# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA

DIRETTA DALL'ON. BONGHI

---

NUOVA SERIE

**ANNO III**

**1893**

ROMA

DR. FR. M. PASANISI, EDITORE

*Via Principe Umberto, 133*

1893

**Nuova Serie — Anno II. 8-15 Gennaio 1893 N. 1-2**

# LA CULTURA

## AI LETTORI

La **Cultura** entra nel suo duodecimo anno.

Non sarebbe durata certo tanto senza la grande pertinacia mia, e, posso anche dire, senza il grande mio disinteresse. Quando intrapresi questa rivista, della quale non v'era nè v'è, nè per ora si può presumere che vi sarà nessun'altra con lo stesso intento, io mi proposi non già di divertire il pubblico, — al che riescono forse meglio scrittori di tutt'altro genere, almeno lo credono, — ma richiamarlo a pensare, e a intendere e sentire quanto moto intellettuale e morale ci fosse nel mondo, o, per essere modesti, in Italia. Non credevo che gl' Italiani fossero assai appassionati di una letteratura che tutta si consumasse in distrazioni, o facesse da giocoliera davanti a loro con infinita speranza d' esser ricompensata dello spettacolo. Vedevo d'altronde che anche a questo non riusciva. Ora, io non posso affermare che il mio disegno abbia incontrato gran favore pubblico, e conseguito un gran successo, pure non mi si può negare che, poichè la mia rivista non si è spenta, non si ha diritto di dire che io non sia riuscito del tutto. *Laboremus*, dunque; e poichè s'è durato undici anni, duriamola il duodecimo.

Devo anche confessare d'avere, dopo molte e strane vicende, trovato un editore nel D.r Pasanisi, che ha preso amore per la pubblicazione, cui

attende senza punto compenso. Si deve soprattutto a lui se la *Cultura* ha preso specialmente a curare una parte della vita morale del paese, che aveva dapprima, non trascurata, ma messa alquanto da parte, cioè la vita del pensiero religioso, molto o poco che si muova, molto o poco che vi si deva muovere. Questo sarà uno dei principali oggetti della pubblicazione nostra nell'anno prossimo, senza che vi si trascuri la vita intellettuale, morale, letteraria, sociale, finchè il breve spazio lo permette. Intendo che, come negli anni scorsi, così in questo, si potrebbe fare di più e meglio, che non s'è fatto o non si farà; ma, se così parrà al pubblico, dica un po' *mea culpa*, chè dirà bene.

*Roma, 1 gennaio 1893.*

BONGHI.

# GLI SPETTRI

Questo è il titolo di un dramma che la sera del 20 dicembre ho sentito al Valle. Soglio andare al teatro assai di rado; credo non ci fossi stato da un anno; nè mi sarei quella sera distolto da cotesta desuetudine, se una gentile amica non mi avesse chiesto di accompagnarla. Pure autore del dramma era il celebre Ibsen, ed io non avevo letto nè sentito nessun dramma di lui, quantunque ne avessi acquistati molti per leggerli; e d'altra parte il titolo invoglia; perchè male tu puoi immaginare che soggetto si covra sotto di esso.

Nè s'intende bene, neanche dopo averlo sentito. Pare che gli spettri siano quelle opinioni convenute, che hanno tante forze tra gli uomini e pure mancano di ogni vera ragione o fondamento solido. Almeno è chiamato spettro dal figliuolo l'obbligo di rispetto e di affetto che la madre gl'inculca verso un cattivo padre morto. Pure di tali spettri non ve n'ha altri nel dramma; e a intendere *spettro* nel modo solito non darebbe occasione che un punto solo del dramma; ma questo punto, almeno a una prima udizione, non è ben chiaro.

Il dramma, a ogni modo, ha grande interesse. M'è parso recitato mirabilmente bene, almeno dai tre principali attori, la madre, il figliuolo, il falegname. Il soggetto è questo. Una vedova ha fondato un asilo, col nome e in memoria di suo marito. Quel giorno si deve inaugurare. E' chiamato un pastore a farlo. E' giunto da pochi giorni il figliuolo di lei rimasto molti anni lontano. La vedova ha fatto il poter suo perchè

il marito si mantenesse una buona riputazione, quantunque, in realtà, fosse scioperatissimo uomo e rotto a ogni vizio; e il figliuolo l'ha tenuto lontano perchè non si facesse del padre quella cattiva opinione che meritava, e non ne seguisse gli esempi. Cotesto vizioso aveva tra molte altre sua gesta fatta una figliuola colla cameriera. La vedova s'era messa in casa per serva questa figliuola di suo marito e l'aveva trattata sempre assai bene; ma era passata sempre e passava per figliuola di un falegname, con cui la cameriera s'era sposata prima che la figliuola nascesse, e per l'attrattiva del denaro che portava seco. La rivelazione della vera vita del padre fatta dalla madre prima al pastore, che stava per andarne a tessere l'elogio, poi al figliuolo, la cui salute era stata rovinata dai vizi del padre e che ne pagava senza sua colpa, la pena, è il filo, che tiene unita insieme l'azione. Al pastore che la vedova ha amato in un momento della sua vita, senza che il pastore la riamasse, anzi con questo effetto che il pastore la ricondusse in sua casa un giorno che ella si rifugiò in casa di lui, al pastore, dico, la vedova sente in quel giorno il dovere di raccontare i suoi patimenti di moglie e gli stravizi del marito, non per altra ragione, pare, che perchè ne sappia il vero; al figliuolo è forzata a dirlo, perchè questi s'innamora lì per lì di quella che è creduta figliuola del falegname ed è invece sorella di lui.

E anche questa deve sapere il vero, giacchè si levi dal cuore l'amore già cominciato a spuntarvi per quello che, se è figliuolo della sua padrona, è altresì suo fratello. Ma tutto va a male. La giovinetta è di natura molto restia. Suo padre, o piuttosto quello ch'essa credeva suo padre, aveva voluto condurla seco in città perchè l'aiutasse a metter su e a tenere una bettola per marinai, che intendeva aprire con certo denaro che aveva messo da parte; ed ella vi s'era fieramente ricusata. Quando poi sa, chi in realtà ella era, vuole su due piedi andar via dalla casa in cui stava; e va subito via, nè, davvero, è ritenuta dalla vedova con molta insistenza. Per colmo di sventura, il palazzo dell'Asilo brucia all'improvviso quel giorno stesso, o brucia per una inavvertenza del pastore, che, andato a tenervi una conferenza religiosa agli operai, ha fatto cadere un po' di cera accesa su un mucchio di trucioli che non aveva visto. S'intende che tutti questi accidenti hanno peggiorato la condizione di salute del figliuolo della vedova, e accelerato il suo rammollimento cerebrale. Egli racconta alla madre come un medico avesse designata la sua malattia per atavismo, gli accessi, che già aveva sofferti, uno soprattutto: e come gliene fosse stato predetto un altro. Ora, certo, sarebbe diventato imbecille. Non voleva diventare imbecille.

Aveva certe cartine di morfina; voleva trangugiarle. La madre glielo vieta; ed egli la prega che gliele dia lei stessa: di che naturalmente ella sente un brivido d'orrore. Pure la malattia avanza; si vede al suo balbutire di tratto in tratto, alla difficoltà del tenersi ritto, a tanti altri segni. Infine, si getta su una sedia; e par si addormenti. Si sveglia imbecille. La madre cade in grande disperazione. Pare, che cerca oramai quelle cartine per somministrargliele; ma non le trova. A ogni modo su questa scena di dolore e di angoscia la tela cade.

Se vado poco a' drammi, leggo anche poco i critici di dramma. Non so però quali sono i criterii che oggi prevalgono nella critica drammatica. Devo, dunque, poichè mi sono messo molto imprudentemente a scrivere del dramma dell'Ibsen, aiutarmi il meglio che posso, da me, e parlarne come un ignorante può fare.

Per esempio, io non so, se oggi si creda ancora necessario, che l'azione abbia qualche verisimiglianza, se, cioè, il dramma deva lasciarvi l'impressione, che quella serie di avvenimenti di cui esso s'intreccia, abbia potuto in realtà, quando che sia o come che sia, succedere. Se questa verisimiglianza è tuttora richiesta, è facile scorgere, che nel dramma dell'Ibsen non ve n'ha punto. Il senso comune dell'editore e del lettore ripugna ad ammettere, che tutti quei casi sieno accaduti in un giorno; anzi, quando ammetta pure di ciascuno, che sia potuto succedere, sentirà sempre ripugnanza a credere che abbiano potuto avere influenza l'uno sull'altro.

Ma forse questa verisimiglianza è roba da vecchi; e bisogna riguardare la cosa sotto altro aspetto. Oggi le opere d'arte più ambiziose vogliono essere sussidiarie alla scienza; rappresentano quello che questa dimostra o presume di dimostrare. Se non che la scienza non afferma, se è davvero tale, più di quello che sa: va ricercando; avanza via via; non fa un passo innanzi senza avere assicurato il passo di prima; e non arrisica deduzioni troppo più larghe delle premesse. L'arte, invece, non è capace di questa prudenza; il fatto che immagina e mette davanti agli occhi, ha tutti interi i suoi tratti; le dottrine che riproduce in caratteri di persone, quanto più può, vive e vere, non hanno più incertezze e lacune; il tutto è certo e piano per esse. Se, dunque, v'ha tra arte e scienza la diversità sostanziale che io dico, quella non è in grado di essere questa, più che questa sia in grado di essere quella.

Questi pensieri mi passavano per il capo, mentre sentivo il dramma dell'Ibsen. Il caso del figliuolo è detto da questo stesso un caso di atavismo. Sta bene; la dottrina che dai padri si trasmettono malori ai

figliuoli o che dei malori di questi, possano esser cagione i vizii di quelli, è così vecchia come la leggenda del peccato originale. La mente umana dura gran fatica a persuadersi, che il male fisico non abbia radice nel male morale. L'atavismo, però, se in alcuni limiti è un fatto certo, fuor di tali limiti è un fatto assai dubbioso. Se si può dire che in taluni casi ha luogo, non si può dire, che in ogni caso abbia luogo, e soprattutto abbia luogo nella stessa intensità e misura. Bisogna temperarne le deduzioni. Ma l'arte non sa farlo questo. Il caso unico, che l'autore drammatico rappresenta o il romanziere descrive, è rappresentato come il caso necessariamente comune e indeclinabile. La rappresentazione o la descrizione può esser vera, ma lascia una impressione falsa.

Com'è triste nel dramma l'intuizion della vita! Tutto è male. Uno solo vi appare buono, il pastore: ma porta sfortuna. Ha resa più infelice la vedova, che non ha voluto liberar del marito; renderebbe più infelice la figliuola, quando questa le obbedisse e tornasse col presunto suo padre: ha angusta la mente; ed è, per inavvertenza, cagione che bruci l'asilo per la cui inaugurazione è venuto. La vedova s'affatica a mostrarsi così cattiva, com'è stata la sua cameriera, e non vuole che le resti nessun merito del sacrificio fatto al marito. Il figliuolo è figura assai ben designata e sviluppata: ma che se desta pietà, desta altresì ribrezzo. La figliuola è una cocciuta, piena di una cotal prosunzione sgradevole. Il falegname par che debba, come operaio, esser dipinto migliore: ma non dà piena sicurezza di ciò ch'egli voglia e quale sia il suo proposito in quella bettola o circolo, o asilo di marinai che vuol fondare, e che uso v'intenda fare della figliuola che sa non essere sua.

Tutto in questa vita, che l'autore ritrare, è malvagità, caso, fato. Non ha un sorriso. Ti pesa sull'animo, che cerca un rifugio e non lo trova. Quantunque si dica, ch'è cosa da non dimandare, io mi dimando, qual'è moralmente l'effetto, che da un simile dramma risente l'uditorio? Esce di teatro migliore o peggiore? Peggiore di certo: e peggiore in questo, senza fallo, che si sente più sfiaccolato, allampanato, gli cascan più le braccia e ha men voglia di fare. Se l'arte ha prodotto un effetto sopra di lui è questo: l'uomo è diminuito in lui. Poichè tutto è fato e caso, che serve? Meglio dormire e veder venire.

A questo patto, l'arte diventa potentissimamente corruttrice; quanto più potente è, tanta più impotenza crea.

So bene: non questi i criterii quelli coi quali l'arte si giudica. L'arte, come ogni cosa, sta o vuole stare oggi da sè. Si è sciolta o vuole sciogliersi da ogni legame col rimanente della società in cui vive. O che

le preme? S'è beata e ciò non ode. Il Manzoni, un grande artista pure, credeva che in tempi più progrediti nessuno avrebbe pensato così; un libro moralmente cattivo, nessuno l'avrebbe creduto lodevole o leggibile. Davvero, tali tempi non paion vicini; a ogni modo, io non dubito che sarebbero migliori.

Mi si permetta intanto di credere, che non accresce valore e gloria all'arte l'isolarla così. Mi par necessario e bene il domandare all'artista, poeta, romanziere, comico o tragico che sia: O che fai? Non ti accorgi, in questo tuo impeto — poniamo che sia tale — che tu rovini ogni cosa intorno a te?

Ma checchessia di questa teorica mia e di quella che mi si oppone, io voglio dire due altre cose sole. L'una, che io non credo che simili drammi avranno gran successo in Italia; il nostro sole brucia e splende troppo; noi non siamo volti al pessimismo, e il senso comune, almeno, ci abbonda. L'altra è questa, che se io avessi voluto guardare il dramma, che ho sentito, non già da quegli aspetti che ho fatto, ma dalla tecnica dello sviluppo dell'azione, avrei avuto, mi pare, assai più a lodare; giacchè cotesta tecnica m'è parsa buona, ed avere altresì, rispetto alla Francese, qualcosa di più rapido e di nuovo. B.

# Per un vecchio libro! (1)

Molto opportunamente il prof. Linaker, già noto al pubblico per lo studio su *Raffaello Lambruschini* e per altri assai pregiati lavori, provvide alla ristampa di questa massima opera del suo Autore, corredandola di notizie, di documenti e di appunti che riescono utilissimi al lettore. Non vi ha in Italia persona mezzanamente colta che ignori il nome e i meriti del Lambruschini; ma il numero di coloro che hanno letto anche questo solo suo libro è molto ristretto.

I tempi e in particolare le condizioni d'Italia sembrano aver tanto mutato, il nome e i libri di altri che fuori d'Italia scrissero più recentemente intorno a cose di educazione si sono tanto diffusi tra noi, certi particolari criteri e sentimenti hanno tanto perduto nell'animo nostro

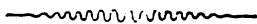
(1) Raffaello Lambruschini — *Della educazione.* Novamente pubblicata ad uso delle scuole normali e delle famiglie, preceduta da una notizia biografica e da alcune lettere inedite. A cura di Arturo Linaker.

*N. d. D.* — Di questo stesso volume si occupò già in questa rivista l'anno scorso il Sig. A. Morosi (fascicolo 27 del 3 luglio 1892).

dell'impero che dovettero avere sopra un uomo come il Lambruschini, che se la sua memoria tuttavia si onora comunemente, non lo si crede però comunemente ancora adatto a tener l'ufficio di maestro fra le generazioni attuali. Chi porta questa opinione e rilegge il libro illustrato, come dissi, dal Linaker, verrà mutandola via via, durante la lettura, rapidamente. Ha ragione il Linaker; questo libro è fresco come appena uscito. Infatti non potè invecchiare, lavorato com'è sul fondo stesso dell'anima, che permane intatto per forza di natura sotto al mutare delle varie impressioni cui le vicende politiche, i progressi civili e scientifici vengono segnando sulla superficie dello spirito umano. È un libro luminoso per ingegno, ma più ancora per una candida, profonda, ammirabile bontà, che lo renderebbe prezioso anche soltanto come specchio e immagine di un'anima eletta.

Il Linaker lo accompagna, con grande amore, di note che ne pongono in rilievo il valore morale ed educativo. Valente educatore egli pure, si mostra degno in queste note di seguire la sua illustre guida, anche per la bontà del cuore. Basti citare quel passo commovente dove il Lambruschini dice quanto gli fosse caro di vedere i giovinetti, con tanto amore istruiti ed educati da lui nella sua casa per quasi un anno, anelare al momento di correre, ad ottobre, fra le braccia dei loro parenti. « Io mi rincoravo » egli scrive « io speravo di non aver loro agghiacciato il cuore, mi sentivo contento di me e di loro ». E il Linaker nota: « Anch'io mi sentivo stringere il cuore nel vedere vuotarsi il collegio e i giovani correre lieti alle loro case dopo un rapido saluto a me che li amavo tanto e che per essi avevo speso tutte le mie forze: ma era abbattimento breve e le parole del Lambruschini mi tornavano alla mente « mi rincoravo di non aver loro agghiacciato il cuore! » *Malheur à qui n'est pas èmu!*

Si legga, si legga questo aureo libro almeno dai padri, dalle madri, dagli educatori che hanno coscienza dei loro doveri. Chiunque lo legga da capo a fondo posatamente *potrà educare se voglia.* Così ne scrisse con un giusto sentimento del proprio valore o, per meglio dire, con una profonda fede nelle proprie convinzioni, lo stesso modestissimo Lambruschini. Così ripetiamo noi con eguale fede; e non chiuderemo questo brevissimo cenno senza felicitare e ringraziare l'ottimo Linaker della buona azione che ha compiuto a vantaggio nostro e anche a onore dei nostri maggiori.

ANTONIO FOGAZZARO.

# La filosofia cristiana [1]

Nessuno ignora il risveglio vario e molteplice che da parecchi anni ha presso di noi la filosofia cristiana, specialmente nel clero studioso e nell'insegnamento dei seminari vescovili. Che s' intenda per filosofia cristiana, è detto con sufficiente esattezza dal Rossignoli, nella lettera dedicatoria premessa al suo libro. « Cristiana è a dirsi unicamente la filo- « sofia, che, nata ad Atene alla scuola di Socrate, battezzata dai Pa- « dri, educata dai Dottori, portata da S. Tommaso a un'altezza che ha « del sovrumano, è greca insieme e italiana, perenne e progressiva. »

Tale risveglio della tomistica ebbe, si può dire, principio dal giorno che il Pontefice emanò la sua famosa enciclica *Aeterni patris.* Prima, anche qui in Roma, se essa aveva caldi fautori, aveva pure caldi oppugnatori e tepidi seguaci che se ne allontanavano qua e là. Ricordiamo quanto fu allora grande il numero di coloro che con gli scritti, coi pubblici discorsi, con l'insegnamento si dichiararono apertamente e convintamente tomisti. Non so se il numero sia venuto crescendo, e di quanto. Alcuni pochi erano spinti soltanto dall'ambizione, sperando lucrosi e onorifici incarichi; altri da quell'innocente vanagloria, per cui molti vogliono mostrarsi fautori antichi di un'idea, quando questa trionfa, e partecipare del trionfo; i più da quella naturale docilità onde si segue inconsciamente chi comanda. Ma deve esser fatta bella eccezione per pochi saggi e magnanimi, propugnatori convinti del tomismo per l'ingegno illuminato e per lo studio assiduo. Naturalmente son questi ultimi i soli co' quali fu ed è possibile ragionare e discutere utilmente e pacatamente: dove non c'è cortesia, non c'è neppure scienza. A titolo di onore nominerò il Talamo, mio venerato amico, che oggi stesso leggo nei giornali essere opportunamente preposto alla direzione di una novissima rivista cattolica di scienze sociali.

Non si va però errati nel riporre tale odierno movimento del pensiero, non tra quelli che sgorgano naturalmente nell'anima di tutti, per impulso che viene dall'attuale momento storico, ma bensì tra quelli che si determinano per impulso individuale d'una mente operosa. Questi ultimi, tutti sanno come si vadano affievolendo e poi cessino del tutto,

---

(1) *Principii di filosofia, secondo la dottrina di S. Tommaso, esposti ad uso principalmente dei licei vescovili, in armonia collo stato presente della coltura, dal Sac. Prof.* Giovanni Rossignoli. — Terza edizione accresciuta dall'autore, e notevolmente migliorata. — Torino, tip. Salesiana, 1892. In due volumi.

allo sparire di quel solo, se egli non ha saputo propagare universalmente e stabilmente il suo pensiero.

Sono quindi dei più incerti: conviene preparare il terreno, prima di seminarvi. Quel che è più pericoloso, bisogna affidarsi all'opera di chi aiuti senza tradire, o per ignoranza o per colpa. Se non erro, lo notò egregiamente il Machiavelli. L'esito dipende in gran parte dalla scelta dei cooperatori, e io non so nè posso giudicare se il Pontefice abbia compiuta questa scelta, e se egli abbia avuto di che scegliere secondo l'animo suo.

Altre volte fu già osservato come il nome di filosofia cristiana non sia veramente esatto, e anche a me piacerebbe che non fosse così generalmente usato. E questo io desidero specialmente per eliminare ogni possibile equivoco, poichè tutti sanno che gli equivoci sono i più fieri nemici della verità, ed eliminati questi scomparirebbe buona parte delle questioni, non che filosofiche, scientifiche.

Prima di tutto non è esatto storicamente, poichè molti o quasi tutti i più fieri avversari del tomismo sono stati e sono, se non cattolici, cristiani. E poi la filosofia è tutta e unicamente della ragione. Non può giustamente opporsi alla religione vera, deve anzi portarle l'aiuto non dispregevole del consentimento razionale, ma senza che paia per partito preso, bensì per forza naturale e propria della conoscenza. L'uomo ha soltanto queste due fonti del conoscere: ragione e rivelazione. Da questa sorge la teologia, da quella tutte le altre scienze, compresa la filosofia. La filosofia scruta lo strumento di ogni nostra cognizione scientifica, e nei vari principi supremi trova l'unità. È bene quindi mantenere completamente distinte filosofia e teologia, che vengono da due fonti diverse della conoscenza, e, se è possibile, nè metterle in lotta nè annichilire l'una a vantaggio dell'altra. Mi pare che sia anche bello e giovevole lasciare che la ragione, strumento adeguato a riconoscere la verità, come credono tutti i dogmatici di ogni scuola, la raggiunga sin dove può con le sue forze.

Se non si smarrisce nell'intricata via, sarà fatalmente portata a quell'estremo limite che le è segnato, là dove comincia la rivelazione. Se erra, converrà rimetterla sulla buona via, ma servendosi dei suoi mezzi stessi, atti alla persuasione.

Ora questa distinzione non appare esatta, come nel titolo così nella trattazione di tutti i libri di filosofia cristiana. E di ciò, solo a pensarci

un istante, mi vengono alla mente due ragioni. Una sta nel voler sin da principio mostrare l'intendimento di spianare il passo alla teologia. Un'altra, e questa credo si riferisca a molti tra i più recenti, nel fatto che traggono le loro dottrine dai libri di S. Tommaso, il quale un vero trattato particolare di filosofia non ha mai scritto, e non sanno fare compiuta distinzione tra ciò che è in lui dottrina filosofica e teologica. La filosofia che ne ricavano è alquanto intinta di teologia.

Ma non basta operare tale distinzione, secondo quello che mi pare. Nessuno può serenamente rifiutare ammirazione e venerazione pel Dottore Angelico, che anzi, a voler fare una metafisica la quale non vi guidi sull' orlo del materialismo, o del panteismo, o dello scetticismo, non poche cose si trovano in lui addirittura perfette. Ma, per fare opera utile alla filosofia del secolo nostro, neppure si può trascrivere passo passo ogni cosa come è in lui. Io penso che i filosofi cristiani dovrebbero ispirarsi a' suoi principi e alla sua lettura, e scrivere ripensando modernamente. È assurdo ammettere che per tanti secoli non si sia avverato alcun progresso nella metafisica.

Tale studio si compie al lume della coscienza, e nella coscienza di noi poveri uomini del secolo decimonono, non ci può essere interamente quello che era nella coscienza antica. Sarà immutato, è vero quanto è portato primo e inalterabile della natura umana, ma sarà pure cambiato quanto viene nella coscienza dal mondo estrasoggettivo.

Come ogni mente, studiata dallo psicologo, presenta un carattere particolare e originale, distinto da tutte le altre, così vi è differenza tra momento e momento nella storia del pensiero. Anche una sola cosa è pensata da ciascuno in modo proprio, e alle stesse conclusioni, nelle diverse età come nelle diverse persone, si giunge per un processo psichico diverso. L' ambiente in cui l' uomo esercita la sua attività pratica; il mondo naturale che è oggetto della sua coscienza, la storia dell'individuo, le tendenze e gli atteggiamenti che porta dalla nascita, valgono a stabilire questo carattere d' originalità. Non ritengo perciò lodevole quello a cui dice di aver mirato il Rossignoli, che è « vestire di forme moderne l'antichissima filosofia cristiana; » ma qualche cosa di moderno dev' essere anche nello spirito. Siano pure identiche le conclusioni, io credo impossibile ora prescindere assolutamente da ogni critica della ragione, far consistere ogni dottrina logica nella logica formale, far tutt' uno dello scetticismo presente e di quello di Pirrone.

Bisogna pure avere, in omaggio alla verità, l'animo di abbandonare qualche teoria particolare che non sia organicamente necessaria all'unità del sistema, e sia scaduta dalla convinzione di tutti, o pel progresso

delle altre scienze, o per quello della stessa metafisica. Dalla storia bisogna pure apprendere qualcosa, e tutti ricordano il ridicolo di cui fu coperta l'inconsulta tenacia dei peripatetici nei secoli scorsi. Ho sempre nella mente quello ch'io lessi di uno, il quale, assistendo alle esperienze di un anatomista, che mostrava come i nervi mettono capo al sistema cerebro spinale, e non al cuore, come dice Aristotile, esclamò: « Voi mi fate veder la cosa così chiara, che, se Aristotile non dicesse diversamente, dovrei crederla vera! »

Volendo insistere a ogni costo nel non ricredersi mai, nel ritenere non suscettiva di modificazione l'ultima e la meno importante delle proprie affermazioni, si perde credito nell'opinione comune. So che molti superbamente dicono che non si curano di ciò; ma è male, è male gravissimo. Lasciamo per sempre il disprezzo, non calunniamo chi dissente in parte da noi, accettiamo la discussione amorevole e serena: molti sono nella più completa buonafede, come noi ricercano, sebbene per via diversa, quella verità che è sete viva e naturale dell'anima. Chi non sa? Superbia è ignoranza.

Taluni di quella schiera a cui appartiene il Rossignoli fanno consistere la loro modernità nel prendere in esame i risultati odierni delle scienze, nel combattere i più moderni sistemi di filosofia. Ma in che modo compiono questo esame? Se trattano delle scienze, ci si vede costante la preoccupazione che la scienza e gli scienziati possano contradire alle loro verità, dimostrate quasi sempre col metodo deduttivo dell'*a priori*. Nei loro sospetti mi pare che s'ingannino. I sistemi filosofici hanno sempre avuto nemici veramente formidabili nel loro stesso campo. Una filosofia è distrutta da un'altra filosofia.

Alla scolastica hanno recato colpi tremendi non le scienze fisiche e naturali, progredite mirabilmente negli ultimi anni, ma assai più i filosofi non recentissimi, come Cartesio, Leibniz e Kant. Dei loro sistemi, è vero, si trova la confutazione, come nel Rossignoli, così pure in tutti gli altri. Ma è possibile condensare tutto un sistema, quando si voglia combattere, in una o due pagine? Qual forza avrà un riassunto, spesso impossibile, un'esposizione fatta servendosi degli stessi termini scolastici, i quali adattati ad esprimere le speculazioni d'un ordine affatto diverso, ne travisano e ne mascherano lo spirito e il fine?.... Si rammoderna un antico sistema, col fare che un nuovo alito ne pervada la fibre, senza ucciderlo: aggiungendo meccànicamente polemiche e digressioni, non si fa che saldare parti incoerenti. Per questo, ad esempio, il trattato del Rossignoli non è che una piccola enciclopedia. C'è, per citare un caso soltanto, una dissertazione non breve sul linguaggio e sui vari ceppi di

lingue, dove si condensano le opinioni di alcuni recenti linguisti. Manca invece, si può dire, la trattazione filosofica del linguaggio, considerato come fenomeno psichico di estrinsecazione, pel quale il mondo esteriore, elaborato dal mondo interiore, ritorna ad essere mondo esteriore, e quindi oggetto della sensazione e della percezione.

Dirò brevemente di altre due osservazioni, che mi sono venute spontanee nel leggere. Questi filosofi pare costantemente che si preoccupino di volere e poter spiegare tutto. Molti e molti fatti del mondo e del pensiero sono ancora inesplicabili dalla ragione; se in alcuni punti della coscienza e del mondo si vede e legge chiaramente, in altri appena si intravvede, in altri è tutto chiuso. Questo, anzichè nuocere all'idea cristiana, mi pare che dovesse giovare, ammettendosi con ciò naturalmente la necessità della rivelazione. Perchè dunque voler dare ragione di tutto? Ho notato qua e là che la spiegazione si riduce a mostrare che ne verrebbe se non fosse così. Ma lasci il Rossignoli che mi serva una volta ancor io di motti scolastici, e gli dica: *adducere inconveniens non est solvere argumentum.*

Così pure si nota uno studio assiduo di dividere e suddividere e dividere di nuovo. È sempre possibile, nella metafisica? Ad esempio, sono poi vere esattamente tutte quelle particolareggiate distinzioni, per cui dalla sensazione primitiva si va al più alto segno della conoscenza? È proprio fissato, nell'uomo, così evidente il limite, dove cessa la sensazione nel più alto suo sviluppo e cominciano i primi segni dell'intelligenza?

Valga ciò a mostrare come qua e là non mi paia perfetto questo libro: potrei anzi citare alcun passo ove non mi pare che sia inteso a dovere San Tommaso. Voglio però finire con una parola di lode e di compiacimento. La lode è meritata e giusto il compiacimento. Il clero italiano, a cui appartiene il Rossignoli che di sì svariate cose parla e di nessuna da ignorante, accenna a ritemprarsi negli studi. Possa sorgere presto il giorno in cui, sopite e troncate le ire e i disprezzi, le intelligenze di tutti si muovano concordi all'amorosa ricerca del vero,

Sì come rota ch'egualmente è mossa.

G. CAPPUCCINI.

# Poesia e prosa del 1892

Tra i più lieti ricordi delle mie scorrerie v'è questo:

Una volta corsi fino alla rocca più monumentale dell'ignoranza settaria spadroneggiante in Italia, e occupati i battifredi, dall'alto di

quelli gridai che in tutto il novantuno le Muse ci erano state cortesi di due poesie soltanto, *Eva* del Fogazzaro e la *Certosa di San Martino* di Gabriele d'Annunzio, aggiungendo: « Dei vari generi di eloquenza: politica, critica, storia, romanzo, filosofia, in Italia siamo ridotti da un pezzo a contentarci dei due primi. Volendo essere franchi, dobbiamo confessare che in Italia oggi c'è un solo scrittore, Ruggero Bonghi, se per scrittore deve intendersi uno che abbia cose assai belle e importanti da dire, e sappia dirle in una maniera sua propria ». Così dicendo, ero forse ingiusto verso Antonio Fogazzaro, ma per una ragione semplicissima: perchè non mi pareva che in lui la padronanza della lingua rispondesse sempre alla originalità del pensiero. Pure è indubitabile che da *Malombra* alla conferenza *per la bellezza d'un idea* (detta il due maggio 1892 all'Ateneo Veneto, pubblicata dalla *Rassegna Nazionale* il 1° settembre) c'è, in fatto di stile, un progresso immenso. Parrebbe quasi incredibile che l'autore di quel romanzo così ben pensato e così male scritto sia giunto alla squisitezza che appare nell'ultimo lavoro e che rifulgerà, ne son certo, anche meglio nel nuovo romanzo di cui la *Rassegna* promette la pubblicazione.

Forse anche, esprimendo quel giudizio esclusivo, sarà parso che cadessi in una contradizione, non tenendo conto di Alinda Brunamonti, autrice del bellissimo discorso *pel sesto centenario del Duomo d'Orvieto*. Ma scrittore non è chi fa buona prova nello scrivere una o due volte, bensì colui che in qualunque occasione sa esprimere in maniera propria e adeguata quello che sente, dando alle cose immaginate e pensate un rilievo indimenticabile. Così non sarebbe perfetto cavaliere chi si contentasse di far bella mostra in una rivista, ma solo chi, come i Cosacchi o gli antichi Massageti, sapesse a cavallo correre, cacciare, combattere e trattare indifferentemente tutte le faccende della vita.

Comunque sia, lodare Bonghi per essersi fatto beffe fino dal 1881 di chi, in tanto sfolgorare di bello neo-pagano, dava il cristianesimo per spacciato, e additare nel deserto letterario odierno la Brunamonti e il Fogazzaro come principale ornamento d'Italia, trascurando tante nullità che paiono persone; tutto ciò dovette fare un singolare effetto bandito da quella *tribuna*. Eppure quegli stessi concetti dovevano prevalere in un giornale che ha avuto per tutto il novantadue vita rigogliosa, perchè finalmente, uscendo dalla cerchia delle solite consorterie, rispecchiava, almeno in parte, la vita attuale. In quel giornale potei parlare della poesia politica di Giosuè Carducci con una libertà di giudizio che qualche anno prima sarebbe parsa scandalosa.

Tutto sommato, il novantadue è stato un anno di liete promesse.

La Brunamonti ci ha promesso un volume *Flora*, di cui alcuni sonetti stupendi, pubblicati per saggio dalla *Rassegna* entusiasmarono (non sarà indescrezione il dirlo) la prima gentildonna d'Italia, a cui non sfugge nessun sintomo consolante di risorgimento letterario. Un solo sonetto ha scritto in tutto l'anno Gabriele d' Annunzio, che sia degno di restare, quello intitolato *esortazione*. Di Filippo Crispolti pochi conoscono una stupenda poesia *a un monaco di San Paolo*. Giulio Salvadori ha pubblicato un bellissimo saggio su Guido Guinizelli, che farà parte del suo libro sullo *Stil nuovo*. Angelo Conti, ritiratosi dalla baraonda giornalistica in uno sdegnoso e alto amore per l'arte, ha incominciato uno *studio sul Petrarca* che, condotto a termine, riuscirà una delle cose più belle e importanti della critica italiana. Dovrei qui parlare del *Cadore*? Ma perchè ostinarsi a guardare indietro verso il sole scomparso, quando già l'oriente imbianca per l'appressarsi del nuovo sole?

Certo non dobbiamo considerare come lieta promessa l'opera di chi s'affatica intorno a un artificiale accozzamento di suoni, nè vede in arte più oltre di *Salambò*. Io credo che sia anzi venuto il tempo della sincerità e sia finito per sempre il tempo della retorica. Sotto qualunque manto essa si nasconda, l'ingegno dei lettori è abbastanza esercitato e svegliato per riconoscerla e rifiutarla. Scevri di qualunque retorica sono i grandi romanzi russi, così vigorosi e schietti nella loro nudità di atleti. Noi italiani dovremmo ricordarci che a un grande italiano rivolgeva Alfredo De Musset la lode che a me par bella sopra ogni altra:

*O toi qu'appelle encore ta patrie abaissée,*
*Dans ta tombe précoce à peine réfroidi*
*Sombre amant de la mort, pauvre Leopardi,*
*Si pour faire une phrase un peu mieux cadencée*
*Il t'eut fallu jamais toucher à ta pensée,*
*Qu'aurait il repondu, ton coeur simple et hardi?*

Cuori semplici e arditi ci vogliono per la grandezza dell' arte, per la grandezza della patria.

Per avere un'arte sincera bisognerebbe che i letterati, giornalisti o insegnanti di professione, cedessero il campo agli uomini d'azione, ai veri gentiluomini della penna. Già i pochi che abbiano consacrata la loro vita al raggiungimento d'un ideale non appartengono nè al giornalismo, nè all'insegnamento. Dall'umile casetta di Valsolda, abbellita dalla pace domestica, esce una voce che sorvola sopra ogni diceria di cattedra e ogni schiamazzo di redazione. E' un sintomo assai confortante vedere che gli spiriti eletti non perdono più il tempo in dispute

sulla lingua, sulle *scuole*. Male si sostituirebbero alle parole fortunatamente uscite di moda altre parole, intorno a cui accapigliarsi.

Finite le battaglie per e contro il verismo, non c'è ragione di riscaldarsi a freddo pel simbolismo. Gli sfaccendati, o quelli che badano a dare la polvere negli occhi, preferiranno sempre battaglie di parole, ma i veri e profondi artisti attenderanno a cose serie. Io per me mi vergogno di tutto il tempo impiegato a leggere vuote ciancie letterarie e vorrei aver letto poeti soltanto grandi, soltanto scrittori che fossero pensatori.

GUIDO FORTEBRACCI.

# COLLEGIO UMBERTO I

Ho pubblicato la lettera che segue, nell'*Opinione* e nella *Perseveranza*: mi par bene di ripubblicarla nella *Cultura*, che va per le mani di quelli che più m'importa, la leggano.

*Egregio Signore*,

Ella nel raccomandarmi una vedova d'un professore, cui Iddio ha mandato molti figliuoli, mi domanda se io persista tuttora nel pensiero di fondare un collegio per i figliuoli dei professori delle scuole secondarie, e m'incoraggia a persistervi. Mi permetta che io le risponda con lettera aperta.

Io vi persisto; giacchè son tenace di mia natura. Sarei in grado di aprirlo per le tre prime classi nel principio di marzo; ho preparato a ricevere un 30 fanciulli le bellissime stanze del convento delle Cistercensi. Vi ho speso dalle 4 alle 5 mila lire e forse più; ne spenderò altre 3 o 4 mila per arredare le camerate e le scuole. Ho detto, badi, speso, non pagato; e poichè mi sarà molto difficile di trarre danaro dalla mia borsa che è quasi vuota, Dio sa, a quanti sopraccapi dovrò sottostare per ritrovarne.

Il mio concetto era questo: invitare tutti quanti i professori d'Italia di scuole ginnasiali, liceali, tecniche d'ogni grado, ispettori e provveditori, a darmi ciascuno quel tanto che volesse — a suo piacimento — 1 lira, 2 lire, 3, 4, 5 in segno di gradimento dell'istituto che io volevo e voglio fondare per il loro ceto. Questa colletta mi sarebbe bastata appunto a mettere in assetto le sale per le prime tre classi elementari. Intanto il Comune di Anagni avrebbe deciso qual terreno mi volesse dare per la costruzione del collegio così com'io l'immaginavo, e gli architetti Armanni e Costa me lo disegnavano; e trovato modo di prendere a prestito le 100.000 lire che mi aveva assegnato. Non temevo punto che altre

migliaia non mi fossero venute da altre parti. Ed ora il terreno è trovato; la giacitura ne è assai bella; il disegno è fatto, ed il denaro, nonostante il Ministero che ha sottratto ai Comuni la Cassa dei depositi e prestiti, si può dire più o meno assicurato

Ma veda dove intoppo; dove meno credevo, ed ella certo meno crederebbe. Quella colletta tra quei tanti professori non s'è potuta fare; fuorchè in piccolissima misura ed in assai pochi istituti. Credo di avere raccolte un mille lire o poco più. Ho diramato a tutti quanti i presidi, direttori, provveditori, ispettori scolastici, più circolari; in una chiedevo se avessero figliuoli o conoscessero orfani di famiglie dei lor colleghi da collocare nel Collegio; non mi hanno risposto; pure sono continue le lagnanze dei professori che non possono dove il loro ufficio gli obbliga a stare, educare i lor figliuoli, e perciò pregano di essere trasferiti; il che come tutti chiedono, tutti non possono ottenere con loro soddisfazione.

Il mio concetto era ed è questo; che quando i genitori sono tuttora viventi paghino per i lor figliuoli una retta corrispondente al decimo del loro stipendio, e gli orfani siano ricevuti gratis. Ma poichè anche gli orfani mangiano, e un bambino non si nutre e s'istruisce con meno di 500 lire all'anno, i professori e gli altri ufficiali pubblici che volessero associarsi con loro, dovrebbero contribuire una lira, poniamo, all'anno, e costituirne il fondo comune, al quale attingere il sostentamento degli orfani, e quel dippiù che bisogni al sostentamento degli altri.

« Ora a queste circolari non ho, dicevo, ricevuta quasi nessuna risposta, sicchè non so neanche se siano pervenute. Il che m'è parso strano; poichè almeno del mio buon volere mi si poteva rendere grazie! Mi son quindi dovuto rivolgere ad altri ceti, agl'impiegati di ferrovia e ai medici; ma sinora con poca conclusione. Ciò però non mi spaventa. Farò il Collegio per quello che si chiama il generale pubblico, cioè per tutti i genitori che vorranno pagare la retta di 500 lire, compresa ogni cosa; e ordinerò il Collegio in tal modo che molti genitori vorranno; ma allora non potrò collocarvi il figliuolo della sua raccomandata.

Certo nuoce al mio disegno ch'io non sia ora deputato: i deputati possono il male; si figuri se non possono il bene; ma Ella e quei suoi colleghi che convenissero nel suo desiderio, potrebbero di dentro dalla Camera aiutarne uno che è fuori, non già col chiedere qualcosa al governo, — che è il complesso delle miserie italiane, — ma coll'adoperare la influenza che hanno ciascuno nel proprio Collegio, e sopra gli istituti scolastici che vi hanno sede. Intanto ho questo buon augurio; che il Re mi ha permesso che cotesto istituto, che non è già più solo un'idea, si chiami dal nome suo.

Mi creda *Suo*

30 dicembre 1892. R. BONGHI.

*All'on. sig.* LUIGI DE BLASIO DI PALIZZI
*Deputato al Parlamento.*

# RECENSIONI

*Italie — Espagne. Histoire litteraire — Notices biographiques et critiques. Morceaux choisis* par H. Dietz. — Paris, Armand Colin, 1892 in 16° p. 140.

È il secondo volume di una serie, che porta il titolo: Letterature forestiere. Il primo ha trattato della letteratura inglese e della tedesca; questo secondo tratta, com'è detto nell'annuncio, della italiana e della spagnuola. Delle 540 pagine del volume, l'italiana ne occupa 244; dunque un po' meno della spagnuola. Della qual differenza il Dietz dà questa ragione: che alle origini ha creduto bene di dedicare maggiore spazio nella letteratura spagnuola, che non ha avuto occasione di fare nell'italiana. Del resto, ha unito in un volume le due letterature meridionali per la stessa ragione, che ha unito del pari l'inglese a la tedesca: cioè per le grandi relazioni che hanno tra di sè le due prime come le due seconde: « Nous unissons l'Espagne de Iuan de Mena et de Bossu à l'Italie de Dante et de Petrarque, pour rendre comme materiellement sensible une influence qui sans jamais asservir le poésie espagnole, y penètre pourtant si profonde. Pour mesurer, en effet, et apprécier avec justesse le caractère d'une littérature, il convient de mesurer exactement les actions extérieures qui viennent modifier le fonds primitif, l'essence qu' elle tient de ses origines ». Il che non si può dire che non sia vero.

Il Dietz, per dare una idea abbastanza chiara delle due letterature, tiene una via che anche in Italia è seguita ora in parecchi manuali. A una breve notizia biografica e storica di ciascun autore fa seguire un brano di lui. Gli autori son divisi in periodi, e ciascuno di questi periodi è preceduto da uno sguardo generale sul carattere di esso. La parte italiana, di cui solo posso dare un piccolo giudizio, m' è parsa fatta bene, e così devo credere della spagnuola. B.

*Lezioni di cose secondo l'ordine naturale intuitivo per le scuole elementari di* Virginia Staurenghi Comiglio. — Roma, Paravia, 1893 8° p. 394.

Ho letto con gran mio gusto non la prefazione apposta — si dice *apposta ?* — alla prima edizione dall' egregia autrice, ma una conferenza sua recitata nell' ateneo di Taranto sulla *necessità delle lezioni oggettive e i criteri e l'arte da seguirsi per riuscire a farle bene*. Non si può disconvenire che vi si leggono molte buone osservazioni; ma vi ha un difetto comune alla più parte degli scrittori moderni e innamorati del moderno, il difetto, cioè, di credere che tutto sia bene ora, tutto fosse male prima, e che oramai si sia raggiunto il non *plus ultra*, non ancora nella pratica ma certo nella teorica, conforme a cui andrà la pratica prima o poi trasformata per modo, che ogni cosa non si muterà già solo in meglio, ma diventerà addirittura perfetta.

Guardiamo, per esempio, le lezioni oggettive e il metodo naturale. Io non posso dire di aver letto tutte le lezioni oggettive che la signora Staurenghi dà nel suo libro; ne ho lette però più d'una, e tutto ciò ch'ella ne ragiona nella sua conferenza. Ora, io non credo che lezioni oggettive non se ne sia mai fatte prima che i pedagoghi recenti le abbiano inculcate e il metodo naturale sia stato ai maestri d'altri tempi al tutto ignoto; come non credo neanche che tutto l'insegnamento elementare — o quello di nessun altro grado — possa esser condotto con questo metodo, comunque s'intenda, nè che la lezione oggettiva possa farsi su tutto al fanciullo senza perdere un infinito tempo. La signora Staurenghi richiede nel maestro un artista; ma può sperare, che di artisti ve ne sia in Italia cinquantamila? E perchè un artista? A fare le lezioni ordinate, ch'ella propone, no certo; bensì a farne di quelle di cui è parlato nella conferenza, a proposito di un accidente qualsia. A lei pare, che mostrerebbe genio d'artista un maestro, che all'occasione di un cane, che guaisse, tralasciasse la sua lezione di calcolo mentale, e parlasse del cane e del suo guaire; ma, se mentre egli ne discorre, del cane entrasse, un gatto, non ne avrebbe occasione a più dilettevole discorso, e, se mentre il gatto e il cane si arrovellano l'un contro l'altro, passasse un topo e il gatto, lasciato il cane, gli corresse dietro?

Questo maestro geniale divertirebbe, e sino a un punto, istruirebbe il suo uditorio infantile; ma la scuola primaria apprenderebbe a questo tutto ciò che ha obbligo di apprendergli?

Gran parte di questa pedagogia nuova si fonda su due supposti falsi; l'uno che quel tanto di cognizioni che si deve impartire al fanciullo, si può far ritrovare da lui stesso, non fornirglielo fatto: l'altro, che bisogna risparmiare alla mente fanciullesca ogni fatica. La prima cosa, in realtà, non è possibile, e non si può, in una maniera notevole, tentare se con scuola assai poco numerosa; la seconda, in luogo di rinvigorire l'intelletto, lo fiacca, e invece di formare il carattere, come l'autrice spera, coopera ad annientarlo. Queste osservazioni si potrebbero moltiplicare, e provare, ma non ne ho il tempo, e non ne sarebbe questo il luogo. Non posso però finire senza riconoscere, che le lezioni della Staurenghi son composte con diligenza e meritano di essere considerate e seguite dalle maestre cui sono dirette. Se fossero purgate di qualche improprietà di linguaggio e di stile, non vi sarebbe nulla a ridire; ma chi volesse farne un'acuta critica, riuscirebbe a provare che non tengono tutto quello che l'autrice se ne ripromette; il che non è lor colpa, bensì, dell'aspettarne troppo. B.

*I canti* di Giacomo Leopardi commentati da Alfredo Straccali. — Firenze, Sansoni, 1892, 8° p. 241.

Lo Straccali crede provata l'opportunità di un nuovo commento del Leopardi da ciò, che quei del Sesler (Ascoli, 1883) e del Fornaciari (Firenze, 1889) non si estendono a tutte le poesie del gran recanatese, ma a una scelta di esse; ora, egli crede che ne devano tutti i canti esser

messi davanti agli alunni; e il solo commento che gli abbraccia tutti, quello del Capellini, sia opera molto imperfetta. Non posso nè confermare nè controvertere questi giudizi, poichè cotesti altri commenti non gli ho visti, e questo stesso dello Straccali mi sarebbe sfuggito, se non l'avessi ritrovato al Collegio delle orfane di Anagni alla cui biblioteca aveva mandato la copia, che me n'era pervenuta. Il che m'è successo, perchè il Leopardi non m'è parso mai bisognevole d'un commento, almeno nei suoi migliori e men giovanili canti; tanto egli ha, nei più maturi, chiaro e perspicuo il concetto e lo stile.

Pure qualcosa di bene in un commento si può fare; comparare i luoghi d'altri poeti italiani o classici, dai quali il Leopardi ha tratto locuzioni, concetti, colore; sciogliere qualche difficoltà o spiegare qualche ardire grammaticale; chiarire qualche sentimento con citazioni di altri scritti suoi. Ciò mi pare lo Straccali faccia bene, e possieda una sufficiente, se non compiuta cognizione della letteratura Leopardiana, già molto e forse troppo ricca; dalla quale però se ha avuto beneficii, ha avuto altresì danni.

Giacchè a che serve istruire i giovanetti di tutte le vaghe e inutili congetture, più o meno certe, sulle donne che possono avere attratta la fantasia del Leopardi, e spintolo a poetare? Se ha creduto di amare molte donne, o n'ha anche amata alcuna, è stato pur troppo un amor fantastico il suo, e non pare abbia trovato corrispondenza mai, lode o biasimo, che di ciò venga alle donne. Sapere chi queste fossero, se sempre ve ne fosse alcuna, cui il suo verso si dirigeva, non leva nè mette. Aiuta piuttosto a fraintendere, che a intendere. Quanto al rimanente, io avrei qualcosa a osservare nella interpretazione dei passi più oscuri, p. es., del Bruto minore e del vincitore al pallone. E il commentatore, mi pare, non dovrebbe solo delucidarli meglio, ma anche soggettarli a più chiara censura, non solo per la forma, che è viziosa, ma anche per il lor concetto, che è meravigliosamente assurdo.

Ciò che mi preme di osservare, è questo solo. Io ammiro il Leopardi non meno di quello che faccia, chi sia; e lo leggo, soprattutto in certe ore, con un acre diletto. Ma credere, che giovi a fanciulli più o meno adulti mettere nella lor mani tutte le sue poesie, o anche la più parte di esse, è prova che da noi generalmente s' ignora che cosa sia educazione, o in realtà se ne fa poco o punto caso. Il Leopardi è necessariamente nocivo, non perchè insinui nessuna particolare corruttela negli animi, o perchè non sia alieno da ciascuna in particolare, ma perchè la sua intuizione della vita è triste e fiacca, e recide sin dalle radici la voglia dell'operare e la fiducia del fare. La sua lettura soprattutto a'giovani accresce un difetto, che è già lor comune, anzichè sanarneli in parte o in tutto. B.

P. Rasi. — *Dell' omeoteleuto latino*. — Padova, Randi, 1891, in-8.

Già in un'altra Memoria, molto di contenuto e forma simile a questa, letta pur questa alla R. Accademia padovana, aveva il Rasi trattato, primo

fra noi, di quell' interessante fenomeno della lingua latina che è « l'allitterazione » (Padova, 1889). La presente trattazione è condotta con lo stesso metodo; forse procede un po' meno ordinata, nè può vantare la stessa sobrietà e chiarezza. Ma è giusto dire, che tanto nell' uno quanto nell'altro studio l' A. rivela una estesa conoscenza della materia, che svolge con larghezza di vedute e con rigore scientifico. Conosce tutto, o quasi, quel che in siffatto campo delle forme retoriche del discorso, è stato scritto, principalmente in Germania; ed esaminate le opinioni dei retori antichi come quelle dei moderni critici, vien via via esponendo la nòn facile materia, rifacendosi dalla definizione e passando quindi a classificare ed esemplificare; non senza tralasciar d'accennare in fine a quelle induzioni speculative, che è lecito ricavare da una diligente analisi dei fenomeni linguistici. In altre parole, egli traccia qui dell' omeoteleuto latino quella stessa storia, che prima aveva tracciato della allitterazione. Persuade l'una e l'altra conclusione: le quali si corrispondono e si reintegrano, per dir così; nè è a credere che conclusioni modeste e di picciol momento siano solo perchè ricavate dall' esame di povere ed ingenue manifestazioni formali. Quanto l' interprete è sagace ed attento, può benissimo in fatti tenui ed umili scoprire la rivelazione di alti ed essenziali caratteri etnici di un popolo; e chi non sa come anche nelle più minute e generalmente neglette attitudini della lingua non appaia schietto e vivace il genio d'un popolo?

Il risultato della specialissima ricerca è: che nessun popolo forse ebbe, al pari dei Latini, una natura così predisposta per tutto quello che potesse molcere e dilettare l'orecchio (pag. 4); tendenza *ad voluptatem aurium*, che è frutto di una primitiva ingenuità e semplicità di pensare e di esprimere i propri pensieri: particolarità retorica o fisiologica, che il Romano ha comune con la gente germanica, e da cui invece rifuggirono sempre, almeno nel campo dell' arte, i Greci e noi Italiani. E chi crederebbe, che la predilezione o meno a siffatte idiosincrasie od *ineptiae* (come le chiamava Cicerone) rispecchiasse certi particolari stati della cultura in Roma o peculiari gusti letterarii o attitudini alla imitazione forestiera? Eppure, anche in quelle minuterie si tradisce l'arte, per esempio, d'un Plauto diversa da quella di Terenzio; e come ad esempio, le disdegnasse il gusto fine di quell' Orazio, il quale aveva lo sguardo fiso agli *exemplaria graeca*; come infine dovessero rifiorire più tardi con la scuola *arcaicizzante* del retore Frontone.

Ad osservazioni di questo genere, meglio si presta lo studio della allitterazione, per la quale i Romani ebbero una inclinazione molto più spiccata che per l'omeoteleuto; di cui per altro il Rasi dà una raccolta di saggi parecchio considerevole (pp. 46-58). Anch'esso, popolare di natura, finisce coll'essere usato anche per certi intenti artistici quale acconcio espediente; e pur esso fiorisce al sorgere e al decadere della letteratura romana. *Rima iniziale* e *rima finale* hanno dunque comuni le sorti nei secoli della romana

istoria; ed è bello studiarne, così congiunte e parallele, le varie manifestazioni.

La spinosa materia, resa anche più ardua dai diversi criterii onde antichi e moderni cercarono di illustrarla, ha una quantità di attinenze con molti e dibattuti problemi di esegesi storica; e tocca, naturalmente, le gravi questioni della pronunzia primitiva del latino; la questione della poesia accentuativa e quantitativa; la questione della assonanza e della rima negli idiomi neolatini. All'A. non sfugge l'importanza che il suo argomento ha per ciò che riguarda l'apparizione delle forme ritmiche e metriche delle nuove letterature. Anzi conchiudendo il suo lavoro, egli si domanda (pagina 59): C'è una qualche affinità, un qualche addentellato della nostra rima con l'omeoteleuto latino? La questione come si detto, è grave; nè egli, che sa quante acute e geniali mente ha affaticato invano, si argomenta di risolverla così su due piedi. Ma è forse avventata o mal fondata l'ipotesi, che da quegli esempi latini la rima possa aver ricevuto un primo impulso? Perchè no? La luce ideale della poesia, che aveva abbellito tante fantasie, abbagliato tante tremule pupille, in quel torbido momento della storia umana in cui la romanità decade e si trasforma, aveva purtroppo quasi cessato di risplendere, anche alle poche menti ancor vigili e desiose d'accoglierla; e non è probabile che ne' foschi giorni della decadenza, oscurandosi persino la quantità nelle forme ritmiche dell'arte, si andasse a poco a poco manifestando un nuovo principio armonico, una specie di rispondenza fonica, materiale sì, ma pur capace a rilevare il ritmo e a compensare in qualche modo la idealità ed il metro perduto? Non è assai probabile, che in tanta rovina dovendosi pur salvare un elemento sensibile e di carattere formale od esteriore, si accentuasse appunto il principio fonico della consonanza o rima, e trovasse i germi da cui svolgersi in que' tentativi primordiali, che caratterizzano le forme poetiche antiche, popolari ed artistiche?

*Pisa, dicembre 1892.* G. SETTI.

DR. G. BRAGAGNOLO — *Storia antica ad uso delle scuole secondarie — Parte prima. Storia Orientale e Greca* — Bassano. Sante Pozzato, 1892, pagine 157 con tavole.

È uscita di questi giorni la prima parte di un nuovo compendio di *Storia antica* scritto dal prof. Bragagnolo insegnante nell'Istituto Tecnico di Torino. Certo di lavori scolastici che trattino questo argomento non v'ha penuria in Italia, ma ve n'ha bensì di quelli che, come questo, sieno scritti con precisione, ordine, chiarezza, in modo da servire all'alunno come una facile guida per imparare quello che nella scuola gli sia stato prima insegnato.

Fu osservato da tempo, e lo nota pur l'A. nella sua prefazione, che nella esposizione dei fatti che riguardano i popoli antichi non sono sempre poste in sicura luce le cause prossime e remote, efficienti ed occasionali che a quelli hanno dato origine; per cui di rado vengono posposte ai fatti

individuali quelle trasformazioni principali che si manifestano nella vita di ogni nazione.

A questo inconveniente, che è pur grave perchè toglie il principale vantaggio che dallo studio della storia si ricava, di conoscere cioè le cause prime di ogni grande avvenimento, ha rimediato, mi par bene, il Bragagnolo nel suo manuale perchè ha tenuto nel dovuto conto il fattore geografico, che ha una così gran parte nei fenomeni storici.

Il libro è breve, ma ben distribuito in ogni sua parte; chiaro, e, ciò che più importa, condotto dietro la scorta degli ultimi lavori, che sulla storia degli antichi Egiziani, degli Assiro Babilonesi, e d'altri popoli sono venuti a portare nuova e più sicura luce.

A rendere completa l'opera l'A. v'ha aggiunto due tavole cronologiche ed un dizionarietto geografico contenente la spiegazione dei nomi principali della storia orientale e greca.

Voglio credere che a questo manuale non mancherà il favore degli insegnanti, che troveranno in esso una buona guida per l'insegnamento della storia orientale e greca nelle scuole classiche e tecniche.

ETTORE CALLEGARI.

DOMENICO VALENZANI. — *I Canossa.* Monografia storica (da notizie e documenti del tempo). — Roma, Loescher e C., 1892.

È un nitido volumetto di 70 pagine in ottavo, testè lanciato al giudizio del pubblico da un valoroso giovane tuscolano, che con pensiero affettuoso e gentile ha dedicato il primo parto del suo ingegno ai maestri Luigi Pietrobono e Leopoldo Paloni i quali gli furono buona guida negli studi.

In questa pubblicazione di gradita lettura l'egregio autore si è accinto ad illustrare la genealogia della casa di Canossa, arbitra alcun tempo dei destini d'Italia, la cui storia va a confondersi con quella del papato e dell'impero germanico dal relativo periodo dell'età di mezzo.

Un fuggevole annuncio della bella monografia storica non ci consente di darne neppure un breve riassunto: accenneremo appena, che il formidabile castello non soltanto richiama alla mente dello scrittore i ricordi di poetiche glorie e de' memorabili avvenimenti politici de'quali fu teatro, ma dall'alto della famosa rupe egli vede sorgere l'aurora della indipendenza e della libertà dei comuni italiani. Passando poi a restituirci lo stemma genealogico dei Canossa, ci presenta al tramonto del secolo IX il capostipite della famiglia in Sigifredo lucchese, non potendo spingersi più in alto per difetto di documenti certi, e chiude la serie dei progenitori della pia e strapotente contessa Matilde con il glorioso Goffredo « *divina favente clementia Dux et Marchio* » e con Beatrice « *eius coniux,* » innestando nella ramificazione dell'albero dell'illustre gente importanti notizie storiche e diplomatiche di un secolo e mezzo, alcune delle quali, se non inedite, poco conosciute.

Il tema è trattato con profondità ed erudizione; e tra la colluvie di

lavori frivoli e peggio che si licenziano ogni giorno alle stampe, conforta assai il vedere un modesto studente affrontare con coraggio un argomento serio, e non facile, allargarne opportunamente il campo e svolgerlo con critica assennata e proprietà nel dire. Che il nobile esempio trovi molti imitatori!

Dott. DOMENICO SEGHETTI.

# NOTIZIE (1)

## Antichità e Belle Arti.

— In due conferenze tenute recentemente alla Società Adriatica di scienze naturali di Trieste, il dott. de Marchesetti parlò della necropoli di S. Lucia presso Tolmino, da lui messa allo scoperto. Parlò diffusamente dei vasi d'argilla e degli oggetti d'ornamento trovati nei sepolcri, dimostrò come questi dovettero essere stati fabbricati nel luogo stesso: essere quindi esclusa ogni importazione, tranne che per gli oggetti di vetro, che sono indubbiamente d'origine fenicia. Mostrò agli intervenuti un buon numero di *fibule*, di cui egli raccolse ben 1737. Così trovò in un tumulo l'intera bardatura di un cavallo, caso finora non avvenuto. Fece poi un raffronto fra le necropoli preistoriche di quei luoghi, che attribuisce ad una popolazione veneta e quelle di Bologna ed Este.

— G. Wissowa nell'elenco delle lezioni dell'Università di Marburgo (Marburgo, Elwert) tratta *De dis Romanorum indigetibus et novensidibus*. Quelli, dice, sono gli dei indigeni, patrii dei Romani, questi gli dei peregrini, in modo che, pur formando due categorie distinte, insieme furono tutti gli dei del culto romano.

— Nei trattati recenti di diritto pubblico romano si dice, che l'ufficio dei tribuni della plebe e il diritto di esercitarne i diritti nel tempo repubblicano sia stato limitato entro il primo miglio. Il dottor H. Ackermann nel programma del ginnasio di Rostock intende dimostrare che quella dottrina è errata. Nella prima parte esamina quei passi, per cui si crede a una tale limitazione, nella seconda invece raccoglie le prove positive per dimostrare che il tribunato aveva vigore non solo *domi*, ma anche fuori; nella terza espone specialmente le modalità legali, che influivano sul domicilio dei tribuni.

— Il dottor Enrico Dressel nel *Bull. dell'imp. istit. arch. germ.* (VII, 2) esamina le lucerne della collezione Passeri nel museo di Pesaro, dimostrando come moltissime sieno false tanto delle esistenti, quanto di quelle che ora mancano, ma furono pubblicate dal Passeri. Anzi tutte le lucerne notevoli

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura* (*La Redazione*).

pei soggetti rappresentati sono falsi e la maggior parte inventate di pianta. Sicchè quella collezione cessa di avere quell'eminente posto che finora aveva occupato.

— Clinio Cottafavi in un opuscolo stampato dalla tipografia Lunense di Sarzana tratta *Del convento di S. Domenico in Sarzana e di una terracotta dei Della Robbia.* Di questa terracotta, che si attribuisce ai Della Robbia e che oggi si trova nell'oratorio di S. Gerolamo, dice che non ha mai appartenuto ai Domenicani.

— Pietro M. Rocca dà nell'*Arch. stor. siciliano*, N. S. XVII, una breve ma utile serie di *Documenti su Mario Giambona* pittore siciliano del secolo XVII.

## Filosofia, Religione.

— Diamo una lieta notizia ai cultori delle buone lettere. Vito Fornari ha mandato alla casa Barbèra il manoscritto completo e pronto per la stampa del libro terzo ed ultimo della sua insigne opera, la *Vita di Gesù Cristo*, di cui il libro primo comparve nel 1869 e il secondo nel 1877. La casa Barbèra farà naturalmente anche di quest'ultima parte dell'opera due edizioni: la prima, di lusso, in ottavo; la seconda, economica, in sedicesimo. La pubblicazione seguirà in marzo prossimo, quando l'illustre e venerando scrittore pugliese compirà il settantaduesimo anno dell'età sua.

— La *Cultura* più volte ha parlato di quell'insigne monumento che S. S. Leone XIII innalza a S. Tommaso d'Aquino, l'edizione cioè completa delle sue opere edita per suo ordine e a sue spese, a cura dell'ordine dei Predicatori e stampata col massimo splendore dalla tipografia Poliglotta di Propaganda Fide. Annunciamo ora, che sono usciti altri due volumi, il VI ed il VII, che comprendono *Prima secundae summae theologiae a questione I ad quaestionem CXIV*, pubblicato sui codici vaticani col commento di Tommaso da Vio Caetani dell'ordine dei Predicatori.

— È uscito il vol. XI degli *Acta* di S. S Leone XIII, che si riferisce al 1891. Comincia colla lettera *Opportune quidem* del 1° gennaio relativa alle solennità pel centenario di S. Luigi Gonzaga e finisce colla lettera *Cognita nobis* del 21 dicembre al vescovo di S. Ippolito: nell'appendice sono compresi alcuni discorsi d'occasione. Accenniamo inoltre alla lettera del 3 marzo agli arcivescovi e vescovi dell'Austria, all'enciclica *rerum novarum*, all'allocuzione *nihil est opus* del 1° giugno, all'altra *non est opus* del 14 dicembre e via dicendo.

— Nel fascicolo 56 delle *Nachrichten über die Ausbreitung des Evangeliums in Italien*, G. Luzzi parla dei Valdesi in Toscana, B. Lissolo riferisce su un viaggio di missione in Sicilia. Vi si dà poi la notizia della istituzione di una chiesa italo-evangelica a Newark presso Newyork.

## Istruzione, Educazione.

— A Napoli vive ora di vita bellissima la scuola professionale *Suor Orsola Benincasa*, della quale poco tempo fa abbiamo ricevuto il resoconto.

Chiunque sa in quale stato fosse prima la scuola, quante difficoltà si siano dovute vincere, quanta forza di volontà ci sia voluta e quanta assiduità e quanta intelligenza, non potrà non riconoscere la benemerenza della ispettrice, la principessa Strongoli, che a quell'istituto ha dedicato tutta la coltura sua, che è grandissima e tutto l'entusiasmo, che non è inferiore. La scuola, che intende procurare alla donna i mezzi di procacciarsi onestamente l'esistenza ha un insegnamento completo, che conduce le alunne a ottenere un diploma d'istitutrici, di direttrici di laboratori, di maestre di lavoro, di operaie, di infermiere e di maestre per sordo-muti. L'insegnamento è dato in un corso inferiore, che comprende il giardino d'infanzia e le cinque classi elementari, in uno superiore diviso in due corsi, l'uno per le istitutrici, l'altro per le altre, e infine in un corso di perfezionamento, diviso in quattro rami. Alle scuole è annesso un convitto, che specialmente mira a fare delle future madri le prime maestre, le prime sarte, le prime infermiere dei propri figliuoli.

— La signora Lena Fiocchini pubblica ora una sua conferenza tenuta in Piadena nel maggio scorso su *L'amore pei bimbi* (Cremona, tip. Interessi cremonesi). L'a. insiste sulla necessità di una buona ed oculata educazione.

— La statistica sociale della *Lega Nazionale*, la società che nelle provincie italiane dell'Austria ha lo scopo di fondare scuole italiane nei punti dove l'italianità è minacciata, alla fine dell'anno presenta i seguenti dati: Gruppi 50, soci 14.258. Sezione adriatica: Gruppi 31, soci 12.121. Sezione tridentina: Gruppi 18, soci 2.470. Dalmazia: Gruppi di Zara con soci 667. Nella Sezione adriatica: Friuli orientale Gruppi 5, soci 1.267; Istria Gruppi 25, soci 5.794; Trieste Gruppo unico, soci 5.060. In preparazione: Spalato nella Dalmazia; Verteneglio, Veglia, Cherso, Lussinpiccolo, Gimino, Villanova, Torre e Sanvincenti nell'Istria. — Il Consiglio scolastico provinciale dell'Istria, nella seduta del 30 dicembre p. p., in evasione alla domanda fatta intorno alla metà di ottobre, concedette alla Direzione centrale di aprire la scuola di S. Domenica presso Parenzo. — Si attendono le deliberazioni dell'autorità scolastica per attuare nella scuola di S. Colombano presso Muggia le lezioni serali per adulti, vivamente richieste da quei terrazzani. — I rispettivi Gruppi sono stati incaricati di procedere subito alla costruzione degli edifizi scolastici di Sdregna (Istria) e di Santa Croce (Trieste) e all'adattamento di un edifizio in Colmo (Istria) e in Lucinico (Gorizia). Si attendono proposte concrete dal Gruppo di Albona per istituire colà il giardino d'infanzia in massima già deliberato. — I sussidi scolastici per il magistero e il sacerdozio ammontarono nel 1891 a fiorini 2.825, nel 1892 a fiorini 3.875, compreso quest'anno il generoso contributo del Comune di Trieste di fiorini 1.200. — Gli importi che sono pervenuti alla Direzione centrale per la scuola di Santa Croce (Trieste) a tutto il 31 dicembre 1892 ammontano a fiorini 3.860,90.

— La riforma del sistema di lezione universitaria (*Reform des Uni-*

*versitätsunterrichts*, Monaco D. C.Wolf e figlio) è il tema del discorso col quale l'illustre Dottor Guglielmo Christ, inaugurava più d'un anno fa il suo rettorato nell' università di Monaco. Venutoci in mano, abbiamo creduto di far cosa grata ai lettori della *Cultura*, nonostante il ritardo, dandone notizia, poichè tratta una questione che forma giustamente anche tra noi, oggetto di viva e continua discussione. In questo discorso viene propugnata l'idea di ridurre l' insegnamento acroatico entro più giusti confini, facendo più larga parte all' insegnamento catechetico. La disamina dell' uno e dell'altro sistema è fatta alla luce della storia colla dottrina e col severo procedimento che è da aspettarsi in un così profondo cultore delle discipline filologiche, e colla sensatezza e dottrina di giudizio, proprie di un' illuminate esperienza della vita universitaria [V. COSTANZI].

## Filologia-Storia letteraria.

— L' infaticabile professore C. O. Zuretti, pubblica ora una *Breve storia della letteratura greca antica* (Torino, Loescher) dividendo la trattazione in due parti; epoca prealessandrina e postalessandrina. L' opera, destinata alle scuole, ha poche indicazioni bibliografiche, e questo è giustificato; non è giustificabile invece la mancanza di un indice. Del resto però l' opera pare fatta bene, e corrisponde alla nota dottrina dell' autore. E' adorna di ritratti di molti scrittori greci.

— Nel programma del ginnasio reale di Königsberg, il dott. R. Hecht tratta della rappresentazione di nazionalità straniere nel dramma greco. Nelle parti accessorie e nell' apparenza esterna, dice, il dramma greco era molto lontano dal copiare esattamente gli stranieri: ma si faceva sempre risaltare la superiorità morale e intellettuale dei Greci, senza però arrivare ad un vero *chauvinismo*.

— E' recentemente uscito l'*Etymologisches Wörterbuch der griechischen Sprache* (Göttingen, Vanderkoeck e Ruprecht) del Dottor Wilhelm Prellwitz. Essendo fatto con particolare riguardo al nuovo alto tedesco, è accompagnato da un indice di vocaboli tedeschi aventi visibile affinità con parole greche. E' preceduto da una breve ma succosa introduzione nella quale si discorre del significato della scienza etimologica, e da due tabelle, l'una in cui vengono dati i suoni fondamentali della lingua originaria (*Ursprache*) con le relative fasi nelle lingue derivate, l' altra in cui viene mostrato da quali suoni della lingua fondamentale siano originati quelli dell'alfabeto greco [V. COSTANZI].

— È stata pubblicata una monografia del prof. Paul Caver sui giuochi di parole e di concetto nelle odi di Orazio (*Wort und Denkspiele in den Oden des Horaz*, Kiel. Lipsius e Tischer). Lo studio è molto interessante, e se ne avvantaggia l'intelligenza di alcuni passi [V. COSTANZI].

— Dell'opera classica di Otto Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung* è uscito il terzo volume, che riguarda le vicende della poesia latina sotto l'impero.

— Importante per lo studio delle Selve di Stazio è l'Index Scholarum della Università di Gottinga pubblicato l'ottobre scorso e nel quale il prof. Leo tratta alcune questioni relative alle « Selve ». Dopo una rapida scorsa sulla condizione della lirica romana dopo Orazio l'autore tratta del significato letterario del vocabolo *Silva*. Egli dimostra che il passo di Quintiliano, X 3,17 non si riferisce alla poesia ma soltanto alla prosa, e che la parola silva relativamente a Stazio non è che la traduzione della parola ὕλη « materia unde emendata oratio edolari debeat, ut silvam rerum Cicero dicit primum comparandam esse, hanc formandam filo ipso et genere orationis, illuminandam verbis, variandam sententiis (de or. III, 103) et aliis locis similiter ». Prosegue poi a spiegare assai bene in qual senso vada presa l'estemporaneità, per così dire, di cui Stazio si vanta nella sua prefazione. Aggiungono pregio a questa memoria le varie interpretazioni ed emendazioni proposte a varii luoghi del testo. L'autore si augura che presto possa venire alla luce una edizione definitiva delle Selve. Possa questa, aggiungo io, esser opera della filologia italiana! [A. Pais].

— Il prof. Otto Dingeldein ha ultimamente pubblicato una diligente ricerca intorno alla rima presso i Greci e presso i Romani (*Der Reim bei den Griechen und Römern*, Lipsia, B. G. Teubner), che è un ampliamento di una dissertazione pubblicata come appendice al programma del ginnasio di Büdingen nel 1889. Viene studiato il fenomeno della rima partitamente in Omero, in Esiodo, nei lirici, nei tragici, in Aristofane e nei poeti latini, specialmente i commediografi. Il ragionamento è accompagnato da larga esemplificazione [V. Costanzi].

— H. Dessau nell'ultimo fascicolo dell'*Hermes* (XXVIII, 4) torna con maggior copia di argomenti a trattare della questione degli *Scriptores historiae Augustae*, che egli attribuisce, com'è noto, ad un falsario della fine del IV secolo. I suoi argomenti sono certamente fortissimi e convincenti, almeno sino a prova contraria: giacchè se egli tutto non riesce a chiarire colla sua ipotesi, le ragioni addotte dagli altri contro di lui, non sono ancora sufficienti.

— Nell'*Arch. stor. sicil.* N. S. XVII, il cav. Giuseppe Salvo Cozzo replica agli appunti mossi da G. A. Cesareo e da R. Sabbadini per una sua bella pubblicazione sull'Aurispa. E' innegabile che il Salvo Cozzo abbia piena ragione. Intanto, poichè si hanno sì numerosi scritti analitici sull'Aurispa, sarebbe opportuno che alcuno li raccogliesse e ne traesse una monografia, che restasse come caposaldo.

— Il beato Simone Fidati, nato a Cascia dell'Umbria nel secolo XIII, oltre le operette citate fra i testi di lingua, ha lasciato parecchi codici che meriterebbero essere studiati: fra questi uno dal titolo *Meditazioni*, che si conserva nella Riccardiana. Ne dà breve notizia L. Franceschini, nel numero unico *L'Umbria all'esercito* (Roma, tip. Forzani).

— Un aneddoto importante per la storia letteraria de' Disciplinati, e che aggiunge nuovo materiale a quello notevolissimo pubblicato dal Mo-

naci, è la *Rappresentazione inedita dell'apparizione ad Emmaus*, presentata all'Accademia dei Lincei da V. De Bartholomaeis (*Rendiconti*. V. I, 10-11). Questa va assegnata a quella fase, ancor primordiale, in cui il dramma, non avendo peranco trovata la sua forma stabile e definitiva, faceva le prime prove svolgendosi in quella della lirica. Ma v'è progresso nel contenuto, per la trattazione meno rigida dell'argomento, e per l'ampiezza di certi particolari. L'autore crede che unica fonte ne sia stato il testo del Vangelo, e che sia stato composto e recitato in Siena. Due manoscritti ce lo hanno conservato: del migliore abbiamo qui il testo completo, dell'altro le principali varianti.

— Annunziammo le *Figure Dantesche* del prof. G. Crecimanno: l'editore Olschki c'invia ora l'elegante volume, che contiene i seguenti scritti, tutti pregevoli per la molta dottrina e acume di critica: Celestino V — Nicolò III — Mastro Adamo — Catone — Sordello — Cunizza — Cacciaguida. — Dello stesso Crescimanno si annunzia di prossima pubblicazione uno studio critico su la *Sifilide* di Girolamo Fracastoro.

— Il prof. Giacomo Poletto ha pubblicato in appendice al suo *Dizionario Dantesco*, *Alcuni studi su Dante Alighieri* (Siena, tip. S. Bernardino). Trattano i seguenti argomenti: La Beatrice reale e l'allegorica, La selva selvaggia e il monte dilettoso, le tre fiere del canto I, il veltro, il papato, l'impero e loro divina preparazione, il dominio temporale dei papi, guelfi e ghibellini, il veglio del monte Ida, la pianta dispogliata del *Purg.* XXXII, 38, la vita attiva e la contemplativa, il simbolismo dei numeri, Dante e le belle arti, ascendenti e discendenti dell'Alighieri, la Chiarentana e la Brenta e il Bacchiglione nella *Comedia*. Segue uno specchio cronologico dei fatti che seguirono fra il 1265 e il 1321, e che nelle opere di Dante trovano riscontro e conferma, e un saggio complessivo sulle opere stesse.

— Sappiamo che a Firenze lo Zocchi ha quasi compiuto il modello della statua del Dante per il monumento che deve sorgere a Trento. Tanto quella del poeta che le nove minori, rappresentanti tre delle principali figure per ciascuna delle tre cantiche, verranno fuse dal Nelli a Roma [E. T.]

— Certi suoi *Pensieri sulla Divina Commedia* ha letto pubblicamente in Chieti (tip. Ricci) il signor Lorenzo Bettini. Non è gran cosa, ma se l'autore non si fosse qua e là dilungato, potrebbe vantarsi di aver fatto una sintesi non priva di pregi e sempre esatta dell'opera dantesca. Utili sono anche le notizie, relegate in nota, sull' eremo di S. Croce di Fonte Avellana, ove Dante dimorò e, a quanto sembra, dette l'ultima revisione al poema divino.

— *Della vita e delle opere di Nicolò Leoniceno Vicentino* (Verona, lit. Sordo-muti) discorre ampiamente il dottor Domenico Vitaliani, giovandosi degli scritti più recenti e di numerosi documenti e testimonianze contemporanee. Vi tratta questioni che si riferiscono a lui, alla sua scuola, alle sue polemiche col Poliziano, col Collenuccio, col Montesauro; giudica le

opere che ci restano e l'influsso da lui esercitato. Anche l'analisi di varie fra queste, che oggi nessuno più legge, è accurata e riuscirà utile: troppo benevolo il giudizio intorno alle poesie, che se non sono delle cattive, non son certo delle buone fra quante se ne scrissero nel secolo XV.

— *Di Due edizioni messinesi del secolo XV finora ignote* si occupa Gaetano Oliva (*Archiv. stor. sicil.* N. S. XVII). L'una è una stampa del 1499, fatta dallo Schomberger, di un *Fior de terra santa*, ossia della narrazione di un viaggio a Gerusalemme, compiuto da un Gerolamo Castiglione. L'altra è l'edizione di questo stesso libro, fatta circa il 1492 dalla tipografia del Ricker in Messina.

— Vittorio Rossi, in occasione di nozze, ha ristampato otto sonetti (Livorno, tip. Giusti) traendoli da un raro opuscolo della Marciana, edito sul finire del secolo XV o sui primi del XVI. Sono sonetti borghesi, su un motivo assai vecchio e comune a tutte le letterature, quello della fanciulla che anela al matrimonio; ma hanno pregi singolari di vivacità e di freschezza. Il Rossi li ha illustrati con note lessicali e filologiche assai opportune.

— A illustrare la vita e gli scritti di *Evangelista Maddaleni De' Capodiferro accademico e storico* è diretta una memoria di Oreste Tommasini (R. Accademia de' Lincei, CCLXXXIX; 1892). Vi sono raccolte copiose notizie di lui che fu della celebre accademia che si adunava in Roma presso il Colocci, e che Leone X volle scegliere tra i propri storiografi. Fu uomo di mediocre importanza ed i suoi versi, quantunque utili per studiare i tempi ne' quali visse, non sono certo troppo belli. Restano molte note di lui, manoscritte in più codici, e queste specialmente il Tommasini si è curato di raccogliere, compilandone una specie di diario assai interessante. Il diligente studio contiene anche lettere del Maddaleni agli amici, o a lui dirette dal Beroaldo; e la riproduzione eliotipica di una melodia che fa parte di un Inno alla Vergine, e che giungerà certo gradita ai cultori di storia della musica. Insomma è una bella e ricca pubblicazione dell'illustre storico del Machiavelli e del machiavellismo.

— Nell'*Indicatore Mirandolese* (XVI, 4-6) si legge un articolo, anonimo, assai importante su *Le contese dei Pico della Mirandola nel secolo XVI studiate nelle lettere di Filippo De Nerli.* In appendice sono pubblicati parecchi documenti inediti relativi a questo tema, tratti dagli archivi di Modena e Mirandola, dell'anno 1524.

— Del *Cieco da Forlì* hanno fatto cenno parecchi critici e storici della letteratura, ma nessuno ha saputo che il suo nome fu Cristoforo Scavelli. Questo ha indagato il signor L. Pepe, che ha pubblicato in questi giorni una notevole nota su questo *Cronista e poeta del secolo XVI*, (Napoli, tip. dell'Accademia delle scienze) ove sono raccolte quante notizie si possono desiderare su questo personaggio di non troppo conto. Più importante è la sua *Cronaca di Magna Grecia*, che il Pepe ripubblica testualmente dall'edizione originale, della quale resta, a quanto pare, un solo esemplare,

illustrandola dottamente, e facendone rilevare quel po' di buono che se ne può trarre.

— La fama di Francesco Guicciardini giace ancora del colpo che gli dettero i critici, chiamandolo ciarlatano; e l'opera sua è da parecchi ritenuta per assai dubbio documento storico. A difenderlo si leva ora Alberto Buscaino Campo con poche *Spigolature Guicciardiniane* (Trapani, tip. Messina) che in verità lasciano quasi impregiudicata la questione, e soltanto lasciano desiderare che alcuno se ne occupi di proposito. È innegabile tuttavia che il carattere intimo dello storico insigne ne esce migliorato: ma non basta.

— In occasione di nozze, il dott. Giuseppe Mazzatinti pubblica due opuscoletti d'importanza (Forlì, tip. Bordandini). Il primo contiene nove *lettere di C. I. Frugoni a mons. Angelo Fabroni*, che ricordano le poesie dell'arcade celebre, e parecchie, anche donne, ascritte all'Arcadia, fra cui l'*inclita Corilla* olimpica di bizzarrissima fama. L'altro offre cinque *lettere inedite di G. Rossini*, che gioveranno a chi convenientemente scriverà un giorno la biografia del grande maestro.

— L. Sforza Cesarini in un opuscoletto col titolo *Errata Corrige* (Trento, tip. Scotoni e Vitti) propone alcune correzioni a idiotismi, neologismi e ogni specie di barbarismi, più comuni nel trentino. Il piccolo lessico contiene la parola italianizzata e la sua precisa corrispondente italiana, ben definita nell'etimologia e secondo l'uso. È, quindi, lavoro non inutile, ma bisogna che l'autore abbia la forza e la costanza di compierlo.

— Nel *Giornale ligustico* (XIX, 7-8) G. Ferraro confronta la novella CCXII del Sacchetti a una pari storia sarda, raccolta a Ghilarza, la quale ha qualche relazione anche con la novella 152 dello stesso Sacchetti; e raccoglie canti popolari sardi relativi alla leggenda dei pigmei e alle tradizioni storiche e letterarie dei nani. Nel medesimo periodico (XIX, 9-10) dà particolari curiosissimi sul *Mito solare* di *Giove Pistore* a Canossa. Sono tutti tre assai importanti per gli studi di folk-lore.

— Nel *Giornale Storico della lett. ital.* (XX) Vittorio Cian pubblica alcuni studi, *Per la storia del sentimento e della poesia sepolcrale in Italia e in Francia prima dei « Sepolcri » del Foscolo.* Egli stabilisce come questo tema funerario fosse allora di moda, cita opere, oggi dimenticate, che confermano questa opinione, fra le altre un opuscolo del conte Giovio che estrasse pensieri dalle Tombe di Hervei. Ma sembra che più ancora debba il Foscolo ad un poeta quasi completamente obliato, Gabriele Legouvé autore d'un poema *La sépulture*, che fu presto tradotto in italiano. I raffronti proposti dal Cian sono evidenti ma egli non crede siano tali da asserire che il Foscolo conobbe il poemetto e se ne giovò.

— La Biblioteca Universitaria di Messina possiede un manoscritto del 1634, *Lu Parnassu Sicilianu*, grosso volume contenente parecchie canzoni e poemetti e capitoli di scrittori dialettali, ma quasi tutti conosciuti per le stampe. Salvatore Salomone Marino, che lo esamina nell'*Archivio Storico Sicliano* (N. S. XVII) giudica che sarebbe utile a una prossima ristampa

l'esame di questo ricco manoscritto, che tra le altre cose contiene scritti inediti di Luigi d'Heredia.

— Il secondo numero della rivista *Langues et Dialectes* (a. I), diretta dal professor Tito Zanardelli docente all'Università di Bruxelles, contiene *Les noms propres d'animaux dans un coin du Brabant wallon*; *Remarques sur les lois de l'analogie en linguistique*; *Grammaires et grammariens*; *L'argot flamand dit aussi dienentaal ou Bargoensch*; *Liste sommaire de mots en Bargoensch*, *Glossaire phonologique, étymologique et grammatical* (lett. D).

— Di Gioacchino Chinigò i lettori certamente conoscono una bella conferenza su *La Mandragola* del Machiavelli tenuta quando la classica commedia fu recitata, qualche anno fa, a Messina, e una splendida monografia su la vita e gli scritti di Giuseppe De Spuches principe di Galati. Ora egli pubblica un altro importante studio su *Riccardo Mitchell nella vita e nell'arte* (Messina, tip. D'Amico). Di questo illustre che merita esser in Italia più conosciuto che non sia, il Chinigò illustra con molto amore le vicende, dalle quali appare patriotta ardentissimo, e la vita, tutta intesa allo studio ed all'istruzione. Uomo coltissimo, si dilettò di tradurre dai poeti greci, e le sue parafrasi parvero impeccabili ai più severi critici; artista egli stesso, compose poemetti italiani e versi dialettali, che rivelano un'anima eletta ed uno spirito atto a comprendere ed esprimere il bello in tutte le manifestazioni e per tutte le forme. Lo scritto del Chinigò è qualcosa meglio che un discorso commemorativo: è un vero e importante studio critico, che dà idea perfetta del Mitchell e dei suoi tempi e delle sue opere.

— La *Biblioteca delle Scuole italiane* (V. 5) contiene un parallelo letterario di A. Romizi *Le gru*, secondo le descrizioni di Omero, di Virgilio, di Lucano, di Stazio, di Dante, del Tasso — uno scritto di L. Filomusi Guelfi che vuol dimostrare come nel *Paradiso* XXIII, 108 deve leggersi non *perchegli*, nè *perchè gli*, bensì *per ch' egli* — il principio di un saggio di C. Borromeo *Del concetto delle Georgiche di Virgilio*. — Ferdinando Gabotto vi esamina e giudica con molto favore la notevole memoria di I. Pizzi *Le somiglianze e le relazioni fra la poesia persiana e la nostra del medio evo*.

## Storia.

— *Essai sur Lycurgue et ses institutions* è una memoria del dott. G. Attinger, letta alle società svizzere dei professori di ginnasio, riunite a Neuchâtel (Neuchâtel, Attinger). L'a. nella prima parte espone quello che gli antichi hanno scritto su Licurgo e quello che gli storici moderni pensano della realtà della sua persona e delle sue opere; la seconda tratta dettagliatamente delle istituzioni di Sparta, la terza infine di alcune questioni relative alla persona del legislatore, cioè la cronologia, la biografia e l'origine delle istituzioni di Licurgo.

— *Temistogene e Filisto, storici del quarto secolo* danno materia a un importante lavoro, forse un po' troppo analitico, di G. M. Columba nell'*Archivio storico siciliano.* N. S. XVII.

— La collezione storica edita a Londra da Fisher Unwin si è arricchita di un bel volume di Bella Duffy, *The Tuscan Republics and Genova.* Non è opera assolutamente scientifica, ma come libro di consultazione è certamente pregevole. Raccoglie sinteticamente notizie sulla costituzione delle repubbliche italiane sino al fine del medio evo, e più specialmente di Lucca, Pisa, Firenze, Siena. Su la storia di Firenze si trattiene maggiormente, e maggiormente sul dominio dei Medici, che giudica con severità, e che considera quale prima causa della decadenza della repubblica, le cui vicende narra fino alla fine dell'assedio. Il volume è anche illustrato da fine incisioni che riproducono medaglie e monumenti.

— L'Istituto storico italiano ha pubblicato i primi due volumi delle *Croniche* di *Giovanni Sercambi lucchese,* edite dai manoscritti originali per cura di Salvatore Bongi. L'importantissima fonte, accresciuta dall'editore dottissimo di documenti del massimo rilievo, è riprodotta così fedelmente che anche i numerosi disegni sono dati in fac-simile, quasi tutti notevoli per la storia del costume. I due volumi giungono colle notizie sino al punto, donde comincia la parte edita dal Muratori nei *Rerum Italicarum scriptores,* la qual parte nel terzo volume sarà ristampata, per cura del Bongi medesimo.

— Il volume decimo delle *Memorie storiche* della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura di quella Commissione municipale di storia patria, contiene un *Gridario Mirandolese.* Lo compilò il conte dottor Giorgio Ferrari Moreni trascrivendo i documenti dagli originali, e ordinandoli cronologicamente; ed ora lo pubblica il dottor Francesco Molinari, aggiungendovi taluni altri decreti. Queste gride furono pubblicate fra il 1550 e il 1738, e riguardano specialmente l'istituto del *danno dato,* o altre istituzioni criminali.

— Il sig. Achille Spezi ha pubblicato uno *studio topografico-storico della antichissima città di Oria e dei suoi due Comuni di Torre e di Erchie con un cenno degli uomini illustri della Provincia antichi e moderni, seguito da un quadro geografico d'Italia dal Comune allo Stato* (Francavilla-Fontana, tip. Zaccaria). Questo titolo abbastanza lungo, indica tutto il contenuto del libro, che è fatto in forma di narrazione per i ragazzi.

## Geografia, Viaggi.

— V. L. Paladini ha compilato una *Guida di Asolo* (Asolo, tip. Viviani) che è anche un bello ed accurato libro da consultarsi. Il territorio, i caratteri geologici, il clima, le acque, la flora, la fauna di questa splendida regione italiana sono illustrati con mano d'artista e di scienziato; la parte storica è trattata con brevità, ma con molta esattezza, e pur esatte e accurate sono le notizie particolari sui monumenti e i luoghi più note-

voli della città e dei dintorni. In tal guisa il Paladini ha dato compiuta informazione del luogo che il Bembo ha celebrato, e che ancora ricorda le leggende degli Ezzelini e la dimora di Caterina Cornaro.

### Letteratura contemporanea.

— In questo mese uscirà in Roma e in tutta Italia il primo volume della *Biblioteca del Fanfulla della Domenica*, collezione di volumi mensili contenenti o novelle o poesie o romanzi *originali* italiani. Per questa pubblicazione scrittori giovani e vecchi si riuniscono col proposito di portare alla vita letteraria italiana un serio e nuovo impulso. Diamo intanto la serie dei primi sei volumi: E. Torrioli, *Altalena;* I. M. Palmarini, *Aracne;* F. Casa, *Nuovi ritmi;* G. A. Cesareo, *Primo maggio:* G. Mantica, *La coda della gatta;* U. Fleres, *Invano*. Nella serie successiva si darà al pubblico un lavoro nuovo di L. Capuana, e scritti di A. Baccelli, di V. Malamani, di E. Pirandello, di U. Oietti, ecc.

— Giuseppe Albini ha tradotto un poemetto *La Peristereide* (Imola, tip. Galeati) di Pietro Rosati, elegante poeta latino, che meriterebbe esser noto più che non sia in Italia.

— Per le nozze di un amico il prof. Vincenzo Iulia ha pubblicato un *Carme Nuziale* in endecasillabi (Prato, tip. Giachetti) che rivelano una forte tempra di poeta. Gentilissimo ne è il sentimento, armonioso il verso e pieno di vigore e di varietà. È una poesia tutta intima, ma non è un epitalamio dei comuni.

— Importante è nella *Rassegna Nazionale* (XIV-LXVIII) un articolo di T. Carletti su *le Dottrine filosofiche religiose sociali del conte Luigi Tolstoi.*

### Scienze politico-sociali

— Il prof. Gustavo Pisenti della Facoltà medica dell'Università di Perugia trattò, all'inaugurazione dell'anno scolastico, del socialismo e del cristianesimo, facendo un quadro delle sofferenze dei lavoratori, a lenire le quali è incapace l'attuale organizzazione sociale borghese colle sue contraddizioni, come la filantropia e l'amore dell'oro, l'ossequio alla libertà e la sua negazione. Mostrò il torto dell'odierno socialismo democratico nell'avversare il principio religioso, mentre l'ideale del cristianesimo è appunto il portare rimedio alle piaghe sociali. È necessario, disse, che l'umanità si avvii alla conciliazione dei nuovi ideali cogli antichi veri, e finì col fare l'elogio del cristianesimo socialista.

### Nelle riviste.

— Di Vincenzo De Vit, l'insigne filologo e archeologo, discepolo del Rosmini, parla Pietro Prada nella *Rassegna Nazionale* (XIV-LXVIII) esaminandone la vita e le opere. Nello stesso numero Giovanni Fanti esamina le ultime poesie di Severino Ferrari, che giudica poeta *moderno*, e Angelo Conti studia il Petrarca, con molta novità di osservazioni estetiche, nel

*Canzoniere* e nelle opere latine, meno conosciute. Continua inoltre lo studio di Paolo Emilio Castagnola su Pietro Cossa e i suoi drammi storici.

— *Roma letteraria* comincerà (ottimo principio) con due sonetti di Brunamonti: *Allodola-Anima.* È un nuovo giornale fondato con azioni principalmente da giovani del Nazareno, del Visconti, del Mamiani, del Massimo, i quali si contentano di non scrivervi mai, e di leggerlo soltanto, affidandone la direzione a esperti professori, quali il Boccafurni e il Pietrobono. Entrano a farne parte Giulio e Olinto Salvadori, Guido Fortebracci, Filippo Crispolti, Angelo Conti, Mino de' Conti, Faust Salvatori, Carlo Villani. Hanno promesso di mandare scritti assai spesso Antonio Fogazzaro, il De Amicis, il Panzacchi, Ada Negri, Domenico Gnoli. Auguriamo lunga vita al nuovo periodico, che riunisce nuovamente tutte le forze a cui dovette la sua fortuna nell'anno passato il *Fanfulla della Domenica.*

— Importante e interessante è un articolo del prof. Ugo Rabbeno, pubblicato nell'ultimo numero (21-23) della *Rassegna Agraria* sul movimento socialista in Italia.

**Miscellanea.**

— Abbiamo sott'occhio la *Strenna Trentina*, della quale annunziammo la pubblicazione. Contiene scritti e pagine d'occasione dei trentini Baratieri, Campi, Avancini, Sighele, Cesarini-Sforza, Passavalli, Tolomei, Stefanelli, Longo ecc., dei triestini, Pitteri, Elda Giannelli, C. Rossi, e inoltre di Guido Mazzoni, Bruno Sperani, Mantegazza, Rapisardi e altri. L'edizione, elegante, è adorna di finissime fototipie la prima delle quali rappresenta il monumento a Dante che sorgerà in Trento per opera dello Zocchi, e le altre parecchi quadri e statue degli artisti trentini antichi e dei viventi. Questa pubblicazione, che fa onore alla coltura letteraria e artistica del Trentino, si vende (in Roma dal Loescher) a beneficio della *Lega Nazionale* [E. T.]

— Il 15 gennaio si pubblicherà dall'editore S. Lapi di Città di Castello il libro di Herbert Spencer: *La Giustizia*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, con uno studio di Icilio Vanni sul sistema etico-giuridico di H. Spencer. Contemporaneamente si pubblicherà il libro di Federico Neumann: *La Filologia Romanza*, traduzione del dott. Stefano Lällici.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia — Religioni.

**Curci C. M.** — *Quattordici lettere* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1892, in-8, p. 15.

La prima di queste lettere è del 14 luglio '81, l'ultima del 1° agosto '86, e sono dirette ad un sacerdote, che volendo procurare per quanto stava in

lui la diffusione dei lavori biblici del Curci, si rivolse direttamente all'a. chiedendogli se fosse disposto di accordare un notevole ribasso sui prezzi qualora se ne potesse collocare un discreto numero di copie. Il C. accettò la proposta contento più che per sè, perchè conseguiva per tal modo lo scopo dei suoi lavori biblici, cioè quello di procurare con una dottrina sana ed ai nostri tempi adattata, il risveglio della coscienza cristiana e la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo.

**Favre (M.me Jules) née Velten** — *La morale de Cicéron* — Paris, Fischbacher, 1891, in-8, p. 407.

Il volume è fatto sul modello dei precedenti dell'autrice sulla morale degli stoici, di Socrate, di Aristotele. — Sommario: Benefici della filosofia; la religione personale unita alla filosofia per decretare la legge eterna; la legge morale ragione divina e ragione umana; l'uomo; iniziazione dell'opera dell'uomo nell'infanzia; la virilità dell'anima; le forze dell'anima; la beltà dell'anima; l'agilità dell'anima; l'amore della patria e della famiglia; l'amore; l'amicizia; la vecchiaia; la morte; l'immortalità.

**Gotran Pio** — *Due del '48: saggio critico filosofico* — Firenze, tip. Ceccherini, in-16, p. 184-XL.

I due sono Ernesto Renan e Ausonio Franchi, che ambedue esordirono nella carriera letteraria, appunto nel '48. Il Gotran studia i loro ultimi libri, del primo *L'avenir de la science*, del secondo l'*Ultima critica*, combattendone le premesse e le conclusioni, e dimostrando ampiamente in un esame parallelo, come i due filosofi, che partirono dallo stesso punto, finirono per trovarsi agli antipodi l'uno dell'altro, divulgatori di dottrine che riassumono, a detta dell'autore, in certa maniera due opposte tendenze dello spirito moderno.

**Mahomet** — *Le Koran*, traduit de l'arabe, accompagné de notes, precedé d'un abrégé de la vie de Mahomet, tiré des écrivains orientaux les plus estimés par M. **Savary** — Paris, Garnier, in-8, p. x-533.

La prima edizione di questa traduzione è del 1782, giudicata allora dal Cardonne esatta, chiara, elegante, precisa.

**Moody D. L.** — *L'amore infinito di Dio* — Bellinzona, Salvioni, 1892, in-8, p. 16.

La traduzione e la pubblicazione si deve a Paolo Calvino, pastore evangelico a Lugano, ed è giunta alla seconda edizione.

**Pagano V.** — *Critica dei sistemi filosofici e religiosi.* Fasc. I. — Napoli, Orfeo, 1892, in-8°, p. XXII.

Intento dell'autore è quello di contribuire « al grandioso immenso edifizio del secolo, ch'è l'idea progressiva della religione e della civiltà in mutuo connubio ». Il suo ideale è « ragionare, indagare, cercare il fondo delle cose filosofiche e religiose, conciliando l'amore alla Chiesa e alla Patria, alla fede e alla ragione, non potendo stare l'una senza dell'altra ». Questo primo fascicolo contiene i primi sei capi: Quadro dei sistemi filosofici; Stato attuale delle principali religioni della terra; Cenno sui sistemi della filosofia antica; Il medio evo o il periodo storico cristiano; Differenza circa

i punti delle nostre credenze tra la filosofia cattolica cristiana e i sistemi del panteismo e del dualismo; Scuole di Alessandria d'Egitto filosofiche e religiose.

**Papus** — *La science des mages et ses applications théoriques et pratiques.* 2 ed. — Paris, Chamuel, 1892, in-8° p. VIII, 61.

L'autore intende dimostrare come sui tre punti fondamentali dell'*occultismo*, tri-unità, analogia, mondo invisibile, ci sia concordanza in tutti gli autori della materia dal Zend Avesta sino a Wronski. Egli cita perciò brani delle varie opere, specialmente del secolo XVI.

**Queyrat Fr.** — *L'imagination et ses variétés chez l'enfant.* — Paris, Alcan, 1893, in-8°, p. 162.

L'autore, professore di filosofia al collegio di Mauriac, esamina la natura delle immagini, e specialmente delle immagini tattilo-muscolari, visuali e auditive, siccome quelle che presentano un vero interesse intellettuale: constata poi le varietà che si riscontrano secondo gli spiriti nella loro conservazione e ristaurazione: cerca infine di far conoscere la superiorità che può creare il predominio di una o dell'altra specie e le indicazioni che se ne possono trarre per determinare le attitudini reali di ciascuno. Mostra infine qualche procedimento per ben riuscire in tali esperienze pedagogiche. L'opera fa parte della *Bibliothèque de philosophie contemporaine.*

**Ragnisco P.** — *Della fortuna di S. Tommaso d'Aquino nella Università di Padova durante il rinascimento* — Padova, Randi, 1892, in-8° p. 28.

E' il discorso pronunciato per l'inaugurazione degli studi nell'Università di Padova. L'autore intende dimostrare come e perchè questa Università combattesse S. Tommaso, benchè fosse imposto. « Pomponazzo ha detto che S. Tommaso cercò di fare Aristotele cristiano per quanto poteva; Padova cercò invece combattendo S. Tommaso ora con Averroe, ora con Aristotele greco, di rendere la scienza libera da ogni dottrina cristiana ».

## Istruzione-Educazione.

**Bombicci L.** — *Dall'asilo infantile all'Ateneo attraverso le questioni sociali* — Bologna, Virano, 1893, in-8, p. 76.

La tesi di questo discorso tenuto per l'inaugurazione degli studi nell'Università di Bologna, è: « sussistendo strettissimi rapporti fra la funzione di tutte le scuole, implicitamente le Universitarie, e le questioni sociali, fa d'uopo cercare in quale misura le Università italiane, a parte il loro numero che scemerà, e senza che sia turbato il loro supremo dovere verso l'insegnamento, abbiano diritto e modo di partecipare alla soluzione pratica di tali quistioni ». Al discorso seguono 11 appendici: L'azione educativa nelle scuole primarie; Il digiuno accanto alla sazietà ed altri contrasti sui banchi delle scuole elementari; Gli effetti finali delle premiazioni scolastiche; Note sull'igiene nelle scuole elementari; Cenni sulla tecnica dell'insegnamento oggettivo; Cenni sulla tecnica del lavoro manuale scolastico; Note e proposte sulle scuole normali; Note sulle scuole universitarie di magistero; Sostituzione d'interrogazioni periodiche agli esami speciali nei corsi scientifici universitarii; Istituzione di scuole pratiche speciali di compimento; Istituzione di un Consorzio per la unificazione delle pubblicazioni scientifiche nazionali.

**Bonardi Luigi** — *Famiglia e scuola*, letture per la III classe elementare — *Raccontini storici* per la I e II classe elementare — *Biografie di storia patria* per le classi elementari superiori — *Il nostro risorgimento* per la III classe elementare — Brescia, tip. Pavoni, 1892-93, in-16, pag. 160, 24, 48, 28.

A giudicare un po' superficialmente, questi libretti sembrano buoni e accurati, a giudicarne che tutti sono alla duodecima od alla decimaterza edizione c'è da ritenerli ottimi addirittura. Certamente sono diligenti, e le notizie storiche vi sono sicure ed esatte. Tuttavia qua e là il testo richiederebbe correttezza maggiore; e certo i volumetti guadagnerebbero se ne venissero tolte, alla prossima edizione, talune vignette: tra le altre una carta d'Europa che è un vero sgorbio, e un ritratto di Carlo Alberto che è orribile.

**Bresciani A. R.** — *Cenni sulla riforma degli istituti classici in Italia* — Bassano, Pozzato, 1892, in-8, p. 12.

Lo scritto è apparso nel giornale didattico-letterario *Aristide Gabelli*. L'A. non crede, che una coltura più ristretta di quella che ora s'impartisce nei ginnasi-licei meglio risponderebbe ai nostri tempi ed al fine dell'istruzione classica, nè che tale ordinamento sarebbe privo di difetti e forse maggiori.

**Bustelli A. M.** — *L'insegnamento nel ginnasio pareggiato e nel r. liceo di Ferrara* — Ferrara, 1892, in-8, p. 34.

È la relazione che l'A., provveditore agli studi, ha comunicato al consiglio provinciale scolastico e trasmessa poi al Ministero. Vi sono soltanto alcune modificazioni. E' stata pubblicata nella *Gazzetta Ferrarese*.

**Fiocchini L.** — *L'amore pei bimbi*, conferenza — Cremona, tip. *Interessi Cremonesi*, 1892, in-8, p. 30.

## Storia.

**Attinger G.** — *Essai sur Lycurgue et ses institutions* — Neuchâtel, Attinger, 1892, in-8, p. 52.

**Barichella V.** — *Il 10 giugno 1848 a Vicenza* — Vicenza, Fabris, 1892, in-8, p. 19.

L'A., che fu testimonio oculare degli avvenimenti, narra gli episodi di quella memorabile giornata, e infine espone qualche apprezzamento sul valore e la perizia militare.

**Bernier P. D.** — *Essai sur le Tiers-État rural ou les paysans de Basse-Normandie au XVIII siècle*. Thèse. — Paris, Delhomme et Briguet, 1892, in-8, p. xv-316.

L'A. espone dapprima quale fosse la condizione generale del terzo stato rurale della Bassa Normandia nel sec. XVIII. Mostra i rapporti del clero, della nobiltà e dei piccoli funzionarii rurali coi contadini, e constatato che la loro influenza era molto incompleta, stabilisce che fra i contadini vi erano

dei notabili intelligenti, che a poco a poco s' imposero alla direzione. Segue quindi questi notabili nella loro ascesa e ne indica i mezzi d'azione, secondo documenti ufficiali e privati. Conclude poi in generale per tutta la Francia che se nella notte del 4 agosto fu completa l'emancipazione rurale, tutto il secolo aveva preparato quello che il 1789 ha compiuto. La rivoluzione non ha dato il suolo al terzo stato rurale, perchè una gran parte già ne possedeva; non bisogna dire quindi che nel 1789 la terra apparteneva al signore e i contadini non erano nulla.

**Bonnassieux P.** — *Les grandes compagnies de commerce* — Parigi, Plon, 1892, in-8, p. 562.

Nel 1880 l'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi bandì un concorso per una memoria sulle grandi società commerciali. Due furono le premiate, delle quali una è quella che ora annunciamo, e che l'A. sottopose ad accurata revisione specialmente secondo le idee esposte dai suoi giudici. Vi fa dapprima la storia delle singole compagnie nei singoli paesi, ed è questa parte un notevolissimo contributo alla storia della colonizzazione: esamina poscia i principii economici sui quali le grandi compagnie commerciali erano fondate ed i loro inconvenienti e infine tratta delle nuove compagnie di commercio o di colonizzazione fondate o da fondarsi sul modello delle antiche. L'interesse che tutta l'Europa mostra ora per le imprese commerciali e coloniali fa venire il libro del Bonnassieux in buon punto.

**Cavallo M.** — *Il pensiero italiano attraverso la storia* — Ostuni, Tamborrino, 1891, in-8, p. XXIV-322.

L'autore dà prima un compendio della storia d'Italia, poi il frutto del suo esame e delle sue deduzioni nei seguenti capitoli: mito, linguaggio, immutabilità, sostanza, forma, svolgimento, risultante delle forze, personificazioni, compito del pensiero italiano nel terzo periodo, nuovo esplicamento del romanismo civile, potere temporale, Stato e Chiesa, politica estera, daccapo la politica africana, concludendo che conviene stringersi sempre più allo scudo Sabaudo, perchè « possiamo assicurare l'imperio del romanismo civile, necessario fattore del moto sociale nel terzo periodo dell'umano progresso. »

**Chiriotto can. teol. Fr.** — *Memorie storico-religiose su Piobesi* (*torinese*) — Saluzzo, tip. S. Vincenzo, 1892, in-8, p. 88.

**Cottafavi C.** — *Del convento di S. Domenico in Sarzana e di una terracotta dei Della Robbia* — Sarzana, tip. Lunense, 1892, in-8, p. 20.

**Droysen J. G.** — *Geschichte Alexanders des Grossen.* 4 Aufl. — Gotha, F. A. Perthes, 1892, in-8, p. IV-518 (M. 5).

Da molto tempo era esaurita la terza edizione della opera classica del Droysen su Alessandro Magno, l'ultima edizione che egli stesso ha riveduta. Questa quarta è stata curata e riveduta dal figlio dell'A., il prof. G. Droysen di Halle. Vi sono aggiunte quattro carte del Kiepert: i piani cioè delle battaglie al Granico, di Isso, Gangamela, di quella contro Poro e la carta infine delle spedizioni di Alessandro.

**Du Casse (Baron) A.** — *La chute des monarchies en France au XIX siècle.* Histoire et palinodie — Paris, Dentu, 1890, in-8, p. 173.

Ecco la conclusione di questo libretto:
« *Louis XVI est tombé en martyr, victime da sa bonté; Napoleon I en soldat, une première fois trahi par Marmont, une seconde fois par Fouché; Charles X, en gentilhomme; Louis-Philippe, en bourgeois affolé; Napoléon III en aventurier.* »

**Duffy Bella** — *The Tuscan Republics (Florence, Siena, Pisa and Lucca) and Genoa* — London, Unwin, 1892, in-8, p. XXX-426.

**Ferrai L. A.** — *Gli Annali di Dazio e i Patarini* — Milano, tip. Bortolotti 1892 (*Arch. stor. Lomb.* XIX III), in-16. pag. 44.

L'egregio autore esamina la questione intricata, senza riposta tra le favore la tradizione antichissima, che attribuisce al vescovo Dazio, da Milano, vissuto nel secolo VI, la compilazione dei primi Annali di Milano. Le sue indagini lo hanno indotto a credere, contro l'opinione dei più, che effettivamente, oltre le *Vitae Pontificum,* la chiesa milanese serbasse a lungo e gelosamente una serie di Annali, compilati in tempi diversi, ma il cui nucleo originario risaliva al VI secolo. Ora tale tentativo di soluzione importa agli studi storici perchè implica una più perfetta conoscenza dei testi milanesi più antichi e dà modo di considerar l'opera del massimo cronista milanese Landolfo sotto un aspetto nuovo, e conduce direttamente a conoscer più da presso la Società ecclesiastica di Milano sotto l'azione della riforma, che radicalmente la trasformò nel secolo XI. Il Ferrai esamina come s'è formata la tradizione che attribuisce a Dazio la compilazione degli Annali, ed è convinto che egli li abbia scritti come natural conforto di una vecchiaia travagliata, e che essi siano stati continuati più o meno diligentemente sino al sorgere dei Patarini. Che poi Galvano Fiamma li abbia conosciuti, per compilarne l'opera sua *De situ et aedificatione urbis Mediolani* non osa affermare: certo li conobbe Landolfo che se ne giovò. E' studio importante, che richiede esame ponderato, e aumenta di un bel lavoro la serie ormai ricca degli studi storici del Ferrai.

**Gerland O.** — *1810-1860. Zwei Menschenalter kurhessischer Geschichte* — Kassel, Brunnemann, 1892, in-8, p. VI-191.

È una biografia del padre dell'a., il maggior generale Guglielmo Gerland, scritta sulle memorie lasciate da questo e su altre fonti. Per la parte che egli ebbe nella vita pubblica del suo paese, l'Assia Elettorale, il libretto è buon contributo alla storia locale.

*Gridario Mirandolese* ossia Raccolta di grida, provvisioni, decreti, ordini emanati in diverse epoche dell'antico ducato della Mirandola — Mirandola, Cagarelli, 1892, in-8, p. XI-150.

**Krauth Dr. K.** — *Babylonien nach der Schilderung Herodots.* — Schleusingen, Pr. des Henneberg. Gymn., 1892, in-4, p. 13.

Gli scolari non possono che raramente avere sott' occhio le opere recenti su Babilonia e d'altronde le notizie degli scavi, le iscrizioni, ecc., non possono sostituire la vivacità della descrizione di chi ha visto la città nella

sua piena vita, come Erodoto. Perciò l'a. ha fatto questa esposizione sulle traccie dello scrittore greco.

**Marchesi V.** — *Settant'anni della storia di Venezia* (1798-1866). — Torino, Roux, 1892, in-8, p, 279.

**Nitzsch K. W.** — *Sonderabdruck aus der Geschichte des deutschen Volkes*, herausgegeben von **Dr. Georg Matthäi**. — Leipzig, Duncker u. Humblot, 1892, in-8, p. 32.

La seconda edizione della classica storia del popolo tedesco del Nitzsch è pubblicata ora a Lipsia, riveduta dal dott. Matthäi. Questo estratto contiene, riprodotta per la prima volta, quell'estesa introduzione, che il Nitzsch premise alle sue lezioni.

**Probyn J. W.** -- *L'Italia dalla caduta di Napoleone I (1815) all'anno 1892.* — Firenze, Barbèra, 1892, in-8, p. VI-422.

La signora Sofia Fortini-Santarelli ha tradotto dall'inglese quest'opera storica del Probyn, che è stata da noi già annunciata e che è scritta con grande amore verso il nostro paese. L'a. ha dedicato la traduzione a S. A. il Principe di Napoli.

**Riese A.** — *Das rheinische Germanien in der antiken Litteratur.* — Leipzig, Teubner, 1892, in-8, p. VIII-496.

L'a. raccoglie tutti i passi degli antichi scrittori che si riferiscono alla storia, alla geografia, alle condizioni dei paesi renani nell'antichità o possono servire a chiarirle. E' una compilazione che non deve essere costata poca fatica all'a., e che sarà utilissima a quanti si occupano della Germania antica, preromana e romana sino al V secolo. E' divisa in tre parti, la prima storica, divisa cronologicamente, la seconda geografica, che per quanto è possibile segue lo stesso sistema; l'ultima poi, di storia della cultura è d'importanza ancora più generale ed è destinata ad uso pratico degli archeologi locali e dei musei: dapprima tratta delle costruzioni (città, accampamenti e castelli, difesa del confine, ponti, difese galliche, strade, case, bagni, ville, acquedotti, templi, case dei Galli e Germani) e poi di cose varie, specialmente per l'illustrazione di rappresentazioni e di altri oggetti che si scoprono sul Reno. L'a. ha compreso Germania Romana in un senso piuttosto largo, che ristretto ed ha fatto bene. Auguriamo che l'opera abbia buon esito, in modo che l'a. sia obbligato a mantenere la bella promessa che fa di raccogliere in un secondo volume quanto per la conoscenza del paese Renano nell'antichità possa desumersi da iscrizioni e documenti medioevali. Le monete sono usate già in questo volume.

**Santi Venceslao** — *Memorie storiche di Sant'Anna Pelago nel Frignano* — Modena, tip. della soc. tipografica Soliani, 1892, in-8, pag. 176.

Queste memorie storiche intorno ad un remoto ed umile paese dell'Appennino modenese, sono utili per la storia del Frignano, ancora sì poco conosciuta. Il S. le ha raccolte da documenti inediti, che gli hanno permesso studiare l' origine, lo sviluppo progressivo di questo luogo, e ne illustra tutto quanto vi è di più notevole, sia artisticamente, sia storicamente. Non copiosi sono i particolari sulle vicende dei primi tempi, bensì

assai ampie quelle degli anni che seguirono la dominazione francese, nei quali anche S. Anna Pelago fu travolta in fatti d'arme non ingloriosi. Un capitolo specialmente importante per la nostra letteratura è l'XI, sui *maggi* cantati in questo secolo, non sfuggiti all'acume del D'Ancona e di A. Galassini, fra i quali merita particolare rilievo una lauda che tuttora è in pratica per *le anime del Purgatorio*. L'ultimo capitolo rammenta gli uomini più degni di memoria, nati nello storico paesello.

**Sercambi G.**, *lucchese* — *Le cronache*, pubblicate sui manoscritti originali a cura di **S. Bongi**. — Roma, *Istit. stor. ital.*, 1892, in-8, vol. I p. XLIII-458 — vol. II, p. 451.

**Telesca Dr. A.** — *Documento inedito sopra i fatti politici di Avigliano durante la repubblica Partenopea 1799.* — Potenza, Pomarici, 1892, in 8, p. 70.

**Weise** — *Kultureinflüsse des Orients auf Europa* — Eisenberg, Pr. des herz. Christians-Gymn., 1892, in-4, p. 16.

**Zironi E.** — *Notizie storiche, usi, costumi, linguaggi o gerghi dei muratori, più specialmente nel Bolognese.* — Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1892, in-8, p. 128.

L'A., mastro muratore a Bologna, al quale si debbono parecchi altri lavori, specialmente sulla questione operaia, ha compilato, per consiglio del cav. Rubbiani, questo lavoro su ricerche proprie e per le proprie cognizioni ed esperienze. Eccone il sommario: Storia antica dell'arte della costruzione: Società, confraternite antiche moderne; Materiali da costruzione, loro valore teorico-pratico in rapporto alle conoscenze dei muratori che li adoperano; Usi nel lavoro e fuori; Costumi in genere degli operai muratori antichi e moderni; Dei linguaggi o gerghi convenzionali antichi e moderni degli operai muratori nel bolognese; Nomenclatura dei gerghi, e grammatichetta per apprendere i medesimi, e dialoghi.

## Scienze Archelogiche.

**Guasti G.** — *Degli antichi monumenti pubblici e idee intorno al modo di compilarne il catalogo* — Firenze, *La Nazione*, 1892, in 16, p. 16.

E' una lettera al comm. Costantino Arlia, scritta a proposito del decreto ministeriale sulla istituzione di un ufficio per la compilazione del catalogo de' monumenti. L'a. vuole che questo catalogo sia esauriente, in modo di servire d'aiuto anche agli studiosi.

## Biografie, Commemorazioni.

**Barbier P.** — *Notre Saint-Père le Pape Léon XIII.* Étude biographique et littéraire — Paris, Firmin-Didot, 1892, in-4, p. XV-331.

L'a., prete della diocesi d'Orleans, segue in questo suo libro la vita di S. S. dalla nascita sino al 1892, sempre pieno di ammirazione ed entusiasmo. L'opera è splendidamente stampata ed illustrata di 76 incisioni in legno.

**Chierici L.** — *Carlo Alberto e il suo ideale* — Roma, Pallotta, 1892. in 8, p. 62.

**Chinigò G.** — *Riccardo Mitchell nella vita e nell'arte.* Discorso — Messina, D'Amico, 1892, in 8, p. 98.

## Geografia-Viaggi.

**Basevi A., G. E. Fritzsche** — *La rappresentazione orografica a luce doppia nella cartografia moderna* (con una tavola). Studio eseguito nell'Istituto Cartografico Italiano — Roma, Istituto Cartografico, 1892, in-8, p. 24.

**Bonardi Dr. Ercole** — *Manuale di geografia storica*, compilato ad uso delle scuole classiche. Parte I, Geografia classica, IV ediz. Parte II, Geografia storica: medioevo ed epoca moderna. — Torino, Rosenberg e Sellier, in-8; P. I, 1893, pag. 230; P. II, 1890, pag. VIII-269.

Della prima parte il miglior elogio sono le quattro edizioni avute in pochi anni, che ne dispensano dal farne una analisi particolareggiata. La seconda parte invece pare non abbia incontrato l'istesso favore, e difficilmente forse si potrebbe indicarne le ragioni, poichè è difficile il sapere che cosa gli insegnanti richiedono da un manuale di una materia così complessa e vasta: probabilmente si potrebbe dire che vi è troppa storia. Così anche è dispiacevole che il Bonardi non abbia dato le sue fonti. Qua e là sembra soverchiamente trascurata la geografia d'Italia; p. es., solo venti righe sono destinate alla geografia della penisola nel periodo dei Longobardi.

## Scienze archeologiche.

**Ackermann Dr. H.** — *Ueber die räumlichen Schranken der tribunizischen Gewalt.* — Rostock, Pr. des Gymn., 1892, in-4, pag. 28.

**Birt Th.** — *De Amorum in arte antiqua simulacris et de pueris minutis apud antiquos in deliciis habitis.* Commentariolus Catullianus alter. Adiectae sunt tabulae X. — Marpurgi, Elwert, 1892, in-4, pag. XLII.

**Wissowa G.** — *De dis indigetibus et novensidibus disputatio* — Marpurgi, Elwert, 1892, in-4, pag. XIII.

## Filologia — Storia letteraria.

### C) CLASSICHE.

**Eckinger Dr. Th.** — *Die Orthographie lateinischer Wörter in griechischen Inschriften.* — Leipzig, Fock, in-8, pag. 141.

È un lavoro molto diligente. L'A., convinto che l'ortografia delle parole latine negli autori greci non si può fissare se non in base a osservazioni corrispondenti nelle iscrizioni, ha esaminato queste ultime per quanto gli fu possibile. Naturalmente grande difficoltà trovò nella dispersione del materiale. Il suo lavoro è diviso: *A.* Vocalismo; *B.* Consonantismo; Appendice sulle flessioni e sulla formazione delle parole.

**Fraccaroli G.** — *La terza e la quarta ode Nemea* — Torino, *Rivista di filologia*, 1892, in-8, p. 32.

Alcuni mesi fa l'A. ha pubblicato l'*ode Nemea VII*, come saggio del commento e versione di Pindaro, che ha già tutto in pronto, nella quale specialmente il ch. e diligente A. intende di far sentire il nesso delle idee e delle immagini. Alla traduzione di ogni ode premette un commento, diretto a quelli che vogliono capire il poeta: le note poi, indirizzate specialmente ai critici, rendono ragione del suo modo d'interpretare. Il saggio che abbiamo sott'occhio ci fa desiderare l'opera completa, che, siamo certi, farà onore alla scienza italiana.

**Hecht Dr. R.** — *Die Darstellung fremder Nationalitäten im Drama der Griechen* — Konigsberg i. Pr., Pr. des Kgl. Realgymn. auf der Burg, 1892, in-4, p. 16.

**Kappe Dr. Fr.** — *Der Bekkersche Paraphrast der Ilias und seine Be deutung fur die Textkritik* — Liegnitz, Seyffarth, 1892, in-4, p- 16.

Si tratta della parafrasi attribuita a Psello, che l'A. colleziona in parte coll'edizione dell'Iliade di Bekker, talvolta ricorrendo agli scolii. Egli crede di poter concludere, che il parafrasta non usò se non di un codice solo, che seguì ciecamente. Questo ms. assomiglia ad un Vindobonense, ma non coincide in tutte le lezioni.

**May** — *Die früher dem Seneca zugeschriebene Abhandlung:* de quattuor virtutibus cardinalibus *aus einer Handschrift des Neisser Gymnasiums veröffentlicht* — Neisse, Pr. des Gymn., 1892, in-4, p. 10.

L'A. ristampa, desumendola da un ms. del ginnasio di Neisse, e con l'apparato critico in nota, l'opera del vescovo Martino Dumiense della Lu sitania, morto nel 580, opera che fu a lungo attribuita a Seneca. E' importante perchè ci riporta ad un'opera di Seneca perduta, il *de officiis*, di cui forse non è se non un estratto.

**Sugameli P.** — *Origini Trapanesi dell'« Odissea » secondo Samuel Butler.* Dimostrazione critica — Trapani, Messina, 1892, in-8, p. 66.

Samuel Butler in due articoli dell'*Athenaeum* di Londra dei primi mesi del '92 e in altri posteriori ha tentato dimostrare che l'antica capitale della Feacia, Scherie, è Trapani e che lo stesso autore — per lui anzi autrice — dell'*Odissea* fu trapanese. Il Sugameli col suo opuscolo intende confermare l'opinione dello scrittore inglese, sciogliendo specialmente la questione lasciata insoluta dal Butler, se Trapani fosse in que' tempi antichissimi un'isola. Il che egli cerca dimostrare colla attuale topografia della città.

**Zuretti C. D.** — *Breve storia della letteratura greca antica.* Con numerose incisioni — Torino, Loescher, 1892, in-8, p. XI-195.

*b*) ITALIANE.

**Bertoldi Alfonso** — *Due lettere inedite di Pietro Giordani* — Reggio Emilia, tip. Calderini, in-4 mass., p. 12.

Sono tratte l'una dalla collezione della Comunale di Forlì, l'altra da una collezione privata, e, dirette a due persone diverse, ambedue si rife–

riscono alla stessa persona, quel Pietro Brighenti modenese, chiaro letterato, amico anche del Leopardi. Il Giordani lo raccomanda caldamente (27-XI-'46) al conte Muzzarelli perchè gli dia un'occupazione; nell'altra (9-VIII-'48) ne piange la morte, e ne compiange le figliuole, rimaste orfane. Questa è anche notevole, perchè delle ultime scritte dal gran dittatore letterario.

**Cesarini Sforza L.** — *Errata corrige, piccolo lessico della corrotta italianità* — Trento, Scotoni e Vitti, 1892, in-8, p. 43.

**Crescimanno G.** — *Figure dantesche* — Venezia, Olschki, 1893, in-8, p. 229.

**Manzoni A.** — *Poesie liriche, con note storiche e dichiarative di* **A. Bertoldi** — Firenze, Sansoni, 1892, in-8, p. IX-141.

**Francesco Novati** — *La « Navigatio Sancti Brandani » in antico veneziano* — Bergamo, tip. Cattaneo succ. a Gaffuri e Gatti, 1892, in-8, LVIII-109.

L'editore è il prof. Novati, che è quanto dire che l'edizione è diligentissima, accurata, esatta, quantunque si tratti di testo contenuto in un codice ambrosiano difficile di lettura nè troppo felicemente conservato. Quanto a questa narrazione del viaggio di San Brandano, è, sia per la lingua, sia per il contenuto, una dei più importanti. Il Novati, con la consueta profondità d'indagini pazienti stabilisce che su un testo largamente interpolato della *Navigatio* fu compiuta una traduzione, in Venezia, e che il codice ambrosiano ne contiene appunto un esemplare, se non scrupolosamente fedele, certo non troppo discosto dalla forma primitiva. E' quindi il migliore dei quattro che si conoscono. Rispetto alla lingua, questo testo va collocato fra i buoni documenti dell'antico dialetto veneziano: ottimo pensiero, quindi, è stato quello del Novati di illustrarlo col metodo stesso usato dall'Ascoli nelle preziose annotazioni dialettologiche e di fonologia, e di morfologia, alla *Cronica deli Imperadori*, dal Tobler, e poi dai più insigni romanisti.

**Poletto D. G.** — *Alcuni studi su Dante Allighieri come appendice al dizionario dantesco del medesimo autore* — Siena, tip. S. Bernardino, 1892, in 8, p. IX-345.

c) STRANIERE.

**Rugarli Vittorio.** — *Rustem e Berzu.* — Bologna, tip. Zamorani e Albertazzi, 1892, in-8, p. 22.

E' un frammento del *Libro* di Berzu, che il Rugarli sta studiando, offerto ad un amico, per le sue nozze, in elegante prosa italiana. L'azione è precisamente quella tra Rustem, l'eroe massimo dell'epopea persiana e il nipote Berzu, che combattono aspramente senza riconoscersi e senza che niuno d'essi rimanga superiore; e però il poema ha l'intento di magnificarli ambedue, il secondo specialmente. Corrisponde in certo modo allo episodio della lotta fra Rustem e suo figlio Sohrab, cantato da Firdusi.

## Letteratura contemporanea.

**Bardo Trentino.** — *Ultimo grido.* — Bologna, N. Zanichelli, in-32, pagine 64.

Il volumetto di versi, per la maggior parte barbari, ha molti difetti e molti pregi. I difetti sono l'imitazione continua dei più comuni motivi carducciani, i pregi un'alta idealità di patria e molta nobiltà di sentimento. E' dedicato *ai mani di Giuseppe Garibaldi*; una saffica canta la vittima del XX dicembre; l'autore è trentino, il suo scopo si comprende.

**Bencivenni Ildebrando.** — *Mondo piccino*, prime letture intuitive per la prima classe elementare, Torino, G. Tarizzo e F. edit., in-16, p. 208. — *Pierino in campagna*, letture intuitive per la seconda classe elementare. — Torino, G. Tarizzo e F. edit., in-16, p. 412.

L'autore è un provetto insegnante, anzi uno dei più esperti fra i compilatori di operette per le scuole elementari. Questi due volumi sembrano dei buoni, e certo, a giudicarne superficialmente e dalla lettura, sembrano ricchi e tali da potersi raccomandare. Tuttavia di libri simili solo la pratica e l'uso possono dare un perfetto e giusto giudizio: e questi sono di quelli che dovrebbero almeno essere proposti ai fanciulli. Veggano gli insegnanti elementari, cui li raccomandiamo.

**Boccardi A.** — *Al tempo de' miracoli*, fiabe. — Milano, Hoepli, 1893, in-8° p. 171.

**Giuseppe Finzi** — *Fantasmi*, odi e sonetti con illustrazioni di C. Chessa. — Torino, Loescher, in-16 pag. 150.

Graziosissima l'edizione, finissime le illustrazioni: degne di sì bella edizione e di incisioni così fini, le odi e i sonetti del Finzi. C'è l'armonia della poesia classica italiana, vi rivivono i vecchi metri tanto trascurati; il poeta non scrive per quello che il Goethe chiamò vana arte delle rime, bensì quando il cuore gli detta dentro. Nobili per concetto e per forma sono la saffica *Il castello di Ferrara*, la ballata *Meyerling*; soavi come le poesie intime inglesi le quartine *Il mio bambino*; nè qua e là stona la nota gioviale, umoristica. Alcune odicine ne sono tradotte dal tedesco di Geibel, di Goethe o dall'inglese di Tennyson e Longfellow: ottima fra le altre la versione dell'*Excelsior*.

**Gelmetti Luigi.** — *Saggio di versioni metriche di Orazio Flacco con relative considerazioni per rendere meno barbaro e più italiano questo genere di versificazione.* — Milano, tip. degli Ingegneri, in-8, p. 30.

La traduzione è così cattiva che tutte le considerazioni dell'autore non bastano a salvarla. Più curiosa è la tavola di una riforma grafica che il G. propone affinchè in vari caratteri si distinguano la semivocale *j*, l'*s* e la *z*, se impure o no. Sembra che il ministro Villari li abbia giudicati segni *felici* e *utilissimi*: il G. può contentarsi di questo giudizio.

**Julia V.** — *Carme nuziale*, (Nozze Caravelli-Mucci). — Prato, Giachetti, 1892, in-8, p. 23.

**Polfranceschi Luigi** — *Cristoforo Colombo*, poema epico in ottava rima. — Verona, Gozzo e Cabiana, 1892, in-16, p. 164.

« Trascinato da grande ammirazione pel genio *italiano* di C., per la *so-* « *vrumana* costanza nella grande idea, malgrado tante traversie, e pel ca- « rattere semplice e nobile, e il sentimento altamente religioso » il poeta ha narrato in nove canti l'epopea colombiana. Egli pure ha voluto rendere omaggio « a questa gloria genovese, italiana, mondiale : » e come omaggio, passino pure i nove canti in ottava rima.

**Pitteri Riccardo** — *Nel golfo di Trieste*, versi — Trieste, tip. G. Caprin, 1892, in-8, pag. 184.

La *Cultura* è stata larga di elogi al Pitteri, fin da quando egli pubblicò i suoi primi versi, che davvero rivelavano non comune fibra di poeta, e melodiosa onda di versi: ma gli raccomandava anche di non abusare di questa sua dote fortunata. Ora, con questo volume, il P. dimostra di non aver tenuto conto della raccomandazione. Molte fra le liriche contenute in questo volume avrebbero potuto restare inedite, o non uscire dal piccolo circolo di amici, per i quali sembra averla composta l'autore, i quali amici sono il Picciola, il Rossi, e gli altri triestini che colà tengono alto il prestigio della poesia italiana. Del resto, buone cose sono anche fra le mediocri, degne di stare a riscontro di *Sistiliano*, della *Primavera*, e di *Campagna*.

## Legislazione-Giurisprudenza.

**Mezzacapo G. C.** — *Incapacità del Papa a succedere* (Appunti di diritto ecclesiastico italiano) — Napoli, *Diritto e Giurisprudenza*, 1892, in-8, p. 40.

Fra le eventualità che possono dar luogo a controversie perchè la legge delle guarentigie non definisce sempre per intero la posizione giuridica del Pontefice, c'è quella che questi sia chiamato erede da qualcuno. L'avv. M. da uno studio speciale deduce che la legge implicitamente riguardi il Pontefice, come tale, incapace di acquistare, che quindi non può valevolmente e giuridicamente succedere.

**Santini A. e G. Caroncini** — *La legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza ed i regolamenti relativi* commentati con la dottrina, la giurisprudenza e i lavori parlamentari, con appendice contenente norme ed istruzioni intorno a tutta la legislazione riguardante le opere pie — Roma, Stamperia Reale, 1892, in-8, p. LXXI, 506.

**Schupfer Fr.** — *Manuale di storia del diritto italiano. Le Fonti. Leggi e scienze* — Città di Castello, Lapi, 1892, in-8, p. VIII, 1191.

## Scienze politico-sociali.

**Errera A.** — *Scienza economica. Economia politica* — Livorno, Belforte, 1893, in-8, pag. 110. L. 0,50.

Questo volumetto fa parte della *Biblioteca degli studenti*, diretta dal prof. dott. Massimo Grünhut e destinata a preparare gli alunni per gli esami, servendo loro a ripetere l'appreso. Brevemente ma chiaramente il prof. Errera tratta della definizione, oggetto e attinenza della scienza economica, della produzione, distribuzione e circolazione della ricchezza sociale, del suo consumo e della beneficenza.

**Fresneaux M.** — *L'Orient, Les Osmanlys, Chrétiens des Balkans.* Étude d'après des documents inédits — Paris, Dentu, 1892, in-8, p. v-309.

Le conversazioni con un uomo di Stato al servizio della Turchia, indussero l'autore, che del resto già conosceva il paese, a fare un breve viaggio di studii sul Bosforo. E questi suoi studii li pubblica in questo volume nel quale parla dei Turchi e dei loro caratteri, confrontandoli con quelli dei cristiani della penisola balcanica Un ultimo capitolo s' occupa dell'Oriente futuro, cioè della divisione della Turchia.

*Giù le armi!* almanacco della pace, illustrato, per il 1893 — Milano, Demarchi, in-8, pag. 96.

E' una compilazione abbastanza accurata, fatta dal comitato dell' *Unione Lombarda*, è ricca di frammenti, pensieri in versi, e in prosa di uomini egregi e di pensatori nobilissimi che inneggiano alla pace. Fra gli italiani si notano Bonghi, Moneta, Villari, De Amicis, Rosa, Maffi, Ferri, Lombroso, Siccardi, Rapisardi, Rovetta, Stecchetti (Guerrini). In fine è un *Appello ai popoli per una petizione universale a favore della pace*, lo stesso votato a Berna nell'agosto 1892, e si dànno utili e copiose notizie sui Comitati italiani per la pace e l'arbitrato internazionale, e sui loro componenti.

**Guerin P.** — *Le pouvoir temporel* — Lyon, Vitte, 1892, in-8, p. xi-384.

Scopo di questo studio è di scoprire la causa vera dell'ultima soppressione del potere temporale del Papa, di ricercare se il Papato ha bisogno di sovranità temporale, esaminare se tutte le nazioni non hanno un interesse considerevole, a che il capo della religione cattolica abbia una posizione indipendente. L'ambizione, dice, dei re di Piemonte, le secolari ingiustizie delle nazioni vicine contro l'Italia, delle aspirazioni nuove mal soddisfatte, il desiderio dell'unità politica o della confederazione e altre sono bensì cause, ma secondarie: la principale è il lavoro della massoneria contro le religioni. Ammessa come necessaria l'indipendenza del Papa, l'A. crede egualmente necessario ed urgente per lui il potere temporale ed esamina infine in quale modo e in quale forma il ristabilimento ne sia possibile.

**Hertzka Th.** — *Freiland.* Ein sociales Zukunftsbild — Dresden, Pierson, 1892, in-8, p. xviii-333.

La prima edizione di questo libro è del 1889: in tre anni siamo arrivati alla quinta! L'A., come è noto, immagina uno Stato fondato nell'Africa, e ne narra la storia ideale. Nella prefazione l'A. avverte che migliaia di uomini e donne si sono mostrate disposte ad attuare la sua idea. Società *Freiland* sono costituite in 28 città, e fanno attivamente propaganda e raccolgono denari. Nel corso inferiore del Tana ha avuto la Società un tratto di terra e si prepara una spedizione, che deve spingersi su pel Tana verso il Chenia.

**Lemius J. B.** — *Catéchisme de la question ouvrière* — Paris, Impr. de *La Croix*, 1892, in-8, p. iii-83, L. 0,20.

L'A., al quale si deve già un catechismo sull'enciclica *Humanum genus* contro la Massoneria, pubblica ora quest'altro opuscolo, diretto a tutti, ma

in modo speciale agli operai. In forma di catechismo o domande e risposte con molta chiarezza l'A. espone il contenuto dell'enciclica *de conditione opificum*, usando a preferenza le parole del Papa. Dopo un breve esordio, nella prima parte espone l'impotenza del socialismo per migliorare la condizione attuale degli operai, nella seconda mostra, come solo la Chiesa possa dare il rimedio ai mali di cui soffre la classe operaia.

**Paganini B. D. A.** — *Ricchi e poveri* — Parma, Grazioli, 1892, in-4, p. 31.

La nobiltà e lo Stato in Italia — Borghesi e popolo — Questione sociale — Pauperismo e vagabondaggio — Il clero — I contadini — I montanari — I Genovesi nella provincia di Parma — La città di Parma — I deputati al Parlamento.

**Reuter R.** — *Was will das Volk?* — Naumsburg a. S., Schmidt. 1893, in-8, p. 32.

Nella prima parte di questo opuscolo l'A. combatte il militarismo, nella seconda perora per la pace.

**Richet C.** — *Fra cent'anni*, con prefazione di **Scipio Sighele**, 2ª ediz. — Milano, Treves, 1892, in-8 p. xvi-300.

« Ecco il libro più interessante, il più appassionante, il più divertente, e il più melanconico, e il più consolatore che io abbia letto da lungo tempo: è *Fra cent'anni* di Carlo Richet ». Così comincia l'articolo di E. Faguet, il critico eminente della *Revue littéraire*. Il nuovo libro appartiene alla serie assai numerosa dei romanzi dell'avvenire; ma fa una maggior parte alla scienza che all'immaginazione, com'è naturale per parte di uno scienziato. L'autore, ch'è professore di fisiologia al Collège de France e direttore della *Rivista Scientifica*, s'appoggia sulle statistiche del presente per calcolare l'avvenire. Il volume è diviso in sei grandi capitoli così intitolati: I. *Introduzione* — II. *Le Nazioni.* — III. *Lo Stato sociale.* — IV *L'agricoltura, l'industria.* — V. *Le Arti, le Lettere e le Scienze.* — VI. *Riassunto e conclusioni.* — Nell'appendice si discorre di altri libri in cui è parlato dell'avvenire, e si danno alcuni estratti del libro curiosissimo di Mercier *Nell'anno 2440.* La traduzione italiana fu riveduta dall'autore stesso; essa è accompagnata da note relative all'Italia; ed è preceduta dal ritratto dell'autore e dalla sua biografia scritta da Scipio Sighele.

## Igiene.

**Angeli (De) Cl.** — *Compendio di alcune nozioni d'igiene.* — Milano, Dabalà e Casaccia, 1893, in-8, p. ix-292.

L'a., che è professore di matematica e scienze naturali nelle scuole normali, e di scienze naturali nelle scuole tecniche, ha compilato questo compendio, come libro di testo per le scuole normali maschili e femminili e per le classi preparatorie. Il libro, scritto con chiarezza e semplicità comprende oltre l'igiene della nutrizione (composizione dei corpi organici, alimenti, condimenti, bevande), l'igiene della scuola e nell'istruzione e infine dà notizia dei soccorsi urgenti.

Artigiani Agostino *Gerente-responsabile.*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.

Nuova serie — Anno III 22-29 Gennaio 1893 N. 3-4

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0.25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI
Roma, Via Vicenza, 5.

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI
133, Via Principe Umberto.

**SOMMARIO**



## I ROMANZI DI STATO

Così chiama il Kleinwächter tutti quei romanzi che non hanno per soggetto di ritrarre uomini, ma Società, e non le Società quali sono, ma quali nel pensiero dovrebbero essere. Di tali romanzi ve n'ha parecchi sì nei tempi antichi e nei moderni; e l'autore li novera e gli esamina in un libro (1), che, al modo in cui il tempo ora corre, si può dir vecchio, ma di cui non so che nessuno ha parlato in Italia, e perciò niente vieta che se ne parli ancora.

Il soggetto è di molto interesse. Prova che attraverso i secoli è durata in questa umanità l'idea, che un ordine sociale potesse sorgere.

(1) *Die Staatsromane.* Ein Beitrag zur Lehre vom Communismus u. Socialismus von Dr. FRIEDRICH KLEINWÄCHTER, Reg. Rath und Professor der Staatswissenschaften an der Universität in Czernowitz. — Wien, 1891, M. Breitenstein's Verlagsbuchhandlung, in-8, p. 152.

migliore di quello in cui si sentiva vivere, un ordine, anzi, che capovolgesse addirittura l'attuale, e surrogasse una legge di assoluta eguaglianza e giustizia a quella di disuguaglianza e di violenza che più o meno è prevalsa e ha stravinto. Questo ordine sociale nuovo, — che è parso sempre pieno di attrattiva e di bellezza, perchè era visto molto da lontano — è stato concepito in più modi; e cotesta diversità di modi dà mezzo di distinguerli in più specie e ragionare di ciascuno a parte.

Il Mohl, che ne scrisse prima a parte (1) e poi nella sua *storia e letteratura delle Scienze di Stato*, li distinse in due gruppi; uno di quelli che si proponevano la dipintura d'istituzioni liberamente create statuali e sociali (*frei geschaffener staatlicher unt gesellschaftlicher*); l'altro l'idealizzazione d'istituzioni esistenti. Non si può dire che i criterii della distinzione siano ben chiari. A ogni modo, al primo gruppo ascriveva: 1. La *Repubblica* di Platone. II. Le *Leggi* dello stesso. II. L'*Utopia* di Tommaso Moro. IV. *La città del sole* di Tommaso Campanella. V. *I mondi* del Doni. VI *La descrizione della repubblica Cristianopolitana* dell'Andreae. VII. L'*Oceana* dell'Harrington. VIII. *La storia dei Sevarambi* del Vaivasse. IX. *Le avventure di Giacomo Sadeur* del Foigny. X. *I memorabili di Gaudenzio da Lucca* del Berlington. XI. *Il viaggio sotterraneo di Nicolò Klimm* del poeta danese Holberg. XII. *Il naufragio delle isole fluttuanti* del Morelly e in parte il *Codice della natura* dello stesso. XIII. *La storia degli Ajajoni* del Fontenelle. XIV. *La scoperta australe per un uomo volante* del Retif della Bretonne. XV. *Lo Stato dei Feliciani* di un autore sconosciuto. XVI. *Il viaggio in Icaria* del Cabet.

Al secondo gruppo invece assegnava: I. La *Ciropedia* di Senofonte. II. La *Kydromedia* di Anton Le Grand. III. *Il Regno di Ofir* di autore sconosciuto. IV. Il *Telemaco* di Fenelon. V. *I viaggi di Ciro* del Ramsay. VI. *L'anno 2440* del Mercier. VII. L'*Usonq*, l'*Alfredo* e il *Fabio e Catone* dell'Haller.

Il Kleinwächter non accetta a ragione i criterii di distinzione che pone il Mohl. Dove, egli obbietta, cessa « l'idealizzazione delle istituzioni presenti », e comincia « la dipintura delle istituzioni liberamente create statuali e sociali? » Egli ne preferisce una, di certo, molto più chiara: quella tra romanzi politici e romanzi sociali; i primi quelli che si propongono la soluzione, per via di racconti immaginosi o descrizioni

---

(1) *Die Staatsromane. Ein Beitrag zur Literaturgeschichte der Staatswissenschaft.* — Vol. 2 (anno 1845), p. 245. Fu riprodotto modificato nella sua *Storia e letteratura delle Scienze di Stato.*.

fantastiche di quistioni politiche, i secondi quelli che si propongono il medesimo rispetto a questioni economiche.

Fra i primi novera tutto il secondo gruppo del Mohl, e i n. X e XI del primo: oltre il *Sethos, storia o vita tratta da monumenti inediti dell'antico Egitto* dell'abate di Terrasson e la *Conversazione di un Europeo con un insulare del Regno di Dumocala* del Re di Polonia Stanislao Leszczynski.

Non possiamo seguire il Kleinwächter nell'esame di ciascuno di questi romanzi, dei quali, da prima, descrive precisamente i titoli più che non fosse fatto dal Mohl, poichè se gli ha potuto procurar tutti dalle varie biblioteche di Germania: poi espone assai brevemente il contenuto, con poca o punta critica sua.

Però questi romanzi politici, dei quali egli dubita se abbiano nessun valore per la Scienza dello Stato, non sono quelli che più gl'importano, bensì i sociali, che gli paiono di grande interesse per l'economia nazionale; giacchè « essi tentano di dare una immagine affatto arrotondata e conseguente di uno Stato comunisticamente organizzato ».

Per ragioni, che non serve di esporre minutamente, egli esclude dal novero di tali romanzi parecchi di quelli che il Mohl vi ascrive: giacchè vi ha troppa parte il racconto di avventure, non collegate colla soluzione di nessuna quistione di scienza sociale o economica.

Quelli, che fatta questa cernita gli restano, egli li ripartisce in SOCIALISTI (le *leggi di Platone*, l'*Oceana* dell'Harrington, la *felice nazione dei Feliciani* di un ignoto, il *Telemaco* di Fenelon); COMUNISTI (la *Repubblica* di Platone, l'*Utopia* di Moro, *I mondi* del Doni, *la città del Sole* del Campanella, la *descrizione della Repubblica Cristianopolitana* dell'Andreae, la *storia dei Sevarambi* del Vaivasse, il *naufragio delle isole fluttuanti* del Morelly, il *Codice della natura* dello stesso, la *republica dei filosofi* o *la storia degli Ajajoni* del Fontenelle, la *scoperta australe per un uomo volante* del Retif delle Bretonne, il *viaggio in Icaria* del Cabet) e in COMUNISTI A METÀ (*L'anno 2000* di E. Bellamy, *la Terra libera* di F. Hertzska),

Ciò che preme, è conoscere su qual fondamento questa tripartizione è fatta; giacchè non è a tutti chiaro, in che socialismo, comunismo e mezzo comunismo si distinguano. Ora questo fondamento lo chiarirò colle stesse parole dell'autore:

« Il pieno o compiuto comunismo richiede la comune proprietà a ogni e ciascuna cosa, cioè da un lato ai mezzi di produzione e dall'altro ai mezzi di godimento, e in pari tempo la comune economia, non meno della produzione dei beni, che dell'amministrazione domestica ».

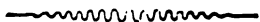
« Il mezzo comunismo, che oggi è soprattutto rappresentato dalla democrazia sociale, richiede soltanto la comune proprietà dei mezzi di produzione e la comune economia della produzione dei beni; e deve per contrario continuare la proprietà privata dei mezzi di godimento e la privata economia dell'amministrazione domestica ».

« Il socialismo nel più stretto senso si vuole attenere in complesso all'istituto della proprietà privata (capitale), e soltanto qua e là (dove? — qui le opinioni discordano molto) applicare una mano emendatrice, per levare di mezzo i difetti e le durezze, che sono incontestabilmente un effetto della quasi illimitata proprietà capitalistica attuale e migliorare la condizione delle classi lavoratrici. »

Si può dubitare, però, se questa descrizione del socialismo sia esatta. Certo, non sarebbe da tutti accettata. I socialisti collettivisti non vi si riconoscerebbero: e lor parrebbe d'esser meglio definiti per mezzo comunisti. Comecchè di ciò sia, potendo parere di poco interesse il nominare a un modo o all'altro tre direzioni di opinione che a ogni modo ci sono, la trattazione del Kleinwächter pare compiuta, se anche nella definizione del socialismo si dissenta da lui.

Quello ch'è, a ogni modo, notevole e doloroso a parer mio è questo: che tali romanzi, i quali, eccetto assai pochi, sono molto noiosi a leggere, e non hanno, se ne togli uno o due, nessun pregio di stile, mentre di quasi tutti si può dire, che manchino di ogni pregio di arte, hanno oggi, i più recenti, lettori numerosissimi, mentre degli anteriori par certo che ne avessero avuti assai pochi a' lor tempi e a' nostri non ne hanno nessuno.

La più parte dei romanzi, che il Kleinwächter annovera dei tempi andati, è difficilissima a trovare; e invece, il Bellamy ha avuto più edizioni e traduzioni del suo libro, che non se ne son viste di qualunque altro libro moderno. E così è succeduto e succede di alcuni altri romanzi dello stesso genere, sopratutto inglesi, che all'autore sono sfuggiti.

Che vuol dire questa gran curiosità che si versa sopra opere, che ne dovrebbero, per il di dentro e il di fuori, destar così poca? Vuol dire, che tra le molte cose progredite è progredita altresì una gran malattia degli animi, per le voglie ardenti, da una parte, delle classi operaie, e le paure, dall'altra, delle classi borghesi. B.

# SOCIOCRAZIA E REGALITÀ

Il *Regno e la sociocrazia in Italia* (1) è il titolo della nuova opera, che il prof. Scolari ha dato testè alla luce. In essa l'autore, allontanandosi dalle viete e vecchie formole del Diritto costituzionale, esamina con grande originalità di pensiero e profondità di vedute i più ardui problemi dell'organizzazione politica e sociale odierna.

Per quello che riguarda la Regalità, che l'autore distingue dalla monarchia, egli non vorrebbe attribuirle l'importanza esagerata, che le danno alcuni scrittori, ma neppure consente nel ridurla qualche cosa « di impalpabile e grottesco » come taluni altri vorrebbero. Questa parte del libro è invero una fortunata battaglia contro i moltissimi seguaci ed esageratori del Bagehot, i quali il Re costituzionale vorrebbero ridurre a quell'istituzione puramente convenzionale e decorativa, che fu già con sì roventi parole bollata dal primo Napoleone. Il Principato non deve esser tutto ma non può esser nulla; e la missione di essere il custode del diritto di tutti e di mantenere l'equilibrio fra le varie forze sociali è la sola che possa rialzarne la maestà e mantenerne la reale importanza.

La sociocrazia che l'A. propone nella seconda parte del suo libro è quel regime politico per il quale tutte le forze sociali, la ricchezza cioè, il sapere, ed il lavoro vengono a partecipare al reggimento dello Stato.

Respinta l'utopia che i lavoratori possano da soli sovrapporsi alle altre classi sociali, per la ragione principalissima che in massa non potranno mai avere la cultura necessaria a disimpegnare tutte le funzioni politiche, resta a vedere come le diverse classi possano essere ugualmente rappresentate e debbano armonicamente contemperarsi.

E' questo il maggiore problema dei tempi moderni e l'autore, pur non volendone dare la soluzione definitiva, accenna alla necessità di una migliore organizzazione delle varie classi, la quale andrebbe formata di sana pianta dove del tutto essa manchi. Il parlamentarismo poi, come è oggi inteso e praticato, non solo in Italia ma anche in Francia ed in altri paesi, è evidentemente non bastevole all'ardua prova. Trasformando esso molto di frequenti il Governo di Gabinetto in un regime nel quale domina un comitato della fazione prevalente e dando eccessiva prevalenza ora alle maggioranze numeriche, ora alle coalizioni

(1) Venezia, Ferdinando Ongania, editore.

d'interessi, che spesso subornano e falsano la così detta manifestazione della volontà popolare.

Senza la pretesa di risolvere a fondo tutte le quistioni in esso accennate il libro è un segno dei tempi. Lo Scolari ha avuto il merito grandissimo di comprendere che omai al popolo non bisogna presentare « idoli ma istituzioni operose benefiche e rispettabili »; ha sentito la necessità di « sgombrare il diritto costituzionale di tutto ciò che vi è penetrato di artificioso e di vano, dalle formole incomprensibili, dai vocaboli il suono dei quali sta in luogo di senso; perchè tutto ciò toglie le simpatie dei pensatori e degli uomini d'azione ».

Sono parole profondamente meditate, che rispondono ai veri bisogni della scienza e della società moderna. Omai è chiaro che non è più colle rivoluzioni violente e molto meno cogli allargamenti del suffragio o coll'adottare lo scrutinio di lista o quello uninominale, che si può trovar riparo ai mali che ci affliggono; è chiaro che la scienza politica deve innalzarsi a vedute più larghe, più conformi alla vera natura dell'uomo ed ai bisogni della società umana.

Solo lo studio veramente positivo degli attuali meccanismi politici ci può indicare i modi più acconci a modificarli in maniera che sia soddisfatto il vero e precipuo bisogno dei tempi nostri: quello di una maggiore sincerità, di una giustizia più severamente imparziale, più indipendente dalle inframmettenze dei partiti, dei gruppi, delle consorterie.

Ed è notevole che in Italia ed in Francia si sente contemporaneamente il bisogno vivissimo di fortificare quell'autorità che agli occhi del popolo rappresenta ancora l'unità e la maestà dello Stato, l'unica che si creda ancora superiore alle gare ed agl'interessi di parte. Testè a proposito degli scandali del Panama un chiarissimo autore (1) invocava al di là delle Alpi che il Presidente della Repubblica facesse sentire effettivamente il peso della sua iniziativa e della sua autorità. La autorità regale si presta a quest'ufficio assai più di quella presidenziale, e da noi in mezzo agli abusi continui dei governi, che troppo si basano sopra un partito per non essere partigiani, si va facendo sempre più strada nei pensatori e nelle masse il concetto che il Re possa e debba essere il primo e più efficace tutore della più grande conquista dei tempi moderni: la giustizia eguale per tutti. M.

(1) Il De Vogué nella *Rèvue des deux Mondes.*

# LA QUISTIONE UNIVERSITARIA

## a proposito di un recente libro (1)

È bastato l'annunzio che l' onorevole Martini, fedele alle promesse fatte nel Parlamento, ha preparato un disegno di legge sulle Università per riformarne l'ordinamento e sopprimere quelle non più vitali, perchè d'un subito se ne commovesse l'opinione pubblica. Non è da maravigliarsene. Le Università sono la forza viva della nazione. Son esse che educando le intelligenze ed elevando gli animi preparano, come a dire, il sostrato morale della patria. A noi quindi piace che si agitino le città che temono di vedere le Università loro distrutte, poichè, infine, vogliono accesi i focolari della scienza. Noi siamo lieti spettatori delle loro odierne proteste: v' ha cui incombe, in una quistione di tanta importanza, di giudicare se i lamenti per i particolari interessi offesi debbono esser ostacolo a riforme inspirate all'interesse generale.

Del resto non è in Italia soltanto che, a ragione, pubblicamente si discute intorno le Università. Ci giova vedere come in tutta l'Europa il problema del loro miglioramento (e questo, di certo, si propone il Martini) sia all'ordine del giorno.

***

In Francia non molto dopo il 1870 si cominciò a desiderare la riforma universitaria, auspici (2) il Boissier, il Renan, il Lavisse, il Taine. Avviata dal Goblet, ebbe coronamento in un sapiente disegno di legge preparato dal ministro Bourgeois, e pel quale le Facoltà, ora colà disperse e intristite, voglionsi raccolte e fiorenti in parecchie Università regionali (3). Il governo della Francia restaura, in pari tempo, il concetto organico della Università, e soddisfa le esigenze della popolazione studentesca salita da 9893 che era nel 1875, alla cifra di 22328 nel 1892.

---

(1) Giovanni Gorrini. — *La Riforma universitaria, studi e proposte. Il riordinamento delle Facoltà giuridiche.* Roma, Vallardi, 1893.

(2) È opportuno però rammentare che il vero iniziatore del movimento rigeneratore e delle relative riforme fu il geniale Alberto Dumont, così immaturamente rapito alla scienza ed alla patria. Dr. F. M. Pasanisi.

(3) Notiamo un coraggioso libro di Ferdinand Lot, *L'enseignement supérieur en France: ce qu'il est, ce qu'il devrait être.* Paris, Welter, 1892. E ancora: Max Leclerc, *Le Rôle social des Universités.* Paris, Colin, 1892; A. Dupuy, *L'État et l'Université*, Paris, Cerf, 1890; É. Petit, *L'école moderne*, Paris, Delaplane, 1891, nel qual libro è persino propugnata la istituzione in Francia d'una Università municipale. Per la Francia sono in corso di stampa, curati da M. Fournier, *Les statuts et privileges des Universités françaises depuis leur fondation jusqu'en 1789* (Paris, Larose). cfr. pure Louis Liard. *L'enseignement supérieur en France, 1789-1889* (Paris, Colin).

La Germania, sebbene abbia le sue Università prosperose, pure di recente udiva il Virchow affermare che la vitalità loro può e deve esplicarsi anche più, e invitare le giovani generazioni di studenti ad elevarsi ad un maggior grado d'attività personale. E' poco che quasi tutte le Università tedesche vennero dotate di seminari giuridici, dei quali avevano difetto (1).

Nel Belgio, che presenta nelle Università sue un'affluenza maggiore che in qualsiasi altro paese, si volle compreso nell'Università libera di Bruxelles l'insegnamento delle scienze sociali; e un recente Congresso degli studenti socialisti votò, colà, fra le altre cose, la piena indipendenza scientifica dell'Università dai corpi politici e religiosi, la instituzione di laboratori, e l'insegnamento gratuito per tutti.

Di fresco il Senato accademico di Edimburgo approvò un intiero piano di riforma dei programmi per ottenere i gradi scientifici. Nè basta; chè tutte le Università scozzesi deliberarono di ammettere le donne a conseguire i gradi accademici. In Inghilterra sembra ormai definitiva la fondazione d'una Università per insegnare (*teaching University*); e solo rimangono a stabilirsene gli statuti. All'Università di Oxford fu aggiunto un seminario pedagogico.

In Isvezia venne interamente riformato il sistema degli esami nelle Università, e innovazioni anche più essenziali si vanno preparando.

Nella Svizzera, pel munifico lascito del sig. Gabriel de Rumine, Losanna vide la sua gloriosa Accademia, nel 1888, trasformarsi e ingrandirsi in una Università. Poco meno d'un anno dopo, sempre nella Svizzera, veniva creata colla legge del 4 ottobre 1889 l'Università cattolica di Friburgo, inaugurata successivamente il 4 novembre (2).

Pure nella Spagna, che nell'ordinamento delle sue dieci Università rispecchia un po' della Francia, poichè soltanto a Madrid esiste completa l'Università, si fecero, in un congresso pedagogico tenuto l'anno passato, ferventi discussioni sul modo di riordinare l'insegnamento superiore, per raggiungere il triplice scopo dell'investigazione scientifica, dell'educazione professionale e della cultura sociale. La Spagna, vogliamo notarlo di passaggio, ebbe, nell'anno 1889-90 giusta una stati-

---

(1) Rammentiamo, fra i molti, soltanto due libri ne' quali caldamente è propugnato un miglioramento delle Università germaniche: FLACH I. *Der deutsche Professor der Gegenwart*, Leipzig, 1886; e *Die Reform der Universitäten*, Hamburg, 1888.

(2) G. RENAUD, *Deux nouvelles Universités suisses*, nella *Nouvelle Revue*, sept. 1890; e HENRI WARNERY, *L'Université de Lausanne*, nella *Bibliothèque universelle*, juin 1891. La Svizzera, oggi, conta sei Università, più l'Accademia di Neuchâtel.

stica ufficiale, 16711 studenti, con un massimo di 5149 per l'Università di Madrid, e un minimo di 50 per Oviedo.

Ma qui ci arrestiamo; e solo sommariamente accenneremo che le Università dell'Austria e della Russia si trovano in condizioni altrettanto prospere, sia pel numero sempre più numeroso degli studenti, sia per gli istituti dei quali si vanno arricchendo. (1)

Qual'è il pensiero dominante nel libro del sig. Gorrini? Questo: che le Università nostre oggi, piuttosto che essere scemate di numero, siano perfezionate negli ordinamenti loro. Il Gorrini desidera che la legge Casati promulgata nel 1859 non sia nella sua sostanza modificata; ma che invece abbia dei ritocchi in quelle parti che la esperienza e le necessità nuove della istruzione dimostrarono monche e difettose. In altre parole nel dominio dell'insegnamento il signor Gorrini non vuole rivoluzione, ma evoluzione.

Il libro è distribuito in questi capitoli: I, La costituzionalità dei regolamenti sulla pubblica istruzione; II, La riforma universitaria in generale; III, Le università libere; IV, Personalità giuridica ed autonomia delle Università; V, Esami e lauree; VI, Tasse universitarie; VII, La libera docenza; VIII, La fusione delle Università Sarde; IX, I Seminari; X, La riforma del Consiglio Superiore; XI, Il riordinamento della Facoltà giuridica. Appendice.

Il sig. Gorrini ha della Università un concetto alto. Egli intende che il fine scientifico non può discompagnarsi dal professionale, ma questo sempre vuole sottomesso a quello. Afferma ciò spesso nel suo libro. Anche noi pensiamo che le Università debbono preparare i giovani per la scienza e per la vita, e non per una professione speciale; e che sia questo il solo modo per scongiurare l'abbassarsi delle intelligenze e dei caratteri che minaccia la nostra vecchia Europa. Le Università, come disse di recente il Virchow (2), debbono conservare la fiamma santa della scienza, che ai giovani tocca di recare in tutti i problemi e in tutte le oscurità della esistenza giornaliera. Epperciò oggi come riforma capitale s'impone quella della educazione della gioventù universitaria. Urge, cioè, di abituare i nostri studenti a pensare, a lavorare da loro

(1) Ecco la proporzione degli studenti per ogni 100.000 abitanti nei vari paesi di Europa: Belgio 82,3; Norvegia, 76,6; Svezia, 57,3; Austria, 55,9; Italia, 51,3; Svizzera, 50,4; Germania, 48,1; Olanda, 45,4; Francia, 42,6; Russia, 9,9.

(2) Nel discorso detto prendendo possesso dell'ufficio di rettore nell'Università di Berlino, il 15 ottobre 1892.

stessi, a *cercare* l'istruzione invece di trovarsela fatta, a non fidarsi degli altri, a non giurare passivamente, come fanno oggi, nella parola del maestro o d'un libro. Si vuole, insomma, avvezzare i giovani a tentare, con saggi personali e indipendenti, la soluzione dei problemi scientifici.

Noi non asseveriamo punto che le Università nostre decadono: paragonate allo stato in cui erano innanzi al 1870 il progresso loro può apparire, ed è, notevole. Ma, certo, sono ben lungi dal recare i frutti che il paese n' esige.

Il signor Gorrini sa che la colpa risale, per buona parte, a'professori cui giustamente rimprovera di non seguire col necessario fervore i progressi della scienza, e, anzi, una volta formatosi il loro corpo di dottrina non più rinnovarlo per tutta la vita. A porli però in grado di badare alla soddisfazione dei loro doveri quanto conviensi, è domandato (cap. VI) l'accrescimento dei loro stipendi, in una misura e in un modo del quale tutti possono essere contenti. E son poi i professori che lasciano inerte l'intelligenza dei giovani, non consentendo loro quella proficua libertà di studio, sulla quale insiste tanto, come su punto cardinale, il Gorrini. E, poichè trattiamo dei professori, soggiungiamo che il nostro consenso è pieno per quanto è detto sui liberi docenti, i quali son destinati a rinsanguare le Università, coll' arricchirne gli insegnamenti, e col farvi penetrare le correnti nuove e grandi della scienza.

Quanto all'educazione della personale intelligenza dei giovani il Gorrini caldamente raccomanda che s'instituiscano Seminari in ogni Facoltà. Egli richiede che gli studenti prendano una parte attiva a controversie scientifiche orali e alla discussione di tesi, che s'abituino a trattare, anche per iscritto, diciamo noi, quistioni particolari e difficili.

A raggiungere l'altissimo scopo di migliorare la cultura scientifica del paese l'opera del Governo non può rimanere estranea. Ed è qui, per nostro avviso, che risiede la importanza della quistione sul numero delle Università. Non si capisce perchè, per puro rispetto alle tradizioni, debbano rimanere in vita instituti ai quali manca il sangue: cioè a dire gli studenti e i buoni professori. Il sig. Gorrini è egli pure persuaso che qualcuna delle Università minori non ha più ragion d'essere. Ciò che scrive intorno a quelle libere, ingiustamente quanto agli effetti della laurea pareggiate a quelle di Stato, dimostra come siano gravissimi i danni della incuria quasi sino a ieri dimostrata dal Governo circa le Università.

***

A noi pare d'avere nel suo spirito, nelle sue parti più notevoli, riassunto il libro dell'egregio sig. Gorrini. Nel presente dibattito piacerà a

molti, crediamo, udire una savia parola. Il sig. Gorrini, in questo suo libro si dimostra così pienamente signore della materia che con vera soddisfazione si vuol'essere ammaestrati da lui. Ogni pagina rivela calore di pensiero e serietà di convincimenti. E sempra tu ammiri la equanimità colla quale le quistioni sono studiate, e lo spirito sereno, che investe le risoluzioni proposte. Pur troppo, in materia che tocca a molti e vitali interessi, è raro l'abbattersi in chi sappia abbracciare la complessità dei problemi; e, dinanzi a sè, vegga chiaro il vantaggio generale e supremo della scienza, e cioè della nazione, e lo contemperi avveduto alle utilità minori.

S'aggiunga che di libri che studino compiutamente il problema universitario l'Italia è poverissima. Noi non sapremmo citare che quelli del Cogliolo (1) e del Turbiglio (2), tendenziosi nei loro scopi. Di scritti su questioni particolari abbiamo non una folla, ma un buon dato: non tutti però valorosi. Certo oggi niuno più rammenta il chiassoso e vuoto discorso del Martello, e pochi assentiranno alla difesa recentemente fatta dal Rossi delle Università piccole. (3) Il libro del sig. Gorrini ha il singolar pregio di presentarci descritta nei vari aspetti suoi la quistione universitaria. Non da ieri innamoratosi dell'importante soggetto, l'A. ha potuto recare nel suo lavoro quella maturità di consiglio che s'acquista colla lunga e pertinace meditazione. Il libro che annunziamo è degno d'esser letto; e, nelle accese disputazioni ora sorte intorno le Università, noi confidiamo recherà quella parola illuminata e serena che non crediamo essere soli ad invocare.

*Roma, gennaio 1893.*

Dott. OTTAVIO VARALDO.

# GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Da qualche anno la benemerita Società Romana per gli studi biblici suole tenere ogni prima domenica dei mesi invernali delle Conferenze critiche, ed i lettori della *Cultura* rammentano, speriamo, quelle dell'anno scorso, e largamente riassunte dalla rivista.

(1) COGLIOLO P. — *Malinconie universitarie*, Firenze, Barbèra, 1887.

(2) TURBIGLIO SEBASTIANO. — *L'Università di Stato e le Università autonome*. Roma, Armanni, 1888. Aggiungiamo: S. DE LUCA CARNAZZA, *La questione universitaria*, Catania, Galati, 1891.

(3) ROSSI LUIGI — *Sulla riduzione delle Università in Italia*. Bologna, Zanichelli, 1892.

Il tema scelto per quelle di quest'anno sono gli Atti degli Apostoli, ed il P. G. Semeria ne aprì domenica 8 gennaio il corso, con uno sguardo generale sul libro, il suo contenuto, lo stato della critica moderna rispetto ad esso, e il suo autore.

Premise brevi considerazioni sull'opportunità del tema generale delle conferenze di quest'anno. Le origini in genere e le origini del Cristianesimo in specie offrono allo spirito moderno, così bisognoso ed avido di lavoro, un campo quasi intatto e della più alta importanza scientifica. Nello studio delle origini Cristiane all'interesse scientifico si accoppia l'interesse religioso, perchè dal modo come quelle s'intendono dipende in gran parte il giudizio sul carattere naturale e sovrannaturale del Cristianesimo. Le lotte impegnatesi sotto questo rispetto sul terreno stesso della scienza hanno portato alla maturità varie delle questioni onde è costituito il complesso problema delle Origini: razionalisti e ortodossi s'incontrano oggi e convengono su varii punti. E' così venuto il tempo di raccogliere. Il libro degli Atti può essere una prova di ciò.

Il titolo anche nella sua forma più antica ed esatta di Πράξεις ἀποστόλων non è certo dell'Autore, e più che dalla ignoranza delle gesta di altri Apostoli quivi appena nominati (come vuole il Reuss), fu determinato dal bisogno di distinguere questi Atti dagli altri Atti apocrifi individuali « Pauli, Andraeae, Thomae etc. » e dalla considerazione dei primi capi (come pensa il Lumby). Esso titolo tuttavia, su quel che il libro sia veramente, c'informa assai poco; nè all'uopo vi si supplisce considerando gli Atti come un manuale della Chiesa primitiva. Il libro essendo storico, occorre fissar bene il *tema* che vi si svolge; ora questo non può essere che quello accennato da principio nelle parole di Gesù agli Apostoli « sarete a me testimonii in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria e fino all'estremità della terra », cioè il cammino progressivo del Cristianesimo da Gerusalemme dove nacque (c. II-VII) attraverso la Giudea e Samaria dove la persecuzione lo disperse (c. VIII-IX) fino a Roma, dove aperta da Pietro la via verso i Gentili (c. X-XI), giunge poi dopo numerose conquiste nell'Asia Minore e in Grecia, l'ardente zelo di Paolo (XIII-fine). Ma se questo è il *tema* del libro, non è molto probabilmente lo *scopo*; giacchè la storia per la storia pare non convenga a un libro ispirato e certo non conviene al libro di un uomo *Apostolico*, perchè l'apostolo vive ed opera per un'idea. Ora nulla ci vieta di ammettere che S. Luca mirasse nel suo libro ad una apologia di Paolo (come tiene anche il Cornely), apologia che non potea consistere in altro se non nel mostrare come fra Paolo e gli Apostoli di Gerusalemme non fosse l'antagonismo che i giudaizzanti pretendevano,

ma armonia. Così gli atti ripiglierebbero la tesi svolta da Paolo nella I$^{a}$ parte della lettera ai Galati. Nè perciò è necessario ammettere che l'Autore abbia falsato i fatti, ma solo che li abbia scelti in vista dello scopo che ei si prefiggeva.

L'autorità storica del libro dipende in gran parte dalla determinazione dell'Autore. Ora ad autore degli Atti la tradizione assegna S. Luca. Ma questa tradizione che ci si manifesta la prima volta verso il 170, quantunque non manchino anche prima tracce della esistenza ed uso degli Atti e quantunque l'attribuzione a Luca per la relativa oscurità del suo nome (come osserva Renan) non sia sospetta, non basta a stabilir scientificamente la cosa.

Le viene però in aiuto l'esame intimo dell'opera, che fu certo scritta da un compagno a intervalli dei viaggi di Paolo, perchè tratto tratto la narrazione diventa personale « noi partimmo per la Macedonia (XVI. 10) » navigammo da Filippi (XX. 6) » nè questa parte, dove appare la 1$^{a}$ persona plurale, vere note di viaggio, possono separarsi quanto all'autore dal resto del libro, attese le somiglianze della lingua e dello stile, e anche perchè, mentre sono naturalissime se l'autore di tutta l'opera è un solo, stonerebbero stranamente, se si dicessero introdotte da un redattore posteriore. Tanto più che l'autore degli Atti si palesa compagno di Paolo non solo a questo, ma alla conoscenza talor minutissima che ha di usi storici contemporanei (come in ciò che riguarda la costituzione della provincia di Cipro, delle città di Filippi, Tessalonica, Efeso ecc.) e sovrattutto della vita di Paolo. Il quadro a mosaico che di questa si può fare coi frammenti delle lettere risponde qnasi perfettamente a quello che ne traccia l'autore degli Atti, per quante lacune sieno in quelle e in questi. Ma tali lacune, negli Atti, di cose che sono nelle lettere, mostrano che l'autore degli Atti non conosceva l'epistole Pauline, il che è nuova prova che egli vivea ai tempi di Paolo, perchè vivendo e scrivendo al II sec. o anche alla fine del I non le avrebbe potuto ignorare. Tra i compagni poi dell'Apostolo di cui nelle sue lettere ci è serbato ricordo, e tra i quali è probabile debba cercarsi l'autore degli Atti, il solo che possa rivendicarsi questa proprietà letteraria è Lucas, perchè Timoteo, Tito, Sila (a cui si è pensato) compaiono nel libro col loro nome proprio, mentre l'autore vi si presenta anonimo colla 1$^{a}$ persona.

E a questo *Lucas medicus carissimus* convien bene quella certa proprietà di linguaggio medico che fu rilevato, dopo altri, dall'Hobart (*The medical language of St. Luke*). Quando egli mettesse mano a redigere i suoi ricordi personali, le informazioni avute a voce da varii

dei più influenti apostoli Gerosolimitani, con cui ebbe agio di trattare, e forse qualche memoria scritta (martirio di Stefano, discorsi?) è incerto, ma certo abbastanza dopo il 64, anno in cui finisce il suo racconto, e probabilmente anzi dopo il 70. E in tal caso la causa del brusco interrompersi che fa la sua narrazione alla fine è da cercarsi probabilmente col Meyer nell'intenzione che avea di continuare la sua storia con un τρίτος λόγος, come avea già continuato il vangelo con un δεύτερος λόγος. Molto probabilmente non l'ha fatto per una ragione che ci rimane ignota, ma che non deve scemar nulla della nostra gratitudine verso di lui, il quale ci conservò quella che tutti omai riconoscono come la fonte più preziosa sulla storia primitiva del cristianesimo.

Dott. F. M. Pasanisi.

# Di una nuova raccolta di iscrizioni greche giuridiche (1)

Chiunque s'occupi di epigrafia e di antichità greche sa quanto sia difficile la soluzione di quelle questioni giuridiche che sorgono leggendo le epigrafi, tanto per l'argomento quanto per lo stile loro peculiare; e chiunque si occupi di studii legali alla sua volta si trova, in generale, poco preparato a trarre profitto dalle frequenti e varie iscrizioni di schietta indole giuridica, o contenenti elementi giuridici, comprese nei *corpora* epigrafici greci. A togliere questo doppio inconveniente provvedono i benemeriti autori di una recente raccolta di iscrizioni giuridiche greche, di cui escì l'anno scorso il primo fascicolo, ed ora presento ai lettori il secondo.

Essi si sono proposti di agevolare lo studio delle fonti epigrafiche del diritto greco antico; hanno quindi pubblicato le più importanti iscrizioni di questo genere a noi pervenute, accompagnandole di traduzione e commento; e così hanno reso più facile la preparazione agli epigrafisti e familiare agli storici, ai giuristi e a tutti i filologi l'intelligenza e l'uso dei testi da cui sono alquanto alieni, in causa dei loro studii speciali.

Come nel primo fascicolo, così nel secondo la materia è divisa in tre parti. 1° leggi e decreti; 2° atti e contratti; 3° arbitrati.

Il primo fascicolo conteneva nella parte delle leggi quella di Ligdami a favore dei liberali banditi da Alicarnasso, l'altra sui funerali (di Julis nell'Isola di Ceo), l'altra sul lutto (a Gambreion in Misia), inoltre le due

(1) Dareste R., Haussoullier B., Reinach Th.: *Recueil des inscriptions juridiques grecques. Texte, traduction, commentaire.* Paris, Leroux: I fasc. 1891, pag. IX — 180, II fasc. 1892, pag. X-352.

di Efeso, l'una per l'abolizione dei debiti, l'altra per il riordinamento delle ipoteche.

Il fascicolo testè uscito ci presenta invece la legge costitutiva di una colonia locrese a Naupatto, ritrovata nel 1869, nella quale sono dichiarati i diritti e i doveri reciproci tra gli ἄποικοι e la madre patria.

La parte però più importante del secondo fascicolo, la quale forma il vero corpo del libro, è quella contenente gli atti e i contratti. Nel primo fascicolo gli autori avevano preferito trattare delle epigrafi relative alle dotazioni (iscrizione di Myconos), alle vendite immobiliari (iscrizione di Tenos) e alle iscrizioni ipotecarie ritrovate nell'Attica, nelle isole di Lemmo, Amorgo, Syros e Naxos. Ma nel secondo fascicolo essi illustrano monumenti ancora più importanti, quali le note tavole d'Eraclea sulla delimitazione, locazione e fruizione dei terreni sacri a Dioniso e ad *Athena* Poliade, le quali dal 1754 affaticarono le menti di Mazocchi, di Kirchhof e di Meister e recentemente di Kaibel (*I. G. I. et S. n. 645*).

Oltre a ciò ritroviamo nel secondo fascicolo tradotti e commentati i contratti di locazione di Atene, di Mylasa; quello di prestito risoluto tra la città di Orcomeno e la ricca Nicareta, infine ritroviamo raccolte sotto un capitolo a sè tutte le principali συγγραφαί (*contrats exécutoires*) di prestiti ad ipoteca, comprese le ultime epigrafi scoperte recentemente in Amorgo e già singolarmente studiate dall'Homolle (*Bull. de corr. hell., giugno 1892*: contratto di Praxicles di Naxos e di Alessandro di Amorgo in Arcesine).

La terza parte, quella degli arbitrati, è relativamente povera in entrambi i fascicoli, poichè povera ne è la letteratura, o per meglio dire, non è varia negli argomenti e nelle forme.

Nel primo fascicolo era Cnido che entrava come πόλις ἔκκλητος a favore di Calymna nella vertenza per prestito monetario tra questa città e Cos; nel secondo fascicolo ci si presenta Megara, in un' iscrizione trovata ad Epidauro nel 1888, arbitra nella questione insorta tra Corinto ed Epidauro circa il possesso di Sellanyon e di Spiraeon, che sono ceduti in favore di Epidauro dai trentuno τερμαστῆρες di Megara, eletti κατὰ τὸν αἶνον τὸν τῶν 'Αχαιῶν, cioè dietro l'incarico del Congresso della lega achea.

Come si vede, tutta la vita greca nei suoi molteplici rapporti tra la famiglia e lo stato è fatta rivivere nell'illustrazione di queste interessantissime epigrafi, le pietre miliari nel campo del diritto degli antichi Greci, le quali, ridonate per mezzo dei recenti scavi alla luce e allo studio amoroso degli epigrafisti, rinnovano completamente la conoscenza dell'antichità, fino a ieri ricostruita a mala pena con le sole fonti letterarie meno ufficiali e spesso meno genuine delle epigrafiche.

Va data pertanto massima lode ai professori Dareste, Haussoullier e Reinach i quali, dividendosi coscienziosamente l'arduo lavoro e affrontandolo con energia e con costanza, vanno a gara nell' offrire la lezione mi-

gliore dei testi epigrafici e nel renderne chiara e giuridicamente eletta l'interpretazione.

Un commento sobrio, ma esauriente agevola per il rispetto bibliografico e storico lo studio fecondo della raccolta. La quale non è certamente completa, e per fortuna degli studii classici sarà continuata. E faccio voti sinceri che l'imminente pubblicazione del ch. sen. Comparetti sulle iscrizioni arcaiche di Creta, e specialmente su quella grande di Gortina scoperta dal ch. prof. Halbherr, dia l'occasione opportuna ai dotti di Francia di rendere cotesta raccolta completa e vieppiù corrispondente alle varie indagini scientifiche degli studiosi, pubblicandone presto il terzo fascicolo e dichiarandovi l'alto valore giuridico di quelle scoperte epigrafiche che formano una delle nostre glorie scientifiche dell'ultimo decennio.

SERAFINO RICCI.

# NOTIZIE (1)

## Antichità e Belle Arti.

— Il dott. Imhoof-Blumer pubblicherà una seconda edizione riveduta della sua opera *Porträtköpfe auf röm. Münzen der Republik* (Lipsia, Teubner), destinata alle scuole. Vi contiene una scelta di ritratti dei precursori della monarchia, degli imperatori e dei loro parenti, tolti dalle monete, delle quali finora invero si è fatto poco conto nelle scuole. Sono scelti i tipi più caratteristici, sicchè per l' epoca posteriore a Costantino, quando comincia l'uniformità nei tipi stessi, si dànno solo i ritratti dei dominatori più importanti. Nell'indice cronologico si dànno pure le leggende delle monete, e questa parte sarà utile pure a chi voglia iniziarsi in tale studio. L'opera costerà solo marchi 3,20.

— La *Provincia* di Teramo ha pubblicato una lettera del cav. Savini, ispettore degli scavi e monumenti, indirizzata al ministro della pubblica istruzione. Egli chiede che si assegni qualche somma per fare almeno degli scavi di saggio nelle antichissime grotte di Atri, che darebbero un prezioso contributo ai tanto incerti studii sulla questione etrusca.

— Nella *Bibliotheca Teubneriana* uscirà un'edizione dei commentarii di Frontino *de aquae ductibus* curata da G. Gundermann, che ha con molta diligenza collazionato l'unico manoscritto di Monte Cassino (sec. XII). La prefazione darà la storia critica e bibliografica dell'opera: il commento spiegherà i passi difficili e tratterà delle questioni topografiche, metrorolo-

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura* (*La Redazione*).

giche ecc. e raccoglierà le testimonianze delle iscrizioni e degli scrittori. Ci sarà inoltre un *index nominum* ed uno *vocabulorum* e cinque carte.

— Qualche mese fa Paolo Müller-Walde, il biografo di Leonardo da Vinci, scoprì nel refettorio di S. Maria delle Grazie in Milano le aperture delle finestre, che in origine avevano servito a illuminare il locale; quelle trovò Leonardo imprendendo a dipingere la sua *Cena*, e secondo la loro posizione scelse l'altezza e la prospettiva pel suo capolavoro e distribuì la luce e le ombre. Queste finestre erano da secoli murate e sostituite da altre aperte immediatamente sotto la volta, onde era danneggiato l'effetto della pittura e posta quasi in ombra la parte sinistra. Ora per intercessione dell'on. Luca Beltrami in breve si riapriranno le vecchie finestre e si chiuderanno le nuove. Il secondo volume della biografia di Leonardo di P. Müller-Walde, pubblicato a Monaco dall'editore dott. Giorgio Hirth, conterrà riproduzioni della *Cena* secondo la luce originaria.

## Religione.

— Nel programma del ginnasio di Lauban è uscita la seconda parte della dissertazione del prof. Emil von Renesse sulla διδαχὴ τῶν δώδεκα: contiene il commento. La terza ed ultima parte deve ancora pubblicarsi.

## Istruzione, Educazione.

— Nel semestre d'estate del 1892 le Università tedesche hanno avuto il seguente numero di studenti: Berlino 4356; Monaco 3538; Lipsia 3104; Halle 1403; Bonna 1397; Tubinga 1393; Friburgo 1350; Würzburg 1285; Breslavia 1251; Heidelberg 1156; Erlangen 1107; Strassburgo 915; Marburgo 904; Greifswald 821; Goettinga 771; Koenigsberg 692; Jena 645; Kiel 612; Giessen 573; Rostock 396: ossia in totale 27.565, tra cui 1855 stranieri. I professori erano invece a Berlino 341, Bonna 132, Breslavia 138, Erlangen 56, Friburgo 97, Giessen 60, Goettinga 118, Greifswald 79, Halle 133, Heidelberg 112, Jena 89, Kiel 86, Koenigsberg 97, Lipsia 189, Marburgo 90, Monaco 154, Rostock 44, Strassburgo 122, Tubinga 83, Würzburg 69; in totale 2289: dei quali 53 nelle facoltà teologiche cattoliche, 155 nelle protestanti, 220 nelle facoltà giuridiche, 642 in quelle di medicina e 1219 in quelle di filosofia.

— L'*Association générale d'Alsace-Lorraine* di Parigi ha speso nel capitolo dell'istruzione pubblica nell'anno 1891-92 la somma di 54.622 fr. Finora la Società ha sovvenzionato negli studi 1207 Alsaziani e Lorenesi, di cui 814 hanno del tutto finito gli studi. L'Associazione nota che 106 dei suoi sovvenzionati hanno scelto la carriera delle armi.

— Monsignor Fritzen, vescovo di Strasburgo, ha sottoposto all'imperatore di Germania il progetto di fondare una grande Università cattolica in Alsazia, come quelle esistenti a Lilla, Lovanio e Friburgo. L'imperatore ha promesso di prenderlo in considerazione, ma ancora non ha deciso nulla.

## Storia.

— Demmo notizia di un opuscolo del prof. G. M. Columba, il quale in forma vivace si proponeva di confutare le osservazioni che ad un suo lavoro sulla topografia e storia dei Leontini aveva fatto il prof. E. Pais. Riceviamo ora la replica del prof. Pais, il quale con un tuono moderato cerca di convalidare le vecchie osservazioni e di mostrare altri difetti del libro del signor Columba.

— Un *Documento inedito sopra i fatti politici di Avigliano, durante la repubblica partenopea del 1799*, pubblica integralmente il dr. Angelo Telesca (Potenza, tip. Pomarici). Contiene utili informazioni sulla ribellione del 19 gennaio, che fu il principio dell'insurrezione, e vi si impara come quella piccola ma forte popolazione abbia potuto resistere e combattere il dispotismo straniero. Il documento contiene tutti i nomi di coloro che vi presero parte, e ricorda i fatti compiutisi nei paesi vicini, e dà anche notizia di poesie popolari satiriche degli avvenimenti.

— V. Marchesi ha raccolto in un volume (Torino, Roux) i suoi studi intorno ai *Settant'anni della storia di Venezia.* Sono gli anni dal 1798 al 1866, cioè dal finire della repubblica all'annessione con l'Italia, dei quali le vicende il Marchesi narra con molta larghezza ed esattezza, giovandosi di libri, di documenti e di giornali or non più consultati. Pregio al lavoro aggiungono la sincerità e l'imparzialità, che si manifestano specialmente nel primo capitolo ove è descritta la condizione di Venezia poco prima del tradimento napoleonico.

— Coi tipi della tipografia Pallotta si è stampata la conferenza detta da Luigi Chierici nell'aula magna dell'ex Collegio Romano il 5 aprile 1892 su *Carlo Alberto e il suo ideale.*

— Per le nozze Celano-Del Vasto N. Bernardini ha pubblicato quattro *Lettere inedite di Nicola Fabrizi con note illustrative* (Lecce, Lazzeretti) Sono scritte da Malta, dove il Fabrizi si rifugiò, caduta la repubblica romana e sono dirette all'ing. Carlo Macor, che dopo i moti del 1848-49 nel Veneto riparò a Smirne.

— Le *Memorie storico–religiose su Piobesi torinese*, raccolte dal canonico Francesco Chiriotto (Saluzzo, tip. S. Vincenzo) hanno relativa importanza, ma non sono inutili per chi ne voglia conoscere le varie chiese, aver notizie delle confraternite, impararne la cronologia dei pievani. D'altra parte l'autore non ha voluto nè fare nè dare di più.

— Saggio pensiero è stato quello di L. Delisle, presidente della sezione di storia e filologia dell'Istituto di Francia, di pubblicare opportune *Instructions adressée par le Comité des travaux historiques et scientifiques aux correspondans du Ministère de l'Instruction publique et des beaux arts* (Paris, Leroux). Il primo fascicolo dà saggi per la letteratura latina e la storia del medio evo, e porge l'esempio di cinquanta casi diversi di problemi storici. Il saggio è ottimo, naturalmente, e giova all'illustrazione

completa di questi cinquanta documenti; ed è ottimo esempio, che dovrebbe esser seguito dalle nostre Società storiche, per ottenere maggiore uniformità di lavoro, e maggior esattezza d'informazioni.

— Nella collezione de' Manuali Hoepli il capitano Vittorio Rossetto pubblica una *Storia dell'arte militare antica e moderna* con un'appendice sull'arte militare navale e con un'indice crono-bibliografico militare. L'a. espone la storia del progresso e delle trasformazioni dei mezzi propri dell'arte e dà cenni biografici sui più celebri condottieri e scuole da essi generate. Sono unite al volume diciassette tavole di disegni.

— Salvatore Romano esamina una *Nuova congettura relativa allo scoglio detto del Malconsiglio*, all'imboccatura del porto di Trapani, cioè quella proposta dal Butler che la Feacia di Omero e la sua città principale Scheria debbano identificarsi colla Sicilia e con Trapani: Il R. la confuta e ne mostra tutta l'assurdità. Cfr. *Archivio storico siciliano*. N. S. XVII.

— La *Société d'histoire contemporaine*, avendo deciso di pubblicare le lettere di Maria Antonietta, ha affidato a Maxime de la Rocheterie, il noto autore della *Histoire de Marie-Antoinette*, e al marchese de Beaucourt l'incarico di raccogliere i materiali. Questi hanno raccolto già molte lettere: ma vorrebbero poter pubblicarle tutte e perciò si raccomandano a tutti quelli che posseggono lettere autentiche dell'infelice regina di mettersi in relazione col marchese di Beaucourt.

## Filologia-Storia letteraria.

— C. Hammer ripubblicherà nella *Bibliotheca Teubneriana* la seconda parte del primo volume dei *Rhetores Graeci* di L. Spengel, da molto tempo esaurita, in continuazione alla parte che il Roemer pubblicò nel 1885. Si atterrà fedelmente alle norme fondamentali dello Spengel, cambiando la lezione solo dove il mutamento sia sicuro. Fu fatta anche la collezione di alcuni manoscritti.

— Il VII fascicolo della serie classica degli *Anecdota Oxoniensia* (Oxford, Clarendon Press) contiene collazioni dal codice Harleiano di Cicerone 2682, codice che ha moltissima importanza per la critica del testo dell'autore latino.

— Abbiamo parlato altra volta della traduzione di qualche ode dell'*intraducibile* Orazio, fatta dal prof. Occioni, ed abbiamo allora espresso il desiderio, che egli ci regalasse una traduzione intera. E in questo desiderio e in questa speranza ci conferma la pubblicazione di altre tre odi, voltate splendidamente in italiano dal prof. Occioni e pubblicate nella *Nuova Antologia* (1 gennaio).

— Nella *Bibliotheca Teubneriana* J. Koch pubblicherà un'edizione dei Carmi di Claudiano. Per la parte che si riferisce ai manoscritti si tiene in genere alla collazione fatta dal Birt per la grande edizione de' *Monumenta Germaniae historica*. Ad ogni modo dà più peso alle congetture e preferisce talvolta anche lezioni meno sicure, ma più importanti per l'interpretazione del testo.

## Letteratura contemporanea.

— La tipografia Poliglotta della S. C. De Prop. Fide di Roma ha pubblicato la seconda edizione del racconto di Cesare Aurelj, *Maria, la stella di S. Cosimato.* L'Aurelj che come è noto è anche autore d'illustri opere scultorie ha tratteggiato con mano da poeta i casi di una povera popolana di Trastevere. Già per la prima edizione ebbe encomi vivissimi: ma basti il giudizio che ne fece C. Cantù concludendo che di racconti come quelli dell'Aurelj ce ne vorrebbero molti per contrapporli ai tanti che appestano il povero popolo.

## Scienze politico-sociali

— L. M. Billia annuncia la pubblicazione di un suo volume *Difendiamo la famiglia*, invitando tutti gli amici a volerlo aiutare, sottoscrivendo. Vi combatte scientificamente il divorzio, adducendo quanti più fatti ha potuto per confermare la sua tesi che il divorzio condannato dalla religione cristiana, praticato dai popoli solo nei periodi di maggior corruzione, se in sè stesso è immorale e tende ad allentare il freno alle passioni e sminuire la dignità dell'uomo e della donna distruggendo l'unità della famiglia, in Italia ha contro di sè la religione della maggioranza, il sentimento comune, la condizione degli animi e delle cose, e pericoli gravissimi per modo, da non poter venirè in mente di proporlo se non a qualche dottrinario giacobino, che creda l'osservazione dei fatti cosa superflua e non degna di un legislatore.

— È finito ora il *Nouveau dictionnaire d'économie politique* pubblicato in due volumi sotto la direzione di Léon Say e Joseph Chailley (Parigi, Guillaumin). L'ultimo fascicolo contiene tre indici, uno bibliografico, uno analitico ed uno metodico, che rende il Dizionario un vero trattato d'ecocomia politica. Crediamo utile di indicare qui i principali articoli: Abondance; Absentéisme; Accaparement; Agents naturels; Lois agraires; Agriculture; Amortissement; Apprentissage; Assistance; Association; Assurance; Banque; Beaux-Arts; Besoins; Boissons; Bourse; Budget; Balance du commerce; Bureaux de bienfaisance; Cadastre; Change; Caisse des Dépôts et Consignations; Canaux; Capital; Chasse; Chemins de fer; Circulation; Colonies; Commerce; Comptabilité commerciale et publique; Concurrence; Consommation; Consul; Contrôle des finances; Coopération; Corporations d'arts et métiers; Crédit; Crédit agricole et commercial; Crédit foncier; Crises agricoles; Crises commerciales; Culture; Débouchés; Dégrèvements d'impôts; Démographie; Dépôts de mendicité; Dette publique; Division du travail; Domaine national et public; Douans; Droits; Eaux et Forêts; Économie politique; Économie rurale; Émigration; Emprunts publics; Assistance de l'enfance; Enquêtes agricoles, commerciales, industrielles, financières et monétaires; Enseignement agricole; Entrepôt; Épargne et Caisses d'épargne; Esclavage; Escompte; Établissements dan-

gereux; État; Faillite; Finances de l'ancien régime; Finances de l'Angleterre; Fortune de l'État; Haras; Hôpitaux; Horticulture; Hypothèques; Impôts; Industrie; Inscription maritime; Irrigation; Jachère; Jeu et Loterie; Liberté des échanges; Liberté économique; Logements et livrets d'ouvriers; Luxe; Magasins généraux; Grand magasins; Mainmort; Malthus; Marchandage; Marchés à terme; Matières premières; Maximum; Mendicité; Métaux précieux; Méthode; Mines; Monnaie; Monopole; Monts-de-Piété; Morale; Morcellement; Mutualité; Octrois; Vénalité des offices; Offre et demande; Pacte colonial; Taxe du pain; Partecipation aux bénéfices; Patronage; Paupérisme; Pêche; Physiocrates; Polices d'assurance; Politique; Population; Ports de commerce; Positivisme; Postes et Télegraphes; Prairie; Prêt à intérêt; Prévoyance; Prix; Production; Droit de propriété; Conseils de prud'hommes; Reboisement; Régie; Retraites; Impôt sur le revenu; Richesse; Saint-Simon; Science et Art; Socialisme; Socialisme d'État; Socialisme chrétien; Sociologie; Statistique; Système colonial; Tabac; Act Torrens; Traités de Commerce; Transhumance; Transports; Travail; Réglementation du travail; Travaux publics; Turgot; Unions monétaires; Utilité; Vaine pâture; Valeurs; Valeurs en douanes; Valeurs mobilières; Warrants; Zollverein.

## Nelle riviste.

— Di Giovanni Flechia e dell'opera sua di filosofo e di erudito, parla brevemente, ma affettuosamente, G. I. Ascoli nell'*Archivio glottologico italiano*, vol. XII. A proposito, crediamo utile riferire l'indice di questo volume: MOROSI, *L'odierno linguaggio dei Valdesi del Piemonte; Il dialetto franco provenzale di Faeto e Celle nell'Italia meridicnale; L'elemento greco nei dialetti dell'Italia meridionale* — ANDREWS, *Il dialetto di Mentone, in quanto tramezzi ideologicamente tra il provenzale e il ligure* — PIERI, *Appunti morfologici* e *Fonetica dei dialetti pisano e lucchese* — GRION, *Farmacopea e lingua franca del dugento* — GASTER, *La versione rumena del Vangelo di S. Matteo* — CAVALLI, *Reliquie latine raccolte in Muggia d'Istria, con appendice sul dialetto tergestino* — SENSI, *Per la storia della filologia latina in Italia* (I. Tolomei e C. Cittadini) — SALMIONI, *Annotazioni sistematiche all'antica parafrasi lombarda del* Neminem laedi nisi a se ipso *di S. G. Crisostomo, e alle antiche scritture lombarde* — ASCOLI, *Saggiuoli diversi.*

— Col prossimo febbraio la libreria A. Malcotti e figlio di Roma comincerà la pubblicazione di un nuovo periodico mensile: *L'Italia artistica e industriale.* Intendimento degli editori è di rivelare l'Italia a sè stessa, facendo una rassegna, possibilmente compiuta, di quanto per noi si operò nel campo della scienza, dell'arte e dell'industria, dacchè le nostre forze intellettuali e morali hanno ottenuto più larga estensione di ambizioni e ideali: così potendosi dimostrare quanto ci fu dato tentare, non pure in paragone di altri tempi, ma ancora di altre nazioni che vantano più an-

tica e più efficace di noi l'unità del lavoro, se non di esso la tradizione e la gloria. Pertanto i più chiari cultori delle scienze, delle arti e delle industrie tratteranno con provata maestria i diversi argomenti: l'archeologia, la storia dell'arte, l'ingegneria, l'architettura classica e civile, la pittura, la scultura, le arti decorative e industriali. Così la rivista passerà come in rassegna l'opera dell'Italia recente per trarne insegnamenti e conforti ad un più glorioso avvenire; e intende essere quasi una mostra permanente, una seria e feconda affermazione de' nostri progressi nel campo della scienza, dell'arte e dell'industria. Si pubblicherà in fascicoli mensuali di almeno tre fogli di 8 pagine ciascuno in-4 grande a due colonne, con accurate illustrazioni intercalate nel testo e con copertina illustrata. Ogni fascicolo avrà inoltre diverse tavole illustrative, eseguite con i migliori sistemi fototecnici, e un supplemento di 8 pagine che raccoglierà notizie italiane e straniere riferentisi a concorsi per opere pubbliche, disegni, ritrovati, invenzioni, perfezionamenti e applicazioni di sistemi, lavori d'indole scientifica o artistica.

— A Perugia, diretta dal prof. Angelo Lupatelli, uscirà colla fine di questo mese, una nuova rivista di erudizione storica ed artistica: *L'Umbria*. Essa avrà due parti: il passato e il presente. Materie della prima parte saranno in rubriche distinte: *appunti storici*, *monumenti*, *istruzione*, *uomini illustri*, *in archivio*, *l'Umbria che se va* (funzioni religiose, feste profane, ritratti, caricature ecc.). Materie della seconda, pure in rubriche distinte, saranno: *istruzione pubblica*, *arti belle*, *edilizia*, *beneficenza*, *industria e commercio*, *bibliografia umbra*, *tavole necrologiche*, *cronaca contemporanea*.

— Giuseppe d'Aguanno e Alfredo Tortori pubblicheranno a Firenze una rivista critica di studii filosofici, giuridici e sociali col titolo *La scienza del diritto civile*, colla quale si propongono di render noto tutto il movimento, che va operandosi nel campo della dottrina e della legislazione, a favore di una radicale riforma delle leggi civili. Già parecchi dei più noti ed illustri civilisti, come il Brugi, il Carle, il Castori, il Cavagnari, il Chironi, il Cogliolo, il De Benedetti, il Filomusi-Guelfi, il Fioretti, il Gabba, il Gianturco, il Majorana, il Piccione, il Polacco, il Salvioli e il Vadalà Papale, hanno promesso il loro appoggio a quest'opera.

— A Pisa col 31 gennaio si pubblicherà, diretta da Francesco Macri, *La nuova scienza penale*, che sarà divisa in tre parti: la prima contenente memorie originali ad ulteriore incremento della scienza; la seconda relativa alla giurisprudenza penale; la terza contenente le recensioni critiche e la rivista dei periodici nostri e stranieri.

## Miscellanea.

— Il m. r. don Antonio Bonamici, professore di filosofia nel collegio-seminario di Pistoia, sul finire dell'anno decorso offrì cortesemente e generosamente in dono alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze la ricchissima collezione di ritratti incisi, da esso formata, nel corso di cinquanta

anni, con grande cura e dispendio. Di questa collezione, che consta attualmente di oltre 18.000 ritratti, dei quali molti di sommo pregio dal lato artistico, l'egregio donatore farà la consegna alla Biblioteca non appena egli l'avrà aumentata fino ai 20.000 ritratti.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia — Religioni.

**Bosurgi D.** — *Il fatalismo e il sentimento della libertà morale.* — Catania, Giannotta, 1892, in-8, p. 80.

L'a. intende cogliere nell'arte della parola del popolo semitico e del popolo ariano il dualismo psichico della necessità e del volere, restringendosi per ora ad una parte della loro antica letteratura. Pubblica perciò i seguenti saggi filosofici sull'antica letteratura: La fatalità semitica e la ribellione di Giobbe; Il fato e l'istinto della libertà nei poemi omerici; Il fato e la libertà umana nei poemi di Esiodo; nel Prometeo legato di Eschilo; Il fato e l'istinto della libertà umana nelle Coefore e nelle Eumenidi di Eschilo; L'Edipo Re di Sofocle; La libertà del volere nel Timeo di Platone.

**Giordano Antonino.** — *Saggio sulle dottrine di G. B. Vico.* — Napoli, tip. *Monitore degli annunzi*, in-16°, p. 82.

Vi è raccontata la biografia del Vico, la storia dell'evoluzione del suo genio; vi sono esaminate particolarmente le sue opere, e sopra le altre *La scienza nuova.* L'esposizione è un po' elementare, ma chiara, e certamente contiene quanto basta a chi non voglia approfondire la cognizione.

*Gospels (The apocryphal) of Peter.* The Greek text of the newly discovered fragment. — London, Macmillan, 1892, in-8, p. 15.

Di questo vangelo la *Cultura* ha già parlato. L'opuscolo che annunciamo contiene solo il testo.

**Faye (De) E.** — *Les apocalypses juives.* Essai de critique littéraire et théologique. — Paris, Fischbacher, 1892, in-8°, p. 226.

Nelle apocalissi giudee, che hanno successivamente visto la luce durante i due secoli, che la nascita di Cristo divide, si possono trovare, dice l'a., gli elementi e i dati, che permetteranno di ricostruire almeno in parte il complesso delle idee e delle aspirazioni particolari, che riempivano l'animo di un Ebreo di Palestrina vivente all'epoca nella quale il Cristianesimo cominciava a diffondersi. Perciò seguendo i numerosi studii già fatti il de Faye tenta di mettere insieme sott'occhio questa letteratura apocalittica, di classificare le produzioni, indicarne la provenienza, la data approssimativa ed il carattere principale. Nella prima parte tratta delle apocalissi divise in *popolari*, quelle cioè che riflettono le passioni nazionali dopo la insurrezione maccabea, *teologiche o rabbiniche*, cioè quelle che contengono la maggior parte delle idee teologiche che costituivano l'insegnamento

delle scuole ebree, ed in *trascendentali*, che hanno un concetto quasi spiritualistico del mondo avvenire. Nella seconda parte tratta del concetto ebraico del mondo soprasensibile.

**Meignan (Mgr.)** — *Les prophètes d'Israël. Quatre siècles de lutte contre l'idolatrie* — Paris, Lecoffre, 1892, in-8, p. 746.

Quest'opera forma il quinto volume della collezione di opere dell'illustre arcivescovo di Tours: *Le Christ et l'ancien Testament*, della quale gli altri volumi sono: 1. *Le Pentateuque*, 2. *Les deux premiers livres des Rois*; 3. *Les Psaumes*: *David*, *Roi*, *Psalmiste*, *Prophète;* 4. *Salomon.* Questo volume che annunciamo espone la lotta dei profeti contro l'idolatria sira ed è diviso in due parti: I profeti che non hanno lasciato scritti e i profeti che hanno lasciato scritti. Ne riparleremo. — Annunciamo intanto, che a questo volume farà seguito un altro: *Les prophètes d'Israël. Prophéties messianiques.*

**Parodi D. D.** — *L'azione cattolica e il suo programma.* — Genova, Tip. delle *Letture cattoliche*, 1892, in-8, p. 7..

E' un discorso recitato al X congresso cattolico promosso dell'Opera dei congressi e dei comitati tenuto in Genova dal 4 al 9 ottobre. Conviene, dice l'autore, che i cattolici mostrino chiaro, franco e aperto che sono sempre e in tutto col Papa, e che si favorisca l'opera dei congressi, della società, dei comitati cattolici.

## Istruzione-Educazione.

**Butera L.** — *Brandelli di pedagogia.* — Sciacca, Incisa, 1892, in 8, p. 58.

Raccolta dei seguenti articoli pubblicati dall'autore, maestro elementare in Sciacca, nel giornale *La Scuola*: Scuola e famiglia; Istruzione obbligatoria; Gli esami finali; Locale scolastico; Sull'insegnamento occasionale.

**Cordelli E.** — *L'avvenire della patria nostra e l'insegnamento religioso nelle scuole d'Italia* — Pesaro, Federici, 1890, in-8, p. 110.

Conferenza tenuta nella Biblioteca Comunale di Lucera il 29 giugno 1890. Bisogna, dice l'autore, « propagare colla parola e collo scritto il principio religioso, su cui riposa ognora tranquillo e sicuro il fondamento delle nostre libere istituzioni ed opporsi all'opera distruggitrice dell'*ateismo* che ricondurrebbe indubbiamente la nostra società ai malaugurati tempi dell'abbrutimento e della barbarie. » Perciò, esposto il basso stato morale del nostro paese, con molta diligenza raccoglie opinioni di uomini illustri su quell'insegnamento e sulla sua efficacia, ed esamina quindi la legislazione in proposito dei singoli paesi. Fede e scienza, religione e patria, conclude, deve essere il motto della nostra bandiera.

**De-Nardi P.** — *La circolare del ministro Martini sull'istruzione secondaria classica commentata.* — Spoleto, Boni, 1892, in-4 p. 13.

L' A., professore di filosofia, conviene col Ministro in tutte le norme metodiche che suggerisce: dissente però rispetto al greco che vuole obbligatorio per tutti e alla filosofia che non vuole ridotta.

**Fittaioli C.** — *I naturali e necessari sussidi dell' educazione.* — Foligno, tip. Salvati, 1892, in-8, p. 112.

« Perchè i nostri sistemi educativi si trovino in perfetto accordo colla loro dottrina, conviene attuare su vasta scala le passeggiate e le escursioni

scolastiche, per mezzo delle quali soltanto i fanciulli potranno essere educati alla libera ed igienica attività fisica, alla vera e naturale intuizione, alla spontanea e piacevole osservazione, ed il sapere poi che necessariamente ne acquisteranno, sarà corrispondente e soddisfacente ai loro bisogni, sarà sano tanto al corpo quanto allo spirito, sarà saldo e genuino per la pratica e per l'esperienza, utile a tutti e per tutta la vita! In questa maniera tutti i rami dell'istruzione elementare diverranno altrettanti mezzi di educazione generale. » Ecco l'intendimento dell'A. Egli insiste su ciò, che le passeggiate svilupperanno le attività psichiche degli allievi e si fonda per dimostrarlo sulla propria esperienza e sull'autorità di pedagogisti conosciuti ed autorevoli.

**Rogadeo V.** — *Prolusione* nella festa scolastica della premiazione degli alunni, 18 dicembre 1892. — 1892, in-4, p. 14.

**Zimmermann Ath.**, S. J. — *Englands « Oeffentliche Schulen » von der Reformation bis zur Gegenwart*, Ein Beitrag zur Culturgeschichte. - Freiburg i. B., Herder, 1892, in-8, p. VIII, 139.

Scuole pubbliche secondarie, com'è noto, nel senso nostro in Inghilterra non ci sono; le scuole pubbliche, di cui parla l'A., sono quegli istituti superiori, che riccamente dotati e molto frequentati, presso il pubblico sono tenuti in conto delle scuole migliori; e tra esse sono specialmente famose p. es. Eton, Winchester, Shrewsbury, Harrow, Augby, Westminster, St. Paul, Chartenhouse, Marchant Taylon. L'istruzione pubblica in Inghilterra è in un periodo di transizione, nè quindi si può ancora chiaramente giudicare del suo avvenire. E l'opera dell' A. non è stata facile per la raccolta dei materiali, nè molto variata perchè sino alla metà di questo secolo gli inglesi han tenuto fermo al sistema di Sturm, nè infine, a dire il vero, ci mostra almeno in parte uno stato di cose molto piacevole.

## Storia.

**Amalfi Gaetano** — *La regina Giovanna nella tradizione.* — Napoli, tip Priore, 1892, in-8, pag. 36.

Non è una serie di contributi nuovi intesi a ricostruire la figura storica di questa regina, bensì è una raccolta accurata e sintetica di quanto si sa intorno a lei. Nel corso del suo racconto l'Amalfi ha occasione di correggere molti errori che si sono divulgati per ciò che spetta a Giovanna I, e dissipare talune delle leggende cui ella ha dato motivo con la bizzarìa della sua condotta, e con la turpitudine delle sue passioni. Curiosa è l'appendice, inedita finora in due codici: una profezia che rammenta le cerimonie dei negromanti, e che si riferisce alla successione del Reame di Napoli. Anche questo è lavoro breve, ma accurato, come in genere tutti quelli dell'Amalfi.

**Beaucourt (De)** — *Captivité et derniers moments de Louis XVI.* Tome II. — Paris, Picard, 1892, in-8, p. 414.

Dei criterii secondo i quali è fatta quest' opera, pubblicata per cura della *Société d'histoire contemporaine*, abbiamo già parlato a proposito del primo volume (*Cultura*, 1892, vol. II, pag. 428). Questo, che ora si pubblica contiene i documenti ufficiali in numero di 246, ordinati e riveduti:

relazioni, lettere, processi-verbali, decreti, dichiarazioni ecc. In appendice son pubblicati il testamento di Luigi XVI, Luigi XVI al Tempio da un opuscolo: *Détails interessants* ecc., la giornata del 3 settembre al Tempio, le parole dell'ab. Edgeworth, i conti del Tempio. Chiude il volume un ricco indice alfabetico.

**Carafa R., duca d' Andria** — *La Floridiana* — Napoli, *Napoli nobilissima*, 1892, in-8, p. 37.

Questa memoria, pubblicata nella bella ed importante rivista napoletana, si riferisce alla splendida villa sul Vomero che Ferdinando IV Borbone aveva comperata dal principe di Torella e donata a sua moglie morganatica, la duchessa di Floridia. L'a. pubblica alcune lettere del re, che fanno parte di una corrispondenza inedita che si trova nelle sue mani: e altre, che dimostrano come la duchessa di Floridia si sia fatta amare non solo dal marito ma anche dai figli di lui.

**Celli Luigi** — *Tasse e rivoluzione*, storia italiana non nota del secolo XVI, tratta da documenti vaticani. — Torino, Roux, 1892, in-8, p. VIII-304.

Il Celli, con una diligenza non comune e con ampiezza insperata di documenti narra le vicende della sollevazione popolare avvenuta in Urbino negli anni 1572 e 1573 contro Guidobaldo Feltrio della Rovere a causa delle nuove tasse da lui imposte E' avvenimento troppo particolare perchè le storie ne abbiano tenuto conto, ed anche gli storici d'Urbino l'hanno appena accennato, ma è tale che ben meritava le cure d'uno studioso, a causa della speciale importanza del fatto, rispetto alla storia d'Italia, e alle sue condizioni generali economiche e politiche nella seconda metà del secolo XVI. La rivoluzione urbinate fu ordinata, pacifica e spontanea manifestazione della coscienza giuridica d'una città, scoppio del sentimento d'impotenza e del disagio economico d'un popolo educato e gentile. Non riuscirono nello scopo coloro che la provocarono, e molti scontarono colla morte il generoso tentativo di ridursi a libertà contro un principe oppressore, ma l'opera loro non fu vana, chè più tardi il nuovo duca, Francesco Maria II, appena assunto il potere, revocò le tasse. Quanto al metodo, quello seguito dal Celli di inserire i documenti nella narrazione, potrà forse non sembrare il migliore.

**Cerasoli F.** — *Commentario di Pietro Paolo Muziano relativo agli officiali del Comune di Roma nel secolo XVI* — *Censimento della popolazione di Roma dall'anno 1600 al 1739* — *Documenti per la storia di Castel S. Angelo.* — Roma, tip. Vaticana, in-8, pp. 34, 34, 21.

Questi tre brevi ma cospicui contributi alla storia di Roma già sono stati esaminati e lodati dalla *Cultura*, allorchè uscirono le prime volte negli *Studi e documenti di storia e diritto.* Il primo contiene il registro del Muziano, fatto con l'intendimento di dare l'elenco di tutti gli addetti all'amministrazione comunale di Roma, e insieme di registrare quanto ciascuno di essi annualmente percepiva, in varie occasioni, sia in danaro che in generi alimentari. — Il censimento, riassunto nel secondo e compilato su vari codici, prova come la popolazione di Roma nei primi anni del secolo XVII (esclusi gli Ebrei) superasse di poco i centomila abitanti, numero che nel 1732 era già aumentato della metà. — Il terzo contiene due studi: *L'angelo posto sulla cima del Castello S. Angelo*, e *Il tesoro pontificio* del Castello stesso. Quello racconta le vicende delle varie statue che dal secolo VI ai

nostri giorni hanno ornato la Mole Adriana sino alla presente, che è la quinta, apposta da Benedetto XIV nel 1752, il pontefice severo, il quale certo non pensava che quarantasette anni dopo l'immagine cristiana sarebbe stata coperta di un berretto frigio e dichiarata il genio della Francia che libera Roma. Dell'altro sono raccolte notizie storiche, relative specialmente al pontificato di Paolo IV, Gregorio XIII e XIV, Pio IV e V, Sisto V. Al Cerasoli, che giovane e operoso, giòvino gli elogi a incoraggiarlo nei suoi studi, forse talvolta un po' aridi, ma utili e pregevoli.

**Cristo (De) Vincenzo** — *Prime memorie storiche di Cittanuova.* — Potenza, tip. Spera, 1892, in-8, p. 144.

È la prima parte di un'opera certamente notevole, che illustra una città calabrese, la quale finora non ha avuto uno storico diligente. Cominciando dal secolo XV allorchè Cittanuova è nominata per la prima volta negli atti del Governo delle Due Sicilie, giunge al 1789: e le notizie sono copiose, estratte da cronache edite e inedite. Largamente sono illustrate le vicende anche scientifiche di questa terra, soggetta sovente a fenomeni sismici, ed anche in tempi recentissimi; e bene scelti, con buona critica, i cenni sulla famiglia Grimaldi e i principi di Gerace. Il signor De Cristo farà bene a continuare l'opera con la medesima diligenza di ricerche.

[*Frammento della Storia della città di Forlì scritta da Giuseppe Calletti*]. Nozze Fortis-Saffi. — Forlì tip. Bordandini, in-8, p. XVIII.

Questo frammento, estratto dall'autografo inedito, narra i casi di Forlì dal dicembre 1831 al gennaio seguente, ricordando gli uomini che parteciparono alla rivoluzione, e aneddoti poco noti o dimenticati. L'autore benchè accademico filergita, si mostra nemico *del pontefice* e dei suoi soldati.

**Gruetzmacher (Dr.)** — *Die Bedeutung Benedikts von Nursia und seiner Regel in der Geschichte des Mönchtums.* — Berlin, Mayer u. Müller, 1892, in-8, p. 72.

L'a., docente privato di teologia in Heidelberg, arriva in questo opuscolo a queste conseguenze, che della vita di Benedetto da Nursia sappiamo pochissimo, che della sua regola, unica opera del Monaco rimastaci, non si può dire che abbia fatto epoca nella storia del monachismo: essa non è che un'abile fissazione dello sviluppo, cui era giunto il monachismo al suo tempo. E infine che l'importanza acquistata dalla fondazione di Benedetto nell'epoca posteriore, si spiega in prima linea con ragioni esterne, colla preferenza concessale dai grandi papi Gregorio I, Gregorio II, Gregorio III, Zaccaria e dal legato romano Bonifazio.

**Gubernatis (De) A.** — *Roma e l'Oriente* — Roma, tip. Pallotta, 1892, in-4, pag. 40.

È il discorso per l'inaugurazione degli studi dell'Università di Roma, letto il 1° dicembre, nel quale il ch. A. tratta brevemente dei rapporti di Roma coll'Oriente, specialmente nell'epoca imperiale.

**Hodgkin Th.** — *Italy and her invaders.* I-II. Second ed. With maps and illustrations — Oxford, Clarendon Press, 1892, in-8, vol. I, pagine XVI-934; vol. II, pag. XIX-672.

La prima edizione di quest'opera è, com'è noto, del 1880. È la storia di quelle cinque grandi invasioni barbariche che nel corso di 160 anni,

da Alarico ad Alboino, rappresentano l'epoca della caduta di Roma; le invasioni, cioè, dei Visigoti, degli Unni, dei Vandali, degli Ostrogoti e dei Longobardi. I due volumi, dei quali ora è uscita la seconda edizicne, si riferiscono alle tre prime. Il primo volume, completamente rifatto e diviso ora in due parti, tratta ampiamente dell'invasione visigota (400-414) e contiene i seguenti capitoli: Storia antica dei Goti; Gioviano, Procopio, Atanarico; Valentiniano primo; Ultimi anni di Valente; Teodosio e i federati; La vittoria di Nicea; caduta di Graziano; Massimo e Ambrogio; Insurrezione di Antioco; Teodosio in Italia e il massacro di Tessalonica; Eugenio e Arbogasto; Organizzazione interna dell'impero; Onorio, Stilicone, Alarico; Arcadio; Prima invasione di Alarico; Caduta di Stilicone; I tre assedii di Roma; Placidia Augusta; Salviano sul governo divino — Il secondo volume tratta dell'invasione degli Unni, di quella dei Vandali e della ribellione degli Eruli. Contiene i seguenti capitoli: Storia antica degli Unni; Attila e la Corte di Costantinopoli; Attila in Gallia; Attila in Italia; Estinzione dell'impero unno e la dinastia di Teodosio; I Vandali dalla Germania a Roma; Le lettere e i poemi di Sidonio Apollinare; Avito, cliente dei Visigoti; Supremazia di Ricimero, Maggioriano, Severo II, Antemio, cliente di Bisanzio; Olibrio, cliente dei Vandali, Glicerio, cliente dei Burgundi; Giulio Nipote, cliente di Bisanzio, Romulo Augustolo; Odoacre, il soldato della fortuna; Cause della caduta dell'impero occidentale — Notevoli sono poi alcune note allegate ad alcuni capitoli, nelle quali l'A. tratta di qualche argomento speciale. — Per i due volumi, illustrati da carte e figure, c'è in fine un indice copioso unico.

**Loir M.** — *La marine royale en 1789.* — Paris, Colin, 1892, in-8, pag. XVI-321.

Di modello a questo libro servì l'opera conosciuta di Alberto Duruy, *L'armée royale en 1789.* L'a. si propone non di esporre la storia della marina di Luigi XVI, ma il suo organismo, il modo come funzionava, la sua amministrazione e conclude come aveva concluso il Duruy per l'esercito, che v'era più di buono che di cattivo, qualche vizio e grandi virtù. E realmente l'antica marina risollevata da Choiseul e Sartines, consolidata dal maresciallo di Castries, con ordinamenti che servirono poi di modello, toccò nel 1789 il suo apogeo. Due anni dopo nulla ci fu più di quello che era stato l'onore e la forza di quella flotta.

**Meloni can. M.** — *Treia e i Papi*, disertazione storico-critica. — Macerata, tip. Mancini, 1892, in-8, p. 38-XXII.

L'a. dedica la sua operetta a S. S. Leone XIII per il suo giubileo episcopale. Vi espone la storia di Montecchio, oggi Treia nelle Marche, per dimostrare com'essa tutto debba ai Pontefici in tutte l'epoche della sua storia dal medio evo sino ai tempi nostri e quanta importanza essa abbia avuto nei tempi di mezzo.

**Morand L.** — *Les anciennes corporations des arts et métiers de Chambéry et de quelques autres localités de la Savoie.* — Chambéry, impr. Savoisienne, 1892, in-8, p. 188.

L'a., segretario perpetuo dell'Accademia di Savoia, dopo una lunga introduzione sulle corporazioni delle arti e mestieri e specialmente su quelle di Chambéry e sul loro ordinamento, tratta partitamente e diligentemente

di ogni singola corporazione di Chambéry, di Annecy e di Moutiers. Conclude, che lungi dal meritare l'ostracismo, di cui le colpì la rivoluzione cent'anni fa, e lo sdegno con cui molti ne hanno parlato, esse erano scuole di abilità professionale, di cultura intellettuale, d'onestà, di carità, di devozione al bene pubblico.

**Natali F.** — *Lo Stato libero di Cospaia nell'alta valle del Tevere* (1440-1826). — Umbertide, tip. Tiberina, 1892, in-8, p. 176.

E' una storia curiosa quella del villaggio di Cospaia nel confine fra l'Umbria e la provincia di Arezzo. Per un errore della limitazione di confini tra il Papa Eugenio IV e la repubblica di Firenze fatta nel 1440, rimasti i Cospaiesi esclusi dagli Stati dell'uno e da quelli dell'altra, si proclamarono liberi. E libera e autonoma visse la repubblica di Cospaia fino al 1826, nel quale anno si sottomise al Papa. Il Natali ne segue la storia, che è quella di poca gente ossequiente non a leggi scritte, ma a tradizioni, lavoratrice, religiosa e modesta. La storia però di Cospaia il N. dovette farla quasi solo su documenti dei paesi vicini.

**Natzmer (von) Gneomar Ernst** — *Lebensbilder aus dem Jahrhundert nach dem grossen deutschen Kriege.* — Gotha, F. A. Perthes, 1892, in-8, p. VIII-504.

Le biografie sono quelle di Nicolò Ernesto di Natzmer, nato nel 1646, morto nel 1702, quella del feld-maresciallo Dubislao Gneomar di Natzmer, nato nel 1654, morto nel 1738, quella di Carlo Dubislao di Natzmer, amico di gioventù di Federico il Grande: nell'appendice quella di Zinzendorf.

**Piccolomini conte Niccolò** (edit.). — *Il monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso contenute.* III: *I monti dei Paschi e di Pietà riuniti* — Siena, tip. Sordo-muti, 1892, in-4, p. XII-308.

Questo terzo volume di note storiche su gli istituti pubblici senesi, raccolte e pubblicate per cura della deputazione di Storia Patria in Siena continua, sulla scorta di documenti, la storia del Monte dei Paschi e di Pietà dal 1559 al 1642. Specialmente notevoli sono i capitoli ove si trattano in sintesi gli effetti prodotti nell'economia senese dai vari governi, o da fatti speciali, come la fondazione del Collegio Tolomei, e la relegazione del Galilei nel 1633. Tra i documenti riprodotti per intero vanno notati il Memoriale di Enea Savini (1585) al Granduca per dimostrare i mali della Maremma senese e suggerirne i rimedi; i provvedimenti per lo Studio (1611); lo Statuto nuovo del Monte (1624).

**Rabaut Paul** — *Ses lettres a divers (1744-1794)* avec préface, notes et pièces justificatives par Ch. Dardier. — Paris, Grassart, 1892, in-8, vol. I, p. XLVIII-474; vol. II, p. 498.

Il Dardier, pastore della Chiesa riformata di Nimes, nel 1884 ha pubblicato una prima serie di lettere del Rabaut, scritte durante i primi diciassette anni del suo ministero (1737-1755) e indirizzate al suo maestro ed amico Antonio Court di Losanna. Questa serie completa l'altra contenendo trecento e otto lettere o documenti di mano del ministro di Nimes, dirette a diverse persone, importanti quasi tutte per la storia di Francia e spe-

cialmente per la storia del protestantismo francese e delle questioni religiose in genere. Il Dardier, che le ha raccolte con molta fatica e molto amore, le commenta con ricche note: nella prefazione poi, senza entrare nella biografia del Rabaut, che ha esposta nell'altra opera, illustra brevemente l'epoca e gli eventi, l'attività, l'energia e l'abnegazione del ministro.

**Tolomei Ettore** — *La Nunziatura di Venezia nel pontificato di Clemente VII* — Torino, Bocca, 1892, in-8, p. 52 («Rivista storica italiana,» IX-4).

È un saggio di studio, che, se il Tolomei continuerà, riuscirà certamente utile, poichè si fonda esclusivamente su documenti vaticani, inesplorati finora, e dai quali si possono trarre notizie tanto importanti quanto ignote, che confermeranno o smentiranno i racconti degli storici. La nunziatura di Venezia risale ai primi anni del secolo XVI, nè la serie dei nunzii si ha completa. Pare che il primo di essi sia stato Tomaso Campeggi, vescovo di Feltre; certo è il primo del quale restino le lettere. Trattò la lunga e viva questione delle decime per il clero; maneggiò gli intrighi per l'eredità del cardinale Marco Cornaro; ed è a deplorarsi davvero la lacuna che si nota nell'archivio vaticano per gli anni 1525-1532. Il Tolomei vi ripara con lo studio delle relazioni contemporanee o mal note o finora sconosciute; quindi contiene l'esame del carteggio, che dall'agosto '32 al febbraio '33 fu tenuto dal vice legato Roberto Maggi, che durò le massime difficoltà per impedire che l'attrito fra la repubblica e il pontificato promovesse un incendio. Nell'ottobre '32 già però si trova un nunzio, ed è Pier Paolo Vergerio, le cui lettere sono importantissime e con quelle del Maggi danno precise informazioni su quei tempi difficili della politica papale, che finì per travolgere la fortuna del Maggi, cui successe Girolamo Aleandro, che con tutte la forze si oppose al movimento antireligioso del 1533, e riuscì nell'opera sua, ristabilendo un'alleanza, che tornò a suo danno e che gli fece abbandonare l'ufficio, pochi mesi prima della morte di Clemente VII.

## Scienze archeologiche.

**Sander Fr.** — *La mythologie du Nord, eclairée par des inscriptions latines en Germanie, en Gaule et dans la Bretagne ancienne des premiers siècles de notre ère* — Stockholm, Nordstedt, 1892, in-8, p. 157.

L'a. mosso dallo studio dell'Edda, ricerca le varie figure della mitologia settentrionale, nelle iscrizioni latine, che ci danno sempre un maggior numero di nomi di divinità, delle quali l'identità è difficile a trovare. Il S. conclude, che tutti gli dei e personaggi mitici adorati dai Germani si ritrovano tra i Galli e nella Britannia, colla differenza però che gli dei classici furono presto introdotti tra i Celti. In molti nomi di luoghi poi ci sono gli avanzi del culto degli dei antichi germanici. Crede infine che un elemento gotico presto si fece strada tra i Celti dell'Elvezia e della Gallia.

**Schön G.** — *Das Capitolinische Verzeichnis der röm. Triumphe* — Wien, Tempsky; Leipzig, Freytag, 1893, in-8, p. II-90.

Il dott. Schön che da più anni s'occupa dei fasti trionfali capitolini, pubblica intanto il loro testo, collazionato sugli originali e completato secondo

le fonti storiche, che sono aggiunte all'indicazione di ogni trionfo. Utilissima poi è la riproduzione fotografica dei calchi fatti dall'a. Il lavoro è diligentissimo e fa desiderare che l'a. presto pubblichi l'altra parte del suo lavoro, cioè la dissertazione sui fasti stessi. — Il fascicolo fa parte delle Dissertazioni del Seminario archeologico-epigrafico dell'Università di Vienna pubblicate dai ch. prof. Benndorf e Bormann.

## Biografia.

**Agarrat Ch.** — *Peiresc modèle de pieté, de travail, de science et de vertu* — Toulon, Tip. Toulonnaise, 1892, in-8 pag. 20.

È un discorso pronunciato da un canonico a una distribuzione di premi in un collegio: il titolo dice chiaramente come egli abbia trattato il suo argomento, parlando di Claudio Nicola De Fabry de Pegresc, che Bayle così giustamente ha sopranominato *le procureur général de la littérature et de la science au commencement du XVII siècle* (1580-1637). L'Agarrat finisce, proponendo un monumento all'illustre concittadino.

**Oberziner L.** -- *Iacopo Aconcio.* — Chiavari, Esposito, 1892, in 8 p. 11.

L'Aconcio nacque a Ossana in Val di Sole il 7 settembre 1492. Nella ricorrenza del IV centenario della sua nascita il dottor Oberziner, trentino, pubblicò nell'*Alto Adige* questo breve cenno commemorativo del suo illustre conterraneo, parlando specialmente in breve delle sue opere. Promette però un più lungo lavoro sull'Aconcio.

## Geografia.

**Reclus E.** — *Nouvelle géographie universelle. La terre et les hommes. XVIII: Amérique du Sud. Les régions Andines.* — Paris, Hachette, 1892, in 4 p. 847.

Si riferisce agli Stati Trinità, Venezuela, Columbia, Equatore, Perù, Bolivia e Chilì. Contiene 4 carte a colori tirate a parte, 157 carte intercalate nel testo e 64 vedute o tipi incisi in legno.

## Filologia — Storia letteraria.

**Amalfi Gaetano.** — *Una fonte dei « Cento racconti » di Michele Somma.* — Napoli, tip. Priore, in 8 pag. 48.

Il Somma, scrittore di poco merito, nacque e fiorì in Napoli nella seconda metà dello scorso secolo. Restano di lui alcune operette, fra le quali una raccolta di *Cento racconti*, tratti da tradizioni e leggende. Queste, raccolte per la massima parte sulla bocca del popolo hanno riscontro in molte altre già classificate nella novellistica e nella storia del *folk-lore*; ma più specialmente il Somma si è giovato di una raccolta di novelle napoletane di Nicola Vottiero. La dimostrazione dell'Amalfi è evidentissima: così al Somma è tolto il merito anche dell'originalità. Il suo libro non va, quindi, considerato che come rifacimento o parafrasi di quello del Vottiero; ma anche, nonostante ciò, è pregevole, e tale che se ne può desiderare una edizione corretta, e conforme ai desideri degli studiosi.

**Bonino G. B.** — *Manuale omerico ad uso dei licei.* — Torino, Clausen, 1893, in-8, p. xv-466.

Il lavoro tende ad offrire ai giovani dei nostri Licei [illegible] guida nelle loro letture dei poemi omerici, essendo disposto seco[illegible] ordine delle grammatiche greche nelle scuole più in uso tutto il materiale omerico sì morfologico che lessicale, così che uno si possa a mano a mano rendere famigliare e acquistar sicurezza nelle proprie e private letture. L' opera è divisa in Fonologia (pag. 7-31); Morfologia (p. 32-203); Prosodia e metrica (p. 204-213); Registro delle forme verbali (p. 215-251); Vocabolario omerico (p. 253-466). L'opera, dedicata al nostro ch. collaboratore, professore Gamberale, è la sola di simil genere in Italia e in genere una delle pochissime italiane che si occupino di lingua omerica.

**Cazzamali Luigi** — *L' arte dello scrivere nei* « Promessi Sposi. » — Lodi, tip. della Pace, in-16. p. 44.

Con esempi grammaticali e filologici, desunti dal massimo romanzo manzoniano, l'A. dimostra che il Manzoni, grande e perfetto in tutto il resto, è anche grande e perfetto nell'uso della lingua. L'esame del Cazzamali contiene buone osservazioni, ma è forse un po' troppo diffuso, invece troppo breve, e tale che meriterebbe più ampia trattazione, è la parte che studia le relazioni fra il dialetto lombardo e il toscano.

**Falorsi G.** e **Pippi A.** — *Manuale di lettere italiane ad uso degli istituti tecnici e delle scuole secondarie.* I. — Torino, G. B. Paravia, in-16, p. 364.

Questo primo volume contiene i precetti per il bello scrivere, e una bella scelta di esempi tratti da scrittori italiani. I precetti sono chiari ed esposti con molta esattezza, gli esempi sono buoni e abbastanza nuovi. Ma il libro è forse troppo copioso per le scuole cui è destinato, e dove i giovani sono sopraffatti da tante e sì diverse e sì importanti materie.

[**Galli Angelo.** — *Canzone in lode di Costanza da Varano, moglie d'Alessandro Sforza signore di Perugia*]. Nozze d'argento Pierantoni-Mancini. — Roma, tip. Italiana, in-8 gr., p. 16.

Poche cose si conoscono del Galli, poeta cortigiano del secolo XV, che visse alla corte dei Montefeltro, dei Malatesta e degli Sforza; e queste poche non sono nemmeno le più belle nè le più notevoli. Un codice vaticano urbinate contiene la miglior parte dell'opera sua; e da questo appunto ho trascritto questa canzone che ha strofe veramente belle per dedicarle a quell'illustre uomo che è il senatore Pierantoni, e a quella donna gentile, decoro delle lettere e delle dame italiane, che è Grazia Pierantoni-Mancini. — E' un saggio di lavoro che preparo, e che forse presto pubblicherò. [G. ZANNONI].

## Errata-corrige.

Nel primo numero di questo periodico a pagina 21 linea 11 si deve leggere *dirittura di giudizio*, non *dottrina di giudizio*, *illuminata* non *illuminate*. Nella penultima notizia della stessa pagina a linea 1 va letto *Cauer* e non *Caver*.

ARTIGIANI AGOSTINO *Gerente-responsabile.*

Tip. Italiana, Venti Settembre, [illegible]. Roma.

**Nuova serie — Anno III — 5 Febbraio 1893** **N. 5**

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0,25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
|---|---|---|


# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI
**Roma**, *Via Vicenza, 5.*

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI
*133, Via Principe Umberto.*

## SOMMARIO



## FILOSOFIA DELLA RIVOLUZIONE DI FRANCIA (1)

Questa filosofia di cui ragiona il Janet in un libretto che porta il titolo indicato di sopra, è tra le molte che non è ancora trovata. Se egli, anzi, avesse rifatto il suo libretto, o l'editore avesse pregato qualcuno, come si suole in Germania, di rifarlo e metterlo a giorno, noi ne trarremmo questa verità, che cotesta filosofia è anche meno trovata ora di quello che fosse ventuno anni or sono, quando il Janet pubblicò per la prima volta, credo, la sua opericciuola. Giacchè, se è stata co-

(1) *Philosophie de la Révolution Française* par PAUL JANET. — Paris, Alcan, 1892, p. 175, in-8°.

piosa la letteratura sulla rivoluzione francese sino al 1872, è più copiosa ancora quella che si è andata accumulando dal 1872 sinoggi. E al presente continua con più ardore che mai; anzi parrebbe, che non mai la Francia è parsa più di ora curiosa di sapere quello che ha fatto alla fine del secolo scorso; e lo ricerca persino nei più piccoli villaggi, dove n'è stato risentito l'effetto. Forse, non mai un popolo ha instituito una più minuta inchiesta su quello dei fatti suoi che ne ha più intimamente e profondamente sviata e turbata la storia con risultati così misti di bene e di male, e così tuttora incerti se quello o questo vi sia prevalso.

E bisogna anche aggiungere, che in questo intervallo di venti anni è apparso uno storico della Rivoluzione, maggiore forse di tutti gli anteriori, e certo diverso, il Taine. Questi ha sviscerato i casi e il processo della rivoluzione, i moventi degli uomini e delle cose, altrimenti e con molta più efficacia e profondo sentimento della realtà, che non s'era fatto sino a lui. Certo, oggi una trattazione sulla filosofia della rivoluzione francese, che debba prescindere dal Taine, perchè quando la prima volta fu pubblicata, il Taine non aveva ancora scritto, non può non essere molto incompiuta.

Pure ha un interesse. I filosofi di questo periodo di storia, dei quali il Janet discorre, rischiano di essere dimenticati davanti alla nuova colluvie di filosofi che son sopraggiunti e sopraggiungono. In tanta moltitudine di sopraccapi, quanti ne abbiamo ora, e in tanta scarsità di tempo, giova che qualcuno ce ne ricordi succintamente i nomi e i concetti. Ciò fa il Janet bene. I filosofi dei quali egli ragiona, sono il Burke, il Fichte, il Saint Martin, Giuseppe di Maistre, M. De Stael, il Thiers, il Mignet, il Buchez, il Blanc, il Michelet, il Quinet, l'Joung, il Di Lavergne, il Toqueville, il Di Sybel, il Renan, il Montégut, il Courcelle-Seneiul. — Tra questi vi hanno filosofi speculativi, mistici e teocratici, costituzionali e liberali, democratici cattolici, repubblicani anti-giacobini, economisti, critici storici, tedeschi e francesi. Si pensi quanto diversi punti di veduta son quelli da cui uomini di così diversa dottrina e mente hanno guardato quell'enorme fatto, e che diverso giudizio ne hanno portato!

Il Janet è uno spirito equilibrato e sobrio. Perciò egli non accetta niente di quello che sulla rivoluzione francese può essere stato detto di eccessivo da così diverse genie di pensatori. Egli non vuole che della rivoluzione francese si dica troppo male, e neanche si dica in tutto bene. « *Pour nous résumer d'un mot*, egli conclude, *nous dirons, que, tout pesé, tout consideré, excès à part, la révolution a eu raison. La Société de l'ancien régime ne répondait plus, ni à*

*l'idée de justice que la conscience humaine commençait à concevoir, ni aux intérêts que le temps avait fait naitre..... Si les hommes eussent été raisonnables, ils auraient pu dénouer peu à peu cette situation, les uns par d'opportuns sacrifices les autres par des reclamations moderées; mais les passions et les excès, inévitables dans les affaires humaines, ne doivent pas couvrir la vérité éclatante des principes proclamés en 1789... Ce qu'il faut condamner en effet dans la révolution, ce ne sont pas les principes, ce sont les moyens. Le but était sage et juste; les moyens ont été détestables, et les moyens ont souvent altéré les principes, et leur ont communiqué leur propre corruption. Il s'en fait alors une confusion dans l'esprit des hommes, le mot de révolution ayant signifié à la fois le but et les moyens..... Tel est le double vice de notre révolution, que la force au lieu d'y avoir été seulement un moyen de resistance, y est devenue un instrument de despotisme, et qu'au lieu de servir pendant un temps de crise et par exception s'y est trasformée en un habitude.* »

Queste son considerazioni, che non si possono non riconoscere savie; ma non risolveranno la questione dibattuta da un secòlo, nè spiegheranno perchè e come succedesse un siffatto sconquasso, che non s'era mai visto il maggiore al mondo. Il perchè è stato cercato dappertutto, nei disegni più alti della provvidenza divina, nei motivi più bassi delle corruttele umane. Non siamo ancor chiari, dove sia stato e sia. I fini che la rivoluzione si propose, i disordini persin truculenti, attraverso i quali passò, costituiscono una unica storia. È provato che quelli, in gran parte benefici, non si potessero conseguire senza questi, certamente affatto dannosi? Non è ancor provato.

Nell'opinione mia, che abbisognerebbe, lo intendo, di lunghe ragioni, la Francia era in tale condizione nel 1789, che le mutazioni politiche e sociali, che v'erano diventate urgenti, non vi si sarebbero potute compiere senza un gran dissolvimento di ogni ordine esistente. V'erano troppi contrasti e insanabili.

Per la natura dell'instituzioni che la rivoluzione trovò, e per l'indole degli uomini, propria del popolo, gli accordi, checchè sia potuto parere in alcuni momenti, non si potevano concludere efficaci. Dallo scompiglio che tanti dissensi produssero, dall'influenza che ebbero disegni di riforma superlativi, dagl'interessi privati che si sentirono stimolati ed acquistarono speranza di soverchiare, dalle passioni, dai sospetti che furono eccitati da ogni parte, dalle opposizioni, dalle contradizioni, dalle lotte, venne fuori via via quel maraviglioso ed enorme

avvenimento che fu la rivoluzione di Francia della fine del secolo scorso; la quale ha avuto questo di ragionevole e di buono, che ha abbattuto un ordine di cose cariato, ma ha avuto questo di male, che nè a un punto di vista sociale nè a un punto di vista politico è stata in grado di surrogargliene uno, il quale in tutte le sue parti abbia risposto ai bisogni della società umana, e, per avervi risposto, dia speranze e abbia dato prova di ragionevole durata.

M' è passato, più volte, per la mente che alla rivoluzione di cui ragiono, si possa applicare l'epitaffio, che non ricordo bene chi, voleva inscrivere sulla tomba di non so più qual Cardinale, *Qui*, diceva, *giace un Cardinale, Che fe' più ben che male; Ma il ben lo fece male, E il mal lo fece bene.* Dubito se facesse bene il male; certo, fece male il bene; e da questa sua mala ventura venne fuori ciò che tuttora vediamo; una serie di effetti nocivi, che durano tuttora, nocivi sì per i malanni sociali che tuttora cagionano senza, parrebbe, riparo, sì per gli esempii che tuttora danno, la cui imitazione e riproduzione è sempre la voglia, il desiderio, l'aspirazione, l' invidia di tutti i partiti — e son tanti — che tendono piuttosto a capovolgere le società attuali che a ravviarle. B.

# IL PRINCIPE NELLA DEMOCRAZIA

## Lettera aperta all'On. Bonghi

ILLUSTRE SIGNORE,

L'articolo che Ella ha pubblicato sulla *Nuova Antologia* intorno a « *L'ufficio del Principe in uno Stato libero* » richiama l'attenzione degli studiosi per molte ragioni: prima fra tutte questa, parmi, che in esso si ravvisa l'esempio luminoso di una tendenza dottrinale, la quale gode abbastanza favore oggidì, e consiste nel credere che i fenomeni politici non sieno subordinati ad un ordine di leggi causali, ma abbiano una cotal plasticità di natura che permette di raddrizzarli a norma di un ideale formulato dalla ragione.

A me pare ch'Ella, illustre signore, opini che l'andamento della democrazia contemporanea ed il complesso delle relazioni di coesistenza tra i diversi poteri, che si muovono nell'orbita della costituzione, non soggiacciano ad una vicenda necessaria di eventi, non seguano, direi, l'impulso irresistibile d'una *logica interiore* della storia; ma sieno facile argomento di *esperienze* o di correzioni individuali e si prestino ad

esser foggiati dal *talento* del dottrinario o dell'ideologo. Quest'ordine d'idee, certo, Ella non lo professa apertamente nel suo articolo, nè sè ne mostra, forse, coscientemente preoccupato; ma non è men vero, però, ch'esso investe e compenetra tutte le sue riflessioni e che sta lì come una legittimazione latente delle proposte ch'Ella fa e delle speranze ch'Ella anticipa.

* * *

A lei sembra che in un ambiente sociale come il nostro, in cui il bisogno di un potere moderatore, efficace ed operoso, collocato al sommo della gerarchia politica, è così fortemente sentito dai più, sia più che mai necessario, non che opportuno, che il Principe mostri di esser conscio, sul serio, dell'ufficio altissimo ch'egli è destinato ad esercitare sulla vita politica del paese e lo adempia con provvida temperanza, ma, ad un tempo, con dignità ed energia. Ella pensa che l'infausta tendenza, che si accentua oggidì, a scemare la portata e l'estensione del potere del principato sia pericolosa alla conservazione di questo. L'usurpazione, che s'è venuta facendo del potere regio, tutta a profitto dei *Comitati parlamentari* succedentisi l'un l'altro, minaccia, secondo il suo pensiero, di dimostrare, coi fatti, l'inutilità del principato, e di affrettarne con un periodo d'inerzia o di suicidio pratico lo spontaneo esaurimento. Ella perciò invoca, per tener lontano siffatto malanno, un rigoglio di vitalità e di forza nel Principe; l'esercizio di un assiduo sindacato morale sulle persone dei governanti e sugli atti loro; una vigilanza superiore a garentia della morale pubblica; l'esplicazione, insomma, d'un potere che addimostri all'opinion pubblica che non si è Principi per nulla, che si è funzionari di una qualche cosa, che si ha una volontà la quale sa deliberare ed un criterio che sa farsi valere; in una parola, che non si è una decorazione superflua, ma una persona, ma una volontà vitale e potente, che può perchè vuole e vuole perchè può. Ella aggiunge, inoltre, che l'esercizio integrale di un ufficio consimile, non che uscire dall'orbita della costituzione, attesti, anzi, di volerne conservati e rispettati i confini: che il Principe, facendo quello che dovrebbe, non farebbe, altresì, se non quello che egli deve e che la costituzione vuole che egli faccia: che se il Gabinetto ha una responsabilità giuridica e politica, insuscettiva, nel maggior numero dei casi, d'un efficace cimento, il Sovrano ha, a sua volta, una responsabilità morale, per quanto taciuta dagli Statuti, altrettanto confermata dalla storia; e che, corrispondente a questa sua responsabilità, egli deve avere una sfera di attività tutta sua, che ha il dovere,

non che il diritto, di tenere immune dalle invasioni del potere ministeriale; e che, infine, ove non si decida, sul serio, a fare tutto ciò, egli corra il rischio di confessare, in maniera indiretta ma non meno perniciosa, la inanità del proprio ufficio e di legittimare il *principio popolare o repubblicano*, ch'Ella trova latente nello spirito di molti, e che mira a scemare il potere dei re per estinguerne l'utilità ed il bisogno.

Queste son, parmi, le linee fondamentali del suo pensiero che io ho qui disegnate, seguendo piuttosto la genesi logica delle sue idee, che l'ordine formale dei suoi ragionamenti.

Or bene a me sembra che codeste sue riflessioni non si sottraggono a quella viziosa tendenza, che notavo più su, di sostituire all'indagine della necessità delle cose l'espressione dei propri desiderii e dei propri ideali; di esaminare piuttosto quello che *dovrebbe* essere, secondo il nostro modo di vedere, che quello che *tende* ad essere, date certe condizioni indeclinabili di struttura e di ambiente; formulare le presenti leggi *normative* più che le leggi *causali* della storia. Tutto il complesso dei suoi ragionamenti può semplificarsi in questo solo: L'ufficio del Principe *dovrebbe* esser questo; dunque *deve* esser questo: è necessario *moralmente* che sia così; dunque è necessario *storicamente* che sia così. Ella non si preoccupa di vedere se tra l'ideale, che Ella formula, e la realtà delle cose vi sia, per avventura, un'antinomia che non permette a quello di approssimarsi a questa. Ella non esamina, parmi, se nel fondo della democrazia contemporanea, che per me, come, credo, anche per Lei, non è un semplice regime di governo ma tutto un ambiente morale, si agitino delle forze vitali e prepotenti che avversino la piena attuazione di quel suo tipo, ch'Ella con tanta dilettazione estetica si è compiaciuta di colorire. Ella non ha pensato se la condizione che si è creata attorno al Principato oggidì, e che, pur troppo, non accenna a cessare, sia proprio quella che gl'interdice di proporsi, non che di adempiere, quell'ufficio che pure, di comune accordo, ne dovrebbe essere l'appartenenza ideale. Investita dalla impazienza del pensiero di mirar presto all'azione senza esaminare gli ostacoli che si frappongono per la via, Ella non ha riflettuto, per un momento, se questo povero Principe — di stato libero — non sia stato condannato, dal processo irrevocabile della Democrazia, ad una posizione sostanzialmente contraddittoria ed assurda; ad un potere che non può espandersi se non dissimulando la sua forza; ad una azione che non può manifestarsi che

attraversando una serie di congegni intermedii destinati a trasmetterla, sempre più, attenuata e sfigurata; ad una energia che non può mostrarsi al di fuori e riuscire ad eludere la diffidenza sistematica di cui la circonda lo spirito democratico, che ad un patto solo, quello di travestirsi, di nascondersi, di negarsi.

Ora a me pare che precisamente da questo punto di vista debba collocarsi chiunque intenda a determinare l'ufficio del Principe nella democrazia contemporanea. Vano è dire quello che egli dovrebbe essere, quello che la dottrina vuole ch'egli sia, quando tutto un ordine, irrevocabile, di cose, vuole e dispone altrimenti. La legge della causalità storica tira dritto per la sua via, incurante, delle nostre rispettabili, certo, ma inani invocazioni. Il Principe di uno Stato libero non può fare se non quello che lo spirito del suo Stato gli permette di fare; dirò ancora di più, se non quello che il processo, irrevocabile per quanto odioso, della *evoluzione* politica gl'impone. Prescrivergli un indirizzo di condotta diverso da quello a cui lo ha incatenato l'ambiente, è fare due cose ad un tempo: è imporgli l'impossibile, il che, in politica, soprattutto, è un torto marcio; ed è poi, rinfacciargli, con un tratto, che non so quanto possa essere delicato, una condizione di cose della quale egli non è che la vittima.

Perchè, veda; illustre Signore, io credo che nessun Principe — di Stato libero — sia inconsapevole dei suoi doveri, ma che tutti sieno, piu o meno consapevoli della impossibilità, nella presente condizione di cose, di adempierli di fatto. Non è la volontà, non è la coscienza del proprio ufficio che difetta nel Principe: no; quella che manca, e non certo per sua colpa, è la possibilità di spiegare provvidamente tale volontà, è l'opportunità di affermare apertamente e senza sottintesi, ma ad un tempo, senza pericoli, tale coscienza. È una strana e penosa condizione di cose questa che permette la coesistenza, in un solo soggetto, di due fenomeni che apparentemente sembrano contradittori: della coscienza viva e luminosa dei propri doveri con la coscienza non meno viva e profonda della impossibilità di proporsene l'adempimento; e che dev'essere argomento più presto di pietose riflessioni che di mal dissimulati rimproveri.

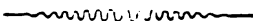
Ecco, io credo fermamente che, se nell'indagine del fenomeno che Ella ha esaminato si desse allo studio della causalità storica quel posto che si accorda, troppo indulgentemente, alle preoccupazioni dottrinali, si verrebbe a due conclusioni capitali. La prima che l'attenuarsi del

potere principesco nel corso della democrazia non può, finchè durino le condizioni presenti — e nessuno ha fin qui dimostrato che esse sieno per disparire — non può, dico, essere scongiurato dal volere personale del Principe, il quale piuttosto correrebbe il rischio, con una improvvida energia, di accelerarne il pendio. La seconda che il Principe non può essere chiamato in colpa per non aver fatto o non esser disposto a fare quello che non può fare per la natura delle cose e non deve fare per l'impulso della sua conservazione.

Ma, e allora, verrebbe, forse e senza forse, anche la voglia di penetrare un po' più addentro e di esaminare se e fino a quanto sia opportuna oggidì la indagine stessa ch'Ella si è proposta e se, per avventura, le sue conclusioni non sieno facultate a produrre dei risultati che non rispondono, certo, ai suoi intendimenti e la cui utilità è, a mio modo di vedere, molto dubbia. Perchè, mi permetta, illustre Signore, di confessarle francamente che quel luminoso esemplare ch'Ella dipinge del suo Principe ideale mi pare destinato, contro ogni sua voglia, a suggerire, in pratica, degli odiosi e deplorabili raffronti con questo o quel Principe, reale, che, per esser governato dalla legge della causalità storica anzichè esser foggiato a talento dal capriccio inventivo dell'utopista, non può sciaguratamente evitare che la peggior figura, nel paragone, ce la faccia lui. Ella evidentemente non ha voluto nè vuole tutto questo: ma, pur non volendo o volendo l'opposto, apre agli altri la possibilità di pensarlo e di dirlo.

V'ha una *logica interiore* nelle idee come nei fatti: e le conseguenze dei pensieri di un uomo dipendono meno da quello che egli abbia voluto che dal processo logico delle idee che, incoscientemento, gli è venuto di esprimere o, almeno, di sottointendere. Ora io non so quale efficacia educatrice pratica sia ordinato ad esercitare, sotto tal riguardo, il suo articolo. Questo però io so e credo fermamente che esso non può avere altro effetto che quello, necessario per quanto impreveduto, di menomare quel po' di rispetto che deve essere rimasto verso quella « *dignità* » e quel « *potere* » del Principe ch' Ella ha avuto il nobilissimo e lodevole intento di fortificare.

E mi creda

*Di Lei Dev.mo*
DR. IGINO PETRONE.

# La *Cultura* giudicata in Francia

Ristampo le seguenti parole del *Bulletin Critique* (1893, I, p. 15) diretto dai sigg. Beurlier, Duchesne, Lescoeur, Thedenat, non ostante la maniera elogiosa in cui vi si parla di me, per la grande autorità è lor data da quei nomi illustri. Son lieto di trovare in Francia un'eco, che è così difficile di trovare in Italia, presso persone, di sentimenti conformi ai miei. I quali vedo assai bene interpretati, e come meglio non potrei io stesso. Si assicurino quegli egregi direttori che è nella mia indole di non lasciarmi nè sviare nè turbare; e andrò avanti, senza paura nè esaltazioni, per la mia via. B.

« *La Cultura* est une revue hebdomadaire qui parait à Rome sous « la direction de M. R. Bonghi. De l'ensemble des articles qu'elle a pu- « bliés ces temps derniers se dégage une pensée bien digne de l'homme « éminent qui l' inspire: réagir contre les tendances négatives ou agno- « stiques de la philosophie contemporaine, provoquer une renaissance da « sentiment religieux dans une société que le scepticisme endort, inviter « au besoin le clergé à s'intéresser aux études, à ne pas se confiner dans « une théologie occulte et à relever ainsi son autorité morale, grandement « affaiblie. Un tel effort a droit à toutes le sympathies. Quant aux con- « tradictions, qu'il peut rencontrer, il y en a, cela est immanquable, qui « viennent juste du côté d'où devraient venir les encouragements. M. Bon- « ghi a raison de ne pas s'en inquiéter outre mesure et de laisser les « morts enterrer les morts. J'ai lu dans sa Revue plusieurs articles d'exe- « gèse qui font beaucoup d'honneur à leurs auteurs et qui sont très pro- « pres à porter le calme en certains esprits troublés. On peut être sûr « que là est l'avenir et non dans ces théories forcenées que la peur in- « spire, que la routine consacre, mais que l'on répudiera à la prochaine « génération, en s'étonnant de les avoir maintenues si longtemps. »

L.[OUIS] D.[UCHESNE]

# Il metro elegiaco [1]

Avendo avuto occasione di trovarmi spesso con Gabriele d'Annunzio nei primi mesi dell' 88, posso dire con quanta preparazione il poeta d' Isotta s'accingesse a comporre le sue elegie. Giudicando rettamente

[1] GABRIELE D'ANNUNZIO — *Elegie Romane* (1887-1891) — Bologna, Zanichelli, 1892.

che i distici di Giosuè Carducci sono per la maggior parte o scorretti o monotoni, cominciò dallo studio degli elegiaci latini, cercando di rendere i suoni che in essi sentiva.

Trovò che il verso elegiaco, nella sola prima parte può variare in nove modi:

I quinario — settenario

*Ergo illi curae* contigit esse tuae.

II quinario sdrucciolo — settenario

*Vincamus dominae* quisque favore suae.

III senario — settenario

*Ne tibi non notus* quem facis esset amor.

IV senario sdrucciolo — settenario

*Quod iuvat, atque oculos* pascat uterque suos.

V senario con accenti sulla 1ª e 5ª — settenario

*Plaudimus: inceptis* adnue, Diva meis.

VI senario sdrucciolo con acc. 1ª e 5ª — settenario

*Collige, vel digitis* en ego tollo meis.

VII senario acc. 1ª, 3ª e 5ª — settenario

*Haec in lege loci* commoda Circus habet.

VIII senario sdrucciolo acc. 1ª, 3ª e 5ª — settenario

*Deque meis manibus* lora remissa fluent.

IX settenario — settenario

*Cui tamen ipsa faves*, vincat ut ille precor.

Tutte queste varietà s'incontrano in una sola elegia d'Ovidio (*Ludi Circenses* Amorum Lib. III) di soli quarantadue distici, la prima sette volte, la seconda quattro, la terza nove, la quarta otto, tre la quinta e la sesta, quattro la settima, tre l'ottava, una sola volta la nona.

Davanti a tanta varietà che cosa appariscono le elegie carducciane *Certosa di Bologna* e *Presso l'urna di Shelley*, ove l'elegiaco, sempre uniforme, risulta composto di due settenari? Che cosa appariscono le elegie stesse di Gabriele d'Annunzio? Giacchè, cosa strana, tutta quella preparazione gli riuscì per la massima parte inutile, e i suoi versi, seb-

bene non abbiano quelle licenze d'accento che tanto dispiacciono nel Carducci, non sono immuni dagli altri difetti, la monotonia, l'iato tra le due parti del verso, l'accento ritmico che posa sforzatamente su sillabe atone o enclitiche. Non è il senso che indica la pausa da farsi tra la prima e la seconda parte del verso; conviene, con orecchio esercitato al ritmo latino, distinguere da sè dove la pausa va fatta. Ne risulta quindi che quasi tutte le elegie d'annunziane sono metricamente corrette, ma cattive. Manca in esse quella spontaneità e quell'impeto che resero tollerabili le seconde e le terze elegie di Giosuè Carducci; (le prime: *Mors* e *San Petronio* sono perfette).

***

Metto mano agli esempi:
Nella prima elegia:

> Una più larga forza, una più calda vita,
> Sonvi più dolci frutti, altri ignorati beni,

son versi cattivi per l' iato tra la prima e la seconda parte.

> La mai goduta ebrezza, *lo* sconosciuto bene,

è un cattivo verso, perchè bisogna mettere un accento su *lo*.

> Ebra di sogni, tutta umida di rugiade,

è un verso doppiamente cattivo, per l' iato e perchè il senso non indica nessuna pausa dopo *tutta*.

Siamo alla seconda elegia, varia di suoni, ma in modo artificioso, stentato e freddo.

> Quale balen che dorme entro la nube grave

ha l' iato; e così altri infiniti.

Assai migliore metricamente è *Villa d'Este* con rime interne e alla fine del verso, ma anche qui il primo elegiaco è vizioso:

> Agita e a le rinchiuse urne apre il sen profondo.

Non voglio dire che tutte le elegie sian così. Certo le più belle poeticamente sono anche metricamente più perfette, cosa naturale del resto. Ma nessuna giunge presso al modello latino. Nessuno di noi v'è giunto, e resta pur vero quanto dissi altra volta di Giosuè Carducci: « Non più la Musa aveva arriso fuggente al novo verso, in cui tremava « il desio non vano della bellezza antica. Rimasto solo, senza aiuto di « vino, in possesso dello strumento modulato dopo tanti secoli di de-

« suetudine, non riusciva a trarne suoni egualmente pieni; la falsa fa-
« cilità dell'uso l'ingannava, e le corde toccate con ardire presuntuoso,
« diverso dalla sublime trepidazione di prima, stridevano malamente. »

Forse molti sorrideranno, vedendomi prendere tanto sul serio un tentativo ch'essi credono fondamentalmente errato. — Voi cercate, dicono essi, di rendere il suono che sentiamo nei versi latini, letti ad accento. Ma i vostri distici non hanno a far nulla con quelli di Ovidio, giacchè gli antichi nella composizione metrica non badavano all'accento delle parole, e recitavano i versi in modo assai differente dalla prosa, secondo l'accento ritmico:

*Vincamús dominaé quisque fávore suaé.*

Per quanto, sull'esempio della Germania, si cerchi d'introdurre questo strano modo di recitazione anche nelle nostre scuole, la pretesa duplice accentuazione delle parole latine, secondo che si trattasse del verso o della prosa, è tutt'altro che un fatto provato: io per me la credo la più colossale fantasmagoria teutonica che abbia arriso a cervelli di pedanti. Prima di tutto, ciò non è detto mai espressamente da grammatici o scrittori latini, anzi Quintiliano, come poi vedremo, dice espressamente il contrario; ma vi sono altre non poche ragioni per credere:

1. che la pretesa duplice pronunzia o accentuazione non esistesse;
2. che la differenza di suono da noi sentita nel verso latino secondo l'accento naturale delle parole, era sentita anche dagli antichi.

Dimostrerò le due cose insieme, prendendo la prima prova dallo stesso verso elegiaco.

La seconda parte dell'elegiaco metricamente è sempre identica.

_́ ∪ ∪ _́ ∪ ∪ _́

Pure prende per noi un aspetto molto diverso secondo che termina con parola bisillaba come nel verso.

I. Et teneat culti *iugera multa soli,*

o con parola polisillaba, come nei tre seguenti:

II. Sevocat e doctis, *Hortale, virginibus,*
III. Daulias absumpti *fata gemens Ityli,*
VI. Nec prope cognatos compositum cineres.

Ora chi crederebbe che questa differenza la sentissero gli antichi, se essi nel comporre il verso non badavano all'accento delle parole e nella recitazione lo trascuravano? Eppure i poeti romani si dividono addirittura in due schiere, secondo che hanno preferito l'uscita piana (con parola bisillaba) o sdrucciola (con parola polisillaba) dell'elegiaco.

In Tibullo e nei poeti posteriori l'elegiaco termina quasi sempre con parola bisillaba. Nelle *Heroides* tre soli versi, in duemila distici, discordano dalla maniera comune; nei primi due libri dei Fasti nessuno. Invece in Catullo prevale la terminazione sdrucciola (con parola polisillaba). Questo fa credere che gli antichi sentissero realmente una differenza di suono nel verso, secondo l'accento delle parole; e sfido a spiegar la cosa in altro modo! Finchè si credeva col Corssen che l'accento latino consistesse in una semplice elevazione di tono, senza che la sillaba tonica avesse maggior peso dell'atona, era possibile recitare con tranquillità di coscienza:

*Arma virumque canò, Troiaè...*

Ma ora il Seelmann ha dimostrato che l'accento latino era della stessa natura del nostro; era quindi assai difficile non tenerne alcun conto nella recitazione.

È evidente che in fine dell'esametro latino l'accento delle parole concorda sempre con quello ritmico. Il Corssen volle provare che, date le regole dell'accentuazione latina, l'accento in certe parti del verso doveva necessariamente concordare col ritmo, senza alcuno studio; e se negli esametri greci questo accade più di rado, dipende dalle diverse leggi che regolano in greco l'accentuazione in rapporto alla quantità. Ebbene leggiamo pure gli esametri greci secondo le regole dell'accentuazione latina; troveremo che in Omero su cento esametri, quindici non hanno l'accordo dell'accento col ritmo nel penultimo piede. In tutti i poemi di Virgilio se ne incontrano soltanto 57!

Ed eccoci ora alla testimonianza di Quintiliano.

Da noi, quando la percussione ritmica viene a cadere sopra una sillaba atona o enclitica come *dei, nei, lo, la,* oppure sopra una sillaba colpita da accento secondario, il verso riesce meno sonante. Lo stesso accadeva in latino. Quintiliano dice che racchiudere in una parola due piedi *etiam in carminibus est permolle* e cita la fine d'un esametro oraziano nelle *Satire*: *Tyndaridarum.* Se il ritmo non poteva rafforzare l'accento secondario che pure preesisteva nella prima sillaba di *Tyndaridarum,* come poteva far nascere un accento sulla seconda sillaba di *cano*?

Nella prosa latina si evitavano quei collegamenti di parole che po-

tessero sembrare principio o fine di verso, anche quando vi fosse discordia tra l'accento ritmico e l'accento delle parole.

L'accento di alcuni pronomi e preposizioni di due sillabe, *sopito* nel contesto del discorso, nemmeno nel verso poteva rivivere in forza del ritmo.

*quae circum litora, circum*
*piscosos scopulos.*

« *His locis*, dice Quintiliano, *verba coniungimus, nam cum dico* CIRCUM LITORA, *tamquam unum enuntio dissimulata distinctione, itaque tamquam in una voce una est acuta* ».

L'importanza di questo passo non sfuggirà a nessuno.

I grammatici dicono senza alcuna restrizione: «*Latina lingua in ultimis syllabis accentum non habet. Nulla pars orationis est latina, absque praedictis* (istùc, nostràs ecc.) *quae potest in ultima accentum tenere.*

I trattatisti moderni credono che la composizione metrica non cadesse sotto questa regola. Ma perchè in nessun grammatico o retore antico se ne trova mai un accenno? Quintiliano prende i suoi esempi dai poeti anche in questioni di accentuazione. *Evenit ut metri quoque condicio mutet accentum ut « pecundes pictaeque volucres » nam volucres media acuta legam, quia etsi natura brevis, tamen positione longa est* ». Ecco dunque a che si restringeva l'alterazione nel verso del suono ordinario delle parole. Niente più di quanto sia concesso a un poeta italiano.

Mario Vittorino tra le specie più singolari di esametri mette l'esametro con finale monosillaba, che pure metricamente non ha alcuna singolarità. *Insignes sunt aut spondiazontes... aut in monosyllabum desinentes*; *ut* « procumbit humi bos ». È tanto più preziosa questa confessione del valore dell'accento nel verso in uno di quegli scrittori di metrica che badavano soltanto ad applicare le teorie dei trattatisti greci alla lingua latina.

Del resto la questione metrica fu trattata da me più compiutamente in uno scritto pubblicato nella *Rassegna Nazionale* del 16 aprile 1891.

Che bella cosa se con un soffio fossi riuscito a mandare in aria il gran castello di carta edificato nelle scuole tedesche!

GUIDO FORTEBRACCI.

# RECENSIONI

DOMENICO VITALIANI — *Della vita e delle opere di Nicolò Leoniceno vicentino.* — Verona, Sordomuti, 1892, p. 312.

Su Nicolò Leoniceno il Vitaliani ha scritto un buon libro, nel quale, per la prima volta, sono esaminate a fondo e sistematicamente la vita e le opere dell'illustre medico umanista. La vita sua presto si racconta: poichè nato nel 1428 a Vicenza, studiò giovinetto in patria sotto il maestro Ognibene e poi a Padova, ove si laureò in medicina nel 1453. Presa la laurea, fece alcuni viaggi e nel 1464 fu chiamato all'Università di Ferrara e ivi professò, meno qualche piccola interruzione, fino alla morte, la quale avvenne nel 1524. Ma questo racconto costò della fatica al Vitaliani, che si trovò dinanzi alcune questioni alquanto imbrogliate da risolvere, anzitutto quella della patria: e con esuberanza di prove ha definitamente assodato, che Nicolò non nacque a Lonigo, ma a Vicenza. Non gli riusci invece di stabilire nettamente la cronologia degli anni 1453-1464, nei quali cadono i viaggi di Nicolò e il suo supposto insegnamento a Padova. Qui la colpa è dei documenti, che o mancano o sono dubbii. Ma il Vitaliani non ha in proposito dell'insegnamento a Padova considerato abbastanza il discorso attribuito a Nicolò per il rettorato di Tano del 1471. Se il discorso è veramente di Nicolò, se ne ricavano per lui due buone notizie: l'una che egli ricevette molte gentilezze dai genitori di Tano, l'altra che egli insegnò a Tano i primi rudimenti letterarii: dove? a Padova? Ecco il passo in questione (p. 241): « *nam cum optimi parentes huius nostri dignissimi rectoris summis semper in me officiis pro ingenita liberalitate... sint prosecuti isque etiam ex tenui nostro rivulo prima litterarum hausisset libamenta...* »

Alle notizie biografiche il Vitaliani intreccia l'esame delle condizioni del tempo, in cui visse il Leoniceno; e questa è la parte debole del libro, perchè oltre all'essere poco nutrita e sproporzionata, presenta qua e là errori elementari. La parte migliore e più solida è senza dubbio quella che contiene l'esame delle opere, le quali sono coordinate e messe tutte nella loro vera luce. Qui il Vitaliani si sente che è sul terreno sicuro e padroneggia la materia, aggiungendo nuove notizie e tratteggiando con una certa maestria la storia delle polemiche letterarie del Leoniceno, specialmente quella sugli errori di Plinio

Tra i documenti recati alla fine è posta anche una lettera di Pier Paolo Vergerio il giovane a Nicolò Leoniceno (p. 274), come crede il Vitaliani; invece è di Pier Paolo Vergerio il vecchio a Nicolò Leonardi, medico veneziano, scritta l'anno 1417 in lode del *De re uxoria* di Francesco Barbaro.

Nel suo assieme il libro del Vitaliani è coscienzioso e condotto con buon

metodo; alcune ineguaglianze e incertezze, proprie di un primo lavoro, non ne scemano il pregio intrinseco.

REMIGIO SABBADINI.

ISIDORO CARINI. — *La biblioteca Vaticana proprietà della sede apostolica* — Roma, Tipografia Vaticana, 1892, p. 166, in-8°.

La presente memoria è divisa in tre parti: la prima narra la storia della biblioteca apostolica dalle origini della Chiesa sino a quasi tutto il secolo decimoterzo, periodo questo, già, dottamente, illustrato dal De Rossi in due erudite monografie; la seconda parte si estende da Bonifacio VIII fino a Martino V, è il periodo studiato, già, dal Faucon e dal p. Ehrle e che può suddividersi in *periodo bonifiziano*, cioè, sino al 1305 in cui la sede apostolica fu trasferita in Avignone, ed in *periodo avignonese*, durato sino al termine dello scisma. La terza parte, finalmente, ci conduce da Eugenio IV sino a Leone XIII. Il dotto e infaticabile prefetto della biblioteca Vaticana, in questo suo importante lavoro, ha voluto, principalmente, dimostrare che questa biblioteca è proprietà dei Papi non in quanto sono stati sovrani temporali, ma in quanto sono capi della Chiesa universale; difatti ogni suo codice fu acquistato non con le rendite del principato, ma, o col privato peculio dei Papi, o col diritto degli spogli consacrato dai canoni, o con le donazioni e coi lasciti testamentari fatti al capo supremo della Cattolicità, o, nei secoli antichi, con le offerte fatte a San Pietro e deposte sulla sua tomba. I manoscritti, poi, o furono proprietà privata dei Pontefici e da loro vennero donati o lasciati alla Vaticana, o provengono (gli orientali) dai missionari, o dai vescovi uniti dell'Oriente, o sono lavoro di alunni di Propaganda, o dei collegi maronita, armeno, greco, ecc. residenti in Roma. Monsignor Carini, a nostro avviso, prova, trionfalmente, la sua tesi in questo libro assai interessante che sarà letto, con vero profitto, da quanti vogliano avere una cognizione sommaria, ma esatta della biblioteca Vaticana, e di ciò che hanno fatto, in vantaggio della cultura, i pontefici romani; esso, poi, fa, vivamente, desiderare la storia della libreria Apostolica che l'A. ci promette nella prefazione e che noi gli auguriamo di poter pubblicare sollecitamente.

L. CANTARELLI.

GIOVANNI DAL MONTE — *Il dramma nostro* — Romanzo. — Milano, Kantorowicz, 1893, pag. 255.

Conosco Giovanni Dal Monte da più che 17 anni, il che vuol dire che ci siamo incontrati le prime volte in quell'età, in cui non solo non s'ha neppur lontanamente il pensiero di scrivere romanzi, ma ancora non se ne legge. Conoscerlo e amarlo fu una cosa sola.

Ho seguito la gestazione del romanzo d'oggi; eppure quando mi fu annunziata la pubblicazione di un suo volume intitolato: *Il dramma nostro*,

pensai a prima vista che si trattasse d'uno studio di critica drammatica. La supposizione, più ancora che dal titolo del libro, era giustificata dal conoscere nell'autore un osservatore acuto ed uno spirito essenzialmente critico specialmente in fatto d'arte scenica.

Invece di un buon volume di estetica teatrale — superfluo forse nella irrimmediabile sterilità della scena italiana — abbiamo un romanzo interessante.

Un critico arcigno, di quelli che non hanno mai affrontate le ansie sublimi e le terribili difficoltà del creare, potrebbe forse trovar che nel *Dramma nostro* si lascia desiderare un maggiore intreccio, che i fatti spesso si succedono un po' slegati o procedono paralleli, lasciando appena intravedere il tenue filo che li tiene uniti insieme; che sovrabbondano nel volume le descrizioni; che non vi mancano le inverosimiglianze e qualche incertezza di pensiero e ingenuità di stile; che il dramma precipita troppo presto alla fine, e che nondimeno l'ultimo capitolo è soverchio e scema l'effetto, essendo l'azione finita col capitolo precedente.

Ma queste osservazioni, anche se fossero trovate giuste, cosa verrebbero a significare? Sono poche le opere d'arte a cui non si possano far, più o meno, appunti simili a questi.

E non staremo neppur a cercare il perchè di questo romanzo o che cosa esso pròvi. Ad ogni modo se — andando a ritroso dei criteri che informano oggidì la critica letteraria — questa ricerca si volesse fare, crediamo che essa non riuscirebbe a scapito del *Dramma nostro*.

I nostri vecchi troverebbero certo che questo è nel suo complesso un libro morale; nè in fondo avrebbero torto.

Ricorre bensì qua e là qualche accenno sensuale, di solito però, convien dirlo, fatto assai garbatamente: quell'uno o due che non ci sembrano del tutto tali, ameremmo non fossero stati scritti.

Del resto lo svolgimento dell'azione rapido, il dialogo mosso e ben sostenuto sempre, la frase, se non sempre corretta, quasi sempre efficace, fanno leggere questo romanzo d'un fiato.

Vi sono in esso pagine potenti, piene di effetto drammatico; la intuizione della vita vi è sempre sicura, degna davvero d'una mente equilibrata, le osservazioni psicologiche abbondano e dimostrano nell'autore una potenza di riflessione non comune, uno studio pertinace del cuore umano, e quell'acume critico, a cui abbiamo alluso da principio e che ha portato a questo lavoro così largo contributo di idee e tanta dirittura di pensiero.

Il *Dramma nostro* è quasi, per questo riguardo, il giornale d'uno spirito. L'autore vi si scopre tutto, non già in uno o in un altro dei suoi attori, ma in molte delle idee che ad essi attribuisce; nel suo libro egli vive intero davanti a voi. Ed oltre a ciò sentite che i suoi personaggi esistono, sentite che se vi fosse famigliare l'ambiente in cui l'autore è vissuto e vive, ne conoscereste di persona qualcuno.

A noi, che in quell'ambiente, così caro e così degno di studio, abbiamo

trascorsi con Giovanni Dal Monte gli anni più belli della giovinezza, sia lecito esprimere all'autore il nostro vivo compiacimento, e mandare all'amico carissimo le più affettuose congratulazioni.

*Roma, 25 gennaio 1893.*

ANTONIO TESO.

PIETRO BASTARI — *Orazio e il Cesarismo.* — Milano, Dumolard, 1892, in-8, p. 64.

Gli studi su Orazio sono oggi in fiore tra noi: uomini egregi con amore e con dottrina ne esaminano le opere e la vita, pubblicando su di lui lavori tali che fanno onore davvero alla filologia e alla scienza italiana. Anche di questi ultimi mesi il Cortese e lo Stampini, per tener conto solo dei maggiori, hanno curato nuove edizioni delle liriche oraziane; a tutti è noto con quanta pertinacia e con quanto affetto abbia alla difesa di Orazio consacrata la vita il buono e bravo Gnesotto

Ma non solo uomini noti, sì anche giovani, ch' hanno appena torniti gli studi universitari, vanno spendendo il loro ingegno e la loro attività in così nobile e fruttuosa ricerca. Ecco, ad esempio, il dottor Bastari, che si presenta con un libretto a studiare le relazioni del poeta col Cesarismo. Che i vecchi nostri letterati fossero su tal punto avversi al povero Orazio, è a tutti noto e tutti ricordano le parole infiammate che contro di lui scrisse il venerando Vannucci, più amatore in questa occasione della patria libertà, che della serena verità storica.

Ma gli ultimi studi, mentre hanno ingrandita la figura gloriosa di Cesare, hanno anche mostrato la fatalità — a dir così — degli avvenimenti che si svolsero dopo la morte di lui, hanno giustificato insieme con lui il nipote Ottaviano.

Ora è giusto accusare Orazio d'aver facilmente mutato parte, e d' essersi piegato a' nuovi padroni, o non è più conforme a verità studiare spassionatamente le cause che l' indussero alla evoluzione lenta degli ideali suoi politici; cause che non solo la giustificano, ma ne mostrano anche la opportunità, per non dire la necessità? E si può chiamare Orazio poeta adulatore, egli uomo di liberi sensi; che non si peritò, pur lodando Ottaviano, di ricordare anche *l'atrocem animum Catonis?*

E le poesie sue elogiastiche, a chiamarle così, non rispecchiano forse le vicende politiche de' tempi, sì che l'autore è un inspirato interprete de' sentimenti popolari? Questo studia il Bastari e bene mi pare: felici, anche per la forma, le prime pagine, ove in rapida sintesi sono esaminate quali fossero le condizioni di Roma prima e dopo la morte di Cesare, ove si studia se fosse stata per avventura possibile la restaurazione repubblicana. Ma più diffusa avrei voluta la notizia sulle vicende della fortuna di Orazio attraverso l' età, più larga la conoscenza della bibliografia — specialmente straniera — intorno all'argomento. Piacciono invece per l' acutezza loro le osservazioni sugli intenti delle odi politiche, piace il veder lumeggiato sempre bene il momento che le inspirò.

Il libro insomma è agli studi oraziani contributo buono ed utile, e dare una parola di lode al giovane autore pare a me doveroso officio di critica serenamente imparziale.

UMBERTO COSMO.

ALFREDO DELLA PURA. — *Vita Pratica. Libro per le scuole d'arti e mestieri, industriali e di commercio.* — Firenze, Bemporad, 1893, in-8, pag. 188.

Con questo volume il professore Alfredo Della Pura, insegnante nel ginnasio di Pisa, si propone richiamare alla mente degli operai quegli elementi più necessari di cultura generale che essi devono imparare nelle scuole d'arti e mestieri: perciò appunto l'intitola *Vita pratica.*

Atteso l'incremento che simili scuole del popolo acquistano da noi ogni giorno e gli studi che insigni sociologi fanno onde il popolo nostro si abitui a quella educazione pur tanto necessaria, non mi sembra errata idea, corredare simili scuole di buoni libri, tali che rispondano allo scopo, cui queste scuole sono informate.

Il volume del professore Della Pura si divide in tre parti: Letture varie, Nozioni di storia, Nozioni di geografia. E' scritto con semplicità e parla all'operaio il linguaggio che questi può intendere: non voli rettorici, non lungaggini inutili, non paroloni reboanti, ma, come osservo con piacere nella prima parte del volume, raccontini descrittivi e modelli di lettere che un giorno possono magari servire all'operaio, senza che debba ricorrere ad estranei, cui far sapere i fatti propri.

Così per la storia e per la geografia, il professore Della Pura richiama uomini e paesi che sono strettamente necessarii alle cognizioni d'un operaio il quale, se ha voglia di studiare, saprà come fare, nelle ore di riposo, ad accrescere il corredo delle cognizioni sue.

A. MOROSI.

*Les origines de l'Eglise — Saint Paul — Ses missions,* par l'Abbé C. FOUARD — Paris, Lecoffre, 1892.

Opera interessante come sintomo di quel bisogno che prova il clero francese di opporre alla scienza del razionalismo (rappresentata in Francia in questi ultimi anni con maggior efficacia d'ogni altro dal Renan) quella della fede. In due volumi precedenti l'A. ha già studiato la Vita di Cristo e l'opera di Pietro (i Vangeli e la I parte degli Atti): il primo di essi ebbe la sorte non frequente di raccogliere la lode di varii Vescovi e di M. Vernes (*Revue critique*, 1880). Ampia conoscenza, uso accurato delle fonti autentiche, abbandono delle pseudo-tradizioni, assenza d'ogni polemica diretta sono le doti e, se si vuole, le novità di questo come degli altri libri del Fouard. I contrasti della Chiesa primitiva tra il Cristianesimo giudaizzante e Paolo, fra Gerusalemme ed Antiochia, sono rappresentati fedelmente; unico modo di correggere le esagerazioni di Baur e della sua scuola. L'attività di Paolo riccamente illustrata senza sfoggio ma con molto

possesso di erudizione geografica e archeologica: messe a posto e ben presentate le lettere che appartengono al periodo della sua vita di missionario. Colla cattività Romana di Paolo si chiude il volume che ne fa desiderare altri a compimento di questa nuova storia della origine cristiana.

P.

# NOTIZIE [1]

## Belle Arti.

— Ferd. Ongania, il chiaro editore veneziano, prega i signori sottoscrittori all'opera *La Basilica di S. Marco in Venezia*, di condonare il ritardo nella pubblicazione della III parte del testo, nella considerazione che il medesimo è stato causato dai molteplici ed impreveduti studi speciali dei numerosi collaboratori allo scopo di renderla perfetta. A dimostrare poi chiaramente come la pubblicazione della detta III Parte trovasi assicurata, egli ha inviato loro quanto della medesima sino ad ora è stampato in italiano e di traduzione; e siccome egli tiene in sue mani tutte le monografie al completo, trovasi in grado di accertare che entro il mese di marzo 1893 si troverà finalmente pubblicata la intera III parte, con la relativa traduzione in francese ed in inglese.

## Filosofia, Religione.

— Il secondo congresso internazionale vecchio-cattolico tenuto a Lucerna dal 13 al 15 settembre 1893, ha fondato una *Revue internationale de théologie*, della quale, diretta dal Dr. E. Minchaud dell'Università di Berna, è uscito ora il primo fascicolo. Scopo della rivista è « 1° di far conoscere i principii e le dottrine della chiesa vecchio-cattolica; 2° di facilitare l'unione delle chiese cristiane per mezzo della dilucidazione delle questioni che ancora le dividono; e 3° di essere intanto tra loro un legame di dottrina e di fraternità cristiana ». I collaboratori dovranno quindi essere il più che possibile oggettivi e tenersi sul terreno storico evitando tanto le personalità, quanto i processi arbitrarii e d'altra parte constatando quale sia stato il dogma cristiano primitivo. Il primo fascicolo contiene: Dr. J. H. Reinkens, vescovo cattolico: Sullo scopo finale della creazione del mondo; Dr. N. Kalogeros, arcivescovo di Patrasso: Le trattative tra la chiesa ortodosso-cattolica e il concilio di Basilea per la riunione delle Chiese; Dr. Herzog, vescovo cattolico, *Regnum coelorum vim patitur*; Dr.

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura* (*La Redazione*).

Wordsworth, vescovo di Salisbury, Copleston sul Buddismo; Dr. Michaud, La teologia ed il tempo presente; Dr. Weibel e Kiréeff, Il congresso di Lucerna; Bonet-Maury, Discorsi su Doellinger; Dr. Michaud, Bibliografia teologica. Nel prossimo numero sarà pubblicata una lettera, oggi pochissimo conosciuta, dei patriarchi e vescovi orientali e di arcivescovi e vescovi anglicani, lettera che contiene la dichiarazione dottrinale del concilio di Gerusalemme del 1672 e che è un interessantissimo documento storico sulla questione dell'unione delle Chiese.

## Istruzione, Educazione.

— È noto che da molti anni gli Italiani dell'Austria insistono per la istituzione di una Università italiana a Trieste, domanda pienamente giustificata non solo dal numero degli Italiani per sè, ma dalle leggi stesse fondamentali dell'Austria. Ora leggiamo in un resoconto di una recente seduta del Parlamento a Vienna: « Campi (trentino) e Luzzatto (triestino) ringraziano la Commissione del bilancio di aver votato una risoluzione, colla quale si domanda l'aumento dei professori italiani nell'Università di Innsbruck, ma dichiarano che i voti della popolazione italiana possono essere intieramente soddisfatti soltanto mediante la creazione di un'Università italiana. Campi chiede che gli anni passati nelle Università italiane siano calcolati pure nelle Università austriache. »

— Il dott. Kukula negli *Academische Monatshefte* (105) pubblica una statistica sulle spese di alcuni Stati per le Università: la Germania spende 14,459,594 marchi, l'Austria Ungheria 3,606,140 fiorini, la Francia 11,038,064 franchi.

— All'Università di Sofia, dal 1888 destinata solo allo studio della storia, della filologia e delle scienze naturali è stata aggiunta ora un facoltà giuridica, che ha 60 studenti ordinarii e circa 40 straordinarii.

## Filologia, Storia letteraria.

— L'edizione del Cratilo di Platone fatta dallo Stallbaum è del 1835: nè quell'edizione fu più riprodotta, probabilmente perchè quel dialogo è meno di altri un cardine della filosofia platonica. Ora sarà ripubblicato dal Dr. P. Meyer, con tutti quei miglioramenti, che lo studio di questi 56 anni hanno indicato come necessari. Il Meyer ha usato pure di una nuova collazione accurata dei codici Vaticano 1029, Laurenziano 85,6, Vindobonensi 21 e 54.

— C. O. Zuretti nella *Rivista di filologia* (XXI, 7-9) tratta dell'opuscolo plutarcheo περὶ τῆς Ῥωμαίων τύχης, concludendo che pochi popoli ammisero la grandezza di un altro popolo in tanta estensione quanto i Greci quella dei Romani. Nell'istesso fascicolo il Valmaggi tratta della fortuna di Stazio nella tradizione letteraria latina e bassolatina, L. Levi degli onori funebri resi in Atene ai cittadini caduti in battaglia e il Nencini di alcuni passi di Terenzio.

— Il secondo fascicolo del XIX volume supplementare dei *Jahrbücher für klassische Philologie* (Lipsia, Teubner) conterrà le seguenti memorie, che si vendono anche a parte: Cauer, *Philotas*, *Kleitos*, *Kallisthenes*, nella quale l'a. esamina le notizie relative ad alcuni avvenimenti della vita di Alessandro il Grande sotto il rispetto delle tendenze e delle veridicità: Heraeus, *Spicilegium criticum in Valerio Maximo eiusque epitomatoribus*; Heim, *Incantamenta magica graeca latina*, dei quali questa sarà la prima raccolta; Norden, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Philosophie*, cioè l'esame di alcuni scritti di Antistene, il rapporto del cinismo dell'epoca imperiale col Cristianesimo, epicureismo nel commento di Tzetze alle opere di Esiodo, la satira Prometeo di Varrone, capitolo della dottrina popolare della provvidenza all'epoca varronea, la polemica tra Zenone e Teofrasto nel *de aeternitate mundi* di Filone.

— G. L. Passerini, nostro egregio collaboratore e dantista di vaglia, ha cominciato a pubblicare una *Rivista critica e bibliografica della lettera tura dantesca*, intesa a dar notizia, mese per mese, di quanto si riferisce agli studi danteschi, ed alla quale auguriamo vita prospera ed utile. Questo primo fascicolo contiene una recensione di Umberto Cosmo, che espone e loda il recente studio, da noi annunciato, di N. De Claricini Dornpacher sulla giovinezza di Cangrande I della Scala; una serie di *Postille dantesche* di Giovanni Franciosi e una *Proposta di nuova interpretazione*, di F. Ronchetti, al *Purgatorio*, XVII, 123. Ricca assai è la bibliografia dantesca, ove sono ricordati i più recenti studi intorno all'Alighieri, con alcune brevi postille che ne riassumono il contenuto.

— La *Rivista abruzzese* (VII, XI-XII) pubblica un notevole studio di Nicola Castagna su: *Il dialetto abruzzese nella* « Divina Commedia » *di Dante*.

— È venuto alla luce il fascicolo V della pubblicazione: *La Sicilia illustrata*, intrapresa dall'editore Salvo di Palermo. Sono le pagine 193-240 del volume I dell'opera di Rosario Salvo di Pietraganzili: *Storia delle lettere in Sicilia in rapporto alle sue condizioni politiche dall'origine della lingua al 1848*. In questo comincia il libro III, che considera le lettere siciliane al tempo dei Normanni e sotto i due Guglielmi e Tancredi.

— Antonio Fiammazzo ha trovato cinque lettere inedite di Voltaire, delle quali, quattro al conte Algarotti, e una all'abate Marenzi, traduttore de l'*Henriade*. Di queste due sole sono italiane, e, se non molto importanti, pure non ha fatto male il Fiammazzo a pubblicarle: si leggono nella *Biblioteca delle scuole italiane* (V. 8).

## Scienze politico-sociali.

— La libreria di C. L. Hirschfeld di Lipsia ha pubblicato il primo fascicolo di una *Zeitschrift fur Litteratur und Geschichte der Staatswissenschaften* diretta dal dott. Kuno Frankenstein dell'Accademia Humboldt

di Berlino. Tra i collaboratori troviamo i prof. C. Ferraris di Padova. U. Rabbeno di Bologna, Orlando di Palermo e Salvioni di Bologna.

— Dell'opera: *Del ritorno degli Ebrei nella Palestina* (Modena, Tonietti) è finito il terzo volume, di cui ecco l'indice: Promesse e profezie sparse nell'antico Testamento; Profezie del Nuovo Testamento; De' segni del prossimo ritorno degli Ebrei nella Palestina.

## Geografia.

— In occasione del quarto centenario della scoperta dell'America, la Società storica del Maine (Stati Uniti d'America) ha pubblicato un notevole fascicolo, tutto dedicato al famosissimo avvenimento: *Maine Historical Society. Columbus Day*; Portland. Me. 20 october 1892. Apre il fascicolo un vigoroso ed elevato canto (*Columbus*) dell'esimia scrittrice Mrs. *Elisabetta Cavazza*, tanto benemerita della diffusione della cultura italiana nell'America del Nord; e seguono importanti articoli di *J. Phinny Baxter* (« Three suggestive Maps »), di *B. L. Whitman* (« A memorable Voyage »), di *G. F. Talbot* (« The Character of Columbus »), di *H. L. Burrage* (« Some of the Portraits of Columbus »), di *J. Williamson* («Where was Columbus buried?») e di *H. L. Chapman* « Joel Barlow and the Columbiad »). Adornano la bella pubblicazione commemorativa due zincotipie, che riproducono i due celebri ritratti di Colombo, quello del Yanez e quello della Galleria Medicea. [V. C.]

## Nelle riviste.

— Si è pubblicato l'indice generale dei primi XXV volumi dell'*Hermes*, diviso in 1. indice dei collaboratori; 2. copioso indice delle materie; 3. indice dei passi; 4. indice epigrafico; 5. indice delle parole.

— L'ultimo numero di *Natura ed Arte* (II, 4), il periodico diretto da A. De Gubernatis, contiene fra gli altri uno scritto del prof. A. Favaro su *Galileo Galilei e il suo terzo centenario cattedratico nella Università di Padova;* uno studio di A. Solmi intorno *Ermanno Sudermann e la nuova scuola drammatica*, ove, studiando il S. si accenna alle tendenze nuove del dramma moderno; la traduzione di una novella di L. Tolstoi. Importanti assai sono le notizie, raccolte, da G. De Castro relative ai primi arresti a Milano dei Carbonari, del 1820; e i documenti inediti, trovati da G. Del Giudice, che completano le belle narrazioni autobiografiche di Pietro Giannone, pubblicate con tanta diligenza dal senatore Augusto Pierantoni.

— Esce a Genova presso la tip. Sambolino da tre anni una rivista mensile popolare: *Il Gazzettino d'oro*, destinata a tenere costantemente informati i lettori delle utili applicazioni, che vanno facendosi nei campi vastissimi della scienza e dell'industria, ragguagliarli delle buone e pratiche invenzioni, informarli sulla composizione di ogni specialità nuova industriale, insegnare industrie proficue, diffondere utili ricette, formule, insegnamenti

relativi ad ogni ramo di scienza, d'arte, d'industria, d'economia domestiac, della vita pratica ecc. Qualunque insegnamento sia richiesto viene dato poi gratis agli associati o per lettera o sul giornale.

— E' uscito il 1° fascicolo della *Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, che si è cominciato a pubblicare nel 1893 in Roma come organo dell'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia. Se ne veda un ampio riassunto nel Bollettino Bibliografico.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

**Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie** — *Pubblicazione periodica dell' Unione Cattolica per gli studi sociali in Italia* — Gennaio 1893 (1).

Proprio di questi giorni è uscito qui in Roma il 1° fascicolo di questa nuova Rivista. Il titolo è stuzzicante; il contenuto, se non corrisponde ancora intieramente al titolo, promette e si studia di corrispondervi. La Rivista s'ispira a principii rigidamente ortodossi: ma ha di buono questo, che l'ortodossia del contenuto non si discompagna da scientifica severità di metodo e da urbanità di modi. Il che ci pare di sommo rilievo. Che i cattolici difendano i propri principii, niuno vorrà loro contenderlo: ma non stieno fuori della cultura moderna e della moderna tolleranza d'educazione: in un mondo come il nostro, tra tanto dibattersi di idee diverse, non è possibile intendersi, se non a patto di rispettarsi. Quando stia con la scienza e con la educazione, la difesa dei principii cattolici è interesse comune. Di cattolici che la pensano così ce ne sono e molti. Ciò è bene si sappia da quelli che paiono ignorarlo: ed è bene che i loro principii non vengano clandestinamente professati ma pubblicamente discussi. Colla discussione quel che possono avere di difettoso negli accessori e nei modi si verrà temperando: di quel che hanno nella loro sostanza di vitale e di buono potrà avvantaggiarsi il corpo sociale tutto intiero.

Alcuni dei nomi che figurano nella Rivista sono una garanzia di serietà scientifica. Salvatore Talamo è già ben noto pei suoi lavori di storia della filosofia; prete, egli ha quella larghezza e modernità di cultura, che il Direttore di questa Rivista raccomandava recentemente che si venga diffondendo nel clero, come principio di salute per esso e la società. Un suo articolo sulla *Giustizia nella sociologia dei moderni evoluzionisti* a proposito della recentissima *Justice* di Spencer riesce particolarmente interessante. Fra noi il più spesso Spencer e le sue dottrine sono oggetto o di una specie di culto o di attacchi tanto meno efficaci quanto più sembrano acerbi. Il Talamo dà bell'esempio di quella critica di cui dovremmo parlar meno e usare più. — Niuno che si sia occupato seriamente di economia politica ignora il Toniolo, prof. nell' Università di Pisa. Egli studia da un punto di vista molto alto *La genesi storica dell'odierna crisi sociale-econo-*

(1) La Rivista si pubblica mensilmente in fascicoli di 160 pagine al mese. L'abbonamento annuo costa lire 20; il semestrale lire 11.

*mica*: forse anzi qualche volta va troppo oltre e perde un poco la chiara intuizione della realtà. La sintesi grandiosa a cui quell'articolo si ispira non lascia all'autore vedere che un lato solo della cosa; lato vero, se vuolsi, ma non più tale del tutto quando lo si presenta solo. Chi legge p. es. ciò che egli dice del Medio Evo sarà tentato di figurarselo come l'Eden dell'umanità; ora se è fantasia omai vieta dipingerlo a colori d'inferno, non si può d'altra parte negare ch' ebbe i suoi brutti vizi e le sue miserie anche esso. E poi parlare di Medio Evo è condannarsi alle inesattezze: noi abbracciamo con quelle parole un periodo troppo vasto per darne un giudizio complessivo. E infatti il Toniolo se *parla* del Medio Evo, non *guarda* in sostanza che all'ultima parte di esso, a certi gloriosi momenti della nostra vita nazionale. Più positiva la sua critica delle tendenze sviluppatesi dal Paganesimo rinato al sec. XV. — Sul card. Lavigerie e le società antischiaviste si potea dire qualcosa di più sodo che non faccia il signor Tolli in altro articolo.

Segue un ampio spoglio di Riviste, che costituisce la 2ª parte del fascicolo presente e degli avvenire. Ma speriamo che in essi i redattori si ricordino di una promessa fatta in questo e non mantenuta. Dopo essersi protestati di fare un riassunto obbiettivo, unico sistema razionale in uno spoglio di riviste, a uso di lettori che si suppongono forniti di un cervello proprio, non si capisce perchè qui dicono di non accettare un giudizio, là mettano tra parentesi un « *a torto secondo noi* », là si avvedono che le idee emesse dal Bonghi nella sua lettera al Papa ebbero già confutazioni autorevoli e concludenti. — La cronaca molto lunga che chiude il fascicolo non ha un carattere ben definito: si dice *sociale* in opposizione, pare, alle solite cronache politiche, e viceversa non si mantiene estranea alla politica e finisce per non essere nè politica davvero nè veramente sociale.

Ci si perdonerà d'esserci trattenuti così a lungo e così liberamente intorno ad un Periodico: ma esso conferma il risveglio intellettuale di una parte così numerosa di Italiani, e dimostra in essa il proposito di non appartarsi più dalla vita presente della nazione ma invece di parteciparvi e ricondurla su di un sentiero meno disperato. PASANISI.

## Filologia — Storia letteraria.

**Hart Georg** — *Die Pyramus und Thisbe Sage in Holland, England, Italien und Spanien.* — Passau, Alb. Liesecke, 1892, in-8, pag. 64.

Di italiani, che abbiano trattato il mito in opere letterarie, l'Hart conosce il Boccaccio, Sabadino degli Arienti, Bernardo Tasso, un poemetto anonimo del secolo XIV e un intermezzo tragico del secolo passato. Ne dà troppo brevi e succinte notizie. Questo fa credere che, anche per quanto spetta alle altre nazioni, il contributo sia tutt'altro che completo.

**Michelangeli Alessandro** — *Il dialetto nella lingua.* — Palermo, Clausen, in-16, pag. 24.

Opuscoletto utile, e che merita essere apprezzato specialmente in Sicilia, alle cui scuole è in modo particolare dedicato. Il Michelangeli ha raccolto gli idiotismi più comuni, le caratteristiche più intime del dialetto siciliano, e ha proposto ai giovani come possano evitarle, sia quando parlano, sia quando scrivono.

**Moroncini Getulio** — *L'inno dei patriarchi del Leopardi e del Mamiani.* — Napoli, tip. di Sedil Capuano, 1892, in-16, pag. 72.

L'autore procede molto cautamente e argutamente, applicando al suo lavoro il metodo stesso, del quale B. Zumbini è maestro. L'esegesi del contenuto morale e filosofico dell'inno leopardiano, e dell'inno del Mamiani, e quindi il raffronto fra essi, lo induce a queste conclusioni, che profonda differenza è fra i due poeti, diversi anche nel vario modo col quale hanno trattato l'elemento biblico; che la forma leopardiana salva l'intensità del sentimento, pur restandone scema la virtù estetica, mentre invece il Mamiani sacrifica quasi costantemente alle sue ambizioni d'artista, il valore riposto dell'impulso morale. Ciò spiega come il carme di questo, dopo aver suscitato entusiasmi per la sua intonazione rivoluzionaria, fu a poco a poco trascurato; e come invece il carme del Leopardi per il suo carattere *umano*, originale, per la sua importanza universale, continui ad essere ritenuto una delle sue poesie migliori.

**Natoli Luigi.** — *La Divina Commedia esposta in tre tavole illustrative ad uso delle scuole.* — Città di Castello, S. Lapi, 1893, in 8, pag. 16. .

Gli studenti hanno i lavoretti consimili del Bartoli, del Caetani, del Fioretto, per tacere di altri; i professori sanno, o almeno dovrebbero sapere qualcosa più che le misere notizie qui raccolte in una prefazioncella, dalla quale s'imparano cose peregrine. Per esempio che si *sconoscono i manoscritti originali* del poema; che *ogni cantica si compone di 33 canti*, che l'*Inferno rappresenta l'umanità nello stato di colpa*, che Oderisi da Gubbio fu *miniaturista* famoso. Sarà bene, dunque, che il libro non penetri nelle nostre scuole.

**Penco Emilio.** — *Storia della letteratura italiana.* II. — Siena, tip. S. Bernardino, 1892, in-16, pag. 550.

Consacrato esclusivamente all'Alighieri ed alle sue opere, che vi sono esposte particolarmente, e con sufficiente cognizione degli studi più recenti.

**Quintavalle Dr. F.** — *Antologia latina per i ginnasi* — Milano, Dr. F. Vallardi, in-8; parte I, pag. IV-285, parte II, pag. 463.

Scopo dell'A., professore nel R. Liceo Nolfi di Fano, è di rendere con la scelta dei passi più piacevole lo studio del latino; coi cenni sulla vita e sulle opere degli autori, coi proemi ai passi riportati, coi riassunti degli omessi, nelle opere non troppo estese, nè troppo varie di argomento, ha voluto rendere più umanistico e insieme più conforme all'indole dei nostri tempi lo studio del latino, in modo che i giovani ne ritraggano profitto anche per la vita pratica. Nella scelta delle lezioni si mostra indipendente, nell' ortografia tiene le forme che si credono proprie dell'età dei singoli autori; segna le lunghe e le brevi sull'*a* finale quando i giovani potrebbero facilmente scambiare il nominativo e l'ablativo della prima declinazione, ed egualmente la penultima sillaba è segnata breve o lunga. La prima parte contiene brani di poesie tolti da Fedro, Ovidio, Catullo, Properzio, Orazio e Virgilio; la seconda brani di prosa tolti da Cornelio Nipote, Cesare, Sallustio, Tito Livio e Cicerone.

**Reforgiato Vincenzo** — *La giovinezza di Giacomo Leopardi* — Catania, tip. Galati, in-16, pag. 37.

Nulla aggiunge a quello, e non è poco davvero, che si sa; nè quel che è detto è sufficiente a dar sintesi chiara e precisa dell'opera giovanile di Giacomo Leopardi e della sua vita sino al 1826. E' una compilazione, che sarebbe potuta essere più accurata.

**Ungemach Dr. H.** — *La guera de Parma, ein italienisches Gedicht auf die Schlacht bei Fornuovo, 1495* (Progr. des Kgl. hum. Gymn. Schweinfurt) — Schweinfurt, J. Reichardt, 1892, in-8, pag. 52.

Il poemetto è di mediocre interesse, ma, poichè la prima stampa è più che rarissima, il dr. U. ha fatto bene a ripubblicarlo. Le note storiche sono buone, per quanto talune eccessive; l'introduzione filologica lascia a desiderare, tanto più che l'editore pretende trovare elementi dialettali anche dove si tratta evidentemente di errori di stampa.

**Zacchetti Corrado** — *L'elemento imitativo nel Ricciardetto di Niccolò Forteguerri* — Reggio Calabria, tip. Ceruso, in-8, pag. 42.

E saggio di un'opera sul Forteguerri, ed è buon saggio, ricco di raffronti fra il *Ricciardetto* e i poemi dell'Ariosto, Bracciolini, Lippi e i principali autori di romanzi cavallereschi che lo Z. accenna conoscer bene. Il *Ricciardetto* viene dimostrata opera più originale che generalmente si creda, nella quale l'invenzione tiene campo assai maggiore dell'imitazione.

## Letteratura contemporanea.

**Baccini Ida** — *Il novelliere delle signorine* — Milano, libr. editrice Galli di Chiesa e Guindani, 1892, in-16, p. 352.

E' il libro di una donna gentile, e gentile scrittrice per signorine gentili. Le novelle, quindi, che lo compongono, e alcune delle quali non sono dimenticate da chi le ha lette in periodici letterari, hanno tutte un carattere squisitamente delicato; sono generalmente brevi e morali, saggiamente educative, quali le mamme più severe lascieranno volentieri leggere dalle loro figliuole, cui è dedicato. Mancano i contrasti delle grandi passioni, gli eccessi del sentimento, ma in compenso c'è molta onestà, molta ingenuità; c'è insomma, quello che è merito primo di tutti i libri di Ida Baccini, molta squisitezza femminile, e una semplicità piacentissima.

**Bregante Elettra** — *Lachrymae rerum* — Trani, Vecchi, 1893, in-16, p. 120.

Poesia di dolore e d'amore malinconico e triste, ma sentita e nobilmente espressa. L'autrice non cade nei soliti luoghi comuni, e questo è il maggior elogio che, oggi, si possa fare a chi scrive versi.

**Capossele Marco** — *La Madonnà del Rosario in Valle di Pompei*, salmi — Napoli, Tip. Tasso, in-8, p. 24.

Tre o quatto inni, forse destinati alla musica, in lode della nuova Vergine miracolosa dell'avvocato Bartolo Longo, appena mediocri, e non sempre corretti.

**Capuana Luigi** — *Le appassionate* — Catania, N. Giannotta, 1893, in-16, pagine 490.

L'egregio novelliere siciliano raccoglie in due volumi le novelle che più sono piaciute al suo pubblico. Questo primo comprende quelle che narrano di casi passionali o, per così dire, casi di coscienza dolorosi e tragici, intramezzati da novelline, dove, più che un caso, è accennata una sfumatura di passione. Vi si leggono, tra le altre, *Povero dottore*, *Storia fosca*, *Un bacio*, *Precocità*, *Mostruosità*, *Adorata*, *Ribrezzo*, *Anime in pena*, quelle che più hanno cooperato alla fama, che oggi gode il Capuana. Questa raccolta, quindi, della quale il secondo volume conterrà le novelle di soggetto siciliano, merita il favore del pubblico.

**Errico Giuseppe** — *Il romanzo dei bimbi* — Napoli, E. Detken, in-32, p. 110.

Non è uno dei soliti romanzetti infantili, che col pretesto di divertire i bimbi, annoiano anche gli adulti. Semplicissima ne è la trama: la storia di alcuni fanciulli ingenui, che vivono tranquilli, lieti, divisi fra gli affetti ed i piccoli dolori. L'Errico con arte mirabile studia questi piccoli eroi, ma li studia intimamente, con non comune arguzia di psicologo e di novelliere, quali sono, nella loro precocità, per la quale a poco a poco anche l'infanzia rimarrà solo come periodo fisiologico. Così questo elegante libriccino è come la protasi di uno studio antropologico più completo che l'autore prepara sulla vita dei bambini in rapporto con le varie manifestazioni della vita moderna dei bambini.

**Fortebracci Guido.** — *Elegie romane.* — Firenze, *Rassegna Nazionale* editrice, in-16 pag. 8.

Versi forti, vibrati, pieni d'anima e d'ardire; qua e là immagini altissime; sempre forma eletta e altamente poetica. Specialmente bella l'ultima elegia, che è un grido di guerra contro Giosuè Carducci.

**Lesca G.** — *Prose*: *riflessioni*, *impressioni*, *fantasie* — Pontedera, tip. Restori, 1892, in-32, pag. 268.

Sono raccolti in questo elegante volumetto, alcuni degli scritti del professor Lesca, di diversa importanza e di merito diverso. Apparvero in varii giornali letterari i brevi saggi intorno alle poesie di Alfredo Baccelli, Guido Menasci, il saggio biografico di Jacopo Landoni, le notizie sulla lingua *genigrafica*, bizzarria simile al *volapük*, e lo scritto più curato e più erudito sulla fede religiosa dell'Alighieri, che per il Lesca non fu un incredulo. Buona è la conferenza su l'*arte in Italia ai giorni nostri*, nella quale però l'autore ha avuto il torto di prender troppo sul serio le odi di qualche poetucolo, o i quadri di qualche imbrattatele o i giudizii di certi critici vaneggianti; e, come *fantasia*, anche lo scrittarello *Un trovatore non conosciuto.* Ma badi il Lesca, quel trovatore del 1225 scrive un po' troppo come i trovatori dei nostri giorni! Invece inutile, e tale che danneggia il volume, è l'articolo: *I versi di un pazzo*: stabilito che non sono originali, bensì reminiscenze di liriche di Pietro Giuria, a che ripubblicarlo? forse per ricordare il Giuria? e non era allora meglio e più opportuno uno studio su quest'illustre troppo trascurato?

**Pannunzio Luigi.** — *Un mazzolin di fiori.* — Agnone, tip. G. Bastone, in-32, pag. 16.

I fiori consistono in cinque sonetti e una terzina, dedicati a un sacerdote novello, e, se come fiori non hanno profumo, come versi non hanno senso.

**Rossi Cesare.** — *Dai colli Friulani.* — Trieste, tip. Balestra, 1893, in 8, pag. 16.

Quattordici ballate, nel metro che piacque tanto ai nostri poeti del trecento e del quale si compiacque l'ingegno poetico del popolo italiano. Certo non indegne di quei vecchi scrittori, per semplicità e dolcezza di forma, per spontaneità di sentimento. I ricordi storici s'affacciano alla mente dell'autore, ma non lo trascinano alle vane declamazioni, cui ci hanno abituati poeti piccoli e grandi, ignoti e illustri; questa del Rossi è poesia vera.

**Sartori Borotto Gaetano.** — *Iscrizioni* (saggio). — Verona, Tip. Drucker, 1893, in-16, pag. 63.

I retori dicono che pregi delle iscrizioni sono la concisione, la chiarezza, l'efficacia, la concettosità. Bisogna convenire che tali pregi non mancano alle iscrizioni, delle quali ha pubblicato un saggio il signor G. Sartori Borotto.

**Tronconi C.** — *Carnevale in borsa* — Milano, Chiesa e Guindani, in-16, pag. 100.

Questo romanzo, di uno scrittore che ebbe, alcuni anni sono, qualche voga, e che anzi taluno paragonò allo Zola, era inedito: e non è stato cattivo pensiero pubblicarlo. Fra le stranezze, le bizzarie, le esagerazioni e sopratutto le sgrammaticature (chè il Tronconi parve aver un odio implacabile contro la grammatica) c'è pur l'impronta di un ingegno non comune, e di una rarissima facoltà osservatrice. I personaggi sono vivi e ben disegnati, poco simpatici non importa, ma veri, e le loro vicende sono della cronaca di tutti i giorni. L'intreccio è lieve, quasi nullo; l'analisi vi è tutto, ma è pur tale che fa leggere volentieri il volume, nonostante le sue mende.

**Verga Giovanni.** — *Una peccatrice*; seconda ediz. — Catania, N. Giannotta, 1893, in-16, pag. 172.

Pubblicato trent'anni fa, quando le recenti scuole letterarie non erano pur anche nate, e si gabbellavano per grandi e potenti certi scrittori, dei quali nemmeno i nomi si ricordano, non passò inosservato. La prima edizione è ormai esaurita, eppure questa storia d'amore è tuttora ricercata da quanti amano libri melanconici e mesti: perciò il Giannotta l'ha ripubblicata. Me se l'autore avesse corretto un po' la forma avrebbe forse fatto bene, e il romanzo avrebbe guadagnato di pregio.

## Belle arti.

**Cervi Antonio.** — *La papirografia ed Ercole Livizzani.* — Milano, libreria Galli di C. Chiesa e F. Guindani, 1892, in-16, pag. 82.

Il Cervi ha raccolto copiose e utili notizie su questo bolognese, che ebbe qualche tempo fa, nei primi anni del corrente secolo, molta notorietà, ed è oggi quasi dimenticato. Il Livizzani fu intagliatore di carta; ma in siffatta opera riuscì così perfettamente che i suoi intagli furono riprodotti da giornali e meritarono gli elogi di artisti autorevolissimi. Dispersi per tutto, il Cervi ha ricercato questi lavori, eseguiti con mirabile pazienza, e li ha divisi in serie, a seconda del metodo tenuto dal maestro, e li ha descritti, rendendo così un servigio alla memoria di quell'illustre, e offrendo insieme un ottimo documento per la storia dell'arte italiana. Il libro con pensiero gentile è dedicato a Ruggero Bonghi.

## Legislazione-Giurisprudenza.

**Dargun (von) Dr. L.** — *Mutterrecht und Vaterrecht.* I Hälfte. — Leipzig, Duncker, 1892, in-8, p. XI-155.

L'a., professore dell'Università di Cracovia, al quale si deve già un lavoro: *Mutterrecht und Raubehe,* con questo volume inizia una serie di studii sull'antichissimo diritto di famiglia. Questa prima parte poi tratta delle basi del diritto della madre e di quello del padre, insistendo specialmente sulla stretta differenza scientifica tra parentela e autorità, che ritiene una delle chiavi più importanti e quasi indispensabili per la soluzione delle più gravi difficoltà che si incontrano in questi studii. I titoli dei sette capitoli mostrano le idee dell'a.: Differenza tra parentela e autorità; Il rapporto originario della protezione paterna; Contenuto e cause del diritto della madre; Origine e importanza del matriarcato; Il patriarcato; Origine della parentela agnatizia, priorità del diritto della madre; Influenza del diritto della madre sul diritto ereditario e sullo stato dei figli.

**Piccone della Valle R.** — *L'evoluzione del concetto dell' illecito penale.* — Torino, Bocca, 1893, in-8, p. x-105.

È la tesi di diploma presentata dall'A. al R. Istituto di Scienze Sociali di Firenze e dichiarata meritevole della stampa dal Collegio dei Professori. L'A. studia prima l'evoluzione storica di quel concetto dai tempi preistorici sino ai nostri: poi l'evoluzione teorica, trattando delle varie scuole di diritto penale sino alla nuova scuola positiva, poi di questa stessa e facendo infine un esame critico delle teorie positive in ordine alla loro genesi ed alla loro applicabilità.

## Scienze politico-sociali.

**Agostini (D') U.** — *La questione finanziaria e lo stato economico generale in Italia.* — Benevento, De Martino, 1892, in-8, p. 28.

Espone « le cause molteplici, che nel giro di trenta anni influirono a far manifestare o mantenere il disagio che ora si lamenta » e propone alcuni rimedii ad arrestare il male.

**Bellom M.** — *Les lois d'assurance ouvrières à l'étranger.* I. — Paris, Rousseau, 1892, in-8.

Questo primo volume raccoglie tutte le disposizioni legislative e le indicazioni statistiche sull'assicurazione degli operai contro le malattie nei seguenti paesi: Germania, Austria, Danimarca, Ungheria, Norvegia, Paesi Bassi, Russia, Svezia e Svizzera. — Il secondo volume tratterà dell'assicurazione contro gli accidenti, il terzo di quella contro l'inabilità e la vecchiaia.

**Camous E.** — *L'esercito ed il problema economico-sociale in Italia.* — Firenze, Cooperativa, 1892, in-8, p. 31.

L'A. vuole dimostrare che aumentando il contingente dell'esercito in tempo di pace, si può ottenere la redenzione economica dell'Italia. L'esercito cioè deve anzitutto diventare diretto produttore esso stesso.

**Charles-Roux J.** — *Vingt ans de vie publique.* — Paris, Guillaumin, 1892, in-4, p. XXIX-836.

L'A. è deputato di Marsiglia, dove è stato giudice al tribunale, membro della Camera di commercio, consigliere municipale, amministratore degli ospizii, ed aggiunto al sindaco. Quest'opera ch'egli pubblica è un resoconto della sua attività in isvariate amministrazioni, fatto a' suoi elettori. Essa è divisa in quattro parti, delle quali le due prime sono consacrate alle questioni municipali e a lavori diversi, la terza ai suoi rapporti sugli incarichi avuti in Francia ed all'estero, la quarta alle questioni economiche sollevate in occasione dell'ultima discussione doganale avanti il Parlamento. Vi sono raccolti discorsi, articoli, relazioni, delle quali talune relative a questioni di grande interesse, specialmente economico.

**Cortimiglia Pisani G.** — *I funesti effetti della guerra e una proposta di interesse di tutti i popoli civili per il trionfo della pace e dell'arbitrato internazionale.* — Firenze, Meozzi, 1892, in-8, p. 38.

E' una conferenza tenuta a Firenze il 2 giugno 1892. L'A. tratta degli effetti della guerra considerandoli in relazione alle condizioni economiche, etiche e igieniche delle nazioni. La sua proposta si è che sia presto stabilito dal diritto internazionale un concordato per cui non possa darsi principio alle ostilità che un anno dopo le dichiarazioni di guerra.

**Errera Alberto** — *Elementi di sociologia statistica.* Lezioni per gli studenti. — Napoli, Domenico Cesareò, editore, 1892.

Queste *Lezioni di Statistica* sono divise in 5 parti. La parte 1ª comprende 7 capitoli e tratta della teoria generale della statistica: il capitolo 1° dell'origine della statistica, il 2° della definizione della statistica e sua importanza e attinenze con altre scienze, metodo, il 3° dei caratteri generali e speciali delle leggi statistiche, il 4° del processo (o procedimento) statistico, il 5° del calcolo e la statistica, il 6° dell'introduzione allo studio delle medie, il 7° dell'ordinamento pratico della statistica. La parte 2ª, demografia e demologia (aspetto statico della popolazione), è divisa in 2 capitoli: il 1° notizie generali, il 2° notizie speciali sulla condizione (statica) della popolazione. La parte 3ª, aspetto dinamico o movimento della popo-

lezione (dinamica) è divisa in 5 capitoli: il 1° elementi del movimento della popolazione, il 2° statistica delle nascite, delle morti e dei matrimonii, il 3° tavole di mortalità, il 4° vita probabile e vita media, durata media della vita, il 5° migrazione. La parte 4ª tratta della statistica morale. La parte 5ª, statistica economica e politica, è divisa in due capitoli: il 1° statistica e catasto, il 2° statistica economica. Vi sono poi tre appendici. La 1ª, proposte per il 4° censimento decennale; la 2ª libri che si consigliano, la 3ª, parte matematica.

**Du Maroussem P.** — *La question ouvrière.* II. — Paris, Rousseau, 1892, in-8, p. 311.

Il primo volume di quest'opera uscito nel '91 si intitolava *Charpentier de Paris, compagnons et indépendants*, ed era, come questo, un corso libero fatto dall'a. alla Facoltà di diritto di Parigi. Questo secondo è intitolato *Ebénistes du Faubourg St.-Antoine, grands magasins, « sweating system.»* Espone la storia dell'industria dei mobili ed il suo stato attuale, ricercando le cause delle attuali crisi, commerciali, industriali, sociali, e trattando infine delle riforme. I due volumi dimostrano come l'organizzazione della industria dei mobili formi l'antitesi all'organizzazione di quella studiata l'altr'anno, e come esse provino l'esistenza di due forme della quistione operaia, per le quali non si possono applicare gli stessi rimedii. Il Funck-Brentano ha scritto la prefazione a questo volume, nella quale parla della questione operaia e della questione sociale.

**Godofred** — *Der christliche Staat* — Berlin, Bibliogr. Bureau, 1892, in-8 pag. 100.

L'opera del tenente colonnello de Egidy *Ernste Gedanken*, che noi a suo tempo abbiamo annunciato, se da un lato ha avuto molte approvazioni, dall'altro ha trovato molta opposizione specialmente tra i teologi, che rimproverano all'Egidy superficialità e dilettantismo. L'operetta, che qui annunciamo è una difesa dell'Egidy nella quale si ribattono passo per passo le osservazioni degli avversari.

**Ketteler (Mgr.)** — *Oeuvres choisies* — Paris, Picard, 1892, in-8, pagine LXIII-79.

Contiene due sermoni sulla teoria cattolica del diritto di proprietà ed un discorso sul movimento operaio e le sue tendenze in rapporto colla religione e la morale, preceduti da una dissertazione sulle idee sociali dell'a., il vescovo Ketteler, scritta da G. Decurtins. L'opera fa parte di una collezione di *Études sociales catholiques*, pubblicata dal Decurtins, nella quale si pubblicheranno ancora. p. es., gli studi del P. Lehmkuhl sul contratto di lavoro ed il giusto salario, le dissertazioni del barone Carlo di Vogelsang sulla vera costituzione dello Stato e l'organizzazione delle corporazioni, ecc. Scopo della pubblicazione è di contribuire per sua parte alla realizzazione delle dottrine sociali di Leone XIII mettendo a conoscenza del lettore quanto di meglio vi è in fatto di letteratura cattolica.

ARTIGIANI AGOSTINO *Gerente-responsabile.*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122. Roma.

**Nuova serie — Anno II — 12 Febbraio 1893** · **N. 6**

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0,25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
| --- | --- | --- |

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI — Roma, *Via Vicenza, 5.*

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI — *133, Via Principe Umberto.*

**SOMMARIO**



## LA CHIESA E LO STATO (1)

Quali debbano essere le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, è quistione dibattuta da secoli e che sarà dibattuta per secoli; e ciò non già, perchè resti sempre la stessa, ma perchè muta sempre, avvicinandosi o allontanandosi di continuo i due campioni i quali è necessario che camminino insieme ed importa che camminino d'accordo. Non si può dire che il Cristianesimo l'abbia posta; certo, le ha dato una precisione, che non aveva prima di esso. Ma prima ch'esso nascesse, che la sua Chiesa o le sue Chiese si costituissero, i sacerdoti avevano dissentito dai Re e i Re dai Sacerdoti, e si erano soverchiati a vicenda. Di questa lotta continua la storia è piena: anzi ne forma la miglior parte.

Ed è continua, perchè è essenziale all' umana natura la duplicità.

(1) *L'État et l'Eglise* par CHARLES BENOIST — Paris, Colin, 1892, in-16, p. 67.

che si riverbera in essa; duplicità, non già dell' anima e del corpo, come s'è tante volte detto, ma della intuizione della vita, diversa, secondo l'uomo la guarda mirando a una meta al di là e alle necessità di quaggiù. La Chiesa è il complesso degli ajuti e dei mezzi, che all'uomo pare occorrano per raggiungere quella meta; lo Stato il complesso degli aiuti e dei mezzi, ch'egli crede, gli occorrano per affrontare quelle necessità, e soddisfarle. Sono complessi l' uno e l' altro imperfetti, soprattutto quando si scende al concreto dalla sfera dell'astratto; e hanno l'un rispetto all'altro questo di peggio, che, se l'umana natura è, da una parte, duplice, dall'altra è pure una; e quella doppia intuizion della vita parte dagli stessi occhi.

Il Benoist, nel libretto che annuncio, non abbraccia la quistione in tutta la sua larghezza. Non avrebbe potuto in così piccolo spazio; nè se l'è proposto. Egli vuol ragionare solo delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato in Francia; e mantenerle sulla base, sulla quale stanno dal 1801, anzi dal 1516 sinora. Tiene, adunque, per il regime dei Concordati; e di quello della separazione dello Stato e della Chiesa, oggi in favore presso due partiti, i radicali da un lato, i giovani cattolici dall'altro, vede non senza acume e addita piuttosto i pericoli che i beneficii.

Di certo, quando una stessa cosa è desiderata da uomini di opposta opinione, vuol di solito dire che a parer loro o in sè può avere effetti in tutto opposti. Di fatti, i radicali credono, che, separata la Chiesa dallo Stato, quella, non sorretta da questo, deva cadere; i cattolici invece, che la Chiesa, non più impacciata dalla compagnia dello Stato, deve crescere di virtù e di potenza. In realtà — e ciò l'autore osserva bene — intendono diversamente la separazione. Ai radicali francesi la separazione è poco più che la soppressione del bilancio del culto; ai cattolici, invece, che pure ammettono questa soppressione, a patto che si dia una indennità alla Chiesa, la separazione è restituzione ai fedeli e al Papa di tutti i diritti che lo Stato ha, dicono, usurpati.

La Chiesa è passata in Francia per tre stadii. Prima il feudale; poi, quello delle sanzioni prammatiche in cui il Principe si è assunto di ordinarla; poi, dell'accordo stipulato tra il Principe e il Papa. Nel passaggio dal secondo al terzo, la Chiesa francese ci ha rimesso tutte le interne libertà sue. Soprattutto la libertà o il diritto dell'elezioni gliel' hanno usurpato, ciascuno per la sua parte, il Papa e il Principe. Se dopo il 1516, se nel 1682 soprattutto e dopo si è continuato a parlare di *libertà* gallicane, queste in realtà non sono state che *libertà* contro il Papa; il Principe, invece, mantenne, accrebbe l'imperio suo. Quest' autorità del Principe sopra la Chiesa è lo stesso supposto

della Costituzione civile del Clero, che la Costituente decretò con tanto favore dei curati, soprattutto che ne facevano parte. Soltanto, non era più il Principe solo che vi dominava la Chiesa; ma la società civile tuttaquanta. La Costituzione civile fu un errore, ed ebbe, per consenso di tutti, effetti funesti e in tutto contrarii a quelli che se n'eran previsti. Il concordato del 1801 tra Napoleone e Pio VII ripristinò le relazioni quali che erano state, nel 1516, stabilite tra Leone X e Francesco I. E il concordato fu opera saggia e forte; esso dette « *aux rapports de l'Eglise et de l'Etat en France une base juridique. Il est possible qu'il n'ait ni prévenu ni apaisé tous les conflits, mais cela n'est au pouvoir d'aucun arrangement humain.* »

Se non ha altre magagne, che quelle inerenti a ogni opera umana, il Concordato del 1801 meriterebbe di durare in eterno. Ma noi Italiani non ce ne vogliamo fare una idea così favorevole. Ci pare, che di magagne n'abbia altresì di altra natura; e per cagion d'esse non sia adatto a mettere la Chiesa cattolica in Francia in una situazione siffatta, che nè lo Stato usurpi sopra di essa, nè essa usurpi, quando gliene tornasse l'occasione, sopra lo Stato. Noi abbiamo accordato alla Chiesa molta più libertà che non gliene resta in Francia; quantunque non ce ne sia punto grata. Quantunque la condotta del governo nell'eseguire la legge non sia stata sempre coerente o retta, quantunque lo spirito della Chiesa sia rimasto sempre ostile, noi non possiamo affermare, che la libertà conceduta alla Chiesa o piuttosto nel governo di essa al Papato, sia stata nociva al laicato o allo Stato. Alcuni suoi effetti non buoni si può ragionevolmente sperare, che si andranno via via correggendo. Eppure, lo sperimento è stato fatto in condizioni pessime; e tali, che hanno dato a una gran parte del laicato una voglia d'interromperlo.

Lo spirito temperato col quale il Benoist tratta la quistione che si è proposta, è quello in verità che le si addice, ma che non vi porta la maggior parte di quelli che la trattano. E questo è un suo speciale guaio; ch'essa è quistione passionata nel midollo suo. Acquistare, per giudicarne, quella suprema imparzialità di spirito che occorre non a risolverla addirittura a un colpo e per sempre, ma a prendervi, di tempo in tempo, quelle risoluzioni medie che permettono di aspettarne la soluzione che non verrà mai, è oltremodo difficile. Sono o si credono connesse con essa tante altre quistioni, che s'addentellano fortemente con quanto è più adatto a esercitare gli spiriti dei partiti politici e sociali! Tanti falsi disprezzi e tanti falsi vanti la circondano! Sicchè il più delle volte il giudizio è fatto non dalla giusta considerazione delle cose, ma

dal pregiudicato sentimento degli effetti, che ciascuno dei sistemi di relazioni tra Stato e Chiesa può, nell' immaginazione dei contendenti, produrre.

Dico nell'immaginazione; poichè questi effetti, riescono spesso nella realtà, assai diversi. I liberali, per mo' d'esempio, credono che comincerebbe ad alitare uno spirito di libertà nella Chiesa quando le nomine dei Vescovi fossero tolte al Pontefice e date a' fedeli. Potrebbe succedere affatto il contrario. Chi sono i fedeli? Se non si vuol far cosa in tutto contraria a ogni lealtà e ragione, bisognerebbe ritenere per tali solo quelli che praticano la religione, non già quelli che hanno soltanto ricevuto il battesimo. Ma tra questi non piglierebbero presto il disopra i più ardenti, i più intransigenti, i più retrivi? Così è succeduto nel Canton Ticino.

Così una quistione che pare in tutto teorica, diventa quasi in tutto pratica; o almeno grandemente influita dalle circostanze attuali, in mezzo alle quali le si cerca una risposta. Il meglio è — qui mi accordo col Benoist — *quieta*, insino a che almeno son quiete, *non movere.* B.

## Segni dei tempi (1)

Il Negri nel suo libro ci ha dato veramente un segno del tempo, perchè esso rispecchia la condizione presente di una gran parte degli spiriti colti nel mondo civile, dinanzi alle questioni più gravi che hanno agitato nè cessano di agitare l'umanità. Da una parte la confessione sincera e umile che la scienza, la ragione sola, è insufficiente a spiegarci l'eterno problema di fronte al quale volere o non volere ci imbattiamo sempre, quello cioè del perchè della vita; dall'altro lato la convinzione che la scienza stessa, se non è stata buona a edificare, ha con tutta ragione e irreparabilmente distrutta l'antica risposta che ricorreva al soprannaturale, e ha giudicato come vani sforzi dell'uomo per giungere alla soluzione di quel problema tutte le forme concrete della religione positiva. È certo che vi sono dei momenti nei quali la ragione sola non basta a imporvi il dovere, e sentite vivo il bisogno di qualche altra cosa; ma è appunto quest'altra cosa che la ragione stessa

(1) GAETANO NEGRI — *Segni dei tempi. Profili e bozzetti letterari.* Milano, Hoepli, 1893.

non vi permette di accettare concretata nelle forme di una rivelazione.

Questa mi pare la sintesi del pensiero del Negri, manifestata specialmente in quattro dei dodici studi che compongono il libro: cioè in quello su Alessandro Manzoni, nell'altro su Rénan, nel settimo sull'idea religiosa nei due romanzi moderni del Rod e della Ward, e infine in quello sul problema dello spiritismo.

La lotta fra il sentimento che chiede la fede e la ragione che ricusa di concedergliela, ecco la condizione dello spirito umano nel momento presente. L'umanità, dice il Negri, si trova sopra un ponte sottile, « slanciato sul precipizio, dove non può restare a lungo senza « averne il capogiro. O andare avanti o tornare indietro: che farà da« vanti a tale alternativa quell'eterna pellegrina? I nostri nepoti del « secolo ventesimo lo sapranno. Ma intanto il secolo decimonono si « chiude lasciando in eredità ai viventi come ultimo prodotto del suo « immenso lavoro.... la sensazione del capogiro » (pag. 176).

Mi sembra che non si possa dir meglio nè con più verità: sicchè, se il Negri si mostrasse in tutta l'opera sua quale si professa di volere essere nella prefazione, cioè un osservatore imparziale e disinteressato che studia la condizione presente « come cosa che ha un va« lore del tutto oggettivo, ma della quale egli rimane al di fuori » (p. XIX) io non avrei altro che a rallegrarmi della chiara intuizione.

Però l'autore tradisce spesso nel corso dell'opera il suo intimo pensiero, e mostra una certa *tendenza* anche lui. E' certo che il pensiero umano alla fine del nostro secolo senza rinunziare al continuo e salutare progresso delle sue ricerche, accenna a ritornare sul cammino fatto per esaminarlo un po' più da vicino. Già non è poco l'essersi persuasi della fallacia o almeno della insufficenza della ragione a risolvere certi problemi vitali, ai quali l'uomo non sa nè può rinunziare. L'aver riconosciuto che all'individuo e alla società oltre la ragione e la scienza è necessaria qualche altra cosa dove stia la legge suprema del mondo e della vita è, mi sembra, un gran passo in quella via di riflessione che sarà la salute della nostra società. Ma non basta quel riconoscimento ideale, come lo chiama il Negri (p. 175): bisogna scendere alla forma positiva della rivelazione, perchè altrimenti sarà vano aspettarsi nell'uomo quel rinnovamento morale che può solo produrre la certezza di una giustizia immacolata e inviolabile. Di qui la necessità di spingerci più innanzi nel lavoro di riflessione, e vedere se

tutto quello che la critica ha preteso di distruggere, si possa ragionevolmente ritenere distrutto; insomma far la critica della critica. La rivelazione è un fatto storico e come tale cade sotto le armi della critica serena e imparziale. D'accordo; ma importa anzitutto esaminare se nel distruggere la rivelazione, e specialmente la Bibbia come sua fonte, la critica sia rimasta serena e imparziale sempre.

Lasciando stare una cosa della quale non mi son potuto mai persuadere, come cioè in nome della ragione si distrugga la rivelazione da quelli stessi che alla nostra conoscenza razionale non danno altro valore che quello di un fenomeno soggettivo; è un fatto certissimo che mentre la critica positiva non può in nessun modo dimostrare l'impossibilità del miracolo che l'autore giustamente chiama « la pietra ango « lare su cui è costrutto l'edificio di una religione rivelata » (p. 97; pure dalla certezza che il miracolo è impossibile scaturiscono tutte le negazioni del razionalismo.

Lo stesso Negri nel suo studio sullo spiritismo si mostra compreso da questo strano pregiudizio.

Del resto, niuno più ignora oggi i grandi lavori di critica biblica che protestanti e cattolici hanno fatto in quest'ultima parte del secolo; per mostrare appunto col fatto che dall'applicazione serena di certi metodi anche ai libri che pur contenendo la rivelazione divina sono scritti da uomini e perchè servano ad uomini, niente di veramente dannoso alla fede si deve temere, ma solo se ne deve aspettare la distruzione di alcune teorie tradizionali troppo antiche e che con la fede non hanno altra relazione oltre quella attribuita loro da chi avea interesse a difenderle.

Restringendo pertanto nei loro limiti le esigenze della fede, e applicando con sicurezza prudente i metodi di critica serena al fatto della rivelazione sarà possibile rifare in senso contrario il cammino che ha condotto tanti spiriti moderni alle ultime negazioni e persuadersi che non è impossibile l'accordo fra il bisogno ardente del sentimento e della coscienza morale e i diritti della ragione: sempre però a condizione che non si attribuisca alla ragione umana una potenza ed un'efficacia, che essa non ha.

Questi pensieri mi sono sorti spontanei dalla lettura del libro del Negri; forse perchè il desiderio che da essi traluce è l'augurio più ardente che si possa fare agli uomini del secolo futuro.

F. F.

# Critica testuale del Nuovo Testamento

Sarebbe ingiustizia manifesta l'asserire che i dotti cattolici non abbiano contribuito, specialmente in questi ultimi decenni, al meraviglioso progresso degli studii biblici: ma non andrebbe lontano dal vero chi sostenesse che pochissimo hanno cooperato per la ricostituzione critica del testo sia dell'antico e tanto meno del nuovo Testamento. In Francia, è vero, i lavori intorno a questo soggetti del Martin sono veri capolavori di dottrina, di acume e di ammirabile temperanza: ma sono quasi fatti isolati: e pare che non incontrino il gusto degli studiosi, nè essi nè quelli che p. es. vengono comparendo sull'eccellente *Revue biblique.* Peggio ancora stanno le cose in Italia. Tanto più degno di nota e di lode è l'amore che il P. Savi, Barnabita, viene consacrando allo studio di questi argomenti.

***

Un primo frutto ne è stata la conferenza che domenica 29 gennaio tenne al Circolo di S. Sebastiano intorno alla Critica testuale del Nuovo Testamento studiata nel suo indirizzo attuale e nelle sue conclusioni.

Cominciò facendo la storia della questione nell'ultimo ventennio, e mostrò come i lavori di Tischendorf e di Westcott-Hort siano tutti riusciti ad infeudare la critica del testo a uno o due manoscritti, conseguenza necessaria del principio che un codice quanto più è antico tanto più debba essere criticamente buono. Rilevò con esempi tratti dalle recenti scoperte sui papiri la falsità di quel principio in quanto assoluto ed esclusivo e additò i disastrosi risultati (testo errato, difettoso, mutevolissimo) che la rigorosa applicazione di esso s'è tirato dietro nelle recenti edizioni critiche del Nuovo Testamento.

Concluse quindi che è necessario sostituirgli l'altro: « dedurre il « valore e la bontà di un codice dall'esame del testo che contiene e « dalla ricerca delle sue origini qualunque sia l'età sua. »

Passò quindi all'applicazione di questo canone supremo di critica al testo greco del N. T. Secondo lui due sono le grandi correnti di testo: l'una degli antichi unciali (come il Vaticano e il Sinaitico) preferita in ogni caso dai critici moderni; l'altra della grande maggioranza dei documenti posteriori.

Ora egli provò anzitutto che il testo della prima è un testo parziale, ristretto geograficamente a una sola delle frazioni dell'antica Chiesa cristiana, l'Egitto; perchè sono d'origine egiziana gli antichi un-

ciali e l'accordo di questi con altri documenti, estranei all'Egitto, siri o latini, non è indipendente e primitivo (nel che starebbe il valore suo) ma posteriore e derivato dagli uni negli altri.

Oltrechè parziale il testo egiziano è spesso erroneo; e traccie evidenti dimostrano come esso derivi da una recensione critica fatta ad Alessandria tra il IV e il VI secolo con metodi poco felici.

Concluse perciò che esso non merita la confidenza assoluta datagli dai critici contemporanei; ma che il valore delle lezioni che esso presenta deve essere esaminato volta per volta coll' aiuto non solo della critica testuale ma anche della critica interna.

Assisteva uno scelto uditorio, compreso anche qualche professore della nostra Università; e la conferenza condotta con rigidità di metodo critico, fu ascoltata attentamente e piacque malgrado l' aridità e l'astruseria del soggetto, che la stessa parola facile ed ornata dell'abile conferenziere non poteva certo eliminare. Ciò potrebbe far sperare che l'interesse a questi studi si diffonda, e che i nostri giovani disposti alla critica rompano la cerchia magica dei testi classici e romanzi e penetrino nel campo dei testi canonici, ben altrimenti importanti.

PASANISI.

# RECENSIONI

*Liber comicus sive Lectionarius missae Ecclesiae toletanae* edidit D. Germanus Morin, Maredsoli, 1893.

Il testo pubblicato dal Morin è un lezionario che per le prove apportate dall'A. si rivela essere quello usato nella chiesa di Toledo, anteriore perciò alla liturgia mozarabica. Prezioso per la liturgia è importante anche per la storia; vi manca per esempio, benchè il manoscritto sia del sec. XI, ogni traccia della leggenda spagnuola di San Giacomo. In appendice sono pubblicati altri documenti minori ma di grande valore storico; tra i più interessanti è da notare un calendario goto-ispano al più tardi del secolo X e il calendario usato nella chiesa napoletana al secolo VII e ritrovato in due evangeliari inglesi. P.

C. SCHMIDT. — *Gnostische Schriften in koptischer Sprache aus dem Codex Brucianus* (Texte und Unters. VIII B. 1-2 H.) — Leipzig, Hinrichs, 1892.

È la pubblicazione dei due scritti gnostici contenuti in un papiro di Oxford su cui già un po' frettolosamente aveva lavorato Amélineau. — Il

primo di essi porta il titolo di « I due libri di Jeû », il secondo è anonimo. Ambedue si riconnettono all'altro trattato gnostico, *Pistis Sophia*, già tradotto e studiato e ricondotto a un settario egiziano della metà del secolo III. Dei libri di Jeû lo Schmidt trova l'origine nella setta gnostica dei Severiani ai primi decenni del terzo secolo, l'opera anonima è da lui ricondotta ai Setiani-arcontici e posta tra il 170 e 200. La particolarità principale dei nuovi testi è una citazione nel secondo del quarto vangelo detto espressamente opera dell'apostolo Giovanni, citazione che è forse la più antica che si abbia, almeno fra quelle conservateci in opere originali.

P.

# NOTIZIE (1)

## Antichità.

— Il fascicolo IV (1892) del *Bullettino della comm. arch. com. di Roma* contiene anzitutto un articolo del Lanciani su recenti scoperte di Roma e del suburbio: la porta Salutare ritrovata nel ricostruire la casa in via delle Quattro Fontane n 143; su un altro avanzo del portico Vipsanio, trovato in via della Rosa, del collettore della valle Murcia, della scoperta singolare di un « pozzo nero » in via Cavour ecc. Contiene inoltre la continuazione e la fine dell'articolo del Ghirardini sul satiro che versa da bere, una notizia di F. Cerasoli sulla via di Borgo Nuovo nel 1554, delle notizie epigrafiche di G. Tomassetti, delle notizie di trovamenti risguardanti l'epigrafia urbana di G. Gatti e un articoletto dello stesso sul frammento di menologio rustico edita già dal prof. Barnabei nelle *Notizie degli scavi*.

## Bibliotecomania.

— Un'opera, che gli studiosi apprezzeranno e che dobbiamo augurarci di veder presto pubblicata è quella che il prof. Giuseppe Mazzatinti ha compiuta e della quale il Clausen di Palermo promette l'edizione. Il M. ha scritta la storia de *La Biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, dalle origini al 1501, fino a che, cioè, per opera di Carlo VIII e di Luigi XII fu completamente spogliata, e ha rintracciato e seguite le vicende di circa cinquecento preziosi manoscritti raccolti o fatti eseguire da Alfonso I e da Ferdinando I. Il M. ha compiuto le sue ricerche in biblioteche di tutta Europa, ha catalogato quei manoscritti, ed è riuscito a raccogliere materiali di squisito valore per la storia della coltura e delle arti nel Rinascimento in Napoli.

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura* (*La Redazione*).

## Filosofia, Religione.

— *L'enseignement biblique* è una rivista pubblicata dall'ab. Loisy, dottore in teologia, professore all'Istituto cattolico di Parigi, destinata specialmente ai giovani ecclesiastici, desiderosi di completare in quanto si riferisce alla Bibbia i principii ricevuti nei seminarii. Le lezioni del Loisy sono riprodotte in esteso e nella cronaca si trova l'indicazione delle pubblicazioni principali o delle scoperte relative alla S. Scrittura. Nel 1893 conterrà la storia delle versioni del Vecchio Testamento e la prima parte d'un commento agli Evangeli sinottici.

## Istruzione, Educazione.

— Il dott. Henke del ginnasio di Barmen, comincia la pubblicazione del piano didattico di quel ginnasio. Nella prima parte tratta della lettura di Omero, esponendo quanto ogni anno si legga, e come si apprenda, quante nozioni preparatorie si dieno, e specialmente quanta parte si dia allo studio delle antichità.

## Geografia.

— Il n. 2 (31 gennaio 1893) della *Geografia per tutti* (Milano, dott. F. Vallardi) contiene tra altro i seguenti articoli: Geografia storica: Mégara Hyblaea e gli ultimi scavi (Prof. Luigi Ciceri). Attualità: La provincia di Corrientes nell'Argentina (con cartina e illustraz.). Geografi italiani: La « Terra » del Marinelli giudicata da E. Levasseur. Fisica del Globo: Gl'Icebergs nel 1892 (illustrato). Congelazione del lago del Gran San Bernardo. Il livello medio dei mari d'Europa. Colonia Eritrea: Le esplorazioni nella Somalia (Gen. L. Dal Verme dep.). Rassegna delle ultime esplorazioni: Dal Congo allo Sciari, Itinerario Dybowsky (illustrato). Geografia di casa nostra: Pronunzia di nomi geografici della prov. di Belluno (G. Segato). Didattica e insegnamento: Corsi superiori (Prolusioni Marinelli e Pennesi). Il metodo topografico. Recenti libri di testo.

## Biografie, Commemorazioni.

— Benedetto Prina fu scrittore e poeta lombardo cui si debbono ricordi biografici di illustri suoi contemporanei, una vita del cardinale Mai, un ritratto letterario di Giulio Carcano e che fu sovente ricordato come degli amici più cari e sinceri di Alessandro Manzoni. Di lui ha parlato, ricordandone le virtù e gli scritti, Gaetano Negri in una seduta del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere: ora la commemorazione è stata pubblicata nell'ultimo fascicolo dei *Rendiconti* (II, XXVI, 1).

— Carlo Catanzaro, scrittore toscano solertissimo, ha compiuta la stampa di un dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi, grosso volume di oltre trecento pagine in-8, ornate dai ritratti della maggior parte

delle signore, delle quali si hanno notizie. Il titolo del dizionario è *La Donna Italiana*, ed è edito dalla tipografia editrice della *Rivista Italiana* di Firenze.

## Filologia-Storia letteraria.

— Per le nozze di Canossa-De Reali, il prof. Giuseppe Fraccaroli ha pubblicato (Verona, tip. Civelli) un saggio di versioni poetiche da Ibico, Simonide, Teognide. L'illustre traduttore ha cercato riprodurre i metri originali.

— Curiose *Notizie di Francesco Cei poeta fiorentino dell'ultimo quattrocento* raccoglie Guglielmo Volpi nella *Biblioteca delle scuole italiane* (V, 9). Questi nacque nel marzo 1471 e morì nel giugno 1505: vita breve, ma che gli bastò per esser agitato nei tumulti che il Savonarola provocò in Firenze, a tal punto che i Piagnoni riuscirono a farlo bandire. Fu innamorato e cantò d'amore, nascondendo la donna sotto il nome di Cinzia, ma costei si sa essere una Cassandra Ginori, quella stessa per la quale rimò strambotti, capitoli e canzoni. Del resto, egli pure appartiene a quella lunga serie d'improvvisatori che a quel tempo fiorì per tutta Italia, e massimamente in Firenze.

— In un geniale articolo pubblicato nella *Tavola Rotonda*, (III, 6) Ferdinando Gabotto tratta dell'*Epopea del Buffone*, esaminando specialmente quel bizzarro tipo del Gonnella, che il Sacchetti, Bandello e Francesco da Mantova hanno celebrato.

— Il *Giornale d'erudizione* (IV, 13-14) contiene una notevole notizia di G. Baccini sul *Driadeo d'amore*, a torto attribuito a Luigi Pulci; che il poemetto sia di Luca egli dimostra anche con due versi del poemetto stesso, ove l'autore dichiara esser nato *fra la Lora e il Severe*, nel popolo di S. Nicolò a Latera, mentre di Luigi stesso ci fa sapere che nacque in Firenze e fu battezzato in S. Giovanni. Inoltre di Mario Pieri, e delle sue memorie, poco esplorate finora, si occupa Filippo Orlando, pubblicando un frammento che si riferisce al carnevale del '97 in Venezia, ove si hanno anche notizie di Ugo Foscolo e di Isabella Testochi Albrizzi.

— La rivista *Natura ed Arte* (II, 5) contiene un articolo, dotto e geniale insieme, di Valentino Carrera intorno a Carlo Goldoni.

— Lo stabilimento tipo-litografico degli Artigianelli in Reggio di Emilia ha sotto i torchi un volume, in edizione elzeviriana, del dott. Fontana Vittorio, professore di lettere italiane nel regio liceo Piazzi di Sondrio, intitolato: *Luigi Lamberti* (*Vita — scritti — amici*), *Studi e ricerche*. Il Lamberti, nato a Reggio nell'Emilia nel 1759, morto a Milano nel 1813, occupa un posto non indegno fra i migliori letterati del principio del secolo nostro, e l'opera sua di scrittore ha importanza grandissima per le relazioni che passarono fra lui e i principali uomini di quella età memoranda. Ecco l'indicazione delle parti in che si divide lo studio del prof. Vittorio Fontana (il quale ha voluto offrire, intorno al Lamberti, un lavoro

*definitivo* e affatto nuovo): 1° Luigi Lamberti e Vincenzo Monti; 2° Luigi Lamberti e Ugo Foscolo; 3° Il Lamberti successore di G. Parini all'Accademia di Brera in Milano; 4° Le poesie politiche di Luigi Lamberti; 5° Il melodramma satirico « La Stratonica »; sua falsa attribuzione al Monti e suoi politici intendimenti.

## Letteratura contemporanea.

— La ditta Zanichelli di Bologna annuncia che il giorno 16 corrente pubblicherà il settimo volume delle *Opere complete* di Giosuè Carducci col titolo: *Ceneri e Faville, serie seconda 1871-1876*. In questo volume sono compresi 68 scritti, raccolti per la prima volta da periodici, da fogli sparsi, da atti d'accademie, da giornali ecc. Il materiale di questo volume è diviso in nove parti le quali contengono: 1. Articoli di politica — 2. La Deputazione di storia patria in Romagna — 3. Rendiconto di letture archeologiche — 4. Rendiconti delle torri gentilizie di Bologna — 5. Rendiconti di storia bolognese e romagnola — 6. Rendiconti di storia letteraria ed artistica — 7. Varia — 8. Necrologie — 9. Scritti di polemica. — Nel prossimo marzo sarà poi pubblicato l'ottavo volume delle opere di Giosuè Carducci col titolo: *Studi letterari*, col seguente indice: 1. Delle rime di Dante; 2. Della varia fortuna di Dante; 3. Musica e poesia nel mondo elegante italiano del secolo XIV; 4. Un poeta d'amore dal secolo XII.

## Scienze politico-sociali.

— La *Sezione Giovani* del *Comitato Diocesano Milanese* per l'opera dei congressi e comitati cattolici in Italia ha intrapreso la pubblicazione di trattatelli scientifici, manualetti di storia e letteratura, istruzioni popolari con indirizzo cattolico in volumetti di 64 pagine. Ne sono usciti 14 che non abbiamo ricevuto; riceviamo invece ora il 15°, che contiene una dissertazione dell'avv. G. Calchi-Novati: *Il Divorzio* (Milano, Palma). Egli accenna in breve agli argomenti religiosi, che condannano il divorzio, accennando invece più minutamente agli extra-religiosi.

## Nelle riviste.

— Negli *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna* (III, X, 4-6): continua il *Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese* scelti e ordinati da Gaspare Ungarelli. Antonio Favaro offre *Nuovi documenti intorno all' emigrazione di professori e scolari dallo studio di Bologna avvenuta nel 1321*: questa ebbe luogo quando uno scolaro fu decapitato per aver voluto rapire la figlia di un ricco cittadino. Molti se n'andarono a Imola o a Siena, e questo si sapeva; ma era ignoto che anche Padova tentò profittare di questa emigrazione, concedendo privilegi e riforme con uno statuto, che il F. esamina ed espone con la consueta dottrina. Pare però che lo Studio di Padova non sia riuscito a trarne alcun profitto, poichè la città di Bologna si ac-

comodò e riconciliò con gli studenti e i professori emigrati. Alberto Bacchi della Lega principia la pubblicazione di una *Bibliografia Petroniana* destinata a raccogliere quanto si è scritto intorno alla fabbrica di S. Petronio di Bologna. A. Gaudenzi comincia a studiare l'antica *Cronaca Bolognese di Floriano da Villola e le fonti della Storia Miscella del Muratori*, esaminandone i manoscritti, talune notevoli particolarità, le fonti e i mezzi d'informazione del Cronista. È studio di molto rilievo.

— Nel *Journal des savants* (luglio-agosto, 1892) Leopoldo Delisle esamina la relazione di Marino Marini, aggiunta al Regesto di Clemente V. Il Delisle ne trae argomento per dar notizia dei più recenti studi compiuti da francesi nella biblioteca e nell'archivio vaticano; quindi esamina le *Memorie* del Marini che fu cameriere segreto, prefetto degli archivii e commissario pontificio in Parigi nel 1816 quando appunto la Francia restituì quanti codici e oggetti preziosi aveva tolti dai musei vaticani e dal Museo di Storia naturale di Bologna. Se n'apprende che il numero delle casse fu di quattromila cinquecento; che le trattitive per la restituzione furono ardue e lunghe, e solo giunsero a conclusione quando il papa si adattò a cedere due fra i più preziosi cimelii, il Vergilio e il Terenzio del secolo IX. E' insomma un episodio importante della storia delle biblioteche nel secolo decimonono, e del quale ci erano ignoti i particolari.

— Il *Giornale Ligustico* (XIX, 11-12) contiene i seguenti scritti assai notevoli. L'uno di Fedele Savio intorno a *La leggenda di S. Siro primo vescovo di Pavia*, nel quale discute e nega l'opinione recentemente emessa dal Prelini che il santo vescovo sia stato discepolo di S. Ermagora vescovo d'Aquileia, e, quindi, sia vissuto nel primo o secondo secolo dell'èra cristiana; e che la leggenda rimonti al principio del VII secolo, cioè circa al 600. Il Savio sostiene che S. Siro visse o sulla fine del secolo III o sul principio del IV. — Gioacchino Brognoligo esamina *La leggenda di Giulietta e Romeo*, dimostrando che essa è di origine puramente letteraria, e imitazione del Da Porto sopra una novella di Masuccio Salernitano. — G. Ferraro studia *I colori nelle tradizioni popolari*, ricercandone specialmente i significati, le allusioni ed il valore ideologico. — Di *Una società tipografica in Genova nel secolo XVI* dà notizia A. N[eri]; e la società è quella di Marco Antonio Belloni, che cominciò a stampare nel 1575, con Antonio Roccatagliato cancelliere, e poi storico e senatore della repubblica, e il libraio editore Lodovico Portelli. Il N. ne fa conoscere i regolamenti interni, la nota delle spese e delle mercedi agli operai, e altre particolarità di questa tipografia, la cui produzione fu assai scarsa. — *Cesare Magalotti istoriografo della Religione di Malta* è pur studiato dallo stesso A. N[eri], il quale pubblica documenti relativi agli studi storici del M. e specialmente a quelli che spettano l'ordine dei cavalieri di S. Giovanni per un'opera che l'illustre scrittore non compì mai. Da un saggio e da questi pochi cenni può tuttavia argomentarsi che sarebbe riuscita degna del soggetto e della fiducia riposta in lui dal papa e dal Consiglio dell'Ordine.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia — Religioni.

**Alberti (R.mi P.) a Bulsano** *Institutiones theologiae dogmaticae specialis*, recognitae, ex parte correctae, et meliori dispositione adornatae a **P. Gottfried a Graun**. Tomus I: De Deo in se spectato, de Deo creatore et redemptore. — Oeniponte, Libr. catholicae societatis, 1893, in-8, p. xvi-869. M. 11.

I superiori dell'ordine dei Cappuccini hanno commesso all' editore di ripubblicare l'opera del P. Alberto di Bolzano, perchè egli per molti anni ebbe occasione di studiarla per le sue lezioni di teologia e perchè è competentissimo in questa materia. Il lavoro però suo fu più grande: diede forma del tutto nuova all'opera, dispose diversamente alcune parti, tolse difficoltà ed obbiezioni superflue, in qualche parte aumentò gli argomenti o gli espose più ampiamente; accomodò tutta l'opera allo stato presente della scienza, ritenendo però in massima parte quanto è tolto dalle fonti della rivelazione. Oltre ai grandi maestri della teologia, S. Tommaso, S. Bonaventura, Suarez, egli ha usato dei teologi più recenti, specialmente per la parte rivolta a combattere le obbiezioni dei naturalisti alle dottrine rivelate.

**Battifol Pierre** — *Histoire du Brèviaire romain.* — Paris, Picard, 1893.

L'argomento diviene interessante ben più di quello che promette il nudo titolo. — Si pensi quanta parte abbia avuto il Breviario nella vita umana lungo tutto il Medio evo e com'esso rimanga oggi ancora dopo la Bibbia il libro forse più letto. Il dotto A. non vien meno nell'interesse del soggetto dando alla sua trattazione tutta la ampiezza, che le numerose (quantunque tutt'altro che complete) pubblicazioni recenti permettono; e tutto il rigore scientifico, che il metodo moderno richiede.

**Bonaventurae (Doctoris Seraphici S.)** *S. R. E. episcopi cardinalis Opera omnia* iussu et auctoritate R.mi P. Aloysii a Parma totius ordinis Minorum S. P. Francisci ministri generalis edita studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura ad plurimos codices mss. emendata, anecdotis aucta, prolegomenis scholiis notisque illustrata. Tomus VI. — Ad Claras Aquas (Quaracchi), typ. Collegi S. Bonaventurae, 1893, in folio, p. xviii-641, L. 20.

Dei volumi precedenti di questa splendida pubblicazione la *Cultura* ha già parlato. Questo contiene la prima parte dei commentarii, coi quali S. Bonaventura illustrò la Sacra Scrittura, e veramente l' esposizione dei libri l'Ecclesiasta, la Sapienza e dell'Evangelo di S. Giovanni, a cui ancora accedono come complemento le Collezioni sull'Evangelo di S. Giovanni. I primi due di questi commenti sono stati già stampati nell' edizione Vaticana e nelle seguenti, il terzo solo nel supplemento del P. Benedetto Bonelli, che non è accessibile che a pochi. In questa edizione il testo è stato corretto secondo i mss. più antichi e corredati di note. Il quarto opuscolo preziosissimo, finora quasi ignoto, è ora per la prima volta edito su di tre codici antichi. Il tomo seguente (VII) conterrà gli altri commentarii

sulla S. Scrittura con un copioso indice per ambedue i volumi, e chiuderà la seconda serie di questa edizione. Il tomo ottavo conterrà gli opuscoli ascetici e quelli relativi allo stato religioso; il nono ed il decimo i Sermoni, di cui gran parte sono inediti.

**Hille H.** — *Ueber die Platonische Lehre von Eros.* — Liegnitz, Pr. der Ritterakademie, in-4, p. 45.

La dottrina dell'*Erós* è una filosofia nella filosofia: essa in piccolo segue lo stesso scopo che la filosofia platonica in grande: *Eros* è quello che rende capace l'uomo di passare dall'ammirazione della bellezza terrestre alla bellezza assoluta. Per rispondere alla questione se una tale teoria dell'*Eros* possa praticamente realizzarsi, serve il discorso di Alcibiade che onora Socrate come *Eros* personificato.

**Hössli H.** — *Der Eros der Griechen oder Forschungen über Platonische Liebe.* 2 Aufl. — Leipzig, Barsdorf, in 8, p. 125.

L'a. tratta dapprima del concetto dell'*Eros* greco, poi specialmente del concetto dell'amore di Platone. « Lo scopo finale del sistema platonico dell'amore, dice, è solamente e chiaramente il suo sollevamento nell'etere della bellezza primitiva e l'esaltamento della forza morale della vittoria finale sui bassi sentimenti. »

## Istruzione-Educazione.

**Denk Dr. V. M. O.** — *Geschichte des Gallo-fränkischen Unterrichts- und Bildungswesen von den ältesten Zeiten bis auf Karl den Grossen mit Berücksichtigung der litterarischen Verhältnisse.* — Mainz, Kirchheim, 1892, in 8, p. VII-277.

1. L'epoca gallo-druidica; influenza di Marsiglia sulla cultura; 2. Educazione dei Romani nell'epoca imperiale in generale; 3. Le scuole dei retori pagani in Gallia dal I al IV secolo; 4. Le scuole dei retori galli nel V secolo ed il cristianesimo; Sidonio Apollinare; 5. Educazione ed istruzione nel popolo e nella nobiltà della Gallia; 6. Le scuole dei conventi ed episcopati della Gallia, la scuola di Tolosa; i mezzi ed il programma d'istruzione delle scuole galliche dei conventi ed episcopati; 8. La natura dell'istruzione gallo-franca; Chrodegang di Metz. — L'argomento trattato dall'a. è molto importante. Prescindendo dall'epoca druidica incerta e anche dei primi secoli della dominazione romana, dal quarto secolo in poi la Gallia occupa uno dei primi posti, se non il primo addirittura, nella storia della cultura. Scopo dell'a. specialmente è di mostrare quale vita abbia avuto presso i Gallo-Franchi la cultura classica, sino a quando Carlo il Grande riuscì a salvare quanto la Chiesa dal V all'VIII secolo in mezzo alle lotte del tempo era riuscita a conservare. L'opera è molto diligente e si legge con molto profitto, tanto più che la materia è in generale poco nota.

## Storia.

**La Garde (de) de Dieu L.** — *Histoire de l'Islamisme et de l'empire ottoman.* — Bruxelles, Société belge de librairie, 1892, in-8, p. 277, fr. 4.

Più che la storia dell'Islamismo e dell'impero turco, l'opera è uno studio della condotta dei Turchi, governo e privati, di fronte ai popoli cristiani:

si diffonde in modo speciale sulla storia del nostro secolo e sulle condizioni attuali e sulla futura *guerra santa*.

**Pollard A. F.** — *The Jesuits in Poland*. — Oxford, Blackwell, 1892, in-8, p. 98.

La storia esposta dall'a., del collegio di Gesù di Oxford, è senza dubbio importantissima perchè l'influenza dei Gesuiti sulla Polonia fu molto variamente giudicata. Quella società, dice l'a., ottenne in Polonia il suo più grande successo, ma a questo successo andò annesso il più grande rischio per la felicità del paese. — Sommario: Polonia e Lituania prima della riforma; Riforma in Polonia; Principio dei Gesuiti in Polonia; Progresso della società sotto Stefano Batory; Il Re dei Gesuiti; I Gesuiti e i loro critici in Polonia; I Gesuiti e l'educazione in Polonia; I Gesuiti e la Chiesa greca; I Gesuiti e la costituzione; Influenza della Società sulle relazioni estere della Polonia; Supremazia della Società in Polonia; Decadenza e caduta.

## Viaggi.

**Elliot Frances.** — *Diary of an idle woman in Constantinople*. — London, J. Murray, 1893, in-16, XII, 428.

La signora Elliot viaggia molto e molto osserva nei suoi viaggi, e scrive le sue impressioni e le stampa. L'anno scorso pubblicò il suo diario di viaggio in Italia e in Spagna, come già prima aveva raccolto le sue memorie d'una gita in Francia. Nulla di ciò che possa commuovere una signora colta e gentile le sfugge; anzi ella osserva i lati pietosi delle città che visita, e i suoi giudizi sono informati a molto ottimismo. Perciò il presente libro su Costantinopoli ricorda assai quello di E. De Amicis, che, del resto, ella non nasconde d'aver letto: ne differisce assai, tuttavia, per la gran quantità di notizie storiche, archeologiche, letterarie, desunte da libri o da *ciceroni*. In ogni modo, è un diario notevole, e dilettevole per i molti aneddoti che vi sono sparsi. Anche i disegni sono assai accurati.

## Scienze archeologiche.

**Lanciani R.** — *Pagan and Christian Rome*. — Boston, Houghton, Mifflin a. C., 1893, in-8, p. IX-374.

Il ch. a. in quest'opera ricchissima di notizie archeologiche e di illustrazioni fa con moltissima dottrina il confronto tra la Roma pagana e la Roma cristiana e la storia della trasformazione della città eterna: 1. La trasformazione di Roma da città pagana in città cristiana; 2. Reliquarii e templi pagani; 3. Chiese cristiane; 4. Tombe imperiali; 5. Tombe papali; 6. Cimiteri pagani; 7. Cimiteri cristiani.

## Filologia, Storia letteraria

**Armanelli Giacomo.** — *Anacreontiche*, nuova versione. — Verona, tip. Tedeschi, in-16, p. 24.

È il secondo saggio di una traduzione, che già la *Cultura* lodò, quando l'egregio a. ne pubblicò il primo saggio, or'è più che un anno. Anche que-

sto rivela molta cura, fa desiderare prossima la pubblicazione dell' intera versione d'Anacreonte, o meglio delle odi che vanno sotto il nome di lui, e fa onore al prof. Armanelli.

**Anzoletti Luisa.** — *Dei traduttori di Omero e della Odissea tradotta da Paolo Maspero* — Firenze, « Rassegna Nazionale, » 1892, in-8, p. 24.

Dopo aver accennato alla diffusione dei poemi omerici, ai tentativi di tradurli, all'opera veramente divinatrice del Monti, l'a. parla specialmente dell'*Odissea*. Dal confronto fra le versioni del Banelli, del Pindemonte, del Maspero, riconosce che questa è la migliore, quella che più si avvicina all'ideale e alla perfezione d'Omero.

**Ferrari Severino.** — *Prose scelte di* **Galileo Galilei.** — Modena, E. Sarasino, 1893, in-16, p. x-180.

Il Ferrari, che ha finissimo il gusto, ha pensato raccogliere una antologia della prosa scientifica italiana per il secolo XVII dal Galilei al Redi. Intanto offre ai giovani, e non ai giovani soli, bensì a tutte le persone colte, le pagine più belle del *Saggiatore*, e uno dei più notevoli capitoli (*Giornata prima*) del *Dialogo dei massimi sistemi*. E' stato ottimo pensiero, che, per quanto critici e studiosi valenti abbiano lavorato a preparare volumi di prose estratte dalle opere del Galilei, nonostante la buona volontà, non hanno quasi mai saputo vincere l'estrema difficoltà del commento. Che il Ferrari ci sia riuscito sempre perfettamente, giudicheranno gli scienziati, più competenti, che sia riuscito meglio di chiunque altro, è facile persuadersene, anche di primo acchito. Seguono alle prose, tre lettere, e fra queste le celeberrime al Rinuccini, che contiene il confronto fra il Tasso e l'Ariosto. Il volume contiene molta materia, ed è stampato con molta cura, la solita cura, del resto, che rende notevoli tutte le pubblicazioni del Sarasino.

**Fianchini** dott. **Napoleone** — *Lettere italiane in tavole sinottiche.* I. — Terni, tip. lit. Santicchi.

Il pensiero, dal quale è stato mosso l'autore non è cattivo: ridurre a quadri sinottici la grammatica e i principii della stilistica e della retorica, perchè i giovanetti più facilmente ne abbiano sott'occhio le derivazioni, le relazioni e le partizioni. Ma sarà un po' difficile che questi stessi giovinetti, cui è destinato il lavoro, si ritrovino a tutto agio fra una selva di regole abbastanza aride, e in mezzo a tavole che hanno l'aspetto di alberi genealogici, e non sono sempre molto chiare.

**Neumann Federico** — *La filologia romanza.* — Città di Castello, S. Lapi, 1892, in-16, IV-224.

Il manuale del dotto professore di Heidelberg è troppo noto, perchè ci sia troppo da insistere a dimostrarne l'utilità; e, poichè il tedesco non è il forte dei giovani studenti delle nostre Università, il dottor Stefano Lallici ha fatto molto bene a tradurlo e pubblicarlo. Soltanto egli avrebbe fatto meglio assai, se avesse continuata l'operetta sino alle più recenti indagini, chè qualcosa vi si desidera, e non poco si è studiato dal 1886 a oggi, nel campo della filologia romanza. Ma, poichè il libretto avrà certissimamente una prossima edizione, il Lallici, che è colto e studioso, terrà senza dubbio conto di questo desiderio, e l'utilità del manuale sarà di molto accresciuta.

## Scienze politico-sociali.

**Billia L. M.** — *Difendiamo la famiglia* — Saggio contro il divorzio e specialmente contro la proposta d'introdurlo in Italia — Firenze, ufficio della *Rassegna Nazionale*, 1893, in-8, p. 161.

**Frigieri A.** — *Il progetto del ministro Bonacci* — Lettera aperta agli on. signori senatori e deputati — Palermo, Villa, 1893, in-8, p. 15.

L'autore combatte con molti argomenti la proposta di precedenza del matrimonio civile concludendo di aver fede che « sarà respinta, perchè il Parlamento è chiamato a discutere ed approvare leggi che abbiano per iscopo la sicurezza e la prosperità dello Stato, e non leggi d'ordine religioso, le quali non sono, non possono, nè devono essere del suo demanio. »

**Jehan De Witte.** — *Rome et l'Italie sous Léon XIII.* — Paris, H. Chapellier, in-16, p. VI-520. L. 4.

L'autore fu in Italia tre anni sono, e queste sono le sue impressioni. Ha visitato Milano, Venezia, Roma, Firenze, Napoli, Pompei, Pisa, Genova e ne ha ammirato i capolavori dell'arte. Quanto alla impressione ed ai sentimenti politici, il titolo dice abbastanza. Rispetto all'onestà ed all'imparzialità basta questa frase: secondo lui il registro delle firme, alla tomba di Vittorio Emanuele, nel Pantheon è « *journellement couvert d'inscriptions injurieuses, à l'adresse du roi, par des garibaldiens qu'on n'a jamais inquieté pour ce fait* ». Basta ciò a dimostrare la serietà di questo zibaldone.

**Insogna A.** — *France et Italie, ou bien la guerre d'aujourd' hui et la paix de demain.* — 1892, in 8, p. 76.

L'a. nella lettera-prefazione diretta da Napoli a Mr. Ch. Dussarat di Parigi spiega i suoi intendimenti: dimostrare, che la triplice alleanza esiste per la volontà non del popolo italiano, ma del governo « alla cui testa noi abbiamo uomini poco serii per non dirne di più, » e indicare i mezzi di avvicinarci alla Francia e allontanarci dall'Austria e dalla Germania.

**Lehmkuhl A.** — *Die sociale Frage und die staatliche Gewalt.* — Freiburg, Herder, 1893, in-8, p. 76.

È il sesto fascicolo della collezione: *Die sociale Frage.* L'a. esamina il compito dello Stato di aiutare colla protezione legale e con adeguate leggi e disposizioni la formazione di un benessere, per quanto più è possibile, generale. Egli tratta anzitutto dell'assicurazione degli operai, poi della protezione degli operai nel suo contenuto positivo e infine i limiti dei diritti dello Stato.

**Linati P. M.** — *Matrimonio e divorzio.* — Parma, Ferrari e Pellegrini, 1892, in 8, p. 56.

Il giovane a., in questa sua tesi di laurea, si mostra tenace oppositore del divorzio, che reca, dice, offesa al diritto naturale, alla religione, alla famiglia ed alla società. Egli, dimostrato nel primo capitolo perchè il matrimonio sia uno ed inseparabile, combatte negli altri tutte le ragioni sollevate dai propugnatori del divorzio.

**Parlati Fr. E.** — *All'on. Ruggero Bonghi.* — Napoli, Cetrangolo, 1892, in-8, pag. 36.

È una risposta alla lettera del nostro direttore a S. S. Leone XIII sull'indirizzo della Chiesa in Italia, pubblicata nella *Nuova Antologia.* Con questa risposta che vide la luce nelle colonne della *Libertà cattolica* di Napoli ed è dedicata a S. E. il cardinale Capecelatro l'a. vuol specialmente difendere il clero e i Gesuiti.

**Pichon S.** — *La diplomatie de l'Eglise sous la troisième république.* — Paris, Doin, 1892, in-8, p. 78.

« Je voudrais.... mettre en relus dans cette étude, à l'aide de traits, « empruntés à trois des principaux prélats mêlés aux luttes politiques de le « seconde moitié de notre siècle, le caractère à la fois systématique, a- « droit insinuant, dominateur et plein de ressources, des représentants de « l'autorité religieuse. » Ecco lo scopo dell'A., il deputato Pichon, in questo opuscolo politico di tendenza anticlericale. Egli prende come tipi tre vescovi, il card. Pic di Poitiers, il card. De Bonnechose di Rouen, e monsig. Dupanloup di Orleans, un legittimista, un bonapartista, un orleanista.

**Quarta A.** — *Prolegomeni alla storia dell'economia politica*, vol. I — Roma, tip. Elzeviriana, 1892, in-8, pag. 457.

« Fra i pregiudizi sconsacrati dalla scienza e della storia è certamente quello che l'economia politica sia la teologia dell'egoismo. Studiata nel suo faticoso divenire attraverso i secoli, essa invece si palesa meritevole di gratitudine, come quella che intende a favorire l'adempimento della finalità dell'uomo sulla terra, traducendo l'equazione civile tra i doveri e i diritti nella equazione economica tra il lavoro ed il prodotto ». Perciò l'A. studia in questo primo volume la storia dell'economia politica nell'Oriente, tra i popoli antichi, nel medio evo e nell'epoca moderna, mostrando come l'uomo abbia lottato per l'equazione civile fra i doveri e i diritti. Nel secondo volume mostrerà come nella scienza e nella vita si svolga la lotta pel conseguimento della equazione economica fra il lavoro e il prodotto.

**Rocco G.** — *La filosofia del matrimonio ed i mali individuali e sociali del divorzio* — Napoli, tip. Giannini, 1892, in-8, pag. 121.

Il ch. autore studia il matrimonio nella storia, nella sociologia e nella filosofia pura per dimostrare che è un errore spostarlo dalle condizioni in cui si trova oggi in Italia da più secoli. Ed allo studio del matrimonio oppone quello de' mali individuali e sociali del divorzio, augurando che i due rami del Parlamento respingano questa legge e che anche le nazioni che hanno il divorzio lo smettano pel loro bene e pel bene della civiltà universale.

**Russoff A.** — *Al senno degli Italiani.* — Paris, tip. Mouillot, 1892, in-8, p. 15.

L'A. vuol dimostrare che l'Italia ha per lo meno lo stesso da guadagnare e meno da rischiare, meno da spendere, non occupando che un posto neutro, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra.

**Solari S.** — *Economisti e sociologi di fronte all'agricoltura.* Studi e letture. — Parma, tip. Adorni, 1892, in-8, p. 207.

«.... la società divisa com'è oggi dall'opposizione degli interessi, conseguenza naturale dell'industrialismo, smetta dall'angariare l'industria dei campi sottomettendosi alla libertà del lavoro, facendo cadere tutte le migliaia di barriere innalzate dall'interesse dei centri a danno del contado, cioè i dazi: dia all'industria dei campi le stesse leggi che favoriscono oggi l'industria ed il commercio a danno dell'agricoltura. » — Il lavoro è diviso in quattro capitoli: Sociologi ed agricoltura; Agricoltura e socialismo; Agricoltura e scienza moderna; L'agricoltura e i freni preventivi, dei quali i due ultimi sono specialmente diretti a ribattere le osservazioni del Kautsky nel suo libro: *Socialismo e Malthusianismo.*

**Spencer H.** — *La Giustizia.* Trad. di **Sofia Fortini-Santarelli.** — Città di Castello, Lapi, 1893, in-8, p. LVI-432.

L'opera del filosofo inglese è il completamento della quarta parte dei suoi *Principles of Ethics*, cioè l'Etica nella vita sociale. Il prof. Icilio Vanni dell'Università di Parma, che ha riveduto tutta la traduzione, la fa precedere di un notevole studio sul sistema etico-giuridico di H. Spencer.

**Tomi G.** — *Geografia del presente e dell'avvenire ossia Etnografia e geografia politica del mondo civile, secondo i principii della etnicarchia* — Porto Maurizio, 1893, in-8, p. 167.

Introduzione: Importanza della etnografia; Parte teorica della etnicarchia in generale: Costituzione fisica delle nazioni; Costituzione politica esterna delle nazioni od indipendenza nazionale; Costituzione politica interna o libertà politica delle nazioni; Benessere, progresso psicologico. L'autore raccoglie da ogni specie di pubblicazioni opinioni, progetti ecc. relativi agli argomenti da lui già esposti in un compendio pubblicato nel 1880 coll'istesso titolo di questo. Egli specialmente propugna come base degli Stati l'etnografia.

## Miscellanea.

*Bewegung (Die ethische) in Deutschland.* Vorbereitende Mitteilung eines Kreises gleichgesinnter Männer und Frauen zu Berlin, 2Aufl. — Berlin, Dümmler, 1892, in-8, p. 52.

1. Relazione sullo sviluppo del movimento etico in Berlino. — 2. Discorso tenuto in una riunione il 7 marzo. — 3. Appendice relativa alla forma ulteriore del movimento etico in Germania. — 4. Discorso sulle società morali, tenuto in Berlino il 3 luglio dal dott. Felice Adler di Nuova York. Questo discorso contiene un'esposizione dei punti che si ebbero principalmente in vista nella fondazione e nello sviluppo delle società morali americane.

## *ERRATA-CORRIGE*

**Pag. 86, linea 16, invece di *presenti* leggasi *presente*.**

# RELAZIONE

## sui lavori dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli

NELL'ANNO 1892

*letta nella tornata generale del dì 4 gennaio 1893*

DAL SEGRETARIO

**RUGGIERO BONGHI**

---

Torno secondo l' usato a render conto all' Accademia generale dei lavori compiuti nello scorso anno dall'Accademia delle Scienze morali e politiche. Mi atterrò nel farlo all' ordine di tempo nel quale i socii gli hanno letti, non perchè mi paia il migliore, ma perchè non mi par facile quest'anno l'aggrupparli sotto titoli diversi di scienza.

Comincierò dunque dalla memoria presentata il 6 febbraio dal socio Ciccone col titolo: *Protezione ed Agricoltura.* Il socio nostro con quella indipendenza di esame che gli è propria, mette in discussione rispetto all' Italia l' antica sentenza che pareva indiscutibile, cioè ch' essa fosse *magna parens frugum*; e poichè non gli pare, per ragioni assai valide ch'essa sia vera — giacchè l'Italia ha avuto bisogno nei tempi antichi e ha tuttora bisogno d' importare frumento per alimentarsi — si pone la domanda se in Italia giovi più indirizzarsi verso le arti o verso l'agricoltura: e per ragioni così generali come particolari, conclude che il secondo non sia da trascurare, ma il primo sia da preferire. « Se, dunque, egli dice dopo riferiti parecchi dati statistici, la ricchezza delle nazioni segue più la ragione della produzione artigiana che dell'agraria, è logica la conseguenza che l'indirizzo economico delle nazioni che vogliono aumentare la loro ricchezza, dev'essere più artigiano che agrario. È vero, aggiunge, che la produzione agraria ha una importanza maggiore dell'artigiana, perchè senza questa si vive disagiatamente, senza quella non si vive punto; ma è pur vero che il perfezionamento artigiano influisce sull'agrario e lo trae innanzi con sè e le nazioni più innanzi nelle arti sono più innanzi nell'agricoltura, e le penurie e le carestie sono più frequenti nelle contrade agricole che nelle artigiane. » Sicchè è naturale che essendosi formato questo concetto che ha tanto

di vero — giacchè non vivono mediocremente se non le popolazioni agricole, tra le quali si esercita qualche industria — è naturale, dico, ch'egli ammetta in assai ristretti limiti la dottrina e la domanda della protezione dei prodotti agrari, alla quale obbietta altresì l'aggravio indebito che da codesta produzione viene ai consumatori. Pone quindi alla protezione le seguenti condizioni:

1. Che ne sia dimostrata la necessità o almeno la grande utilità;
2. Che i casi di protezione siano per quanto è possibile rari, perchè le molte eccezioni distruggono la regola, e ne usurpano il posto;
3. Che il dazio non giunga mai a riuscir proibitivo, ma basti soltanto a permetter la concorrenza colle merci straniere;
4. Che la protezione sia temporanea, e il dazio protettore si riduca gradatamente a dazio fiscale.

Nella tornata del 6 marzo il socio Mariano ha letto un suo scritto sull'Evangelio di Giovanni, la sua relazione coi sinottici, il suo scopo. Dato un rapido sguardo alla storia della questione, l'Autore « comincia coll'additare qual complesso problema e, quindi, qual lunga serie di problemi l'Evangelio di Giovanni si porta racchiusi nel seno. Poscia esamina l'un dopo l'altro codesti quesiti, che si riferiscono al tempo e al luogo della composizione dell'Evangelio, alla dottrina del *Logos* che n'è come il dato centrale e fondamentale, alla persona del suo autore, alla sua relazione coi tre Sinottici, al suo spirito proprio, in fine al suo fondo mistico e al suo scopo. E di tali ricerche i supremi risultati terminativi sono questi: all'Evangelo di Giovanni sembra impossibile negare una relativa antichità, per la quale rientra anch'esso nel giro dell'epoca apostolica, e, pur essendo posteriore ai Sinottici, sta ad ogni modo a questi assai prossimo, anzi è ben lecito metterlo addirittura accanto a loro. Nè, da un altro lato, gli si può disconoscere una relativa autenticità apostolica, autenticità, per la quale lo scritto va pure a metter capo all'Apostolo Giovanni, mediante e attraverso l'opera della sua scuola, dei suoi discepoli, che lo avrebbero composto nello spirito di lui, secondo la sua dottrina ed insieme secondo la sua coscienza e le sue manifestazioni e convinzioni di testimone oculare. Sicchè per un esame obiettivo del grandioso monumento si è obbligati ad attribuire anche ad esso carattere di fonte storico rispetto al Cristianesimo primitivo; e, in altre parole, a collocarlo nel novero dei documenti dai quali si lascia ricavare la storia della Chiesa cristiana del tempo apostolico ».

Il socio D'Ovidio ha comunicato all'assemblea nella tornata del 27 marzo alcuni suoi studii sopra Dante e la filosofia del linguaggio. Dopo una breve ricerca delle traccie che « delle antiche dispute greche e latine sulla origine e natura del linguaggio rimanessero nelle scuole filosofiche del Medio Evo, si volge a circoscrivere i limiti in cui dovè necessariamente aggirarsi la speculazione medievale intesa nel senso strettamente cristiano. Tali limiti eran posti dal racconto del Genesi, e in ispecie dai capitoli II e XII di questo. Quivi si trova la recisa affermazione che la moltiplicità delle favelle umane fosse unicamente l'effetto di un castigo di Dio, il quale, preoccupato dell'ambizione di coloro che pretendevano innalzare una torre che giungesse fino al cielo, discese sulla terra a raffrenarli, confondendo le loro lingue e spezzando quella perfetta unità di linguaggio che fino allora v'era stata fra gli uomini. Inoltre il Genesi, facendo che Adamo, Eva, il serpente e Dio stesso, si mettessero subito in relazione tra loro mediante la parola, e nulla dicendo sull'origine di questa, anzi considerando come perfettamente naturale che ogni essere pensante sia parlante, sembrava dire che la prima coppia umana fosse creata parlante o si trovasse fin dal primo momento in possesso di una favella congenita. Senza poi esplicitamente dire che una tal favella fosse l'ebraica, il sacro testo sembra sottointenderlo come cosa affatto naturale e non bisognevole di dichiarazione. Così avvenne che la speculazione linguistica del medio evo, pur intendendo talvolta liberamente la naturalezza del parlare umano e tal altra volta sbizzarrendosi con l'attribuire ad altri linguaggi anzichè all'ebraico, la qualità di lingua primordiale, generalmente si attenesse alle due opinioni più ortodosse e più strettamente conformi al dogma della confusione babelica. Passa quindi il socio D'Ovidio a mostrare quale atteggiamento prendesse Dante, nelle sue molte e ripetute speculazioni sul linguaggio, rispetto a quei tre postulati biblici; e chiarisce come nel 1° libro del trattato *De vulgari eloquentia* si distaccasse poco o punto da essi, limitandosi a ricami e fioriture sulla narrazione del Genesi e a ingegnose stiracchiature per ricollegarla con quel che di storico egli sapeva sulla geografia linguistica dell'Europa. Di una delle aggiunte dantesche, cioè dell'asserzione che dalla confusione babelica venissero tante lingue quante eran le classi di operai che lavoravano alla torre, accenna la origine soggettiva nell'abitudine del cittadino fiorentino d'allora di vedere tutta la vita pubblica ordinata e procedente per Corporazioni e per Arti. Di un'altra aggiunta, cioè della legge, che Dante credette di scoprire, del continuo e indefinito diversificarsi dei

parlari umani per effetto del trascorrer del tempo e del loro diffondersi nello spazio, rileva l'importanza e il merito ».

Studia quindi i tratti dal poeta attribuiti al personaggio di Némbrotte nell' Inferno, dimostrando come il famoso verso messo in bocca a costui non abbia e non debba avere alcun senso e consti di parole inventate e non rispondenti a quelle di nessuna lingua semitica, anzi di nessuna lingua vera. Ed indaga il perchè, mentre tutte le altre lingue nate dalla confusione babelica abbian pur ripreso subito il carattere di strumenti acconci alla comunicazione del pensiero, la sola lingua di Nembrotte sia rimasta oscura, incomprensibile e tutta personale di lui.

Finalmente, venendo al canto XXVI del Paradiso, addita in questo il pensiero di Dante verso una concezione più giusta, più libera, meno ortodossa, razionalistica quasi, del parlare umano. La meditazione, che egli proseguì a fare sull'azione del tempo e dello spazio sopra il linguaggio, lo condusse a supporre che una tale azione si fosse esercitata non solo, come avea creduto nella Volgare Eloquenza, sulle lingue nate dalla Babele, ma altresì sulla lingua stessa di Adamo, nata dalla grazia; sicchè Adamo non avesse parlato ebraico, bensì in una lingua che già prima dell'impresa di Nembrotte si fosse alterata in modo irriconoscibile, e di cui la ebraica non fosse che una tardiva degenerazione. E per dar concretezza alla sua nuova idea, fece dir da Adamo che in sua favella Iddio si chiamasse *I*, e non già ebraicamente *El*, come nella Volgare Eloquenza aveva affermato.

Poichè la lezione delle terzine di cui si tratta, è in qualche punto assai controversa, il socio d' Ovidio si ferma ad afforzare con lunga discussione le varianti che egli adotta; e ne trae opportunità a chiarire come al poeta venisse in mente di porre che *I* fosse il nome adamitico di Dio. E conclude mettendo in rilievo il merito di Dante, di avere già prima del Leibniz scosso razionalmente il pregiudizio della priorità dell'ebraico, e facendo vedere come, anche stando alle sole dottrine della Volgare Eloquenza, gli assurdi tentativi di derivar dall'ebraico tutti gli altri idiomi sarebbero stati evitati ».

Nella tornata del 24 aprile il Socio Arabia ha trattato un soggetto assai più attuale ora che non era il giorno ch'egli ne ragionò. Discusse, esaminò e combattette l'art. 202 della legge sull' ordinamento giudiziario, il quale « annuncia ai magistrati inamovibili che appena giunti ai 75 anni di vita scende sul loro capo una presunzione odiosa che non può esser vinta da nessuna prova in contrario e li dichiara inabili al-

l' esercizio delle loro funzioni ». Una delle sue ragioni contro l'applicazione dell'articolo ai magistrati inamovibili era questa che non s'applicava ad altri corpi anche giudicanti, come la Corte dei Conti e il Consiglio di Stato. Ora, voi sapete che questa ragione è venuta meno, almeno in parte, almeno, voglio dire, nel pensiero del governo; giacchè il Ministro dell' Interno, Presidente del Consiglio, ha presentata una legge per la quale quell'articolo sarebbe applicabile altresì ai membri di questi due alti Consessi. Per fortuna questa ragione non è la più forte di quelle che l'Arabia mette innanzi. Egli con l'acume che lo distingue, mostra come una disposizione siffatta è in sè irrazionale, e determina alla operosità del magistrato un limite che non ha ragione, pareggia ciò che non è pareggiabile e viola la inamovibilità che ai magistrati è guarentita dallo Statuto; ed è guarentigia essa stessa della indipendenza del potere giudiziario.

Il 15 maggio il Socio Masci prese ad oggetto d'una sua lettura il concetto del movimento. Egli insistè dapprima nell'introduzione « sui rapporti, oggi troppo facilmente disconosciuti, tra la filosofia, specialmente come dottrina della conoscenza, e le scienze particolari, e addita la teoria del movimento come esempio del danno, che l'abborrimento dalle discussioni di ordine filosofico reca alla coerenza, alla determinazione, e alla misura del valore oggettivo delle teorie scientifiche. Indi, determinato qual'é il problema (fondamentale per la Meccanica), della definizione del movimento reale, e della sua distinzione dall'apparente, fa brevemente la storia delle teorie da Aristotele ad Eulero. Accenna alle contraddizioni della teoria aristotelica, e alla stretta dipendenza del concetto del movimento reale dalle teorie astronomiche da Copernico a Newton. Indica la nuova importanza che la disputa assunse dopochè Galilei ebbe posto, con la scoperta delle leggi del moto, le basi della Meccanica scientifica. Mostra come con Newton la definizione del movimento reale si distacchi per sempre dalle intuizioni astronomiche per diventare un problema di meccanica pura e di gnoseologia; e indica i punti principali della dottrina newtoniana, che formulata anche più rigorosamente da Eulero, si è mantenuta fino ai giorni nostri, ed è anche oggi professata da molti.

I punti essenziali di questa teoria sono due: che la distinzione del movimento reale dall'apparente può esser fatta solo se il movimento reale è riferito allo spazio assoluto, e che essa può essere anche determinata dal criterio dinamico, dall'essere cioè il movimento prodotto e causa d'una forza. Di questi due criterii il primo suscitò subito le

critiche più decisive; nondimeno la teoria newtoniana si è mantenuta in Meccanica fino a quando nel 1870 il Neumann, ripigliandone in esame i due punti fondamentali, fu causa che l'antica disputa si rinnovasse e si estendesse, senza che si veda ancora in che modo ci sia speranza che venga risoluta. L'A. accenna alle quattro teorie che si contendono oggi il campo, e mostra che l'odierna disputa deriva dall'antitesi che s'incontra fin da principio nella Meccanica, la quale con la legge di inerzia prende a suo oggetto il movimento reale, e intanto non trova di poterne dare una definizione che lo distingua dal movimento apparente. Passa di poi a rendere conto delle discussioni circa il valor logico, il significato e la formula della legge d'inerzia, ed esamina e confuta le nuove forme proposte dal Lange e dal Neumann, e il concetto che si debba ammettere non a titolo di legge, ma come una semplice *convenzione* utile per intendere i fatti e spiegarli.

Riassunta così la storia della disputa, l'A. mostra che il criterio dinamico non è un criterio generale, e quindi non è un criterio scientifico per distinguere il movimento reale dall'apparente, e dalla conchiusione scettica che deriva dalla reiezione di ambedue i criteri newtoniani, trae la necessità di risalire alla dottrina nella conoscenza per trovare una via d'uscita.

L'A. mostra, che la relatività della conoscenza, intesa nel senso che ogni contenuto della conoscenza consiste in una relazione, non autorizza l'affermazione che la conoscenza non sia vera, perchè quella stessa relatività, che è l'essenza dell'oggetto conosciuto, è l'essenza della realtà, ed ogni ente irrelativo è anche non reale. Applicando questa dottrina allo spazio ed al tempo, mostra che essi non possono essere in realtà che un sistema di relazioni, e che perciò quello che si dice spazio puro o geometrico e tempo puro o matematico ne sono le rappresentazioni adeguate, le quali possiedono tutte le proprietà dello spazio e del tempo reali. La prova della verità di queste rappresentazioni è data irrecusabilmente dal fatto, che la loro negazione o la negazione di taluna delle loro proprietà è impossibile per l'intendimento, il quale è prodotto e parte del mondo che è oggetto della sua conoscenza. La stessa prova di realtà si deduce dall'esperienza, perchè la legge d'inerzia suppone che il tempo e lo spazio reali sieno quello che sono nella nostra rappresentazione.

Ciò posto, l'A., mostrato come l'assioma che *ogni movimento relativo è correlativo* non sia applicabile all'esperienza, conchiude alla determinabilità del movimento reale nell'esperienza. Perchè, siccome ogni movimento apparente suppone un movimento reale, il problema per l'e-

sperienza si riduce a determinare quale dei due movimenti correlativi possibili è reale; il che si può fare e si fa in base ai criterii empirici, che sono interamente sufficienti. Quello che non si può fare, è determinare la risultante grafica ultima, perchè non si può essere certi che i movimenti conosciuti sono i soli. Ma questo non importa, perchè ogni movimento determinato in rapporto ad uno o più termini, se non è la risultante ultima, è però elemento e parte reale di essa, e può essere sempre riconosciuto come reale col metodo dell'*isolamento del fenomeno;* e perchè sarebbe un movimento reale, anche se questa risultante non dovesse più essere una linea, ma un punto.

Infine il Socio Mariano nella seduta dell' 11 dicembre, continuando ne' suoi studii, discorse dei miracoli negli Evangelii sinottici.

A indicare, dice egli stesso, il più brevemente ed insieme il più felicemente possibile il contenuto della mia memoria basterà l'enunciazione delle questioni cui le storie evangeliche contenute nei tre Sinottici aprono l'adito, e le quali si esamina. Lasciando da banda le particolarità minute e secondarie, i problemi essenziali sono questi. Il primo riguarda le relazioni in che i Sinottici stanno fra loro, per rispetto al lor contenuto. L'uno o l'altro degli Evangelii è stato forse composto, avendo l'autore tenuto presenti quelli composti già anteriormente? Dell'uno forse o dell'altro accade forse di dire, che, più che opera in certo senso originale, o almeno indipendente, sia stato in vece ricavato dai preesistenti, dei quali sarebbe perciò una riproduzione, una copia? E, in forma più generale, vi ha forse dipendenza, e di qual natura fra i Sinottici? Il problema delle relazioni si riconnette, anzi trapassa immediatamente in quello della composizione. Che i Sinottici abbiano una loro storia interna di formazione, non sembra potersene dubitare. Ma in quale guisa cotal processo formativo si lascia, per quanto è possibile, ricostruire? E dalla natura della composizione non ci è forse motivo per riuscire alla conclusione, che, se non pel tempo, certo, per la lor materia gli Evangelii son pure documenti in certo senso primitivi e originarii? Segue quindi il problema capitale circa alla veridicità e credibilità dei Sinottici. Quale è il fondo dei Sinottici? È invenzione? E' realtà? E' storia vera, reale quella che ci raccontano, e si può credere in essi? La lor materia è una creazione di quei che ne furono gli autori, ovvero è da considerare come proveniente dai primitivi testimoni oculari? Rispecchia essa l'andamento di eventi in effetto occorsi, ovvero solo il libero moto della genialità creativa degli Evangelisti? E, d'altra parte, quanto a ciò che nei Sinottici si riferisce alle intime rivelazioni del

Cristo, sono essi da riguardare qual descrizione genuina, sincera, qual riproduzione esatta, fedele della propria coscienza, del proprio pensiero di lui e della sua natura tutta peculiare ed unica? Ovvero è da vedere in essi un prodotto, parto di fantasie accese ed allucinate, desiose di raffigurarsi sotto parvenze concrete una lor proiezione, una imagine che vi si era generata dietro le spinte di bisogni subiettivi e di peculiari condizioni di luoghi e di tempi, parto pure di menti intente a dar corpo e realtà a tendenze psicologiche, a concetti spirituali, a idee universali? Un'ultima questione, non la meno intralciata, riflette il racconto delle azioni miracolose. Che cosa pensare di questa parte dei Sinottici? Bisogna forse dire che si ha dinanzi qualcosa di puramente aggiunto dalla fede, in virtù della potenza tutta sua poeticamente generatrice e idealizzatrice? Ovvero alle stesse storie miracolose neppure è da rifiutare un certo nocciolo obiettivamente resistente che, se non nel rispetto empirico, almeno in quello ideale le giustifica e le riveste di un carattere di profonda legittimità? Oggetto della memoria del Mariano è questo gruppo di problemi che costituiscono la sostanza, e, a così dire, il succo di quella che s'è chiamata la *Critica* degli Evangelii.

Il tempo dell'Accademia non è stato occupato soltanto dalle letture di cui vi ho reso conto, ma, secondo ha usato negli anni precedenti, da una discussione. Il tema adottato era molto pratico ed attuale: il potere disciplinare nelle Università. Fu discusso nelle tornate del 14 e 28 febbraio, del 3 marzo, del 13 e 14 aprile, dei 28 giugno dai Soci Bonghi, Arabia, Masci, Jaja, Mariano, Turiello, Miraglia. Il Mariano lesse nella tornata del 13 aprile un sunto ed esame del libro dello Stein: *la giurisdizione accademica in Germania*, come n'era stato pregato dai suoi colleghi. Io non starò qui a ripetere le proposte e gli argomenti messi innanzi da ciascuna parte. Mi permetterò di affermare soltanto, che quella discussione sarebbe degna di esser letta da chi è in grado di metterne in pratica i sapienti consigli. Poichè è prossimo, secondo si dice, a esser presentato al Parlamento un progetto di legge di riforma Universitaria, è sperabile, che l'ordinamento disciplinare nelle Università non sia trascurato; ma forse è piuttosto sperabile che credibile. A ogni modo, l'aspettativa della legge nuova e le molte indulgenze terranno intanto le Università tranquille. Pure, la discussione fatta nell'Accademia delle scienze morali mostra che l'opinione dei competenti suffragherebbe il governo in un'azione e legislazione vigorosa ed efficace, se il governo volesse essere suffragato dell'opinione dei competenti. Del che sarà, per ora, prova bastevole l'ordine del giorno

proposto dal Miraglia per chiusa della discussione, e votato unanimemente:

« L'Accademia è convinta che secondo il nostro diritto attuale l'autorità politica abbia il dovere d'intervenire senza autorizzazione ed invito del Rettore, quando nelle Università si tentano o si compiono atti che costituiscono reati.

« Essa è di parere che occorra riordinare la disciplina universitaria con più efficaci disposizioni legislative e regolamentari, le quali contengano tutte le specificazioni opportune per prevenire e reprimere atti che, pur non essendo contemplati dalla legge comune, offendono il decoro, l'ordine e la libertà degli studi.

« L'Accademia infine crede opportuna, almeno nelle più numerose Università, l'istituzione di un funzionario di nomina governativa incaricato della vigilanza sulla disciplina; ed in ispecie dello accertamento delle contravvenzioni e della scoperta dei loro autori, facendone rapporto alle autorità accademiche, ed, ove occorra, al Ministro. Egli dovrebbe essere indipendente nell'esercizio dei suoi doveri, e pienamente responsabile della disciplina universitaria per rispetto all'accertamento delle contravvenzioni e dei lori autori ».

Mi resta a dar notizie del resultato del concorso pel premio da conferirsi in diritto amministrativo, sopra soggetto liberamente scelto dai concorrenti, aperto il dicembre del 1890 e chiuso il 31 maggio 1892. Furon presentati tre manoscritti; l'uno col motto, *Chi fa quello che può, fa quello che deve,* tratta della sincerità dell'urna elettorale; l'altro col motto: *Parva favilla,* discorre dell'autonomia dei Comuni in Italia; il terzo ed ultimo ha per soggetto: *La Corte dei Conti,* e l'Autore si è palesato essere Enrico Mazzoccola.

« La Commissione dopo accurato esame ha dato il suo parere su ciascuno dei tre manoscritti; ha trovato che lo scritto sulla sincerità dell'urna elettorale è di meschina proporzione non solo, ma ancora il soggetto vi è meschinamente trattato: che nello scritto sull'autonomia dei Comuni in Italia non si nota che una esposizione della Legge comunale vigente con accessorie e trite osservazioni. L'autore non mostra di saper salire più su, nè di conoscere almeno quante altre Leggi hanno stretta attinenza col Comune, tanto che lo scritto sfugge ad una critica per la sua stessa mediocrità.

« Di gran lunga superiore ai due precedenti, anzi a dir meglio di diversa qualità è lo scritto sulla Corte dei Conti del Mazzoccola. L'autore ha ingegno acuto, cultura delle Leggi e del Diritto notevole,

e stile sobrio, preciso, immune da quei lenocini rettorici, che non di rado nascondono la povertà dell'idea. Il lavoro è diviso in due parti di cui la prima tratta della Legislazione vigente sulla Istituzione della Corte dei Conti e dei suoi difetti, l'altra delle riforme che vi si potrebbero arrecare. Nella prima parte l'autore si occupa specialmente della registrazione dei Decreti, del Controllo sul Bilancio, del Controllo sul patrimonio dello Stato, che la Corte dei Conti non può esercitare per difetto degli elementi più necessarii, del Controllo sulle Operazioni estranee al Bilancio, delle Deliberazioni sul consuntivo, e lungamente del Fondo pel Culto. Passa poi a parlare di quella che si può dire l'unica attribuzione amministrativa della Corte dei Conti, cioè la liquidazione delle pensioni, che crede giustamente sottratta ai singoli Ministeri, perchè, piuttosto che un atto di amministrazione, questa liquidazione è un giudizio in cui si dibatte un diritto dell'impiegato.

« Nella seconda parte, in cui propone i rimedi che o compiano le leggi o riformino gl'istituti, nota che la Corte dei Conti avrebbe solo a registrare i decreti di natura finanziaria; che a tutela della finanza, cui soprattutto dovrebbe intendere l'istituto della Corte dei Conti, parecchie sue attuali attribuzioni andrebbero sviluppate ed ampliate. Manca infatti un riscontro per molti enti autonomi ed è malagevole ottenere un freno per le spese. Ricorda a questo proposito la proposta Bonghi del 21 giugno 1887.

« Circa le pensioni l'Autore osserva che esse hanno un'importanza giuridica, amministrativa e finanziaria; e che le leggi su di esse sono diversissime e non armonizzate fra loro. La Corte dei Conti, secondo l'Autore, avrebbe anche a sviluppare le sue attribuzioni giurisdizionali.

« Del decentramento non è chi non parli, ma pochi intendono che gli Stati democratici mal comportano un decentramento inteso all'inglese del vecchio stampo. Si ferma da ultimo a discorrere lungamente sulla responsabilità dei pubblici funzionari ed invoca una legge che determini i casi principali e generali in cui s'incorre ed i procedimenti a seguire.

« Dopo un ampio esame del lavoro del Mazzoccola, la Commissione conchiude favorevolmente, notando che in esso l'esame delle leggi vigenti delle funzioni dell'Istituto, delle opinioni diverse, sull'efficacia di alcune riforme è fatta nel modo più diligente e preciso, e la cultura ed ingegno dell'Autore apparisce piena, benchè la materia trattata non sia nuova. I suoi giudizii sono equi ponderati, soprattutto pratici, e la sua critica è più obbiettiva che polemica: il dettato è infine ordinato, lucido, preciso, quale si conviene a un giurista.

« Per questo appunto la Commissione è stata lieta di proporre che l'Accademia attribuisca il premio al Mazzoccola pel suo lavoro sulla Corte dei Conti, e lieta altresì che finalmente un Concorso non sia andato deserto, ed un premio si possa assegnare ad un Candidato ».

L'assemblea ha scelto a tema del concorso per il 1893, « *la libertà della Stampa specialmente nelle sue attinenze coi reati di diffamazioni ed ingiurie, tenendo conto delle legislazioni dei vari Stati.* Il premio promesso è di lire 1000: gli scritti devono esser presentati per il 31 maggio 1894. Non è punto necessario di rilevare la importanza attuale del tema proposto. Le disposizioni del Codice penale attuale paiono aver ristretta la libertà della Stampa nella censura degli atti delle persone, per modo che non possa più compiere l'ufficio suo. Ora tutto può degenerare in questo mondo, e la libertà della stampa è purtroppo soggetta a degenerare; ma a ciascuna cosa bisogna guardarsi d'impedire l'azione che le compete e in cui sta la principale utilità sua; altrimenti diventa di certo perniciosa e cattiva; diventa, a dirla altrimenti, un tumore in tutto maligno. Dacchè il Codice nuovo è in vigore sono stati già parecchi i casi in cui i tribunali hanno variamente giudicato e variamente punito. La quistione è di alta importanza, come quella la cui soluzione non si trova se non guarentendo da una parte alla stampa al diritto dell'accusa e dall'altra i cittadini dal danno della calunnia.

Partecipo da ultimo che l'Accademia ha nominati a suoi Socii nazionali corrispondenti i professori Pasquale d'Ercole, Emilio Brusa e Vittorio Scialoja, il primo così riputato negli studii filosofici come i due ultimi negli studii sociali e giuridici. Dio volesse che non avesse dovuto compensare questi nuovi acquisti con nessuna perdita! Purtroppo non è stato così. Essa ha perso un già Socio suo ordinario in Luigi Amabile; un socio corrispondente straniero in Rodolfo Ihering. Vorrei potervi qui ritrarre il carattere singolare del primo e il valore scientifico del secondo. Dell'Amabile, venuto meno nel novembre, discorsi due anni fa. Fu uomo di cui la rigidità del sentimento della dignità propria fu tanto che potette talora parere persin soverchio. Basta egli solo a smentire che in queste provincie le indoli sieno molli. Nessuna più rigorosa e singolarmente rigorosa della sua. Chiamato dalla sua professione ad altri studii non trascurò quelli che le erano proprii, ma gli accompagnò con lavori intesi a illustrare la storia del pensiero e dello spirito delle sue provincie natie, lavori condotti con una precisione incredibile. Certo resteranno come fari, a chi vorrà e potrà descriverne

la storia, in ciò come, ahimè, in ogni altro aspetto seminata di dolori. L'Accademia, certo, farà della sua vita e de' suoi lavori oggetto di particolare studio. Potrò dire anche meno dell'Ihering. Mi son meravigliato, mentre prendeva a scriverne, di trovare così poche notizie di lui anche nei libri scritti nel linguaggio della sua patria, che danno notizie dei contemporanei. Vi ho cercati altri nomi che a me parevano meno degni d'essere ricordati del suo e v'erano; vi ho ritrovato perfino il mio e mi son detto: ecco come la riputazione politica turba e squilibria tutte le altre. Certo l'Ihering era un giureconsulto di uno spirito molto geniale. Non si fermava alla corteccia delle cose; vi penetrava dentro, le intendeva e le faceva intendere. La sua principale opera sullo *spirito del diritto romano nei principali gradi del suo sviluppo* fu preceduta e seguita da scritti di minore ampiezza ma di non minore interesse; e si aspettava con desiderio il terzo volume d'un'ultima sua opera di ugual polso sul *fine del diritto.*

E qui, o Signori Accademici, ho compiuto, il men male che ho saputo, il mio dovere, desideroso da una parte di continuare ed essere con voi l'anno prossimo, ma incerto dall'altra, se lo potrò; giacchè la bufera di questa vita pubblica nella quale per mia sventura sono entrato sino da giovine e dalla quale non trovo modo d'uscire, mi lascia dubbioso se io sarò in grado o no di compiere anche l'anno prossimo questo non umile e tanto onorevole ufficio di venire a riassumere davanti a Voi i lavori de' miei colleghi nei campi tanto più nobili e lieti delle umane lettere e della scienza.

ARTIGIANI AGOSTINO *Gerente-responsabile.*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.

**Nuova serie — Anno III — 19 Febbraio 1893** **N. 7**

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0,25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI
Roma, Via Vicenza, 5.

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI
133, Via Principe Umberto.

**SOMMARIO**



## IL “*MATIN*„ DELL' 11 FEBBRAIO

In realtà, non dovrebbe nella *Cultura* aver posto lo scritto francese che segue. Tratta di politica; ha dato ragione a un battibecco politico: e avrà conseguenze politiche. Pure, ho seguito il consiglio di pubblicarlo, parte perchè tutti ne discorrono e assai pochi lo han letto o hanno modo di leggerlo; poi, perchè non può riuscire indifferente ai lettori della *Cultura* cosa, che riguarda tanto davvicino il Direttore di essa.

I lettori della *Cultura* vedranno da sè, nel leggere il mio scritto, quanta esagerazione si è fatta. Rispetto alla politica interna non ho detto nulla, che in Francia non si sapesse, e ho attenuato quel poco che ne ho detto; rispetto all'estera, ho detto anche meno, e i pochi tratti della figura dell'Imperatore di Germania son quelli stessi che se ne leggono nei giornali tedeschi; e non v'ha tedesco, sto per dire, che non me gli abbia approvati e confermati.

Dell'una e dell'altra io, nei limiti in cui mi è parso bene di discorrerne, non ho detto che il vero, o quello, s'intende, che mi par tale, il vero, costante e unico culto della mia vita. E l'ho detto in Francia, perchè il vero detto della Francia in Italia o dell'Italia in Francia è il mezzo più adatto a ravvicinare da capo gli animi di due

nazioni, chiamate da Dio assai più a essere amiche che inimiche, e alle quali è tanto giovevole l'amicizia reciproca quanto è nociva la reciproca inimicizia.

Il pretendere, che, poichè i giornalisti di qua e di là non cessano d'ingiuriarsi e di accender le ire, non debba nè a un Italiano permettersi di parlare in Francia veracemente dei sentimenti del proprio paese, nè a un Francese in Italia, è cosa puerile e senile insieme; puerile, perchè mostra una inettitudine a capire la presente, se posso dir così, penetrazione delle società civili tra di loro; senile, perchè mostra una trepidazione soverchia circa quello che altri pensi di noi o noi si pensi di altri.

Io sono uno degl'Italiani, che della Francia non ha parlato mai con dispregio, — nè di altra nazione del resto —; ma sin dove io le intendo, e sin dove intendo la mia, voglio parlarne aperto e franco come le intendo, e farlo dovunque mi par bene il farlo o sia invitato a farlo. I momenti delle società attuali son tristi: e v'ha un solo modo, a parer mio, di attenuarne le tristizie e il pericolo: parlar chiaro e libero a tutti, nè lasciarsi dal rispetto, dall'amore, dall'odio imporre nessuna bugia. Così solo sarà possibile salvarle, e alzar dighe contro le varie corruttele che vi dilagano, e le menano a ruina; e la nostra, se io vedo bene, non meno della Francese, e più di altre. Mi torna a mente un verso di Dante, e non saprei meglio chiudere queste poche parole:

Ogni viltà convien che qui sia morta.

B.

## *Où nous en sommes en Italie*

*Rome, 8 février.*

Il ne faut pas trop médire de nous. Nous vous ressemblons trop; et si, malheureusement, plusieurs de vos meilleures qualités nous manquent, il se peut que nous ayons quelques bonnes qualités qui pourraient vous être utiles, si vous les aviez aussi.

En voici une, par exemple. Nous prenons les choses en douceur; nous ne nous emballons pas; nous ne nous affolons pas. Nous sommes à présent dans un désarroi complet. Cela ne nous trouble pas du tout. Nous attendons patiemment que l'ordre renaisse du désordre, quand on pourra, quand on voudra. Il peut se faire que cette qualité nationale devienne outrée au point de tourner en défaut. Mais, en tout cas, un peu de calme et même d'insouciance n'est pas pour nuire.

On ne peut, je crois, rien vous dire de nouveau sur M. Tanlongo et sur M. Lazzaroni, le directeur et le caissier de la Banque romaine. Cette Banque doit être liquidée, parce que ces deux messieurs ont laissé imprimer et circuler des billets pour quelque soixantaine de millions excédant les limites permises. On a dit que plusieurs hommes politiques les avaient aidés ou couvert dans leurs dilapidations.

Ils commencent à défiler. Le procureur du roi, en demandant à la Chambre l'autorisation de procéder contre un député des plus brillants, Rocco de Zerbi, a déclaré qu'il y avait d'autres personnes, politiques ou non, qui ne seraient pas en meilleure condition que lui. Entre tant de documents communiqués à la Chambre, les députés ont lu et les journalistes ont publié un interrogatoire de M. Tanlongo, qui est sénateur, nommé par le roi, mais non encore admis par le Sénat. M. Tanlongo affirme avoir donné de l'argent à tous les présidents du conseil. — Il paraît que les présidents qu'il vise, à raison ou à tort, sont MM. Depretis et Cairoli, morts; MM. Crispi, Rudini, Giolitti, vivants.

Le marquis de Rudini s'est seul ému. Il a demandé qu'on fît une enquête sur lui. C'est, d'ailleurs, le moins sujet à caution, car il est riche, gentilhomme, et il n'a pas eu d'élections à diriger. Mais M. Giolitti, le dernier des présidents du conseil incriminés, n'admet aucune enquête, ni générale ni particulière, et pour cause.

Tout le monde croit qu'il a pris de l'argent à la Banque pour les dernières élections..

Lui, il le nie.

Qui croire? — Tout le monde ou lui-même?

La majorité de la Chambre le suit : il l'a faite. Ainsi, il y a le ministère et la majorité d'une part — l'opposition modérée et radicale et l'opinion publique de l'autre. Ministère et majorité ne veulent pas l'enquête; opposition et pays la demandent. Sortira-t-on de cette impasse?

On n'en sortirait pas, si la majorité persistait dans sa fidélité au ministère. Elle aurait bien des raisons indivuelles d'y persister; mais je crois qu'à la longue la majorité lâchera le ministère. Vous savez que les majorités parlamentaires, quand le danger est proche, se sauvent.

En attendant, on ne fait rien du tout. On se regarde de rien faire. La parole est au procureur de roi. On s'étonne qu'un député ait été trouvé coupable d'avoir accepté d'une banque de l'argent pour une loi qui l'intéressait. On s'étonne plus encore qu'il n'y en ait qu'un seul. A quand les autres?

On en nomme plusieurs tout bas. Les journaux, qui craignent notre Code pénal, très récent et très sévère, n'osent pas les nommer tout haut.

Il est naturel, en attendant, que la politique étrangère chôme.

La politique intérieure se trouve assez embrouillée. Aussi, on pense beaucoup plus ailleurs que chez nous à cette fiévreuse triple alliance, dont nous faisons partie. La généralité du pays — du pays qui pense à ses affaires politiques, c'est-à-dire d'une très petite partie du pays — n'a jamais eu le moindre enthousiasme pour cette alliance et pour la politique à laquelle elle nous oblige. Cet enthousiasme est moins vif que jamais. Je crois que si un ministre de la guerre nous demandait un supplément d'un seul petit million de francs, il ne l'obtiendrait pas. Et cela, non par manque de patriotisme, mais parce qu'on croit que cette alliance n'aboutit à rien de bon. C'est la paix qu'elle promet: c'est une guerre sourde qu'elle procure.

Cette disposition d s esprits en Italie n'a pas échappé au comte Caprivi. Il s'est exprimé sur ce sujet, vous le savez, dans un de ses derniers discours. Je vais ajouter une chose qui fera crier contre moi en Allemagne; n'importe — j'y suis habitué. Voici la chose.

Le jeune empereur n'a pas maintenu en Italie les sympathies qu'y avait gagnées son père. Il ne rassure pas. Son mouvement perpétuel, cette mobilité d'initiative, ces soubresauts d'activité inquiète et sans but, ces paroles mystiques, cette confiance orgueilleuse, cette présomption royale, cette exagération d'idée monarchique ou impériale, tout cela n'est pas fait pour plaire chez nous.

Ainsi une alliance, dans laquelle l'empereur d'Allemagne a le plus grand rôle, souffre de la diminution de considération qui atteint l'empereur lui-même. Il faut qu'on le dise et, en France, on ne s'en plaindra pas. Le proverbe de cette fin de siècle est tout à fait contraire à celui du siècle qui s'achève et à celui des siècles passés. Aujourd'hui, toute vérité est bonne à dire.

D'ailleurs, le sentiment public à l'égard de cette alliance, qui a troublé, malheureusement, l'amitié entre la France et l'Italie, est entretenu par l'opinion catholique. Le pape n'en veut pas; et s'il n'a pas toute l'influence sur le pays qu'on lui prête au delà des Alpes, il en a toujours une très considérable. Dans la plupart des autres questions politiques, on a la chance que, si les cléricaux pensent d'une manière, les radicaux pensent de la manière opposée. Mais, sur cette question d'alliance, cléricaux et radicaux sont d'accord.

La triple alliance est la politique du parti italien que nous pourrions appeler opportuniste et qui, créé par Depretis, un très habile homme, détient, quoi qu'on dise, toujours le pouvoir. Mais, selon moi, sa fin approche.

Bonghi.

# L'errore nella Bibbia (1)

La questione biblica è senza dubbio una di quelle che maggiormente eccitano la curiosità scientifica e affannano la coscienza religiosa del mondo moderno. Giacchè la genesi e la esegesi, così di ciascuno, come di tutto il complesso dei libri compresi sotto il nome di Bibbia, non solo costituisce un problema storico-critico di prim'ordine, degno dello studio di una società colta; ma un problema dalla cui soluzione paiono dipendere le sorti dell' unica religione positiva che ancora sussiste fra noi, e abbia, allo stato attuale di cultura, speranza di vita. Il secolo prossimo, se avrà una religione, non sarà certo nè maomettano nè buddista: sarà cristiano o ateo. Solo queste religioni danno omai intuizioni della vita che si presentino come logiche e compatte ciascuna nel complesso degli elementi suoi proprii. Quale corno del tremendo dilemma sia per vincere, è domanda del più alto interesse per quanti comprendono che individui e società non vivono se non a patto di edificare la vita su di una di quelle intuizioni.

Ora, per quanto molti degli elementi da cui dipende un sicuro pronostico, se pur questo è possibile, ci sfuggano; questo è certo, che l'assalto più vigoroso. il pericolo più grave del Cristianesimo è dal lato della Bibbia. In quel suo segno dei tempi che è lo studio su E. Renan l'on. Sen. Negri lo ha dimostrato fino alla evidenza e tanto più facilmente perchè ne avea per le mani il più splendido esempio. (2) E. Renan, ce lo dice egli stesso, e non c'è nessuna ragione per non credergli, non si trovò mai seriamente scosso nella sua fede da qualcuno dei misteri della religione cattolica o da qualcuno degli abusi che nella storia di essa non mancano.(3) E in realtà come ragionevolmente allarmarsi della oscurità di dogmi, che ti si presentano da sè come oscuri? Come discutere dogmi, che si mettono da sè fuori di ogni discussione? E poi quei dogmi sono in gran parte metafisici o colla metafisica si connettono: e noi moderni siamo tanto più disposti ad accettare una metafisica qualunque, perchè non ne abbiamo nessuna. Le questioni astratte su quei dommi, che hanno appassionato tante generazioni, ci lasciano

(1) Mons.. D'Hulst. *La question biblique.* Poussielgue, Paris, 1893.

(2) G. Negri. *Segni dei tempi.* Milano, 1893, pag. 73 e seg.

(3) Nei « *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* » citato dal Negri.

freddi, perchè il nostro spirito non è più adatto a comprenderle. Mentre pel lato metafisico puro il domma cattolico o cristiano (perchè non pochi dei cattolici e tra questi i fondamentali, i più misteriosi, come la Trinità, l'Incarnazione, sono comuni a tutte o quasi le confessioni cristiane) sfugge allo scrittore moderno; per il suo lato affettivo non è senza influsso sul cuore. Il domma della incarnazione per esempio è pieno di conforto per molte anime che di conforto hanno bisogno e non lo troverebbero fuor di là. Sotto questo aspetto può dirsi col Sen. Negri che i dommi cristiani rispondono al bisogno di credere che molte anime hanno, e avranno sempre fatalmente. È difficile ammettere il bisogno diretto di credere, ma non il bisogno di un conforto, che solo in alcuni dommi o se vogliamo nel complesso dei dommi cristiani (perchè tutti si sostengono a vicenda) trova il suo appagamento. Quanto agli scandali storici, i cattolici hanno avuto sempre la cautela di distinguere tra la istituzione e l'uomo o gli uomini che la rappresentano: tra il Papato ed Alessandro VI.

Non è dunque per un caso singolare, che Renan non ebbe serie scosse alla sua fede di fanciullo bretone e di seminarista sulpiziano nè dal *domma* nè dalla *storia* della chiesa; gli è perchè di fatto da quei due lati il Cristianesimo, tenuto anche conto dell'indirizzo speciale dello spirito moderno, è invulnerabile. Al contrario egli perdette la fede quando, accintosi sotto la direzione del Le Hir ad uno studio profondo della Bibbia, questa, accettata ed intesa come il Cristianesimo l'accetta e l'intende, gli parve inconciliabile con la scienza fisica storica e critica. E non fu solo, perchè per questa via stessa per cui era passato trascinò moltissimi altri. Niuno scrittore in questi ultimi tempi ha nel mondo latino dato alla fede una più efficace battaglia: le stesse profonde antipatie, onde fu segno da parte dei credenti, basterebbero a dimostrarlo. Anche qui dunque non ci troviamo in presenza di un caso *individuale*, ma di un largo fenomeno che deve avere cause profonde. Rimettendomi per lo studio di queste al Negri, io mi contento di rilevar questo, che, di quanti oggi perdono la fede cristiana, la enorme maggioranza la perde per il *dissidio* tra la Bibbia presa cristianamente e la Bibbia quale è ridotta dalla scienza, o, per dirle più in breve, tra la *Bibbia e la scienza*. Che se molti la conservano, è solo perchè, o ignorano questo dissidio, o sono riusciti a conciliarlo nel fondo della loro coscienza. I primi costituiscono una frazione trascurabile, non perchè sieno pochi, ma perchè in diminuzione e, anche se destinati a rimaner sempre molti, condannati a non aver mai nessuna efficacia sociale. Restano così di fronte quei che ammettono e quei che respin-

gono il dissidio fra la Bibbia e la scienza; ed il problema del nostro avvenire religioso si risolve in quest'altro: esiste davvero il dissidio fra la Bibbia cristiana e la scienza moderna?

Bastano queste premesse per dimostrare tutta la importanza della quistione biblica e per non giudicare relativamente lungo questo articolo consacrato a un opuscolo relativamente breve.

Mgr. D'Hulst è ora una delle personalità cattoliche più notevoli in Francia; egli è scrittore molto diffuso, deputato al Parlamento, Rettore della Università cattolica di Parigi, e Predicatore nella Chiesa di Nôtre Dâme. Come Deputato succede a Freppel, ma mentre questi era un monarchico convinto, il D'Hulst per ubbidienza al Papa è un *rallié*; come rettore dell' Università ha mostrato di sapere *fiutare* il genio, basta ricordare tra i professori nominati il Duchesne, l' illustre editore del *Liber Pontificalis*: come predicatore continua l'opera iniziata in Francia da Lacordaire.

La sua posizione lo ha condotto naturalmente a studiare il *problema biblico*: e la morte di Renan gli ha dato la prima occasione per scriverne. Studiando la figura del grande scrittore per ritrarla sulle pagine del *Correspondant*, non ha potuto contentarsi di descriverla superficialmente: ma ha inteso il dovere di ricercare la cagione della straordinaria influenza da lui esercitata; e l' ha trovata nel fatto che il Renan pel primo seppe far comprendere al mondo latino quel dissidio. Di qui la *domanda* imperiosa: c' è il dissidio? è apparente o reale? è conciliabile o no? L'opuscolo « *La question biblique* » estratto dal *Correspondant* contiene la *risposta*.

Critiche alla Bibbia da Celso a Voltaire non mancarono mai, ma erano critiche di *increduli* non di *scienziati*, più soggettive che oggettive. Si faceva più che altro la satira alla Bibbia, ma questa si presta anche alla lirica: se la satira la deprimeva, la lirica la innalzava. Per rispondere a Voltaire bastava Chateaubriand. Al punto di vista oggettivo e scientifico la Bibbia, e precisamente i libri più antichi si trovavano in una condizione eccellente: tutti, a un di presso, si accordavano nell'ammettere che il Pentateuco fosse il più antico dei libri giunto fino a noi, perciò testimone sicuro della primitiva tradizione che, presupposta la *unità* e la *poca antichità* del genere umano, erasi potuta mantenere fino ad esso incorrotta.

Oggi tutto nel mondo scientifico è mutato: la Bibbia non è più il libro più antico, nè l'ebreo il più antico dei popoli; il genere umano è più vecchio assai di quel che si pensava; quindi tutte le antiche costruzioni apologetiche cadono. Ma questo non è tutto, nè il peggio. Il peggio è questo, che nella Bibbia gli increduli d'oggi affermano aver scoperto e dimostrato degli *errori*. Ecco ciò che ferisce direttamente, si dice, il concetto cristiano, secondo cui questi libri sono ispirati da Dio. Finchè la critica sposta l'età e l'autore di un libro, il cristianesimo può salvarsi col dire che ciò che ad esso importa non è che il libro sia stato scritto, poniamo, da Salomone, ma ispirato da Dio. Ma come si salverà quando si attacchi questo stesso fondamentale concetto? Un errore, alcuni errori non tolgono l'autorità umana o storica di un libro: ma si può dire ugualmente dell'autorità divina? eppure è questa la idea cristiana, essenzialmente e storicamente cristiana, della Bibbia: ch'essa abbia un'autorità divina.

Gli errori che si rimproverano alla Bibbia e specialmente ai libri più antichi sono alcuni scientifici, altri storici. Quanto alla ispirazione questa distinzione non ha valore, e il problema resta questo solo: lo *errore* è conciliabile con la *ispirazione?*

Il D'Hulst considera il problema dal punto di vista apologetico, e si atteggia più che altro a *reporter* dei sistemi d'apologia oggi in uso fra i cattolici. A me il problema pare più che altro scientifico: se nella Bibbia vi sono errori, e se il concetto d'ispirazione contraddice allo errore, questa va abbandonata: se no, no. Non è quistione di *concedere* ma di *constatare*. Però non mi fermo su questa osservazione, per non partirmi dall'ufficio di *reporter*, che solo mi conviene. Con tutte le mie vivissime simpatie per le scienze religiose, e la curiosità di sapere il loro movimento nelle varie confessioni cristiane, non ho però nessuna voglia di fare il teologo.

Il problema dunque della compatibilità della ispirazione coll'errore (o scientifico o storico ch'esso sia) è risolto dai cattolici in quei due modi, che si hanno sempre davanti ad ogni dimanda: affermativamente dagli uni, negativamente dagli altri. Il D'Hulst accenna a questi ultimi con molta brevità; i quali per dir il vero si mettono a dei brutti rischi; se provvedono alla propria, si consigliano assai male quanto alla fede altrui. Guardisi anche solo alla cosmogonia mosaica! Come negare, ch'essa s'ispiri tutta al concetto *popolare*, il che in questo caso val quanto dire *erroneo*, del cosmo e delle fisiche sue origini? Si è ten-

tato di farlo: da Cuvier in poi si sono voluti trovare in quella pagina i dati di quelle scienze, che, al tempo dell'autore di essa, non solo non esistevano, ma non si sognavano neppure. Ma per questo bisognò cangiare i *giorni*, contati e numerati colla loro brava mattina e sera, in *epoche;* la *luce* del secondo giorno in *etere;* la *creazione* del sole e della luna e delle stelle al quarto in una specie di *scoprimento* di tutte queste belle cose da un velo che le nascondeva. E anche dopo questi giganteschi sforzi, non si è riusciti a togliere la idea geocentrica o anzi antropocentrica che domina quel racconto, dove la funzione delle stelle p. es. è ridotta a questo, di illuminare la notte; a togliere la distinzione delle acque *superiori*, specie di serbatoi celesti della pioggia, dalle *inferiori* o terrestri; il concetto del *firmamento*, o volta celeste solida e così via.

Insomma dopo aver *tentate* e torturate tutte le parole di quel capo siamo ancora a questo, che esso non risponde affatto al complesso di concetti e di fatti che la scienza moderna ha messo fuor di ogni dubbio

Non è dunque meglio accettare tutto questo, e domandarsi piuttosto se esso contraddica assolutamente e senza rimedio al concetto di ispirazione divina di quel capo come del resto della Scrittura? E' ciò che ha fatto e fa un'altra scuola di apologisti cattolici, di cui il D' Hulst espone molto lungamente e lucidamente le ragioni e le difese. Perchè mai, dicono essi, Iddio, per inoculare nell'intelletto del popolo ebraico, a cui quel brano (anzi tutto intiero il V. T.) era direttamente destinato, l'idea religiosa e morale della creazione divina dell'uomo e delle cose tutte che ei vede e usa, non avrebbe potuto giovarsi di quel complesso di idee fisiche sul mondo che essi possedevano?

Per far loro sapere che l'atmosfera è stata creata e disposta da Lui, che bisogno c'era di correggere la falsa idea, come di solida volta, che essi ne aveano? Non solo Iddio *potea* lasciare che l'autore ispirato conservasse il patrimonio di idee scientifiche (se pur meritano questo nome), ch'egli avea comune col suo popolo, e secondo quello parlasse e scrivesse; ma lo *dovea*. Poichè, come è *oggi* erronea per noi la espressione che risponde a *quell'ordine di idee popolari*, così sarebbe stata erronea *allora* l'espressione che avesse risposto al *complesso delle nostre idee scientifiche*. Avrebbero riso allora gli ebrei a sentirsi dire che le stelle sono mondi più splendidi del sole, come noi oggi nel leggere che esse sono fatte per rischiarare la notte: a sentirsi dire che il firmamento è una illusione, come noi oggi leggendo che esso è una realtà.

A prevenire il riso sarebbe occorsa tutta una previa educazione scientifica: ma vi erano capaci gli Ebrei? ma metteva conto di turbare la loro povera testa con idee assolutamente immature per farvi entrare un'idea così semplice e così necessaria come questa: che il mondo, qualunque poi ne sia la fisica natura, l'ha fatto Iddio?

E non sono novità del secolo XIX queste riflessioni di una profondità così ovvia: da molti secoli le ha esposte, come base dell'Apologetica, S. Agostino, un santo di molta testa, in un passo che deve essere sfuggito ai teologi perchè non è facile trovare apologisti che lo citino. « *Non legitur in Evangelio Dominum dixisse: Mitto vobis Paracletum, qui vos doceat de cursu solis et lunae; christianos enim facere volebat, non mathematicos. Sufficit autem ut homines de his rebus quantum in schola didicerunt noverint propter humanos usus* » (De Actis cum Fel. Man. I. 9, 10). Che cosa direbbe S. Agostino se risorgendo gli toccasse leggere come tocca tante volte a noi libri di geologia biblica o rivelata?

Che se Iddio per inoculare in menti rozze e bambine delle idee religiose e morali ha potuto, anzi dovuto, giovarsi, di un patrimonio di idee antiscientifiche, perchè non avrà potuto giovarsi allo stesso scopo di ricordi storici confusi? Chi legga i primi capi del Genesi resta con questa impressione: che vi abbiamo una ben singolare storia primitiva. Niuno può negare che le conclusioni certe (lasciamo le ipotesi arbitrarie) della preistoria e dell'antichissima storia, sono venute a turbare quella *sintesi* storica, che rimaneva impressa alla lettura dei primi capi del Genesi. È inutile mi pare dopo ciò perdersi in questioni di dettaglio. Perchè quel che preme, come teorica generale, non è di sapere quello che è storico nella Bibbia e quello che non è, ma di sapere che vi possono essere luoghi di forma storica senza un contenuto esattamente obiettivo.

Il D'Hulst espone tutte queste cose molto ampiamente, ma io riepilogo: riferisce varie difficoltà fatte a questo sistema e le risolve; infine ne propone per conto suo un altro, che è una specie di compromesso fra il primo e il secondo, ma per il mio scopo non importa nè il riferirlo nè il discuterlo. L'interessante per me è questo, che vi sia nei *principii cristiani* sulla Bibbia *mezzo di conciliarsi* con le conclusioni della scienza moderna. Badisi: non importa tanto che sia *accettata* dai teologi questa conciliazione, quanto che *sia* nella virtualità stessa dei principii, perchè senza di questo, l'accettarla i teologi non approderebbe a nulla, sarebbe capitolazione della fede di fronte alla

scienza, cioè in fondo una sconfitta riconosciuta; invece, dato che la conciliazione sia nella virtualità dei principii cristiani, l'accettarla i teologi è loro dovere, ed è anche interesse della fede che essi difendono.

Perocchè i moderni, se non tutti, molti, sentono il bisogno della fede, e non sono pel Cristianesimo senza simpatie. Il movimento neo-cristiano non è un fenomeno sporadico della Francia: i De Vogüé sono molti, più che non si pensi. Ma una cosa, fra l'altre, trattiene molti dall'aderire al principio cristiano, la divinità della Bibbia, che pare inconciliabile con i risultati della scienza moderna riguardo a quel vecchio libro. Se ci si ostina a voler far vedere in quel libro una esattezza scientifica, e, in ogni sua parte, una esattezza storica che noi non troviamo più; se si toglie ogni libertà di discussione e scientifica ricerca a suo riguardo, sarà a molti intercettato il ritorno al Cristianesimo. Ma se invece si inviterà a vedere in quel gran libro un pensiero divino esposto in forma adatta ai tempi e luoghi dove fu scritto, alla capacità di quelle menti cui fu indirizzato la prima volta, la Bibbia, lungi dal perderci, guadagnerà in riverenza ed in istima, e un grande ostacolo al ritorno sarà tolto. Il che sarà bene, perchè la diminuzione della fede cristiana è un danno sociale, e ad un possibile spegnersi di essa nel mondo non si può pensare senza spavento.

E parlo di *fede cristiana*, perchè la Bibbia come libro divino è patrimonio di tutte le confessioni cristiane, e interessa i protestanti quanto e più dei cattolici. I vantaggi maggiori saranno di quella confessione che saprà meglio risolvere la quistione biblica.

Il vedere oggi un cattolico, un prete e della condizione di Mgr. D'Hulst, portare nella difficile quistione tanto intelletto d'amore, non sarà certo senza efficacia per accrescere le simpatie di molti verso il cattolicismo: certamente non le scemerà. Il D'Hulst afferma che i teologi officiali della Chiesa cattolica non si dichiareranno ostili a quella soluzione del problema biblico che sola ha probabilità di successo nel mondo e cogli uomini moderni. Senza conoscere questi teologi io lo credo: essi hanno scritto già una volta una pagina troppo ambigua colla condanna di Galileo per tentare la seconda edizione. Essi non ignorano tutta la delicatezza del momento presente. Uno di essi, fra i maggiori del nostro secolo, H. Newman, già da qualche anno ha esposto al pubblico inglese nella *Nineteenth Century* le idee che ora il D'Hulst propone al pubblico francese nel *Correspondant*. E quel teologo era un *cardinale*, la cui nomina è certo uno degli atti che meglio dimostrano l'alta mente di Leone XIII.

***

« L'esegesi ortodossa » — sono le precise parole di D'Hulst e mi piace concludere con esse, — « sembra ora attraversare un periodo di « transizione. I nemici della rivelazione avendo cangiato la direzione dei « loro attacchi, occorre modificar l'economia delle difese; e tutti sanno « che un bravo pilota non complica con manovre accessorie l'opera- « zione sempre delicata d'un giro di bordo. Mentre la critica raziona- « lista trova in Allemagna interpreti ognor più temerarii che perdono « la loro causa a forza di eccessi, la società cattolica è mossa da un « rinnovamento dell'attività scientifica che si manifesta precipuamente « nel mondo anglo-sassone dai due lati dell'Atlantico. La Francia segue: « l'Italia, la Spagna sono ancora in ritardo. Ma son note le simpatie « della S. Sede per lo spirito di iniziativa ardita e feconda che distin- « gue le forti razze di lingua inglese, e che si manifesta su tutti i « campi: studi sociali, studi storici e studi sacri. Roma sa quanto tur- « bamento di coscienze potrebbe nascere dall'arrestar bruscamente que- « sto slancio generoso, *quanti ostacoli con ciò si accumulerebbero « sulla via del ritorno all'unità, per cui si avviano le parti più sane « del protestantesimo anglo-americano* ».

Dr. Fr. M. Pasanisi.

# Per un fatto personale

*Egregio Sig. Direttore della* Cultura,

In un suo recente numero la *Tribuna* ha avuto la benignità d'occuparsi di me, per l'articolo pubblicato nel n. 1-2 della *Cultura* di quest' anno.

Se si fosse trattato di complimenti più o meno lusinghieri al mio indirizzo, avrei taciuto. Li avevo provocati; rispondevano. Ciascuno si difende con le armi che ha.

Ma hanno preteso raccontare dei fatti. E qui li fermo. Io non sono mai stato, nè ho cercato di essere redattore della *Tribuna*. Me ne divide un abisso tra i loro principii e i miei. I due soli articoli che ho mandato a quel giornale stonavano maledettamente con la intonazione, e con gli intenti del giornale; glorificavano ciò che la *Tribuna* ha sempre vilipeso, difendendo il cristianesimo dalle calunnie di certi retori. Non era certo un modo per rendersi accetto. Se non ho cercato di andare a versi,

dissimulando almeno le mie opinioni, molto meno mi sono piegato a sollecitazioni perchè i miei scritti venissero accolti.

Li mandai semplicemente, e furono pubblicati per volontà del Direttore. Subito ci fu tra i redattori chi dette l'allarme contro certe *morbosette tendenze cristianine* che avevano trovato la via d' insinuarsi tra le colonne del giornale. E vi furono di fuori due risposte del signore G. Stiavelli e del signore Brauner.

La' *Tribuna* pubblicandole *lasciava adito ai suoi collaboratori di rispondere*, ossia di replicare, *se l'avessero creduto opportuno*. Dietro quest' invito, replicai; la mia breve replica fu accettata dal Direttore, che mi consigliò una sola aggiunta; ma non venne pubblicata. Dopo d'allora non ho avuti altri rapporti col giornale. Oggi io ho tirato dei sassi contro di loro. È naturale che m'abbiano risposto con altre sassate. Solamente, senza pretendere che esibiscano le *dediche chilometriche*, li pregherei a voler mostrare una sola riga di mio pugno che significhi elogio o complimento per uno di loro.

Quanto alle lettere da me scritte a scrittori in voga per ottenerne prefazioni ai miei libri (quali?) qualcuna ve ne sarà ancora. Prego chi le possiede a volerle stampare. Chi accusa conviene che provi.

GUIDO FORTEBRACCI.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filologia, Storia letteraria

**Gwinner W.** — *Goethes Faustidee nach der ursprünglichen Conception aufgedeckt u. nachgewiesen* — Frankfurt a. M., I. Baer e C., 1892, in-8 p. X-507.

E' una ricerca accurata quella che l' A. istituisce sulla concezione originaria del Faust con lo scopo di correggere le false opinioni, che i più hanno intorno ad una quistione così importante di filologia tedesca.

Il lavoro comprende due parti: nella prima che serve come di preparazione alla seconda, il G. si occupa dei principali tra i filologi precedenti che studiarono il problema. Parla quindi del Vischer, dello Schmidt, del Biedermann e del Fischer. Nella seconda parte poi, cui sono consacrate 388 pagine, l'A. intraprende la ricerca originale, esaminando lo svolgimento dell'*idea* fondamentale nelle principali scene, onde consta la prima parte del Faust. Riunisce poi nel penultimo capitolo (8) le sue indagini sulle scene secondarie, riservandosi per ultimo la quistione delle *tre introduzioni* [A. G. AMATUCCI].

**Rapolla D.** — *Vita di Quinto Orazio Flacco, con ragguagli nuovissimi e con note diffuse sulla storia della città di Venosa* — Portici, tipografia Vesuviana, 1892, in-8 p. 243.

Ecco un libro di bellissima apparenza, stampato davvèro con lusso.

All' A., nobile venosino, cavaliere dell'ordine della corona d' Italia, cittadino onorario di Portici, professore onorario e socio di varie accademie, duole, ed ha forse ragione, che in Venosa non vi sia stato scrittore che abbia inneggiato ad Orazio, con serietà e profondità, e con opera particolarmente a lui dedicata. Perciò egli ha composto questo lavoro con gran fatica, con gran sudore, con gran religione, — sono parole sue — essendosi prefisso con esso diradare molte idee oscure circa la vita e le opere, ecc. ecc. Ma l'A. è stato vittima di un libro dilettevole e può consolarsi soltanto di non essere stato il primo a caderci, e chissà, forse non sarà nemmeno l'ultimo, Infatti il Lupoli è per lui una gran fonte, il suo *Iter Venusinum* è per lui un aureo immortale volume, che bisogna studiare e ponderare per aver piena conoscenza di Venosa antica, che sarebbe fatica vantaggiosa e meritoria tradurre in buona lingua italiana!!! L'A. per carità se ha questa cattiva idea non sprechi tempo e denaro. Il Lupoli è uno dei più sfacciati falsarii che si conoscano; lo ha dimostrato quel Mommsen che il Rapolla cita spesso, e lo ha confermato il nostro Borghesi. Del resto traccie di sue falsificazioni ne potrà trovare il Rapolla nell'opera propria!

**Shakespeare William.** — *Songs and sonnets.* — London, Macmillan e C., 1892, in-16, pag. 253.

E' un nuovo volumetto che arricchisce l'elegante *Golden treasury Series*, destinata a raccogliere quanto di meglio ha la letteratura inglese. Vi figurano già le opere di Shelley, Wordsworth, Keats, Addison, Byron, Cowper, Tennyson, ecc. Questa nuova edizione delle liriche Shakespeariane è stata curata da F. T. Palgrave.

**Tiersot Julien.** — *Rouget de Lisle: son oeuvre, sa vie.* — Paris, Delagrave, 1893, in-16, XII-438.

Rouget de Lisle è unicamente il poeta della *Marsigliese*: della sua vita, delle sue opere poco si sa in generale, quasi che null'altro di considerevole sia stato in lui, oltre quel momento che ha reso immortale il suo nome. E' una lacuna che il Tiersot colma, narrando su documenti le vicende del poeta soldato, ed esaminando gli altri suoi scritti. Quanto poi alla *Marsigliese* ed alle polemiche che si sono fatte per stabilire che essa non è opera di lui, o che almeno la musica fu scritta da altri, il Tiersot dimostra all'evidenza e nel modo più positivo, che il de Lisle è completamente, assolutamente, certamente l'autore del canto nazionale francese.

## Letteratura contemporanea.

**Anzoletti Luisa.** — *Celebrando Genova il quarto centenario della scoperta di Cristoforo Colombo.* — Genova, tip. Sordo-muti, in-16, p. 10.
— *Per il XV centenario (385-1885) della elezione di S. Vigilio alla sede episcopale di Trento.* — Trento, tip. Monanni, in-8, pag. 72.

La signora A. scrive in italiano e in latino, con molta facilità, se non con ispirazione. La forma è corretta; l'esametro risente l'imitazione virgiliana.

**Fiacchi A.** — *Bologna d'una volta. Ricordi di giovinezza narrati dal sgner Pirèin alla so Ergla.* — Roma, tip. Nazionale, 1893, in-16, pag. 216.

« Io mi accingo a raccontarti un po' di cronaca della nostra Bologna,

di quaranta anni sono venendo in giù, ma non nei fatti salienti e che lasciarono traccia nella storia, chè a quelli ci pensa lei, ma invece della vita intima, cioè dei tipi singolari che si vedevano passeggiare per le contrade di Bologna costruita come era allora. » Così l'autore nella dedica alla figlia: e il libro mantiene ciò che la dedica promette. E' una serie di ricordi, per la maggior parte lieti, degli anni tra il 1850 e il 1859: ricordi artistici, teatrali, politici. Molti aneddoti d'uomini illustri allora, oggi dimenticati; curiose notizie di fatterelli: insomma un libretto non inutile per la storia anedottica, e che si legge volentieri; e più volentieri si leggerebbe, se l'autore non l'avesse scritta in un linguaggio strano, misto di bolognese e d'italiano, che, a chi non ha famigliare il dialetto, genera un po' di fatica.

**Lioy Paolo** — *Spiriti del pensiero.* — Milano, tip. Galli, 1893, in-16, pag. 440.

Romanzo lo chiama l'autore, ma romanzo non è: invece è una storia fosca e tetra d'amore e morte, una storia paurosa, ove la ricerca ardua, lunga di una donna misteriosa si mesce a una grande quantità di cognizioni scientifiche, di teorie spiritiche, a racconti prodigiosi di *mediums*, ad aneddoti storici e politici, a divagazioni musicali. In una parola è uno dei soliti libri di Paolo Lioy, libri indefinibili, che egli solo sa scrivere, ec he non si possono imitare, ma si leggono con curiosità sino alla fine, perchè l'impreveduto, lo strano tengono sempre desta l'attenzione.

**Olivieri Giuseppe** — *Lacrime e sospiri.* — Salerno, tip. Nazionale, in-8, pag. 34.

Un figlio affettuoso piange la madre, ne ricorda la vita, rammenta quanto deve a lei buona e amorosa, e la piange morta. L'opuscolo, gentile di tenerezza, non è destinato al pubblico. E questo è bene.

**Paggi Cencio** (Arrigozzo) — *Alghe.* — Como, tip. Longatti, 1892, in-16, XVI-158.

Raccolta di scritti già pubblicati dieci e più anni sono. Vi si parla di tutto, di ricordi personali, di antiche storie, di cose marittime; c' è una scena di sport, la biografia di un marinaio del '500, qualche tradizione ligure. Non saranno *vitali*, come è sembrato all'autore, ma si leggono senza noia, ed è già non poco.

**Rieppii Antonii** — *Metamorphoseon Italicarum libri tres.* — Napoli, Morano, 1892, in-16, XXXVIII-170.

Precede un lungo discorso, nel quale si spiega il titolo del poema e la leggenda d'Enea, e si dichiara che quanto spetta a Roma ed all'Italia, che continua la tradizione romana, deve essere scritto in latino. Del poema, poi, in esametri, con a fronte la traduzione in sciolti, il primo libro narra la storia di Roma sino all'impero di Onorio; il secondo giunge alla sconfitta di Novara: naturalmente il terzo termina con un saluto al re. Seguono due elegie in morte di Vittorio Emanuele e di Giuseppe Garibaldi.

**Salvi Edvige** — *Vita modesta.* — Roma, tip. G. B. Paravia, in-8, VI-96.

Nove bozzetti gentili, che l'autrice dice tratti dal vero, e che devono essere certamente veri, perchè di naturalezza non comune: nove frammenti

di vite oscure, di anime buone, umili e gentili. Il volumetto, che è anche adorno di vignette, è destinato alle fanciulle romantiche, sentimentali, che sdegnano la tranquilla prosa quotidiana e sognano a occhi aperti; ma piacerà a tutte le lettrici; anzi a tutti i lettori.

## Belle arti.

**Gerspach E.** — *Repertoire détaillé des tapisseries des Gobelins executées de 1662 à 1892.* — Paris, Le Vasseur, 1893, in-8, p. 253.

Nessuno poteva compiere quest'opera, che mancava sinora, meglio del Gerspach, che è oggi l'amministratore di quella manifattura nazionale francese. Per mezzo di documenti ufficiali egli vi stabilisce il titolo esatto e il numero delle copie di ogni pezzo, i nomi dei pittori autori dei modelli e quelli dei capi che hanno fabbricato e firmato le tappezzerie. L'opera contiene inoltre uno sguardo storico, dei commenti, una nota sulle tappezzerie per mobili, i facsimili delle firme, e indicazioni su opere falsamente attribuite. L'a. prepara tre altri lavori: *Nomenclature des tapisseries des Gobelins, données, vendues et détruites de 1662 à 1892*; *Le réparation des anciennes tapisseries; Le manifacture nationale de mosaïque.*

## Legislazione — Giurisprudenza.

**Manenti C.** — *Concetto ed importanza dello studio del diritto ecclesiastico* — Macerata, Bianchini, 1892, in-8, p. 57.

E' il discorso letto il 20 novembre per l'inaugurazione dell'anno accademico nell'Università di Macerata. L'a. intende raccomandare un'insegnamento che caduto in discredito per il falso indirizzo ad esso dato venne o bandito o affidato per incarico al titolare di altre materie più o meno affini. Non si intrattiene sulla causa, mostra soltanto qual profitto possa trarre da chi si dà agli studii giuridici, dallo studio del diritto ecclesiastico, specialmente pensando alla grande e svariata influenza che il diritto canonico o ecclesiastico esercitò sulla vita di quasi tutti i popoli civili durante il periodo lungo e laborioso della transizione dal diritto romano al diritto odierno. Un primo capitolo di quello studio deve essere destinato a trattare della Chiesa nella sua organizzazione storica ed attuale, un secondo dell'influenza della Chiesa sul diritto, un terzo del diritto ecclesiastico vigente, di quel diritto cioè di cui è soggetto la Chiesa, ma che non può venire che dallo Stato.

## Miscellanea.

**Biuso C.** — *Fluido psichico o parallelismo psichico.* Quesito psicologico. — Catania, tip. dell'*Etna*, 1892, p. 14.

Il quesito è questo: Dato il contatto psichico *metantropico* o intervirile, trovare la legge suprema e generalissima che regola la comunicazione reciproca del fluido psichico nello stato normale.

**Eusebio F.** — *Per le nozze d'argento delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.* Una idea. — Roma, tip. Italiana, 1892, in-8, p. 21.

Propone l'istituzione in Roma di un istituto nazionale per i figli dei militari.

Artigiani Agostino *Gerente-responsabile.*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.

Nuova serie — Anno II — 26 Febbraio 1893 N. 8

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0,25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

Direttore R. BONGHI
Roma, *Via Vicenza, 5.*

Editore D.r Fr. M. PASANISI
*133, Via Principe Umberto.*



## L'origine degli Ariani (1)

Anche alla scienza s'addice di essere umile; anzi, l'umiltà è forse la virtù che meglio l'adorna. O piuttosto io non so, se scienza vi sia; credo che non vi sia se non scienze; e che ciascuna si fermi quando acquista la presunzione di sapere già tutto o molto, e progredisca invece quando vaglia questo suo sapere presunto, e lo trova scarso. Ecco; l'origine degli Ariani — niente meno che di noi stessi; giacchè, chi non lo sapesse, noi siamo Ariani — cioè di dove venissero e chi fossero, noi credevamo di saperlo per l'appunto e di sapere insieme altresì tante altre cose un trenta a quaranta anni fa, ma abbiamo via via scoperto, che non lo sapevamo punto, e ora siamo più impacciati che mai.

Quello che sapevamo, era questo: nel centro dell'Asia, sul Pamir o in Battriana, avevano nei primissimi tempi vissuto i padri nostri. Di lì

(1) Salomon Reinach — *L'origine des Aryens. Histoire d'une controverse.* — Paris, Leroux, 1892, p. 114, in-16.

alcuni di loro eran discesi a sciami verso il mezzogiorno nelle Indie e nella Persia; altri eran venuti verso occidente in Europa. Non tutti però nello stesso tempo, nè insieme. Ciascuno sciame aveva costituito una nazione diversa: Indiani, Persiani da una parte; Germani, Slavi, Greci, Latini dall'altra. La lor parentela originaria era provata dai loro linguaggi. Le lor connessioni, le lor separazioni da questi stessi. Quando si fossero distaccati gli uni dagli altri appariva dalla comunanza di forme e di parole, che esistevano tra alcuni di questi popoli, e non esistevano tra altri. Per mezzo di questi linguaggi stessi, noi indovinavamo lo stato della lor civiltà, la lor vita, la lor primitiva storia. I linguaggi erano gli archivii, nei quali avevano deposto i lor documenti.

Un così bel quadro era stato dipinto via via da molti dotti, sulle cui ricerche pareva si potesse far fondamento sicuro; Adelung, per non risalire più su, Jones, Bopp, Schlegel, Rhode, Klaproth, Pott, Lassen, Eichhoff, Kuhn, Pictet, Justi, Curtius, Benfey, Schleicher, Max Muller, Whitney, Fœrstemann, Misteli, Hehn, Schmidt, Virchow, Hommel. Tutti questi illustri son, certo, tutt'altro che d'accordo in ogni cosa, ma della provenienza nostra dall'Asia non han dubitato; e la lor dottrina, almeno in questa parte, era diventata e resta tuttora quella comune, alle scuole e a tutti coloro, cui piaceva, senza ricerca propria, giovarsi, per la lor coltura, delle ricerche altrui.

Ma questa dottrina si fondava su un presupposto, che, cioè, affinità di linguaggio valesse affinità di stirpe. O chi lo dice? Un popolo non può aver mutuato il suo linguaggio in tutto o in parte da un altro? E altresì su un pregiudizio, nato, può essere senza esame, dal racconto biblico e dalla dispersione dei popoli narrata dalla Genesi: ma perchè si deve credere, che, al contrario di quanto storicamente, eccettochè una sol volta, si è visto sempre dopo, nella preistoria sia succeduto, che Asiatici abbiano conquistato l'Europa, anzichè Europei conquistato l'Asia?

Il Reinach narra nel suo breve, ma lucido libro come a poco a poco questa teoria Asiatica sia stata attaccata e scossa. Il primo a osarlo fu, secondo egli narra, un geologo belga, I. I. d'Omalius di Halloy nel 1848 o anche prima: poi nel 1862, l'inglese Latham, filologo. La paleontologia poi interloquì: quando Boucher de Perthes ebbe dimostrato, che l'uomo era vissuto nell'antica Gallia al principio dell'epoca quaternaria, che bisogno vi fu egli più di cercarlo in Asia prima che in Europa?

Il Benfey, nel 1868, si servì appunto di questo argomento: « Depuis que la géologie a prouvé que l'Europe a été habitée de temps immemorial, tous les motifs qu'on a allégués de l'immigration des aryens d'Asie en Europe tombent dans le néant ». Benfey ajoutait que, dans

le faune indoeuropeenne primitive, les noms du lion, du tigre et du chameau font défaut; cela seul obligerait de placer le domaine primitif des langues aryennes dans une autre region que l'Asie centrale. C'est entre les bouches du Danube et la Mer Caspienne, au nord de la Mer Noirè, que Benfey était disposé à chercher le berceau de ces langues. Telle est aussi, disons — le tout de suite, la conclusion à laquelle la science contemporaine parait s'arrêter ».

Dubito, per dire il vero, che sia già una conclusione e che la scienza vi si fermi. Le variazioni già fatte nel sistema del Benfey sono parecchie e di non poco rilievo. Il Geiger, nel 1870, volle provare, che la patria degl' Indo-Europei fosse nel centro o a occidente della Germania. Allo Spiegel parve, che convenisse meglio il Sud-Est dell' Europa. Il Cuno nel 1871 preferì la regione tra l'Atlantico e l' Ural. Clemenza Royer combattette nel 1872 l'origine Asiatica degli Ariani, ma non determinò, pare, in qual parte di Europa avessero prima vissuto; più tardi mostrò di consentire col Benfey. Alla cui opinione nel 1872 e nel 1873 s'acconciò F. Muller; ma volle, per giunta, che nella regione designata da questo gli Ariani fossero scesi dall'Armenia; e di questa origine Armena si chiarì persuaso anche il Brunnhofer nel 1884. Il Pietrement, un zoologo, prescelse nel 1879 il Sud Ovest della Siberia. Il Poesche, nel 1878, allogò i primi Ariani all'Ovest della Russia attuale « dans la region des immenses marais de Rokitno qui sont arrosés par le Pripet, la Beresina et le Dnieper. » Il Lindenschmit nel 1880 confortò di nuove considerazioni l'origine Europea degli Ariani. Il Loeher nel 1883 tornò all'opinione del Geiger. Al Penka infine nel 1883 e 1886 parve che dovessero essere originarii della Svezia meridionale. Ma lo Schrader nel 1890 lo combatte; e, come il Tomaschek, addita la culla nella Russia meridionale e orientale.

Non gli ho nominati tutti: e chi volesse sapere di altri, li cerchi nel libro del Reinach, che accenna altresì le ragioni di ciascuno. Intanto l'origine Asiatica non è rimasta senza difensori. L' Ujvalfy nel 1884, il P. van den Ghein nel 1885, il Max Muller nel 1888 e 1889 l'hanno continuata a difendere. Il problema si è continuato a rivoltarlo da ogni parte. Non la filologia sola, ma la geologia, l'antropologia, la craniologia, la paleontologia sono chiamate a vicenda a mettervi bocca; e di solito la risposta varia, secondo è diversa la scienza in cui principalmente si cerca. Non si poteva spendervi maggiore acume e pazienza di quello che vi si è speso; ma a me sì quello che ne ho letto nel Reinach, sì quello che ne sapevo prima, mi ha lasciato un dubbio nell' anima, ed è che le basi su cui i dotti hanno costrutto ciascuno il loro edificio, non bastano a reggerlo.

Il Reinach conclude col dire, che nella condizione attuale della scienza, il problema non è capace di soluzione sicura, ma ch'è già molto l'aver rimesso in questione « des resultats trop facilement acceptés et d'avoir fait valoir des arguments sérieux à l'appui de la théorie nouvelle qui place dans l'Europe orientale la résidence des tribus aryennes avant leur séparation ». Certo è sempre bene il liberarsi dall'illusione di sapere quello che non si sa: e gli argomenti portati in favore dell'origine Europea mostrano almeno, che l'Asiatica non era tanto certa, quanto s'era supposto e per un tempo fermamente creduto che fosse. Anche una ignoranza sincera val meglio di una scienza falsa. Ma ignorare, a ogni modo, non è sapere; e io sospetto, che l'origine degli Ariani noi non la sapremo mai. Può essere che, come tutti i problemi delle origini, anche questo, per quanto ci si affatichi intorno, debba restare insoluto. B.

# L'indirizzo sociale nella legislazione privata

Quello spirito di *socialità,* che investe tutte le forme della vita moderna e che preludia ad una concezione più larga dei rapporti sociali e ad un organamento più complesso della coesistenza civile; doveva, ai dì nostri, entrare, presto o tardi, nel campo della legislazione privata ed avviare o, almeno, stimolare, anche in questo ordine di studi, un indirizzo novello e meno repugnante ai bisogni del tempo. Ivi, anzi, l'influsso di questo spirito di socialità, insinuantesi, oggi, un po' dappertutto, doveva rendersi molto più vivo ed intenso. E la ragione abbastanza grave, si è che l'antinomia tra l'impronta individualistica delle leggi civili e l'approssimarsi crescente, che si va facendo, della vita economica d'oggigiorno, verso un contenuto prevalentemente sociale o socialista, se si voglia, era troppo visibile e palese, perchè non desse nell'occhio, e troppo penosa perchè non finisse col suscitare dei tentativi *sporadici* per eliminarla. Si è, quindi, impegnata negli ultimi tempi, presso di noi come altrove e, forse, più che altrove (e dico ciò pensatamente, benchè non ignori l'opera spiegata, in questo senso, dal Gierke e dal Menger) una lotta vivace per stimolare o affrettare un complesso, più o meno sistematico, di riforme al Codice Civile, nell'intento di rendere la legislazione privata più conforme alle necessità dell'ambiente sociale, più rispondente alle condizioni della vita economica ed industriale dei tempi nostri, vincolata un po' meno al contenuto atomistico

del dritto romano ed investita un po di più dalla corrente sociale che trascina oggi con sè, tragittandoli in una regione più vasta, gl'interessi reciprocamente collegati ed intrecciati degl'individui e le istituzioni organiche della società.

Si deve al compianto Enrico Cimbali il merito di avere inaugurato, alcuni anni fa, con energia d'intuizione, forse, prematura, quella che egli, con la cosciente compiacenza dell'apostolo, chiamava *la nuova fase del diritto civile;* ed al Vadalà-Papale va data ampia lode di essersi messo, quasi nello stesso torno di tempo, sulla stessa via, e di averla proseguita con tenacità di convincimento e saldezza e temperanza di criteri. L'interesse ardente, che gli studiosi hanno preso di poi, a questo singolare dibattito, ha chiarito, a sufficienza, quanto i movimento provocato da loro fosse opportuno e come esso fosse l'eco fedele di un bisogno intimamente sentito dai più, quand'anche consapevolmente avvertito da pochi. Con maturità di senno pratico e con lodevole (e, nell'ultimo di essi, troppa) circospezione critica, hanno, indi, agitato il grave argomento, tra gli altri, il Gianturco, il Gabba, il Nani: mentre d'altro canto, il Salvioli, con una vivacità ed energia soverchia, forse, ma che veniva molto a proposito come primo sforzo di una concezione nuova che mira ad aprirsi il varco in un campo avverso, levava calorose proteste contro la *sopravvivenza* del dritto romano e la concezione viziata e manchevole, che ne risulta oggidì, dei rapporti giuridici. Grazie a questi contributi parziali, la quistione veniva insinuandosi, così, nel vivo del dibattito scientifico, e, superate ormai le prime prove per richiamare sovra di sè l'attenzione dei pensatori, essa veniva creandosi, insensibilmente e per forza di una sorta di espansione interiore, una sfera d'azione più vasta di quella che l'era toccata nei primi momenti della sua apparizione.

Finora essa era stata rappresentata dai voti personali di questo o di quello: quindi era frammentaria ed indecisa nel contenuto fondamentale; soggettiva nelle tendenze particolari; inefficace nei risultamenti finali. Bisognava dare ancora un passo innanzi, per porsi sulla via di organizzare a sistema il nuovo indirizzo e questo passo lo si dà, o si mira a darlo, oggi col metter fuori una Rivista (1) la quale, per quanto non intenda di legare la sua vita ad un credo rigorosamente stabilito, professa, però, apertamente, di preparare, mediante la critica della legislazione privata vigente, una riforma del diritto civile che lo

(1) *La scienza del diritto privato*, dirett. G D'AGUANNO e A. TORTORI. — Firenze, Pellas.

renda più consentaneo all'indole ed alle aspirazioni legittime dei nostri tempi.

La cosa ha più peso che non si creda, e merita perciò l'attenzione e l'interesse della gente colta. Quando delle idee, che sembravano il patrimonio esclusivo di poche persone isolate o appena collegate dal tenue filo dell'affinità dottrinale, acquistano tanta forza da crearsi un organo a sè, vuol dire che esse sono più vicine, che non si pensi, a diffondere l'attività loro nel seno della vita sociale.

È bene, quindi, che ai lettori della *Cultura* non sfugga questo aspetto nuovo della speculazione dottrinale nel campo, così largo e che interessa tanti e tanto, dei rapporti giuridici.

Ardita, di certo, è la mossa; e le difficoltà che debbono farsi innanzi a chi ponderi maturamente il problema non sono punto leggere. Organizzare i nuovi rapporti di fatto in rapporti corrispondenti di diritto è uno sforzo laborioso più che non paia a prima giunta. Le norme giuridiche non sono rappresentazioni di casi singoli; sono *leggi medie e tipiche* della vita sociale. Esigono quindi, come condizione indispensabile, un lavorio anteriore di *analisi* che sceveri il *momento giuridico* dei rapporti sociali; ed un lavorio di *astrazione* che coordini i singoli casi in un rapporto normativo comune, e di *generalizzazione*, che consolidi la legge tipica di tale rapporto. E' questo il còmpito che tocca ai rappresentanti dell'indirizzo *sociale* nella legislazione privata: còmpito altissimo — chi potrebbe negarlo? — ma che è troppo arduo perchè non susciti dei dubbi abbastanza forti sulla facilità di adempierlo debitamente.

Messe, però, da banda le caute diffidenze suggerite dallo spirito critico, una cosa pare a me da non revocare in dubbio; ed è che questa via, che ho tracciata qui, è, pur sempre l'unica che ci abiliti ad approssimarci, una buona volta, alla soluzione positiva della quistione che si agita. Professare la necessità di riformare la legislazione privata a norma di un concetto più sano e più largo della crescente *socialità* dei rapporti privati, è già molto pei tempi nostri, in cui tale necessità da pochi si conosce, da molti si nega e nei Codici, che più importa, è poco o punto sancita: ma è ancora poco per toccare la meta. Bisogna fare qualcosa di più; e colpire, parmi, nel fondo delle molte e svariate relazioni di coesistenza degl'individui, il punto in cui l'ordine morale, assicurato dalla sanzione della coscienza interiore, esce di campo e cede il posto all'ordine giuridico, garentito dal potere coattivo. Quando è che

interviene, nell'ordinamento complesso dei rapporti economici e dei vincoli contrattuali, una offesa vera e propria del dritto altrui? Entro quali limiti l'avvenimento di questa *lesione di dritto* può essere preveduto dal legislatore e formulato in un precetto di legge? Quali sono, insomma, le condizioni che circoscrivono, nella media dei casi concreti, la nozione generica della *pretensione legittima*, da un lato, e del *vinculum juris*, dall'altro, e che abilitano ad evitare delle interpretazioni erronee lesive della libertà individuale?

Tutto questo importa un lavorìo di analisi, di *discriminazione* che, si voglia o non si voglia, va fatto necessariamente per giungere a qualcosa di sodo. La costituzione del dritto è, dopo tutto, il risultato di un processo secolare dell'umanità che sorprende, in fondo al molteplice e svariato accumulo dei rapporti contrattuali e dei vincoli etici, un atteggiamento comune, un tipo specifico, una *forma* semplice, direi quasi, che li raccoglie e li rappresenta tutti e che è abbastanza elastica da piegarsi alla complessa e moltiforme specialità e concretezza dei rapporti stessi. Una *forma*, si badi (e mi si perdoni se l'analisi è un po' sottile) che è pura, indeterminata e che, appunto per questo, è atta a contenere in sè tutte le determinazioni particolari: una *forma* che è abbastanza *indifferente* da comprendere nel suo seno tutti i casi singoli e *differenziati*.

Il sustrato del dritto romano ha potuto trasmettersi, integralmente, salvo qualche sovrapposizione puramente accidentale, per due millennii all'incirca, ed attraverso ambienti sociali diversissimi, per questa ragione molto semplice; che lo spirito romano è riuscito mirabilmente ad astrarre dai rapporti della vita sociale il *momento giuridico* ed è riuscito, ancora di più, ad astrarre dai *momenti giuridici*, concorrenti in una *specie* comune, la legge tipica che li unifica e li universaleggia. — Che meraviglia, dopo ciò, che questa creazione, eminentemente sublime, del mondo romano sia sopravvissuta alla Società in cui venne fuori ed ebbe vita e preoccupi — per una ipotetica *vis inertiae* — società e generazioni dotate di una struttura morale e di un ordinamento industriale differente, se non opposto? Le grandi creazioni della storia si contano sulle dita, e la creazione degli Universali giuridici è troppo grande e troppo grave perchè si piglino la cura di farla, o, per dir meglio, di rifarla, tutte le generazioni successive, quando esse si possono trarre così comodamente di briga con l'assimilare quella che già ci è.

Se si vuole, dunque, circoscrivere nei giusti confini la influenza del dritto romano, se si vuole far seguire allo sviluppo dei nuovi rapporti sociali l'affermazione di nuovi canoni giuridici — ed è questa una esi-

genza troppo legittima perchè non la sentano e non la partecipino tutti — ebbene si pigli l'unica via che affida di condurre allo scopo: si compia sui rapporti sociali, perfettamente nuovi e caratteristici, della vita moderna quella elaborazione lenta, assidua e non interrotta che fu fatta dallo spirito romano sui rapporti della vita di quella società e di quei tempi: se ne imiti, insomma, il processo, salvo, s'intende, a spostare il contenuto su cui tale processo opera.

Si presenti al legislatore la norma desunta non dalla ragione individuale o dallo spirito inventivo, ma da un'analisi obiettiva dei rapporti della realtà, e tutto sarà fatto con ciò.

È evidente che questo lavoro complesso di specificazione giuridica non può esser fatto di un getto da un individuo, nè da parecchi individui che vivano simultaneamente. Minerva che esce armata dal cervello di Giove è un bel mito, ma un pessimo criterio storico. Ci vuole tutta la cooperazione di parecchie generazioni successive che si trasmettano e si leghino il deposito tradizionale, accrescendolo di lenti e modesti acquisti e di laboriose e, spesso, improbe esperienze. Ma ciò non toglie, però, che degl' individui di buona volontà possano, oggi, avviare con lena questo lavoro e gittare le basi del nuovo edificio, anche se la solidità di questo debba essere, posteriormente, affidata ad un processo di gran lunga più duraturo della vita loro. E se essi si son messi prematuramente per questa via, ciò non scema, ma accresce il merito loro, per chi pensi che, oggidì, quello che importa non è tanto il dimostrare, non una critica negativa, che certe cose non vanno fatte perchè non è ancora il tempo di farle, quanto il cominciare a fare qualcosa di positivo, una buona volta. E, del resto, non è detto che, nel caso nostro, alla nobiltà delle intenzioni non debba corrispondere la bontà dei risultati.

Non v'è dubbio che l'opera tanto più sarà efficace e tanto più duraturi gli effetti, quanto più abilmente gli egregi scrittori, che mirano a raggiungerli, sapranno evitare uno scoglio, nel quale, data la rotta nella quale si sono impegnati, è troppo difficile che non urtino presto o tardi. Vo' dire del razionalismo giuridico: del sistema o della disposizione sistematica a vagheggiare dei rapporti immaginari creati dalla ragione pura, anzichè percepire e rappresentare fedelmente i rapporti della realtà: la disposizione a legiferare non un contenuto che esiste, ma un contenuto che si vuole che esista; ad attribuire alla ragione non più la funzione d'interpetre, ma quella di autrice; non l'ufficio di

sceverare dai fatti la legge che vi è implicita, ma quello di trarre la legge *ex nihilo sui* per sovrapporla ai fatti.

La concezione storica, che vivifica oggidì e rinsangua tutte le forme e gli aspetti della vita spirituale e della speculazione anima anche la scienza del dritto: essa è quindi, già di per sè, un potente correttivo contro una cosiffatta aberrazione, e lo è tanto più nel caso nostro, pel fatto che i redattori della nuova rivista sono educati e disciplinati all'analisi serenamente obiettiva ed hanno la mente aperta ai sani criterii della *relatività* storica. Ma la tendenza a sacrificare alle esigenze della ragione o ai postulati del sentimento i dritti, non certo disprezzabili, della tradizione, la vocazione a superare l'ambiente dell'oggi ed a preoccupare, col miraggio di un ideale bello ma lontano, condizioni di fatto non nate ancora, e forse nemmeno prossimamente nasciture, dev'essere, parmi, troppo irresistibile per uomini che si spingono sulla via perigliosa delle riforme, perchè non sembri opportuno levare preventivamente l'allarme.

La vita del pensiero, pur troppo, procede per via di antitesi: e chi vuol raddrizzare una stortura non ha altro mezzo, anche qui, che di torcere l'oggetto dall'altro lato. Ma il punto sta a non torcere di troppo: altrimenti, in cambio di raddrizzarlo, lo si spezza. La disciplina scientifica, onde si mostrano informati i redattori del nuovo periodico, affidano già di molto su questo punto: ma le precauzioni non sono mai troppe. Che se, poi, essi riusciranno ad essere, ad un tempo, osservatori ed analizzatori obiettivi dei bisogni dei tempi e consiglieri arditi delle nuove norme ordinate a soddisfarli, allora nessuno negherà loro il merito altissimo di avere inaugurato, sul serio, una nuova fase, veramente duratura, della legislazione privata.

Dr. IGINO PETRONE.

# Intorno al *De Monarchia* di Dante [1]

Studiato spesso in modo troppo unilaterale e subiettivo fu il *de Monarchia,* senza considerare l'ambiente e il clima storico che lo determinò. Coll'intento di chiarire interamente lo stato delle questioni poli-

(1) CARLO CIPOLLA. — *Il trattato De Monarchia di Dante Alighieri e l'opuscolo De Potestate regia et papali di Giovanni da Parigi.* — Torino, G. Clausen, 1892. (Estratto dalle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Serie II. Tomo XLII).

tico-religiose, intorno alle quali si affaticò il pensiero di Dante e specialmente con lo scopo di porre le teorie dantesche in contrapposto colle aspirazioni e colle dottrine del guelfi francesi, scrisse il Cipolla questa monografia, di cui non è così facile dare un sunto breve e nel tempo stesso esatto, prestandovisi poco lo scritto pieno di acutezza e dottrina ed eminentemente suggestivo.

***

In sostanza il *de Monarchia*, eccetto il terzo libro, nel quale si tratta di stabilire che l'imperatore deve a Dio la sua autorità e non è istituito dal papa, colpisce il guelfismo francese che negava perfino l'esistenza dell'impero, fosse questo anche nelle mani di un papa o di un imperatore. La lotta tra Filippo IV e Bonifacio VIII riflette questa controversia che assumeva facilmente una importanza di primo ordine. Se Bonifacio VIII si riguardava come il rappresentante dell'impero, poteva trovare nella estensione, autorità e giurisdizione del medesimo una nuova arma nella formidabile tenzone. La Francia negando l'impero, cercava di strappare di mano al pontefice quest'arma, certo assai tagliente.

Nell'epistole del papa l'impero e le sue attribuzioni sono ben diversamente rappresentate, che non nel *De Monarchia*, ma esso non è del tutto negato. E per l'impero avvenne quello che accadde per il nome Italia o « regnum italicum », espressioni larghissime astrattamente parlando, mentre questo finì per esser costituito sol da alcune provincie e quello ristretto all'Alemagna ed al regno italico. Non potendo fare un esame minuzioso intorno al concetto dell'impero nel medio evo per la intelligenza delle dottrine dantesche, l'A. richiamata l'attenzione sul senso ristretto che anche Ottone Frisingense dava all'impero, conchiude col notare che la frase « *impero romano* » fu usata in vari sensi. Lasciando da parte il significato storico « impero dei Romani antichi », essa valse spesso ad indicare le regioni su cui realmente si esercitò l'autorità dell' imperatore, mentre pure aleggiava sopra i fatti della polizia quotidiana, l'idealità di un regime universale. Il significato ristretto dopo i Carolingi acquistò crescente valore, mentre il senso ideale si ottenebrò dinanzi alle reali condizioni delle cose. Ottone I, quando diede un carattere tedesco al suo impero e questo costituì coi regni d'Italia e di Alemagna, determinò l'impero romano con maggiore efficacia storica cha non abbia fatto il suo nepote Ottone III, il quale meditò l'unione dell'oriente coll'occidente e un impero veramente romano, com'egli stesso annunciò, alla vigilia della morte, in un memo-

rabile discorso ai Romani. Era un bellissimo sogno; era poesia, ma non realtà.

* * *

E' chiaro quindi che Dante avesse più gravi motivi di avversione contro Filippo il Bello, che non contro il medesimo Bonifazio VIII, giacchè a quello egli rimprovera aspramente il fatto d'Anagni e il tentativo di togliere la indipendenza alle città di Francia. Dante non sa veder niente di bello in nessuno degli atti politici di Filippo il Bello, perchè egli non ne vuole vedere che la parte peggiore. Non li considera che là dove la tremenda crisi tra l'evo medio e l'evo moderno si fa manifesta nelle sue forme più aspre, negli attriti più crudi e più dolorosi. A noi, tardi osservatori, può facilmente accadere l'opposto. Guardando alla grandezza della Francia nei secoli successivi ci può accadere di dimenticare « di che lagrime grondi e di che sangue ». Ma tant'è; la via che l'umanità percorre nel suo progresso continuo, è spesso bagnata di sangue e, che è peggio, contrassegnata da delitti. Dante che è preso d'ammirazione unicamente dalla unità dell'impero, vede con profondo disdegno il grandeggiare di una nazione, la quale dopo aver dato al mondo Carlomagno il rinnovatore dell'impero, adesso nega questo impero e si studia anzi di aprirsi la strada alla propria grandezza, appunto collo strappare un lembo del manto imperiale; aspira, raccogliendosi intorno ad un trono nazionale, a costituirsi politicamente indipendente.

Così pure, Dante non ama le cose nuove; non augura neppure alla sua Firenze l'allargamento del territorio; perciò meno che mai riusciva a comprender come la grande monarchia francesse potesse utilmente sostituirsi alle piccole signorie, le quali egli non si accorge che storicamente avevano finito il loro tempo. Nell'opera unificatrice di Filippo egli quindi nè sa, nè può vedere altro che una ingiustizia commessa a danno delle indipendenti signorie locali.

Intorno al domenicano Giovanni da Parigi si han pochissime notizie; sappiamo solo che nel 1303 il 26 giugno soscrisse l'appello di Filippo contro il papa, che difendeva teoricamente il re di Francia, e che rappresentava le tendenze più schiette del guelfismo francese. Il trattato offre occasione al Cipolla prima di tutto di dare un cenno sulla teoria monarchica di Dante, il quale rimprovera ai ghibellini non di negare l'impero, ma di farne un'arma di partito, per interesse personale o piuttosto per vantaggio di parte. Per lui l'impero appartiene

a tutti e a ciascuno; per i ghibellini invece l'impero è loro proprio e se si sforzano di farlo trionfare, lo fanno per spirito partigiano. L'Alighieri non vuole nè Guelfi nè Ghibellini: ma aspira a quella monarchia universale, in cui scompaiono le fazioni e trionfa il diritto dell'umanità.

Lo studio del solenne esordio del trattato dantesco, messo in relazione cogli scritti di Egidio Colonna e di S. Tommaso e l'esame del primo libro *De Monarchia* conduce l'A. con lo stupendo capitolo « L'impero e le nazioni secondo Dante » a stabilire se e quale concetto Dante avesse della nazionalità italiana, escludendo che egli la concepisse nel significato moderno, in quanto l'Italia era un vocabolo tutto ideale che aveva un valore puramente letterario. Le teorie dantesche esposte anche nei libri seguenti del *de Monarchia*, raffrontate con quelle espresse da lui nel *Convivio* e nella *Divina Commedia* e con quelle di altri scrittori, contemporanei o venuti poi, sono oltremodo diverse da quelle di Giovanni da Parigi a cui stava a cuore di sottrar la Francia dalla dipendenza verso l'impero, mentre Dante combatteva il guelfismo francese non meno in nome dei diritti dell'impero che di quelli della Chiesa. Egli penetrò più che gli altri trattatisti, nella difficile questione della necessità di un fine dell'umanità e intravide, nel lontano avvenire, la fratellanza cristiana dei popoli, avvenire che egli si lusingava dovesse essere molto vicino.

Confrontando la *Monarchia* di Dante col *De Potestate* di Giovanni da Parigi, fa impressione l'incontro, diretto in parte e in parte contrario, delle due trattazioni. Coincidono mirabilmente quando si tratta di negare la donazione costantiniana e di impugnare l'autorità imperiale nel papa: si escludono invece a vicenda, quando indagano la natura e l'avvenire dell'impero. E mentre Giovanni sostiene esser lecito discutere del papa e dei suoi atti, Dante non afferma tale libertà come teoria, ma in realtà ne usa, allorchè vi si crede indotto dalla suprema necessità del bene universale, senza però perder mai i sentimenti di rispetto.

Il *De Monarchia* conserva l'originalità di un trattato scritto con acutezza d'ingegno, con chiarezza di esposizione, con libertà di parola e non morì quando l'impero fu snaturato dalla vittoria dei guelfi angioini, e dalle disordinate fazioni dei Guelfi e Ghibellini. Il concetto dell'unità della famiglia romana e del fondersi delle varie nazioni nella unità della vita pubblica è una di quelle verità che scaturendo dalla profondità del pensiero cristiano, e ritraendo vita e nutrimento dall'avanzarsi della civiltà, non sono di certo destinate all'oblio.

Dante disegnò nella sua mente un altissimo ideale; s'ingannò in una cosa sola, nel credere che prossima e facile ne potesse essere l'attuazione.

*Benevento, febbraio 1893.*

ALFONSO PROFESSIONE.

# MISTICI MEDIEVALI DEI PAESI BASSI (1)

Nella storia dell'umanità vi sono dei popoli e dell'età mistiche, come vi sono dell'età speculative e delle età che prendono la caratteristica e il nome loro dal senso e dall'arte. Perchè, come recentemente ha notato il Nencioni, vi ha certo, ed eterna, una tendenza mistica nello spirito dell'uomo. Fate dunque che quella tendenza domini, che dal pensiero e dal cuore si travasi nella coscienza dei più ed avrete un'età, un periodo mistico, di cui lo storico deve tenere conto perchè nulla di ciò che è espressione dell'Io individuale o collettivo può dirsi quantità trascurabile, e tutto nella storia della civiltà e del pensiero si lega e si tiene saldamente. Onde avviene non di rado che di un grande momento storico il pensatore non riesca ad afferrare l'intima natura e il reale significato per aver appunto trascurato qualche precedente storico all'apparenza umile ma da cui si svolse una enorme energia generativa di idee e di fatti.

Questo è appunto il caso del misticismo nei Paesi Bassi al Medio Evo, studiato dall'Auger. Chi si arresta alla scorza del libro non vi troverà che una grande congerie bibliografica, molta biografia, moltissima critica analitica fredda, minuta e, per chi non è del mestiere, probabilmente noiosa. Ma chi penetra a dentro nelle pagine dell'Auger e le legge con riflessione trova presto quanta parte di fatti generali e quanti elementi per la storia del pensiero nella razza fiamminga e tedesca si nascondano sotto quell'apparente aridità di schemi e di notizie. Come io non potrei rifare qui il libro dell'Auger senza pregiudizio suo e dei lettori, così mi limiterò a un punto solo, l'influenza che il misticismo fiammingo e tedesco nei Paesi Bassi ai secoli XIII-XV ha esercitato sulla Riforma.

(1) A. AUGER — *Étude sur les mystiques des Pays-Bas au moyen-âge* — Bruxelles 1892. (Opera premiata dalla R. Accademia Belga di scienze).

***

La Riforma non è nella storia della razza tedesca un fenomeno senza precedenti, isolato e isolante. D'altra parte non è nemmeno un fatto semplice e unico, ma complesso e multiforme; anzi vi hanno due riforme e, se si vuole, più riforme. Vi ha dapprima una riforma morale e disciplinare, in che parve consistere a principio l'opera stessa di Lutero, e una riforma gerarchica e dommatica colla quale si compì il movimento separatista tedesco del secolo XVI. Di ambedue è facile vedere quanto profonde radici esse abbiano storicamente nelle scuole e negli uomini mistici del basso Medio Evo fiammingo.

Due ugualmente infatti sono le grandi scuole mistiche dei Paesi Bassi dal XIII al XV secolo. Una panteista, fatalista e antigerarchica, che si separa bruscamente dalla Chiesa, rigetta l'autorità dei vescovi, ed ha il suo maggior rappresentante in Maestro Eckhart e la forza sua più grande nei *fraticelli* fiamminghi. L'altra cristiana, ecclesiastica, d cui sono l'espressione Ruysbroeck e i suoi *fratelli della vita comune.*

Sarebbe fare una precipitata sintesi storica se si volesse dedurre dall'esteriore somiglianza dei fenomeni la loro continuità storica e se ne conchiudesse che al movimento tedesco del 500 gli elementi della Riforma gerarchica e dommatica vennero da Eckhart e dalla sua scuola, e da Ruysbroeck e dai fratelli della vita comune quelli della riforma morale e disciplinare. Un tal modo di fare la filosofia della storia è facile e perciò largamente sfruttato, ma ha condotto a tale che spesso basta annunziarsi per filosofo della storia, demopsicologo e, ora, anche sociologo, per essere subito ritenuto come un ciarlatano. Nè bisogna dimenticare quanta parte ebbe nella Riforma il genio grande e l'attività smisurata di Lutero e quanti furono gli elementi indigeni che in quel vasto agitarsi di persone e di cose nella Germania del principio del 500 apportarono il genio nazionale e il carattere della coscienza tedesca. Tuttavia resta ancora e largamente diffusa l'influenza del misticismo fiammingo sulla Riforma alemanna.

***

E' impossibile in una breve notizia riferire tutti i fatti che l'Auger ha messo in luce; mi debbo quindi restringere ai principali.

Anzitutto tra gli Anabattisti e le altre sette analoghe della Germania Occidentale e i fratelli del Libero Spirito che formarono una delle principali correnti di misticismo nei Paesi Bassi vi ha stretta continuità storica e dipendenza genetica. Passando a Lutero era già noto quanto

sulla formazione dello spirito di lui avessero influito le dottrine e gli scritti di maestro Eckhart, il teorico del misticismo panteista professato nelle scuole e nelle associazioni dei mistici fiamminghi. « Da nessun libro » dice Lutero parlando della *Teologia* di Eckhart, « eccetto la Bibbia e « le opere di S. Agostino, ho imparato io che cosa siano Dio, Cristo, « l'uomo e le cose, come da questo scritto. » (1). Si dirà che Eckhart appartiene a una delle scuole mistiche fiamminghe e non alla più importante e più pura. Sia pure; noi non abbiamo che a cambiar nome e prendere Giovanni Wessei teologo dei fratelli della vita comune e uno dei migliori discepoli di Ruysbroeck; eppure le dottrine sue preludoro all'insegnamento di Lutero.

Ma oltre questi fatti, che all'apparenza sono fenomeni individuali, vi ha un fatto generale e di più alto significato. Nei Paesi Bassi un secolo prima di Lutero la riforma era un fatto compiuto. Non tutta la Riforma badisi, ma quella parte della Riforma tedesca che sola era vera e sana, quella che apparve agli occhi dei primi Riformatori come la sola a farsi, la riforma morale e disciplinare (2).

Questa tra i popoli di lingua fiamminga fu attuata in pieno secolo XV da Ruysbroeck e dai fratelli della vita comune. E che vi fosse consonanza di spiriti e di intenti col movimento tedesco del 500 lo provò il fatto, perchè dalle scuole dei discepoli di Ruysbroeck uscirono i partigiani più zelanti nei Paesi Bassi di quel movimento. L'Auger ha il torto di avere ridotto troppo l'influenza esercitata dalla scuola mistica ortodossa dei Paesi Bassi sulla Riforma germanica e di aver limitato l'azione dei riformatori fiamminghi sui tedeschi alle scuole eterodosse di Eckhart e antigerarchiche di Tanchelm. Dall'insieme dei fatti appare che non si può fare questo genere di partizione: la partizione fra le due correnti del misticismo fiammingo nei suoi rapporti colla Riforma si può e si deve fare ma solamente nel senso e nel modo che ho esposto di sopra.

Non foss'altro questo solo fatto doveva rilevare all'Auger la paren-

(1) M. LUTHERS *Werke, Kritische Gesammtausgabe.* — Weimar, 1883, I. B., p. 378; cfr. un passo analogo a p. 152.

(2) Sembrerà un paradosso ma è la verità. La riforma disciplinare e morale fu il primo e l'unico obbiettivo di Lutero. Ma come è legge fatale che a chi si separa dal gruppo etnico in cui ha vissuto, a chi si toglie a un ambiente intellettuale, fan bisogno un motivo e titoli che lo distinguano nel campo delle idee dopochè egli se n'è separato e distinto in quello dei fatti, così alla riforma disciplinare seguì, come complemento necessario, quella dommatica. Per Lutero però ci vollero dodici anni di lenta elaborazione.

tela fra il movimento ortodosso fiammingo e il tedesco: per i mistici fiamminghi della scuola ortodossa, per i più ortodossi anzi, Ruysbroeck, Gerardo Groot, Tommaso da Kempis, l'ideale è la chiesa primitiva. — « Oh come era santa e dolce quella comunità della Chiesa primitiva « unita dallo Spirito Santo! Essa non potè essere turbata finchè si « conservò l'unità della fede nei vincoli della carità. » Parole che sembrano di un discepolo di Lutero e di Calvino e sono invece di uno dei mistici fiamminghi più ortodossi, Tommaso Hamerken o da Kempis. Vero è che a lui come agli altri della stessa scuola il ritorno alla Chiesa primitiva vuol dire esclusivamente la santificazione e gli manca l'idea di una riforma dommatica. Ma anche nella riforma tedesca questo secondo elemento non fu nè fondamentale nè primitivo.

Un'ultima parola prima di lasciare questo bel libro che mi ha fatto passare molte ore felici. Tra i mistici fiamminghi del basso Medio Evo c'è anche Tommaso da Kempis e tra i libri di lui un'operetta che tutti conoscono, l'Imitazione di Cristo. L'Auger è stato quindi portato a dire due parole intorno all'origine di questo libretto, che la critica o meglio i critici hanno oggi così maledettamente imbrogliato da non capirci più niente. Per i Francesi l'autore è il cancelliere Gersone, per i Fiamminghi è Tommaso da Kempis, per gli Italiani Gersen abate benedettino di Vercelli, per i Tedeschi ora uno ora nessuno di questi tre.

Fiammingo, l'Auger sta per Tommaso da Kempis o meglio per un autore sconosciuto uscito dalla scuola mistica di Windesheim. Tutto sommato è questa la tesi che meglio sembra appagare le esigenze della critica. Gersone è da scartarsi definitivamente e Gersen è un incognito: ma non voglio dire di più perchè non è questo il luogo e il momento di trattare la difficile ed intralciata questione. A consolazione dei gersenisti ricorderò solo che Giovanni Gersen è stato recentemente difeso dal Bernard alla facoltà di Lettere di Parigi; e, siccome non c'è rosa senza spine, aggiungerò che gli argomenti del Bernard hanno ricevuto da un benedettino belga una di quelle strette che non lasciano luogo a sussunta (1).

P. De Paolis.

(1) *De auctore libri, De Imitatione Christi disceptatio.* Quam thesim parisiensi Litterarum facultate proponebat Leo Bernard — Paris Hachette 1891; cf. *Revue bénédictine*, decembre 1892 p. 568-71.

# NOTIZIE (1)

## Antichità e Belle Arti.

Un'importantissima pubblicazione ha fatto il prof. Diehl nella *Byzantinische Zeitschrift*. Egli ha dato alla luce per la prima volta il testo del più antico « Catalogo del tesoro e della biblioteca di Patmos al principio del sec. XIII ». Questo catalogo fu redatto sotto l'igumenato di Arsenio, nel settembre del 1201. Quindi è molto più antico di quello pubblicato dal Mai e che fu redatto nel 1355. Già altri prima del Diehl avea fatto menzione di questo interessante documento conservato negli archivi di Patmos. Al Diehl però spetta il merito di averci ora dato un'edizione del testo greco non solo, ma anche d'avervi scritto su un dotto studio, nel quale, ritessendo una breve storia di Patmos, dal momento che esso fu donato da Alessio Comneno a S. Cristodule, fino all'igumenato di Arsenio, dimostra tutta l'importanza di questo convento e del catalogo da lui pubblicato. Degnissimo sopratutto di nota mi sembra il fatto, che a questo catalogo fu aggiunto poi in tempi posteriori (sotto l'igumenato di Nicodemo) l'elenco dei prestiti che la Biblioteca del convento andava facendo. [A. G. AMATUCCI].

## Filosofia, Religioni.

— Il dott. A. Ehrhard ed E. Müller del seminario di Strassburgo hanno iniziata la pubblicazione di un nuovo organo periodico per teologia scientifica, *Strassburger theologische Studien* (Friburgo, Herder). Questi *Studii* saranno pubblicati in fascicoli da 5 ad 8 fogli, destinati a trattare di teologia speculativa, pratica e storica. Speciale attenzione sarà rivolta alle questioni relative all'Alsazia, trattando specialmente della storia delle istituzioni chiesastiche di quel paese in quanto sono d'importanza per la storia generale della Chiesa e dei più antichi teologi alsaziani.

## Accademie.

— Il volume ventesimosecondo degli *Atti della R. Accademia Pontaniana* contiene gli scritti seguenti: G. Antonelli, *Commemorazione di Marino Turchi*; B. Croce, *Comm. di Giacomo Lignana*; G. Taglialatela, *Comm. di Antonio Galasso*; C. Mancini, *Comm. di Annibale De Gasperis*; B. De

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura* (*La Redazione*).

Benedictis, *Comm. di Vincenzo Janni.* Di particolare rilievo per la storia letteraria sono tre studioli di A. Agresti. Il primo è *Una lettera inedita di A. Manzoni*, nella quale il gran Lombardo ringrazia umilmente i promotori di un albo che vollero fregiare del suo nome; lettera del 17 X '61. Il secondo una nota intorno *Dante e Vanni Fucci*, cui ha dato argomento l'articolo del prof. Chiappelli sulla *Cultura* del 17 III '92. L'Agresti per il *Dilli che non mucci* di Vergilio spiega non già *dilli che non scappi*, *che non se la svigni*, bensì *dilli che non nasconda*, *che non taccia*, intendendo cioè che il Fucci, nonostante la sua scaltrezza ed i suoi dinieghi, non riuscì a persuadere l'Alighieri, che lo reputò sempre colpevole del sacrilego reato nella *sagrestia de' belli arredi.* Tuttavia si può dubitare ancora se il F. fu un ladro semplice o un delinquente politico. Nel terzo scritto viene esaminato *Il negro nella commedia italiana del secolo XVI*: l'A. non crede derivato questo tipo da quello dello schiavo romano, bensì dall'uso dei signori del cinquecento di tenere in casa loro dei mori comprati nei porti d'Africa. Molti ce n'erano a Venezia ed a Napoli; ed agiscono nelle commedie note *la Sibilla, la Suocera, i Fantasmi.* L'autore dubita anche se « tutti quei servi, che nella nostra commedia d'allora parlano alcuna volta con lingua veramente servile, anche quando sono chiamati semplicemente servi, non possano essere negri, cioè neri schiavi. » Lo stesso volume contiene un discorso di F. Polidoro *Per il centenario della nascita di Gioacchino Rossini*, e una magnifica memoria di M. Kerbacher su *L'eterno femminino di Goethe*, che contiene un esame delle analogie ricorrenti fra l'ultima scena del *Faust* e gli ultimi canti della *Comedia.*

— Il decimosecondo volume delle pubblicazioni della R. Deputazione Veneta di Storia patria contiene gli scritti seguenti : C. Castellani, *Lettere inedite di fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma 1615*, delle quali la *Cultura* ha già parlato, dimostrandone la importanza. — G. Monticolo, *L' ufficio della Giustizia vecchia a Venezia dalle origini sino al 1330*, contributo notevolissimo alla storia dei Corpi d'arte e delle loro relazioni col comune, specialmente rispetto agli ufficiali che per mandato del doge sorvegliavano quei sodalizi. Il M. ha limitato le sue indagini al 1330 perchè con esse ha voluto illustrare specialmente gli statuti antichissimi delle Arti, i quali con le loro addizioni non oltrepassano quell'epoca. — V. Joppi offre un terzo *Contributo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori ed intagliatori friulani*, che contiene notizie e documenti su tre pittori, Giovanni Ricamatore, Pomponio Amalteo e il Pordenone. — Segue una *Relazione degli Scavi in Piazza S. Marco*, ove si esamina l'area primitiva della piazza e la direzione del canale Batario, che la chiudeva ad occidente; si studiano le fondamenta dell' ospizio e delle case del secolo XII già allineate al Campanile, tenendo conto dei pavimenti sotterrati, delle conserve d'acqua e di altre particolarità di costruzioni anche nei riguardi del progressivo abbassamento del suolo; si dànno ampie informazioni sul pozzo a filtro che oc-

cupava il mezzo della piazza. Chiude il volume un diario bresciano, *Il veridico ed esatto Diario dell'uccaduto nella città di Brescia dal giorno 10 maggio 1796, in cui comparve sotto le mura una colonna dell'armata imperiale austriaca sino li 25 marzo 1797 che fu evacuata delle venete truppe che la presidiavano, dopo la seguita Rivoluzione; e ciò nel 18 marzo predetto*, al quale, ricchissimo d'informazioni, seguono molti documenti ufficiali di massimo valore.

— Tra le recenti pubblicazioni della classe di filologia dell'Accademia delle scienze di Cracovia, è lo studio di S. Witrowski *Sulle relazioni che esistono fra il poema di J. Kochanowski intitolato « Szachy » e lo « Scacchia ludus »* di Gerolamo Vida; ed una memoria di S. Windariewicz *Le prime compagnie drammatiche in Polonia. Il Bollettino* (I del 1893) dell'Accademia stessa dà brevemente notizie dei due lavori, fra i quali specialmente il secondo per noi merita attenzione, perchè si ricollega in qualche modo alla storia del teatro italiano del secolo XVI. Il repertorio di quegli attori era poco variato, ma fra i più notevoli drammi sono ricordati i seguenti: 1. *Historia passionis*. 2. *Amor divinus reducit peccatorem*. 3. *Ad ultimum Jesu et Matri ipsius vale*. 4. *Dialogus de Nativitate Domini*. 5. *La commedia di S. Anna sterile*. 6. *Storia di S. Stanislao*. 7. *Dialogus Amletus rex*. 8. *Tragoedia de Danar et Hypsometra* 9. *Il vecchio e la morte* 10. *Rusticus incusat Adam*.

## Storia.

— L'editore Lapi di Città di Castello ha pubblicato un saggio di un opera dal titolo *Napoleone Bonaparte e i suoi tempi* che sarà stampata in tre volumi ed è dovuta alla penna di un colto ufficiale, il tenente Umberto Silvagni. Il primo volume intitolato *La Rivoluzione* abbraccerà il periodo storico che va da Luigi XIV al 18 brumaio. Del quale volume si è appunto pubblicato l'indice dei capitoli, le introduzioni all'opera e parte di uno dei tratti più interessanti. Il secondo volume svolgerà *L'Apogeo della fortuna napoleonica* e andrà quindi dal 1800 e dalla ricostituzione della Francia alla battaglia di Wagram (1809). Il terzo volume dal titolo *La decadenza e la fine della fortuna napoleonica* racconterà gli eventi della guerra di Spagna alla morte di Napoleone I ed alla traslazione delle sue ceneri in Francia. L'editore dice che nel presentare un saggio dell'opera al lettore ha avuto due scopi: il primo di allontanare anco il sospetto che questa opera sia scolastica o sunteggiata sui tanti scritti che il secolo nostro ha visto pubblicarsi su Napoleone: l'altro di favorire la stampa di un lavoro che racchiudesse una impronta personale ed italiana sull'eroe di S. Elena, opera questa che nella nostra letteratura fa difetto. I sopradetti volumi saranno di circa 900 pagine ciascuno, e recheranno ognuno un ritratto di Napoleone nei tre periodi della sua vita di Generale, Primo Console e Imperatore, tolti dai migliori che esistono. Degli schizzi, fatti in modo semplice e chiaro, varranno ad illustrare le campagne di guerra. Il primo volume sarà stampato nel mese di aprile.

## Filologia, Storia letteraria.

— Il prof. Hesseling ha pubblicato nell' ultimo fascicolo della *Byzantinische Zeitschrift* un interessante studio sui « pronomi personali di prima e seconda persona nel *medio-greco* ». E' un contributo non solo alla morfologia, ma ancora alla sintassi della lingua greca di quel periodo. L'esposizione teorica è convalidata da numerosissime citazioni di luoghi degli scrittori del tempo, distinti non solo per secoli ma ancora in poeti e prosatori [A. G. Amatucci].

— *Una lettera inedita di Carlo Goldoni* è pubblicata da G. Tambara ne *La Biblioteca delle Scuole italiane*, V, 10. E' del 28, X, 1780, diretta a V. Gradenigo, segretario dell'ambasciata di Venezia a Parigi, autografa, in terza persona, ringraziandolo di un servizio ricevuto, e raccomandando alla generosità di lui un italiano che si trovava a Parigi, in strettezze.

— Ne *La Biblioteca delle scuole italiane* (V, 10) il dottor L. Filomusi Guelfi sostiene che *Colui che dimostra a Dante* « il primo amore di tutte le substanzie sempiterne » (*Pur.* XXVI, 38-39) è il sole che dimostra a Dante l'esistenza di Dio.

— Il Circolo Goldoni di Napoli, ha pubblicato un numero-ricordo nel primo centenario della morte dell'illustre, da cui prende il nome. Vi sono contenuti articoli e poesie di T. Gaeta, A. Giordano, Malamani, Costanzo, A. Bonacci-Brunamonti, Mazzacolin, Vocaturo, Trevisan, Pratesi, D. Orsi ecc.

— Di *Cesare Cantù* e dell'opera sua ha parlato brevemente, ma con molta, diremmo quasi con soverchia ammirazione, il signor Giovanni Pazzi, in una conferenza, che è stata a questi giorni pubblicata dall'Unione tipografico editrice di Torino.

— Un importante contributo alla storia dell'Influenza francese in Italia recò il signor Carlo Dejob con un bel volume *Madame de Staël et l'Italie* (Paris, Colin) al quale in appendice era aggiunta una copiosa bibliografia sull'argomento. Ora, per le nozze di una figlia del prof. d'Ancona pubblica un *Supplemento* (Toulouse, imp. Chauvin) a questa stessa bibliografia.

## Letteratura contemporanea.

— *The Athenaeum* pubblica nel n. 3407 dell' 11 febbraio un articolo analitico ed elogiativo del romanzo di Carlo Placci, *Un furto* (Milano, Treves).

— Per il Giubileo episcopale di Leone XIII il sacerdote Alfonso Pisaneschi ha pubblicato un carme (Pistoja, tip. Bracali) assai notevole per altezza di pensiero ed eleganza di forma. Solo qua e là si posson rimproverare alcuni difetti di metrica; per esempio, questo « *E dove tumultuanti più s'accalcan li artieri* » non sarà mai un verso Alessandrino: nè un verso bello.

## Scienze politico-sociali

— L'articolo del Bonghi, di cui ora si parla tanto, *L'ufficio del Principe in uno stato libero*, farà parte di un volumetto di saggi politici dello stesso autore ch' è ora sotto i torchi presso la casa Treves. Il volumetto comprenderà pure la conferenza tenuta a Napoli col titolo: *Questa fin di secolo*, e ch' è ancora inedita; la lettera aperta a SS. Leone XIII sulla Chiesa e l' Italia; e lo studio sulle corruzioni elettorali.

## Nelle riviste.

— La *Rivista Abruzzese* (VIII, 1) comincia la pubblicazione di una monografia, la quale promette riuscire utile ed interessante contributo, di Luigi Manzi, *L'invasione francese nell'Abruzzo Aquilano dal 1798 al 1801*. Vi è notevole anche il breve saggio *Cibi di rito nell'Abruzzo*, nel quale A. De Nino rammenta i cibi che vengono imbanditi, in solennità religiose, sia agli uomini che alle bestie.

— Nell'*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* (XV, 3-4) il prof. B. Fontana continua la sua ricca e bella serie di *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, notevoli tutti, notevolissimi specialmente quelli relativi al processo di Pier Paolo Vergerio. L. Duchesne in uno studio su *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma* raccoglie le notizie che ci restano sulla geografia episcopale dei dintorni di Roma nei tempi più remoti, vale a dire in quei secoli dell'antichità e dell' alto medioevo (dal IV al X secolo circa) che hanno preceduto il tempo nel quale le istituzioni ecclesiastiche si arrestarono a un dipresso nella posizione in cui ora le troviamo. — Il comm. O. Tommasini dà notizia di un altro manoscritto del diario di Stefano Infessura e comunica altri documenti che si riferiscono alla persona di lui. Lo stesso B. Fontana, a proposito di un processo contro gli eretici di Ferrara, mostra come vi fosse complicato Clemente Marot imputato di eresia. Il fascicolo si apre con uno studio di G. Monticolo su *Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al Doge Orso*, del quale Monticolo si annunzia pure uno studio su *La spedizione di Liutprando a Ravenna.*

— *L'Archivio storico italiano* (V. X., 4) contiene uno studio di Gaetano Salvemini *Gli ordini della Giustizia del 6 luglio 1295* in Firenze, dai quali appare che la condizione dei grandi fu di poco mutata da quale era per gli ordinamenti del 1293; e che invece se ne avvantaggiarono, perchè fu possibile essere ammessi ad uffizi, coloro che erano semplicemente scritti ad un' arte, pur senza esercitarla — *Sulle condizioni dell' agricultura del contado cortonese nel secolo XIII* dà ampie notizie e documenti Luigi Ticciati. — Carlo Errera pubblica un racconto ricco di particolari e minutissimo del *Passaggio per Forlì di Lucrezia Borgia sposa di Alfonso d'Este*, traendola dalla celebre cronaca del Novacula — Vincenzo Minuti dà per intero la *Relazione del commissario G. B. Tebaldi sopra la città*

*e il Capitanato di Pistoia nell'anno 1569* — L. Zdekauer dà notizie *Intorno ai manoscritti delle « Istorie pistolesi »* — C. Mazzi illustra la dimora di *Luca Holstein a Siena*, giovandosi di un prezioso diario autografo dell'Holstein stesso, il quale dà anche parecchie notizie bibliografiche importanti — Infine D. Marzi offre notizie non inutili sulle biblioteche e gli archivi di Rocca S. Casciano, Premilcuore e Galeata.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia, Religione.

COSTITUZIONI *della Chiesa Cattolica Nazionale d'Italia*, sancite dal primo Sinodo Nazionale tenuto in Ancona il 27 settembre 1891, alla presenza del dottor Eduardo Herzog, vescovo della Chiesa Cattolica Cristiana di Svizzera e sotto la presidenza del Rev. Dott. Enrico Conte di Campello, presidente della Chiesa Cattolica Nazionale d'Italia. — Sanremo, Biancheri, 1892, in-16, p. 32.

**Lazzarini G.** — *L'etica razionale.* — Pavia, Fusi, 1890-92, in-8, I p. 123, II p. 112, III p. 135.

E' la riproduzione di un corso triennale di etica tenuto dall'a. all'Università di Pavia. Del lavoro è solo completa la parte teoretica (*Essere · Conoscere*); della parte pratica si è cominciato a stampare il primo titolo (*Il Dovere*).

**Müller Dr. E.** — *Natur und Wunder, ihr Gegensatz und ihre Harmonie.* — Freiburg, Herder, 1892, in-8, p. XIX-265, M. 2,80.

E' il primo fascicolo degli *Strassburger theologische Studien* ed è di natura apologetica. Quasi metà del libro è dedicata all'esposizione del concetto teologico del miracolo, tenendo conto accurato delle obbiezioni degli avversarii. La seconda parte tratta degli scambievoli rapporti tra il miracolo e la natura.

**Murton A.** — *Giovan Luigi Paschale*, saggio storico. — Palermo, Clausen, 1893, in-8, p. 207.

Nato a Cuneo in sul principio del XVI secolo, soldato dapprima del duca di Savoia, passato alla Chiesa Valdese, si recò nel 1554 a Ginevra. Qui fu uno dei fondatori della Chiesa italiana autonoma e nel 1555 pubblicò una ristampa del Nuovo Testamento con testo parallelo francese e italiano. Da Losanna, ove studiò all'Accademia, acconsentì a partire per la Calabria, dove i Valdesi richiedevano un ministerio regolare e dove egli rinnovò lo spirito loro religioso. Arrestato a Fuscaldo nel 1559, vi rimase fino al gennaio 1560. Trasportato a Cosenza, nelle carceri egli scrisse lettere, che rimangono e che mostrano molta fermezza d'animo e seria convinzione. Il Muston in parte le pubblica, come pubblica in parte i suoi interrogatorii. Il Paschale poscia fu trasportato a Napoli e il 15 maggio 1560 a Roma, dove subì nuovi interrogatorii, e dove fu condannato al capestro. Il supplizio ebbe luogo

il 15 settembre in piazza del Castel S. Angelo. Questa è la vita che ci narra il Muston, dedicandola all' Associazione di Giovani Cristiani G. L. Paschale di Palermo.

**Roussel A.** — *Lamennais d'après des documents inédits.* 2. éd. — Rennes, Caillière, 1893, in-8, vol. I, pag. XX, 349; vol. II, pag. 403.

L'a. non intende di scrivere la biografia dell'illustre filosofo, ma soltanto di mettere a disposizione dei suoi futuri biografi, dei materiali inediti, importantissimi, ordinati cronologicamente. Certo dal libro, anche così com'è costituito, esce viva la figura del Lamennais, ancor più per l'amore con cui l'A., dell'Oratorio di Rennes, ne tratta. Egli dice che tutti i Francesi e tutti i cattolici, al pari di lui, saranno convinti che egli è più da compiangere che da condannare, e che a lui si deve l'iniziativa del ritorno alle idee romane, « qui ont renouvelé l'Eglise de France, menacée de décrépitude par la maladie invétérée du Gallicanisme, dégénéré lui-même en faux-libéralisme et qui font aujourd'hui, qui feront toujours, nous l'espérons, sa force et sa gloire ».

**Serra Groppello Dr. E.** — *Il processo logico e storico del basso cattolicesimo.* — Roma, Bocca, 1893, in-8, p. 130.

1. Il regno della cattiva novella; 2. Riscossa e resistenza del paganesimo; 3. Il monachismo nella storia del cristianesimo; 4. La trinità cristiana; 5. Novello paganesimo; 6. Riti e sacrifici; 7. La moralità; 8. La via della salute; 9. Costituzione sacerdotale; 10. Il papato. E' il quarto discorso dell'opera: *Per la ricostituzione della storia generale del cristianesimo.* Il quinto discorso sarà: La religione del medio evo e uscirà nel principio del 1894.

**Weiss Fr. A. M., O. Pr.** — *Lebensweisheit. Splitter und Späne aus der Werkstätte eines Apologeten.* — Freiburg i. B., Herder, 1893; in-16, p. XII, 424.

Ecco il sommario di quest'altra opera apologetica dell'autore dell'opera in cinque volumi: *Apologia del Cristianesimo dal punto di vista dei costumi e della cultura:* Dio; Dubbio e menzogna; Verità, Spirito; Uomo; I frutti dell'albero proibito; Morale e spinta mondiale; Redentore e redenzione; Cristianesimo; Fede; Grazia; Chiesa e via di salvazione; Virtù cristiana; Perfezione; Propria educazione; Saggezza della vita; Arte della vita; Casa e famiglia; Arte dell'educazione; Economia politica e politica sociale; Politica; Cultura e incivilimento; Umanità e storia; Morte e giudizio; Eternità.

## Storia.

**Constans L.** — *Les grands historiens du moyen age.* — Paris, Delagrave, 1892, in-16, p. XXXVI, 208.

I recenti programmi per i licei di Francia stabiliscono che i professori di storia aiutino i professori di lettere nell'insegnamento della lingua nazionale, facendo leggere le opere, o parti delle opere dei migliori storici. Questo libro è stato compilato dal Constans a tale scopo. E' una bella crestomazia di brani tratti da Villehardouin, Joinville, Froissart, Cominges,

e l'anonimo *Menestrello* di Reims del secolo XIII, e scelti opportunamente, dichiarati con copiose note grammaticali e storiche, e con un glossario delle parole meno comuni.

**Fabre P.** — *De patrimoniis Romanae ecclesiae usque ad aetatem Carolinorum.* — Insulae, Danel, 1892, in-8, p. 112.

E' la tesi presentata dall'a. alla Facoltà di lettere di Parigi, e dedicata all'illustre Duchesne. L'a. tratta della natura dei patrimoni della Chiesa, della loro cultura (*colonatus*, *conductio*, *emphyteusis*, *cultura dominica*) e dell'uso dei loro frutti; poi della loro origine e brevemente della loro storia in Italia e fuori, ecc.

**Piccarolo Antonio.** — *La cattedrale antica d'Alba e sue relazioni col comune albese.* — Alba, tip. Vertamy, in-16, pag. 64.

Il titolo è più ristretto di quel che si converrebbe al libretto, che illustra con molta cura la storia del comune albese in quella parte che ha relazione coll'antichissimo Duomo. Il P. non solo da fonti a stampa, ma da manoscritti numerosi ha estratto i documenti, dei quali si è giovato per ricostruire un monumento di molta importanza ed un periodo di storia finora quasi inesplorata. Gli si può rimproverare che la continua citazione di questi documenti stessi rende difficile la lettura continuata del lavoro, difetto che egli ha comune con altri giovani studiosi; ma del quale è facile guardarsi. Intanto si può con fiducia attendere quella storia del Comune Albese, che egli promette, ed alla quale si mostra assai preparato.

**Schneider Dr. A.** — *Zur Geschichte der Sclaverei im altem Rom.* — Zürich, Schulthess, 1892, in-8, p. 52.

Questa dissertazione fu offerta dalla facoltà giuridica di Zurigo al prof. Rodolfo Ihering pel cinquantesimo anniversario del suo dottorato, giubileo, che pur troppo solo di poco doveva precederne la morte. L'a., professore a quella Università, con passi degli scrittori e col diritto dimostra i varii stadii della schiavitù a Roma, concludendo: « Quando fu legalmente soppressa la schiavitù nell'impero romano? Mai. Quando ha servito l'ultimo schiavo nell'impero orientale o nell'occidentale? Nessuno lo sa dire. La schiavitù ha finito senza rumore. Da ciò si può ricavare, qual valore abbia l'asserzione, che talvolta si ode, che la schiavitù ha annientato l'impero romano: l'opposto è giusto; Roma ha vinto la schiavitù. Non le armi di schiavi da piantagioni ribelli, non l'ardire di uno Spartaco hanno conquistato la libertà per gli schiavi romani, ma il tranquillo lavoro del pensiero dei filosofi e la religione dell'amore del prossimo. Non per una classe di possessori, che si trovò offesa ne' suoi interessi economici come nell'America Settentrionale, si sono rotte le catene; ma l'idea della libertà naturale dell'uomo ha rialzato tutta la società civile, signori e schiavi, sicchè le catene caddero da sè ».

Artigiani Agostino *Gerente-responsabile.*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.

Nuova serie — Anno II — 5 Marzo 1893 N. 9

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . . L. 0,25
Un numero arretrato . . » 0,50

# LA CULTURA

Direttore R. BONGHI — Roma, *Via Vicenza, 5.*

Editore D.r Fr. M. PASANISI — *133, Via Principe Umberto.*

SOMMARIO



## IGNAZIO DI LOJOLA EDUCATORE

Il soggetto che il titolo indica, meriterebbe più lunga trattazione di quella che può ricevere in questo luogo. N'è ragionato a lungo, ma, a a parer mio, non con sufficiente chiarezza in un libro di un gesuita, il Rev. Tommaso Hughes con questo titolo: *Loyola e il sistema educativo dei Gesuiti.* (1) E il libro si legge da quelli che di simili studii si dilettano, con grande interesse.

A molti parrà, che non può essere un diletto del tutto razionale; giacchè Ignazio di Loyola l'abborrono, e il sistema educativo dei Gesuiti lo credono addirittura una peste. Se non che nè quello abborrimento è ragionevole, nè questo giudizio è fondato. Ignazio di Lojola è una delle più belle e forti indoli umane che siano vissute; e i Ge-

(1) London, W. Heinemann, 1892, in-8, p. 302. Fa parte di una serie intitolata « I grandi educatori »; e n'è il secondo volume. Il primo, che non ho visto, è intitolato così: « Aristotele e gli antichi ideali educatori di Tommaso Davidson.

suiti hanno nel sistema di educazione e d'istruzione che hanno trovato, introdotte grandi mutazioni, in gran parte buone, le quali hanno costituito un sistema nuovo con effetti, almeno per gran parte, buoni, e che in più d'un aspetto dura tuttora, e si può credere che durerà. Ignazio di Lojola è nome venuto in odio a molti, e diventato simbolo di difetti ch'egli non ebbe punto; e non ci ha colpa. I Gesuiti, con così bel nome com'è quello che portano, hanno destato contro di sè ostilità varie e profonde durante i secoli; e ci hanno colpa. Pure, nè le falsità propagate sul lor fondatore, nè le verità dette di loro, ci devon chiuder gli occhi ai meriti che hanno pure avuti e ai progressi che hanno pur fatti fare, parte di buono, parte di mal loro grado, alla umanità tutta quanta.

L'Hughes non tralascia — e bene a ragione — di citare per prima cosa i giudizi che del sistema educativo dei Gesuiti e del valore e del l'efficacia che gli si deve riconoscere hanno pronunciato uomini di molta competenza e imparziali. Ne citerò — anche in mia difesa, poichè mi sono espresso così — uno solo, il Ranke. Parlando delle scuole di grammatica del tempo in cui i Gesuiti sorsero, egli dice: « Anche in queste i Gesuiti ebbero un tanto buon successo, da destare meraviglie. Fu trovato che i giovanetti profittavano più con essi in sei mesi, che con altri maestri in due anni. Persino i protestanti rimovevano i loro figliuoli da distanti ginnasi per affidarli alle cure dei Gesuiti ».

In che consistessero le mutazioni introdotte da essi, e come queste formino tuttora i lineamenti delle instituzioni scolastiche presenti, sarebbe bello, ma lungo a dire. Certo, essi furono novatori arditi, quantunque ponessero alla cura speciale di educazione e d'istruzione che si addossarono il fine di sorreggere il vecchio, anzichè di promuovere il nuovo, nell'organismo della Chiesa cristiana. E questo li distingue soprattutto da noi. Ora, nelle forme loro di educazione, tuttora viventi in qualche parte, e nelle forme loro d'istruzione, tuttora viventi in maggior parte, noi abbiamo infuso uno spirito diverso dal loro. E possiamo ritenere che il nostro è migliore: pure essi ebbero a' tempi loro una mira, che nei nostri s'è persa, e con danno.

Essi non restringevano la loro azione a una nazione loro, bensì alle nazioni tutte. Volevano fazionare, secondo l'idea, che s'eran proposta, non questo o quel popolo, ma i popoli tutti. Fondarono in breve periodo di tempo collegi, così in ogni parte di Europa, come nella più lontana Asia. Ebbero uomini sommi, il Lainez, l'Acquaviva. Misero nelle loro mani tutte le classi agiate, sto per dire, del mondo. Una dottrina, un metodo

li dirigeva da per tutto. Formavano professori, scolari. Diffondevano l'Ordine, e insieme l'influenza dell'Ordine fuori del recinto di esso. Non s'era mai vista prima, non fu mai vista dopo tanta unità di governo, tanta maturità di consiglio, tanta fiducia di buon successo, tanta vastità di opera, tanta iniziativa dei singoli membri, combinate insieme. Ottantaquattro anni dopo morto Ignazio (1556), dopo il lungo generalato dell'Acquaviva, uomo non minore d'Ignazio, eran 372 le instituzioni scolastiche, di grado secondario o superiore, rette dai Gesuiti; cento cinquanta anni dopo, 769; scorsi altri cinquanta, l'aspra guerra, che l'Ordine ebbe da ogni parte, e fu cagione che fosse così generalmente soppresso, non gliene aveva tolti che soli quaranta. Quanti gli scolari fossero non si può sapere con precisione; ma l'Hughes non li calcola a meno di 200.000. E di quanta e quanto varia gente? « A Goa nell'Indostan, il seminario che non era inferiore a nessuno di quelli di Europa, aveva a scolari Bramini, Persiani, Arabi, Caldei, Etiopi, Armeni, Malabari, Canonorii, Guzarati, Dacanii e altri delle contrade oltre Gange. Il Giappone aveva i suoi collegi a Funai, Arima, Auzuchzena e Nangasaki. La Cina aveva un collegio a Macao; e, più tardi molto più, nell'interno, dove i Padri divennero i più alti mandarini al servizio dell'Imperatore, e gli costruirono un Osservatorio. Sul finire del XVIII secolo un gran numero di lor Collegi fiorivano nell'America centrale e meridionale ».

Tutto questo scomparve quando l'Ordine fu soppresso nella metà del secolo; nè la soppressione, che già per ciò solo, che fu provvedimento violento, e tutt'altro che in tutto sincero, fu utile in tutto. Ebbe maggiori inni che non meritava. Se del male ce n'era, ci era anche del bene. Nè riuscì, quanto forse si credette nella prima foga e certo si sperò che riuscisse. Due Principi, l'uno protestante, l'altro scismatico, due grandi Principi, Federico II e Caterina II, giudicarono l'opera dei Gesuiti altrimenti di quello che facevano i Principi cattolici, e di buona o di mala voglia fece persino un Papa. Persino una tempesta, che più furiosa non si può pensare, non spazzò l'Ordine. Rivisse e vive tuttora: e *mangia e beve e dorme e veste panni.* Tutto il suo edificio scolastico fu, di certo, sconquassato; e per più di una ragione non ha potuto ricostruirselo. La persecuzione non è cessata; e di tratto in tratto scoppia di nuovo. Un Ordine in questa condizione non è in grado di rifar quello che in altre condizioni aveva fatto. Dice qui bene l'Hughes: *Education can scarcely thrive, whenison the wing:* l'educazione può malamente prosperare, quando è sull'ala. Pure, i Gesuiti hanno tuttora instituti scolastici, e fiorenti, è bene riconoscerlo, in ogni parte del mondo.

Io non amo i Gesuiti; troppa azione loro mi par nociva e odiosa. Credo che oggi proviene da essi più male che bene. La Chiesa stessa cattolica di cui persistono a voler essere il principal fondamento, anzi, se potessero, l'unico, ne è, piuttosto, credo, danneggiata che giovata. Pure la lor costanza di proposito mi piace, e non posso non riputare grande il genio di colui che col fondarli glielo ha impresso nell'animo. La loro universalità di azione, imitata da quella della Chiesa cattolica stessa, non può non esercitare una grande attrattiva su gli animi eletti, soprattutto ora, in tanto egoismo delle nazioni singole. In questa guerra attuale di tutti contro tutti, se la lor corda stride, ne stridono tante altre e se una mancasse, nuocerebbe alla pienezza del frastuono. Voglio libertà anche per essi, perchè la libertà non può giovare, se tutti, nel limite del diritto, non ne godono. Libertà è giustizia; e che senza questa gli Stati periscano, non è verità tanto vecchia, che non si regga tuttora. Poichè si deve combattere, bisogna, che se noi ci si schiera da un lato, altri si schierino dall'altro; e si viva tutti nella fiducia confortevole, che vincerà chi mette nella difesa del vero più ardore e più coscienza (1).

B.

# Ancora l'articolo del *Matin*

Delle molte lettere e dei molti viglietti di visita che ho ricevuti per quello che mi è occorso e che tutti sanno, mi piace pubblicare una sola delle prime e un solo dei secondi.

La lettera è del prof. Gramantieri, ed è sensata e vera; il viglietto è di quel Fournier, che non tutti forse ricordano, ma, che ambasciatore di Francia mentre la sede del Regno era a Firenze, si mostrò sempre amantissimo dell'Italia.

*Urbino, 24, 2, 93.*

Ho letto nella *Cultura*, che Ella mi ha mandata, l'articolo al *Matin* contro cui si è tanto strepitato; e meraviglio che giornali di solito ben equilibrati come l'*Opinione*, pur sostenendo la libertà dello scrivere, l'abbiano biasimato.

(1) Il Plon ha pubblicato nel 1891 un molto bel volume: *La vie de Saint Ignace de Lojola* d'après Pierre Ribadeneira, son premier historien par le Père Charles Clair, S. I. in 4°. Ne parlerò in altra Rivista, e altresì di altre pubblicazioni recenti sull'Ordine; giacchè ve n'ha molte. L'attività letteraria e scientifica dei gesuiti, soprattutto in Germania, è notevole, e anch'essa un segno dei tempi.

Sentendone a parlare, aveva io pure supposto che vi fosse ben più di quel che vi è, e non riesco ad intendere, dopo che l'ho letto, che cosa abbiano voluto dir coloro che hanno gridato: che i panni sudici vanno lavati in famiglia.

Chi non sa delle nostre vergogne bancarie? E nell'articolo se ne parla con vero riserbo. Chi non sa del denaro profuso nelle elezioni e da chi (1)? Eppure se ne parla dubitativamente.

Che la triplice alleanza non sia da noi mai stata popolare, è verissimo. Che quello strano uomo che è l'imperatore di Germania, che sembra voglia incarnare lo *stat pro ratione voluntas*, la rende più pericolosa e più ostica, non è chi non vegga. Dunque?

L'assemblea dell'Associazione della Stampa, ha detto la vera parola, ed io mi vi associo con tutta l'anima.

Coi sensi di profonda stima,

*Dev.mo aff.mo Suo*
D. GRAMANTIERI.

Souvenir d'un vieil et fidèle ami qui peut-être est oublié, mais qui n'oublie pas.

Vôtre article du *Matin* est une bonne action.

Vouvray, 17 février, 1893.
*Indre et Loire.*

HENRI FOURNIER
*Ambassadeur.*

# Contro il divorzio

Nemicissimo del divorzio e punto ammiratore di chi propone alla Camera d'introdurlo nella nostra legislazione, accoglierò nella *Cultura* tutte le informazioni che mi si manderanno da quelli che l'osteggiano; e comincio da questa lettera di Jules Simon a Michelangelo Billia, che m'ha fatto l'onore di comunicarmela. B.

(1) Il Gramantieri è professore di Università libera; perciò osa scriver così, e io m'arrisico a pubblicare la sua lettera. Le Università libere, dunque, servono a qualche cosa.

SÉNAT

Paris, le 27 janvier 1893.

*Monsieur*

Je suis en effet, j'ai toujours été et je serai toujours un grand adversaire du divorce. Je l'ai combattu dans mes livres et à la tribune, ce qui ne m'a pas attiré peu d'inimitiés, car ici en France, les libéraux et les républicains sont grands partisans du divorce. Vous avez raison de dire qu'on porte un coup funeste à la famille en rendant fragile le principe sur lequel elle repose. Je suis très heureux d'apprendre que vous êtes décidé à combattre le courant qui emporte la société humaine vers la dissolution.

J'applaudis à vos efforts, je serai ravi de vos succès si vous gagnez des partisans à cette bonne cause. Quand même on serait sûr de pas réussir, il faudrait encore livrer le combat pour l'honneur de l'humanité.

Agréez avec toutes mes félicitations l'assurance de mes sentiments les plus sincérement dévoués.

JULES SIMON.

# Un nuovo documento su Galileo (1)

Da una lettera di Cartesio del 1634 si sapeva che una patente sulla condanna di Galileo era stata stampata a Liegi il 20 settembre 1633, colla quale, notificandosi la condanna romana del 22 giugno 1633, si avvertiva che la proposizione del movimento della terra era teologicamente insostenibile anche come semplice ipotesi. Che cosa era questa *patente liègèoise?* La riproduzione della sentenza romana, secondo H. Martin, seguito da altri, ma contradetto recentemente dal Favaro (*Miscellanea galileiana inedita* 1887, p. 107), le ricerche del quale per ritrovare il misterioso documento belga erano riuscite infruttuose. Un lungo frammento, rimasto ignoto a tutti, si trovava in una lettera di Cartesio al P. Mersenne del 14 agosto 1634 datata da Amsterdam, ma isolato com'era non ci avrebbe potuto dare da solo sufficienti spiegazioni sulla natura del documento a cui apparteneva. Oggi questo do-

(1) *Notification de la condamnation de Galilée datée de Liège 20 septembre 1633 publiée par le nonce de Cologne dans les pays rénans et la basse Allemagne.* — Texte d'après une copie manuscrite avec remarques du Dr. G. MONCHAMP, Saint-Trond, 1893.

cumento è stato ritrovato non nell'originale a stampa, ma in una copia manoscritta di una mano, che sembra contemporanea od è certamente di poco posteriore.

La misteriosa patente di Liegi menzionata da Cartesio è la circolare con cui il nunzio di Colonia annunziava nelle circoscrizioni ecclesiastiche soggette alla sua giurisdizione la condanna pronunziata dal tribunale romano.

Nunzio di Colonia era allora Pier Luigi Carafa vescovo di Tricarico (2). Estesissimo era l'ambito della sua nunciatura abbracciando le diocesi di Colonia, Magonza, Treviri, Strasburgo, Spira, Worms, Münster, Osnabrück, Paderbon e Liegi, i territori lussemburghesi e renani e il ducato di Clèves e Juliers con nove università cattoliche o miste e molte case di studi superiori rette da vari ordini religiosi. Donde si capisce la gravità e l'importanza che ebbe allora la circolare del nunzio Carafa.

Il 30 giugno 1633 Urbano VIII diede l'ordine di inviar copia della sentenza del 22 a tutti i nunzi e inquisitori, il che fece il 2 luglio il cardinale Antonio Barberini accompagnandola con una lettera propria (3). Il Carafa ricevette i documenti a Liegi e vi rispose con una lettera al cardinale dell'11 settembre 1633 (4).

Nove giorni dopo a Liegi usciva la notificazione solenne della condanna alle università della nunziatura e sopratutto ai professori di filosofia e matematica, stampata « *typis Leonardi Streel typographi iurati.* »

Di essenzialmente nuovo il testo ritrovato e pubblicato dal Monchamp non ne contiene e sarebbe stato difficile che ne contenesse, dopo il gran rovistare che s'è fatto nell'affare di Galileo. Non manca però di particolarità interessanti che il Monchamp ha rilevato.

Per esempio nel testo italiano edito da Polacco (1641), nel latino

(2) Vedi su di lui un recentissimo studio di F. Miltenberger *Nuntius Carafa von Köln und die Fränkischen Bisthümer* nella *Römische Quartalschrift f. d. Christl. Alterthumsk. u. f. K. G.* 1893, p. 199-208.

(3) Ci è rimasta quella ricevuta dall'inquisitore di Venezia. La si veda riprodotta in Berti p. 124 n. 1.

(4) Edita da Von Gebler *Die Akten des Galileischen Processes.* — Stuttgart, 1877, p. 157.

di Riccioli (1651) e nell'italiano di Favaro (1887) le accuse contro Galileo sono di esser veementemente sospetto di aver tenuto il sistema di Copernico e di averne ammesso la probabilità. In che si differenzino le due accuse non è ben chiaro; chi ritiene un sistema è evidente che lo deve ammettere almeno come probabile. Il nuovo testo dando la forma disgiuntiva toglie ogni difficoltà. « Galileum vehementer suspectum videri de haeresi quasi sectatus fuerit doctrinam falsam... AUT quasi eam doctrinam defendi posse uti probabilem existimaverit » (p. 16). Parimenti nei testi italiani di Polacco e di Favaro Galileo è imputato di sostenere che il sole è il centro della terra, e in quello latino di Riccioli che il sole è il centro dell'orbe della terra, lezioni malsicure ambedue mentre è chiara quella del nunzio Carafa « solem esse centrum mundi ».

Oltre queste particolarità per cui il documento nuovo si avvantaggia sui testi fin qui conosciuti, si può dire in generale che il carattere fondamentale suo è di presentare Galileo sotto il peggior aspetto possibile e di aggravare la sua sorte ancor più di quello che non avessero creduto di fare i teologi ufficiali di Roma. Mentre la sentenza e la lettera del Cardinal Barberini evitano di pronunziare il nome di Galileo la circolare del nunzio di Colonia segue un sistema opposto. Tra i molti esempi raccolti dal Monchamp scelgo il più caratteristico. Il decreto dell'Indice del 5 marzo 1616 *sospende* un'opera di Copernico e un'altra di Diego di Zuniga, *proibisce* uno scritto di Foscarini e in maniera generale i libri trattanti del movimento della terra. Galileo non fu nominato ed egli stesso pensava che la Congregazione avesse voluto *proibire* solo i libri trattanti *ex professo* delle dottrine copernicane (1) con che il suo scritto sulle macchie solari sembravagli e forse *era immune* dalla condanna.

Il Carafa toglie via bruscamente il margine lasciato dai teologi romani « interposito etiam praecepto commissarii eiusdem sanctae inquisi- « tionis quo inhibitum Galileo fuit anno 1616 ne talia deinceps aut sen- « tiret aut doceret, necnon a sacra congregatione Indicis *prohibitis li-* « *bris eius* de istiusmodi argumento editis » (p. 15)... Sopratutto poi è cura del nunzio presentare Galileo come recidivo; a questo fine egli inserisce qua e là dei *rursus* e degli *iterato* che mancano nelle altre redazioni.

Tale intenzione è evidente nel nunzio anche per il modo con cui ha drammatizzato il racconto dell'abiura di Galileo: « Quam ide) senten-

(1) Lettera del 6 marzo 1616.

« tiam idem Galileus, aetate septuagenarius, provolutus in genua ante
« eosdem Eminentissimos Cardinales Inquisitores Generales, conceptis
« verbis, corde sincero ac fide non ficta, abjuravit ac detestatus est et
« insuper jurejurando promisit se in posterum talia nunquam assertu-
« rum » (p. 17).

Operò egli per ingiunzioni venutegli dalla curia romana o per animosità individuale contro Galileo? È difficile il giudicare perchè ci manca la lettera del Cardinal Barberini al Carafa. Ma non sarebbe forse errato il pensare ad un'azione dell'ambiente. Il nunzio si trovava in paesi per metà protestanti; ora questi più violentemente dei cattolici avevano reagito contro un sistema, che contradiceva al senso naturale e ovvio della Scrittura. Si direbbe che i Cattolici abbiano temuto di apparire meno zelanti dei riformati. Ad ogni modo chi farà la storia dell'influenza, indirettamente esercitata ed inconsciamente risentita, del pensiero teologico protestante sul cattolico troverà fra molti altri casi certo anche quello di Galileo: e si convincerà che molti eccessi del cattolicismo sono stati generati da una male intesa emulazione col protestantismo.

Un importante osservazione debbo fare prima di chiudere questa nota. Era stato già osservato che Roma, nonostante la forza e la chiarezza con cui i suoi teologi avevano parlato, non era in fondo gran che sicura sull'esito della cosa. Il Bellarmino stesso, che ebbe nell'affare di Galileo, la parte principale, in una sua lettera aveva ammesso la possibilità che il sistema condannato da lui come « *formalmente eretico, falso ed assurdo in filosofia* » fosse un giorno scientificamente dimostrato e la necessità di cambiare allora l' interpretazione tradizionale delle scritture. Una simile incoerenza si ritrova anche nell'operato del nunzio Carafa. Egli che aveva parlato così fortemente contro Galileo e i suoi errori, nella storia della sua legazione pubblicata da lui a Liegi nel 1634 (1) non ne dice parola. Perchè tacere un fatto di tanta gravità? Ma più notevole è ancora la storia delle relazioni del Carafa con un copernicano belga, Godefroid Wendelen. Questo celebre astronomo limburghese copernicano avanti il 1633, rimase copernicano dopo la condanna del 1633 tanto che nel novembre 1645 scriveva: « Jam etiam demonstrari posse confidam et terram moveri ». Cionostante non gli

(1) Ripubblicata da J. A. Ginzel. *Legatis Apostolica Petri Aloysii Carafae*. Wurtzburg. 1840.

venne mai meno l'amicizia del nunzio Carafa del quale abbiamo tre lettere al Wendelen, estremamente cordiali e scritte ciononostante nel periodo più acuto dell'affare copernicano (25 dicembre 1633; 30 aprile 1634, 18 giugno 1634). Ed era il Carafa stesso che aveva pubblicato la notificazione della condanna di Galileo « ut ubique et in academiis « praesertim innotescat et potissimum ut gravitas erroris ejusdem Ga- « lilei omnes philosophiae et matheseos tam studiosos quam professores « erudiat » (p. 17). In verità il nunzio era il primo a dare il cattivo esempio.

N. Castagnoli

# RECENSIONI

Napoleone Razetti — *Carmi e Odi Barbare.* Con due lettere di Giosuè Carducci. — Modena, E. Sarasino edit., in 32, pag. 240.

A Napoleone Razetti le Muse non sorrisero veramente fin dalla cuna. Vero è che più tardi lo stesso pontefice massimo, vicario delle Muse in terra, gl'impartì la facoltà di fare versi barbari: e il buon piemontese ligio al principio d'autorità come tutti i buoni piemontesi, persuaso da quel giorno d'essere poeta, attaccò la bolla d'investitura a una parete del suo studio. Quando i versi non tornavano giusti, o l'ispirazione tardava a venire, dal suo tavolino egli volgeva un'occhiata al quadretto, si riconfortava tutto, e tirava innanzi imperterrito.

Il Razetti dunque scrive dei *carmi*: alcaiche di trenta o di cinquanta strofe, elegie di cento e di centotrenta distici, *atellane* polimetriche sul primo Maggio. E come sa farli i versi!

> Porpora; e salutando con *tutta la*...
> Senz'altro suon che la potente
> Voce del conferenziere. Il dolce
> Trovier degli Aostani ermi e diruti
> Castelli...
> Abbella ogni festa, anima i circoli...

Questi sono alcaici.

E questi, per chi non lo sapesse, sono esametri.

> Oudinot lo rese; repubblicano egli arrossiva...
> Muoio innocente per la libertà; muoio e perdono.
> Ei ci dirà nel suon de la percossa vanga modesto...
> Per vie che non conobber mai Celso e Galeno.

> Spettacol vano, irrigidita mummia e disinganno.

E questi sono armoniosissimi pentametri:

> Assenzïente un prete, il Cardinal Legato....
> Pace de' traviati che all'umile Italia....
> D'Austria coi fucili carichi al braccio sta.

Gli esametri che non ho citato sono della stessa tempra. Non solo il Razetti ha esercitato con coscienza la facoltà impartitagli, ma qualche volta l'ha oltrepassata.

Il maestro non gli aveva concesso licenza di mutar gli accenti delle parole; egli mette *Vélletri*, *villa Pánfili*, *líberta*, *pércossa*. Come saggio di lucida poesia basti il seguente (*Vecchia e nuova cavalleria*):

> Vola il mio verso al fin da questo gelido monte
> Lugubre come il pensiero del nulla, e ritrova
> Le molli colline, i campi dal sole inondati
> Laddove sorride Primavera ed agita il velo
> Di fiori onde s'abbella e di festoni s'adorna
> La casa dell'amico; essa i plaudenti ospiti accolse
> Al divulgato onor che addita oggi, non crea,
> Come tra vana folla di nuovi crociferi, quanta
> Cortesia e valor la sua bizzarra indole aduna.

Fa i carmi come uno studente di quinta elementare i componimenti, prende un tema e lo svolge a piacere. Sul *vetraio di Tiberio* (un fatto che Plinio racconta in tre periodi) cento distici. La verace e dolorosa storia di Ugo Bassi in centotrenta distici.

Dimenticavo di dire che il volume (secondo di una *Biblioteca dei poeti moderni!*) è preceduto da due lettere di Giosuè Carducci. Nella prima dice *in un orecchio tra le alpi, gli apennini e il mare* (in un paesaggio così immenso anche l'orecchio m'immagino che debba essere grandissimo) che *noi Italiani siamo un popolo pochissimo poetico*. Certo, e questo volume lo prova. Nella seconda loda il Razetti per la *forma esatta e plastica immaginosa e sfumante* e per aver maneggiato l'alcaica con maestria originale. E aggiunge: *Mi pare che c'intendiamo pel concetto ideale e per l'arte.*

E questo è il coronamento dell'opera.

GUIDO FORTEBRACCI.

# NOTIZIE (1)

## Antichità e Belle Arti.

— Nel 1879 il dottor Ermanno Bender, ora rettore del ginnasio di Ulma, pubblicava un volume *Rom und römisches Leben im Altertum* (Tubinga, Laupp), che fu bene accolto e della quale ora è uscita la seconda edizione aumentata e migliorata. L'?. ha scritto la sua opera per gli alunni delle classi superiori del liceo, e per tutte le persone, che amano o di imparare a conoscere la vita degli antichi romani senza mettersi in dette ricerche, oppure amano rinfrescare ed estendere le loro cognizioni e i loro ricordi. L'opera quindi non ha un carattere scientifico, come le opere di Mommsen e Marquardt, non si limita a certe epoche, come quelle di Friedlaender e Forbiger, nè a illustrare le figure, come il Guhl e Koner ecc. Esso è piuttosto un libro di lettura, reso più dilettevole da adatte e ricche illustrazioni. Questa seconda edizione ha poi intieri tratti nuovi, come quelli sulla polizia, sul suicidio, ecc. Le illustrazioni sono belle, talvolta però si sarebbe potuto preferirne qualche altra, e in qualche punto anche sarebbe desiderabile maggior ricchezza. Del resto a proposito di questo come di altri recenti manuali è da osservarsi, che certe illustrazioni si potrebbere omettere; tenendo invece conto dei monumenti antichi pubblicati di recente— e non solo negli anni a noi più vicini — tanto più che la loro riproduzione non dovrebbe costare molto. Ad ogni modo l'opera del Bender, scritta in modo chiaro e in modo popolare, benchè fondata in genere su opere rigorosamente scientifiche, è da raccomandarsi. Eccone il sommario. Il popolo romano; La città di Roma; Condizioni sociali; Vita privata; La famiglia; Vita pubblica; Mestieri, industrie, arte, commercio, agricoltura; Condizioni religiose e morali; Letteratura, Politica; Arte militare.

— Nell'*Archivio Storico Siciliano* (N. S. XVII, 2) Carmelo Sciuto Patti dà notizie de *Le più antiche campane esistenti in Catania* e de' *I fonditori di esse*. Di sei specialmente fra quelle si hanno le particolari informazioni, e le iscrizioni che di talune sono veramente notevoli; ma della più antica, che è del 1505, opera di Giovanni e Giorgio Sanfilippo l'A. promette occuparsi presto più ampiamente — Nello stesso fascicolo, Pietro M. Rocca, in omaggio alla verità, resultante da recenti documenti da lui reperiti, pubblica *Una rettifica all'articolo sulla Chiesa di S. Nicolò di Bari in Alcamo*: questa non fu distrutta nel 1530, o 1532, come parve al Rocca, bensì intorno al 1560.

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura* (*La Redazione*).

**Istruzione, Educazione.**

— Merita di esser segnalata la prolusione letta dal prof. Michele Geremicca, all'apertura del suo corso pareggiato di botanica per l'anno '92-93 nell'Università di Napoli (*La Botanica nell'insegnamento universitario*. Napoli, Priore, 1892). Vi sono molto sennate e pratiche osservazioni e proposte intorno all'insegnamento secondario ed universitario in generale, e a quella della botanica in particolare [P. Fossataro].

**Storia.**

— L'editore C. A. Schwetscke e C. di Brunswick ha pubblicata la seconda edizione dell'opera classica di Carlo Benrath, *Bernardino Ochino da Siena*. Questa seconda edizione si avvantaggia sulla prima per maggior numero di documenti, per aver l'autore tenuto conto di quante osservazioni gli furono fatte da critici ed eruditi, e per essersi egli giovato degli studi più recenti sulla Riforma in Italia.

— Il Prof. G. M. Columba ha pubblicato un secondo articolo non meno vivace del primo contro il Prof. E. Pais che scrisse già una recensione sfavorevole di una memoria di lui intorno all'antica Leontini, e fra le altre cose accusa il Prof. Pais di plagio rispetto ad un'osservazione del Dott. Meyer. Il Prof. Pais nella sua calma e dignitosa risposta si limita a dimostrare l'insussistenza dell'addebito fattogli.

**Geografia, Viaggi.**

— Studiando *I più recenti documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo*, nel *Giornale Ligustico* (XX, 1-2), Marcello Staglieno viene alla conclusione che Genova è, con sempre maggior probabilità, il luogo di nascita del sommo navigatore.

**Filologia, Storia letteraria.**

— Ermenegildo Bolla ha pubblicato, nella collezione del Loescher, l'*Economico* di Senofonte, il cui testo egli ha riveduto in due mss., inesplorati finora, dell'Ambrosiana. Nell'introduzione riferisce gli argomenti dei principali critici nella questione che si dibatte, se l'*Economico* sia opera a sè o faccia parte d'una più grande. L'A. crede che sia opera a sè. Quindi dimostra come in questo scritto Senofonte applichi all'economia l'etica socratica; stabilisce l'epoca della composizione, e, dopo un diffuso esame di tutto il dialogo rispetto al pensiero in relazione con altre opere dello stesso scrittore, e alla forma, fa la rassegna dei manoscritti. Il commento è, come per lo più avviene, troppo dotto per un libro destinato alla scuola: se esso fa onore all'A., non aiuterà davvero lo scolaro, ma gli accrescerà la fatica. Specialmente la critica del testo sarebbe stato bene o bandirla del tutto, o raccoglierla in un'appendice, come hanno fatto altri commentatori in questa stessa collezione [P. Fossataro].

— Del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* è stato pubblicato il fascicolo terzo, ultimo del volume terzo, nel quale è compiuta la lettera G,

e sono date le poche forme, rimaste nella lingua italiana dal latino e che cominciano per H.

— L'*Athenaeum* (nº 3401) giudica con molto favore la recente edizione della *Divina Comedia* annotata dallo Scartazzini e pubblicata da U. Hoepli; e nel n. 3404 esamina e nota gli errori nei quali è caduto C. L. Shadwell, traducendo il *Purgatorio* (Londra, Macmillan e C.).

— Max Lehnerdt pubblica una importante nota *Zu den Briefen des Leonardo Bruni von Arezzo* nella *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte* (N. F. v, 6). Le lettere sono in un codice contemporaneo, conservato nella Biblioteca di Berlino, per la maggior parte inedite, e recano contributo notevolissimo alla storia dell' umanesimo italiano, dirette agli uomini più illustri del tempo. Nello stesso fascicolo A. L. Stiefel parla di *Una frode sconosciuta nel dramma italiano del secolo XVI*: l'*Amore della patria* attribuito a G. Goselini ed edito nel 1604 non è che l'*Orazio* dell' Aretino, edito fino dal 1546.

— A *Gaspare Gozzi, poeta drammatico* consacra un buono studio, abbastanza particolareggiato, il signor F. Foffano, nel *Giornale Ligustico* (XX 1-2) esaminandone i lavori teatrali e originali e tradotti, oggi quasi dimenticati, e forse non a torto.

— La *Rassegna Nazionale* (XV, LXIX) contiene un bell'articolo di Giuseppe Sanesi, *Baretti e Goldoni*, nel quale sono esaminate le irose critiche dell' editore della *Frusta* contro il grande innovatore del teatro italiano, dimostrando che se il Baretti le scrisse, Carlo Gozzi ne fu l'ispiratore. Di più ancora, anche in quelle invettive, non mancò lo stimolo di amore, perchè il bravo abate s'era innamorato di Angioletta Gozzi, e per lei compiaceva al maggior nemico del Goldoni.

— Il *Giornale di erudizione* (IV, 15-16) continua a dar notizie di letterati del cognome *Acciaiuoli*, di Benedetto Accolti, Baccio Baccelli l'*Umido*; e quella parte delle *Memorie* del Pieri, ove si hanno particolari sul salotto veneziano della Albrizzi.

— Ferdinando Martini ha fatta una ricca e accurata scelta delle *Poesie di Giovanni Prati*, e l' ha pubblicata nella piccola biblioteca diamante del Sansoni di Firenze, premettendovi una bella ed elegante prefazione, che riassume la biografia del Prati ed esamina l'opera sua di poeta.

— Uno scritto geniale ed erudito, benchè forse un po' troppo, è quello sulle novelle, nelle quali hanno parte *I fidanzati*, di ogni letteratura, pubblicato da Marco Landau nella *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte* (N. S. V, 6). Di scritti italiani considera specialmente quelli del Boccaccio, del Manzoni e del Barrili.

— G. Ferraro, nel *Giornale ligustico* (XX, 1-2) comincia a studiare con la solita dottrina *Le feste sarde sacre e profane*. Questo saggio esamina le tradizioni relative a quelle della settimana santa, del Natale, della quaresima, o consacrate ai santi principali: curiose e degne di nota per

chi si occupa di laudi e canti sacri sono i componimenti poetici di origine specialmente popolare, riprodotti nel testo e nella traduzione.

## Letteratura contemporanea.

— L' editore Giannotta di Catania ha pubblicato la terza edizione del poemetto *Don Juan* di G. A. Cesareo. Dell'operetta, ricca di pregi e non priva di difetti, si è parlato abbastanza perchè sia opportuno insistervi ancora: certo è tra le più forti cose della poesia italiana di questo decennio. Ma in questa ristampa è notevole la prefazione, nella quale l'autore accenna quale deve essere il contenuto della poesia nuova, ispirata a verità scientifiche, ed a scopi positivi: è deplorevole che la guasti la finale victorhughiana.

## Nelle riviste.

— È uscito il primo numero del giornale di erudizione storico-artistica, *L' Umbria*, diretta dal prof. Angelo Lupattelli dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. Contiene: *Il vecchio Grifo ai benevoli associati e lettori*; *Memorie e documenti sulla Accademia Perugina di Belle Arti*; *Chiesa di S. Francesco in Terni*; *Medaglia satirica del secolo XVIII; Chiesa di S. Domenico in Narni*; *Necropoli etrusca scoperta in contrada Bruscalupo*; *Cronaca contemporanea.*

# BOLLETTINO BIBLIOGRÁFICO

### Biografie, Commemorazioni.

**Castellani Carlo** — *Parole dette dal prefetto della Biblioteca Nazionale di S. Marco* (C. C.) *quando il R. Istituto di scienze lettere ed arti inaugurava nel Pantheon veneto* (27 XI, '92) *il busto dell'abate Jacopo Morelli* — Venezia, tip. Ferrari, 1893 in-8 p. 20.

E' una bella commemorazione dell'illustre bibliofilo che fu giudicato primo fra gli eruditi del suo tempo, e cui si deve il nucleo più notevole dei codici e dei cimelii che fanno ricca la Marciana. I documenti, raccolti e citati ampiamente dall'egregio Castellani, giovano alla storia della biblioteca stessa e delle sue vicende: notevolissimo è un decreto degli Inquisitori, che nel 1789 ordinarono un catalogo esatto e un inventario preciso di tutto quanto vi si conservava, e a stampa e di manoscritti.

**Corbino sac. fra R.** — *L'arciprete-parroco modello.* — Vittoria, tip. Velardi, 1893, p. 15.

E' un elogio di mons. Lachina di Vittoria.

### Geografia Viaggi.

*Letters from South Africa* — London, Macmillan, 1893, in-8, p. 116.

E' la riproduzione di otto lettere mandate al *Times* da un suo speciale

corrispondente in luglio, agosto, settembre ed ottobre 1892. L'A. vi espone *de visu* lo stato delle cose nell'Africa meridionale.

**Lisboa C. R. Henrique** — *A China e os Chins* — Montevideo, in 16 p. 399.

L'autore è un diplomatico, oggi residente a Roma quale addetto dell'ambasciata del Brasile, e che si trovò, per necessità del suo ufficio, come membro di una missione ad Hong-Kong nel 1880. Da questa residenza ha potuto spingersi sin nell'interno, e poi lungo le coste, sì da conoscere assai bene il paese e gli uomini, fra i quali gli toccava di vivere: frutto di questo viaggio e di queste osservazioni è il presente libro, ricco di informazioni e di speciale interesse per noi europei. Il signor Lisboa, assai più che delle impressioni personali o delle avventure di viaggio, si preoccupa delle istituzioni, dell'industria, della agricoltura, delle scienze, delle arti, della religione, e della emigrazione continua dei chinesi; insomma studia e ricerca l'anima intima di quel gran popolo a noi ignoto, anche rispetto al sue avvenire ed alle sue prossime o future sorti; e ciò cui dice e consiglia al Brasile, cui specialmente si dirige, possiamo accoglierlo come lezione noi pure, che tante cose buone potremmo imparare, e dovremmo da quella gente mongola così operosa. Il volume è anche illustrato da vedute, da tipi, e da riproduzioni di disegni chinesi.

**Muenzenberger C. F. A.** — *Abessinien und seine Bedeutung für unsere Zeit*, herausgegeben von **Joseph Spillmann** S. J. Mit 38 Abbildungen und einer Karte. — Freiburg, Herder, 1892, in-8, p. XII-102, M. 3.

Il libro doveva essere pubblicato da J. Janssen, ma per la morte di questo la pubblicazione ne fu assunta dallo Spillmann. L'a., che per dieci anni si era occupato delle cose d'Abissinia con varie pubblicazioni, in questa sua ultima opera tratta dell'Abissinia e de' suoi abitanti, della storia del paese e della sua importanza religiosa, politica e coloniale. Il M. vuol dimostrare come il paese abbia la massima importanza per l'Europa, a cui pel taglio dell' istmo di Suez si è avvicinato, e perchè è l'unico paese africano, che abbia resistito all'islamismo. Crede però che un risorgimento non potrà avvenire che per influenza di una nazione europea, e che anzi l'Italia meglio di un'altra lo potrà produrre.

## Filologia — Storia letteraria.

**Giesswein Dr. A.** — *Die Hauptprobleme der Sprachwissenschaft.* — Freiburg, Herder, 1892, in-8, p. VIII-246, M. 5.

« Spero di non aver fatto un lavoro inutile richiamando l'attenzione del teologo, dell'antropologo, del filosofo e specialmente dell'apologeta su questo campo importante e sempre più fiorente della scienza, e credo di aver offerto anche al filologo specialista alcunchè di attraente e interessante. Se però mi sarà riuscito di aver dimostrato l'incontestabilità del concetto monistico del mondo e l'esattezza del principio cristiano anche dal punto di vista della scienza del linguaggio, stimerò di aver ricevuto la più grande mercede per la mia fatica. »

ARTIGIANI AGOSTINO *Gerente-responsabile.*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.

**Nuova serie — Anno II — 12 Marzo 1893** **N. 10**

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0,25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI — Roma, *Via Vicenza, 5*

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI — *133, Via Principe Umberto.*

**SOMMARIO**



## Duchesniana

Sotto questo titolo annunziamo al pubblico italiano un gruppo di pubblicazioni dell' illustre membro dell'Istituto, che ha avuto così belle parole di lode per la *Cultura.* Tutte riflettono la storia della Chiesa e sono tutte egualmente importanti. Gli Italiani non sono sempre *ingrati,* come da molti si pensa e si dice al di là delle Alpi, e l' omaggio di questa Rivista al dotto scrittore sia quasi il ringraziamento, che gli offrono quanti in Italia s' interessano al risveglio della cultura religiosa per l'amorosa cura, con cui egli ne segue gl' inizii tra noi.

*1. Jean d'Asie,* Paris, 1892.

Questa memoria fu letta alla seduta pubblica annuale delle cinque Accademie riunite il 25 ottobre 1892. Il D. vi traccia insieme la vita del vescovo Giovanni d'Asia e le vicende del monofisismo nelle pro-

vincie asiane durante la seconda metà del secolo VI. Giovanni, vescovo monofisita di Efeso, fu uno degli uomini più notevoli del suo tempo. Abile e ardito diede organizzazione e forze nuove al partito monofisita ridotto agli estremi da Giustiniano; scrittore e storico ci lasciò una storia ecclesiastica pregiata, quantunque tendenziosa, di cui una parte è stata ritrovata nelle pergamene di Nitria pubblicata e tradotta più volte.

2. *L'Illyricum ecclesiastique.* Leipzig, 1892.

Chi non crede all'efficacia positiva e ricostruttrice della critica, legga e mediti lo studio che il Duchesne ha contrapposto alle negazioni tendenziose del Friedrich. Ecco in poche parole come sta la questione. È noto che i Papi hanno sempre affermato prima e dopo Fozio il loro potere primaziale sull'Illirico, ed hanno sempre sostenuto di averlo esercitato per mezzo di un loro vicario, il vescovo di Tessalonica. Ora, siccome tutto questo è contradetto da una legge di Teodosio II, se ne inferiva che si trattasse di una indebita usurpazione papale. Il Duchesne mostrò la realtà storica del primato sull'Illirico e del vicariato di Tessalonica, coi quali si accorda benissimo la legge teodosiana, la quale rappresenta il primo saggio, a noi noto, dei tentativi d'usurpazione bizantina.

3. *Le sedi episcopali nell'antico ducato romano.* Roma, 1892.

Il Duchesne, che ha vissuto del tempo in Italia, scrive l'italiano tanto bene quanto uno di noi. Nello studio che qui segnaliamo egli ha inteso raccogliere i documenti sulla geografia episcopale dei dintorni di Roma dal IV al X secolo. La prima parte del lavoro è consacrata ai cardinali-vescovi; sei oggi (Ostia, Porto, Albano, Palestrina, Frascati e Sabina), sette fino al secolo XI, in cui il vescovato di S. Rufina fu riunito a quello di Porto. L'istituzione dei cardinali-vescovi è recente; l'attestazione più antica è del secolo VIII. Però i precedenti storici di essa risalgono più indietro fino al secolo IV in cui già vediamo apparire dei distintivi onorifici accordati a qualcuno dei vescovi vicini a Roma. Insensibilmente i sette vescovi suburbicari vennero ad unirsi ai cardinali, ventotto preti e diciotto diaconi, ottenendo così la precedenza su tutti gli altri vescovi; e nota il Duchesne, « si procedette anche più « oltre per questa via; i suddiaconi e i protonotari si cacciarono dietro « ai cardinali sempre come facenti parte della chiesa romana, e se non « ci si fosse portato un po' d'ordine l'ultimo sacristano di Roma avrebbe

« finito per reclamare la precedenza sui patriarchi e i metropolitani » (pag. 478).

Come si siano precisamente scelte quelle sette sedi è difficile a spiegare. Il D. pensa che il motivo dirigente fu la prossimità e restituisce così la lista primitiva: Ostia, Porto, Albano, Labico, Gabio, Nomento, Selva Candida o S. Rufina. Quest' ultimo fu, come abbiam detto, soppresso. Il vescovato di Labico si trasformò al secolo XII in quello di Tuscolo a cui successe Frascati; Preneste (Palestrina) e Sabina sono i continuatori storici di Labico e di Gabio.

La seconda parte è dedicata alla geografia episcopale del ducato romano con un minuto studio d'analisi di cui il D. raccoglie le conclusioni in una tavola. I vescovati di cui restano documenti sono 38, 18 dei quali furono poi soppressi. La testimonianza più antica è per quello di Ostia (313); la più recente è per quello di Fescennia ora Gallese (826).

***

4. *La primatie d'Arles.* 1893.

Le antiche e passionate controversie intorno al primato sulle Chiese della Gallia fra le due sedi episcopali francesi di Arles e di Vienna, troncate in radice dalla rivoluzione rivivono di quando in quando, per gli studi di qualche erudito, alla coscienza moderna che resta insensibile al significato loro dottrinale e disciplinare (tanto sono cambiati i tempi!) ma s'interessa al loro valore di fenomeno storico.

L'A. studia la formazione della provincia ecclesiastica d'Arles e il vicariato papale di cui furono a varie riprese investiti i vescovi d'Arles. Il vicariato papale per cui il vescovo d'Arles acquistava il primato d'onore e di giurisdizione su tutti i vescovi della Gallia, ebbe un' origine storica assai curiosa. Al II e III secolo l'unione più stretta regnò fra Roma e Lione, la metropoli ecclesiastica delle chiese gallo-romane e celte. Al IV e V il centro ecclesiastico dell'episcopato gallo-romano si sposta da Roma a Milano. Roma era ancora la città della tradizione, la sede dell' autorità dottrinale e a lei ricorrevano i vescovi di Gallia nelle controversie di fede e di morale; ma i conflitti disciplinari, i casi pratici in una parola erano giudicati nella capitale della diocesi politica d'Italia, a Milano, allora una delle metropoli dell'impero, e che s'imponeva per la rigorosa e forte organizzazione gerarchica. I papi si preoccupavano di questo stato di cose. Innocenzo I vi si oppose ma senza risultati. Zosimo prese misure più radicali istituendo nel vescovo di Arles un rappresentante della sede pontificia in Gallia a cui dovessero far capo, salvo l'appello a Roma, tutti gli affari ecclesiastici della regione, il che evidentemente dispensava di ricorrere a Milano.

Ma scelse male l'uomo perchè il vescovo d'Arles d'allora, Patroclo, abile metropolita e politico *pratico* fu un tristissimo uomo di chiesa. Dopo Zosimo adunque il pensiero di un vicario pontificio nelle Gallie fu dai pontefici romani abbandonato e qualche altro tentativo isolato da parte loro non ebbe migliore riuscita, anche perchè quel vicario della Sede romana faceva tutt'altro che gli interessi di lei. Per esempio col pretesto che rappresentavano la Sede romana, gli arcivescovi di Arles, Lizier e Virgilio, si appropriavano le rendite dei beni posseduti dalla chiesa romana in Provenza.

Una fase gradatamente discendente subì la storia della provincia ecclesiastica di Arles. Vastissima sotto Patroclo (417-9) si estendeva a tutta l'antica *Gallia Narbonensis* colle due provincie alpine; ma alla fine del secolo V perdeva i due terzi della propria estensione, ulteriori riduzioni subì nei secoli VIII e XV; ed infine fu soppressa nel 1802. Però la posizione speciale avuta da Arles nelle chiese franche dal 417 al 794 fece sì che essa sia stata un centro gerarchico e intellettuale nel mondo ecclesiastico gallo-romano e franco. L'A. prova in particolare che le Collezioni Canoniche usate nelle chiese di Francia durante il medio evo, derivano tutte da testi compilati ad Arles avanti il 549.

*La lègende de S. Marie Madeleine*. Toulouse, 1893.

Saggio brillante e *istruttivo* sulle note leggende provenzali e borgognone intorno alla famiglia di Lazaro, Marta e Maria (di Betania identificata colla ignota peccatrice di S. Luca e con Maria di Magdala). Scopo dell'A. non è stato di dimostrare la inanità di tali leggende, faccenda inutile per i critici che ne sono già persuasi e per gli *altri* che non potranno mai esser persuasi; ma invece ricercarne le origini storiche e rifarne la genesi documentaria. Questo intento è stato completamente raggiunto e dell'intricato problema non resta ancora incerto, che qualche punto affatto secondario.

Oggi la leggenda provenzale si presenta come un tutto intimamente legato: Lazaro, Marta, Maria, Massimino con moltissimi altri compagni della Giudea vengono in Gallia ove gli uomini diventano dei vescovi, le donne si danno all'ascesi. Ma non è così all'origine; e i varii pezzi della macchina leggendaria nascono in tempi e circostanze diverse e qualche volta sotto l'impulso di motivi contraddittori. La prima ad apparire è Maria (la Maddalena). Nel documento più antico (verso il 1050) l'autore afferma soltanto l'esistenza del corpo della santa a Vezelay nella diocesi d'Autun ma non sa nulla del come sia venuto; dice

soltanto che nulla è impossibile a Dio. In una seconda redazione (v. 1100?) la risposta al come è stata già trovata: Maria con Massimino, uno dei 72 discepoli, vennero ad Aix dove Massimino fu vescovo; i loro corpi furono rubati al secolo IX e portati a Vezelay; ma come ad Aix si credeva di avere il corpo di S. Massimino, in una terza redazione fu fatto rubare solo il corpo di Maria Maddalena. Verso il 1150 nasce la leggenda di Lazaro. Una antica chiesa di S. Nazaire fu trasformata in chiesa di S. Lazare e si credette di avervi ritrovato il corpo di lui, nella sua casa, che fu aperta al 1146, e dove secondo un testimonio oculare furono trovati un paio di guanti episcopali e un bastone pastorale; prova che si disturbò il sonno del sepolcro a qualche vescovo dell'età carlovingia. La nuova *scoperta* fu messa subito in relazione colla leggenda di Vezelay il che si potè fare facilmente imbarcando Lazaro cogli altri due, ma si cambiò il luogo della loro dimora in Gallia, Marsiglia invece di Aix.

Fin qui la leggenda erasi sviluppata esclusivamente in ambienti borgognoni; la *scoperta* di S. Marta si deve invece ai provenzali, i quali rimaneggiarono la leggenda di Vezelay e di Aix facendo entrare Marta nel numero dei viaggiatori, escludendo Lazaro e ammettendovi invece « tout un personnel d'archevêques et évêques pour les différentes villes « de Gaule »: uomini del II secolo con vescovi vissuti al VII. Ma i provenzali non si contentarono di Marta e vollero avere anche Maria, il cui corpo fu *scoperto* in Provenza nel 1280 nonostante che i monaci di Vezelay inquieti delle *scoperte* provenzali avessero fatto autenticare ufficialmente nel 1265 il loro corpo della santa.

La *scoperta* provenzale del 1280 fu ingegnosamente preparata. In uno dei sarcofagi riconosciuti si trovò un diploma di un re franco, Odoino, fabbricato insieme al diploma, che autenticava le reliquie della Maddalena. Quei di Vezelay nel loro furto avevano dunque scambiato un corpo per un altro. Quest'ultima forma della leggenda, che combinava i racconti anteriori lasciando però a mani vuote i monaci di Vezelay, fu quella che prevalse e prevale ancora nel volgo e nel mondo degli ipocritici.

Una preghiera avanti di finire. Il momento presente è essenzialmente il tempo dei *saggi*, delle *mèlanges*, dei miscugli e delle confusioni. Ogni autore giunto al suo terzo o quarto articolo di Rivista *fa* un volume di saggi e mescolanze, e somministra ai suoi lettori un cibreo di orzo e cicoria, che vorrebbe gabellarsi per caffè.

Duchesne di articoli e di saggi ne ha ormai molti sull'anima. Perchè non sacrifica anch'egli all'andazzo attuale?

Lo fa forse per un sentimento di protesta contro gli inzaccheratori di Riviste? Fa male. Egli priva gli studiosi di un piacere legittimo e li costringe a ricercare in Riviste, qualche volta irreperibili, le ricerche sue geniali e gli studi profondi sulla storia dell'antica Chiesa.

Speriamo di vedere presto un volume in cui il Duchesne raccolga almeno le cose sue principalissime.

D.r F. M. Pasanisi.

# Le grandi epopee nazionali [1]

Dal Vico, che riponeva nella *discoverta* del suo Omero il punto di partenza delle sue teorie sulle origini delle nazioni e della civiltà, fino a noi, molti dotti si travagliarono intorno al problema delle origini delle grandi epopee nazionali. Certo a questo studio diedero non poca materia l'epopea sanscrita col Mahâbhârata e col Râmâjana, la germanica con l'Edda ed i Nibelunghi e quella finnica col Kalevala, ma non si può negare, che il primo impulso verso una tale ricerca venne dall'epopea omerica e — come osserva il Comparetti — all'epopea omerica ritorna la questione. È naturale che tanta importanza abbia in tale ricerca l'epopea omerica, se si pensa al valore dei poemi omerici, se si pensa che essi sono il più antico monumento a noi rimasto dell'arte greca, di quell'arte che affascinò le menti in tutti i tempi e che ebbe, per molti riguardi, uno svolgimento *singolare*. Sapere come questa epopea si formasse, come si svolgesse e perfezionasse; arrivare con l'indagine fino ai più remoti tempi delle stirpi elleniche e coglierne i momenti di giovanile entusiamo, da cui sgorgò quella larga vena d'*idealismo*, per il quale le manifestazioni artistiche elleniche rimasero insuperate; potere con la ricerca arrivare al tempo, in cui il mito indo-europeo si svolge, si trasforma, si plasma sul suolo greco assumendo quel carattere così ricco e vario di forme, per il quale il solo indiano può stargli a fronte: tutto ciò doveva innamorare l'animo dei dotti a questo studio.

Se non che, mentre fino al Wolf esso potè limitarsi nel campo della

(1) G. Strickland. — *La questione omerica.* — Torino, C. Clausen. 1893, pagine 106.

filologia ellenica, in seguito dovrebbe necessariamente abbracciare più vasti orizzonti. L'opera del Wolf portò i suoi veri frutti in un tempo in cui nella Germania tornava in onore l'antichissima poesia nazionale, quando gli studi del Diez facevano rivivere le letterature neo-latine e quando l'antichissima letteratura sanscrita splendida e rigogliosa, come le sponde fiorite del Gange, si rivelava all'Europa: e nel tempo in cui F. Bopp fondava la scienza della glottologia comparata. Ingranditosi, per dir così l'angolo visuale sotto del quale il problema doveva essere studiato, non pochi forti ingegni vi si dedicarono. Primo il Lachmann, poi il Nitzsch, il Grote, il Geddes, il Mahaffy, il Croiset, lo Jebb, il Christ, il Fick, per tacere di altri. E come se l'ampiezza della discussione non bastasse ancora, gli studi ultimi fatti sulla epopea dei finni, studi a cui l'Italia ha degnissimamente partecipato per opera dell'illustre prof. Comparetti (1), son venuti ad allargare sempre più il campo a questo genere di indagine.

Però se le vedute fattesi più larghe valsero a porre il problema in più giusti termini, tuttavia non si è arrivato a risolverlo. Dalla domanda « Quali furono le origini dei canti omerici? » si è passato all'altra: « Quali sono le origini delle grandi epopee nazionali? » Come si vede, il problema è di somma importanza e tale oramai da non interessare solamente il filologo. Così la questione omerica tanto semplice in origine è divenuta a poco a poco sempre più complessa, tanto che chi oggi volesse affrontarla non pure avrebbe bisogno di un corredo vasto di studi sull'epopee nazionali dei varii popoli, ma ancora d'una conoscenza esatta di tutto il lavoro fin qui fatto.

Lo Strickland ha compiuto quindi opera di cui gli studiosi devono essergli gratissimi, coordinando nel suo libro le svariatissime notizie intorno alla questione omerica. Un tal lavoro già fuori d'Italia era stato fatto dal Christ, dal Niese, dal Bonitz, dallo Iebb, dal Friedländer, dal Perrot, dal Croiset e da altri. Però l'A. non fa la sola storia del problema, ma qua e là fa la critica delle opinioni da questo o quel filologo professate sull'argomento. E tutto ciò con tale chiarezza e conoscenza della materia da farci augurare, che in Italia più spesso vengan fuori libri siffatti e da farci provare un senso di gratitudine per l'egregio editore C. Clausen di Torino, il quale ha fatta tale pubblicazione. Certo qua e là potrebbe richiedersi dallo Strickland maggiore svolgimento; potrebbe richiedersi, che condensasse meno la materia, che espone; ma

---

(1) D. Comparetti. *Il Kalevalā o la poesia tradizionale dei finni.* Studio storico-critico sulle origini delle grandi epopee nazionali. — Loescher-Seeber, Firenze, 1891.

bisogna tener conto, che l'A. aggruppa in 104 pagine la materia di moltissimi libri. Pregevolissimo poi sopra tutto mi pare l'ultimo capitolo del libro in cui sono riassunte ed esaminate le condizioni presenti della quistione omerica. Basterebbe solo questo capitolo per far considerare l'A. come benemerito di questi studi. Con tutto ciò non voglio dire, che nel suo libro non vi sia qualche lieve pecca; ma son cose cui l'A. rimedierà in una ristampa, che io gli auguro prossima. Per es. a pagina 15 pare che egli a proposito del nome di Omero accetti come definitiva l'opinione del Beloch, il quale crede, che il nome di Omero (Hòmeros) sia una costruzione seriore derivata dal verbo *homerèuein* per disegnare l'eroe eponimo degli Omeridi. Ora qui ognuno vede, come il Beloch non abbia badato, che Hòmeros dovette preesistere glottologicamente ad *homereuein* e che quindi non mette conto ricorrere alla sua ipotesi, che, sebbene molto acuta e degna di lui, non risolverebbe la quistione. Ma di ciò mi occuperò altrove (1), A pagina 86 poi non ci pare opportuna la citazione, che lo S. fa delle teorie dantesche, nel *De vulgari eloquio*, a proposito della varietà dei dialetti, che si riscontra nella epopea omerica: sono due fenomeni simili, che per noi hanno cause ben diverse.

A. G. Amatucci.

# RECENSIONI

*The Statesmans's Year Book*, edited by J. Scott Keltie. — London, Macmillan and Co. 1893, p. 1152.

Quello che annunciamo, è il trentesimo anno di questo annuario eccellente. In nessun altro, crediamo, si trovan raccolte, rispetto a tutti gli Stati, civili o barbari, di ogni parte del mondo, più notizie e più sicure. Nè è riproduzione pigra d'anno in anno, ma ogni anno migliore. Così ha fatto quest'anno, come avverte l'editore Keltie in una breve prefazione. Come attinge le sue informazioni dagli agenti inglesi, sparsi da per tutto, si può sulle statistiche che pubblica, fare sicuro fondamento. Quest'anno è corredata di due carte, l'una della regione del Pamir, nella quale è segnata la linea della frontiera russa e inglese e di quella degli Stati indigeni, secondo l'accordo fatto tra l'Inghilterra e la Russia nel 1873; l'altra, in maggiori proporzioni, dell'Africa al Sud dell'Equatore, nella quale

(1) Nell'introduzione alla mia traduzione dell'*Edda*.

son segnati i confini, stabiliti dai trattati, dei possessi degli Stati Europei, e quelli degli Stati indigeni. Ha molto interesse la tabella della popolazione delle maggiori città del mondo da Londra (4.211.060) a San Paulo (100.000); un' altra delle messi di frumento nel mondo, in cui all' Italia è assegnata una produzione nel 1892 di 110.000.000 *bushels* = Ett. 39.982.420, un'altra della produzione nel mondo dell'oro e dell'argento, in cui l' Italia figura per 4.822 *onces troy* = quasi 15 chil. del primo: 260.672 *onces troy* = chil. 8.107,81 del secondo. Fra le marine mercantili principali l'Italiana è la sesta, e figura per navi a vapore 206 e tonnellaggio 199.153, e navi veliere 2.010 con tonnellaggio 586.984. L' Inghilterra ha navi a vapore 5.471 con tonnellaggio 5.569.952, e navi veliere 9751 con tonnellaggio 3.565.524, Ahimè, che distanza! B.

D. F. Probst. — *Die ältesten römischen Sacramentarien und Ordines erklärt.* — Münster W. 1892.

L'A. è senza dubbio uno dei migliori conoscitori dell'antiche liturgie e il grande valore del libro stesso basta a provarlo anche a chi non conosce gli altri studi del Probst. In questo egli studia l'origine e la composizione degli antichi sacramentari romani, cioè di quelle raccolte di orazioni e di letture liturgiche, che corrispondono più o meno imperfettamente ai nostri messali. I sacramentarî studiati sono i tre noti, il leoniano, il gelasiano e il gregoriano. Del primo che è una raccolta di messe romane il P. rigetta la tesi del Duchesne, che l'aveva attribuito alla fine del VI secolo, e lo riporta invece, con argomenti assai deboli, alla prima metà del V. Riguardo al gelasiano l'A. cerca provare contro il Duchesne che Gelasio papa compose realmente una raccolta liturgica o sacramentaria che ci è rimasta accresciuta e modificata nei manoscritti del cosidetto sacramentario gelasiano. Il gregoriano è il più recente di tutti, ma è in compenso più schiettamente romano e pontificiale che non gli altri due.

Determinata partitamente l'età, l'autore e le origini dei testi il P. li sottomette a un esame analitico, ben condotto, mettendo in rilievo tutto il loro contenuto, ed apportando così alla storia della liturgia latina un largo e prezioso contributo. Il suo libro diviene così un istrumento necessario a chi vuol seguire il lungo e intricato svolgimento delle forme liturgiche e del Santorale romano.

Uno studio sugli *Ordines romani* chiude il libro. Gli Ordines erano nel medio evo latino a un dipresso come i nostri manuali di pietà in cui per comodo dei fedeli o dei pellegrini si dà per esempio l'ordine delle cerimonie della messa o dell'ufficio della settimana santa. Ne abbiamo moltissimi e sono distinti fra loro con numeri romani. Il P. studia i più importanti che sono il I e il VII. Quanto al primo accetta la divisione delle parti di che si compone discutendo le opinioni intorno alla loro origine. Egli si ferma però soltanto alla diversità di tempo, senza tenere conto di

quelle di luogo. E' anche da rimproverargli di aver imitato il Duchesne non dando la debita importanza al frammento di Ordo pubblicato dal De Rossi, il più antico e il più puramente romano fra tutti quei documenti.

Il libro è ad ogni modo sommamente raccomandabile a chi si occupa di tale genere di studi. P.

*Lo stile latino, mostrato con temi di versione, tratti da scrittori italiani del secolo XIX, e corredati di regole e osservazioni, ad uso delle scuole*, da G. B. GANDINO. — Paravia, 1893.

E' finalmente venuta alla luce quest'opera, tanto aspettata per il nome del Maestro, che la componeva, il lungo lavoro da lui spesovi, la serietà con cui egli, esempio raro in Italia, suole occuparsi di questi lavori destinati alla scuola. E l'aspettazione è stata pienamente soddisfatta. Lasciamo stare il valore intrinseco e la profondità della dottrina, per cui bisognerebbe lungo discorso; e notiamo solo come questa dottrina è elaborata in quella forma, semplice, lucida e, direi quasi, spicciola, della sana arte didattica, la quale piglia norma dalle menti giovenili che sono il suo oggetto e non dalle pretensioni dottrinarie o accademiche di chi insegna

Il metodo tenuto dal G. è lo stesso della *Sintassi latina mostrata con luoghi di Cicerone;* cioè quello di insegnare lo stile latino praticamente, applicandolo a brani da tradursi. I brani, in numero di 26, quanti possono tradursene in un anno, son scelti da autori del nostro secolo, e non dai soliti antichi, il Machiavelli, il Giambullari, il Casa ecc., perchè, come l'A. avverte, questi ultimi modellano il loro stile sul latino; mentre i moderni lo conformano all'indole genuina del pensiero moderno e italiano; onde si possono meglio notare e apprendere le divergenze fra le due lingue, e così meglio comprenderle entrambe. Nello stesso tempo però si è mantenuto, anche per la scelta dei temi, nel campo classico, mettendo insieme brani che riguardano la letteratura greca e romana, disposti in modo da formare un complesso di notizie ordinate; così che il libro riesce proficuo anche per le cognizioni storiche. Gli autori adoperati sono il Leopardi, il Monti, il Settembrini, il Vannucci, il Bindi, l'Ambrosoli, il Capellina ecc. Le note, se si riguarda alla proporzione dello spazio che occupano relativamente a ciascun brano, anche tenuto conto del carattere minuto in cui sono stampate, sembrano molto copiose: ma chi le studii un poco attentamente, se consideri quante parole ci vogliono per dir ciascuna delle minuzie grammaticali ed esemplificarle, e vegga come son dette colla massima concisione non meno che chiarezza, e noti quante cose son taciute e presupposte; si persuade facilmente, che nulla c'è di più del necessario, e che più non si poteva dire in meno parole e più perspicuamente. Molte cose, dicevamo, l'A. ha presupposte, rimandando, quasi tacitamente, alla *Sintassi latina* suddetta e agli *Esercizii*; giacchè lo *Stile* è destinato agli scolari più provetti.

La *Sintassi latina* e lo *Stile latino* non si escludono, come potrebbe per avventura parere, ma si compiono. La prima, se si studia confrontando le versioni dei brani di Cicerone — dopo considerate bene le note e applicatele — col testo corrispondente a ciascuno, insegna, con grande efficacia, le più riposte e minute leggi dell'uso ciceroniano non solo, ma anche il modo di tradurre dal latino in italiano; essendo quelle versioni eseguite con grande maestria, anche là dove pare che si scostino dal testo. Questi nuovi esercizii poi, coi brani moderni e originali presentando pensieri, forme e cose tutte moderne, mettono in rilievo le differenze e le analogie sostanziali delle due lingue, e insegnano il modo come il pensiero nostro deve atteggiarsi per conformarsi al latino.

Solo è da deplorare, che per valersi di queste auree opere del G., in modo che esse producano il loro frutto, non v'è il tempo necessario.

Quattro ore alla settimana nel liceo, per leggere qualche classico (e si dovrebbe legger tanto), per la storia letteraria, per le versioni dall'italiano! La correzione dei lavori, nelle classi anche poco numerose, può prendere meno di un'ora e mezza? E restano ore 2 1[2. Vogliamo dare almeno mezz'ora alla storia letteraria? E, posto che si riesca a tenersi costantemente nei limiti suddetti, nelle due ore settimanali che rimangono, quanto si può leggere di classici? Specialmente se c'è da fare, come è utilissimo si facciano, e poi correggere, gli esercizii scritti in iscuola? Vogliamo o no una volta persuaderci che questo latino e questo greco, se si debbono studiare, hanno bisogno del tempo necessario, cioè il doppio di quanto ora ne hanno? Io ripeto quello che già altra volta ebbi l'onore di dir nella *Coltura :* rassegnamoci al sacrificio del greco; e diamo al latino, se non *otto*, almeno *sei* ore.

P. FOSSATARO.

TORRIOLI ENRICO. — *Altalena* — Roma, Bontempelli, in-16, pag. 168.

Per la *Cultura* è quasi soddisfazione lodare il giovane e valoroso Torrioli. Ancora ai suoi primi passi, l'incoraggiamento del Bonghi che, tra gli altri, lodò una sua novella, quando alcuni anni sono un giornale letterario aprì un concorso, e la preferì ad altre cento, non gli mancò; e questo volume prova come egli non sia venuto meno alle speranze che si riponevano su lui. *Altalena* è una raccolta di dieci novelle, tutte, o per un verso o per l'altro, pregevoli come quadri della vita borghese e popolare di Roma, e ricche d'osservazione acuta e spigliata: anche la forma è accurata, come in pochi fra i nostri novellieri, senza le eccessive leziosaggini di stile, senza i salti acrobatici di sintassi che per taluni sembrano costituire il *non plus ultra* della stilistica e dell'estetica. Il Bontempelli non poteva meglio iniziare, che con questo volume, la sua nuova *Biblioteca*, così elegante ed ispirata a scopo così alto. Egli intraprende la pubblicazione di una serie di volumi, di versi e di prose, per raccogliere

scritti ameni dei migliori fra i contemporanei, o poeti o novellieri: certo, noi, che vediamo volentieri ogni risveglio di vita letteraria, gli auguriamo di riuscire pienamente nello scopo. Z.

Prof. C. Stornaiolo. — *Le antiche descrizioni dei codici greci urbino-vaticani.* — Roma, 1893.

Lo scritto accuratissimo del prof. Stornaiolo, che è il risultato di enormi e laboriose ricerche, ha pregio non solo come studio d'insieme sui varii cataloghi della biblioteca di Federigo Duca d'Urbino (1422-82) ma anche come pubblicazione di fonti inedite. Fin qui l'inventario urbinate più antico era quello trovato dal Guasti. Il prof. Stornaiolo ha scoperto un altro inventario più antico di quello del Guasti come prova l'A. (pag. 12). Le particolarità più interessanti del nuovo documento sono: 1. I mss. greci raccolti da Federigo furono 128, non 112 come dà il catalogo del Guasti il quale spesso unisce due codici contenenti opere dello stesso autore. Quindi siccome al trasporto da Urbino alla Vaticana i codici greci erano 148 così i 20 in più debbano attribuirsi ad acquisti dei successori di Federigo. 2. Il catalogo porta delle postille che sono preziose per rifare la storia dei singoli manoscritti, per es., quella di un codice di Aristofane: *habuit Petrus florentinus cartularius quem misit florentiam stampandum.* 3. E' accertato infine che Federigo oltre alla biblioteca del palazzo ducale di Urbino ne possedeva un'altra (dove s'ignora) dalla quale alla sua morte i codici furono trasportati nella prima. Molti codici portano infatti la nota « ex alia bibliotheca ». E' vivo desiderio di tutti che il dotto illustratore dei codici urbino-vaticani pubblichi quanto prima integralmente il prezioso inventario da lui scoperto. P.

Alfredo Giannini — *Sermoni di Gaspare Gozzi* illustrati e commentati. — Palermo, Tip. del Boccone del Povero, 1893.

Il prof. Alfredo Giannini, che, non è molto, scrisse per le nostre scuole la *Vita e le Opere di G. Parini*, ha ora pubblicato con lo stesso scopo otto *Sermoni* di Gaspare Gozzi, dedicando il volume a Guido Mazzoni. Di questi otto Sermoni i primi due erano stati già annotati dal prof. Giovanni Mestica, degli altri invece non s'aveva fin ora alcun commento. Nell'*Introduzione* il Giannini dà cenni biografici del Gozzi, ne considera l'opera letteraria in relazione ai tempi, in cui visse, contentandosi per i Sermoni di riportare qualche giudizio autorevole; di tutto ciò parla con conveniente brevità e con dettato semplice. Ad ogni Sermone, oltre l'argomento, precede un'illustrazione, nella quale l'autore porge le notizie più sicure intorno al Sermone stesso o al personaggio, a cui è diretto. Le note, che seguono al testo del Sermone, sono concise, chiare, opportune.

A noi sembra che il Giannini abbia fatto la scelta dei sermoni con discernimento, e nell'insieme un lavoro utile agli alunni delle scuole secondarie. A. P.

Mons. Pietro Crostarosa. — *Le Basiliche Cristiane*. Dissertazioni lette nell'Accademia Pont. di Archeologia. — Roma, Cuggiani, 1892, in-f°, p. 83.

Ecco uno studio coscienziosamente accurato su di una quistione dibattuta tra gli archeologi, cioè l'origine e lo svolgimento della Basilica Cristiana. Il ch. A., facendo una sintesi delle sue profonde cognizioni, in fatto specialmente di archeologia sacra, vuol dimostrare, e con solidi argomenti, che il tempio cristiano si svolge direttamente dalla privata basilica magnatizia, dove nei primi tempi si raccoglieva la *Ecclesia fidelium*, non già dalla basilica pubblica, la cui struttura architettonica risponde a scopo e ragione diversa; sicchè le basiliche di non poche famiglie patrizie, come ad esempio quelle dei Cecilii e dei Flavii, si sarebbero convertite in Titoli Cristiani. Quanto alle parti liturgiche, l'A. ci dimostra che esse esistevano già nelle basiliche anche prima degli editti di Galerio e Costantino, come ce ne dà un esempio la Basilichetta dell'Ostriano, e risalendo ancora le troviamo in molti cimiteri dei tre primi secoli. Al quale proposito ci piace ricordare, tra parentesi, che Mons. Crostarosa ha dato a sue spese largo contributo alla storia dell'archeologia cristiana primitiva con gli scavi sapienti della Catacomba che sta sotto la sua vigna privata, al secondo kilom. della via Nomentana.

L'A. è giunto alle conclusioni, che sopra abbiamo accennate, prima con lo studio puramente topografico delle basiliche cristiane primitive, poi con una minuta analisi architettonica che lo guidò nell'indagare « la ragion dell'opera » dei monumenti antichi, e a trovarne la conferma in un severo esame storico, infine consultando ponderatamente i molti autori italiani e stranieri che con intendimenti e risultati diversi trattarono esclusivamente o di passaggio il medesimo soggetto. Il metodo, come ognun vede, è buono, anzi l'unico severamente critico, che, specie in questi ultimi anni, ha reso immensi servigi alla storia dell'arte.

Determinata così con questi criteri l'origine della Basilica cristiana, l'A., con lo stesso metodo, studia e rileva, dopo una minuta analisi topografica e con la guida del Fleury, le parti così dette liturgiche, delimita con ingegnose induzioni la posizione del *Nartece*, nelle basiliche anteriori al 1000, pei *velari*, del *matroneo*, del *senatorio*, dell'*iconostasi*, del *ciborio*, degli altari della *Protesi* e della *Apotesi* ecc. Infine dimostra che la lingua, i mosaici, le pitture delle primitive Chiese rivelano l'unità del rito cristiano. Segue come appendice l'analisi metrica di ben 36 basiliche romane, con opportune annotazioni sulle particolarità delle medesime e sulla varia disposizione delle parti liturgiche.

Aggiungiamo che la dotta monografia, la quale ha incontrato il plauso degli archeologi, anche stranieri, si raccomanda pure per nitidezza ed eleganza esteriore.

Non ci rimane che di veder compiuta la promessa di uno studio ge-

nerale su l'arte cristiana dei primi secoli, promessa che ha ragione e fondamento nell'ingegno e negli studi dell'Autore.

*Roma, 18 febbraio 1893.*

Dott. L. M. MONTRÈSOR.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filologia, Storia letteraria

*a*) CLASSICHE.

**Capellanus G.** — *Sprechen Sie Lateinisch?* — Leipzig, Koch, 1892, in-8, p. 116.

La *Cultura* ha a suo tempo annunziata e lodata la prima edizione di quest'operetta. E' una conversazione moderna in lingua latina, cioè una raccolta delle frasi più comuni nelle nostre conversazioni tradotte in latino.

**Cicerone (M. T.).** — *Scelte lettere* più comunemente studiate negli Istituti classici. Traduzione di **A. Cesari** con note di **G. Piergili**. — Torino, Paravia, 1893, in-8, p. VII-276, L. 2.

La traduzione fu fatta dal Cesari per l'edizione delle Opere di Cicerone corredate di apparato critico, con note e traduzione italiana, divisata dall'editore milanese Stella e la cui direzione fu affidata al Leopardi. Dell'edizione però non videro la luce che i dieci volumi delle lettere, delle quali ora pubblica una scelta il Piergili ad uso delle scuole. Questa traduzione, come nota l'editore, ad onta dei difetti e specialmente degli anacronismi non scusabili, è pregevolissima per la purezza e proprietà della lingua e per certa precisione.

**Cipollini Antonio.** — *Saffo.* — Milano, tip. Insubria, in-8, p. 26.

L'autore, cui si deve un bel libro, nel quale ha raccolto quanto si sa e si crede sapere intorno alla poetessa greca, ne ha fatto argomento di una conferenza, gentile per il soggetto e bella per forma: e questa ora ha pubblicato.

**Némethy G.** — *Dicta* **Catonis** *quae vulgo inscribuntur Catonis disticha de moribus.* — Budapest, Progr. Gymn. r. cath. reg. V, 1892, in-8, p. 51.

L'a. s'occupa da più anni di questi distici Catoniani ed ha dato parecchi saggi de'suoi studii specialmente nella rivista ungherese *Egyetemes Philologiai Közlöny* e nella sua opera *Dicta Catonis* col testo e colla traduzione ungherese, con prolegomeni e note. Ora pubblica quest'edizione critica utile anche dopo quella del Baehrens (*Poetae Lat. min.* 3 p. 205-236), che egli segue attribuendo il maggior valore al codice veronese (*A*), e per l'altra classe ai cinque codici, Matritense (*B*), Turicense (*C*), Montepessulano (*D*), Vossiano (*E*) ed Ambrosiano (*F*). Senonchè per cura di R. Vári

ha potuto avere una nuova collazione del codice Veronese, importante per le discrepanze delle letture dello Schenkl e del Cipolla: confrontò i due importanti codici Parigini 2772 e 8093, la cui lezione spesso accetta; meno valore attribuì al poeta Colombano, e in genere piuttosto evitò di emendare che voler emendare per forza. All'edizione seguono le notevoli annotazioni critiche ed infine un utile *index verborum*.

**Stampini C.** — *Alcune osservazioni sulla leggenda di Enea e Didone nella letteratura romana.* — Messina, Ribera, 1893, in-8, p. 50.

E' il notevole discorso letto dal ch. professore dell'Università di Messina il 1° dicembre 1892 nell'inaugurazione degli studii. Vi tratta dell'origine e dello sviluppo della leggenda di Enea e di Didone, specialmente nella letteratura romana.

## *b*) ITALIANE.

**Bianchi Francesco** — *Nuova grammatica italiana ad uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali.* — Torino, Paravia, in-16, p. 270.

Il libro è alla terza ristampa, ciò che prova in suo favore e attesta la diligenza dell'autore, che è un provetto e benemerito insegnante. Ma che possa essere usato con profitto nelle scuole classiche e dagli scolari che attendono al latino, se ne può dubitare. Per non generare farragine a chi studia grammatiche diverse, in giovane età, sono desiderabili opere condotte con lo stesso metodo. Il Fornaciari ha tentato: speriamo che alcuno sappia riuscire meglio di lui.

**Cesari Augusto** —*La morte nella* « Vita Nova ». — Bologna, Zanichelli, in-32, p. 72.

Dante fu sempre attratto dall'idea della morte e dell'eternità, perchè in esse vide come un richiamo alla gloria e alla tranquillità. L'espressione di questo desiderio studia il Cesari nel presente lavoro; ma non si limita alla sola *Vita Nova*, bensì scorre le poesie dei rimatori del *dolce stil novo*, di alcuni petrarcheschi, del Collenuccio e del Leopardi, e ritrova in esse le espressioni medesime e il medesimo sentimento.

**Concari Tullo** — *Sacra rappresentazione del secolo XV.* — Milano, tip. Giovanola, in-4, p. 16.

Questa rappresentazione è edita da un codice dell'Ambrosiana di Milano, del secolo XV, ed è simile al dramma, attribuito a Feo Belcari: non si tratta, dunque, precisamente d'una esumazione, bensì piuttosto di un testo che offre molte varianti e che era rimasto fino ad oggi trascurato o sconosciuto. Può darsi che sia stato trascritto da qualche lombardo — come appare dagli elementi dialettali — per qualche solennità di confraternita religiosa. Il Concari ha molto giustamente pensato di farlo conoscere, come prova dell'espandersi della sacra rappresentazione in Italia, specialmente nell'Italia superiore.

**Ferraro Giuseppe** — *Quarantacinque canti amorosi di Bitti.* — Torino, *Unione de' Maestri* editrice, in-16, p. 24.

Questi canti sono dati nel testo sardo, e in una traduzione letterale: sono gentilissimi, e risentono dei soliti temi amorosi. Saluti, domande, risposte, ripulse, lamenti, espressioni di dolore, piccoli dissidii tra innamorati, rappaciamenti, disprezzo. In genere sono brevi e uniformi, destinati ad essere profferiti su cantilene melanconiche, e colà si chiamano *mutos*, canti d'amore.

**Finzi Giuseppe** — *Trenta novelle di* **Giovanni Boccaccio**. — Verona, Tedeschi, in-16, p. xx-290.

Finalmente si ha una scelta ed un commento da poter usare nelle scuole. Qui le note non sono farraginose, non si perdono in quisquiglie, o in suddivisione degli argomenti, che per i professori sono inutili e gli scolari hanno il buon senso di non leggere: c'è invece quanto basta a far intendere il gran prosatore da coloro che non hanno esperienza di lingua del trecento. Il Finzi con ottimo pensiero ha fatto seguire ogni novella da note che contengono osservazioni o letterarie o storiche, divulgando così nelle scuole le ricerche e le scoperte della critica moderna: anche le noterelle estetiche sono buone, e di vantaggio ai giovani riescirà il lessico ove sono raccolte le più peregrine maniere boccaccesche. Un altro pregio del libro è di accogliere per la prima volta le novelle *Ser Ciappelletto*, *Abraam Giudeo*, *Frate Cipolla*, *Madonna Francesca*, *Un amore di re Carlo vecchio*, *la Lisa* e *il re Piero* che certo sono fra le più notevoli ma finora esigliate, senza ragionevole motivo, dai compilatori.

**Flamini Francesco** — *Peregrino Allio umanista, poeta e confilosofo del Ficino.* — Pisa, tip. Mariotti, 1893, in-16, p. 42.

Il Flamini, che ha pubblicato un bel volume sulla lirica del rinascimento, anteriore a Lorenzo il Magnifico, accenna con questo breve ma arguto studio a voler studiare anche la lirica in Firenze, durante il dominio del Magnifico. Il tema è bello e tale da allettare. Intanto questo saggio sull'Allio o Agli, che fosse, è buon contributo sì per la biografia di questo *neoplatonico*, sì per la storia letteraria. Di lui restano una parte della corrispondenza col Ficino, una buona dose di liriche, alcune traduzioni dal greco e un poemetto in lode di Margherita regina d'Inghilterra, che tuttavia la mostrano poco degna degli entusiasmi di Ugolino Vieri. Con tutto ciò il Flamini ha reso un altro buon servizio agli studi ed agli studiosi del nostro fecondissimo quattrocento.

**Giannini Giovanni**. — *Gli amori di Belinda e Milene* — Lucca, tip. Giusti, 1892, in-8, p. 26.

E' un *bruscello*, forma di dramma popolare, studiata sì, ma non abbastanza nota, steso in ottave legate per mezzo della rima, secondo l' uso degli improvvisatori toscani. L'autore non ha potuto rintracciare il nome del poeta, uomo non incolto, benchè quasi certamente popolano: da una copia recentissima l' ha pubblicato il Giannnini, per offrirlo ad un amico, come gentile e ben acconcio dono nuziale.

**Salvo Cozzo Giuseppe** — *Il codice vaticano 3195 e l'edizione aldina del 1501.* — Roma, tip. Vaticana, in-8, p. 20.

Il Vaticano 3195 è il famoso codice dal quale sarebbe stata lettera per lettera pubblicata l'edizione aldina del Canzoniere petrarchesco, giudicandone dalle conclusioni di P. De Nolhac. Finora nessuno ne ha dubitato, anzi c'è chi ha lodato senza discuterla l'opinione del fortunato francese: ma il Salvo Cozzo, con molta diligenza e con argomenti indistruttibili, dimostra che l'autografo petrarchesco fu conosciuto dal Bembo (il quale curò l'Aldina) solo nel 1544, quando ne fece acquisto per mezzo di Gerolamo Quirini; e che perciò solo non potè servire alla famosa stampa del 1501, che fu condotta invece su un volume cartaceo (il codice è in pergamena) senza titolo (e il codice ha il titolo in caratteri rossi). Infine dimostra che l'edizione aldina fu derivata dall'autografo bembino, ora vaticano 3197, di che già s'era accorto un corrispondente anonimo delle *Effemeridi letterarie di Roma*. Le prove che il Salvo Cozzo adduce sono tali da allontanar ogni dubbio, da far deplorare con quanta facilità in Italia ci si accenda di entusiasmi per gli spropositi stranieri, da togliere infine autorità non poca al De Nolhac, il quale, dopo aver studiato molti anni intorno a Fulvio Orsini ed ai suoi autógrafi ha finito per dare come saggio della scrittura dell'eminente bibliofilo, un appunto di un bibliotecario della Vaticana.

**Saviotti Alfredo.** — *Rime inedite del secolo XV.* — Bologna, tip. Fava e Garagnani, in-8, p. 46 (Prupugnatore, N. S. V., II, 30).

Del codice, che contiene queste rime, il Saviotti dà diligentemente la tavola, nella quale figurano componimenti di Pandolfo Collenuccio, Serafino Aquilano, Luigi Pulci, e parecchi altri poeti, e non dei meno noti, del secolo XV. Sono canzoni, egloghe, strambotti, barzellette, sonetti, non spregevoli, dei quali il Saviotti riferisce testualmente quelli che le più accurate ricerche lo confortano a ritenere inediti. Anche questo è un bel contributo a conoscer meglio la nostra lirica, e specialmente quelle varietà di poesia semi-popolare, che più furono diffuse e celebrate.

## c) STRANIERE.

**Gracian Balthasar** — *The art of worldly Wisdom* — London, Macmillan, 1893, in-16, pag. LXXII-197.

Baldassarre Gracian, gesuita spagnuolo del secolo XVII scrisse questo libro per istruzione e consiglio dei giovani affidati a lui. È un'operetta morale, piena di concezione e di brio: una specie di galateo. Lo Jacobs l'ha tradotta egregiamente in inglese, e pubblicata, facendovi precedere uno studio sull'autore.

**Psichari J.** — *Études de philologie néo-grecque. Recherches sur le développement historique du grec* — Paris, Bouillon, 1892, in-8, p. CCXI-377.

Gli studii qui raccolti sono i seguenti: Hesseling, *Essai historique sur l'infinitiv grec*; Pernot, *Études sur les subsistances dialectales en néo-grec*; Lafoscade, *Influence du latin sur le grec*; Triantaphyllidès, *Lexique des mots latins dans Théophile et les Novelles de Justinien*; Schmitt, Κελαηδῶ;

Schmitt, *La Théséide de Boccace et la Théséide grecque*; Krumbacher, *Woher stammt das Wort Ziffer* (*Chiffre?*); Pernot, Ξυπνῶ; Psichari, Ἔνι *dans Sophocle, les tragiques et dans le Spanéas.* In una lunga e dottissima prefazione lo Psichari spiega le ragioni che lo mossero a far fare la maggior parte di questi studii e come essi corrispondano ai varii rami dello studio del neo-greco e specialmente dello sviluppo storico del greco: Grammatica storica; storia interiore del greco, dialetti antichi, *patois* moderni; storia esteriore del greco: Roma e il latino; storia letteraria: Romanzi francesi e bizantini; Elementi greci nel Turco Osmanli, influenze lessicografiche esercitate e subite; Varia: Campi vicini a questi studii, Questioni di mitografia popolare, Grammatica comparata dei dialetti romaici, Dizionario della lingua neo-greca. Indice bibliografico.

## Letteratura contemporanea.

**Nordau M.** — *Degenerazione.* Versione autorizzata sulla prima edizione tedesca per **G. Oberosler**, vol. I — Milano, Dumolard, 1893, in-8, pag. xv-454.

Libro I: *Fin de siècle*: 1. Crepuscolo dei popoli; 2. Sintomi; 3. Diagnosi; 4. Etiologia. Libro II: *Il misticismo*: 1. Psicologia del misticismo; 2. I preraffaelisti; 3. I simbolisti; 4. Il tolstoismo; 5. Il wagnerismo: 6. Forme parodiali del misticismo. — Il luogo della prefazione è tenuto da una lettera al prof. Cesare Lombroso, a cui l'A. dedica il libro, per riconoscere apertamente e lietamente il tatto che senza i suoi lavori non sarebbe stato possibile scrivere il presente volume. Questo volume nel quale il Nordau, col suo solito pessimismo scientifico, tratta delle attuali tendenze degenerative, avrà probabilmente quel successo che hanno avuto tutti i suoi libri, paradossali sì, ma geniali.

**Placci Carlo** — *Un furto*, romanzo — Milano, Treves, 1893, in-16, pag. 332.

È un primo lavoro di ampie proporzioni che il Placci compone, e di un primo lavoro ha i difetti, e specialmente una mancanza considerevole di euritmia fra le varie parti. Tuttavia la forma quasi sempre pura, il concetto sempre onesto, e una continua vena di ottimismo ne fanno una lettura gradita. A voler essere severi, si può rimproverare al Placci anche questo, che i suoi personaggi si assomigliano tutti, e che il suo eroe ha un po' la tendenza a esagerare i propri sentimenti e i propri rimorsi.

**Dispenza Egidio** — *I provinciali in provincia, bozzetti siciliani* — Palermo, G. Pedone Lauriel, in-16 p. 340.

Dodici novelle, nelle quali l'autore, sotto colore di narrare casi particolari, descrive costumanze curiose o poco conosciute dal popolo siciliano, e specialmente dalla borghesia, che ha le sue abitudini particolari, diverse dalle nostre. Il Dispenza mostra in ciò molta abilità, ed anche i casi che egli narra non sono privi di originalità, e i suoi personaggi hanno il non comune merito di esser stati bene esaminati e studiati. Se un appunto, tuttavia, dobbiamo fargli, è rispetto alla forma, non priva di mende e talvolta trascurata soverchiamente. E' difetto di correzione troppo facile perchè non si debba rimproverare, e perchè il Dispenza, che può farlo, non se n'abbia a guardare per l'avvenire.

## Belle arti.

**Frizzoni G.** — *La galleria Morelli in Bergamo descritta ed illustrata* — Bergamo, Bolis, 1892 in-4, p. XVI, 89.

Il senatore Morelli, l'illustre critico, morendo lasciò al municipio di Bergamo, la raccolta di quadri che egli aveva scelti col suo raro gusto e intuito. Il Frizzoni oggi ne pubblica una dotta illustrazione: 1. Il Pisanello, i Toscani; 2. L'Italia centrale e Ferrara; 3. I Veneti; 4. I Lombardi; 5. Le tre terre cotte; 6. I pittori del XVII e XVIII secolo; 7. Quadri moderni. Comincia col bellissimo e vivacissimo ritratto del Morelli fatto dal Lembach. Il lavoro è illustrato con 74 tavole fototipiche.

## Legislazione — Giurisprudenza.

**Costa E.** — *L'*hereditas *e la* familia *da Adriano ai Severi* — Bologna, Zanichelli, 1893, in-8, pag. 38.

È la prolusione al corso di storia del diritto romano nell' Università di Bologna. Tema dell'A. è quello di studiare il nesso con cui geneticamente l'*hereditas* è legata alla *familia*, ma da cui a poco a poco si scioglie, rendendosi del tutto libera da ogni rapporto familiare, quando di contro all'organamento del diritto tradizionalmente quirizio si fa più intenso l'urto di esteriori e più libere influenze, e queste man mano prevalgono.

**Lomonaco B.** — *Se le decisioni della IV sezione del Consiglio di Stato si possano impugnare in Cassazione* — Roma, *La Giustizia Amministrativa*, 1893, in-8, p. 31.

L'a. conclude, che, allo stato della legislazione, contro le decisioni della sezione IV non è possibile ricorso per annullamento innanzi alla suddetta Cassazione per nessun titolo.

**Mainelli G.** — *Ricerche.* I. — Frosinone, Stracca, 1892, in-8, p. 50.

I. E' convertibile in pena restrittiva della libertà personale la pena pecuniaria comminata dalla legge sulle concessioni governative contro coloro che portino armi senza aver pagata la tassa stabilita? II. Coalizioni e scioperi. III. L'ammonizione e l'art. 133 della nuova legge sulla pubblica sicurezza. IV. La pubblica amministrazione e la sociologia. V. L'autorità amministrativa e gli stabilimenti di prigionia preventiva.

**Manin G. V.** — *Dreptul comercial.* Esplicatiuni teoretice si practice asupre codicelui de comerciu roman coprindend si legile speciale. Cu ua prefata de **D. Dem. C. Popescu.** Vol. I. — Bucuresci, Gutenberg, 1893, in-8, p. XI-323.

L'a. professore alla scuola delle scienze politiche ed amministrative di Bucarest, commenta in quest'opera il codice di commercio rumeno promulgato nel 1887.

**Racioppi Francesco** — *Le sei più recenti costituzioni negli Stati Uniti d'America.* — Bologna, tip. Fava e Garagnani, in-8. pag. 70.

In un recente volumetto, che ha incontrato molto favore, il Racioppi, che è giovane assai colto e assai operoso, e presentemente segretario di gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici, pubblicò un ampio studio sull'ordinamento de' quarantaquattro Stati, che, dal 1890, compongono la Federazione americana degli Stati Uniti. Ma, perchè gli è parsa troppo sommaria, ora vi è ritornato sopra, trattando con maggior larghezza le costituzioni degli ultimi sei Stati ammessi: il North Dakota, il South Dakota, l'Idaho, il Montana, il Washington, il Wyoming, tutti posti verso il lontano Nord-Ovest. E' stato ottimo pensiero, perchè tali costituzioni, non solo sono ignote anche agli studiosi stessi della materia, cui non è sempre facile procurarsele, ma anche perchè sono l'espressione più completa e libera di popoli giovani, di democrazie nuove, senza i vincoli di tradizioni e senza le preoccupazioni sociali ed economiche delle società più antiche; talchè è assai degno di nota ricercare in quali punti esse confermino, in quali contraddicano, le idee fin qui accolte dai precedenti legislatori d'America. Il Racioppi studia particolarmente queste sei costituzioni, le raffronta alle altre dei trentasei Stati rimanenti, ne fa notare gli articoli più degni dell'attenzione di noi europei, e qua e là, dove l'argomento lo richiede o lo ammette, le compara a quelle delle nazioni europee, rette a confederazione. La conclusione dell'importante lavoro è che la società americana è ricca, potente, vivace, avanza sulla via di un progresso enorme, e questo deve, non soltanto ai caratteri speciali della razza, o alle naturali ricchezze, o alla posizione geografica, ma anche e in altissimo grado all'assenza di accentramento e alla limitazione delle ingerenze dello Stato.

## Scienze politico-sociale

**Di A. Z.** — *Medio sociale. Questione monetaria.* Parte I. — Roma, Unione coop. editr., 1893, in-8, p. 82.

L' A. dice che alla soluzione della eterna questione monetaria si può arrivare solo facendo *tabula rasa* dei principii da cui si vuole partire, principii proposti ed avvalorati da autorità primarie e invalsi da secoli; conviene rifare il cammino, perchè si è perduto il bandolo, si è smarrito il filo conduttore. E perciò l'A. espone in questa prima parte più che altro la storia e l'essenza della moneta.

**Fornasini R.** — *Di una divisione razionale dei partiti politici in Italia* — Bologna, Fava e Garagnani, 1893, in-8, p. 17.

I due partiti non possono essere che questi: dall' una parte i liberisti o liberali o individualisti, dall' altra autoritari o collettivisti.

**Husson Fr.** — *La seconde révolution française, solution et dénouement pacifique de la question sociale ouvrière* — Paris, Guillaumin, 1892, in-8, p. 207.

L'A. tratta della questione sociale mostrando i pericoli della situazione sociale d' oggi e facendo la storia della borghesia, dei servizi o da essa resi o che essa potrà ancora rendere. Egli preconizza un buon socialismo, la

creazione di istituzioni di previdenza, ed assicurazioni d'ogni specie. Suo obbiettivo è l'applicazione del sistema della partecipazione. Ecco il sommario del libro: 1. Altre volte: il lavoro chiuso; 2. Presente; il lavoro libero, protezione e assistenza; 3. L'avvenire: soluzione pacifica, l'armonia nel lavoro libero; i rivoluzionari; bisogna essere del proprio tempo. La prefaziono è del Passy.

**Kahl dott. A.** — *Die deutsche Arbeitergesetzgebung der Jahre 1883-1892 als Mittel zur Lösung der Arbeiterfrage* — Freiburg, Herder, 1893, in-8 p. XI, 128, M. 1,30.

L'A. fa una esposizione riassuntiva delle leggi emanate nell'ultimo decennio in Germania per la protezione e l'assicurazione degli operai e insieme una relazione sulle esperienze fatte. L'opera è specialmente indirizzata ai maestri, con riguardo al decreto imperiale, per cui già nell'insegnamento delle scuole magistrali si deve dare agli alunni delle indicazioni sui principii elementari dell'economia politica.

**Klein E.** — *Der Socialdemokrat hat das Wort! Die Socialdemokratie beleuchtet durch mehrere hundert Zeugnisse von Parteigenossen* — Freiburg, Herder, 1892, in-8, p. VIII, 198. M. 1,50.

L'A. ha voluto compilare un *vade mecum* per coloro, che in pubbliche riunioni lottano contro il socialismo. A tale scopo nei seguenti gruppi: Democrazia sociale e rivoluzione; Democrazia sociale e società futura; Democrazia sociale e religione; Democrazia sociale e morale; Democrazia sociale e scienza ha raccolto le opinioni espresse dai più eminenti socialisti nelle loro opere, indicando sempre scrupolosamente la fonte. Infine tratta delle speranze della democrazia sociale giungendo al risultato, che questa non potrà riuscire, finchè i contadini non si saranno affigliati a quel partito. L'appendice contiene il programma di Gotha ed Erfurt e l'organizzazione di quel partito fissata in Halle.

**Lavergne B.** — *L'évolution sociale* — Paris, Fischbacher, 1893, in-8 p. IV, 263.

L'A., senatore del Tarn, si propone di stabilire anzitutto la vera situazione dell'operaio in Francia, di esaminare poi le rivendicazioni richieste da lui o in nome suo dalle scuole socialiste, intendendo di appoggiarlo in tutto quello che è giusto e realizzabile e combattendo quanto sa di utopia o è contro la giustizia: d'indicare infine le misure colle quali egli crede di liberare il proletariato dalla fatalità che pesa su lui e nel tempo stesso evitare, almeno in Francia, una nuova rivoluzione.

**Laylre (vice-amiral)** — *La restauration impériale au Japon.* — Paris, Colin, in-8, p. VI-387, Fr. 3,50.

Il libro espone gli avvenimenti che nel Giappone hanno seguito l'introduzione degli stranieri e mostra che la presenza degli Europei vi ha provocato la ripresa del potere da parte dell'imperatore. L'a. racconta gli incidenti militari e religiosi che al principio del secolo XVII hanno prodotto la creazione di quel doppio governo che ha durato 250 anni, senza lasciare storia e di cui la bizzarria della forma ha tanto ingannato l'Eu-

ropa, che tutti i popoli d'Occidente hanno conchiuso dei trattati con un potere che non aveva autorità di firmarli. I sentimenti d'animosità mostrati contro l'Europa dalla nobiltà giapponese non avevano altro fondamento se non che nell'ostilità contro quel potere e i vincitori si sono affrettati di mettere in pratica dei principii contrarii a quelli che avevano sostenuto, anche colla forza, collo scopo di abbattere un'usurpazione di 250 anni. Riconosciuta l'autorità legale dell'imperatore, la conoscenza dell'Europa fatta dai giovani intelligenti ha prodotto risultati magici; in pochi anni, l'edificio antico si affondò con tutto il sistema feudale di fronte ad un sistema moderno, europeo.

**Levi G. G.** — *Lavoro e libertà*. Parte I. — Torino, Roux, 1893, in-8, pag. 253.

L'avv. Levi ha intrapreso la pubblicazione di questo trattato popolare di scienza economica, politico-sociale, di cui questa prima parte, che bene promette dell'opera, riguarda più specialmente la produzione. Sommario · I. La lotta per la vita. Libertà e lavoro presso gli antichi. II. Lavoro e libertà in rapporto alla proprietà. Definizione dell'economia politico-sociale. III. Lavoro, produzione in rapporto al capitale ed alla rendita. IV. Lavoro. Valore. V. Lavoro, libertà, produzione. Elementi della produzione. Libertà, moralità. Conveniente applicazione del lavoro. Divisione del lavoro. Associazione, sicurezza: 1. Produzione agricola e manifatturiera. 2. Delle macchine nell'industria agricola e manifatturiera. 3. Della grande e piccola cultura. 4. Della produzione commerciale e delle occupazioni dette improduttive. 5. Della moneta e dei suoi surrogati. 6. Del credito e delle banche. 7. Delle funzioni del governo nella produzione. In una appendice al primo capitolo tratta della libertà rispetto alle diverse forme di governo e in un'altra appendice al secondo capitolo, delle diverse sette contrarie alla proprietà.

**Vogüe (De) Melchior** — *Heures d'histoire* — Paris, A. Colin, in-18, p. 364.

L'illustre autore ha raccolto in questo volume taluni saggi storici e letterari su alcuni momenti storici del passato, e su alcuni aspetti del presente. Vi si mostra specialmente preoccupato dell'evoluzione attuale degli spiriti, che egli ricerca nelle recenti pubblicazioni su Chateaubriand, Lamartine, sulla monarchia di Luglio, nell'accoglienza stessa fatta ai *Ricordi* rivoluzionari del barone Hyde de Neuville. La discute poi, a proposito delle opere dello Zola e del Renan; e tutto ve lo attrae, sia che evochi le *Imagini romane* nelle rovine del Foro, o che tenti risuscitare, nel *Testamento di Silvanus*, un neofita cristiano combattuto fra il suo amore e la sua fede. I problemi sociali, economici e religiosi più attuali sono questi pure discussi, in relazione con le cause che possono averli prodotti, e le conseguenze che ne possono derivare, e che all'autore sembrano assai minacciose per un avvenire mal sicuro.

## Miscellanea.

**Massini V.** — *Sulla istituzione d'una società nazionale di protezione dell'infanzia* — Genova Tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1893, in-8, p. 42.

E' un discorso detto dal ch. autore al 2° congresso di pediatria tenuto a Napoli l'ottobre del 1892: vi dimostra la necessità dell'attuazione delle proposte del dotto Blasi, di una società nazionale di protezione dell'infanzia. Ha aggiunto infine copiose note statistiche.

**Gurney, Myers et Godmore** — *Les allucinations télépathiques.* Traduit et abrégé des *Phantasms of the living* par **R. Marillier.** Avec une préface de **M. Ch. Richet.** 2ª ed. — Paris, Alcan, 1892, in-8, pagine XVI-397.

Il libro inglese è noto. Telepatia poi è il nome dato a quella classe di fenomeni, che possono offrire qualche ragione di supporre che lo spirito di un uomo abbia agito sullo spirito di un altro senza che si sia pronunciata una parola o scritto una parola o fatto un segno: è cioè la trasmissione dei pensieri e dei sentimenti. L'opera raccoglie più che altro le prove sperimentali, sulle quali si crede di poter affermare la realtà di questa telepatia ed è destinata a indurre a raccogliere altri fatti ed altre osservazioni. Sommario: Precauzioni e riserve; Base sperimentale, la trasmissione del pensiero; Passaggio della telepatia sperimentale alla spontanea: Critica generale delle testimonianze relative alla telepatia spontanea; Trasmissione delle idee e delle immagini; Trasmissione delle emozioni e delle tendenze al movimento; Fantasie; Allucinazioni, che vengono nello stadio intermedio tra il sonno e la veglia; Allucinazioni transitorie nei soggetti normali e le allucinazioni telepatiche; Teoria della coincidenza fortuita; Allucinazioni visuali; Allucinazioni auditive; allucinazioni tattili e allucinazioni simultanee di più sensi; Allucinazioni reciproche; Allucinazioni collettive; Conclusione.

*Retroscena* (*Il vero*) *di Valle* con documenti ed appendice di articoli estratti dalla *Campana del Mezzodì* — Scafati, tip. dell'Aquila, 1892, in-8, p. 95.

È una difesa dell'avv. Bartolo Longo e della contessa De Fusco di Valle di Pompei contro gli attacchi di D. Francesco Vittorio Romanelli.

**Regnard A.** — *Le calendrier de l'ère révolutionnaire et sociale avec les noms des héros de l'humanité disposés d'une façon systematique.* — Paris, chez l'auteur, rue Gay-Lussac 35, in-8, p. 147.

L'a. ripropone il calendario repubblicano, chiamandolo calendario dell'era rivoluzionaria e sociale. Mette ogni mese sotto l'invocazione speciale d'un eroe, che ne potrà, dice, diventare l'eponimo, e che caratterizza una sezione speciale, alla quale poi appartengono tutti coloro, ricordati in ciascun giorno del mese: 1° Vendemmiale: Aristotele, la filosofia; 2° Brumale: Diderot, la ragione; 3° Glaciale: Voltaire, lo spirito; 4° Nevoso: Archimede, la scienza; 5° Piovoso: Gracco, il progresso sociale; 6° Ventoso: Gutenberg, il lavoro; 7° Germile: Fidia, le belle arti; 8° Fiorile: Lucrezio, la poesia; 9° Pratile: Shakespeare, il dramma; 10° Messidoro: Pericle, la democrazia; 11° Termidoro: Carlomagno, la patria; 12° Fruttidoro: Eloisa, l'amore. Dagli eroi l'a. ha escluso tutti gli appartenenti alla razza semitica. — Segue una bibliografia materialista e socialista, cioè l'elenco di tutti i libri, che un perfetto socialista deve possedere, e che sono molti.

ARTIGIANI AGOSTINO *Gerente-responsabile.*

# RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

### Collaboratori principali.

A. Annoni — Prof. T. Badia — Prof. C. Bertacchi — Prof. A. Biasiutti — Ten. Col. C. Borzino — Prof. C. De Giorgi — Ten. Col. C. Fabris — Prof. A. Ghisleri — Prof. Fr. Sav. Giardina — Prof. G. Marinelli — Magg. G. Marselli — Prof. L. Marson — Prof. G. Pennesi — Col. Perrucchetti — Prof. F. Porena — Magg. C. Porro — Prof. G. Ricchieri — Prof. Cap. Roggero — Prof. P. Sensini — Ten. Col. A Verri — Col. L. Zuccari.

### Condizioni d'abbonamento.

La Rivista uscirà in fascicoli mensili di 64-80 facciate in-8° grande, a datare dal marzo 1893.

L'associazione costa L. 10 annue, pagabili in una volta, o in due semestri, o in quattro trimestri a scelta dell'abbonato.

Gli abbonamenti sono annuali o semestrali: per eccezione ed in via transitoria se ne accetteranno trimestrali durante la prossima prima annata.

Abbonamento combinato alla *Rivista* ed alla *Cultura* (Rivista critica ebdomadaria diretta dall'on. Bonghi) L. 20.

Per abbonarsi dirigersi all'Editore: **Dr. Francesco M. Pasanisi**, 133 Via Principe Umberto, od alla **Casa Editrice Italiana** Via Venti Settembre 122, Roma.

### Sommario del primo fascicolo.

Prof. G. Marinelli — Concetto e Limiti della Geografia.

Ten. Col. C. Borzino — La linea di Displuvio. Contributo allo studio della geografia fisica.

G. Scott Keltie — I progressi dell' insegnamento geografico in Inghilterra.

Dott. Fr. M. Pasanisi — Note Pugliesi di geografia economica.

Notiziario — Recensioni.

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.

**Nuova serie — Anno II — 19-26 Marzo 1893** **N. 11-12**

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0.25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI — Roma, *Via Vicenza*, 5

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI — *133, Via Principe Umberto.*

**SOMMARIO**



## COSTANTINOPOLI (1)

Non soglio leggere libri di viaggi, o nei quali la descrizione abbondi. Parecchie ragioni me ne distraggono; la sfiducia, spesso, in chi racconta; e la difficoltà poi di ricostruire davvero nella fantasia la scena che vi si dipinge colle parole. Pure, poichè conoscevo la signora che sotto nome di *Donna oziosa* ha scritto il diario della sua dimora in Costantinopoli, ho voluto leggere il suo libro, e ne sono rimasto assai contento. La donna oziosa è Miss Elliot, madre della marchesa Chigi-Zondadari; e questo non è il primo diario che scrive; anzi n'ha scritto parecchi che hanno, insieme a novelle di altro genere, fatto diventar celebre il

(1) *Diary of an idle Woman in Constantinople*, by FRANCES ELLIOT. With map and illustrations. London, John Murray, 1893, in-8, pag. 425.

nomignolo che assume; e tra gli altri il suo diario di Sicilia, che avrebbe ben meritato di essere tradotto in italiano, se non fossimo diventati incuriosi di tutto.

La donna oziosa descrive, sì, quello che le accade di vedere, ma a tratti brevi, e senza sperdere l'impressione colle molte parole, che talora, anzi sempre, invece di ravvivarla, la confondono e l'abbuiano. Se non che le più delle volte racconta, e sceglie, per raccontare, i momenti di maggiore importanza e più drammatici della storia della città nella quale soggiorna. E ha un suo modo di raccontare che colpisce e alletta: giacchè non si ferma sui particolari troppo minuti, e mette in iscena le persone del racconto, e le rappresenta nella loro azione. E con ciò il racconto suo é fedele; giacchè l'ha raccolto con cura, se di fatti passati, da libri di valore; se di fatti presenti, da informazioni vagliate con diligenza. L'autrice, in somma, non ha di pedantesco nulla; eppure è colta, dotta, quanto il maggiore dei pedanti potrebbe essere.

V' ho letto soprattutto con grande interesse i casi tragici de' Sultani *ultimi* o *moderni*, com' ella li chiama; Abdul Aziz, Murad, Abdul Hamid. Questo terzo non è anche morto per violenze o altrimenti. Intanto Murad, che fu dovuto deporre, perchè certamente impazzito, vive nel palazzo di Cheragan, e nessuno sa di certo se sia vivo o morto. Il chiosco dove si dice ch'egli dimori, è proprio sotto l'altare di Yildiz, nello stesso parco — tanto son vicini i due palazzi — l' un sul colle, l'altro bagnato dal Bosforo — dove Abdul Hamid vive una vita di segretezza e paura. Nel passarvi davanti in battello, io ho spesso speculato su ciò che quelle mura nascondessero — un principe imbecille o solo una memoria? Chi lo può dire? E di Abdul Hamid, il sultano regnante, si dice che « non abbia mai firmata una condanna di morte: pure egli è della vera fibra turca, odia le riforme, e vive segregato dal suo popolo. » Ha nello sguardo una tristezza e una malinconia, non mai confortate da un'apparenza di riso. Ha imparato una lezione sola; che l' impero suo, la sua stirpe non hanno un solo amico in Europa, e che i pericoli, le minacce, le insidie, egli non è in grado di vincerle coll' affrontarle, ma collo schivarle; e le schiva persino, e non gli resta altro modo, col parer di non essere.

Il libro della donna oziosa è, come ora si direbbe, naturalmente *soggettivo*. La stirpe, si può dir moribonda rispetto al rigoglio di vita che ebbe in altri tempi, è ancora un' enimma delle vittorie non lontane di Europa. Nessuno sa quando debba sonare l' ultima ora della sua potenza Europea, e quale il rintocco che l' annuncierà. Quantunque sia cosa vecchia, è sempre vero il dire, che la gelosia reciproca dei go-

verni di Europa ne indugia soltanto la fine. Non si vogliono i Turchi dove tuttora stanno, ma non si vogliono ora per le stesse ragioni per le quali non vi si volevano prima. Però, non si è d'accordo, non più ora di prima, su chi si possa o si debba surrogare a loro. Sicchè è discorso più che mai ozioso quello del modo e del tempo della loro cacciata di Europa. Brancoliamo in questo, come in tanti altı i punti delle nostre condizioni presenti. B.

# Federico Barbarossa nel concetto dell'Alighieri

I' fui Abate in San Zeno a Verona
Sotto l'imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Milan ragiona.
(*Purg.*, XVIII.)

In che modo s'hanno da intendere codesti versi, i quali, mentre a taluni paiono tanto chiari, sono, a giudizio di altri, la croce de' commentatori? Involgono essi un'ironia fine e velata, come i più opinano, oppure, interpretati senza finzioni e sottintesi, esprimono un concetto, la cui giustezza ha riscontro negli storici avvenimenti?

Non sarebbe malagevole il compito, ma un po' troppo andrei per le lunghe se mi facessi a ridire quanto l'Alighieri asseverò in parecchi luoghi delle varie sue opere per glorificare la persona dell'imperatore, dal quale solo, secondo ei la pensava, l'Italia poteva sperare salute e prosperità.

***

Di fatti, per il prestigio assai grande che godeva e' gli rammentava quanto ebbe di più glorioso la storia del vetusto impero romano. Mi limiterò perciò ad accennare que' peculiari momenti, che maggiormente fanno al mio proposito.

L'imperatore, dice egli, è costituito da Dio (Cfr. *Par.* VI, 111): laonde da Esso lui soltanto dipende, e la sua autorità è affatto indipendente dalla Chiesa. Fra tutti i mortali, egli è suggello sincerissimo della giustizia, la quale, senza l'opera di lui, languirebbe quasi fior d'elitropio, privo de' raggi solari (*De Mon.* I, 13). Egli è, altresi, il cavalcatore dell' umana volontà (*Conv.* IX 4), e pertanto sono bene infelici coloro che difettano di codesto mezzo di reggimento (*Purg.*,

VI, 91-99). Secondo le dottrine filosofiche, l'imperatore conduce l'uomo alla felicità temporale (*Purg.*, XVI e *De Mon.* III, 15), componendo tutte le differenze fra Stati e principi, e soprastando agli uni e agli altri per autorità (*De Mon.* I, 12) A lui è affidata la direzione temporale dell'umana generazione ne' diversi Stati e a lui spetta, inoltre, il diritto di mantenere e dichiarare le leggi, punendone i violatori. A dir breve, deve mirare che nell'aiuola de' mortali si viva liberamente con pace (*De Mon.* III, 15 e *Par.* XVIII, 98), promovendo il bene dell' umana famiglia e informandola a' bisogni supremi della giustizia, che è « la più amabile delle virtù. »

Se tale adunque fu il concetto in che Dante tenne l'imperatore, è da supporsi mai che anco per pochi istanti in lui sia venuto meno lo abituale ossequio, per ismentire così alla leggera il suo costume e il suo passato? Ma v'ha dell'altro.

La colpa di avere atterrato Milano, ond'essa dolente ancor ragiona, fu dell'Imperatore? Dubito forte, e il dico soccorso dall'autorità di La Farina, ma più ancora da quella della storia, del vero rivelatrice, secondo il Vico.

A trent'un anno, cioè a dire il 4 marzo del 1152, Federico fu eletto re e futuro imperatore dai principi alemanni adunatisi in Dieta a Francoforte. Nè que' d'Italia eran rimasti inoperosi; ma, impauriti dalla sorgente libertà de' comuni, cooperarono ad un tempo all'elezione di lui e il sollecitarono con ogni lor possa a venirvi e a rivendicare con le armi i diritti e le regalie imperiali, o minacciati, o messi in forse.

Roberto, già principe di Napoli, Andrea conte di Rupecanina e altri baroni della Puglia, ne invocarono l'aiuto contro il Re Ruggero, che privati li aveva degli Stati loro, e i legati apostolici di Eugenio III, contro la rinata libertà romana. Per sino Cremona, Pavia ed altre città lo esortarono ripetute volte a rintuzzare la burbanza de' Milanesi.

Invitato da tante parti, nell'ottobre del 1151 Federico passò le Alpi e per Val di di Trento calò in Italia. Espugnata Brescia, egli assediò Milano, che, ridotta per fame, chiese la pace. Nella dieta di Roncaglia vennero definite le regie prerogative.

Ma, allorquando si trattò di applicare la massima: « *quod principi placuit, legis habeat vigorem* », che per i tempi d'allora nulla aveva certamente di strano; Milano, gelosa della propria libertà, insorse in uno a parecchie città lombarde, e a Roma, che fu scossa dai deliberati della suaccennata dieta.

Federico, nel 1162, raccolto alla presto un esercito composto di centomila uomini, comparve di bel nuovo sotto le mura di Milano che, stremata dalla fame, ma ancor più vinta dai tradimenti, dopo una resistenza vigorosa, si arrese a discrezione. Stando poscia a Milano, e avendo chiesto consiglio ai Pavesi, Cremonesi e Lodigiani di ciò che si dovesse fare, risposero: Il calice gustino pure i Milanesi, che diedero a bere alle altre città: hanno distrutta Lodi, e ora altrettanto si faccia di Milano.

Udite tali accuse, Federico pronunciò l'efferata sentenza e andò fuori alla campagna. Tutto ciò è narrato da Vincenzo da Praga e affermato dallo stesso Muratori.

Il venticinque marzo, di fatti, l'infelice popolo usciva piangendo dalla città, co' fanciullini, cogl'infermi e con quel po' di roba che poteva portare, onde andarsene poi vagando per tutta la Lombardia e narrare le sventure della patria abbattuta e i patiti aggravi (1).

Milano, pertanto, fu distrutta per le preghiere e con l'opera degli stessi italiani, nei quali l'odio di partito aveva spento ogni sentimento di compassione anche per le grandi sventure.

Per giunta, in che guisa Federico si contenne con le città della lega, quand'era per stipularsi la pace di Costanza?

Egli le trattò come pari; anzi loro cesse il diritto di comandare nel proprio contado, di godere de' proventi fiscali, di avere propri magistrati, armi e pattuire alleanze; a dir corto mantenne tutti i patti giurati alle città nemiche. Ed esse gliene sepper grado, perchè, sceso in Italia col figlio Arrigo nel 1184, e' vi fu ricevuto con ogni dimostrazione d'onore e d'ossequio.

Codesti fatti mantenevansi ancor vivi nella memoria degli uomini e nella tradizione, e a Dante, che della storia aveva cognizioni assai ricche, come ne fan testimonianza i frequenti accenni, che si riscontrano nel Poema, dovevano essere per sicuro noti. Egli, il poeta della rettitudine, non poteva adunque falsare la storia e accusare gratuitamente chi del terribil'eccidio ebbe la colpa minore, quella soltanto di avere dato facile ascolto alle partigiane suggestioni di città ostili a Milano.

Forse l'interpretazione, data su per giù da tutti i commentatori ai versi di sopra, potrebbe accettarsi, ove Dante avesse alluso ad un guelfo.

(1) Sire Raul — *De Ges. Friderici I.*

Dico forse, e a bello studio, non essendo mai stato nella consuetudine di lui il far servire la storia a scopo di partito. Ma Federico era ghibellino e, per soprassello, imperatore di Germania, il che voleva dire, rappresentante del romano impero, nome glorioso quanto mai altro e degno di tutta venerazione. E ancora: Federico mantenne illese sempre le ragioni dell'impero, opponendosi con severità alla smisurata ambizione degli avversari, e volle, altresì, che, senza distinzione di persona, tutti ciecamente obbedissero alle leggi, e da questa persuasione nacque probabilmente la rigida e ostinata forza del suo volere.

Dante, quindi, il dice buono, perchè nella coscienza degli uomini e nell'uso del linguaggio equivaleva prode e valoroso, come ne porgono begli esempi i cronicisti Malespini e G. Villani. E che tale poi ei fosse stato, lo asseverò il Raumer con le testuali parole: « I grandi fatti « dell'antichità gli esaltavano l'anima; il che era non piccolo indizio « del suo valore. »

Ma ancor più eloquenti sono le gloriose sue gesta, per le quali ei vive in una popolare leggenda, che fa dipendere dal suo ritorno il risorgimento dell'impero germanico.

Trieste, nel marzo 1893.

Prof. Cega.

# RECENSIONI

*Le Forum* par Lucien Augé de Lassus. Ouvrage illustré de 34 vignettes. — Paris, Hachette, 1892, in-16, pag. 284.

Questo volume fa parte di una *Biblioteca delle meraviglie*, che il grande editore va pubblicando da più anni sotto la direzione del signor Edoardo Charton, e che contiene già molti volumi di soggetti varii e interessanti. Il sig. Augé de Lassus non si è proposto di descrivere solo il *Forum magnum*, ma di narrarne non la storia edilizia soltanto, bensì ancora la politica: cioè di non dir solo, in che tempo i varii edificii, che ornavano già e occupavano il Foro, sorsero; ma di raccontare i fatti principali che in quello spazio così celebre avvennero. Il concetto è eccellente e resta tale, se anche nell'eseguirlo l'autore è incorso in qualche errore, e lo stile, a parer mio, è troppo colorito, e per il nostro gusto dovrebbe essere più sobrio. A ogni modo, si legge assai gradevolmente, e vi s'impara. Gioverebbe tradurlo con intelligenza; cioè introducendovi quelle leggiere mutazioni di forma e di sostanza, che potessero occorrere. E forse gioverebbe

meglio farne uno collo stesso disegno. L'autore divide il suo soggetto per la qualità delle persone diverse, che sono apparse sulla scena: i pastori, i consoli, i trionfatori, i tribuni, i dittatori, i triumviri, i Cesari. La divisione è forse buona; ma costringe a percorrere da capo in ciascun capitolo lunghi periodi di tempo. Forse sarebbe meglio ripartire la storia del Foro appunto nei periodi di tempo, in cui si è svolta. A ciascuno di tali periodi preporre la descrizione del luogo, com'era al cominciare di esso, e poi dire dei fatti, che nel corso del periodo vi avvennero. Del resto, la ripartizione della materia spetta ritrovarla a chi volesse scrivere il libro. Ci pare che sia uno dei pochi dei quali si può sperare che in Italia si venderebbe. B.

IUSTUS PERTHES. — *Atlas antiquus. Atlante tascabile del mondo antico* del D.r ALB. VON KAMPEN. — Gotha, Giusto Perthes, 1893.

Le carte contenute in questo piccolo atlante sono ventiquattro, e i nomi di città, notati sopra di esse, 7000. Il von Kampen, che ne diresse la compilazione e l'incisione, non potette vederlo compiuto; e la cura di portare a termine il lavoro fu data dall'editore al dottore Mon. Schneider; il quale, se n'è disimpegnato assai bene. L'atlante è, come ciascuno intende, utilissimo per insegnare. Le carte, in diverse proporzioni, sono tutte chiarissime. La facilità di usarle è accresciuta dall'indice dei nomi di città o di regioni che vi si leggono, nel quale sono altresì iscritti in ordine alfabetico i nomi che il Kampen scelse dalla *Tabula petiungeriana*, e propriamente secondo l'ortografia ed anche secondo il caso dato dalla Tabula (secondo le proposte di K. Miller, la carta mondiale di Castorius, pag. 103 del Testo) poichè la forma del nominativo è sovente dubbiosa, ed anzi in molti casi non entra nemmeno nella lingua volgare. B.

GIUSEPPE NASALLI-ROCCA — *Ippolito Pindemonte e Piacenza* (Estratto dalla Strenna Piacentina del 1893).

Un colto illustratore di storia Piacentina è il conte G. Nasalli-Rocca che col presente scritto s'occupa del Pindemonte.

Il gentile poeta trovavasi spesso in casa dei marchesi Laudi, dove abitava pure il pittore Gaspare Landi che aveva con quella famiglia comune il nome, e, secondo un manoscritto della Passerini Laudiana, anche le origini, e che tratteggiò a matita il ritratto d'Ippolito.

In casa Laudi, il Pindemonte era attratto dall'affetto vivo verso la sorella Isotta, moglie del marchese Giambattista, per la quale scrisse versi delicati e chiamando « spazio crudel » quello che disgiungeva Piacenza dalla sua Verona, considerando come « nemica l'onda di tanto Eridano », sol contento, quando riceveva frequenti « le suggellate Degli interni pensia carte cospersa ».

Rimasta vedova Isotta Laudi, ella ebbe il conforto di quanti l'apprezzavano e specialmente poi del fratello.

Ma questi non scriveva soltanto a lei.

Nel 1875 Luciano Scarabelli donava alla civica biblioteca quarantasette lettere del Pindemonte dirette al piacentino Gianpaolo Maggi con date dal 15 agosto 1791 al 14 febbraio 1819. Due son degne di nota; quella del 3 ottobre 1795 porta un saggio di traduzione di Virgilio e l'altra del 29 dicembre 1804 è una critica del Maggi al Monti. Le altre han notizie di libri, di nomi egregi, di lodi al Maggi e ad altri.

Codesto Maggi nato nel 1747, educato a Prato, conseguì a Roma la laurea. Di lui Ferdinando Laudi scrive che fu bel parlatore decente arguto festevole. Era tanto stimato dal Pindemonte che par quasi sia da lui adulato. L'11 gennaio 1804 scrivevagli così da Venezia: « Ebbi le bellissime vostre operette. Dico operette considerandone la mole soltanto. Per altro si possono paragonare ai diamanti, che molto in poco racchiudono ». Talvolta il Pindemonte scherza col Maggi, come quando per esempio nella lettera del 14 luglio 1798 scrive: « La vostra lettera somiglia a voi stesso. Non dico già che sia alquanto pazza; dico che somiglia a voi stesso ».

Il Maggi poi per incarico del Pindemonte, lo rammentava spesso alla famiglia Casati, in cui viveva allora quel marchese Antonino, lodato e visitato nel 1761 dallo stesso Goldoni!

Il Pindemonte era altresì aggregato ad una delle Accademie che allora esistevano in Piacenza. Noterò l'Accademia degli Onesiferi ossia cultori di utili studi che si occupava di scienze più che di lettere, ed eran la maggior parte religiosi.

Oltre gli Arcadi Trebbiensi, abbiamo la Società di filosofia e belle lettere che più tardi prese il nome di Società letteraria, di cui fecero parte C. Poggiali, C. Corasi, Gianpaolo Maggi, ecc. A lustro di tale società basti il dire che Giandomenico Romagnosi lesse il discorso intorno allo stato politico delle nazioni dalle prime origini in poi.

Il Pindemonte partecipò certo alla Accademia degli Ortolani, accolta di giovani ingegni che assumevano i nomi accademici, non so quanto lusinghieri, di Cipolla, Cocomero, Popone, Citriolo, Cardo, Carota, Radice, nomi che non troppo discordano da quelli degli Infarinati, della Crusca e dei Rozzi dell'Accademia di Siena col relativo Arcirozzo In questa Accademia degli Ortolani il Pindemonte discusse intorno alla simpatia.

Se il Maggi fu assai lodato dal Pindemonte, non lo fu meno il pittore Gaspare Laudi, pel quale egli scrisse un sonetto, l'ultimo verso del quale vale l'elogio più grande che al Laudi, lodato da Napoleone e dal Giordani, sia stato indirizzato, il verso cioè « .... o Laudi — Val la cetra di Omero il tuo pennello. »

Le lodi del Pindemonte al Laudi non potevano lasciare indifferente verso il poeta l'artista che con intelletto d'amore ritrasse le sembianze d'Ippolito.

Benevento, febbraio 1893. ALFONSO PROFESSIONE.

ERMANNO LOEVINSON. — *Cristoforo Colombo nella letteratura tedesca.* — Ermanno Loescher, 1893.

Questo diligente lavoro del Loevinson, mette in luce alcuni lati deboli del genio tedesco. Per la scienza tedesca Colombo è un uomo assai inferiore alla sua fama, una specie di avventuriero senza bravura straordinaria e senza alcun corredo scientifico, quasi un cavaliere d' industria che studia la via più breve per arricchirsi nell'India, sotto colore di voler liberare con quelle ricchezze il Santo Sepolcro. Anzi in gioventù, Colombo ha fatto il pirata.

Questa bella scoperta è del Gelcich, che nel 1887 potè, tutto giubilante, annunciare esservi in Germania una vera corrente anticolombiana. Ciò è pur troppo vero anche oggi, poichè, volendosi pubblicare in Germania per il quarto centenario una biografia scientifica di Colombo, tale compito fu affidato al Ruge, notissimo per la sua avversione al Genovese.

Il Loevinson cerca la ragione di tanto rigore della scienza tedesca per Colombo, e la trova nel fatto che non furono storici, ma bensì geografi, quelli che si occuparono del navigatore con una certa larghezza. Secondo lui, Colombo è stato trattato assai meglio dalla letteratura tedesca, e per dimostrare che questa seppe render piena giustizia ai meriti del grande scopritore, passa in rassegna tutti i drammi tedeschi, che hanno per argomento la scoperta dell' America. A me sembra che tutti questi bravi drammaturgi, tra cui nessun poeta di genio, abbiano fatto di Cristoforo Colombo una specie di Marchese di Posa, trasferendolo con tutte le qualità filantropiche e sentimentali moderne nel secolo decimoquinto. Quasi tutti hanno amplificato e diluito un pensiero iperbolico di Schiller.

« Se la costa che cerchi non esistesse ancora, essa sorgerebbe dalle onde; perchè la natura è stretta col genio in patto eterno; quanto il genio promette è mantenuto infallibilmente dalla natura. »

Questo pensiero, sublime e a posto nell' epigramma del grande poeta fu male inteso dagli epigoni di corto intelletto; i quali dissero addirittura che il nuovo mondo, se anche non creato prima, sarebbe sorto fuori dalle onde per non dare una smentita a Colombo.

Non è la stessa cosa. Quasi tutti i drammi non terminano con la scoperta, ma proseguono oltre aggirandosi sul grande argomento della schiavitù che gli Spagnuoli introdussero nelle Indie Occidentali. La regina Isabella è descritta come un'altra regina Vittoria che non sa perdonare al navigatore d'essersi condotto con quei poveri Indiani in modo così poco conforme a quello che sarebbe suggerito dal poeta di corte Alfredo Tennyson, contradicendo a tutti i precetti umanitari. La prigionia, le sventure di Colombo sono l'espiazione di quella colpa. Tutto ciò è buono a pensarsi da un professore che scrive tra una serie di libri legati in marocchino rosso, ma per un poeta sono freddure.

Lo studio del Loevinson ci dà un'esatta idea di ciò che sia il genio

tedesco nel suo livello ordinario. La Germania è salita in così grande riputazione per una schiera d'uomini straordinari ora assottigliatasi ad uno o due superstiti. Quello che rimane, dopo spente le fiamme che tramandarono così viva luce, è cenere erudita. Il Loevinson scrive assai correttamente in italiano, e il suo lavoro merita sincero encomio pel modo col quale è condotto e le importanti notizie che dà.

GUIDO FORTEBRACCI.

TERESA FILANGIERI FIESCHI RAVASCHIERI — *Paolina Craven e la sua famiglia* — Napoli, A. Morano editore, 1893, pag. 404.

Uno scrittore inglese, il Browning, se non erro, ha detto che la cosa più degna di essere mostrata agli uomini, è un'anima umana, ed ha, perfettamente, ragione, ma io aggiungerei, anche la più difficile. Infatti per mostrare agli uomini ciò che un'anima umana ha pensato, ha sentito, ha sofferto quaggiù in questa nostra breve peregrinazione, bisogna averla potuto conoscere a fondo, bisogna aver palpitato con essa, bisogna, in una parola, aver vissuto la stessa sua vita, ma non basta ancora; bisogna possedere infine l'arte di fondere i pensieri, i sentimenti di cotesta anima in un quadro che parli al pubblico che lo contempla e lo commuova. Difficile compito, come si vede, e non da tutti. Ebbene la duchessa Ravaschieri, nel narrare la vita di Paolina Craven Lafferronays, la nobile zia di Alberto De Mun, l'impareggiabile autrice del *Recit d'une souer*, è a mio avviso, completamente riuscita. Nessuno, più di lei che, per tanti anni, le fu amica affettuosa, poteva, meglio, delineare la bella figura di Paolina Craven « che rivelò un tesoro di affetti non solo a quanti ne lessero, con amore, gli scritti, ma più ancora a coloro che ebbero la fortuna d'incontrarla, di conoscerla intimamente fuori della Francia sua patria, cioè, in Inghilterra, in Germania, nel Belgio e massime in Napoli, dove vissuta da giovinetta, venne, poi, a far più stabile dimora dal 1853 al 1876 », nessuno più della duchessa Ravaschieri poteva, con maggior verità, descrivere l'ambiente in cui si svolse quella nobile vita.

Chi comincia a leggere il suo libro, scritto, con semplicità e lucidezza ammirabile, non lo lascia finchè non l'abbia finito, tanta è la vita, il sentimento che l'autrice ha saputo infondere in quelle pagine, le quali sebbene tutte obbiettive, mal celano l'animo eletto di chi narrò la storia della carità napoletana.

La duchessa Ravaschieri, nella biografia di Paolina Craven, ha mostrato come non siano soli i francesi a possedere il segreto di scrivere un libro che sappia farsi leggere ed io le auguro che questo suo volume possa riprodursi in parecchie edizioni e, in questi tempi di molto egoismo, infondere amore al dovere e al sagrifizio che, nella vita di quell'illustre straniera, tanto amante del nostro paese, risplenderà di fulgida luce.

L. CANTARELLI.

A. G. Tononi — *Note Storiche e Rime politiche e morali tra gli Atti di un notaio piacentino del sec. XV.* — (Estratto dalla Strenna Piacentina, 1892).

Angelo Cappelli, prima da solo, pubblicava nel 1865 dei « *Sonetti giocosi di Antonio da Pistoia e sonetti satirici senza nome d'autore tratti per la prima volta da varii codici* »; poi in compagnia di Severino Ferrari dava in luce le « *Rime edite e inedite di A. Cammelli detto il Pistoia*, Livorno 1884 » che furono accolte con tanto favore dagli studiosi; e circa quattro anni dopo, nell'88, R. Renier, sebbene non intendesse di darci una edizione completa di tutti i componimenti del Cammelli, riprodusse il testo del ricchissimo codice Trivulziano, aggiungendo non meno di 300 sonetti che erano rimasti inediti e sconosciuti. Con questi lavori, veniva rilevato il valore di un nuovo e prezioso contributo alla storia della poesia burlesca in Italia, nella quale il Pistoia occupa un posto onorevole; e nel tempo stesso la poesia politica di lui serviva come specchio dell'opinione pubblica d'allora su quel periodo sciagurato che va dal 1490 al 1499.

Recentemente A. G. Tononi, appassionato cultore di storia piacentina, pubblicava note storiche e rime politiche che s'addentellano colle pubblicazioni precedenti.

L'Arch. com. di Piacenza conserva quattro volumi cartacei di atti originali del notaio M. A. Gatti, dal 1473 al 1501, senza ordine cronologico però. Innanzi e talora in fine ai quaderni, coi quali il notaio comincia i suoi rogiti secondo i diversi anni, vi sono note storiche oppure rime politiche e morali. Nessuno degli storici piacentini fece menzione nè delle une nè delle altre, eccetto il Pezzana nella sua storia di Parma, il quale si servì di due di codesti volumi per determinar la data precisa dell'elezione di Lodovico il Moro a duca di Milano e per narrare l'arrivo in Piacenza di Carlo VIII, come pure pubblicò parecchie poesie, tacendo il nome del notaio, nè investigando chi fosse l'autore di quei versi che egli biasima.

Per merito degli autori dianzi accennati conoscendosi ora l'autore almeno delle principali poesie, importa pure occuparci anche di queste poche scritte dal notaio Gatti e copiate e collazionate dal Tononi.

Cronologicamente havvi una *Nota* intorno alla sommossa dei contadini piacentini capitanati da Giacomo Pellizzari di Vidiano detto *Peloja* per saccheggiare la città, nel gennaio 1462. Essa conferma e completa quanto si trova in altre fonti del tempo, dandoci il numero preciso dei giustiziati che furono trenta, dopo che la sommossa, durata alcuni mesi, fu domata dall'energia del commissario ducale Maleta.

Curiose sono le profezie per gli anni 1492-1500, tolte da un libro di S. Cataldo o Catallo trovato a Taranto e presentato a Ferdinando re di Napoli. A ciascuno dei nove anni corrispondono versetti, alcuni oscuri, che determinano un particolare avvenimento. Eccone alcuni:

1494 — La Signoria de Sancto Marcho sarà desfata.
1495 — El grani et l'orzo valerà da XX a XXV.
1498 — Tute le nave saranno in porto.
1500 — Dio farà li soy comandamenti.

Alle profezie tien dietro una rima morale assai semplice, con cui si lamenta la disistima della virtù e il piacere del vizio.

Il Gatti copiò un dialogo politico dal Cammelli che ritrae le condizioni dell'Italia nel 1492 e che il Tononi ripubblica con varianti, rispetto alle edizioni del Cappelli e del Renier. Gli atti del notaio contengono altresì una nota storica sull'arrivo in Piacenza di Carlo VIII, il 18 ottobre 1494, accompagnato dal Moro e da oltre diecimila tra duchi, marchesi, conti, baroni, cavalieri, fanti e montanari e accolto in città con feste e luminarie.

Terminati gli atti del 1496, il Gatti aggiunge il seguente curioso lamento sulle condizioni d'Italia in quell'anno:

Italia che fa, che fa?
Ma chi nol sa?
— La piange.
Oyme! como va? como va?
La vita com lo honore et ciò che fa.
El tutto a terra è già esangue.

A. Professione

# NOTIZIE (1)

## Antichità e Belle Arti.

— Nell'*Hermes* (XXVIII-1) il Mommsen tratta di un epitafio metrico tramandatoci in due mss. e che egli dimostra dover riferirsi all'imperatore Costanzo Cloro. Nell'istesso fascicolo troviamo: Studnitzka, *Kyrene e Kallimachos*; Schultze, *Varia*; Kaibel, *Sententiarum liber sextus*; von Arnim, un frammento di Alessino; Reuter, *Ricerche sui tecnografi romani Fortunaziano, Giulio Vittore, Capella e Sulpicio Vittore*; Gercke, *La satira Andabatae di Varrone*; Kirchner, *Due famiglie ateniesi nei tre ultimi secoli a. C.*

— Nell'*Jahrbuch des k. d. arch. Instituts* (VII, 4), l'Hettner, direttore per la parte archeologica della commissione per l'esplorazione del *limes*

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura* (*La Redazione*).

fa una ricca ed interessante relazione sui lavori sinora compiuti, che portarono a risultati notevoli.

— Nel 13° fascicolo della *Geschichte der christlichen Malerei* del dr. Erich Frantz (Friburgo, Herder) è contenuto il quarto libro, sulla pittura nei Paesi Bassi nel secolo XV e si comincia il quinto, sulla pittura del Quattrocento in Francia, Spagna e Portogallo.

## Filosofia.

— Su la vita e gli scritti di Giulio Cesare Vanini ha scritto un importante saggio E. Passamonti nella *Rivista italiana di filosofia* (VII, I, 2-3) raccogliendo quanto fu scritto pro e contro l'illustre filosofo, analizzandone le opere, ricordando anche tutte le altre che sono perdute e delle quali ci restano vaghe notizie.

— Si è pubblicato, estratta dagli atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, una memoria del prof. Bonatelli, sulla percezione ed il pensiero.

## Storia.

— Un codice casanatense (C. II, 22-166) ci ha conservato gli *Statuta Artis Merciariorum et Pontificariorum Urbis*, testo tuttora inedito dal secolo XIV, con aggiunte posteriori. Il dottor Giovanni Bresciano, che di quella libreria è sottobibliotecario, e giovane colto e studioso, ne ha intrapresa la pubblicazione, promettendo, a opera finita, una dissertazione sulle corporazioni delle arti in Roma nel medio evo. Il primo fascicolo (Roma, tip. Cooperativa) contiene parte del testo: è da augurarsi che l'editore possa e voglia compiere l'importante e utile lavoro.

— Un grosso fascicolo (VII 1-2) dell'*Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters* contiene un'altro copioso contributo di materiali per la storia di Benedetto XIII, editi dal dotto gesuita Francesco Ehrle. Questi vi pubblica inoltre un'ampia e ricca dissertazione su la *Cronaca di Garoscus de Ulmoisca Veteri e di Bertrando Boysset* (1365-1415) notevolissima per la storia della Francia nella relazione dei suoi re con i pontefici: i testi sono pubblicati in edizione critica con le varianti dei manoscritti più autorevoli.

— Italo Raulich, sulla scorta di nuovi documenti, ricercati nell'Archivio di Stato di Venezia, narra le complicate vicende de *La contesa fra Sisto V e Venezia per l'abiura di Enrico IV re di Francia*. È lavoro diligente, che illustra un periodo appena accennato dagli storici; pubblicato nel *Nuovo Archivio Veneto* (IV. II. 8). Nello stesso fascicolo il prof. P. Pinton esamina alcuni documenti relativi a *Le chiese di Santa Maria e di San Martino in Piave di Sacco*, promettendone più ampia raccolta; il prof. C. Cipolla dà tre *Note di Storia Veronese*: la prima offre nuove notizie su la morte di Martino I della Scala, che fu ucciso il 25 ottobre 1277,

tratte da cronache inedite, la seconda esamina i restauri della chiesa di Santa Maria Antica, la terza raccoglie particolari su la strada romana presso Belfiore Veronese. Tra le spigolature veneziane raccolte da G. Tassini la più notevole è quella intorno alla celebre visita di Enrico III a Veronica Franco, quando il re, diretto a Parigi, si trattenne a Venezia; il dotto scrittore opina che il *galeotto* fra loro sia stato Paolo Tron, che da Veronica aveva avuto un figlio per nome Enea. Continua anche il *Catalogo delle opere in musica rappresentate in Venezia nel secolo XVIII*, raccolte da T. Wiel: qui si hanno quelle rappresentate negli anni 1757-1767.

## Geografia, Viaggi.

— Guglielmo Godio ha iniziato col titolo di *Nuovi orizzonti* (Firenze, Barbèra), la pubblicazione di una serie di volumi, legati con verso logico, ma assolutamente indipendente l'uno dall'altro. Essi sono: L'America nei suoi primi fattori: la colonizzazione e l'emigrazione; Il gran crogiuolo delle future razze umane; Lotte economiche in America; Società, famiglia, religione; Democrazia in azione; Scene e paesaggi americani.

— Il fascicolo 18° dell'*Atlas Vidal-Lablache* (Parigi, Colin) contiene: Storia: 47. Unità italiana (Italia dal 1815 al 1859); 48-49. Unità germanica (Europa centrale dal 1815 al 1866); 50. Stati Uniti (XVIII e XIX sec.). Geografia: 57. Correnti e climi; 58-59. Oceano Pacifico; 60. Oceano Atlantico.

## Filologia, Storia letteraria.

— Quanto prima sarà pubblicato il terzo volume della *Storia* di Polibio nell' edizione che su quella del Dindorf è curata da C. Buettner-Wobst (Lipsia, Teubner). Gli ultimi volumi non conterranno, come i due primi, in prefazione, le osservazioni a giustificazione del metodo critico usato, solo avranno una breve *annotatio critica* sulle divergenze dall' edizione dell'Hultsch. Per questa edizione il dott. G. Tschiedel ha collazionato nuovamente il più antico codice degli *excerpta antiqua*, l'Urbinate 102.

— Alla metà del corrente anno, presso il Teubner di Lispsia, Fed. Marx pubblicherà un'edizione dei quattro libri *Incerti auctoris de ratione dicendi ad C. Herennium* (*M. Tullii Ciceronis ad Herennium libri VI*). La prefazione tratta della storia del libro dalla sua scoperta in Africa, circa il 350 d. C., in un archivio della famiglia Herennia o di una a questa affine, e conseguentemente della storia dei mss. Per quanto riguarda il nome dell'A., il Marx non crede più che si tratti di Cornificio, specialmente perchè Quintiliano cita soltanto passi sulle figure, non dei tropi o d'altre parti del 4° libro, e tanto meno dei primi tre: l'A. è per lui un giovane del partito mariano, che, abbandonata la scuola retorica, si volge alla filosofia. Nella prefazione tratta pure della scuola, da cui proveniva anche Cornificio, di suasorie e controversie simili al libro di Seneca, dello sviluppo della retorica dal tempo di Ennio sino a Celio Antipatro e L. Plozio.

Un capitolo tratta della lingua dell'A., che è caratteristica specialmente per l'uso passivo dei deponenti. I passi paralleli di Demostene, Eschine, ecc., sono messi tra il testo e la parte critica, perchè sono importanti per il testo e spesso confermano le congetture del Lambino, Halm, ecc.

— Il terzo volume degli *Harvard studies in classical philology*, editi dal Comitato degli Istruttori classici della *Harvard University* contiene: The date of Cylon. By *John Henry Wright* — Catullus and the Phaselus of his Fourth Poem. By *Clement Lawrence Smith* — On the Homeric Caesura and the Close of the Verse as related to the Expression of Thought. By *Thomas D. Seymour* — On the Notion of Virtue in the Dialogues of Plato, with particular reference to those of the First Period and to the Third and Fourth Books of the Republic. By *William A. Hammond* — Notes.

— L'Accademia Dafnica di scienze, lettere ed arti belle di Acireale, volendo contribuire anch'essa al maggiore sviluppo degli studi su Dante in Italia, per mezzo di apposita Commissione, ha stabilito quest'anno un concorso dantesco per gli studiosi di qualunque età, concedendo un diploma di onore a chi avrà trattato meglio il tema: « La natura nel poema di Lucrezio e nel poema di Dante ». I lavori dei concorrenti dovranno pervenire al segretario dell'Accademia non più tardi del 31 agosto Il lavoro da presentarsi non dovrà essere più lungo di due fogli di stampa in-8.

— *Angelo Poliziano scrittore della « Congiura dei Pazzi »* è il titolo di un articoletto di A. S. Martorelli, inserito nell'*Ateneo Veneto* (XVI, n. 5-6). E' cosa di poco conto, nè tutto quel che vi si dice è giusto ed esatto: per esempio, questa frase: *io credo di non far torto alla sua* (del Pol.) *memoria se affermo che il nostro volgare fu da lui piuttosto trascurato* farà sorridere molti; come pur molti dubiteranno che della *Congiura* il M. abbia conosciuto la versione anonima cinquecentista edita dal Del Lungo; e molti ancora giudicheranno inutile la traduzione che egli promette del *De bello neapolitano* del Pontano. La parte migliore del lavoretto è il confronto fra queste due monografie, ed è forse giusta deduzione che il Poliziano più che Sallustio abbia imitato Cicerone, e di questo specialmente le *Filippiche*.

— Su *L'Italia liberata dai Goti* di Giangiorgio Trissino ha cominciato a pubblicare un saggio storico letterario il prof. Filippo Ermini nell'*Arcadia* V 1.

— Nella *Biblioteca delle Scuole italiane* il prof. E. Bertana ha pubblicato uno studio *Su gli intendimenti della satira pariniana*, inteso ad illustrare i versi dai quali appare l'intendimento nazionale del *Giorno*.

— La dispensa 13 degli *Esempi e giudizi della letteratura italiana*, compilati e raccolti da Cesare Cantù (Torino, Unione tip. editrice) giunge sino agli scrittori politici e scientifici del secolo XVIII.

— È di prossima pubblicazione una sacra rappresentazione inedita scritta in dialetto siciliano « *La nascita di Gesù Bamminu* » del sac. Pasquale

Sciacca detto l'*Abate Fucusu*, con prefazione e note del Prof. Achille Mazzoleni, e che uscirà pei tipi di V. Micale ad Acireale.

## Letteratura contemporanea.

— *Il romanzo d'un maestro* di Edmondo De Amicis è stato tradotto in inglese e pubblicato dall'editore Mellvain e C. La traduzione della signora Maria A. Craig, la stessa che ha tradotto *I Malavoglia* del Verga, è dall'*Athenaeum* (n. 3410) giudicata perfetta.

— Un'ode *Alla morale*, ispirata al signor Emilio Spinola dalle recenti convulsioni bancarie (Genova, Agenzia Generale) è tutt'altro che una bella cosa.

— *Il gran convito* (Napoli, tip. meridionale) ossia il convito di Baldassarre è stato cantato da Domenico Musco in un carme in sciolti eleganti. Il poeta si attiene al testo biblico.

## Nelle riviste.

— Il fascicolo primo degli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino* (XXVIII, 1892-93) contiene una affettuosa *Commemorazione di Carlo Vassallo*, il dotto studioso di storia astigiana, detta da Carlo Cipolla; l'ultima nota filologica del compianto Giovanni Flechia *Del nome « Ariosto »*: è ovvio ormai che il cognome del sommo poeta d'Orlando è corruzione di *Riosto*, antica terra del bolognese, la quale deve la sua denominazione all'aggettivo latino *reusto*, riabbruciato, riarso, e *Alcuni appunti su la Chiesa di Toledo nel secolo XIII*, con i quali Antonio Restori illustra l'opera e l'autore, l'anonimo *Beneficiado de Ubeda, della vita di S. Idelfonso*, poemetto spagnuolo del secolo XIII. — Il fascicolo secondo contiene una nota di Gaudenzio Claretta *Sugli statuti di Bene Vagienna*, editi da Giuseppe Alessandri; un altro di S. Cognetti De Martiis intorno a *Tracce probabili d'una leggenda indo-europea nel Rudens di Plauto*: è la scena nella quale il servo Gripo a proposito della valigia chiusa nella rete almanacca quel che farà, con l'oro che questa probabilmente contiene, perdendosi in progetti di ogni specie, scena che assomiglia alla novella IX del libro V del Pantschatantra, novella che ha riscontri in tutte le letterature, sino alle famose *girandole* del romito di A. F. Doni, e dalla lattaia del Lafontaine. Di molta importanza è anche *Un documento per la storia dei mercanti « Lombardi » a Londra nel secolo XV*, pubblicato da Carlo Cipolla, documento che arricchisce la bella serie procurata da C. Piton sulle vicende dei Lombardi a Parigi ed in Francia, ed è del 23, VIII. 1460: una cambiale fatta da un inglese sulla ditta Strozzi e C. residente a Londra, e rifiutata dai celebri banchieri.

— Nella *Rivista delle Biblioteche* (IV. 39-42) è notevole la comunicazione di C. Castellani intorno ad *Un libro molto prezioso e poco noto*, cioè *La vida de nuestra biendita senora*, edita da Luca Guarinoni nel 1569,

e la *Notizia di un incunabulo della tipografia napoletana ignoto ai bibliografi*, cioè il *Dialogho chiamato Plutopenia* di Jacopo De Gennaro, edito circa il 1470-71. G. L. Passerini dà la prima parte (lettere A. B.) dell'*Indice delle notizie di cose cortonesi* contenute nelle *Notti Coritane*, che contengono i resoconti delle sedute dell'Accademia cortonese dal gennaio 1744 al dicembre 1755; e Luigi Randi pubblica un importante estratto della cronaca fiorentina di Piero Vaglienti intorno a Gerolamo Savonarola e le sue predicazioni.

## Miscellanea.

— *Annuario scientifico e industriale* (Anno XXIX, Milano Treves) Quest'annata fu compilata con criterii in parte nuovi. Vi fu ridotto il numero delle pagine, affinchè ciascun collaboratore illustri soltanto gli avvenimenti più degni di nota nel ramo di scienza da lui coltivato; fu concesso maggiore spazio alle *Applicazioni scientifiche*, affinchè gli industriali siano posti al corrente delle innovazioni e degli studii più importanti, compiuti in Italia e all' estero nel 1892. A dirigere la pubblicazione fu chiamato il dottor Arnoldo Usigli, che vi collaborava da molti anni. La parte destinata alla fisica è affidata all'egregio prof. Oreste Murani, del Politecnico di Milano, vincitore per i suoi studii sui parafulmini del concorso Cagnola, al R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere; la chirurgia è compilata dall'illustre prof. Giuseppe Fiorani, chirurgo primario all' Ospedale Maggiore di Milano. Le altre parti sono redatte per cura dei soliti illustri collaboratori. Nell' *Astronomia*, il chiaro prof. G Celoria, dell' Osservatorio di Brera, illustra particolarmente e in un modo completo gli studi sul pianeta Marte, che più d'ogni altro astro attrasse, lo scorso anno, la attenzione universale. Nella *Meteorolo gia e fisica del globo*, il padre Denza descrive e studia fra altro la teoria della catastrofe di *Saint Gervais-les Bains*, dell'eruzione dell'Etna, della tromba di Polesella, dei terremoti in quel di Roma, nel Bresciano, nel Veronese, ecc. Il prof. Murani mette in rilievo, nella *fisica*, le teorie più recenti sulle cause della esplosione delle caldaie a vapore, riferisce i risultati finora conosciuti dei memorabili esperimenti di trasporto elettrico di energia da Lauffen a Francoforte, che hanno suscitato dappertutto il più vivo interesse, e in ispecie in Italia, dove sono tante forze motrici idrauliche lontane dai centri industriali le quali attendono di essere utilizzate. Tocca poi altri importanti questioni di elettricità, di ottica, ecc. La parte destinata alla *Chimica*, compilata con intenti pratici, dal dott. A. Usigli, comprende i perfezionamenti introdotti in varie industrie, tocca della fabbricazione dell'acido nitrico, dello impiego dell'acido fluoridrico nelle distillerie; illustra le controversie alle quali diedero luogo i recenti trattati di commercio fra l' Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria a proposito degli olii delle Puglie, dell'estratto secco nei vini; riferisce le principali falsificazioni di alimenti e di pro-

dotti industriali, e il modo di scoprirle, ecc. Il prof. Niccoli, riassume le principali vicende dell'*agricoltura*, e delle industrie agrarie nell'anno. Il dottor Pirovano, di cui si deplora la morte così immatura, dettava pochi giorni prima di cadere infermo, la rivista di *medicina*, dove si ha una precisa idea delle questioni che più interessano il mondo: sull'epilessia, sulla rabbia, sull'influenza, sul colera, sui rimedii nuovi, sul nicotismo, ecc.; c'è pure una rassegna completa dei vari Congressi medici. Il dottor G. Fiorani, tratta con ampiezza della *chirurgia del cervello* e particolarmente della *trapanazione del cranio*. L'ing. Garuffa, descrive nella *meccanica* i progressi nella costruzione dei motori idraulici, accennando agli studii per l'utilizzazione delle cascate del Niagara, dei motori a vapore e delle caldaie, dei motori a gas, a fuoco, ecc. Nelle *applicazioni scientifiche* gli industriali troveranno nozioni utilissime sul servizio delle trasmissioni e sul maneggio delle cinghie, sulla lavorazione delle fibre tessili, sulla sbianca, sulla fabbricazione dell'acido tartarico, della soda, dei saponi, ecc., sulla depurazione delle acque, sull'utilizzazione dei combustibili fossili italiani, ecc.; e l'elenco dei brevetti d'invenzione. Nella *Geografia*, il professore Attilio Brunialti segue le esplorazioni e le scoperte in ogni parte del móndo. Completano il volume una rassegna d'ingegneria e lavori pubblici, di arti militare e di marina; il resoconto dei premi conferiti e dei concorsi aperti presso le principali Accademie ed Istituti scientifici; e il Necrologio, pur troppo ricco, per la morte avvenuta nel 1892, di scienziati di fama mondiale, come il nostro idraulico Turazza, il chimico Hoffmann, il fisico Siemens e molti altri. Il volume è corredato da numerose incisioni e da una carta geografica di Marte.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia, Religioni.

**Broglie (ab. De).** — *La scienza e la religione, loro conflitto apparente e loro accordo reale.* — Prato, Belli, 1893, in-8, p. 91.

E la traduzione italiana, fatta dal dott. Antonio Piochi, della lezione d'apertura del corso d'apologetica cristiana tenuto nell'Istituto cattolico di Parigi (anno 1882).

*Eglise (L') au desert.* Quelques pages traduites d'un ouvrage inédit anglais intitulé: *La jeunesse du genre humain* par un fils dévoué de l'eglise. — Florence, Impr. Bonducciana, 1893, in-8, p. 67.

L'a. cita le parole dell'Apocalissi 12, 14: *Et datae sunt mulieri alae duae aquilae magnae, ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur*

*per tempus et tempore et dimidium temporis a facie serpentis.* Dio ha decretato la caduta del potere temporale per salvare la Chiesa dai malanni e dai peccati, che le hanno preparato gli ultimi tempi della folle giovinezza del genere umano. Le ha prestato le ali d'un aquila, il gran Vittorio Emanuele, che l'ha aiutata a ritirarsi nel deserto, dove resterà non per sempre, ma per un tempo limitato, perchè possa continuare l'opera sua di pace e sacrifizio, senza curarsi delle passioni che commuovono questi ultimi tempi della gioventù dell'umanità.

**Ferri F.** — *La redenzione nel vero,* rivista e critica. — Lucca, Giusti, 1892, in-8, p. 51.

La prima parte è una critica dell'opera del Trezza; *Il pessimismo e l'evoluzione.* L'a. cerca di dimostrare cha la scienza del Trezza, che secondo questo è la vera scienza moderna, non possiede la pretesa virtù redentrice dell'uomo e non lo libera dal pessimismo, come egli avea creduto di poter asserire. La seconda parte è un'esposizione dell'opera del prof. Giuseppe Morando sull'ottimismo ed il pessimismo.

**Mercati dott. G.** — *L'età di Simmaco l' Interprete e S. Epifanio ossia se Simmaco tradusse in greco la Bibbia sotto M. Aurelio il filosofo.* — Friburgo, Herder, 1893, in-4, p. 104.

Nella testimonianza di S. Epifanio, aver Simmaco tradotto sotto M. Aurelio Severo il filosofo e dopo di lui Teodozione sotto Commodo II non è contradizione e repugnanza intrinseca. E' ella però vera, e certa? Non si può negarle molta probabilità. Resta indefinita l'età vera di Simmaco, benchè in mancanza di meglio ci tocchi acquetare a quella attribuitagli da Epifanio.

**Sharp Fr. Ch.** — *The aesthetic element in morality and its place in a utilitarian theory of morals.* — Berlin, Mayer u. Müller, 1893, in-8, p. 131.

Introduzione; La teoria dell'altruismo; Valore intrinseco del carattere; Analisi della bellezza morale; Esame del metodo estetico dell'etica; L'idea dell'obbligo in estetica ed etica.

## Istruzione, Educazione.

**Denifle Henri.** — *Les universités francaises au moyen-âge: avis a M. Marcel Fournier.* — Paris, E. Bouillon, in-8, p. 100.

Il padre Denifle accusa il dottor Fournier, editore degli *Statuti e privilegi delle Università francesi,* di aver pubblicato male i documenti dei quali ha curato la stampa, di non aver saputo distinguere gli autentici e importanti, dai dubbi e inutili, di non aver conosciuto quelli, e sono i più, che si conservano in quel pelago senza fondo, che è l'Archivio Vaticano. Di più — e qui la questione è personale — lo accusa di esser ingrato contro lui che l'ha aiutato, di saccheggiargli i suoi libri e articoli senza citarlo che ove è luogo a biasimo, di non conoscere paleografia quanto basta a non cadere nei più grotteschi errori di latino. Questa riveditura

di bucce occupa tre quarti del volume: il resto (che è più utile agli studiosi) contiene documenti inediti sulla fondazione delle università di Orléans, Angers, Tolosa, Montpellier, Avignone, Cahors, Orange, Perpignano, Billom.

**Frampolli D.r G.** — *Relazione fatta al Consiglio Comunale il 21 dicembre 1892 e Discorso letto nella solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari il 22 gennaio 1893.* — Osimo, Rossi, 1893, in-8, p. 18.

Nella relazione il F. osserva che gli esami di licenza inferiore nelle scuole di città diedero un risultato mediocre e furono del tutto negativi nelle scuole di campagna, osservando che il legislatore non seppe formare un programma, nè dettar norme che realmente si adattassero alla vita, alle consuetudini, alle condizioni economiche e sociali dei nostri operai, dei nostri coloni.

**Majorana A.** — *Relazione sulla R. Università di Catania per l'anno 1892-93.* — In-8, p. 10.

Il relatore constata il grande progresso per il numero di studenti e per l'andamento generale della Università.

## Storia.

**Antoine F.** — *Cicéron et sa famille. Marcus Tullius Cicero, son fils.* — Toulouse, *Acad. des sciences*, 1892, in-8, p. 23.

L'a. da alcuni anni va pubblicando delle memorie, che si leggono con piacere, su vari argomenti di storia politica e storia letteraria romana; citiamo: *Une séance mémorable du sénat romain* (5 décembre 63); *Les prefaces de Salluste*; *La famille de Cicéron: Terentia, sa femme*, tutte edite nelle *Memorie* dell'Accademia delle scienze di Tolosa. In questa che ora annunciamo espone la vita del figlio di Cicerone, vita nota soltanto per riverbero della gloria del padre.

**Aulard F. A.** — *Etudes et leçons sur la révolution française.* — Paris, Alcan, 1893, in-8, p. 300.

Non si tratta di una raccolta di articoli critici a proposito d'altri libri, ma di capitoli di storia su documenti originali e classificati secondo l'ordine cronologico degli avvenimenti: Prolusione al corso di storia della rivoluzione francese alla facoltà di lettere di Parigi; il programma reale nel 1789; il giuramento al Jeu de Paume; il club dei Giacobini; la politica di Andrea Chénier; la proclamazione della repubblica nel 1792; le pretese venalità di Danton; la stampa sotto il Terrore; le responsabilità di Carnot; l'arte e la politica dell'anno II; agli apologisti di Robespierre; Robespierre ed il gendarme Mèda. Vi sono aggiunti dei facsimili, che riproducono i più drammatici decreti del Comitato di salute pubblica colle firme dei principali capi del Terrore.

**Bacci O.** e **Barbèra P. L.** — *Lettere inedite di* Marco Parenti *setaiuolo del secolo XV.* — Firenze, tip. Barbèra, 1893, in-8, p. xl.

Il carteggio del Parenti, abbastanza copioso, andrebbe studiato in relazione con le altre scritture private, epistolari, storiche, autobiografiche del tempo: se n'avrebbe un bel quadro per la storia d'una famiglia fiorentina del '400, ed una buona serie di contributi alla miglior conoscenza della vita intima di Firenze. Queste qui pubblicate sono dirette a Filippo di Matteo Strozzi, fra il 1447 e il 1448, a Napoli; e contengono notizie di una ambasciata di Giannozzo Manetti, della guerra mossa dal re Alfonso di Napoli, e di quell'Alessandra Strozzi, che fu modello di virtù femminili.

**Baruchello Dr. L.** — *Polisperconte e la famiglia di Alessandro Magno* (318-308 av. C.) — Roma, Bicchieri, 1892, 8, p. 59.

Introduzione; dalla morte di Alessandro alla morte di Antipatro; La reggenza di Polisperconte, fino alla morte di Focione; Lotte fra Polisperconte e Cassandro; Antigono ed Eumene; Fine della famiglia di Alessandro Magno; Conclusione; Tavola cronologica dei principali avvenimenti. — L'A. studia la figura del vecchio Polisperconte, meno noto forse degli altri, che intorno a lui si movevano, generali e uomini politici, regine intriganti e ambiziosi governatori; ma che può aiutare a formarci un'idea del periodo storico che va dalla morte di Antipatro fino all'uccisione di Ercole.

**Becchio C.** — *Un punto oscuro della spedizione dei Mille.* — Pinerolo, tip. Sociale, 1893, 16, p. 35.

« I cinque incaricati dal generale Garibaldi, cioè: Bixio, Schiaffino, Castiglia, Elia ed Orlando, come fecero a condur via dal porto i suddetti due piroscafi? Non essendo stato ciò un palese provvedimento del Governo, dunque tutti gl'impiegati nel porto dormivano od erano scomparsi? E perchè quei due navigli tardarono tanto a giungere a Quarto, ove erano dai garibaldini ansiosamente aspettati i mezzi di trasporto che già disperavano di avere? I suddetti cinque incaricati incontrarono degli estacoli? Quali furono? Come si sormontarono? Dove s'imbarcarono i Carabinieri Genovesi? » A queste domande risponde l'a. nel suo opuscolo, narrando la visita fatta a bordo del *Lombardo* dalla ronda notturna e specialmente come egli, comandante la stazione dei Carabinieri del porto col grado di maresciallo di alloggio, inducesse il comandante la Capitaneria del porto a non spedire i tre rapporti, già pronti, uno diretto al governatore, un altro al ministro, ed il terzo all'ammiraglio e a mettere a tacere le cose.

**Campori Matteo.** — *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz.* — Modena tip. Vincenzi, 1892, in-8, xviii-340.

È una raccolta che arricchisce considerevolmente l'*archivio muratoriano* che già si ha alle stampe, e della quale gli studiosi debbono essere grati al marchese Campori, che continua le tradizioni nobilmente letterarie del suo illustre zio. L'importanza di questo carteggio, tratto in gran parte dalla R. Biblioteca di Hannover, sta nelle controversie a lungo agitate fra la Curia Romana e gli Estensi, riguardo Ferrara e Comacchio, la pubblicazione delle *Antichità estensi*, ed i dissensi, già noti in parte per gli

studi del Reumont, fra il Muratori e i Leibniz. Qua e là, con buon pensiero, e specialmente a proposito di queste controversie sono intercalate al testo: lettere del Giannini, del Bergomi, del Guicciardi, del Bernsloff, di Giorgio I d'Inghilterra. Nell' *Indice*, assai ricco, sono ricordati tanti uomini illustri e fatti tanti richiami, che sarà consultato con molto vantaggio.

**Delbrück H.** — *Schulthess' Europäischer Geschichtskalender.* N. F. VIII Jahrgang. 1892 (der ganzen Reihe XXXIII Band). — München, Beck, 1893, in-8, p. VIII, 395.

Più della metà del volume è dedicato agli avvenimenti della Germania: il resto a quelli degli altri paesi. Dell' Italia si parla in poco più di quattro pagine, nelle quali sarebbe stata desiderabile maggior esattezza nei nomi.

**Grill G.** — *Fattori dei movimenti riformatorii italiani nel XVI secolo.* Dissertazione inaugurale presentata alla facoltà filosofica dell'Università di Rostock onde conseguire il grado di dottore in filosofia. — Pinerolo, tip. Sociale, 1893, in-8, p. 114, II.

Introduzione: I fattori nel loro sviluppo; mondanizzazione della Chiesa, movimento valdese, movimento francescano, misticismo, realismo, nominalismo, rinascenza; Caos; Fattori nei loro effetti: Movimento riformatorio episcopale; movimento riformatorio unitario; movimento riformatorio mistico; Conclusione.

**Larrey (Le baron).** — *Madame Mère (Napoleonis mater).* Essai historique — Paris, Dentu, 1893 vol. I, p. XII-570, vol. II, p. 576.

Intorno a Letizia Ramolino, la Niobe còrsa, non esisteva alcun libro; eppure, vissuta nel periodo più agitato della storia di Francia, la vita di lei, madre dell'uomo fatale, ha tali vicende che sembrano creazioni di romanziere. Nessuno più adatto del barone Larrey a narrare questa biografia, che giovanetto l'ha conosciuta, ed ha potuto raccogliere dal labbro di lei tutte le commozioni che dovette provare, nelle varie fasi della vita del suo grande figliuolo. Ognuno sa quanta influenza abbia Letizia esercitato sull'imperatore; è noto come egli l' amasse, come lontano da lei, a S. Elena, nelle pagine sincere del *Memoriale* ne abbia scritto con immensa ed edificante venerazione; ma non è parimenti noto come ella continuamente lo consigliasse e confortasse. Fu donna colta e lasciò scritte certe memorie, pur troppo assai brevi, ma non per questo meno ricche di aneddoti e di notizie che invano si cercherebbero altrove; e fu anche donna di molto buon senso, che non si lasciò mai accecare dalle glorie del potere; visse negli ultimi anni in una oscurità voluta, in un isolamento che parve abbandono, ma che cinge d'una malinconica aureola il suo nome. Il libro del barone Larrey è, quindi, oltre che un bello e importante lavoro, anche una riparazione dovuta alla donna forte e infelice, a lei che sopravvisse alla straordinaria fortuna della sua casa.

**Levy Arthur.** — *Napoléon intime* — Paris, Plon, 1893, in-8, p. XII-696.

L'opera è scritta specialmente per contraddire ai giudizi dati dal Taine sul carattere di Napoleone I. L'autore ha cercato dimostrare che, se il

grande imperatore non fu un semidio in uniforme militare, non è nemmeno un mostro uscito dall'inferno per violare ogni legge divina ed umana; ed a tale scopo si è giovato di numerosi documenti editi e inediti. Il Levy prova che Napoleone fu un uomo al pari di tutti gli altri, con le stesse bassezze, le stesse debolezze, i pregi medesimi; ed ha raggiunto il suo scopo, seguendo il più severo metodo critico. Di più il libro è dilettevole a leggersi.

**Mair G.** — *Res Raeticae* — Villach, Pr. des K. K. Staats-Obergymn., 1892, in-8, p. XXVIII.

*a) Il Brennero, Pryenn e* Πυρήνη *di Erodoto*: Se Erodoto menziona in relazione colle sue notizie dell'origine, corso e affluenti del Danubio una città Πυρήνη, non può esserci qui che una malintesa notizia del Brennero o Pryenn (Prienne), il cui nome indigeno allora suonava quasi del tutto come il nome di una grande città detta Πυρήνη al piede orientale dei Pirenei. — *b) La sede dei Genauni*: I Genauni stavano in tutta la valle del Wipp da Mauls ad Innsbruck.

**Ricci Signorini G.** — *Elegie di Romagna* — Cesena, tip. Cooperativa, in-16, p. XII-44.

Molta dolcezza di verso; l'esametro generalmente ben trattato, benchè con uniformità; ed una continua malinconia. La descrizione dei vari paesaggi romagnoli è efficace, e taluni quadretti veramente son ben riusciti. C'è qualche ripetizione, che genera monotonia; ma, in compenso, un tentativo originale assai riuscito nella sua stranezza antibarbarica è l'*epilogo*. Il Ricci Signorini compone quartine di due distici, rimati fra loro, esametri a esametri, pentametri a pentametri.

**Rohart C.** — *L'Égypte aux temps de Joseph* — Arras, Rohard-Courtin, 1892, in-8, p. 18.

Su recenti pubblicazioni l'a. specialmente espone come le scoperte egiziane confermano le testimonianze dei libri santi, e perciò prende per esempio il tempo di Giuseppe.

**Semplicini A.** — *Biografia di Teodorico l'Amalo* — Firenze, Galletti e Cocci, 1893, in-8, p. 22. (Edizione di 100 esemplari).

**Tuzi E. e Quatrana L.** — *Manuale di storia e geografia antica. I. Oriente e Grecia.* — Torino, Paravia, 1893, in-16, p. 380, con molte incisioni illustrative.

Questo testo è diviso in settantasette lezioni, quante appunto se ne possono fare e ripetere nel corso di un anno scolastico; e le illustrazioni, che rappresentano celebri monumenti, aiutano l'intelligenza delle cose narrate con buon ordine e diligenza. Ma pregio singolare del libro consiste nella giusta distribuzione e coordizione della geografia alla storia, che si aiutano e si completano a vicenda, senza che gli alunni siano costretti all'uso di due testi diversi, il che, poco o molto, arreca distrazione e perdita di tempo. Buon pensiero è stato inoltre quello di apporre ad ogni periodo l'indicazione delle fonti più autorevoli, che provano una volta di più come il testo sia stato curato dai due egregi autori.

**Welzhofer H.** — *Geschichte des Orients und Griechenlands im sechsten Jahrhundert v. Chr.* — Berlin, Seehagen, 1892, in-8, p. IV-322.

E' il terzo volume della storia generale dell' antichità del Welzhofer. Vi è esposta la storia di Media e Babilonia, dell' impero persiano e del popolo greco nel sesto secolo av. Cr. (Solone; lotte civili e tirannide; tirannide in Atene e sua caduta; sviluppo nel Peloponneso e nelle colonie occidentali; vita intellettuale del VI secolo).

## Scienze Archeologiche.

**Braasck K.** — *Lateinische Personennamem* — Zeitz, Pr. des kgl. Stifts-Gymn., 1892, in-8, p. 36.

L'a. esamina, dividendoli secondo il loro significato e la loro origine, prenomi, nomi e cognomi romani della repubblica e del principio dell'impero. La raccolta non è completa, mancando, p. es., tutto il materiale epigrafico, nè l'etimologia sempre sicura. Ad ogni modo può essere utile. L'a. constata il fatto — spiegabile e naturale del resto — che i Romani rispetto ai nomi, molto differiscano dai Greci, perchè meno vi scorge la fantasia, l' amore, la devozione agli dei, il sentimento dell' alto e del nobile, ecc.

*Cataloghi per cura della Commissione ordinatrice* (Civico Museo di Como). 1. 2. — Como, Vismara, in-8, I, 1890, p. 51; II, 1892, p. 87.

La Commissione ordinatrice del Civico Museo di Como con questa pubblicazione intende porgere una sicura guida per gli oggetti diversi e distinti che si conservano nelle sale del detto Museo affinchè il visitatore abbia facile modo di apprezzarne l'importanza ed affinchè nelle sue visite egli oltre al pascolo superficiale degli occhi, possa ricavarne frutto più sostanziale nella sua memoria. La prima parte illustra la notevole e ricca raccolta che il dott. Solone Ambrosoli, ora direttore del Gabinetto Numismatico di Milano, nel 1887 donò al Museo e che rappresenta il frutto di circa venti anni di ricerca appassionata, continua; le zecche italiane vi raggiungono il numero di duecento. Le monete sono divise in tre gruppi, dei quali il primo comprende quelle dell' Italia continentale, regione per regione principiando dal Piemonte, il secondo quelle dell'Italia insulare, il terzo le zecche italiane all'estero. Nelle seconda parte prima Alfonso Garovaglio e Antonio Gall descrivono gli oggetti preistorici (744), poi sono indicati gli oggetti in bronzo, ferro, ecc. ed i vasi dell' epoca romana.

**Franceschetti Francesco.** — *Ippolito Angelieri e Bartolomeo Lonigo estensi ed il codice vaticano* « Antichaglie che si ritrovano in Este, suo territorio et altrove ». — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1892, in-16°, pag. 60.

L'autore, archeologo distinto, raccoglie su l'Angelieri e il Lonigo, e sulle loro famiglie notizie assai diffuse, pubblicandone persino gli alberi genealogici; quindi esamina l'opera loro di eruditi e quei manoscritti, nei quali trattarono questioni archeologiche o raccolsero antiche memorie; infine aggiunge un'ampia descrizione del codice vaticano, già veduto dal

Mommsen, che lo giudicò degno di studio profondo. Il Franceschetti ne trae tutto quello che vi è di più notevole, sì d'iscrizioni che di memorie, ed aggiunge dichiarazioni a intender meglio queste e quelle. Il lavoro non è indegno del comm. De Rossi, cui è dedicato.

**Gilbert G.** — *Handbuch der griechischen Staatsalterthümer.* I Bd.: Der Staat der Lakedaimonier und der Athener. Zweite Aufl. — Leipzig, Teubner, 1893, in-8, p. XLIII, 518.

In questa nuova edizione il G. rifà, ampliandola, l'opera sua, mettendola in corrente non solo cogli studii speciali fatti in questi ultimi anni, ma tenendo in modo speciale conto della Ἀθηναίων πολιτεία d'Aristotele, che un manuale di antichità non può trascurare.

**Imhoof-Blumer Dr. F.** — *Porträtköpfe auf röm. Münzen der Republik und der Kaiserzeit.* Zweite verbesserte Aufl. — Leipzig, Teubner, 1892, in-4, p. 16, tav. IV.

Abbiamo già annunciata l'opera, che corrisponde alla nota valentia dell'a. Egli vi raccoglie ad uso delle scuole i tipi che ricorrono sulle monete romane degli ultimi anni della repubblica e dell'impero, in ordine cronologico, limitandosi però pel tempo dopo Costantino, solo a Costantino II, Giuliano, Teodorico I, Onorio e Romolo Augusto.

## Biografie, Commemorazioni.

**Pezzi Domenico.** — *La vita scientifica di Giovanni Flechia.* — Torino, Clausen, in foglio, pag. 22.

Il giorno tre dello scorso luglio fu giorno di lutto per la nostra letteratura: moriva, vecchio e compianto, il Flechia, il glottologo insigne, il maestro dei più illustri glottologi viventi. L'accademia delle scienze di Torino dette incarico al prof. Pezzi di commemorarlo; e questi il 15 gennaio scorso parlò di lui, con affetto di scolaro, con autorità di studioso. E questa commemorazione, ora data alle stampe, ricorda tutto quanto la linguistica deve a quell'uomo, che fu modello di bontà e di operosità.

## Geografia-Viaggi.

**Dufourmantelle Ch.** — *Une visite au Gibraltar italien.* — Ajaccio, Massel, 1893, in-8, pag. 26.

La Gibilterra italiana sarebbe la Maddalena. L'a. descrive un viaggio da lui fatto con due amici sul yacht *Euxène* e lo fa specialmente per avvertire i suoi compatriotti dei pericoli che minacciano loro le serie fortificazioni italiane di quell'isola, che in caso di guerra potranno separare la Francia vecchia dalla Francia nuova, africana.

**Godio G.** — *Nuovi orizzonti: L'America ne' suoi primi fattori, la colonizzazione e l'emigrazione.* — Firenze, Barbèra, 1893, in-8, p. 513.

Periodo coloniale spagnuolo; Periodo coloniale inglese; La emigrazione; La immigrazione; La colonizzazione agricola moderna. Ne riparleremo.

## Filologia — Storia letteraria.

### a) CLASSICHE.

**Bednarz Dr. G.** — *De syntaxi Boethii* part. I — Striegau, Pr. des städt. Progymn., 1892, in-4, p. 16.

Questo lavoro è la continuazione di un altro pubblicato dall'a. come tesi di laurea nel 1883: *De Boethii universo colore.* In questa prima parte sulla sintassi tratta dell'uso dei sostantivi e dei casi in Boezio.

**Federzoni Giovanni** — *Orazio, I cinque libri delle odi*, versioni di eccellenti volgarizzatori antichi e moderni, scelte una per ciascun'ode — Firenze, Sansoni, in-16, p. x-362.

Il pensiero, dal quale il libro è derivato è buono, come buono è stato riprodurre il testo dell'Orelli a riscontro di ogui ode, relegando nelle note le varianti dei testi usati dai traduttori. Ricca è la bibliografia delle traduzioni da Orazio; scarsa invece la parte ove sono raccolte le imitazioni poetiche. Certo, se il Federzoni avesse dovuto raccogliere quanto i poeti, specialmente in questi ultimi due secoli, hanno carpito ad Orazio, non gli sarebbero bastati dieci volumi; ma qualcosa di più poteva dare. Parimenti è da rimproverargli che manchino saggi delle traduzioni oraziane di Onorato Occioni. Vorremmo sapere, per esempio, chi ha tradotto meglio di lui la meravigliosa odicina del libro terzo, per la quale il F. ha dovuto contentarsi del Marchetti, poco fedele e niente efficace.

**Friedel Dr. O.** — *Materialien zum Ovid-Unterrichte.* I — Wernigerode, Pr. des fürstl. Stolberg'schen Gymn., 1892, in-4, p. 24.

L'a. dà una prova della lettura scolastica di Ovidio ed insieme del materiale per essa. Ha scelto perciò l'episodio di Filemone e Bauci, siccome una delle migliori letture di Ovidio dal lato pedagogico, e che nella sua classe fu letto in circa 20 ore.

**Horatii (Q.) Flacci** *Carmina* relegit et apparatu critico selecto instruxit **M. Hertz.** — Berolini, Ap. Weidmannos, 1892, in-8, p. VI-238.

Appartiene alla collezione Weidmann delle edizioni dei classici col solo testo. L'Hertz però ha aggiunto in nota brevissime indicazioni sulle lezioni diverse, più importanti, che possono aver peso per stabilire la vera lezione: vi ha tenuto conto pure spesso delle congetture dei dotti, specialmente del Bentley, Müller, Haupt, Vahlen, Kiessling, Heynemann, ecc.

**Macrobius** — **Franciscus Eyssenhardt** *iterum recognovit.* Adiectae sunt tabulae — Lipsiae, Teubner, 1893, 8 p. VI, 676.

Questa seconda edizione dei Saturnali e del commento al sogno di Scipione di Macrobio di poco diversifica dall'altra curata dall'Eyssenhardt per la stessa *Bibliotheca Teubneriana.* Non si sono fatte nuove collazioni di codici: soltanto l'editore ha tenuto conto delle osservazioni e delle congetture degli studiosi.

**Orazio (Q.) Flacco** — *L'epistola ai Pisoni* tradotta e commentata dal dott. **Leopoldo Baruchello** — Udine, Doretti, 1892, 8, p. 43.

Dopo una breve introduzione sull'origine e sulla disposizione dell'epistola d'Orazio, il Baruchello la traduce, commentandola con diligenza passo per passo.

**Poppelmann dott. L.** — *Bemerkungen zu Dillenburgers Horaz-Ausgabe letzter Hand.* III Teil — Trier, Progr., 1892, 8, p. 28.

In questa terza di parte di osservazioni all'edizione di Orazio del Dillenburgil P. esamina le due prime odi del terzo libro, secondo le sue proprie impressioni e secondo le osservazioni dei migliori commentatori.

**Schwab O.** — *Historische Syntax der griechischen Comparation in der klassischen Litteratur.* I Heft. — Würzburg, Stuber, 1893, 8, p. VIII, 179.

Questa dissertazione fa parte degli ottimi contributi alla sintassi storica della lingua greca, pubblicati dal prof. M. Schanz. Lo Schwab ha impreso a trattare della sintassi della comparazione, campo, che non ha fatto gli stessi progressi degli altri di quella scienza, e dove la paura del problematico e dell'ipotetico ha fatto sì che si evitasse pure di tener conto del certo. Egli partendo dalle nuove ricerche sulla comparazione degli aggettivi e degli avverbi studia lo sviluppo storico della sintassi della comparazione greca. Il primo fascicolo ora uscito contiene anzitutto la parte generale sull'importanza dell'attività comparativa e sul suo rapporto colla lingua, sulla natura della comparazione, sull'origine e significato fondamentale della forma comparativa ecc., poi il primo capitolo della parte speciale: Sintassi della comparazione oppositiva.

**Taciti (Cornelii)** *ab excessu divi Augusti annalium libri.* Recensione e note di **Eusebio Garizio**. — Torino, Paravia, 1893, in-8, p. xx-464.

Quest'edizione fa parte della *Biblioteca scolastica di scrittori latini con note dei migliori commentatori.* Le note, in massima parte storiche, sono brevi e chiare: non tutte forse egualmente esatte.

## b) ITALIANE.

**Affo Teresa** — *L'Orlando innamorato del conte M. M. Bojardo.* — Milano, tip. Godio, in-16. p. 68.

E' un saggio abbastanza buono, benchè senza inesattezze, e forse un po' troppo apologetico. La signora Affo non ha vedute nuove, ma esprime con eleganza le sue impressioni di lettura, e raccoglie con arte giudizi e opinioni di critici: e in questo, che era principalmente suo scopo, sembra esser riuscita.

**Bojardo Matteo Maria** — *Orlando innamorato*: stanze scelte, ordinate e annotate ad uso delle scuole secondarie per cura di **A. Virgili** col te-

sto a fronte del *Rifacimento* di **Francesco Berni**, e coi proemi del Berni medesimo ai singoli canti. — Firenze, G. C. Sansoni, 1893, in-16, p. XVI-332.

Il poema del gran precursore di Lodovico Ariosto è poco letto, anche da coloro che fanno professione di letteratura nel *Rifacimento* del Berni; pochissimo, quasi punto, nel testo originale del poeta gentiluomo. Quindi, non solo alle scuole, ma anche ad essi giungerà utile, e non meno gradita, la nuova pubblicazione del Virgili, che è assai paziente ed accurata, e specialmente ricca di note opportune ed esatte. Agli eruditi va, in particolar modo, fatta osservare una *nota* alla prefazione, nella quale il V. risponde a un critico del suo lavoro sul Berni, per certi apprezzamenti su Pietro Aretino, e sulla data di pubblicazione del *Rifacimento.*

**Buscaino Campo A.** — *Stùdii danteschi* — Trapani, tip. Messina, in-16, pag. 16.

Nel primo *Dante e lo Scartazzini* contraddice alcune opinioni, e alcune particolarità di lettura proposte dall'illustre dantista; nel secondo *Che « amara »* sostiene che quest'aggettivo va concordato non a *selva*, o *paura* del terzetto precedente, bensì a *cosa*; nel terzo *Del veltro*, opina che il più probabile personaggio, cui Dante potè alludere, è Can Grande della Scala.

**Gigli Giuseppe.** — *Superstizioni, pregiudizi e tradizioni in terra d'Otranto, con un'aggiunta di canti e fiabe popolari.* — Firenze, Barbèra, in-16, pag. 290.

È un libro ottimo, del quale l'autore ha pazientemente radunati i materiali, e che reca notevole contributo agli studi di *folk-lore* italiano, come il primo inteso a raccogliere notizie sulla vita intima, le abitudini, le credenze, i ricordi delle terre salentine.

**Tabarrini Marco.** — *Francesco Petrarca e Luchino Dal Verme condottiero dei Veneziani nella guerra di Candia.* — Roma, Voghera, in foglio, pag. VIII, 48.

In questo elegante volume sono riprodotte, nel testo, e nella traduzione compiuta da G. Fracassetti le lettere dirette a Luchino Dal Verme capitano di ventura del secolo XIV da F. Petrarca, cioè le *Sen.* IV, 1, 2. VIII, 4. Precedono il frammento delle *Storie venete* del Sabellico, ove è narrata (II, IV) la spedizione contro Candia, che fu la più importante opera militare del Dal Verme, anche questa e nel testo e nella traduzione, rarissima, di Matteo Visconti da San Canciano, e la lettera, nella quale il Petrarca (*Sen.* III, 9) annunziò al padre Bonaventura Bafro la sconfitta dei Veneziani e la vendetta che ne preparavano. Molte notizie sul condottiero ha raccolto M. Tabarrini, che ha dichiarato con dottissime note i testi, ed espressa la speranza che finalmente si faccia in Italia sui migliori codici una edizione sicura delle prose latine di F. Petrarca.

c) STRANIERE.

**De Rato y Hévia d. Apollinar.** — *Vocabulario de las palabras y frases bables que se hablaron antiguamente y de las que hoy se hablan en*

*el principado de Asturias, seguido de un compendio gramatical.* — Madrid, tip. M. Ginés Hernandez, in-8, XXVI-150.

E' il dizionario del dialetto asturiano, le cui tracce si ritrovano in tutto il territorio che comprende l'antica Lancia e i domini dei re delle Asturie. L'autore le ha raccolte con molta diligenza, esaminandone le etimologie e dandone spiegazioni agli stessi spagnuoli, che non conoscono l'antica lingua o popolare o letteraria del loro paese. L'opera, oltre che originale, è anche notevole per la filologia romanza, e per la storia dei linguaggi iberici.

## Belle arti.

**Fiocchi Nicolai C.** — *Le Madonne di Raffaello.* Discorso letto il 28 marzo 1892 alla R. Accademia Raffaello con un'appendice. — Urbino, tip. della Cappella, 1893, in-8, p. 89.

L'a. parla delle Madonne di Raffaello, cercando di oggettivare il soggetto e di trasportare il lettore nell'epoca, nella quale quelle opere meravigliose vennero create per interpretarle secondo la fede e la mistica poesia di quei tempi. Al discorso segue come appendice l'elenco, la descrizione e la cronologia delle opere di Raffaello e di alcune delle principali a lui attribuite che hanno relazione col soggetto della Vergine.

**Muther R.** — *Geschichte der Malerei im neunzehnten Jahrhundert.* Erste Lieferung — München, Hirth, 1893, in-8, p. 192.

Quest'opera, splendidamente illustra a come tutte quelle ch'escono dallo stabilimento artistico dell'Hirth, deve trattare della storia della pittura del secolo nostro. Trattandosi della storia della pittura, non di quella dei pittori, le notizie biografiche son poche. E nemmeno l'A. ha avuto in mente di compiere un catalogo degli artisti o delle opere d'arte. Egli esamina solo l'opera dei più grandi, o meglio di quelli che nella storia della pittura rappresentano qualcosa di nuovo, hanno qualcosa di proprio possono servire a scoprire il carattere dell'arte del secolo nostro. — L'opera sarà completa in 10 dispense che formeranno tre volumi e conterranno circa 1000 illustrazioni. La prima dispensa contiene la prima parte dell'opera: L'eredità del secolo XVIII.

## Legislazione, Giurisprudenza.

**Auriti Fr.**, Procuratore generale del Re presso la Corte di Cassazione di Roma. — *Discorso* pronunziato nella Assemblea generale del 3 gennaio 1893 — Roma, Forzani, 1893, in-8, p. 43.

1. Materie della competenza speciale della sezione civile; 2. Sezioni unite: Secondo ricorso per identica questione di diritto; 3. Limiti delle attribuzioni dell'autorità giudiziaria e dell'amministrativa; Statistiche civili; Statistiche penali.

## Scienze politico-sociali.

*Abolizione (L') della guerra* - Pozzoli, tip. del giornale *L'Operaio*, in-8, p. 16.

E' la versione, fatta da Fr. Sciarelli, di un articolo del *Coming peace* di Josiah Quincy, nel quale l'A. esamina l'attuale movimento per la pace.

**Aicardi avv. Paolo** — *Il giuoco di Borsa* — Roma, Bertero, 1893, pagine 221 in-8.

Secondo il fine per il quale sono state istituite, dovrebbero le Borse servire a promuovere il commercio in generale e quello dei titoli di credito in particolare. In fatto però avviene che in esse e per esse si sviluppa largamente un'attività diretta a speculare sulle variazioni dei prezzi dei titoli pubblici e semipubblici per mezzo di operazioni che del commercio non hanno se non l'apparenza. Ora, qual'è l'estensione, quali sono le forme che assume quest'attività di speculazione, quali sono i suoi caratteri? Deve considerarsi come un'attività commerciale di cui assume le apparenze, ovvero deve considerarsi come giuoco? E qual'è l'azione che essa esercita sull'economia sociale, e principalmente sulla formazione dei prezzi e sul funzionamento del credito pubblico, col quale ha così stretti rapporti? Queste sono le questioni trattate dall'Aicardi nei primi tre titoli del suo lavoro; nel titolo IV poi, in via di deduzione dai risultati acquisiti colle precedenti ricerche, combinati col concetto della funzione economico-sociale che compete allo Stato moderno, l'autore passa a dimostrare che lo Stato deve porre un argine al giuoco di Borsa, e conchiude tracciando le linee generali di una legge contro il giuoco di Borsa stesso. Questo in breve è lo schema del lavoro dell'Aicardi, il quale, in vista delle recise soluzioni che vi si propongono a questioni giuridico-sociali di grande importanza, è da prevedersi che attirerà l'attenzione degli studiosi, e susciterà senza dubbio delle interessanti discussioni.

**Bona E. F.** — *Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso.* Considerazioni storico-giuridico-politiche — Biella, Amosso, 1893, in-8, pag. 85.

E' la ristampa di dotte e sennate osservazioni che hanno vista la luce in un appendice d'un giornale nel 1877 e rappresentano il lavoro licenziato per il conferimento della laurea nel luglio 1876. Il lavoro torna oggi di attualità, per la discussione del progetto Bonacci, alla cui teoria l'A. combatte. « L'osservazione di oltre tre lustri, egli dice, non ha menomato in noi la convinzione della bontà scientifica della teoria propugnata e dal lato politico si ebbe una riprova, che nel volgere degli anni vennero scomparendo le ragioni che poterono dar parvenza di opportunità e coonestare la nuova legge punitiva ».

**Bonghi Ruggero** — *Questioni del giorno* — Milano, Treves, 1893, in-16, pag. 160.

Il volume contiene i seguenti scritti, già editi o sulla *Nuova Antologia* o sulla *Cultura*: *Lettera a S. S. Leone XIII su la Chiesa e l'Italia*, *L'ufficio del Principe in uno Stato libero*, *La corruzione elettorale nelle leggi inglesi*, *La lettera al « Matin »*. Di inedito v'è la conferenza: *Questa fine di secolo*, tenuta due mesi addietro al Circolo filologico di Napoli, nella quale l'A. esamina le tristi condizioni sociali e morali nelle quali oggi ci troviamo.

**Cimino B.** — *Intorno agli spostamenti della società moderna* (Conferenza) — Napoli, Bideri, 1893, in-8, pag. 43.

Esordio: Passaggio dal medio evo alla Riforma; Dalla Riforma all'89; Da questo all'idea nazionale; Idee socialistiche come corollarii dei fatti politici; Esperimenti socialistici; Idee di Heine sul socialismo; Quindici anni di governo socialistico in Cina; Principali evoluzioni dell'idea socia-

listica fino a Lassalle e Carlo Marx ; Gli attuali socialisti della cattedra in Germania ; Corollarii di questi eventi storici ; Il socialismo è inaccettabile oggi nella sua forma marxista e lassalliana ; Noi subiamo le conseguenze della lotta che fatalmente abbiamo dovuto sostenere per riconquistare la vita politica ; Terapia sintomatica.

**De la Paliza D. M., D. A. De Rato y D. E. Casariego** — *La cuestión social y económica en Espana* — Madrid, Hernández, 1892, in-8, pag. 90.

Già nel 1891 i tre autori pubblicarono un opuscolo coll'istesso titolo: questo è un ampliamento di quello. Vi esaminano le condizioni sociali ed economiche della Spagna e quali leggi si possono introdurre a favore degli operai, quali economie nell'amministrazione pubblica, insistendo però che più necessaria di tutte è la riforma morale.

*Lettera (La) di S. S. Leone XIII al popolo italiano contro la Massoneria ed il presente ordinamento dei Cattolici in Italia. Osservazioni di un cattolico* — Roma, Bencini, 1893, in-8, pag. 47.

« Lo stato della società in Italia è tale che i Cattolici si trovano nel momento presente alla mercè dei loro nemici, sia materialmente che moralmente.... Tra qualche anno le forze del nostro partito scemando di continuo saranno ridotte in uno stato di esaurimento completo Che cosa è necessario per impedire tale sconfitta? A mio parere è necessario ringagliardire, o per meglio dire formare il Partito cattolico italiano. Perchè sia tale da poter difendersi e attaccare con probabilità di vittoria esso deve avere: un capo unico che lo dirigi sotto la sorveglianza dei Vescovi e dietro la guida suprema del Pontefice; deve dedicarsi ad un'azione compatta, universale ed efficace, curando di servirsi di tutti i mezzi che il progresso ed il presente ordine di cose gli offre per acquistare quella potenza nel paese che gli assicuri la vittoria; formulare un programma, escludendone quanto, mentre non è parte essenziale della religione e dello scopo che si propone potrebbe alienare da lui una gran parte delle forze vive di cui gli è dato, disporre; infine tendere ad un fine solo, al raggiungimento del quale far convergere tutte le sue mire e tutta la sua azione ».

## Miscellanea.

**Lo Faso M.** — *Sullo scioglimento del consiglio comunale di Termini-Imerese*, disposto con R. Decreto 11 dicembre 1892. — Palermo, Vena, 1893, in-8, p. 53.

Lo scioglimento del consiglio non è giustificato ed è un' offesa, fatta non ad esso, ma alla legge ed alla libertà.

**Marmonier H.** — *L'Italie et l'alliance autrichienne. Autrefois-aujourd'hui.* — Paris, Dentu, 1893, in-8, p. 63.

La casa di Savoia ha provato in tempi passati, che cosa significhi fidarsi dell'Austria: si ricordi bene la politica austriaca in Italia specialmente durante la rivoluzione francese e dopo questa. Ora sembra che l'Austria accetti i fatti compiuti, ma chi assicura che essa, morto l'attuale imperatore, non torni alla sua politica tradizionale, alla supremazia in Germania ed in Italia?

**Paolucci di Calboli R.**, segretario all'Ambasciata di S. M. in Londra — *I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti.* Appunti storico-critici. — Città di Castello, Lapi, 1893, in-8, p. 221.

Ragione dell'opera: Sguardo generale dell'emigrazione italiana — Delle classi nomadi e del vagabondaggio; Loro qualità tipiche; Influenza dei fattori antropologici, fisici e sociali — Prima apparizione in Inghilterra dei girovaghi italiani; Invenzione dell'organetto — I girovaghi italiani nel secolo XIX; Tratta dei fanciulli; Azione della stampa e dell'opinione pubblica inglese — I girovaghi davanti alla legge ed al Parlamento del Regno Unito — I nostri girovaghi in Inghilterra; Azione della stampa, della opinione pubblica italiana e del R. Governo — Condizione attuale dei girovaghi italiani nel Regno Unito e più particolarmente in Londra — Soluzione del problema; Rimedii e riforme. — Appendici: Statistica dei suonatori ambulanti italiani nella Gran Brettagna ed Irlanda alla fine del 1891 — Tabella riassuntiva della statistica generale dei suonatori ambulanti nel Regno Unito; I suonatori ambulanti italiani nella poesia inglese.

*Questione (La) romana in un'adunanza massonica.* Diologhi pubblicati nella Appendice della *Riscossa* (Le due Italie) 1891-92. — Bassano, Roberti, 1893, in-8, p. 173.

L'a. immagina che l'ombra di Massimo d'Azeglio, dopo la caduta del Gabinetto Crispi siasi affiatata coll'ombra di Bettino Ricasoli e di buon accordo con lui abbia invitato ad una specie di congresso le ombre dei principali uomini dell'antica destra, per restaurare il partito monarchico-costituzionale: vi intervengono il D'Azeglio e Carlo Boncompagni dal Piemonte, Giuseppe La Farina dalla Sicilia, Liborio Romanò da Napoli, L. C. Farini dalle Romagne e dalla Toscana il Ricasoli, Gino Capponi, Vincenzo Salvagnoli, l'ab. Raffaele Lambruschini e F. D. Guerrazzi, invitatovi a malincuore, e che vi sostiene la parte principale. Gli argomenti che finge trattati sono: E' morta o viva? (La questione romana è viva); di chi è la colpa? una conseguenza non voluta; il diavolo, anche fattosi romito, è sempre diavolo; gli uomini politici d'Italia e la sua unità (Tutti volevano l'Italia federale); i Carbonari del Napoletano e l'unità d'Italia; l'Italia media, l'Italia settentrionale e l'unità; il Cavour e l'unità (Cavour non sognò l'Italia, quale uscì voluta dalla massoneria; egli la guastò fin dal suo nascere); da chi e perchè siasi voluta l'unità d'Italia; certi disegni e scopo finale della massoneria; quale la madre, tali le figlie; la coccarda nazionale (è la coccarda massonica); la nuova politica; una fabbrica privilegiata (la massoneria fabbrica di martiri e tiranni, di birbe ed eroi, arbitra dell'opinione pubblica, dispensatrice di plausi e di fischi); il diritto vecchio ed il diritto nuovo; uomo vecchio ed uomo nuovo; il gran dilemma.

**Tangorra V.** — *Necessità ed importanza degli suditi sulla distirbuzione delle recchezze.* Discorso ai giovani detto il 6 dicembre 1892 nell'iniziare un corso libero di economia politica nella R. Università di Roma. — Venosa, Cagliati, 1893, in-8, p. 48.

« Il problema della ripartizione della ricchezza è il più importante che si possa presentare allo sguardo dell'economista; oggidì, poi, esso è tale anche sotto il punto di vista storico. Nonpertanto, esso è però anche il meno studiato di que' problemi, quindi la necessità di studiarlo serenamente, largamente, in tutte le sue parti. »

Agostino Artigiani *Gerente-responsabile*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122. Roma.

Nuova serie — Anno II — 2-9 Aprile 1893 N. 13-14

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . . L. 0,25
Un numero arretrato . . » 0,50

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI
Roma, Via Vicenza, 5

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI
133, Via Principe Umberto.

SOMMARIO



## I SEMINARI (1)

Due sacerdoti, che di certo devono essere bravi, hanno scritto un libro con questo titolo: *Dieci quesiti riguardanti i Seminari Italiani nelle attuali condizioni.*

I dieci quesiti sono:

1. I Seminari sono per l'educazione della gioventù studiosa in generale, o per i soli chierici?

2. Come dunque praticamente deve portarsi un superiore di Seminario per l'ammissione degli allievi?

3. Con quali norme dovrebbero eleggersi gli alunni a posto gratuito?

(1) Studio dei reverendissimi D. GIUSEPPE FIORENZA e D. GAETANO MILLANZI. — Canonici e parroci nella Metropolitana di Monreale. Siena, Tip. S. Bernardino 1892 2ª ediz., in-8, p. 92.

4. Quali scuole debbano tenersi in un Seminario, e se debbano regolarsi coi programmi governativi.

5. La licenza ginnasiale e liceale giova ai chierici, soprattutto in vista del servizio militare?

6. Giova che i preti stiano all'insegnamento governativo?

7. Giova che i preti stiano all'insegnamento elementare?

8. Ci ha da essere un insegnamento religioso speciale nelle scuole dei Seminari?

9. Come vorreste un Liceo chiericale?

10. Se, e quali stimoli si possano e debbano dare ai giovani Seminaristi per impegnarli negli studii.

Non seguirò gli autori nello sviluppo di questi quesiti, nè ne discuterò le soluzioni. Il libro, per esser sinceri, non mi par nè fortemente pensato nè fortemente scritto, ma mostra menti capaci di una grande e feconda verità; cioè che non mai più di ora è bisognato al Clero di essere colto; e di un'altra non meno grande e utile, ed è che se non in tutti i Seminari, certo in troppi, non è fornita al Clero tanta e tale coltura, quanta e quale occorrerebbe.

Di queste due verità s'è mostrato, si deve dire il vero, penetrato più di chi si sia, Leone XIII. Gli autori cominciano dal citare un lungo tratto della sua Enciclica: *Etsi nos* del 15 febbraio 1882. Le parole sono eccellenti, e non se ne può trovare di più incalzanti per persuadere ai Vescovi di mettere una speciale cura nella istruzione e nella educazione del Clero. Io non so, nè gli autori dicono, sin dove e in quanto queste parole sono state seguite da effetto. Dire che l'effetto sia stato molto non è meno leggiero e arrisicato di quello che sia il dire che effetto non se ne sia visto punto. Certo non s'erra nel ritenere, che Leone XIII stesso avrebbe desiderato e desidererebbe, che avessero portato un frutto maggiore che non hanno fatto.

Nel 1876 fu ordinata dal Governo italiano una inchiesta sui Seminari. Poichè questi non sono soltanto Scuole teologiche, ma istituti altresì d'insegnamento secondario, n'aveva il diritto. Il testo dell'inchiesta non è stato mai pubblicato, nè intendo il perchè. Dopo qualche anno, ne fu pubblicato un estratto. Le conclusioni non erano favorevoli. Nei più dei Seminari fu trovato scadente tutto; in nessuno, affatto in ordine tutto. Io son persuaso, che i Commissari, che nei varii luoghi li visitarono, procedettero lealmente e dissero il vero. Così lo Stato come la Chiesa si sarebbero potuti giovare delle loro relazioni. Nè quello nè questo l'hanno fatto. La questione dei Seminari è come tante altre, in Italia. Vive nel limbo dei bambini. Non veglia nè dorme. Non è in luogo di

salute, nè di perdizione. Chi crede che non ci sia; chi crede, che lo Stato non c'entri: chi, che allo Stato solo spetta il risolverla: chi vuole che la Chiesa riformi: chi, che li lasci tali e quali gli ha fatti il Concilio di Trento: chi dice una cosa, chi l'altra, ma dalle sfere dell'astratto, vago e incerto, non si viene all'atto preciso ed efficace. Raccogliamo solo buone intenzioni, come son quelle di Leone XIII.

Se io fossi Papa — e non mi par probabile che lo diventi — ordinerei una seconda inchiesta. Ordinerei a sacerdoti probi, dotti, prudenti di andare di seminario in seminario e riferirmi, quanta cultura e che qualità di cultura il clero vi acquisti, come gli s'istruisca la mente e gli si educhi il cuore. Io credo, che non rimarrei contento delle risposte; ma, giungerei soprattutto a queste conclusione, che i Seminari son troppi e i mezzi di sostentarli sono, per la più parte o forse per tutti, troppo scarsi.

La Chiesa è caduta nello stesso errore dello Stato, ma per altre ragioni e senza sua colpa. Come lo Stato ha troppe scuole, così ha troppi Seminari essa. Se non che ad essa non è succeduto di averne troppi per non aver saputo resistere a domande e insistenze di Sindaci e Deputati, ma perchè i Seminari devono esser tanti quante le Diocesi, e queste son troppe. Le Diocesi dovrebbero essere diminuite, e i Seminari anche. Ma, nella condizione attuale del nostro diritto ecclesiastico, nè lo Stato può farlo da solo, nè la Chiesa. Dovrebbero intendersi; e in Italia nulla di quello che non può essere fatto se non di intelligenza tra Chiesa e Stato, v'è modo di riuscire a farlo.

Che i Seminari son troppi ora — mentre potevano non parere troppi qualche secolo fa — non ha bisogno di dimostrazione. Per la coltura ecclesiastica, come per la laica, occorrono più mezzi ora, in libri, in professori, in gabinetti e musei, che non occorrevano prima. Occorre più denaro, più uomini, più oggetti. Bisognerebbe sapere quanti sacerdoti nuovi richiede la Chiesa ogni anno; quanti istituti basterebbero a istruirli e educarli. A solo questo numero d'istituti, che dovrebbero poter essere compiuti, cioè avere tutte le classi dall' elementari alle teologiche, lo Stato dovrebbe mantenere il carattere di enti morali, svestirne tutti gli altri. Ma la sostanza di quelli che sopprime, dovrebbe andar tutta a quelli che mantiene. Così s'otterrebbe un primo beneficio: ed è che gli istituti ecclesiastici, che sopravvivessero, sarebbero, diminuiti di numero, abbastanza ricchi. Così la Chiesa avrebbe modo di supplire copiosamente a un insegnamento, che deve mettere il Clero in grado di combattere, colle armi del tempo, le battaglie della sua fede.

Io non sono di quelli, che ritengono di nessuna importanza per il

laicato la coltura del Clero. A me par che sia d'importanza grande. La coltura di nessun altro ceto è adatta a diffonderne tanta nella generalità della cittadinanza, quanta ne può diffondere esso. Anche chi non sia religioso e credente, deve, se non ha l'animo angusto, convenire di ciò. Ora, quando s'esce da alcune città, e si prescinde da alcuni nomi, la coltura del sacerdote è scarsa in Italia, come n'è rozzo il costume. Questo n'è assai più gentile e quella assai più larga, se vedo bene, in Francia, in Inghilterra, in Germania. È una inferiorità che va con tante altre, e incresciosa come tante altre. Oltr'alpe, il Clero ha quasi vinto del tutto la difficoltà principale della sua educazione: ch'era — e in Italia è —, di mancare, se posso esprimermi così, di modernità, di sentire di vecchio e di chiuso. Forse alcune delle direzioni di Leone XIII non hanno giovato, nè giovano a migliorarla in questo aspetto. La sfortunata guerra al Rosmini, congiunta a tante altre meno clamorose, ma non meno efficaci contro i migliori ingegni che in questi ultimi anni hanno onorato il Clero, questa guerra, dico, sventurata ha contribuito a tarpargli le ali e a tenerne basso il volo. Sopra Tommaso d'Aquino s'è insistito troppo, e soprattutto s'è insistito troppo sopra esso solo. Quando la Chiesa avesse quei tanti Istituti ecclesiastici, che servono a rifornire il suo Clero e non più, e gli avesse agiati, potrebbe rivedere il suo sistema d'istruzione e d'educazione per i Chierici, ed effettuarlo pienamente.

Non si può pensare senza gioia al beneficio, che risentirebbe tutto il paese, alla luce, che si riverbererebbe in ogni più piccolo angolo di esso da un clero educato secondo la ragione de' tempi, costante, sì, nelle sue credenze, ma capace d'intendere contro quali impedimenti urtano ora, e deciso, sin dove è in poter suo, a rimuoverli coll'argomento della mente, coll'efficacia della parola, colla pienezza della dottrina, coll'ardore del cuore. Il laicato s'eleverebbe in proporzione. Ma forse, io sogno: e sia. Meglio sognare che vedere, quando c'è tanto poco di bene in quel che si vede.

B.

# IL DIVORZIO

E' una questione che alcuni agitano, al presente in Italia e fuori, con passione: è bene che altri la mediti con tutta freddezza e imparzialità. Può certamente considerarsi da molti lati, e tutti importantissimi. Io mi propongo di studiarla dal solo lato religioso, nelle sole religioni giudaica e cristiana, sotto aspetto storico, ed entro brevi limiti, secondo che comporta questa Rivista.

Premetto un'osservazione generale, che a prima giunta sembra un assurdo, anzi una contradizione manifesta. La storia porge molti casi, nei quali il divorzio si è desiderato non pure da individui mancanti affatto d'ogni sentimento religioso, o che in loro s'era non poco affievolito; ma eziandio da persone dotate di vivo e profondo sentimento religioso. Quale è mai la cagione di tale fatto contraditlorio? N'è forse la religione? La religione, no, assolutamente no.

In tutte le religioni, e parlo di quelle storiche, o dicansi nomistiche, il concetto del matrimonio è posto in una unione, e, vorrei dire, fusione così intima, perfetta e inseparabile, che il divorzio non ha che farci, nè ha che vederci. Il simile è da confessare per le due religioni giudaica e cristiana; nelle quali diventa il *Divino* più potentemente fattore e conservatore della unione maritale tra l'uomo e la donna. La cagione adunque del fatto contradittorio, di sopra accennato, non è nelle religioni in genere, tanto meno nelle religioni giudaica e cristiana in ispecie; possedendo quelle e queste un concetto tanto puro ed elevato del matrimonio, ch'è esso concetto un'assoluta negazione del divorzio.

La cagione, invece, è negl'individui che desiderano e domandano il divorzio. Costoro, talvolta deboli o deficienti a sentimento religioso, non hanno un alto concetto del matrimonio; e quindi presumono divorziare per ogni frivolo motivo; tale altra, forti e fervidi a sentimento religioso, domandano pure il divorzio a nome di questo medesimo sentimento, vedendo che il matrimonio effettuato, per qualche grave sconcio, non corrisponda più al grande ideale promulgatone dalla religione. Il che spiega come il divorzio siasi voluto da popoli irreligiosi, ed anche da popoli di gagliardo sentimento religioso.

In Italia, quanto al sentimento religioso, non siamo troppo giù, nè troppo su. Ci troviamo in un punto medio, no certo lodevole; perchè non è il caso della *virtus consistit in medio*. A questo termometro del sentimento religioso conformasi anche il termometro del sentimento di famiglia, nè molto basso, nè molto alto.

Cotesta nostra condizione rispetto alla religione ed alla famiglia, condizione che rasenta quasi la indifferenza, è chiara spiegazione della generale apatia italiana per una riforma così radicale sul matrimonio, com' è quella del divorzio. Trovandoci in un tale stato, bisogna essere, più che arditi, audaci a proporre una riforma di simil genere. Del resto, non è della condizione nostra odierna ch' io mi occupo; vi ho accennato nella introduzione, e vi ritornerò nella conclusione. Intanto, senza più, mi faccio a dire del divorzio rispetto al giudaismo ed al cristianesimo: due religioni che costituiscono la nostra tradizione, e

dalle quali dipende in gran parte eziandio la nostra presente vita religiosa e domestica.

Il matrimonio, appresso i Giudei, stimavasi come istituito da Dio (*Gen.*, II, 18, 22-24). Il cristianesimo riconfermò la istituzione divina del matrimonio (*Mat.*, XIX, 4-6; *Mar.*, X, 6-9: *Efes.*, V, 31). L'ideale primitivo ed anche normativo del matrimonio, fu, appo i Giudei, indissolubile; e se non si mantenne sempre tale, fu colpa dei Cainiti (*Gen.*, IV, 19), figli non di Dio, ma del peccato. Il cristianesimo riconfermò, almeno in generale e in maniera più solenne, la indissolubilità del matrimonio, o vogliasi conjugio (*Mat.*, XIX, 6; *Mar.*, X, 9; *Rom.*, VII, 2, 3; 1ª *Cor.*, VII, 10, 11, 39). Dico in generale, per ciò che dovrò testè aggiungere.

Il giudaismo sollevò a tanta altezza l'intima e continua unione dei conjugi, che se ne servì come paragone della unione di Jehevéh col suo popolo (*Isa.*, LIV, 5; *Ger.*, III, 14; *Os.*, II, 19). Lo stesso fece il cristianesimo, servendosene a comparare la compenetrazione di Cristo con la Chiesa (*Mat.*, IX, 15; *Giov.*, III, 29; 2ª *Cor.*, XI, 2; XIX, 7). Capisco che sono delle analogie, ma è pur vero che esprimono in quale gran conto abbiano avuta le due religioni la società conjugale.

Nel Codice religioso dei Giudei vi è un libro, che colorisca con una grande efficacia e bellezza non meno la intimità e la indissolubilità del matrimonio, che la grande idealità morale e religiosa dell'amore? Vi è senza dubbio, e desso è il *Cantico dei Cantici:* inno per eccellenza lirico-drammatico intorno l'amor vero. È ivi ritratto, come un suggello in sul cuore, irresistivile come la morte, geloso e perenne come l'inferno, come un fuoco indistruttibile; e proclamato, ch'è più, lampo di Jehevéh, che nè si compra nè si vende. Ormai la critica, a ragione ha dilungato dal *Cantico dei Cantici* ogni interpretazione mistica, sia la mistico-psichica di Origene, sia la mistico-teologica di Atanasio, sia la mistico-storica di Agostino, sia la mistico-mariolatrica di Ambrogio. La interpretazione di quel poema sublime d'amore, sano intenso e fedele, contrapposto ad amori corrotti e sciagurati, deve essere realistica, o, meglio, realistico-ideale: interpretazione che dimostra a qual grado meraviglioso aveva la religione giudaica innalzato il matrimonio, in opposizione al meretricio. Del quale innalzamento già semi fecondi si riscontra nei *Proverbi*, che sono un proemio al *Cantico* (*Prov.*, II. 16, 17; III, 3, 4, 18-22; VI, 20-35).

***

Si mantenne fra gl' Israeliti in tanta altezza la unione coniugale? Qui incomincian le dolenti note! Tra loro si corruppe per la legge del divorzio, nonostante che accompagnata da speciali restrizioni. E la corruzione arrivò al punto, che il matrimonio quasi trasformossi in meretricio. Allorchè Gesù, interrogato dai Farisei, rispose che la legge mosaica aveva permesso il divorzio per la durezza del cuore, ma che da principio non era così (*Matt.*, XIX, 7, 8; *Mar.*, X, 5, 6); la sua risposta fu incisiva, e storica mirabilmente.

Sì, il conjugio era, come si è visto, indissolubile in principio; poi si volle dissolubile, col divorzio (*Deut.*, XXIV, 1, 2; *Ger.*, III, 1; *Matt.*, V, 31; XIX, 7). Venne permesso, non mai approvato, ch'è quanto dire appena tollerato. Alcuni mali si permettono, per iscansare mali maggiori; ma non per ciò cessano d'esser mali.

Si permise, nel caso dell'adulterio, che sotto i Patriarchi punivasi con la morte (*Gen.* XXXVIII, 24). Si permise, accompagnandolo col libello del Repudio, che doveva dare l' uomo alla donna, circondato quello da molte cerimonie e cautele, giusto per rendere più difficile il divorzio. Si permise all' uomo, non alla donna, per iscemare il numero dei divorzii; quantunque sembra che in un periodo posteriore, sotto il regno giudaico, siasi anche alla donna concesso di lasciare il marito, non però accompagnata la permissione da legale divorzio (*Mar.*, X, 12). Se la donna, divorziata, non passava a seconde nozze, si provvedeva acciocchè potesse ritornar moglie del primo marito. Si proibì all'uomo di far divorzio, dandogli anche un forte castigo, se imputasse alla donna, menata in casa, colpe immeritate (*Deut.* XXII, 19. 29).

Di queste e di altre cautele la legge ebraica circondò il divorzio. Pure, col tempo che avvenne? Quel che doveva avvenire. Crebbe d'assai il numero dei divorzii, e, ch'è peggio, per motivi frivoli e capricciosi (*Mal.*, II, 15, 16). A leggere i cinque versetti del capo XXIV del *Deuteronomio*, sentesi una stretta al cuore; pensando alle conseguenze cui era venuta la legge del divorzio, e alle controversie che intorno ad esso facevano le scuole rabbiniche di Hillel e Shammai. La permissione, benchè ristretta, s'era tanto abusata, che la monogamia primitiva e normativa era pervenuta alla poligamia simultanea!

***

Dalla religione giudaica volgiamoci alla religione cristiana. Questa, come si è detto, riconfermò, dopo quella, l'idealità morale del conjugio,

con maggiore misticità e solennità. Ma lo volle, a differenza della religione giudaica, in tutti i casi indissolubile, fino a non voler sapere in nessun modo del divorzio?

Alcuni critici contemporanei, favorevoli al divorzio, han creduto cavarsi d'impaccio; osservando che su la questione del divorzio convenisse aggiustar fede a Matteo, non a Luca; essendo quegli e non questi testimonio oculare di Gesù. Di più, sono stati d' avviso di doversi rivolgere con preferenza a Paolo, che ha considerato il matrimonio sotto aspetto più pratico, che religioso. Ragioni queste futili, che una critica seria non può, nè deve pronunziare ed accettare. Matteo, Luca e Paolo hanno grande ed uguale autorità. Luca afferma nel proemio del suo Evangelio, di riferire ciò che gli altri avevano visto. E Paolo ha forse visto? Perchè dunque credergli? Perchè farne un fondatore del cristianesimo, quando lo stesso Paolo, in ogni Epistola, ne dichiara fondatore Gesù Cristo? Ma lasciamo siffatte ragioni ed obiezioni insussistenti, e veniamo a fatti positivi.

Matteo, in modo chiaro, riconosce il divorzio *per cagion di fornicazione* o, ch'è lo stesso, *adulterio* (V. 32; XIX, 9). Ogni interpretazione contraria è sforzata; è uno stiracchiare anzi che alluciare il testo. Luca nè riconosce, nè disconosce il divorzio, cioè a dire non ne parla (XVI, 18). Non solamente Luca, ma eziandio Marco (X, 11, 12) e Paolo (*Rom.*, VII, 2, 3) fanno silenzio intorno al divorzio. Matteo, a loro diversità riproduce le parole di Gesù, con una clausola favorevole al divorzio, che non trovasi negli altri Apostoli, Marco Luca e Paolo.

Nel caso presente non può gridarsi alla contradizione. Gli altri Apostoli, a diversità di Matteo, non negano, nè affermano. Riproducono, a dir breve, una parte, non tutto il discorso di Gesù. Accettando Gesù la fornicazione, come cagion del divorzio, volle mostrare, col fatto, ai Farisei, interroganti, ch'Egli era venuto non a distruggere, ma ad adempiere la legge mosaica (*Matt.*, V, 17). Volle, inoltre, dare una riconferma del 6º Comandamento, che proibisce il fornicare, quale colpa la più grave contro la purità e la santità del matrimonio. Volle, in ultimo, proibire ciò che si proibì così risolutamente nella prima Assemblea di Gerusalemme (*Att.*, XV, 20).

Ciò, per altro, che al presente più e più importa, si è questo: che l'unica eccezione fatta da Gesù a favore del divorzio, fu allora un grande, anzi immenso progresso morale, chi ponga ben mente agli enormi abusi n cui era pervenuta la legge sul divorzio appresso la nazione giudaica. Pongasi ancor mente agl'imperiosi doveri, che il Divino riformatore mo-

rale impose ai mariti verso le loro mogli (1ª *Piet.*, III, 7; 1ª *Cor.*, VII, 11; *Efe.*, V, 28, 31; *Mat.*, XIX, 5), alle mogli verso i loro mariti (*Rom.*, VIII, 2, 3; 1ª *Cor.*, VII, 10, 39; *Tit.*, II, 4; 1ª *Tim.*, II, 11, 12; *Efe.*, V, 33); e si vedrà quanta fosse stata grande e salutare la sua riforma rispetto al matrimonio, nel suo tempo decaduto miseramente. Per intendere Gesù e la sua opera morale, anche quanto al conjugio, non bisogna allogarlo fuori della storia della sua epoca e della sua gente. Studiato in quella storia, appar chiaro che se spesso protesta arditamente, spesso anche si rassegna, ad evitare scandali. E' la parte che d'ordinario tocca ai veri ed assennati riformatori, non meno religiosi che civili.

***

Venendo all'apostolo Paolo, non è punto giusto asserire, che egli abbia trascurato affatto il lato religioso del matrimonio, come se questo fosse per lui un pretto rimedio, e non sempre, ai bisogni della carne.

Se Gesù, parlando di preferenza ai Giudei, non poteva non tener conto delle loro tradizioni e condizioni, il medesimo avveniva a Paolo, scrivendo ai Gentili. Ciò nonostante Paolo, così come Gesù, eleva il conjugio ad una mirabile purità e santità religiosa.

Nella prima epistola ai Corinti leggasi tutto il capo VII, che consta di ben 40 versetti. In tutto il capo e in ciascun versetto scorgesi tanta sapienza giuridica, tanta sentimentalità religiosa, tanto spirito di Dio, desiderato nell'unione conjugale, che non se ne può avere di più; chi voglia considerare che Paolo scriveva e rispondeva ai Gentili; appo costoro corrotto il matrimonio così come appresso i Giudei.

V'ha di più e di meglio. Giusto perchè l'Apostolo de' Gentili volle guardare nel conjugio, oltre al lato naturale e civile, il lato religioso, afferma un altro caso di divorzio, in fuori di quello della fornicazione riconosciuto da Gesù. Di fatto, nello stesso c. VII, v. 15, egli permette il divorzio, ogni volta che un solo de' conjugi diventi fedele da infedele — trattasi di fede religiosa cristiana. — In questo caso il fedele, per amor di pace, è in grado di lasciare l'infedele, e di contrarre nuove nozze.

Appo i Corinti si agitavano allora gravissimi dissidii tra pagani e cristiani, e tra giudeo-cristiani ed etnico-cristiani. A tali dissidii accenna anche Clemente Romano nella sua *Lettera ai Corinti*, scritta probabilmente sotto Domiziano (81-96). Quale maraviglia che Paolo, per la nobile voglia di scemare i conflitti dei fratelli, permettesse il divorzio? Dunque, negli esordii del cristianesimo, abbiamo due casi di divorzio:

uno per cagion di fornicazione; l'altro per cagion di fede religiosa: il primo concesso da Gesù rispetto al giudaismo; il secondo da Paolo rispetto al gentilismo: tutti e due imposti dalle condizioni difficili generali, che *in illo tempore* formavano l'ambiente religioso dei Giudei e dei Gentili.

Dopo, che cosa è accaduto nel cristianesimo, allorchè questo si affermò a grado a grado dalla chierisia (κλῆρος); divenne religione dello Stato, e si adoperò perfino a dominare lo Stato? La chierisia cristiana volle riuscire, con lungo ed assiduo lavoro, ad eliminare il divorzio per cagione di adulterio, e a riaffermarlo soltanto per cagione di fede religiosa, spinta a questa eccezione dalla necessità di conservare e propagare la fede cristiana.

Al proposito ricordiamo i passi principali dati dalla chierisia — la classe dirigente nella Chiesa —, molto istruttivi pel nostro tempo e pel nostro paese.

Nel II e III secolo alcuni *Patres Ecclesiae* si dimostrarono contrarii alle seconde nozze; parendo loro che il matrimonio cristiano dovesse essere e indissolubile ed unico assolutamente. Venuta la pace della Chiesa nel IV secolo (313), la chierisia cominciò a influire nello Stato, e riuscì a far restringere i motivi del divorzio, facendo emanar gravi pene contro gli adulteri (*Cod. Iust.*, *Novel.* 22, 117, 140). Mentre che influiva su lo Stato, per conto proprio definiva canoni per la Famiglia in diversi Concilii.

Il Concilio di Ancira (vers. 313) stabiliva nel can. 20 contro gli adulteri 7 anni di grave penitenza. Nel Concilio di Arles (vers. il 314), in uno dei canoni, furono pregati i mariti cristiani, sorprendendo le loro mogli in adulterio, di non prenderne altre, finchè vivessero le prime. Dall'esortazione si voleva arrivare alla proibizione. Il Concilio di Elvira (vers. il 305), famoso per i suoi canoni, ne stabilì parecchi pel matrimonio, sopratutto contro gli adulteri e le adultere (can. 8, 47, 64, 65). Nel Concilio universale di Nicea (325) si riconfermarono i canoni emanati, ed altri se ne aggiunsero per la santità e indissolubilità del conjugio (can. 3). I primi Padri e Vescovi della chiesa cristiana non volevano, in fondo in fondo, l'adulterio, anzi lo avevano in orrore, ad esempio degli Apostoli raccolti nel primo Concilio di Gerusalemme (Att. Ap. XV, 20); ma non se ne desiderava fare cagione di nullità del matrimonio, in considerazione delle funeste conseguenze del divorzio, sperimentate fra i Giudei ed i Gentili.

Nel Concilio di Herford (673) si stabilì la massima, che chi è vero cristiano, non può lasciare la moglie adultera, e prenderne un'altra. Nel Concilio di Friuli (791) se ne fece una risoluta proibizione, con la giunta che la moglie adultera non poteva, anche morto il marito, passare a seconde nozze. In altri Concilii, più autorevoli e più numerosi, che non ricordo, essendo più conosciuti, si confermò sempre la proibizione del divorzio.

La Chiesa si accorse di buon'ora, che il divorzio, accordato anche entro limiti ristretti, massime per cagion d'adulterio, diventa, a breve tempo, un flagello domestico, una piaga insanabile, cancerosa, che pervade tutte le membra del corpo sociale. Onde s'ingegnò di proibirlo, sotto ogni verso; e a ciò riuscì nel corso di molti secoli. E' questo un merito, che devono accordare ad essa tutti, anche coloro che al presente lo credono opportuno e necessario.

Un altro merito deve tributarsi alla Chiesa rispetto alla Famiglia, di cui prese incontanente sollecita cura, non potendo da principio agire su lo Stato. Chi studia la sua legislazione canonica quanto agl'*impedimenti* del matrimonio, alcuni chiamati *dirimenti*, che rendon *nullo* il nodo coniugale, ed altri *proibenti*, che il rendono *illecito*; deve spesso lodarne le disposizioni, considerate, s'intende, in relazione al tempo ed al luogo. Nella mentovata legislazione la Chiesa abbracciò la Famiglia sotto il diverso aspetto del conjugio e del parentado, della natura, della religione e dello Stato, e ne proclamò con molta sapienza chiesastica e politica gl'*impedimenti*, or *dirimenti* ed ora *proibenti*. Non fu costante nelle sue leggi, ma la stessa incostanza rivela, chi ben osservi, che Ella badò all'ambiente sociale che la circondava, sopratutto nel medio evo. Quando e dove potè meglio, dichiarò *dirimente* ciò che prima aveva riconosciuto *impediente;* a fine di rendere da un lato più intimi e santi i legami di Famiglia, e dall'altro più diffusi e fraterni i legami dei cittadini in seno dello Stato, corrotti e vilipesi dal feudalismo.

Questi ed altri meriti ha conseguìto la Chiesa riguardo alla Famiglia. Se non che, la storia — cotesto tribunale del mondo — deve confessare anche i suoi demeriti e torti. Quella Chiesa che ragionevolmente ebbe sempre in uggia il divorzio, permise dei divorzii; avendone già proclamata la proibizione. Secondo gli ultimi studii si contano circa 15 casi, in cui si arrese a ciò che non doveva arrendersi mai. Talvolta seppe opporre nobile resistenza, come per es. quella d'Innocenzo III contro Filippo di Francia; ma incorse anche in debolezze imperdona-

bili, cagionate, quel ch'è più, da motivi temporali. Oggi che la Chiesa è sciolta da ogni vincolo di dominio temporale, è in grado non solo di raccomandare ai cristiani la sua opera salutare e secolare contro il divorzio a nome del Regno Divino, ma eziandio può non incorrere nelle passate debolezze.

***

Conchiudo facendo qualche osservazione, già promessa dalla introduzione. La storia deve pur servire a qualche cosa, se non come maestra, almeno come specchio o rimprovero della vita. Gli accenni storici, fino qui esposti, sono per noi un rimprovero.

Nella religione giudaica si permise il divorzio, e vi si conservò per sempre. Quali frutti arrecò? Velenosi assai; tanto che al tempo di Gesù la corruzione era giunta agli estremi. Nella religione cristiana, al contrario, per opera principalmente della Chiesa romana si è fatto, in generale, sempre mal viso al divorzio, anche per esser stata una legge degli Ebrei, d'ordinario mal tollerati dai Cristiani. Ciò posto, bisogna confessare, per esser giusti e imparziali, che alla famiglia italiana si sono risparmiati molti mali e scandali, tenendo lungi da essa il divorzio. Questa lezione storica è un amaro rimprovero contro coloro che lo vogliono promovere tra noi; tanto più, nè desiderato nè domandato dalla grande maggioranza degl' Italiani.

Un'altra lezione ed un altro rimprovero contro i nostri promotori si ha dalla storia, se non religiosa, civile, non molto lontana da noi di tempo e di luogo. Nell'Inghilterra il Parlamento, nel 1779, impensierito dall'eccessiva frequenza dei divorzianti, fu costretto a fissare altri limiti ed altre restrizioni. Nella Prussia, per opera del Ministro de Savigny, si posero altri freni, se non si arrivò all'abolizione. In Francia, nel 1884, si volle la legge del divorzio, promulgata il 27 luglio.

Che cosa è seguìto? Sembra impossibile, ma pur vero. Dal 1884 al 1888 è sempre cresciuto enormemente il numero dei divorzii. Nel 1884 se n'ebbero 1657, al 1888 si è arrivati a 4708 divorzii. Per gli altri anni 1889, 1890, 1891 e 1892, non so che sia avvenuto; ma probabilmente la piaga ha dovuto allargarsi. Gli Stati Uniti di America presentano una cifra di divorzii maggiore dei principali Stati di Europa; e tra i protestanti sono quattro volte più frequenti, che tra i cattolici (1).

---

(1) Per giustizia devo confessare, che essendomi venuto fra mano uno scritto di un protestante intorno alla nostra *Legge sul matrimonio civile* del 1886, questa era lodata assai, per non aver ammesso un solo caso di divorzio.

Dopo questi fatti, possiamo congratularci co' nostri paladini del divorzio? Dio buono! Ma le lezioni della storia lontana e vicina a nulla valgono? Almeno, non ci fossero altre miserie fra noi, a cui bisogna provvedere frettolosamente.

Io non disapprovo io il divorzio, in sè stesso. Tanto meno lo dichiaro un delitto, come qualcuno ha scritto. Che male sarebbe che alcuni conjugi divorziassero, ridotti come sono o a mal vivere insieme, o a non poter vivere insieme? Se il divorzio fosse tutt'uno con la semplice separazione, nessuno fiaterebbe; ma al divorzio è annessa la facoltà di passare ad altre nozze. È qui il *busillis*: è qui il gravissimo pericolo: è qui il funesto disordine sociale; sì che ne sia pur l'uso un grave male, per la società domestica e civile. Il peggio è, che l'abuso ne sia stato sempre morboso, furioso, bestiale, e sempre a vantaggio, o, piuttosto, a sfogo di pochi, e a danno incalcolabile di molti, e dei più onesti nel triplice ordine della Chiesa, della Famiglia e dello Stato.

*Roma, aprile 1893.*

B. LABANCA.

# Sulle origini dello Studio Senese

Il Circolo giuridico dell'Università di Siena tiene ogni anno una serie di conferenze che trattano argomenti diversi e che sono giustamente e meritamente apprezzate dallo scelto pubblico che vi accorre numeroso.

Fra quelle che furono lette l'anno scorso, è la presente di quel profondo conoscitore della storia del nostro diritto italiano, il prof. Lodovico Zdekauer (1). Con essa si possono ritener provati due fatti: il primo che le tradizioni dello Studio Senese si annodano senza interruzione alle tradizioni classiche e che per maturarle ed evocarle a nuova vita non occorreva che la libertà politica e l'autonomia del Comune; in secondo luogo lo studio non era un ornato esteriore della città, ma un organo della sua vita (p. 23).

A questa conclusione lo Z. giunse con le osservazioni desunte dai fatti e con la scorta principalmente delle fonti inedite che si conservano nel ricco Archivio di Stato, corroborate da quella soda cultura e larga conoscenza che il prof. Z. ha di quei tempi. Perciò fu in grado di trat-

(1) *Sulle origini dello Studio Senese.* Conferenza di L. ZDEKAUER. — Siena, tipografia C. Nava 1893. — Fu stampata a spese del Comune.

tare con sicurezza e originalità l'argomento e dir molte cose nuove sul primo periodo, così difficile, dello Studio Senese, considerando l'andamento politico del Comune e quello intellettuale dell'intera nazione che furono della massima importanza per lo svolgimento dello Studio, ciò che non hanno fatto con le loro opere (eccetto il P. Denifle) nè gli antichi nè i moderni che forniscono solo aridi registri di nomi, notizie slegate e spesso messe innanzi senza critica alcuna.

La ricerca intorno alle origini dello Studio Senese è accompagnata da fatti di un carattere del tutto singolare, perchè sorge spontaneo per il volere della cittadinanza, e a base di tradizioni che si annodano ai tempi classici romani, senza appoggiarsi su privilegi di fondazione papali o imperiali, come per le altre Università. Soltanto più tardi, quando prese consistenza e forma duratura, ottenne il suo privilegio imperiale (1) che confermava solo uno stato di cose già da secoli preesistente lasciando in sostanza invariate le sorti dello Studio stesso, il quale si può dire consolidato per sempre sul principio del 400.

Però, se rimane incerto se lo *studium speciale* cioè quello destinato ad una sola classe di studiosi, diverso per conseguenza dallo *studium generale* a cui tutti potevano accedere, fosse sotto la immediata direzione del vescovo, o come sembra più verosimile, sotto la direzione del Capitolo della Campana (2), è indubitato che la principale fra le scuole speciali del medioevo, anche in Siena, era quella presso la cattedrale. Il Capitolo, nel quale si riuniva quanto il comune aveva di più colto e di più valente, s'impose ai vescovi del X e XI secolo e di ciò trovasi prove nel Caleffo Vecchio (3).

Oltre le scuole capitolari che risalgono fino ai tempi di Carlo Magno, devono essere pure esistite scuole speciali laiche e precisamente le no-

(1) Del diploma di Carlo IV (16 agosto 1357) a cui accenna lo Z. il contenuto è il seguente: Dietro preghiera dei vicari imperiali e del comune di Siena, per mezzo di Antonio degli Ugurgeri, lettore in Padova e di Pietro di Francesco da Siena dell'ordine dei Frati minori ambasciatori del Comune l'imperatore dà privilegio dello studio per tutte le facoltà, eccetto che in teologia, di conceder laurea. Inoltre riceve sotto la sua protezione i lettori e gli altri ufficiali dello studio, dando anche molti privilegi che avevano gli altri studi in generale. E per attirare maggior concorso di studenti, li esenta da gabelle.

(2) Il Consiglio della C. nei tempi di libertà riassumeva in sè la suprema potestà della Repubblica. Nei libri delle sue deliberazioni, che sono preziosissimi per la storia del tempo, si trovano accennati gli affari più importanti sia di amministrazione e politica interna come estera e quei provvedimenti economici che per la loro importanza interessano tutto lo Stato.

(3) V. i miei *Caleffi di Siena*. — Siena, tip. coop. 1893.

tarili, organizzate a corporazione fino dai tempi in cui il notaro comincia ad apporre alla sua firma un segno speciale che egli solo ha il diritto e il dovere anche di usare e che fa parte della sua piena e legale sottoscrizione, e prova di per sè stesso la organizzazione corporativa del notariato.

Quello poi che risulta come più importante dall'esame dei documenti privati del X e XI sec. è che in queste scuole deve essersi mantenuta una tradizione continua di diritto romano che risorge con uno splendore meraviglioso sulla metà del mille (3); e i primi segni della esistenza di una scuola giuridica che riconduce il pensiero umano dai regni mistici della fede in quelli altrettanto splendidi della vita concreta, annodandosi direttamente e materialmente alle tradizioni classiche pagane (4), si trovano nel senese. Infatti una famosa dichiarazione degli stessi Consoli del Comune del 4 aprile 1176 fa fede della continuità delle tradizioni classiche (5) e ci informa altresì che in Siena giudici e notari formavano una corporazione di somma importanza, dalla quale si invocava l'espresso assenso in atti di pubblico interesse; del che mentre insieme con altri fatti, si può desumere il grande slancio preso dal Comune, dall'altro lato bisogna pure ritenere, anche secondo altre attestazioni, che esistesse una classe distinta di giureconsulti.

Lo studio non è uscito dalla scuola ecclesiastica medioevale, nè da quella notarile; ma, riassumendo le tradizioni di tutto e due, lo ha creato la libertà politica, e gli ha impresso un carattere nuovo. E' il tempo in cui la città, vincendo un forte partito di nobili, assume un governo democratico che l'imperatore nel 1186 conferma, attribuendole il diritto di batter moneta (1), diritto però che, come quello dello studio, s'era già arrogato. Ed è coi molti statuti così importanti dal 1186 al 1263 che si può seguire e ricostruire tutta la vita senese del tempo; come, ciò che più importa pel caso nostro, è l'atto del 13 settembre 1241, col quale si trova lo Studio già affermato nelle due scienze giuridiche e mediche, del che lo Z. riporta parecchie prove di fatto, desunte dai libri di Bicherna.

(1) F. Schupfer. — *Le Università e il diritto* nel vol. III degli *Albori della vita italiana.*

(2) A. Bartoli. — *Caratteri fondamentali della letteratura medioevale.* — Firenze, Sansoni, 1878.

(3) Il console è precisamente Scudacollo che nel Caleffo Vecchio trovo anche nominato quale signore della città.

(4) V. a questo proposito le pag. 21-22 del lavoro *Sena Vetus* di G. Rondoni. — Bocca, Torino, 1892.

Così anche fin dal 1250 il Comune aveva fatto inserire nei suoi Statuti una rubrica che fissava i salari dei legisti (1) e di uno sui « doctores in fisica »; come pure prima del maestro Spano, il futuro papa Nicolò III, la curia romana e precisamente Innocenzo IV aveva rivolta la sua attenzione sullo Studio senese, esentando insegnanti, scolari e bidelli di Siena da ogni imposta (2). Sembra quindi che lo studio fosse riconosciuto come studio generale della Chiesa. In quel tempo Siena non poteva aspettarsi che assai poco dall'impero, di cui propugnava la causa e con la vittoria di Montaperti rafforzava più il partito ghibellino che sè stessa, diventando quasi un simbolo che incarnava l' idea politica del sacro romano impero. Era in quel tempo l' Università uno dei baluardi più forti del partito ghibellino e quando Siena dovrà mandare ambasciatori a Manfredi, sceglierà un maestro e un lettore dello studio, Buonaguida di Gregorio e Iacopo Pagliaresi insieme col maggior uomo di Stato nel dugento, Provenzano Salvani, di cui s'aspetta ancora la biografia (3). Costoro non ebbero solo il merito di avere studiate le fonti del diritto romano e di aver conciliato il genio classico con quello dei loro tempi; ma con la loro scienza contribuirono nel modo più efficace alla creazione di un governo repubblicano che meritava realmente questo nome e che è rimasto il modello, sul quale dal 400 in poi, i grandi scrittori politici han calcato le loro teorie intorno alla miglior forma di governo (4).

---

(1) V. per confronti A. Gloria, *I più lauti onorari ecc.* — Padova, 1887.

(2) Nello stupendo Statuto del 1262 che lo Zdekauer pubblicherà tra breve, si vedrà ancor meglio quali fossero le disposizioni in favore degli scolari e dei loro servitori e del loro avere. Lo Statuto si trova inedito nell'Arch. di Stato di Siena.

(3) V. pag. 11-14 del mio *Corradino e il suo passaggio per Siena.* — Siena, tip. coop. 1892. — Se intorno al Provenzano Salvani c'è larghi cenni nell' *Histoire de Florens* del Perrens, ben altro v'è da scrivere di più dettagliato e preciso; e il prof. Zdekauer che a pag. 18 adopera espressioni così impersonali, potrebbe decidersi a dare la biografia del grande Senese, avendo raccolto già da tempo ricco e prezioso materiale.

(4) V. Villari, *N. Macchiavelli* ecc. vol. II — Lib. II, cap. I. — Non credo però che il pensiero dell'unità italiana, della sua indipendenza politica, specialmente quello della indipendenza dello Stato dalla Chiesa, come dice lo Zdekauer, nato nelle scuole giuridiche del dugento e di cui la Monarchia di Dante non sarebbe, secondo lui, che la espressione più perfetta, si possa affermare con sicurezza. Troppo vi contrastano i fatti del tempo e ben diverso era il concetto che ne avevano gli uomini d'allora da quello che abbiamo noi moderni che viviamo dopo i fatti compiuti e che quindi giudichiamo con ben altro criterio. V. Belviglieri, *Delle cause che impedirono nel medio evo l'unificazione politica d'Italia* (in *Scritti Storici*, Drucker, Verona, 1882) e Cipolla, *Il trattato De Monarchia spec.*, cap. VII (Torino, Clausen 1892).

Notiamo inoltre che, non solo la dottrina, ma anche l'arte notarile veniva coltivata con grande amore e lo prova un formulario di contratti, esistente nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, dove si può con sicurezza desumere che in Siena il diritto commerciale aveva preso grande sviluppo e creò nuove forme di rapporti giuridici e speciali usanze nel foro civile.

L'importanza dello Studio fu compresa altresì anche da parte guelfa che, dopo il Promemoria presentato da B. Saracini, e svolto il 18 luglio 1275, deliberò, due giorni appresso, di incaricare due sindaci per conferire coi Rettori, maestri, scolari e librai intorno a tutto ciò che riguardava l'incremento e l'onore dello Studio.

Queste deliberazioni del Consiglio della Campana Senese costituiscono un fatto unico nella storia delle Università medievali, perchè in nessun luogo un magistrato cittadino e un Consiglio si credettero forti abbastanza di avere uno Studio all'infuori e quasi a dispetto dell'autorità imperiale o papale.

Ormai le sorti dello Studio Senese erano assicurate e superati momenti difficili; esso ebbe uno splendore straordinario, specialmente quando vi insegnarono Guglielmo da Cigliano, Dino del Garbo, amico intimo di G. Cavalcanti e Cino da Pistoia, quel fiero ghibellino che ebbe Dante per amico e nel quale s'incarna l'ingegno prettamente italiano in tutta la sua potenza, poichè seppe essere insigne scienziato, grande poeta, forte e nobile carattere.

Nel 300 e nel 400 lo studio ebbe sempre più, nuovo e fervoroso incremento, aiuti e privilegi, fra cui quello concesso il 22 aprile 1459 da Pio II agli scolari, col quale venivano a godere dei medesimi diritti dei *sequentes curiam* rispetto ai benefici e ai laureati in Siena, dava le medesime prerogative dei laureati a Roma.

Nella storia dello svolgimento intellettuale di Siena, conchiude lo Z., lo studio rappresenta la libertà del pensiero, la libertà del sentimento. La scienza, unendosi all'arte in un meraviglioso amplesso, ha lasciato una impronta indelebile su questo palmo di terra e dà ancora a tutto l'ambiente una fraganza arcana. Felice la città che ha saputo mantenere nelle sue mura un altare per questi genii che danno alla vita umana le sue supreme soddisfazioni!

Doppiamente felice, quando, dopo secoli, può rivolgere indietro lo sguardo, orgogliosa di sè, orgogliosa del suo passato, il quale sembra ripetergli le parole che il poeta rivolge alle umane genti affaticate: La vita è bella e santo è l'avvenire.

*Benevento, 6 aprile 1893.*

A. PROFESSIONE.

# RECENSIONI

*Psicologia Epicurea* (al libro III di Lucrezio, vv. 136-416). — Nota del prof. CARLO GIUSSANI. (R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, adunanza del 23 febbraio 1893).

In questa *Nota* di pag. 13 il ch. A. si propose di ricercare quale sia nella difficile psicologia epicurea la competenza dell'*animus* e della quarta essenza innominata che Lucrezio, seguendo Epicuro, dà all'*anima* materiale. Scostandosi dagli altri commentatori di Lucrezio e studiosi della dottrina d'Epicuro, il G. comincia a chiarire molto acutamente e con verità la distinzione lucreziana fra il *ventus* e l'*aër*, come elementi diversi dell'*anima*, e dimostra che col primo vocabolo Lucrezio (Epicuro) indica un elemento secondario dell'aria in generale o atmosfera, formato di atomi frigoriformi, col secondo il principale elemento, fatto di atomi teporiformi. A questi due elementi si devono aggiungere gli altri due, il *vapor* o *calor*, formato di atomi caloriformi (anch'esso costitutivo dell'aria) e la natura, pure materiale, *omnino nominis expers*, per formare l'*anima* epicurea che, a guisa di nebulosa atomica, è diffusa per tutto il corpo e tutto lo penetra, in modo che dovunque « vi è con atomi di tutte e quattro le specie ». Solo la quarta natura può sentire *per sè* e trasmette prima al *calor*, poi al *ventus*, quindi all'*aër* e da questo al corpo i moti *sensiferi*, risvegliati in essa dalle impressioni *insensifere*. La sensazione, risultante dalla propagazione di questi moti sensiferi, è sempre *in loco*: pure un'irradiazione della sensazione locale arriva sino al centro dell'*anima*, che è l'*animus*, la cui sede è nel petto: ad esso confluiscono da tutte le parti le notizie delle cose per mezzo delle sensazioni, vi si accumulano a formare con la memoria i concetti: da questi, per *moti atomici* specialissimi dell'*animus* si crea il pensiero ragionante: nell'*animus* poi è il primo e libero inizio dei moti volitivi ed affettivi che, quando sono molto violenti, si propagano alla restante *anima* ed al corpo. Contro il Reisacker, il quale vuole che la sola *quarta natura* costituisca l'*animus*, e contro il Woltjer, il Tohte, l'Eichner, il Brieger ed il Munro, che fanno l'*anima* composta di *calor*, *ventus*, *aër*, e l'*animus* di questi elementi e più della *quarta natura*, il G. prova vittoriosamente dai versi di Lucrezio che la diversità fra l'*anima* e l'*animus* si risolve in una diversità di funzione (1). Sì l'una che l'altro risultano

(1) Si potrebbe forse dire anche *di posizione*. Lucrezio chiama *animi vis animaeque potestas* tutto il complesso che non è corpo e si diffonde per tutto il corpo. Il nucleo più interno di questo complesso, che sta nel petto, è formato, come il nucleo

dagli stessi elementi (secondo Lucrezio *unam naturam conficiunt*), ma l'*anima* è la parte più esterna e dentro i limiti di essa si produce la sensazione: l'*animus* è la parte più interna(2) e da essa hanno origine, per mezzo della sensazione, le idee e gli affetti. E parmi assai acuta e vera anche un'altra osservazione del G.: « che cioè, se la filosofia epicurea ha accettato dal linguaggio comune e dal comune modo di sentire e anche dalla tradizione filosofica la distinzione fra *animus* ed *anima*, tra il λογικόν e l'ἄλογον, tra l'anima in quanto è senziente e l'anima in quanto è principio di affetti e pensieri, la sua tendenza è piuttosto di diminuire codesta differenza, di ridurla ad una semplice diversità di funzione, ricomponendo l'anima in una sola entità. Infatti è fuori di discussione che la *quarta natura* non è meno indispensabile per la sensazione che per il pensiero ». E Lucrezio adopera promiscuamente i due termini, salvo nei soli luoghi del libro, dove distingue la diversa funzione e il diverso prodotto.

I versi 252-256 del libro non richiedono, come crede il Woltjer, che si debba confinare la *quarta natura* nell'*animus*: ma anzi, come afferma il G. quando per *dolor* e per *acre malum* s'intenda una disorganizzazione dell'interna compagine di quella *quarta natura*, non un disturbo parziale e lieve e si pongano quei versi in relazione cogli altri 944-972 del libro II, confermano la diffusione del vero principio senziente per tutta l'anima.

Assai di buon grado volli dare ai lettori della *Cultura* un cenno di questa breve ma succosa ed originale memoria, perchè penso ch'essa abbia ad accrescere in altri il desiderio che in me accrebbe, che cioè veda presto la luce l'edizione di Lucrezio, che il prof. Giussani prepara per la biblioteca del Loescher.

Vicenza, marzo 1893.

P. ERCOLE.

---

esterno, di atomi di tutte e quattro le specie: ma questi atomi sono dotati di moti speciali: nel nucleo esterno si formano le sensazioni, le cui irradiazioni nel nucleo interno danno origine, in virtù di questi moti speciali, al pensiero ed al sentimento.

(2) Il G. aggiunge anche: « a cagione della minutezza sua ». Se non mi sono ingannato, l'espressione non rende con precisione il pensiero.

# NOTIZIE (1)

## Accademie.

— L'editore Fock di Lipsia pubblica da quattro anni una utilissima bibliografia mensile di tutte le pubblicazioni scolastiche e universitarie te-

---

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura* (*La Redazione*).

desche (dissertazioni, programmi ecc). Queste sono divise secondo le seguenti rubriche: Filologia classica e antichità; Filologia moderna; Orientalia; Teologia; Filosofia; Pedagogia; Storia e scienze ausiliarie; Geografia; Scienze giuridiche e politiche; Medicina; Scienze naturali; Scienze esatte; Chimica; Varie. Nel 1890-91 si sono annunciate 3629 dissertazioni.

— L'ultimo fascicolo degli *Atti della R. Accademia della Crusca*, contiene la relazione dell'adunanza pubblica del 4 dicembre 1892. Contiene le commemorazioni di Don Pedro d'Alcantara, Vincenzo De Vit, e Prospero Viani, lette da Fausto Lasinio, e il rapporto dei lavori accademici. Da questi appare che le nuove parole introdotte nel vocabolario sono *guadagna* per « guadagno » *graziosa* per « imposizione » e *gubbia* per « coppia » di cavalli attaccati ad un grande veicolo. La maggior parte del fascicolo è occupato dall'*Elogio di Raffaello Lambruschini* letto da Pietro Dazzi.

## Antichità.

— L'amministrazione generale dei musei di Berlino ha intrapreso, col titolo: *Aegyptische Urkunden aus den Koeniglichen Museen zu Berlin* (Berlino, Weidmann), la pubblicazione dei documenti scritti relativi alla amministrazione, alle condizioni giuridiche ed alla vita privata del tardo Egitto, posseduti da quei musei. Anzitutto ne saranno pubblicate due serie: 1. Documenti greci dell'epoca romana coi pochi latini; 2. Documenti copti ed arabi coi pochi persiani. Non si è dato un ordine sistematico, perchè ancora non si può dominare tutta la quantità dei documenti da pubblicarsi e nuovi documenti scombinerebbero l'ordine. Qualora un documento pubblicato sia completato per la scoperta di nuovi frammenti, o sia stato letto in modo insufficiente, il testo ne sarà a suo tempo corretto. Non si dà il *fac-simile* dei documenti, bensì questi sono autografati in corsivo, sistema questo che rende possibile di vendere l'opera a prezzi modesti, e permette di conservare i segni usati per prezzi, misure, ecc. Altre abbreviazioni, se si dà il caso, sono sciolte. Brevemente sono date le indicazioni della provenienza, ecc.; solo di rado sono aggiunte spiegazioni. Ogni testo contiene il nome di chi l'ha esaminato e studiato. L'amministrazione generale dei musei fa benissimo mettendo a conoscenza degli studiosi subito, senza attendere l'esame scientifico de' documenti, i suoi papiri, che sono circa 2000, e la cui conoscenza porta tanto nuovo materiale alla scienza delle antichità. Ne sono usciti sinora tre fascicoli, per cura del Krebs, del Wilcken e del Viereck, ricchissimi davvero di contenuto. Vi sono editti di officiali, ed un frammento di una lettera di Marco Aurelio e Lucio Vero, contratti di compravendita, di affitto, ecc., quietanze e liste di imposte, ecc., estratti di processi, accuse, lettere private, ecc. I documenti pubblicati sono 81 ed appartengono per lo più al II o al III secolo.

— Come supplemento al *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* del Roscher, C. F. H. Bruchmann ha pubblicato: *Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur* (Lipsia, Teubner). L'A. non si li-

mita a raccogliere gli epiteti delle divinità greche, ma anche delle non greche, e specialmente orientali, qualora ricorrano in poeti greci. Nel mentre però tiene conto delle madri degli Dei, come Semele, ecc., esclude dalla ricerca l'esercito numeroso e poco interessante delle Ninfe, delle Nereidi, ecc.

— Il fascicolo 9-12 del *Bullettino di paletnologia italiana* contiene una relazione di A. Castelfranco su fondi di capanna e pozzo nel Vhò, un articolo di G. A. Colini su martelli e mazzuoli litici con occhio rinvenuti in Italia, dei quali dà un elenco, trattando poi del modo di forarli, del loro uso e della loro epoca. Il Pigorini tratta di una tazza fittile della prima età del ferro rinvenuta in una tomba di Veio.

— Nel fascicolo di gennaio-febbraio della *Revue Archeologique* J. A. Blanchet tratta di un bronzo e di una statuetta trovata a Saint-Honoré-les-Bains, A. Joubin illustra una statua arcaica cretese, il dr. Carton illustra l'importante commentario del procuratore Patroclo alla *lex Hadriana* relativa ai beni imperiali d'Africa, F. Cumont finisce il suo elenco dei monumenti figurati relativi al culto di Mitra ed il Reinach pubblica il n. XXVI delle sue *Chroniques d'Orient.*

## Filosofia, Religione.

— La *Rivista italiana di Filosofia* diretta dal Prof. Comm. Luigi Ferri (VIII) contiene: A. Faggi, *Zenone Cizio e l'origine dello stoicismo.* Più che ritentare la completa ricostruzione della dottrina di Zenone Cirio, si esaminano le questioni più importanti che intorno ad essa si son fatte specialmente dagli ultimi critici collo scopo di fissarne i lineamenti generali. — L. Ferri, *La percezione intellettiva e il concetto.* È un esame del problema della natura e valore del concetto o dell'idea importantissimo, come quello che più divide le scuole filosofiche, malgrado tutto ciò che si è scritto dal Kant in poi. Per meglio risolverlo si analizzano finamente le operazioni con le quali si produce riflessivamente un concetto per risalire poi alle sue condizioni. — G. G. Gizzi, *Fattori dell'arte e cause della sua decadenza odierna.* Fattori dell'arte sono l'*idea* che l'informa e che rivela lo scopo voluto dall'artista conseguire; l'*espressione* che questi dà nel miglior modo all'opera sua, affinchè lo scopo sia completamente raggiunto; e l'*estrinsecazione* di quest'espressione a cui concorrono la disposizione naturale, il buono indirizzo didattico, lo studio, gli esercizi. La decadenza odierna dell'arte è da attribuirsi a un complesso di cause molto svariato. — Il fascicolo secondo, oltre lo scritto di E. Passamonti, *Giulio Cesare Vanini,* già annunziato, nel quale si fa la storia critica della vita del filosofo di Taurisano e si cerca di precisare quel che si sa di certo intorno a lui. Si chiude questo studio con una breve rassegna delle opere che il Vanini pubblicò e delle quali non rimangono che solamente due, però le più importanti, contiene: F. Bonatelli, *Intorno al giudizio negativo.* La tesi principale di questo brillante articolo è che il giudizio negativo non è per es-

senza sua e sempre un giudizio di riflessione sopra un altro giudizio, ma un giudizio diretto e parallelo al giudizio affermativo. — F. Puglia, *Necessità di profondi studi psicologici per lo sviluppo della filosofia del diritto.* L'A. vuol dimostrare che la migliore via da seguire nello studio della filosofia del diritto sia quella della investigazione accurata e impregiudicata dei fenomeni psichici, fatta col soccorso delle cognizioni che ci vengono dalle scienze che hanno rapporto intimo colla psicologia. — N. Fornelli, *Missione educatrice delle Università.* L'autore si propone di dimostrare che la missione per cui deve avviarsi l'esistenza del nostro popolo deve essere di natura essenzialmente filosofica e si conferma la tesi coll'esempio della vecchia Inghilterra

— Nell'ultimo fascicolo della *Revue philosophique* B. Perez esamina il libro di N. R. D'Alfonso: *Lezioni di psicologia morale*, edito due anni fa dal Trevisini. « L'auteur, dice, ne traite ici que des prolégomènes de la psychologie. Il s'occupe surtout de la question anatomique et physiologique, et il le fait avec une sûreté et une abondance de détails très remarquables. Ce qu'il dit des sensations, des perceptions et des représentations, est décrit d'après les plus récentes découvertes en psycho-physiologie. Bien que l'auteur n'ait entendu parler que de psychologie normale (et non pathologique), il ne néglige aucune des conditions cérébrales des phénomènes mentaux, hérédité préhistorique, hérédité immediate, habitudes acquises, psychologie comparée, etc. etc. Enfin son spiritualisme n'a rien d'excessif; l'âme et la vie sont pour lui deux idées unifiées dans celle de l'organisme vivant et seetant. Bien que distincte des fonctions vitales par ses caractères propres, l'âme est bien une fonction organique. L'auteur est un hégélien qui n'aurail qu'un pas à faire pour arriver à l'evolutionisme. »

— L'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo per il premio di fondazione Rampinelli, fra i soli soci dell'Ateneo, stabilisce una medaglia d'oro del valore di L. 200 alla miglior memoria dimostrante l'*Influenza del Cattolicismo sul benessere dell'individuo, della famiglia e della Società*, quando anche il concorrente, nel trattare il tema si restringa ad una sola parte di esso. Il concorso è aperto a tutto il 31 aprile 1894. Le memorie presentate alla segreteria dell'Ateneo, dovranno portare un'epigrafe, ripetuta sopra viglietto suggellato, contenente il nome, cognome e domicilio dell'autore. L'Ateneo si affretterà a pubblicare ne' suoi Atti, la memoria premiata.

## Storia.

— Il dottor A. Legrelle ha pubblicato a Gand (tip. Dullé-Plus) la quarta parte del suo lavoro *La diplomatie francaise e la succession d'Espagne:* questa tratta specialmente dell'*Acceptation du testament de Charles II roi d'Espagne par Louis XIV.* Lo storico di Strassburgo ha potuto giovarsi degli archivi del ministero degli esteri, completando così l'opera incominciata dal Mignet, e ne è venuto a concludere che solo all'osser-

vanza completa e leale dei trattati di Westfalia, Luigi XIV ha limitato la propria ambizione. In tal modo l'opera sua è la prima che raccolga la serie dei negoziati che assicurarono la Spagna alla dinastia dei Borboni, e che studi, con abilità di giureconsulto ed arguzia di storico, la politica scaltra e complicata del Re Sole.

## Filologia, Storia letteraria.

— Una nuova edizione di Simmaco per cura di G. Kroll sarà pubblicata dal Teubner di Lipsia. Non solo questa edizione sarà utile anche dopo quella del Seeck perchè manuale, ma anche perchè l'editore aggiunge qualcosa di nuovo, come un *index imitiationum* ed uno *locutionis*, importanti per l'arte e la lingua dell'a. Anche l'interpretazione e l'emendazione e una nuova lettura del palimsesto dànno qualche nuovo risultato.

— La prima edizione completa dei *Terentii Scholia* sarà pubblicata nella *Bibliotheca Teubneriana* da Fr. Schlee. Fondamento a questa edizione sono i mss. Vittoriano D., Decurtato G., Riccardiano E., Vaticano C. e Monacense 14420.

— Il settimo fascicolo dei *Lateinische Litteraturdenkmäler des XV und XVI Jahrhunderts*, curati dall'Hermann e dal Szamatolski contiene una ricca e bella antologia di poesie latine, scritte in Germania, nel secolo XVI (Berlin, Speyer und Peters). Le ha collazionate e ridotte a buona lezione Giorgio Ellinger; e gli autori, dei quali si leggono i canti migliori sono (per ricordarli col loro nome latino) Joannes Dantiscus, Georgius Logus, Georgius Sabinus (una elegia a Pietro Bembo), Joannes Stigelius, Petrus Lotichius Secundus, Bruno Seidelius, Henricus Husanus, Joannes Posthius, Paulus Melissus, Gregorius Bersmannus, Valens Acidalius, Tobias Scultetus, Georgius Tilenus, Tobias Aleutnerus, Barth. Bylovius, Jacobus Fabricius, Jacobus Micyllus, Sebastianus Schefferus, Michaelus Abelus, Petrus Lindenbergius, Fridericus Widebramus, Nicodemus Frischlinus, Nathanus Chytraeus, Conradus Rittershusius, Joachinus Camerarius, Henricus Prorsius, Joan. Fabricius Montanus, Justus Vulteius, Elias Corvinus, Michael Haslobius, Janus Gulielmus, Joachimus Mynsinger, Georgius Fabricius, Simon Lemnius, Valentinus Schreckius, Joannes Mylius, Pantaleon Candidus, Melior Laubanus, Matthias Bergius, Tobias Trachelius, Joannes Caselius, Joannes Claius, Henricus Decimator, Joannes Lauterbachius, Martinus Balticus, Eobanus Hessus, Enricius Cordus, Joan. Gigas, Ph. Melanchton, Nicolaus Rhodingius, Thomas Naogeorgius, Joannes Mayor, Adamus Siberus, Salomo Frenzelius. Sarebbe bene far cosa simile in Italia.

— Della traduzione, che il prof. Giuseppe Coceva ha fatto, della *Fraseologia latina* ad uso delle scuole secondarie del dott. Carlo Meissner (Roma, Pasqualucci), è uscita già la terza edizione. Questa favorevole accoglienza fatta dalle scuole al libro è perfettamente giustificata: perchè il sistema con cui sono aggruppate le frasi e la loro scelta stessa mostrano come il libro sia pratico ed utile. Il traduttore non trascura l'opera sua,

giacchè questa terza edizione si avvantaggia sulle precedenti non solo per maggior copia di frasi, ma anche rispetto alla chiarezza e purezza della lingua.

— Il decimoquarto fascicolo degli *Esempi e giudizi della letteratura italiana* di Cesare Cantù offre saggi di opere critiche ed erudite del secolo XVIII. Inoltre si comincia l'analisi della Drammatica dalle origini sino all'*Orfeo* del Poliziano.

— L'Accademia Pontaniana propone al concorso al premio *Tenore* di lire 553,35 il seguente tema: « Scrivere una nuova biografia di Jacobo Sannazzaro su nuove ricerche e mettendo a profitto i documenti già noti e « le vecchie biografie ». I lavori, che vorranno inviarsi al concorso, dovranno farsi pervenire al segretario generale dell'Accademia, prof. Luigi Pinto, (strada Santa Lucia a mare 92, Napoli) per tutto il dì 31 di marzo dell'anno 1894.

— Buon contributo alla storia del teatro italiano è *Una poesia sagra sigilijana* (Acireale, tip. Micale) dei primi anni di questo secolo, edita per la prima volta dal prof. Achille Mazzoleni e già da noi annunciata Ha per argomento la nascita di Gesù Bambino, e fu scritta in dialetto siciliano da un certo ab. Pasquale Sciacca di Acireale, poeta di vena facile e popolare. E' documento importante di poesia religiosa, sorto in un terreno fecondo per le sacre rappresentazioni, pieno di gentili sentimenti e di una ingenuità veramente amabile; e si discosta dalle solite poesie vernacoli, perchè il linguaggio vi è prettamente popolare ed a volte improntato di sana ispirazione. Il Mazzoleni vi ha premesso un diligente studio sopra lo Sciacca e sopra la sacra rappresentazione tradizionale in Acireale, e l'ha corredata di note lessicali, e di confronti con passi paralleli negli scrittori sacri e popolari della Sicilia.

— L'editore Giannotta di Catania ha in corso di stampa un nuovo poema di Mario Rapisardi, *Atlantide*, diviso in dodici canti, in ottave. Il poema, per gran parte satirico, fa la parodia della politica della morale, della letteratura, della scienza borghese, e termina con inneggiare ai nuovi ideali sociali. Questo è anche il primo volume delle *Opere complete* di Mario Rapisardi, delle quali il Giannotta comincia la pubblicazione: il seguente conterrà la *Palingenesi* e le *Ricordanze*, cui seguiranno *Lucifero*, *Giobbe*, e gli scritti minori.

— Per il folk-lore slavo sono importanti le seguenti pubblicazioni, delle quali dà particolari il *Bull ttin de l'Académie des sciences de Cracovie* (febbraio). Il Wierzchowski ha raccolto i *Racconti e leggende dei dintorni di Sandomir*, ricchi anche di tradizioni locali e ricordi storici; S. Ulanowska *I canti popolari della Livonia polacca* e la loro musica; il Bouduin Courtenay i *Canti russo polacchi del distretto di Sokol, nel governo di Grodno*; il Biruta *I canti bianco-russi del distretto di Lida*; e R. Zawilinski *Pregiudizi e superstizioni popolari raccolte in vari distretti* e specialmente nella Galizia occidentale. Nello stesso fascicolo è il rendiconto di un lavoro di S. Windakiewicz *I primi attori comici in Polonia*.

## Nelle riviste.

— Il fascicolo di febbraio (I. 3) della rivista *Langues et Dialectes* contiene un importante e diligente lavoro di T. Zanardelli, professore di filologia somanza a Bruxelles: *Essai de grammaire du dialecte labastidien* (Ariège) *comparé avec l'ancien provençal et le catalan oriental.* Segue una proposta di nuova spiegazione della parola *fiela* nel v. 106-7, della *Croisade albigeoise* l'antico poema riedito dal Meyer lo Zanardelli opina sia una forma femminile di *fiel* per *fel,* dal latino *fel-is.* Nel bollettino bibliografico si lodano i recenti lavori del prof. E. Monaci, e se ne accettano le indagini a proposito dell'antichissima *Alba bilingue* della laurenziana.

— Un'altra di quelle pubblicazioni periodiche che ogni provincia d'Italia dovrebbe avere ed incoraggiare è la *Rivista calabrese di storia e geografia* che esce a Catanzaro. Il primo fascicolo è veramente notevole, e contiene gli scritti seguenti: A. De Lorenzo, *Sant'Agata di Reggio,* prima parte di un lavoro destinato a dar maggior notizie di questa città ai primordi del secolo XVII, quando ancora il clero di rito greco vigeva, benchè prossimo agli ultimi aneliti. — N. Arnone vi illustra *il Duomo di Cosenza* e certi ricordi storici della sua fondazione nel secolo XIII e i restauri del secolo scorso. — Di *Luigi Giglio di Cirò e la riforma del calendario* parla dottamente Giovanni Boccardini. — G. B. Moscato raccoglie memorie sul paese di S. Lucido di Cosenza. — O. Dito studia *la tradizione storica sulle origini dei Brezzi.* — In appendice si leggono molti *Documenti storici sulla città di Mesiano,* distrutta nel 1783 dal terremoto; notizie sugli scavi nel territorio calabrese, e di bibliografia relativa alla provincia presa ad illustrare.

— Un altro giornale, che si propone occuparsi di lettere ed arti, ha cominciato le pubblicazioni a Trieste, col titolo: *Mefistofele.* Il primo numero è veramente buono. Vi sono notevoli una traduzione metrica di Victor Hugo compiuta da Elda Gianelli, un bozzetto di G. Sabalich, un sonetto di R. Pitteri. Anche la parte bibliografica è accurata. Non resta, dunque, da augurare che costanza di propositi e serietà d'intenti.

## Miscellanea.

— In occasione di nozze, l'abate Jacopo Bernardi pubblica (Venezia, tip. dell'Emporio, in-4, pag. 41) alcune lettere di donne illustri: Teresa Albarelli-Vordoni, Sofia Albrizzi-Pola, Massimina Fantastici-Rosellini, Gabriella Pegrotti-Sclopis, Isabella Avogadro-Sclopis, a Pier Alessandro Paravia, professore nell'Università di Torino. Qua e là si fa parola di cose letterarie; talune contengono versi o alludono a scritti del Monti, del Pindemonte e del Prati.

— Notizie del Trentino: La Commissione per la conservazione dei monumenti raccomandò la chiesa di S. Ermete in Calceranica e gli avanzi dell'antica chiesa di Saone. — Il Cimon della Pala, una delle più celebri

Alpi trentine, ebbe un altro illustratore nel capitano Teodoro Wundt di Stoccarda. Il libro è ricco di fototipie bellissime e illustra completamente, sotto l'aspetto artistico e alpinistico, il gruppo delle Pale. — Bettanini, *Cenni storici della chiesa di Lizzanella.* E' un opuscolo d'interesse tutto locale, ma diligentemente condotto, e porta un utile contributo alla storia dei comuni trentini. La chiesa di Lizzanella esisteva prima del 1400. — In certi lavori di scavo sulle rive dell'Adige, presso allo storico palazzo *delle Albere*, vennero alla luce 25 scheletri. Arguendo da bottoni di fibbie ed altri resti, si deve ritenere che sieno scheletri di soldati napoleonici. In uno d'essi si trovò infitta una punta di baionetta. Altri scheletri si trovarono a Caltron (Anaunia), ma sembra sieno dei morti di colera nel 1855. — *Dai Canti dei poeti tridentini* è un elegante volume compilato dal prof. Antonio Zandonati. Il libro è diviso in quattro parti, cioè: la natura, l'amore, gli affetti e la religione, lo scetticismo e il dolore. Non era forse la forma più opportuna per un'antologia di questa natura. Ma è vero che il volume non ha altro titolo e altre pretese che quella di una *Strenna.* I poeti trentini, antichi e moderni, che vi figurano sono: Prati, Busetti, Tacchello, Pompeati, Candioli, Gazzoletti, Marsilli, Rizzi, Tartarotti, Delait, Torelli, Lupatini, Bertanza, Pagani, Stofella, Vanetti, Galvagni, Maffei, Figarolli, Giovannini, Bruno, Zanolli, Cimadomo. — Nel periodico letterario *Mente e Cuore* di Trieste sono comparsi alcuni componimenti di una gentile scrittrice trentina, Antonietta Bonelli, vibranti di poesia e pieni di sentimentale delicatezza. [E. T.]

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia, Religioni.

**Abbot Dr. F. E.** — *Der Weg aus dem Agnosticismus oder die Philosophie der freien Religion.* Autorisirte Uebersetzung der zweiten Auflage von Dr. **H. Schönfeld** — Berlin, Bibliogr. Bureau, 1893, in-8 p. 122.

1. I risultati generali delle singole scienze compresi i metodi a tutte comuni sono i soli dati possibili della filosofia ossia della scienza generale. 2. L'universo è insieme riconosciuto come una macchina infinita, un organismo infinito e una persona infinita, meccanico nella sua forma apparente e nel movimento, organico nella sua costituzione essenziale e personale nel suo intimo essere; è l'unità sempre evolventesi ed involventesi dell'assoluto reale e dell'assoluto ideale in Dio. 3. L'universo stesso come l'unità sempre evolventesi ed involventesi dell'assoluto reale e dell'assoluto ideale in Dio è l'effettuazione morale dell'*infinito ideale divino*, che si rispecchia nel finito ideale umano, come il sole nelle goccie della rugiada; e lo splendore del suo rispecchiarsi è stabilito tanto in rapporto all'obbedienza intelligente, libera, chiara e affettuosa, che l'anima umana porta a quell'ideale divino, come anche insieme in rapporto alla legge superiore della natura umana e alla superiore legge riconosciuta dalla natura universale.

**Ardy dott. L. F.** — *Temi di psicologia logica ed etica assegnati agli alunni del R. Liceo Cassini di Sanremo nel triennio scolastico 1889-92 con discorso preliminare intorno all'insegnamento delle discipline filosofiche.* — Sanremo, Biancheri, 1893, in-8, pag. 94.

Nel discorso preliminare l'autore tratta: 1. della filosofia in relazione colla vita, colla scienza e coll'educazione; 2. delle cause della presente indifferenza per gli studi filosofici; 3. dell'utilità degli esercizi scritti in generale ed in particolare nella scuola di filosofia. A ciascun tema precede un pensiero dantesco perchè « unico fu Dante nel rinserrare entro l'armonia del verso il concetto e popolare e scientifico. » Pochi dei temi concernono tesi direttamente e strettamente filosofiche, ma sono piuttosto lo svolgimento e l'applicazione pratica di qualche punto già studiato dal programma.

**Bonatelli F.** — *Intorno al giudizio negativo* — Roma, *Rivista di filosofia*, 1893,in-8, pag. 19.

« Il giudizio negativo non è per essenza sua e sempre un giudizio di riflessione sopra un altro giudizio, ma sibbene un giudizio diretto e parallelo al giudizio affermativo ».

**Caldi dott. G.** — *Metodologia generale della interpretazione scientifica.* Vol. I: *La logica di Aristotele.* — Torino, Clausen, 1893, in-8, p. 317.

« Intendiamo di rendere possibile la costruzione di un *sistema di metodologia generale dell'interpretazione scientifica*, raccogliendo in una serie di speciali monografie con pazienti ed accurate ricerche storiche fatte sempre nelle opere originali, tutte le questioni già trattate e risolute. Indicheremo ancora tutto quello che si può prevedere come sviluppabile più ampiamente e più esattamente nei limiti concessi dal sapere contemporaneo e specialmente suggeriti dall'interesse scientifico dell'oggi. E più specialmente metteremo in evidenza i rapporti che legano tra loro le diverse scienze logiche e che rendono possibile il loro coordinamento in un sistema organico che appunto costituisce la scienza generale del metodo. » Nella prima parte si esauriranno le ricerche storiche, in una seconda si pubblicherà *l'ordinamento sistematico delle questioni metodiche già risolute*, in una terza le *aggiunte*.

**Jozzelli N.** — *Sconfitta del materialismo. Trent'anni di osservazioni nell'aperta campagna.* Esame analitico e sintetico intorno ai rapporti fra la vita degli animali bruti e la vita dell'uomo. Seconda edizione corretta ed ampliata. — Pistoja, tip. del *Popolo Pistojese*, 1893, in-8, pag. 151.

L'a. vi sostiene la tesi dell'intelligenza degli animali, raccogliendo prove specialmente dalla vita delle api, che egli con passione ha studiato.

**Pannella G.** — *La scienza positiva e la dottrina spiritica a proposito del volume del Brofferio per lo spiritismo.* — Teramo, tip. del *Corriere Abruzzese*, 1893, in-8, p. 22.

L'ipotesi del prof. Brofferio nello stato presente delle cognizioni umane è affrettata, come è oggi del pari affrettata qualunque altra ipotesi contraria fatta dagli antispiritisti.

**Strazzeri Luigi**. — *Saggio di Filosofia*. — Terranova di Sicilia, 1892.

E un volume d'un quattrocento pagine fitte, e contiene un intero corso di filosofia ad uso dei licei. La filosofia che vi è insegnata, è quella che non ripugna nè fa ostacolo ai convincimenti religiosi. Nè per questo è assolutamente un riassunto dei vecchi trattati scolastici, ma qua e là qualche aura del pensiero moderno vi spira liberamente. Si comprende che le innovazioni serbano la minima proporzione rispetto al resto, e che spesso stanno più nella forma che nel contenuto. Ad ogni modo anche l'ordinamento delle parti, conforme a quello moderno, di far precedere la psicologia alla logica, il pensiero in formazione al pensiero formato, mostra come il libro sia adatto all'insegnamento nei licei. Concludiamo: non è uno di quei libri che meritano di passare senza una parola e senza un plauso. [G. G.]

## Istruzione, Educazione.

**Barduzzi D.** — *Sul rinnovamento della scuola educativa in Italia.* Conferenza tenuta nel Circolo giuridico della r. Università di Siena. — Firenze, Bemporad, 1893, in-8, p. 40.

« La sola via... che ci rimane da battere consentanei e fiduciosi si è quella di redimere con una razionale educazione il popolo nostro senza creare dei mezzi istruiti, senza aumentare il numero degli spostati, senza provocare dei disquilibri intellettivi e sociali. E si può solo pervenirvi col far vedere nella scuola le cose come sono, dando il predominio alle scienze antropologiche, biologiche, sociali e morali affinchè cessi ogni contradizione fra il parere e l'essere ».

*Istruzione (L') agraria in Italia.* — Napoli, tip. Ferrante, 1893, in-4, p. VII, 47.

In uno scritto del principe Belmonte di Granito apparso nel *Giornale degli Economisti*, egli deplorava lo stato presente dell'istruzione agraria e chiedeva che i fondi dell'ex-abbazia di S. Pietro di Perugia servissero di base alla istituzione di una scuola per i figli dei proprietarii. Questa proposta diede origine ad una discussione veramente feconda. In questo opuscolo che annunciamo si raccolgono gli articoli pubblicati sull'argomento dalla *Rivista agraria*, rivista dell'associazione di proprietarii ed agricoltori in Napoli: essi sono del principe di Belmonte, del prof. Italo Giglioli, di G. Tanzarella Soleti, del duca di Salve, di C. Mancini.

**Mueller Dr. G.** — *Die schlechte Haltung der Kinder und deren Verhütung.* Mit 21 Original-Abbildungen. — Berlin, Hirschwald, 1893, in-8, p. 65.

L'a. si rivolge ai genitori ed ai maestri, perchè a questi spetta di provvedere a che il corpo dei fanciulli cresca diritto. Egli esamina dapprima in qual modo i fanciulli si abituino a dare al corpo posizioni cattive e quali siano le più comuni; poi quali i modi di impedirle.

## Storia.

**Alvi Pirro** — *Cristoforo Colombo e frate Gian Bernardino Monticastri da Todi.* — Todi, tip. Foglietti, in-16, pag. 76.

Questo frate, secondo una antica cronaca todina di molta autorità, appartenne all'ordine dei Francescani dell'Osservanza, e accompagnò Colombo nel suo primo viaggio. Di lui, della sua famiglia che si crede risalire ad un Arnolfo, sceso in Italia con Ottone I, sono raccolte notizie copiose in questo diligente e utile lavoretto.

**Annechini R.** — *Pozzuoli e dintorni.* Note storiche. Parte I: Evo antico — Pozzuoli, Tip. dell'*Operajo*, 1893, in-8, p. 97.

L'a. ha composto questo lavoro tre o quattro anni fa, quando era appena quindicenne: lo pubblica ora benchè sia stampato da più di due anni. E' lavoro diligente, ma troppo giovanile. L'Annechini promette una edizione più completa e perfetta; farà bene. Notiamo all'a. che il nome di *Puteoli* pare la semplice traduzione di *Berytos*, e sarebbe quindi di origine fenicia.

**Carraresi G. Cesare.** — *Le origini di Montevarchi e della sua chiesa maggiore studiate sopra alcuni autentici documenti dei secoli XIII e XIV.* — S. Giovanni Valdarno, tip. Righi, in-8, p. 47.

E' lavoro importante che distrugge, in base ai documenti, la tradizione accettata dagli storici, che attribuisce la fondazione e costruzione del nuovo Montevarchi al conte Guido Guerra sulla metà circa del tredicesimo secolo. Invece già dal 1207 si ha notizia del *Mercatale*; già nel 1227 era borgo abbastanza grosso per avervi residenza un medico e un notaro; e sui primordi del secolo XIII già la sua chiesa maggiore di S. Lorenzo era *Canonica*, cioè tale che v'erano addetti parecchi sacerdoti, il che non sarebbe stato di un paese di fondazione recentissima. Così la celebre frase del Villani va intesa in modo ben diverso, da quello che finora si è fatto.

**Caruselli G.** — *Sulla storia della Sicilia antica.* Osservazioni e ricerche. — Vasto, Tip. Istonio, 1892, in-8 p. 101.

1. Sul sito di Erbesso: essa stava su quel colle ove è ora il Faro del Rossello e dove si pone di solito Cena; 2. Platani e le sue adiacenze: l'odierna Oerdura corrisponde al Sossio, il Macasoli all'Isboro, e il Platani all'Alico o Albo; 3. I Sicani e le leggende del Minoa; I Sicani si conservarono, se non selvaggi, in uno stato di civiltà depressa, primitiva e così essi sparirono poco a poco dalla terra; 4. In cerca di Camico: Camico fu dove in tempi posteriori fu Platani; 5. Ancora di Minos: Dedalo e Minos non esisterono solo nella mente del volgo, ma con ogni verosimiglianza vissero ed oprarono quanto loro si attribuisce nelle vicende e di Minoe e di Camico; 6. Le vicende di Eraclea-Minoa.

**Castro (De) Giovanni** — *I processi di Mantova e il 6 febbraio 1853* — Milano, Dumolard, in-16 p. 604.

Il De Castro è uno studioso pazientissimo, che da anni fruga gli archivi lombardi per trarne documenti storici, con i quali egli aggiunge

notizie importanti, o corregge giudizi, fatti, informazioni inesatte. Le sue varie opere sul settecento a Milano, per la copia di particolari, sono fonti ricchissime alla conoscenza della vita lombarda ai tempi del Parini, anzi egli stesso ha potuto giovarsi 'ei materiali raccolti per un commento storico al *Giorno*, che finoggi è il migliore, e quello del quale si sono giovati recenti critici del Parini, anche senza citarlo. Però al De Castro si può rimproverare un po' di farragine, un po' di fretta, una disposizione non sempre precisa della materia, e poca sintesi, benchè anche di questi difetti sembri essersi corretto negli ultimi volumi, ed in questo, in modo speciale. Il titolo dice abbastanza che vi sono narrati i fatti di Mantova, dopo la restaurazione austriaca del 1848 in Lombardia. Vi si incontrano quindi, i nomi degli uomini che più dobbiamo venerare come fattori dell'indipendenza; gli affigliati alle sette che cospiravano per la libertà; ed il racconto è specialmente diretto a narrare le vicende, le aspirazioni, l'opera patriottica, indimenticabile di Tito Speri e dei suoi compagni, fino agli accordi fra il Mazzini e l'Orsini, ed alla fuga di questo, che parrebbe prodigiosa, se i documenti non la confermassero in tutti i particolari. Per giunta, il volume, come i precedenti, è di assai piacevole lettura. Sicchè non resta che incoraggiare il bravo ed operoso De Castro a continuare nell'opera sua, a disseppellire da archivi segreti e da libri dimenticati, tanta e tanto nobile parte della storia contemporabea, non fosse che per darla ad esempio ai giovani, che di nobili esempi, essi in particolare, hanno bisogno.

**Druffel (Von) August** — *Die Sendung des Cardinals Sfondrato an den Hof Karls V.* — München, G. Franz, in-8, pag. 72, volume I.

E' uno dei momenti più importanti delle relazioni fra il papato e l'impero, quello che il Von Druffel, storico insigne, ha preso ad esaminare. L'invio del cardinale Sfondrato da Roma a Carlo V nel 1547 fu uno degli atti più scaltri se non più fortunati di Paolo III, e merita l'ampia trattazione che intorno all'ambascieria dello S. qui si promette, sulla scorta di biblioteche d'Italia, Spagna e Germania. Notevolissimi per la storia della politica italiana in generale sono inoltre le lettere, date in appendice, del cardinale Farnese, del vescovo di Arras, del granduca Cosimo de' Medici, tratte da manoscritti Chigiani.

**Gandino Francesco** — *Marco Foscarini.* — Milano, tip. Bortolotti, in-16, pag. 92. Estratto dall'*Archivio storico lombardo*, XIX, IV (1892).

Il Foscarini fu nominato ambasciatore a Vienna nel 1730, per trattare intorno alla successione del ducato di Parma: nel 1731 in Francia, e finalmente a Vienna nell'anno seguente, quando appunto stava per scoppiare la guerra per la successione di Polonia. Fu abilissimo ed ebbe la simpatia di uomini politici di tutti i partiti sicchè potè, restandovi fino al 1735, giovare al suo paese. I suoi dispacci, studiati dal Gandino, dànno notizie insperate sugli spagnuoli alla corte di Carlo VI, sulla elezione di Stanislao Lesczynski a re di Polonia nel 1733, sulla lega contro l'Austria stretta sul finire di questo stesso anno tra la Francia, la Spagna e il duca di Savoia (è noto che la Turchia e la Svezia si rifiutarono, e l'Inghilterra e l'Olanda si schermirono dall'entrare nella lotta), e che terminò con la perdita delle provincie italiane da parte dell'Imperatore. Un ultimo e importante capitolo del lavoro di F. Gandino è consacrato alla pace di Vienna del 1734.

Anche per questa i dispacci e le relazioni del Foscarini sono fonti ricchissime e attendibilissime, perchè rispecchiano il pensiero e le osservazioni di un uomo, che ebbe tutti i pregi degli ambasciatori veneziani.

**Meyer E.** — *Forschungen zur alten Geschichte.* I Bd.: Zur älteren griechischen Geschichte. — Halle a. S., Niemeyer, 1892, in-8, p. VI, 325.

Le dissertazioni raccolte in questo volume sono un complemento al secondo volume della storia dell'antichità del Meyer: trattano questioni che richiedevano uno studio più vasto, di quello che gli consentiva il volume stesso. Il primo tratta dei Pelasgi, che mostra, come popolo, assicurati solo per la Tessaglia, Dodona e Creta. Il secondo della provenienza degli Jonii e della leggenda di Jo. Il terzo tratta di Erodoto, della sua vita, delle sue opere e della sua cronologia, nella quale, dice, essersi Erodoto attenuto al sistema di un suo predecessore, fondato su avvenimenti di leggende greche. Segue quello su Licurgo pubblicato prima nel *Rheinisches Museum* ed ora ripubblicato con aggiunte. In fine tratta di tre decreti locresi, la legge su una colonia a Naupatto, il trattato tra Oianthea e Cheleion, fondamenti del diritto dei forestieri.

**Tocqueville (De) A.** — *Souvenirs, publiés par le comte de Tocqueville.* — Paris, C. Levy, in-8, VI-432.

E' un contributo notevole alla storia della rivoluzione francese del 1848. Il De Tocqueville, risoluto a difendere gli interessi del suo paese, fu tra i primi di quegli uomini di buona fede che tentarono mantenere sulla retta via la repubblica, cercando di evitare il cesarismo e la rivoluzione. Fu ministro, operò con energia, ma senza celarsi le difficoltà dell'impresa, e pur presagendo l'effimera durata dell'opera propria. Due anni dopo i patti, negli ozi della politica, scrive questi ricordi, su foglietti, rintracciando quanto aveva operato o tentato di fare, descrivendo gli uomini con i quali aveva trattato, rivelando segreti che non volle poi fosser mai divulgati. E queste carte teneva gelosamente nascoste, e solo in punto di morte ne concesse al figlio la pubblicazione. Era un monarchico convinto e, come tale, desiderava alla Francia la monarchia costituzionale; pur tuttavia non è severo nè ingiusto con i repubblicani, nemmenoc on quelli che furono poi i bonapartisti: e ciò dà maggior autorità a queste pagine di storia, scritte da chi ne fu gran parte.

**Poli (De) Oscar** — *Les Colomb au service de France* (1325-1558). — Paris, Conseil héraldique de France, 1893, in-16, p. 72.

Motto del libretto è *Colombus noster est*, e sia pure anche francese questo grande la cui gloria appartiene al genere umano intero. Ma che la oscurità dei natali autorizzi l'ipotesi che egli non sia italiano, il conte De Poli ci perdoni, è ipotesi assurda. In ogni modo vi furono dei Colombo al servizio della Francia. Un Ugo, un Giovanni, un Matteo sono ricordati dalle cronache della Borgogna, ove parimenti s' ebbe nel 1449 un Simone, e poi un Antonio, nel 1661, consigliere e procuratore, e poi un altro Antonio, avvocato al parlamente. Parimente altri del casato Colombo sono ricordati nel lionnese, fra cui Guido, consigliere del duca di Savoja. Un Gilles fu notaio, circa la metà del secolo XIV, di Giovanna, poi moglie di Carlo IV, e fatto cavaliere di Giovanni II e un secondo Gilles, sul finire dello stesso secolo fu capitano dei balestrieri, ed un terzo medico a Parigi. D'altri, meno notevoli, parlano i copiosi documenti in appendice a questo lavoro, ricco di ricerche.

**Testi Luigi** — *I due amici e l'antichissima città di Sarsina*, con appendice sulla serie cronologica dei vescovi sarsinati. — Gatteo, tip. istituto Fanciulli Poveri, in-8, p. 104-XL.

L'autore finge che due amici, Plauto e Severino, percorrendo le vie e i dintorni di Sarsina, ne ricordino le storie e le glorie. — Così il libro è pieno di notizie utili, per quanto poco documentate, ma gli nuoce un certo entusiasmo che il T. ha per tutte le cose del suo paese, entusiasmo che induce ad esagerarle. Per esempio, Guerin Capello fu tutt'altro che ottimo poeta; come Macaronico, vale assai poco, e il Testi sarebbe stato il primo ad accorgersene, se avesse conosciuti i frammenti pubblicati da O. Delépierre nei *Macaronéana* di Londra 1862.

## Filologia — Storia letteraria.

### *a*) CLASSICHE.

**Aristoxenos von Tarent.** — *Melik und Rhythmik des classischen Hellenenthums.* Bd. II: *Berichtigter Originaltext (griechisch und lateinisch) nebst Prolegomena von* **R. Westphal**.... herausgegeben von **Dr. F. Saan.** — Leipzig, Abel, 1893, in-8, pag. 16 CCXL-31 — 110.

Con questo secondo volume, pubblicato dal prof. F. Salan di Halle, si finisce quest'edizione di Aristosseno con tanto amore curata dal Westphal. Il primo volume conteneva la traduzione del testo e insieme un esauriente commento analitico e critico agli scritti armonici e ritmici che è strettamente connesso alla traduzione corrispondente ai paragrafi del testo. Il secondo invece contiene prolegomeni e testo. I prolegomeni contengono nel primo capitolo un'esposizione della vita, del carattere e dell'attività letteraria di Aristosseno in base alle notizie tramandateci. Nel secondo segue una breve esposizione delle categorie dei suoni, delle specie delle ottave e del genere della crusi del *melos* greco secondo le indicazioni di Aritosseno, e qui sono tratte a confronto le altre fonti musicali. L'a. ha modificato qui alquanto secondo le osservazioni del Guhraner e dello Jan le sue opinioni sulla musica greca. Il quarto capitolo dà le varianti degli scritti armonici, dove sono date oltre alle lezioni dal Marquard anche quelle del codice di Strassburgo abbruciatosi nel 1870, comunicate dal Ruelle, e insieme alcune varianti di mss. parigini. Il quarto capitolo contiene un riassunto sistematico della dottrina ritmica di Aristosseno, e poi le varianti dei *Rhythmica Stoicheia*. Ricerche critiche sui discorsi di Aristosseno chiudono i prolegomeni. In un' altra parte del volume si dà il materiale esistente per la ricostruzione degli scritti di Aristossene. Segue la traduzione latina di Gogavino, poi gli avanzi dei tre o quattro ἁρμονικά di Aristosseno divisi secondo ἀρχαί e στοιχεῖα, poi i frammenti della ritmica tramandati direttamente o indirettamente, e infine le citazioni dei discorsi di Aristosseno in Plutarco o altro.

AGOSTINO ARTIGIANI *Gerente-responsabile*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122. Roma.

Nuova serie Anno II — 16-23 Aprile 1893 N. 15-16

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . . L. 0.25
Un numero arretrato . . » 0,50

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI
Roma, Via Vicenza, 5

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI
133, Via Principe Umberto.

SOMMARIO



## La Storia del Socialismo (1)

Di dove e da quando una storia del socialismo deva avere principio non è cosa, neanch'essa, sulla quale tutti vadano d'accordo. Il Kirkup che ne ha scritta, credo, l'ultima, la comincia, parrebbe, da che fu introdotta la parola. Egli dice che ciò succedesse nel 1835, e che la parola nascesse in Inghilterra. « In quell'anno, scrive, una società che prese il nome magniloquente di *Associazione di tutte le classi di tutte le nazioni*, fu fondata sotto gli auspici di Roberto Owen; e le parole *socialista* e *socialismo* furono prima usate durante le discussioni ch'ebbero occasione da essa. Come Owen e la sua scuola non

(1) *A History of Socialism by* THOMAS KIRKUP. — London, Edinburgh, Adam a. Charles Black, 1892, in-16, p. 300.

avevano nessuna stima per la riforma politica del tempo, e mettevano sopra tutto importanza sulla necessità di un miglioramento e ricostruzione sociale, s' intende che il vocabolo fu presto riconosciuto condicente e distintivo. Subito dopo fu preso a prestito da un illustre francese, il Reybaud, nella sua ben nota opera i *Riformatori moderni*, nella quale eran discusse le teoriche del Saint-Simon, del Fourier, dell'Owen; e mediante il Reybaud venne in generale uso nel continente, ed è ora la designazione mondiale, generalmente accettata, del più notevole movimento del XIX secolo. » Pure neanche questa notizia è certa: Yves Gujot, in un articolo del primo fascicolo della *Liberty Review*, par dubitare se il creatore del vocabolo fosse R. Owen, P. Leroux o L. Reybaud.

Ad ogni modo il creatore del vocabolo non creò addirittura la cosa; ma a cosa nuova, che risorgeva con un aspetto nuovo — se si può dire che fosse morta mai — dette una denominazione adatta a manifestarne l'aspetto nuovo. Giacchè si può dire, che comunismo o socialismo se n'è visto nelle società anteriori alla nostra, si son viste dottrine che lo propugnavano e pratiche che lo traducevano in atto; ma si deve altresì riconoscere, che oggi ha ragioni diverse che non abbia avuto prima, prende origine da diversi bisogni, acquista speranze da fatti diversi, sicchè le dissimiglianze coi movimenti di età trascorse che l'hanno preceduto, sono maggiori delle simiglianze. Quelle sono più essenziali di queste.

In questa modernità sua lo narra il Kirkup; e lo narra, a mio parere, assai bene. Egli comincia dal primo socialismo francese: Saint Simon, Fourier; poi passa al socialismo francese del 1848, Luigi Blanc, Proudhon; di dove procede a discorrere del primo socialismo inglese: R. Owen. Quindi discorre del Lassalle, e dopo lui del Rodbertus e di Carlo Marx, dell'Internazionale e dell'Anarchismo.

Una gran lode e meritata del Kirkup è ch'egli non si lascia passionare nè pro nè contro in mezzo alla gente, così in genere passionata, colla quale convive nel suo libro. Però, bisogna aggiungere che nella condizione del suo animo, una così grande spassionatezza non gli è difficile. Giacchè egli non è bensì socialista nel preciso significato del termine; ma ha per il socialismo simpatie forti.

Ciò ch'egli sia, lo espone nei due ultimi capitoli del suo libro: *Socialismo purificato*, *Socialismo e la teoria dell'evoluzione;* titoli che già da sè soli bastano a chiarire, ch'egli non si ascrive alla scuola del Lassalle e del Marx, bensì di quelli, che ritengono utilmente cresciuta l'ingerenza dello Stato sulla vita economica delle nazioni e che debba

tuttora crescere. In questo fascicolo è annunciata una pubblicazione recentissima e periodica della scuola opposta.

Del rimanente, che il *socialismo*, sì inteso come il Kirkup non pare lo voglia, e sì inteso com'egli lo vuole vada sempre più avanti: non ve n'ha il menomo dubbio, ed è bene che sia riconosciuto così da quelli a cui piace, come da quelli a cui dispiace. Questo progredire è mostrato dall'autore nel suo ultimo capitolo: *Recenti progressi del socialismo.* « La lezione, egli scrive, insegnata da una esperienza recentissima e la meta di molte convergenti tendenze sembra indubitatamente essere che la società debba soggettare a sindacato nel suo seno proprio. Una industria condotta da uomini liberi associati sarebbe in perfetto accordo con altre forme e metodi di progresso etico, politico ed economico. Il socialismo *purificato* può essere riguardato come la coordinazione e la consacrazione di ogni altro progresso umano, tanto più che esso applica all'uso dell'uomo tutti i fattori di sviluppo scientifico, armonico e artistico in armonia colle prevalenti idee politiche ed etiche. Esso è quindi una supremamente desiderabile forma di organizzazione. E molti larghi e crescenti sintomi mostrano che è praticabile. È un tipo di organizzazione che può prendere forma in mille diversi modi. secondo le differenze in condizioni storiche e in temperamento nazionale. Dentro i suoi confini vi sarà ragionevole campo per lo sviluppo individuale e per ogni varietà d'inclinazione e capacità che s'accordi col benessere: ma un talento eccezionale e l'entusiasmo generoso, che ne è l'appropriato accompagnamento, troverà più e più il suo proprio sfogo in servigio della società, un ideale che è già largamente effettuato nello Stato democratico ».

Si vede che il Kirkup è molto avanti in socialismo, e non si diversifica dai socialisti, a detta sua, *non puri* se non in ciò ch'egli vuol rispettata la proprietà privata e la famiglia. Sicchè si può dire di lui ch'egli sta all'estrema destra dei socialisti per davvero e all'estrema sinistra dei socialisti di Stato.

Il suo punto è questo: che gli sviluppi dell'industria son tali che niente vieta, che il lor progresso ulteriore consista in ciò, che il capitale necessario a condurle non sia privato di nessuno, ma collettivo di quelli che vi si applicano. Ora, può essere, che in un avvenire più o men prossimo ciò succeda: ma se questi capitali collettivi fossero parecchi e non fusi tutti in uno, la gara tra i diversi gruppi non sarebbe nè diversa nè meno intensa di quella che può aver luogo tra le diverse persone singole. Nè è certo o chiaro, che le retribuzioni degli operai

padroni sarebbero maggiori di quanto sono ora quelle degli operai stipendiati: o che l'amministrazione del capitale collettivo sarebbe più agevole e mercata di quella del capitale privato.

Checchè però si voglia giudicare delle conclusioni del Kirkup e delle obbiezioni cui possano andare soggette, è certo che il suo libro è di utile e non sgradevole lettura. Giacchè l'esposizione delle diverse dottrine di cui vi si ragiona, se è molto succinta, è altresì molto chiara, e non ne conosco nessuna migliore: e i suoi giudizi sul socialismo e le previsioni del suo avvenire, se non guadagnano sempre l'assenso, eccitano sempre il pensiero. B.

## Ricordi di Alessio di Tocqueville (1)

A' suoi molti bei volumi di Memorie la Francia ne ha aggiunto uno, in quello che annuncio, e dei migliori. Il Tocqueville vi mostra tutte le fini qualità dell'ingegno suo, qualità, che di rado o non mai si troverebbero in scrittori, che non appartenessero al suo ceto. Nato nel 1805, morto giovine nel 1859, entrò nella vita pubblica, o a dirla altrimenti nella Camera dei Deputati nel 1839, eletto dal circondario di Valogues. Aveva già pubblicato (1835) quel suo mirabile libro: *La Democrazia in America*, e in quello stesso anno era stato ascritto alla Accademia delle scienze morali; più tardi (1841) fu ascritto all' Accademia francese. Mantenne il suo seggio nell'Assemblea elettiva durante le tempeste del 1848. Nel 1849 acconsentì ad assumere il Ministero degli affari esteri, ma vi rimase solo quattro mesi. Il 2 dicembre 1851 fu carcerato, poi scarcerato subito; si ritrasse a vita privata, e vi si rinchiuse negli otto anni che sopravvisse.

Fu uomo singolare. Oppositore durante il regno di Luigi Filippo, non sentiva nessuno entusiasmo per quelli che aveva a compagni, nè fu per nulla disposto a ciecamente seguirli o approvarli. Cascata la monarchia, credette alla repubblica; ma contrastò fortemente i partiti che la volevano radicale o socialista. Fu ministro di Napoleone presidente; poichè la stessa corrente politica, che innalzò questo, riportava a galla lui; ma potette rimanere ministro solo quel breve tempo, che questa durò, e fu innalzata un' altra più potente, che portò in su Napoleone, e lasciò lui sulla spiaggia, poichè secondata da gente che se ne voleva giovare

(1) Calmann Lévy, editore, 1893, p. 431.

per sè, e invano voluta contenere da lui, per il bene della patria sua. I diciotto anni d'impero e i ventitre di Repubblica che seguirono hanno mostrato e mostrano ch'egli avesse ragione.

I ricordi, che il bisnipote ora pubblica, furono scritti dal Tocqueville, parte nel luglio del 1850: parte a Sorrento nel novembre e dicembre dello stesso anno, e nel gennaio, febbraio e marzo del 1851; parte infine nel settembre del 1851. Si riferiscono, quindi, tutti alla sua vita pubblica: ma non la narrano di seguito, nè da principio alla fine. I primi si restringono agli avvenimenti del 1848, dai quali la monarchia ebbe morte, e la repubblica vita; i secondi ai primi passi di questa e al lavoro della Costituzione, a cui prese parte: i terzi, saltato il periodo di tempo dalle giornate del giugno 1848 sino al 3 giugno 1849, si aggirano intorno al suo ministero; e spiegano perchè egli ci entrasse, e che cosa vi facesse. Pur troppo ne accennano soltanto la fine; e come intendesse la spedizione di Roma, e con che pensiero l'approvasse non è detto. Pure, fu cagione che il ministero di cui era membro cadesse. Finisce, di fatto così: « Au moment où nous apprenions la fin de cette dangereuse querelle — quella tra la Russia e la Porta per la estradizione dei rifugiati ungheresi — le cabinet, après avoir ainsi vu se terminer heureusement le deux grandes affaires extérieures, qui tenaient encore en suspens la paix du monde, la guerre du Piemont et celle de Hongrie, le cabinet allait tomber. »

Se la lettura del libro è estremamente gradevole, l'impressione che lascia, è triste. Il Tocqueville è assai acuto giudice di uomini e di fatti. Il suo sguardo non ha cisposità di sorta. Non si può dire ch'egli sia benevolo; ma poichè dice, parrebbe, il vero, non si può neanche dire che sia malevolo; giacchè non si ha obbligo di dirlo, il vero? E se è brutto, non è effetto di chiarezza di spirito, anzichè di malignità d'animo il dipingerlo tale? Sarebbe grande fortuna per quei molti che nella vita pubblica presumono di sè, più che *non vaglia lor possa*, se ci si dovesse trattener dal dire quello che sono stati e sono, solo per non apparire arcigni e acri. Anzi, da questa paura e abitudine di non dire di nessuno quello che se ne pensa e s'ha ragione di pensarne, nasce nella coscienza pubblica l'effetto, che tutto vi si confonda, il bene col male; e degli avvenimenti e delle persone resta un concetto indistinto e confuso, che abbuia l'intelligenza e tronca il nervo all'azione.

Questo danno non fanno i ricordi del Tocqueville; anzi fanno il beneficio contrario. Come sorgessero le circostanze, in cui si svolge quel notevole periodo della storia di Francia, narrato da lui sin dove n'è stato testimone lui stesso, s' intende dopo averli letti, assai meglio che non

si sapesse prima. Al suo occhio non restan nascose le cagioni generali e sostanziali dei fatti; ma neanche quelle particolari e accidentali; soprattutto queste sono le curiose; e più volte non le meno importanti. Egli le scovre con una sagacia meravigliosa; e le espone con quella qualità di stile, che negli scrittori nostri non abbonda, e che chiamiamo. dietro i francesi, spirito.

Dicevo l'impressione in somma triste: poi mi sono sviato, e non ho detto il perchè. Il perchè è questo: niente, davvero, è grande nel tratto di storia, cui i ricordi di Tocqueville si rapportano; ma tutto ci appare. dopo il suo libro, sminuito. Quanta minutaglia di uomini vi si è mossa, e quanta è stata la vanità delle loro ambizioni cocciute, e quanta l'imprevidenza degli effetti, persino in lor danno, di ciò che facevano! La storia, vista così davvicino, si risolve in un viluppo disonesto di follie, di soprusi, di maneggi, di false mosse e di presunzioni non meno ridicole che nocive. Giova il vederla così per temperare gli orgogli; ma a vederla solo così si risica di finire col buttarla via, e di mettere in onore l'ignorarla.

Mi piacerebbe trascrivere qui alcuni almeno dei molti ritratti disegnati maestrevolmente dal Tocqueville. Ma quale scegliere? A me paiono tutti vivi e parlanti; e quel ch'è meglio, giusti. Meglio prendersi il libro e leggerseli.

B.

# BREVI PAROLE

# d'inaugurazione alle Conferenze della Società Dante Alighieri

**nelle sale del Collegio Romano**

*il 16 aprile 1893*

La Società, che prende nome da Dante Alighieri, riapre oggi il corso delle sue conferenze, e spera dal pubblico non minore accoglienza di quella che s'ebbe l'anno scorso. Voi che venite a sentirle, sapete qual fine si è proposto questa Società, alla cui opera, coll'intervenire qui, voi stessi prendete parte. Il fine a chi pare troppo ardimentoso e persin pericoloso, a chi troppo modesto e persino inutile. Non è quello nè questo: è un fine, che raggiunto o sin dove si raggiunga, apre o mantiene aperta la via a desiderii maggiori. V'hanno Italiani, Signore e Signori, che non fanno parte del Regno; sono soggetti ad altri Stati, alla Francia,

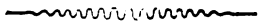
all'Inghilterra e soprattutto all'Austria; eppure le regioni in cui abitano, entrano nei confini naturali dello Stato Italiano. Sono, a dirlo con parole solenni, etnograficamente e geograficamente nostri, quantunque si trovino in mani di altri. La Società Dante Alighieri non ha per oggetto suo il redimerli dal giogo straniero; li lascia, quanto a sè, in questo rispetto, irredenti. Ma nelle regioni abitate da tali italiani, si è introdotta gente di altra stirpe, Francese, Tedesca, Inglese, Slava, e vi gode il favore dei governi, che sono rispettivamente della stirpe loro, e portano seco i propri linguaggi e la propria coltura. Se l'uno o l'altro fosse fatto prevalere, se il linguaggio o la cultura italiana fossero lasciati scomparire da quelle regioni, nessuna rivendicazione di esse sarebbe possibile il giorno che ne venisse l'occasione. Nessuno può dire che la costituzione territoriale degli Stati sia per rimanere in eterno quella di oggi: possono darsi tempi e casi, che, prima o poi, in tutto o in parte, si dovesse disciogliere. Ora, il giorno che questi casi e tempi si dessero, lo Stato italiano avrebbe perso ogni ragione d'integrarsi, se nell'intervallo in quelle regioni ogni uso di lingua e ogni luce di coltura italiana si fossero spente. Ebbene, la Società Dante Alighieri vuole appunto impedire che ciò succeda: vuol combattere, da per tutto dove ciò potesse succedere, sin dove le leggi dei diversi Stati glie ne danno il modo — e glielo danno dappertutto — le influenze che ne agevolano la riuscita, e favorire, aiutare quelle che la contrastano. Vuol farlo col pubblicare libri, coll'aprire scuole, col sussidiare scuole che già vi fossero. Ed è tanto più necessario il farlo, che le stirpi invadenti hanno Società come questa nostra, con fine non diverso dal nostro, ma opposte al nostro; e, ahimè, assai più possenti, che la nostra non è, per credito e denaro.

E non si ferma qui il proposito della Dante Alighieri. Oltre gl'Italiani che abitano nelle regioni accennate dianzi ve n'hanno altri, cui si volge il pensiero di essa. Vi hanno Italiani dispersi per l'Asia, per l'Africa, per l'America, per l'Oceania in colonie più o men numerose. Ebbene, di tutti cotesti Italiani la Società Dante Alighieri vorrebbe essere il vincolo. I paesi, in cui dimorano da breve o da lungo tempo, non sono nè saranno mai nostri; non v'è nessuna ragione, che, per variare di tempi, diventino mai nostri. Pure, anche questi Italiani meritano che dalla patria lontana venga loro un aiuto intellettuale e morale; venga loro l'incitamento a rendersi sostenitori e mantenitori del linguaggio e della coltura natia. Anche a quelli gioverebbe, che fossero aperte scuole, che fossero provvisti di libri, che giungessero fre-

quenti ricordi, incitamenti dal luogo ove nacquero. E in questo secondo suo fine la Società può essere aiutata dal Governo; nel primo no.

È vasto, dunque, il campo; la merce può essere ricca. Ma, pur troppo, devo e voglio confessarlo, i mezzi son tuttora scarsi a così grande e utile concetto, e i mezzi, che consistono in uomini volenterosi di recarlo in atto e in denaro, ch'è il nerbo di ogni azione e sopratutto di questa, abbondano molto più nelle Società forestiere dello stesso genere. Pure nei pochi anni dacchè la Società vive, è andata sempre crescendo di concorso di uomini e di contribuzione di denaro. Cresce lenta. Non v'è luogo nè a meravigliarsi nè a sgomentarsi. E' un moto ideale il nostro; vogliamo raggiungere un fine, che non si palpa con mano. Ora, nel momento attuale, la nazione italiana è tanto svogliata; e quantunque non vi sia stato mai tempo, in cui d'ideali si sia parlato di più, non ve n'è stato mai neanche uno, in cui ideali se n'è avuti meno, e si son men carezzati e vagheggiati con efficace amore. E' un nobile moto il nostro, che s'innalza e vola al di sopra dei maneggi e degl'intrighi della politica povera, che ci angoscia e ci abbassa: gli uomini che, più o meno, la dirigono, si stringono nelle spalle, a sentirne parlare, con un disprezzo che vuol parere astuto: così avrebbero fatto, quando noi giovani si discorreva di liberare l'Italia dalle oppressioni esterne e dalle tirannidi interne. Allora, sì, eravamo pieni di una idealità grande, e ne sentivamo tanto l'ardore che siamo bastati a convertirla in una realità vivente. Dobbiamo dire, che anche la stampa politica quotidiana ci ha mostrato poco favore: non volevamo nè potevamo servire ad abbattere nessun ministero o ministro, nè a coprire di vituperi o di elogi del pari smisurati l'uomo, che più piacesse o giovasse al giornale, in uno o altro momento, di vilipendere o di glorificare.

Speriamo meglio dall'avvenire. Noi non ci stancheremo. Non vediamo perchè in Italia non debba riuscire, quello che riesce altrove. Non vediamo, perchè il pensiero di questa patria italiana non debba essere a noi italiani così larga e calda fonte di vita intellettuale, morale, nazionale, come è agli altri popoli il pensiero della patria loro. Dio voglia, che queste conferenze le quali a ciascuno di voi ricordano la Società nostra anche quando non ne parlano, vi persuadano a farvi suoi soci, e a darle potenza e splendore.

B.

# La precedenza obbligatoria del matrimonio civile

Indubitatamente è lodevole il proposito d'evitare che i coniugi si formino senza che lo Stato si accerti dell'adempimento delle condizioni stabilite dalla legge positiva, che, in sostanza, sanziona quelle di diritto naturale; è lodevole il proposito d'impedire che coi matrimonii soltanto religiosi si aumentino i figli che la legge non ritiene per legittimi; è lodevole lo scopo d'impedire che s'inganni la buona fede del più debole degli sposi — la donna — che si lega con un vincolo indissolubile per la fede religiosa, per poter poi liberamente passare alle nozze civili con altra donna.

Ma per vedere se questo lodevole scopo possa consentire al legislatore di punire coloro che spontaneamente e liberamente così si uniscono, elevando a reato la manifestazione che fecero del loro consenso innanzi al sacerdote del loro culto, in modo da ritenere pure agente del reato e questi e i testimoni, bisogna esaminare se il fatto violi il diritto, non bastando, per aversi in un'azione il reato, che l'obbietto della violazione sia un interesse morale e materiale. L'essenza intima del reato sta nel *frangere jus.*

Premesso ciò osserviamo che l'unione di un uomo con una donna, senza il vincolo matrimoniale, la procreazione dei figli naturali, se offende acutamente la morale, non offende il diritto, esso non è altro che un concubinato. Or se il nudo concubinato non è incriminabile, come si può punire questa forma di concubinato, che offre le guarentigie dell'adempimento delle condizioni sancite dal giure ecclesiastico (le quali comprendono tutte quelle volute dal diritto razionale e quasi tutte quelle volute dal Codice civile pel matrimonio) e che vincola gli sposi con le prescrizioni religiose?

La relazione ministeriale sul disegno di legge: « Precedenza obbli- « gatoria del matrimonio civile al religioso » ha creduto rispondere a questa obbiezione dicendo: « Il matrimonio religioso non è un vero concubinato per chi lo contrae, non per il sacerdote che lo benedice, non per la società che accoglie senza ripugnanza gli sposi........ — In tal modo il matrimonio religioso viene ad usurpare il posto del matrimonio civile, cioè del vero matrimonio. »

Si è anche detto che il matrimonio religioso raggiungendo alcuni dei fini etici dei coniugi è ben diverso dal concubinato e quindi per ciò attrae facilmente e lo Stato deve intervenire per impedire appunto che si passi a tali unioni, che non destano la repugnanza che desta il

concubinato. Il chiaro professore Filomusi Guelfi (1) trova in ciò l'incriminabilità del matrimonio religioso.

Queste risposte non persuadono punto. Se le persone unite col solo vincolo religioso s'avvalessero del titolo di coniugi in atti dai quali derivano conseguenze sociali e giuridiche o godimenti di diritti che son proprii del matrimonio civile, allora si che si avrebbe l' usurpazione del matrimonio civile e la sostituzione di questo al matrimonio ecclesiastico. Ma quando ciò non è, anzi non è possibile, l'asserita usurpazione si ha, come dice la relazione, nella credenza o opinione che hanno gli sposi, i parroci e la società che le dette unioni non costituiscono concubinato, ma matrimonio. Si avrebbe poi, secondo l' altra ragione cennata nell'effettuire un coniugio che se non tutti, alcuni almeno dei fini etici raggiunge. Posta così nei suoi veri termini la quistione, è chiaro che l'obbietto del reato trovasi o nell'opinione di ritenersi per matrimonio quello celebrato innanzi al sacerdote del culto, nell' avere di questa forma dell' unione coniugale un concetto diverso da quello del legislatore, o nell'essersi compiuto un atto che a differenza del concubinato alcuni dei fini etici contiene.

Ma è punibile un'opinione diversa da quella del legislatore? E' punibile un fatto sol perchè non contiene tutti gli elementi etici, ma solo alcuni? Quando tal fatto si punisse, si punirebbe la coscienza nella più intima libertà e si avrebbe l'invasione dello Stato nella ragione subbiettiva individuale; si punirebbe un fatto che si ritiene in parte morale, mentre si lascierebbe impunito un altro immorale, quale è il concubinato.

Onde è che sembra a noi chiaro che sino a quando la legge dispone che si abbia il matrimonio solo allorchè lo stesso sia celebrato dall'uffiziale dello stato civile, non possa contraddicendosi, punire una unione che siasi potuta formare innanzi al parroco. I coniugi, colui che ha benedetta questa unione e i testimoni avranno diritto d' eccepire: Non potete punirci, perchè non riconoscendo voi questa unione per matrimonio e non attribuendoci noi verun godimento giuridico che voi attaccate al matrimonio, non vi ha veruna usurpazione e veruna sostituzione di stato. Risponderanno, non potete punirci perchè alla legge niente abbiamo chiesto e niente essa ci ha dato.

Abbiamo cominciato questo scritto dicendo che è lodevole il proposito del legislatore di evitare che i coniugi si formino senza l'adempimento delle condizioni stabilite dalle leggi naturali, che la legge posi-

(1) *Il matrimonio religioso ed il diritto*, per FRANCESCO FILOMUSI-GUELFI, Roma, 1874.

tiva ha il dovere di far rispettare. Anzi aggiungiamo che non solo questo è un proposito lodevole, ma è doveroso per lo Stato il provvedere a ciò, perchè il matrimonio é la naturale sorgente della famiglia, dalla unione delle quali si forma la nazione. Niuno ha negato allo Stato questo diritto è questo dovere. E la stessa Chiesa cattolica riconosce nello Stato il diritto di dettare legge sul matrimonio. Gli nega soltanto il diritto dell'esclusivo legiferare ed il diritto di costituire l'ente morale e giuridico pei cattolici. *Matrimonium in quantum est in officium naturae statuitur lege naturae, in quantum est sacramentum statuitur jurè divino, in quantum est in officium comunitatis, statuitur jure civile.* 3ª parte quaest. 50, od. 4, *contra ugentes,* S. Tommaso.

Prima dell'unificazione d'Italia in varii Stati della medesima, come nel Regno delle due Sicilie, nel ducato di Parma ed in quello di Modena, la legge civile determinava le condizioni necessarie per contrarre il matrimonio. I sacerdoti dei culti non potevano assistere alla celebrazione del matrimonio se non si presentava loro il certificato dell'ufficiale dello stato civile, dal quale risultasse che le forme prescritte dalla legge erano state osservate. Avvennta la celebrazione, una copia dell'atto che l'attestava dovevasi a cura degli sposi o del parroco mandare all'ufficiale dello stato civile, il quale lo trascriveva nei suoi registri (1).

Niuno mai si dolse delle pene comminate dai citati codici contro coloro che avessero celebrato o fossero concorsi alla celebrazione del matrimonio prima che l'ufficiale dello stato civile si fosse assicurato dell'esistenza delle condizioni necessarie, e che celebrato, non l'avessero poi notificato allo Stato.

Non si muoveva lamento, perchè essendo il matrimonio una nuova persona giuridica, come la stessa e la prole che da essa potesse nascere avevan dritto alla tutela da parte del potere esecutivo, così vedevasi che doveva essere soggetto alle leggi imperanti; non si muoveva lamento, perchè tutti convenivano, come tutti oggi convengono che la soppressione di stato è un reato ed una soppressione di stato avveniva pel matrimonio, il quale non trascrivevasi nei registri degli atti civili. La cosa oggi non va così. E, a dir vero, ritenendosi che il matrimonio si celebra dall'ufficiale dello stato civile e che non sia matrimonio quello

(1) Art. 81 LL. CC. Napolitane, art. 245 Cod. pen. napolitano; art. 306 Cod. civ. parmense; art. 9 dell'appendice alla sezione 7ª, cap. 2° tit. 3° lib. 2° parte 1ª del Cod. pen. parmense; art. 310 Ccd. civ. parmense; articoli 334, 341, 342 Cod. civile estense.

contratto innanzi ad un ministro del culto, coloro che vogliono punirsi risponderanno: non abbiamo compiuta veruna soppressione. A questo ordine di idee ci pare fosse informato un disegno di legge presentato dall'on. Mancini nel 25 gennaio 1873. Noi non abbiamo ora il tempo ed il modo di riscontrarlo.

La relazione che precede il disegno di legge del ministro Bonacci ci dice che l'illustre giureconsulto, il Mancini, ripigliando il sistema che già nel 1850 egli aveva difeso in seno alla Commissione legislativa per gli Stati Sardi, proponeva che gli sposi *non uniti da vincolo civile dovessero entro un mese dalla celebrazione* del matrimonio — si noti che il Mancini riconosceva la celebrazione del matrimonio fuori la presenza dell'ufficiale dello stato civile — *darne notizia* all'ufficiale dello stato civile della loro residenza. Si punivano da sei mesi ad un anno, se entro tre mesi dalla cerimonia religiosa non avessero contratto il matrimonio con le forme stabilite dal Cod. civ. e si dava facoltà di aumentare la pena di un grado, quando la trasgressione fosse determinata dal proposito di contravvenire ad altri obblighi verso i terzi e verso la società. Il Ministro del culto era colpito dalla stessa pena, solo allora che, abusando del suo ministero, eccitasse gli sposi alla violazione della legge. In ogni caso gli effetti della condanna cessavano se, entro tre mesi dalla sentenza passata in giudicato, si celebrasse il matrimonio civile.

Questo sistema di distinguere il diritto ed il dovere che ha lo Stato di dettare le norme necessarie alla contrazione del matrimonio per la tutela del diritto naturale e nell'interesse della Società e d'essere cerziorato della sua apparizione, dal diritto, diciamo così, assoluto ed esclusivo di creare per mezzo d'un suo ufficiale il matrimonio, conduce ad un'equa soluzione della quistione. E per fermo, riconoscendo nello Stato i primi due diritti innanzi menzionati, senza riconoscergli il terzo, mentre si rispetta la libertà di coscienza in uno dei punti più sacri ed inviolabili, mentre si riconosce che il potere esecutivo non è il creatore delle persone e delle famiglie e di qualsiasi rapporto giuridico, che preesistono allo Stato, si ottiene, senza la lesione d'alcun principio, che i coniugi si formino con l'adempimento delle condizioni richieste dal legislatore.

In Inghilterra ed in America, paesi di libertà classica, vige questo sistema. Nella prima il matrimonio si celebra innanzi il Ministro del culto che si professa, presente il magistrato civile che interviene per assicurarsi della sua formazione giuridica, prendendone legale contezza;

nella seconda, dopo l'adempimento delle preliminari civili formalità, si celebra innanzi al sacerdote delle rispettive religioni (1).

Bisogna ricordare che i ministri nel matrimonio, sono gli stessi sposi, è il loro scambievole consenso quello che crea il vincolo. Bisogna confessarlo che coerente ai veri principii è la legge canonica, che detta appunto essere gli sposi i ministri del matrimonio e solo per evitarne celebrazioni con inadempienza dei suoi dettami, per evitare matrimonii clandestini, si limita a prescrivere che vi debba essere un testimone necessario nella persona del parroco (2).

Il Codice austriaco, § 44, che riconosce per ministri del matrimonio i due sposi, dice così: « Nel contratto di matrimonio due persone di differente sesso *dichiarano* nel modo voluto dalla legge la *loro volontà* di vivere in consorzio inseparabile, di procreare figli ed educarli e di *prestarsi reciproca assistenza* ».

E nel § 95 sancisce: « *La solenne dichiarazione del consenso* deve farsi innanzi al curato ordinario dello sposo o della sposa, comunque per la diversità della religione, egli si chiami parroco, pastore od altrimenti, oppure innanzi al sostituto di esso, alla presenza di due testimoni ».

Con questo sistema, ben distinguendosi l'azione del potere legislativo da quella del potere esecutivo, e pur rimanendo alla prima di dettar norme per la costituzione del matrimonio, si fissa cha se il Potere esecutivo ha il dovere di tutelare l'effettuazione dei precetti di diritto naturale esplicati dalla legge positiva della nazione, l'azione del detto Potere è passiva, cioè di sola vigilanza per impedire che si contraggano matrimonii in disprezzo della legge e per essere fatto consapevole,

(1) L'art. 101 del Codice della Luigiana proclama che: « *il diritto di celebrare il matrimonio è concesso ai sacerdoti ed ai ministri di qualunque setta religiosa domiciliati nel paese* ». L'art. 103 poi sancisce: « *Verum matrimonio può essere celebrato senza un permesso speciale del giudice della circoscrizione parrocchiale dirizzato al prete o ministro, o giudice di pace incaricato di celebrare il matrimonio* ».

(2) Il Concilio fiorentino disse: « *Causa efficiens matrimonii regolariter est mutuus consensus per verba de praesenti expressus* ». I contraenti adunque sono la causa efficiente non solo del contratto, ma anche del sacramento, poichè il Concilio ivi intese spiegare non il contratto, ma il sacramento: *Septimum est sacramentum matrimonii*, etc. E S. Tommaso dice: « *Verba, quibus consensus matrimonialis exprimitur sunt forma hujus sacramenti, non autem benedictio sacerdotis, quae est quoddam sacramentale* ». In 4ª sent. dist. 26 qu. 2 Ad. 1. La benedizione dunque del sacerdote, dice S. Alfonso de' Liguori, commentando questo passo di S. Tommaso non è che una cerimonia sacra, richiesta per precetto dalla Chiesa. S. Alfonso dei Liguori, *opera dogmatica del Sacramento del matrimonio* num. 39.

in una maniera autentica, che coloro i quali conformemente al diritto naturale manifestato dal Codice civile, hanno la capacità assoluta e relativa al matrimonio consentirono allo stesso.

Premesse le quali cose, se attesi gli inconvenienti accaduti devesi in Italia stabilire nel matrimonio l'obbligatoria precedenza del rito civile al religioso, comminando pene in caso di contravvenzione, la legge nuova dovrebbe avere il coraggio d'introdurre tre modifiche alla legge esistente. La prima che parlando della precedenza si usi la parola *rito* e non matrimonio; la seconda, che chiaramente s'esprima come la presentazione e la dichiarazione degli sposi all'uffiziale della stato civile non importi che costui sia il ministro celebratore; ma soltanto l'uffiziale dello Stato che attesta la solenne ed autentica notificazione della sua celebrazione fatta dagli sposi (1). Deve, a dir breve, esser chiaro che la costituzione del matrimonio dipenda dalla volontà degli sposi e non dall'autorità dello Stato e dalla forme e cerimonie prescritte dal rito civile. La terza, che sia libero agli sposi di sottoporne la costituzione alla condizione della celebrazione innanzi al Ministro del proprio culto, aggiungendosi che non si avrebbe diritto di richiedere la dichiarazione di nullità per non volersi ottemperare alla condizione, qualora fosse già avvenuta l'unione corporea fra gli sposi.

Con queste importanti modifiche, a parer nostro, si raggiungono tutti gli scopi. Si evitano i matrimonii clandestini innanzi allo Stato, perchè la pubblicità si troverebbe nel rito ad espletarsi innanzi al Sindaco, che avrebbe la speciale funzione di alto notaio, che registrerebbe il consenso degli sposi, e questo consenso potendo essere sottoposto dai cattolici e dai credenti in altre religioni alla condizione della celebrazione innanzi al sacerdote del loro culto, non si lede la libertà di coloro che ritengono esservi il matrimonio soltanto quando si contrae innanzi ad un sacerdote della loro religione, ed i cattolici si terrebbero liberi nel ritenere (2) che il rito civile non importi matrimonio. Quando

(1) Che secondo la legge italiana l'uffiziale dello stato civile sia ministro celebratore del matrimonio, appare in primo luogo dagli art. 94 e 98 del codice civile. Art. 94 « l'uffiziale dello stato civile PRONUNZIA in nome della legge che le parti sono unite in matrimonio » e l'art. 98 « l'uffiziale dello stato civile non può rifiutare la CELEBRAZIONE del matrimonio se non per cause ammesse dalla legge ». Ed a togliere ogni dubbio che il matrimonio debba essere celebrato dal Sindaco, si sancì con l'art. 97 dell'ordinamento dello stato civile: « Il Sindaco o chi ne fa le veci deve essere vestito in forma ufficiale per ricevere la dichiarazione degli sposi e *pronunziare la loro unione in nome della legge* ».

(2) I cattolici non possono distinguere il matrimonio dal sagramento. Prima del Concilio di Trento anche nei matrimoni celebrati senza la presenza del sacerdote si aveva il sagramento e il Concilio Tridentino sancì: *Si quis dixerit matrimonium non*

così fosse stabilito, con buon diritto si punirebbero gli sposi ed i sacerdoti dei culti che procedessero alla celebrazione senza la preesistenza del rito civile, perchè ciò importerebbe da una parte la formazionè di una persona giuridica senza la sicurezza dell'adempimento delle condizioni delle leggi sancite e la soppressione di stato della medesima, e si soddisferebbe l'esigenza non solo dei cattolici, ma di tutti i credenti in una religione qualsiasi ad essere tutelati nel godimento e nell'esercizio delle azioni, dei diritti e dei doveri della loro religione.

Se gravi sono le ragioni che muovono il progetto del ministro Bonacci a far precedere il matrimonio civile al religioso, dovrebbesi anche pensare a provvedere agli inconvenienti che deriverebbero col togliere cioè agli sposi ed alle loro famiglie la guarentigia che il matrimonio sia poi celebrato con le prescrizioni e col rito della loro religione. E' vero che è più facile che si manchi alla parola data di contrarre dopo dell'ecclesiastico il civile matrimonio, siccome quello che importa degli obblighi, l'adempimento dei quali può coattivamente richiedersi, ma è anche vero (e così non fosse) che, contraendosi prima il matrimonio civile, si può mancare poi alla promessa di celebrare il matrimonio ecclesiastico. Si comprendono da tutti le tristissime conseguenze che derivano da ciò alla povera donna, la quale può essere, anzi spesso è, la vittima di tale inadempienza. Essa sarà civilmente obbligata a convivere con un uomo, che la coscienza le fa vedere come il suo drudo ed il suo seduttore; la legge non solo non viene in suo soccorso, ma la costringe di reputarsi legittima moglie contro i dettami più intimi e più forti della coscienza.

In ogni modo poi perchè la nuova legge non fosse vessatoria e non portasse soverchia ingerenza dello Stato nel segreto dello coscienze, la medesima non dovrebbe applicarsi ai tanto rari cosidetti *matrimoni di coscienza*. Questi matrimoni, che secondo la costituzione Benedettina vanno registrati in un libro speciale, che dev'essere custodito negli atti riservati dalla cancelleria episcopale e pei quali nè il Vescovo, nè il Pontefice potrebbero rompere il segreto, non avendo veruna pubblicità e non potendo esser causa d'inganni e di frodi alle deboli donne, che contraendoli accettano di nascondere il loro stato di moglie, dovrebbero essere rispettati.

Ma di ciò potremo, forse, altra volta occuparci.

Napoli, 7 aprile 1893.

STEFANO IANNUZZI
*già deputato al Parlamento.*

---

*esse vere et proprie unum ex septem sacramentis legis evangelicae a Christo domino istitutum*, SED AB HOMINIBUS *in Ecclesia inventum, neque gratiam conferre, anathema sit.* Ses. 24, can. I.

# L'ORIGINE DEGLI ARIANI

Pubblichiamo con piacere la lettera che il Signor Reinach ha avuto la cortesia di dirigerci:

Monsieur,

Je vous suis très obligé de l'obligeant article que vous avez publié sur mon petit livre « L'origine des Aryens ». Je pense comme vous que nous ne pouvons rien affirmer à ce sujet, et c'est pour quoi je ne me suis pas arrêté à des conclusions précises. La linguistique a donné, là-dessous tout ce qu'on peut attendre d'elle, la crâniologie n'est pas encore devenue une science; reste l'archéologie, dont l'avvenir est immense et qui révèlerà sans doute à nos descendants là plupart des choses que nous ignorons.

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression de mon profond respect.

Reinach.

Speriamo dunque nell'archeologia; ma confermiamolo pure, non è una viva speranza la nostra. B.

# RECENSIONI

*The Liberty Review*: edited by Frederick Millar. — London, Watts a. Co.

Ci arriva il fascicolo primo di questa rivista, venuto fuori il 1° aprile, il cui scopo è *difendere la libertà e il diritto di proprietà*. Vi ha un'associazione in Inghilterra, il cui scopo è lo stesso; e che prende titolo di *Lega della difesa della Libertà e della Proprietà*; delle cui pubblicazioni, già molte, intendo parlare a parte in un prossimo fascicolo Questo è il bene dell'Inghilterra, che ogni idea vi trova difensori convinti e gagliardi, e il combattimento delle idee precede la risoluzione coi fatti, un combattimento non già stracco e sfiduciato, ma vivace e pieno di fede. Tale ha luogo ora tra le opinioni socialiste e le individualiste, e le tendenze pratiche rispettive. La rivista che annuncio propugna le seconde. Il primo articolo è d'Yves Guyot, noto deputato francese, il cui assunto principale è provare che il *socialismo* è regresso e negazione di libertà; l'altro è di George Owen *Sull'agitazione fondiaria nel Gallese*, e vuol mostrare quanto sia vana e priva di valore; il terzo è intitolato *L'imbroglio delle tariffe di ferrovia* di Ch. Fairfield, che difende le società di strade ferrate dalla mania attuale contro di esse in Inghilterra, *Anti-Ralwy Mania*; il quarto di G. Candy sul *presente aspetto della questione dei liquori*, che si op-

pone ai promotori della proibizione della vendita di essi e della chiusura delle bettole, che ne fanno spaccio, all'*Advance Temperament movement;* il quinto di H. Haymann sugli scioperi di Durham e di Homestead (negli Stati Uniti) e sugl'insegnamenti tristi che danno; il sesto di Wordsworth Donistorpe *sul dovere dello Stato quanto a pesi e misure* e vi si consiglia l'adozione in Inghilterra del sistema metrico; il settimo è di E. Stanley Robertson sul *Chamberlain e gl'individualisti* e vi si censura il *programma di lavoro* di quell'uomo di Stato, cioè la proposta dei provvedimenti che egli consiglia allo Stato in favore delle classi operaie. I soggetti son tutti di grande interesse; e penetrano addentro la principale e la più tormentosa quistione del tempo. Auguro alla nuova rivista e alla società con cui è collegata, grande fortuna. B.

PAOLO BOSELLI — *Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817.* Note storiche — Torino, Paravia, 1893.

La storia diplomatica ha conquistato quell'ingegno operoso e colto che è l'onorevole Paolo Boselli. Noi abbiamo sul tavolo alcune monografie che recano contributo nuovo e prezioso di documenti e di notizie. Il periodo sul quale ora piace all'onorevole Boselli d'intrattenersi è quello che diremmo della preparazione costituzionale d'Italia: lo studio sul Vallesa per l'appunto lumeggia le origini. Vuole il Boselli spiegare l'allontanamento dagli affari che il Ministro Vallesa ebbe a subire; e questa, che può parere indagine da dilettante e curiosa, fornisce invece argomento a chiarire le condizioni interne del Piemonte durante il regno infelice e misero di Vittorio Emanuele, e a mettere in bella luce la propaganda liberale, la missione di civiltà che vi esercitava il conte Dalberg, rappresentante di Francia.

Alessandro Carlo Filiberto, barone di Vallesa e d'Arnaz, ebbe affidato, correndo il 1814, il negozio degli affari esteriori. Era egli di poca levatura d'ingegno e di dottrina. Per lui, *homme d'autrefois*, la volontà del re sopprimeva quella del popolo. Era un assolutista spietato. Le radunanze liberali nel palazzo dell'ambasciata francese gli erano spina quotidiana e pungentissima. Nemico alla Francia, preferiva l'Austria. Però avea alto nell'animo il sentimento della dignità regia, che non comportava fosse da alcuno offesa.

L'onorevole Boselli con critica perspicace via via annulla le ragioni che del ritiro del Vallesa recarono insufficienti e non vere il Brofferio, il Pinelli, il Farini, il Poggi, il Costa di Beauregard, lo Sclopis, il Carutti, e, da ultimo il Perrero. Giovandosi delle relazioni che i residenti stranieri a Torino inviarono alle loro Corti, il Boselli riesce felicemente a provare che il ridursi a vita privata del Vallesa ebbe per causa il Dovario, che, con intenzioni quasi rapaci, Maria Teresa strappò all'esausto Piemonte. Con ciò ha fine la prima parte del lavoro.

Nella seconda parte il Boselli descrive una lunga serie d'incidenti di-

plomatici, nei quali sono alle prese il contegno, tal fiata altezzoso, del conte Dalberg e l'ostinazione, che sa anche essere dignitosa, dei ministri piemontesi.

A noi la figura del Dalberg è simpatica. Oggimai gli è certo che egli, negli anni peggiori della restaurazione — sono parole del Boselli — quando pareva muta ogni voce, divelta ogni speranza di libertà, tenne vivo il pensiero, fidente l'animo dei liberali, e che presso di lui continuò il ritrovo di quei giovani torinesi che si esprimevano con maggior franchezza vagheggiando nuovi tempi, libere istituzioni. Nelle sue case si prepararono, in molta parte, i moti politici seguìti poi nel 1821.

Noi rendiamo grazie all'onorevole Boselli pel suo pregevole lavoro. La storia del nostro glorioso risorgimento ancora deve scriversi: gli è benemerito chi ne aduna i materiali, chi la illustra con parziali monografie — siccome è questa — originali e sapienti. UGO GORINI.

B. MORSOLIN — *I ritratti di Giangiorgio Trissino e i Discorsi delle bellezze delle donne di Agnolo Firenzuola.* — Est. dagli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Serie VII, tomo III. Venezia, Antonelli, 1892.

Con questa dotta e bella *nota letteraria* l'egregio A. ha voluto dimostrare che fra i due scritti, i *Ritratti* del Trissino e i *Dialoghi della bellezza belle donne* del Firenzuola, corre una evidente analogia, in quanto « l'ossatura dei due testi e la via battuta da entrambi gli autori nel disegno e nel colorito delle loro opere è la medesima. » L'uno e l'altro infatti compongono il loro tipo di donna di date parti, desunte da più modelli; l'uno e l'altro foggiano il loro lavoro sull'esempio di Zeusi, che « invitato a pennelleggiare il ritratto di Elena nel tempio dei Crotoniati, ne trae le diverse parti da cinque delle più belle fanciulle della città ».

È però vero che fra le due opere non si può istituire un parallelo pieno e perfetto, sia perchè il Trissino non circoscrive il ritratto alla bellezza del corpo, come fa il Firenzuola, ma « da questa sale alla bellezza dello spirito, e ne plasma di due una sola »; sia perchè non dà già « il ritratto d'una donna ideale, ma lo disegna e colorisce d'una donna viva e celebrata ai suoi tempi per rara bellezza, la marchesa Isabella di Mantova; e nel dipingerla toglie le parti da donne reali contemporanee » mentre il Firenzuola espone un tipo ideale, giovandosi bensì delle parti di quattro donne contemporanee, ma adombrate sotto varii pseudonimi, cosicchè mentre il ritratto del Trissino potevasi riscontrare nel mondo femminile d'allora, quello del Firenzuola « dov'anche si fosse potuto riconoscere da taluno in tipi reali, si andava perdendo, se così si può dire, nelle nuvole, lontano dal presentarsi definito altrettanto nei contorni, nelle movenze e nella posa ».

Però l'analogia fra le due opere sussiste, e comunque l'idea prima di esse derivi (lontanamente se si vuole) da pensiero greco, non si può supporre tuttavia che fra l'una e l'altra esista indipendenza di concetto. E

l'A. emette l'ipotesi, che il Firenzuolà, quantunque cerchi di far apparire il contrario, abbia conosciuta l'operetta del Trissino, della quale deve indubbiamente essersi servito per dettare i suoi *Dialoghi*.

E questa ipotesi l'A. rinforza con così vigorosi argomenti da non lasciare dubbio alcuno nell'animo di chi legge. Egli ha scritto per tal modo un importante capitolo da aggiungersi all'opera da lui dettata sul Trissino e sulle condizioni letterarie del secolo XVI.

E. CALLEGARI.

# NOTIZIE (1)

## Storia.

— D. Luigi Randi ha estratto cento copie (Firenze, tip. Carnesecchi) del suo articolo, *Frate Girolamo Savonarola giudicato da Piero Vaglienti cronista fiorentino*. Lo scritto, come già abbiamo giudicato, quando fu edito nella *Rivista delle Biblioteche* (IV, 39-42) è importante e aggiunge notevoli particolari a quanto si sapeva del celebre predicatore.

— L'ing. dott. L. Sylos, ha affidato allo stabilimento tipografico N. Garofalo di Bitonto la ripubblicazione del suo studio biografico intorno a Luigi Della Noce. Questo lavoro comparve per la prima volta nell'Annuario dell'Istituto Carmine Sylos, ma ora viene arricchito di numerose note e documenti, che in quella prima edizione, per deficienza di tempo, non poterono trovar posto. Alcuni documenti erano finora inediti. Tali, una lettera di Antonio Rosmini contenente un giudizio intorno al Gioberti e consigli per l'insegnamento della filosofia; una dell'illustre dantista G. B. Giuliani; tre di Terenzio Mamiani, una delle quali contenente un giudizio su la questione romana; una memoria sul clero nelle provincie meridionali; e simili.

— Il prof. Domenico Zanichelli ha raccolto in un grosso volume i seguenti *Studi politici e storici* (Bologna, Zanichelli) dispersi in giornali e riviste, e che per la loro importanza erano desideratissimi da quanti si occupano di diritto e di letteratura storica: *Le costituzioni moderne — Nazione e democrazia — Le difficoltà del sistema rappresentativo parlamentare — Sulla costituzione italiana — La coscienza nazionale italiana — Vecchi uomini e vecchie idee — La giovinezza di Vincenzo Gioberti — Il primato morale e civile degli italiani — Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo — Del rinnovamento civile d'Italia — Ubaldino Peruzzi — Cesare Albicini — Le poesie politiche di Giosuè Carducci.*

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura*. *(La Redazione)*.

## Filologia, Storia letteraria.

— Riceviamo, uscita appena dai torchi, l'edizione con note dell'*Antigone* di Sofocle, curata dal dott. Bassi, professore nel R. liceo Parini di Milano, pubblicata a spese del coraggioso editore, sig. Domenico Briola. L'edizione corretta e nitida, il testo curato alla stregua d'una critica severa, i commenti originali, sobri e rispondenti allo scopo, il proemio ben ordinato e interessante, dànno tosto l'impressione d'un frutto di lunghi e seri studi, d'un'opera fatta con competenza e con amore. Se i professori dei licei, atteso il valido aiuto che essa porge loro, non rifuggiranno più dall'intraprendere nelle scuole la lettura di Sofocle, il Bassi potrà dire d'aver risucitati gli studi sofoclei in Italia, o, almeno, d'aver dato loro quell'impulso ch'era nei voti. A ogni modo gli sapran grado i giovani delle Facoltà universitarie, e gli studiosi in generale; i quali si augurano di veder pubblicata in breve anche l'*editio maior* critica, a cui l'Autore attende da parecchi anni, e per cui ha raccolto ormai importante materiale. Sarà una contribuzione alla letteratura dei tragici, che farà molto onore a lui e al nostro paese. [A. P.]

— *Le Odi di Pindaro*, dichiarate e tradotte da G. Fraccaroli, promesse da tanti anni, son pronte già per la stampa, e si stamperanno subito, se si troverà un sufficiente numero di associati che forniscano i mezzi. Il professor Fraccaroli non si rivolge solamente ai filologi di professione, che sono pochi, ma a tutti quelli che amano i buoni studi, che dovrebbero essere molti. La parte critica, accessibile solo a chi s' intende di greco, è relegata nelle note; nè è una semplice sintesi o una compilazione degli studi stranieri, ma un contributo, in gran parte nuovo all'ermeneutica del testo condotta con criteri conservativi dietro le norme generali tracciate nei prolegomeni. I prolegomeni, le introduzioni alle odi e la traduzione, sono diretti a chiunque preferisca studiare l'arte sulle opere degli artisti, anzichè sui manuali di retorica, e perciò a investigar l'arte, più che non si usi, il Fraccaroli ha badato, e non ha gonfiato il libro di erudizione tanto facile quanto noiosa. Pindaro è il poeta più ostico di tutta l' antichità, e non basta sapere il greco per intenderlo; è un gran nome, cui non corrisponde che rarissimamente ed in pochi affatto un' idea ben chiara: pochi infatti vorrebbero consumare una notevole parte della vita per istudiarselo; pochissimi alla dottrina congiungono il senso artistico necessario ad intenderlo: ebbene, il Fr. confida che il suo lavoro possa render più facile a molti filologi e non filologi la intelligenza di questo poeta, e noi siamo certi che la sua fiducia è ben fondata.

## Letteratura contemporanea.

— L'ottavo volume delle *Opere Complete* di Giosuè Carducci (Bologna, Zanichelli) contiene i seguenti saggi letterari, che sono certamente tra le migliori prose dell'illustre scrittore: *Delle rime di Dante — Della varia*

*fortuna di Dante — Musica e poesia nel secolo XIV — Un poeta d'amore nel secolo XII* (Bernart di Ventadorn).

— La signorina Giuseppina Bonetti pubblica col titolo *Scene della vita* alcune novelle (Pistoia, tip. « Popolo pistoiese ») che se non rivelano molta maestria nè profonda originalità, pur tuttavia accennano nell'autrice molta gentilezza d'animo, che le fa possibile sentire ed esprimere i pensieri più delicati ed affettuosi. Il libretto è anche pregevole per la forma, e come un primo saggio, merita davvero un elogio ed un incoraggiamento.

— Mauro Altomare pubblica in un opuscoletto (Molfetta, tip. Monda) i suoi *Saggi poetici*, dedicandoli nientemeno che a Dante Alighieri! E anche questo gli si può perdonare, a patto che non scriva più una riga di simile roba.

— *Cose allegre intorno al divorzio* ha cantato (se la parola non è troppo alta) il signor Carlo Bonadei (Sondrio, tip. Quadrio) in tre lettere poetiche ad un amico. I versi sono bruttini, ma in fondo ha ragione da vendere, quando si scaglia, in nome dell'onestà e del buon senso, non tanto contro il divorzio quanto contro certi fautori di questa riforma.

— I. P. Steele ha pubblicato, dedicandolo alla Regina d'Inghilterra, una bella alcaica latina, nella quale la saluta a nome dell'Italia e di Firenze, così cara alla Regina Vittoria.

## Nelle riviste.

— L'editore Olschki di Venezia partecipa che col 30 di aprile 1893 intraprenderà la pubblicazione di un nuovo grande periodico interamente consacrato a Dante col titolo di *Giornale Dantesco*. Sarà diretto dal conte Giuseppe Lando Passerini. L'*Alighieri*, nota l'editore, non corrispose al proposito che ebbe fondandolo nè all'aspettativa del pubblico: specialmente perchè, nonostante sue le premure e le cure dell'illustre uomo che lo ebbe a dirigere, mancò a quel periodico quell' aspetto di attraenza e di elegante modernità che sono caratteristica delle migliori riviste straniere, e fu scarso di quel corredo critico e bibliografico che nelle pubblicazioni di questo genere è oggimai indispensabile. La *Rivista critica e bibliografica dantesca* di G. L. Passerini venne, è vero, ad ovviare a tale difetto: intenta come fu a dar soltanto notizia e a prendere in esame le pubblicazioni recenti di argomento dantesco. Ma anche quel periodico così al direttore come agli studiosi parve presto incompleto: e in molti nacque spontaneo il desiderio di un grande giornale che accogliendo articoli o monografie originali di reputati scrittori desse, in un tempo, largo sviluppo alla critica e alle bibliografie. Ai più dotti ed autorevoli scrittori italiani e stranieri, tra i quali il Carducci, il Kraus, il Franciosi, il Casini, piacque il suo disegno di fondare un grande giornale interamente rispondente alle esigenze presenti della letteratura dantesca: tanto più che nel moderno risveglio degli studi intorno al suo massimo poeta, l'Italia non può e non deve esser seconda alle altre nazioni civili. Inteso a studiare e ad onorare Dante, il *Giornale*

*Dantesco* sarà del tutto alieno da prevenzioni dottrinali e da passioni di partito: e sarà cura costante e sollecita del direttore e dell'editore far si che la nuova pubblicazione prenda, fin dal suo primo apparire, un alto posato tra le più utili e serie riviste del nostro tempo. Il *Giornale Dantesco* si pubblicherà il 30 di ogni mese, in quaderni di circa 3 fogli di stampa ciascuno, in grande formato, e sarà stampato a Venezia.

— Nella *Biblioteca delle scuole italiane* (V, 12 e 13) sono notevoli i seguenti scritti. *Alcune osservazioni sull'antipurgatorio dantesco*, per le quali Gildo Valeggia fa notare come l'autore, in moltissimi dei suoi tratti si distingue per una grande evidenza e naturalezza, e conclude che questa naturalezza è un'altra luminosissima testimonianza dell'adattamento del poeta all'ambiente, e dipende sì dalla contentezza dalla quale era invaso passando dalle tenebre alla luce, e sì dal fatto che il *Purgatorio* gli prestava, sotto un certo rispetto, più l'elemento umano dello stesso *Inferno*. V. Maggio esamina *Le quattro canzonette nella IX egloga di Vergilio*, e conclude che la composizione di due fra esse è anteriore all'anno nel quale fu scritta l'egloga e probabilmente faranno parte di due composizioni più o meno vaste del suo tirocinio poetico. L. Filomusi-Guelfi risolve *Una questione di costruzione* a proposito dei v. 79-81, del *Paradiso* XXIII; e Paolo Fossataro propone *Una lezione nel « De optimo genere oratorum » di Cicerone*, cap. IV: leggere cioè, non *utrus* o *utrum* bensì *ut rursus* o *ut rursum* che avrebbero il valore, non raro, di « *all'incontro, d'altra parte* ». Licurgo Pieretti, esaminando *Un passo oscuro del* « Sogno » *leopardiano*, spiega i versi *Vano è saper.... Dolor prevale* così: « È inutile a noi sapere quel che natura ge« neralmente suol nascondere ai giovinetti: a noi sventurati rivelò tutto « istintivamente il cieco e inconscio dolore (parlò senza svelarsi) » — Attilio Butti studia *Un sonetto di G. Parini*, uno dei men buoni: « *Quando il Nume improvviso al suol latino* » ma non privo di quell'alto pensiero civile, che è vita della poesia pariniana. Parimenti del Parini si occupa A. Moschetti proponendo interpretazioni degne di nota ai vv. 5-6 dell'ode I, vv. 113-114 dell' ode II, vv. 71-72 dell'ode V, vv. 62-64 dell' ode VI, vv. 62-68 dell'ode X.

— Il terzo fascicolo (a. VIII) de *La Rivista Abruzzese* contiene la descrizione delle *Feste* in onore di Celestino V celebrate in Aquila nei secoli XIV, XV, XVI, XVII, ed esposte da Giovanni Pansa — Ugo Ceccherini presenta un saggio di bibliografia giustiana: sono, per ora, sessantadue edizioni dei versi, dalla prima di Lugano sino a quella edita dal Bietti l'anno scorso — Francesco Savini ha tratto dall'archivio della Santa Sede le notizie del seguenti vescovi di Teramo: Martino (1000?), Rinaldo (1037), Matteo I di Bellante (1252), Gentile di Sulmona (1267), Pietro di Valle (1370), Antonio di Melatino (1405), Marino di Tocco (1412), Stefano da Carrara (1413), Mansueto Sforza (1453), G. A. Campano (1463), Pietro Luca Gerona (1469-1477), Pietro Minutolo (1478), Francesco Paretz (1479), Giacomo Silvestri Piccolomini (1554....), Vincenzo Bugiatti da Montesanto

(1592). — E' inoltre pubblicato *un documento angioino del secolo XIV* ove si ha notizia della famiglia Melatino.

— In *Natura ed Arte* (II-9) G. De Castro racconta gli avvenimenti di quella *Mattinata memorabile* che fu il 18 marzo 1848 in Milano; e F. Orlando pubblica *Un manipoletto di lettere mazziniane*, dirette nel 1860 ai fratelli Botta di Livorno, che con Cesare Tubino componevano il Comitato di Provvedimento livornese, uno dei più energici ed operosi. Sono tutte assai importanti, piene di alto sentimento di patria, e ricordano uomini degni di memoria, che non tutti, pur troppo, ebbero il premio che si meritavano.

— Nel *Giornale ligustico* (XX, III-IV) Mario Borsa si occupa ampiamente di *un umanista vigevanasco* del secolo XIV, cioè Uberto Decembrio padre di Pier Candido, grecista profondo, letterato operosissimo, e amico del Crisolora, del Salutati, e favorevole ai Visconti: è un bel capitolo aggiunto alla storia del Voigt, che di Uberto si è curato poco. G. Ferraro offre un bel manipolo di *Canti popolari* di Ghilarza, in quel di Cagliari, preceduti da una diligente prefazione filologica. Giovanni Sforza narra le imprese di *Mugahid contro la Sardegna e Luni*, giovandosi di quel che i cronisti italiani, tedeschi e arabi narrano del *Re Mujetto* (1015-1016) e esaminando a fil di critica quanto di vero è in questo racconto, e concludendo col dimostrare che cosa veramente abbia operato Mugahid nelle sue sciagurate e disastrose spedizioni.

## Scienze politico-sociali

— L'editore Guillaumin di Parigi pubblica una collezione d'autori stranieri contemporanei di storia, morale ed economia politica. I primi quattro volumi furono: L'Interpretazione economica della storia del Rogers, Il passato e l'avvenire delle *Trades Unions* dell'Howel, La teoria degli scambi stranieri del Goschen e la Giustizia dello Spencer. A questi s'aggiunge ora la traduzione delle ricerche del Gumplowicz, professore di scienze politiche nell'Università di Graz, sulla lotta delle razze.

## Miscellanea.

— Un Comitato di studenti monarchici dell'Università di Bologna, pubblica, in occasione delle Nozze d'Argento dei Sovrani, un numero unico, che avrà certo notevole importanza. Sarà di grande formato con elegante artistica copertina eseguita su schizzo del cav. prof. R. Faccioli della R. Accademia di Belle Arti, ed oltre a due pagine di musica del maestro Giuseppe Martucci e del conte Luigi Salina, conterrà molti scritti originali di oltre 30 fra i più noti e stimati scrittori italiani, tra cui ci piace notare Ruggero Bonghi, G. B. Gandino, Enrico Panzacchi, Paulo Fambri, Leopoldo Pullè, Antonio Fogazzaro, Caterina Pigorini-Beri, Memini, Francesco Bertolini, Naborre Campanini, Alberto Ròndani, Carlo Malagola, Ugo Pesci, ecc. ecc. Il detto foglio avrà per titolo 22 *Aprile 1893* ed il provento della vendita fuori di Bologna andrà a favore dell'Istituto Nazionale che si erigerà in Roma per gli orfani degli operai italiani.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Geografia

**Tropea Dr. G.** — *Fonti e letteratura della geografia lucana* — Messina, Nicotera, 1893, in-8, p. XXVIII.

E' una prelezione letta nella R. Università di Messina. L'a. passa in rassegna cronologicamente gli scrittori che si sono occupati di geografia Lucana.

## Filologia — Storia letteraria.

*a*) CLASSICHE.

**Aristophanis** *Vespae*. Cum prolegomenis et commentariis, edidit **I. van Leeuwen J. F.**, in universitate Lugd. Bat. prof. — Lugduni Batavorum, Brill, 1893, in-8, p. XL-169.

L'illustre editore ha fatto opera buona. Egli con questa edizione intende di rendere facilmente intelligibile la commedia di Aristofane, spiegando in ricche note i passi difficili a intendersi. In nota ha messo anche le varianti del testo.

*b*) ITALIANE.

**Anschütz Rudolf.** — *Boccaccios Novelle vom Falken und ihre Verbreitung in der Litteratur.* — Erlangen, Fr. Junge, in-8, p. 100 (estr. dagli *Erlanger Beiträge zur englischer Philologie und vergleichenden Litteraturgeschichte*, XIII).

L'Anschütz ha ricercato gli imitatori della celebre novella boccaccesca (Decamerone, V. 9) e ne ha trovati diciotto fra tedeschi, francesi ed inglesi, ed uno spagnuolo, appunto Lope de Vega Carpio, che l'ha sceneggiato. L'intera *comedia famosa* di questo è qui ripubblicata in appendice, secondo l'edizione migliore. E' in tre atti e in versi, graziosissima. Per questa parte, dunque, il lavoro è diligente e utile; invece scadente è la prima, rispetto alle fonti, che l'A. accenna, ma senza diretta e precisa conoscenza.

**Jannucci A. M.** canonico teologo — *Teologia estetica e sociale della Divina Commedia di Dante Alighieri.* Conferenze — Napoli, Morano, 1892, in-8, p. 373.

Prolegomeni: 1. Il primato d'Italia nell'arte; il più grande artista Dante Alighieri; la sua teologia estetica e sociale; la intitolazione della opera agli Italiani; 2. L'intelletto della D. C., religione e civiltà; 3. Dio sorgente di estetica e D. A. primo poeta del mondo. — Teologia estetica e sociale: 1. La illuminazione del soprannaturale nella società civile ovvero la selva, il colle e le tre fiere della D. C.; 2. Armonia tra scienza e fede, tra filosofia e teologia, ovvero Virgilio e Beatrice; 3. Dio uno secondo la natura e la politica che ne germoglia, consolidativa de' Troni e delle Camere; 4. Dio trino secondo le persone e il più splendido modello della società che ne rampolla; 5. Dio creante e il vero concetto della li-

bertà umana; 6. La vera religione e il 1° articolo dello Statuto d'Italia; 7. Il Verbo incarnato e il ristoratore munifico della civiltà; 8. La Chiesa col Romano Pontefice e l'albero giovaneggiante delle nazioni; 9. La grazia con i sacramenti, l'alleanza di un regno col Re de' re e la Croce di Casa Savoia nel campo di Sahati e Dogali; 10. La scrittura, la fede, la speranza, la carità e il codice legislativo e penale de' regni.

**Gioia C. R. S.** — *L'edizione nidobeatina della* Divina Commedia. *Contributo alla storia bibliografica dantesca* — Prato, Giachetti, 1893.

E' un breve lavoro che merita di essere notato. In esso l'egregio autore riassume, coordina, illustra le notizie riguardanti l'edizione nidobeatina della *Divina Commedia.* Comincia col parlare della vita di Martino Paolo Nidobeato, dandoci quei cenni di lui e della sua famiglia che valgono a rendere completa questa figura, di cui non può tacere del tutto la storia della nostra letteratura. Passa poi a parlare del comento, e ricorda le questioni che si accesero sulla paternità di esso, se cioè spetti veramente all'autore da cui s'intitola. Non manca da ultimo una rassegna bibliografica comparativa delle varie edizioni del comento, e giudica migliore di tutte quella del padre Lombardi, largamente lodata anche dal Batines [G. G.].

**Jachino Giovanni** — *Le contese letterarie di Giorgio Merula* — Girgenti, 1893.

Nessuno ignora come una delle note particolari dell'Umanesimo fosse lo sviluppo della *polemica,* questa specie di componimento in cui i letterati hanno sempre trovato modo di coprirsi l'un l'altro di contumelie, per amore della verità e della libera critica. In questo scritto lo Jachino accenna brevemente alle molte contese letterarie che il Merula, umanista del quattrocento, nativo di Alessandria, sostenne contro di molti altri, tra i quali figurano i grandi nomi del Filelfo e del Poliziano. Qua e là sono anche riportati dei brani tolti dalle botte e risposte dell'uno o dell'altro, e se ne trae il convincimento, tanta è l'aurea limpidezza del dettato latino, che mai la lingua d'Orazio e di Cicerone fu meglio usata per più basso scopo. Il lavoro dello Jachino, ora pubblicato a parte, venne già alla luce nel giornale *La Biblioteca delle scuole italiane* (anno V) [G. G.].

**Mandalari Mario** — *Saggio di canzoniere anonimo della biblioteca alessandrina di Roma* — Roma, tip. Italiana, in-8, p. 28. Edizione di 100 esemplari fuori di commercio.

Il codice contiene capitoli, sonetti e sestine in lode di Elisabetta Cola, certamente milanese, scritta da un poeta petrarcheggiante ma non spregevole del secolo XV. Il Mandalari ne dà accuratamente la tavola, e ne studia in complesso, e con intendimenti estetici le rime, pubblicandone per intero alcuni componimenti veramente garbati. Degna di osservazione è la sua indagine, che cioè, l'autore sia meridionale, e particolarmente calabrese, forse famigliare di Cino Simonetta; ma è tale che va ancora seriamente studiata, chè non bastano a sostenerla gli ingegnosi accenni del M. o gli estratti del Canzoniere. Con ciò è provata una volta meglio la importanza di questo, sul quale per il primo il Mandalari ha richiamata l'attenzione.

**Tambellini Attilio** — *Il veltro, lo spirto gentil, il redentore.* — Rimini, tip. Renzetti, in-8, p. 48.

È un discorso, notevole per dottrina, elegantissimo per forma. L'argomento, accennato nel titolo, è questo: « le idee e le aspirazioni adombrate nel *Veltro* di Dante, nello *Spirto gentil* del Petrarca, nel *Redentore* del Machiavelli, considerate secondo gli ideali propri di ciascuno scrittore e le condizioni dei tempi in cui visse. » Il Tambellini, a proposito di questi tre simboli giudica, che per il *Veltro* non deve intendersi nè questo nè quel personaggio, bensì un potente virtuoso, illibato, sapiente, sia imperatore o pontefice, che sorgerà a liberare l'Italia dagli stranieri: e così per il Petrarca e il Machiavelli, che non ebbero di mira una persona prefissa, ma solo un ideale vago di principe liberatore. Noi, dopo tanti secoli di servitù, mentre il sogno di quei grandi è realizzato, possiamo riconoscere in quei simboli i primi fattori dell' unità d' Italia: Mazzini, Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele. — Il Tambellini lesse questo discorso in occasione di una distribuzione di premi: certo, più nobili idee non poteva, nè meglio, svolgere innanzi a giovani studiosi.

c) STRANIERE.

**Alessi Salvatore.** — *Dalla culla alla tomba di Percy Bysshe Shelley.* — Livorno, tip. Giusti, in-8, p. 48.

È un saggio. Il cav. Alessi, uno shelleyano fervente intende pubblicare un'opera di vasta mole col titolo *In sogno: il grande luminoso fantasma.* E forse nessuno è più preparato di lui ad analizzare l'anima e l'opera del grande poeta inglese. Ma, se ancora è a tempo, cambi sistema e forma al suo libro. A giudicare da questo saggio, c'è da temere che ne esca una declamazione retorica; in questo tentativo di far parlare lo stesso Shelley, di mostrare la sua psiche vagante alla ricerca del suo ideale poetico, c' è da cadere in vani voli pindarici, che potranno essere lirica, ma critica, erudizione, divulgazione no. Ci dia, invece, un'opera analitica, ma concepita criticamente, una biografia documentata, ricca di citazioni, il cav. Alessi, e gliene saremo grati; e il suo libro ben meriterà d'essere raccomandato.

**Comte Carlo** — *Les stances libres dans Molière* — Versailles, in-8, pag. 90.

Il Molière, nell'*Anfitrione*, nel *Don Garcia di Navarra*, nel *Dispetto Amoroso*, nella *Scuola delle donne*, ed in altre delle sue opere teatrali, non ha tenuto conto delle leggi fisse dell'alessandrino, anzi ha usato di strofe ritmiche, rimate sempre, combinando fra loro i versi più differenti. Questi ha studiato, raccogliendone gli schemi principali, il signor Comte. Un'altra parte considerevole del suo lavoro è quella destinata al confronto fra i versi liberi di Molière con quelli del La Fontaine, correggendo in tal modo errori che si sono ripetuti finora dai trattati di versificazione francese.

**Fasola Carlo** — *Un codice tedesco della R. Biblioteca Nazionale di Firenze.* — Firenze, Barbèra, in-8, p. 17, con due facsimili. — *Die Sprache des Johann von Staupitz.* — Marburg, Universitäts Buchdruckerei, in-16, p. 42. — *Dell'alfabeto tedesco.* — Firenze, tip. Landi, in-16, pag. 16.

Sono tre monografie di molta importanza, che dimostrano nel Fasola lunghi e sapienti ed amorosi studi. Il primo illustra un codice magliabec-

chiano del 1343, contenente tre poemi epici in due diversi dialetti tedeschi, il *Tristano* di Goffredo da Strasburgo, il *Tristano* di Enrico di Freiberg, e l'*Iwein* di Hartmann von Auer, scritti non ignoti, ma dei quali il codice dà varianti notevolissime. Dei due diversi dialetti sono date in facsimile le pagine 33 e 246 del cimelio, ripetute anche in trascrizione, tanto difficile quanto accurata. — Il secondo è una dissertazione dottorale sulle leggi che governano la lingua tedesca del 500, lavoro diligente, lodato dei critici e dagli eruditi più autorevoli, ma del quale è solo qui pubblicata la prima parte, che spetta soltanto alla fonetica. — Il terzo è un breve studio storico sulle così dette *lettere gotiche*, che si cominciarono ad usare soltanto sul finire del secolo XV, e che sembrano ancora oggi più convenienti agli scritti di indole popolare, mentre già i dotti usano più volentieri l'alfabeto latino. Maggior resistenza incontra il tentativo di togliere, come oggi è uso, la maiuscola ai sostantivi, ma forse anche questa riforma sarà compiuta in un tempo non lontano.

## Letteratura contemporanea

**Butti E. A.** — *Nè odî nè amori.* — Milano, Dumolard, in-8, p. XII-278.

Ecco un libro di critica seria, scritto da un giovane, che e nel teatro e nel romanzo ha dato ottima prova di sè, e di molto ingegno. Si occupa di teatro, di romanzi, e di poesie, ed esamina le produzioni più recenti. Così di cose teatrali specialmente si occupa dell' Ibsen e del Sudermann. del Praga e del Mascagni; fra i romanzieri nostri giudica il D'Annunzio, il Rovetta, Anna Radius, la contessa Lara, Antonio Fogazzaro; dei poeti il Carducci, delle poetesse la Granelli, la Vivanti, la Negri. Basta questo elenco a dimostrare che l'autore non ha voluto darci un' opera sintetica sulle condizioni della letteratura in Italia; anzi una certa mancanza di proporzione, che è forse il maggior difetto del libro, prova che egli non l'ha pensato tutto in una volta. Ciò non toglie che i giudizi siano arguti, e talvolta profondi. Il Butti non ha soverchie ammirazioni, nè soverchi disprezzi; esamina oggettivamente e giudica senza passione. Ed è il miglior elogio che oggi si possa fare ad un critico e specialmente ad un critico giovane.

**Cherbuliez Victor.** — *Le secret du précepteur.* — Paris, Hachette, in-16, p. 366.

L' illustre accademico dà anche in questo romanzo appassionato, prova dei suoi pregi non comuni di novelliere. Il libro è dilettevolissimo, pieno di ciò che si suol chiamare *rêverie*. E' la storia di un professore, povero e brutto, che si innamora di una sua allieva, bellissima, di un amoro ardente, vivo, ma che egli devo e sa nascondere. Ella si sposa, ed egli continua ad amarla ed proteggerla, tanto che, sotto colore di amicizia, si fa custode dell'onore di lei, e giunge anzi a salvarla dall'adulterio, quasi a dispetto della disgraziata. Lo Cherbuliez ha prescelto la forma autobiografica, come quella che gli permetteva di esaminare meglio e meglio studiare i sentimenti del suo eroe, e i caratteri di coloro che sono personaggi vivi e reali del dramma.

**Roggero Egisto** — *San Rocchino.* — Milano, Galli, in-16 pag. 116.

Nove racconti, dilettevoli a leggersi, ma privi di una impronta spiccata, originale, benchè si vegga che l'autore cerca con energia e con fiducia la propria strada. Certo è che sono scritti abbastanza bene, e rivelano ar-

guzia di osservazione e acutezza d'ingegno; e sono promesse di cose molto migliori. E fra tanto pullulare di novellieri, non è poco, nè è piccola lode.

**Saragat Giovanni** — *In caserma* — Milano, Galli, in-16, p. 232.

Che differenza fra i soldati del Saragat e quelli che gemono, piangono e spasimano nei racconti del De Amicis! Questi sono marionette che non hanno anima, quelli del Saragat, almeno, hanno il merito di essere vivi, reali, di sentire, di pensare, insomma d'essere uomini, per quanto costretti alla gravità della disciplina. La vita militare non è tutta lieta nè tutta dolorosa, forse le spine non son meno di numero che le rose: ed è bene che nessuno si faccia soverchie illusioni, o soverchi incubi. Questo del Saragat, a parte certi difetti e nonostante un po' di romanticismo, è un volume di buona e simpatica lettura.

**Tedeschi Paolo.** — *Questioni letterarie del giorno.* — Capodistria, tipog. Cobol-Priora, in-16, p. 76.

In ordine di tempo, in questo secolo, abbiamo avuto classici, romantici, idealisti, realisti, parnassiani, decadenti, simbolisti, insomma una infinità di scrittori, che, secondo le tendenze loro artistiche, o anche non artistiche, hanno creato un nome e se ne sono vantati. Il Tedeschi esamina quello che di loro è stato in Italia, ed in che modo ora una scuola ed ora un'altra ha potuto imporsi o credere d'imporsi. Certo egli mostra molta conoscenza della letteratura italiana e straniera di questi ultimi vent'anni, ma vede troppo nero, e forse dà soverchia importanza a differenze che sono appena sensibili. Nè il realismo vale il grido di battaglia che egli leva, quando è rappresentato da certi realisti, che imperversano tra noi. Se poi si tratta di artisti veri, ogni grido di guerra è inutile, chè l'arte, o verista o realista o idealista o simbolista, s'impone sempre. Tutti dunque secondino le loro tendenze, e lascino cantare i conferenzieri, a corto d'argomenti, e che, per necessità di pubblico, biasimano oggi quello che hanno lodato ieri, secondo i canoni e gli usi e le consuetudini del signor A. Fradeletto.

## Belle arti.

**Molmenti P.** — *La patria di Carpaccio.* — Venezia, *Atti del R. Istit. Veneto*, 1892, in-8, p. 5.

L'a. ricorda molti documenti per dimostrare che l'origine di Carpaccio è popolana di Venezia e che il ramo più antico della famiglia aveva sua dimora nella contrada di San Raffaele.

## Legislazione, Giurisprudenza.

**Fuhr Dr. K.** — *Strafrechtspflege und Socialpolitik.* — Berlin, Liebmann, 1892, in-8, p. 342, M. 8.

Il libro è un contributo alla riforma della legislazione penale in base a osservazioni comparative e statistiche sulla sorveglianza della polizia. L'a. dà anzitutto un ricco materiale per lo studio dello sviluppo di questo mezzo di punizione in Germania, Francia, Belgio, Italia, Inghilterra, Austria, Russia, Svezia, Norvegia e Svizzera. Quindi in base alla storia e alla composizione del sistema cerca un fondamento teoretico per gli attuali

tentativi di riforma e una relazione organica di questi collo sviluppo storico del diritto penale. Infine studia nuovi punti di vista per l'ulteriore studio del delitto e specialmente della recidiva e per la lotta contro esso.

**Hinschius d.r P.** — *Das Kirchenrecht der Katholiken und Protestanten in Deutschland.* V Band. Abth I. — Berlin, Guttentag, 1893, in-4, pagine VIII-493.

Sistema del diritto ecclesiastico cattolico; I libro: La gerarchia e la direzione della Chiesa per suo mezzo; III divisione: Le funzioni degli organi direttivi ecclesiastici; II parte: Il diritto amministrativo ecclesiastico; V capitolo: Diritto ecclesiastico penale e disciplinare.

## Scienze politico-sociali.

**Bérard V.** — *La Turquie et l'hellénisme contemporaine. La Macédoine.* — Paris, Alcan, 1893, in-8, p. V-352.

L'opera fa parte della *Bibliothèque d'histoire contemporaine.* L'a. ha passati tre anni in Oriente visitando i paesi greci e la maggior parte dei paesi turchi, per studiare sul posto la questione d'Oriente. Ne tratterà in varie monografie, di cui una è questa sulla Macedonia, sulle sue condizioni attuali di nazionalità e politiche e sulle condizioni future. Per Macedonia intende la regione compresa tra i seguenti confini: a levante la via che segue la ferrovia da Salonicco a Belgrado; ad occidente il Pindo; al sud ed al nord la Grecia, la Serbia, il Montenegro e la Bosnia.

**Birnbaum Dr. N.** — *Die nationale Wiedergeburt des jüdischen Volkes in seinem Lande als Mittel zur Lösung der Judenfrage.* Ein Appell an die Guten und Edlen aller Nationen. — Wien, Buchdruck. *Wiener Allgem. Zeitung*, 1893, in-8, p. 74.

L'a., redattore della rivista *Selbst-Emancipation* si rivolge a tutti perchè favoriscano lo zionismo. « L'idea nazionale ebrea non tende a ciò, che tutti gli ebrei siano riuniti in un paese, ma a ciò che sia creato in Palestrina un centro nazionale per l'ebraismo. »

**Bissolati L.** — *La lotta di classe e le alte idealità della borghesia.* — Milano, *Critica sociale*, 1893. in-8, p. 40.

E' la nota risposta all'articolo del Luzzatti, pubblicato nella *Nuova Antologia*: « Le classi dirigenti e gli operai in Inghilterra. »

**Ciccotti E.** — *La rivoluzione di domani.* — Milano, *Critica sociale*, 1893, in-8, p. 31.

« Questa larga voce del mondo, che risuona come araldo di una suprema giustizia, sarà dunque la precorritrice dell'evento augurato, o si dileguerà, vana, spegnendosi, come nella notte si dilegua un grido solingo di sconforto e di dolore? E questa inquietudine, or sorda, ora aperta che come la scossa di un Encelado enorme minaccia di scrollare dalle sue basi la società tradizionale, finirà essa nell'esaurimento di un minuto sfogo, o abbatterà in un'ora di ribellione generosa le ritorte lungamente foggiate? Questa marea, che or lambendo mite, or flagellando irosa i nuovi e vecchi baluardi,

ogni giorno più monta e si fa ora ad ora paurosa, si ritrarrà essa doma e sgomenta, o irromperà alfine, spumeggiando, col trionfo del flutto vincitore? »

**Desplaces H.** — *Sénats et chambres hautes.* — Paris, Hachette, 1893, in-8, p. 619.

L'a. esposto lo stato attuale della questione delle due Camere, studia il sistema della formazione del Senato nei varii Stati, prima nei federativi poi negli unitarii secondo che il Senato è ereditario, nominato, o eletto, e infine in Francia nelle sue varie fasi. Conclude che conviene conservare il dualismo, al quale sono attaccati i destini della democrazia francese, formando del Senato l'assemblea dell'intelligenza.

**Di Fratta P.** — *La socializzazione della terra.* — Milano, *Critica sociale*, 1893, in-8, p. 48.

Quando questo studio apparve nelle colonne della *Critica sociale* portava per titolo: *I demani comunali nel mezzogiorno.* E' dalla storia e dall'esame di questi che l'a. parte per arrivare poi a proporre un disegno di legge sui demanii comunali, sulla loro costituzione, sull'amministrazione, coltivazione e ripartizione.

**Farguettes (De) G.** — *D'où vient le XIX siècle et où va-t-il.* 2ª ed. — Paris, Roger et Chernoviz, 1892, in-8, p. VIII-213.

L'a. prima espone che cos'erano i tempi antichi e che i tempi nuovi, poi dall'epoca del rinascimento al 1789, delle conseguenze del rinascimento nei tempi che gli sono succeduti, infine del 1789 e dei suoi due principii. Nell'ultima parte espone delle considerazioni sull'epoca attuale e specialmente su questi tre punti: in politica domina la forza e solo le nazioni eretiche e scismatiche sembrano prosperare, in arte regna il realismo, cioè il culto della forma, la glorificazione dei sensi, nella società lo stato è diventato onnipotente. Però, conclude, tutto non è perduto.

**Ferri Felice.** — *Fra Giovinio e il potere temporale dei papi.* — Alessandria, tip. Chiari, in-16, pag. 20

Nella leggenda di fra Giovinio, I. Nieri, che finse averla trovata in un antico manoscritto, fece dimostrare dal suo onesto e evangelico personaggio, che il potere temporale non è necessario ai papi per compiere la loro missione spirituale, anzi è dannoso e contrario ai voleri di Dio. Ora il Ferri dimostra per quali ragioni è dannoso e contrario; ed aggiunge anzi che così privata di legami politici terreni, la Chiesa potrà più facilmente tornare alla gloria dei suoi principii. Quanto al Pontefice, non ne crede necessaria l'assoluta indipendenza.

**Hainisch Dr. M.** — *Die Zukunft der Deutsch-Oesterreicher.* Eine statistich-volkswirtschaftliche Studie. — Wien, Deuticke, 1892, in-8, p. VIII-165.

L'a. studia perchè il numero dei tedeschi dell'Austria ogni anno sempre più diminuisca di fronte alle altre razze quale sia la causa di questo fenomeno e finalmente quali saranno presumibilmente le condizioni future. La

prima causa ne è un processo necessario economico e quindi solo si può ovviarvi con misure economiche. Per la sua dimostrazione l'a. si serve di molte tavole statistiche, molto istruttive.

**Kirkup Th.** — *A history of socialism.* — London, Black, 1892, in-8, p VIII, 301.

Introduzione; vecchio socialismo francese (Saint-Simon; Fourier); socialismo francese del 1848 (Louis Blanc; Prudhon); vecchio socialismo inglese; Ferdinando Lassalle (vita; teorie); Rodbertus; Carlo Marx; l'internazionale; anarchia; il socialismo purificato; socialismo e teoria dell'evoluzione; recente progresso del socialismo; appendice.

**La Francesca Fr.** — *Delle nostre alleanze,* scritto politico. — Napoli, De Bonis, 1893, in-8, p. 38.

« L'Italia non entrò spontanea nella triplice alleanza con animo nemico alla Francia, bensì costretta per difendere i suoi più vitali interessi sì interni, e sì esterni .... L'opera...., a cui l'Italia deve lavorare e consacrare la sua giovane energia è l'ordinamento dei popoli, la redenzione della giustizia dalla forza, l'uguaglianza del privilegio storico, del volere dall'esterna violenza. Questa lega con i due imperi adempie il civile ufficio d'impedire, che l'ambizioni Francesi e Moscovite corrano a turbare la pace e di premunirsi del pericolo, che esse alterino e scompongano lo stato presente dell'Europa a loro profitto, usurpando il luogo della giustizia. Nondimeno, chi guardasse la lega unicamente da questo lato negativo non potrebbe averne compiacimento, perchè è pace rovinosa.... Ecco perchè coi nostri voti affrettiamo un congresso, che ci salvi da tanto travaglio. »

**Maggiore Perni prof. Fr.** — *Il movimento economico e sociale in Italia di fronte a sè stessa e a talune grandi nazioni.* Appunti statistici. — Palermo, Barravecchia, 1890, in 8, p. 44.

E' una lettura fatta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, nella quale l'a., sulle traccie dell'opera del Bodio: *Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia,* intende presentare un quadro di ciò che fummo e di ciò che siamo.

**Mauro (De) M.**, prof. nella R. Università di Catania. — *Intorno alla riforma del Senato in Italio.* — Catania, Pansini, 1893, in-8, p. 31.

L'a. ripubblica nella sostanziale interezza sua un articolo stampato già nel 1882 nel *Circolo giuridico* di Palermo. Egli vi propugna l'elettività del Senato.

**Pisenti prof. G.**, dell'Università di Perugia. — *Socialismo e cristianesimo.* — Torino, Bocca, 1893, in-8, p. 45.

Abbiamo annunciato questo discorso quando l'a. lo pronunciò per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1892-93. Il prof. Pisenti cerca « di provare illogica la guerra che il socialismo muove alle credenze religiose, illogica l'opposizione che si fa in nome della religione alla teoria del socialismo ».

**Raffaello Italo Libero.** — *La nuova Italia, l'etica e le confessioni religiose.* — Trani, Vecchi, 1892, in-8, p. 152.

L'a. crede che al bisogno di una nuova coscienza nazionale debbono provvedere gli evangelici, « intendendo con efficacia e serietà di merito

alla diffusione del pensiero cristiano, il quale può forse ora convenire come forma di passaggio al puro umanesimo ».

**Stieda Dr. W.** — *Socialpolitik.* — Rostock, Stille, in-8, p. 28.

E' lo schema delle lezioni dell'argomento coll'indicazione della bibliografia.

**Van Etten Ida M.** — *Vergogne italiane in America.* Traduzione di **Umano.** — Milano, *Critica sociale*, 1893, in-8, p. 18.

È la traduzione di un articolo del *New York Herald.* Il contenuto è chiarito dal motto: « Mentre si celebrano le glorie del grande Colombo, migliaia dei suoi connazionali stentano la vita in America fra sporcizia e degradazione ».

## Medicina

**Laurent Dr. E.**, ancien interne à l'infirmerie central des prisons de Paris. — *Le Nicotinisme.* Étude de psychologie pathologique. Avec dix portraits hors texte. — Paris, Société d'editions scientifiques, 1893, in-8°, p. 221. Fr. 3,00.

Prefazione di E. Decroix; Il tabacco e la nicotina; storia del tabacco; Le cause del nicotinismo; Il nicotinismo e le malattie; Il tabacco e le facoltà psichiche; Il tabacco e la razza; il tabacco dal punto di vista sociale; Trattamento del nicotismo. — L'opera fa parte della *Bibliothèque générale de psychologie* ed è stata pubblicata per eccitamento della *Société contre l'abus du tabac.*

**Martin Dr. E.**, ex-médecin-major de l'école polytechnique et de la legation de France à Pékin. — *L'opium. Ses abus. Mangeurs et fumeurs d'opium. Morphinomanes.* — Paris, Société d'éditions scientifiques, 1893, in-8°, p. 175. L. 3,50.

L'a. studia dapprima i testi antichi, per ricercare possibilmente la data d'origine dei diversi usi dell'oppio, poi il suo sviluppo, la sua diffusione e la sua importanza politica, economica e sociale. Espone quindi le controversie suscitate dall'opiofagia nell'impero delle Indie e dell'uso di fumare l'opio nell'estremo Oriente. Per risolverla, mettendosi su terreno scientifico, ha fatto degli esperimenti fisiologici, che hanno per punto di partenza le analisi fatte da H. Moissan dell'Istituto.

## Miscellanea.

**Aureli T.** — *Ai più illustri uomini e ai giornali più importanti per la diffusione della lingua universale scritta.* — Roma, 1893, p. 20.

L'a. propone non una nuova lingua, ma un sistema di numeri corrispondenti alle singole parole delle varie lingue e varii segni per l'indicazione delle forme grammaticali.

Agostino Artigiani *Gerente-responsabile*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.

Nuova serie Anno II — 30 Aprile-7 Maggio 1893 N. 17-18.

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0,25<br>Un numero arretrato . . . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI — Roma, *Via Vicenza*, 5

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI — *133, Via Principe Umberto.*

SOMMARIO



## LA FINE DI UNA SOCIETÀ [1]

### Il Duca di Lauzun e la Corte intima di Luigi XVI

Con questo titolo Gastone Maugras ha pubblicato un volume non meno dilettevole che utile a leggere. A molti può parere, che, come vi è dipinta la fine della società dell' ultima metà del secolo scorso, più d' un tratto si dovrebbe ritrovare nella società dello scorcio del secolo presente, che anch'essa pare talvolta prossima a finire. Il Maugras non accompagna il Duca di Lauzun (2) durante tutta la vita; ne narra solo, con incredibile e fortunata diligenza, una parte e la più lieta; dal 1747, che fu l'anno in cui nacque, al 13 aprile 1774, che le prime

(1) Paris, Librair Plon., 1893, in-8, p.469.

(2) Il suo nome, cognome e titolo era per intero; Armand-Louis de Gontaut-Biron, duc de Lauzun et duc de Biron.

ombre si cominciarono a spandere sopra di lui. Gli restavano a vivere altri 19 anni; e glieli doveva troncare il patibolo, castigo tremendo della poca fede mantenuta al suo passato, e della poca fede nonpertanto acquistata presso quelli in cui favore l'aveva tradito.

Quanto gli eran passati allegri quei ventisette anni, e quanto poco lasciavano prevedere gli anni che seguirono! Il 1774 distava di soli quindici anni da quel 1789, che fu il principio, non improvviso, di un moto, nel quale affondò tutto il ceto cui il Lauzun apparteneva, e insieme si sommersero le istituzioni della Francia e, già una prima volta, la monarchia. Di così prossima tempesta i segni nel 1774 apparivano a pochi. Luigi XV era morto il 10 maggio. Lasciava uno Stato economicamente distrutto e moralmente disciolto. In realtà, niente di quello che vi pareva vivere, viveva davvero. Ed egli lo sentiva: ma si contentava, che l'apparenza ne durasse sino alla sua morte. Checchè dopo di lui dovesse e potesse succedere, nessuno lo scorgeva chiaro: ma più d'uno si sentiva già sotto i piedi traballare il suolo.

Però tutti si davano buon tempo; gavazzavano, gozzovigliavano, puttaneggiavano, principi, duchi, conti, vescovi, abbati, quei pochi ch'eran tutti allora.

Di fatti, chi legge il libro del Maugras e segua le vicende del Duca, — non dei peggiori uomini del suo tempo, anzi ornato di tutte le qualità e di tutti i vizii della classe in cui era nato e brillava e seduceva, — riterrebbe che un centinaio o poco più di persone scioperate, con a capo il Re e le sue favorite, fossero tutta la Francia. Poco mancò, che una donna pubblica, Mad. du Barry, diventasse regina. Pure, quando il Re dopo la morte della Pompadour, ne fece l'amante sua ufficiale, non mancarono signore della più alte socialmente per farle la corte.

« Nel servizio della casa reale tutto il mondo in realtà ruba, dall'alto al basso della scala: il Re beve per dugento mila libbre all'anno di caffè, orzata e cioccolatta: le madame, figliuole sue, bruciano per dugento quindici mila libbre di candele; madama Elisabetta essa sola, la nipote, consuma per settantamila libbre di carne, trenta mila libbre di pane ecc. E il resto in proporzione. » Come la corte sciupa, così sciupano i signori dell'aristocrazia pressochè tutti. Quella però rovina lo Stato; questi sè stessi.

E' plebeo darsi cura dell'economia di casa. Un signore deve essere spensierato: ha modi eletti di spendere; ma, se paresse o fosse avaro del suo, non che dell'altrui, derogherebbe al suo grado. Dal Gennaio 1774 al 1 Luglio 1775 il ministro del Duca aveva riscosso per conto di lui 1.186.631 lire 77 soldi, — non tutti, si badi, di reddito, una buona parte

presi a prestito: — il Duca aveva spese 1,187.376 lire 47 soldi. Cominciò a impensierirsene. La rovina, per i dispendii soverchi, di molte famiglie patrizie non fu piccola causa dello scredito in cui cadde tutto l'ordine dei nobili e della scarsa resistenza che fu in grado di opporre a quelli che lo vollero distruggere e vi riuscirono.

E che corruttela di costumi! Non v'ha donna, che il Duca agogni, la quale non gli ceda; e se non cede subito a lui, la ragione n'é questa sola, che per allora preferisce di cedere ad altri. Anzi più di una lo provoca. Il Lauzun che aveva soli 18 anni — e non era del resto alle sue prime armi — Mad.ma di Stainvill pentita di averlo respinto qualche mese prima, lo invita a venire da lei, e gli dichiara ch'ella ora ama lui e non più l'amante che aveva preso invece di lui; questo è ora disposta a mandarlo via. Si prendono, si lasciano. Nè il prendersi nè il lasciarsi desta nessuna maraviglia o censura. Tutta questa alta società francese pare un bordello; e l'eccezioni son poche. Certo, non tutta la Francia era così dispregevole, come la classe che se ne riputava e n'era riputata in cima; ma il resto della Francia non si vedeva. B.

# Istituto Umberto e Margherita

Quando ho sentito proporre la creazione di un istituto inteso a ricoverare gli orfani degli operai morti per infortunio sul lavoro, mi sono domandato subito, che instituzione potesse esser questa, di che vastità, di che spesa.

La prima domanda cui si doveva rispondere, mi è parso che fosse questa: quanti tali orfani potessero essere. A chi dirigersi in Italia per saperlo, sin dove si può? Non v'è, di certo, che il Bodio che sia in grado di dar la risposta; e a lui mi sono rivolto; e n'ho avuto quella che segue, e che mi è parso utile di pubblicare:

*Roma, li 29 aprile 1893.*

ONOREVOLE SIGNORE,

Ella desidera sapere quanti siano, ogni anno, gli operai che, morendo per infortunio sul lavoro, lasciano orfani.

Lo stesso quesito mi fu proposto, sul finire dello scorso gennaio, dal

Presidente della Commissione esecutiva per solennizzare le nozze d'argento delle LL. MM. ed io risposi presentando un calcolo, di cui ripeto qui le premesse e le conclusioni.

Noi abbiamo la Cassa Nazionale degli infortuni, fondata nel 1884, amministrata dalla Cassa di risparmio di Milano, che alla fine del 1892 contava 112 mila operai. I morti per infortuni sul lavoro, le cui indennità a favore delle famiglie furono liquidate dalla detta Cassa, si ragguagliano per gli ultimi quattro anni di esercizio a 88 per centomila. In Germania la mortalità per infortuni sul lavoro fra gli operai inscritti alle Corporazioni industriali, esclusi gli agricoltori, benchè siano assicurati ancor essi, è di 72 per centomila (secondo le osservazioni del quadriennio1887-90); nell'Austria cisleitana, pure fra i soli operai occupati nelle industrie, il rapporto è di 65 (pei due anni di osservazione 1890 e 1891).

La differenza grande fra il quoziente di mortalità in Italia e quello della Germania e dell'Austria si può forse spiegare per due circostanze. La prima è questa, che essendo nel nostro paese l'associazione volontaria e non obbligatoria, vi sono inscritti principalmente gli operai di miniere, cave di zolfo, scavi di gallerie per le nuove ferrovie, costruzioni edilizie ed altre industrie nelle quali gli infortuni avvengono con maggiore frequenza; sono molto più scarsi gli assicurati, dell'uno o dell'altro sesso, occupati nel setificio e in gran parte delle industrie tessili ed affiri. In secondo luogo, è fuori di dubbio che i mezzi atti a prevenire gli infortuni non si mettono in opera nelle fabbriche italiane così estesamente come negli stabilimenti della Germania e dell'Austria. La sorveglianza nelle officine è minore da noi, che non sia nei due paesi coi quali istituiamo il confronto. E' noto che in Germania ed in Austria, se il padrone o il direttore di un opificio tralascia di adottare i mezzi preventivi che sono prescritti dai regolamenti deliberati dalle Corporazioni industriali o le cautele raccomandate dagli ispettori alle fabbriche, l' opificio stesso viene inscritto in una categoria più elevata di rischio, in confronto a quella in cui era prima classificato, e quindi il proprietario è obbligato a pagare un premio maggiore per l'assicurazione.

Possiamo sperare che anche da noi il quoziente degli infortuni mortali si attenui. Se immaginiamo che discenda in un prossimo avvenire fino a coincidere colla media aritmetica fra i tre quozienti suddetti, potremo assumere che in Italia muoiano 76 operai sul lavoro ogni centomila presenti.

Secondo il disegno di legge approvato dal Senato nel marzo 1892, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni si estenderebbe a circa un milione d'operai; in uno degli allegati alla relazione dell'on. Auriti

era fatto il computo di 1.066.000. E giova ricordare che, per gli articoli 2 e 3 del citato disegno di legge, sarebbero assicurate soltanto le seguenti categorie di lavoratori:

1° gli operai occupati nelle miniere, nelle cave, nelle costruzioni edilizie, nelle industrie che trattano materie esplodenti, negli arsenali e nei cantieri di costruzioni marittime;

2° gli operai occupati, in numero maggiore di dieci, negli opifici che fanno uso di macchine mosse da forza di agenti inanimati;

3° gli operai occupati, in numero maggiore di dieci, per ciascuna impresa, nelle costruzioni e nell'esercizio delle strade ferrate e nelle tramvie, nelle costruzioni di porti, canali ed argini eseguiti per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, nonchè nelle costruzioni di ponti e strade ordinarie, nazionali e provinciali.

Applicando al totale di 1.066.000 operai, come sopra, la proporzione di 76 infortuni mortali in un anno, ogni centomila operai, si trova che i morti sarebbero 810.

Quanti di questi 810 lascieranno orfani, possiamo prevederlo basandoci sull'esperienza della Germania e dell'Austria, che hanno l'assicurazione obbligatoria per le leggi del 6 luglio 1884 e del 28 dicembre 1887. E poniamo per principio di volerci occupare degli orfani solamente fino all'età di 15 anni compiuti.

In Germania, per 100 operai morti vittima del lavoro (fra celibi, coniugati e vedovi, con e senza prole), l'Assicurazione deve sussidiare in media 130 orfani di età inferiore a 15 anni compiuti; in Austria la proporzione discende a 103. Supposto per l'Italia un rapporto medio (116) fra quelli dedotti dalle statistiche tedesca ed austriaca, gli orfani in un anno, sarebbero 940.

Per quanti anni si avranno da mantenere questi orfani? Secondo la statistica austriaca gli orfani in età non superiore ai 15 anni compiuti, hanno in media l'età di 7 anni, al momento in cui li colpisce la perdita del genitore. Nell'ipotesi che questo medio rapporto valga anche per noi, diremo che, ove l'istituto assicuratore volesse provvedere agli orfani fino all'età di 15 anni compiuti, dovrebbe mantenerli per 8 anni.

Quale sarà la spesa per mantenerli?

Nei nostri orfanotrofi la spesa si ragguaglia a circa 400 lire all'anno per un ricoverato, compresi gli stipendi del personale educativo e di sorveglianza, ma esclusa la pigione dei locali, che sono proprietà degli istituti medesimi.

Per ognuno degli orfani che si dovrebbero assistere fino all'età di 15 anni compiuti, sarebbero adunque da pagare 8 annualità di 400 lire, corrispondenti ad una somma attuale di 2,616 lire, calcolata sulla tavola di mortalità della popolazione italiana, all'interesse del 4 per cento. Se si dovesse provvedere a tutti questi orfani, si avrebbe, per i 940 che si prevedono nel periodo di dodici mesi, una spesa di 376.000 lire nel primo anno di vita dell'Istituto; tale spesa aumenterebbe, d'anno in anno, per la ammissione di nuovi orfani, fino a 2.700.000 lire nell'ottavo anno; oltre il quale continuerebbe in questa cifra costante. Se invece si assegnassero all'atto dell'ammissione dell'orfano i fondi occorrenti per far fronte alle spese del suo mantenimento durante tutto il tempo per cui rimarrà a carico dell'Istituto, si avrebbe fino dal primo anno un onere annuale invariabile di 2 459.000 lire, che al saggio del 4 per cento, rappresenta la rendita perpetua di un capitale di 61 milioni e mezzo.

Che se il benefizio, per difetto di mezzi, avesse da limitarsi a ricoverare e mantenere uno solo degli orfani di ogni famiglia di operai che perda il padre per infortunio sul lavoro, la spesa si ridurrebbe a un dipresso alla metà, tenuto calcolo della media composizione della famiglia; e cioè basterebbe un capitale di 31 milioni.

Qualora poi l'istituto non si proponesse di ricoverare gli orfani, ma soltanto di dare loro un sussidio nella misura in cui viene accordato dalle casse di assicurazione che funzionano nell'Impero Germanico ed in Austria, pari al 15 per cento del salario medio del genitore estinto, in tal caso l'onere della futura istituzione potrebbe determinarsi coi seguenti criteri.

Il medio salario dell'operaio nelle industrie minerarie, di costruzioni e manifattrici in Italia si può stimare intorno a lire 2.25 al giorno, per una media di 300 giornate di lavoro effettivo, ossia di 675 lire all'anno. Il 15 per 100 di questa somma fa 100 lire, in cifra tonda. Otto annualità da 100 lire equivalgono, al 100 per 4, ad un capitale attuale di 654 lire. Per 940 orfani si dovrebbero adunque spendere 614 760 lire, corrispondenti alla rendita d'un capitale di 15.366.000 lire.

Io non so precisamente quali siano le intenzioni del comitato promotore dell'Istituto *Umberto e Margherita;* ma se il grave problema si pone nei termini che ho enunciati, mi sembra che la novella fondazione dovrebbe coordinarsi colla Cassa dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, quando questa venisse attuata, ed avere rispetto alla medesima una azione suppletiva ed integratrice, piuttosto che principale. Così facendo, essa potrebbe anche contare sopra una parte delle indennità che, a tenore dell'art. 10 del disegno di legge approvato dal Senato,

dovranno pagare i proprietari od imprenditori ai superstiti degli operai morti sul lavoro (1).

Gradisca i sensi del mio profondo rispetto.

*Dev.mo*
L. Bodio

Nel tempo stesso che ringrazio l'amico mio Bodio della gentile e dotta e acuta risposta, mi piace fare avvertito il lettore, che egli ha di proposito lasciata da parte la considerazione della spesa necessaria all'impianto dell'Istituto; la quale non potrebbe non ammontare a qualche diecina di milioni; giacchè non v'ha fabbricato adatto, e se anche vi fosse, bisognerebbe riattarlo; il che non costa meno. Del resto, anche quanto al reddito dell'Istituto, il Bodio, con quella ponderata diligenza sua, si mantiene nei più stretti confini; le classi di operai, cui si sarebbe tratti a provvedere, potrebbero diventare più numerose; e gli agricoltori, poi, perchè dovrebbero essere addirittura esclusi? Più rendiamo preferibile e più circondiamo di vantaggi la vita dell'operaio di città; e più le campagne si diserteranno. O la vita dell'operaio campagnuolo è forse men dura? Bonghi

# La Dottrina degli Apostoli [2]

I libri di ricerche critiche, specialmente in materia religiosa, sono abbastanza rari in Italia perchè metta conto di occuparsi dei pochi che escono, farli conoscere e incoraggiarne gli autori. Mentre in Germania i monumenti dell'antica letteratura cristiana sono appassionatamente cercati e studiati a fondo dagli uomini più competenti, da noi passano fra la disattenzione e spesso l'apatia anche di quelli, che dovrebbero avere più interesse a conoscerli.

(1) Art. 10, § 5: « Nel caso di morte l'indennità sarà eguale a quattro salari annui, e sarà devoluta ai discendenti, agli ascendenti, al coniuge, ai fratelli naturali ed ai fratelli e sorelle minorenni, nell'ordine e secondo le regole stabilite dalle leggi vigenti sulle successioni. »

(2) P. Savi — *La « Dottrina degli Apostoli ». Ricerche critiche sulla origine del testo con una nota intorno all'Eucaristia.*

* * *

La Dottrina degli Apostoli a dir vero è uno degli antichissimi documenti che ha avuto la fortuna d'interessare di più gli Italiani.

Dopo che la *Cultura* ne diede per la prima l'annunzio, la pubblicò tradotta con una bella prefazione e delle note molto erudite il Chiappelli. la studiarono altri e ultimo, credo, il P. Misasi (d. C. d. G.) con un libro molto, forse troppo, voluminoso, certo troppo lungo. Senza mancare di pregi quel libro mi parve quando lo scorsi ben lontano dal rispondere alle esigenze attuali della ricerca scientifica. Lasciamo che di quanto altri ha fatto, ed è pur tanto, non vi si fa il più piccolo cenno, talchè chi abbia letto o legga quel solo è quasi condotto a credere che il Misasi o solo o primo siasi al mondo occupato della Didachê; ma è il tatto critico che manca all'A. in mezzo alla sua erudizione. Basta dire che egli crede la Didachê composta al tempo degli Apostoli, anzi dagli Apostoli stessi (scusate se è poco) e proprio alla occasione di un concilio che gli Apostoli avrebbero tenuto ad Antiochia, dopo la conferenza' di Gerusalemme; e il P. Misasi sa o crede sapere tutto ciò da un testo dubbio e oscuro di S. Ireneo, e da una testimonianza del sec. IV (molto fresca, come si vede).

Il Savi ha la pazienza di mostrare la improbabilità e la insussistenza di questo concilio: ma a me pare che sia quistione di buon senso e che il buon senso vieti di pur pensare a un altro concilio apostolico oltre quel di Gerusalemme. Aveano altro da fare gli Apostoli che moltiplicar le conferenze e se l'avessero tenute ce ne rimarrebbero ben altre traccie.

Sono stato condotto ad accennar questo dal vedere che il libro del Savi comincia appunto dall'occuparsi di quello del Misasi con una cortesia squisita non scevra da indipendenza di giudizio: due cose non facili ad andare d'accordo. Insieme con quella del Misasi sulla origine della Didachê riferisce l'A., per tracciare lo stato presente della quistione, primo passo a risolverla, le opinioni del Warfield e dell'Harnack. Quindi espone tutti i sussidi critici di cui disponiamo per la delicata e difficile ricerca: sono questi gli scritti a cui la Didachê è servita di *fonte* (come l'epistola del Pseudo Barnaba, i *Canones ecclesiastici Sanctorum Apostolorum*, le *Constitutiones apostolicae*, etc.) o dove ha lasciato di sè *tracce* sicure. Questi i sussidi critici esterni accanto a cui sta l'esame stesso dei caratteri interni del documento. È da questi ultimi che comincia il suo esame l'A. per stabilire che la Didachê consta di due

parti diverse non solo per contenuto, cosa evidente, ma anche per origine. La prima d'indole morale e catechetica abbraccia i primi sei capi insieme col XVI, la seconda il resto. Le prove interne di tale originaria distinzione che non tutti vogliono ammettere sono così riassunte dall'A. La prima parte d'indole esclusivamente morale e catechetica è rivolta al catecumeno, scritta nel greco aramaizzante o nella lingua di cui si servirono gli scrittori semiti d'origine, ma vissuti nei grandi centri dell'ellenismo asiatico ed egiziano, e da un autore che conosceva solo i vangeli sinottici o almeno quella forma di catechesi apostolica che si fissò nel testo sinottico. La seconda parte invece indirizzata alle comunità dei fedeli battezzati, ha un contenuto esclusivamente rituale e liturgico, in una forma che non è più il greco aramaizzante, ma quello degli scrittori etnico-cristiani della prima metà del secolo II e con un materiale evangelico derivato non solo dal testo sinottico, ma anche dal testo giovanneo (pag. 33-34).

Questa conclusione suggerita da un insieme così imponente di caratteri interni ha la sua conferma dalla critica storica, che ci mostra la prima delle sue parti circolare per lungo tempo da sola nell'Egitto. Nè si può dire che per il suo contenuto catechetico fosse staccata dal tutto, perchè l'Egitto mostra di ignorare il resto del documento, che in tal caso avrebbe pur dovuto conoscere. Questo collimare colle conclusioni della critica interna quelle della storica mi par utile ad avvertirsi per mostrare come la prima se ben maneggiata possa riuscire a risultati veri e anche certi per chi abbracci il complesso dei motivi che li producono e non si fermi a sofisticare con formalismo logico su ciascuno.

È questa la parte fondamentale dello studio del Savi che ne prende le mosse a cercar distintamente la origine delle due parti: terreno men sicuro perchè manca quasi ogni luce storica e perchè gli argomenti interni non possono condurre ad assoluta precisione di risultati. Ad ogni modo è molto probabile che il manuale catechetico sia d'origine ebraica e si riannetta al vasto movimento di proselitismo che il giudaismo nel I secolo a. e d. C. operò nella Società pagana. Se la conclusione non si può dir certa, mi pare certo però che non si possa renderla più probabile di quello che fa l'A. raccogliendo e vagliando con una critica modello tutti gli indizi. Ammessa questa conclusione l'età entro molto larghi confini resta determinata appunto tra il 100 a. e il 100 d. C. la patria è indubbiamente Alessandria e giudeo-alessandrino l'Autore.

Con la stessa severità di metodo l'A. determina come probabile la origine della seconda parte in Siria nell'ultimo ventennio del I secolo. Il tutto infine è bene raccolto e compendiato in uno schema delle vicende del testo della Didachê.

L'Appendice sull'Eucaristia mi sembra notevole per questo che l'A. confessa di ignorare (e mostra essere questo il migliore anzi l' unico ragionevole partito) il perchè del contegno della Didachê rapporto alla Eucaristia la quale al tempo in cui essa nacque era certo già in vigore. Mi par notevole questa scientifica confessione di ignoranza perchè oggi mi pare che inclinino troppo i credenti a voler spiegare e dimostrar chiaro tutto ciò che credono o tengono, i razionalisti invece a voler negare tuttociò che non comprendono.

T. Nerini.

# RECENSIONI

*Das Kirchenrecht der Catholiken und Protestanten in Deutschland von* Dr. Paul Hinschius. Fünften Band, Abth. 1. — Berlin, Guttentag, 1893, in-8, p. 493.

Della grande opera sul diritto ecclesiastico dei Cattolici e Protestanti in Germania, che va pubblicando da parecchi anni il Dr. Hinschius, noi non pretendiamo far recensione; ci basta darne un annuncio compiuto. Il primo volume ne fu pubblicato nel 1870; il secondo nel 1878; il terzo nel 1883; il quarto nel 1886, nel 1887 e nel 1888; questa prima parte del quinto nel 1893. Sono tutte insieme 3649 pagine; e sinora non vi si tratta, se non del *Sistema del diritto ecclesiastico cattolico con particolare riguardo alla Germania.* Pure è tuttora il primo libro, il cui oggetto è la *Gerarchia e il reggimento della Chiesa per mezzo di essa.* Questa prima dispensa del quinto volume è il quinto capitolo della seconda parte della terza sezione di questo primo libro. La terza sezione tratta *le funzioni degli organi direttivi ecclesiastici.* La seconda parte *il diritto amministrativo ecclesiastico*; il quinto capitolo *l'esercizio della potestà penale e disciplinare della Chiesa.* Cotesto capitolo non ha termine nella parte del volume, che annunciamo. Del rimanente quando l'Hinschius avrà compiuta l'esposizione del diritto ecclesiastico dei cattolici, dovrà metter mano a quella del diritto ecclesiastico dei Protestanti; giacchè appare dalla prefazione del primo volume, che terrà l'una separata dall'altra. E auguriamo lunga vita all'autore, perchè possa compierla almeno in altri ventitre anni, che non sappiamo se sia giunto alla metà nei ventitre già trascorsi; ma che finita o no, e da lui stesso o da altri, fa grande onore all'erudizione e all'acume germanico, e mette luce e ordine in una materia eccessivamente sottile e complessa.

B.

# NOTIZIE (1)

## Filosofia, Religione.

— L'Unione tipografico-editrice torinese assume la pubblicazione dell'opera dell'ab. Antonio Stoppani, *L'Exameron, nuovo saggio di una esegesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede* ed in parte già pubblicata nell'ottima « *Rassegna Nazionale* » di Firenze. I concetti precipui dell'opera sono sintetizzati con queste parole, che lo Stoppani medesimo lasciò scritte in una sua memoria speciale: « Se Dio mi darà vita « e salute, darò corso ad altre opere, tra le quali quella *Sopra i giorni « della creazione*: lavoro a cui attendo da un pezzo, per combattere sopra« tutto la storia dei concordisti moderni, e ricondurre entro i dominii della « pura esegesi l'interpretazione della Bibbia, liberandola da tanti elementi « eterocliti ed arbitrari, che l'hanno esposta al ridicolo ed agli assalti degli « increduli ». In altra memoria, l'illustre scienziato così si esprimeva: « Come confrontando la breve e semplice lettera della Bibbia, colla vasta ed elaborata congerie dei trattati scientifici, non ne sarebbe nata, per quanto solo apparente, una visibile contraddizione, quindi in urto ai credenti stessi formidabile? La contraddizione, ch'io ripeto non poter essere che apparente, per ciò che riguarda il racconto di Mosè, si accampa specialmente là dove nasce il confronto tra la lettera, che numera i *sei giorni* impiegati nello svolgimento dell'universo, e, non diremo l'ipotesi, ma il fatto indiscutibile di quella quasi direbbesi infinità del tempo impiegato nella fabbrica del mondo dalle forze associate di tutti i grandi agenti della natura. La ripugnanza ad ammettere il mondo creato in sei giorni non nacque però soltanto dalle grandi scoperte.... Questa ripugnanza medesima si provò sempre.... almeno fin dal principio dell'êra volgare.... La sentì al massimo Sant'Agostino, come sentì e vide, coll'acume del suo genio, la necessità di rompere la barriera del tradizionalismo, perchè potesse l'umana ragione, senza rinunciare a' suoi sacrosanti diritti, accostarsi, anzi inchinarsi alla fede, onde nè quella ribellandosi a questa, si rendesse rea di pervicacia, nè questa, ostinandosi contro di quella, fosse costretta all'assurdo od esposta inevitabilmente al ridicolo ». Più avanti lo Stoppani così si esprime: « Educato nella fede più severa e scrupolosa, avviato al sacerdozio, e al tempo stesso trascinato, quasi per istinto, alla ricerca delle ignote ragioni, per cui vedevo sparsi di tante marine conchiglie i miei monti, e tutta in-

(1) Pubblicheremo volentieri tutte le notizie, le quali interessino la gente colta che ci verranno comunicate; e le accompagneremo coi nomi delle gentili persone che le avranno fornite. Preghiamo le altre Riviste che riproducono le nostre notizie a voler citare la *Cultura*. *(La Redazione)*.

tornc a me gravida di misteri l'immensa natura, è naturale che io tenessi di continuo rivolto lo sguardo, non senza tormentosa incertezza, da una parte alla scienza, che vedevo avanzarsi gigante, dall'altra alla Bibbia, e specialmente a quella Cosmogonia Mosaica, che mi sembrava ogni giorno più impicciolirsi e divenire insufficiente di fronte al grande ideale della storia dell'universo. Poteva egli il vero contraddire al vero? Mai più!.... Dunque avanti con coraggio! Avanti con quella libertà, che Dio ha concesso, come inviolabile privilegio, all'umana ragione; fisso a non retrocedere, sopratutto a non chiudere mai gli occhi alla verità; ad affrontarla, se era d'uopo, anche quando sembrasse levarsi minacciosa contro il vero rivelato; certo soltanto della mia ignoranza; fidente del resto nello studio e nella preghiera ». Animato dal desiderio di arrecare col risultato de' suoi studi un vantaggio alla scienza, alla religione ed alla società, profondamente convinto di compiere un preciso dovere, lo Stoppani andò dettando dal 1887 al 1890, fino all'ultimo giorno di sua vita, facendo tesoro del materialo raccolto in lungo periodo di osservazione, tre volumi di circa complessive 1500 pagine: 1° I Commentatori della Storia della creazione; 2° Sul generale significato esegetico della Cosmogonia Mosaica; 3° Sullo speciale significato del precetto Sabatico e delle cose numerate nella Cosmogonia Mosaica. L'opera è dedicata a Sua Eminenza il Cardinale Principe d'Hohenlohe. Ai tre volumi sopra citati, i quali costituiscono la parte sostanziale del trattato, facendo seguire i frammenti che l'esimio autore teneva sotto mano colla speranza di poter esplicare maggiormente i concetti espressi nelle pagine pronte per la stampa, gli editori aggiungeranno alcuni scritti inediti, che lo Stoppani teneva pure in pronto per la stampa, col titolo di *Saggio di una storia fisica dell'Oriente*, riguardante principalmente le questioni relative al Mar Morto.

— La *Cultura* ha a suo tempo annunciato e lodato il primo volume dell' importante e diligente opera del prof. Credaro dell' Università di Pavia: *Lo scetticismo degli accademici*. Di quest' opera è uscito ora, editore l'Hoepli, il secondo ed ultimo volume, che comprende pure un'appendice su gli scettici nell'epoca del Rinascimento.

— Abbiamo già parlato della *Piccola biblioteca scientifico-letteraria* pubblicata dalla Sezione-Giovani del Comitato Diocesano Milanese. Riceviamo ora la prima parte di un'operetta del Mons. Francesco Mazzuni: *Il pontificato di Leone XIII* (Milano, Palma). Egli parla prima della sua elezione, poi dell' opera di S. S. secondo le varie sue esplicazioni nella cura della Chiesa in generale, nella pietà, verso gli ordini religiosi e le associazioni cattoliche, per la propagazione della fede, nei suoi rapporti coll'episcopato cattolico.

— La Tipografia Editrice Polo e Comp. di S. Vito al Tagliamento (Udine) tra breve pubblicherà la traduzione fatta dal prof. Luigi Colazzi delle due opere del R. P. Ermanno Gruber S. J.: 1° *Augusto Comte, fondatore del positivismo, Vita e Dottrina* e 2° *Il Positivismo dalla morte del*

*Comte fino ai nostri giorni.* Queste due opere, delle quali la prima è stata già tradotta in francese sono oramai notissime. Il P. Gruber, a detta anche dei positivisti, ha fatto « uno studio serio con documenti originali, disposto con gusto ed intelligenza, e scritto con uno stile temperato e dignitoso, nel quale l'autore si addimostra costantemente sollecito di dare una esposizione perfettamente imparziale; ovunque un' erudizione attinta alle migliori fonti; un tatto che riconosce con sicurezza il punto essenziale, l' idea predominante da porsi in luce; una coscienza senza rimbrotto che narra senza mai svisare. » Nella prima opera espone la vita e le dottrine del Comte, nella seconda espone, tratta e sottopone a rigorosa critica scientifica non solo le dottrine delle scuole comtiane, come quella del Littrè, del Laffitte, del Congreve, del Lemos ecc.; ma eziandio le teorie di J. St. Mill, H. Spencer, Lewes, Clifford, Sully, Romanes, Ch. Darwin, Haeckel, H. Taine, Th. Ribot, Cl. Bernard, A. Fouillée, E. Dühring, Riehl, Laas, Lange, Avenarius, W. Wundt, R. Ardigò, P. Siciliani, A. Angiulli, S. F. de Dominicis, C. Lombroso ecc.

**Storia.**

— E' uscito il quarto volume dell'*Histoire du peuple d'Israël* del Renan, che vi espone la storia della Giudea sotto la dominazione persiana e sotto la dominazione greca.

— In un *numero unico* « 22 aprile 1893 » edito a Bologna dallo Zanichelli per le nozze di argento dei Sovrani d'Italia, Carlo Malagola, sulla scorta di documenti dell'Archivio bolognese, discorre del « *Conte Verde* » *nel Bolognese con Lodovico d'Angiò.* Di una gita del Conte Amedeo VI per l'Emilia e la Romagna gli storici non fanno parola: eppure egli le traversò nel 1382 con gli eserciti angioini che muovevano alla conquista del reame di Napoli Anzi ricevette doni e vettovaglie in abbondanza, che tuttavia il conte volle sempre pagare, con meraviglia dei bolognesi, ordinando ai suoi soldati di comportarsi in modo, che fu ben diverso dal solito, che tenevano i mercenari.

— Nello stesso periodico Giorgio Rossi dà notizia di *Un principe di Casa Savoia allo studio bolognese,* cioè Tomaso d'Acaja che vi fu iscritto nel 1339, donde nel 1342 passò a Montpellier col fratello Aimone.

— La R. Accademia dei Rozzi di Siena, per festeggiare le nozze di argento dei Sovrani, ha pubblicato in elegante opuscolo uno studio di G. Sanesi *Amedeo VI di Savoja nei documenti dell'Archivio di Siena.* Vi si trova memoria della sua prima gita nell' ottobre 1367, nella quale seppe guadagnare le simpatie dei senesi; e delle relazioni che ebbe nel 1382 con la repubblica, in occasione della marcia dell'Angiò su Napoli. Da una lettera del conte si apprende con quanto interesse procurò che fosse scarcerato Pietro De' Gaetani, venturiero pistoiese, chiedendone la liberazione: ora, poichè la politica sabauda era contraria alla senese, si ha da ciò nuova prova dell'alta considerazione in cui era tenuto. Importante è anche un do-

cumento che mette Amedeo VI in relazione con il re Carlo III che gli fu acerbo nemico: l'ambasciatore di Siena in Napoli, dà notizia che il Conte Verde è morto, e aggiunge: « *de cuius nece dominus Rex valde condoluit, non quia inimicus capitalis sed per suas virtutes et probitates.* » Elogio che non potrebbe essere più bello.

— In *Natura e Arte* (II, 10) G. De Castro pubblica un'altra lettera di G. Mazzini, a un corrispondente anonimo. E' del maggio 1871, ed è piena di scoraggiamento, e della stanchezza che prese il grande agitatore negli ultimi anni della sua vita.

— A. Cavagna Sangiuliani animato dal consiglio e coadiuvato dall'opera assidua di alcuni amici e valenti studiosi di storia pavese, colla collaborazione di essi, inizierà la pubblicazione trimestrale di un *Bollettino Storico Pavese*. Esso sarà diviso in tre parti. Nella prima si pubblicheranno *Memorie* originali, od illustrazioni di storia, di arte, di critica, di archeologia, riguardanti documenti, monumenti, personaggi, fatti o periodi storici, luoghi e Comuni, che ebbero relazione con Pavia, col suo Principato, colla sua Chiesa e Diocesi, coll'antico ed attuale territorio della sua Provincia. Nella seconda parte si farà la *Recensione* o rivista delle opere e monografie di storia pavese e di quelle altre pubblicazioni, che abbiano una relazione diretta od indiretta con Pavia e colle cose pavesi. In questa parte si comprenderà anche una rassegna particolareggiata ed un sunto di tutte le pubblicazioni storiche italiane e straniere, per quanto riguarda Pavia e il suo territorio. La terza parte darà man mano lo *Spoglio degli Archivii*, mettendo alla luce *Documenti* e *Carte inedite*, con brevissimi cenni illustrativi; *Cronache* e quanto altro possa giacere finora dimenticato ed essere giovevole a spargere luce sui fatti, sui personaggi, sulle istituzioni, sui mutamenti di Pavia e del suo antico e presente contado: perchè « piccole o grandi, è bene che le memorie patrie siano da tutti conosciute. » A modo di Appendice, non mancherà il *Bollettino* di fornire, ove ne sia duopo, quelle *Notizie*, che nel campo storico, artistico, archeologico ed archivistico possano interessare Pavia ed i suoi monumenti. La riproduzione di *fac-simili*, carte, monumenti, tavole, disegni, ecc. si farà per mezzo della fototipia, con la quale frequentemente il *Bollettino* verrà illustrato.

## Scienze archeologiche.

— *Forma urbis Romae;* consilio et auctoritate Regiae Academiae Lyncaeorum formam dimensus est et ad modulum 1:1000 delineavit Rodulphus Lanciani, romanus (Milano, Hoepli editore). — Per giudicare dei progressi fatti dalla topografia romana negli ultimi quarant'anni converrebbe prendere in esame quelli fatti nel campo filologico, istorico ed epigrafico; le scoperte di documenti grafici lasciati dagli architetti ed artisti del cinquecento; e le scoperte effettive di monumenti e di ruderi nell'area della città e del suburbio. Basti ricordare nella prima categoria l'apparizione del *Codex topographicus* dell'Urlichs — della *Topographie der Stadt Rom*

dello Jordan — della *Topographie* del Richter — della *Ancient Rome* del Middleton — del sesto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* — delle *Inscriptiones Christianae* del comm. de Rossi. — Maggior copia di investigazioni contengono i periodici espressamente istituiti per la illustrazione delle scoperte romane: il *Bullettino di Archeologia Cristiana* del de Rossi — il *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* — gli *Annali* ed il *Bullettino* dell'Istituto germanico — le *Notizie degli Scavi*, e tante altre rassegne d'ogni lingua e d'ogni paese. I disegni lasciati dagli artisti dei secoli XV-XVII ascendono a molte migliaia; hanno permesso di risolvere problemi considerati sin qui inesplicabili, e hanno rivelato fatti e ritrovamenti dei quali non si aveva ancora sospetto. Primeggia la raccolta degli Ufizî; seguono la Vaticana, dell'Escuriale, di Windsor, di Berlino, senza calcolare le minori di Siena, Torino, Parigi, ecc. Per ciò che spetta agli scavi e alle scoperte fatte in Roma e nel suburbio dal 1852 in poi, si può affermare che il loro numero e la loro importanza vincano di lunga mano il numero e l'importanza di quelle dei secoli precedenti. Sono state scavate quasi per intero le regioni V^a^ Esquilino, e X^a^ Palatino, e gran parte della VI^a^ Alta Semita, VIII^a^ Foro Romano, XI^a^ Circo Massimo, XII^a^ Piscina Publica, e XIII^a^ Aventino, notandosi in Pianta ogni traccia per quanto insignificante di classiche costruzioni. La nuova fognatura della città, le arginature del Tevere hanno permesso di spingere le esplorazioni a profondità mai raggiunte prima, ed a zone che nelle Piante precedenti erano segnate con lacuna. La pianta di Roma antica, della quale la R. Accademia dei Lincei ha intrapresa la pubblicazione, fu incominciata dal Lanciani sino dal 1867, in occasione degli scavi eseguiti dall'imperatore Napoleone nel palazzo dei Cesari, dal Governo in vigna Nusiner, alla Marmorata ed al monte de'Fiori, dal Guidi nelle terme di Caracalla, dal Parker in varî luoghi della città, dal comm. de Rossi e dal principe Torlonia nel suburbio. Già nel 1876 il Mommsen ne consigliò la stampa all'Accademia, ma in quell'epoca appunto i grandi scavi governativi e municipali incominciavano a rendere così ubertosa messe di giornaliere scoperte, che tutta la cura dell'Autore dovè concentrarsi nel raccogliere i nuovi dati, abbandonando momentaneamente il lavoro d'insieme. Le schede raccolte ed ordinate dall'Autore per la preparazione della Pianta sommano a circa centoventimila. La crisi del 1889 ebbe per conseguenza la cessazione quasi assoluta dei lavori edilizî, e indirettamente delle scoperte di antichità. Tale stato di cose — che non accenna a finire così presto — ha consigliato l'Accademia e l'Autore a non differire più oltre la pubblicazione della Pianta di cui ecco un breve cenno: La Pianta incisa nella proporzione del millesimo, consta di quarantasei tavole, di metri 0.90 × 0.60; in tutto metri quadrati venticinque, abbraccia i monumenti della età reale, repubblicana, imperiale e cristiana, sino a tutto il secolo VI e. v. Essa contiene, oltre i monumenti esistenti, quelli scoperti e distrutti negli ultimi quarant'anni; quelli scoperti e distrutti in

epoche anteriori, purchè ne rimangano documenti di fede non dubbia. I monumenti dei quali si hanno precise descrizioni, ma non disegni, sono semplicemente punteggiati. Vi sono anche notate scoperte di oggetti d'arte e d'iscrizioni dalle quali può trarre lume la topografia classica. La pubblicazione sarà fatta non secondo l'ordine numerico delle tavole, dalla I<sup>a</sup> alla XLVI<sup>a</sup>, ma sarà data preferenza a quelle che rappresentano zone già completamente scavate e fabbricate, dove non v'è più speranza di ulteriori ritrovamenti. Quelle in corso di scavo e di fabbricazione saranno pubblicate per ultimo. Si distribuiranno non meno di sei tavole all'anno, racchiuse in copertina. Il costo di associazione all'opera completa è di lire 200, pagabili in 8 rate di lire 25.

— Negli atti della R. Accademia delle Scienze in Torino (XXVIII-5) è pubblicata la commemorazione di Vincenzo De Vit, lettavi da Ermanno Ferrero. E' un omaggio all'insigne archeologo, che contiene una completa bibliografia delle sue opere pregevolissime.

## Filologia, Storia letteraria.

— I fondi di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane, se si eccettuano i maggiori, non sono stati ancora descritti in cataloghi a stampa o sono stati solo indicati insufficientemente; e lo studioso per averne qualche notizia è costretto, nell'ipotesi più favorevole, a cercarla in opere di carattere assai vario, non sempre facili a procurarsi. Ora, tra questi fondi meno noti, parecchi che devono dirsi minori rispetto a quelli della Vaticana, dell'Ambrosiana, della Laurenziana, ecc. sono per se stessi notevoli per numero e per importanza di codici, e se per questi è desiderabile di avere un catalogo, il quale registri accurata mente ciò che essi contengono, l'utilità di un lavoro simile è in un certo senso anche maggiore per quei piccoli gruppi di manoscritti greci che per la loro esiguità stessa sfuggono alle indagini degli studiosi. Dei tentativi per colmare una tale lacuna nel campo degli studi greci, sono stati fatti anche recentemente, ma questi tentativi piuttosto che raggiungere il loro scopo, servono a dimostrare che il bisogno di un lavoro compiuto è sentito e riconosciuto generalmente. Il prefetto della Biblioteca Nazionale di Brera, in Milano, cav. Emidio Martini inizierà ora, editore l'Hoepli, la pubblicazione di un Catalogo descrittivo e possibilmente esatto dei Manoscritti Greci di patrimonio delle nostre biblioteche pubbliche e private. L'opera consterà di volumi indipendenti l'uno dall'altro, ognuno dei quali conterrà parecchi fondi e sarà corredato degl'indici necessari.

— Nel N° 12 del periodico *La Biblioteca delle Scuole Italiane* il prof. Paolo Fossataro cerca di sanare un luogo corrotto del *De optimo genere oratorum* di Cicerone, che riteniamo opportuno trascrivere: « *Ex quo intelligitur, quoniam graecorum oratorum praestantissimi sint ei qui fuerint Athenis, hunc si qui imitetur, eum et attice dicturum et optime*: UTRUS (alcuni manoscritti dànno UTRUM), *quoniam Attici nobis proponendi sunt*

*ad imitandum, bene dicere id sit attice dicere* ». Il Fossataro emenda l'*utrus* in *ut rursus* attribuendo a quest'ultima parola il significato comunissimo di *all'incontro*, *d'altra parte*; sicchè mediante un'alterazione molto blanda del testo, si avrebbe un nesso di pensieri logico e naturale. Non occorre dire che la proposta del Fossataro è preferibile all'inelegante congettura del Thomas che legge *ut* [*quaerenti ve*]*rum*, e alla violenta correzione del Hedicke, che legge *utique*, essendo così costretto per ragioni grammaticali a mutare il congiuntivo nell'indicativo [V. COSTANZI].

— Nel programma del ginnasio evangelico di Schweidnitz il prof. Bruno Roesener pubblica la quarta parte delle sue osservazioni sulle opere a torto attribuite ad Andronico di Rodi. Il suo lavoro però non è ancora finito.

— Il prof. F. H. Kraus nel passato inverno tenne delle lezioni pubbliche su Dante nella università di Friburgo in Brisgovia. Vi assisterono oltre *duecento* uditori. E' questa una prova manifesta del come tale tema abbia grande attrazione pel pubblico tedesco. Così fosse in Italia!.. — Il medesimo prof. Kraus si adopera per far risorgere in Germania la *Deutsche Dante-Gesellschaft*, della quale furono già fautori il Re Giovanni di Sassonia e Carlo Witte. Siamo i primi a darne l'annuncio ed insieme ad esprimere i migliori voti d'augurio [R. d. T.].

— Il prof. Umberto Nottola, che prepara una nuova edizione del canzoniere di Cino da Pistoia, pubblica una canzone *A forza mi convien ch'alquanto spiri*, conservata da parecchi manoscritti, fra i quali taluni l'attribuiscono a Dante (Milano, tip. Ramperti). Ma il Nottola, per ragioni filologiche, perchè vi trova allusioni a Selvaggia Vergiolesi, non dubita che sia di Cino. Del resto la canzone, benchè evidentemente il testo sia guasto qua e là, è bella e meritava la pubblicazione.

— Il volume terzo de *Le opere di Galileo Galilei* (Firenze, Barbèra) contiene il *Sidereus nuncius* e le scritture che si riferiscono a quest'opera classica, cioè dissertazioni di G. Keplero, di Martino Horky, di G. Wodderborn, di G. A. Roffeno, di Francesco Siti, di Ludovico delle Colombe, di Giulio Cesare La Galla. Parecchie di queste scritture hanno postille dello stesso Galileo. Gran parte, poi, del *Sidereus nuncius* è riprodotta in fac-simile.

— Di Domenico Castorina, poeta siciliano fiorito nella prima metà di questo secolo, ha raccolto copiose notizie il canonico Pasquale Castorina, giovandosi delle opere edite e inedite, in prosa e in versi, e di un copioso epistolario. Il Castorina fu in relazione con i principali scrittori d'Italia, e le lettere hanno particolari sul Manzoni, Grossi, D'Azeglio, Maffei, Torti, Prati, Cantù, Carlo Alberto, Romani, Brofferio, Cibrario, Pellico. L'opera del C. sarà dunque gradita agli studiosi: l'editore ne è l'autore stesso, in Catania, via Caronda, 268, ed il libro costa lire 2,50.

— Il terzo volume delle *Opere Complete* di Giulio Carcano contiene le sue novelle più gentili, che formano una buona e sana lettura, e che meritano esser più conosciute che non siano state finora.

— Il *Bulletin international de l'Académie des Sciences de Cracovie*, nel numero di marzo annunzia uno studio di L. Cwiklinski su Clemente Janicio (Janicki) poeta laureato (1516-1543) noto per le sue relazioni con Pietro Bembo e le sue elegie contro i Turchi.

## Letteratura contemporanea.

— Il secondo volume della Biblioteca del *Fanfulla della Domenica* (Roma, Bontempelli, editore) contiene sette novelle di Italo Palmarini, comprese sotto il titolo unico *Aracne*. Sono tutte pregevoli, benchè ciascuna di diverso carattere, o vogliasi dire di scuola diversa. C' è del realismo, del romanticismo, dell' idealismo, c' è perfino del fantastico. Ora tutto ciò mentre prova le varie attitudini dell' ingegno del giovane e valoroso autore, prova anche che egli non ha precisamente trovato la sua via. Ma fra i tanti che oggi scrivono di novelle, il P. supera i più per l' efficacia del pensiero e una certa aristocrazia di forma: vuol dire che ha molta disposizione a far bene, e che da lui ci possiamo ripromettere scritti di molto e maggior valore.

— Le *Nuove Rime* di Federigo Casa formano il terzo volume della Biblioteca del *Fanfulla della Domenica*, edita dal Bontempelli. E' poesia dolce, soave, delicata, gentile come quella del Marradi, cui il Casa dedica i suoi canti. Non dunque voli supremi, ispirazioni altissime e sublimi, ma concetti graziosi e sereni. Completano il volumetto alcune traduzioni da Tibullo (I, 2; III, 7; IV, 9. 13) e da Orazio (Ep. I, 5. 7. 8. 13. 20) veramente pregevoli.

— In morte di Andrea de Piila il figlio Domenico (Firenze, Barbèra) pubblica una elegia in sciolti, tutt'altro che spregevole, e ricca di affetto e di sentimento.

## Nelle riviste.

— Il Comitato locale di Foggia della Società Dante Allighieri con lo scopo di promuovere, specialmente in quelle regioni, la conoscenza delle buone pubblicazioni di scienze, lettere, arti, ha stabilito di pubblicare un Bollettino quindicinale nella sua maggior parte dedicato a bibliografie e all'annunzio di libri, giornali e opuscoli d'ogni genere.

— Ne *La biblioteca delle scuole italiane* (V, 14). L. Filomusi Guelfi, a proposito dei vv. 136-8 del *Paradiso*, interpreta: « Così (fino a tal segno, fino al punto che il ragazzo ancora imberbe si ride dei digiuni e s'augura di veder morta la madre), sino a tal segno la pelle della bella figlia del sole (la sembianza, l' apparenza di Circe), nera nel primo aspetto (turpe, deforme al primo apparire), si fa bianca (piacevole, dilettosa) — A. Moschetti propone, alle odi del Parini, le seguenti interpretazioni: ode XI, v. 19: « *abeti estranei* » nave mercantile — ode XIV, vv. 79-84: « Ma non appena *questo prego* (della strofe precedente) volava sul sentiero aureo del cielo verso Dio, che, piombando dall'alto, lo fulminò un improvviso

decreto, ecc. — ode XIX, v. 78, per *deh, ti sia salvo* spiega « ti sia propizio, t'auguro che avvenga felicemente ».

— Il *Giornale d'Erudizione* (IV, 19-20) dà notizie dei seguenti scrittori toscani: Accarigi Camillo, Jacopo e Alberto; Acciaiuoli Acciaiuolo, Alberto, Andrea, Antonio. Vi continua la pubblicazione di frammenti delle *Memorie* di Mario Pieri, nei quali si hanno particolari intorno al Cesarotti, all'abate Denina, al Bèrtola.

— Nella *Rivista calabrese di storia e geografia* (I, 2) che si pubblica a Catanzaro, il prof. Gerolamo De Rada pubblica quattro canti nuziali, che restano rituali fra gli albanesi, ove le nozze conservano tutte le apparenze di una festa pubblica. Ne dà il testo e la traduzione, illustrandoli con dotte e opportune note.

**Scienze politico-sociali.**

— Abbiamo già parlato di un opuscolo di D. Apolinar de Rato sulla questione sociale in Ispagna. Ne è uscito ora un altro, il terzo sull'argomento: l'a. tratta del programma politico socialista, ed espone i rimedii per attenuare i mali del socialismo.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Biblioteconomia

**Reyer Prof. Dr. Ed.** — *Entwicklung und Organisation der Volksbibliotheken.* — Leipzig, Engelmann, 1893, in-8 p. 116.

È opera utile e notevole L'autore esamina l'importanza e gli scopi delle biblioteche popolari ed il loro ordinamento nei varii paesi. Egli intende di mostrare in quale modo con mezzi limitati si possa ottenere il massimo effetto. Gli sono mancate notizie sulle biblioteche popolari d'Italia e prega quindi quelli che gliene possono fornire di spedirgliele al suo indirizzo a Vienna (IX, Liechtensteinstrasse 47). Certo non troverà alcuna che disponga annualmente di 670.000 marchi, come quella di Boston.

## Filosofia, Religioni.

**N. R. D'Alfonso** — *Lo spettro dell'opera* Amleto (Note psicologiche). — Roma, Fratelli Bocca, 1893.

Con questo nuovo lavoro, l'Autore accresce il numero delle sue pubblicazioni filosofiche sullo Shakespeare, e l'accresce aumentandone particolarmente il pregio. Egli segue punto per punto le scene altamente drammatiche dell'Amleto, nelle quali lo spettro del re ucciso si mostra, favella, sparisce. Fa l' analisi psicologica dello stato in cui dovevano trovarsi gli animi di Marcello, di Bernardo, d' Orazio, d'Amleto, nel naturale orrore della notte, con la fantasia commossa dalla recente morte del Sovrano

e del padre, con la trepidazione del nemico già vicino. Ciò posto, spiega quanto fosse naturale che gli altri credessero a un certo punto di veder la paurosa apparizione, e Amleto solo fosse allucinato a tal punto da sentirsi rivolgere le parole. Certo, nessuno de' nostri dotti moderni avrebbe forse saputo ordire una scena così morbosamente vera, quale seppe dipingere nella fantasia del tragico inglese la mano fatale del genio. Una lode non comune spetta all'egregio filosofo nostro, che del genio shakespeariano discopre così felicemente le orme. [G. C.]

**Benzoni Prof. R.**, dell'Università di Genova — *Meccanismo e dinamismo nella formazione del carattere* — Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1893, in-8, p. 55.

L'autore descrive come il carattere possa formarsi in virtù di due processi molto diversi, diversità ch'egli significa coi vocaboli di meccanismo e dinamismo. Con quello designa quella parte della vita interiore umana nella quale è innegabile la dipendenza meccanica dei vari prodotti tra loro, sicchè, avveratesi alcune condizioni, ne seguono invariabilmente i medesimi effetti; per dinamismo al contrario intende quella parte dell'attività umana, ossia l'esplicazione di quell'energia della persona umana informata alla ragione, all'idea ed al fine, la quale ha la virtù di ordinare e regolare il corso di quelle forze, che, per essere sottoposte a leggi generali ed invariabili, non solo operano con cieca necessità, ma sono eziandio per sè stessi incapaci di piegarsi ed acconciarsi alla direzione di qualunque influenza ideale moderatrice.

**Chiappelli A.** — *A proposito dell'erma berlinese di Platone e d'un frammento del poeta comico Amfide* — Roma, *Accad. dei Lincei*, 1893, in-8 pag. 14.

Il ch. a. espone dapprima le opinioni dell'Helbig, del Sogliano e del Kerbaker sull'erma iconica di Platone del Museo di Berlino e sul passo di Amfide riportate da Diogene Laerzio (3,28). Egli crede che fra i seguaci devoti di Platone si sia formato di lui un tipo ideale retrospettivo come di una natura olimpica e divina: e che un'altra corrente lo rappresentasse come figura cupa ed accigliata, avesse le sue origini probabilmente fuori del cerchio dell'Accademia, risalisse non solo ad Amfide ed ai poeti comici, ma all'antico autore peripatetico dei Problemi pseudo-aristotelici. A queste due tradizioni antiche si potrebbero collegare due tipi diversi nella serie dell'erme platoniche.

**Laureani dott. V.** — *La libertà del volere.* — Catania, Giannotta, 1893, in-8 p. 65.

Il problema della libertà del volere è stato sempre ed è tuttora soggetto di dispute interminabili. E questo espone il Laureani, trattando dell'argomento prima storicamente, facendo un rapido cenno delle principali teorie, cominciando dalle greche, e poi teoricamente.

**Villeneuve (De) H.** — *L'* Amusez-vous *de M. Renan et le* credo *de P. Didon.* — Paris, Bonhoure, 1892, in-8, p. 136.

La prima parte del lavoro è rivolta contro il materialismo: nella seconda l'a., a proposito della vita di Gesù, del Didon, dice che il cristia-

nesimo romano, nulla ha che non si sappia e che conviene cercare altrove la costituzione di un cristianesimo aperto a tutte le buone volontà, fondendo il cristianesimo colla religione naturale.

## Istruzione, Educazione.

**Ammon Dr. G.** — *Roms höheres Schulwesen gegen Ende der Republik.* — München, Lindauer, 1892, in-8.

E' un'interessante conferenza tenuta dall'autore nella XVII adunanza generale della società degli insegnanti secondarii bavaresi in Augusta il 20 aprile 1892. L'Ammon espone lo scopo, la materia ed il metodo dell'insegnamento e in parte anche le condizioni esterne delle scuole in Roma verso il finire della repubblica.

**Comello E.** — *Le nostre scuole.* — Casale, Bertero, 1892, in-8, p. 69.

L'a. ha messo a profitto la sua esperienza scolastica di venti anni per fare parecchie proposte su tutta l'istruzione pubblica e specialmente sull'istruzione secondaria in generale e sulle singole materie d'insegnamento.

**Delicati Delicato** — *Libro di lettura proposto ai fanciulli nella terza classe elementare* — Città di Castello, S. Lapi, in-16, pag. 268.

A giudicarne da un esame un po'superficiale, quale è possibile fare di un libro scolastico, se ancora non si sa qual frutto se ne possa ricavare nelle scuole, cui è destinato, questo del Delicati pare un libro buono. Certo corrisponde ai programmi, ed è breve e conciso, nè si perde in minuzie soverchie. Vi sono racconti veramente riusciti, biografie di italiani illustri veramente commendevoli, e la parte che spetta ai diritti ed ai doveri dei cittadini è molto accurata. Se il libro popolare è riuscito quando è tale che possa essere utile anche se letto da adulti, ci sembra che questo corrisponda allo scopo.

**Pascal Dr. C.** — *Pochi pensieri sulla istruzione classica in Italia* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1893, in-8, p. 11.

Questi pensieri, pubblicati nella *Rassegna Nazionale*, e dedicati dal ch. autore al Senatore Pasquale Villari, si riferiscono all'insegnamento delle lingue classiche, e mostrano come esso possa riuscire più proficuo.

**[Sappa Mercurino]** — *Qui si critica la relazione dei tre sopra la gara d'onore dell'anno scolastico 1891-92* — Mondovi, tip. Issoglio, pag. 16.

E' una rispettosa e ragionevole confutazione dei giudizi dati da Cavallotti, Panzacchi e Capuana sulla gara fra i licenziati dei Licei. Il Sappa deplora che nel ricordare gli istituti donde escono i giovani premiati, si dia ai professori di quelli una taccia di superiorità sugli altri; di più, crede che il giudizio della Commissione non sia stato assolutamente impersonale; e non nasconde che, a suo parere, i tre signori designati, per quanto scrittori valenti, erano e sono i meno atti a giudicare compiti scolastici.

**Tarsot L.** — *Les écoles et les écoliers à travers les ages*, ouvrage orné

de 130 gravures. — Paris, H. Laurens édit. et librairie Rénouard, 1893, in-8, pag. 340.

E' libro piacevole e dotto. L' autore fa la storia degli studi e degli studenti dai tempi ellenici, sino al nostro secolo, si che si ha in forma amena la storia pittoresca dell' istruzione, di coloro che l' impartiscono o la ricevono. Rapidamente, ma facendone risaltare i particolari più notevoli, l' autore inizia il lettore nella vita degli scolari del passato, ai loro lavori, ai loro giuochi, al regime che loro fu imposto. Gran parte è naturalmente concessa alla Francia, ma molto si ha anche sulle scuole italiane nel medio evo e del rinascimento. Anche le illustrazioni, per la maggior parte fac-simili di monumenti, di antiche stampe, o riproduzione di piani di edifici scolastici, sono scelte con cura e completano davvero il testo.

**West A. F.** — *Alcuin and the rise of the Christian schools.* — London, Heinemann, 1893, in-8, p. 207.

È il terzo volume della buona collezione *The great educators*, della quale la *Cultura* ha parlato. E' uno studio su Alcuino in relazione coll' educazione, nel quale l' a. a preferenza fa parlare Alcuino stesso. Il West cura poi di esporre le condizioni dell' insegnamento a quel tempo e l'influenza di Alcuino. L'appendice contiene : 1° Le edizioni di Alcuino, 2° indice delle date, 3° libri su Alcuino.

## Storia.

**Arenaprim G.** — *La stampa periodica in Messina dal 1675 al 1860* — Saggio storico bibliografico — Messina, Tip. d'Amico, 1893, 8 p. 111.

Il De Sanctis ha espresso il desiderio che si ponesse mano alla storia del giornalismo di ciascuna provincia, di ciascuna ragione d'Italia per raccogliere così gli elementi per una storia completa del giornalismo italiano. Questo fa per Messina il barone Arenenaprino che con tanto amore s'occupa di storia Messinese. Comincia trattando a lungo del *Giornale di Messina* che nel 1675 sorse per propagare a favore della Francia le notizie della guerra che allora si combatteva: il giornale finì colla partenza del duca di Vivonne e appena più di un secolo dopo sorse un nuovo giornale, cioè nel 1793 il *Compendio delle notizie più recenti* e subito dopo *Il Corriere di Messina*. L'Arenaprino tratta di questi e di tutti gli altri giornali in ordine cronologico.

**C. Chaptal** — *Mes souvenir sur Napoléon I* — Paris, Plon, in-8° 412.

Il conte Giovanni Antonio Chaptal fu dei pochi, cui Napoleone concesse la sua simpatia, e ammise alla sua intimità; anzi egli potè vantarsi: *il est peu de personnes qui aient plus d'anecdotes sur son compte et qui l'aient mieux connu dans sa vie privée.* Il conte, già vecchio, scrisse di memoria i suoi ricordi napoleonici, che sono precisamente questi ora pubblicati da un suo nipote. Contengono un vero tesoro di tratti caratteristici, di scene tipiche, di storielle inedite sul temperamento fisico e morale, sui gusti, i pregiudizi, i costumi, insomma sui pregi e i difetti dell'Imperatore. Nè di minor importanza degli aneddoti è lo studio psicologico del carattere di Napoleone scritto con rara perspicacia. In tal modo la letteratura napoleonica si è aumentata di un altro volume, che permetterà, presto o

tardi, di fissar definitivamente il ritratto morale di un nomo così diversamente giudicato e così difficile a giudicarsi.

**Guelfi F. e C. Balbi** — *Ricerche storico-biografiche di Monte San Savino* — Siena, tip. Sordo-Muti, 1892, in-8, p. 243.

Parte I, Monte S. Savino storico: Collana d'uomini illustri; L'arte e l'antichità; Chiese; Parte II, Monte S. Savino attuale; Dintorni; Santuario delle Vertighe. Gli autori con diligenza raccontano la storia di Monte San Savino e con molto amore espongono le biografie dei molti loro illustri concittadini.

**Overmann Alfred** — *Die Besitzungen der Grossgräfin Mathilde von Tuscien nebst Regesten ihrer Urkunden* — Berlin, Mayer und Müller, in-8, pag. 88.

Erano incerti ancora i possessi di Matilde di Canossa, la grande contessa. Ora l'Overmann, studiando le fonti, ove ella è ricordata e si parla dei feudi sotto il dominio di lei, ha potuto compilare un regesto di atti pubblici, dai quali appaiono, su quali terre ebbe autorità, a Reggio d'Emilia, Modena, Mantova, Ferrara, Brescia, Verona, in Romagna, in Garfagnana, nel territorio di Pisa, Parma, Lucca, in Toscana ed in Lorena. L'Overmann, per quanto è possibile, determina anche i confini, e l'estensione di queste terre, sulla scorta dei documenti autentici conservati in molti archivi. E' libro dotto, frutto di molta diligenza e di accuratissime ricerche.

**Operti Michele** — *Il tribuno di Cagliari.* — Firenze, tip. Claudiana, pag. 370.

E' una biografia, in forma di racconto, di Vincenzo Salis, che tanta parte ebbe nelle vicende cagliaritane della fine del settecento e dei primi di questo secolo. Cittadino e soldato, fu operoso propugnatore della libertà di Cagliari; n'ebbe in premio l'esilio, e morì triste e solo, in tarda età, nell'isola della Maddalena. Ne addolorò gli ultimi anni l'abbandono in che era lasciato, e veder ridotta a condizioni desolate la sua patria, e sopratutto lo sprezzo in cui fu tenuto. Ora gli è resa giustizia ed il suo nome viene aggiunto a quello degli altri grandi patriotti italiani.

**Pierling P.** — *L'Italie et la Russie au XVI siècle* — Paris, Leroux; in-16, pag. IV-134.

Il Pierling, dotto gesuita, continua a studiare negli archivi dell'Europa intera le relazioni della Russia con le nazioni occidentali. Questo volumetto, ricco di notizie, narra i viaggi di Paoletto Centurione inviato da Leone X e da Clemente VII allo czar per accomodare controversie politiche e religiose; la missione del vescovo di Scara per la cessione di Smolensko, e di Demetrio Guerasimow a Roma, e quindi di G. F. Citus a Mosca, che riuscirono a far accordare il pontefice e lo czar contro i Turchi, e ad accomodare le lotte fra russi e polacchi. Trattative che forse avrebbero avvicinato le potenze di Roma e di Mosca, senza il sacco di Roma, che la interruppe per molti anni.

**Pugliese F. P.** — *Arechi principe di Benevento e i suoi successori* — Foggia, M. Pistocchi, in-8, pag. 100.

Il periodo che passa dall'elezione di Arechi II (758) alla divisione del principato longobardo (847) è stato finora quasi trascurato: ottimo, dunque, il pensiero del Pugliese di raccogliere le notizie che se ne hanno. Il volume è una bella raccolta dei fatti ricordati dai cronisti, criticamente studiati, ed esposti con arte e con esattezza: forse sarebbe stato bene che il P. li avesse riscontrati con altri documenti, ma è da sperare che ciò egli faccia un'altra volta, frugando gli archivi di Benevento, nei quali non debbono mancare ricordi storici dei tempi longobardi. Specialmente la questione dell'origine del ducato beneventano merita esser trattata più ampiamente, e dettagliatamente: e questo possiamo aspettarci dal Pugliese, che mostra tanta volontà e tanta attitudine.

**Randazzini Salvatore** — *Le consuetudini di Caltagirone e i diplomi dei re che le confermarono.* — Caltagirone, tip. Scuto, in-8 p. 88.

Il volumetto è modesto ed importante. La Sicilia è ricca di tali *consuetudini*, che avevano vigore di leggi; Caltagirone poi ne aveva, fin da quando sopravvenne Ruggiero il Normanno. Il Randazzini ha raccolto dalle pergamene i diplomi di Enrico VI (1. VII. 1197) di Federico II (1. II. 1201), Corrado I (4. I. 1254), Federico III (15. X. 1299), di Alfonso d'Aragona (12. III. 1443), Giovanni d Aragona (2. IX. 1474), di Ferdinando d'Aragona (27. XI. 1503) ed il testo delle *consuetudini* (1299). In appendice sono dispacci del 1745, 1789, 1792. Della maggior parte dei documenti è data anche la traduzione italiana; di parecchi inoltre sono offerti schiarimenti a guisa di commentario.

Unico difetto del libro è la mancanza d'ordine, che rivela nel R. poca pratica del metodo più sicuro in questi studi storici.

**Volpi E.** — *Storie intime di Venezia Repubblica* — Venezia, Visentini, in-16 pag. VIII-330.

Ricchissima raccolta di materiali e documenti di storia Veneziana. Molti particolari su le leggi, sia civili, che penali, che monastiche; sulle cortigiane più celebri, sui giuochi ed i giuocatori, sui teatri, e gli spettacoli varii, sul divorzio e le discussioni che ne fece il Consiglio dei X. In appendice è pubblicato il famoso *Catalogo di tutte le principal et più honorate Cortigiane*, dedicato alla signora Livia Azzalina, documento noto del secolo XVI, nel quale al n. 204 figura *Veronica Franca, a Santa Maria Formoso, pieza so mare*, per due scudi (per una sì illustre poetessa non è molto, se si consideri che l'Azzalina è quotata venticinque scudi) e dal quale affare che *il numero delle signore è 210.* Pure in appendice è il testo del trattato di pace fra la Francia e Venezia, del 16 maggio 1797. Un maggiore ordine avrebbe giovato alla raccolta, ma compensano gli indici copiosi. Le incisioni di Luigi Sugana sono accurate: curiosi i ritratti di V. Franco e del Casanova, e l'effigie del famoso *Gobbo di Rialto*, il Pasquino veneziano.

## Scienze Archeologiche.

**Dressler Dr. F. R.** — *Triton und die Tritonen in der Litteratur und Kunst der Griechen und Römer.* I u. II Teil. — Wurzen, Propr. des kgl. Gymn., 1892|3, in-4, p. 33,47.

I parte: A. Tritone e i Tritoni nella letteratura; Halios Geron e Tri-

tone; il nome Tritone; significato di Tritone come divinità; dove era particolarmente venerato Tritone; genitori e figli di Tritone: decadenza dell'importanza di Tritone, sorgere dei Tritoni; figura di Tritone e dei Tritoni; attributi di Tritone e dei Tritoni; Tritone e i Tritoni servi di Posidone; Tritone e Tritoni servi di Afrodite e delle Nereidi; Tritone e Scilla; Tritone nella leggenda degli Argonauti; Tritone nelle leggende di Tanagra. — Nella seconda parte tratta di Tritone e dei Tritoni nell'arte raggruppandoli secondo le diverse rappresentazioni, unioni ecc. e dando un ricchissimo materiale.

**Fornari G.** — *La festa delle nozze nell'antica Roma.* — Napoli, Gargiulo, 1892, in-8, p. 37.

E' una conferenza tenuta nella sala del Circolo Filologico di Napoli. L'a. illustra tutte le cerimonie nuziali romane. Stampando il suo discorso aggiunge in nota le citazioni.

**Rizzo Dr. G.** — *La tavola dei ginnasiarchi a Tauromenio.* Contributi alla storia dell'elemento dorico in Sicilia. Parte I. — Palermo, Clausen 1893, in-8, p. 73.

L'a. illustra la tavola esistente a Taormina che contiene i resoconti amministrativi dell'antico ginnasio di Tauromenio, i nomi dei ginnasiachi e degli eponimi che li presiedettero e il numero degli spettacoli che vi si davano annualmente. I resoconti dei ginnasiarchi, computando le lacune del marmo e l'interruzione di anni 40, venne dal 195 al 124 a. C.

## Biografia.

**Giovannetti A.** — *Achille Fazzari nelle sue lettere e nei suoi atti.* Note e ricordi dal 1877 al 1892. — Roma, Forzani, 1893, in-4, p. 206.

L'a. non poteva far miglior dono alla signorina Gemma Fazzari nel giorno delle sue nozze coll'avvocato Larussa di un libro che narrasse la vita del padre. Vi sono raccolte molte sue lettere politiche o di altri a lui dirette con commenti che le precedono o susseguono e con brevi cenni, estratti di giornali ecc.

## Geografia

**Desjardins Ernest** de l'Institut — *Géographie historique ed administrative de la Gaule Romaine* — Tomo IV: Les sources de la topographie comparée, contenant 13 planches et 17 figures dans le texte, suivi d'une table alphabetique générale de tout l'ouvrage. — Paris, Hachette, 1893, in-8, p. III-294.

Purtroppo il Desjardins non ha lasciata compiuta l'opera sua magistrale sulla geografia della Gallia romana: ha lasciato pronti solo quindici fogli del quarto volume, nei quali tratta delle fonti (i vasi di Vicarello, miliario di Autun, miliario di Tongres, itinerario Gerosolimitano, itinerario Antoniniano, tavola Peutingeriana, miliarii, Ravennate) e del metodo da usarsi per la ricerca archeologica delle vie romane. Due capitoli e qualche carta sono dovuti interamente al Longnon, che aiutava il Desjardins nel suo lavoro e che speriamo completerà, come promette, l'opera del maestro.

## Filologia, Storia letteraria

**Buscaino Campo A.** — *Dante e il potere temporale de' papi.* — Trapani, tip. Messina, in-16, pag. 16.

Nelle scuole pontificie si è istituita una cattedra dantesca, che — secondo l'autore del presente opuscolo — è destinata a chi tradisce la verità, spiegando la *Comedia* con preconcetti politici tutti moderni. Ora il Buscaino crede che vi si sosterrà Dante come fautore del potere temporale dei papi e ne vede la prova nel fatto che già il Poletto l'ha quasi asserito. Perciò, raccogliendo i passi relativi alla potestà pontificia, dimostra come sia un errore, come l'Alighieri in qualche modo non fece che intravedere la formula celebre della Chiesa libera nello Stato libero, lontano da ogni ingerenza mondana. E cita anche una bella lettera di Santa Caterina, che consiglia i pontefici a *lassar andare l'oro delle cose temporali.*

**Franck Ad.** — *Réformateurs et publicistes de l'Europe* — Paris, C. Levy, 1893, in-8 p. XVIII 382.

Un'ampia prefazione riassume in sintesi rapida ed efficace le condizioni dell'Europa nel secolo XVIII; quindi in quattro ampi capitoli sono studiate con profondità di pensiero le opere e l'influenza di Locke, G. B. Vico, Montesquieu e J. J. Rousseau. Così questo volume importante completa il lavoro dell'illustre orientalista. E' noto che i due precedenti volumi esaminano i riformatori e pubblicisti d'Europa durante il medio evo, il Rinascimento ed il secolo decimosettimo.

**Friedmann Sigismondo.** — *Il dramma tedesco del nostro secolo.* — Milano, libr. edit. Galli di Chiesa e Guindani, in-16, pag. VIII-92.

Nell' accademia scientifica letteraria di Milano, il prof. Friedmann ha tenuto parecchie conferenze destinate a far conoscere meglio fra noi il teatro tedesco dopo lo Schiller, trattando con sufficiente ampiezza gli autori principali. Piacquero le conferenze, e ottimo quindi è stato il pensiero di raccoglierle. Questo primo volume è bella promessa. Vi è narrata la vita di Enrico di Kleist, poeta e discendente di poeti, e di lui sono analizzati i drammi seguenti: *La famiglia Schroffenstein*, *Pentesilea*, *Käthchen di Heilbronn*, *La battaglia d' Arminio*, *Il principe di Homburg*. E' volume che si raccomanda da sè alla gente colta, che forse troverebbe grave dover leggere nel testo i drammi dell'illustre e infelice scrittore.

**Maffei Raffaello Scipione** — *Giovanni Villiafranchi* — Catania, Giannotta, in-16 p. 162.

Il Villifranchi visse dalla metà del secolo XVI sino al primo decennio del XVII, ed ebbe fama mediocre; nè fu che mediocre poeta. Abitò quasi sempre in Volterra, culla della sua famiglia, e non ebbe molta fortuna, benchè i suoi scritti non siano di troppo inferiori a quelli di altri contemporanei, ben più celebrati. Liriche, e specialmente sonetti, poemetti, tragedie, favole pastorali, pescatorie, commedie e perfino un poema su *Colombo* restano di lui, benchè nessuno più le legga, e appena appena ne tengano conto gli eruditi più minuziosi. Ma è bene conoscerle, e soprattutto è bene sapere quale parte gli spetti in quel periodo letterario, cui appar-

tenne, per determinare il suo grado rispetto al Marini, allo Stigliani, al Tassoni ed ai contemporanei maggiori. E questo il Maffei fa con molta esattezza e con lodevole diligenza.

**Krumbacher Karl.** — *Studien zu den Legenden des H. Theodosios.* — Monaco, tip. Straub, in-8, pag. 160 (dagli atti della Accademia bavarese delle scienze).

É lavoro dottissimo, degno della fama che negli studi filologici gode l'autore. Egli ha conosciuto tutti i codici dispersi per l'Europa, i quali contengono il testo della vita di Teodosio, e, raccogliendone le varianti, ha proposto la miglior via per giungere ad un testo definitivo. Il resto del lavoro è consacrato alla ricerca degli elementi che hanno contribuito a formare questa che si chiama leggenda di Teodosio, elementi che si ritrovano nella lirica, nella tradizione, e con i quali ha collaborato l'immaginazione. Chi ripensi come questa leggenda interessi anche la storia delle cose italiane, comprenderà di leggieri l'importanza del lavoro del Krumbacher, anche per gli studi nostri.

**Mastella Giuseppe Angelo** — *Intorno a quel « Nicolò » a cui Folgore da S. Gemignano dedicò la corona dei sonetti de' mesi* — Venezia, tip. Cordella, in-16, p. 56.

Taluni affermano che questo *Nicolò* sia quello nominato da Dante nel canto XXIX dell'*Inferno*, ove allude alla *brigata spendereccia*; altri lo negano. Con argomenti, se non definitivi, certo di molto valore, e con finissima critica, il Mastella dimostra che i sonetti di Folgore sono diretti precisamente alla brigata spendereccia di cui era re Nicolò Salimbene. E' lavoro buono, e che rivela molta attitudine a studi critici e d'erudizione.

**Meunier Leon** — *Les trois livres de Jérome Fracastore sur la contagion, les maladies contagieuses et leur traitement* — Paris, Societé d'editions scientifiques, in-16 pag. XXIX-372.

Il Meunier, che è medico, ha tradotto fedelmente l'opera cui il tempo non ha tolto valore e che assegna un bel posto fra gli scienziati al F, segnando l'edizione del 1546. Vi ha aggiunto una breve notizia sulla vita dello scrittore, riassumendo quel poco che si sa di lui, e qualche nota scientifica per renderne più facile l'intelligenza agli studiosi di storia della medicina. E' noto che anche la *Sifilide* ha avuto parecchie traduzioni francesi, delle quali finora la migliore è dovuta a P. Fournier.

**Trenta Giorgio.** — *L'esilio di Dante nella Divina Commedia.* — Pisa, Spoerri, in-16, p. X-188.

Il Del Lungo sentenziò giustamente che se noi possediamo il poema divino *molta e meritoria parte v'ebbe l'esilio* del poeta. Ora il Trenta opportunamente ha raccolto i passi ove egli ha accennato al proprio destino, quale prova del desiderio che l'Alighieri nutrì di far conoscere a tutti quale ricompensa la patria avesse data ai benefizi da lui arrecatile. Questi passi sono studiati, interpretati, a seconda dei commenti migliori, sicchè si trova in questo volume una ricca raccolta di notizie e di proposte disperse, non agevoli a trovarsi, da chi non disponga di copiose biblioteche.

Le appendici storiche parimenti sono accurate, specie l'ultima che riassume quanto si è detto intorno al tempo, nel quale il poeta compose il suo canto immortale.

**Trojel E.** — *Andreae Capellani regii Francorum De Amore libri tres.* — Hauniae, libraria academia Gadiana, in-16, p. LVI-368.

Questa edizione, curatissima ed assai elegante, ha il pregio di permettere la lettura dell'opera del Cappellano meglio che sulle edizioni che se ne son fatte finora; e non è solo. Il testo è condotto con pazienza degna dell'opera dal dotto olandese, che ha tenuto conto anche di molti codici dispersi per tutta Europa. Ma pur troppo la diligenza non gli è bastata per trovar documenti nuovi, quantunque ne abbia ricercati, sicchè intorno all' autore egli non fa che ripetere le indagini e le ipotesi del nostro Rajna. Ma dobbiamo esser sempre grati al Trojel, che alfine ha accolto e compiuto un voto degli studiosi.

**Wolff Max.** — *Lorenzo Valla, sein Leben, und seine Werke* — Leipzig, Seemann, in-4, pag. 34.

E' forse tempo di raccogliere quanto si sa intorno al Valla, per ricostituirne la figura e farne meglio conoscere le opere, tanto più che fra gli umanisti del secolo XV egli è stato dei più studiati, nè forse quello che ancora resta inedito nelle biblioteche può aggiungere molto alla conoscenza di lui. Ma appunto per questo, doveva il Wolff raccogliere tutti gli scritti recenti intorno a lui, ed invece una nota bibliografica dimostra chiaramente che gli studi del Sabbadini, i miei (se mi è permesso citarli), perfino la biografia del Mancini gli sono rimasti sconosciuti. O trascuratezza di ricerche o disprezzo d'erudito tedesco, fatto è che il Wolff sballa giudizi errati, assevera cose provate false, confonde date e cose; se avesse conosciuto questi scritti, si sarebbe corretto. E' stato punito dove ha peccato, e gli sta bene, che il suo libercolo non potrebbe esser peggiore [G. ZANNONI].

## Letteratura contemporanea.

**Brada** — *A la dérive* — Paris, Plon, in-16, p. 276.

L'autore (o forse l'autrice) è abbastanza celebrato in Francia per un romanzo *Madame d'Epone*, che ha già avuto parecchie edizioni e che l'Accademia Francese ha premiato. Questo nuovo romanzo ha i pregi di quello, cioè una grande gentilezza, insieme a molta ineffabile malinconia. E' la storia dell'amore di una giovinetta che spinge la nobiltà dell'animo suo al sacrifizio di sè stessa: un dramma intimo, pieno di delicatezza e commovente.

**Cittadella Vigodarzere Luisa** — *Le storie della zia*. III. — Firenze, Le Monnier, in-16, p. 280.

E' il terzo volume di un' operetta che ha avuto molta fortuna, e fortuna meritata. La scrittrice finge che una zia narri le biografie degli uomini e delle donne più illustri d' Italia, e queste biografie non compila su vecchi libri, bensì giovandosi delle più recenti pubblicazioni. La forma è qual si conviene a libro che ha a scopo principale il diletto, ed è più par-

ticolarmente dedicato a giovinette. Questo terzo volume tratta di Carlo Zeno, Francesco Foscari, Francesco I Sforza, Lorenzo de' Medici, Girolamo Savonarola, Cristoforo Colombo, Vittoria Colonna.

**Twain Mark** — *Re e mendico*. — Roma, E. Brielli, 1893, in-16, p. 260.

La leggenda narra che il giovane principe di Galles, che fu poi re di Inghilterra, volle, travestito da fanciullo del popolo, conoscere le consuetudini del popolino di Londra. Ebbe a soffrirne d'ogni specie, ad essere considerato come pazzo, deriso ogni qualvolta voleva provare d'essere il re; ed intanto il fanciullo povero, lasciato al suo posto, invano protestava di non essere il re e di voler tornare a casa. Finalmente l'equivoco fu chiarito, ed il vero principino potè ritornare sul trono. Vera o no, in tutto od in parte, questa leggenda ha dato modo a Mark Twain di scrivere un libretto dilettevolissimo, gradito da tutti i ragazzi inglesi e che certo dovrà piacere ai ragazzi italiani, per i quali l'hanno tradotto egregiamente la signorina Calvino ed il signor Fongi. Fra tante difficoltà di trovar libri tali che si possano raccomandare, essi hanno compiuto veramente opera buona, e che merita non restar unico esempio.

**Ussani Vincenzo** — *Vigilia d'armi* — L. Roux e C., Torino-Roma, 1893

L'Ussani, come già fece qualche altro poeta della nuova schiera, ha voluto dare a questa sua raccolta di liriche, un bel titolo tratto dall'antico linguaggio cavalleresco. Vediamo quindi che cosa egli abbia saputo fare nella sua *vigilia d'armi*. Le poesie, circa una trentina, sono la più parte d'amore; le altre, o meste fantasie sulla vita, o canti civili. L'impressione generale, letto il libro, è questa: che non sempre la mano del poeta sia corsa alla penna, per l'irresistibile impulso d'una voce che gli andasse dettando nell'animo. Qua e là traspare lo sforzo, non solo della frase e del verso, ma del pensiero poetico, che non sgorga limpido, forte, tutto della stessa vena. Quindi talvolta non v'è chiarezza, e si sa quanto rompa e sperda l'entusiasmo di chi legge, l'esser costretto a soffermarsi per intendere. L'Ussani non ha completa l'arte dell'illudervi, sì che le donne a cui si rivolge, per cui s'accende e si commuove, voi le vediate balzar vere e palpitanti da' suoi versi, e non le crediate solo languide immagini della sua fantasia. Così pure in talune liriche, come *A Villa d'Este* e *A Febe*, il paesaggio a cui egli s'inspira, e che determina l'onda de' suoi affetti, non è riprodotto con quel vivo sentimento del reale, che è tanta parte di questo genere di poesia, e che è maraviglioso in alcuni poeti, specialmente stranieri. De' metri sono trattati meglio quei *barbari* de' nostri comuni italiani. *Capo d'anno* e *Ritorno* sono due buone poesie svolte in bei distici: c'è costante armonia di verso, uniformità di stile, proporzione di concetti e di frasi. *IX Gennaio* è certamente delle migliori, ma la strofa alcaica, e tutta l'andatura del componimento, palesano troppo apertamente l'imitazione carducciana. Anche qui però non manca lo sforzo retorico: non si capisce, ad esempio, nel verso: — *L'epica ottava, l'ottava omerica* — che voglia dire *omerica* in questo caso, se non *epica*, ed è quindi una vacua sinonimia. E, giacchè, ho biasimato una frase, colgo l'occasione per biasimare la colluvie stragrande di latinismi ineleganti, come quello (*Visione*) de' guerrieri *sitienti di sangue*, e l'appellativo di *negra Maria* alla Madonna, come (*Sotto la pergola*) *la cesarie*, come (*A un mio scolaro*) il dir d'una donna, la quale raccoglie e rannoda le chiome, che avea *raccolto l'aureo volume del vertice flavo*. La continua ricerca della frase peregrina e dell'immagine

nuova, lo rendono talvolta quasi incomprensibile (*Augurio, Visione,* ecc). La stessa tendenza, portata nei metri, gli ha fatto adottare (*A mia sorella Emma*) una strofa di due ottonari intramezzati da un settenario sdrucciolo, che non so quale cultore di metrica italiana vorrebbe menar buona. I difetti, che ho largamente accennato, sono però nell'Ussani esagerazione di buone qualità: della fantasia spesso fervida, della perizia nella imitazione classica. C'è quindi più che fondata speranza di avere in lui un buon poeta, e si ha ragione di annunziare che, compiuta la vigilia d'armi, questo nuovo cavaliere correrà lodevolmente l'arringo [G. C.].

## Scienze politico-sociali.

**Bluntschli J. K.** — *The theory of the State* 2ª ed. — Oxford, Clarendon Press, 1893, in-8 p. xxv-550.

È la traduzione inglese della nota opera del Bluntschli: *Lehre vom modernen Stat.* In questa seconda edizione furono corretti alcuni errori e si tenne conto delle pubblicazioni relative inglesi.

**Chiala Luigi**, senatore del Regno. — *Pagine di storia contemporanea. Dal 1858 al 1892. Fasc. 3: La triplice alleanza.* — Torino, Roux, 1893, in-8, p. 377.

In questo fascicolo l'a. continua l'opera sua, raccogliendo, come nei due precedenti, brani di articoli di giornali, di discorsi politici, di carteggi ecc. per chiarire la formazione della triplice alleanza. Vi sono compresi quattro capitoli: il settimo: [*Movimento dell'opinione pubblica in Italia verso l' alleanza austro-germanica*, l'ottavo: *Il viaggio reale a Vienna*, il nono: *L'Italia di contro alla Germania*, il decimo: *Adesione dell' Italia all'alleanza austro-germanica.*

**Leroy-Beaulieu A.** — *Les Juifs et l'antisémitisme. Israël chez les nations.* — Paris, C. Lévy, 1893, 2, p. xi, 441.

1. Numero e ripartizione degli Ebrei nei diversi paesi; 2. I più antichi appigli contro gli Ebrei; l'appiglio religioso; 3. Gli Ebrei; il cristianesimo e le idee moderne; 4. Gli Ebrei e l'appiglio nazionale; Ariani e Semiti; 5. Gli Ebrei sono semiti puri? 6. L'Ebreo è il prodotto della tradizione e della legge; 7. Fisiologia dell' Ebreo; 8. Psicologia dell'Ebreo; 9. Il genio ebraico; 10. Lo spirito ebraico; 11. Della durata e dei segni di particolarismo ebraico; 12. Della nazionalizzazione degli Ebrei; 13. Il cosmopolitismo e la confraternità israelitiche. — L' illustre autore tratta ampiamente dell'antisemismo, come cristiano, perchè al cristianesimo ripugna lo spirito d'intolleranza e come francese, perchè la Francia deve restare fedele alle sue tradizione di giustizia e di libertà.

**Mueller H.** — *Der Klassenkampf in der deutschen Sozialdemokratie.* Mit einem polemischen Nachwort: K. Kautsky's Abenteur in Zürich. — Zürich, Schabelitz, 1892, in-8, p. 141.

Il ciarlatanismo dei programmi; Che determini il carattere di un partito; La piccola borghesia nella democrazia sociale; I capi e la loro tattica; Un fattore reazionario; L'opposizione sotto la legge dei socialisti; La rivolta

dei letterati e degli studenti; De Halle ad Erfurt; Il programma dell'opposizione. — E' la risposta ad una conferenza tenuta da K. Kautsky a Zurigo: l'a. espone le ragioni dell'opposizione di parte dei socialisti contro i capi e rappresentanti del partito.

**Noto-Galati A.** — *Precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso.* — Palermo, Biondo, 1893, in-8, p. 24.

L'a. approva il progetto Bonacci, eccetto che nei punti in cui si punisce il ministro del culto in una misura maggiore di quella degli sposi e si è indulgenti verso i testimoni.

**Odescalchi B.** — *Lettere sociali.* — Roma, Perino, 1892, in-8, p. 155.

Il volume contiene otto lettere all'on. deputato Andrea Costa pubblicate nel *Don Chisciotte* nel 1890, sei lettere a S. E. il card. Parocchi, vicario della diocesi di Roma, pubblicate nel *Capitan Fracassa* nel 1891 ed infine sette lettere inedite al prof. Raffaele Erculei, che trattano dell'insegnamento artistico e segnatamente delle arti industriali.

**Rinaldi B.** — *La questione degli impiegati giornalisti.* — Torino, *La Rassegna nazionale,* 1893, in-8, p. 24.

Non c'è incompatibilità, che i pubblici uffiziali, retribuiti dallo Stato o da altre pubbliche Amministrazioni, esercitino il giornalismo sotto qualsiasi forma.

**Rossignoli sac. prof. G.** — *Leone XIII e la restaurazione delle scienze sociali.* — Roma, *Rivista intern. di scienze sociali e discipline ausiliarie,* 1893, in-8, p. 47.

Leone XIII vide la causa dei grandi mali e dei gravi pericoli, che minacciano la civiltà cristiana, ovvero il pervertimento scientifico: quindi l'opera sua è intesa alla purificazione e ristorazione scientifica, specialmente nel campo della filosofia civile e delle discipline che le sono subordinate. E quest' opera espone il Rossignoli nel suo articolo.

## Miscellanea.

**Betteloni Vittorio** — *Mundus muliebris* — Milano, Treves, in-16 p. 116.

E' la conferenza, che in due giorni, il chiaro poeta veronese lesse ad una società di professori. Il Betteloni esamina l'abbigliamento, gli ornamenti, le mode femminili, insomma, delle donne, dai tempi antichissimi ai moderni. Naturalmente non è lavoro erudito, ma come scritto di divulgazione è pregevolissimo, vivo di aneddoti peregrini e piccanti, pieno di brio e di arguzia.

**Bolognini N.** — *Usi e costumi del Trentino.* — Rovereto, tip. Sottochiesa, in-8, p. 100.

E un'altra serie di lettere, con le quali l'egregio autore illustra il *folklore* d'una provincia finora quasi inesplorata dagli studiosi di tradizioni popolari. Il Bolognini che ne conosce le valli, la fauna e la flora, gli usi

ed i costumi, qui li descrive con molto garbo, sì che il volumetto dà una serie veramente notevole di contributi e specialmente ricca di canti popolari, stornelli, maitinade.

**Guicciardi G.** e **De Sarlo F.** — *Fra i libri, resultato di un' inchiesta biblio-psicologica.* — Bologna, tip. Treves, in-16, p. x 210.

Duecento persone, di maggior o minor fama, sono state pregate dagli egregi compilatori di questo libro di accennare cinque opere, che essi, non potendo averne altre, avrebbero scelto, e lo scopo era di sapere se vi siano opere tali che rispondano in ogni epoca alle più intime e profonde esigenze dell'animo umano, che sintetizzino i sentimenti e le aspirazioni dell'intera umanità. Le duecento persone hanno risposto, e i voti maggiori sono stati raccolti da Dante, la Bibbia, Spencer, Shakespeare, Manzoni, Goethe, Darwin, Omero, Leopardi, Ariosto. Ma, per trarne i resultati che i due egregi professori si sono proposti, bisognerebbe che tutti avessero detto la verità: invece, diciamolo francamente, basta un'occhiata al volume per vedere che molti hanno risposto a caso, molti hanno citato libri forse non mai letti, altri hanno, come si suol dire, *posato*. Con tutto ciò i capitoli sull'influsso del libro, sul carattere italiano, e in genere sulle inchieste bibliografiche sono pieni di osservazioni giuste. E anche le tirate contro gli editori d'Italia, come sono giuste!

ARTIGIANI AGOSTINO *Gerente-responsabile.*

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.

**Nuova serie** **Anno II — 15-22 Maggio 1893** **N. 19-20.**

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . . L. 0,25
Un numero arretrato . . » 0,50

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI — Roma, *Via Vicenza, 5*

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI — *133, Via Principe Umberto.*

**SOMMARIO**



## L'Evangelio di Pietro

Questa dell'Evangelio e dell'Apocalisse di Pietro è ancora una felice scoperta degli ultimi anni nel campo della primitiva letteratura cristiana, Pur troppo non è l'intero Evangelio e l'intera Apocalissi di Pietro che M. Bouriant ha ritrovato in un codice in pergamena, di secolo non ben definito tra l'8° e il 12°, che un sepolcro custodiva da così lungo tempo in Akhmim, bensì solo un frammento dell'uno e dell'altra; e ha dati alle stampe nel fasc. I. t. IX delle Memorie pubblicate dai membri della missione archeologica francese al Cairo. Però, badiamo bene: il nome di Pietro non è nel codice; il Bouriant è stato lui a ritenere che i due frammenti facessero parte rispettivamente dei due scritti, che troviamo citati col nome di quello. Il qual supposto non ha più dubbio, ed è stato oramai accettato e confermato da tutti quelli — e sono già moltissimi —

che ne hanno sinora ragionato; dei quali il più recente è l'Harnack, (1) e si può, senza esitazione, affermare, che, come è giunto l'ultimo, così anche il suo studio è il più compiuto di quanti l'han preceduto.

Mi fermerò, come del retto fa l'Harnack stesso, più sul frammento dell'Evangelio, che su quello dell'Apocalisse: di questo cercherò occasione di parlare altra volta. Che non l'abbia scritto l'Apostolo che ne porta il nome, non è menomamente da dubitare: e che sia stato scritto dopo i quattro Evangelii canonici nostri, si può altresì affermare. L'Harnack, con molta cura ed acume, cerca e trova le relazioni che questo nuovo Evangelio ha con ciascuno dei quattro, sui quali, conclude, si fonda, ma la cui narrazione in più di un particolare muta ed adorna. Si può altresì provare, che Giustino abbia conosciuto cotesto Evangelio e se ne sia giovato; sicchè non può essere stato scritto più tardi del primo terzo del secondo secolo; donde s'ha già nuovo fondamento ad escludere l'opinione qualche anno fa prevalente in una scuola critica celebre, che i nostri quattro Evangelii non fossero stati scritti nel primo.

Certo, le variazioni, che si scorgono tra questo quinto Evangelio e i quattro, provano, che a' tempi nei quali il quinto fu scritto, i fatti della vita e morte di Cristo non avevano ancora acquistata una forma tutta ancor definita e rigida, o almeno, che non s'aveva ancora l'obbligo di narrarli tali e quali si leggevano in uno dei quattro: giacchè neanche questi li dicono tutti precisamente a un modo, anzi sono in qualche punto discordi l'uno dall'altro. Se le variazioni, d'altra parte, del quinto si studiano per sè stesse, si vede, — chi conosca il modo di progredire d'un racconto, che, se è tutto già scritto, pure è anche trasmesso di bocca in bocca — si vede, dico, chiaramente che l'Evangelio di Pietro ne dà uno sviluppo ulteriore a quello, che se ne trova negli Evangelii anteriori. Pietro sa più particolari e più per l'appunto che non sappiano Marco, Matteo, Luca o Giovanni.

Il frammento non è lungo, conta nell'edizione dell'Harnack, 134 righi d'un 49 o 50 lettere l'uno. Narra la crocefissione e la risurrezione. Così in quella come in questa, ha alcuni particolari nuovi e diversi; ma più in questa, che in quella. L'Harnack dice bene: « La storia della passione è narrata brevemente e semplicemente, e nel complesso non resta

(1) *Bruchstücke des Evangeliums und der Apokalypse des Petrus* von ADOLF HARNACK, 2° verbes. u. erweiterte Aufl. Leipzig I. C Hinrichsche Buchh. 1893 8° p. 98.
La *Cultura* del 18 Dicembre 1892 (n.° 51) contiene un articolo sui due nuovi testi, e fu una delle prime riviste, che in Europa ne abbiano ragionato. Una memoria del P. Savi Barnabita, inserita nel volume d'omaggio a S. S. Leone XIII etc. (Siena, Tip. S. Bernardino, 1893) contiene la traduzione completa dei due testi.

addietro alla narrazione dei quattro Evangelii. La storia della risurrezione mostra la progredita formazione del racconto ». A me è parso bene di tradurre questa seconda parte:

« Ora, raunatisi gli scribi e i farisei e gli anziani a discorrere insieme, per avere sentito che il popolo mormora e si batte il petto dicendo, che se alla morte di lui son succeduti di questi grandissimi segni, vedete quanto egli era giusto, ebbero gli anziani paura, e andarono da Pilato a pregarlo e a dirgli: Dacci dei soldati, perchè noi si custodisca il monumento di lui per tre giorni che non dovessero i discepoli di lui venire a rubarlo, e il popolo creda, ch'egli è risorto da morte, e ci faccian del male. E Pilato dà loro Petronio il centurione con soldati a custodia del sepolcro, e con questi vennero al monumento anziani e scribi; e voltolando tutti quelli che eran lì un gran sasso insieme col centurione e coi soldati lo appoggiarono alla porta del monumento, e vi apposero sette suggelli, e piantata colà una tenda, si misero a custodire. E sul primo albeggiare del sabbato venne gente da Gerusalemme e dintorni, per vedere il monumento suggellato. »

« E nella notte, dopo di cui la domenica albeggiò, mentre i soldati stavano a custodia, rilevandosi di guardia due a due, fu sentita una gran voce nel cielo, e videro i cieli aperti e due uomini discendere di lassù rivestiti di grande splendore, e accostarsi al sepolcro. E quel sasso, quello gittato sulla porta, rotolatosi da sè, si fece da parte e il sepolcro si aperse, e tutteddue i giovanotti entrarono. Ora, ciò vedendo quei soldati destarono il centurione e gli anziani — giacchè anche questi eran presenti a fare la guardia — e, mentre spiegavan loro ciò che avevano visto, scorgon di nuovo uscenti dal sepolcro tre uomini, e i due sorreggendo il terzo e una croce che li seguiva; e le teste dei due poggiare sino al cielo, e quella di colui che menavan per mano, oltrepassando i cieli, e sentirono una voce dai cieli che diceva: L' hai tu bandito agli addormentati? e fu dalla croce sentita risposta di sì. Sicchè coloro si consultarono tra di sè di dipartirsi, e dichiarare tali cose a Pilato; e mentre n'erano tuttora in pensiero appariscon loro di nuovo aperti i cieli, e un uomo che ne discende ed entra nel monumento. Queste cose vedendo il centurione e i suoi se ne corsero a Pilato, abbandonando il sepolcro, e raccontarono quello che avevano visto in una ansietà grande e dicendo: Davvero era il figliuolo di Dio. E Pilato rispondendo disse: io son puro del sangue del figliuolo di Dio: questa sentenza fu vostra. Di poi, venendo a lui tutti gli chiesero e lo pregarono di dar ordine ai centurioni e a' soldati di nulla dire di quanto avevano visto; giacchè ci giova, dicono, d'esser pure in colpa

avanti a Dio del massimo dei peccati, e non cadere nelle mani del popolo dei Giudei ed esserne lapidati. Sicchè Pilato ordinò al centurione e ai soldati di nulla dire. »

« Al mattino, poi, di Domenica, Maria la Magdalena, discepola del Signore (per paura dei Giudei, poichè erano così accesi d'ira, non aveva fatto al monumento del Signore quello che le donne son solite fare ai morti e a' lor diletti) prendendo seco le amiche venne al monumento dov' egli era stato posto: e temevano che i Giudei non le vedessero, e dicevano; se anche nel giorno stesso, in cui fu crocifisso, non potemmo piangere e batterci il petto, ebbene, che ciò si faccia ora sul suo monumento. Ma chi ci rotolerà via il sasso, posto alla porta del monumento, perchè noi si possa entrare, assiderci accanto a lui e compiere il debito: chè grande è il sasso e temiamo che alcuno non ci veda; e se non possiamo, ebbene, gettiamo sulla porta quello che portiamo in memoria di lui; piangeremo e ci picchieremo sino a che non siamo ritornate a casa nostra. E partitesi trovarono aperto il sepolcro, e accostatesi vi misero dentro il capo, e vi vedono un giovine seduto nel mezzo del sepolcro, e ricoperto di una tunica abbagliantissima, che disse loro: a che veniste? Chi cercate? Non forse quel crocifisso? È risorto e andato via: se non credete, mettete dentro il capo, e guardate il posto dove giaceva, ch' e' non c'è; giacchè è risorto e se ne partì per colà di dove fu mandato. Allora le donne impaurite fuggirono. — Era l'ultimo dei giorni azzimi, e molti uscivan di città, tornando alle lor case finita la festa. E noi i dodici discepoli del Signore piangevamo e ci addoloravamo, e ciascuno dolente per l'accaduto prese la via di casa sua. Ed io Simon Pietro e Andrea il fratel mio, prese le nostre reti, ce ne andammo al mare, e con noi era Levi, il figliuol di Alfeo, che il Signore... »

Si devono le varietà od aggiunte del racconto spiegare in questo Evangelio di Pietro con ciò, ch' esso fosse stato scritto per dare autorità e appoggio alla dottrina dei Doceti, cioè di quegli eretici, che ritenevano, tutto essere stato apparenza nella crocifissione e nella risurrezione di Cristo, sicchè non un Cristo reale fosse stato crocifisso e risorgesse ma una immagine o larva di lui? Certo, l'evangelio di Pietro era letto nelle scuole di questa setta circa il 200; e Serapione vescovo di Antiochia, che lo trovò adoperato nella comunità di Rosso, ne proibì la lettura, persuaso che quella setta se ne giovava. Ora ciò può essere; ma io devo confessare, che mi paiono assai leggiere e dubbie le traccie di docetismo, che si possono scovrire nel frammento. Vi si scorge in quel camminare, per esempio, e parlar della croce l'immaginoso so-

verchio, di cui i nostri quattro Evangelisti non sono infetti: ma, se quello è fomite di eresia, non è ancora eresia. Pure, se Origene ha letto l'evangelio di Pietro e non l'attacca; Eusebio e dopo lui Girolamo e il decreto di Gelasio lo bollano per eretico, e Teodoreto afferma che se ne servissero i Nazorei. A me non pare che dal frammento che ci resta, si appuri bene dove e come putisse di eresia; ma un frammento — e breve — non può bastare a chiarirci accuse, che prendevano motivo dell'intero scritto. Certo, dal luogo in cui si è trovato — la tomba di un monaco egiziano — di tempo molto posteriore a quello in cui fu scritto si deve concludere, che avesse mantenuta, per più secoli, molta autorità e diffusione tra le Chiese cristiane. B,

# LA NUOVA SCUOLA ECONOMICA (1)

Negli Stati Uniti è sorto in questi ultimi anni e vi ha fatto grandi progressi un nuovo indirizzo nell'economia politica, il quale ultimamente ha trovato fautori potenti ed interpreti nell'Austria-Ungheria. Il libro del Mosser, benchè studi un'applicazione pratica della nuova scuola che io non ho volontà di esaminare, posto che avessi la competenza di farlo, è sopratutto interessante, perchè espone alcune delle dottrine fondamentali della nuova scuola e merita perciò di essere segnalato. Infatti il lettore scorrendo il volumetto si accorgerà di essere di fronte a dottrine del tutto sconosciute ancora in Italia; cosa sorprendente che trova la sua spiegazione nel fatto che la nostra scienza attinge troppo a quella tedesca e francese, dei paesi cioè che si sono mostrati i più avversi alle nuove dottrine.

Praticamente il libro ha tanto più interesse in questo momento, quando si è in procinto di ordinare o riordinare nuovamente le nostre banche — e sul tema bancario la scuola nuova offre delle investigazioni singolari, che occorre meditare; e mette sotto nuovo aspetto l'oscuro problema della natura della moneta.

Diamo un breve riassunto del contenuto del volume; in alcune pagine astruso alquanto, ma che in genere pel materiale ricco e svariato offre una lettura delle più interessanti.

Lo scritto, battagliero anzichenò, esordisce esponendo la nuova

(1) *La causa della caduta economica dell'Italia* per FRANZ MOSSER. — Editore Enrico Trevisini, Roma 1893 — Prezzo L. 2.

teoria dell' aggio dell'oro, fondata dagli americani Winder, Cooper ecc. ed, accennata la vecchia e notissima legge sul rapporto fra i prezzi e la quantità del numerario, arriva all'esposizione della capacità monetaria d'un paese e quindi all'ultima sintesi sulla natura dell'aggio. Per esempio, in forza di queste teorie che sono il fondamento della nuova scuola, il Mosser condanna l'abolizione della carta moneta; perchè secondo la sua scuola l'operazione del Magliani spostò necessariamente i prezzi del commercio coll'estero ribassando quelli d'importazione e aumentando quelli d'esportazione, e restrinse la quantità di numerario, sia metallico, sia cartaceo, esistente in Italia e con ciò produsse l'impoverimento generale, che si manifesta nelle attuali condizioni critiche dell'economia nazionale.

Alquanto derisa è la formula economica « lavorare e risparmiare di più » poichè implica contraddizione nei termini. In generale ai nostri economisti, al Boccardo, al Ferraris, al Luzzatti etc. non sono risparmiate le sferzate anche un po' crude, e la nuova legge sulle Banche è dichiarata semplicemente una pazzia!

Importantissima è l'esposizione dell'ultima operazione dell' Austria-Ungheria contro il ribasso dell'aggio; e questa è senza dubbio la parte più originale del libro. Difatti il cambio di carta contro oro, che fa adesso ora la Banca Austro-Ungarica, è una cosa nuova nella storia economica; essa arrivò ad assorbire in questo modo 40 milioni di fiorini d'oro entro tre mesi, e restò fissato così il valore massimo del fiorino ossia l'aggio minimo.

Non v'è dubbio che tra la politica monetaria dell'Austria e quella dell'Italia c'è un abisso! — chi si trova nel vero? Agli economisti italiani tocca a rispondere.

Particolar menzione meritano anche le ragioni, che la nuova scuola apporta in favore del Bimetallismo; il racconto di quanto la Lega agraria ha fatto e vien facendo sul continente e in Inghilterra, perchè sia accettato dappertutto il doppio tipo; e finalmente le recenti confessioni di Goschen e Gladstone, per il mantenimento del tipo d'oro, le quali, quantunque di eccezionale importanza anche per l'Italia, pure furono taciute nella riproduzione, che la nostra stampa dette dei loro discorsi. E chi potrebbe dar torto all' Inghilterra?...

Ci manca lo spazio per intrattenerci su parecchi altri punti di molto interesse. Auguriamo che l'intero volumetto venga ponderato dagli studiosi della materia, ai quali i nuovi economisti fanno il rimprovero di fondarsi troppo sulla loro erudizione e su autorità in altri paesi già sfatate da lungo tempo. L'Economia politica è una scienza in piena

evoluzione. E' necessario perciò che i suoi cultori si mantengano al corrente di quanto si viene facendo negli altri paesi e non si riposino serenamente su dogmi antichi, vacillanti o caduti.

Per citare un esempio delle mutazioni essenziali che l' Economia viene incontrando, basterebbe esaminare come la nuova scienza considera l'aggio dell'oro; giacchè se essa è nel vero sostenendo che il dogma accettato da tutte le scuole è falso, il paese a circolazione cartacea non subisce perdita alcuna, perchè se chi importa paga in più per gli articoli esteri, l'esportatore incassa la differenza, — e tutto resta in famiglia! Le teoriche dominanti sul deprezzamento del denaro, sulla moneta inesportabile, sulla materia preziosa della moneta, su Iohn Law, sugli assegnati etc. per la nuova scuola sono superstizioni, che essa confuta con argomenti, i quali in ogni caso conviene meditare, e discutere molto seriamente.

Per terminare si noti che questa pubblicazione è opera di propaganda, che fa una società economica estera, la quale non bada a spese ed ha mandato qui a Roma un suo socio per diffondere le nuove dottrine. È desiderabile perciò che esse vengano esaminate con perfetta libertà di spirito, senza preconcetti e senza partigianerie. Per fermo col silenzio sistematico praticato spesso in Italia contro ogni nuova idea, che non quadri alla vanità di certuni, il risultato è ovvio: l'apatia e il « *Non c'è che fare* », sono all'ordine del giorno! — Contro tal sistema, dannosissimo, questo libro si scaglia a tutt'uomo, e ciò non è poco: è un esempio, che si amerebbe vedere seguito negli altri campi dello scibile.

T. A. Rossi.

# Gli Studii e gli Scolari

Sul principio di quest'anno sono stati pubblicati in Francia due libri che trattano di studii e di scolari. Ne avrei voluto discorrere da gran tempo: ma non ne è passato il tempo. Giacchè l'uno e l'altro è buono; anzi l'un dei due quasi ottimo, quello di cui è autore il Claretie ed editore il Delagrave, e porta il titolo l'*Université moderne* (1). Almeno

(1) Leo Claretie. *L'Université moderne.* Contenant soixante-cinq compositions de I. Geoffroy. Preface de M. O. Gréard, vice Recteur de l'Academie de Paris, — Paris, librairie Charles Delagrave, 1893, in-4, p. 290.

ha informazioni più sode e più compiute che non l'altro scritto dal Tarsot e pubblicato dal Renouard, intitolato: *Le scuole e gli scolari attraverso i secoli* (1). Del resto, come già si vede dai titoli, il soggetto del primo non tocca quello del secondo, se non dove questo giunge ai tempi nostri e in Francia. Nel rimanente il Tarsot spazia per i secoli, e comincia da Grecia e da Roma, e attraverso il medio evo e la rinascenza e l'età moderna e la rivoluzione francese della fine del secolo scorso, e si ferma, com'è naturale, allo stato presente: il Claretie invece non intende discorrere che di questo e in Francia. L'uno e l'altro soggetto son belli; ma il Tarsot non si dirige se non a quello che si chiama il generale pubblico e non vuol fare, com'egli stesso dice, se non opera di *volgarizzazione*, per usare la parola usata da lui stesso, e che a noi è venuta, come quasi in tutto la cosa, di Francia; invece il Claretie non ha davanti quel generale pubblico per modo, che un pubblico più speciale, più competente, più desideroso d'intender bene ciò di cui egli tratta, non s'invogli a leggerlo e non ne tragga profitto. A ogni modo l'uno e l'altro libro son belli, e stampati con grande eleganza: e io nel riguardarli, nello scorrerli, nel voltarmeli per le mani ho concepito il desiderio, che sulle nostre scuole e sui nostri scolari qualche autore ne scrivesse e qualche editore ne stampasse di simili.

Del lavoro del Tarsot parlerò, spero, altra volta; giacchè merita più del cenno che ne ho fatto; e degli scolari nel passato e nel presente dirò il parer mio, secondo mi sarà eccitato nella mente dalle informazioni raccolte da lui. Oggi mi fermerò più particolarmente sulla *Università moderna* del Claretie.

S'intende che egli tratta della *Università moderna* francese; e tutti, credo, sanno che Università è parola che in Francia, dal decreto di Napoleone I del 17 marzo 1808 in poi, ha significato diverso da quello che le si dà in altri Stati. Non vuol dire, come in Italia o da per tutto altrove, un istituto d'istruzione superiore, più o meno autonomo, e il complesso degl'insegnamenti che vi si fanno, degl'insegnanti che li dànno, e degli studenti che li ricevono; vuole invece significare poco meno che tutto l'insegnamento, dal primario al supremo; giacchè non ne restano fuori se non alcune scuole speciali e professionali, che non dipendono dal Ministero d'istruzione. È un vasto organismo, concepito da una gran mente, che abbraccia tutta la cura della coltura nazionale, dal più basso gradino al più alto. Se l'ordinamento di una uni-

(1) *Les écoles et les écoliers à travers le ages* par L. Tarsot, redacteur au ministère de l'Instruction publique. Ouvrage orné de 130 gravures de L. Libonis, etc. Paris, librairie Renouard, 1893, in-4, p. 339.

versità siffatta è mutato in molte parti ed essenziali da quello che fu in principio, pure, nella sua comprensione, resta il medesimo. Il che ha assai ben detto il Bourgeois; penultimo o antipenultimo ministro in un suo discorso dell'agosto 1892:

« L'Università imperiale poteva definirsi in due parole: fuor d'essa come in essa nessuna libertà, nessuna vita; è il monopolio assoluto nelle mani assolute dell'autorità. È un istrumento di regno. Se questa Università esistesse tuttora, poco importerebbe che noi fossimo in repubblica; la tirannide collettiva non val meglio di quella di un uomo. Ma noi abbiamo il diritto di dire, che l'Università repubblicana può anch'essa definirsi in due parole: al di fuori di essa, come in essa, è la libertà e la vita. In fuori di essa, sono già quaranta anni che il suo monopolio più non esiste, e il numero degli instituti privati, che si son moltiplicati su tutti i punti del territorio, basterebbe a provare che la libertà dell'insegnamento non è soggetta a nessuno impedimento. Al di dentro, l'Università si è trasformata nella sua organizzazione e nel suo spirito. L'elezione è penetrata nei suoi Consigli a tutti i gradi. Lo stato dei suoi professori, dei suoi maestri, è guarentito da leggi che rimettono al giudizio dei pari tutte le decisioni gravi, tutte le sanzioni della disciplina professionale. La toga del professore è quasi così compiutamente protetta come la toga del magistrato. In questo vasto e flessibile organismo la vita circola abbondantemente. Non mai la scienza pedagogica, che qualcuno diceva di recente fosse morta in Francia, è stata più animata, più variata e più feconda di ora; le riviste speciali, gli opuscoli, i libri, i dizionarii abbondano; nelle riunioni dei professori, nelle assemblee dei Consigli eletti, tutte le questioni pedagogiche sono incessantemente discusse: i programmi, i metodi sono stati rinnovati nel senso di un appello continuo alla iniziativa degli spiriti, come la disciplina è stata trasformata dall'appello continuo alla spontaneità delle coscienze. Tutto cammina verso questa meta; lo sviluppo della persona del fanciullo, e, per questa via, il libero sviluppo dell'azione del maestro. »

Sono parole eloquenti e vere; e bisogna perdonare, al ministro repubblicano, se dà tutto alla repubblica, — col chiamare, se non altro, repubblicana la università presente, — il merito d'una riforma, che, a detta di lui stesso, è cominciata più di quaranta anni fa; e perdonargli anche se afferma, che la libertà non ha pastoie di sorta, il che mi pare sia un po' più del vero; non mi pare, per esempio, che il Clero la goda intera; e il Clero è almeno una classe di cittadini, non più, per esempio, nè meno di quello che lo sieno i massoni.

Poichè l'Università in Francia è quell'organismo, che ho detto, è chiaro che il Claretie, per descriverla, ha avuto bisogno di cominciare dalla scuola materna e di finire al Collegio di Francia; anzi al governo stesso supremo di così vasto corpo. I suoi quindici capitoli hanno questi titoli: 1° Alla scuola materna. 2° La scuola primaria. 3° Insegnamento primario superiore. 4° La vita privata dello scolare di Liceo. 5° I memorabili del Liceo. 6° Facoltà di lettere e di scienze. 7° Scuola di diritto, 8° Scuola di medicina. 9° Il museo Scuola di farmacia, 10° Scuola normale superiore. 11° Le grandi scuole (*Scuola pratica degli studii alti, Scuola nazionale dei diplomi Scuola speciale delle lingue orientali viventi, Facoltà di teologia protestante*). 12° L'associazione degli studenti. 13° La donna e l'Università. 14° Il Collegio di Francia. 15° Conclusione: il corpo dirigente della Università. Il tutto è preceduto da una prefazione di M. O. Gréard, uomo davvero egregio e di gran competenza, vice direttore dell'Accademia di Parigi, e membro dell'Accademia francese, due titoli in cui la stessa parola *Accademia* vuol dire due ben diverse cose.

Il Claretie non espone magramente gli ordinamenti di così molteplici scuole: bensì ne vuol fare intendere e sentire la vita: nè si può dire che non vi riesca. Per formarsi un concetto chiaro dell'ordinamento scolastico di un paese, due cose bisogna sapere; quali sono gli ordini delle diverse sue scuole, come concepiti e formulati i decreti che le costituiscono, e che vita intellettuale e morale vi circola dentro. Dal Claretie si sa più le seconde cose, che le prime; ma anche delle prime non si resta al buio; ma se ne avesse detto di più e vi si fosse fermato di più, non sarebbe andato per le mani della gente, sarebbe rimasto nelle mani di pochi.

Qui io non posso, come pur mi piacerebbe, seguire il Claretie di scuola in scuola; mi basti notare le quattro principali impressioni, che il libro m'ha lasciato.

La prima è questa, che alla scuola al suo andamento, al suo progresso, ai suoi risultati il paese in Francia prende assai più parte, che non faccia in Italia.

La seconda è, che le relazioni tra scolari e professori e maestri sono maggiori e più intime in Francia, che non sieno presso di noi.

La terza, connessa colla prima, è che alla gloria, al valore, al merito dei suoi professori il paese piglia in Francia assai più vivo interesse che qui.

La quarta infine, è che oggi la Francia ha più compiuto, più largo, più preciso sistema di scuole e di istruzione, che non abbia nessun'altra

nazione, e primo la Germania. Del che bisogna dare, se non tutta la lode, certo la principal parte a questi ultimi venti anni, nei quali la Francia ha scritto una delle più gloriose pagine della sua storia; giacchè malgrado i difetti del suo governo e le magagne delle sue classi politiche, è riuscita a rilevarsi, in ogni rispetto, vigorosa più che mai, dalla tremenda caduta di quell'anno, chiamato a ragione terribile, in cui l'impero affondò ed era quasi parso sicuro che dovesse affondare il paese stesso.

M' ha soprattutto fermato ciò che il Claretie scrive degli studenti: « La gioventù delle grandi scuole non subisce già più la influenza malsana, che ha snervato le ultime generazioni. Essa non è meno studiosa, nè meno istrutta, ma è più attiva, si è rifatta padrona di sè, ha riconquistato sullo scetticismo la sua parte di energia, d' iniziativa e di volontà. Essa ha rialzata la testa, e ha contemplato i cieli; ha aperta la sua anima alla libera speranza, agli entusiasmi sani, alla fede nelle alte e nelle larghe idee. La scienza, i suoi metodi rigorosi si credeva dovessero frenare i suoi slanci; si è trasformata e ha invece contribuito all'elevazione morale dei giovani; hanno resistito alla sua azione disseccante e l' hanno orientata per modo che divenisse un avviamento solenne verso le verità eterne. Sono passionati del vero. La lor generosa natura non fa nulla con indifferenza. La scienza uccide talora l'entusiasmo; essi si son presi di entusiasmo per la scienza. Essi l'amano per sè, e la prodigano intorno a sè con una convinzione commovente. Organizzano conferenze d' istruzione mutua; si scambiano l'un coll'altro il lor sapere; prendono piacere a mostrarlo, a spanderlo. Alla sede dell'Associazione, le pareti delle scale sono tappezzate di piccoli affissi; coi quali s' invitano tra di loro a lezioni sul diritto, la linguistica o il calcolo infinitesimale. Tanto zelo ha maravigliato e turbato i loro maestri che li hanno supplicati di essere meno studiosi e di non accrescere essi stessi il numero già considerevole de' lor professori delle facoltà. »

Questa generazione è quella dei nati nel terribile anno 1870. Le generazione di coloro che in quell'anno avevano sette anni o più, hanno sentito nei loro organismi e nei loro animi l'effetto delle supreme sventure patite dalla patria; invece i nati in quell'anno stesso, l'hanno ai loro sette o più anni, vista già rialzarsi con fiducia e coraggio. Se il Claretie dice il vero, e non vedo modo di negarlo, dobbiamo aspettarci grandi cose e non tutte liete. E' dispiacevole che la lega democratica degli studenti, di cui parlo in un'altra parte di questo fascicolo, rischi di rompere l'Associazione generale di tutti. Spero, a ogni modo, che questa non si lasci disfare; giacchè è buona e forte istituzione e assai

diversa da quelle che portano in Italia lo stesso nome e che non si sa bene se sian vive o morte, e ad ogni modo vivono a sbalzi, tra soverchie presunzioni e disordini frequenti. Ma dell'Associazione francese vorrò parlare in altra occasione quando mi sia giunto un libro che ho chiesto. B.

# Un nuovo manoscritto della versione Curetoniana

I giornali tedeschi e inglesi recano la notizia che nel monastero di S. Caterina al Monte Sinai, ove Tischendorf scoprì il suo famoso codice greco del IV secolo, è stato ritrovato un codice siriaco palimpsesto che contiene intera la versione siriaca dei vangeli di cui Cureton non aveva rinvenuto che un testo frammentario proveniente dal Convento di Nitria. Le particolarità della scoperta sono curiose e meritano di essere ricordate.

Lo scorso inverno la Sig. Lewis, distinta e colta signora di Cambrigde, trovandosi al Sinai rilevò un codice assai antico e in cattivissimo stato perchè molti fogli si erano per l'umidità appiccicati fra loro. Separatili coll'aiuto del vapore di una caldaia, si accorse che il codice era palimpsesto, ma non potendo allora decifrare l'antica scrittura troppo illanguidita fotografò tutto il manoscritto e riportò le copie in Inghilterra. Là i Signori Bensly e Burkett constatarono che il manoscritto conteneva nella prima sua scrittura una versione affatto simile a quella edita di W. Cureton.

La scoperta era dunque importantissima, attesa l'antichità a cui generalmente si crede che risalga quella versione. Perciò in un secondo viaggio al quale oltre la Sig. Lewis e sua sorella Sig. Gibson presero parte i prof. Bensly colla moglie e Rendel Harris, il manoscritto è stato copiato diligentemente e sarà fra poco pubblicato a Cambridge. Le difficoltà sembrano essere state gravi; infatti la comitiva ha passato due mesi interi sul Sinai occupata intorno al manoscritto. « Il monte Sinai, dice il Sig. R. « Harris al prof. Nestle di Tubinga, non ha mai visto per il passato tre « cultori del siriaco che lavorano contemporaneamente fra le sue pareti, « e, il che costituisce il lato curioso della situazione dal punto di vista « monastico, che lavorano sotto la presidenza di una donna » la Sig. Lewis.

Il nuovo manoscritto sembra interessante dal lato critico. Ognuno sa che la fine di S. Marco (XVI. 9-20) è vivamente discussa tra i critici del testo evangelico. Ora mentre il codice scoperto da Cureton la conteneva, essa manca invece nel manoscritto scoperto dalla Sig. Lewis Forse questi potrà dare anche luce intorno all' origine della versione stessa. Infatti mentre alcuni la riguardano come una traduzione antichissima, forse del II secolo e anteriore perciò alla Peshito o Volgata siriaca, altri la consi-

derano invece come opera individuale di qualche dotto Siro del V secolo che volle riavvicinare al greco il testo usato nella sua chiesa.

La grave divergenza tra i manoscritti di questa versione che ci è stata rivelata dalla recente scoperta e di cui abbiamo dato un saggio sembra appoggiare la seconda ipotesi. Ma l'ultima parola sulla questione non è stata ancora detta e forse non potrà darcela nemmeno il manoscritto della Sig. Lewis.

W. Horsley.

# RECENSIONI

Luca Signorelli's *Illustrationen zu Dantes Div. Commedia zum erstenmahl herausgegeben von* Franz Xaver Kraus. — Freiburg i. B 1892. Akademische Verlagsbuchhandlung von J. C. B. Mohr (Paul Siebeck) 12 M.

Degli affreschi di vario soggetto che Luca Signorelli dipinse nel Duomo di Orvieto quando fu chiamato a continuare l'opera di fra Angelico e del Perugino, il Kraus prese gli undici raccolti nelle nitide tavole di questo splendido volume. Essi si pubblicano per la prima volta ed illustrano tutti la Divina Commedia, riferendosi ciascuno ad episodi del Purgatorio a partire dal 2° fino all'11° canto. Fu già osservato da altri che il volume del Kraus contiene più di quanto promette il titolo. Infatti dopo un cenno sul Duomo d'Orvieto e dopo la riproduzione dell'interpretazione data dal Crowe e Cavalcaselle di questi mirabili affreschi di soggetto dantesco, il Kraus tratta della loro fortuna e nota come sfuggissero ad una esatta e compiuta valutazione. Per l'addietro o non fu ravvisato tutto il loro pregio o i giudici non avevano quella competenza che in alto grado possiede il Kraus, per parlarne. Specialmente furono trascurati gli affreschi riprodotti in questo volume, il cui splendore conferma la fama che gode la tipografia artistica del Wallau di Magonza. Il Kraus illustra le singole tavole citando i passi danteschi che vi si riferiscono e giudica con geniale critica la relazione che corre fra l'opera del dipintore e l'ispirazione del testo dantesco. Indi prosegue discutendo intorno alle opere del Signorelli e alla loro storia ed attinenza con quelle di altri pittori ch'ebbero fonte comune d'ispirazione la Commedia e dipinsero nel celebre Duomo. Stabilisce che non solo gli affreschi dei basamenti e dei medaglioni, ma che anche i grandi affreschi parietali e del soffitto derivano dal Poeta ispiratore. Un capitolo speciale dell'opera parla delle varie illustrazioni della divina Commedia per opera d'artisti, dividendole in quattro classi a partire dai più antichi miniatori di codici. L'ultimo capitolo parla del ritratto di Dante lasciatoci dal Signorelli, ed

è non meno interessante per la storia dell'arte che per gli studi danteschi, quando si voglia in quest'ultimi tener conto della persona del Poeta e del culto professatogli dai nostri maggiori.

Le più autorevoli efemeridi estere e nostrali hanno avuto parole di somma lode per l'opera egregia del Kraus, il quale si occupa con amore vero, con dottrina profonda e con coscienza d'artista, di tutto quanto si riferisce alla nostra letteratura dantesca.

Le illustrazioni figurative della Commedia dei secoli antichi, sono derivate dalla meditazione diretta del poema o dei suoi commentatori. Hanno qualcosa di vivo e di ispirato che aggiungono vantaggio al commento letterario. Le tavole del Kraus ci offrono il piacere di ritemprarci in quello spirito robusto e in quel genio artistico di una volta: esse ingentiliscono l'animo ed i costumi e ci persuadono che il più bel mezzo di unificare la patria ce lo lasciarono gli artisti e i letterati, i quali in ogni parte d'Italia diffusero il culto di Dante, messaggiero di pace. R. d. T.

---

ABBÉ LEMIRE — *Le Cardinal Manning et son action sociale.* — Paris, Lecoffre, 1893.

Il libro in una forma breve ma eloquente mette in rilievo le ragioni del successo dell'apostolato del Manning e mostra chiaramente a quanta influenza sociale si sia inalzato ed abbia inalzato il clero cattolico nell'Inghilterra antipapista. I documenti sono ben scelti e gli interessanti aneddoti, che di tratto in tratto interrompono la narrazione, lumeggiano il tratto principale della personalità di Manning, cioè la sua ardente affezione per gli oppressi e gl'infelici. Il libro è utilissimo a chi studia così la storia della Chiesa romana nell'Inghilterra moderna come il cattolicismo sociale o socialismo cristiano. P.

---

*Science, patrie, religion* conférence per F. A. Aulard. — Paris, Colin et C. 1893, pag. 64, in-16.

La conferenza, che annunciamo, è oggetto, ora, di molto clamore in Francia. Il Ministro d'Istruzione Pubblica n'ha acquistate molte copie, e le ha mandate alle scuole, perchè se ne appropriino la dottrina. Pure, non si può dire, che questa voga la deva a nessun suo merito letterario. Questo non si può dir grande; anzi non oltrepassa il mediocre. A me pare che lo scrittore abbia durato fatica a scriverla tutta. Il suo pensiero, direi, è più breve del suo scritto. L'intento politico quello che le ha dato le ali. E' stata detta alla *Lega democratica degli studenti*, di recente istituita tra questi per combattere una influenza mistica, che tentava di propagarsi in mezzo ad essi, e di attirarne le menti e i cuori a un certo sprezzo della prevalenza della ragione e della scienza e a un certo ravvivamento del sentimento religioso e dell'autorità della tradizione.

Sin dove questa lega fosse necessaria in Francia per impedire un così improbabile ritorno, io non posso giudicare; ma che la formazione di una lega cosiffatta, a cui se ne contrappone naturalmente un'altra con opposte inclinazioni, giovi, non dico alla tranquillità degli studii in una Università

ma a una sincera e larga illuminazione dello spirito, io non lo credo. Bisognerebbe che le due leghe ne formassero una sola, perchè le idee si appurassero coi confrontarsi. Divise e nemiche non sono in grado di produrre e non producono altro, che applausi e fischi dalle due parti, e se questi non bastano, pugni e bastonate. Il che appunto succede alla Sorbona in Parigi da più settimane tra fautori e nemici del professore, che ha fatto la conferenza, ed a farla è stato chiamato dai democratici, perchè a lui è affidato, non dallo Stato, ma dal Comune, un corso annuale sulla rivoluzione di Francia del secolo scorso, rivoluzione di cui è grande studioso, e ammiratore entusiasta e senza riserve.

L'Aulard dice a un punto della sua conferenza in cui com'è naturale, quelli che l'hanno invitato a parlare, sono piaggiati molto: *C'est donc en libres penseurs que vous examinerez les questions religieuses dans leurs rapports avec les questions politiques et sociales.* Sta bene; ma innanzi a queste parole ha due o più pagine, in cui libero pensiero è mostrato essere tutt'uno col pensiero irreligioso e ateo. L'istrumento dell'esame, che, servendo il consiglio suo stesso, dev'esser libero, è già, dunque, infetto di pregiudizio e di schiavitù. Che speranze possono conservare le questioni religiose d'essere discusse e risolute con quell'imparziale animo, che richiede, se non altro l' invincibile costanza, con cui attraverso i secoli si son ripresentate e si ripresentano allo spirito umano?

La scienza di sua natura guarda da ogni lato; è cauta nell'affermare; è pura di passioni e aliena dal fomentarle; e non chiude l' occhio a nessuna delle parti di questa complessa e buia umana natura. Fra le molte cose che l'Aulard scrive — non tutte cattive nè tutte buone, ma nessuna, che io sappia, ben nuova — non mi pare che aliti una scienza siffatta. Ahimè, la scienza, chi può non amarla e riverirla? Ma oggi, essa come tutte le Dee, che hanno attraverso i secoli invaghito l'uomo, è pur troppo invocata e inneggiata a fior di labbra da tanti che non ne hanno vista l'immagine nè sentito l'afflato e ai quali scienza è il pregiudizio proprio. Simili adoratori fanno in una Università gran male; ma oggi è poco meno che impossibile impedire, che vi si annidino e vi attraggano una o l'altra schiera di studenti; e mettano gli uni contro gli altri dei giovani che a quel momento della vita dovrebbero non avere già deciso come dovevano pensare e agire nel mondo, ma andar ricercando a tentoni, quale possa essere la decisione più utile alla patria e a sè. B.

---

*I luoghi d' Italia rammentati nella Divina Commedia raccolti e spiegati alla gioventù Italiana con una prefazione di* RAFFAELLO FORNACIARI — Firenze, B. Bemporad, 1893, in-8°, p. 100.

Un utile libretto. Il pensiero n' era venuto al Giuliani, cui non è mancata la vista di nessuna delle vie, per le quali si può giungere a una più piena e luminosa intelligenza della Divina Commedia. Teresa Gambinossi-

Conte, colta signora, come la dice il Fornaciari, e come, del resto, appare dal suo lavoro, ha posta ad effetto l'idea del Giuliani, e bene, si può dire; giacchè ha cansato i due difetti, nei quali un libro per le scuole può cadere, il troppo e il troppo poco. Una signora inglese è andata ricercando i luoghi che Dante ha nominati, e quelli che ha visitati; e gli ha indicati sopra due carte d'Italia pubblicate da lei stessa. Non so se la signora Gambinossi conosce la pubblicazione di Miss Mary Hensman. (1) Se no, sarebbe bene che la vedesse; e se ne lasciasse invogliare a illustrare i luoghi visitati da Dante, come ha illustrato quelli nominati da lui.

B.

# NOTIZIE

## Filosofia, Religione.

— Una statistica non senza interesse è quella delle rispettive contribuzioni volontarie di ciascun paese all'opera di *propaganda fide,* la cui instituzione è stata celebrata giorni sono a San Sulpizio in Parigi, e che è destinata a procurare i mezzi di sussistenza e viaggio ai missionari, che vanno in paesi lontani a farsi banditori di civiltà.

Come per l'opera di San Vincenzo di Paola, la Francia è quella che dà di più per la propagazione della fede. Il soldo settimanale che i suoi aderenti versano nelle mani dei collettori ha prodotto nel 1892 la somma di L. 3.713.560 e 60 cent. l'America del settentrione vien dopo, ma a gran distanza con L. 440.449 e 96 cent. Tornando in Europa si trova la Germania L. 425.225 e 05 cent.; il Belgio L. 368.479 e 88 cent., l'Italia L. 316.769 e 92 cent., l'Alsazia-Lorena L. 229.177 e 70 cent., poi le isole Britanniche, la Spagna, ed ultimo il piccolo principato di Monaco L. 1.650.

In Francia la diocesi di Lione è quella che offre di più, L. 479.164 e 56 cent.; poi Parigi L. 219.590.

La somma contribuita dall'Italia non ci par leggiera, viste le condizioni nostre non liete. Ma è oltre modo notevole l'enorme somma contribuita dalla Francia, così gravata anch'essa, e tanto percossa e turbata da tendenze e opinioni contrarie all'opera di carità e di religione, cui contribuisce così largamente.

— E' uscito il terzo libro *della vita di Gesù Cristo* di Vito Fornari (Firenze Barbèra). In questo libro l'illustre autore tratta della Pentecoste, dell'Apostolato, del battesimo di Roma, e dell'Apocalisse.

(1) Editore n'è il Nutt., 270 Strand, London, 1892. Ved. *Cultura,* 11 Settembre 1892, p. 294

— Nella *Rivista italiana di filosofia* (VII. I. 3) è riprodotta la splendida commemorazione che di Ippolito Taine lesse il prof. Luigi Ferri alla R. Accademia dei Lincei: l'opera dello storico e del filosofo vi è esaminata con larga sintesi, degna di chi conobbe il Taine, l'ebbe compagno di studi e potè apprezzare il pensiero e giudicarlo convenientemente anche là dove quegli parve errare.

— Nella *Rassegna Nazionale* (LXXI, XV) è pubblicata la conferenza di A. Fogazzaro, *L'origine dell'uomo ed il sentimento religioso*. La tesi dell'autore è nota: conciliare le teorie di Darwin con la fede cattolica romana, provando come gli uomini non *discendano* da esseri meno perfetti primitivi, bensì *risalgano* da quelli verso una perfezione, cui li trascina appunto il sentimento religioso, prima causa del loro progresso.

— Nella *Piccola biblioteca scientifico letteraria* pubblicata dalla sezione « Giovani del Comitato Diocesano Milanese per l'opera dei congressi e dei comitati Cattolici in Italia » sono usciti altri due opuscoli, la seconda parte del *Pontificato di Leone XIII* di Fr. Masoni e la *Biografia dsl cardinale Lavigerie* di Fr. Meda.

**Istruzione, Educazione.**

— Per nozze, Attilio Tambellini ha pubblicata una *Relazione inedita di Aurelio Bertola intorno ad un piano di studi* (Rimini, tip. Malvolti). Fu scritta quasi certamente sul finire del 1797, quando il B. fu incaricato di fornire uno schema di ordinamento per gli studi, qual membro del Comitato d'Istruzione Pubblica a Rimini. Il B. impensierito delle condizioni in cui vedeva caduti gli studi, specialmente letterari, consiglia di dar opera alla storia, *primo studio di un repubblicano*, e insegna in qual modo vada a parer suo, studiata. In verità, vi si mostra uomo di idee larghe e liberali, per quanto i tempi e la cultura gli permettevano. (Cfta anche *Rivisto Geografica Italiana* (Roma, Editore Dr. Fr. M. Pasanisi) fascicolo aprile 1893, pag. 141.

— L'avv. Enrico Piccione, dopo una sua visita al Collegio Margherita in Anagni, ha tenuto una conferenza *La città del Sole e la pedagogia pratica in Anagni* (Roma, tip. Civelli). Lo scritto è pregevole, benchè vi si parli di troppe cose, è un buon studio sul Campanella e le sue idee didattiche, sul naturalismo e la pedagogia, sul Bonghi e su la letteratura contemporanea e su la nuova scuola di miniatura.

**Storia.**

— È uscita la trentesima edizione del notissimo *Dictionnaire universel d'histoire et de géographie* di M. N. Bouillet, riveduto sotto la direzione di L. G. Gourraigne (Parigi, Hachette). In questa edizione, rispettando il piano adottato dal Bouillet, i collaboratori hanno tenuto conto di tutti i risultati cui è giunta la scienza contemporanea: e specialmente rispetto alla storia dei popoli dell'Oriente, della Grecia, di Roma, del Medio-Evo. Le notizie sugli scrittori, sui dotti e sugli artisti spesso sono state aumentate. Curata particolarmente poi è stata la parte bibliografica.

— L'Unione tipografica torinese, in elegante edizione, ha cominciata la quarta ristampa della *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù. L'eminente storico ha in gran parte rifatta l'opera sua, tenendo conto delle più recenti ricerche storiche, aggiungendo parecchi capitoli. L'opera, della quale il primo fascicolo è uscito, sarà compresa in cinquanta dispense di cinque fogli ciascuna.

## Scienze archeologiche.

— Sono usciti i fascicoli II, III, IV dell'annata V del *Bollettino dell'Istituto di diritto romano*, che contengono la prima parte di un importantissimo lavoro del prof. De Ruggiero sull'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani. Questo lavoro sarà completato in un fascicolo che si sta già stampando e uscirà in brevissimo tempo.

— Nel *Bullettino di archeologia cristiana* (S. V, Anno III, N. 3-4), l'illustre comm. G. B. De Rossi continua la pubblicazione delle epigrafi cristiane del nucleo primordiale del cimitero di Priscilla, le quali per la costante rarità di nomi e cognomi, pel tipo classico, il simbolismo appena iniziale e per altri indizi certamente sono antichissime. Tratta poi di nuove scoperte fatte nel piano inferiore dello stesso cimitero, e qui fa notare, come in questa medesima vetusta famiglia si possa notare l'evoluzione del simbolismo iconografico. Commenta quindi una relazione del prof. Vivanet su cubicoli sepolcrali cristiani presso Cagliari in Sardegna e ne illustra le pitture. Infine il Frothingham annuncia la scoperta di un documento che rivela la data precisa della costruzione del chiostro al lato sinistro della basilica del Laterano, opera dei Vassalletti.

— Da un'importante rivistadi Roma: « Presso l'ed. Spemann di Berlino è uscita alla luce la quarta parte dell'importante opera del signor Grabsreliefs sopra *Die Attischen*. » Si tratterà probabilmente della pubblicazione dei rilievi sepolcrali attici (*Die Attischen Grabreliefs*).

— Il prof. Pigorini pubblica nel fascicolo di Dicembre delle *Notizie degli scavi* la pianta della terramara Castellazzo nella frazione Paroletta del comune di Fontanellato, nella media pianura della provincia di Parma. Di essa la *Cultura* ha già parlato altra volta. La terramara occupa una superficie di ettari 19,5525 se vi si comprendono l'argine e la fossa, di ettari 11,5087,50 se si tiene conto soltanto dello spazio occupato dalle case. Dall' illustrazione della pianta togliamo le osservazioni seguenti: 1. che la terramara ha la forma di trapezio, (come la Roma quadrata), perchè l'angolo acuto serviva da partitore dell'acqua; 2. che vi sono gli avanzi di un ponte di legno, che, a credere del prof. Pigorini è in relazione col Ponte Sublicio mantenuto religiosamente di legno e affidato alle cure del pontefice massimo; 3. che l'origine del costume dei Romani di non cremare nè seppellire entro il pomerio si deve vedere in ciò, che non si potevano trovare ustrini e necropoli in città di legno costruite su pali. Ciò

avvalora l'opinione messa in campo dal Chierici che nelle terramare debbansi riconoscere le primitive sedi degli Italici.

— Nell'ultimo fascicolo del *Bollettino dell'imp. istituto archeologico germanico* (VII, 3-4) P. Bienkowski pubblica un busto in bronzo, H. Graewen tratta di dittici consolari ritoccati, M. Bencker di una cinta con rappresentazione di Perseo. Notevoli sono quindi due articoli, uno del Mau su ritratti di Livia e di Agrippina minore, a proposito di due busti del museo di Napoli e l'altro del Petersen sull'importantissimo arco di Trajano a Benevento, di cui spiega le rappresentazioni. L'Hülsen infine pubblica il suo terzo rapporto annuale sulla topografia di Roma relativo al 1891, importante come i precedenti: è un necessario aiuto a chi s'occupi della materia.

— In una dissertazione pubblicata dal Weidmann il dott. Schulten tratta ampiamente *de conventibus civium Romanorum*, cioè di quelle *res publicae* composte di cittadini romani in territorio non appartenente ad un comune di diritto romano. Il lavoro dello Schulten è il più completo sull'argomento. L'a. tratta qua e là naturalmente di altre questioni affini, come dei seviri. augustali, dell'essenza dei collegi e dei municipii ecc.

— Nell'ultimo fascicolo dell'*Jahrbuch des K. d. arch. Instituts* (1893, 1, Anzeiger) O. Richter in base agli ultimi scavi e agli ultimi studii, tratta dell'epoca della costruzione del Pantheon. Così egli riassume i risultati: 1° Agrippa nel 27 a. C. costruì il Pantheon, un edificio rotondo delle stesse dimensioni dell'attuale, ma due metri più basso, di legno e coperto di un tetto in forma di tenda. Quest' edificio bruciò prima dell'80 di C. poi nel 110. L'ultimo incendio rese necessaria una ricostruzione. 2° Adriano usando gli avanzi murarii ancora esistenti compie circa il 125 la sua ricostruzione del Panteon, la costruzione a cupola, tutta in mattoni, tuttora esistente. Alza il suolo del tempio di più di 2 metri. Sulla fronte, copiata da quella di Agrippa vengono rimesse le statue di Augusto e di Agrippa e l'iscrizione, che nomina questo come il costruttore. 3° In epoca incerta tra Adriano e Settimio Severo viene costruito l'atrio che tuttora esiste innanzi all'ingresso. I gruppi del frontone e l'iscrizione di Agrippa vengono trasportati sotto il frontone dell' atrio. 4° Nel 202 Settimio Severo sottopone la costruzione interna di Adriano ad un restauro totale.

— Nell'istesso fascicolo Otto Rossbach tratta di quattro pitture parietarie Pompeiane. La prima è quella dove l' Helbig aveva visto Polifemo e Galatea e il Rossbach vede una scena amorosa di un satiro con una ninfa, nella seconda (il paesaggio della Casa dell'Orfeo) vede il primo incontro di Giasone e Medea, nella terza (Casa di Diadumeno) Afrodite e Fetonte; e infine tratta d'un gruppo della processione della Venere Pompeiana.

— E' uscito il primo fascicolo dell'opera del Lanciani *Forma urbis Romae.* Ne abbiamo già dato notizia in un precedente fascicolo della *Cultura.* Esso contiene le tavole 2, 3, 6, 9, 10, 17. A giudicare da essa l'esecuzione

scientifica del concetto è degna del diligentissimo e riputatissimo autore e l'esecuzione litografica fatta dall'officina cartografica del signor Salomone di Roma è degno di ogni elogio. Le regioni disegnate sulla tavola sono la sesta e la settima. Naturalmente poichè le tavole non si seguono non sono date intere. Daremo via via notizia ai lettori dei seguenti fascicoli e riparleremo dell'opera che fa molto onore alla scienza dell'archeologia di Roma e che possiamo contrapporre con vantaggio ai lavori che su questa sono stati fatti e pubblicati in Germania in questi ultimi anni.

— L'avv. Teodoro Bonanni ha ristampato (Aquila, tip. Grossi) il suo interessante articolo *Della zecca e monete aquilane e degli artisti ed operai addetti all'officina*, pubblicato nel periodico di Firenze, *Arte e Storia*. Vi tratta in ordine cronologico delle monete coniate in Aquila.

**Istruzione.**

— La ditta Morano di Napoli ha pubblicato, in un elegante volumetto, il programma del R. Liceo Ginnasio di Lucera. Contiene la relazione del preside Gamberale che attesta come l'istituto sia in continuo progresso — il resoconto sulle scuole elementari municipali, con l'elenco dei premiati — e la conferenza inaugurale intorno allo *Svolgimento storico del romanzo nella letteratura italiana*, lavoretto diligente, ma non sempre esatto, là dove tratta della letteratura contemporanea.

**Storia.**

— E' completo il tomo trentesimosettimo dei *Diari di Marino Sanuto*, pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria. La narrazione giunge al febbraio 1525, precisamente alla notizia della disfatta e della prigionia di Francesco I, a Pavia.

— Ferdinando De Strobl Ravelsberg, dal processo verbale inedito dell'arresto di Théroigne de Méricourt, *la belle liégeoise*, che nella rivoluzione ebbe la parte di una Aspasia, quantunque un po' volgare, ha compilato una narrazione, in forma romantica, non priva d' interesse. A questa ha dato il titolo di *Confessions* (Paris, L. Westhausser) ma veramente poco c'è di intimo, come la parola farebbe supporre: tuttavia pare che gli aneddoti, gli apprezzamenti, i giudizi che a lei si riferiscono siano autentici, quelli stessi che depose, interrogata dai giudici, senza far mistero ad alcuno di una vita oltremodo scandalosa.

**Geografia.**

— Rodolfo Cecchetelli Ippoliti, ha esposto le sue impressioni di una gita *Nel cuore dell'Appennino* (Sassoferrato, tip. Palmucci), descrivendo i paesi tra le Marche e l'Umbria, così celebri per le loro memorie storiche.

**Filologia, Storia letteraria.**

— Abbastanza notevole, è scritto in forma elegante, è il saggio di Pietro

Petroni *Il sentimento nazionale e la letteratura italiana* (Firenze tip. Cooperativa), ma senza idee nuove, e con le solite citazioni.

— Il prof. Ehwald nel programma del ginnasio Ernestino di Gotha ha pubblicato la seconda parte delle sue *ad historiam carminum Ovidianorum recensionemque symbolae.* In fine c'è l'indice dei passi di cui egli ha trattato in tutte e due le parti.

— In un opuscolo *L'Alexis di Vergilio discusso e volgarizzato* (Asolo, tip. Vivian) il prof. Giovanni Matera studia la seconda delle egloghe, e conclude negando per la composizione, l'anno designato dal Martyn, e per le allusioni, le ipotesi fatte sinora su Alessi e Coridone. La versione è fedele.

— Il volume terzo del *Manuale della letteratura italiana*, compilato dai professori Alessandro d'Ancona e Orazio Bacci, comprende notizie e saggi di scrittori dei secoli XVI e XVII. Anche di questi è notevole come i saggi non sono quelli che da molti lustri fanno le spese di tutte le antologie.

— Giovanni Annibaldi nello scritto *Il Colombo e la città di Iesi* (Iesi, Spinaci ed.) dà notizie di Giovanni Giorgini iesino, rimatore, autore di un poema sulla scoperta dell'America, e primo quindi, a far del Colombo un eroe epico. Il poemetto è dimenticato, e quindi non è stato male ricordarlo, ma l'autore poteva risparmiarsi certe sue osservazioni che sono di una ingenuità incredibile.

— Di Vincenzo Padula, rimatore calabrese, che fu tra i romantici, ed ha lasciato componimenti non spregevoli si è occupato con molta cura, ma con soverchia ammirazione il sig. Geniale Vocaturo nella *Rivista abruzzese* (VIII, 4). In una nota s'annunzia prossima la pubblicazione degli scritti lasciati inediti, in versi e in prosa, dal Padula, e una monografia, sulla base di molti ed importanti documenti, di Vincenzo Julia.

— *La storia di Falstaff* di Carlo Segrè, nella *Rassegna Nazionale* (LXXI. XV) è uno dei pochissimi scritti, fra i moltissimi cui ha dato origine la recente opera di G. Verdi, uno dei pochissimi, diciamo, che meritino attenzione, che non ripetano luoghi comuni, e nei quali si vegga studio e pensiero, non abborracciate compilazioni. Il Segrè vi esamina i tre lavori dello Shakespeare ove Falstaff appare, e cerca le ragioni storiche che possono aver suggerito allo Sh. la brutta, grottesca e spregevole figura del tristo e libertino cortigiano. Si giova perciò dei particolari dei cronisti, che descrivono il tempo di Enrico VIII come uno dei più corrotti della storia inglese, dimostrando come Sh. non fece che incarnare in Falstaff tutto che di peggio vedeva negli uomini del suo tempo, tanto che i suoi contemporanei lo compresero, lo ammirarono. Da ciò la popolarità del tipo, del quale si scrisse perfino una biografia e che rimase nell'arte anche quando le nuove idee dettero diverso impulso al teatro inglese. Giusto poi è il giudizio del Segrè sulla commedia delle *Allegre Comari*, che, se come la-

voro drammatico e perfettamente formato, non è certo, come concezione, fra le più geniali dello Shakespeare.

— L'editore Macmillan di Londra ha pubblicato, in una splendida edizione, e in un sol volume *The poetical works of Samuel Taylor Coleridge*. I poemi del grande scrittore, che è gloria d'Inghilterra, sono preceduti da una biografia critica di James Dykes Campbell, che su documenti di ogni specie, sui libri più recenti, ha ricostruito ampiamente la vita di lui. Anche le opere vi sono analizzate con molta ampiezza, ed in appendici assai copiose son date le varianti fra le varie edizioni ed i manoscritti più autorevoli.

— Nella collezione di romanzi storici, intrapresa dall'editore Colin, di Parigi, è stato ripubblicato il celebre romanzo di Giuditta Gautier, *Le vieux de la montagne*, del quale l'azione si svolge nel regno, fondato dai crociati vincitori di Gerusalemme.

## Letteratura contemporanea.

— Assai mediocri le *Poesie italiane e latine* del sac. Vincenzo Maria Talento (Lagonegro, tip. del Sirino); e certo migliori le latine che le italiane.

## Nelle riviste.

— Notevoli nel periodico l'*Arcadia* (V. 3) sono gli scritti seguenti: Giuseppe Marchi, *La vita e gli scritti di Luigi Lunardi*; Agostino Bartolini, *La fede di Dante*; e la continuazione del saggio critico di Filippo Ermini su l'*Italia liberata dai Goti* di G. G. Trissino.

— Nelle *Missioni francescane* (III. IV) pag. 237-238 è pubblicata una bella lettera inedita, tratta dai manoscritti della Olivieriana di Pesaro, del padre Ireneo Affò ad un confratello. Vi si parla della vita del Parmigianino lodata dal Lazzarini, della cronaca di Fra Salimbene, e di una vita di Pier Maria Rossi, scritta da Jacopo Caviceo e tuttora inedita.

— Nello stesso fascicolo, monsignor Gabriele Neviani dà notizie di *Vescovi francescani nelle missioni tra i popoli slavi*: la prima serie ricorda i seguenti arcivescovi d'Antivari: Giovanni da Pian Carpino (sec. XIII) inviato da Innocenzo IV al Gran Khan de' Tartari per trattar la pace fra questi e i confinanti cristiani, ed a predicarvi il cristianesimo — un Goffredo (sec. XIII) — un Lorenzo che tentò conciliare il papa e l'imperatore di Oriente nel 1253 circa; poi fu inviato in Serbia e quindi ad Antivari ove e rimase 15 anni — Andrea da Zara — Andrea da Mule, che fu inviato da Scanderbegh a Roma per ottener sussidi nella guerra contro i Turchi — un Lorenzo (1458-1460) — Lodovico da Vicenza di famiglia Clericati che rimase alla sede di Antivari per 23 anni, e partecipò al Concilio di Trento — Ambrogio da Ossero, che morì martire dei Turchi — Tomaso da Popovo di casa Orsini, pur egli grande avversario dei Turchi, che più volte ne minacciarono la vita — Egidio d'Armento, dotto filosofo e teo

logo che aprì il primo Concilio nazionale Albanese (1702) — Simeone Milinovich, che tuttora è arcivescovo d'Antivari dal 1886.

— Due scritti degni di nota intorno ad Alessandro V si leggono negli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna* (III serie, vol. XI, 1-3). L'uno è di Nerio Malvezzi, che, sulla scorta dei cronisti e degli studiosi recenti, ha raccontato le vicende della dimora di Pietro Filargo a Bologna negli ultimi anni della sua vita, racconto assai accurato e ricco di notizie. Nell'altro, di Alfonso Rubbiani, è illustrata la tomba di Alessandro nella chiesa di San Francesco, opera di Sperandio da Mantova.

— La direzione dell' *Italia artistica e industriale* ha pubblicato il seguente programma: Non come insegna allettatrice, ma come promessa sicura e dimostrazione dei propositi nostri, ponemmo in fronte al novello periodico il nome d' Italia, caro e luminoso segnacolo a cui, con desiderio fecondo di bene, solleveremo gli sguardi ed i voti. Raccogliere quasi in un fascio le forze vive della Nazione, avviarle ad un'alta e nobile meta, dimostrando come l'amore e il culto dell'arte sia per gl' Italiani obbligo antico che i tempi rinnovati fanno più grave, mentre è più grato e agevole il soddisfarlo; provare come la Scienza, resasi amica e alleata dell'Arte, abbia con l' Industria sollevato il lavoro, onde la mano dell'uomo obbediente all' ingegno ha creato invenzioni che paion prodigi; rinfrancare le crescenti speranze, attestando che — dalle Alpi aperte ai commerci stranieri, al gemino mare dove grandeggiano i colossi di ferro plasmati nei nostri arsenali, — l' Italia pensa, studia e lavora; è opera certamente degna di trovar favore presso quanti sentono in cuore fervido e vivo l'amore della patria. Questa, a parer nostro, la più utile mostra del lavoro e dell'operosità nazionale: preparazione vera, serena, efficace a quella solenne rassegna delle arti e delle industrie italiane, sperata e vagheggiata dal secolo che volge al suo fine: grande e arduo disegno che potrebbe invero sembrar temerario, ove non ci soccorresse l'aiuto dei più valenti che con l'opera, con il consiglio, con l'autorità del nome ci confortano e rassicurano. Il vasto campo di lavoro che ci si apre dinanzi non lastricheremo di buone intenzioni e di fallaci promesse. Meglio esperti, preferiamo segnarci la via che vogliamo percorrere, restringendo il nostro assunto per modo da aver certezza di potere onestamente fornirlo. Ad altri la boriosa vanità di programmi sgonfiati in sul nascere: ad altri le promesse che si convertono in debiti insodisfatti. A noi basti accennare che, fedeli al titolo del periodico nostro, saremo paghi di restringere nel campo dell'Arte e dell' Industria quella gara sincera di operosità e di costanza a cui invitammo letterati, scienziati ed artisti. La Pittura, la Scultura, l'Architettura, l' Ingegneria, la Storia dell'Arte, le Arti decorative e industriali, le Scienze applicate, saranno oggetto dei nostri studi e forniranno argomento a scritture che, senza nulla detrarre alla serietà del pensiero, tor-

neranno grate e accessibili ai più. Il lavoro di un intero trentennio, dacchè compiuta l'unità politica cominciò un'êra nuova nella storia d'Italia, attende ancora estimatori imparziali e illustratori valenti. Auguriamo, per la parte nostra, di potere in queste pagine esaudire il nobilissimo voto, giudicando e illustrando l'opera d'un triennio nel campo dell'Arte e dell'Industria nazionale, con mezzi pari all'altezza de'nostri propositi. Il nascente periodico, frutto di menti e di mani italiane, vuol essere affermazione e documento di un'antica speranza ormai avverata: *L'Italia fa da sè!* ». — *L'Italia Artistica e Industriale* verrà pubblicata a fascicoli mensuali di almeno 16 pagine ciascuno in-4 grande a due colonne, con accurate illustrazioni intercalate nel testo e con copertina illustrata. Ogni fascicolo conterrà inoltre tavole illustrative nere o policrome, eseguite con i migliori sistemi fototecnici, ed un supplemento che raccoglierà notizie italiane e straniere, riferentisi a concorsi per opere pubbliche, disegni, ritrovati, invenzioni, perfezionamenti e applicazioni di sistemi, lavori d'indole scientifica o artistica. Editrice è la libreria artistica (Roma, 23, via Principe Umberto).

**Miscellanea.**

— L'editore Belli di Prato promette la pubblicazione delle *Opere di Giuseppe Guasti*, per cura del prof. Del Lungo e coll'aiuto dei figli dell'illustre scrittore. Esse saranno contenute in sei volumi, di cui il primo sarà corredato di un ritratto dell'autore, in fototipia. La materia dei volumi, salvo modificazioni che non potranno essere sostanziali, verrà distribuita nel modo seguente: vol. I, Scritti storici; vol. II, Biografie; vol. III, Scritti d'arte; vol. IV, Studi letterari e bibliografici; vol. V, Iscrizioni e Versi; vol. VI, Lettere. Possibilmente uscirà un volume, ogni sei mesi. si metterà mano all'edizione tostochè si sarà raccolto un discreto numero di associati.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia — Religioni.

**Antonibon Giulio** — *Di Lazzaro Bonamico e del suo commento alla Maniliana di Cicerone, aggiunte alcune note bibliografiche e le varianti della Maniliana secondo il codice ciceroniano crespanese* — Cividale, tip. Fulvio, in-8, pag. 76.

Il Bonamico fu professore di filosofia morale in varie università italiane, ed ebbe, come parecchi dei suoi colleghi, molta facilità a verseggiare. Fu celebrato al suo tempo, ed alla sua morte, nel 1552, fu pianto da tutti i suoi amici e ammiratori. L'Antonibon ne ha raccolte notizie, ma

i brevi cenni, un po' farraginosi e disordinati, restano piuttosto materiali per una biografia che una biografia. Migliore è la parte illustrata del commento all'orazione *Pro lege Manilia*, che rimane in un codice ambrosiano. L'A. ne dà un rapido e diligente cenno, alcuni brani scelti, e le varianti, talune delle quali degne di nota, e non tutte ancora trascritte nelle edizioni di Cicerone.

**De-Nardi P.** — *Della parte che ebbero la filosofia ed i filosofi nel risorgimento e rinnovamento dei popoli e delle nazioni.* Parte prima — Città di Castello, Lapi, 1892, in-8, p. 77.

Questo fascicolo contiene anzitutto la prelezione ad un corso libero di filosofia italiana nel nostro secolo letta dall'A. nell' Università di Bologna: l'A. intende dimostrare che l' intelligenza e l' idea tutte cose invadono, penetrano, ordinano. Le quattro lezioni seguenti insieme pubblicate invece non furono tenute, perchè l'A., professore liceale, non potè ottenere il trasferimento a Bologna. Egli volendo dimostrare che ogni risorgimento civile e politico ha sua precipua ragione in un complesso di nuove idee od anche solo in una nuova idea primaria, generale, complessa, cerca prove prima nella storia orientale, poi nella greca, poi nella romana ed infine in quella del medio evo e nella moderna.

**Ferrière Emile** — *Les mythes de la Bible* — Paris, Alcan, 1893, in-8, p. 324.

All'a. si deve un altro volume, *Les erreurs scientifiques de la Bible*, nel quale ha inteso dimostrare che la Bibbia è un' opera esclusivamente umana e non è per noi che un legato prezioso dell' antichità, tanto prezioso, che colla sua sparizione la storia del progresso dello spirito umano avrebbe una lacuna. Questo nuovo volume continua quella dimostrazione in altro campo, in quello della storia, abbracciando tre punti, le contraddizioni, le condizioni di tempo e di luogo, e le personificazioni di popoli, di paesi, di città ecc.

**Petris Stefano** — *Sui natali di Francesco Patrizio* (1529-1597). — Capodistria, Progr. dell'i. r. ginnasio superiore, 1892, in-8. p. 36.

L'a. colla sua solita diligenza ha rovistato nei archivi della sua Cherso per dimostrare, come realmente dimostra, che l'illustre filosofo suo concittadino non mutò di suo capriccio il nome del casato, non nacque da nozze illecite e scandalose, ma fu figlio legittimo di Stefano di Nicolò de Petris e di Maria Lupetino.

**Spiess D. J.** — *Das Verhältniss von Apostelgesch. 15 zu Gal.* 2. ein Beitrag der Parteiverhältnisse im Urchristentum — Crefeld, Pr. des Gymn. 1892, in-4 p. 22.

L'a confronta il capo 15 degli Apostoli colla seconda lettera ai Galati per concludere che le contraddizioni sono soltanto apparenti e che nei circoli direttivi del cristianesimo primitivo c'erano realmente divergenza di opinioni su certi punti.

## Istruzione, Educazione.

**Bowen H. C.** — *Froebel and education by self-activity.* — London, Heinemann, 1892, in-8, pag. IX-209.

Questo volume fa parte della collezione *The great educators.* — L'a.,

che da parecchi anni s'occupa del Froebel e a cui si debbono parecchi lavori sull'illustre pedagogista tedesco, ne illustra qui tutta l'opera.

**Compayré G.**, rector of the Academy of Poitiers. — *Abelard and the origin and early history of Universities.* — London, Heinemann, 1893, in-8, p. XIII-315.

1. L'origine della Università; 2. Organizzazione delle antiche Università; 3. Corso di studi e metodi d'insegnamento; 4. Spirito generale ed influenza delle antiche Università. Anche questo volume fa parte della collezione *The great educators.*

**Foà Eugenia**, insegnante di pedagogia nella R. Scuola normale di Girgenti. — *L'autorità nella educazione*, studio critico. — Pisa, Tip. Galileiana, 1893, in-8, p. 85.

« Col diverso concetto della perfezione che ebbero i diversi popoli si spiega la varietà dei mezzi adoperati per conseguirla. Ma sia che l'educatore volgesse le sue cure a immergere l'educando in una continua estasi religiosa, mostrandogli dovunque Iddio, sulla terra e negli astri, sia che nutrisse di retti principii e di forti esempi la sua volontà, sia che arricchisse di svariate dottrine la sua intelligenza o che l'avvezzasse soltanto ad analizzare sottilmente la parola, o sia infine che gli fornisse mezzi di svolgere armonicamente tutte le sue potenze, fisiche e spirituali, sempre e dovunque si ebbe in mente un altro concetto, quello di una certa autorità di cui l'educatore dovesse essere investito, per poter esercitare convenientemente il suo ufficio. — Per altro, come diversamente fu intesa la perfezione, dai diversi popoli, così pure diverso fu il grado di autorità concesso all'educatore e noi possiamo fin d'ora asserire che la civiltà umana sta precisamente in ragione inversa dell'autorità di cui l'educatore è investito, onde che quanto maggiore è l'autorità di cui si sente il bisogno tanto minore è la civiltà, cosicchè l'azione educativa è costretta a prevenire le colpe mentre le dovrebbe solamente reprimere. » L'a. studia quindi nel suo libro questo diverso concetto dell'autorità dell'educatore.

## Storia.

**Aulard F. A.** — *La société des Jacobins.* Recueil de documents pour l'histoire des Jacobins de Paris. Tome II: Janvier a Juillet 1791. Tome III: Juillet 1791 a Juin 1792. — Paris, Jouast, 1891-2, in-8 vol. 1°, p. VII. 634, vol. II, p. 713.

Questi due volumi fanno parte della *Collection de documents relatifs a l'histoire de Paris, pendant la Révolution*, pubblicata sotto il patronato del Consiglio municipale. I documenti pubblicati sono importantissimi e servono a chiarire l'opera e lo spirito di quel *club* che fu l'anima quasi della Rivoluzione e danno elementi precisi su fatti che gli storici hanno fatto sinora conoscere solo vagamente. Dal 1° giugno 1791, fonte principale è naturalmente il *Journal des débats de la Société des amis de la constitution* detto brevemente *Journal des Jacobins:* per l'epoca anteriore l'a. si serve specialmente delle collezioni purtroppo incomplete del *Jour-*

*nal de la Révolution*, favorevole alla politica dei Giacobini e dell'altro *Le Lendemain*, violentemente ostile.

**Bourgeois Èmile.** — *Lettres intimes de J. M. Alberoni adressées au Comte J. Rocca* — Paris, Masson, in-8, LIII-706.

È il più importante contributo che, recentemente si sia portato alla biografia dell'Alberoni, ed alla storia delle vicende che sì rapidamente lo sollevarono e sì rapidamente lo gettarono nell'ombra. Queste lettere al Rocca, che fu ministro del duca di Parma, sono edite dai manoscritti conservati nel museo Alberoni nel Collegio S. Lazaro, fondato con munificenza regale da lui stesso e sono della massima importanza, perchè ricordano uomini e cose del 1703-1747, e sono piene di particolari intimi e di giudizi e apprezzamenti che invano si cercherebbero, fuorchè in lettere destinate ad un amico. Molte sono in francese, ma la maggior parte in italiano, per la massima parte autografe. Due facsimili della calligrafia e un ritratto giovanile del cardinale ornano il grosso volume, che un indice assai ampio rende d' uso assai agevole.

**Eichinger P. Ferdinand.** — *Die Chariten von Orchomenos.* — Augsburg, Progr. der Kgl. humanist. Gymn. St. Stephen, 1892, in-8, p. 62.

L' a. tratta del culto della Charis, ossia della Grazia, cominciando a trattare di essa presso i Minii, e concludendo ch'essa ha avuto una grande influenza sulla vita greca e che la grazia si è estesa allora in tutte le forme quotidiane del dire e del fare.

**Hanotaux Gabriel** — *Histoire du Cardinal de Richelieu* I. — Paris, Firmin Didot, in-8, p. VIII-556.

Primo d' un' opera che comprenderà quattro grossi volumi, questo ne è come l' introduzione. La prima parte espone la vita del futuro ministro di Luigi XIII sino al 1614, quando venne a Parigi, come deputato del clero del Poitou all'assemblea degli Stati Generali, che fu il punto di partenza della carriera politica del gran cardinale, il quale nel 1616 era ministro. La seconda parte è un quadro geografico, politico, sociale e religioso, della Francia, sul principio del secolo XVII. L'opera, che è frutto di quindici anni di lavoro, è condotta su tutte le pubblicazioni più recenti, ed anche sul materiale inedito, importantissimo e copiosissimo, che resta negli archivi del ministero degli Esteri. Tutto fa credere che riescirà un libro di prim'ordine, e definitivo sul Gran Cardinale.

*Il monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite* — Note storiche raccolte e pubblicate per ordine della deputazione ed a cura del presidente conte **Nicolò Piccolomini**, Vol. IV. — Siena, tip. Lazzeri, in-4 gr., XVI-546.

La storia di quest' importante istituto è continuata, con questo quarto volume sino al 1737; le vicende, non sempre liete nè sempre tristi, come non sempre liete nè sempre tristi furono le vicende dell'economia in Siena, ne sono narrate minutamente e con la scorta di documenti studiati con paziente diligenza e con profondo acume. Anche in questo tomo abbondano documenti di speciale interesse per l'arte e la storia civile: ad esempio,

l'ordinazione a Raffaello Vanni di dipingere una *Madonna* che è tra le cose di lui più belle, e che qui è riprodotta in fotografia, insieme con la artistica cornice che la contiene; la deliberazione per aprire il Collegio Tolomei; i divieti agli ebrei di negoziare mercanzie nuove; i privilegi dei Cavalieri di S. Stefano; le condizioni dello Studio; la preponderanza dei Gesuiti nelle scuole; gli imbarazzi economici di Gerolamo Gigli. E poichè al monte de' Paschi e a quello di Pietà si connetteva tutta la vita economica della città, questo lavoro continua ad essere un documento di primissimo ordine per la storia di Siena, e gli studiosi ne debbono essere grati a Narciso Mengozzi ed Alessandro Lisini, che l' hanno compilato.

**Moulin Michelot.** — *Memoires sur la Chouannerie normand publiés pour la société d'histoire contemporaine* — Paris, A. Picard et fs., in-8, XVI-404.

La società, nuovamente sorta a Parigi, ha lo scopo specialmente di pubblicare documenti officiali e memorie e racconti originali, per giovare alla storia contemporanea della Francia. Tuttavia, per ora, si limita alla Rivoluzione dell'89-93: ora alla corrispondenza dei signori di Raigecourt-Bombelles durante l'emigrazione, ed ai contributi del Beaucourt alla storia della prigionia di Luigi XVI, seguono queste Memorie sulla guerra degli *Chouans*, cioè sostenuta contro le truppe della rivoluzione dai realisti dei dipartimenti della Loira, fra il 93 e l' 800. Furono fatti d'armi così confusi, così continuati, ed incerti che ben difficile è trattarne con esattezza: quindi ottimo contributo sono questi ricordi autobiografici di Michele Moulin, che i camerati chiamavano *Michelot*, il quale scrisse tutto quello cui partecipò nel Bocage normanno, divenuto di contadino facilmente colonnello, per il suo valore e la sua energia.

**Rösler Augustin**, C. SS. R. — *Cardinal Johannes Dominici O. Pr.* (1357-1419). *Ein Reformatorenbild aus der Zeit des grossen Schisma.* — Freiburg, Herder'sche Verlagshandlung, in-8, VIII-194.

Quanta parte ebbe il Dominici nelle lotte religiose del secolo XIV in parte già si conosceva, ma il Rösler aggiunge particolari della massima importanza per comprender meglio l'indole e gli intenti di lui. Ebbe gioventù travagliata, e costretto dalle necessità del suo ordine a sostenere gravi missioni, si trovò frammischiato alla politica del tempo, tanto che ebbe la massima parte nel Conclave dal quale riuscì eletto Gregorio XII (1406). Fu a Firenze, ove, presso Fiesole, fondò il monastero dei Domenicani, cui diede usi e regole particolari; eletto cardinale ebbe parte assai attiva e al Concilio di Pisa ed al Concilio di Costanza; morì nel 1419 lasciando molta fama di sè e molte memorie e parecchi scritti. Son questi, in generale, lezioni filosofiche, lettere su questioni religiose, regole di vita, meditazioni cristiane, contemplazioni, vite di santi; gli si attribuiscono anche alcune canzoni e laudi altre volte pubblicate. Fu dei corrispondenti del Petrarca, ed ebbe relazione con i principali umanisti del suo tempo, benchè non li seguisse nelle loro aspirazioni pagane. L'opera del Rösler, che è diligentissima, è anche perciò un buon contributo alla storia del rinascimento in Italia.

## Scienze Archeologiche.

**Haggenmüller dott. H.** — *Die Aufeinanderfolge der Kämpfe im Pen-*

*tathlon mit Berücksichtigung der früheren Erklärungen nachgewiesen.* Mit 6 Abbildungen. — München, Pr. des kgl. Wilhelm-Gymn., 1892, in-8, p. 62.

L'a. cerca un sistema pel *pentathlon* che unisca l'ordine naturale, voluto dal Marquardt, e la separazione degli esercizi, che stancano la stessa parte del corpo, secondo il Fedde: egli ammette quindi l'ordine seguente: correre, scagliare l'asta, saltare, gettare il disco, lottare. La decisione crede che dovesse dipendere solo dagli ultimi esercizi, mentre gli altri esercizi solo influivano in ciò, che il permesso di continuare a combattere dipendeva dall'averli eseguiti bene. Tratta insieme di altre questioni relative al *pentathlon.*

## Filologia, Storia letteraria

**Arullani Vittorio Amedeo.** — *Lirica e lirici del settecento.* — Torino-Palermo, C. Clausen, 1893, in-8, pag. 212.

Come libro di divulgazione può esser utile per l'abbondante e generalmente accurata scelta delle poesie nei canzonieri, più o meno arcadici, che furono tanti nel secolo XVIII; come opera di erudizione lascia molto da desiderare. Maggior esattezza di particolari, maggior copia di notizie e biografiche e bibliografiche, maggior conoscenza del materiale critico e dei più recenti studi, non forse numerosi, ma non trascurabili su parecchi dei poeti, la cui opera è esaminata nel volume dell' A. Tuttavia, c' è quanto basta, a farsi un concetto di loro o del loro tempo, e dei loro componimenti, poichè, i più vi son ricordati, sia pure in poche righe. Ai principali, a quelli che furono o furono creduti caposcuola era bene soffermarsi un po' di più e mostrare con richiami quando da loro prese il pecorume degli imitatori. Inoltre, se dopo tanta analisi, l' A. avesse fatta una sintesi rapida e concettosa, appena accennata nell' introduzione, il libro se ne sarebbe avvantaggiato.

**Celentano Alessandro** — *Sommario della letteratura italiana per le scuole,* — Napoli, Lezzi, in-16, pag. 74.

È libretto elementare, destinato agli studenti del ginnasio superiore, e conformato agli attuali programmi. C' è quanto basta: quindi può essere utile. Buona novazione sono le brevi ed esatte biografie dei principali scrittori italiani, dai quali sono tratti gli esempi di stilistica ed elocuzione. In queste bisognava evitare qualche svista, come la mancanza dell'anno di nascita del Tasso, a lato del giorno natalizio, o qualche errore di stampa, come la data del 1773 per la morte del Manzoni; ad evitare di citar opere, con le quali la letteratura, intesa nel suo più alto significato, non ha che vedere, come i romanzi del Mastriani.

**Crovato Giambattista.** — *Nella. Le epistole e varie rime di* **Vittore Benzone** *raccolte e pubblicate con uno studio sulla vita e sulle opere dell'autore.* — Ascoli Piceno, tip. Cesari, pag. 176.

Il Carrer, che ebbe caro il Benzone, si augurò una raccolta delle rime di lui; ora l'augurio è stato accolto dal Crovato, che certo con diligenza ha pubblicato quanto, in opuscoli, giornali e manoscritti, ha potuto trovare del Benzone. Ma che oggi, come parve al Carrer, la pubblicazione sia

opportuna, non pare. Si leggeranno forse le rime, specie quelle alla casa del Petrarca e alla tomba di Werther, forse anche le epistole in versi, nelle quali l'autore si mostra un pessimista, ma senza l'ingegno e la natura poetica del Leopardi, ma chi si sobbarcherà alla lettura dei tre lunghi canti del romantico poemetto *Nella* nonostante il patriottismo che lo ha ispirato? Più utile alla fama del Benzone sarà lo studio del Crovato, che ne ha disegnata la figura, mostrando la parte che egli ebbe nella società letteraria del suo tempo a Venezia, ricordandone i casi poco lieti della vita. Forse lo studio è un po' apologetico, e il C., in generale buon giudice, si lascia qua e là trascinare dall'ammirazione che per il nobile poeta ebbero parecchi illustri, fra cui, oltre il Carrer, il Monti ed il Cesarotti. Ma ne dovrà tener conto chi studierà, meglio che finora si sia fatto, la storia del romanticismo in Italia.

**Foà Augusto** — *L'ideale estetico di Federico Schiller.* — Parma, tip. Ferrari e Pellegrini, in-8, p. 84.

Il Foà, che è tra quanti meglio in Italia conoscono la letteratura tedesca, e antica e moderna, esamina in questo bel lavoro le opere di Federico Schiller, il poeta popolare per eccellenza, della Germania, certo più popolare del Goethe, che pur gli fu fratello di gloria. Dall'esame, condotto con molto acume e con metodo assai sicuro, l'autore giunge alla conclusione che « l'ultimo ideale dello S. quello, cioè, in cui trovò quiete l'animo « del poeta, fu l'ideale estetico, » quell'ideale « che risiede, per S., nella « pura contemplazione del bello, nel sereno godimento dell'apparenza delle « cose, che subentra all'avido ed inquieto godimento delle cose stesse, ed « in così fatta contemplazione è riposta la sola perfetta libertà dell'uomo « e la suprema sua felicità... E' un ideale aristocratico, per gli artisti, per « gli eletti, inaccessibile al volgo, cui non riesce separare così nettamente « l'apparenza dalla realtà, la forma dalla sostanza. » A studiare nella vita e nelle opere del poeta questo successivo innalzarsi dell'ideale è diretto il libro del Foà, cui avrebbero giovato maggiore cura, maggiore genialità di forma.

**Renouvier Charles** — *Victor Hugo le poète.* — Paris, Colin, in-16, pag. 376.

E' un esame estetico dell'opera poetica del grande poeta. Il Renouvier, dopo aver definita la riforma letteraria che ebbe nome *romanticismo*, e cui l'Hugo dette il maggior impulso, fa uno studio profondo e arguto del genio e delle qualità proprie di lui, delle sue creazioni più belle, considerate principalmente rispetto alla forma del verso, e ricerca quali speciali innovazioni gli sono dovute nella metrica. Il Renouvier non è accecato dalla gloria del nome; egli fa notare anche i difetti del metodo victorhughiano, e quella che, con cruda parola, dice *ignorance et absurdité*; e come nelle opere degli ultimi anni il poeta sia stato più immaginoso e meno audace, benchè forse più borioso. Chiude il volume pregevole, un saggio nel quale sono riassunte le idee estetiche dell'Hugo, e studiato nel poeta l'uomo qual fu, considerato a una distanza che comincia ad esser quella della posterità.

*Studien zur Literaturgeschichte — Michael Bernays gewidmet von Schülern und Freunden.* — Hamburg u. Leipzig, L. Voss, 1893, in-8, pag. 330.

Questo volume, dedicato da scolari riconoscenti al loro dotto professore,

contiene parecchi studi che interessano la letteratura d'Europa; ne diamo l'indice: H. W. Singer. *Alcuni giudizii inglesi sul dramma classico tedesco.* — M. Koch, *Una lettera di Goethe ed estratto di lettere di P. A. Wolff.* — K. Borinski. *La trasposizione del senso in fine al verso.* — H. Wolfflin. *Le espansioni di un frate amante dell'arte.* — G. Witkowski. *Goethe e Falconet.* — W. Bormann. *Su Schiller.* — E. Kühnemann. *L'ultima lotta di Herder contro Kant.* — H. Schnorr von Carolsfeld. *Lettera di Giorgio Rodolfo Weckerlin.* — W. Golther. *La vergine dai capelli d'oro.* — H. Bodmer. *Milton* — H. Wunderlich. *Il primo Terenzio tedesco.* — W. Söderhjelm. *Di due monologhi attribuiti a Guglielmo Coquillart.* — K. Vollmöller. *Una traduzione sconosciuta dell'Iliade in antico spagnolo.* — I. Elias. *Frammenti di traduzioni da Shakespeare.* Di maggiore importanza per noi è uno scritto di H. Simonsfeld. *Per la storia di Cassandra Fedele.* Si danno notizie di questa scrittrice che parve ammirabile al Poliziano stesso, sì biografiche che bibliografiche, ed una lettera a lei, di *Petrus Abietiscola Nerimontanus*, cioè Pietro Danhauser da Norimberga, che la elogia liricamente entusiasmato.

**Zanchi V.** — *L'Ecuba e le Trojane di Euripide.* Studio critico-letterario — Vienna, Tip. dei PP. Mechitaristi, 1893, in-8, pag. XIII-356.

L'a. dopo un'introduzione esplicativa sulla tragedia greca e sulla vita e le opere di Euripide, con speciale riguardo all'Ecuba ed alle Troiane; nella prima parte espone la pertrattazione del mito nelle due tragedie: stabilito il genere e l'epoca della loro produzione presenta partitamente i quadri sì dell'una che dell'altra aggiungendovi brevi parole sui pregi e difetti: le paragona quindi nel loro piano e nella loro struttura complessiva, poi nelle situazioni e passaggi concordi, poi nella loro pertrattazione mitica. Nella seconda parte riporta in particolare quegli squarci del ciclo epico e quelle citazioni omeriche da cui deve aver attinto e cui deve aver riguardato il poeta. Nella terza parte infine fa parola a parte delle modificazioni delle fonti tanto di quelle che si riscontrano nella prima, quanto di quelle della seconda tragedia.

## Letteratura contemporanea.

**Boghen Conigliani Emma.** — *Rose di macchia.* — Modena, tip. Namias, 1893, in-16°, p. 112.

I libri, come questo, che contengono pensieri gentili, e rivelino un'anima eletta e nobile, ma che sa comprendere e perdonare, non sono comuni. Chi ha scritto questi brevi periodi è donna, e una dolce e melanconica femminilità aleggia per tutto il libretto, che è fiore di sentimento. V'è un po' di pessimismo, ma chi, anche arriso dai più promettenti ideali, non è oggi un po' pessimista?

## Miscellanea.

**Cappa Domenico.** — *Trentadue anni di servizio nella polizia italiana.* II serie — Milano, Dumolard, in-16, pag. 184.

La prima serie delle memorie del maggiore cav. Domenico Cappa, piemontese, che già fu comandante delle Guardie di Pubblica Sicurezza,

ottenne un buon successo di curiosità, l'anno scorso, in specie perchè vi si rivelava un punto oscuro della vita del Cavour, e in qualche modo si toglieva un lembo del mistero che avvolge la sua morte. Incoraggiati dalla vendita, l'editore e l'autore ora pubblicano la seconda serie. In questa il Cappa non fa rivelazioni straordinarie, ma narra quello che egli stesso operò, come ufficiale di polizia, a Ravenna durante le elezioni politiche, a Torino, contro una banda di falsificatori, ed in un processo celebre, a Milano, contro socialisti ed anarchici. Il Cappa, forse per non compromettersi, e forse per seguire gli usi di antico bracco, non sempre dà i nomi di coloro, cui si riferiscono i fatti che racconta; ma non sempre è difficile scoprire i veri sotto gli pseudomini più o meno trasparenti. Che talvolta ei non s'inganni nell'apprezzare uomini e cose non è possibile stabilire, ma è certo che il libro è onesto, e che l'autore vi si mostra quel galantuomo, qual tutti lo riconoscono, anche coloro che hanno avuto a lagnarsi della sua attività e della sua coraggiosa astuzia.

*I cavalieri italiani al torneo di Roma (1893)*. — Roma, Calendario d'oro editore, (tip. Perelli) in-8, pag. 176.

È un'operetta d'occasione, per le nozze d'argento dei Sovrani d'Italia. Nella prefazione sono raccolte notizie sui tornei in generale, ed in particolare sui tornei del Piemonte. Segue l'ordine del torneo, quale si schierò nei giorni scorsi a Villa Borghese, con notizie araldiche su ciascuno dei cavalieri che vi presero parte, al seguito dei quattro principi di Savoia, o nelle quadriglie. Compie il volume una genealogia dei Savoia, secondo le tavole del Cibrario.

**Fabbri G.** — *Storia della Banca Nazionale*. — Teramo, Fabbri, 1893, in-8, p. 214.

Storia della Banca Nazionale; Primi accenni sull'attuale questione bancaria; Le origini delle attuali cose bancarie; L'attuale questione bancaria; Lo stato attuale; La Banca d'Italia.

**Gigli dott. F.** — *La lingua degli scienziati*. Divagazioni letterarie autunnali. — *Bollettino chimico-farmaceutico*, 1893, in-8, p. 9.

L'a. protesta contro l'uso di introdurre nel nostro linguaggio scientifico parole straniere, senza nemmeno curarsi di dar loro un abito nazionale.

---

ERRATA-CORRIGE

Pag. 339. — *Lo spettro dell'opera Amleto* correggi: *Lo spettro dell'Amleto*.

Pag. 350. — *Una strofa di ottonari intramezzati da un settenario sdrucciolo* correggi: *Una strofa di due ottonari intramezzati da un quaternario e seguiti da un settenario sdrucciolo*.

AGOSTINO ARTIGIANI *Gerente-responsabile*

Tip. Italiana, Via Venti Settembre, N. 122.

**Nuova serie Anno II — 31 Maggio-7 Giugno 1893 N. 21-22.**

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0,25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI — Roma, *Via Vicenza, 5.*

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI — *133, Via Principe Umberto.*

## SOMMARIO

**Articoli:**



**Recensioni:**



**Notizie:**



**Bollettino Bibliografico.**



# IL CONTE DI CAVOUR [1]

Signore, Signori. Io vi ho un obbligo grande. Voi mi rifate per alcuni momenti giovine. Coll'avermi invitato in mezzo a voi, mi ricordate quegli anni che possiamo chiamare felici, ma, ahimè, già lontani, in cui io accompagnavo qui Marco Minghetti, e insieme eravamo ospitati nella villa, mirabilmente bella, di un uomo di gran bontà e virtù, il Principe Giovannelli; e il giorno destinato al discorso del vostro deputato e al banchetto in cui vi piaceva sentirlo, ne scendevamo in carrozza, e da ogni parte altre carrozze accorrevano a far compagnia alla nostra, e tutti insieme i convitati si raccoglievano ad ascoltare quella parola elevata,

(1) Commemorazione detta da R. Bonghi il 4 giugno 1893 in Legnago.

onesta, franca, eloquente. Ahimè, l'oratore e l'ospite sono scomparsi! Quella voce limpida, che esprimeva pensieri limpidi com'essa, son già sette anni che tace. E quale altra parla in sua vece? Certo è destino umano, che tutto passi quaggiù; e ogni generazione di uomini *renda alla terra tutte le sue spoglie.* Ma pareva destino umano altresì, a dirla col poeta latino, che *uno avulso* un altro non mancasse; che, se l'uno muore oggi, domani un altro nasca, che ne prenda il posto. Perchè, di questi due destini, s'è avverato in questo collegio e in altri il primo triste, e non si avvera il secondo, promettente e lieto? Noi italiani siamo liberi quali da più, quali da meno anni. In quale delle regioni italiane si è visto, si vede, che entrino nella vita pubblica migliori e maggiori uomini di quelli che vi erano entrati prima che liberi fossimo? Le nostre classi politiche — le classi composte di coloro i quali presumono di dirigere il paese — sono diventate intellettualmente più forti, moralmente più pure di quello che erano nei primi anni di questo meraviglioso risorgimento d'Italia? E' possibile dubitare della risposta? Anzi sono state mai intellettualmente men forti e moralmente men pure di ora? Elettori distratti o corrotti; eletti procaccianti e corruttori: questa è la breve sintesi di ciò che s'è visto, non forse nel collegio vostro, ma in gran parte dei collegi d'Italia. Ma dobbiamo credere, che questo la libertà l'abbia prodotto? Bestemmieremmo. Per sè medesima essa è atta a produrre affatto opposto effetto; e suole, per sè medesima, produrne uno affatto opposto. Essa genera popoli di alta virtù intellettuale e morale, di vivace operosità in ogni parte dell'azione umana, popoli vigorosi, prosperi, ricchi. Come si ha a spiegare che qui pare produca il contrario, e tutto abbassa invece di tutto alzare?

Signore e Signori, la spiegazione non è tanto difficile, quanto alla prima appare. La giurisprudenza francese ha una formola che davvero alla prima non sembra applicabile al caso nostro, ma, che quando ci si pensi su, fa affatto al caso nostro. La formola è questa: *Le morts aisit le vif.* Qui è succeduto appunto il medesimo. Tutto ciò che noi credevamo di avere ucciso e che fosse ben morto, è rivissuto, e ha, come crittograma, succhiato il sugo della vita nuova. I governi, indigeni e forestieri, che ci hanno tormentato sino al 60, al 66, al 70 gli abbiamo distrutti o scacciati; ma non abbiamo saputo divellere le radici ond'erano nati e s'eran nutriti. Son rimaste le sette, e l'abitudine che ne avevamo presa, ne ha create di nuove; è rimasto tutto quel complesso d'ignobili e bassi criterii della vita, che son proprii dei popoli servi, e dalle lunghe servitù deposti come germi, nei loro animi, restano vivaci anche dopo che le servitù sieno cessate. Gli uomini che hanno avuto la principal

parte nel risorgimento politico della nazione. presentarono a questa tutti i caratteri intellettuali e morali del cittadino libero in maggiore o minor grado; ma la loro azione ebbe più efficacia del loro esempio. Del resto, s'intende. La loro azione doveva mutare una condizione politica, cosa, per sè non facile, ma alla quale furono da più parti e in più di un rispetto aiutati; il loro esempio doveva mutare una disposizione morale, radicata da secoli, e non erano aiutati a mutarla, e, del resto, il riuscirvi è per sè medesimo di difficoltà grande. Pure, Signore e Signori, noi dobbiamo molto obbligo a quegli uomini di averlo tentato. Voi sapete chi quegli uomini furono: il Minghetti per nominarlo per il primo, che voi raccoglieste esule dalla sua Bologna; e poi innanzi tutti per il grado Vittorio Emanuele, e poi il Mazzini, il Garibaldi, il Ricasoli, il Lamarmora, il Lanza, il Sella; ma più alto e salutare di tutti il Conte di Cavour, il gran Conte, a cui oggi, dopo trentadue anni ch'è morto, avete posto — e ne avete ben ragione — una lapide, che ne imprima in perpetuo il nome negli animi vostri e in quelli dei vostri figliuoli.

Il Conte di Cavour! Io non v'ho ripetuto, forse, Signori e Signore, tutti i nomi, che si possono mettere in compagnia del suo; pure ve ne ho detto di persone, la cui opera, il cui pensiero non è stato in tutto il medesimo. Altri voleva dell'Italia risorta fare una repubblica, e questa a chi piaceva federale, a chi unitaria; altri la voleva una monarchia, ma non tutti immaginavano questa generata o costituita allo stesso modo. Al moto politico hanno dato tutti la spinta; ma non tutti l'han data dalla stessa parte. E sarebbe uno studio nuovo quello dell'azione propria di ciascuno, studio però necessario, se vogliamo una volta fare davvero la storia della seconda metà di questo secolo nella patria nostra, e surrogarla alla leggenda, talora spontaneamente immaginosa e talora partigianamente artificiosa, che in parte almeno se n'è narrata, e se ne narra tuttora. Ora, io metto pegno, che la conclusione di uno studio siffatto sarebbe questa, che di ciascuno degli altri si può dire che l'azione sua non sia stata scevra di qualche danno; che dall'azione sua l'Italia presente ha ritratto, sì, benefici, ma non senza mescolanza di mali, e sono stati gittati nel cuor del paese semi dei quali bisogna combattere la crescenza, perchè non lo soffochino; e solo del Conte di Cavour è lecito dire, che, come l'azione di lui è stata la maggiore di tutte, così è stata altresì quella, cui il paese deve e può ascrivere tutto quanto ha di saldo e di vigoroso nella sua presente costituzione, e niente di ciò, che pare la minacci talora, la guasti e la fiacchi.

Lo dico, Signore e Signori, pensatamente e di proposito deliberato, pronto e disposto a difendere l'affermazione mia contro chiunque la

contrastasse. E me ne appello a voi stessi. Guardatemelo questo Conte piemontese, che, nato mentre la sua patria era, per tristi e passeggieri casi di guerra, serva dello straniero; uscito alla vita quando dallo straniero era già libera, ma per cadere sotto il giogo di una dinastia, certo gloriosa e indigena, però chiusa in quel momento a ogni idea di libertà, e penetrata di voglie e paure retrive e clericali; venuto su in una famiglia, illustre certo ed antica, ma in cui allora non soffiavano altre aure, se non servili, guardatemelo questo Conte, com'egli, per prima cosa spezza col suo ceto e colla Corte e collo Stato stesso ogni legame che gli possa scemare l'arbitrio del pensare e del fare, e va ricercando nella conoscenza profonda degli ordini liberi degli altri Stati e nello studio delle questioni attinenti all'organismo stesso delle società umane e negli sviluppi della operosità loro civile ed economica, ricercando, dico, augurii di tempi migliori, e creando insieme in sè l'attitudine, la forza di produrli, molta o poca che dovess'essere la parte, che il destino l'avrebbe poi chiamato a esercitarvi. Così si educa al potere l'uomo davvero moderno.

Egli non è di nessuna setta, perchè sa, che la setta lega lo spirito non meno di quello che un governo dispotico lega lo spirito e il corpo; perchè sa che la setta è difesa effettiva d'interessi privati, miseri e ingordi, se è difesa pretesa d'interessi pubblici. Egli è d'istinto -- di un istinto, che le classi nobili, se non degeneri, hanno — un uomo politico; il che non vuol già dire, come siamo quasi indotti oramai a credere dall'esperienza dei nostri occhi, un uomo procacciante per sè, pieno d'intrighi e di maneggi, di ambizioni abbiette e facili, ma bensì un uomo la cui mente è volta alla direzione pratica di un paese, e, mentre si propone i più alti fini, non vi s'avvia se non nella misura dei mezzi, di cui dispone, non già di quei soli ch'egli abbia alle mani senza suo sforzo ma di quanti l'ingegno suo e la sua arte, con ogni maggiore sforzo, gli sa procurare. Sin da principio nessuna più lontana meta gli pare impossibile a raggiungere. Cittadino di quel piccolo paese a' piè delle Alpi, come fu chiamato il Piemonte con parola che parve di sfregio e fu di onore, non gli par troppo l'immaginarsi, tuttora giovine, ministro d'Italia; ma l'espansione del Piemonte non la chiede a nessuna follia, non la chiede a nessun lavoro sotterraneo, non la chiede a nessuna rivoluzione; ma la chiede alla libertà costituzionale, che per il primo proclama necessaria ed esige dal Principe, la chiede a quell'uso savio e fecondo di essa, con cui il Piemonte durante dieci anni migliora le sue instituzioni, rinfranca il suo esercito, moltiplica i suoi commerci e le sue industrie e decupla la sua ricchezza; la chiede al favore dell'opinione pubblica di Europa,

abilmente e a buon diritto conciliata; la chiede alle alleanze procurate coll'acuto discernimento degl'interessi degli Stati, conformi agl'interessi del suo; la chiede infine alla fiducia dei suoi concittadini prima, e a quella di tutti gli Italiani poi che sentono di nuovo il desiderio di una patria grande, onorata, potente. Di tutto un popolo disperso egli diventa la fiaccola, la fiaccola che illumina la via e guida a meta certa; non come altre che s'eran traviste, offuscate da fumi, attraverso i quali erano apparsi di tratto in tratto sedizioni impotenti e patiboli sanguinolenti.

Prima intese: poi operò. Mostrò tanto acume nell'intendere, quanta precisione e rapidità nell'operare. Ebbe tanto ardire, quanto si può senza mancar di prudenza; tanta prudenza quanta si può senza mancare di ardire. Introdusse davvero lui il sistema parlamentare in Italia: giacchè nello Statuto stesso non si conteneva, bensì ve n'era soltanto la possibilità e il germe. So che ora appunto questo sistema, per i difetti che mostra, è soggetto a grandi censure. Ma i difetti non sono il sistema; i difetti sono i segni e i vestigi degli uomini che lo maneggiano. Il sistema parlamentare in ciò si differisce sostanzialmente dal costituzionale che in esso la Camera elettiva risolve col voto della sua maggioranza l'esistenza e la composizione dei ministeri Ma perchè questo potere sia esercitato bene e con utilità pubblica, è richiesto che la classe politica, o diffusa per il paese o accentrata nella Camera, soverchi per ingegno, per dottrina potitica e sociale, per onestà ogni altra classe della cittadinanza: e ciò, da trenta anni in qua si è avverato sempre meno. E' richiesto, che quelli i quali tra cotesti uomini primeggiano, e possono essere chiamati al governo, sian davvero superiori agli altri, a cui basta aiutarli a reggervisi: e superiori non solo per l'opinione ch'essi stessi hanno di sè, ma per quella che gli altri hanno di loro, e tali, in somma, che nella parte dell'amministrazione, che si assumono di governare, abbiano, già prima d'essere ministri, una competenza faticosamente acquistata e generalmente riconosciuta: il che in Italia è andato succedendo via via sempre meno, sicchè in più casi nessuno è stato o è in grado di dire, perchè uno sia eletto ministro o sottosegretario generale, e perchè a un posto piuttosto che a un altro. E' richiesto, che quelli tra cotesti uomini politici, i quali vanno di sopra agli altri ed entrano nel governo, abbiano un delicato senso dello stato dell'assemblea e di sè medesimi rispetto a essa; e il potere, che hanno ambito, sieno pronti a lasciarlo, ove e appena lo sentano incapace di azione efficace e utile; e lasciatolo, risoluti, fuor di casi eccezionali, a non ripigliarlo; dove qui è oramai abituale, che un presidente del Consiglio, costretto a dimettersi, si ripresenti con colleghi in parte o per nulla mutati;

anzi par disonorevole ormai, che l'animo gli basti a una incarnazione sola, e in una sola si esaurisca. E' richiesto che i deputati intendano di esercitare un ufficio pubblico, e non già un ufficio privato, per il vantaggio di tutti e non di pochi o per il proprio; e che questo stesso lo intendano gli elettori, ai quali non deve premere, se il loro eletto sia adatto a render loro servigi, bensì quale autorità di nome e di scienza e di pratica porti in quella tanta direzione della vita pubblica, che gli spetta; ora vi par egli che ciò facciano eletti ed elettori in Italia: o non piuttosto oramai il contrario? E' richiesto che i deputati sieno ben distinti in partiti, i quali si sappia ben chiaro, che cosa pensino e vogliano, di quale indirizzo sieno in favore, e quale oppugnino; perchè non si risichi o si risichi il meno possibile, che non obbediscano nel muoversi ad altra spinta, se non a quella della setta, del dispetto o dall'interesse; ora in Italia, dove stanno partiti siffatti, e non ne tengono il luogo fazioni piccole e pallide che si dimenano al buio? Oh! come mai sottratte al sistema parlamentare poco meno che tutte le condizioni morali e intellettuali perchè esso viva sano, rigoglioso, potente, si può pretendere che produca gli effetti proprii suoi, del quale il principalissimo dovrebb'essere appunto questo: elevare il livello intellettuale e morale della nazione?

Nel Conte di Cavour, e, per opera sua sopratutto, negli altri che lo circondarono e lo seguirono, tutte queste condizioni esistevano. Ebbero tutti ingegno coltissimo e mano gentile; gl'ingegni incolti e le mani rozze guastano tutto, e il regime parlamentare più di ogni altro.

Il Cavour stesso non giunse al Governo, se non dopo avere generato a passo a passo intorno a sè l'opinione che ne fosse capace. Partiti ne fece e ne disfece, ma esprimendo apertamente le ragioni e i fini, per i quali gli pareva di doverne fare e disfare per adoperarli, come mezzi a un fine, prefisso nella mente, a cui trasse infine poco meno che tutti. Chiese soprattutto all'efficacia della sua parola — una parola destituita le più volte d'ogni splendore di forma, ma piena di sugo e di chiarezza, a cui la forza di persuadere veniva dalla logica stringata con cui si spiegava, dall'ampia dottrina, che l'illuminava, e dall'evidenza di senso pratico e di dirittura, che vi brillava — chiese, dico, soprattutto all' efficacia di una parola siffatta il fondamento del suo potere sullo spirito del suo paese e del suo Re. Fu un meraviglioso tempo il suo; quel decennio in cui egli, salendo a grado, a grado, resse il Piemonte prima, l'Italia poi; e raccolte la sua patria e la corona sanguinose sul campo di Novara, le portò trionfanti sui campi di Palestro, di Melegnano, di Solferino, e la sua patria estese dalle Alpi al Lilibeo e della corona diPiemonte fece la corona d' Italia.

Non fu egli la mano; ma fu egli sempre la mente. Trovò aiuto nell'audacia generosa di un Re grande per più d'un rispetto; ed ebbe collaboratori, o riottosi e mal loro grado talvolta, come il Garibaldi, o seguaci pronti e fedeli, come il Ricasoli, il Farini, il D'Azeglio, tanti altri. Ma la mente direttrice restò sempre lui. Dal giorno che giunse al governo in Piemonte a quello che morì, non lasciò le redini mai; e se per qualche breve sosta le abbandonò o le si tolsero, non tardò a riprenderle, o non si tardò a ridargliele. Morì, ahimè, prima, che Venezia e Roma fossero ricongiunte all'Italia. E il primo pensiero degl'Italiani all'annuncio dalla sua morte fu questo: chi compirà l'opera sua? Chi darà all'Italia il sua confine orientale; chi la capitale in cui sola può quetare, Roma? Ma egli morì come Mosè: aveva anch'egli visto da un monte Nebo tutta quanta la distesa del bel paese, i cui confini aveva, più fortunato, raggiunto da tante parti, se non da tutte; e, del rimanente, a raggiungerli dove tuttora mancavano, aveva egli stesso additate, preparate le vie.

Si è detto che a far retta stima dei periodi della nostra letteratura, basta riguardare quanta stima si facesse di Dante Alighieri in ciascuno. Si può dire il medesimo del Conte di Cavour. Quella regione d'Italia val più e meglio delle altre in cui più e meglio s'intende come la sua parte nel risorgimento nazionale fosse maggiore di ogni altra. Dove più egli è ricordato e più è preferito a ogni altro, ivi è maggiore speranza di trovare sentimenti e convincimenti adatti ad un retto, ordinato, fecondo governo della penisola. Non tutte le nostre quistioni di oggi erano già mature ai suoi tempi. Ma, com'egli sciolse quelle dei tempi suoi, così, si può credere, scioglierebbe quelle che son sopravvenute. Noi abbiamo tuttora viva una quistione col Papato Romano. Che l'avremmo avuta e che fosse nostro debito l'affrontarla, l'aveva per il primo annunciato dalla tribuna della Camera lui. La via che ci sarebbe bisognato battere per risolverla, l'aveva additata lui. In quella, dopo nove anni della sua morte, entrammo di fatti. Ma s'era già nelle menti degli uomini annebbiato quello spirito schiettamente liberale e largo che fu il suo. Ne aveva preso il posto, per fortuna non in tutto ma in buona parte, lo spirito gretto e avvocatesco che è peste della scienza e dell'arte politica. Esso c'impedì a principio di percorrer tutta la via additata dal Conte di Cavour; c'impedì poi di persistere in quella tanto che aprimmo, con coerenza di principii e costanza di condotta. Qui è, da parte nostra, la colpa se, già presenti in Roma da meglio di venti anni, non siamo stati ancora in grado di sciogliere il nodo, che aggruppammo il giorno, che, come era pur necessario e c'era stato prefisso dal Gran Conte, oc-

cupammo la grande Roma. Dico, da parte nostra; perchè v'è stata altresì colpa da parte degli altri; senza dire che la colpa maggiore non è di nessuna delle due parti, ma della cosa stessa, di cui non ve n'ha altra più complicata da relazioni molteplici e antiche con tutta quanta la storia presente e passata dei più potenti e civili Stati di Europa.

Altre questioni, che non abbiamo noi soli, giacchè tutti i popoli di Europa ne sono più o meno angustiati, son quelle che, per non aver altro nome, chiamiamo sociali. Queste non erano ai tempi del Gran Conte così vivaci come ora sono. Pure, anche meno urgenti di ora non poteva non avvertirle la mente di un vero uomo di Stato Solo a lui non occorse di prendere praticamente posizione, come si dice, rispetto a esse, di risolvere il da fare. Però, nella sua mente due concetti avevan già preso rilievo, e son concetti dirigenti. L'uno era questo; che davvero la distanza tra gli agiati e i poveri sia troppo grande, perchè non si tenti di diminuirla e l'adoperarsi a diminuirla spetti non solo alla carità privata, ma alla provvidenza dello Stato. Questa persuasione gli era venuta dall'esperienza e dall'esempio dell' Inghilterra, paese da cui sopratutto traeva gl'insegnamenti suoi. L'altro concetto era questo: che l'iniziativa, la responsabilità, la libertà d'azione e d'intrapresa del cittadino singolo bisognava rispettarle e piuttosto allargarle che restringerle; giacchè il sentimento operoso di esse è la fonte di ogni progresso sociale. Sicchè egli da una parte riconosceva allo Stato il dovere e il diritto d'ingerirsi nel miglioramento delle condizioni delle plebi; ma d'altra parte respingeva ogni ingerenza, che si esercitasse col soggettare ad altro che al libero patto le relazioni tra le classi. Non serve, quindi, dire, che a ogni dottrina socialista egli era fermamente avverso: ma non saprei nè potrei specificare quali tra le proposte di leggi, che sotto nome di sociali son proposte o deliberate nei Parlamenti forastieri e nel nostro, egli avrebbe presentate o accettate; non credo tutte. Ad ogni modo, si può essere sicuri, che se a' suoi tempi il paese fosse già stato dotato del suffragio pressochè universale di cui gode oggi, egli non avrebbe piaggiato, lusingato, favorito quelli che ne fossero diventati i padroni per avanzar sè medesimo. Oggi usa così; più gli uomini politici sono abbietti e corrotti; più s'infingono colle plebi votanti, e danno loro speranza di secondarle in tutti i desiderii, ragionevoli o no, chimerici o no, onde s'infervorano le menti. È un commercio di bugie e d' illusioni, che s' instituisce tra classi politiche decadenti e classi operaie forti di numero: commercio sincero per parte di queste, ma insincero per parte di quelle. A simile commercio si può star sicuri che il Gran Conte e gli amici e i seguaci suoi non avrebbero dato mano. Anche qui avrebbe voluto guidare,

non seguire. L'intelletto più alto, onde l'aveva privilegiato Iddio, la dottrina esatta e copiosa, che s'era acquistata da sè, non gli sarebbero parsi una ragione di doversi umiliare avanti a gente, cui l'ingegno non abbondasse, e difettasse ogni dottrina, solo perchè numerosa. Amava le plebi, si condoleva alle miserie, cercava i rimedii, i conforti: ma non piegava il capo davanti a nessun grado e a nessun numero.

Se i suoi giudizii, le sue opinioni non ci possono oggi guidare in ogni cosa, ci può anch'oggi guidare in tutto il suo metodo di ricercare, il suo criterio d'agire. Quello consisteva nel guardare da ogni parte l'oggetto, cui dirigeva la mente: questo, nel risolvere ponderato e nell'effettuare sollecito. Nessuna responsabilità lo sgomentava dal venire all'atto di ciò che aveva concluso nel suo spirito. A me par tuttora di vederlo passare lesto sotto i portici della sua Torino, fregandosi le mani, non guardando nè a destra nè a manca, e mostrando sul viso mobilissimo l'interno lavoro del suo pensiero. Non era accigliato mai; aveva il pensiero, sto per dire, ilare. Se aveva sconforti — e n'ebbe — erano passeggieri, e non gli spezzavan la fibra. Un giorno, mi ricordo, di quegli angosciosi, che precedettero la discesa dell'Imperatore Napoleone in Piemonte, e furon pieni d'incertezze, di dubbi, e richiesero da lui il maggiore sforzo di arte politica, che mai compisse in sua vita, io che lo conoscevo e lo vedevo spesso, ma ero stato via qualche tempo, me gli avvicinai per istrada, e mi congratulai con lui di quanto egli faceva e dell' ammirazione che raccoglieva da ogni parte di Europa. Sì, mi rispose, ma vede come l'Europa mi tormenta e mi compensa: e una nube leggiera gli passò sul viso. Ma subito un sorriso gliela disperse: e parve avere già nella sua mente disciolta la difficoltà, ond'era nata.

Pareva che Torino senza lui non potesse stare. I suoi primi passi nella vita pubblica non erano stati accompagnati dal favor popolare. La riputazione politica del padre non era buona; e il disfavore ne ricadeva sul figliuolo. Egli stesso, per quanto liberale fosse e alla mano e senza sussiego, pure nel suo contegno non pareva dimentico, di che stirpe egli fosse. Essere di famiglia nobilissima, e non degenere, non gli giovava presso quei molti che vogliono volgari e pleblei di nascita o di modi coloro che devono reggere le democrazie. Nella Camera, cui non fu sempre eletto, avendogli una volta gli elettori preferito persona di nessun credito e di nessun nome, nella Camera, dico, alcuno dei suoi discorsi fu fischiato dalle tribune; e la prima sua sfida fu a quei fischi, che sforzò al silenzio. Crebbe via via, ma sul principio a fatica. Crebbe, ma dando prima, ad ogni grado del suo elevarsi, la prova che sarebbe stato bene per il paese, ch'e' vi salisse, ed era atto a salirvi. Il credito della sua forza

di mente e di animo penetrò sempre più addentro nella persuasione della cittadinanza Torinese, Piemontese, Italiana, quasi malgrado esse stesse. Questo credito era enorme, quando, tuttora giovane, lo colse la morte. Durò pochi giorni la malattia, una malattia, che gli fu cagionata dall'amarezza di una discussione politica, in cui aveva pur vinto, ma s'era sentito ferito nell'intimo del cuor suo, e dallo sforzo che gli era costato il mantenere, tra tanti semi di rivoluzione e voglie di prevalere e di prepotere, ordinato e supremo lo Stato; amarezza e sforzo che l'avevan reso meno resistente alla malaria del suo Leri. In quei pochi giorni, tutta Torino, tutto Piemonte, tutta Italia aspettarono ansiosi d'ora in ora, di minuto in minuto, come la malattia volgesse, e se se ne accrescesse o scemasse la minaccia; ma, ahimè, Iddio non volle lasciare più a lungo al popolo Italiano l'uomo che l'avea tratto di servitù stabilmente, ordinandolo a Nazione e a Stato. La mattina del sei giugno appena si sparse la notizia, ch'egli s'era spento, una nube di tristezza si sparse sulla intera città. Ciascuno guardava l'altro in viso, e gli comunicava collo sguardo mesto e sconfortato, colle lagrime l'*orrenda novella*. Io non ho mai visto un maggiore lutto pubblico, più sincero, più spontaneo, più intenso. A parecchi altri lutti ho assistito per la morte di uomini, cui la patria aveva molto dovuto; ma, lo ripeto, nessun lutto pubblico ho visto che pareggiasse quello onde fu afflitto tutto un popolo alla morte del Conte. E il lutto dura. Nelle difficoltà della patria, che non son presso a finire e oggi anzi paiono più paurose che mai, quanti non dicono a sè e agli altri: oh se lui ci fosse! Conserviamone almeno l'immagine avanti a' nostri occhi e la memoria nei nostri cuori. Forse basteranno, certo ci aiuteranno a rilevarci dalle misere condizioni in cui siamo caduti; a inspirarci le virtù civili, che fanno potenti e prosperi gli Stati, virtù onde oggi par quasi persa la traccia nei poteri pubblici e nel paese; a sollevare questa Italia, ch'è in cima di ogni nostro pensiero e di ogni nostro amore, a quell'ideale di grandezza intellettuale e morale, che doveva, nei sogni della gioventù nostra, coronare la grandezza politica, che, per opera soprattutto del Conte, ha raggiunto, con tanta fortuna, da un terzo di secolo.

---

# IL RAVVIVAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

E' il titolo di un importante e bel discorso del prof. I. Keelhoff, pubblicato nella *Rèvue de l' instruction en Belgique* (tomo XXX, 6a Livraison). Le idee sviluppate e difese dal Keelhoff hanno in gran parte trovata la loro pratica applicazione nelle scuole classiche d'oltre alpe. Qui da noi invece sono poco note: ed avviene che gli stessi difensori della scuola classica ignorino spesso che essa si è potuta conservare altrove e ha continuato a rendere gli utili servizi, che giustamente se ne aspettano, sol perchè i nuovi principii pedagogici son venuti a vivificare l'insegnamento. Credo quindi che non riescirà nè inutile nè discaro un breve riassunto di quel discorso.

Dopo aver parlato brevemente dello studio del latino nei secoli scorsi dice il Keelhoff, che, cessato l'umanismo, il problema da risolversi oggi è di educare lo spirito per mezzo della cultura classica e nello stesso tempo iniziarlo alle idee ed ai fatti del mondo moderno. L'autore crede che questo accordo sia possibile purchè si faccia una saggia economia di tempo e di sforzi inutili. Infatti l'accusa più grave che si fa al classicismo è la sproporzione tra il tempo e i risultati che si ottengono. Non è isolato il lamento del Keelhoff; professori di Svizzera, di Germania ed anche di America, che egli cita, esprimono lo stesso sentimento ed anche in Italia da molti insegnanti di buona volontà si attendono tempi migliori per la scuola. Il male sta nel metodo: due sono i rimedi che egli propone — semplificazione della grammatica — lettura ben fatta ed estesa.

Il formalismo grammaticale regna assoluto nelle nostre scuole; le regole diluviano, le eccezioni (anche le più raramente usate) sono enumerate e particolareggiate con minuta prolissità. E tutte queste regole e tutte queste eccezioni stancano e annoiano l'alunno con gran sciupio di un tempo, che sarebbe molto più fecondo se dedicato alla lettura. Fin dal principio del nostro secolo dopo le grandi scoperte glottologiche si è introdotta nelle scuole la cultura formale. Stabilito il principio che il latino e il greco sono una ginnastica dell'intelligenza, si disse che se anche si dimentica tutto, rimane lo spirito formato da queste discipline, quindi invece di leggere gli autori si preferì di studiare astrattamente la grammatica.

L'autore non vuole essere frainteso: senza grammatica non c'è istruzione soda; se i primi passi non sono fatti sotto questa guida, tutto vacilla, ma dalle linee generali alla grammatica, come si studia oggi, c'è quella differenza: che ognuno comprende da sè.

Ridotta quindi la parte morfologica ai minimi termini e fissati quei punti di sintassi, che sono differenti nelle lingue moderne, e che ricorrono più spesso nel latino, si può senz'altro incominciare la lettura di qualche brano di autori. E qui nota il Keelhoff che si deve stabilire una profonda differenza tra le classi inferiori e le superiori. Nelle superiori la scuola di latino dovrebbe limitarsi quasi esclusivamente alla lettura spiegando solo quei tratti che offrono qualche difficoltà,

A questo bel risultato si può giungere dopo tre anni di paziente lettura fatta nelle classi inferiori. « Fare la costruzione », sono sue parole, « ecco uno dei gravi errori pedagogici di cui soffre il nostro « insegnamento. Questo sistema, che serve a guastare lo stile, è anche « una gran perdita di tempo poichè i giovani non potranno leggere il « latino e il greco correntemente se non quando avranno perduto que- « sta cattiva abitudine, che loro s'inculca. Non seguivano questo pro- « cesso gli antichi e neppure oggi i tedeschi quando leggono la loro « lingua. Noi dobbiamo insegnare a comprendere una frase latina come « la comprendeva un Romano, cioè a misura che si svolge sotto i no- « stri occhi. Quando lo scrittore latino comincia il suo periodo con un « accusativo, bisogna imparare aritenere questo accusativo con tutto ciò « che ne dipende, sospendendo il giudizio finchè non venga la parola « definitiva. Dopo tre anni di questo paziente lavoro fatto in scuola, questa « analisi diviene incosciente e allora si può leggere il latino molto « facilmente ».

Mi si permetta d'insistere su questo punto della costruzione, che mi sembra di capitale importanza. Purtroppo l'antico sistema è talmente inveterato, che resterà Dio sa quanto il prevalente. Ai più timidi di novità faccio osservare che anche nella pedagogia bisogna pr.-vare per credere. Per esperienza mia so che col nuovo sistema oltre ad ottenere una bella economia di tempo sono sempre riuscito a tener maggiormente desta l'attenzione degli alunni.

Noto un'omissione dell'autore: egli non parla affatto di mandare a memoria i brani tradotti; laddove io credo che la maggior parte degli insegnanti siano d'accordo nel credere utilissimo questo esercizio di memoria.

Riguardo alla lettura egli vorrebbe che fosse non solo estesa

ma anche piacevole e variata, nè ristretta ai soli autori, che comunemente si chiamano classici.

Tanto su questo punto quanto sulla grave questione dei temi di versione in latino, che egli vorrebbe assolutamente aboliti, e sulla necessità di tradurre in scritto gli autori, spero che si faranno al più presto delle discussioni da persone competenti.

Tale nelle linee generali il discorso del prof. Keelhoff, bello e per la sostanza e per la forma. Egli dà anche un accenno alle applicazioni del suo progetto, ma la natura di questo periodico non mi permette di entrare in questioni troppo particolari.

GIOVANNI STADERINI.

LA COMTESSE DE RABUTEAU — *Le Bienheureux Colombini* Histoire d'un Toscan au XIV siècle. — Paris, Victor Lecoffre, 1893, in-16, p. 353.

Devo molto obbligo alla contessa di Rambuteau; il suo libro me n' ha ricordato un altro, che avevo letto da giovine, e non avevo mai più visto; la *vita del beato Giovanni Colombini da Siena fondatore dei poveri Gesuati con parte della vita d'alcuni primi suoi compagni.* Di questo è autore Feo Belcari, che altre cose ha scritte, e tutte con una gentilezza e semplicità e naturalezza e spontaneità di eloquio e di stile, che me da giovine innamorava, e m' ha ricominciato a innamorare da vecchio. Io n' ho davanti una edizione del 1817 (1), curata dal padre Cesari; il quale ne fa grandi lodi. Nella sua lettera di dedica all'*illustrissimo e chiarissimo nobil signore Gaetano Melzi*, scrive: « Fra queste opere — cioè quelle che più adornano e nobilitano lo spirito umano — la vita del B. Colombini è da mettere colle prime, per la singolare eleganza, proprietà e purezza di quella lingua toscana, che a quel beato secolo diede il nome dell'oro » : e nelle parole a' discreti lettori aggiunge che « le persone spirituali ci trovano dottrina ed esempii di virtù eccellentissime; e gli studiosi un tesoro di grazie ed eleganze Toscane, non punto meno che in qualunque s' è il miglior dettato di quel tempo, anzi sopra di questo un nuovo pregio mi sembra aver questa vita: che ella fu scritta nel quattrocento con

(1) Verona, tipografia Erede Merlo.

la lingua medesima del trecento; cioè conservò il medesimo candore e purità di lingua in quel tempo medesimo, che essa cominciava a perderlo ed a guastarsi: il che è qualche cosa simile ad un prodigio. »

Ora, checchè si voglia dire di cotesto giudizio del buon Padre Cesari nei particolari criterii da cui muovono, certo è, che a leggere cotesta vita del Colombini di Feo Belcari non si sente minor diletto — o almeno io non sento minor diletto — che a leggere, p. e,, i Fioretti di San Francesco. E' un diletto difficile a spiegarsi; ma pur reale e squisito. Io credo che nasca dalla perfetta rispondenza dello stile col sentimento di chi scrive, sentimento, d'altra parte, in tutto rispondente col soggetto di cui scrive. Lo scrittore è come l'uomo di cui narra, e crede davvero, senza dubbio nessuno, senza ombra nessuna, in quello che quest'uomo ha pensato e operato. V'ha un'armonia perfetta, che niente turba; e che suscita nella mente e nel cuore di chi legge, un'armonia nuova la quale dura almeno sin ch'egli legge. Ora, quest'armonia può ritrovarsi nello scrittore de' tempi nostri, che si sente circondato da tanti derisori e dubitatori? Non gli deve succedere, che la derisione e il dubbio che lo minacciano, lo forzino, lo seducano a dir meno e più di quello che dovrebbe? Dove trova fatti, che oggi paiono strani fuori di quell'atmosfera di carità e pietà in cui sorsero, si affatica ad attenuarli; dove ne trova di quelli, che a torto, a parer suo, la derisione e il dubbio assalgono, a dimostrare, nel raccontarli, qualche disdegno di quelli che deridono e dubitano. Questo è impossibile che non succeda; e perciò oggi dev'essere così difficile scrivere la vita di un santo, come dipingerne la immagine. Chi, di fatti, sa o può oggi dipingere una madonna o dei santi che le stanno ginocchioni davanti, come li dipingeva un di quei nostri artisti del quattrocento o della prima metà del cinquecento, anche mediocri?

Di ciò mi son persuaso, anche più che non ero, leggendo il libro della Contessa, che è certo diligente e devoto e pieno di ammirazione per il Beato di cui scrive, ed è raccomandato da un' approvazione del Vescovo di Autun, e da una lettera del Vescovo di Chartres. Il primo membro dell'Accademia francese, e il secondo che non scrive men bene di un Accademico. Pure, hanno nello stile qualche gonfiezza, e per non parere di dir troppo poco, dicono forse più di quel che dovrebbero. A ogni modo lodano grandemente l'opera della Contessa, e ne hanno ben ragione; giacchè essa non solo narra bene e con cura la vita del Beato, ma lo colloca bene nel tempo, in cui visse, se pure di questo non dà un concetto così pieno, come altri desidererebbe, concetto del resto, che nessuno ha dato compitamente sinora.

Ma si guardi dove il difetto sta; un difetto senza colpa. A un punto, la Contessa scrive: « Poussé par cet amour que rien n'assouvit, il saisit un instant de solitude pour se lever à la hâte, jeter sur ces épaules une couverture en guise de vêtement et se glisser hors du logis ». Fin qui uno scrittore di quei tempi l'avrebbe scritto, se non in tutto all'istesso modo; ma non avrebbe aggiunto: « Sans doute, c'était durant la nuit, peut-être à cette heure indécise où l'horizon blanchit, où les cités et leurs habitants semblent dormir plus profondément dans la fraîcheur du matin ». Il Beato Colombini era uomo da farlo di pien meriggio. L'aggiunta mostra che lo scrittore moderno, in una società, come quella in cui egli vive, tutta composta, almeno in apparenza, e piena di regolamenti di polizia, non sa intendere in tutto l'atto del beato, e lo nasconde a sè e agli altri quanto più può.

Uno degli atti del Beato, che a noi paiono più bizzarri, è raccontato dal Beccari così: « Finalmente Giovanni per più mortificarsi per amore di Cristo, bevve alquanto della detta acqua, colla quale lo avevano lavato (il leproso) ». Ciò basta al Belcari; ma lo scrittore moderno ha bisogno di gonfiare e di scolpare: sicchè correda il racconto di un commento. « ... De nos jours le père Lacordaire citait un trait semblable de Saint Elisabeth, ajoutant qu'elle faisait ainsi au pauvre infirme » une inexprimable revélation de la grandeur des souffrances — Un lepreux, un misérable entre tous, avait obtenu plus d'amour que « jamais la beauté n'en a conquis sur la terre » È troppo, è frainteso e guasta. La bevanda, così poco gradevole sotto ogni rispetto, vuole spiegazione più semplice; l'abnegazione di sè, e la voglia ardente d'una carità, che mentre viene in soccorso di un'altra persona, annienta ogni sentimento di egoismo e di vanità in quella che soccorre.

Potrei di simili paragoni farne altri molti, ma questi bastano; perchè non vorrei levar pregio al libro della Contessa, nè menomargli lettori, giacchè è buon libro, e come tutti quelli che narrano di tempi diversi dai nostri, e di costumi, per nulla simili ai nostri, e di sentimenti, cui più, si può dire, non partecipiamo o almeno pochi e in segreto partecipano, allarga lo spirito, e lo persuade che, come Shakspeare dice, — *thare are more things in heaven and earth than you think of in your philosophy;* vi hanno in cielo e in terra più cose, di quante ciascuno pensa nella sua propria mente. Se ho paragonato il suo libro a quello d'uno scrittore italiano del 400, ch'ella del resto conosce e cita, l'ho fatto, credo, senza suo rincrescimento; giacchè m'è servito a mostrare qualità di animo e di stile, che certo a lei stessa dispiace che siano tanto scomparse. Il Colombini e i Gesuati sono uno dei fenomeni spirituali più

curiosi e notevoli del tempo in cui apparve, più singolare soprattutto in Italia; e dobbiamo esser grati a una signora francese di aver richiamata sopra di esso l'attenzione del pubblico religioso e colto. Nè si può dire, che a ciò sia riuscita poco; giacchè il suo libro corre nel 1893 per la terza edizione; e la prima non deve esser venuta fuori più di due anni innanzi. B.

# RECENSIONI

*La legislation de l'instruction primaire en France depuis 1789 jusqu'à nos jours par* M. GRÉARD. — Paris, Delalain frères, in-8 gr. vol. I, p. 573. Vol. II p. 726, vol. III, p. 886.

Il Gréard, ch'è vice-rettore dell'Accademia di Parigi e membro dell'Instituto, non si può dubitare che sia altresì — il che è anche più e meglio — uno degli uomini più competenti che viva in Europa in materia d'istruzione e soprattutto d'istruzione primaria. In questa collezione che egli ha intrapreso di fare di tutti gli atti legislativi ed amministrativi emanati in Francia circa questo ultimo ramo d'istruzione — leggi, decreti, ordinanze, sentenze, regolamenti, decisioni, pareri, progetti di leggi — egli mette davanti agli studiosi quanto più è possibile desiderare per venire a conclusioni fondate e utili. Giacchè amici e nemici della Francia devono ammettere che vi si mette un interesse vivace in ogni ordinamento che concerne l'istruzione e la coltura pubblica, e vi s'è inteso, anzi vi si è stati dalla spinta popolare forzati a intendere quanta oggi sia l'importanza politica e sociale dell'insegnamento elementare, e come nell'efficacia istruttiva ed educativa di esso stia uno dei principali problemi dell'avvenire, che, se risoluto a dovere, ne causa i pericoli, se risoluto male, gli accresce. I numeri delle pagine dei tre volumi di per sè soli, comparati al numero di anni, compreso in ciascuno, mostrano come l'importanza del problema è stata sentita sempre più, e la difficoltà, pur troppo, anche. Il primo volume, ch'è il men grosso di tutti, va dal 1789 al 1833, quarantaquattro anni; il secondo, dal 1833 al 1847, quattordici anni; il terzo dal 1848 al 1863, quindici, ma è di 160 pagine maggiore del secondo. L'opera che si ristampa in seconda edizione, — la prima è del 1873 — non è ancora compiuta: resta il periodo dal 1863 sin oggi, venti altri anni; nè forse, anzi certo, non vi basterà un altro volume; chè questo ultimo periodo non è stato il meno, anzi il più fecondo in atti del genere di quelli che il Gréard raccoglie.

Noi vorremmo, che un ministro d'Istruzione pubblica promuovesse e

sussidiasse qui una collezione simile. Diciamo sussidiasse, perchè senza sussidii del governo qui nessun editore oserebbe mettercisi, e la speranza di pubblicarne una seconda edizione dopo venti anni sarebbe, di certo, vana. A me davvero parrebbe denaro più utilmente speso di quello richiesto dalla ristampa delle opere di Giordano Bruno, che assai pochi leggono, e l'edizioni già esistenti a questi pochi bastavano, o che si profonde ora nella ristampa di tutte le opere di Galileo, che quando fosse stata necessaria, e non fosse bastato stamparne solo le inedite, un editore privato se la sarebbe addossata. Forse il lavoro del legislatore italiano in materia d'istruzione, come del resto in altre, è stato meno originale del francese; ma anche ciò ci premerebbe accertare. Il moto verso un riordinamento e un allargamento della istruzione primaria è cominciato in Italia per l'impulso del 1789; ma anche questo bisognerebbe accertarlo, e se e sin dove abbiamo non seguito, ma camminato di per noi e con consiglio nostro. Le leggi, i provvedimenti dei primi nostri governi repubblicani, poi dei monarchici che seguirono, tuttora legati alla rivoluzione, poi dei monarchici restaurati, poi della monarchia italiana via via che si estese nella penisola, ci aprirebbero uno spiraglio da cui guardare, sin dove si può, la vita spirituale del paese. E di tali spiragli ne abbiamo pochi, così nel presente, come per il passato. Non mancherebbero uomini, che si potessero assumere l'impresa con certezza di condurla a bene; e se non avrebbe il favore dei chiassoni, è sicuro che non leggono libri di nessuna sorte, avrebbe, credo, quella di coloro che sperano ancora, leggendo e meditando, di capire almeno, su per giù, ciò che il mondo è stato e ciò che sarà, illusi forse; ma non v'ha sobrietà di mente che valga meglio di questa illusione. B.

---

*Gli scritti di* Cavour, *nuovamente raccolti e pubblicati da* Domenico Zanichelli. — Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1892. in-16 vol. I. p. 409. vol. II p. 568.

Abbiamo a suo tempo annunciata questa pubblicazione dello Zanichelli; ma una occasione recente ha richiamato la nostra attenzione sopra di essa, e ci persuade, che sia utile richiamarvi quella degli altri. Il Cavour non s'intende bene e a pieno nella sua opera di uomo politico, se non ci si prepara a intenderla, com'egli si preparò a eseguirla, coll'abituare uno spirito, mantenuto saldo e indipendente, allo studio sincero e profondo delle quistioni politiche, economiche, sociali, che si agitavano nei paesi forestieri o nel suo. Lo Zanichelli in un suo lungo proemio mostra, molto bene e con osservazioni talora nuove, e che attestano uno studio attento, sagace, proprio della storia moderna, il valore che hanno gli scritti, pubblicati dal conte di Cavour sino al 1848, per fare di lui retto e pieno giudizio. Questi scritti furono, in realtà, raccolti prima di ora, ma la collezione dello Zanichelli è assai più compiuta delle precedenti. Pure ancora non vi sono tutti; e nessuno, al parer mio, merita di essere dimenticato. Giacchè possono essere scorsi molti anni, e questioni nuove essere sorte e vecchie

uscite dal discorso degli uomini; ma il metodo con cui si può soltanto cercare e trovare il vero e il buono è sempre uno, e questo metodo s'impara nel leggere il Cavour, o piuttosto nello studiarlo; poichè leggere non basta. Bisogna compararlo cogli altri, che scrissero a' suoi giorni quello stesso onde scriveva lui; par persona accanto a ombre; par veggente accanto a ciechi; par ritto accanto a barcollanti. E quante volte gli succede di dire il contrario di tutti, e pure d'indovinare solo, di sapere solo ciò ch'egli si dica e sovrastare a tanti, che non sanno quel che si dicano, perchè in realtà non sono in grado di pensare. B.

---

PERRERO avv. DOMENICO — *La Casa di Savoia-Carignano e la Sardegna relativamente alla legge salica, a proposito del matrimonio della principessa Beatrice di Savoia, ecc.* — Torino. Tip. degli Artigianelli, 1893 pag. 46 in-8 gr.

Premette l'A. alla sua dissertazione alcune osservazioni sullo *sventramento* dell'archivio della Corte Reale in Torino, pel quale si nascosero, dopo il 1890 al pubblico, e persino si bruciarono, lettere, documenti, giudicati da una commissione, *d'indole affatto particolare e riservata della Famiglia Reale;* — mentre la Corte di Vienna licenzia la pubblicazione delle lettere più intime e delicate di Maria Teresa, di Giuseppe II, di Maria Antonietta, di Leopoldo II, ecc; mentre lo stesso Leone XIII dissuggella, con mano generosa, gli Archivii Vaticani, agevolandone l'accesso e le ricerche. L'A. si mostra a ragione indignato contro queste draconiane disposizioni, come quelle che privano gli studiosi di preziosi documenti per la storia, e fanno ingenerare in pari tempo sospetto di assai magagne nella Casa Savoia. Certo è, che è più difficile a un italiano vedere un documento in uno degli archivii di Torino, che non d'ottenerlo a Vienna. Avesse il Perrero gridato più forte, si sarebbe meritato maggiori elogi ancora dagli studiosi.

Alla dissertazione sulla legge salica a proposito del matrimonio della principessa Beatrice di Savoia coll'arciduca Francesco d'Austria d'Este nel 1812, somministrarono occasione al Perrero i due volumi del Carutti, *Storia della Corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese.* Torino, Roux, 1892. Il barone Carutti aveva sentenziato che era intenzione di Re Vittorio Emanuele di chiamare alla successione sul trono sabaudo la principessa coll'arciduca, e però Casa d'Este; e il Perrero con chiari documenti dimostra come tale pensiero non sia giammai venuto in mente a Re Vittorio, che troppo bene sapevasi vincolato dalla legge salica. Sugoso opuscolo che chiarisce molto bene questa nuova questione, su cui arzigolarono parecchi cultori di storia patria, per non avere badato ai documenti esistenti negli archivi di Corte e di Stato. F. A.

---

L. CITTADELLA-VIGODARZERE. — *Le storie della Zia.* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1893, in-16, pag. 280.

V'hanno alcune Signore in Italia, che attendondo tranquillamente e mo-

destamente, a scrivere cose gentili; e, che, qualunque altro titolo e lode meritino, meritano, di certo, titolo e lode di buone. La Cittadella è una di tali Signore benedette; Elena French è un'altra; e non voglio dire che ve n'abbia soltanto due. Il volumetto che annunziamo è terzo; e fa seguito a' due che l'han preceduto, in cui si raccontavano alle giovinette, vite di personaggi illustri. Questi due volumi antecedenti io non ho avuto la fortuna di vederli, ma son lieto di aver visto il terzo. In questo si raccontano altre vite: Carlo Zeno (1323-1418), Francesco Foscari (1373-1457), Francesco Sforza I Duca di Milano (1404-1466), Lorenzo de' Medici (1448-1492), Fra Girolamo Savonarola (1452-1498), Cristoforo Colombo (1435-1506), Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara (1420-1547).

Il racconto semplice e piano è conforme sempre al vero, accuratamente studiato e inteso; uno spirito equo accompagna e assicura l'intelligenza dei fatti. Non può una giovinetta non prendere grande interesse a seguirli e apprenderli.

Noi ci auguriamo, che altri volumi seguano da vicino i tre. B.

---

PERRERO avv. DOMENICO. — *La Regina Maria Teresa d'Austria e la dimissione del Conte di Vallesa.* Contro-note storico-critiche sopra nuovi documenti alle note storiche del Comm. Paolo Boselli. — Torino, Collegio degli Artigianelli, 1893, pag. 48, in-8 gr.

L'A., membro della Deputazione sopra gli studi di storia patria, confuta le osservazioni gratuite del Boselli intorno all'influenza antipatriottica e illiberale di Maria Teresa, richiamando a mente i documenti da lui pubblicati nell'opera sua, *Gli ultimi reali del ramo primogenito di Casa Savoia.* Torino, Casanova, 1889, e producendone di nuovi. Conchiude collo asserire privi di fondamento i giudizi del Boselli. Questo per la parte dell'opuscolo.

Nella seconda piglia in esame le opinioni manifestate dal Boselli sulla dimissione del Conte Vallesa, e dopo un elogio a lui per i nuovi documenti pubblicati e che ottenne dai governi esteri, richiarisce che la causa della dimissione del primo Ministro di re Vittorio Emanuele I, non si fu il diverbio per il dovario della regina, sì bene quello per due Nizzardi col ministro di Francia, Dalberg. Le ragioni del Perrero sono assodate su documenti.

Sembrami questo opuscolo del Perrero degno di meditazione, e se, come pare, egli non asserisce cosa senza avvalorarla con le note, coi dispacci, colle lettere dell'archivio di Stato, sarebbe a desiderarsi che delle opere storiche del P. si tenesse maggior conto di quello, in cui sono tenute.

F. A.

# NOTIZIE

## Bibliografia.

— Dall' *Jahres-Verzeichniss der an den Deutschen Universitäten erschienenen Schriften*, 15 agosto 1891 al 14 agosto 1892, risulta che durante il semestre estivo 1891 e l' invernale 1892 furono pubblicate nelle università della Germania n. 2101 tesi di laurea e scritti d'abilitazione, e cioè: 8 nella facoltà teologica, 147 in quelle di giurisprudenza, 1075 in quelle di medicina e 871 nella filosofica (filologia, matematica e scienze naturali).

## Istruzione, Educazione.

— *La quistione del Greco.* Leggiamo nel *Débats* del 5 giugno (ediz. rosa): « Sapete che da parecchi anni si manifesta nel mondo dei licei e ginnasii tedeschi e austriaci una forte corrente in favore dell' abolizione dell' insegnamento obbligatorio della lingua greca. Gli avversari del greco si arruolano principalmente tra i padri di famiglia che preferirebbero per i lor figliuoli lo studio di una lingua moderna come il francese o l' inglese; per contrario, il mondo universitario combatte con accanimento per mantenere l' insegnamento, che dichiara indispensabile per gli studii universitarii. In Ungheria, questa « guerra ellenica » ha già dato luogo a un provvedimento di rilievo. Gli alunni che non vogliono « greco » ne son dispensati dietro loro speciale domanda; ma però giunti all'Università, sono esclusi più tardi dai gradi accademici, come il dottorato; il numero degli alunni « non ellenisti » nei licei è del 38 °|₀. In Austria, al contrario, ogni alunno di liceo ha obbligo, dalla sua entrata nella terza, d' imparare il greco, ch' è obbligatorio senza eccezione. Al Congresso dei filologi tedeschi tenutosi in Vienna giorni addietro, i nemici dell' ellenismo sono stati oggetto di attacchi e polemiche più o meno violente, ma ogni cosa porta a credere che tali polemiche non potranno ostacolare la corrente antigreca, che guadagna terreno in Austria a ogni nuova generazione. » E ne guadagna, aggiungiamo, anche in Italia, dove per più ragioni è assai probabile, che riuscirà a trionfare prima che altrove. Tra noi vigeva — non sappiamo se vige tuttora — una disposizione non dissimile dell' ungherese; gli alunni ammessi all' Università colla licenza dell' istituto tecnico non potevano seguire altri corsi che quelli della facoltà matematica, e solo in questa ottenere diplomi.

## Geografia, Viaggi.

— In occasione del centenario della scoperta dell'America, fra Marcellino da Civezza e fra Teofilo Domenichelli hanno pubblicato un grosso volume

*Crist. Colombo e il quarto centenario della scoperta dell'America* (Firenze, tip. Ariani), dedicandolo a Leone XIII quale omaggio di tutto l'ordine dei Minori. Scopo principale è mostrare quanta parte abbia avuta la provvidenza, e quanta l'ordine dei francescani nella scoperta del nuovo mondo: così il volume è ricco di documenti, non privi d'interesse storico e forse geografico. Seguono alcuni componimenti, in varie lingue, recitati in una accademia tenuta a Roma nello scorso ottobre.

## Storia.

— Il conte Francesco Caracciolo ha raccolto quante notizie ha potuto sulla illustre casa dalla quale egli discende, e ne ha compilato le *Memorie della famiglia Caracciolo*, delle quali è stato pubblicato il primo fascicolo (Napoli, tip. Giannini). L'opera, che riuscirà di molto interesse per gli studi storici perchè i Caracciolo ebbero molta parte nelle vicende del reame di Napoli, è dal conte dedicata ai suoi figli.

— Ai precedenti volumi di *Storia critica del risorgimento italiano: L'Italia prima della rivoluzione francese; L'Italia durante il dominio austriaco: L'Italia settentrionale*, aggiunge ora il Tivaroni il secondo di quest'ultimo periodo nel quale tratta dell'Italia centrale (Toscana: Stato pontificio) (Torino, Roux). Nel tomo terzo del periodo austriaco l'A. esaminerà il movimento nel Regno di Napoli e in Sicilia. Nella parte X dell'opera poi vi sarà uno studio completo sullo svolgimento del pensiero nazionale dal 1817 al 1849.

## Scienze archeologiche.

— Un'opera che ha avuto una fortuna meritata è *La vita dei Greci e dei Romani* di Guhl e Koner. L'editore Weidmann di Berlino ne pubblica ora a dispense una sesta edizione completamente rifatta dal prof. R. Engelmann. Raccomandiamo l'opera ai nostri professori. Ne sono uscite sinora quattro dispense.

— Nel *Bollettino della commissione archeol. com. di Roma* (XXI-1) il Lanciani tratta di recenti scoperte di Roma (scoperte aventinesi; ripostiglio del Priorato; ponte S. Angelo; scoperte presso S. Martino ai Monti); il Cantarelli continua il suo studio sul vicariato di Roma, trattando del Picenum suburbicarium, della Valeria, e infine della Sicilia. C. Pascal infine tratta del più antico tempio di Apollo a Roma.

— *Gli scavi di Vetulonia.* — Scrivono da Montopoli (Valdarno): Anche quest'anno il cav. dott. Isidoro Falchi va facendo scoperte meravigliose nella necropoli di Vetulonia. Siamo informati che egli ha rimesso in luce oreficerie preziosissime ed altri cimeli non mai veduti; da qualche giorno però egli ha abbandonato, per poco, la dimora dei morti per darsi al disseppellimento della città che vivi essi avevano abitata. E' stato già discoperto un fabbricato della lunghezza di 40 metri, del quale si conservano i muri fino ad una certa altezza, fiancheggiato da pietre lastricate, corredato di

fogne, di canali e di una cloaca. I muri sono di grandi pietre senza cemento alla base, e superficialmente di bozze di terra cotta le quali sono cadute. I ruderi sotto stanno a circa un metro e mezzo dalla superficie, quindi comparisce un altro strato di terra rossa, e dopo carboni e cenere, fra cui innumerevoli assi di terra cotta di ogni forma e volume; alcuni nella loro naturale posizione; e ferri e bronzi in quantità stragrande; arnesi di mestiere e di uso rurale, muraglie da porta, ganci da appendere, chiodi, arnesi da cucina e tanti altri oggetti. Delle molte stanze scoperte due sole sono state vuotate, e già sono venute alla luce 20 monete assai grosse: alcune sono di Vetulonia, altre sono assai molto pesanti del V secolo di Roma. Il prof. Milani, direttore del Museo etrusco di Firenze, e il comm. Del Moro sono partiti per Vetulonia a visitare i nuovi straordinari trovamenti del cav. Falchi.

## Filologia, Storia letteraria.

— Il secondo volume della quarta parte dei *Grammatici Graeci* (Lipsia, Teubner), ora in corso di stampa, contiene il commento di Choeroboscus alle regole di Teodosio sulle flessioni verbali, già edita nel 1842 da Th. Gaisford e un estratto del commento di Giovanni Charax ai canoni di Teodosio, fatto dal patriarca Sofronio. Insieme uscirà la prefazione a tutti e due i volumi con notizie sui manoscritti dei canoni teodosiani: essa mostra che quel libro ha influito sull' insegnamento grammaticale del greco sino al rinascimento; tratta dell'attività di Choeroboscus come docente all' Università di Costantinopoli; riferisce sui manoscritti delle sue lezioni su Teodosio, sull' uso da parte di grammatici posteriori, sui commenti teodosiani di Charax e Teodoro Prodromo, e sulla parte del lessico grammatico pubblicato dal Bachmann *Anecd. Gr.* II relativa a Teodosio.

## Letteratura contemporanea.

— Togliamo dal *Journal des Débats*, maggio 1893: La nuova opera di Victor Hugo, l'ultimo volume di versi delle sue opere inedite, uscirà prossimamente. Uno dei nostri redattori s'è recato ieri dal sig. Paolo Meurice, il quale gli ha detto che questo volume sarà pubblicato puntualmente il 1° giugno, ed ha voluto inoltre dargli su questo avvenimento letterario i particolari che qui si leggono riprodotti da noi letteralmente. Noi eravamo oltremodo imbarazzati, ha detto il sig. Meurice, di dare a un libro di Victor Hugo un titolo che egli non aveva e non ha voluto scegliere. Un certo numero di poesie inedite del maestro portano, in margine del manoscritto *Toute la lyre*. Noi abbiamo deciso di riprendere questo titolo *Toute la lyre* pel volume in questione. Nessun'altra denominazione s'appropria meglio alla infinita varietà del libro, che contiene realmente tutta la scala poetica e va dalla filosofia più alta alla più vibrante fantasia. — Voi avete, senza dubbio, ha domandato il nostro redattore, adottato le divisioni del primo lavoro? — Sì, voi vi ritroverete le sette

corde. Quali sono? Il nostro eminente collaboratore Jules Lemaitre le aveva senza esitazione trovate e annotate sotto la semplice cifra romana che indica ciascuna di esse. La prima è l' Umanità, la Storia nel suo insieme, nei grandi eventi e nei grandi uomini; è così l'espressione dei grandi dolori umani. Il libro s'apre con una delle più belle poesie: *La Vision des montagnes*, poi, *les Evangélistes*, ancora una commovente elegia: *la Bossue.* La seconda corda è la Natura. Là pigliano posto i paesaggi, le impressioni dei luoghi, gli schizzi di viaggio. Nella terza divisione sono riunite le idee generali: filosofia, morale, politica; in primo luogo, *le Calcul*, poesia molto meravigliosa: Descartes tradotto da Victor Hugo, l'algebra in poesia, le cifre in immagini. La quarta corda corrisponde all'arte; poesia, poeti, pittori... V' è la *Chanson de Silène* squisitamente imitata da Virgilio. Nella quinta parte, noi abbiamo riunito tutto ciò che è l'*Io*, l'emozione intima, personale del poeta. L'Amore è la sesta corda. *Au bois*, un idillio che ognuno crede d'aver letto in Andrea Chénier. Ecco delle poesie ironiche e la più ironica di tutte *le Blasphème de l'amour*, un ghiribizzo pieno di fantasia e di colore, per niente amabile per le donne, per esempio, ma il titolo ne corregge l'empietà. La settima corda si chiama *Fantasia*. Essa è rappresentata da una scena dialogata della vita parigina; in seguito una *Chanson de marin*, molto naturalista, e ancora un *Mascaron* descritto e nel tempo istesso disegnato dal poeta; il suo disegno autografo sarà riprodotto nel libro; infine, un *Boniment* di cui il tono ricorda *Fête chez Thérèse* nelle *Contemplations*. Rimane l'ottava divisione: la corda di bronzo. E' la grande parte dell'opera. Essa contiene ciò che Victor Hugo ha lasciato d'un volume che egli voleva intitolare *les années funestes*, vale a dire quelli compresi tra il 1852 e il 1870 tra *les Châtiments* e *l'Année terrible*. Al di fuori di tutte le idee di partito il poema s'imporrà a tutti per la potenza letteraria della forma. Qual' è il bonapartista letterato che non sa a memoria *l'Expiation* e *le Manteau impérial?* Succederà lo stesso per la *Mort de Saint Arnaud* e *l'Empereur à Compiègne*, o *Mentana*. Accosto a queste poesie ve ne sono d'altronde delle altre che non toccano per niente la politica, *Rosalie, Doise, Lesurques* ecc. Il volume finisce con *Coups de clairon*, in data del 1870; è una fatica poetica incomparabile. Immaginate 140 strofe di quattro versi ossia 560 versi, che sono dei versi di cinque sillabe! Victor Hugo, lui stesso, non ha dato forse mai prova d'una tale *virtuosità*. »

## Giurisprudenza.

— Col fascicolo 14 comincia la seconda parte dell'opera del prof. G. Castellani sul *Diritto ecclesiastico* (Torino, Unione tipografico-editrice). In questa parte tratta del diritto ecclesiastico nella sua condizione attuale.

## Scienze politico-sociali.

— Il *Journal des Economistes* osserva che il censimento del 1891 in Alsazia Lorena mostra, che la popolazione protestante vi presenta

un accrescimento proporzionale, superiore a quello dei cattolici. Simile osservazione era stata fatta in base ai censimenti del 1881 e del 1871. Nel 1866 i protestanti in Alsazia Lorena erano 245.000 e nel 1891 337.476. All'incontro la popolazione cattolica diminuisce. Nel 1866 i cattolici erano 1.304.000; nel 1891 non sono che 1.227.189. La proporzione tra protestanti e cattolici nel 1866 era su 1000 156 protestanti per 817 cattolici; nel 1891 s'eleva a 210 per 765. Questo accrescimento proporzionale dei protestanti in rapporto ai cattolici s'estende all'insieme della popolazione dell'impero germanico. Nel 1867 la proporzione dei protestanti ai cattolici era in Germania, compresa l'Alsazia Lorena di 621 per 363 cattolici su 1000, nel 1891 di 628 per 357. Nel 1867 i protestanti erano 24.291.000, i cattolici 14.564.000. Nel 1891, i protestanti sono 31.026.810 ed i cattolici 17.671.921. Questo accrescimento proporzionale non si ripartisce in maniera uniforme in ciascuno degli Stati: nel regno di Prussia p. es. la cifra della proporzionalità non cessa di diminuire a danno dei protestanti e di elevarsi a vantaggio dei cattolici. Simile fatto ha luogo nella Sassonia e nei piccoli Stati della Germania del Nord. Nella Baviera, il gran Ducato di Baden, l'Alsazia Lorena, il Würtenberg, la proporzione dei protestanti non cessa di crescere. Come si spiega quest'insieme di fatti? L'aumento proporzionale dei protestanti nell'insieme dell'impero non può spiegarsi nè per defezioni di cattolici, nè per emigrazione di questi. Le defezioni dovute allo scisma dei vecchi cattolici non sono state in tutto molto numerose, e si sa, che la provincia littorale del Baltico e del mare del Nord, popolate di protestanti, forniscono molto più emigranti che le provincie del sud della Germania cattolica. Bisogna dunque ammettere che in Germania i protestanti abbiano una natività superiore a quella dei cattolici; il che dimostra d'altronde dalla statistica, avendo la Prussia e la Sassonia, paesi protestanti una natività superiore alla Baviera ed al ducato di Baden, paesi cattolici. Quanto alla diminuzione proporzionale dei protestanti in Sassonia, in Prussia, e negli Stati secondarii della Germania del Nord e al loro accrescimento nella Baviera, Würtenberg, ducato di Beden, Alsazia Lorena provengono da una emigrazione della popolazione protestante, determinata da cause economiche, sociali e politiche. La maggior parte di questi emigranti protestanti vanno a colonizzare gli Stati Uniti, il Canadà e l'Australia.

## Nelle riviste.

— Nel fascicolo XIII 1-2 delle *Mélanges d'archéologie et d'histoire* E. Cuq torna sulla questione dell'*examinator*, ch'egli aveva già prima spiegato siccome uno, che al tempo di Costantino esercitava le funzioni poi attribuite al *discussor*. In appoggio alla sua opinione ha ora trovato una costituzione del codice Teodosiano. — Nell'istesso fascicolo G. Bénédite tratta del mosaico trovato a Prima Porta di cui ha trattato il Marucchi nel *Bollettino della comm. archeologica di Roma* e si continua la pubblicazione della corrispondenza inedita tra Gaetano Marini e Isidoro Bianchi, con molte e dotte

note. Infine L. Guèrard pubblica da una copia di Costantino Marini, esistente nell'Alessandrina, un calendario dipinto una volta su un muro del chiostro di S. Maria dell'Aventino (Santa Maria del Priorato), che si segnala per « influenza del martirologico di Beda, combinato coi dati del *Liber Pontificalis*, attaccamento alle tradizioni, sviluppo molto pronunciato del culto dei papi, segno e causa insieme del prestigio morale della loro sede, infine prima menzione conosciuta del culto di Giovanni IV, Vitaliano, Pelagio II, Dono e forse Silvero. »

— A Firenze si pubblica diretta da G. Signorini a beneficio della società italiana protettrice dei fanciulli una rivista: *Infanzia*, che tratta della protezione, dell'igiene, dell'educazione, della legislazione e della beneficenza a favore dei bambini. Il fascicolo II (10 Maggio 1893) della Rivista contiene: La Crociata pei bambini rachitici in Italia (E. Borbonese). Il salvataggio dell'infanzia (J. Simon). L'ospizio per gli orfani degli operai (G. Signorini). La Casa benefica dei derelitti a Torino (G. Gotti). Ospizio per gli orfani degli operai morti sul lavoro. Sulla protezione dei bambini lattanti e dell'infanzia abbandonata. Discussione alla Camera dei Deputati (Deputato Conti e Presidente del Consiglio Giolitti). La decrescenza della popolazione in Francia (E. Nicetti). Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato. L'opera dell'infanzia abbandonata a Ginevra. Bibliografia. La beneficenza a pro dei fanciulli per le nozze d'argento. Cronaca (Asili rurali per l'infanzia in Mondovì — Il Brefotrofio di Milano — Orfanotrofio di Ginevra — L'impiego dei fanciulli in teatro — R. Spedale degli innocenti — Minorenni Corrigendi — Istituto per gli orfani degli agenti subalterni — Protezione — Medicina ed igiene — Istruzione — Beneficenza).

— Nella rivista *Il giorno*, rivista mensile che si pubblica a Vigevano (IV. 5). Giuseppe Ottone ha cominciato ad occuparsi dei viaggi di Filippo Sassetti nelle Indie; Attilio Butti dà notizie del marchese Alfonso d'Avalos, che, come è noto, morì a Vigevano, tratte da statuti del secolo decimosesto.

## Premi.

— Il R. Istituto lombardo di scienze e lettere ha messo a concorso i seguenti premi : *Fondazione Edoardo Kramer:* Lombardini nella memoria « Della natura dei laghi » letta nelle tornate 7 e 21 agosto 1845 dell'Istituto Lombardo poneva in luce i caratteri principali del regime idraulico dei laghi e loro emissarii. Tenuto conto dei contributi posteriori recati allo studio dell'argomento, illustrarlo con deduzioni matematiche e con applicazioni tassative a uno o più laghi lombardi ed alle questioni pratiche che intorno ad essi si agitano, in base agli elementi fisici sperimentali che allo stato odierno si posseggono in proposito (fino al 30 dicembre 1893: L. 4,000). — *Fondazione Secco-Comneno:* La teoria di Draper, comunemente accettata, sul progressivo sviluppo delle radiazioni luminose da un corpo di cui si eleva gradatamente la temperatura, è stata contraddetta da re-

centi osservazioni e sperienze del prof. Weber. Fare uno studio sperimentale, possibilmente completo, del fenomeno, diretto a stabilirne le leggi, sceverando l' influenza personale dell'osservatore nell' interpretazione delle apparenze che gli si presentano (fino al 1° maggio 1893: L. 864). — Dell' uremia: dimostrarne la genesi, i sintomi, gli effetti; indicarne la cura (fino al 1° maggio 1897: L. 864). — *Fondazione Pizzamiglio*: Studio e proposte sul miglior ordinamento dell' istruzione superiore nel nostro Stato per rispetto alle esigenze della scienza e delle professioni (fino al 30 maggio 1894: L. 1,500). — *Fondazione Ciani*: Libro di lettura per il popolo italiano: 1°. Premio straordinario (fino al 30 dicembre 1893: un titolo di rendita di L. 500 annue); 2°. Concorso triennale: *a*) pel miglior libro appartenente alla classe delle opere pubblicate dal 1° gennaio 1886 al 31 dicembre 1894: L. 1,500); *b*) pel miglior libro di genere narrativo o drammatico. (Vi potranno concorrere tutte le opere pubblicate dal 1° gennaio 1889 al 31 dicembre 1897: L. 1,500); c) pel miglior libro di genere scientifico, preferendosi le scienze morali ed educative (Vi potranno concorrere tutte le opere pubblicate dal 1° gennaio 1892 al 31 dicembre 1900: lire 2,250). — *Fondazione Tommasoni*: Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci (fino al 1° maggio 1896: L. 5,000). — *Concorso Cecilio Vallardi*: Una novella inedita riguardante un soggetto italiano (fino al 31 marzo 1893: L. 500). — Un bozzetto inedito italiano riguardante scene e costumi della vita popolare italiana (fino al 31 marzo 1893: L. 300). — *Concorso M. Loria*: Indicare la formola più conveniente da tenersi nelle donazioni o legati per giovare all' umanità in generale e specialmente alle classi più bisognose (fino al 30 giugno 1893: L. 5,000).

## Miscellanea.

— L'editore Luigi Pierro di Napoli ha pubblicato *Il duello dei Camorristi* (petriata, zumpata, tirata e dichiaramento) con illustrazioni nel quale l'a. — il noto autore di *Bestie delinquenti* — studia il duello dei camorristi nella storia e nel diritto. La *petriata*, la *zumpata*, la *tirata* o *dovere*, il *dichiaramento* sono illustrati, attraverso le curiose prammatiche, i giocondi poeti, e i bizzarri costumi del seicento, con aneddoti e notizie nuove e stranissime sulla camorra, motti e saluti tolti dal gergo dei camorristi. L'ultimo capitolo poi, *il Dichiaramento nel Diritto*, contenta anche i giuristi, poichè svolge questioni complicate di diritto: se, cioè, nel dichiaramento sia insita l'intenzione omicida e la premeditazione; se i *dichiaranti* possano mai invocare la legittima difesa; se il dichiaramento possa assumere talvolta la forma di rissa, e sieno applicabili ad esso gli art. 379, 380 del Codice Penale; se infine il dichiaramento, allo stato attuale della legislazione in Italia, possa ritenersi un duello.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Bibliografia — Biblioteconomia

**Coda Costantino** — *Biblioteca dello studente, con aggiunte per insegnanti ed istitutori ossia elenchi di opere letterarie, filosofiche, storiche, scientifiche, educative e religiose distinte per categorie* — Torino, tip. Artigianelli, in-16, pag. 80.

Tanta roba in così scarso numero di pagine basta a far comprendere come il libro sia poco meno che inutile, come le mancanti siano più che le opere citate. Va pur notato che dei libri sono dati i titoli, non sempre esattamente, e mai o quasi mai gli editori o l'anno di stampa.

**Mazzi Curzio** — *Indicazioni di bibliografia italiana* — Firenze, Sansoni, in-8°, pag. 102.

È un'appendice, ricca e copiosa, all'opera *Bibliotheca bibliographica italiana*, che alcuni anni sono pubblicarono i signori Ottino e Fumagalli. Il Mazzi, a un dipresso, ha seguito il loro stesso sistema di classificazione per le schede, e si è giovato della stessa divisione metodica, sicchè più facile è giovarsi di queste *Indicazioni*, anche perchè corredate da diligente indice analitico. I numeri registrati sono 1302, relativi a opere generalmente poco note, d'aver ricordate le quali gli eruditi dovranno essere ben grati al valente e paziente compilatore.

## Filosofia, Religioni.

**Achille Cosattini** — *Studî di filosofia greca.* — Torino, E. Löscher, 1893.

Due sono le ricerche contenute in questo volume, l'una consistente in un « *Saggio sul liberismo e determinismo nella filosofia greca e specialmente nella scuola epicurea* » l'altra riguardante la questione « *Dell'ironia socratica.* » Nella trattazione dell'uno e l'altro argomento l'autore si mostra pienamente padrone della materia, la cui conoscenza è frutto di studio assiduo e meditato delle fonti, non già di notizie apprese di seconda mano. Se non vi è molta originalità nelle vedute (cosa tutt'altro che facile in certo genere di studii) vi è sempre molta sensatezza, molta lucidità, molto rigore d'argomentazione. L'autore attende da un pezzo a una edizione dei frammenti del περὶ Φύσεως d'Epicuro come egli stesso ci dice a pag. 3: è a sperare che non si limiti alla parte, senza dubbio importantissima, della critica del testo; ma l'accompagni con un largo studio sul sistema filosofico, del quale ha già dato un saggio tanto felice [V. COSTANZI].

**Mariano Raff.**, professore di storia della Chiesa. — *Arte e religione*, discorso inaugurale letto nella grande aula della R. Università di Napoli il 1° dicembre 1892. — Napoli, tip. della R. Università, 1893, in-8, p. 89.

Introduzione; Relazioni dell'arte con la religione in quanto arte reli-

giosa; Dipendenze dell'arte dalla religione; L'arte nell'essenza sua religiosa; I suoi motivi interiori li deriva dalla religione; Il Cristianesimo non è la morte dell'arte; L'intuizione religiosa limite ed insieme energia vivificatrice dei concetti e delle azioni artistiche; L'arte per l'arte; Idealismo e realismo; Conclusione. — L'illustre autore in questo suo discorso esamina l'azione della religione sull'arte nelle sue forme varie, dalle più simboliche e dalle più sensibili alle più sensate e più spirituali, dall'architettura alla musica, alle lettere, alla poesia. E conclude che la religione è una delle condizioni essenziali del formarsi del mondo dell'arte e della letteratura e l'idealità e le produzioni estetiche sono dipendenti degl'influssi della religione e delle energie del sentimento religioso.

## Storia.

**Mangini Adolfo**. — *Effemeridi italiane* o *le date principali della storia d'Italia dal* 476 *al* 1892. — Livorno, tip. Giusti, in 16, p. XVI-528.

E' uno di quei libri, dai quali si traggono importanti e non sempre comuni ammaestramenti, e che possono venire usati in infinite occasioni; un calendario delle glorie e delle sventure italiane, nel quale sono fissati, per giorno e per data, le memorie dei nostri più illustri uomini, degni di ricordo sia per lettere, sia per armi. Di tal genere altri ne furono compilati, ma per abbondanza di particolari è questo certo il più serio ed il migliore, ed il più diligente. Talune date forse non sono sicure, ma al Mangini non si può certo rimproverare di non aver consultato le fonti migliori e gli studi più recenti. Il volume è chiuso da un indice copioso, analitico, che facilita oltremodo le ricerche, e renderà servigi a chi saprà usare del libro.

**Silvagni D.** — *Eroi sconosciuti* (fratelli Archibugi). 1848-49 — Città di Castello, Lapi, 1893, in-8 p. 192.

L'a. in questo libretto di piacevolissima lettura parla specialmente delle fazioni del 1848 e 1849 a cui prese parte il corpo degli studenti dell'Università di Roma, tra cui i due fratelli anconetani Francesco ed Alessandro Archibugi, morti in seguito alle ferite riportate all'attacco di un posto avanzato a ponte Molle e precisamente verso l'Acqua Acetosa.

**Sylos L.** — *Vita di Luigi Della Noce* (con documenti). 1808-1885. — Bitonto, Garofalo, 1890, in-8, p. 73.

Questo studio comparve già qualche mese addietro nell'Annuario dell'Istituto Carmine Sylos. Ora l'a. lo ripubblica aggiungendo i documenti, che ivi mancavano. Con affetto di scolaro narra la vita del Della Noce, bella figura di prete liberale e di educatore, in base specialmente a comunicazioni di amici. Perchè purtroppo il Della Noce negli ultimi anni invasato da zelo pietista e forse pentito della lotta con tanto valore combattuta contro il *Vaticano regio* cercò di far dimenticare il suo passato e tra altro un giorno fece abbruciare due casse piene di carte, documenti, abbozzi di lavori polemici, lettere ecc.

## Geografia-Viaggi.

**Bellio Vittore** — *Notizie delle più antiche carte geografiche che si trovano in Italia riguardanti l'America.* — Roma, auspice il Ministro della Pubblica Istruzione (Forzani tip.) in-8 pag. 126.

È un'altra memoria, edita dalla Commissione Colombiana, la quale serve

alla illustrazione delle carte spettanti all'America, le quali si trovano in Italia, sia fatte da Italiani, sia portate da fuori ma tutte anteriori al 1535, limite che segna all'incirca il termine dell'azione principale degli Italiani nel Nuovo Mondo. La descrizione é minuta e accuratissima, di molte sono date le riproduzioni in fac-simili molto chiari. Infine il diligente autore ha aggiunto un tracciato a colori delle coste americane secondo le carte contenute nella memoria, ridotta a eguale scala, tracciato che giova a far conoscere come a poco a poco i navigatori conobbero i lidi delle terre americane.

## Filologia Storia letteraria.

**Amatucci A. G.** — *Studi latini.* Parte I: *L'eloquenza latina nei primi cinque secoli di Roma.* — Benevento, tip. F. De Gennaro, 1893, 8 p. 83.

L'a. intende di provare l'antichità dell'arte oratoria presso i Romani. Esamina prima il Cap.XIV del *Brutus*, capitale per ogni ricerca di questo genere; tratta poi delle *laudationes funebres* e dei più antichi oratori funebri — e qui l'a. non ha visto il lavoro recente del Vollmer. — Infine tratta dell'eloquenza giudiziaria e dell'eloquenza politica. — Promette poi altri tre studi latini: II Gli oratori politici romani dei primi cinque secoli di Roma; III Appius Claudius Caecus; IV La storiografia latina dei primi cinque secoli di Roma.

**Aurelii (Sexti) Victoris** *de Caesaribus liber.* Ad fidem codicum Bruxellensis et Oxoniensis recensuit **Franc. Pichlmayr Ph. Dr.** — Monachii Progr. Gymn. Ludoviciani, 1892, 8, p. 59.

Il dott. Pichlmayer pubblica questa nuova edizione del *de Caesaribus* di Aurelio Vittore in base alla collazione da lui fatta dei due codici esistenti, il Bruxellensis (P) ed il Bodleiano (O) che sono da riferirsi ad una stessa fonte. Egli tiene però conto anche delle congetture dei dotti. Ha aggiunto un indice geografico ed uno storico.

**Berlè L.** — *Torquato Tasso* — Torino, Paravia, in-16 pag. 80.

Non è una monografia che rechi notizie nuove o documenti insperati: l'autrice è stata paga a tracciar la vita del Tasso secondo quel che si detto finora, ed a parlare delle opere di lui brevemente. Il libretto, d'altra parte, è destinato alle scuole, e se vi sarà letto, non sarà inutile.

**Symonds I. Q.** — *Studies of the greek poets.* Third ed. — London, Black, 1893, in-8, vol. I, p. XIX, 466; vol. II, p. IX, 419.

I periodi della letteratura greca; Mitologia; Achille; La donna in Omero; Esiodo; Parmenide; Empedocle; I poeti gnomici; I satirici; I poeti lirici; Pindaro; Eschilo; Sofocle; La tragedia greca ed Euripide; I frammenti d'Eschilo; I frammenti degli ultimi poeti tragici; Tragedia antica e moderna; Aristofane; I frammenti comici; Eronda; Gl' idillici; L'antologia; Ero e Leandro, Il genio dell'arte greca; Conclusione.

## Letteratura contemporanea.

**Dottor Andrea De Angeli.** — *Filemone e Bauci.* Saggio di traduzione da Ovidio — Padova-Verona, Fratelli Drucker, 1893.

E' una versione metrica del grazioso episodio delle Metamorfosi indicato nel titolo, lodevole per fedeltà e garbo nel maneggio dell' esametro. Accresce importanza al lavoro la lunga ed accurata introduzione, in cui il De Angeli ha raccolto le notizie più interessanti sulla bibliografia ovi-

diana, contenute nelle opere di Giacinto Antinori, che si trovano nella biblioteca civica di Aquila. All'elegante volumetto sta in fronte una dedica dell'autore ai genitori pel 40° anno del loro matrimonio, in bei distici elegiaci, e lo chiude una parafrasi dell'episodio ovidiano, composta qualche tempo addietro, in cui l'autore, per maggior comicità, com'egli stesso dice, ha sostituito al Mercurio lo zoppo Vulcano [V. COSTANZI].

**Ardizzone Gerolamo.** — *Due amori*, racconto; *Un mistero di un convento; Amalia*, novelle poetiche. VI edizione, — Milano, Chiesa e Guindani, in-16, pag. 208.

Sono scritti sul modello antico, racconti di scopo morale che tendono a « mettere in rilievo le virtù e i mezzi per trarne poscia salutari argomenti. Si vedrà infatti — continua l'a. nella prefazione — come gli errori non rimangono senza espiazione, come i grandi delitti, se non arriva a punirli l'umana giustizia, li punisce sempre la divina; come la innocenza conculcata ed oppressa, ha finalmente il suo trionfo e la sua riparazione. » E ben venga, dunque, anche l'antico racconto morale; una volta ogni tanto, non fa male.

**Cantoni Alberto** — *L' altalena delle antipatie.* Novella *sui generis.* — Firenze, Barbèra, in-8, pag. 136.

L'autore è un umorista finissimo, e la sua novella ha pregi d'osservazione non comune, anzi non è nemmeno una novella, perchè di personaggi non v'è che il protagonista, e la moglie di lui, che si travede appena. In complesso, il Cantoni vuol provare come sia strana questa nostra natura, che non sa trovare nè nella vita di scapolo, nè nel matrimonio una vera felicità, e come abbiamo torto noi, quando vogliamo assottigliare troppo, e farci ragione di tutto. E tante altre simili cose prova questo piacevole scritto, un po' paradossale, ma che appunto per ciò incatena il lettore e lo costringe a leggere ed a meditare.

**Raiberti Giovanni** — *Il gatto, cenni fisiologici* — Modena, Sarasino, 1893 in-16 xx-120.

Il Morandi ha il merito d'aver rinnovata la fama del Raiberti, pubblicando nella sua *Antologia* delle prosa moderna quasi tutto questo libro ameno e curioso; il Sarasino ha avuto il buon senso di ristamparlo per intero, dopo la prima edizione che, se non erriamo, fu del 1845. Pochi scritti sono così ameni e così piacevoli: in mezzo a osservazioni d'indole completamente naturale, il Raiberti innesta idee originali; talvolta un pizzico di satira, sicchè il suo gatto riabilitato pare un buon uomo che si diverta, facendo l'ingenuo, a beffeggiare i torti e gli errori di quanti non l'hanno saputo capire. Basta: il libro è piacevole, fa sorridere, ed è scritto in lingua purissima.

**Tanfani Achille** — *Il paese delle sterline* — Milano, Treves, in-16 p. 340.

Un viaggiatore entusiastico, che con molto brio descrisse le sue impressioni, e, pur non celandosi le miserie, preferisce vedere soltanto le cose belle, ecco come appare l'autore di questo piacevole volume. Ed appare anche uomo di spirito. Egli parla di Londra, e della vita londinese, dopo aver veduto tutto, od almeno la massima parte del tutto, dai palazzi principeschi ai domicili equivoci, e conclude, distruggendo la brutta leggenda che fa di Londra un semenzaio di delinquenti e di mala gente. Chi non ha modo di recarsi a visitare la grande metropoli, legga questo libro, e ne saprà qualcosa: e per chi si contenta, può bastare.

## Legislazione-Giurisprudenza.

**Fronda avv. E. M.** — *I limiti del potere giudiziario rispetto alla potestà legislativa ed alla regolamentare.* Memoria — Girgenti, tip. Montes, 1893, in-8, p. 62.

Sguardo generale sulla questione; limiti del potere giudiziario rispetto alla legge; esame materiale della legge; esame formale della legge; limiti del potere giudiziario rispetto alla potestà regolamentare; esame materiale; esame formale; circolari, note, istruzioni ministeriali; conclusione.

## Scienze politico-sociali.

*Almanach de la question sociale illustré* pour 1893 (troisième année, redigé par l'élite des écrivains socialistes et de la littérature sous la direction de **P. Argyriadès.** — Paris, *Question social*, 8, p. 224.

**Giacometti G.** — *La question italienne. Periode de 1814 a 1860.* Aperçus d' histoire politique et diplomatique. — Paris, Plon, 1893, in-8°, p. 394.

Questo libro tende a spiegare la guerra del 1859 per gli orrori della dominazione austriaca nella penisola ed a giustificare la pace di Villafranca, a stabilire che questa pace non fu che un servizio di più reso all'Italia, che ha permesso il compimento dell'opera della sua liberazione di cui la continuazione della guerra avrebbe compromesso il successo; che ha preparato coll' annessione dell' Italia centrale al Piemonte la formazione del primo nucleo, del nucleo essenziale del nuovo regno d'Italia, che doveva aggiungersi la penisola intera; che questo risultato indiretto delle vittorie di Magenta e di Solferino, gli Italiani lo debbono, come quello della liberazione di Milano, all'azione della Francia, alla presenza de' suoi soldati in Italia più che alla protezione di un' altra potenza, che dopo aver mostrato tutta la sua ostilità all' Italia nel momento decisivo, al momento quando si doveva fare la guerra, fu indotta a darle l'appoggio morale più che da un sentimento italofilo da uno antifrancese, e in ogni caso col partito preso di non sacrificare per la sua indipendenza nè un soldato, nè una sterlina.

**Dupriez L.** prof. à l' Université de Louvain. — *Les ministres dans les principaux pays d' Europe et d'Amérique*, Tome II: *Les républiques.* — Paris, Rothschild, 1893, in-8 p. VIII, 564.

Il primo volume di quest'opera fu a suo tempo annunciato nella *Cultura.* In questo secondo, tratta dei ministri negli Stati Uniti, in Isvizzera, in Francia. Egli osserva che si trovano applicati negli Stati costituzionali i quattro seguenti sistemi principali: 1. Il regime della separazione dei poteri, il cui modello ci è fornito dagli Stati Uniti; 2. Il regime della distinzione e dell'unione dei poteri con preponderanza del potere regio, che si può chiamare governo personale temperato; tipo più caratteristico è la costituzione prussiana; 3. Il regime della distinzione e dell'unione tra i poteri con preponderanza del Parlamento; il regime cioè parlamentare che dall'Inghilterra è passato nelle più parte dei paesi d' Europa; 4. Il regime della confusione dei poteri, tutto particolare alla Svizzera.

**Lodi avv. E.** — *La quistione sociale è la quistione religiosa.* — Savona, Ricci, 1891-92, in-8, vol. I, pag. XII-408, vol. II, pag. 404.

« L'ordine poi delle nostre conferenze sarà di questa maniera. In primo

luogo ci occuperemo della questione morale e vi farò toccar con mano, che i filosofi s'ingannano a partito quando credono di poter sostituire il catechismo filosofico al catechismo religioso, e che, tolto il Cristianesimo dalla società, la morale diventa una nuda meschina astrazione, e i costumi si pervertono. C'intratterremo poi della questione politica, e vedremo che dissipata ogni fede, ogni influenza religiosa, la vita del mondo politico si avvicenderà tra una convulsione dispotica e una convulsione rivoluzionaria. Per terzo discorreremo della questione economica, e, ricorrendo sempre ad argomenti pratici e di attualità, ci faremo persuasi che trascurato l'elemento religioso, l'economia politica resta priva di base sicura, i suoi rimedi sono inefficaci, e i più nobili concetti che si riferiscono ai rapporti tra il capitale e il lavoro, alle rispettive competenze e pretese, invece di sciogliere la questione, la complicano e la rendono più difficile. E così ne concluderemo che la soluzione della questione sociale da qualunque lato e sotto qualunque aspetto vogliamo considerarla, soluzione conforme ai veri interessi dell'umanità, consiste nella necessità di promuovere ad ogni costo il trionfo dei principî cristiani. »

## Miscellanea.

**Favaloro Michele.** — *Spicilegio storico paleografico di alfabeti e facsimili tratti da codici, diplomi e monumenti.* — Palermo, Clausen, in-8, p. 121 e 100 tavole litogr.

L'opera è utile e bella. In queste cento tavole, assai nitidamente impresse si hanno i caratteri principali delle scritture di tutti i popoli e di tutti i tempi, dagli antichissimi ai moderni, e dell'oriente e dell'occidente. Il Favaloro li ha tratti da libri di preghiere, da antifonari, da manoscritti, da miniature, cercando di restare fedele scrupolosamente alla forma, all'intonazione, alla fisonomia dei vari caratteri. E v'è quasi sempre riuscito.

Nella parte cromolitografica le tavole 51 (Longobardo Cassinese sec. XI), 53 (Latino Cassinese sec. XIII), 56 (*fac-simili* capilettere dai capitoli della città di Palermo XIV), 60 (Animali fantastici dai salmi di Davide. Cattedrale di Palermo sec. XV), 62 (Fac-simile di una pagina del Psalterium. Biblioteca nazionale di Palermo sec. XV), 61 (Capilettere da talune pergamene, in Palermo, di privata proprietà sec. XV), 63 (Rinascimento italiano sec. XV), 64 (Fac-simile dai salmi di Davide sec. XV museo nazionale di Palermo) sono così mirabili, da reggere al paragone colle migliori riproduzioni cromolitografiche estere.

**Varigny (De) C.** — *La femme aux États Unis.* — Paris, Colin, 1893, in-8, pag. 322.

Il de Varigny ci dà qui un suo nuovo studio sulle condizioni degli Stati Uniti. Segue la vita della donna come bambina nelle scuole miste, come giovane e come moglie nella società e in famiglia, sempre in possesso de' suoi diritti e dei suoi privilegi difesi dalla legge. Esposti i pregi e i difetti della donna americana, constata infine la sua grande influenza nella società degli Stati Uniti.

AGOSTINO ARTIGIANI *Gerente-responsabile*

Tip. Italiana, Via Venti Settembre, N. 122.

Nuova serie — Anno II — 18-25 Giugno 1893 — N. 23-24.

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . . L. 0,25
Un numero arretrato . . » 0,50

# LA CULTURA

DIRETTORE R. BONGHI
Roma, Via Vicenza, 5

EDITORE D.r Fr. M. PASANISI
133, Via Principe Umberto.

SOMMARIO



## Statuti e revisione negli Stati liberi

Come hanno origine le costituzioni degli Stati; da quale autorità sono introdotte e stabilite: quale è il modo in cui si modificano; e quali rispetto a questo sono le opinioni e le pratiche più moderne? La risposta a queste interrogazioni non è di lieve momento. Il soggetto, anzi, ha una grande importanza storica e giuridica. Il Borgeaud, in un libro recente, lo tratta con gran competenza e diligenza (1).

In Italia, rispetto allo Statuto di Carlo Alberto del 4 marzo 1848, che, ottriato al Piemonte, tutti sappiamo come si andasse estendendo a tutta Italia, la risposta è facile. Lo Statuto è, certo, nato da una con-

(1) *Établissement et revision des Constitutions en Amerique et en Europe par* CHARLES BORGEAUD, Paris, Thorin et fils, 1893, in-8, pag. 423.

cessione del Principe, e non prevede o definisce nessun modo di revisione; come se dovesse rimanere per sempre nei termini, in cui è uscito dalla mente di chi n'è stato l'autore. Carlo Alberto, nel breve proemio « con lealtà di Re e affetto di padre » .. « di sua certa scienza, Regia autorità, avuto il parere del suo Consiglio, ha ordinato ed ordina in forza di Statuto e legge fondamentale, perpetua e irrevocabile, della monarchia » gli ottantaquattro articoli che lo costituiscono. Niente, dunque, avrebbe dovuto esservi mutato mai. Pure mutazioni ebbero luogo: altre per decreto del Principe stesso, come quella della bandiera dello Stato l'11 aprile 1848, variata di come era prescritta nell'art. 77; altre per decreto e per legge, e in parte altresì per consuetudine, com'è succeduto all'art. 1, che dichiarava sola religione dello Stato la religione cattolica, apostolica e romana, e gli altri culti solo tollerati, e co' fatti questa dichiarazione è finita coll'esprimere piuttosto un fatto che un diritto ed è stata limitata o interpretata così anteriormente alla pubblicazione dello Statuto dalle lettere patenti del 17 febbraio 1818 rispetto ai Valdesi, come posteriormente rispetto agli Ebrei dal decreto del 30 marzo 1849 e della legge del 19 giugno dello stesso anno per il Piemonte, e poi per la Lombardia dal decreto del 4 luglio 1859 e per Roma da quello del 13 ottobre 1870. E gli uomini di Stato italiani dei partiti i più diversi, se non hanno mai discusso di proposito la questione della revisione e del modo di tenervi, hanno pur tutti manifestato il parere, che l'accordo tra il Parlamento e il Re basta a modificare una disposizione dello Statuto non meno che a fare una legge, seguendo in ciò, così è lor parso, l'esempio inglese, come se non passasse nessun divario tra paese a costituzione non scritta e paese a costituzione scritta.

Se non che di questa dottrina, che altresì i nostri giureconsulti ammettono (1), non è mai stata fatta sinora la prova; e quando dovesse esser fatta, di difficoltà ne sorgerebbero molte. Il Borgeaud, che parla di questa condizione del nostro diritto statutario con molta esattezza, osserva, credo, bene: « Le jour où la question se posera d'un changement d'une gravité particulière, il pourra devenir necessaire de s'entendre sur la nature des principes constitutionnels, qui sont au benefice de la consécration populaire. Et il semble que l'Italie aurait un interet majeur a insérer, dans ses lois fondamentales, une clause explicite de revision. » Nel che forse ha ragione. Se un giorno diventi urgente una qualche alterazione dello Statuto, e si sarà in grado di camminare senza precipi-

(1) Palma: *Corso di diritto costituzionale*, Firenze, 1878, I, 190 — Lampertico: *Lo Statuto ed il Senato*, Roma, 1886, p. 78 s. citati dal Borgeaud, p. 104.

tare, bisognerà prima di discuterla o deliberarla, stabilire i modi in cui una revisione parziale o totale di esso debba essere iniziata e conclusa, così come nella più parte degli Statuti sogliono a ragione essere determinati e prescritti: giacchè nè è sperabile o possibile, che gli Statuti restino inalterati in perpetuo, nè, d'altra parte, è utile, che la mutazione ne sia soverchiamente facile, equiparando la costituzione di uno Stato a una legge qualsia.

Il Borgeaud distingue gli Statuti, rispetto alla questione, ch' egli tratta, in più gruppi, e tratta di ciascun gruppo a parte; il gruppo tedesco, il gruppo latino e scandinavo, i quali si raccolgono sotto il comune titolo di *Carte ottriate e patti costituzionali*; seguono le *costituzioni popolari*, che si distinguono in quelle degli Stati Uniti di America, della Francia e della Svizzera. Un libro proemiale ragiona dell'origine, espansione e carattere delle costituzioni scritte; e una conclusione chiude l'opera.

Certo questa ripartizione ha del buono: ma non si può, come nessun'altra, salvare da qualche censura. Il difetto in essa è, che come gli Statuti di ciascun gruppo non hanno tutti insieme preceduto e seguito quelli di un altro gruppo, non si vede chiara l'influenza che uno Statuto anteriore per ordine di tempo ha esercitato sopra quello che è venuto dopo. Non si è in grado di tenervi dietro. Forse questo difetto si sarebbe potuto correggere, aggiungendo in ultimo una tavola cronologica degli Statuti. Il soggetto trattato dal Borgeaud è più sottile, che all'enunciarlo non parrebbe; e qualunque aiuto si dia a una più facile intelligenza di esso, è il ben venuto.

La varietà degli Statuti rispetto al modo d'introdurne modificazioni totali o parziali, non è grande. Gli ordinamenti politici degli Stati non danno luogo a molto sforzo d'inventiva. V'hanno Statuti, che hanno clausole di revisione. Statuti che non ne hanno. Di questi, taluni lasciano intendere, che le loro disposizioni sono mutabili, come ogni altra legge; taluni addirittura lo dicono. Di quelli che ne hanno, taluni richiedono quale più, quale minore cautela nella modificazione di disposizioni Statutarie; quale maggiore, quale minore intervento di tutta intera la cittadinanza che ha diritto di voto, o, a dirla altrimenti, quale accorda più, quale minore balìa all'assemblea dei delegati di essa. Queste diversità grandi e piccole, il Borgeaud nota con molta precisione, e senza dimenticare nessuno Statuto, eccettochè quelli, se non erro, del Giappone e dell'Egitto.

Il progresso o almeno il movimento è verso un aumento dell'intervento della votazione popolare e una diminuzione della balìa delle

assemblee. La distinzione tra lo Statuto e la legge è dottrina più democratica, più moderna e di maggiore avvenire, che non sia quella della identificazione della disposizione statutaria colla legislativa. Ciò si vede chiaramente negli Stati Uniti e nella Svizzera. Io credo, che s'andrà vedendo via via da per tutto, se niente fermerà il movimento democratico, che ci trascina; e non vedo che nulla lo debba e possa fermare.

Il crescere dell'intervento popolare nell'indirizzo dello Stato si manifesta negli Stati Uniti e in Svizzera, anche su altri punti, e non solo su questo dell'esercizio del potere costituente. A me non pare che ne debba infine risultare danno; poichè il pericolo maggiore ora è quello che proviene dalle classi politiche, inclinate ogni giorno più a confondere l'interesse di quelli che le compongono, coll'interesse pubblico. Credo, che il Borgeaud ha ragione dove nella sua conclusione dice: « Non si osa oramai più sostenere che la volontà di un paese può essere assorbita da quella di un uomo; ma accade tuttora che si sostenga, che essa è necessariamente identica con quella dei rappresentanti o dei delegati del suffragio universale. L'esperienza contemporanea dà a questa teorica la mentita più aperta. L'esempio del popolo svizzero, che nel 1872 rigettava una costituzione, che i suoi mandatarii avevano adottata a una maggioranza di più di due contro uno, in una legislatura eletta per preparare questa costituzione, è probativo. Ed è tutt'altro che solo. In uno specchio degl'innumerevoli plebisciti ai quali ha dato luogo la revisione delle costituzioni negli Stati della Unione americana e nei cantoni Elvetici, la lista dei voti negativi è quasi altrettanto lunga che quella degli affermativi. Nel 1880 il gran Consiglio del cantone di Ginevra fece una legge costituzionale che separava la Chiesa dallo Stato. La legislatura era uscita da elezioni recenti. La questione non era stata categoricamente posta nel corso della lotta elettorale; ma il partito vincitore aveva riportato un gran successo. Sottomessa alla prova del voto popolare, la legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato fu rigettata a una enorme maggioranza in un enorme scrutinio in cui fu notata la più forte proporzione di participanti che sia stata mai registrata. Dopo ciò, dire, come si fa volentieri, che la nomina dei rappresentanti equivale al plebiscito il più formale, è chiudere gli occhi all'evidenza ».

Di fatti, ci corre un gran divario. L'elezione dei rappresentanti è una serie di atti singoli. Le circoscrizioni in cui un paese è diviso, pensano ciascuna all'ufficio che le si prescrive di compiere, se pur pensa al fine dell'ufficio, anzichè alla persona, che ne investe, o all'interesse di chi la investe. In un plebiscito costituente, o a dirla altrimenti, in una votazione, ch'è chiesta a tutto un popolo per domandargli se vuole,

che la costituzione sotto cui vive, sia riveduta tutta o in parte, o se approva le modificazioni proposte o dalla sua assemblea ordinaria o da un'assemblea nominata a posta o da un certo numero di cittadini sia immediatamente sia dopo emesso sulle loro iniziative il parere d'un consiglio di governo o di un'assemblea elettiva, in tal votazione, dico, il popolo ha davanti a sè non una persona o delle persone, ma una cosa o delle cose, che gli premono molto e davvicino, perchè sono atte a turbare o ad assestare, a incagliare o agevolare la sua vita stessa, a cagionargli gran male o gran bene. Il giudizio popolare può errare, di certo; ma forse men di frequente, che quello delle classi politiche, almeno in questo, che può riuscire più equilibrato, più rispondente alla realtà, cioè più atto a contemperare insieme tutti gli elementi che devono influire nella risoluzione. Le classi politiche mescolano nel giudizio su un nteresse pubblico interessi privati molteplici; questi nello spirito popolare scompaiono, se almeno non succeda, che agiscano sopra di esso quelli che gli hanno. Giacchè un ordinamento politico che sia scevro di danni e incapace di corruttela, nè si è trovato nel passato nè si troverà nell'avvenire. A ogni modo, poichè il suffragio universale non è cosa possibile a sopprimere com'è stato possibile d'introdurlo, quell'ordinamento è migliore, che dà più occasioni alla cittadinanza di attendere alla cosa pubblica e di abituarsi ad intenderla. B.

# UNA ODE DI ORAZIO

Orazio ha questa ode (III, 9); ed è una delle sue più gentili; ciascuno potrebbe ritrovarla nell'Orazio suo; ma per comodo di tutti e di quello che devo dire, la ristampo qui:

Donec gratus eram tibi
nec quisquam potior brachia candidae
cervici iuvenis dabat,
Persarum vigui rege beatior,

Donec non alia magis
arsisti neque erat Lydia post Chloen,
multi Lydia nominis,
Romana vigui clarior Ilia.

Me nunc Thraessa Chloe regit,
dulcis docta modos et citharae sciens,
pro qua non metuam mori,
si parcent animae fata superstiti.

Me torret face mutua
Thurini Calais filius Ornyti,
pro quo bis patiar mori,
si parcent puero fata superstiti.

Quid si prisca redit Venus
diductosque iugo cogit aeneo,
si flava excutitur Chloe
reiectaeque patet ianua Lydiae?

Quamquam sidere pulchrior
ille est, tu levior cortice et improbo
iracundior Hadria,
tecum vivere amem, tecum obeam libens.

Ora, giorni sono, mi venne a casa il Giorgini, chiamato a Roma, da Senatore ch' egli è, per quella legge sulle pensioni, che anche nella *Cultura* si può chiamare brutta. Non si può immaginare il piacere che sentii a rivederlo: e a rivederlo soprattutto così giovine di spirito, come l'avevo lasciato tanti anni fa. Occupa gli ozii suoi nel tradurre Orazio in italiano e il Carducci in latino: e devo dire, che come intendo il primo in italiano meglio, così intendo a volte meglio il Carducci in latino. E le due cose egli fa con eleganza grande; e s'intende bene di che eleganza io parli; non soprattutto di quella che sta nella bella lingua e nel bello stile, nella scelta delle parole e nel modo d' intrecciarle, ma di un'altra eleganza che a me non piace meno, nè mi pare men preziosa; anzi, io, devo dirlo, quasi la preferisco: quella che appare nel lavoro il quale non è stato fatto sotto nessuna pressura o a tempo fisso, ma quando n'è venuta la voglia, interrotto o ripreso, secondo l'animo inspira e il pensiero attrae. Fortunato chi può lavorare così.

Io l' ho pregato di volermi far sentire una delle odi di Orazio volgarizzate da lui, e m'ha data stampata la traduzione di quella che ha trascritto in latino; ma stampata, si badi, non per il generale pubblico, come si dice, per i suoi amici e per sè.

Ecco questa traduzione, che io ristampo qui, senza, lo confesso, averne chiesta licenza.

ORAZIO. — Finchè ti piacqui, nè intorno al candido
Tuo collo un altro, di me più amato,
Ancor gettava, Lidia, le braccia,
D'un re di Persia fui più beato!

LIDIA — Finchè d'un altra non fosti, e Lidia
Ancor non t'era di Cloe men cara,
Fui nel famoso nome di Lidia
Della Romana Ilia più chiara.

ORAZIO. — Or mi governa Cloe, nella cetera
Dotta, e ne' dolci canti perita,
Per cui, se il caro capo risparmino
Li Dei, contento darei la vita.

LIDIA. — Ora mi struggo per Calai, d'Ortilo
Figlio, ed a Calai son io gradita,
Per cui, se al giovane capo perdonino
Gli Dei, due volte darei la vita.

ORAZIO. — E se ritorna Venere, e il ferreo
Giogo risalda dei vecchi amori?
Se si riapre la porta a Lidia,
Ed è la bionda Cloe messa fuori?

LIDIA. — Sebben più lieve tu sii del sughero,
Del torbid'Adria più pronto all'ire —
— Ei d'una stella più bello — vivere
Io vorrei teco — teco morire.

Non è gradevole e utile comparare delle altre traduzioni con questa? Non dico tutte; chè chi sa quante ve ne sono; giacchè Orazio è tuttora il poeta, che più chi lo legge e lo intende e lo gusta, desidera tradurre, e più hanno tradotto. Di fatti egli ha una grande attrattiva, che nessun altro poeta latino ha uguale; una tanta e tale industria e felicità nella scelta e nel collocamento delle parole. che esse ne acquistano un risalto, che par miracoloso, sicchè ti nasce la voglia di provarti a ricercare se nel tuo proprio linguaggio ti riesca di riprodurre il miracolo. Mi contenterò di cinque altre traduzioni sole, quelle del Pallavicini, del Gargallo, del Marchetti e le due più recenti del Casa e dell'Occioni.

Prendere qui ad esaminare per minuto coteste sei traduzioni, non sarebbe punto male, e potrebbe riuscire non so se gradevole, ma certo utile, il che è anche meglio. Ma sarebbe lungo e prenderebbe più spazio che non potrei dargliene. D'altra parte, quanto al giudicare del valore rispet-

tivo di ciascheduna, sarebbe superfluo; giacchè è alla prima chiaro, che quella del Giorgini va di gran lunga avanti a tutte. Solo mi resta dubbio se si debba mettere nel secondo luogo quella del Marchetti o quella dell'Occioni; del che voglio lasciare, almen per ora, la decisione ai lettori.

Pure quell' Orazio persino al Giorgini ha resistito. Quando egli mi lesse la traduzione sua io lo fermai a quel *rigui* del quarto verso. « Ah! si, mi rispose: se sapessi quanto ci ho pensato, ma come fare? » Appunto, come fare? E quel *superstiti* del 12° e del 16° verso. E proleptico, come si dice; e si avrebbe propriamente a tradurre « che i fati perdonino all'amico, sicchè sopravviva »: ma noi, credo, non abbiamo modo di usare una parola con dentro, se m' è lecito dire così, questa vigoria di futuro. E quel *diductos* del verso 18: non mostra aggiogati due cavalli, che andavano innanzi spaiati per diversa via? Qualche maggior precisione d' interpretazione altresì gioverebbe. Il giogo non dev'essere ferreo, ma di bronzo; giacchè come nota Porfirione a questo luogo *aeris materia non sicut ferrum rubigine consumitur*. L'*excutitur* del verso 19° ricorda il *regit* del 9°; si fa sbalzare, si gitta giù quella Cloe che ora guida. E la *porta* del 20° è quella, — così mi par meglio d'intendere, di Lidia, non quella di Orazio; *Lydiae*, a dirla altrimenti, è un genitivo, non un dativo; giacchè non l'innamorata va dall' innamorato, ma viceversa; questo picchia alla porta di quella, non quello di questa, e se non gli si apre, resta l'*exclusus amator* (*Sat.* II 3, 260 s.)

Ma, se le osservazioni son facili, l'arte — non si può mai dir meglio che qui — l'arte è difficile. E bisogna contentarsi di quella tanta verità, fluidità e profumo, che il Giorgini ha saputo conservare nella traduzione sua, e che nessuno avrebbe saputo o saprebbe conservare meglio di lui. Però, nel leggere l'ode latina, e le sue sei traduzioni, io mi domandavo altresì, perchè mai sia bella? Me lo son domandato almeno sei volte; e mi dicevo che certo bella è, e *più non domandare*. È un fiorellino pieno di olezzo, come quel della dafne. Una serenata: l'innamorato Orazio canta dalla strada; Lidia risponde dalla finestra. La prima strofe del primo è modesta nell'espressione dell'affetto; la prima strofe della seconda rincara. *Donec gratus eram tibi*, così ricorda Orazio l'amore di prima: e invece Lidia lo ricorda così: *donec non alia magis* ARSISTI. Nell'esprimere i loro amori presenti fanno il medesimo: *me Chloe* REGIT, Orazio: *me* TORRET *Calais*, Lidia: *non metuam mori*, Orazio: *bis patiar mori*, Lidia. E così nella promessa dell'avvenire; Orazio domanda che succederebbe s'egli dimenticasse Cloe: Lidia mostra l'amore che gli arde ancora nel cuore verso un

uomo volubile e sospettoso, rispondendo che scorderebbe Calai tanto più bello. A questa resa hanno preparato il lettore le sue espressioni stesse che la precedono.

La rispondenza perfetta de' sentimenti che chiedono via via una espressione più forte e più intima, è gradevole all'animo, e gli genera l'impressione ch'é propria del bello: ed è avvalorata poi da una scelta di parole e di locuzioni e di collocamenti, che desta un'altra impressione dello stesso genere, cioè la rispondenza perfetta del pensiero coll'espressione sua. Queste due impressioni sono squisite, e tanto più sentite, quanto più la mente è colta, e lo spirito è gentile. Più uno ne gode, e più si sente in su. Sono, perciò, supremamente educative, quantunque nulla vi sia nel soggetto che paia tale. Forse noi siamo prossimi a scemare o sopprimere ogni coltura classica nella istruzione; i nostri tempi ci paiono troppo solleciti, bisognosi e rozzi, perchè l'indugiarsi nella contemplazione di così fina arte e di così fini e flessibili linguaggi sia tuttora lecito. Non ne diventeremo più civili. B.

ORAZIO. — Finchè caro a te fui, nè al collo stretto
Io ti vidi un rivale,
In dignità regale
Uomo non visse al par di me beato.

LIDIA. — Finchè non t'arse un'altra fiamma il petto,
Nè Cloe prevalse a Lidia,
Non ebbi a quella invidia
Famosa Rea, di cui Quirino è nato.

ORAZIO. — Or servo a Cloe, che accompagnare al canto
Sa così dolce il suono;
E pronto a morir sono
Purchè allunghi la Parca i giorni sui.

LIDIA. — Or per Calai nudrire in sen mi vanto
Uno scambievol foco;
E mi parrebbe poco
Solo una vita dar per salvar lui.

ORAZIO. — Pur se godesse Amore al giogo antico
Rannodar nostre voglie?
Se aperte a te mie soglie,
Bando ne avesse in avvenir colei?

LIDIA. — Sebben del Sol più bello è 'l nuovo amico,
E tu del mar più altero,
Più di fronda leggiero,
Di viver teco, e di morir vorrei.

PALLAVICINI

ORAZIO. — Finchè ti piacqui, e vinto
Non mi vedea da giovine
Che di sue braccia il candido
Collo teneati avvinto,
Beato il re di Persia
Non visse al par di me.

LIDIA. — Finch'altra non ti ardea
Fiamma d'amor più fervida,
Nè gli onor primi a Lidia
Cloe del tuo cor toglies,
La roman' Ilia celebre
Non visse al par di me.

ORAZIO. — Donna, ch'or tien soggetto
Quest'alma, è Cloe di Tracia,
Dotta in bei carmi e in cetera;
Per lei, la giovinetta
Se fan gli dei sorvivere,
Impavido morrò.

ORAZIO. — Che fia, se torni e allacci
Noi dispajati al ferreo
Giogo la prisca Venere?
Se Cloe la bionda scacci,
E l'uscio a Lidia, or esule,
Piacciami riaprir?

LIDIA. — D'astro benchè più bello
Sia quei; tu più di cortice
Leggier; più a l'ira facile
Ch'Adria non è rubello;
Teco amerei di vivere,
Lieta con te morir.

GARGALLO

---

ORAZIO. — Sin che fui del tuo cor soave pena,
nè di sue braccia al candido
tuo collo un più bramato
giovinetto facea dolce catena,
più che re Perso io mi vivea beato.

LIDIA. — Sin che tenesti dal tuo cor lontana
face maggior, nè Lidia
t'era di Cloe men cara,
nome famoso il mio, d'Ilia Romana,
io la tua Lidia, mi vivea più chiara.

ORAZIO. — Oggi governo degli affetti miei
tien Cloe, che dolce modula
il canto e dolce suona;
ben io son presto di morir per lei,
se il fato a sì gentil vita perdona.

LIDIA. — Oggi è possente ed unico mio foco
Càlai bel figlio d'Ornito,
che tutto a me si dona;
per lui due volte di morir m'è poco,
se al diletto fanciul morte perdona.

ORAZIO. — Che fia, se sciolti de gli antichi lacci
noi risospinga Venere
sotto uno stesso e forte
giogo; se Cloe, la bionda Cloe discacci,
e a la sbandita Lidia apra le porte?

LIDIA. — Benchè più bello del diurno lume
sia Càlai, e tu del perfido
Adria più pronto a l'ire,
e di frondi più mobile o di piume,
teco viver vorrei, teco morire.

MARCHETTI

---

ORAZIO. — Infin che per te amabile
vissi nè a 'l candido collo cingeati
le braccia un altro giovine,
de 'l re di Persia vissi più splendido.

LIDIA. — Infin che 'l cor non arseti
altra, nè Lidia di Cloe men fulgida
era, d' Ilia romùlea
visse più celebre famosa Lidia.

ORAZIO. — Ed or Cloe trace reggemi
dotta fra cetere, dotta ne' cantici;
per lei giù a l' Orco andreine,
se i fati a l' anima di lei risparmino.

LIDIA. — Con mutua vampa scaldami
Calaide a Ornito turino figlio;
per lui due volte il Tartaro
se a lui superstite morte risparmi;

ORAZIO. — E se la prisca venere
torni a congiungerne con giogo bronzeo?
se Cloe fulva dispiacciami
e torni a l'animo desueto Lidia?

LIDIA. — Ben che più d'astro è fulgido
quegli e volubile tu più d'un cortice
e vinci 'l turbin d'Adria;
teco amo vivere, ch'io teco muoja!

CASA

---

ORAZIO. — Mentre, Lidia, era Flacco a te diletto,
Nè al tuo collo di neve altri le braccia
Gittò di me più accetto,
Non visse il re di Persia
Felice al par di me.

LIDIA. — Mentre niun'altra di più vivo amore
Amasti, e Lidia prevaleva a Cloe,
Fu Lidia in grande onore,
Nè fu la romana Ilia
Famosa al par di me.

ORAZIO. — Io della tracia Cloe schiavo mi sento
Donna dal dolce canto e dalla cetera;
Per lei morrò contento,
Sol che gli Dei prolunghino
Alla mia bella i dì.

LIDIA. — Io, rïamata, d'amorosa face
Ardo per Calai, figlio al turin' Ornito;
Morrò due volte in pace,
Purchè gli Dei prolunghino
Al bel fanciullo i dì.

ORAZIO. — E che? Se rïacceso l'amor mio
Riunisse i divisi a giogo ferreo?
Se a Cloe dato un addio
Anco volessi a Lidia
La chiusa porta aprir?

LIDIA. — Bench' egli sia più vago di una stella,
Tu, qual sughero, lieve e colle furie
Di un adriaca procella,
Io teco vorrei vivere,
Teco vorrei morir.

OCCIONI

# VISIONARIO (1)

Non è dell'anima Russa nè dell'anima Scandinava ch'io vorrei intrattenervi (l'argomento essendo diventato un po' comune), ma dell'anima inglese, o meglio di *un*'anima inglese: il nostro amore per Ibsen e per Tolstoi non giunge al punto di persuaderci che non si pensi, non si sogni fuori della Norvegia e della Russia. Ora, m'è venuto tra le mani un piccolo e strano libro intitolato « L'antico serpente chiamato il Diavolo e Satana, colui che tutto seduce sulla terra »; è firmato Thomas Godfroy Jack ed edito a Londra dalla casa Lipshytz, il cui proprietario è membro della « missione Barbycana ». L'autore descrive in uno stile talvolta bizzarro le sofferenze di un'anima che la vita tormenta, il dubbio accascia e delle tentazioni di suicidio assediano, e che finisce per trovare la calma nel sicuro porto delle Sacre Scritture.

Thomas Godfroy Jack abitava a Bath; da lungo tempo egli viveva in una specie di malessere che lo faceva soffrire orribilmente: vaghi terrori l'opprimevano ed egli diventava « malinconico e ipocondriaco. » Si era al tempo della morte dell'imperatore d'Allemagna Federico il Nobile, ed egli andava man mano persuadendosi che una malattia lenta e dolorosa minasse più i suoi giorni. Nell'angoscia in cui i suoi cupi pensieri lo tenevano, egli prese infine la risoluzione di suicidarsi. Partì, dunque per Brighton deciso a gettarsi dall'alto della scogliera; ma una forza misteriosa lo tratteneva sempre nel momento in cui, chino sull'abisso egli vedeva l'onda frangersi con violenza a' piedi degli scogli, ed ogni giorno rincasava, impotente, accigliato o irritato contro la sua debolezza. Ora una sera, in cui ritornando da Rothingdean egli seguiva il sentieruolo che « che come un filo bianco si distendeva fra le erbe e gli sterpi sull'alto del dirupo » ebbe una strana avventura.

« Mi sembrò a un tratto, egli racconta, che un uomo, coperto il viso da una maschera nera simile a quella d'un carnefice mi seguisse. Io mi rivolsi

(1) Dal *Débats* (ediz. bianca) del 9 giugno.

per affrontarlo: egli si lasciò avvicinare, e quando gli fui dappresso vidi ch'egli sollevava una grande scatola simile ad una cassa mortuaria, e nel fondo di questa scatola vi erano mucchi di cranii e brani di cadaveri in putrefazione. Io rabbrividii di terrore a questa lugubre mostra e riconobbi Satana.... Proseguii la mia via, e già ero prossimo alla casa, quando improvvisamente mi trovai all'entrata di un lungo viale di figure silenziose, sedute ai due lati della strada, china la testa nell'attitudine di un profondo scoraggiamento. Vapori sulfurei salivano intorno ad esse ed io ne sentivo l'odore come quello dell'abisso. In principio della fila di sinistra e un po' a distanza dagli altri, sedeva un essere nero e pauroso; io mi gli avvicinai lentamente, guardandolo in viso, ma senza osare toccarlo per tema ch'egli si slanciasse su me. La sua espressione era rigida e cadaverica come quella d'una testa scolpita sull'ebano e sul palissandro; gli occhi erano infossati e tutta la faccia sembrava annerita e bruciata da fuochi interni. In seguito io passai tra le file silenziose degli esseri muti guardando le loro teste chine, ma nessuno alzò gli occhi su me, nessuno disse parola nè fece cenno. Una necessità ed una forza terribile pesavano su di essi e chiudevano le loro bocche in un silenzio di morte. »

L'avventura del signor Thomas Godfroy Jack non ha qui termine. Egli prosegue la sua via, e ben presto alla diabolica apparizione della bara e delle persone mute, succede un ricco e meraviglioso spettacolo: « Cadeva la sera; la luce del sole morente rischiarava il mare, e le nubi rassomigliavano a montagne d'una bianchezza splendente: a un tratto sul fondo luminoso si svolse uno splendido quadro che rammentò immediatamente alla mia immaginazione eccitata la storia della trasfigurazione ».

« A sinistra io vidi la figura d'un agnello; a destra, come in un quadro del Correggio riprodotto sulle nubi, il Redentore tutto in bianco e che sembrava librarsi sugli abissi. Poi disposte dietro questo primo piano apparivano persone venerabili, degne e gravi figure di patriarchi e di profeti. Mentre io contemplavo questo strano spettacolo, vidi improvvisamente una forma colossale d'angelo che mi guardava dall'alto del suo carro, il quale dominava la parte della spiaggia sulla quale io mi trovavo. L'apparizione era nuda e troneggiava nel carro aereo come quelle delle divinita pagane, secondo la famosa credenza dei tempi antichi. Due angeli che camminavano avanti ai cavalli, sembravano designarmi col dito minacciosamente. Sorpreso e stordito per un incontro così interamente opposto a quello che io avevo avuto dianzi, mi tolsi il cappello e lo posi a terra vicino a me senza fare segno di riverenza o saluto all'essere gigantesco: ciò di cui ora mi compiaccio. Allora il principe del potere dell'aria, Satana, poichè ora ho la convinzione che fosse lui, mi gridò:

« Lascia questo mondo che mi appartiene e che tu hai troppo a lungo imbrattato colla tua presenza »; parole che mi riempirono di un grande timore perchè erano l'indizio di una intera condanna. E non appena le

ebbe pronunziate tutte, disparve come un vapore diafano conforme alla descrizione del Milton alla fine del primo libro del *Paradiso ritrovato.* »

Il Sig. Thomas Godfroy-Jack fa allora ritorno alla sua casa, ma non può prender sonno; orribili forme invadono, riempiono la sua camera; egli vede tombe piene di fuoco, più una vasta pianura coperta di cadaveri mutilati sui quali campeggia una luce pallida, e la pianura è percorsa in ogni senso da « piccole creaturine deformi e piatte, che strisciano fra i corpi e portano sui loro dorsi strumenti di tortura. » Le paure, le ansie del disgraziato raddoppiano; per più giorni egli vive in uno stato di affanno spaventoso; finalmente « un bel mattino in cui era andato a Yarmouth con un giovane per divertirsi alla pesca, la pace e il perdono gli furono accordati dal Signore, e la calma rientrò nel suo spirito. » Prontamente egli si convertì a Folkestone e « dopo aver ricevuto il sollievo spirituale della santa comunione in una chiesa evangelica », si sente definitivamente guarito da' suoi terrori.

È la storia edificante di questa conversione ch' egli ha voluto raccontarci e, se fosse lecito di riavvicinare al grande nome di Tolstoi la storia oscura del Sig. Thomas Godfroy Yack, noi diremmo volentieri che, come il solitario di Yasnaïa Polyana, egli è giunto al Cristianesimo, dopo avere lungamente brancicato nell' ignoranza e nel dubbio. Anch'egli è persuaso che il regno di Cristo si prepara, e che per stabilirlo su fondamenta di roccia è necessario ritornare alle lezioni della scrittura; ma, mentre Tolstoi sceglie in questo libro santo ciò che gli Evangeli contengono di più umano e di più dolce, quest' anima inglese violenta, complessa, agitata, si ispira di preferenza ai fantastici rapimenti dell' Apocalisse. H. B.

# RECENSIONI

VALENTINO GIACHI — *Un viaggio immaginario in Roma antica al tempo di Augusto.* — Città di Castello. S. Lapi, 1893, p. 300, 16.°

Il Giachi scrive bene, e sa quello di cui scrive. Questo suo ultimo volume ha inteso comporlo come libro di letture per le colte signorine delle scuole superiori e per uso delle famiglie. Al fine che si propone lo credo utile. Vi si contengono oltre il viaggio immaginario in Roma, racconti e altri scritti sulla vita latina; e per chiusa due che colla vita latina non hanno nulla che vedere, la storia dei buffoni, a cui bastano — e mi par mirabile — sole trenta pagine, e la battaglia di Curtatone e Montanara. Questi due ultimi sono anche pregevoli; ma io mi riferisco soprattutto a quelli che trattano della topografia di Roma e dei costumi degli antichi

Romani. Non vuol dire cose nuove o peregrine, ma quelle, che dai più colti si sanno, vuole dirle in modo che anche ai meno colti non riesca sgradevole d'impararle. Del resto, anche i più colti, quei particolari che il Giachi raccoglie nè tutti li sanno nè li sanno tutti. A ogni modo le signorine, cui il Giachi si dirige, certo gl'ignorano, e non possono non ritrar giovamento dall'uscire di queste ignoranze; e ne hanno dal Giachi un modo agevole e il più che si può, piacevole. Vi sarebbe bensì qualche osservazione da fargli; credo, per esempio, che le sue descrizioni riuscirebbero più dilettevoli, se alla giovane che mena viaggiando per Roma facesse meno da maestro, e la mettesse più immediatamente tra le cose che vuole che osservi. Così nei racconti non tutto mi par romano. A ogni modo, son lieve mende; e la fruge buona abbonda e soverchia. Io aspetto dal Giachi un altro libro, quello di cui discorsi in un precedente fascicolo della *Cultura*; la storia edilizia e via via politica e sociale dei luoghi più celebrati di Roma, o, per spiegarmi meglio, la risposta, per dirne una, rispetto al foro a questa dimanda: Come n'è mutato l'aspetto durante i secoli? Quali sono i fatti che si son succeduti in ciascuno di questi suoi momenti? B.

---

*L'autorità nell'educazione*. Studio critico di EUGENIA FOA. — Pisa, tip. Galileiana 1893, in-8, p. 85.

La signora Foa, ch'è insegnante di pedagogia nella R. scuola normale di Girgenti, accetta dal Rayneri questa definizione dell'educazione, che è, del resto, accettabile: « quell'arte colla quale un uomo autorevole induce « un altro a trasformare, per mezzo di atti successivi la sua potenza in « abiti ordinati al suo fine. » L'assunto della signora Foa è poi questo: « la « civiltà umana sta precisamente in ragione inversa dell'autorità di cui l'e« ducatore è investito, ossia che quanto maggiore è l'autorità di cui si « sente il bisogno, tanto minore è la civiltà, cosicchè l'azione educativa è « costretta a prevenire le colpe, mentre le dovrebbe solamente reprimere ».

Dubito, che l'ottima maestra non abbia pensato chiaro; il che potrebbe essere la ragione, per la quale non si esprime chiaro. Lascio stare l'ultimo inciso, la cui connessione coi precedenti non si scorge bene, come bene non se ne intende il significato. Perchè l'azione educativa deve soltanto reprimere? A me, che non son professore di pedagogia, parrebbe che dovesse soprattutto prevenire, o piuttosto generare uno stato d'animo, il quale non permetta di nascere ad atti che bisogni reprimere. Ma anche sul rimanente ho più di un dubbio. I primi educatori sono i genitori, e sarà sempre maggior numero di fanciulli quelli per cui sono i soli. Ora, si può dire, che la civiltà umana sia tanto più progredita, quanto più scemi l'autorità dei genitori sui figliuoli? Forse avrà voluto dire, che tanto più una civiltà umana è progredita, quanto più l'autorità dell'educatore può far a meno di forza fisica per raggiungere il suo fine, e i mezzi morali, che sono soprattutto la persuasione e l'attrattiva, gli bastano. Ma neanche questo è in ogni parte

vero; giacchè l'autorità dell'educatore si deve esercitare nei modi che richiedono le indoli singole degli educati e l'indole generale dei tempi; e quelle e questa sono fatti molto complessi, perchè a giudicare della bontà di quelle e della civiltà di questi sia sufficiente un criterio così semplice.

A ogni modo dal concetto, che la Foa s' è formato della relazione tra autorità e civiltà, trae molto naturalmente, che « un ideale di perfetta « società sarebbe quello in cui le persone godessero di una libertà piena « e assoluta, non ristretta o limitata da nessuna legge civile, ma dalla « legge morale soltanto, la quale risiede in ciascuno ed è l' unica guida « della sua libertà. » Anche solo la considerazione, che la legge morale è un'autorità anch'essa, quantunque di diverso genere dalla civile, l'avrebbe consigliata di esprimersi alquanto diversamente. Del resto l'Autrice riconosce, che « questo è e rimarrà un puro ideale ». Pur si propone nel suo breve lavoro di ricercare o piuttosto di dire di quanto i vari popoli vi si siano avvicinati nelle diverse epoche storiche: e s'intende che lo vuol ricercare o dire nella materia dell'educazione. Ma appunto in questa è più difficile che in qualunque altra, parte perchè informazioni precise in più casi mancano e le generalità vaghe servono poco, parte perchè sarebbe impossibile provare, che gli educatori più flosci o, se piace meglio dir così, gli educatori che hanno rinunciato o rinunciano alla punizione corporale siano stati o siano quelli, che, per quanto è potuto spettare a essi — giacchè sono un elemento tra tanti — hanno creato società più forti e più fortunate. B.

---

*Storia dei Valdesi* per Emilio Comba — Firenze, Libr. Claudiana.

Il dire di un A. ch'egli è più conosciuto all'estero che non in patria, pel grande abuso che se n'è fatto, è un'espressione che suona male anzichè no: in bocca all'amico può parere un luogo comune, sul labbro dell'avversario un epigramma che vorrebbe essere arguto, il che poi non esclude che, nel caso nostro, sia semplicemente la verità. Assai più noto, infatti, al pubblico colto — non dirò al colto pubblico, che questo annovera la minima fra le nostre città — di Lipsia, di Bonn, di Ginevra, di Parigi, di Edimburgo che non fra noi è il nostro Autore. Donde poi ciò derivi, se dall'indole speciale dei suoi studi o da pregiudizii che ancora fanno velo ai più nobili intelletti, non è qui il luogo di ricercare.

*La Storia dei Valdesi* non è, d'altronde, il primo saggio del prof. Comba sull'argomento; ricordiamo la sua *Histoire des Vaudois d' Italie* (Torino, Loescher) di cui il 1° volume apparso nel 1887, *Dalle Origini sino alla Riforma*, non ebbe ancora la fortuna di essere seguito da un secondo, che ci conducesse fino alla breccia di Porta Pia. Intanto, a colmare quella lacuna ed a accontentare i più impazienti il nostro A. ha dato alla luce la « Storia » che siamo lieti di annunziare.

Affettiamoci ad avvertirlo: *La Storia dei Valdesi* del Dott. Comba non

è affatto condotta sulla falsariga delle antecedenti, discostandosi assai nella quistione ormai famosa delle origini di quel popolo da quanto ne scrissero i Perrin, i Léger — escluso il Gillio — giù giù fino ai Monastier, ai Muston, ai Bert, non escluso qualche benevolo scrittore straniero. Nè i risultati conseguiti lo sono stati senza aspra lotta, chè a malincuore si rinunzia a tradizioni rese da' secoli poco meno che sacre ed intangibili; tant'è vero, sia detto di passata, che in loro difesa si combattè strenuamente fino all'ultima cartuccia. E' dunque il lavoro del Dott. Comba del tutto nuovo e con criterii indipendenti.

Secondo l'opinione dei sovracitati storici, se pure da Valdo avevano desunto il nome, potevano i Valdesi vantare una tradizione antichissima. Le tradizioni, già, ebbe ad osservarlo il Manzoni, chi non le aiuta, non dicono gran cosa; figuriamoci se quella non dovesse essere aiutata. Pigliando le mosse da Pietro Valdo, addentrandosi nel buio dei tempi di mezzo a traverso il fango dei Manichei e per la fitta boscaglia delle eresie di quel lungo periodo si saliva faticosamente sino al vescovo Claudio di Torino, da Claudio a Visilanzio, e facendosi tesoro di ogni protesta contro le usurpazioni papali o i disordini del clero si presumeva di aver trovato il filo conduttore, non interrotto mai, per cui si giungeva sino alla Chiesa primitiva. Se come l'Arnold nella sua storia sedicento imparziale, erano tentati gli scrittori valdesi di vedere, nelle varie sette ed eresie che li avevano preceduti, anzichè traviamenti, generose, se non fortunate proteste contro all'errore trionfante, e ciò per preconcetti dottrinali, per le stesse ragioni peccava nel campo opposto. Ed ecco come potè dire pochi anni or sono un illustre scrittore, a dispetto di tanto inchiostro versato: « Certo è che la storia dei valdesi antichi è ancora da scriversi ».

Con grande serenità di giudizio ed una incontestabile competenza il chiaro A. s'è accinto a colmare quella lacuna, riuscendovi pienamente, è doveroso il dirlo.

I limiti prescrittimi non mi consentono di dilungarmi sulla *Storia* del professor Comba; è un modesto cenno il mio, anzi, meno ancora di un cenno, un annunzio. Il chiaro A. non ha soltanto rischiarato un periodo delle nostre storie, non ha soltanto, per dirla col famoso manoscritto manzoniano, condotto « una guerra illustre contro il Tempo, togliendoli di mano gli anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, richiamandoli in vita e passandoli in rassegna » ma ci ha pure fatto conoscere una pagina, e non delle meno gloriose, della storia della libertà del pensiero e della coscienza, ispirandosi alle memorande parole che l'illustre Mamiani nel 1855 rivolgeva a quel popolo dopo restituito a libertà. « Siano rese grazie pubblicamente da tutta Italia a voi, o Valdesi, che l'Antica Madre mai non avete voluto odiare e sconoscere insino al giorno glorioso che fu da Dio coronata la vostra costanza, e un patto comune di libertà vi riconciliava con gli emendati persecutori ».

*Caltanissetta, 12 giugno '93.* GIULIO BERTONI.

# NOTIZIE

## Filosofia, Religione.

— Della splendida Bibbia illustrata pubblicata dal dr. Fleiderer (Stoccarda, Südd. Verlagsinstitut) di cui la *Cultura* ha parlato tanto spesso, sono usciti molti altri fascicoli. Col fascicolo 51 è cominciato il secondo volume e ne sono usciti altri fino al 67. Le tavole intere illustrative in questi fascicoli sono: *Il profeta Isaia* di Michelangelo, *Trovamento di Mosè* di Raffaello, *Siccità in Giuda* di Poertaels, *Predica di Giona a Ninive* di S. Rosa, *Disgrazie di Giobbe* di van den Broeck, *Paolo e Sila in Listra* di Raffaello, *Il profeta Zaccaria* di Michelangelo, *Il profeta Isaia promette la salute ad Ischia* di Rode, *Il regno della pace* di Rode, *Isaia al campo dei morti* di B. Fontana, *Il profeta Ezechiele* di Michelangelo, *Il profeta Gioele* di Michelangelo, *Il signore ha comandato a' suoi angeli che ti proteggano in tutti i tuoi passi* del Kaulbach, *Il principio della sapienza è il timore di Dio* di Raffaello. Le incisioni intercalate nel testo sono in proporzione tanto più numerose e tutte ben scelte da capolavori.

## Scienze archeologiche.

— *Scuola francese di Roma.* — In una lettera scritta il 13 giugno M. Geffroy annuncia all'Accademia che l'on. Martini ministro dell'Istruzione Pubblica ha dotato l'Università di Roma d'una prima galleria di gessi per l'insegnamento archeologico. Questa galleria si aumenterà certamente di anno in anno. Mercè lo zelo intelligente del Prof. Loewy una buona scelta di modelli portati nelle vaste sale d'una antica fabbrica vicino alla Marmorata rappresenta fin d'ora le principali fasi della scoltura greca sino a Fidia inclusivamente. Il sig. Loewy ha molto ingegnosamente messo dei tramezzi mobili ricoperti di un rosso scuro ai quali egli applica o sospende non solo dei gessi ma delle fotografie, dei disegni, delle incisioni che servono a colmare le lacune e fanno comprendere le prove di ristauro. Grazie all'on. Martini e alle cure del sig. Loewy, l'Università di Roma possiederà un mezzo di lavoro che non dovrebbe mancare in nessuna cattedra di archeologia. Nella medesima lettera, M. Geffroy informa l'Accademia che M. Léon Dorez, membro della Scuola Francese, ha scoperto, presso un libraio di Roma, un certo numero di lettere scritte in francese da Marino Sanudo il vecchio, che sembrano inedite e che egli deve pubblicare quanto prima con M. de La Roncière, altro membro dell'Accademia francese. Una di queste lettere, della fine del 1334, traccia la campagna marittima, fino ad oggi poco conosciuta, di quel medesimo anno, campagna durante la quale tutte le squadre cristiane obbedivano all'ammiraglio di Francia Giovanni de Chépoy. In un' altra lettera, in data dell'inverno del 1336-37 e indirizzata a Guglielmo I di Hainaut, si trova ricordata una figura d'un sottilissimo maestro di pittura che era chiamato

Ioth (evidentemente Giotto). Una terza traccia l'itinerario degli ambasciatori inviati al papa dal khan dell'orda d'oro.

— *Gli scavi di Delfo.* Cotesti scavi intrapresi dalla scuola archeologica francese in Atene promettono assai bene. Le ultime notizie portano la scoperta delle basi, in marmo pentelico, d'un piccolo edificio di 10 metri circa, e di assai bella esecuzione, che par d'essere di certo il tesoro degli Ateniesi. Nello sterro se ne sono trovati tanti pezzi che il restauro n'è sicuro e facile. Sulla pietra delle pareti si son ritrovate un cinquanta iscrizioni, tutte, eccetto poche, riferentisi ad Ateniesi. Sinora non è stato messo mano che a un solo lato del monumento.

## Storia.

— Il barone R. Starrabba, tanto colto e benemerito degli studi storici siciliani, nell'*Archivio Storico Siciliano* (N. S. XVIII) pubblica un notevole contributo allo studio della diplomazia siciliana dei tempi normanni, illustrando i *Diplcmi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia* (1082-1093).

— Annunziamo che a giorni il comm. Giuseppe Colucci pubblicherà un'opera storica, dal titolo: *Lanfranco di Pavia e il conquisto normanno dell'Inghilterra nel secolo XII.* Quel monaco di 60 anni, intimo consigliere di Guglielmo il Conquistatore, avrà un'illustrazione degna di lui dal comm. Colucci, un uomo, a cui gli alti e gravosi uffici ricoperti non hanno impedito di farsi notare per scritti pregevoli; e di recente, traducendo la *Storia del Parlamento inglese* di Rodolfo Gneist, si rendeva ancora una volta benemerito degli studii storico-politici.

— È incominciata la pubblicazione del tomo trentesimo ottavo de *I Diarii di Marin Sanuto,* a cura di Federico Stefani, Guglielmo Berchet e Nicolò Barazzi. Così si giunge all'aprile 1525.

— Della *Storia degli italiani* di Cesare Cantù, intrapresa a pubblicare per la quarta volta dall'Unione Tipografica Torinese, è uscita la seconda dispensa.

— Per la *Collection des documents relatifs a l'histoire de Paris pendant la révolution française* sono in preparazione i volumi seguenti: Aulard, *La société des Jacobins,* vol. IV e seg.; Faucon, *Actes de la Commune de Paris pendent la Révolution*; Charavay, *Élections de Paris de 1792 à 1800; Deputés de Paris, de 1789 à 1800.*

— Dell'*Antologia Italiana ad uso delle scuole secondarie* compilata dal prof. F. Caracciolo (Napoli, tip. Lanciano e D'Ordia) i pregi sono noti; e già il libro è stato adottato in parecchi istituti. Ora gli editori ne hanno pubblicata una quarta edizione migliorata di molto, ed accresciuta di brani d'autori viventi. Questi potevano essere scelti con maggior larghezza, od almeno, con maggior cura.

— Per cura degl'editori Nobili e Nicoletti di Pesaro, sarà presto pubblicato l'ampio e dotto commento del sacerdote Alessandro Mariotti alla *Comedia*, insieme con la parafrasi, che ebbe elogiatori il Betti, il Ranalli, il Conti, il Fracassetti, il Tosti, il Giuliani.

— In occasione di nozze, Silvio Scaetta ha pubblicato una noterella dantesca *Il veltro* (Camerino, tip. Borgarelli) nella quale vuol dimostrare, ciò che altri già sostenne, che l'Alighieri nel *veltro* vaticinato ha voluto intendere se stesso.

— In un breve, ma succoso scrittarello intorno all'*autore* della *Galli cujusdam anonymi in Franciscum Petrarcham Invectiva* (Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte. N. S. VI, 3). Max Lehnerdt dimostra che questo anonimo era Giovanni di Hesdin, teologo non ignoto, nemico personale del grande poeta.

— Andrea Dall'Aglio ha consacrato alle *Satire di Lodovico Ariosto*, un garbato ed elegante saggio, pieno di notizie anche bibliografiche, nel quale cerca spiegare le allusioni e trarne fatti relativi al poeta stesso. È pubblicato nella *Rassegna Nazionale* (XV-LXXI). Nello stesso fascicolo sono edite tre lettere di Federico Sclopis, intorno ad *Un episodio della vita di Massimo d'Azeglio*, lettere che confermano la stretta amicizia fra i due illustri uomini.

— L'antico tema su *I detrattori e gli apologisti del Machiavelli* ha fatto scrivere un nuovo articolo a Paolo Campello della Spina, che, con molta imparzialità, giudica l'opera del grande storico e politico, riferendosi ai critici di lui. Ma rispetto alle idee così dette machiavelliche, il Campello si mostra loro contrario, le giudica anzi prima causa della immoralità e dello scetticismo, che dilagano oggi in Italia, anzi in Europa (*Rassegna Nazionale*, XV-LXXI).

— Quel dotto e infaticabile studioso che è Carlo Cipolla pubblica negli *Atti della R. Accademia di Torino* (XXVIII, 6) una nota *Di alcuni luoghi autobiografici della Divina Commedia*, ove considera la storia delle sventure proprie che Dante fece presagire a Cacciaguida, e ricordò nel celebre brano del *Convivio*.

— Nella *Revue des deux mondes* (LXIII a. t. 117) E. Bonnaffè, egregio studioso del Rinascimento, si occupa dei *Livres de civilité*. L'articolo è ricco di notizie che si riferiscono alla Francia elegante, ma è scarso per quanto rispetto all'Italia, ove libri e trattati di quel genere hanno sempre abbondato. Il B. non ricorda che il formulario di Sulpizio Verulano, il *Cortegiano* del Castiglione, il *Galateo* del Casa, i *Ricordi* di Sabba da Castiglione, e la ben nota operetta del Guazzo. A torto poi egli asserisce che *les italiens n'ont rien qui ressemble aux petites traités d'Erasme et de Calviac.*

## Letteratura contemporanea.

— Edmondo De Amicis ha messo la parola *fine* al suo libro tanto

aspettato in Italia ed all'estero, che porta per titolo: *Primo maggio*, e che avremo dunque in ottobre od in novembre. Per quell'epoca un altro scrittore, Girolamo Rovetta, avrà pronto il suo nuovo romanzo che porterà per titolo: *La Baraonda*, inspirato agli scandali bancari che sono avvenuti, non solo in Italia, negli ultimi tempi. Anche Gabriele D'Annunzio dà l'ultima mano al suo terzo romanzo che porta un titolo petrarchesco: *Trionfo della Morte*; mentre slancia un nuovo volume di versi con un titolo dantesco: *Poema paradisiaco*. — Matilde Serao, ha raccolto una serie di racconti, bozzetti e pastelli sotto il titolo: *Gli amanti*. — G. Verga, ritirato in Sicilia a lavorare, ora ne riporta *Don Candeloro e Compagni*, oltre a un paio di drammi, mentre si prepara una edizione elegantissima della sua celebre *Storia d'una capinera*. — E di Enrico Castelnuovo son lì lì per uscire due novelle col titolo: *In balía del vento*. — Di opere poi di scrittrici sono usciti o s'annunziano l'*Emma Walder* di Bruno Sperani, *Nel sogno* di Neera, *Per vendetta* di Cordelia, *Follie muliebri* di Gemma Ferruggia, *Suor Ludovica* di Emma Parodi.

— Per iniziativa del periodico *Luigi Settembrini* moltissime persone appartenenti a varie regioni d'Italia, a diverse condizioni sociali, e a diversi partiti, convinte, che la oscenità, ammantata di superbe o ipocrite teorie scientifiche, dalla quale è ammorbata l'arte presente (se pur merita questo nome), rechi danno gravissimo all'arte stessa ed ai pubblici costumi, hanno rivolto al Senato una petizione per una legge correttiva. E poichè è difficile, e forse odioso, impedire, con rigori preventivi, le produzioni artistiche immorali, stimano necessarii almeno i seguenti provvedimenti: 1. Imporre con pene severe, che tutto ciò che si fa uscire sui giornali, o nelle riviste, non offenda in alcun modo il pudore. Si può ammettere che vi sia un'arte la quale dannosissima agli adolescenti, riesca innocua, o anche utile, a chi ha già fatto larga esperienza della vita. Ma come si può evitare che il giornale, nel suo volo quotidiano attraverso tutta la vita moderna, passi anche per le mani dei giovani e delle fanciulle? 2. Proibire severamente, che quadri, statuette, incisioni, fotografie ecc. impudiche e procaci, e libri osceni e voluttuosi, siano esposti nelle vie, o nelle vetrine dei librai, dei litografi ecc., o in qualunque altro luogo, al pubblico. 3. Stabilire una grave pena per chiunque sia convinto reo di aver venduto, o prestato, o altrimenti procurato, libri o incisioni ecc. voluttuosi a un giovane o ad una fanciulla. 4. Se non si crede di poter vietare la rappresentazione di opere immorali nei teatri, e se non si stimi opportuno di chiudere addirittura i caffè-concerti, vietarne ad ogni modo l'entrata alle donne e agli adolescenti, sempre che non si possa garantire la perfetta moralità degli spettacoli. 5. Richiedere da tutti i Direttori e Redattori di giornali serie garanzie di onestà e di coltura. 6. Se non si giudica opportuno il proibire l'introduzione in Italia dei libri di letteratura amena francese, imporre almeno su ciascun volume un altissimo dazio proibitivo.

— Per i tipi della stamperia Soldateschi, in Pitigliano, con lo pseudonimo *Ntognu Beni*, il signor Antonio Becherini ha pubblicato una serie di sonetti umoristici e satirici, in vernacolo pitiglianese, sotto il titolo *Du' bbocconi a la casareccia*. Ve ne sono di veramente riusciti e pieni di brio.

— La signora Mary Angela Dickens, autrice ben nota, che porta con onore un gran nome letterario, ha pubblicato, per i tipi del Macmillan di Londra, un nuovo lavoro, in tre volumi *A mere cypher*, che le riviste inglesi giudicano fra i migliori romanzi di quest'anno e come descrizione, e come riproduzione dell'ambiente borghese e provinciale.

— A giorni la Casa editrice Arturo Demarchi di Milano metterà in vendita un volume riccamente illustrato, dovuto alla penna di Ercole Arturo Marescotti: si intitolerà *L'Esposizione Italo-Americana.*

## Nelle riviste.

— Nella *Rassegna di scienze sociali e politiche* (fasc. CCXLVIII) C. De Stefani tratta della lingua italiana in Oriente, specialmente sulle rive orientali dell'Adriatico e dell'Jonio. Le sue osservazioni sono in generale giuste e giustissimo poi il suo eccitamento a provvedere, perchè se la nostra attività « manca basteranno pochi anni, pur troppo, per farci perdere l'influenza acquistata e meritata dagli avi nostri con tante fatiche e con tanti secoli di lavoro. » Ed è vero pure che la Chiesa romana è potente conservatrice dell'italianità. Senonchè succede che nell'Istria e nella Dalmazia dal pulpito parte — e pur troppo non senza efficacia — il verbo della lotta contro la nazionalità italiana, e i preti cattolici romani diffondono, nolente o volente la curia vaticana, la liturgia slava: una quantità di messali slavi p. c. è stata diffusa in questi ultimi giorni nell'Isola di Veglia dalla curia vescovile di là. Quei preti slavi, e non sempre slavi soltanto, sono in cuor loro poco *romani* e piuttosto ortodossi, ma innanzi alle popolazioni rappresentano la chiesa romana. Nel lavoro di quel clero *cattolico-romano* troverà il De Stefani una delle ragioni per cui molti paeselli dalmati che nel secolo scorso parlavano italiano, parlano oggi slavo e non sia avvenuto il fatto contrario: il fatto contrario, il progredire dell'italianità potrà avvenire nel Trentino dove il clero è italiano. [V.]

— Nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (V. II 2) il prof. Ernesto Monaci esamina *Una antica scrittura siciliana recentemente pubblicata dal prof. G. De Gregorio* cioè il *Libro dei vizii e delle virtù*, tratto da un codice che il De G. credette poter attribuire alla fine del secolo XIII. Il Monaci fa conoscere redazioni catalane, provenzali, in antico francese, e perfino italiane del testo medesimo, sicchè prova che il *Libro* non fu di origine siciliana, che fonte diretta di esso non fu l'originale latino di Fra Lorenzo dell'ordine di S. Domenico, e lascia sospettare che il testo siciliano fu condotto sopra la traduzione fatta sul principio del secolo XIV dal notaro Bencivenni. In tal modo anche la data proposta dal De Gr.,

resterebbe provata erronea. Nello stesso fascicolo Giuseppe Rossi parla ampiamente di *Iacopo Mazzoni*, il maestro del Galilei, *e dell'ecclettismo filosofico del rinascimento;* ed il prof. Piccolomini esamina la parola Ὑπαγογευς che fu ardua agli antichi stessi, che ne dettero spiegazioni assai diverse e disparate. Ricorre in due soli luoghi, in un frammento derivante dai trimetri di Ermippo e nel v. 1149 degli *Uccelli* di Aristofane; e l'illustre grecista crede debba intendersi come sinonimo di διαβήτης, *archipendolo.*

— Nella *Rivista abruzzese* (VIII-5) R. Persiani dà una buona serie di nuovi contributi biografici e bibliografici intorno a Nicoletto Vermà, il filosofo, del quale recentemente il Ragnisco ha illustrato la vita e le opere.

— Nella *Rivista abruzzese* (VIII-5) è pubblicato un importante documento angioino del 10 luglio 1330 *pro Mutio et Vicco de Melatino.*

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Istruzione, Educazione.

**Lewis W.**, ord. Prof. der Staatswissenschaft in Göttingen. — *Die deutschen Universitäten* — Berlin, Asher, 1893, in-4, vol. I p. XII, 620; vol. II, p. VI, 406.

Quest'opera è pubblicata in occasione dell'esposizione di Chicago dal prof. Lewis coadiuvato da molti professori universitarii. Essa è destinata a far conoscere la natura e l'importanza delle Università tedesche e indicare in breve quanto esse abbiano contribuito ai progressi della scienza. Dapprima il Paulsen di Berlino tratta della natura e dello sviluppo storico di quelle Università, e il Conrad di Halle dà le note statistiche. Quindi singoli professori competenti trattano delle singole materie: così pigliando ad esempio la parte umanistica della facoltà filosofica, il Baumann tratta della filosofia, il Wundt della psicofisica e della psicologia sperimentale, il Wilamowitz della filologia classica, della storia antica e dell'archeologia, il Tobler della filologia romanza ecc.

**Straticò Prof. Alberto**, r. ispettore scolastico. — *Gli asili infantili.* — Patti, tip. Pacè, 1892, in-8, p. 23.

In questo discorso detto in Gioiosa Marea (Messina) per l'inaugurazione dell'asilo infantile *Regina Margherita*, l'autore prima parla in genere dell'importanza degli asili infantili e poi della loro origine e del loro sviluppo.

## Storia.

**Callegari E.** — *L'assedio di Torino del 1706, secondo le memorie del tempo.* — Venezia, tip. Ferrari, in-16, p. 6.

Su questo memorabile episodio della storia militare del Piemonte ha scritto, giovandosi di documenti contemporanei, una ampia memoria che sarà edita nella *Rivista storica italiana*. In questa breve nota il C. ha

esposto il suo metodo, l'ordine delle sue ricerche, il carattere generale del lavoro, che ci auguriamo di leggere presto.

**Mitis Silvio**, prof. di storia e geografia nel R. Liceo di Maddaloni — *Il governo della repubblica veneta nell' isola di Cherso.* — Maddaloni, tip. Salafia, 1893, in-8, p. 35.

Venezia esercitò una influenza costante sulla vita spirituale delle spiagge istriane e dalmate, essa ne migliorò le condizioni sociali e civili, fu elemento d' ordine, di tranquillità, di progresso e materiale e morale, essa favorì i comuni con statuti proprii e liberali, e infine mai si mostrò ostile agli Slavi. Questo vuol dimostrare il Mitis per l' isola di Cherso raccogliendo documenti e memorie sull'amministrazione politica, economica, giudiziaria e infine sull'affezione dei Chersini per Venezia.

**Paolucci Giuseppe** — *L'origine dei Comuni di Milano e di Roma* (sec. XI-XII) — Palermo, Clausen, in-16, p. 200.

Determinare i caratteri e lo svolgimento delle due principali città della Lombardia e del Lazio, nelle quali la formazione del comune appare più confusa per l' intrecciarsi di fatti poco accertati e di vaghe idee, è stato lo scopo dell' autore di questo buono e diligente saggio. Certo Roma e Milano rappresentano i due tipi dell' originaria vita comunale, nell' uno dei quali il comune nasce dalla vittoria della borghesia sulla nobiltà feudale, nell' altro dall' insorgere della nobiltà minore contro quella maggiore. Il Paolucci ha, cioè, trattato materia ardua, molto studiata, ma sulla quale tuttavia durano molte incertezze.

## Scienze Archeologiche.

**Borromeo C.** — *Le donne ai tempi di Aristotele e dopo assistevano alle rappresentazioni della commedia?* — Verona, Tedeschi, 1893, in-8, p. 18.

L'a. crede di sì e per dimostrarlo si fonda sulle testimonianze di Platone e sulle opere di Aristofane.

*De antiquis marmoribus* **Blasii Caryophili** opusculum, cui accedunt dissertationes IV. Editio altera. — Oxonii, MDCCCXXVIII, in-4, p. XI-134.

L'opera è conosciuta. Fu pubblicata per la prima volta nel 1743; questa nuova edizione molto accurata, di cui soli 60 esemplari sono in commercio, esce per cura e spese di Stefano Jarrett.

**Joseph D.**, Baumeister — *Die Paläste des homerischen Epos* mit Rücksicht auf die Ausgrabungen Heinrich Schliemanns. Mit einer Tafel. — Berlin, Siemens, 1873, in-8, p. VII-87.

L'a. aderendo al desiderio dello Schliemann che altri architetti oltre all'illustre Dörpfeld trattassero dal punto di vista tecnico del frutto dei suoi scavi, confronta qui la casa omerica con quello di Tirinto e coi pochi avanzi di Troja. Tratta delle varie parti della casa e di alcune questioni tecniche, come dell'illuminazione ecc.

**Matthias (Dr.)** — *Zur Stellung der griechischen Frau in der klassischen Zeit.* — Zettau, Pr. deg kgl. Realgymn., 1893, in-4, p. 28.

L'a. ricerca in tutte le fonti poetiche le traccie che si hanno per di-

mostrare che la posizione della donna greca era migliore di quello che generalmente si crede. — Nell'ultimo fascicolo (CXLVII, 4-5) dei *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik* egli fa l'istessa ricerca nei prosatori greci dell'epoca classica.

## Geografia-Viaggi.

**Allegri Dott. Natale**, medico-chirurgo condotto ed ufficiale sanitario della città — *Tivoli e il suo soggiorno.* — Roma, Loescher, 1893, in-4, pagine 71.

L'a. raccoglie prima i principali passi degli scrittori antichi e moderni che decantano le bellezze e le salubrità di Tivoli. — Poi con osservazioni demografiche e meteorologiche dimostra che a Tivoli si vive bene e lungamente, ed il suo clima è non solo salubre, ma anche salutifero.

**Busiri-Vici A.** — *Papyrus: grato ricordo di Siracusa* — Roma, tip. Civelli, in-4, p. 80.

Cenni geografici e storici, impressioni di viaggio, scritte rapidamente, attraversando le terre della Calabria e della Sicilia; un breve compendio delle vicende di Siracusa e dei dintorni; uno studio sul Papiro e l'uso che ne fecero gli antichi, infine una succinta biografia di Archimede, compongono questo volume splendidamente illustrato.

**D'Harcourt (le duc)** — *L'Egypte et les égyptiens* — Paris, Plon, in-16, p. XII-316.

Più che un libro di ricordi di viaggio, è una storia delle condizioni odierne dell'Egitto, prima del protettorato inglese e sino alla estinzione della schiavitù. Vi sono capitoli di molto interesse sulla religione, le donne, l'islamismo, il movimento intellettuale, artistico e scientifico. Una dotta appendice raccoglie quanto si sa delle condizioni della civiltà araba nel medio evo, e sul trionfo della fede maomettana sulla cristiana. La conclusione del D'Harcourt è questa, che l'Egitto è in progresso continuo, ma che molto si avrà da fare ancora, prima che certe antiche abitudini e certi pregiudizii siano dissipati.

*Lecco e dintorni.* Guida illustrata e descrittiva di Lecco e territorio. Edita per cura della Società *Pro Lecco.* — Lecco, tip. frat. Grossi, 1893, in-8, p. 295.

*Cermenati*, Bellezze naturali dei dintorni di Lecco; *Gilardi*, Cenni storici di Lecco, Il 1848, I volontari Lecchesi, Il monumento a Garibaldi; *Resinelli*, Clima di Lecco, considerazioni igieniche; *Ongania*, Lecco centro di escursioni alpine, Itinerario delle gite principali; *Renzo*, Ricordi Manzoniani, il monumento ad Alessandro Manzoni; *Stoppani*, La sagra di San Michele; *Cermenati*, Le passeggiate di Lecco; *Stoppani*, Il convento di Pescarenico, La Madonna della Rovinata, Il laghetto di Neguccio; *Leucensis*, Antonio Stoppani; *L. Stoppani*, Lecco, descrizione, indicazioni, notizie varie; *Giorgetti*, Industrie e commerci; *Zasco*, Le stazioni balnearie e climatiche dei dintorni di Lecco.

**Revi Ferruccio.** — *L'Affrica e i suoi esploratori.* Appunti. — Lucca, tip. del Serchio, 1893, in-8, p. 77.

L'a. riassume in queste poche pagine prima le notizie più salienti in-

torno alla storia generale del continente Africano e poi raccoglie in pochi tratti i risultati delle principali scoperte fattevi.

## Filologia — Storia letteraria.

**Albert Paul**, maître de conférence à l'école normale supérieure. — *Histoire de la littérature romaine.* Cinquième ed. — Paris, Delagrave, 1892, in-8 vol. I, p. 288; vol. II, p. 472.

L'opera fa parte della *Collection d'histoires littéraires.* Alla vita e alla esposizione delle opere degli autori principali l'a. fa seguire brani delle loro opere tradotti.

**Basile Michele.** — *Saggi di letteratura e politica.* — Messina, ed. G. Principato, in-16. XX-192.

L'autore non è uomo politico nè letterato, ma è uomo di buon senso: quindi il libro, se non esatto in particolari, è pieno di osservazioni argute. Gli scritti sono un po' antichi, e forse non tutti meritavano esser ristampati; ma non è stato cattivo pensiero ripubblicare il saggio sulla *Letteratura* dell'Emiliani Giudici, sulla *Storia* del Cantù, sulla *Sicilia* dello Schneegans, e la commemorazione di quell'insigne ingegnere e architetto che fu Leone Savoja. Tra gli articoli politici il migliore è la *Dottrina elettorale di un selvaggio*, scritto « sotto l'impressione disgustosa delle elezioni del 6 novembre 1892, che c'introdussero nella XVIII legislatura ».

**Borghi Carlo** — *In memoriam.* — Milano, Hoepli, 1893, in-16, XXXII-168-36.

Il Borghi fu gentile poeta, troppo presto rapito alle nostre lettere, nelle quali tuttavia ha lasciato molta e buona memoria per i suoi versi. Il Guarnerio che lo conobbe e ne ha scritta la vita, che serve come di prefazione a questo volume, ne ha raccolto e le memorie e le rime, pubblicate qua e là, ordinandole per ordine di tempo, sì che qui si ha tutto il meglio dell'opera di lui. Molti componimenti veggono la luce per la prima volta, e la nota che vi domina è l'umorismo, che il Borghi seppe trattare con tanta novità e tanta nobiltà.

**Capponi Gino.** — *Ammaestramenti e ricordi raccolti dai suoi scritti*, per **P. d. Colloredo Mels** — Firenze, Barbèra, in-32 LIV-521.

È un lavoretto diligente, come gli altri dello stesso autore, destinati a raccogliere pensieri e sentenze del Foscolo, Guerrazzi, Leopardi, Mazzini, Manzoni, Tommaseo. Le note originali del Capponi sono raccolte per rubriche in ordine alfabetico, e precedute da una copiosa bibliografia che c'insegna a meglio conoscere uno storico di molta fama ed un uomo di nobilissimo cuore e di mente alta e profonda.

**Chiocca Fr.** — *Cenni storici letterari sopra ciascun secolo della letteratura italiana* — Acireale, tip. Micale, in-8, pag. 34.

Nomi e date, gli uni non sempre scritti a modo, le altre non sempre esatte. Il primo periodo della nostra letteratura è fatto cominciare dal 1200 e finisce al 1375; il secolo XVI è detto (con l'aggiunta di un *meritevolmente*) il secolo del *Risorgimento*; ed altre asserzioni di tal genere tolgono valore a questi cenni storici.

**Prof. F. Ciocca.** — *Lezioni di bel dire come si trovano nella lettera di Q. O. Flacco ai Pisoni, col testo latino* — Acireale, tip. Ragonisi 1893, in-8 pag. 270.

L'A. in questo volume si è proposto il paziente quanto utile compito di dare agli studiosi come un manuale dell'arte di ben dire sulla scorta dei precetti, quali in ordine si riscontrano nella così detta *Arte poetica* del Venosino. Dopo aver dichiarate in circa 40 pp. le nozioni generali che regolano i principali componimenti di prosa e di poesia e riferiti i loro singoli cultori, divide l'epistola oraziana in 29 lezioni, corrispondenti ciascuna ai varî precetti, che il poeta dà in fatto di bel dire, illustrandoli di molte considerazioni di carattere letterario e didattico. Il testo latino va inoltre accompagnato a piè di pagina di ricche note critiche ed estetiche, dalle quali i giovani potranno ricavar molto profitto quanto a mitologia, a storia ed a filologia classica, e trovarvi opportuni raffronti coi principali poeti greci, latini, ed italiani. Riconosciamo quindi il valore didattico di questa pubblicazione, il cui non ultimo pregio si è una logica distribuzione delle parti ed uno stile semplice e chiaro. [O. G. B.]

**Cisorio Luigi,** — *Sonetti inediti di Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo* — Pontedera, tip. Restori, in-16 pag. 22 (nozze Morandi-Cambi).

I nove sonetti qui pubblicati sono tratti, e pare diligentemente, da un codice laurenziano, e sono artificiosi come in genere tutte le liriche di questo rimatore, cui recentemente il Volpi ha consacrato un utile studio. Notevole è quello composto in lode della figliuola di re Carlo di Durazzo.

**Gimm Dr. Julius.** — *De adiectivis Plautinis.* — Altkirch i. E., Pr. des Gymn., 1892, in-4, pag. 31.

L'a. esamina l'uso, il significato, e la posizione degli aggettivi in Plauto. Li ordina alfabeticamente.

**Grünwald Dr. Eugen.** — *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten bei Plato* — Berlin, Progr. des Cours du Collège Royal Français, 1893, in-4, pag. 15.

L'a. esamina lo stile di Platone sotto il rispetto dell'uso dei proverbi e frasi proverbiali, che contribuiscono al suo colorito. Li raggruppa così: 1. Leggenda, storia, geografia; 2. Citazioni poetiche; 3. Religione, teatro, filosofia; 4. Vita domestica e sociale; 5. Mondo animale; 6. Varii.

## Letteratura contemporanea.

**Bertini Attili.** — *Infanzia cara,* versi — Roma, Paravia, in-32 pag. 178.

L'autrice è una colta e gentile signora, dall'anima nobile ed eletta, che adora i suoi bambini e che ha una lacrima per tutti i bambini che soffrono, e dei quali vorrebbe asciugare le lacrime, confortare i dolori. Sono versi scritti col cuore, e che perciò a chi legge danno una soave commozione; scene d'occasione, composte per esser recitate da fanciulli;, o favolette morali di facile intelligenza. Insomma un grazioso, sentimentale e affettuoso volume.

**Dina Achille** — *Volontà malata,* commedia in versi. — Alba, Tip. Vertamy, in-16. pag. 60.

Per l'onore e il decoro delle nostre scuole è da augurarsi che il fatto

sceneggiato in questa commedia, sia unico, anzi piuttosto sia completamente falso. Un professore di storia, inviato in un liceo (il Dina nomina Caltanissetta, ma dev'essere un nome qualunque) vi s'incontra con un preside corrotto, un collega scettico e capace d'ogni bassezza, un prete indifferente e disonesto, un provveditore soverchiatore, una direttrice sciocca e scandalosa, uno scolaro che procede pagando gli esaminatori. Egli solo, onesto e nobile, è preso di mira da costoro che veggono in lui un ostacolo, e che spingono alla disperazione ed al suicidio la donna amata da lui, e che infine trionfano, ottenendone il trasloco. Il quadro è triste, tanto triste che due cose fa sperare o che il Dina abbia fantasticato, o che il ministero dell'Istruzione s'occupi un po' più di quel che avviene nelle provincie, ove *Dio è sì in alto e lo tzar così lontano*, come dicono i *moujik* russi.

**Fava Onorato** — *Acquarelli* — Napoli, Pierro, in-32 pag. 68.

Appunti, impressioni, novelle, racconti, scenette gaie o tristi, pensieri non senza qualche briciola di *humour*, vero *humour*, sono i pregi di questo librettino, scritto con molto garbo da un autore, giovane sì, ma che ha ormai un bel nome fra i nostri novellieri.

**Giorgini G. B.** — *Dalle liriche di Giosuè Carducci*, saggio di versione latina — Pisa, Nistri, in-8, pag. 36 (Nozze D'Ancona-Cassin).

Splendide per la forma puramente classica, queste versioni del senatore Giorgini. La lirica del Carducci vi assume tutta la nobiltà del verso latino, e vi si rivela maestosa. Le odi tradotte sono l'*Anacreontica romantica*, la saffica *Su Monte Mario*, il sonetto *Il bove*, i distici *Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley*, le alcaiche *Alla stazione* e *Alla regina d'Italia*. Forse nessuno fra quanti oggi scrivono versi latini in Italia ha mai raggiunto la perfezione che il Giorgini ha saputo conseguire in queste versioni.

## Belle arti.

**Lubrano Celentano Pasquale** — *Bernardo Celentano*. Conferenza letta nella R. Accademia di Belle Arti in Napoli, — Napoli, L. Pierro, in-16, pag. 178.

Bernardo Celentano, benchè morto giovanissimo, ha lasciato tale impronta nell'arte, che il suo nome durerà e le sue tele saranno ammirate da quanti ancora hanno desiderio del bello. In questo volume, che contiene una conferenza, ma con copiose aggiunte e ricca appendice di documenti, il nipote dell'insigne artista, ha di lui narrata la vita, studiata l'opera, ricercato il metodo, esposti i canoni artistici con grande cura e con molta affettuosa devozione. E' un bel libro, ed il più bell'omaggio che si potesse fare alla memoria del Celentano. In eleganti illustrazioni sono riprodotti i quadri di lui più belli, *Benvenuto Cellini*, *Masaniello*, *Il consiglio dei dieci*, *Torquato Tasso demente*; ed il volume è ornato di un ritratto di lui.

## Legislazione-Giurisprudenza.

**Ferrero G.** — *I simboli in rapporto alla storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia* — Torino, Bocca, 1893, in-8, p. VIII, 137.

Introduzione: La legge del minimo sforzo e la inerzia mentale; Parte I: Fisiopsicologia del simbolo: 1° Simboli di prova; 2° Simboli descrittivi;

3° Simboli di sopravvivenza; 4° Simboli di riduzione; 5° Simboli emotivi; 6° Simboli mistici. L'arresto ideativo, emotivo ed ideoemativo; 7° Atavismo e patologia del simbolo; Parte II: Applicazioni psico-sociologiche: Il simbolo nel diritto moderno.

**Giuriati D.** — *Gli errori giudiziari, diagnosi e cura.* — Milano, Dumolard, 1893, in-8, p. VIII-544.

L'argomento è di una estensione e gravità senza pari, in quanto che l'egregio autore dimostra come in Italia il maggior numero dei delitti lascia impuniti gli autori e il maggior numero degli imprigionati risultano imprigionati a torto! Ricercate e trovate le cagioni di codesto continuo e fondamentale sconcio, l'avv. Giuriati enuncia e studia il grande problema sociale che si connette all'errore giudiziario ed al non esservi in Italia una legge sulla riparazione; con dati e riscontri precisi egli prova lo sviluppo legislativo raggiunto in altri Stati civili d'Europa, e con moltissimi fatti — con riassunti di processi interessanti — con ricerche diligenti, svolge le sua tesi sotto tutti i differenti aspetti.

**Restano prof. avv. Leonardo** — *La negazione del libero arbitrio e la responsabilità penale.* Parte seconda. — Catania, Bonsignore, 1893, in-8 pag. 89.

Introduzione; Il fondamento del diritto di punire e la temibilità del delinquente; Conciliazione tra le due scuole di diritto penale; Conseguenze delle due opposte dottrine. L'A. conclude che non si può essere in dubbio nella scelta tra le dottrine, troppi essendo gli errori, gli inconvenienti ed i pericoli che trae seco la negazione del libero volere e venendo essi rimossi e compensati da altrettanti vantaggi ammettendòne l'esistenza.

## Scienze politico-sociali.

**Camous avv. E.** — *Il matrimonio politico e gli interessi italiani* — Firenze, Tip. Cooperativa, 1893, in-8, p. 7.

L'A. esprime il desiderio, che la sposa del principe di Napoli sia una italiana, giacchè oggi non si tratta più di interessi dinastici, ma di interessi nazionali.

**Desjardins A.** — *Questions sociales et politiques* — Paris, Plon, 1893, in-8.

L'A. tratta dapprima di gravi problemi sollevati dai conflitti internazionali, cioè della schiavitù, dell'espulsione degli stranieri e, specialmente di una questione che ci interessa più davvicino, cioè del diritto delle genti e della legge di *lynch* negli Stati Uniti a proposito del massacro degli Italiani a Nuova Orleans. La seconda parte verte sul diritto e la politica, trattando della magistratura eletta, dei giurati, dei delitti e delle pene: la terza su questioni operaie, cioè sulle miniere ed i minatori, il Codice civile e gli operai. L'A. chiude trattando di tre riformatori, Enrico IV, Fénelon e Mirabeau, che avevano già presentate più d'una delle grandi questioni sociali o politiche che appassionano l'epoca nostra.

**Fiorentini L.** — *Il giubileo papale e le nozze d'argenzo.* — Roma, Bocca, 1893, in-8, p. 31.

L'A. esamina le ragioni, le cause dei due grandi avvenimenti di Roma

di quest'anno, il giubileo episcopale di Leone XIII e le nozze d'argento dei Reali, due fatti, che cattolico l'uno, nazionale l'altro e però come per natura, di proporzioni diverse, assunsero tuttavia importanza di avvenimenti straordinarii e carattere cosmopolita. — Dell' istesso argomento ha trattato A. De Nicola in una sua conferenza: *Le nozze d'argento dei Reali d'Italia ed il giubileo papale* (Buenos Aires, tip. della *Patria Italiana*).

**Galletti B.** — *Monitorio d'occasione per il 1° Maggio 1893.* — Palermo, Bizzarrilli, 1893, in-8, p. 21.

L'ordine pubblico, la pace del mondo, la nazionale indipendenza, la famiglia, la proprietà, la libertà cittadina versano in pericolo. Occorre difenderli.

**Jachino G.** — *Il secolo ventesimo.* Conferenza tenuta la sera del 18 febbraio 1893 al Circolo Empedocleo di Girgenti. — Girgenti, tip. Montes, 1890, in-8, p. 37.

Introduzione; il pensiero umano nei sec. XVI, XVII, XVIII; tre fatti importanti del sec. XIX; due correnti sull'avvenire della Società; ordine politico-sociale; ordine scientifico e religioso; ordine morale, la famiglia, la donna, la letteratura; altre idee; conclusione.

**Leoni (De'Baroni) Lorenzo.** — *La massoneria e le annessioni degli Stati pontificii ossia i nemici del dominio temporale e spirituale dei Papi.* — Viterbo, Agnesotti, 1892, in-8, I, p. XXIII, 277; II, p. 319; III, p. 273.

« Avendo noi a narrare, sebbene in succinto, le rivoluzioni mosse a danno della Chiesa e del Papato, siccome esse non sono state nè spontanee nè giustificate, ma concepite e partorite dalle arti inique e dalle insidie cupe della massoneria; così ci è necessario di toccare innanzi tutto di questa, esponendone brevemente l' origine, il suo svolgimento e l'azione diretta, fin dai suoi primordii, contro la religione cattolica e il potere civile dei Papi, concertando ciò coi principali avvenimenti storici d' Italia, durante il periodo rivoluzionario fino alla breccia di Porta Pia e dopo aver noi avvisato ai mezzi da contrapporre all'azione settaria, diremo alcun che sui motivi delle speranze del Pontefice e dei Cattolici, sui pericoli dell'Italia massonica; e darem fine a questo nostro povero lavoro con qualche parola sull'aggiustamento della questione romana, al quale coopererà, così speriamo e ci auguriamo, la stessa nazione italiana, senza che da ciò n'abbia ad aver detrimento l'unità della patria. »

**Mandalari M.** — *Le scuole italiane all'estero.* A proposito della discussione sul bilancio degli Affari Esteri. — Roma, tip. della Camera, 1893, in-8, pag. 28.

L'A. in quest' opuscolo dedicato all'on. Miceli, continua il suo lodevole apostolato in pro' delle scuole italiane all'estero. Nella prima parte nota l' inefficacia delle scuole confessionali, e nella seconda specialmente dimostra come alle scuole pe' poveri siano preferibili per i loro effetti le scuole elementari a pagamento e le scuole secondarie.

**Pearson Ch. H.** — *National life and character.* A forecast. — London, Macmillan, 1893, in-8, p. 257.

Introduzione; I limiti invariabili delle razze più alte; L'ordine stazio-

nario nella società; Alcuni pericoli dello sviluppo politico; Alcuni vantaggi di un sentimento nazionale rialzato; La decadenza della famiglia; La decadenza del carattere.

**Polacco V.** — *Gli inabili al lavoro e l' obbligazione alimentare fra congiunti.* — Firenze, *La scienza del diritto penale*, 1893, in-8, p. 38.

L' a. constata che il soccorso agli inabili al lavoro deve oramai considerarsi come imprescindibile funzione sociale e che quindi è ragionevole che al primo ed al fondamentale fra gli aggregati sociali, cioè alla famiglia, esso incomba per quanta è l'estensione sua, cioè sin dove questo aggregato è considerato dalla legge per altri effetti giuridici quale entità per sè stante.

**Traub Th.** — *Kürzere Arbeitszeit.* Mit besondrer Berücksichtigung des Programms der evangelischen Arbeitervereine. — Leipzig, Grunow, 1892, in-8, p. 59 (*Evangelisch-soziale Zeitfragen*, II Reihe, VIII Heftl).

L'A., esaminate tutte le questioni connesse alla riduzione delle ore di lavoro, conclude che questa è giustificata, non è dannosa all'industria ma utile in quanto non limita la produzione, ma al più la lascia eguale, e che talvolta può servire a diminuire il numero dei disoccupati.

## Miscellanea.

**Amalfi Gaetano.** — *La culla, il talamo e la tomba del Napoletano.* — Pompei, 1892, in-8°, p. 88.

L'illustre autore, studioso di cose popolari, ha raccolto i più cospicui e notevoli usi natalizi, nuziali e funebri del volgo di Napoli, e ne ha esposto in forma amena, e con molto apparato erudito le tradizioni, le superstizioni, la fede negli amuleti, e nel caso. E' un bel contributo alla storia del folk-lore d'Italia.

**Mantegazza Paolo** — *Fisiologia della donna* — Milano, Treves, in-16 I. p. 314 II, pag. 372.

Uno dei soliti libri dell' illustre autore, ove le verità scientifiche più assolute si collegano alle maggiori idealità della poesia. Accanto a crudezze, degne di Petronio, c'è l' eco delle canzoni provenzali; e presso ai modelli più nobili e santi di candore e di pudore, sono citate le più spregevoli creature femminili. Il Mantegazza considera la donna in tutte le condizioni sociali, in tutte le sue occupazioni, e generalmente con molto minor rigore che in qualche suo libro precedente; la esamina nell' amore, nella famiglia, nella società, e ne spiega l'animo, come egli solo sa fare. V'è in fine un bel capitolo sul concetto del bello femminile attraverso i tempi, che ha solo il difetto di essere superficiale, e darebbe un bel tema a chi volesse occuparsene seriamente e con ampiezza. In conclusione, un altro libro indovinato, e che avrà fortuna e troverà molti lettori, anche se non persuaderà completamente tutti gli scienziati.

Agostino Artigiani *Gerente-responsabile*

Tip. Italiana, Via Venti Settembre, N. 122.

Nuova serie Anno III — 2-9 Luglio 1893 N. 25-26.

| ABBONAMENTO<br>Italia: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>Estero: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . . L. 0.25<br>Un numero arretrato . . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

DIRETTA DA R. BONGHI, ROMA, VIA VICENZA, 5

*Segretarii di Redazione;*

Dott. DANTE VAGLIERI — Prof. GIOVANNI ZANNONI.

SOMMARIO



# COMMEMORAZIONE DI FRANCESCO DE SANCTIS

DETTA

DA RUGGIERO BONGHI IN NAPOLI IL 2 LUGLIO 1893

SIGNORE E SIGNORI,

Soglio per prima cosa, nei discorsi, che invitato accetto di fare, dimandarmi e dire per qual ragione si sia invitato me a parlare, e perchè io, che in astratto affermo sempre di volere oramai tacere, mi lasci sempre tirare al contrario. Tutto oramai mi consiglierebbe il silenzio, e colle braccia piegate contemplare quello che sorge, e senza gelosia consolarmi di vedergli soverchiare di tanto quello che cade. Pure, il fatto prova, che questa tranquilla contemplazione m'è impossibile, e me ne chiedo il perchè. Il perchè, o Signore e Signori, credo sia questo. La persona di cui vi devo parlare, ed io che ve ne devo parlare, apparteniamo a una generazione di cui i superstiti son oramai

pochi; di ben noti al paese e natiii di queste provincie io potevo, soli quattro giorni sono, nominarvene uno, il maggiore forse di tutti, Silvio Spaventa; ma, anche questi, ahimè, s'è spento!

Ora, questa generazione quasi dileguata oramai è vissuta tra una Italia vecchia che uccise e una Italia nuova che generò. La natura stessa dell'opera che compì, accese nell'animo suo una gran fiamma, che l'ingegno e il cuore agitarono per modo da non poter nessuno di quelli, in cui divampò, ammorzarla. A ciascun di noi pensare è stato fare: e sinchè non s'addormenterà nella morte, sarà fare. Lo studio delle lettere e delle scienze non acquista dignità, efficacia, valore ai nostri occhi, se non quando e perchè è introduzione e avviamento all'agire politico e civile. Alla nostra parola chiediamo, quale frutto sia in grado di dare alla patria nostra, frutto di luce intellettuale, di vigoria morale, di prosperità economica. E quando e dove ci pare, che questo frutto ci debba e ci possa essere, noi non sappiamo, noi non possiamo, — noi, di quella generazione, — qualunque sieno i nostri propositi, tacere. Qualcosa più forte di noi ci dice dentro: tu devi parlare se ti voglion sentire, a quanti ti voglion sentire, giacchè quel parlare è agire; è destare una vita, in ciascuno e in tutti, o mantenerla. Così intese la parola Francesco De Sanctis, maestro, professore, deputato, ministro; così la intendo io; e perciò quando mi si è chiesto ad adoperare la mia in commemorazione di lui, dopo un breve esitare, ho detto: sì.

Dicevo dopo un breve esitare, ed avevo di che. Francesco de Sanctis è stato commemorato più volte. Il giorno ch'egli morì, — fu il 20 dicembre 1883: sono oramai dieci anni — la novella della sua morte contristò tutta Italia; e con quella unità di sentimento, che in più d'un caso s'è vista scoppiare in tutta intera la penisola, si alzò il rimpianto e l'elogio. Io non so uomo di lettere, che ne abbia ai miei dì riscossi di maggiori; non so uomo politico, dopo i primissimi, che n'abbia avuto di uguali. Ciò, già è prova di quanto alto fosse il posto occupato da lui nella coscienza nazionale. I discorsi fatti in sua memoria e lode furono molti; ma quelli, che ancora si leggono, son tutti di amici, anzi discepoli suoi. Ora, io non sono stato discepolo, nè, posso dire, amico di lui. Di nove anni più giovine, ma più vecchio di parecchi di quelli che frequentarono la sua scuola, in Napoli io non lo vidi giovine mai o di rado. Non andai alla scuola onde egli era uscito, alla scuola di quel Basilio Puoti, che fu così singolare uomo, e, d'ingegno per sè non grande, pose un fine solo alla sua vita e quello raggiunse; e, come succede, quando un fine è buono, ne raggiunse anche altri oltre quello; perchè, non propostosi se non di risvegliare nei

giovani l'amore della pura lingua e della letteratura natia, risvegliò altresì nei loro animi il concetto e ravvivò l'ideale della patria. Era, dicevo, un uomo singolare; signore, insegnava per gusto e senza compenso; il suo insegnare era un conversare, un leggere, un esercitare la memoria, il giudizio dei giovani che convenivano in sua casa, e ch'egli ammetteva presso di sè assai facilmente; aveva piuttosto un sentimento, che una dottrina, dello scopo che proseguiva, e dei mezzi che vi conducevano; niente di burbero in lui, ma in quello che unicamente propugnava, voleva che si consentisse; e, del resto, giovialissimo e senza freno nei suoi discorsi, e con una bonarietà grande, capace delle invettive le più pungenti, quantunque scevre di malanimo, e dei racconti i più salaci, ai quali pure niente rispondeva nella sua vita. Francesco de Sanctis che crebbe alla scuola di lui, ne fu spinto poi fuori dall'altezza dell'ingegno suo: via via intese grammatica, stile, rettorica, eloquenza, poesia, altrimenti di quello che faceva il Marchese; pure, questi non smise mai di amarlo, quantunque talora crollasse il capo; vedeva in lui un ribelle che gli faceva più onore dei suoi fedeli. Invece, io non fui nè fedele nè ribelle; e mi pare strano ricordarlo ora. Il Marchese era grande amico di Saverio Baldacchini, in cui casa, come mio patrigno, io vivevo, di Saverio Baldacchini tanto dimenticato ora, malgrado ch'egli sia stato il più vigoroso prosatore e il più gentile poeta del tempo; pure a me non venne mai voglia di andare dal Puoti, nè me ne fu dato il consiglio. Così, bene o male, venni su da me; fuori del consorzio di quella gioventù, che si adunava, ansiosa d'indirizzi nuovi, prima dal Puoti, poi, con più buon successo, dal de Sanctis. Degli scolari loro conobbi assai pochi; ma più del primo che del secondo. Di fatti, di quelli del primo rammento il Cusani, l'Ajello, il Gatti, soprattutto quest'ultimo, che non tollerava altra società se non quella che si fa chiamare ed è chiamata alta, e in cui mio patrigno viveva; il Gatti, il cui « piglio » al de Sanctis pareva « impertinente e ironico », sicchè mal lo sopportava, egli così diverso. Quello, o Signore e Signori, che precedette di dieci o più anni il 1848, fu un tempo degno d'essere ricordato anche ora, assai più che non è ricordato. Importa non solo alla storia di Napoli e delle provincie di cui già era a capo, ma a quella di tutta Italia.

Accanto al Puoti e al de Sanctis, che in diverso modo e misura rinnovarono lo studio della lingua e della letteratura italiana, il Galluppi e il Colecchi, riproducendo presso di noi non senza pensiero proprio, quello la scuola scozzese e questo la Kantiana, restauravano lo studio della filosofia, sgombrandola del sensismo volgare e superficiale che l'infestava prima di loro. Anche in altre parti di operosità intellettuale

un nuovo moto appariva. E non ne veniva, si badi, nessuna spinta, non dico dal governo, ma da nessuna instituzione pubblica; quantunque si possa affermare che il governo fosse andato attenuando gli ostacoli, e, come suole, si fosse rassicurato sui pericoli via via che crescevano. Essa era frutto d'un sorgere degli spiriti, affatto spontaneo.

La scuola, che l'aiutava, lo promoveva, era affatto privata. Le bastava di essere tollerata, e non adombrare troppo. E che vivo interesse si destava in tutti quelli che vi avevano parte, maestri, scolari, uditori, che non aspettavano certificati e diplomi, ma aspettavano questo soltanto e lo conseguivano: intendere e innamorarsi d'intendere! Come quelle menti giovani n'erano stimolate, eccitate! Socrate nel discorso che gli ha messo in bocca Platone, e che probabilmente fu quello che davvero fece davanti ai giudici, narra l'effetto che produceva sugli spiriti giovanili quel suo interrogarli continuo e richiamarli a pensar di sè stessi; e come n'erano punti quasi da un assillo e ridesti a nuova vita. Forse, in nessun altro momento della storia questo effetto si è visto come in Napoli allora. Il De Sanctis accenna nelle sue memorie la tempesta che gli tirò addosso l'aver detto, che il Tasso fosse un gran poeta e un mediocre critico. Il Cusani, l'Ajello, il Gatti gliene vollero, « quasi avesse profferito una bestemmia ». « La controversia, dice, s'infuocò e finì con un *distinguo;* ammettendo io che il Tasso era un critico valoroso secondo quei tempi ». Nè questa era la sola quistione, che si dibatteva con fuoco; anzi non eran sole le quistioni di tal genere. Non v'era anzi questione letteraria o speculativa, che non si osasse attaccare e con ugual fuoco. Quei giovani erano letterati e filosofi insieme, appunto come in Atene. Si adunavano la sera assai spesso in un caffè al Molo, che ora è distrutto, e io che pure facevo parte da me, spesso intervenivo. Censuravo, come ho poi fatto sempre nella mia vita, le opinioni degli altri, dove mi pareva che non avessero fondamento bastevole: e li forzavo a cercarlo; giacchè l'avventatezza dell'affermare o la presunzione del parer di sapere è stato sempre il più odioso dei miei nemici. Pure, o molta o poca che fosse la serietà e la certezza della dottrina, — e dove era più, dove meno — quella ressa del ricercare, del ritrovare, del muovere la mente, era fonte di vita, di una vita che traboccò. Strana cosa; ne abbiamo tanto meno ora, che siamo liberi; e che nessuna libertà v'è tanto sconfinata da non poterla osare. Allora, di ogni libertà era pericoloso e accidentale l'uso. Che l'una si leghi misteriosamente coll'altra, e tutte mirino a innovare e mutare, secondo detta il pensiero, com'era inteso dai giovani, che ne usavano per allora una aspettando le altre, così era inteso anche dal governo che li sorvegliava, più o meno

vigile. Ma, aspettando le altre, e talora neanche presentendo le altre, quella che loro si permetteva, la usavano con fervore, con fiducia grande. Parrebbe quasi, che la libertà si adoperi tanto meglio, tanto più efficacemente, quanto più si trepida per essa; e la sicurezza che sia oramai affatto sciolta da ogni pericolo e paura, e possa, abusata da chi si sia, servire anche a fini tutt'altro che nobili, scema lena agl'ingegni, anzichè gliene aggiunga: e le molle dello spirito, sollevate da ogni pressura, non più capaci di scattare, si allentino!

Se, ripensando ora a quei tempi, dai quali oramai ci dividono cinquanta o più anni, ci domandiamo, chi in quel moto di rinnovazione morale e intellettuale avesse la maggior parte, dobbiamo pur rispondere: Francesco De Sanctis. Ed è notevole, oltremodo notevole come ve l'ebbe. Diciamo colle parole sue stesse chi egli era, e come egli era. « La distinzione delle classi, egli scrive di sè, non mi è mai entrata in capo. Contadino, operaio, galantuomo, gentiluomo, questo per me non aveva senso. » E altrove: « I discorsi di motti e di avventure galanti, i sozzi parlari mi seccavano; giungevano appena al mio orecchio. Anche quel parlar dei fatti altrui, quel contare le scempiaggini o le monellerie di questo o di quello mi trovavano distratto. » Recitando il Consalvo del Leopardi, poesia della quale non sapeva altra più bella, « per un delicato riguardo alle signorine, dove il poeta diceva *bacio*, io mettevo *guardo*. » Era modesto nel vivere, severo nel volto, sciatto nel vestire, poco fatto alla conversazione, « sgraziato e confuso in tutti gli usi convenzionali di una società elegante »; di una semplicità grande e facile a ingannare. Racconta piacevolmente, come e quante volte si fosse lasciato rubare il denaro ed errasse nel giudizio degli uomini,.. e delle donne. A una donna di malaffare, che non l'aveva già attirato nelle sue reti, ma da cui s'era lasciato indurre a un appuntamento all'aria aperta a San Martino, quando questa gli ebbe introdotto un discorso di matrimonio, rispose: « Sentite, io ho il dovere di farvi una dichiarazione: sono un uomo leale e non voglio ingannar femmine. Mia moglie non potete voi essere, perchè ho già la mia sposa. Ella si fece pallidissima, e io esaltandomi, continuai: mia sposa è la gloria, alla quale mi sono votato. » L'altra ruppe in una risata sonora, e s'intende; ma egli non se ne lascia smuovere e continua tutto infiammato a parlare di cotesta sua sposa.

Questa ingenuità schietta e verace, questa tanta mitezza di animo non gli toglieva autorità coi giovani, dove più bisogna averne. Prova che il sussiego ne dà in realtà meno della bonarietà; il pretenderla rende inclinati a sconoscerla. E il De Sanctis sa, che così è; giacchè i

semplici se hanno ingegno, sono oltremodo veggenti; si direbbe che si servono di una lente che nulla appanna. « Quando nell'uomo, egli scrive, c'è l'attore, presto o tardi vengono i fischi; ma l'uomo sincero e modesto non perde mai prestigio. » Ora, egli era sincero nelle lezioni sue, sin dacchè aperse una scuola da sè in una sala buia del Vico Bisi, e poi in una casa al larghetto di San Pellegrino, e poi a San Paolo. Vi metteva tutto sè: serbava « modestia e naturalezza »; perchè era vero al soggetto e a sè. Aveva l'entusiasmo della scuola, e gli scolari ebbero l'entusiasmo di lui. La lezione del domani era il suo pensiero di oggi. La faceva con quel « tono sicuro d'imberbe: » che non è dato a chi vuole ed è nei giovani di tanta attrattiva, che « fanno subito coro e predicano il verbo e propagano la fede. » Egli davvero non ragionava, che di grammatica, ma a questa dava nuova faccia; e aveva l'aria di voler « riformare il genere umano, e parlava alto e sicuro.»

In casa gli s'arruffava la finanza, colpa non sua — chè per sè spendeva poco — ma di forestieri, che aveva accolti a dimora seco; il suo rimedio almeno per un tempo e sinchè non gliene venne uno da altra parte, fu non darsene cura. « Costretto, dice, a non interrotta meditazione per la novità delle mie lezioni, che mi tiravano il miglior sugo dal cervello, perchè non aveva tempo nè voglia di leggere, nè libri adatti, e spesso tutto veniva da un'accanita riflessione in me stesso, lasciavo dietro di me i rumori di casa, e me ne andavo tutto solo a fantasticare per Capodimonte o per altri luoghi lontani, gesticolando, vagando talora con gli occhi distratti e ripigliando poi il filo col mio solito: dunque, *allons*, passiamo alla lezione ». Non voleva nella sua preparazione esser turbato; chiunque per via si mettesse ad accompagnarlo, gli era come l'amico di Orazio in via Sacra. Tutto il suo pensiero, tutta la sua vita era in questo: dir cose a' giovani « nuove e soprattutto vere, chiare e profonde », e tratte dal concetto chiaro e profondo del suo soggetto. I giovani erano gli amici suoi: il suo insegnamento consisteva nel provocarne la collaborazione; non era maestro a discepoli, quantunque del Professore avesse tutto e nessuno ne portasse il titolo più o meglio di lui; era amico, che coll'avere pensato prima traeva amici a ripensare dopo. Sicchè fu amato da' suoi scolari, finchè egli visse e dopo morto conservato piamente nel cuore di quelli che gli sopravvissero; nè, per passare di anni la memoria e l'affetto si sono spenti; ed è chiaro il perchè; gli amò davvero. Questo è il segreto dell'insegnare, ma a molti piace ignorarlo e a molti più parer d'ignorarlo,

Aveva l'ingegno largo, come l'animo buono, e s'intende; la larghezza dell'ingegno, l'apertura sua ne è la bontà, come all'animo è bontà

l'apertura e la larghezza. Ingegno angusto e pregiudicato non è buono, come non è buono animo pregiudicato ed angusto. Come la mente sua si volta dovunque una luce brilla; come si gitta per ogni via che gli si apre! Alla scuola del Puoti, dove giunse con tutt'altre letture, appena sente intorno a sè, che soprattutto i Trecentisti bisogna attendere a leggere, « ne divora » quanti più gliene vengono alle mani. Se ne innamora. « Nessun libro moderno trovava tanto la via del mio cuore, nessuno aveva quella sincerità e caldezza di sentimento, accompagnata con l'unzione e l'ingenuità del credente ». Poi i grammatici: se gl'inghiotte tutti, i nostri e i forestieri: « ne leggeva le pagine più noiose, come si fa d'un romanzo ». Poi, la patologia; poi altro. Ma il più notevole è il caso che gl'intervenne colla Bibbia. Già maestro da più anni non ne aveva mai letto nulla. Religioso da giovine, aveva smesso da più tempo ogni pratica di culto; però, si ricordava talora d'essere stato solito un giorno di andare a messa, e in alcun momento difficile vi ritornava, ansioso e commosso. Ma partecipava, in fuori di queste reminiscenze passeggiere, al sentimento comune: « una indifferenza mescolata di disprezzo, che allora si sentiva per le cose religiose, sicchè la Bibbia, come parola di Dio, muoveva il sarcasmo. Nella nostra immaginazione c'erano il catechismo e la preghiera che ci sforzavano a recitare nelle Congregazioni; e la Bibbia entrava nel nostro disdegno di tutti i sacri riti. » Ma ecco che legge, non dice dove, « meraviglie di quel libro, come documento di alta eloquenza, e tirato dall'argomento delle mie lezioni — discorreva allora di lirica — gittai l'occhio sopra il libro di Giobbe. Rimasi atterrito. Non trovavo nella mia erudizione classica niente comparabile a quella grandezza. Portai le mie impressioni calde calde nella scuola ». Così era l'uso suo. Rinnovava l'insegnamento sempre; non si ripeteva mai; faceva assistere al lavoro del pensiero proprio e assisteva a quello dello scolare. Era vita che infondeva vita. Si compiva « una comunione di anime ». Il corpo gli si affraliva in tanta contenzione di spirito; gli si ammalava; ma alla scuola era un altro: ritrovava nella scuola la parte di lui che questa gli portava via. Diventava vivace e acceso: « giovane tra giovani; esaltato in me stesso; là regnava il cervello e il cervello straviveva ». Patria, libertà, umanità, tutti i più alti ideali, che gli brillavano innanzi, si compendiavano in quest'uno: « piacere alla scuola ». Lì erano « la sua espansione, le sua felicità ». Salì, parve, più alto poi, quantunque afl'ermi che gli fosse parso di scendere: ma vecchio e sul finir della vita, scriveva: « Quante volte oggi rimemoro quei giorni e dico: com'ero felice allora! »

Il fine, che maestro e scolari si proponevano, era quello che dicevano di proporsi. Di grammatica, di stile, di arte del dire, di poesia venivano a sentir ragionare. Non avevano « occhi nè orecchi per altre cose; anzi, Napoli era per lui il migliore dei mondi, perchè Napoli era la sua scuola e nella scuola si sentivano appagati e felici ». Pure, giungeva loro l'eco della tribuna francese; giungeva loro più volte per la bocca del maestro, che andava a leggere i giornali francesi in un caffè al Gigante; e, « per la sua grande memoria, ripeteva a mente gli squarci dei discorsi, che più lo colpivano; ma non servivano se non a sfogarsi ben bene nei caffè a chiacchiere e a gesti, e non si cercava altro ». Anche nei giudizi del maestro su' discorsi degli oratori di Francia appare la grande equità d'animo di lui, e il suo spirito, volto soprattutto, ma non solo, all'arte. Finchè il Thiers fu oppositore, nessuno gli piacque più del Thiers: l'animo lo inclinava all'opposizione, « verso le minoranze ». Pure « l'enfasi nebulosa di Odilon Barrot, gl'impeti a freddo di Ledru Rollin » lo ristuccavano. Prendeva parte per gli uni o per gli altri, con una emozione e una passione grande, come fosse un francese. Però, quantunque dicesse « il mio Thiers », la coalizione di lui col Guizot gli parve scandalosa; e il Molè, « per l'istinto che lo tirava verso i deboli, gli divenne simpatico ». Quando il suo Thiers divenne ministro, gli cadde dall'animo. Gli parve che non sapesse venire a conclusione di nulla, e guidasse male la Francia. Non lo accompagnò con qualche simpatia se non nella campagna contro i Gesuiti; ma nella discussione cui questa dette luogo, ammirò soprattutto il Berryer, che, « in un pezzo oratorio di gran forza descrisse con mirabile facondia certe lassitudini della vita, che cercano appagamento nella quiete dei conventi ». Aggiunge: « I deputati lo applaudirono molto, ma conchiusero contro, ciò che a me parve strano ». Non gli sarebbe parso strano più tardi.

Ma, se ci era qualche preparazione politica nella scuola, non consisteva in questo e negli echi più o men fiochi della tribuna francese; « bensì nello spirito che l'animava ». Il De Sanctis dice, che una sentenza gli era soprattutto piaciuta nel Thiers: « io fo quello che dico, e dico quello che penso »; in verità, il Thiers non era stato il primo a dirla, nè era in tutto sicuro che vi si conformasse: ma a ciò egli non badava; gli bastava di vedere in quelle parole uno dei suoi ideali più cari; « la concordia tra il fare, il dire e il pensare ». Insegnava « a odiare la menzogna nello scrivere, non meno che a odiarla nell'azione ». Quella, diceva, « è roba da retori e da pedanti: questa è vigliaccheria, è offesa della propria persona ». Flagellava avanti a' suoi scolari ogni

atto basso e volgare, la cortigianeria, la ciarlataneria, l'intrigo, la violenza. Dirigeva la scuola alla vita; giacchè « quella lezione, dice, è più bella, che avrà reso chi l'ode, migliore ». E la vita gli era « una missione determinata dalle forze che ciascun uomo ha sortito da natura e ch'egli ha il dovere di svolgere secondo i grandi fini dell'umanità, la scienza, la giustizia, l'arte ».

Qui sta la dignità, che non è « cosa passiva nè esteriore, ma uno sforzo verso il meglio che nobilita la persona ». Lo studio delle cose, pareva a lui, richiede libertà e serietà d'intelletto; due qualità, osservava, « molto desiderate nei nostri scrittori », e perciò, si può aggiungere, nei nostri concittadini. La servitù dell' intelletto — e « servo è quello che si lascia legare dall'abitudine, dalla tradizione, dalla società » — è segno grande di decadenza certa. « La libertà non s'acquista che coll'amore del vero, e in questo amore, che è padre della fede, sta la moralità dello scrittore ». Ne manca se gli pare che basti « il liscio nella forma e la superficialità nelle cose ». Ora, queste paion sentenze, che fanno solo il buon letterato: non è così; fanno altresì l'uomo buono e adatto, nelle vicende del proprio paese, a ritrovare con fiducia e ardire la via retta. E il De Sanctis lo dice in un ultimo suo discorso. « Io a' miei scolari non parlai mai di libertà; parlai della dignità personale, e dicevo loro: Guardate la dignità della vostra persona... fare una cattiva azione è uno sporcare la vostra persona... E in questa parola ci era tutto; c'era la patria, c'era la libertà, c'era l'Italia, c'era la virtù... I miei discepoli affermarono questa grande verità, che la scuola è la vita, chi con la morte, chi con la prigionia, chi col confino, chi coll'esilio; ed io, io seguii le sorti dei miei discepoli, gioioso di patire con loro... Così la vita politica fu concepita da noi come un *dovere* ed un *sacrificio* ». Questi furono i sentimenti coi quali l'Italia è stata fatta; se fosse vero, che sien mutati oggi o derisi, sarà un giorno o l'altro, non v'ha dubbio, disfatta.

Ma sinora della scuola del De Sanctis io ho descritto soltanto, se m' è lecito dir così, l'aspetto morale; mi bisogna dire, dove ne fosse il valore intellettuale. In ciò forse, gli amici suoi scrivono di lui meno di quello che si possa dire. Raccontano, che egli leggesse i due primi volumi dell'estetica dell' Hegel tradotti in francese dal Benard; chè per allora non ne avrebbe potuti leggere altri; giacchè non ancora conosceva il tedesco. Io non posso accertare ora, in questa mia solitudine di Anagni, in quale anno codesti due volumi siano venuti fuori. Certo nelle sue memorie, che vanno sin oltre al 1845, egli non ne fa motto; ora, non l'avrebbe taciuto. A ogni modo a me pare, che il metodo e

il pensiero del De Sanctis si sviluppino via via da sè dal buon germe dell' ingegno suo. In che ne consisteva la novità e l'efficacia?

Se mi è lecito dirlo in una parola, sino a lui si era cercato il di dentro nel di fuori; egli cercò il di fuori nel di dentro. La grammatica, la stilistica, la critica dell'arte egli le vuol rinnovare e le rinnova cercandone le ragioni intime e le scaturigini ascose.

Usciva da una scuola, in cui teoriche non se ne facevano punto; tutto stava nel leggere e nel comporre. Si leggevano scrittori soprattutto di un secolo, e si componeva vagliando le parole, e buttando via quelle, che negli scrittori di quel secolo non s'incontravano. Talora, si prediligeva l' una o l'altra a orecchio; un giorno che capitai dal Puoti, lo sentii per un buon quarto d'ora oscillare tra *fossino* e *fossero*, ascoltandosene e ripetendosene a più riprese il suono. Il De Sanctis, per una naturale delicatezza del suo animo, esitò molto a ribellarsi al maestro; e lo fece sforzandosi, il più che potesse, di non parere, e accogliendolo sempre come maestro, nella sua scuola, e ritenendolo a guida nel giudizio delle traduzioni dal latino, il cui esercizio cadeva una volta per settimana; ma in realtà non si lasciò dal rispetto trarre fuori della strada che s'era prefissa. Estese la lettura via via a scrittori di tutti i secoli; mutò il modo di scelta dei soggetti dei componimenti, che lasciò agli scolari stessi, e chiese ai componimenti altro che l'artificio di una parola, faticosamente raccolta. Penetrò nelle cause razionali della grammatica; ricercò le cagioni intime dello stile; si profondò nelle vene originarie dell'arte. Creò una critica nuova, della quale forse era qualche esempio in Germania, ma di cui non pare che avesse l'ispirazione dalla Germania, anzi la traesse tutta da sè. In che consisteva questa critica nuova? Non giudicava l'opera dello scrittore, in prosa o in versi che fosse, secondo la conformità a regole astratte e tratte dalle opere di altri; ma secondo la pienezza del pensiero stesso dello scrittore nell'opera sua. Le generalità cui bisogni obbedire in un lavoro d'arte, non l'appagavano nè gli servivano; bisogna, credeva, entrare nei particolari di quello che è stato fatto e di come è stato fatto. Bisogna assistere alla genesi del concetto poetico singolare, e intendersela e descriversela come è succeduta. Così la critica dell'opera di arte è una riproduzione riflessa dell'opera stessa, ch'è frutto spontaneo della mente e dell'animo.

I poeti o i romanzieri, come dice anche Socrate in quella Apologia citata dianzi, non sanno quello che fanno, come non se ne sanno dire nè il perchè nè il come; il critico dice loro il perchè e il come. Il critico s'affratella col poeta: lo fa rivivere, in un modo diverso, dentro di

sè. La critica non si scompagna dall'arte; la segue, e segue a passo a passo il cammino, che l'arte ha fornito forse di un salto. Una critica cosiffatta ha una grande attrattiva. L'ho sentita io stesso, quando più tardi ho udito il De Sanctis, o l'ho letto; sicchè — mi si permetta di ricordarlo — fui uno dei primi. fra quelli che non erano stati discepoli suoi, a proclamare ch'egli fosse un critico grande e nuovo e da non poterlo comparare a nessun altro, almeno in Italia. Ma non solo ha un'attrattiva grande; ha ancora una gran verità. Non nega le relazioni col presente in cui nasce o col passato in cui alcun suo germe è stato deposto; non nega la relazione del poeta o della sua arte col popolo cui egli appartiene. « L'Italia, scrive, non ha avuto lirica nè religiosa nè eroica, perchè questa lirica è voce di popolo sotto forma individuale; nei canti biblici il vero cantore è il popolo Ebreo nel suo clima fisico e morale... Il sentimento religioso ed eroico non ha avuto presso di noi un accento nazionale. »

Ma se tali relazioni non vanno negate, vanno anzi esposte e intese, non si trae da esse la sincera, l'adeguata, la viva critica dell' opera d'arte. Questa bisogna trovarla nell'opera stessa, che è la verità più vera, se m'è così lecito dire. Non va ricercata fuori di essa, non nei piccoli accidenti, onde forse l'opera s'è giovata per sorgere. La Francesca vera è quella che ci sorride dall'immaginativa di Dante; e come Paolo fosse, e come ne fosse il marito, e quando si amassero e come fossero uccisi son particolari di nessun uso. Che mi serve sapere se la Nerina del Leopardi fosse moglie o figliuola di un' cocchiere, suo o di un suo vicino, e chi fosse Aspasia? Nello spirito del poeta si trasformarono, ci trasumanarono. Come ciò lor succedesse, soprattutto, anzi soltanto bisogna intendere.

A questa maniera di critica ne son già succedute altre di diversa natura. Anzi, queste altre, come suole, mordono la lor primogenita. Appunto in ciò, in cui il De Sanctis poneva o poco o punto interesse, queste lo pongono tutto. Io non voglio giudicare tra esse; mi paiono tutte buone, se son fatte bene. La critica del De Sanctis ha un difetto, e non le si può nascondere; è la più difficile di tutte e richiede una genialità, ch'è propria di pochi.

Io non so, chi dopo il De Sanctis, l'abbia tentata, non dico con uguale buon successo, ma con un successo qualsia. Può cadere, d'altra parte, nel vizio di ogni altra, che è di rinserrare i principi da cui muove, in formole rigide, e ripetere poi queste, prescindendo dal pensiero, che le ha create; vizio in cui in qualche suo lavoro ultimo cadde il De Sanctis stesso, al parer mio. Può altresì servir bene in monografie circoscritte a

qualche singola opera d'arte, e men bene in una storia, che abbracci tutte quelle che una nazione ha prodotte. Ma dove ha il posto suo, che freschezza, che diletto! Che letizia vedersela svolgere davanti! Il De Sanctis aveva una parola, scritta e parlata, adatta a farlo. Non è già che in fatto di lingua, sciolto da' vincoli del Marchese e respinto il criterio della purità, non eccedesse dall'altra parte; ma lo stile semplice, senza artificii nè contorcimenti, schivo almeno nei primi lavori di locuzioni filosoficamente prosuntuose e che parvero più tardi intese a connettere la sua critica con diversi sistemi speculativi, la cui influenza sopra di essa non era stata, a giudizio mio, sostanziale, cotesto stile, dico, vi s'insinua nell'anima, vi fluisce dentro, agevole, piano, inavvertito. E così faceva la sua parola, di una eloquenza non impetuosa, ma dolce, sincera, persuasiva, poichè vi lampeggiava un animo senza menzogna e una mente senza lusinghe.

Questi fu il De Sanctis sino al 1846, sino agli albori di quel movimento politico, che dopo tante lotte e tanti contrasti ha condotto l'Italia nello stato presente. A Pio IX egli credette, come ci credemmo tutti; e, certo, Pio IX stesso; che non ingannò gli altri, se non dopo avere prima ingannato se stesso. Che parte prendesse nei fatti, che precedettero la costituzione napoletana del 19 febbraio 1848, io non so; in quelle dimostrazioni che noi facevamo per le vie, accompagnati, seguiti da *lazzaroni*, che gridavano *Viva Eleonora* per *Viva Pio IX* e *Viva la costipazione* per *Viva la costituzione*, io non lo vidi, nè seppi che n'era. Il 18 febbraio, un giorno innanzi che la costituzione si promulgasse, ma quando se n'aveva già la promessa, disse o scrisse ai giovani un discorso molto sobrio, in cui, con assai bei giri di pensiero, raccomandava loro l'ordine; il che vuol dire, che non l'osservavano. Ma in quel 15 Maggio che parve così gran fine e fu così gran principio, e maestro e scolari presero parte, senza sapere l'uno degli altri; e uno di questi, Luigi La Vista, il più amato, « l'idolo della scuola » fu ucciso. Del che nè i suoi compagni nè il maestro si consolarono mai.

A ogni modo, la polizia di Ferdinando II non rimase senza sospetti contro il maestro stesso; ma non gli scoppiarono a un tratto. Il Barone Cozzolino glieli destò contro, poichè egli, contro cui già erano desti, lo menò seco in Calabria nel novembre del 1849 a maestro dei suoi figliuoli. L'Intendente di Calabria, fu per il primo curioso di sapere nel dicembre, chi fosse un Francesco De Sanctis, capitatogli in casa. Il prefetto di polizia di Napoli, cui egli ne chiede, non ne sa nulla; eppure cotesto De Sanctis era stato sin dal 1837 maestro nella Nunziatella, ed aveva tenuto aperta per un dodici e più anni una scuola rinoma-

tissima, ed era persino stato segretario generale di Pubblica Istruzione a Saverio Baldacchini l'anno innanzi. Ne furon dovute chiedere informazioni all'intendente di Avellino, nella cui provincia il De Sanctis era nato il 28 marzo 1817. Questi infine seppe dire chi era, non senza però mescolarvi qualche menzogna; giacchè non trovo altrove traccia, che egli avesse pubblicato dopo il 29 gennaio 1848 « un opuscolo pieno di entusiasmo e liberalismo con avere pure insinuato a due fratelli di partire per la Lombardia ». Forse questa accusa, non sola — un'altra anche falsa vi si aggiunse più tardi — fu causa che il governo regio si risolvesse a rinchiudere in carcere il pericoloso uomo. Fu fatto arrestare; e condotto a Napoli, rinchiuso in un bugigattolo di Castel dell'Ovo dove conviveva con topi, scarafaggi, ragni, e ne divenne « l'amico ».

Vi passò più mesi senza neanche la compagnia di un libro. Finalmente, gliene fu accordato uno a sua scelta. Chiese, con meraviglia di chi ne lo interrogava, una grammatica tedesca. V'imparò da sè il tedesco per modo, che fu in grado di tradurre la storia della poesia del Rosenkranz, poi pubblicata. Giacque così due anni e mezzo. Un bel mattino gli si annuncia, che era mandato in America, e doveva partire sull'attimo. Ne fu lietissimo. A Malta fu fatto scendere a terra. Ma poichè stentava troppo la vita, ne andò via e venne a Torino, dove molti suoi discepoli già erano, e in ispecie Camillo De Meis, amatissimo da lui, quel Camillo ch'ebbe ingegno così fine e indole così soave e animo così intero; nessuno che l'ha conosciuto, lo ricorda senza lagrime.

La condotta del De Sanctis in tutte queste traversie fu nobilissima. Mostrò ancora più tenacità di animo che non fosse strettamente necessaria. In prigione ricusò e vitto e danaro del governo. Al Conte Santo Vito, tenente e carceriere, che gli proponeva o l'uno o l'altro; e che, poichè egli non voleva nè l'uno nè l'altro, ne induceva che fosse ricco, rispose: « Io sono povero di danaro, ma ricco di cervello ». Quando colui gli portò una lettera di un suo fratello — lettera falsa — in cui s'implorava, che volesse svelare la congiura e i congiurati, con che sarebbe uscito subito di carcere lui e avrebbe allontanato altri danni da' suoi cari, egli lacerò la lettera, e soggiunse di non avere da rivelare nè sapere di congiura o congiurati. Quando fu giunto a Torino, rifiutò le cinquanta lire al mese, che il governo dava agli emigrati poveri. Visse tutto il tempo dei dugento colonnati, che gli erano stati sequestrati addosso il giorno dell'arresto e gli furon poi resi via via che li richiese.

Si aspettava, che, finiti quei pochi, avrebbe potuto provvedere a sè lavorando; e l'aspettazione non fu delusa. Fece conferenze su Dante,

cui traeva una folla sempre maggiore; e nel *Risorgimento,* di cui Cavour era uno dei capi, scrisse di letteratura. Così nacquero i suoi *Saggi Critici*, i primi; forse il meglio che ha scritto. Così durò virilmente e faticosamente la vita sino al 1856, che, per opera di quella gentile e forte natura che fu Giovanni Morelli, ebbe offerta la cattedra di lettere italiane nel Politecnico di Zurigo, fondato di recente. Costì rimase sino al 1859, quando fu vista spuntare una nuova alba Intese subito, che nella patria, che era tornato a rivedere ogni anno, dovesse oramai tornare a prender dimora stabile. Fu lasciato partire con gran rincrescimento; gli fu coniata una medaglia d'argento. I giovani, dei quali gliene eran venuti da ogni parte e persino d'Italia, e molti professori, diventati amicissimi suoi, l'accompagnarono mentre partiva.

Venne difilato in Napoli. Quivi il Garibaldi, venuto di Sicilia a modo di fulmine, lo nominò prima governatore, con intera balìa, di Avellino; poi, ministro di Pubblica Istruzione. Egli fu di coloro, che coi buoni consigli tenne il generale nei limiti del dovere, da cui altri lo distraevano. Accelerò per la sua parte il plebiscito e l'unione alla rimanente Italia. Fu deputato di Sessa nel 1861; ed era da poco giunto alla Camera, che il Cavour, il 22 marzo di quell'anno, lo nominò ministro ancora di Pubblica Istruzione. Gli chiesi il perchè l'avesse prescelto; mi rispose, con quel suo sorriso: perchè è il solo napoletano di cui due suoi compatrioti non hanno detto male. Il difetto di lacerarci tra noi, ch'è appunto opposto a quello dei Siciliani, è una delle principali ragioni che ci ha fatto avere minor parte nel governo d'Italia che non ci sarebbe spettata; e ce ne lagniamo e ce ne siamo lagnati, come se fosse colpa di altri.

Durò ministro meno d'un anno; quantunque, morto, ahimè, il Cavour, continuasse col Ricasoli sino al 3 marzo 1862. Per quattro anni dal 1863 al 1867 diresse un giornale, l'*Italia*. Fu vice presidente della Camera il 1868. Tornò professore, ma nell'università di Napoli il 1871. Da capo vice presidente della Camera nel 1877; e alla morte di V. Emanuele, così improvvisa e così funesta, fece le parti di Presidente. In quell'anno dall'11 giugno 1877 al 17 febbraio 1878 scrisse nel *Diritto* in modo, che tutta Italia si voltò attristata ad ascoltarlo. Tornò ministro da capo per più d'un anno col Cairoli dal 25 marzo 1878 ai 13 luglio 1879. Da capo, vice presidente della Camera nel 1881; e da capo ministro sempre di Pubblica Istruzione col Cairoli stesso dal 25 novembre 1879 al 1° gennaio 1881: fu il più lungo dei suoi ministeri: durò tredici mesi. Il Cairoli a lui pareva una rifioritura di probità politica.

Ho di proposito deliberato accennato così rapidamente tutta la sua

vicenda politica. Nessun Napoletano, di certo, e pochi di altre parti d'Italia ne hanno trascorsa una più abbagliante. Prova per prima cosa, che non ebbe ostacoli nella sua vita; l'odio e il dispetto delle parti non gliene crearono: ed esercitò su tutti quell'attrattiva che gli era propria, e la cui fonte stava nella dolcezza della sua indole, nell'equità del suo spirito e nella sincerità della sua mente. Pure, se devo dire il vero — quel vero di cui tutti sanno che non sono timido amico — fu carriera piuttosto fortunata che feconda. Qualcosa mancava all'amico nostro, perchè l'orma sua nell'indirizzo dello Stato si stampasse profonda. S'era troppo abituato o piuttosto l'aveva troppo inclinata l'indole sua a guardare dentro di sè, anzichè fuori di sè o attorno a sè. Com'egli stesso dice, « per governare il mondo, bisogna aver vissuto nel mondo », ed egli nel mondo aveva vissuto poco. Viceversa, per adoperare ancora una sua parola, « aveva vissuto molto, anzi stravissuto nel suo cervello ». Era riputato e in realtà era distratto; ma di una distrazione tutta sua; egli ne respingeva il rimprovero, affermando di non essere distratto mai, perchè « l'importante non è quello che gli altri dicono ma quello ch'io penso »; ora, appunto questa è la radice di ogni distrazione, e in niente è più nociva, che in un regime parlamentare.

La sua parola a' deputati non era men gradevole di quello che fosse a' suoi scolari: ma non penetrava dentro quelli, come faceva dentro questi. La parola politica deve essere un atto: così pareva anche al De Sanctis che dovesse essere; la sua non era abbastanza tale. Saliva bene in alto; ma non rasentava poi terra. Non tagliava sul vivo, nè faceva sangue. Si librava troppo in generalità; non ghermiva davvicino cose e persone. Il suono ne giungeva gradito; il nutrimento, che lasciava, non era vitale. Pure le situazioni politiche le intendeva come aveva inteso le situazioni poetiche, e l'idealità del suo spirito non gl'impediva di scorgere la realità che lo circondava; il suo sguardo era limpido; ma contemplava.

E mutò parte: nel primo suo ministero fu collega dei due principali lumi della parte moderata, nel secondo e terzo di uomini, certo tutt'altro che dispregevoli, ma di parte avversa, di una parte che si credette e fu chiamata progressista, e, preso il governo d'Italia nel 1876, lo ritiene ancor oggi con quel buon successo che tutti vediamo coi nostri occhi e sentiamo nelle nostre ossa. Uscito dal ministero Ricasoli, s'iscrisse, di fatti, tra i progressisti; però schiettamente disse il perchè in un discorso alla Camera, e lo ripetette nel suo giornale il 3 gennaio 1866. Certo, questo suo perchè, se devo dirne schiettamente il parer mio, fu piuttosto immaginato che visto, e qualche anno dopo non sod-

disfece nemmen lui. La maggioranza che sosteneva l'amministrazione del Minghetti e da cui egli si distaccò, era, a parer suo, « in compiuta dissoluzione, un aggregato di chiesuole e di consorterie, divisa da profondi odii personali, da gare d'influenza, da rivalità regionali ». Esagerava; di tali magagne ve n'era, ma meno, anzichè più, di quante ve ne suole essere in ogni accolta di uomini, anche eletti. Questa maggioranza, che a lui sembrava così disgregata, resse il governo per altri dieci anni, e lasciò l'Italia, come mirabilmente il Minghetti concluse il suo discorso del 16 marzo 1876, lasciò l'Italia col bilancio equilibrato, tutta riordinata e unizzata nelle sue leggi, prospera nel presente e sicura di più lieto avvenire, in quei confini che ha tuttora, e che sono quasi del tutto quelli che la natura gli ha assegnati, rispettata in ogni parte del mondo e in pace fida e sincera con tutti gli Stati. Il De Sanctis immaginava, che questa maggioranza, ch'egli chiamava consorteria — ingiusto nomignolo se vuol dire consorzio di gente, che sotto la veste di un interesse pubblico procuri interessi privati — combattesse tenacemente lui; ed egli, quindi, dalla parte sua dovesse tenacemente combatterla, conclusione, a ogni modo, errata. L'accusa stessa non reggeva; giacchè codesta maggioranza continuò sempre a portargli molta stima ed affetto, anche, quando, per esserlesi lui rivoltato contro, non potette più rivolerlo ministro. Uno degli amici suoi, uno dei maggiori suoi ammiratori e amici, un suo scolare, che egli amò sopra tutti, e fu forse il migliore ingegno, che frequentò la sua scuola, Camillo De Meis, addita bene, e con quella sua ironia benevola, dove tutta la speculazione politica del De Sanctis errasse. Immaginava una vicenda perpetua di due partiti costituzionali, « all'uno dei quali spettasse tutta l'iniziativa, all'altro la forza d'inerzia, la stabilità, l'immobilità più che la forza regolatrice del moto: nella stessa Camera, insomma, una Camera e un Senato, e peggio ancora. Ond'ei si turbava e diveniva inquieto, quando udiva partir dalla sua passiva e stazionaria *destra* alcuna idea e si querelava, come d' indebita appropriazione ». Ora, questo non era concetto adeguato: frutto piuttosto di un lavoro mentale, che d'una verace osservazione. La *destra* che si voglia dire, o parte moderata, per la maniera stessa in cui era nata, non si componeva di uomini men liberali di quelli dai quali qualunque sinistra o parte progressista si fosse potuta comporre. Chi si richiamava da Cavour ed erano i più; chi dagli oppositori di questo della sinistra piemontese; chi da coloro i quali avevan diretto alla meta raggiunta i moti diversi delle altre parti d'Italia. Questa, per opera loro, s'era assettata in quella forma costituzionale e liberale in cui voleva e solo poteva vivere. Se erano caduti in qualche

disfavore pubblico, la cagione n'era stata l'avere parlato alto e imposto sacrifici, non men gravi, che necessarii ai lor concittadini. Certo, più d'un errore s'era commesso: qual partito e qual'uomo non ne commette? Ma s'eran tutt'altro che chiusi tra sè stessi; e i lor capi, rimpianti anche ora che sono da più anni pressochè iti via tutti, il Ricasoli, il Minghetti, il Peruzzi, il Lanza, il Sella, il Farini, non avevano avuto niente più a cuore che evocare le giovani forze intellettuali, che apparivano nella vita pubblica, e associarsele.

E basta: chè il De Sanctis nella onestà del suo cuore avvertì egli stesso più tardi, troppo tardi, quanto ci fosse stato di erroneo nelle speranze mal concepite e nel desiderio di una mutazione di parte al governo, come pur succedette dieci anni dopo ch'egli l'aveva preconizzata e invocata. Prima che tornasse ministro nel 1878, scrisse, dicevo dianzi, cose cui tutta l' Italia attese. Era più d' un anno, che la Sinistra, di cui egli s' era augurato tanto bene, era giunta al governo. Nuove elezioni erano state fatte. La maggioranza, così malmenata da lui, era, com'egli ne aveva scritta la condanna, perita. Una nuova era sorta. Ora ecco quello che egli ne scriveva l'11 giugno 1877. « Il Parlamento rimane come estraneo al paese; e il paese galvanizzato a quando a quando dai romori dei giornali e dal chiasso di certe quistioni, si riaddormenta: uno stato di atonia politica, che è peggio del malcontento o che è per dir meglio lo stesso malcontento scompagnato da ogni speranza di rimedio. » E poco più avanti: « Quando unificata l' Italia e avuta la libertà, abbiamo acquistata la facoltà di muoverci e di camminare, ci siamo fermati a un tratto e non sappiamo più dove andare e cosa fare. Siamo come impantanati. E passiamo l' ozio nelle maldicenze e nelle caricature come le comari. Tutta la nostra storia è travestita. Martire vuol dire oggi un furbo che si è fatto pagare il martirio a prezzo d' oro; patriota vuol dire un usuraio che ha saputo far fruttare quel titolo del cento per cento. La deputazione è un affare. La medaglia è una mezzana.... In mezzo all'ozio fermenta la corruttela. La moltitudine, non avendo più idea che le venga dall'alto, se ne fabbrica una lei e la più vicina al suo sentire e al suo soffrire... Si legge poco e si studia meno... Aspiriamo al nuovo, e non abbiamo la forza d'impossessarcene, e restiamo alla superficie celando il vuoto sotto frasi sonore... La fiacchezza di carattere, la codardia morale, la dissimulazione dei propri fini, costituiscono un'atmosfera equivoca da *demi-monde*, nella quale si putrefà questa mezza coltura... » Io potrei, Signore e Signori, continuare; molte altre delle osservazioni sue in quel tratto di tempo vi sarebbe da spigolare

e raccogliere. Si riferiscono non solo alla corruttela politica, ma alla corruttela altresì intellettuale del paese. Però, lo confesso, nel rileggerle, mi si son rizzati i capelli. Questa domanda mi correva tormentosa alla mente: I fenomeni che il De Sanctis rilevava sedici anni fa, con tanto coraggio e sagacia, si son dileguati ora, o hanno acquistati tratti più distinti e di maggiore rilievo? Siamo più impantanati oggi di allora o meno? Più scontenti oggi o meno, più stanchi, più sfiduciati, più incerti? Rispondete, Signore e Signori, rispondete voi.

Di questo abbassamento politico fu vittima egli stesso. Era stato eletto deputato sempre, ma aveva dovuto emigrare da uno ad altro collegio, da Sessa a San Severo, a Lacedonia, a Trani; che è quel che succede a quei deputati soprattutto, che non sanno tessere intorno a sè una rete d'interessi privati, che essi promettono di sostenere e da cui son sostenuti. Quest'abilità egli non l'ebbe nè avrebbe voluto averla. Intese più davvicino in qual brago il paese fosse caduto già, quando nelle elezioni del 1866 rimase con soli 77 voti di maggioranza nel suo paese natio, e doveva essere la domenica dopo ballottato col suo avversario. Era bensì riuscito in un altro collegio; ma voleva sentirsi eletto nel paese natio. Vi va; fa discorsi sopra discorsi; applauditissimi sempre. Però un parente teologo l'avvertì che perdeva il fiato: « la gente non si converte colle parole; gli elettori hanno chi li comanda; credono di ballare essi e son fatti ballare. Avrai la stessa maggioranza di prima ». E così fu; ebbe soli venti voti di più; il che gli parve, com'era, un aver peggiorato. E questo fu il peggio; ch' ebbe ad accorgersi poi, che questa magra vittoria sua era servita ad aggiunger forza e balia a un tirannello del luogo, che sosteneva lui per sostenere sè, e di cui i suoi elettori si sarebbero liberati, se fosse riuscito eletto il suo avversario. Gli dette luce un telegramma ch' ebbe occasione di leggere; « l'entusiasmo passa; gl' interessi restano ». Gli interessi, sì! Ma il De Sanctis, come gli ammoniva egli stesso, « aveva fatto i suoi concittadini celebri in tutta Italia; per lui solo si sapeva che esistessero; le sue mani eran pure; non era vissuto che alla patria e all'arte ». Non importa, non importa; gl'interessi restano, gl'interessi privati, s' intende. Di tutto ciò che nel viaggio elettorale gli occorse, scrisse un libro, che è dei suoi migliori, con questo stesso titolo. Non si può con più lucidità analizzare gli altri e sè. Volle intendere un collegio, il suo da gran tempo; l' intese e ne sentì nausea. Meglio e più sicuro non voler intendere. Ma, conchiude bene il Villari, fu prova altresì, che « per vincere in certe lotte, non basta avere una mente superiore e soprattutto una mente critica. »

Fu peggio nel 1881. Egli s' era dovuto dimettere da ministro perchè infermo dagli occhi e di quell'altra malattia, che lo condusse poi a morte; del resto, gli era insidiato il posto. Nell'elezioni di quell'anno, che furon le prime a scrutinio di lista, questo stato cagionevole di sua salute era adoperato dai suoi avversarii a suo danno e discredito. Per ismentirlı andò, parlò; non mancarono gli applausi; ma mancarono i voti. Non so chi osasse presentarsi contro il vecchio e onesto patriotta, contro il letterato, che tutta Italia, anzi Europa onorava: un Pansoia qualunque. E il patriota e il letterato se n' accorò, se n' accorò tanto, che dal giorno che lo sfregio, secondo a lui pareva, gli fu fatto, cominciò, dice un suo amico, a morire. Il che mostra, che la politica come del resto suole, aveva morso nel suo animo, più che non avrebbe dovuto. Giacchè avvince la maga nelle spire sue anche i buoni, e forse più questi; poichè genera in loro più forte l'illusione di poter fare, e fare il bene. Pure, se gli studii della sua giovinezza non avessero persa attrattiva sul suo spirito, non sarebbero stati il dolore e il rincrescimento men gravi? O se avesse nel suo speculare incontrata questa verità, che solo gl' inetti o i corrotti e corruttori sono, in genere, eletti sempre, perchè o non sono in grado di eccitare contrasti o eccitati sono in grado di attutirli, se l' avesse, dico, incontrata, non avrebbe visto nella mancata elezione una nuova vittoria e non già una nuova sconfitta della sua vita? Fu poi eletto in Trani, e mostrò di questa elezione rivendicatrice un' ansietà troppo grande.

Com' egli trascinasse dolorosamente la vita e raggiungesse il 30 dicembre 1883, il suo sessantesimo sesto anno, io non debbo qui dire. Fu tormentosa morte la sua; ma l'aspettò con coraggio, assistito da amici, assistito soprattutto da una donna di alto e gentile animo, con cui si era congiunto in matrimonio da più anni. Che compianti destasse la triste novella in tutta Italia, anzi altresì fuori d'Italia, l'ho già detto. Io spero, Signore e Signori, di avervi presentata di lui una immagine vera davanti agli occhi, Francesco de Sanctis non l' avrebbe voluta altro che vera; ed è fortuna, quando vera basta. Che, del resto, essa sia rimasta sempre presente e viva nell'animo dei suoi concittadini, ne è prova la cerimonia cui prendiamo parte, dell' inaugurazione del monumento eretto alla memoria di lui dopo dieci anni. Che questo monumento non resti muto; ch' esso parli in perpetuo alle menti e a' cuori vostri, o giovani, a voi, ch' Egli sopra tutti amò, e che voi sopra tutti amaste! Riscaldatela, o giovani, nei vostri spiriti; e vi sia luce e guida. Un alto ideale brillò in quest' uomo, un ideale di amore al bello, al buono, al vero. Non vi lasciate ingannare da una letteratura guasta, e che vi svia e

vi vuota la coscienza; non vi lasciate ingannare da politicanti abbietti che brancolano nel fango mobile delle loro ingordigie e delle lor vanità. Al mondo non v' ha altro che regga e meriti reggersi, se non quello che il De Sanctis adorò e servì nella patria e nell' arte; quello solo innalza; ogni altra cosa abbassa. Giurate nel nome suo e nell'esempio suo, che, questa patria, comunque i vostri padri ve la lascino, voi la rifarete ricca, poichè la ricchezza, onestamente e faticosamente acquistata, è sorgente di prosperità, e la prosperità pubblica e privata è salutare, accresce i mezzi d'ogni operare e solleva le menti; ma voi la farete altresì intellettualmente forte e soprattutto moralmente vigorosa, purgando l'aria, che oggi par tanto ammorbata, di ogni corruttela e di ogni menzogna, perchè il carattere italiano si ritempri e s'elevi, e diventi base, come esso solo può essere, di ogni futura, sincera e sicura grandezza.

# RECENSIONI

C. A. De Cara S. I. — *Vetulonia e la quistione Etrusca*: in-8 p. 13.

In questo breve opuscolo il Cara esamina lo scritto del Falchi: *Vetulonia e la sua necropoli antichissima.* Si sa che il Falchi sostiene di avere scoperta Vetulonia a Colonna di Buriano, un borgo che, sicuro del fatto suo, ha persino mutato il suo nome presente, non glorioso, nell'antico, tanto più celebre, per decreto regio del 28 maggio 1888. Il Cara fa grandi lodi del Falchi e del suo lavoro; pure su due punti principali mostra di dissentire. Il primo è, se appunto i ruderi scoperti sieno davvero Vetulonia; giacchè la prima lettera letta sulle monete dissotterrate dal Falchi stesso non è punto quella con cui il nome di Vetulonia comincia, e parrebbe indicare tutt'altro nome, *Saatluna* o *Zetluna*, nome davvero ignoto, e che invece di designare una città, che ci era conosciuta d'altronde, ne designerebbe una di cui non sapevamo che fosse mai esistita.

L' altro punto è più grave, o per dir meglio di una più generale importanza storica. Il Falchi, per ispiegarne certe circostanze dei ritrovamenti fatti nelle tombe e delle forme stesse di queste, suppone che nell' Etruria vivesse ab antico una razza italica, ma che a questa si sovrapponesse una piccola schiera di stirpe Fenicio-Libica, e la conquistasse; di qui, tutto quello che di non italico si vede in Etruria, nei costumi del suo popolo, nel linguaggio di questo.

Il Cara crede, che il problema non vada posto, come ha fatto, il Falchi, la cui soluzione non si regge; giacchè questi Fenico-Libici non po-

trebbero esser venuti che all'ottavo secolo a. C. e le condizioni delle tombe richiedono una invasione anteriore di parecchi secoli, e non di pochi, ma di tutto un popolo. Questa invasione o piuttosto immigrazione fu, secondo il parere del Cara, di Pelasgi; il che vuol significare per lui di Hethei, quel popolo di Asia, che, non affatto ignoto prima, soltanto ora e da poco è venuto in grande riputazione e uso. La civiltà pelasgica si sarebbe poi in Etruria sviluppata da sè senz'altro aiuto, per le felici circostanze di quella terra privilegiata. Così resterebbe esclusa la provenienza degli Etruschi dalla Germania e dalle Alpi per la pianura lombarda (Virchow ed altri), dal mare del Sud alle coste occidentali d' Italia (O. Muller ed altri); dalla Kabilia (Brinton).

Rispetto agli Etruschi è sempre più facile escludere che includere; perciò io riferisco l'opinione del Cara senza affermare nè negare; del resto, così l'una cosa come l'altra, non sarebbe possibile senza esaminare la dottrina che le serve di fondamento, la identità degli Etruschi cogli Hethei, e le larghe migrazioni di questi in tempi antichissimi, più secoli prima al X a. C.

Questa dottrina il Cara propugna nella *Civiltà cattolica* da più anni con grande erudizione e costanza; e promette di scriverne un libro, la cui pubblicazione è aspettata con desiderio da quelli che s'occupano di siffatti studii, non meno difficili che dilettevoli. B.

# NOTIZIE

## Filosofia, Religione.

— Il prof. A. Gröger nel programma dell'i. r. ginnasio dello Stato di Mähr. Weisskirchen, esamina il concetto e la natura dell'ἡδονή in Platone. La studia perciò nelle singole opere, e specialmente nel *Filebo* e nella *Repubblica*, concludendo che in quello indica il piacere siccome la ricostituzione dell'armonia disturbata tra corpo e anima, il quale concetto poi modifica nella *Repubblica* in questo senso, che il piacere è riempimento del vuoto o dell'anima o del corpo, e secondo tocchi quella o questo, diventa intellettuale o materiale.

— Il dottor Albrecht Dieterich, al quale dobbiamo l'opera *Abraxas*, da noi a suo tempo annunciata, pubblicherà ora un'altra dal titolo *Nekyia* (Lipsia, Teubner) In essa mostrerà come per riconoscere il passaggio delle forme e delle dottrine da comunità greco-orfiche in cristiane, sia di grande importanza il fatto, che la visione del cielo e dell'inferno nel nuovo frammento dell'Apocalisse di Pietro fino nei particolari è direttamente pervenuta nella rivelazione cristiana in Egitto da dottrine orfiche. Perciò egli

esamina tutti i principali stadi della rappresentazione del mondo di là presso i Greci e specialmente lo svilupparsi di un *inferno* nella dottrina dei misteri orfici. Quindi egli studia la dottrina dei misteri stessi e le varie e non fisse dottrine orfiche per ricondurre alle loro fonti le tavolette auree dell'Italia meridionale, molti passi di Pindaro, i principali miti dell'Orco di Platone ecc. E' aggiunta un'edizione dell'Apocalisse di Pietro.

## Storia.

— Per cura dell'Istituto storico italiano è stato pubblicato il terzo volume de *Le croniche di Giovanni Sercambi*, edite da Salvatore Bongi di su i manoscritti originali. Così l'opera dell'importante cronista lucchese è compiuta.

— Nei *Monumenta Poloniae historica*, vol. VI, Saturnino Kwiatkowski pubblica il testo dell'opera: *Philippi Callimachi Experientis historia rerum gestarum in Hungaria et contra Turcos per Vladislaum Poloniae et Hungariae regem — Vita et mores Gregorii Sanocei Leopoliensis archiepiscopi — Vita et mores Sbignei cardinalis.* Così crescono i materiali per chi vorrà studiar meglio di quello che si sia fatto finora le vicende del Buonaccorsi.

— Nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo* s. II. v. XXVI 11-12 G. De Castro pubblica un buon contributo alla storia delle emigrazioni italiane con una serie di *Confidenze di fuggitivi e di esuli* (1821-1831). Vi si hanno notizie del Confalonieri, dell'Ugoni, di Giovita Scalvini, Porro Lambertenghi, G. Berchet ed altri illustri nelle lettere e nelle arti.

## Scienze archeologiche.

— Il dott. G. Botti ha pubblicato una sua conferenza fatta all'*Athenaeum* sul *Museo di Alessandria e gli scavi nell' anno 1892* (Alessandria d'Egitto, tip. Penasson). Il Museo governativo fu cominciato in luglio ed inaugurato l'ottobre dal Khedivé e, com'è naturale, ben presto accrebbe per donazioni le sue raccolte. Per l'importanza archeologica di Alessandria è grato il vedere, che finalmente sia sorto il museo greco-romano e che specialmente ci sia della gente di buona volontà che si occupi di esso e degli scavi. Peccato che dispongano di pochi mezzi.

## Biografie, Commemorazioni.

— Pei tipi della tipografia Taddei in Ferrara il prof. Antonio Zaccaria, ispettore scolastico a Ravenna, ha pubblicato un'accurata serie di cenni biografici su *Umberto I di Savoia re d'Italia.*

— La tipografia Faraoni di Rieti ha pubblicato in elegante opuscolo le nobili ed ispirate *Parole pronunciate dal preside del R. Liceo di Rieti, prof. Filippo Micchini* sulla tomba dei caduti del 1821 sul Colle di Lesta, innanzi ai giovani umbri adunati alle gare ginnastiche nel primo concorso federale il 28 maggio 1893.

## Geografia, Viaggi.

— Il fascicolo 20 dell'*Atlas Vidal-Lablache* (Parigi, Colin) contiene le carte seguenti: Scozia, Inghilterra e Galles, Irlanda, Asia (carta economica e carta etnografica), Asia (carta politica), Asia occidentale.

## Filologia, Storia letteraria.

— Nel *Nuovo Risorgimento* L. Michelangelo Billia esamina le tre ultime letture di Max Müller sulla scienza del linguaggio fatte in Oxford nel 1889 e tre letture del dott. Paolo Carus, uno dei direttori del *Monist* e dell'*Open Court*, sul problema morale.

— Il dott. Karl Seidenadel nel programma del ginnasio granducale di Rastatt ha pubblicato in traduzione tedesca prima letterale, poi libera alcuni dei cosidetti epigrammi di Platone, alcuni scolii o canti per banchetti, e infine delle canzoni popolari dell'antichità greca.

— Manca un'edizione manuale di Procopio, perchè quella del Dindorf negli *Scriptores Byzantini* è da lungo tempo esaurita. Essa sarà ora pubblicata da J. Haury, che da molti anni s'occupa di Procopio, nella *Bibliotheca Teubneriana*. Sarà curata specialmente la revisione critica del testo.

— Il prof. Franz Prestel nel programma del r. ginnasio umanistico di Kaiserslautern tratta del sistema dell' aoristo delle lingue latino-celtiche, movendo dall'esame del tanto discusso perfetto latino.

— L'on. Franceschini, in un opuscolo *De Monarchia di Dante* (Foligno, tip. Campitelli) rammenta brevemente una lezione del Giuliani sul canto di Farinata.

— Un lavoro buono, benchè un po' prolisso, è lo studio del dott. G. Romano Catania, *L'etica sociale nelle opere di Giacomo Leopardi*, edito nella rivista *Il Pensiero italiano* n. 29.

— Da *La Conchiglia fossile di Giacomo Zanella*, Fedele Lampertico ha preso argomento per trattare ampiamente del grande poeta vicentino, in una conferenza pubblicata ne *La Rassegna Nazionale*, v. LXXI, a. XV.

— I recenti biografi dell'Aurispa sostengono che questi fu cantore della cattedrale di Noto, dedicata a S. Nicolò. Ora C. Bonfiglio Piccione (*sulla cantoria* di Giovanni Aurispa, nel giornale *La Risorsa*, Ragusa tip. Castello) dimostra che cantore veramente non era, bensì cappellano sacramentale o antifonario, ufficio che esercitava per mezzo di un procuratore.

— I due umanisti, Umberto e Candido Decembrio, hanno trovato due diligenti studiosi della loro vita e delle loro opere. Mario Borsa si è occupato del primo, del secondo, e specialmente della sua attività politica, Ferdinando Gabotto, sempre operoso, nel *Giornale Ligustico* (XX, 5-6).

— Secondo i vigenti programmi ministeriali per le classi elementari superiori e per le scuole complementari il prof. Felice Broglia ha composto una *Piccola grammatica intuitiva* (Milano, tip. Agnelli). Il libro è accurato, e compilato con diligenza, e buon ordine; e gli esercizi proposti sono con-

venienti e adatti allo scopo. Ma simili libri si giudicano solo alla prova; lo provino, dunque, i maestri che saranno i giudici più competenti e spassionati.

## Nelle riviste.

— Nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (s. v. v. II, 3-4) Ernesto Monaci pubblica una importante comunicazione *Sul Codice angelico* V. 3. 14 della *Mascalcia* di Lorenzo Rusio, opera che il Narducci credette scritta originariamente in vernacolo romano al cadere del secolo XIII, poi tradotta in latino, e finalmente nel XV secolo in rozzo italiano. Ora il dottissimo filologo prova che il testo romano non può essere che posteriore al 1300, e nemmeno posteriore al 1342, l'anno in cui morì quell'Orsini cui fu dedicato; e che non è probabile la traduzione latina di un testo romano, e invece fu appunto scritto in latino l'originale, che infine non si tratta di pretto romanesco, bensì di dialetto di qualche regione al nord-est della provincia di Roma. Frattanto si hanno parecchi brani dell'importante documento, corredati da note filologiche diligentissime sul vernacolo romanesco dei secoli XIII-XV. — Pio Rajna, ricercando *La data del Dialogo intorno alla lingua di Niccolò Machiavelli*, giunge alla conclusione che debba essere stato composto nel 1514, o al più tardi nel 1516. — Gh. Gherardini a proposito di tre situle figurate di Este, ristudia brevemente l'origine dell'arte figurativa delle situle in generale. — G. Lumbroso sotto il titolo di *Osservazioni sulla storia greco-romana dell'Egitto* tratta dei seguenti argomenti: 1. Cleopatra e la biblioteca di Pergamo; 2. Cleopatra e i condannati a morte; 3. Cleopatra e i due sodalizi degli arnimetobioi e dei synapothanoumenoi. — E. Piccolomini esamina due allusioni al proverbio εἴη μοι τὸ μεταξὺ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος, cioè in Aristofane *Av*. 968 ed Ateneo V, 219 a.

— Nell' ultimo fascicolo dell'*Archeografo Triestino* (N. S. XVIII, 2) il dottor Joppi continua la pubblicazione di documenti goriziani (1412-1414); — G. Vassilich continua i suoi studii sulla storia di Veglia finendo il suo lavoro sull' ultimo dei Frangipani conti di Veglia; è questi il conte Giovanni cacciato dai Veneziani, favorente il popolo, e morto nel 1485 od 86. In un' appendice il Vassilich tratterà del predicato de Frangipanibus portato dai conti di Veglia fin dal principio del secolo XV e della loro origine; — Il prof. Morteani continua la sua storia di Montona trattando nel VI capitolo dello Statuto, le cui determinazioni incominciano verso il 1300, e di altri ordinamenti pubblici: notevole l'esposizione della *vicinanza*, secondo la qual consuetudine venivano ammessi i nuovi villici slavi; — si cominciano a pubblicare documenti sulle saline di Trieste raccolti dal Rossetti; — l'Occioni Bonaffons pubblica la sua conferenza *i vostri bisnonni o Trieste nel secolo XVIII* della quale la *Cultura* ha già parlato ed il prof. A. Morpurgo una sua lettura su Girolamo Muzio; — infine G.

Loschi pubblica un estratto di un lavoro del prof. Francesco Levec sulle incursioni dei Turchi nella Carniola e nell'Istria.

— Negli *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* (VIII, 3-4) il prof. Benussi dopo una breve introduzione sulla città di Umago ne pubblica lo Statuto che è del 1528; — il dottor Schiavuzzi s'occupa delle istituzioni sanitarie istriane dei secoli passati traendo le notizie dagli statuti di Buie (1412), Pirano (ediz. volg. 1606), Cittanova (1450), Rovigno (1531), S. Lorenzo del Pasenatico (1600 circa), Valle (1467), Grisignana (1558), Parenzo (1363), Veglia (1500 circa), Pinguente (1437. 1575), Trieste (1319. 1350. 1365. 1401. 1550), Due Castelli (1413), Albona (1341), Pola (1431 e 1640), Muggia (sec. XIII), Isola (1360), Capo d'Istria (1394. 1423. 1668), Umago (1540), Portole (1421) e Montona (non codificato) e da un codice contenente le terminazioni feudali di Barbana sull'Arsa. Nell'Istria veneta gli statuti ebbero forza di legge assieme col diritto romano fino al 1° maggio 1806, e poi più tardi dal 1° ottobre 1813 al 1° ottobre 1815; nell'Istria austriaca dal 1787 al 1812 accanto al diritto romano e statutario fu in vigore la prima parte del codice civile di Giuseppe II e dopo una breve apparizione del codice Napoleonico tornarono in vigore quei tre fino al 1° ottobre 1815. — Nella seconda parte c' è la relazione sul VII Congresso annuale della Società e la lettura fatta in quell' occasione dal prof. Morteani su Cristoforo Colombo.

— La *Miscellanea Francescana* (a. VI f. VI) contiene la continuazione dell'*Umbria Serafica del p. A. di Stroncone M. O.* (sec. XV); una breve monografia, seguita dallo Statuto, del *Monte di Pietà di Arcevia* per cura di Anselmo Anselmi; una raccolta copiosa di notizie storico-bibliografiche intorno all'*Archivio di S. Francesco in Fabriano*, riunite dal dott. Enrico Filippini; i numeri 136-142 della *Bibliografia Francescana* per cura di M. Faloci Pulignani.

— Diretta dai signori Pipitone Federico e Lanza di Scalea, s'è cominciata a pubblicare a Palermo una rassegna siciliana di storia, letteratura, e scienze sociali. Questo primo numero contiene il principio di una studio *L'ultima lotta per la repubblica: marzo, 44 a. C.* del prof. G. M. Columba; e un profilo di Pellegrino Rossi scritto dal Lanza di Scalea.

## Miscellanea.

— L'editore Gaume ha pubblicato la terza edizione dell'opera *Instructions et conseils aux filles domestiques et à tous les domestiques en général* dell'ab. C. I. Busson.

— Per una svista tipografica, annunziando il volume *Il duello dei camorristi* (Napoli, Pierro) fu omesso il nome dell'autore, Carlo d' Addosio, egregio e colto e studioso giovane cui si deve anche l'altro bel libro, lodato ovunque e da giudici competentissimi, *Bestie delinquenti*.

— Notizie da Trento: Un ottimo contributo alla storia locale è lo studio

di don Luigi Baroldi, *Memorie di Fiavé e delle Giudicarie.* Interessanti sopratutto le pagine che riguardano la torbiera di Fiavé, le palafitte e i rinvenimenti archeologici di epoca posteriore. Quindi l'opuscolo narra la storia dell' evo medio, e fino agli ultimi tempi le particolari vicende del villaggio e della valle, desunte in gran parte da documenti inediti. Ben sarebbe a desiderare che ciascun comune o ciascuna valle, in paese montuoso, di scarse comunicazioni, dove si può dire ogni angolo ebbe una sua propria per quanto modesta storia, avesse anche un proprio storico, il quale con amore e diligenza sapesse trar frutto degli archivi parrocchiali, fonte diretta quasi unica e finora poco esplorata. Il Baroldi era già noto per altre buone pubblicazioni. — *Canzone della donna* è il titolo dei versi ultimamente pubblicati dalla signorina Luisa Anzoletti, trentina, una delle migliori intelligenze della letteratura femminile italiana. La signorina Anzoletti, che è anche autrice di versi latini, lodatissimi, ebbe recentemente un premio nel concorso Ravizza, a Milano, sul tema « quale efficacia abbia esercitata sulla società umana la fede nel soprannaturale ». — Fortunato Demattio, che da tanti anni insegna letteratura italiana nell'Università di Innsbruck, ha dato alle stampe un suo studio *sulla storia dello sviluppo della letteratura italiana nei paesi italiani dell' Austria.* E' accompagnato dai ritratti dei poeti e scrittori roveretani Clementino Vanetti, Girolamo Tartarotti, Antonio Rosmini e Andrea Maffei da Riva. — Nel campo dell'arte si distinse con nuovi quadri esposti a Roma e a Milano il Bezzi e alla Permanente di Milano diede buona prova di sè e dell'arte trentina il giovane Alcide Campestrini. [E. T.]

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia — Religioni.

**Credaro dott. L.** — *Lo scetticismo degli accademici.* Vol. II, con appendice sugli scettici nell'epoca del rinascimento. — Milano, Ulrico Hoepli edit., 1893, in-8°, p. 358.

I. La Dottrina pratica. 1. Arcesilao. 2. Carneade — II. Posto dei nuovi accademici nella filosofia dei Greci. 1. La tradizione dell' insegnamento dommatico segreto. 2. I rapporti della scepsi accademica colla pirronica. 3. Gli antecedenti storici della scepsi accademica. 4. Gli scettici nell'epoca del rinascimento.

**Flemming Wilm.**, Dr. Ph., Mitglied des Predigerkollegiums zu St. Pauli in Leipzig. — *Zur Beurtheilung des Christentums Justins des Märtyrers.* — Leipzig, Dörffling u. Franke, 1893, in-8, p. IV-76.

L'a. intende di sciogliere la questione se e quanto le idee di Giustino sul cristianesimo siano veramente cristiane o svisate da elementi pagani.

Quindi non tocca gli argomenti trascendenti della fede (trinità, logos, angeli), più spesso trattati, e si riferisce specialmente alla questione della necessità e della natura della redenzione e all'altra del genere e del modo dell'acquisto della salvezza. In appendice è trattata la dottrina di Dio, non per se stessa ma perchè recentemente da questa si sono tratte molte conseguenze, che toccano le dottrine a cui si riferisce il libro.

**Lipps Theodor**, Professor der Philosophie in Breslau. — *Grundzüge der Logik.* — Hamburg, Voss, 1893, in-8, p. VIII-233.

Il libro è l'ampliamento di un breve piano preparato dall'a., per gli uditori dei suoi corsi di logica. In ciascuna parte tratta di un solo concetto o pensiero, dando pochi esempi ed evitando trattazioni storiche o polemiche. Egli si limita a dare gli elementi fondamentali della logica.

**Rosny (De) Léon.** — *La morale de Confucius. Le livre sacré de la pieté filiale*, traduit du chinois. — Paris, Maisonneuve, 1893, in-8, p. XXIX-208.

La traduzione del *Hiao-King*, fatta dal De Rosny, è stata pubblicata già nel 1875 ad uso degli orientalisti e in particolare dei sinologi: egli vi aveva aggiunto il testo originale, la pronuncia dei segni, una serie di note filologiche ed una versione in giapponese. Questa nuova edizione invece si rivolge a un pubblico più largo e specialmente a quelli preoccupati dell'evoluzione filosofica e religiosa dei popoli nelle differenti età e nei diversi paesi. Nell'introduzione tratta lungamente della morale di Confucio: segue la traduzione stessa.

## Istruzione, Educazione.

**Petrocchi P.** — *In casa e fuori* — Milano, Treves, in-8 p. 201.

Ricco, curioso ed utile libro d'istruzione e d'educazione. E' un racconto dialogico illustrato in cui il prof. P. Petrocchi spiega e commenta circa duemila vocaboli dei meno comuni e noti. Si dice spesso con verità, che in una conversazione s'impara più che in un libro: e l'illustre autore ha fatto questo libro a uso conversazione. Si tratta della casa, e non di rado le cose più vicine a noi son quelle che conosciamo meno, e la terminologia di molti oggetti, e parti d'oggetti, del luogo stesso dove si mangia e si dorme e si studia, la sappiamo assai imperfettamente. Il Petrocchi, gran maestro del genere, si serve della forma dialogica, e così mescola il racconto, la storia, l'osservazione, il motto, l'aneddoto. E' un libro che piacerà molto ai ragazzi, che ne trarranno non poco profitto: forse anche agli adulti, che non ne trarranno meno.

**Vecchi Cirillo.** — *I primi e più facili rudimenti di geografia come mezzo educativo negli istituti d'infanzia* — Mantova, tip. Mondovi, 1893, in-8, pag. 159.

L'a., insegnate a Rodigo (Mantova), propone con un mezzo plastico e razionale d'insegnare i primi e più facili elementi di geografia negli istituti infantili, vale a dire per mezzo di aiuole rappresentanti il paese, il comune, la provincia, l'Italia. In questo libro espone le sue lezioni di vera geografia o connesse a questa ed in una appendice indica il modo di costruire l'aiuola rappresentante l'Italia.

## Storia.

**Claretta Gaudenzio.** — *I reali di Savoia munifici fautori delle arti: contributo alla storia artistica del Piemonte del secolo XVIII* — Torino, tip. Paravia, in-8, p. 308.

Bella raccolta di documenti, ne' quali appaiono i nomi e i particolari di un migliaio d'artisti, che lavorarono in ogni genere, per i principi di Savoia dal secolo XVII sino a tutto il XVIII. Specialmente ricco è il periodo del regno di Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III, ai quali risalgono le opere più pregevoli e le più ricche collezioni: cosa notevole per uno Stato che di rado potè godere i benefici della pace.

*Histoire générale du IV siècle à nos jours. Ouvrage publié sous la direction* de M. M. **Ernest Lavisse** et **Alfred Rambaud.** Tome I: *Les Origines* 395-1095. — Paris, Colin, 1893, in-8 pag. IV, 805.

Parleremo altrove di questa opera. Diamo qui il sommario del 1° vol.: 1. Il mondo romano sino al 395 di A. Berthelot; 2. Il mondo barbarico; l'invasione; il regno ostrogoto d'Italia di A. Berthelot; 3. I reami barbarici della Gallia; Burgundi; Visigoti; Franchi; I re merovingii di A. Berthelot; 4. L'impero romano d'Oriente di C. Bayet; 5. Formazione del potere pontificio; L'Italia bizantina, lombarda, papale; La propaganda tra i barbari di E. Lavisse; 6. Ascensione al trono della casa Carolingia di A. Berthelot; 7. L'impero di Carlomagno di A. Berthelot; 8. Distruzione dell'impero Carolingio di A. Berthelot; 9. Maometto e l'islamismo di M. Wahl; 10 Il regno di Francia di Langlois e Luchaire; 11. La Germania e la Italia di C. Bayet; 12. Le isole Britanniche di Ch. Bemont; 13. L'impero bizantino di C. Bayet; 14. L'Europa orientale: Slavi, Lituani, Ungheresi di E. Denis; 15. Gli imperi arabi; loro civiltà di M. Wahl.

**Melfi di San Giovanni C.** — *La casa Ventura in Chiaromonte* — Chiaromonte Gulfi, tip. Ferrante, in-8, pag. 10.

Buon lavoretto, che sarà utile anche per i documenti che contiene, e specialmente per l'albero genealogico del Ventura Raulica, che però il Melfi non fa risalire a prima del 1633, quando Filippo IV riconobbe i diritti di Antonio Ventura Citarini, casata spenta fin dal 1882. Ma i Ventura sono più antichi, e se n' hanno antichissime memorie nel reame di Napoli.

**Pasquier** (le Chancelier) — *Mémoires publiés par M. le duc d'Audiffret Pasquier* — Paris, Plon e Nourrit, I. (1789–1810) p. XII. 536.

La ricca serie delle interessanti memorie sulla rivoluzione, il Consolato, l'Impero, che la casa Plon pubblica, si è arricchita di un'opera nuova, della quale si desiderava da parecchio tempo l'edizione. Già il Taine aveva giudicato il Pasquier, cancelliere di Francia e suo collega all'Accademia come « il teste meglio informato e più saggio per la prima metà di questo secolo ». Ora il volume pubblicato dimostra quanto sia esatto questo giudizio dell'autore delle *Origini*. Per il periodo dal 1789 al 1810, si ha una storia notevolmente imparziale di quest'epoca sì turbata e piena di avvenimenti prodigiosi: Scene celebri, messe nella lor vera luce, ritratti di personaggi, aneddoti curiosi, particolari inediti, apprezzamenti di atti dei più discussi, documenti preziosi su fatti mal conosciuti o sconosciuti.

E' in questo volume il racconto fedele della crisi terribile che la Francia attraversò or son cento anni. Tra le pagine più belle sono quelle consacrate a Napoleone ed alla sua corte, a Talleyrand e a Foucher.

**Pedroli Dott. Uberto** — *Roma e la Gallia Cisalpina.* — Torino, E. Loescher, 1893.

In questa monografia accurata e dotta, vengono studiate sulla scorta delle fonti e con piena conoscenza della letteratura relativa all'argomento, le condizioni della Gallia Cisalpina, sotto il punto di vista etnografico, storico e geografico, nel 225 a. C.; la conquista romana e la romanizzazione. Il senso critico e l'attitudine alla ricerca non è inferiore alla precisione e all'ordine con cui l'esposizione procede. [V. COSTANZI].

**Schwarze Dr. A.** — *Untersuchungen über die äussere Entwicklung der afrikanischen Kirche mit besonderer Verwertung der archäologischen Funde.* Mit 3 Abbildungen im Texte, 3 Tafeln, 1 Plane und 1 Karte. — Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1892, in-8 p. VII, 197.

L'opera, che tratta di un argomento di grandissima importanza, lo sviluppo esteriore cioè della grande chiesa africana, è divisa in quattro parti: 1. Sullo sviluppo delle provincie politiche; 2. Sullo sviluppo delle provincie ecclesiastiche; 3. Sull'origine e sulla continua diffusione del cristianesimo; 4. Sulla storia delle persecuzioni e delle relazioni tra Stato e Chiesa. L'a. tratta specialmente dei monumenti cristiani scoperti e delle iscrizioni.

**Vecchiato Edoardo** — *Il capitolare degli inquisitori di Stato di Venezia scoperto dal Romanin non è autentico.* — Padova, tip. Randi, p. 26.

Certo gli argomenti del V. sono forti, e sembrano ineccepibili; ma qualche dubbio può restare ancora, benchè, se prove si potranno avere, esse forse dimostreranno che ha ragione il Vecchiato piuttosto che il Romanin.

## Scienze Archeologiche.

**Bürchner Dr. Ludwig** — *Des ionische Samos.* I, 1 (Mit einem Kärtchen der Insel). — Amberg, (München, Buchdruck. I. B. Lindl) 1892, in-8, pag. 48.

Questa prima parte del lavoro tratta delle fonti, dei nomi e predicati, della posizione, della grandezza, della partizione orizzontale e verticale delle acque, del clima e del suolo, dei minerali e della flora dell'isola.

**Ruggiero (De) Ettore** — *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani.* Studio di epigrafia giuridica — Roma, Pasqualucci, 1893, in-8, p. VIII, 395.

L'illustre autore ha impreso a trattare ampiamente con tutta la competenza e dottrina sua di una istituzione romana importantissima, ma della quale gli scrittori di diritto pubblico romano non avevano dato che brevi cenni. Trattato in breve dell'arbitrato privato, passa a quello pubblico che divide in internazionale, federale ed amministrativo: esamina la posizione dello stato, delle parti, del giudizio innanzi al senato, innanzi all'Imperatore ed ai governatori delle provincie, del procedimento e della sentenza Negli ultimi tre capitoli esamina partitamente tutti i casi a noi noti per

le fonti letterarie e per le epigrafiche di controversie internazionali, federali ed amministrative, che ammontano a 65.

**Liorel Jules** — *Races berbères. Kabylie du Jurjura.* Préface de **M. E. Masqueray**, directeur de l'école supérieure des lettres d'Alger- — Paris, Leroux, in-8, p. XVIII, 544.

L'autore non intende di dir cose nuove: vuole soltanto far conoscere ad un pubblico più largo quel paese curioso ch'è la Cabilia, la chiave dell'Algeria. Il primo libro contiene quanto si riferisce alla sua descrizione geografica, fisica, geologica ecc.; il secondo la storia della Cabilia sino alla conquista francese; il terzo la storia di questa e quella degli ulteriori avvenimenti sino all'insurrezione del 71, la quale nelle sue cause e nei suoi effetti è trattata nel quarto libro insieme agli avvenimenti posteriori sino al 1881. Il quinto libro tratta dell'ultima insurrezione e l'attitudine dei Cabili in tutto questo periodo. Il sesto è consacrato ad un parallelo tra lo stato attuale della Cabilia e quello anteriore alla conquista francese per quanto riguarda l'amministrazione del paese, lo stato sociale dell'individuo, i suoi diritti e le legislazioni, che furono o sono in vigore. I costumi e gli usi sono l'argomento del settimo libro, che ne nota specialmente le mutazioni avvenute: lo stato delle lettere, delle scienze, delle arti, dell'industria, dell'agricoltura e del commercio è esposto nell'ottavo. I due ultimi libri infine si riferiscono alla colonizzazione.

## Filologia — Storia letteraria.

**Belloni Antonio** — *Gli epigoni della Gerusalemme liberata* — Padova, Draghi, in-16, p. XVI, 548.

Per ora ci limitiamo ad annunziare questo libro, che è frutto di studi pazienti ed amorosi. Il B. ha studiato quanti ha potuto poemi cavallereschi religiosi, composti prima della *Gerusalemme* (il che non deve esser stata cosa priva di noia) e dell'esame di questi, dai raffronti che ne ha potuto trarre, ha potuto scrivere un capitolo pieno di pregi sugli elementi della epopea secentistica. In fine, come appendice, è una bibliografia di poemi del seicento, la quale, se non è compiuta, poco lascia a desiderare. Con i primi saggi il Belloni faceva sperare bene di sè; con questo volume dimostra ampiamente che le speranze non sono state vane, che anzi ancor molto si può aspettare da lui, diligente e studioso, e non privo di qualità artistiche.

*De optimo genere oratorum* di **Cicerone** recato in italiano dal prof. **Paolo Fossataro** — (Tedeschi e Figlio, Verona).

Questo lavoro pubblicato in un elegante volumetto aveva già vista la luce nel N. 14 del periodico *La Biblioteca delle Scuole Italiane.* Quanto è modesto, altrettanto è serio, non solo per la giustezza dei criterii che hanno governata la traduzione, ma anche per la diligenza e sagacia con cui l'autore ha studiato il testo, nello stabilire il quale non si è limitato a un'opera di eccletismo, ma mentre si è giovato dei risultati della critica, si è fondato più che altro sulla tradizione diplomatica. In opportune note in calce discute le lezioni e le interpretazioni accolte nelle varie edizioni, nè manca qualche felice emendazione (vedi *La Cultura* N. 17-18 p. 336).

La forma italiana con cui sono vestiti i concetti di Cicerone è schiettamente moderna, poichè il periodo non procede sulla falsariga del latino, ma la frase è sempre signorile e adatta alla natura dell'argomento. [V. COSTANZI]

**Claretie Leo.** — *Lesage romancier, d'après de nouveaux documents.* — Paris, Colin, in-8, pag. 448.

Sono tre ampie e diligenti monografie: la biografia di Lesage, condotta su documenti inediti — una storia del romanzo sul finire del secolo XVII, in Francia ed in Spagna — infine un saggio critico ed estetico del *Gil Blas*. Chiude il libro una copiosa appendice bibliografica intorno al Lesage. E' opera geniale e dotta, della quale trarrà assai partito chi un giorno scriverà la storia del romanzo in Italia.

**Deschanel Emile.** — *Lamartine* — Paris, Levy, in-16, I, pag. XII-320, II, 332.

E' un'opera di riparazione. Non mai per nessuno come per il Lamartine par vera la giustizia dei posteri. I contemporanei o lo conobbero poco o lo giudicarono male; egli certo nulla fece per meritarne l'affetto, e perfino con le sue opere parve non meritarne la stima. Fu lasciato morire quasi povero e infelice. Solo la morte cancellò il lungo odio, e gli fruttò perfino l'onore di monumenti e del centenario. Eppure egli aveva fatto molto per il suo paese, e le sue opere onorano la letteratura francese. Il D. ne parla da critico erudito e geniale; si direbbe che egli abbia scritta la biografia d'un antico letterato tanta è la pacata freddezza di queste pagine, ove è narrata minutamente una vita nobile e operosa.

**Fabia Philippe,** docteur ès lettres, chargé de cours à la Faculté des lettres de Lyon. — *Les sources de Tacite dans les* Histoires *et les* Annales. Ouvrage couronné par l'Académie des inscriptions et belles-lettres. — Paris, Colin, 1893, in-8, pag. XXII-462.

L'a. esamina con molta diligenza, acutezza ed ordine le fonti di Tacito, un argomento, come si vede, della massima importanza. In generale osserva che Tacito non è ricorso a fonti originali che eccezionalmente: ha lavorato sempre su fonti secondarie, anzi avendone sempre una su cui si fonda, controllandola con altre. Per le storie non gli potè servire che Plinio, l'unico storico, che prima di lui avesse raccontato i regni di Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano; per gli annali probabilmente ebbe per fonte principale Aufidio Basso per i regni di Tiberio e di Caligola e per la maggior parte del regno di Claudio, Cluvio Rufo per la fine del regno di Claudio e per quello di Nerone. Nè Tacito è sempre esatto o involontariamente o volontariamente: la causa principale de' suoi errori di apprezzamento è il suo pessimismo, per la quale causa specialmente è ostile a Tiberio. Egli non eccelle come storico sulla media degli storici antichi, secondo i concetti nostri anzi, è uno storico mediocre. Ma il suo valore sta in due qualità sue eminenti: egli era pensatore e scrittore di prim'ordine.

**Hamann Dr. K.** — *Bruchstücke einer Sallust-Handschrift in der Dombibliothek zu Trier.* — Hamburg, Lütke u. Wulff, 1893, in-4, p. 10.

Nella biblioteca del duomo di Treviri esistono alcuni fogli di un codice di Sallustio (n. 118) non più antico dell'XI secolo. L'A. descritto il codice ne pubblica le varianti dell'ultima edizione del Dietsch (Lipsia 1876).

**Harder Franz.** — *Astrognostische Bemerkungen zu den römischen Dichtern.* — Berlin, Pr. des Luisenstädt. Gymn., 1893, in-8, pag. 26.

L'a. studia l'interesse degli antichi poeti (e in parte anche di moderni) per gli astri, tanto più appunto perchè la parte più facile in proposito, la esatta spiegazione astrognostica dei numerosi passi dei poeti, ove è menzione di astri o di fenomeni astronomici, non è stata fatta ancora. Egli ne esamina alcuni di questi, e ricerca poi le menzioni dei varii astri e delle varie costellazioni.

**Lamma Ernesto.** — *Poesie scelte di* **Giacomo Leopardi**, *commentate ad uso delle scuole secondarie classiche.* — Torino, Paravia, in-16, VIII-162.

Le più belle liriche leopardiane sono qui raccolte e commentate con cura. Il Lamma si è giovato dei più recenti annotatori, ed ha fatto bene, chè ha potuto scegliere da loro quanto hanno di meglio. Crediamo che il lavoro sarà accolto con favore nelle scuole ove si legge il Leopardi.

**Mazzoleni Achille.** — *La ruina nel cerchio dei lussuriosi.* — Acireale, tip. Saro Donzuso, in-8, pag. 20.

E' la famosa *ruina* del canto V, v. 34. Il Mazzoleni esamina le varie ipotesi che se ne sono fatte, anche da dantisti recenti, e ne propone una tutta sua, cercando dimostrarla; questa: — « Accettiamo *ruina* non come « il *luogo da cui sono ruinati* (*giù volti*) dopo il giudizio di Minosse, e « dinanzi a cui essi passando in balia del turbine, ricordansi della giusti- « zia divina personificata nel savio re di Creta, simbolo per loro della co- « scienza rimorditrice delle colpe. E' alla vista di cotesta entrata.... per la « quale furono precipitate (*ruunt*) rammentante loro più intensamente il « peccato, che le anime urlano e piangono più disperatamente.

**Mazzoleni Achille.** — *Michele Calì letterato siciliano*; studio documentato con lettere inedite d'illustri contemporanei. — Acireale, tip. Donzuso, in-16, pag. 136.

Il Calì è specialmente noto per l'opera *La Sicilia nei canti di L. Vigo*, ma fu uomo di molti studi; che parecchi illustri amarono ed ebbero fra gli amici migliori. Il Mazzoleni ne racconta ed illustra con molta cura la biografia, giovandosi di informazioni e di manoscritti inediti. Tra le lettere d'illustri ne sono del Cantù, La Lumia, Vigo, Amari, Guerrazzi, Macchi, Zanella, Gregorovius.

---

Il Dott. Pasanisi per ragioni di salute non può continuare ad essere l'editore della *Cultura*. Egli ha compiuto il suo obbligo cogli associati durante il primo semestre di quest'anno perchè ha dato loro ventisei fogli.

A cominciare dal mese di Agosto la *Cultura* pubblicherà regolarmente almeno un foglio per settimana; così gli editori avranno più presto l'annuncio dei loro libri e più presto ne avranno notizia i lettori. Gli associati vorranno però tenermi per scusato se, mutandosi tipografia, il prossimo numero, che sarà di tre fogli, uscirà appena il 30 corrente.

R. Bonghi.

Agostino Artigiani *Gerente-responsabile*

Tip. Italiana, Via Venti Settembre, N. 122.

**Nuova serie** **Anno III — 16-23-30 Luglio 1893** **N. 27-29**

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25<br>Un numero arretrato . » 0, 50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARI DI REDAZIONE:**
Dott. DANTE VAGLIERI — Prof. GIOVANNI ZANNONI.

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# L'ANNO LETTERARIO

(GIUGNO 1892-93)

*The Athenaeum*, l'importante rivista inglese, nel numero che ogni anno, a questi giorni, suole destinare alla produzione libraria dell'intera Europa, (n.° 3427 1° luglio) contiene un articolo sulle publicazioni italiane di questi ultimi dodici mesi scritto da R. Bonghi in collaborazione con me. È un sommario, assai rapido, quale impone l'abbondanza della materia e richiede l' indole di quel Giornale. Ma nella *Cultura*, che non ha limiti di spazio ci è parso miglior partito e ampliar quell' articolo, aggiungendo notizia di scritti, in quello non ricordati, o perchè giunti troppo tardi, o perchè, dopo un più maturo esame giudicati degni almeno d'essere ricordati. E ciò sia

nuova prova della tenacia ostinata con la quale la *Cultura* intende attenersi al suo programma: seguire, cioè, assiduamente il movimento letterario, tutto, senza nulla trascurare, nemmeno quando occorra, il mediocre.

## I.

Appena quindici anni or sono, due scuole poetiche — se pur tuttavia si possono chiamare con tal nome — parvero dover imporsi alla nostra recente letteratura, dominarla ed accennarle le uniche vie possibili a durar nell' avvenire. L' una tendeva ad avvicinarsi alla forma classica, all'imitazione più particolare d' Orazio, sia nella scelta dei soggetti, sia nella forma; l'altra, invece, preferiva la maniera degli ultimi romantici francesi, dai quali imitava in modo speciale tutto quanto avevano di peggiore e di esagerato. Se n'ebbe una profluvie di libercoli, che stancheranno un giorno gli eruditi che vorranno tentarne la bibliografia; e si cantarono cose oscene, più o meno manifestamente, senza veli, peggiorando quel che aveva fatto un poeta bolognese, Olindo Guerrini, che, a corto di originalità, aveva cercato argomenti, idee, e tutto insomma nella poesia del Baudelaire, del Coppée e d' altri. Non durò a lungo. L' audacia medesima dei suoi intenti, la leziosaggine morbosa di molti seguaci stancarono presto il pubblico dei lettori; anzi vi fu chi s'indignò, sì che ai più di quei poeti non resta oggi, forse, che pentirsi e vergognarsi de'propri versi.

L' altra scuola ebbe più nobili intenti e campo più vasto. Giosuè Carducci con un volume che contiene molte delle sue liriche migliori, ne dava le leggi: insegnava come si potesse riprodurre nella lirica d'Italia l'arte dei greci e dei latini, come si potesse a un dipresso rendere a orecchio il suono degli esametri e de' pentametri, delle alcaiche, delle asclepiadee. Ed egli stesso ne dava esempio bello e per tanta parte riuscito, che il servo gregge degl' imitatori pullulò; e si dettero a scrivere versi che chiamarono *barbari* tutti coloro cui la rima era dura o difficile.

Ma oggi anche questa scuola neo-classica, benchè non abbia certamente da deplorare le esagerate trivialità degli imitatori del Guerrini, ed anzi possa vantarsi di qualche buon poeta, sembra sul finire. Cinque anni di vita le dà tuttora un gentile poeta, il Panzacchi, ma saranno cinque anni di vita sterile, senza fiori e senza frutti; ed avverrà del tentativo carducciano quello appunto che è avvenu-

to dell'identico tentativo, quando nel secolo XVI i poeti vollero tornare alle forme classiche.

Quest' anno sono stati molto fecondi i rimatori, fra noi. Le feste per le nozze d'argento dei nostri sovrani non hanno nè rivelato alcun nuovo vero poeta, nè ispirato alcun poeta già illustre; bensì lasciano un gran solco di verseggiatori che su tutti i toni hanno ripetuto, a sazietà e come peggio non si poteva, le medesime cose. Quanto agli altri nei metri barbari, tre soli volumetti sono da segnalare, e nemmeno questi di quella perfezione che ognuno ha diritto di esigere, e che i nomi degli autori farebbero aspettare.

Primeggia sempre, naturalmente, Giosuè Carducci. Egli da qualche anno, ai 20 di settembre, l' anniversario della breccia di Porta Pia, il giorno che segna la conquista di Roma all' Italia, pubblica un' ode di argomento civile, ispirata alle glorie del nostro risorgimento politico. Quest' anno ha cantato *Il Cadore* (Bologna, Zanichelli). Tra le provincie settentrionali d'Italia, Cadore è quella che conserva gloriosissime memorie: resistette a lungo e tremendamente contro gli eserciti dell'Austria, vide i migliori suoi figli, le sue donne, i suoi sacerdoti combattere valorosamente fino a versar l' ultima goccia di sangue, per la libertà. E fu difesa veramente eroica e degna di epopea e di lirica. Questa ha cantato il Carducci nell'ode che dalla provincia stessa prende il nome, e l' ha cantata con grande affetto di patria e sentimento di poesia: ma pur in mezzo a strofe bellissime ve ne sono di tali che ad orecchio italiano non danno suono che di prosa; di più, una enumerazione di ville e paesi è sembrata troppo lunga, e le varie parti, onde la lirica si compone, sono troppo sconnesse fra loro.

Con tutto ciò, di gran lunga superiore resta *Cadore* alle *Odi navali* (Napoli, Pierro) di Gabriele d' Annunzio, un poeta che aveva fatto sperar molto di sè, e che sembra invece ogni giorno più decadere nel manierato, nel lezioso, nel vano, perfin nell'incomprensibile. Queste *Odi navali* scritte frettolosamente, e senza cura di forma e di lima, sono troppo inferiori all'alto concetto civile che dovrebbe incarnarsi in siffatta poesia, ed a parte certe osservazioni non inutili per la tecnica del verso, nonostante qualche slancio lirico che rivela sempre l' artista, sono poco animate.

Terzo fra i poeti *barbari*, i cui scritti meritino osservazione, è Napoleone Razetti. Il suo volume *Carmi e Odi barbare* (Modena, Sarasino) contiene ventisei componimenti, non tutti di egual merito, ma notevoli tutti per robustezza di concetto ed eleganza di forma,

concetto e forma che si corrispondono mirabilmente. Ma difetto non lima gli è che il Razetti si attarda troppo sui particolari di ciò che canta, a danno dell'efficacia e del rilievo dell' insieme, sì che le figure e le tinte nuocciono al suo quadro: di più v'è monotonia ed uniformità soverchia nei metri che il poeta predilige. Ma con tutto ciò il Razetti ha dato prova di non comuni facoltà poetiche, ed il suo libretto non va confuso con gli altri molti, dei quali non vale il conto di parlare, a costo di spiacere a questa fiera di vanità che è la più recente produzione *barbara* dei poetastri petulanti fra noi.

Pur questo va avvertito nello sviluppo della poesia in Italia: l'allontanamento da questa certa maniera neo-classica anche da parte di quelli che la imitavano più pedestremente, e l'esordio di una lirica che si rende interprete delle miserie dei sofferenti. Così tutto quello che d'accademico avevano certi sistemi poetici cade da sè senza che alcuno possa impedirne la rovina, ed una nuova poesia civile si sostituisce alle divagazioni oziose. Del primo fatto bisogna rallegrarsi; rispetto al secondo conviene andar più cauti. Da che una poetessa giovinetta, Ada Negri, mirabile tempra d'artista forte ed originale, ha sfogata la sua ira generosa in versi ardenti, tutti si sono creduti invasi dalla musa sociale ed hanno buttato giù strimpellamenti e stonature. Non è più l' antica Arcadia con i suoi pastori e le sue zampogne, ma un'altra Arcadia, peggiore forse di quella, con i suoi oppressi e le sue barricate.

Nei versi della signorina Negri domina un alto e sincero sentimento di compassione e di cordoglio per ogni miseria della vita, e una ira nobile e generosa, ma violenta, contro le classi agiate, congiunte alla speranza delle vendette e dei trionfi della democrazia. *Fatalità* (Milano, Treves) è il titolo del volumetto elegantissimo, ed è veramente fatale ciò che ella canta, ma esagerato talvolta. Si possono compiangere gl' infelici, tentare d'alleviare le loro pene è dovere di ogni cuore ben nato, ma eccitarli, far loro credere che i ricchi, i potenti, tutti senza eccezione, siano vampiri, dilaniatori, calpestatori dei poveri, è troppo. Si spiega, chi pensi quanto ha dovuto soffrire la poetessa: oggi, in premio del suo ingegno, le è stata concessa una rendita annua; vedrà ora che gli agiati non son così perversi e crudeli come ella se li era figurati.

Non è il caso d'occuparsi di altri rimatori socialisti, anarchici, nihilisti. Meglio ricordare un'altra gentile poetessa che già s'è acquistata buon nome con un volume di *Versi* (Bologna, Zanichelli) È Silvia Albertoni, e l'ha presentata al pubblico Enrico Panzacchi con una

prefazione oltremodo lusinghiera. Le brevi liriche di lei — così con maestria le giudica e sintetizza il valente critico e poeta — sono tutte più o meno ricercate da un senso musicale che accarezza delicatamente l' orecchio e l'anima; ed a questa melodicità, veramente rara ed istintiva, si accompagna molta vaghezza d' immagini e una mite freschezza di sentimento, che penetra e conquide. La giovine poetessa ha saputo trarre dal suo spirito ed atteggiare con arte un piccolo mondo di visioni delicate e gentili, ben vive, ben moderne; ha saputo ripiegare la parola sì da costringerla a riprodurre le sue immagini, i suoi affetti, i suoi pensieri, per modo che il lettore, vinto dal fascino dell' arte, rivive la vita della fantasia, del cuore, della mente di lei.

Ad effetti gentili, soavi, domestici ha chiesto ispirazione anche Guido Mazzoni. Rileggendo in un volume, dopo averle lette su periodici letterari, queste sue *Voci della vita*, (Bologna Zanichelli) par di udire l' eco di poesie di un nostro grande, che se parve per qualche tempo dimenticato, oggi rivive di rinverdita gloria, Giacomo Zanella, mite poeta vicentino dal pacato sentimento tibulliano e dalla pura e dolce poesia. Sicchè bisogna rallegrarsi col Mazzoni d'essersi finalmente liberato da certi legami che lo tenevano avvinto ad una scuola, non consentanea forse al suo carattere d'artista e di poeta, e tornavano a scapito dell' originalità e talvolta della chiarezza delle sue poesie.

Quanto è dolce, piena di conforto e di sorrisi la poesia del Mazzoni, altrettanto è malinconica, sconfortata, desolata la musa di Arturo Graf. Nella raccolta di versi *Dopo il tramonto* (Milano, Treves) c' è molto pessimismo, come del resto in tutti gli scritti poetici del Graf, un pessimismo, che deriva dal cuore del poeta, sempre sincero. Non tutto è bello, forse, in questo volume, nè sempre il sarcasmo v'è efficace; ma è certo che il Graf ha una forma tutta sua particolare, non appartiene a nessuna scuola, ciò che non è poco merito, e fa perdonare certe piccole stonature, e qualche frammento, che nulla aggiunge alla sua fama di poeta.

Anche il Marradi, gentilissimo fra i nostri rimatori, presenta un volume di *Ricordi lirici* (Milano, Treves), nel quale molte sono raccolte delle sue poesie migliori. Non tutte sono nuove, anzi la maggior parte debbono essere note ai lettori, o per essere state pubblicate in altre raccolte, o per esser già state edite in riviste e giornali. Ma volentieri si rileggono; chè il verso del Marradi ha tanta musicalità, tanta dolcezza, tanta soavità di armonia che incanta e co-

stringe all' ammirazione, ed anche alla commozione. Così all' ammirazione per la forma perfetta, anzi talvolta troppo perfetta, sì che sembra cadere nel *prezioso*, traggono i sonetti di Severino Ferrari, *Maggio*: vi è cantato il più lieto mese dell' anno in tutte le sue manifestazioni, fra la nota arcadica, ma di un arcadismo di buona lega, e la nota politica. Al poeta, che inneggia alla stagione lieta, si può dar la lode di aver saputo su pensieri nuovi scrivere dei versi antichi.

Altri componimenti poetici di giovani esordienti meritano essere ricordati: di A. Ferrero *Le nostalgie d'amore*; di G. Fortebracci (P. Bracci) le *Elegie Romane* che confermano la bella fama che egli ha saputo procurarsi; di F. Salvatori Milanesi *San Francesco*, componimento originale, pieno di vere bellezze, ove spira qualcosa di simbolico, di mistico che riproduce esattamente lo spirito della poesia e del sentimento del frate d'Assisi; di Angiolo Orvieto un volume col titolo *Sposa mistica e altri versi* (Firenze, Bocca), che merita attenta osservazione. Un dramma è cantato in queste rime: l' autore vi piange la donna amata che ha preferito il manto delle vergini al velo delle spose, con accenti soavi, ineffabili di dolore rassegnato, ed ha spasimi, ha brividi, quando pensa che ella, tanto desiderata, è ormai sposa di Dio. Negli altri versi predomina il fantastico; passano visioni tutte ideali, pur melanconiche, perchè è sempre la tristezza che ispira questo giovane, che dimostra aver veramente anima di poeta.

II.

A confronto del poco, ma buono, che fra noi, si è prodotto nella letteratura poetica, può stare il poco, ma buono, che si è prodotto nella letteratura teatrale. Le sorti del teatro in Italia sono assai cambiate da quel che erano cinque o sette anni or sono: si hanno altre esigenze, si ha maggior intelletto d'arte, si rifugge dalle antiche produzioni, romantiche o no, a base di *ficelles* e di convenzionalismo ed invece si cerca il vero. Anzi va notato un salutare risveglio fra la giovane scuola battagliera che si ispira alla verità umana, e questa cerca rappresentare nelle forme più elette e nel modo più sincero.

Primo fra tutti i commediografi che oggi più sono celebrati, Camillo Antona Traversi, quest'anno non ha dato nulla di nuovo; ma continuano i trionfi del suo dramma *Le Rozeno*, e di lui si annunzia

un altro lavoro, *Danza Macabra,* che studierà le condizioni e la catastrofe della società aristocratica e del mondo finanziario: tema di molta attualità, difficile e urgente, per il quale è garanzia il nome stesso dell' autore. Frattanto raggiunge una bella fama il fratello di lui, Giannino Antona Traversi, che ha fatto rappresentare due commedie veramente belle. L'una, *La mattina dopo*, è una satira assai fina ed arguta della vita elegante; l' altra, *Dura lex*, è una commedia a tesi, a favore del divorzio.

Molti applausi ed un premio in un concorso drammatico ha ottenuto *Alleluja* di Marco Praga. La trama ne è questa: un padre, che si è accorto del tradimento della moglie, tace e soffre durante venti anni, perchè di tal colpa non abbia a soffrire la sua figliuola, e rispetta la madre. Ma anche quella, maritatasi, tradisce il marito, ed al disgraziato non resta che il rammarico di avere invano sofferto. L'adulterio della moglie ha dato materia anche ad una forte e energica commedia di G. M. Scalinger, giornalista di molto ingegno e di molta cultura: *Il dottor Müller*, curando un amico ammalato gravemente, scopre questi essere stato l'amante della moglie di lui; è in sua mano salvarlo, o vendicarsi lasciandolo morire, ma vince la scienza, trionfa la generosità, e lo salva; quindi abbandona la moglie infedele.

Qualcosa di simile si nota nel dramma *Il cieco* di F. Bernardini, il quale ha sceneggiato, con molta libertà e con molta franchezza ed efficacia, un caso che rimarrà notevole negli annali dei tribunali in Italia. È un fatto raccapricciante, del quale a lungo hanno parlato i giornali e che ha dato luogo ad un processo memorabile: un cieco che riescì a scoprire la tresca della moglie ed a vendicarsi, uccidendo il seduttore. Il Bernardini ha saputo davvero trarne un' opera d' arte.

L' adulterio della moglie torna spesso nei drammi italiani; anzi si può asserire che i più dei nostri autori intrecciano attorno alla colpa la tela di qualunque loro lavoro. *Satana* di Francesco Caputi: una moglie che si dà ad un impresario, perchè questi rappresenti un'opera della quale il marito non può pagare le spese per la messa in scena. *L'altro* di Arturo Colautti: un marito che sopporta tutti i tradimenti della moglie, senza curarsene, per indifferenza, per debolezza di carattere, e che pure la uccide, il giorno che la coglie in flagrante. *Il segreto* di Sabatino Lopez: una giovinetta che s'innamora di un tenente, già stato l'amante di sua madre, e che lo respinge, quando il padre le rivela il segreto da lui per tanti anni celato

nel cuore. *I disonesti* di Gerolamo Rovetta: una donna vive lautamente, perchè è l'amante del direttore di una banca ove suo marito è impiegato; questi che nulla sospetta e che è convinto di dover al proprio lavoro l'agiatezza di casa, incaricato per caso d'un riscontro o d'una ispezione, scopre la verità, vedendo nei registri le spese sostenute dal suo principale per la moglie; allora, per nascondere il proprio disonore, continua nel lusso di prima e abusa della sua posizione, tanto da passare per ladro, sì che tutti restano convinti che anche il denaro di prima sia stato rubato da lui. In complesso il Rovetta ha voluto dimostrare che, di fronte a certe condizioni anormali, anche gli uomini più illibati possono diventare disonesti: la commedia ha scene belle, anzi bellissime, ma taluni appigli rivelano l'antica scuola, e la parte più notèvole troppo ricorda l'arte di Emilio Augier. Assomiglia a questa *La famiglia del Santolo* di Giacinto Gallina, vero ed unico erede della gloriosa tradizione goldoniana.

## III.

Ed ora un' occhiata alla produzione romantica, che quest' anno è stata più ricca del solito, ciò che non vuol precisamente dire che sia stata migliore che negli anni scorsi, e che la nostra letteratura si sia arricchita di capolavori. Ma i nostri novellatori, specialmente i giovani, hanno imparato ad esser meno prolissi, a studiare meglio gli ambienti che intendono descrivere, a meditare un poco più sui temi prescelti, a riprodurre con tinte più sicure la vita reale, a starsene meno ligi ai modelli generalmente finora imitati, ed a essere più sicuri, più liberi nelle mosse. Non è possibile, e sarebbe anzi inutile parlar di tutti, in questa breve e rapida rassegna; ma si può accennare ai principali, a quei romanzi che, pur non avendo tali elementi da assicurare loro la vita, tuttavia hanno incontrato favore e sono stati letti e discussi.

Uno dei più forti è *La Biondina* (Milano, Omodei Zorini) di Marco Praga. Questi, che è assai giovane, ed è figlio di uno dei migliori poeti che abbia avuto la Lombardia in questa seconda metà di secolo, ha già bella fama di commediografo; anzi è tra i primi dei primi per due o tre lavori, che si rappresentano ancora sulle scene e con molta ammirazione. Abituato al teatro ed a pensare i suoi temi in forma scenica, il Praga anche nel presente romanzo ha conservata una tale forma: *Biondina* si ridurrebbe facilmente in atti; ed è questo forse un difetto, cui non ripara l' esame psicologi-

co, assai lungo, anzi troppo lungo a detta di taluni critici, della sua protagonista. Del resto il dramma è forte e audace, ed è dramma di tutti i giorni nella vita borghese delle nostre città. Una donna, per manìa di lusso, per manìa di grandezza, per capricci sfrenati d'ambizione, non potendo appagarsi con i modici guadagni del marito, per mezzo di una megera si vende ai forestieri in una casa infame. La combinazione o piuttosto la fatalità fa sì che il marito scopra in quale abisso è caduta sua moglie, ch' egli crede buona, onesta, pura. Sotto un finto nome, facendosi credere un signore forestiere, trova la mediatrice, fissa un convegno con *la biondina* — con la moglie — vi si reca e la uccide. Il Praga appartiene alla giovane scuola naturalista, ne ha tutte le crudezze, ma è artista e sa non cadere nello scipito e nel triviale; tuttavia non ha saputo liberarsi dal convenzionale, che è, anzi, il difetto di tutte le lettere che riferisce come scambiate dalla sua eroina con una sua amica corrotta. Ma è un primo lavoro, e, come esordio, pochi hanno saputo far meglio.

Un buon esordio è stato anche quello di Carlo Placci. *Un furto* (Milano, Treves), appartiene a tutt' altro genere, ed ha il pregio di rivelare e descrivere, come poteva chi la conosce bene, la vita dell'aristocrazia fiorentina. L' argomento è lieve, e di poco conto; fra i quadri di una galleria, un giovane critico riconosce una pittura di Sandro Botticelli e l'ammira e lo studia e se ne invaghisce al punto da rapirla, per tenerla sempre sua; ma il furto gli pesa sull'anima, tanto ch'ei finisce per riporre al suo posto il quadretto. Ma ecco che di lì a breve un altro critico, straniero, venuto a studiar l'arte italiana, riconosce egli pure che si tratta di opera del Botticelli, e si fa un pregio di divulgare tale scoperta, mentre l'altro, il primo, è costretto a tacere per non dover confessare il suo furto. Tutto è qui, ma tutto è bene osservato, ed il libro si legge con sempre crescente interesse.

Giovane, benchè non più alle prime armi, è anche Giuseppe De Rossi, l' autore di un romanzo, che è piuttosto una lunga novella, dal titolo *Mal d' amore* (Milano Chiesa e Guindani). È pensato bene e scritto bene. Il De Rossi è un arguto e acuto osservatore del cuore femminile, sa cogliere i lati caratteristici, e conosce bene in che modo strappar i segreti più intimi e ottenere le più insperate confessioni. Questo suo *Mal d'amore* non ha nulla di straordinario per l'intreccio, anzi intreccio non v'è nemmeno; procede rapido e tranquillo, sino alla catastrofe, che non è nemmeno una catastrofe nel senso della parola, ma ha tali pregi d'osservazione, tale accento di sin-

cerità, tanta verità che bisogna leggerlo fino alla fine, trascinati dall'arte espositiva.

A dirne l'argomento, è difficile farsene una idea. Due giovinette, amiche, s'innamorano: l'una di un giovane che l'ama e la sposa, l'altra di un giovane che fa con lei la commedia del sentimento, ma in realtà è l'amante della propria cognata. Per mero caso la donna s'avvede di tutto, e vede di un subito distrutto il suo ideale d'amore e si trova di fronte alla più raffinata corruzione, alla più abietta passione. I mezzi, dei quali usa il De Rossi sono semplicissimi, ma, ripeto, suo vero merito è la riproduzione dell'ambiente borghese, un po' insulso, durante la stagione dei bagni, su una spiaggia di secondaria importanza, e l'esame psicologico dei suoi protagonisti.

Pagine belle e commoventi sono anche nel più recente romanzo di Salvatore Farina, *Amore bugiardo*. Questi ebbe fino a qualche anno fa il più bel nome fra i nostri letterati. Piacevano le sue gentili e delicate creazioni, ove il dramma era sempre mite, fra personaggi simpatici, graziosi e dabbene; piaceva quel briciolo d'*humour* che soleva metter nei dialoghi e nelle narrazioni, piaceva, infine, la semplicità con la quale immaginava e creava i suoi tipi; anzi un volume, *Mio figlio*, è letto tuttora e vantato come una delle cose più care della letteratura nostra contemporanea. Ma il Farina ha finito per convertire in difetto i suoi pregi stessi: la semplicità è diventata eccessiva, l'*humour* non nasconde il vuoto, i personaggi parlano, pensano, ragionano, cavillano troppo, e non concludono nulla; e se la storia che si narra in questo volumetto ha talvolta note comiche, pur tuttavia è grave a leggersi, e non la salva l'ingenuità che vi è profusa. C'è da aspettarsi meglio da chi fu chiamato, e non a torto sotto qualche riguardo il *Dickens italiano*.

Pregi d'osservazione ha pure un romanzo di L. Giulio Mambrini, *A bordo*, ove con la vita del mare, è descritto lo sviluppo di una tenera amicizia e d'un amore ideale, idillico; sono profuse nel libro pagine dolcissime, piene di sentimento, e di poesia e di verità, ma la conclusione è troppo affrettata.

Un libro stranissimo è quello di Paolo Lioy, *Spiriti del pensiero*, (Milano, Chiesa e Guindani). Romanzo lo chiama l'autore, che è un dotto naturalista, filosofo, scenziato; ma romanzo non è: invece è una storia fosca e tetra d'amore e morte, una storia paurosa, ove la ricerca ardua e lunga di una donna misteriosa si mescola a una grande quantità di cognizioni scientifiche disparate, di teorie spiri-

tiche, a racconti prodigiosi di *mediums,* ad aneddoti storici e politici, a divagazioni musicali. In una parola è uno dei soliti bizzarri libri del Lioy, opere indefinibili, che egli solo sa scrivere, che non si possono imitare, ma suscitano curiosità sino alla fine, perchè l' impreveduto e lo strano tengono sempre desta l' attenzione.

Ancora un romanzo naturalista, *I lussuriosi* (Milano, Omodei Zorini) di Luciano Zuccoli. È il primo lavoro dell' autore, un lavoro che rivela un ingegno vibrato e fortissimo, ma che non conosce freno e si compiace dell' immondo e del paradossale. Il libro è, artisticamente, fatto bene; dal punto di vista della morale, e anche della morale più strettamente letteraria, è un' opera cattiva: i personaggi, maschi e femmine, quando non sono insulsi, sono lascivi, appassionati, *lussuriosi,* come il titolo accenna; non ragionano, e sono sempre vittime di una cieca e fatale aberrazione, che essi chiamano amore, e che invece è delirio dei sensi. Lo Zuccoli vi rivela, però, tali qualità che lasciano a sperare moltissimo da lui, che forse un giorno sarà il primo a deplorare di avere scritto questo romanzo. Alla stessa guisa nulla aggiunge alla fama dell' autore, Gerolamo Rovetta, il suo ultimo racconto, *Il primo amante,* (Milano, Treves) benchè pur nulla gli tolga. È una delle solite storie d' amore malinconico, che si potrebbero chiamare di scuola antica, di quelle come ce ne sono tante, e tutte eguali. Il Rovetta è pur sempre il Rovetta, nè certo è da disprezzarsi questo lavoro, ma chi ammira l' autore aspetta da lui un lavoro degno dei precedenti.

Emilio De Marchi non è fra i nostri scrittori uno dei più fecondi, benchè vada pur notato fra i più varii; ma i suoi scritti sono tutti pregevoli, ed hanno tali caratteri che ne rendono attraente la lettura. Egli è abilissimo a descrivere la vita di provincia, e ad intrecciare casi interessanti: così quest' ultimo suo romanzo *Arabella* (Milano, Chiesa e Guindani) ha ottenuto un buon successo. Non è un romanzo d'analisi intima, ma piuttosto l'autore vi narra certi casi abbastanza probabili; il carattere della protagonista è però studiato con molta cura e verità. Una povera giovinetta, buona e onesta, che aveva nell'animo di chiudersi per sempre in un chiostro, per contentare i suoi parenti che la pregano e non mettono speranza che in lei, accetta di sposare un giovanotto che se ne mostra innamorato: da ciò hanno origine le sue sciagure. Sposata senza amore, si accorge presto d'esser entrata a far parte di una famiglia di ladri e falsari; il suocero ha carpito o distrutto un testamento; il marito non vale di più e la tradisce con un' amante. Infine, maggior male, nemmeno le gioie

della maternità la confortano, e il suo cuore si schiude ad un amore tutto ideale e poetico per un uomo che non può esser suo. Allora, affranta dalle pene, e delirante, muore. Il libro ha poi un altro merito, ed è di essere scritto con molta eleganza di stile e cura di forma.

Quanto diverso il romanzo postumo di Cesare Tronconi, *Carnevale in borsa!* (Milano, Chiesa e Guindani). L'autore, morto da alcuni anni, non ebbe mai alcuna cura della forma, anzi, a leggere i suoi scritti, vi sarebbe da credere che si proponesse di esser completamente ribelle a ogni legge grammaticale. Scriveva come il pensiero gli dettava, ed il pensiero era forte davvero e potente. Quantunque scritti male, i suoi libri sono di quelli che conquistano il lettore, lo affascinano e lo costringono all'attenzione: sono crudi e talvolta cadono nell'osceno, perchè il Tronconi fu dei più arrabbiati fra i seguaci della più esagerata scuola naturalista; ma per riprendere un vizioso, per disegnare un tipo caratteristico nessuno meglio di lui. *Carnevale in borsa* è piccola cosa; nulla o poco aggiunge al nome dell'autore, ma pure, malgrado tutto ciò, rivela una mente, disordinata sì ma altamente attiva. Si vive fra gente vana, volgare e corrotta; protagonista è una donna sensuale, senza cuore e interessata; i personaggi secondari o sono stolidi o birbanti. Questo può parere eccessivo, anzi è eccessivo; ma era negli ideali dell'autore, la cui morte, quando era tuttora giovane, è stata una vera perdita per le nostre lettere.

E adesso è da parlare del libro di una signora, di Matilde Serao, che fra le scrittrici italiane ha giustamente il primato: *Castigo* (Torino, Casanova). Due anni sono ella pubblicava un libro, che giustamente piacque e commosse « *Addio, amore* »: la storia di una buona giovinetta, poco più che ventenne, la quale s' innamorava di un gentiluomo, già quarantenne, suo tutore, dopo aver provato le delusioni di un amore incompreso. Egli era freddo; un gentiluomo tutto di stampo moderno, amante delle feste e delle donne, ma incapace di una vera passione: eppure, quasi per farle piacere, per non vederla soffrire di più, la sposava. Tristi nozze. La donna, più innamorata ogni giorno, si vedeva trascurata da questo marito mondano, che non la comprendeva, che non aveva per lei la minima delicatezza, la derideva anzi e ne respingeva l'amore: ed ella soffriva, ma felice di soffrire per lui, perdonandogli tutto, non vendicandosi, come avrebbe potuto col corrispondere ad un fedele ammiratore, che le aveva voluto sempre bene. Ma il giorno nel quale si avvede che il marito amoreggiava

con la sorella di lei sotto lo stesso tetto maritale, e che a' rimproveri, tanto lui quanto quella la beffeggiano come noiosa e seccatrice, la disgraziata pensa alla morte, come ultima liberatrice della sua grande e appassionata tenerezza. Va in casa del suo ammiratore, e qui, ancora onesta, innanzi a lui, all' unico che l' abbia amata, si uccide. Così « *Addio amore* » è il romanzo del quale *Castigo* forma seguito. Il titolo dice il concetto fondamentale dell' opera, concetto altamente morale, degno di opera d' arte: coloro che hanno fatto soffrire la disgraziata debbono esser puniti, e sono infatti atrocemente puniti. Una donna che rassomiglia perfettamente all' estinta, una donna misteriosa, che vive come una sfinge, è la causa del loro turbamento: la sorella ed il marito credono sia ella stessa, tornata alla vita per vendicarsi; il giovane amante crede egli pure lo stesso, ma si figura che ella sia tornata per darsi a lui, per compensarlo del bene che le ha voluto. Ne nascono i più strani incidenti; ed il romanzo è fondato appunto sulla fatale rassomiglianza di costei, che sembra far di tutto perchè quelli la considerino una morta risuscitata: si compiace dei giuochi di parole; parla del freddo che fa nel *suo* paese, ha le mani di *gelo*, descrive la tomba e la morte, ed usa frasi lugubri, enigmatiche, ed è sempre di pallore cadaverico. Il libro finisce con la punizione dei colpevoli, e con la scomparsa misteriosa della donna. È innegabile che, come concezione, ha una meravigliosa originalità, ma bisogna considerarlo nell' ordine dei romanzi fantastici; certi dialoghi, certi caratteri sono impossibili addirittura; di più l' autrice abusa di certi mezzi, per colpire maggiormente la fantasia del lettore. Vi sono delle disuguaglianze; poi, e quantunque abbondino le pagine piene di descrizioni vivaci e di analisi intima finissima — in Italia nessuno meglio della Serao sa investigare i segreti del cuore femminile — v' è pur tanta prolissità e verbosità che il romanzo finisce per sembrar troppo lungo.

Un' altra signora, che si cela sotto lo pseudonimo Bruno Sperani, ha pubblicato un romanzo di qualche valore. Bruno Sperani non è nuova alla letteratura italiana contemporanea, e i lettori volentieri ricordano certi romanzi di lei, veramente dilettevoli e bene composti e ben concepiti. Questo suo recentissimo, *Emma Walder*, (Milano, Rechiedei) è forse il migliore, e ben merita che per intero ne sia narrato l' argomento. La protagonista, figlia di zingari tedeschi, gente da circo, abbandonata ancora bambina in un borgo della Lombardia, è raccolta da un ricco e brav' uomo che la tiene come

fosse sua propria figliuola. Ma egli ha per moglie una donna vana, dalla quale ha avuta una figlia, che somiglia la madre in ciò che questa ha di peggio. Invece la fanciulla raccolta ha nobile il cuore, sente d'esser mal veduta, e pur tace per compensare con la gratitudine l'affetto del suo generoso padre adottivo; ma viene il giorno nel quale ella pure cade. Un giovane, bello e sciocco, sensuale e cinico, si fa credere innamorato di lei, che gli crede e gli si abbandona, tutta, in estasi d' amore: ma egli è vile, cerca una donna ricca, ed è appunto il fidanzato della figlia del benefattore di Emma. Che fare? per non mettere in socquadro la famiglia, cui deve tanto, ne abbandona la casa e si rifugia presso due vecchie che dirigono una giostra; ma il suo benefattore la cerca tuttora. Questi ha compreso che non è solo affetto paterno quello che egli sente per la giovinetta, anzi ne è già geloso, tanto che, quando scopre le colpe di lei, uccide il seduttore, vendicando in tal modo la figlia e la fanciulla amata. Giudicato pazzo, rinchiuso in una casa di salute, muore fra le braccia di Emma, confessandole il suo tardo e angoscioso amore. Questo l' argomento, che l' autrice ha esposto con molta arte e maggior perizia. I critici hanno considerato, come meritava, il romanzo, ma hanno rimproverato alla signora Sperani di non aver a sufficienza studiati i personaggi; anzi taluno li ha trovati grotteschi, esaltati. Ma anche hanno trovato che la Sperani ha di molto progredito nell'arte del novellare: anzi è parso loro trovar relazioni fra questo e l' eroina di un celebre romanzo russo. Checchè ne sia, tutta questa discussione prova unicamente che il lavoro è buono veramente e degno d' osservazione.

Le donne che scrivono, sono assai operose tra noi. In meno d'un anno una sola, che si cela, o piuttosto non si cela affatto sotto lo pseudonimo *Neera*, la signora Anna Radius, ha dato due volumi, abbastanza grossi, e l'uno assai diverso dall' altro: *Senio* e *Nel sogno.*

*Senio* appartiene al genere psicologico, con qualche dose di naturalismo: è la storia di un uomo debole e scettico, che finisce per sposare una donna infima, alla quale già fu legato e che gli si mostra devota; e la sposa per fiacchezza d' indole, per non saper fare a meno di lei, piuttosto che per amore vero e sentito. A che genere poi appartenga l' altro, non si può definire: *Nel sogno* ha del mistico e del meraviglioso; perfino le frasi hanno una intonazione biblica curiosa. Quale scopo abbia avuto l' autrice nello scriverlo, non s' intende, se pure non le è parso conveniente far

qualcosa come fanno i simbolisti francesi. Se è così, non v' è riuscita, e di non esser riuscita può compiacersi; chè in tal modo ritornerà sulla via più sicura e più buona, e ci darà qualche altro romanzo dilettevole, senza pregiudizi di scuola o preconcetti di maniera.

E con i romanzi sarebbe finita, perchè poco altro s' è avuto di buono, veramente artistico — sia detto con buona pace di tanti scrittori che certo non la lasceranno passar liscia (e si sdegnino pure!) — se non meritassero esser ricordati tre romanzi di Anton Giulio Barrili. Questi è stato fornito da natura di tali doti di novelliere che pochi altri fra noi possono vantare: scrive presto e bene, e con sufficiente brio; non si ferma a sottigliezze, ma è abile a condurre innanzi un intreccio: ha scritto romanzi d' ogni specie, storici, sociali, psicologici, sentimentali, anche archeologici, ed ha molti affezionati e fedeli lettori. Ora, in occasione del quarto centenario dalla scoperta dell'America, gli è parso bene compilare una serie di romanzi *colombiani*. Cristoforo Colombo non è precisamente il personaggio principale, perchè ogni volume varia di ambiente, di caratteri, di persone; ma i fatti si aggruppano intorno a lui; il Barrili è abilissimo, e solo gli si può rimproverare che i selvaggi, da lui posti in azione, sono assai convenzionali e assomigliano un pò troppo a quelli degli antichi romanzi francesi ed agli indigeni moderni, quali li descrivono il Cooper e l'Aymard: ma il pubblico non se n' è dato per accorto, ed ha ammirato, se non l'opera d' arte, almeno l' opera d' ingegno.

## IV.

Non romanzo, nè racconto, nè novella, benchè l' autore la chiami *novella sui generis*, è *L' altalena delle antipatie* di Alberto Cantoni, un umorista, ma un umorista nel senso puro della parola, che medita sulle cose e ne trae conseguenze più o meno scettiche, più o meno pessimiste. Un marito racconta come e perchè prese moglie, come visse maritalmente, come principiò ad annoiarsi di una vita così monotona, così uniforme: non c' è dramma, non ci sono nemmeno quasi i personaggi; tutto sta nell' osservazione arguta e sottile. In ciò il Cantoni è d' una abilità e di una originalità senza pari: vede, osserva, analizza, studia, argomenta e conclude quasi sempre con una rasseguazione mite, la quale però non sa celare del tutto il suo intimo pensiero sfiduciato; è umorismo, ma umorismo

che sa di sconforto. Invece tutto ideale è F. Pometti con le sue novelle *Nei sogni* : i suoi personaggi vivono in un mondo superiore, si compiacciono di grandi e gentilissimi affetti ; le sue Calabrie sembrano un lembo delle Isole Fortunate, ove, a detta dei Greci, si era sempre felici. Fortunata tempra di scrittore, che vede attraverso una lente rosa, in questi brutti tempi. Molta dolcezza di sentimento e molta grazia sono notevoli in tre gentili novelle di G. Miranda, *Reliquie di amore* (Napoli, Pierro), libriccino di eleganza femminile, che si legge troppo presto, e che lascia il desiderio di cose maggiori : le novelle sono malinconiche e commuovono, specialmente la prima che è un semplice esame dell' anima di un vecchio che ripensa al passato, alle prime donne amate, a quella che invano ha sospirata, e piange vedendo tutto avvilito e distrutto intorno a sè.

Tre giovani hanno fatto quest'anno le prime armi, E. Roggero, I. Palmarini, G. Errico, e tutti e tre hanno dimostrato buone disposizioni e abilità, benchè l' ultimo assai diverso dai primi. Il *San Rocchino* del Roggero e l'*Aracne* del Palmarini hanno parecchi pregi, ma rivelano qua e là inesperienza, rivelano due bravi e volonterosi scrittori che ancora debbono trovare la loro via : ambedue passano incerti da un genere all' altro, dànno volentieri una capatina nel fantastico, e talvolta dipingono ambienti, che, si vede bene, non conoscono come dovrebbero ; ad ambedue si può consigliare, anzi si ha il diritto di chiedere soggetti un po' più forti, analisi più sicure, ed insomma qualche cosa di più complesso, di più organico. L' Errico con *I nostri bimbi* ha voluto descrivere unicamente le vicende di alcuni fanciulli e di alcune bestie : ha scrutato l' animo infantile nelle sue prime gioie e nei suoi primi dolori; ha cercato dimostrare come si sviluppi nei bambini a poco a poco il sentimento del bene e del male, del buono e del cattivo, del brutto e del bello ; e ne ha tratto un libriccino , veramente prezioso, nonostante i difetti dello stile.

In questa rapida scorsa fra la più recente produzione novellistica, non si dovrebbe forse tener conto di due volumi, or ora pubblicati, ma che raccolgono scritti già noti e più volte stampati, di Luigi Capuana ed Enrico Torrioli. Luigi Capuana è il nostro miglior novelliere; le sue *Appassionate* formano un bel manipolo di novelle, tutte ricche di pregi di osservazione, di forma, di concezione, nelle quali la passione o le passioni sono toccate, studiate in tutte le gradazioni, dall' affetto tenero e mite sino all' ardore precoce e irrompente.

Il Torrioli, che sotto il titolo *Altalena* ha raccolto parecchie buone cose sue, dimostra un' altra abilità di artista; si compiace piuttosto di descrivere gli ambienti popolari, sì che i suoi personaggi giovano a dar vita ad un quadro riprodotto con verità molta, e nello stesso tempo ricevono dal quadro stesso in cui agiscono, una luce vivissima, che gli fa spiccare e capire. Altre novelle, del resto, anche recentemente ha scritto lo stesso Torrioli, che confermano il buon nome ch' egli s' è fatto in un genere così coltivato, ma così poco fecondo di buoni frutti in Italia; e le ha pubblicate per i giornali letterari, che non molti leggono, e che in generale trascinano vita stentata e trascurata.

Un altro volume di novelle, del quale molto si è parlato e per il quale si è acceso molto fuoco di polemiche, è *Distruzione* di Ugo Valcarenghi (Milano, Chiesa e Guindani), vera e solida affermazione di arte naturalista, con una eliminazione assoluta di qualunque elemento individuale. Poche descrizioni, rapida l' azione, ma verità precisa in tutti i particolari, senza vane minuzie, senza inutili quisquiglie, abituali a chi vuol celare nell' abbondanza dei particolari la scarsezza della creazione. Del resto, il Valcarenghi è noto da molto tempo, e da lui non si poteva aspettar nulla di meno bello, e di meno importante.

La vita militare continua a ispirare scrittori, anzi le pubblicazioni di tal genere sembrano essere in voga. Tre specialmente son degne di nota, tre volumi di novelle: *Fanti e cuori* di A. Olivieri Sangiacomo, *Volontario di un anno* di T. Trebla, *In Caserma* di G. Saragat. Ognuno di questi scrittori vede un po' le cose a modo suo, quale a colori più cupi, quale a colori più dolci; l' uno rappresenta di preferenza i dolori del soldato, l' altro le sue gioie; talvolta ciò che a questo sembra caro e soave, appunto a quello pare insopportabile, cruccioso: ognuno, insomma, crede a suo modo ed a suo modo scrive e descrive, ma tutti e tre sono sinceri, e dicono chiaramente ciò che hanno veduto ed esaminato attentamente, dal loro punto di vista.

A loro, poi, si può aggiungere il Tullioli, che ha scritto le *Reminiscenze di un bersagliere* (Milano, Chiesa e Guindani). Non si tratta precisamente di novelle o di un romanzo, bensì di ricordi personali. Il Tullioli, entrato giovanissimo nell' esercito italiano, ove ha raggiunto oggi un alto grado, vi fu bersagliere, e seguì la sorte dei suoi compagni d' arme, trovandosi a tutte le battaglie, che dal 1848 al 1870 hanno finalmente data libertà ed unità alla patria nostra. Da uomo che molto ha veduto e molto operato, queste *Reminiscenze*

giungono come una bella e nobile lettura da consigliare a tutti gli italiani, che sempre palpitano al racconto delle imprese del loro *Risorgimento*; ricordano uomini dimenticati a torto e che pur meritano esser rammentati con riconoscenza.

V.

Anche quest'anno c'è da noverare qualche buon libro di viaggi, o d' impressioni di gite attraverso l' Italia. Il migliore fra questi ultimi è di Caterina Pigorini Beri, una signora di eletto ingegno e d' intelletto virile. Ella è stata in Calabria, ed *In Calabria* precisamente s' intitola il suo libro, e ne ha osservati, o si è fatta narrare i costumi di quella parte pittoresca, ancora quasi primitiva, e quasi ignota ai due terzi degli italiani. La Calabria, con i suoi monti inaccessibili, i suoi coloni rozzi ed ospitalieri, le sue donne che tanto conservano tuttavia dell' antica donna greca, i suoi racconti popolari che rivelano un mondo straordinariamente, fantastico, pieno di visioni e di leggende, o dolci o tristi, o malinconiche o gaie, o paurose o serene, rivive in questo bel volume. E così ci pare che sia riprodotta con sincerità ed arguzia non comune la vita di Londra da A. Tanfani nel suo recentissimo libro *Il paese delle sterline*. A giudicarlo si richiede piuttosto la competenza di chi è vissuto o vive in Inghilterra: ma certo l'autore non è un osservatore comune; si capisce alla prima che egli descrive quel che ha veduto, e scrive quel che ha sentito, e le impressioni che ne ha provate, e le imagini che ne ha tratte. È andato da per tutto, e per tutto ha colto aneddoti, particolari curiosi, tipi, scenette, vedutine, che in questo libro si ammirano, perchè lo rendono simpatico e piacevole.

Una bella raccolta di tipi è anche *Montecarlo elegante* di L. Salazar (Milano, Chiesa e Guindani). Non è, nè l'autore ha voluto che fosse un libro di viaggio; bensì semplicemente un libro d'impressioni sulla colonia giuocatrice, là, nel bel palazzetto dove regna, crudele ed inflessibile sovrana, la *roulette*, ove il bianco ed il nero mietono ogni giorno vittime, ove la miseria più atroce è a lato del lusso più sfarzoso, e la morte a lato delle feste. Un popolo speciale vi si agita, composto di viaggiatori, speculatori, giuocatori di professione, giuocatori d'occasione, cortigiane, principesse, gente che spera rifarsi di perdite sofferte, che darebbe il suo sangue per far *sbancare* la casa; e che rimane nelle sue illusioni, allietata solo da lievi vincite di nes-

sun conto, sempre misera, sempre in cerca di chi le possa prestare un luigi d'oro. Il Salazar ha osservato questa vita capricciosa e varia, e ha scritto questo libro, che è un caleidoscopio, una lanterna magica di tipi, di figure caratteristiche.

L'Oriente continua ad attrarre gl' italiani, e specialmente i giornalisti, che ben presentono ciò che l'avvenire vedrà in quelle terre: ed ecco due libri di due giornalisti, che appunto trattano le questioni, non solo dal punto geografico, ma pur storico e politico. G. Modrich ci fa conoscere *La Russia* (Torino, Roux), A. Centelli *L'Oriente d'oggi* (Milano, Chiesa e Guindani): il Modrich, slavo d'origine, è ammiratore fanatico dei russi, del loro progredire; inneggia quasi al panslavismo; il Centelli è ammiratore, ma non entusiastico nè appassionato, dei paesi che ha traversati e visitati nel suo viaggio, che deve essere stato piacevolissimo, da Brindisi a Beikos. Il libro del Modrich ha difetti grandi, ed ha suscitato polemiche e odii all' autore: e può darsi che egli vi si riveli partigiano; ma, tolta ogni parte politica, rimane un buon libro di descrizioni, e in cui molte cose si imparano.

Non è cattiva abitudine, questa, dei giornalisti, di descrivere le terre, ove o il desiderio di avventure o il bisogno di distrarsi o la voluttà di muoversi o anche le combinazioni della professione li trasportano. L'anno scorso, in questa rivista, è stato lodato il libro di Adolfo Rossi, redattore della *Tribuna*, sull'America; quest'anno lo stesso autore pubblica un altro libro, pur questo di assai piacevole lettura, *Da Napoli ad Amburgo*. Sono impressioni colte via via, or in questa, ora in quell' occasione; dei parecchi capitoli che compongono il volume, alcuno rivela chiaramente di essere stato scritto per *attualità*, e per ragioni di cronaca; e il più importante, per le notizie che contiene, è l' ultimo, una escursione ad Amburgo, durante il colèra, che il Rossi ha sfidato imperturbato e coraggioso, senza temere pericoli, quando credette opportuno andarvi a cercar notizie per il suo giornale. Non è, quindi, il presente un libro di viaggi precisamente, ma una serie di escursioni, narrate con molto brio e con spigliata piavevolezza.

## VI.

Esaurita così la parte più notevole di quel che si riferisce alla letteratura più leggiera, è opportuno notare le principali fra le pubblicazioni dotte di quest' anno. Ed anzitutto una dichiarazione. In

Italia c' è un vero risveglio negli studi eruditi: riviste, giornali, periodici di ogni sorta, giornali storici, archivi dànno ogni giorno nuovi contributi agli studiosi, contenendo scritti ed articoli o di autori già noti e provetti, la cui parola è autorità, o monografie e memorie e note di giovani che pazientemente frugano le biblioteche, per trarne quei documenti sui quali sarà possibile un giorno scrivere la storia, in tutti i suoi rami. Qui non è luogo di ricordarli tutti, bensì solo i principali, raccolti in volumi che hanno ottenuto e meritato di ottenere la maggior fortuna. E subito rammentiamo la grande opera del senatore Pier Desiderio Pasolini su *Caterina Sforza* (Roma Loescher), che è in tutto e per tutto il più importante e ben fatto libro di storia, edito non solo in quest' anno, ma in questi ultimi anni, fra noi. Il senatore Pasolini ha studiato lungamente il suo tema: ha consultato parecchie centinaia di pubblicazioni relative al soggetto preso a trattare, ha ricercato per tutte le biblioteche d'Italia migliaia di documenti. Nessuna epoca più drammatica nella nostra storia che quella da lui presa ad esaminare: vi si agitarono le grandi ambizioni, vi parteciparono gli uomini più fieri, più ingegnosi, più risoluti; e le maggiori famiglie potenti ed i principi più fieri e bellicosi e smaniosi di dominio v'ebbero larga e non sempre mite influenza. Quarant'anni, o poco meno, delle vicende, così drammatiche, dell' Italia centrale, vi sono esposte, come pochi sanno fra noi, in forma efficace che rende piacevole la lettura dei primi due volumi di questa vasta opera, come di un romanzo bene immaginato e bene scritto: il terzo, di poco meno che novecento pagine fittissime contiene documenti di massima importanza, e destinati in special modo agli eruditi. I volumi sono poi adorni di ritratti e disegni, che, rappresentano personaggi, monumenti e luoghi, e rendono più agevole la lettura, e provano una volta di più (se pure di maggior prova fosse bisogno) la diligenza dell'autore. Dal libro la balda e forte figura femminile di questa principessa, che seppe essere virile quando gli uomini erano deboli e il suo stato ebbe bisogno d'esser retto virilmente, emerge rinnovata di gloria e di fama, libera di quei volgari atti che la leggenda le attribuisce, giacchè essa, vivente ancora, provocò una specie di leggenda con il suo ingegno, con la sua fermezza ed il suo coraggio. Nemmeno l'animo suo, lontano da noi quattro secoli, era facile scrutare, intendere e spiegare, non ingentilito dalla cultura del rinascimento, non guasto dalla corruttela del tempo. Ma il senatore Pasolini ha saputo, minutamente studiandola, strappare il segreto alle memorie di lei, che numerose re-

stano negli archivi, compiendo opera di storico e di psicologo insieme. E qui basti, benchè quest' opera meriterebbe sola una lunga trattazione, che ne dimostrasse i molti e non comuni pregi.

Ricca di documenti, pazientemente consultati, è pur la biografia di *Adelaide di Savoia elettrice di Baviera* (Torino, Bocca), narrata da Carlo Merkel, operoso e studioso giovane, che ha bellissima fama già tra gli storici nostri. Il libro è diviso in tre parti: nella prima è tessuta la vita propriamente detta della principessa, specialmente la vita famigliare, che fu abbastanza infelice; nella seconda è studiata la parte di Adelaide nelle vicende politiche, sia in rapporto con l'Italia che con la Germania; nella terza sono raccolti tutti gli accenni, che le lettere copiosissime della principessa contengono intorno alla sua cultura e religiosità, intorno alle feste date alla corte di Monaco ed alla storia del costume in generale. Il Merkel ha in tal modo offerto un pregevole contributo alla storia civile e politica del secolo XVII, facendo rivivere con le sue debolezze, ma anche con i suoi pregi una donna di quella casa Savoia, la cui storia è così strettamente legata con quella del nostro paese.

Non così importante, per speciali ricerche, ma pur lavoro diligente e di piacevole lettura è la monografia su *Caterina Cornaro e il suo regno* di Attilio Centelli, che ha rievocato la leggiadra e avvenente, buona e pia imagine femminile di questa regina di Cipro, che seppe nelle arti e nelle lettere trovar conforto alle disavventure politiche, e lodata in vita, dopó morte fu pianta da tutti i rimatori più illustri.

Non ad una donna in ispecial modo, ma a tutte le donne del medio evo ha esteso le sue ricerche P. Lanza di Scalea, che in uno splendido volume *Donne e gioielli in Sicilia nel medio evo* (Palermo, Clausen) ha ricostruita con ricchezza di documenti e con molta efficacia di forma una delle più sfarzose pagine del lusso italiano. Questo studioso, che porta uno dei più bei nomi della Sicilia, dotto gentiluomo, che non rifugge dagli studi difficili ed anzi li coltiva con massimo amore, e con non comune fortuna, in quest'opera raccoglie moltissime notizie sulla vita intima, sulle piccole mostre della vanità delle antiche donne, sulle vesti, gli ornamenti, le galanterie che preferivano; parla delle gemme, dei monili onde più volentieri si adornavano; del lusso, in somma, con cui tentavano appagare i loro capricci, e che era in qualche modo l' unico compenso ad una vita un po' reclusa, e molto sacrificata. Il principe di Scalea ha davvero con quest'opera arricchita la supellettile di chi ama la storia del costume attraverso i secoli.

Tra quelli, la cui storia è studiata con più amorosa cura, è sempre il XVI, forse anche perchè più variata e più drammatica. Il professor G. Romano ha pubblicato per intero una *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia* (Milano, Hoepli) che egli crede sia stata compilata da uno dei seguaci della scorta dell'imperatore: certo dovette esser persona assai informata, perchè le informazioni sono assai minute e sicure. Francesco Nitti, lo storico del Machiavelli, ha in una pubblicazione che ha conseguito molti elogi, studiato *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti* (Firenze, Barbera); e se non ha detto l'ultima parola rispetto all'opera del pomposo pontefice mediceo, certamente ha veduto più in là degli altri, ed ha potuto determinare che, rispetto ai nipoti, la politica di Leone non fu così abietta come si è creduto, e che fra la rivalità di Carlo V e Francesco I non è poco merito di lui aver saputo così operare da non cedere di troppo e all'uno ed all'altro. Forse, per la sua doppiezza, la figura di Leone X da queste nuove indagini si presenta più fosca e astuta, ben diversa da quella che appare nelle poetiche pagine del Roscoe; ma è così appunto che la storia guadagna di certezza e di verità.

Un episodio, quasi completamente taciuto dagli storici di Urbino é la sollevazione popolare avvenuta fra il 1572 e il 1573 contro il duca Guidobaldo Feltrio della Rovere; ora, dai documenti serbati nella biblioteca del Vaticano e negli archivi della S. Sede, ne ha tracciato il racconto l'avvocato Lnigi Celli, lumeggiando in tutti i suoi particolari un fatto di singolare importanza, non solo rispetto alla storia di Urbino, ma anche rispetto alla storia di Italia, e delle sue condizioni generali economiche e politiche nella seconda metà del secolo XVI. Il libro ha per titolo *Tasse e rivoluzione* (Torino, Roux). Il *Carteggio di Vittoria Colonna* (Torino, Loescher) marchesa di Pescara fu raccolto e pubblicato alcuni anni sono da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller, ma, come si capisce per opere di sì ardua compilazione, aveva delle lacune: ora il supplemento assai copioso che ne dà Domenico Tordi (Torino, Loescher) completa l'opera e l'avvicina alla perfezione. Alle venticinque lettere dimenticate, importanti tutte ed annotate con una diligenza straordinaria, il Tordi con ottimo pensiero ha fatto seguire una biografia dell'insigne poetessa, già altre volte pubblicata, ma divenuta rarissima, e d'altra parte pubblicata con scarsa cura. Gli *Studii storici* di L. A. Ferrai (Padova, Drucker) non tutti riguardano il cinquecento, ma notevoli sono quelli sul Macchiavelli e le sue dottrine, e più ancora quelli sulla Riforma in Italia, argomento nel quale l'autorità del Ferrai è indiscutibile.

Tra le molte opere inedite di Pietro Giannone, il grande storico napoletano, era uno scritto dottissimo e importante, ben degno di veder la luce, *Il tribunale della monarchia di Sicilia* (Roma, Loescher). Il senatore Augusto Pierantoni l'ha pubblicato integralmente, facendolo precedere da una sua diligente prefazione, ispirata a verità storica ed a vivo amore di libertà. Lo scritto fu pensato dal Giannone a Vienna, nel 1727, quando Carlo VI imperatore compose la controversia con la curia papale, sollevata sotto Filippo V, e durante il regno di V. Amedeo II in Sicilia; ed ebbe a scopo diretto d'informare il principe; ma, come è noto, la corruzione dei Catalani in Vienna fece trionfare la curia romana. L'operetta postuma del grande autore del *Triregno* ben merita attenzione, e gli studiosi debbono esser grati al senatore Pierantoni, che da qualche tempo offre contributi di massima importanza per l' opera e la biografia di quell' insigne storico, che fu il Giannone.

Al nostro più grande storico appartengono le lettere pubblicate da Matteo Campori: *Corrispondenza fra L. A. Muratori e G. G. Leibnitz,* tratte interamente dagli autografi conservati nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri archivi (Modena, tip. Vincenzi). Sono lettere d'importanza eccezionale; perchè illustrano vari periodi della nostra storia ed offrono contributi non comuni ad intender meglio, come il Muratori componesse i suoi libri e ne raccogliesse i materiali. Specialmente delle *Antichità estensi* si parla a lungo, e più a lungo ancora delle leggende e delle tradizioni relative alla origine di talune case regnanti. Il Campori ha compiuta la pubblicazione con molta cura, e senza risparmio d' indagini.

Certo, fra i più importanti libri delle antiche e moderne letterature hanno primissimo luogo gli epistolari, nei quali il pensiero e l' animo degli scrittori si manifestano schiettamente e liberamente, dandoci testimonianze sincere del tempo in cui vissero, degli avvenimenti, cui parteciparono o furono spettatori. L' Italia ne è ricchissima, e le nostre biblioteche rigurgitano d' autografi, tra cui molti del massimo interesse. Ora il signor Filippo Orlando ha intrapresa la pubblicazione per serie di una raccolta di *Carteggi Italiani inediti e rari,* (Firenze-Roma, Bocca), e un volume ne è già uscito, ricchissimo, che è splendido saggio, e contiene, fra le altre, lettere dell'Aleardi, Camerini, D' Azeglio, Giordani, Giusti, Grossi, Maffei, Guerrazzi, Lafarina, Manzoni, Niccolini, Prati, Regaldi, Tommaseo, Vannucci, Vieusseux, cioè dei più chiari letterati e storici di questo secolo. È bella pubblicazione, che ha conseguito molto favore e merita essere incoraggiata.

E prima di lasciare le pubblicazioni storiche, debbono essere ricordati due eminenti studiosi, morti recentemente, e che fino agli ultimi giorni della loro vita hanno lavorato, utilmente. Luigi Amabile è mancato all'Italia ed agli studi, mentre appena aveva terminato di correggere i suoi due voluminosi tomi intorno *Il santo ufficio della Inquisizione in Napoli* (Città di Castello, Lapi), narrazione desunta da documenti di ogni specie ricercati in tutta Europa, e che illustra come meglio non si poteva la storia dell' eresia nell' Italia meridionale nella seconda metà del secolo XVI. L'altro, del quale si piange la perdita, è il comm. Antonino Bertolotti, pubblicista e storico, erudito laboriosissimo, cui si deve la pubblicazione di parecchie migliaia di documenti, trascritti negli Archivi di Roma e della Lombardia, e specialmente in quello di Mantova, dove era in questi ultimi anni direttore. Pochi hanno avuto vita operosa come la sua, e a parecchie centinaia ascendono le sue pubblicazioni, benchè talune non prive di errori: in quest' anno gli si devono studi e ricerche sui *Martiri del libero pensiero e vittime della santa inquisizione nei secoli* XVI, XVII, XVIII, e un' ampia raccolta di cenni archivistici, archeologici, storici, artistici, biografici e bibliografici su *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana* (Mantova, Mondovì), della quale licenziò le ultime prove di stampa, quando già era travagliato dalla malattia che l' ha condotto alla tomba. È una vera perdita che hanno fatto gli studi con lui, e gli studiosi ai quali era largo di aiuti e di favori.

Aggiungo ora un elenco di libri, che meritano considerazione, e che, per pregi di vario genere, sono stati più o meno lodati ed accolti con simpatia. Al medio evo si riferiscono le *Leggende e superstizioni* di Arturo Graf, che rivelano la fede medioevale nei mondi soprannaturali, e la *Cultura e metrica latina in Italia* (Roma, Loescher), opera di U. Ronca, giudicata degna di premio dalla R. Accacemia dei Lincei. Per i primi secoli della letteratura sono notevoli gli studi di Ernesto Monaci, dottissimo ed eruditissimo, che illustra i primi monumenti della nostra letteratura. Al quattrocento si riferiscono una bella edizione delle *Rime di Benedetto Gareth detto Cariteo* (Napoli), ripubblicate con dotta critica e con ampio commento sui tempi e la vita del poeta da Erasmo Percopo; e la vita di *Giannantonio Campano,* il vescovo umanista, studiato nelle opere che ne restano tuttora, da G. Lesca. Gli scrittori più celebrati del seicento hanno trovato illustratori in Benedetto Croce, che ristampa con grande erudizione *Lo cunto de li cunti di G. B. Basile* (Napoli); in

Mario Menghini che ha scritto un saggio critico biografico intorno a *Tomaso Stigliani*, il celebre rivale di G. B. Marini; in G. A. Cesareo che ha ristampato le *Satire di Salvator Rosa* (Napoli), e pubblicate per la prima volta molte lettere di lui, che in parte distruggono la leggenda formatasi intorno al noto poeta pittore; infine Curzio Mazzi ha illustrata una pagina della storia della ricchissima Biblioteca del Vaticano, parlando di *Leoni Allacci* e del trasporto in Roma, da Heidelberg, della celebre libreria Palatina. Parecchi lavori si sono stampati anche sul settecento: notevole fra tutti *La Storia del Giorno di Giuseppe Parini* (Bologna Zanichelli), raccontata da Giosuè Carducci. Alla letteratura contemporanea appartengono gli studi di Giuseppe Robiati sul *Romanzo in Italia* considerato nei maggiori scrittori, Verga, Rovetta, Fogazzaro, di Banzole, Valcarenghi; ed i saggi di E. A. Butti, *Nè odi nè amori* (Milano, Dumolard), ove è passata in rassegna con sincerità e con arguzia la più recente produzione e teatrale e romanzesca e poetica. Alla letteratura russa ha rivolto lo sguardo Domenico Ciampoli con i suoi *Saggi letterari*, (Catania, Giannotta); all' inglese il senatore Negri con i suoi libri *Nel presente e nel passato* e *Segni de' tempi* (Milano, Hoepli); ed il Prof. Rodriguez che ha studiato e dati larghi saggi intorno a *Tennyson, Longfellow e Cooper* (Roma, Forzani), ottimi libri di divulgazione che sono stati assai apprezzati. Splendidi, infine, per bellezza di forma e nobiltà di pensiero gli *Studi di letteratura straniera* di B. Zumbini (Firenze, Le Monnier). Basterà accennarli perchè il nome del nostro maggior critico e la materia da lui trattata inducano a ricercarli, a leggerli, a meditarli. Ed un altro buon libro, *La poesia del dolore* di Giulio Monti, merita di esser ricordato, nel quale l' autore esamina le ispirazioni offerte dal dolore, fonte perenne di pensiero e di sentimento, ove sono esaminate rapidamente le opere dei principali poeti che hanno sofferto ed hanno saputo trarre pagine sublimi dalle loro sofferenze. Il libro è buono, e sarebbe migliore, se alquanto non gli nuocesse la forma, un po' trascurata e talvolta troppo polemica.

Ecco quanto di meglio la nostra letteratura ha prodotto in questi ultimi dodici mesi. Non è molto, ma non è nemmeno poco, ed in ogni modo c' è progresso vero, e specialmente una lodevole operosità da parte dei giovani, la quale fa sempre meglio sperare nell' av-

venire, e prova come nel nostro paese, nonostante le crisi politiche, e le consorterie sfacciate che cercano scoraggiare i volonterosi, dura ancora vivo ed operoso l' amore per l' arte e per le lettere, che sono state sempre la nostra gloria maggiore.

GIOVANNI ZANNONI.

# RECENSIONI

*In casa e fuori — Libro d'Istruzione e d'Educazione* di LORENZO PEDROCCHI — Milano, Fratelli Treves 1893 8. p. 200.

É libro come ve n' ha molti, per insegnare ai fanciulli e ai giovanetti le denominazioni italiane, o per parlare più propriamente toscane degli oggetti più usuali, che si hanno alla mano o davanti agli occhi, e per trarre d'impaccio gli adulti, che vorrebbero usarle, e si trovano a non saperne se non quelle nei lor dialetti. A molti è parso: e al Pedrocchi pare, che questo insegnamento debba riuscire più gradito e più facile se sia intrecciato in un racconto o in più racconti, che diano occasione di mostrare, come a dire, in atto quei vocaboli, anzichè di metterne alle mani dell' allievo la lista scarsa scarsa, e di lato a ciascuno, ove occorre, la figura stessa dell'oggetto. Perciò egli ha composto « *un racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa a 2000 vocaboli per la lingua e le idee* ».

Siffatte composizioni sogliono avere due difetti, l' uno che l'allievo è menato per una via lunga dove potrebbe giungere, sto per dire, d' un salto, l' altro, che come sono attratte a unire sempre i vocaboli che vogliono imprimere nella memoria di chi legge, è assai difficile che non riescano uggiose e scipite. Non si può dire, che il Pedrocchi ami questi due difetti sempre; ma si può dire che li cansa spesso. D'altra parte, non si può negare, che almeno ai maestri, se non agli allievi, tali libri servono; e dico *non agli allievi*, non perchè non gioverebbe loro di leggerli, ma perchè, coll'appellamento d' insegnamenti che aggravano e colla diminuzione continua dell'orario della scuola e dello studio, non hanno tempo di leggerli. Per gli allievi occorre metodo più intuitivo e spiccio; il maestro, che avrà letto il libro del Pedrocchi, avrà modo di denominar loro rettamente gli oggetti che metton loro sul quadro: è già molto, se l' allievo affissa bene l' oggetto e ne ricorda bene il nome. Intanto al libro del Pedrocchi non si può negare una lode, ch'è di maggior valore, che non pare: contribuisce con molti altri, e meglio di molti altri a fare del toscano quel comune linguaggio che ogni Italiano intenda e parli. Così il Manzoni aveva profetizzato, previsto che dovesse essere: e così sarà.

B.

*De Siciliae gentibus antiquissimis animadversiones scripsit* COSTANZI VINCENTIUS — Napoli, Dom. Morano, 1893. in 8. pagg. 31.

Il Prof. Vincenzo Costanzi, scolare dell'illustre Beloch, è un valente campione delle dottrine di lui, come dimostrano queste sue note sui primitivi abitatori della Sicilia. Egli comincia con la storia della quistione. Tutti gli scrittori antichi son d'accordo nel far venire i Siculi dall' Italia: ma rispetto alla provenienza degli altri due popoli che abitarono la Sicilia, i Sicani e gli Elimi vi fu discrepanza tra gli antichi, ed è grande controversia tra i moderni. Per i Sicani si discute la versione di Tucidide e Filisto, che essi siano venuti dalla Spagna, prendendo il nome da un fiume, Sicano, che sarebbe stato in quella regione. E l'A. passa a rassegna, molto sommariamente, anche un poco con danno della chiarezza, le opinioni e gli argomenti dei critici moderni; i quali o sostengono la versione di Tucidide (Humboldt, Grote, Fischer, Siefert); o, senza rifiutarla, la correggono (Grotefend, Freemann) o la ripudiano, assegnando ai Sicani diversa origine (Holm, Heisterbergk).

La confutazione che segue di tutti questi critici (eccetto l' Holm, le cui conclusioni son anche quelle del C.) è fatta con argomenti, per lo più, abbastanza validi e convincenti. Più particolarmente sono disposti e con maggior vivacità confutati gli argomenti dell' Heisterbergk. — Infine il C. fa passare per il crogiuolo della sua critica anche gli etnologi, citando il Sergi, il quale ha trovata grandissima somiglianza tra i cranii fossili scoperti in Spagna e in Sicilia. Ma il C. non trova che questo fatto suffraghi la versione tucididea, potendosi esso spiegare coll'ammettere una gente o genti affini che abitarono le spiagge del Mediterraneo prima delle immigrazioni ariane.

Ma dopo aver ribattuti tutti questi argomenti l'A., applicando la dottrina del Beloch, trova che il male sta nell'indirizzo critico seguito generalmente, che dà un valore, riguardo alle origini dei popoli, alla tradizione degli antichi storici. Queste sono forse le migliori pagine del libro. L' A. sostiene che nei lunghi secoli, i quali dovettero scorrere dai tempi delle primitive emigrazioni a quelli in cui i popoli giunsero a un grado di civiltà sufficiente per potere comprendere l' importanza del serbare le proprie memorie, e per acquistare l' arte dello scrivere è impossibile siasi potuto serbare parte di vero nelle tradizioni orali di popoli barbari. È vano perciò quel sistema, a cui dette voga il Curtius, che si studia di sceverare nelle favole tradizionali gli elementi fantastici dai reali. Ed anche quando i risultati della scienza si trovino d' accordo colla tradizione degli antichi, quest'accordo è meramente casuale.

Non si può contare dunque, in simili quistioni, su altri sussidii, che quelli della critica storica e linguistica. Quindi l' A., col Beloch (che tratta dei Sicani nella sua *Griechische Geschichte*, in corso di stampa) rileva come nei due nomi, Siculi e Sicani, è evidente l'etimologia comune, allo stesso modo che in *Romanus* e *Romulus*, *Ausonus* e *Aurunci*, ecc.; e come gli scavi nelle zone già abitate dai due popoli abbiano rivelato gran somiglianza nel materiale archeologico dei sepolcri. Quindi deduce che Siculi e Sicani dovettero aver origine comune.

Venendo poi agli Elimi, il C. combatte l'opinione dell' origine semitica di questa popolazione, patrocinata dall' Holm, il quale si appoggia soprattutto sul culto di Afrodite in Erice: il C. ritiene che, dopo gli studii dell' Enmann non

si può più ritenere Afrodite come identica all' Astarte fenicia; ma si deve riguardare come una divinità schiettamente greca: quindi necessariamente crollerebbero tutte le conclusioni nate dal presupposto dell' origine orientale della predetta divinità. Ma oltre a questo, e al non potersi dimostrare gli Elimi affini ai Sicani e ai Siculi, non vi son dati per ulteriori affermazioni.

Infine l' A. dimostra come delle due opinioni antiche sull'origine dei Sicani quella che li fa indigeni dovè essere anteriore a quella della provenienza spagnuola, la quale dev' esser nata dopo la divulgazione dei carmi omerici.

Riguardo a questo lavoro, il C. ci avverte egli stesso: *haec sunt quasi* προτέλεια *uberioris tractationis:* ora si deve a questo suo carattere di appunti, e anche a una certa fretta (giacchè esso era destinato all' ultimo concorso di Roma), se la trattazione è piuttosto abbozzata che sviluppata in ogni sua parte; e se in qualche punto si desidera maggior ordine e chiarezza. Un lettore attento ed equo vede che molte cose egli ha lasciate nella penna, e che sono soltanto apparenti certe contraddizioni di cui gli si potrebbe fare appunto.

Pare che si contraddica, quando, dopo aver affermato che la somiglianza delle denominazioni è indizio assai fallace per giudicare delle affinità tra varie genti, fa poi della somiglianza dei due nomi, Siculi e Sicani, argomento principale per sostenere la comunanza d' origine dei due popoli. Ma si comprende, che la omonimia ha per lui molto valore nel caso di popoli che abitano la stessa regione e son quasi confinanti. — Così, dopo aver con tanta vivacità negato ogni valore alle antiche tradizioni, pare che dia di capo in esse, quando, sempre a sostegno della sua tesi, cerca dimostrare che nella tradizione genuina non si faceva differenza tra Siculi e Sicani. Ma egli non fa che ritorcere i loro proprii argomenti contro i sostenitori della versione tucididea.

A parte tali difetti, questo opuscolo è notevole per la dottrina, per la spiccata attitudine critica di cui l' A. dà prova, e infine per l'elocuzione latina. È un latino abbastanza disinvolto e corretto, salvo qualche lieve deviazione dall'uso classico, deviazione inevitabile nell'esporre concetti moderni: possiamo quindi compiacerci coll'egregio A., che ha saputo conciliare colla severità della critica storica la classicità della forma latina, superando felicemente gli ostacoli che l' argomento per sè stesso presentava.

S. Maria Capua V.re, Luglio 1893.

PAOLO FOSSATARO

## COMUNICAZIONE

—

Pubblichiamo, come è nostro uso, le osservazioni che ci si mandano su uno nostro scritto. Potremmo rispondere; giacchè persistiamo nelle interpretazioni che ci sono contese; ma preferiamo che il lettore scelga.

B.

Illustrissimo Sig. Professore (1)

Con piacere e profitto ho letto nella *Cultura* la bella traduzione fatta dal Giorgini dell' ode oraziana 9.a del III libro, e le osservazioni che Ella vi aggiunge, mirabili per evidenza, acume e assennatezza. In due cose sole resto sospeso tra l'autorità sua, grandissima, e il mio modo, forse inesatto, d' intendere il passo oraziano. Ella scrive: « L' *excutitur* del verso 19.º ricorda il *regit* del 9.º; si fa sbalzare, si gitta giù quella Cloe che ora guida ». Per me l'*excutitur* è suggerito, inspirato dal concetto precedente di giogo. La signoria di Cloe è scossa via, come un giogo che non si vuol più portare. Ella prosegue: « E la *porta* del 20.º è quella, così mi par meglio d' intendere, di Lidia, non quella di Orazio; *Lydiae,* a dirla altrimenti, è un genitivo, non un dativo; giacchè non l' innamorata va dall'innamorato, ma viceversa; questo picchia alla porta di quella, non quella di questo, e se non gli si apre, resta l'*exclusus amator (Sat.* 11, 3, 260 s.) ». Anche io prenderei *Lydiae* per genitivo, se non vi si opponesse *reiectae-exclusae.* È Orazio che parla e domanda a Lidia: E se noi divisi tornassimo a rannodarci sotto il giogo dei vecchi amori, ed io sottraendomi alla servitù di Cloe tornassi a riaprire la porta alla respinta Lidia? Così inteso, parmi che quel *reiectae* contenga la confessione di un fallo e la domanda del perdono. È Orazio che respinse Lidia, non Lidia che respinse Orazio. Orazio che la respinse le riaprirebbe la porta.

Questa mia maniera d'intendere la strofa oraziana ho voluto comunicarle conoscendo la squisita e amorevole cortesia che Ella ha per tutti quelli che devono specialmente a lei, al suo efficace insegnamento, alla sua critica incomparabile, quel poco che sanno e che gustano dei classici.

Con viva riconoscenza e affettuoso rispetto me le confermo

Roma (Via Palermo, 73) 17|7|'93.

dev.mo e aff.mo
AUGUSTO ROMIZI

P.S. In quell' *iracundior* non è forse il cenno ad una sfuriata fatta da Orazio a Lidia per gelosia del *potior iuvenis?* — A me parrebbe che sì. Orazio, che era d'indole *irasci celer,* al timore di un rivale deve essere stato inurbano e violento contro Lidia.

(1) Il sottoscritto non è nè professore nè altro.

B.

# NOTIZIE

## Filosofia, Religioni.

— La tipografia editrice S. Bernardino di Siena ha pubblicato in una bellissima edizione in due volumi il *Gesù Cristo* del P. Didon, di cui la *Cultura* si è occupata a proposito dell'originale francese.

— Gli editori Gaume e C. hanno pubblicato una seconda edizione dell'opera di Mons. Gaume, *Histoire du bon larron*, dedicata al secolo XIX. L'Evangelo non contiene che poche linee sul buon ladrone, ma il Gaume lo completa con altre testimonianze dei Padri della Chiesa, di storici giudei e di autori pagani. Chiude il volume un cenno biografico sul Gaume scritto da Mons. Ant. Ricard.

## Istruzione, Educazione.

— In occasione dell'esposizione di Chicago il Sig Piero Barbèra ha pubblicato delle note sulle *Educational publication in Italy*.

— Il fascicolo 120 della Statistica prussiana, redatto dall'ufficio Regio, contiene i resultati della istruzione primaria negli Stati Germanici nel 1892. Esistevano, a questa data, nell'Impero 56,653 scuole, frequentate da 7,925,688 fanciulli. Il numero degl'institutori impiegati in queste scuole montava a 120,032 tra i quali 13,750 institutrici. — Negli altri paesi in fuori della Prussia la media dei fanciulli confidati a ciascuno institutore, è di 70. Le spese dell'istruzione primaria, prescindendo dalle spese di amministrazione generale, delle indennità di alloggio, e altre, si elevano, in cifra tonda a 242 milioni di marchi = L. 282,500,000 - dei quali gli Stati prendono a lor carico circa 69,305,000 marchi. — La popolazione dell'Impero essendo di 49,428,470 abitanti, la proporzione della popolazione scolastica è di 16,03 per 0[0 nel resto dell'impero, e 16,54 per 0[0 nella Prussia. Le spese dell'istruzione primaria s'elevano a 29 marchi 74 per fanciullo nella Prussia, e per tutto l'impero a 32 m. La contribuzione di ciascuno abitante nella somma della spesa dell'istruzione primaria s'eleva per la Prussia a 4 m. 89, per tutta intera la Germania a 5 m.

— La libreria Hachette di Parigi ha pubblicato un secondo supplemento di leggi e regolamenti scolastici al *Dictionnaire primaire de pédagogie et d'instruction primaire* pubblicato sotto la direzione del prof. F. Buisson.

## Storia.

— L'Unione tipografico editrice torinese ha pubblicato il terzo fascicolo della *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù. Giunge ai primordi della terza guerra punica.

— La tipografia Sordo-Muti di Genova ha pubblicato in un grosso e nitido volume gli *Atti del V Congresso storico italiano*, adunatosi a Genova nello scorso settembre, in occasione delle feste Colombiane.

— La tipografia Nava di Siena ha terminato in questi giorni la stampa della *Istoria di Re Giannino di Francia* a cura del dottor Latino Maccari. Contiene il testo della curiosa Storia d'un Giannino Baglioni da Siena pretendente alla corona di Francia nel sec. XIV, scritta poco dopo le gesta sfortunate di lui da un senese, e conservata in più Mss. di diverse biblioteche italiane e di fuori. L'intera scrittura è tratta fedelmente dal Ms. più antico, non senza riscontri d'altri tre de' più notevoli, ed è fornita di note storiche e dichiarative. La stessa fedeltà è stata osservata anche nella riproduzione de'varii documenti pertinenti all'Istoria nell'Appendice. Va avanti al testo una prefazione che riassume tutte le notizie e i giudizi dati intorno a' fatti del pretendente sino agli ultimi giorni, e che dà in fine un minuto esame della scrittura, e un accenno alle conclusioni che possono accettarsi nello stato presente degli studi circa la persona del Baglioni, e la validità delle sue pretese, e l'autore che potè tracciarne l'Istoria.

— Abbiamo ricevuto il primo volume d'un lavoro importante messo in vendita dalla libreria Armand Colin: l'*Histoire générale du IV siècle à nos jours* pubblicato sotto la direzione dei sigg. Ernest Lavisse e Alfred Rambaud, con la collaborazione di storici che si considerano come i migliori dei nostri tempi. Noi rileviamo effettivamente sulla lista dei collaboratori i nomi dei sigg. Bayet, Leon Cahun, E. Gebhert, Giry, Louis Leger, Ch. V. Langlois, E. Levasseur, Luchaire, André Michel, E. Müntz, Petit de Julleville, Seignobos etc. etc. Salvo la traduzione della grande *Storia Universale* di Cesare Cantù di già molto vecchia, non esiste in Francia una storia generale propriamente detta: ma dopo un mezzo secolo, dopo anzitutto questi venti ultimi anni, in cui storici, dotti, eruditi hanno con ardore ammirevole preparato il materiale, il momento può sembrare giunto a coordinare il resultato di tanto lavoro e presentare al pubblico istruito un quadro d' insieme. — È a questo studio d' insieme che tendono i direttori de l' *Histoire générale* e i loro collaboratori, pel quale ciascuno è stato incaricato del soggetto e dell' epoche per cui lo disignavano i suoi studii speciali e una competenza riconosciuta. Il lavoro formerà, ci si dice, dodici grossi volumi in 8.º ; quello che abbiamo sottocchio è d'una grande perfezione tipografica. — L' *Histoire générale* continuerà ad uscire senza interruzione in ragione di due fascicoli al mese, modo di pubblicazione che rende facile a tutti l' acquisto di questo lavoro considerevole.

— Sulle memorie del Duca *Pasquier* del cui primo volume abbiamo dato l' annuncio, E. Daudet che le aveva lette manoscritte, scrive così nel *Gaulois* del 10 Luglio:

« Ce que je sais, c' est que dès les premieres pages des parties qui me furent communiquées, je subis le charme d'une narration claire, élégante en sa forme, solide, et où se révélait à chaque ligne, en même temps qu'un long commerce avec les écrivains du dix-huitième siècle, auxquels elle semblait avoir emprunté un peu de leur éclat et beaucoup de leur précision, des facultés de vision et d'observation qui imprimaient au récit je ne sais quoi de vivant et de vibrant et permettaient d' affirmer que tout ce qui s'y trouvait raconté avait été vu par celui qui le racontait. A chaque page, de fines silhouettes de personnages, avec un mot bien venu, une expression heureuse, marquant leur physionomie d' un de ces traits qui ne s'effacent pas; des anecdotes à foison; les événements les plus connus relevés par la révélation de circonstances ignorées ou, enfin, d' autres événemets de moindre importance égalant les plus considérables par l' intérêt qu'ils tiraient de leur divulgation, faite avec un art tout à fait supérieur.

J' avais conservé, de ma rapide lecture, l' impression que c' était là un livre de premier ordre, auquel, à l'heure où il serait publié, était assuré le succès . . .

Denis Pasquier, qui devint, sous Louis-Philippe, chancelier de France, était né en 1767. Il est mort en 1862. Il a donc vécu durant près d'un siècle; sa longue existence ne l'a pas laissé un seul jour en dehors des événements qui ont fait de ce siècle le plus dramatique de notre histoire.

Conseiller au Parlement, il a vécu jusqu'en 1789 dans la haute société de Paris, au contact de ses plus éminents contemporains, il a connu " cette douceur de vivre » dont parlait l' un d' eux, Talleyrand. Il a assisté au procés de Louis XVI. Il a entendu prononcer sa condamnation. Il était au pied de son échafaud.

Sous la Terreur, qui mit son pére à mort, lui-meme a été proscrit et n'a été sauvé de la guillotine que par la chute de Robespierre. Il a vu la réaction thermidorienne, les journées de Fructidor, le coup d'Etat de Brumaire, l'avénement de Bonaparte, la proclamation de l'Empire. Il a siégé au conseil d'Etat. Il est devenu préfet de police de Napoléon. La Restauration l'a fait ministre. Sous Louis-Philippe, il a présidé la Chambre des pairs. Il n'a quitté la vie publique qu'en 1848.

Il a donc été, de tous temps et partout, à la bonne place pour entendre et pour voir. Il doit, à cette circostance, la compétence et l'autorité qui donnent à ses mémoires un si grand prix Ce n'est pas, d'ailleurs, leur unique mérite. Ils en doivent un autre, et qui n'est pas moindre, à l'indépendance dont il était animé lorsqu'il les a écrits.

N'ayant pas trempé dans les intrigues si fréquentes aux heures où il vécut, n'ayant été jeté dans aucun événement louche, ayant mené sa vie correctement et au graud jour, il n'a pas eu à défendre ses actes contre des accusations ardentes et passionnées. Ce n'est donc pas pour se défendre, en présentant les faits à sa manière, qu'il a écrit, mais uniquement pour raconter ce qu'il avait vu, ce qu'il avait lieu de croire la vérité. »

Questa prima parte delle memorie del Pasquier abbraccia la rivoluzione, il consolato e l'impero.

## Scienze archeologiche.

— Nella seduta dell'Accademia d'iscrizioni e belle lettere di Francia del 2 giugno è stata conferita la prima medaglia al sig. Iacqueton per la sua opera: la politica estera di Luisa di Savoia; le altre opere cui sono state conferite medaglie, c'interessano meno. Ancora tra i soggetti trattati, ci piace notare quello di cui ha discorso il Müntz sulle collezioni dei Medici al decimosesto secolo. Egli ha letto alcuni frammenti del lavoro che prepara sopra di esse. Coll'aiuto di documenti inediti tratti dagli archivii della Casa Reale in Firenze fa conoscere la composizione del Museo dei Medici, e non solo dei marmi, ma altresì dei bronzi, delle terre cotte, dei vasi e degli utensili di ogni sorta. I documenti scoperti permettono inoltre di determinare la data della comparsa d'un certo numero di statue, e compiono le informazioni date dal Dütscke nel suo catalogo del Museo degli Uffici e del palazzo Pitti. Il signor Müntz cerca di provare, che la Venere dei Medici non proviene da Roma, come si è affermato di recente, ma si trovava in Toscana sin dal decimoquarto secolo.

— Il prof. H. J. Hitzig, libero docente di diritto romano all'Università di Monaco, ha pubblicato una dissertazione completa su *Die Assessoren der römischen Magistrate und Richter* (Monaco, Ackermann). L'a. mettendo a profitto le fonti giuridiche, storiche ed epigrafiche in grande quantità, detto del *consilium*, tratta ampiamente degli assessori, prima nella parte generale sull'origine dell'ufficio, sulle loro condizioni, sull'elezione, sui privilegi, ecc., nella parte poi speciale li studia nei singoli ufficii, presso i giudici e presso i magistrati.

— Togliamo dai *Comptes-rendus* (mars-avril) dell'*Académie des inscriptions*: nella seduta del 10 marzo il Casati mandando all'accademia la memoria del Boni sul *leone di S. Marco* l'accompagnò di una lettera in cui ne

combatte l' opinione, che sia opera del sec. XII. Egli osserva che il bronzo è di rame con 15 0[0 di stagno, laddove il bronzo del medio evo contiene di solito 1[4 o 1[5 di piombo, lo stile del monumento non è medievale e manca ogni menzione storica relativa alla sua fabbricazione: perciò continua a ritenerlo d' origine etrusca. — Il conte di Mas Latrie nella stessa seduta terminò la lettura della sua memoria nell' uso dell' avvelenamento politico nell'antica repubblica di Venezia: i primi documenti scritti che ne constatano l' uso sono della fine del XV sec. e se ne trovano esempi sempre più rari sino al XVIII. — Nella seduta del 7 aprile il Fabia sostenne che il consolato di Tacito debba mantenersi al 67 d. C. — In quelle del 14 il Ravaisson disse di credere d' aver trovato le prove che il quadro del Pisanello di recente acquistato dal Museo del Louvre non rappresenta una principessa della casa d' Este, come vuole il Venturi, ma una della casa Gonzaga, cioè Cecilia figlia del primo marchese di Mantova.

— Il fascicolo primo del secondo volume (1891-92) degli *Antike Denkmaeler*, pubblicati dall' imp. istituto archeologico germanico, contiene le seguenti tavole:

I. Tazza di Aison nel *Museo arqueologico nacional* di Madrid, con una scena della leggenda di Teseo; II-V, L'edificio rotondo di Epidauro, scavato nel 1882 e che aveva la stessa destinazione della *tholos* di Atene, cioè conteneva un altare e serviva da locale da mangiare per i sacerdoti e gli altri addetti; VI-VII Opera in marmo della collezione Boncompagni Ludovisi, già trattata dal Petersen nel bullettino dell' istituto del 1892; VIII. Idria della collezione Torlonia di Roma, trovata a Vulci e rappresentante una scena alla fontana; IX-XI frammenti di almeno 12 tavole greche in argilla dipinte, appartenenti probabilmente al fregio di un sepolcro; XII. Veduta di Roma, disegnata da M. Heemskerck nel 1594, ed esaminata dal De Rossi.

## Filologia, Storia letteraria.

— Nei *Rendiconti della R. Acc. dei Lincei* (V. II. 5) sono contenuti gli scritti seguenti, di molta importanza filologica: E. Teza: *Nell' Essaemero di Giorgio Piside secondo l' antica versione armena; Sulla nuova edizione del Lessico nuforiono.* — E. Piccolomini: *Supplementi e osservazioni ai frammenti del Romanzo di Nino.* — L. Bonelli: *Del movimento dell' accento nel turco osmanli.*

— *Due parole ancora sul verso di Dante « Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti »* ha aggiunto ai commenti, il Prof. Carlo Brusa, in una conferenza tenuta a Brescia, ed ora pubblicata (Brescia, tip. Apollonio) per sostenere che la lezione *lessi* va ammessa definitivamente, e col valore di *allessati*.

— La signorina Vincenzina Inguagiato ha letto una conferenza dantesca (che il signor G. Iachino riassume nella *Biblioteca delle scuole italiane* V. 19) nella quale sostenne che il *cinquecento dieci e cinque* — D. X. V. — è da intendersi *Dantes Xristi Vertagus*. Questa spiegazione conferma quella di coloro che nel *veltro* intendono Dante stesso.

— Resta di Gabriele Rossetti, in una biblioteca di Napoli, il manoscritto di un melodramma, del quale esistono pochi frammenti inediti. La dedicatoria all'arcivescovo Capecelatro è ora pubblicata nella *Rivista Abruzzese* (VIII. 6) che ne pubblicherà presto gli altri frammenti.

— Il prof. G. Tirinelli ha pubblicato, in elegante edizione (Roma, Forzani) la *Commemorazione di P. B. Shelley* letta da lui, quando fu inaugurata la lapide sulla fronte della casa, ove il grande poeta abitò in Roma.

— Negli *Atti della R. Accademia de' Lincei* è pubblicato lo splendido discorso che Alessandro D' Ancona lesse nella seduta reale del 4 giugno scorso: *Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele* I. Fra i vari poeti rammentati, è anche Fulvio Testi, cui il D' Ancona non dubita di assegnare con certezza il poemetto *Il pianto d'Italia*, che certi critici manghi, senza aver letto mai, hanno preteso dimostrare come opera del Marino.

— Tra l' ingegno di Andrea Chènier e quello di Ugo Foscolo, benchè sì diverse fossero le tempre dell'uno e dell' altro, sono eguaglianze notevolissime. Sovente l' opera dell' uno richiama quella dell' altro, affraternati nel grande studio per l'antichità classica. Un parallelo fra loro non era stato tuttavia tentato, ed è appunto quello che ha fatto egregiamente il prof. Giuseppe Albini in uno studio pubblicato nella *Rassegna nazionale* (XV, LXXI).

— Nel programma della scuola superiore di S. Afra in Meissen, il dottor Ermans Peter ha pubblicato uno studio su le *Epistolae Georgii Fabricii ad Andream fratrem*, importanti per la storia del pensiero e degli studi tedeschi umanistici nella seconda metà del secolo XVI. Molte lettere sono riprodotte integralmente, e trattano di retorica, di religione e talvolta di politica ecclesiastica.

— Intorno a *Falstaff*, secondo le geniali creazioni dello Shakespeare, ha tenuto una brillante conferenza pochi mesi sono il prof. F. Muscogiuri che ora l' ha ripubblicata in elegante fascicolo a Lecce, per i tipi del Lazzeretti.

— Arvède Barine, nella collezione dei *Grands écrivains français* edita dall' Hachette ha pubblicata una monografia intorno alla vita ed alle opere di Alfredo De Musset, che è tra i suoi scritti più geniali. Gli hanno fornite indicazioni A. Dumas e M. Clouard, ed ha potuto giovarsi di molte lettere inedite del grande poeta, conservate da M. Sand e da M. Taigny, sicchè il libro è pieno di particolari sconosciuti, e di rettifiche a ciò che altri ha scritto e ripetuto sul De Musset.

— Negli *Atti dell'Accademia Roveretana*, D. Anatolone Bettanini parla brevemente e pubblica versi di Giacomo Antonio Turrati, sacerdote che amava poetare, e che morto circa il 1850 ha lasciato molti componimenti non spregevoli in dialetto di Roveredo.

— Il fascicolo quarto (anno I) della rivista *Langues et Dialectes*, diretta dal prof. Tito Zanardelli; a Bruxelles, contiene gli scritti seguenti: *Agnominastique belge* (*les sobriquets de Bruxelles et des environs*). — *De la formation des noms propres en wallon* — *Premier essai de grammaire boraine* — *Glossaire phonologique, étymologique, et grammatical, se rapportant aux chansons namuvoises de l' abbé Grifard.*

— La serie dei *Lateinische Litteraturdenkmäler des XV und XVI Jahrhunderts* edita dagli editori Speyer e Peters a Berlino, si è arricchita dello *Stylpho* di Jacopo Wimpheling, pubblicato da Hugo Holstein di su un codice di Upsala. Il testo di questa curiosa commedia latina, o piuttosto di questo *mimo*, che risale al finire del secolo XV (1480), è preceduto da una copiosa ed ac-

curata prefazione, ove si hanno notizie dell'occasione nella quale fu recitato, che fu la festa annuale accademica della Università di Heidelberg. Studenti ne sono gli attori, uno dei quali pronuncia questa notevole frase: « *demum audio apud Italos quoque confusam et indiscretam vocabulorum pronuntiationem observari* ». Questo è il fascicolo sesto dell'importante collezione.

— La *Rivista di filologia*, XXII, 1-3 contiene: Turiello, *sui composti sintatici nelle lingue classiche e specialmente del bahuvrihi;* Nazari, *Quo anno Aristophanes natus sit;* Tincani, I, *De Alcaei carmine XIII.* II. *A proposito di due nuove emendazioni*; Costanzi, *Quaestiuncula Aristotelea*; Filippini, *Delle fonti adibite da Plutarco nella esposizione della guerra Gallica di Cesare;* Setti, *studi critici sulla Antologia Palatina;* Scerbo, *Alcune considerazioni critiche nella riforma ortografica latina;* Nencini, *Quaestiones Terentianae alterae.*

— In tre volumi della *Biblioteca Classica* (Roma, Perino) è completa la versione metrica del *Don Giovanni* di Byron, per opera di Angelo Calvino.

## Letteratura contemporanea.

— L'editore Treves, nell'elegante formato *bijou* ha pubblicato la tredicesima edizione della *Storia di una capinera* di G. Verga. Il romanzo, benchè edito fin dal 1871, conserva ancora tutta la freschezza, tutto l'incanto, che gli ha procurato un successo, davvero non comune ai romanzi, fra noi.

— *La Vergine del Vangelo* ha ispirato a F. Leo (Potenza, tip. Garramone-Marchesiello) quattordici sonetti, che ora pubblica con grande apparato di note nelle quali sono trattate le più ardue questioni dogmatiche sul culto della Madonna.

## Belle Arti.

— È uscita la XIV dispensa della *Geschichte der christlichen Malerei* del dott. Erich Frantz (Friburgo, Herder). I pregi di quest'opera sono la distinzione delle diverse epoche, le caratteristiche delle singole scuole e dei singoli maestri, l'esame e la discussione iconografica e tecnica dei quadri principali secondo il loro contenuto e la loro forma.

## Scienze politiche.

— Riceviamo il fascicolo ventesimo terzo dello *Staatslexikon* edito dal dott. A. Bruder per incarico della Görres-Gesellschaft (Friburgo, Herder). Va da *Hörigkeit* a *Josephinismus.* Accenniamo particolarmente agli articoli *Hof* (corte), *Iapan* (Giappone), *Iesuiten* (Gesuiti), *Inquisition* (inquisizione).

## Nelle riviste.

— Abbiamo a suo tempo annunciato la pubblicazione della rivista critica di filosofia giuridica, legislazione e giurisprudenza, *La scienza del diritto privato*, diretta dagli avv. Giuseppe d'Aguanno e Alfredo Tortori. L'ultimo fascicolo (Giugno) contiene la continuazione di un articolo del D'Aguanno sulla riforma integrale della legislazione civile, uno di F. Luzzatto sulla massima *Ignorantia legis neminem excusat*, delle considerazioni di F. Puglia sul diritto successorio e infine un esame nei discorsi inaugurali del presente anno giuridico e le riforme di diritto privato. Seguono tre altre rubriche: una sul movimento legislativo, l'altra di cronaca, la terza di bibliografia.

— Mercè le cure indefesse del Prof. Orlando il *Giornale di erudizione* (Firenze, Bocca), continuando con valore l'opera del *Giornale degli eruditi e curiosi*, ha saputo mettere assai bene ad effetto nei suoi quattro anni di

vita il programma propostosi nel venire alla luce; ed in breve si è procacciato ogni favore in Italia, divenendo indispensabile alle persone colte. Scopo della pubblicazione è il tener vivo un attivo scambio di cognizioni tra i lettori; epperò il *Giornale di Erudizione*, ad esempio di pregevoli periodici esteri, è compilato a domande e risposte, e riporta inoltre scritti inediti o rarissimi, curiosità storiche e letterarie, notizie importanti. Unico nel suo genere, è anche unico per l'edizione fatta con ogni eleganza. — Si pubblica in fascicoli di 32 pagine di testo e 16 di bollettino bibliografico, che non essendo compreso nei quaderni promessi per ogni volume, vien dato come dono agli abbonati, insieme ad un indice copiosissimo diviso per materie. [F. B.]

— Ne *La rivista abruzzese* (VIII. 6) G. M. Cellini pubblica una sua conferenza sulla vita e le opere di Pietro Pollidori, lo storico insigne, che ebbe la stima e l'amicizia dei letterati più noti del secolo scorso; e una nota di Giovanni Pansa su Vincenzo Giuliani, medico e archeologo, del quale restano manoscritte molte opere d'interesse storico per gli studi abruzzesi.

— *La Rivista Calabrese* (I. 3) pubblica la continuazione della monografia di A. De Lorenzo intorno a *S. Agata di Reggio*, uno studio di Nicola Arnone destinato ad illustrare, sulla scorta di documenti finora inesplorati l'opera di Luigi III d' Angiò duca di Calabria; uno studio di Ettore Pais *Terina colonia di Crotone*, che distrugge tutto quanto si è detto e sì falsamente sul luogo ove sorse tale città; le *Memorie di S. Lucido di Cosenza* raccolte da G. B. Moscato; *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina* a cura di Luigi Rostro; una copiosa messe di *Aneddoti di storia e bibliografia calabrese* spigolati da Mario Mandalari; una nota *sulla venuta degli Albanesi in Italia* di G. De Rada, con estratti da un manoscritto del secolo XVII.

— Due nuovi giornali educativi, che ci pare si possano raccomandare: *Il salotto da lavoro e lettura*, diretto da Amina Toschi, che pubblica disegni da ricami e figurini di moda, *Il faro delle scuole elementari*, del quale il titolo dice lo scopo, e che si occuperà specialmente di pedagogia e didattica pratica.

— Ne *La biblioteca delle scuole italiane* (V, 19) E. Spassi pubblica un breve *Sermone inedito di Gaspare Gozzi* all' abate Fabbris; e A. Tambellini una *Lettera inedita di M. D'Azeglio* a Giuseppe Baldini, sui fatti delle Romagne, nel 1847.

## Miscellanea.

— Sotto il titolo *Vita italiana del rinascimento*, l' editore Treves ha raccolto le conferenze storiche, artistiche, letterarie, tenute l'anno scorso, a Firenze, nella sala Ginori. Eccone gli argomenti e gli autori: — Ernesto Masi: *Lorenzo il magnifico* — Giuseppe Giacosa: *La vita privata nei castelli* — Guido Biagi: *La vita privata dei fiorentini* — Isidoro Del Lungo: *La donna fiorentina nel rinascimento e negli ultimi tempi della libertà* — Guido Mazzoni: *Il Poliziano e l'Umanesimo* — Enrico Nencioni: *La lirica del Rinascimento* — Pio Rajna: *L' Orlando Innamorato del Bojardo* – Felice Tocco: *Il Savonarola e la profezia* — Diego Martelli: *La pittura del 400 a Firenze* — Vernon Lee: *La scultura del rinascimento* — Enrico Panzacchi: *Leonardo da Vinci* — Molmenti Pompeo: *L'arte veneziana del rinascimento.*

— Nella *Schlesische Zeitung* la signora Cecilia Mariano, nata baronessa Pilar de Pilchau, ha pubblicato in occasione delle nozze d'argento delle LL.

MM. un articolo, nel quale constata l'affezione del popolo italiano per i suoi sovrani e ne augura sempre tali all'Italia. Quest'articolo è ora stato pubblicato a parte dalla tipografia della R. Università di Napoli col titolo *Aus Neapel, zum 22 April 1893.*

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

### Filosofia, Religioni.

**Graus Francesco.** — *Contribuzione allo studio della psicografia.* — Napoli, tip. Pietrocola, 1893, 8, p. 31.

L' A. espone ed esamina molti esperimenti medianici fatti dal sig. A. Fratta e li sottopone all' esame degli scienziati.

**Loyson Hyacinthe (Père Hyacinthe).** — *Mon testament* — Paris, Fayard, 1891, 16, p. 160.

In questo piccolo volumetto l' a. riunisce tre lettere, che spiegano i tre atti principali della sua vita militante e corrispondono alle tre principali riforme della chiesa cristiana, per cui egli combatte. Colla prima del 1869 rinuncia al posto a Notre-Dame di Parigi per protestare contro l' infallibilità del Papa; colla seconda alla vigilia del suo matrimonio nel 1872 afferma il diritto di tutti i preti al matrimonio cristiano; coll' ultima infine dimettendosi di tutte le cariche nella Chiesa cattolico-gallicana afferma come se fosse innanzi alla morte, le verità dei principii cui ha consacrato la vita.

### Istruzione, Educazione.

**Brusa** Prof. **Carlo.** — *Appunti pedagogici.* Lettura fatta all'*Ateneo* di Brescia, nella tornata del 18 gennaio 1891. - Brescia, tip. Apollonio, 1893, 8, p. 14.

Nel ciclo delle istituzioni ginniche osserva il Brusa che a Brescia manca l'addestramento in un' arte fabbrile ed una più ampia scuola di nuoto con esercizio di remo.

**Scala-Rizza Giuseppe.** — *La questione universitaria.* Voti e proposte pel riordinamento degli studi superiori. — Torino, Bona, 1893, 8, p. 24.

L'a. propone che non si sopprima nessuna università ma presso ciascuna invece si sviluppi specialmente singoli rami delle scienze, per cui ci sono o speciali attitudini o speciali tradizioni.

### Storia.

**Charaux Claude-Charles**, prof. de philosophie à la Faculté de lettres de Grenoble. — *L'historie et la pensée.* Essai d'une explication de l' histoire par l' analyse de la pensée. — Paris, Pedone-Lauriel, 1893, 8, p. 355.

Introduzione; I. Del bello e del pensiero nella storia; dell'ideale nella vita delle nazioni; gli elementi del pensiero e gli elementi della storia; La civiliz-

zazione ed il pensiero; II. Pensieri sulla storia; Dello studio della storia in provincia e nelle accademie di provincia

**Gutschmid (von) Alfred** — *Kleine Schriften herausgegeber von* **Franz Rühl.** Vierter Band: Schriften zur griechischen Geschichte und Litteratur — Leipzig, Teubner, 8.

In questo quarto volume degli scritti minori dell'insigne storico e filologo, che si stanno ripubblicando, vi sono delle memorie inedite e di grande interesse: 1) *Chronologische Untersuchungen über die ältere griechische Geschichte* (lo scritto « *Ueber die Makedonische Anagraphe* » ne è una parte) (I); 2) *Ueber die Beinamen der hellenistischen Könige* (IV); 3) *Index fontium Herodoti* (VII); 4) *Die sibyllinischen Bücher* (XII). Quest'ultimo non è pur troppo che il principio di un lavoro incompiuto, ma non è privo d' interesse, per le numerose proposte d'emendazione del testo. Il quinto volume conterrà le ricerche condotte nel campo romano e medioevale. [*V. Costanzi*].

**Kempt Dr. I.** — *Geschichte des deutschen Reiches während des grossen Interregnums.* 1275-1273. Auf Grund einer von der philosophischen Facultät der Julius-Maximilians-Universität Würzburg gekrönten Preisschrift umgearbeitet und ergänzt — Würzburg, Stuber, 1893, 8. p. VIII, 292.

L' a. tratta per la prima volta la storia dell'ultima grande lotta tra il Papato e l'Impero, e il tragico destino della causa degli Hohenstaufen, descrive l'epoca terribile dell'interregno ed espone nelle sue cause e nelle sue conseguenze il doppio regno che rovinò la Germania e la grata apparizione del fiorire di una lega di città tedesche.

**Petris** prof. **Stefano.** — *Spoglio dei Libri Consigli della città di Cherso.* Vol. I. — Capodistria, tip. Cobol-Priora, 1891, in-8, p. LXXVI, 135.

L' a. allo spoglio dei *Libri Consigli* fa precedere una lunga prefazione nelle quale brevemente ripete quello che egli aveva prima scritto nel suo studio sullo *Statuto dell' isola di Cherso ed Ossero*, pubblicato nel programma del ginnasio di Capodistria degli anni 1888-89 e 1889-90, aggiungendovi molti documenti per la maggior parte inediti. Questa prefazione serve a chiarire le relazioni di diritto fra Venezia e le terre a lei soggette in Dalmazia e far vedere le attribuzioni delle singole magistrature cittadine. Lo spoglio del primo libro, poi pubblicato, è corredato di molte note storiche. Chiudono il volume delle tavole genealogiche.

**Piccardo Biasci O.** — *Le donne nella storia italiana.* — Alba, tip. Paganelli, in-16, p. 124.

Sono dieci racconti storici, già premiati a un concorso femminile. Le eroine ne sono Cinzica de' Sismondi, Maria Stamura, Aldruda de' Donati, l' anonima fidanzata dei Vespri Siciliani, Bianca de' Pazzi, Caterina Segurana, Emilia Lampugnani, Eleonora Fieschi, Ippolita degli Azzi, Maria Cristina di Savoia, e i bozzetti, nei quali è parlato delle loro vicende. Non bisogna cercarvi, naturalmente, nè indagini nè acume critico, ma, infine, è un merito anche il saper far leggere i propri scritti. La signora Piccardo Biasci in questo riesce, ed è già qualcosa.

**Salomone Marino S.** — *Alcune note intorno al libro « La Sicilia nella Battaglia di Lepanto »* — Palermo, tip. dello Statuto, in-8, p. 32 (Archivio Storico Siciliano, N. S. XVIII, 1).

Il libro è quello dell' Arenaprimo, e pare che, nonostante certi pregi, contenga molti errori ed abbia difetti derivati naturalmente da una preparazione troppo frettolosa. Questa il S. M. rimprovera e di quelli ne fa rilevare e corregge molti con la solita dottrina. In fine però lo elogia per la buona volontà e lo conforta a ritornare sui suoi passi.

*Studî di storia antica pubblicati da* **Giulio Beloch,** Fascicolo II. — Roma, E. Loescher; 16. p. 155.

Sono quattro monografie di valorosi discepoli dell' illustre professore che onora l' università di Roma, del quale tutti conoscono la straordinaria operosità scientifica e l' amore alla scuola, di cui i due fascicoli di studi storici già pubblicati sono un eloquente e prezioso documento. L' indole di questo periodico non consente un' analisi minuta delle prelodate monografie, cosa che intendo di fare altrove: basterà solo dare i titoli di ciascuna: G. De Sanctis, *Contributi alla storia ateniese della Guerra Lamiaca alla Guerra Cremonidea;* R. Corsetti, *Sul prezzo dei grani nell' antichità classica;* C. Salvetti, *Ricerche storiche intorno alla Lega Etolica;* F. Arci, *Il Peloponneso al tempo della Guerra Sociale*, e segnalare la massima importanza della memoria del De Sanctis e del Salvetti. Il primo, oltre alla larga dottrina, e alla precisa notizia dello svolgimento dei fatti, dà prova di una giusta e profonda intuizione dei tempi intorno ai quali discorre, e di una mirabile sicurezza nell' affrontare e trattare le difficili questioni cronologiche. Il secondo con lucida sobrietà e vero rigore storico descrive le origini e lo svolgersi della lega etolica, rettificando anche coll'autorità delle fonti qualche errore tradizionale sul concetto della natura di essa. Le memorie del Corsetti e dell' Arci sono anch' esse per altri rispetti pregevoli: l' Arci molto opportunamente ha fatto seguire al suo studio due carte geografiche della Grecia, una al principio della guerra sociale degli Achei, l' altra dopo la guerra etolica. [*V. Costanzi*].

**Tullioli.** — *Reminiscenze di un bersagliere dal 1848 al 1890.* — Milano, Chiesa e Guindani, in-16, p. 296. con 52 incisioni.

Ottimo volume, elegantissima edizione e nobile azione. Il Tullioli vi narra, in forma semplice e spigliata le proprie memorie di soldato, e, poichè prese parte a quasi tutte le campagne dell' indipendenza, il libro, in forma autobiografica, narra con particolari anche dei meno conosciuti, le vicende italiane, sino alla grave repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali. Di importanza pratica è l' ultimo capitolo, sulle cose più prossime e in specie su certi errori d' indole specialmente militare. Può darsi che il Tullioli non abbia nè sempre nè in tutto ragione, ma queste sue considerazioni discrete meritano di essere meditate. Certo il libro è di buona fede.

## Scienze archeologiche.

**Mueller V. Max.** — *Asien und Europa nach altägyptischen Denkmälern:* Mit einem Vorwort von **Georg Ebers.** Mit zahlreichen Abbildungen in Zinkotypie und einer Karte. — Leipzig, Engelmann, 1893, in-8, pagine XI 403.

L'a. esamina nei monumenti egiziani i nomi di paesi e di popoli dell'Asia e dell' Europa, quelli di città in certo modo certe o almeno che ricorrono spesso e quanto vi è d' importante relativo a storia della cultura e dell'arte.

Notiamo il paese *Punt*, l'Asia, i nomadi del Deserto, la Siria, la Palestina e la Fenicia colle loro città, il paese *Libano*, il nome Canaan ecc., le provincie egiziane dell'Asia, l'Asia al di là dell' Eufrate, gli Hetiti, Cipro e Cilicia. In uno degli ultimi capitoli tratta degli Europei, e tra essi dei Sardin e Turs, che identifica coi Sardi ed Etruschi.

**Papadopoli Nicolò.** — *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*. Con disegni di **C. Kunz.** Vol. I: Dalle origini a Cristoforo Moro. — Venezia, Ongania, 1893, 8, p. X, 424.

Ecco finalmente quest' opera tanto aspettata, frutto di lungo ed amoroso studio. L' illustre autore tratta dapprima della grande questione delle origini della zecca veneta e dei rapporti di Venezia cogli imperi d' Oriente e d' Occidente: indi divide la materia in tanti capitoli quanti sono i dogi da Vitale Michiel II (1156-1172) sino a Cristoforo Moro (1462-1471). Ogni capitolo comincia con brevi cenni sui fatti storici e tratta poi con maggior dettaglio, quanto può interessare la parte numismatica ed economica, notando le monete coniate e citando i documenti che ordinano o che regolano la fabbricazione delle monete. Ciascun capitolo è seguito da un elenco dettagliato delle monete coniate da quel doge poste in ordine secondo il metallo ed il valore. Ogni moneta, oltre la denominazione ed il valore, reca l' indicazione del metallo, del titolo e del peso; la descrizione poi è completata dalle 16 tavole. Chiudono il volume un capitolo sulle monete anonime, XXXV documenti, tre appendici, una sul valore della moneta veneziana (1200-1472), una sui nomi della moneta, la terza sulle varietà e prezzo delle monete veneziane sino al 1471, e l' indice alfabetico.

**Penka K.** — *Die Heimat der Germanen*. (Separatabdruck aus dem XXIII Bande der Mitth. der Antropol. Gesellschaft in Wien) — Leipzig, Hiersemann, 1893, in-4, p. 32.

L' A., noto per altri lavori sullo stesso argomento, cerca di sciogliere questi tre problemi: quale fosse il tipo fisico degli Arii primitivo, se essi conoscessero l'agricoltura e infine quale sia stata la loro patria. Questa crede essere stata la Scandinavia.

## Commemorazioni

**G. M. Ferrari.** — *In memoriam* — Roma, E. Loescher, 1893; 8.° p. 37.

In questo volumetto elegante e nitido sono raccolte varie commemorazioni funebri pubblicate dall'egregio autore a varii intervalli di tempo in diversi periodici. Eccone i titoli: *Le Ceneri di Tommaso Campanella* (p. 5-8); *Pasquale Stanislao Mancini* (p. 9-12); *Per un commediografo* (p. 13-16); *Carlo De Ferrariis* (p. 12-18); *Un sempreviva sulla tomba di R. Fusco* (p. 10-21); *Laura Battista* (p. 22-24); *Ernesta Napollon* (p. 25-34); *Emma Tettoni* (p. 35-37). In queste poche pagine vi è sempre l' espressione vigorosa ed energica dell' affetto veramente sentito, in nessun punto il linguaggio diventa fiacco e languido o vacuamente sonoro. Vanno sopra le altre segnalate le pagine consacrate alla veneranda e amabile memoria di Ernesta Napollon alla quale l'autore ha nei momenti più dolorosi della sua travagliata esistenza prestato il pietoso ufficio di consolatore, e dopo morta ne ha ricordate le virtù con tanto affettuosa eloquenza. [*V. Costanzi*].

## Filologia, storia letteraria.

**O. Antognoni.** — *Saggio di studj sopra la Commedia di Dante.* — Livorno, Giusti, 1893.

Il risveglio degli studi danteschi non è solo attestato da nuovi commenti del poema, ma bensì anche dal sorgere di periodici ne' quali non si parla che di Dante e dell' opera sua, e da altre particolari pubblicazioni. Secondo me, non c' è che a lodarsene: il campo è vastissimo, e in molte parti non tentato ancora da nessuno. Basta studiare un po' a fondo, qualsiasi canto della Commedia, e vi si scoprono numerosi e pungenti dubbi nella interpetrazione, che nessuno dei tanti commenti accenna pur da lontano. E delle questioni già prese in esame, quante aspettano ancora la loro soluzione piena e definitiva?

Di alcune tra queste ultime si occupa specialmente l' Antognoni, e nella trattazione, forse talora un po' diffusa, ma sempre dotta e geniale, riesce spesso a convincervi. Studia il verso riferito a Virgilio,

Chi per lungo silenzio parea fioco,

e dopo aver mostrato, anche con l' analogia di alti passi, che *fioco* non può qui significare *rauco*, conchiude che ha valore indeterminato di scolorito, gelato, tra vivo e morto, tanto da far dubbioso Dante se il suo duca fosse ombra od uomo.

Esaminando poi il colloquio di Beatrice con Virgilio, indaga in quali parole di esso si trovino accennati l' invito di trarre Dante dalla selva facendolo passare pei tre regni d' oltretomba, e la promessa di scendere ad incontrarlo nel paradiso terrestre. Nel verso, dove di Caronte si dice che Batte col remo qualunque s'adagia, mostra come l' *adagiarsi* delle anime debba intendersi per *muoversi ad agio*, non già per *distendersi supino.*

Una serie di chiose sono necessarie in Dante, non per ispiegare un verso le cui parole di per sè avrebber chiaro significato, ma perchè, inteso così alla prima, contraddice a ciò che Dante dice altrove. Così accade pel *foco*

Ch' emisperio di tenebre vincia,

nel limbo; mentre il poeta dice altrove d' essere in luogo *d'ogni luce muto*: e l' Antognoni crede che il limbo sia davvero nelle tenebre, poichè non vi splende la luce vera, quella divina, del Paradiso. Il *foco* è un fuoco che rappresenta gloria mondana, tale da non rompere le tenebre infernali. Nè l'aria del castello è mossa da sospiri, ma quieta e tranquilla.

Nel paradiso Dante rivede Piccarda, la bellissima sorella del suo Forese, e le dice:

Nei mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta dai primi concetti.

Ora l' Antognoni crede che quel *vostri* s' intenda non dell' aspetto di Piccarda e degli altri beati del suo cielo; ma di quelli di Piccarda e di Beatrice,

quivi presente al colloquio. L'ipotesi, assai ben sistemata, non sarebbe scevra d' importanza, anche per chi sostiene la realtà storica di Beatrice.

Il libro è chiuso da due studi d'indole diversa dai precedenti. Il primo contiene un breve saggio sopra i costumi italiani de' tempi di Dante, ricavato dal quinto de' *Documenti d' amore* di Francesco da Barberino, contemporaneo di Dante. Il secondo è una indagine di grammatica storica, e riguarda il *se* deprecativo, che s' incontra più d'una volta nella Commedia, e che lo scrittore vuol ravvicinare all' ipotetico, mediante abili raffronti e comparazioni.

Da' pochi cenni coi quali son venuto esponendo l' ordine e il contenuto di questo nuovo libro, credo che si possa trarne quel giudizio stesso che se ne ricava dalla lettura: è un lodevole contributo ai più recenti studi danteschi in Italia. [*G. C.*]

**Friedman Sigismondo.** — *Il dramma tedesco del nostro secolo.* II., — Milano, Chiesa e Guindani, in 16. pag. 192.

È la seconda serie delle belle e dotte conferenze sul teatro tedesco, lette all'Accademia di Milano dal prof. Friedmann. In questo volume sono studiati gli psicologi, e specialmente il Grabbe, il Hebbel, il Ludwig, con molta arguzia e perfetta conoscenza delle opere loro. Questi studi del F. dovrebbero essere letti da quanti si occupano di teatro in Italia, e sono tanti ed, in generale, così incolti!

**Moggio** Prof. **Vig.** — *De eglogis Vergilii et allegoria in I, V, IX expressa.* — Correggio d' Emilia, Palazzi, 1893, in-8, p. 40.

L' A., trattato in generale della poesia bucolica, esamina quella di Virgilio e specialmente l' uso dell' allegoria. Nega però che nella V si possa ritrovarla.

**Monti Giulio.** — *La poesia del dolore.* — Modena, Sarasino, in-16, pag. 354.

Tema bello ed ampio, toccato molte volte, ma non mai completamente trattato. Il libro del prof. Monti fa certamente fare un bel passo alla storia delle ispirazioni del dolore, ed alla letteratura che più particolarmente gli si riferisce, ma manca all'opera un concetto unico, generale. Le nuoce anche la forma talvolta troppo polemica; e certe asserzioni sono tutt'altro che legittime e fondate; nè mancano superficialità. D'altra parte non è detto che il Monti non abbia presto a correggere il suo lavoro, che veramente merita plauso, nonostante i difetti che vi abbiamo notati.

**Orazio (Quinto) Flacco** — *L'arte poetica,* epistola. Versione di **Giovanni Colombini** — Firenze, Casa Editrice della *Didattica nuova*, 1893, in-8 pag. 86.

Il Colombini dà una versione letterale, disponendo le parti delle proposizioni e dei periodi nella giacitura voluta dalla grammatica, per dare ai giovani mezzo a conoscere col riscontro di essa nel testo latino a fronte, la differenza fra la costruzione regolare, che più si addice all'italiano, e la costruzione latina. Aggiunge poche note al testo latino, ampie invece nella versione italiana, dichiarando e svolgendo il pensiero del poeta. Un dizionarietto storico-mitologico dei nomi citati chiude il volume.

**Pajk** Prof. Dr. **Johann.** — *Sallust als Ethiker.* — Wien, Pr. des k. k. Franz-Joseph-Gymn., 1892, 8, p. XXII.

Scopo del lavoro è di esporre quei pensieri filosofici ed etici, che guidavano Sallustio nella compilazione delle sue opere, e contribuire quindi alla conoscenza ed alla stima per quell' autore.

*Philocalia* (*The*) *of* **Origin.** The text revised with a critical introduction and indices by **J. Armitage Robinson,** Norvisian professor of divinity in the University of Cambridge. — Cambridge, University Press, 1893, 8 p. XI 278.

La Philocalia di Origene è una compilazione di brani scelti dalle sue opere dai SS. Gregorio e Basilio. Il Robinson pubblica il testo con una lunga introduzione dei mss. di quell'opera e del Contra Celsum, sulle traduzioni dagli estratti di Eusebio ecc.

**Piccardo Biasci O.** — *I grandi poeti italiani, studi biografici e letterari* — Torino, Paravia, in-8 pag. 94.

Sono, piuttosto che studi, brevi saggi sulla vita e le opere maggiori di Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Metastasio, Parini, Alfieri, Monti, Leopardi, Manzoni dalle quali sono riferiti lunghi squarci, destinati a giovani; possono esser utili, come avviamento a studi maggiori.

**Ravazzini Emiliano.** — *Trisenso della lonza, del leone, della lupa nella Divina Commedia* — Reggio Emilia, tip. Operaia, in 16. pag. 8.

Il R. vede, oltre il senso *allegorico* (*Firenze, Francia, Roma*) anche un senso *morale e anagogico*, e intende nella lonza la figura dell' *Invidia* e dell'*Accidia*, nel leone della *Superbia* e dell' *Ira*, nella lupa dell'*Avarizia*, della *Lussuria*, della *Gola*.

**Sanesi Ireneo** — *Il cinquecentista Ortensio Lando* — Pistoia, flli Bracali, in 16. pag. 270.

Fu uno di coloro che, con arguta parola, il Graf chiama gli *scapigliati della letteratura*, e forse il più scapigliato fra tutti, il più ribelle. Oggi è poco letto, e poco men che dimenticato: quindi, giungerà gradito questo diligente lavoro del Sanesi. Le opere, di varia indole, di vario genere, savie e profane, filosofiche e letterarie, polemiche ed espositive, che ci restano del Lando, e quelle che gli furono attribuite sono qui analizzate con grande cura; e da esse sono tratti quei particolari che permettono di comprendere il carattere dell'ingegno di scrittore sì dotto e sì bizzarro, e sì paradossale, contradditore di tutto e di tutti, satireggiatore della società fra cui visse. Il Sanesi, nel giudicare l' uomo e l' opera sua, non s'è lasciato trascinar la mano dall' amore dell'argomento; ed anche questo non è piccolo pregio del suo bel libro.

**Snell F. J.** — *Primer of italian literature* — Oxford, at the Clarendon Press, 1893, in 16. pag. 184.

L' autore — meglio dire il compilatore — candidamente confessa di essersi giovato di sole due o tre fonti; Dei vecchi storici della letteratura mostra di conoscere soltanto l' Emiliani Giudici; dei recenti libri il manuale del Fenini che gli pare *squisito* e *mirabile* (beato lui!) e il *Disegno storico* del Fornaciari. E con questo è detto tutto. Basterà solo aggiungere questa gemma, colta a caso, a pag. 67, che, cioè la traduzione delle opere di Platone *was published towards the end of the sixteenth century by Marsilio Ficino.* Ma chi vorrà ridere sarà Edmondo de Amicis, quando si vedrà accanto al padre Bresciani, e schierato fra gli imitatori del Manzoni (pag. 159)!

**Streifinger Dr. Jos.** — *Der Stil des Satirikers Iuvenalis.* — Regensburg, Pr. des k. neuen Gymn , 1892, 8, p. 48.

L' a. vuol mostrare le principali caratteristiche dello stile di Giovenale, in quanto che esse ci son prova del lungo studio della retorica fatto del poeta. Perciò con molta diligenza raccoglie tutte le figure, i tropi e le sentenze di cui è ricco Giovenale.

**Unterforcher Aug.** — *Rätoromanische Ortsnamen aus Pflanzennamen.* Beitrag zur tirolischen Namenforschung. — S. A. aus der *Zeitschrift des Ferdinandeums*, 1892, 8 p. 373-399.

**Unterforcher Aug.** — I. *Zur slavischen Namenforschung in Tirol.* II. *Rätoromanisches aus Tirol.* — Eger, Pr. des k. k. Staatsgymn., 1892, 8. p. 61.

Nel primo di questi lavori l' a. raccoglie i nomi locali reto romanzi, specialmente del Tirolo, ch' egli crede possano derivare da nomi di piante. Nel secondo dapprima combatte l' asserzione del Dr. Grabow, che nel Tirolo non ci siano traccie di slavismo, poi raccoglie nomi locali cui dà un'origine reto romanza.

**Vivaldi Vincenzo** — *Sulle fonti della Gerusalemme liberata* I. — Catanzaro, Caliò, in 16. VIII. 347. I.

Il Lombardelli, citato dal V. sosteneva che i più eccellenti scrittori sono finissimi ladri: il libro tende a dimostrarlo, ma resta a vedere quanto guadagnerà la scienza quando si sappia da quali autori il Tasso abbia preso ispirazione, concetto e magari i versi. Sarebbe severità eccessiva considerar questo fra i lavori inutili che ogni giorno si pubblicano in Italia, e fuori; ma certo il V. diluisce in due volumi (se due soli saranno, che ora uno appena si è pubblicato) un pensiero, che poteva dar materia a un buon articolo di varietà. Le fonti della *Gerusalemme* non sono le fonti del *Furioso!*

## Letteratura contemporanea.

**Annunzio (D') Gabriele** — *Poema paradisiaco. Odi Navali* (1891-93) - Milano, Treves, in 32, pag. 226.

A chi ama questa specie d' arte, tutta a suoni, simboli, idealità, bizzarrie di forma, preziosità di parole, e chi più ne ha ne metta, questo volume giungerà assai gradito. Gli ammiratori di G. D'Annunzio vi troveranno molto, infinitamente da ammirare: gli altri non sono tenuti a leggere nè il poema, nè le odi. E avranno, forse, torto, perchè vi sono, qua e là, strofe bellissime.

**Aureli Antonietta Maria** — *Liriche e Drammi* — Roma, Paravia, in 32, pag. 246.

L'autrice è una signorina colta e gentile, ed i versi di lei sono pieni di graziosi sentimenti ed ispirati ad affetti soavi. Delle poesie, la maggior parte dedicate a S. M. la Regina, talune sono veramente belle, benchè qualche volta vi manchi la varietà ed anzi il metro martelliano vi generi un pò di monotomia. I drammi d' argomento medievale, sono due. Non sappiamo se siano stati recitati, e se recitati, piacerebbero: certo, la lettura ne è gradita.

**Badin A.** — *Minine et Pojarski* (1613) — Paris, Colin, in 16, pag. VIII, 280.

In Russia sono popolari questi due eroi, un macellaio e un principe, che, tre secoli or sono, a capo degli abitanti di Mosca sollevati, cacciarono i polacchi. Sono due nobili figure, che gli storici hanno dipinto con ammirazione, specialmente quelli adulatori dell'autocrazia, che ricordano con piacere come a loro dovette l'elezione, nel 1613, lo Czar Michele Romanoff. Di loro e dell'opera loro tratta questo romanzo, che arricchisce la *Bibliothèque de romans historiques*, che il Colin pubblica con coraggio e fortuna. Attraverso questa storia sanguinosa getta un raggio di luce un idillio tenero e gentile, ed il libro, anche per questo contrasto, è piacevole.

**Barbiolnti Giuseppe** — *Foglie sparse* — Ferrara, tip. Operai Compositori, in 16, pag. 208.

Il Baretti che odiava i *versi sciolti*, avrebbe detto un gran male dei motivi classici, che si leggono in questo volume, e che si riducono a tradizioni mitologiche. Nè meglio forse avrebbe trattato i motivi lirici, quantunque non tutti in versi sciolti.

**Cameroni Agostino** — *Canti* — Milano. Chiesa e Guindani, in 32, pag. 192.

La forma è buona; i concetti abbastanza forti; l'ispirazione nobile e gentile, quasi sempre. Ma con tutto ciò, nonostante i pregi, nulla in questo volumetto rivela un ingegno potente, originale di poeta. E quando non c'è nulla di nuovo di dire, è proprio il caso di stampare un volume di versi!

**Castelnuovo Enrico** — *In balìa del vento* — Milano, Treves, in 16, pag. 364.

Sono due racconti assai graziosi. Il primo che s'intitola *un disgraziato* può dirsi un vero romanzo, ed anche un vero gioiello; il secondo, *il signor Libero*, presenta un giovanotto che non vuol legarsi col matrimonio ed è ridotto in schiavitù dall'amante. Il narratore veneziano si mostra più che mai fino osservatore dell'animo umano, pittor di costumi, umorista brioso, realista nel miglior senso della parola.

**Cerulli Eugenio** — *Figlia di re: leggenda abruzzese* — Teramo, Fabbri, 1893.

I versi sono buoni, e talvolta ottimi; la leggenda è un po' comune, del resto come tutte le leggende che dànno materia di poesia; i metri bene scelti ed armoniosi. Ma tutto questo a che conclude? a un ritorno al romanticismo? non ce n'è proprio la necessità.

**Lori Antonio.** — *Nella quiete*, versi — Milano, Chiesa e Guindani, in 16. pag. 127.

Se a chi scrive versi, o su metri barbari o su metri non barbari, può sembrare elogio il lodargli la correttezza della forma, una certa facilità di rima, e molta varietà di soggetti, questo elogio noi non negheremo al signor Lori. Ma ben altra cosa è la poesia, e ben altro ideale dovrebbero avere coloro che danno opera alle Muse; se no, è un'Arcadia come un'altra.

**Lucchesi R.** — *Fra parenti*, romanzo — Vittoria, tip. Velardi, in 16. pag. 220.

Il libro è dedicato al ministro guardasigilli. L'autore, un avvocato, vi combatte una battaglia: dimostra quali inconvenienti possano nascere e nascano dalle prescrizioni degli art. 59 e 68 del codice civile, spettanti alle difficoltà e ai divieti ai matrimoni fra parenti. Che l'autore raggiunga il suo

scopo non è detto, ma che il libro convinca è certo. In ogni modo non è cattivo romanzo e si legge anzi con piacere, e con maggior piacere si leggerebbe, se fosse scritto con maggior cura della forma e dello stile.

**Marradi Giovanni.** — *Ricordi lirici* — Milano, Treves, in-32, pag. XXIV-240.

Versi soavi e melodiosi, come tutti i canti di questo dolcissimo fra i poeti contemporanei: ma qui talvolta vibra, oltre la nota amorosa, un sentimento caldo di patriottismo, la corda civile e sociale, come nei sonetti *Nella Steppa.* Il Panzacchi ha scritto all' elegante volume il proemio, una bella pagina di prosa, ove il poeta bolognese giudica il poeta toscano con l'autorità di chi meglio, e per studi, e per indole, e per ispirazione gli assomiglia.

**Massari Marino.** — *Primi canti* — Milano, Casa edit. Galli di C. Chiesa e F. Guindani, in-32, pag. 128.

Pare che si tratti di due giovani esordienti poeti, i signori Mario Marri e Domenico Ferri. Ecco: che si possa in due e magari in tre scrivere un romanzo o una commedia, passi pure, ma un canzoniere, ove domina l'*io*, questo no. Certo v' è molta eguaglianza in questi versi, e, a non saperlo ci sarebbe da credere si trattasse d'un solo poeta, tanta è la somiglianza dello stile; ma ciò non toglie che i versi sono mediocri. Nulla di originale e nulla di straordinario; non è cattiva la forma, ma nemmeno troppo buona; in complesso un volume come se ne pubblicano tanti fra noi, e del quale il miglior pregio è l'eleganza dell'edizione, che non stupisce quando si noti che gli editori sono i Chiesa e Guindani di Milano.

**Mazzoni Guido.** — *Voci della vita* — Bologna, tipografia Zanichelli, in-32, pag. 134.

Una raccolta di gioielli. Brevi componimenti lirici; pieni di soavità, di dolcezza, di buoni e nobili sentimenti; in questi il Mazzoni sembra aver raggiunto la perfezione della sua poesia, e certamente vi manifesta una gentilezza non comuni ai nostri rimatori. V' è un' eco della poesia domestica inglese e della sana poesia, che è gloria dello Zanella, un trascurato del quale il nome ogni giorno più ritorna alla memoria ed alla gloria. Insomma, un bello e buon volumetto, che merita l' ammirazione con che è stato accolto, e le lodi che gli son state prodigate.

**Micheli Mariano.** — *Versi nuovi e vecchi.* — Imola, tip. Galeati, in-16, pag. VIII-124.

Molte cose gentili, e molti sentimenti eletti e nobili; quà è là la nota patriottica. Il Micheli tratta anche con molta dolcezza la nota malinconica, ed i suoi versi sono belli per forma severamente classica.

**Reichenbach (Moritz** von). — *Due romanzi: « Il paradiso del diavolo » « Il Conte W. 62 ».* — Modena tip. Namias, in-16, pag. XVI-364.

Lo pseudonimo è maschile, ma nasconde una letterata assai conosciuta e stimata in Germania, tanto quanto ignorata fra noi. Buon pensiero, quindi, è stato quello della signora Cavalieri Sanguinetti, cui pur dobbiamo tante e sì buone opere tradotte, di pubblicarne una accurata versione italiana. E' libro che può andar per le mani di tutti: l'autrice non ha dimenticato d'essere una signora ed ha scritto da signora, per le signore.

**Tomei Finamore Rosmunda.** — *Fiori di campo* — Lanciano, Carabba, in-16, pag. 104.

Poesie gentilissime, talune liete, talune tristi, piene di passione e di sentimento delicato, tutto femminile. Qualche reminiscenza romantica non guasta; e taluni sonetti sono squisiti per forma e per pénsiero.

**Tronconi Cesare.** — *Passione maledetta* — 4. edizione, in-16. pag. 368.

Non si deve cercare stile, forma, lingua, sintassi, grammatica in questo romanzo: sarebbe inutile. Il Tronconi se ne ne rideva. Ma per potenza di analisi, per spirito d' osservazione, per ricchezza di tipi, di caratteri, di tinte, forse pochi romanzi l' hanno eguagliato. Il libro è giunto alla quarta edizione, cosa rara fra noi, ma il buon successo si spiega. Si ricordi che ben pochi romanzi come questo, trascinano il lettore, e lo costringono a leggere fino in fondo, seguendo in corsa vertiginosa i periodi vertiginosi del narratore.

## GIURISPRUDENZA. SCIENZE POLITICO-SOCIALI.

**Agostini (D') Urbano.** — *Sul riordinamento degli Istituti di emissione*. Osservazioni intorno al progetto di legge presentató alla Camera li 22 marzo 1893. Lettere pubblicate nel Giornale *La provincia.* — Benevento, De Martini, 1893, 8, p. 21.

**Bianchi A. G.** — *Il romanzo di un delinquente nato* — Milano, libr. Chiesa e Guindani, in 8. pag. LXXXVIII, 422.

È una pubblicazione di genere veramente nuovo, come appare da quanto i giornali scientifici hanno già scritto in proposito.

Si tratta di un certo Antonino M.... capo camorrista, — condannato parecchie volte per omicidio mancato e consumato, la di cui vita fu una successione interrotta di impulsività criminose e di repressioni, e che ora sta scontando nel Reclusorio di Lucca l'ultima sua condanna per mancato fratricidio, — il quale ha scritto la propria autobiografia, tutte narrando le vicende, le impressioni e le nefandezze della sua triste esistenza, con una sincerità che è una nuova riprova della mancanza di senso morale del delinquente nato.

La psicologia di questo è mostrata all'evidenza in tutti i suoi particolari, giacchè il M.... è dotato di una indiscutibile genialità, essendo persona sfornita di studi e che dall' età di 18 anni — ne ha oggi 42 — non fece che vagabondare da carceri a reclusori. Perciò la vita del prigioniero e del recluso, gli strani funzionamenti della camorra, i sentimenti dell' omicida, l' esistenza nella compagnia di disciplina trovano in lui un descrittore intelligente e spesso colorito e vivace.

L'autobiografia è stata pubblicata da A. G. Bianchi, il noto pubblicista criminologo, che in essa vide un importante argomento di conferma dell'esistenza del tipo criminale, esistenza che egli sostenne recentemente di fronte a Gabriele Tarde e agli altri antropologhi criminalisti della Francia e del Belgio in occasione del Congresso di Bruxelles.

Egli ha curato a che fossero conservate tutte le caratteristiche del manoscritto e con numerose note e con una prefazione — nella quale è inclusa una diligente perizia psichiatrica del prof. Silvio Venturi, dell' Università di Napoli — ha cercato di ricondurre il caso speciale ai criteri per cui l'antropologia criminale ed il positivismo giuridico combattono. Il volume contiene il ritratto dell'Antonino M...., un autografo ed altri curiosi facsimili.

**Forti-Mancinelli Giulia**. — *Da papa a papa* — Milano, Beretta, 1892 p. 92.

L'autrice fa un utile confronto tra il ponteficato di Pio IX e quello di Leone XIII: quello « agitato, travagliatissimo, fu essenzialmente ed unicamente politico, malgrado i due dogmi in esso proclamati, ed il risvegliarsi di pratiche religiose innumerevoli; il pontificato di Leone XIII, più polemico che battagliero segna due punti storici importanti; l'evoluzione della Chiesa e le trattative per la conciliazione con l' Italia.... »

**Guarnieri I.** — *Giustizia sociale. Ruit hora.* — Roma, tip. *La Cooperativa*, 1893, 8, p. 20.

Un nuovo ordinamento sociale s' impone: tocca ora ai filosofi ed ai poeti diffondere la luce.

**Lalatta Costerbosa march. Giuseppe**. — *Riflessioni e proposte desunte dall'ambiente politico sociale dell' ultimo bimestre, 21 febbraio, 21 aprile 1893.* — Milano, Verri, 1893 in 8, p. 64.

Quest'opuscolo contiene: 1. *Necessità ed urgenza*, esortazione al partito moderato in merito al progetto di legge Albertoni, già pubblicato nel giornale *Idea Liberale*, n. 17; 2. *Torniamo alla terra*, divagazioni politico-sociali sulla proposta di un nuovo partito agrario; 3. *Lettera aperta* all' onorevole Bonghi in data 21 febbraio u. s. a proposito del suo articolo: *L'ufficio del Principe in uno Stato libero.*

**Panebianco Ruggero**, prof. all' Univ. di Padova. — *Abbiezioni e martiri ossia Effetti dell'appropriazione esclusiva della terra.* Puntata I. — Padova, Tip. Cooperativa, 1893, 8, p. 16.

Introduzione; Economia primitiva; L' introduzione delle proprietà è collettivismo coloniale; Impossibilità del profitto; Abolizione del collettivismo e necessità del suo ripristinarsi. — L'A. ha lo scopo, seguendo passo passo il Loria, di far conoscere la « confortante verità scientifica, cioè della *fatale* vittoria del proletariato a coloro che non la conoscono. »

**Luca (De)** avv. **Franc.** — *L'evoluzione e la giurìa.* — Girgenti, tip. Formica e Gaglio, 1893, 8, p. VII-82.

Una parola sull' evoluzione sociale; La giurìa non può essere un istituto giuridico; La giurìa non è istituzione democratica; Cenno sulla riforma della magistratura. — Segue una conferenza: Cenno sull'evoluzione del sentimento di fratellanza e di pietà.

**Piemonte Leonardo** — *Svolgimento storico dell' essenza e dell' azione dello Stato.* Vol. I — Verona, Civelli, 1893, 8. p. 237.

L' a. ritrae le ragioni e i modi dell' evoluzione che ebbe a subire nella storia l'essenza e l'ufficio dello Stato e ciò sia nel campo pratico che in quello della speculazione, di guisa che dal quadro esposto si desuma il processo intero seguito dallo Stato nelle sue relazioni con le individualità. In questo primo volume arriva fino alla rivoluzione francese.

---

La Cultura si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**. Libreria Pierro, — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa.

Nuova serie — Anno III — 6 Agosto 1893 — N. 30

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 — Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . » 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARI DI REDAZIONE:**
Dott. Dante Vaglieri — Prof. Giovanni Zannoni.
Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## PAPA, SOVRANI E UOMINI DI STATO (1)

I sovrani dei quali è discorso in questo volume, sono Leone XIII e Guglielmo III, Re dei Paesi Bassi; gli uomini di Stato sono il Crispi e il Principe Napoleone; uomini di Stato e di Chiesa insieme i Cardinali Rampolla e Lavigerie. Il maggiore di tutti, per il grado, per l'ingegno e per l'opera, è di gran lunga il primo: ed è ragione che il Benoist scriva di lui più a lungo e con più venerazione e affetto. Forse appunto perchè questi due ultimi sentimenti sono quelli che il Crispi gli eccita meno, segue a quei di essere, dopo il Pontefice, l'uomo di cui l'autore si studia di fare più vivace ritratto e più preciso.

(1) Charles Benoist — *Souverains, hommes d'état, hommes d'église.* — Paris, Lecène, Oudin et C. 1893. p. 279. 16.

Non potrei qui entrare in un giudizio del giudizio che il Benoist fa di ciascuna delle persone di cui prende a parlare. Pure anche senza entrare nei particolari di ciascun ritratto, si può dire che il Benoist si mostra in tutti vivace e fino dipintore. Quello del Cardinal Rampolla, che, se non erro, è il più breve di tutti, è disegnato con tanta delicatezza di tratti, che a me par certo che debba rassomigliare; quantunque io non conosca l'originale e non abbia modo di accertarmene. Il Cardinale è un uomo di Stato assai diverso da quelli che noi laici sogliamo trattare; questi amano fare tanto chiasso intorno a sè, quanto il Cardinale ama farne poco o punto. A detta del Benoist, egli ha tutte quelle virtù di misura, di modestia, di piena intelligenza col Principe, di assoluto ossequio alle volontà di lui, che sogliono nei ministri laici mancare. É davvero ministro, cioè istrumento di azione, di esecuzione di un pensiero non suo; lo reca in atto. Ma anche il Principe nel governo di cui il Cardinale è una tra molte ruote, se in qualche rispetto la maggiore, è posto nell'opinione di coloro a cui comanda, in altissimo grado, non per ragione di eredità, ma per ragione di elezione; e può essere, come nel caso presente, una persona di elevatissimo ingegno e di purissima vita, verso di cui si volge la venerazione di tutte le genti, la cui fede e morale egli guida, anzi, persino, di quelle, che, se non hanno diversa morale, hanno diversa fede.

Appunto di Leone XIII il Benoist parla come pontefice e come scrittore. Del primo ha scritto nell' Agosto del 1890; del secondo nel Settembre del 1892. Io che ho pure una molto profonda ammirazione del Pontefice e dello scrittore, non consentirei in tutto col ritrattista francese. Il suo ritratto è troppo tutta luce; vi dovrebbe essere qualche ombra, poichè è pure di un uomo. Ma è difficile scrivere di chi tanto sta in su; s' è naturalmente tratti, secondo l'indole, a piaggiare o a vituperare. Il Pontefice merita, a parer mio, questa censura, che colla patria sua stessa, come è oggi costituita, non ha trovato nè voluto trovare componimento di sorta; e lo scrittore, in versi e in prosa, non trova, come poeta, nessuna vena nuova, e come prosatore svolge, sì, dottrine sapienti, ma non in tutto adeguate ai tempi in cui scrive. Le difficoltà di questi egli tenta discioglierе più di quello che le sciolga davvero. Non ha tutta quanta la libertà di giudizio che bisogna per scrutarle e scrutinarle a fondo, ed è forzato dalla sua educazione stessa e dal posto che occupa, a guardare troppo da un lato. Non nego ch' egli debba rimanere una delle figure più elevate di quest'ultimo ventennio; anzi la figura più elevata a dirittura; ma dubito, che, lui morto, ne resti

traccia profonda. Il Benoist accenna a un concetto nuovo che si vada formando del Papato. Ho ragion di temere, che questo concetto nuovo si formi intorno al Papato più che dal Papato stesso. Nella confusione presente di opinioni e di voglie piace immaginare un'autorità che, spoglia di ogni potestà temporale, stia come torre ferma che non crolla, e parli agli uomini a nome d'interessi morali, ne'quali convengono o dovrebbero convenire tutti. Mentre le nazioni s'irrigidiscono tutte sui loro diritti, e ravvivano, colla maggiore efficacia che possono, le loro differenze politiche, ancora l'*unum ovile et unus pastor* ha un'attrattiva grande per le fantasie. Ma l'attrattiva sul Pontefice e sulla Curia stessa n'è, parrebbe, assai scarsa. Tutto il cattolicismo si mantiene fedele a un Papato, cui questa suprema missione non basta: e piace assai più un potere temporale, anche di piccolo spazio, attorno al Vaticano. Non si vede, d'altra parte, in che e dove il Papato e la Curia abbiano mutato, modificato, attenuato i loro criteri di condutta, i lor mezzi di fare. Sicchè non voglio negare, che il Papato è instituzione la quale potrebbe rinnovellarsi, in astratto; ma in concreto, non sembra che ci s'avvii. Forse nell'indole di Leone XIII v'ha qualcosa che contrasta a una rinnovazione siffatta, più che non fosse in quella, per molti rispetti tanto meno forte, di Pio IX.

Mi piacerebbe esaminare per minuto ciò che il Benoist scrive dell'indole italiana comparata alla francese a modo di proemio al ritratto del Crispi. Non v'ha nessuna malevolenza in ciò ch'egli dice: v'ha, di tratto in tratto, molto acume. Le osservazioni esatte abbondano; ma ne v'ha talune di non esatte. « *L'esprit italien n'a rien de commun avec l'esprit français* — nulla di comune è troppo — *il est peut être plus étendu, il est plus flexible, plus souple ; il est assurément moins net* — è vero. Più innanzi: *Il est un fait qu'on ne doit pas oublier: la société italienne, comme le gouvernement italien, est en formation.* — Il governo, sì, anzi ora potrebbe quasi in disfacimento; ma la società italiana è fatta, fatta anche prima che il rivolgimento politico si compisse, anzi, per essere già da tempo quella che è, il rivolgimento stesso non riesce a portare tutti i frutti che se ne aspettavano. « *L'equivalent de l'ancienne bourgeosie française, par exemple, l'equivalent de nos anciens legistes et parlementaires, n'existe pas en Italie. Non, l'Italie qui a produit une glorieuse école de jurisconsultis, n'a point produit une classe de legistes, de parlementaires.* — Non intendo bene che cosa si voglia dire. Certo, se s'intende di parlamentari nel significato di prima della rivoluzione di Francia,

i parlamenti furono e divennero una instituzione così singolare e propria di quel paese da non potersi dei parlamentari, colle qualità e i difetti che ebbero, ritrovare altrove. Ma perchè avremmo dovuti avere giureconsulti e non legisti? In realtà la borghesia italiana non è meno antica e meno numerosa della francese, anzi, crederei, più; e prende nella società italiana un gran posto, anzi più largo che nella francese.

Del resto, di formulare sui popoli giudizii, che davvero gli abbraccino, è assai difficile; e ci vuole, non solo molta sagacia — e questa al Benoist non manca — ma molta pazienza a pronunciarli tali, che in tutto reggano. Meglio giudicare il Crispi; il che dall'autore è fatto con molta felicità, se si guardi soprattutto alla bravura del disegno, ma non sempre con egual verità. Il Crispi ha nelle sue idee principali mutato assai meno di quello che al Benoist pare; ed è caduto dal ministero l' ultima volta, per averci voluto persistere, e alla Camera, che chiedeva riforme, avergliene proposte di tali, che i deputati gli si voltarono contro. Qui non affermo che le sue idee sieno state buone o mature, o le sue proposte accettabili; dico, che peccò, se peccò, appunto del contrario di ciò, che l'autore gli rimprovera. Il Crispi ha con qualità non poche, difetti non pochi: e gravissimi questi, se non mediocri quelle. Il Benoist non coglie sempre gli uni e sempre le altre; ma neanche sbaglia sempre; ora, già questo è molto per un Francese; giacchè uno degli errori del Crispi, che ha radici profonde e non fortunate nell'indole sua, è che egli s'è lasciato credere dai Francesi nemico loro, mentre in cuor suo ama la Francia, e ha in Francia appreso tutto quello che sa, e vi s' è, sto per dire, fatto.

B.

# RECENSIONE

CARLO D' ADDOSIO. — *Il duello dei camorristi.* — Napoli, Pierro, 1893, 8. p. 165.

Il d' Addosio ha il privilegio, pare, di scegliere soggetti non solo curiosi ed attraenti, ma di molto interesse storico e sociale. Dopo *le bestie delinquenti*, che hanno avuto gran successo in Italia e fuori, ora tratta in un libretto breve e succoso del *duello dei ca-*

*morristi*. Non si poteva però circoscrivere nè si circoscrive a descrivere soltanto questo.

Narra prima la storia del *dichiaramento,* nome di tutto il processo, di cui il duello è un atto ; poi ne descrive le parti, che sono *'appiccico, 'o raggiunamento,* e *'a custione;* e per ultimo tratta della reità dei duellanti, ovvero, com' egli si esprime del *dichiaramento* nel diritto. Chiudono il libro, a modo di appendice, lo *Statuto della onorevole compagnia la Guarduna,* la camorra spagnuola, del 1420, statuto che prova da solo l' origine spagnuola della brutta associazione di malfattori, che è la Camorra napoletana; e il rapporto del Questore di Bari del 22 Agosto 1890, che mostra come la *mala vita,* secondo la Camorra barese si chiamava, è esistita sino a questi ultimi anni, se pure dopo la condanna di molti suoi capi e seguaci, nientemeno che 179, è sradicata affatto.

Le notizie che il d' Addosio ha raccolte, sono copiose ; non si deve però dire che già sieno tutte. Le sue osservazioni sono sagaci ; non oserei però affermare, che non ne restino altre a fare. Il suo criterio giuridico mi pare esatto, e giusta la figura, nella quale concepisce e definisce il reato ; quantunque forse anzichè trarla dalla maggiore o minore o punta premeditazione, che vi si riscontri, sarebbe stato meglio dedurla dal diverso grado di reità, che suppone nel colpevole.

L' orrore, che si rivela a ogni pagina del libro, della corruttela e bassezza, che prova nel popolo l' esistenza e la balia di un' associazione siffatta, prova l' onestà di animo dell' autore. Egli spoglia cotesto duello, soprattutto com' è rimasto ora, di ogni colore, che lo rilevi per qualche parte agli occhi del pubblico. Non lascia a cotesti duellanti nessuna attrattiva di coraggio o di qualsisia altra virtù, pur depravata. E non si chiede, se e come si possa diminuirne la vergogna, equiparandolo al duello dei signori, ma mostra, come essenzialmente ne differisce ; e poichè è certamente male e gran male, quali sieno i mezzi di emendarlo, di prevenirlo, di reprimerlo.

Questi mezzi sono i soliti ; e il d' Addosio non ne propone di nuovi. Non è facile, di fatti, proporne. Educazione, istruzione, sfollamento del popolo, per diminuire i contatti ; meno miseria : più protezione per parte della polizia, questi, insomma, sono i mezzi preventivi: i repressivi processi rapidi, vigorosi, e per pene, « non scuole di riforma, di correzione, non scuole agricole, che sono generose utopie », ma la cella solitaria del carcere. Il camorrista, messo in compagnia, vi sparge e feconda il suo seme ; solo, s' isterilisce e muore.

E tutto ciò è bene: ma farebbe maraviglia il non vedere tra i mezzi preventivi l'influenza religiosa, se poca riflessione non bastasse temperare o spegnere ogni stupore. Il camorrista, di fatti, è religioso, e non ritiene di offendere, nell'operare come fa, Iddio, la madonna o nessun santo. Già nello statuto della *Guarduna* è detto, che una parte dei guadagni è assegnata a *messe* in suffragio delle anime dei trapassati. È, certo, una terribil cosa questo accoppio mostruoso di sentimenti religiosi e istinti così delittuosi negli stessi animi. Prova, quanto l'insegnamento religioso sia rimasto privo di efficacia morale. Bisognerebbe prima riformare l'insegnamento stesso. Bisognerebbe prima dare all'educazione religiosa altro indirizzo: e la Chiesa cattolica ne avrebbe obbligo; e in nient'altro il Papa potrebbe più utilmente porre la cura sua. Ma sinchè ciò non sarà fatto, il D'Addosio avrà ragione di scordare, tra i mezzi cui si raccomanda, quello che alla prima parrebbe dovesse essere il più potente di tutti.

Quanto agli altri, avrei amato che il D'Addosio si fosse indugiato qualche poco a risolvere questo dubbio: educazione o almeno istruzione la plebe napoletana ne ha avuta, dai trentatrè anni che dura il regno d'Italia, più che nei parecchi secoli, che Napoli era stata capitale di un regno. È migliorata? I suoi criteri morali son diventati più elevati? La sua vita più corretta? Il sopruso dei camorristi trova maggiore resistenza? Il d'Addosio non risponde a queste interrogazioni; anzi, non se le pone; ma da tutto il suo libro appare, che la risposta men desiderabile è la più probabile.

Forse, il più efficace dei mezzi a correggere le plebi è l'esempio delle classi sociali, che, per una o altra ragione, si chiamano superiori. Il duello dei Signori, — ha ragione il d'Addosio — non può essere agguagliato a quello dei camorristi; però, serve di esempio e scusa. In essi tanto più rozzi questo combattimento singolare si sveste di tutte quelle forme di gentilezza e guarentigie, che aveva da prima — non per sempre — nelle classi nobili, e ha ora altresì nelle borghesi. Ma anche questo è violazione di legge e disordine sociale. — Noi facciamo le cose, come possiamo, — i Camorristi rispondono; perchè dev' esser punito in noi e chiamato omicidio, se ci succede di uccidere, quello che non è punito in voi, e non è chiamato omicidio, se uccidete? E questo è il peggio, che le leggi contro il reato vostro non le rendete più severe, se non per applicarle meno: il che non sapete, quanto scandalo genera, quanta irritazione e ribellione di spirito in noi, ai quali, se non applicate

sempre le leggi, non è perchè non vorreste, ma perchè noi siamo astuti troppo per non saperci sottrarre spesso alla vostra inquisizione!

Ma questo non è se non un caso tra molti dell'efficacia dell'esempio delle classi alte sulle basse, per usare i termini coi quali comunemente si designano. Mi basta aver citato qui questo solo, ch'era qui più a proposito di ogni altro. In somma, il vero è, che le società non si migliorano in un punto, se non si migliorano in ogni altro; e può essere discorso commodo, ma senza costrutto quello che si riassume in queste parole: Fa tu in basso di correggerti e renderti migliore; a me in alto lascia fare a mio modo, ed essere, se mi piace, malvagio.

B.

# NOTIZIE

## Storia.

— Il fascicolo 164, tomo XXXVIII, de *I diarii di Marino Sanuto* giunge col racconto al maggio 1525.

## Filologia, Storia letteraria.

— Abbiamo annunziato la pubblicazione di una *Geschichte des pronomen reflexivum* del dott. Adolfo Dyroff nella collezione di contributi alla sintassi storica della lingua greca editi da M. Schanz (Würzburg, Stuber). Ora è uscita la seconda parte dove l'A. esamina l'uso del pronome riflessivo nella prosa attica.

— Nel programma del ginnasio dell'i. r. accademia Teresiana di Vienna il prof. Franz Zöchbauer pubblica degli studii su parecchi passi degli annali di Tacito dal punto di vista filologico e storico: è notevole specialmente lo studio sui capitoli VI 22 (16) e seguenti. — Il prof. August Engelbrecht vi mantiene poi in parte la promessa fatta ne' suoi *Patristische Analekten* di studiare i titoli ricorrenti in tutta la letteratura epistolare della bassa latinità: egli esamina infatti i principali epistolografi dal quarto sino al principio del sesto secolo, estendendo la ricerca fatta su Ruricio, a Simmaco, S. Ambrogio, S. Geronimo, S. Augustino, Apollinare Sidonio, Alcimo Avito, Ennodio e le lettere papali, tra cui specialmente quelle di Papa Leone Magno. Comincia col quarto secolo perchè soltanto allora si introdusse l'uso di distinguere coloro cui si indirizzavano le lettere con titoli e attributi sonori e di adoperare nel testo della lettera degli astratti in vece dell'antico *tu*.

— L'editore Junge di Erlangen, ha pubblicato una bella e dotta conferenza del dott. Iwan von Müller intorno a Isotta Nogarola, la gentile umanista italiana del secolo XV.

— Su *la Madonna di Dante*, il sacerdote Salvatore Romeo (Catania, Gian-

notta) ha scritto uno studiolo apologetico, tutto in senso cristiano, riconoscendo Maria Vergine nella Donna che protesse il poeta nel suo viaggio.

— In *Natura ed Arte* (II, 16) Achille Neri pubblica un frammento di prose di Vittorio Alfieri, che si riferisce alla redazione del Filippo.

— L'editore S. Lapi di Città di Castello annunzia che a cura della sua Casa editrice, verrà iniziata una *Collezione di Opuscoli Danteschi inediti o rari*, nella quale è suo pensiero di pubblicare in eleganti e comodi volumetti in-16 le migliori operette dantesche ancora rimaste inedite o che furono già stampate in edizioni rare o non venali o per riviste e giornali dagli ultimi anni del secolo scorso fino ad oltre la metà del secolo presente. A crescere l'utilità di questa raccolta, e perchè ogni studioso di Dante possa facilmente e con lievissimo dispendio aver a mano sussidi sufficienti alle sue indagini, ha stabilito che i volumetti di questa *Collezione* siano vendibili in tutta l'Italia al prezzo di L. 0, 80 ciascuno. Sopraintenderà alla *Collezione* il conte G. L. Passerini, direttore del « *Giornale Dantesco* » di S. L. Olschki: il quale, coadiuvato da una eletta schiera di valorosi dantisti, porrà ogni maggior cura perchè la scelta e la pubblicazione de' varii opuscoli sia fatta col debito discernimento, e perchè la *Collezione* giovi seriamente ai rinnovati studi danteschi, ed agevoli le investigazioni dei nostri eruditi.

— Il prof. Raffaello Fornaciari volle far dono alla Biblioteca Nazionale di Firenze del carteggio dell'illustre padre suo, professor Luigi. Le lettere donate sono 2249; pressochè tutte trattano questioni filologiche o letterarie, e comprendono i nomi de' contemporanei maggiormente segnalati in tali materie, fra i quali Basilio Puoti, Pietro Giordani, Luigi Biondi, Bartolommeo Gamba, Fruttuoso Becchi, Enrico Bindi, Vincenzo Gioberti, Angelo Pezzuoli, Niccolò Tommaseo, Emiliani-Giudici, Michele, Cristoforo e Caterina Ferrucci, Dionigi Strocchi, Amalia Paladini, Teresa Bandettini, Regaldi, Montani, Manuzzi, Contrucci, Centofanti, Fanfani, Cesare Cantù, Betti, Carrara, Montanelli, Ricasoli, ed altri che troppo sarebbe il numerarli. A tale corrispondenza vanno unite le notizie autobiografiche di Cesare Lucchesini, nonchè molte note filologiche dello stesso, ed estratti del suo carteggio che si conserva nella Biblioteca di Lucca.

— Di una *Rassegna della Letteratura Siciliana* ci giunge il primo numero: ne sono direttori i signori M. Puglisi Pico e R. Platania d'Autoni. Notevole vi è lo scritto di A. Mazzoleni, *La Sicilia nella Divina Commedia.*

— Nelle *Bibliothèque de l'école des hautes études*, il dott. G. Van Hemel pubblica, con un ampio commento filologico, il *Liber Lamentationum Matheoluli*, di su un manoscritto del secolo XIV. Un prossimo volume conterrà il *Libro di Leesce, di Jehan le Fevre* e *di Resson;* ed un commento storico letterario a tutti questi importanti documenti medievali.

— Gli editori Le Monnier di Firenze hanno raccolto in un bel volume i seguenti *Studi di letterature straniere*: « *Due poemi inglesi del secolo XVII:* « Il viaggio del Pellegrino » di G. Bunyan e « Il paradiso perduto » del Milton, « *Il Machbet dello Shakespeare.* « *Il Messia del Klopstock.* » « *Il Museo Goethiano in Weimar.* » *L'Egmont, del Goethe* « *Il Conte di Carmagnola del Manzoni.* » *Il Nathan der Weise di G. E. Lessing.* « *La Badia di Theleme di Rabelais.* « *L'art d'être grand-Père di V. Hugo.* » Di sì importante volume presto parleremo diffusamente.

— Fra pochi giorni dallo stabilimento tipografico S. Lapi in Città di Castello uscirà alla luce l' *Epipsychidion* di Shelley tradotto in italiano dal prof. Diocleziano Mancini del regio ginnasio di Terni.

**Letteratura contemporanea.**

— La Tip. Fra Paolo Sarpi di Venezia ha pubblicato la seconda edizione de *Le Memorie del Nonno*, bozzetti storici evangelici contemporanei di Jamek ,pseudonimo del signor Bernatto. Vi sono narrate, sotto forma di bozzetti, le vicende della chiesa anglicana in Italia.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

### Filosofia, Religioni.

**Duperrut Frank** — *Le Christianisme de l'avenir* — Paris, Fischbacher, 1893, 8, pag. 258.

L'a. espone la credenza, la condotta e l'ordine pratico del *nuovo cristianesimo*. Questo, dice, intende di rinnovellare non il pensiero di Gesù, ma la maniera di comprenderlo: ora sforzandosi a ristabilirlo nella sua purità primitiva, ora quando la necessità s'impone, a svilupparlo nello spirito e nell'indirizzo degli inevitabili principii di evoluzione e di vita che esso ha nel suo seno.

### Storia.

**Broo (De)**. — *Dix ans de la vie d'une femme pendant l'émigration.* — Paris, Plon, 1893, 8, p. IX, 344.

**Chélard Raoul.** — *Les armées françaises jugées par les habitants de l'Autriche (1797 1800-1809) d'après des rapports de l'epoque.* — Paris, Plon, 1893, 8, p. 297.

I documenti che l'a. pubblica sono inediti in Francia: sono per lo più rapporti e relazioni fatti da abitanti di villaggi dell'Austria per i quali sono passati i soldati francesi nel 1787 e 1800. Lo Ch. ne estrae quello che può fornire un'idea dei loro atti in paese straniero e osserva come sono loro favorevoli. Il terzo capitolo è un breve, brevissimo studio sulle provincie illiriche dal 1809 al 1810 secondo le carte che si trovano negli archivi di Lubiana. L'argomento è molto interessante ma non si può ancora formarsi un giudizio sull'amministrazione francese nella cosidetta Illiria, sulla sua efficacia, sulla sua politica. Una difficoltà grandissima la trovarono i francesi specialmente nelle varietà etnografiche dei paesi che si riunirono in quello Stato, la cui formazione non aveva alcun fondamento nè nella storia, nè nelle condizioni locali. Ed oggi ancora in quei paesi le diverse nazionalità giudicano diversamente l'opera loro. Uno studio su quell' argomento sarebbe davvero desiderato.

**Demaria P.** — *Le trattative diplomatiche circa il bombardamento di Genova del 1684.* — Novara, Tip. Operaia, 1893, 8, pag. 68.

**Lochard Joseph.** — *Quelques pages d'un manuscrit sous le Terreur en Béarn* (1793-1795) — Paris. Lib. Lechevalier. in 16 pag. 220.

Sono documenti, taluni molto importanti altri meno, estratti dagli archivi di alcune città dei Bassi Pirenei, per ricostruire il periodo rivoluzionario che ebbe nome dal Terrore; relazioni d'indole finanziaria, politica, commerciale, particolari sul processo contro Montagnac (14, IV, 94) e sulle altre vittime che il governo volle a Baiona, a Bearn, dovunque credette avere nemici. Sarà certo utile a chi tenterà una storia sintetica di quel tempo, del quale tante e dolorose memorie rimangono.

*Memoires sur Carnot par son fils.* Nouv. édition. — Paris, Charavay, 1893, 8. vol. I. pag. 608, vol. II. pag. 640.

**Nisco Nicola** — *Il Generale Cialdini e i suoi tempi.* — Napoli, Morano, in 16. pag. 284.

Libro bello e buono, che illustra compiutamente la vita e l'opera di una fra le più nobili figure di generali e di politici del nostro Risorgimento. A proposito di Tunisi, e della parte che il Cialdini vi ebbe, il Nisco lo giustifica completamente, dimostrando come egli avesse già inviato al Cairoli, allora ministro, le più precise e sicure informazioni. Non fu capito, e ne avemmo questo bel regalo, della Triplice Alleanza!

**Rocquain F.** — *La Cour de Rome et l'esprit de reforme avant Luther.* I — Paris, Thorin. 1893, 8, p. VIII, 725.

**Sorricchio Luigi** — *Il Comune atriano nel XIII e XIV secolo* — Atri, De Angelis, in 16. pag. XII-40.

È opera che richiede un esame diligentissimo, perchè condotta con molta diligenza su documenti completamente nuovi, e finoggi ignorati. La storia del comune d'Atri ha di notevole, che si sviluppa in un modo tutto suo particolare, degno dell'attenzione dello storico; ed il Sorricchio vi si è accinto con la preparazione necessaria. Di lui s'annunzia intanto un lavoro di continuazione a questo, ove tratterà del comune nel secolo XV, quando alle libertà comunali si sostituì il principato.

**Souriau Maurice** — *Louis XVI et la révolution.* — Paris, Quantin, 1893, 8, p. XVI, 316.

**Tanon L.** — *Histoire des tribunaux de l'inquisition en France* — Paris, Larose et Forcel édit. In 8. pag. VII. 568.

L'opera è destinata specialmente allo studio teorico della procedura criminale nei tribunali d'inquisizione, dal più remoto medioevo, fino alla soppressione, durante il regno di Luigi XVI. Ma, quantunque più giuridica che storica, largo spazio v'è assegnato alla storia dei tentativi e delle stragi fatte per reprimere l'eresia, od almeno sotto colore di reprimere l'eresia. Capitoli speciali sono, appunto, destinati all'inquisizione monastica. Il Tanon, presidente alla corte di Cassazione di Parigi, ha potuto giovarsi di numerosi documenti originali, e di carte segrete degli archivi inquisitoriali, sicchè il suo libro, non solo è utile per gli studiosi di Francia, ma anche per noi, in attesa che alcuno faccia un lavoro simile per l'Italia, dove già abbondano le monografie particolari.

**Vandal Albert** — *Napoléon et Alexandre I.er L'alliance russe sous le premier empire.* — Paris, Plon, 1893, 8, vol. I. pag. XXIII, 527; vol. II. pag. 570.

Il primo volume di quest' opera, giunto in meno di tre anni alla terza edizione si riferisce per la storia dell'alleanza franco-russo da Tilsit ad Erfurt; il secondo, arrivato già alla seconda edizione, va sino al conflitto. L' A vi tratta quindi colla competenza riconosciutagli di questioni che dominarono la storia dell' Europa dal 1807 al 1808 e che sono anche di interesse attuale.

**Vaschalde Henry** — *L' Ardèche à la convention nationale* — Paris, Lechevalier, in 8, pag. 300.

L'autore ha raccolto nomi, notizie e ritratti di quei deputati che rappresentarono il dipartimento dell' *Ardèche*, alla Convenzione Nazionale, negli anni 1791 e '92. L'opera è assai diligente, e utile anche per la storia provinciale della Francia. Va notato che tutti all'unanimità votarono il primo articolo del processo Luigi XVI, nel quale lo si riconosceva colpevole di cospirazione contro la libertà; e d'attentato contro la sicurezza dello stato; di sette, tre votarono per la pena di morte, Saint-Prix, Gamon, Gleizal. Il volume è terminato da un' appendice, che contiene i nomi dei Deputati dell' Ardèche dal 1793 al 1892.

**Villari Pasquale** — *I primi due secoli dalla storia di Firenze*, ricerche — Firenze, Sansoni, in 8. pag. XII-20.

Sono lezioni sulle origini di Firenze, del comune, sulla costituzione del Primo Popolo e delle Arti maggiori considerate nel loro commercio e nella loro politica. Il Villari lesse queste lezioni all' Istituto Superiore, poi le pubblicò nell'*Antologia*, donde sono qui ripubblicate, con alcune modificazioni.

**Welschinger H.** — *Le Maréchal Ney*. 1815 — Paris, Plon, 1893, 8, p. IV, 426.

## Filologia, storia letteraria.

**Castellani C.** — *Lettere inedite di Gianvincenzo Pinelli a Pietro Dupuy e di Giuseppe Giusto Scaligero allo stesso Pinelli.* — Venezia, Visentini, 1893, 8, p. 9.

**Cian V.** — *La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione*. — Torino, Clausen, 1893, 8, pag. 26.

**Del Lungo Isidoro** -- *Pagine letterarie e ricordi.* — Firenze, Sansoni, in 16. pag. 400.

Ottimo pensiero di ripubblicare questi scritti, tutti notevoli, e che rivelano un uomo di molta cultura, e — cosa non più comune fra i recenti critici d' Italia — anche di molto cuore. Basterà annunziarli, perchè ognuno se li procuri. *Il Parini nella storia del pensiero italiano*, ove si dice molto più e molto meglio che non nel recente grosso zibaldone di Giosuè Carducci; *Diporto dantesco* intorno a *Le regioni infernali*, *Gl'invidiosi nello Stige ; gli sconoscitori della divinità; Ritratti fiorentini*: Giovanni Mazzuoli (1480?-1549) Carlo Tomaso Strozzi (1587-1670); *Divagazioni grammaticali in proposito degli « irrevocati dì » dell'Adelchi.* Seguono ricordi e commemorazioni di Cesare Guasti, Ubaldino Peruzzi, Carlo Belviglieri, Luisa Grace Bartolini, Raffaele Mazzanti, Cesare Federici, Paolo Matteini, Carlo Poerio; quindi una bella serie di elegantissime iscrizioni ; e alcune prose d' argomento patriottico.

**Dreves Guido Maria S. J.** — *Aurelius Ambrosius « der Vater des Kirchen-Gesanges »*. Eine hymnologische Studie. — Freiburg i. B., Herder, 1893, 8, p. V, 142.

Lo studio degli inni latini è particolarmente difficile. I monumenti liturgici, nei quali quasi esclusivamente compaiono, non ne tramandano il nome degli autori, sicchè non si può che trarre qualche conseguenza da casuali osservazioni di qualche cronista o di qualche altro scrittore. Il Dreves ricerca quali inni si possano attribuire ad uno dei più importanti autori di inni, a S. Ambrogio, per cui realmente ci sono più dati che per altri. Egli crede, che quattordici inni gli appartengono certamente, tre con maggiore ed uno con minore probabilità. Un'altra questione tratta sulla seconda parte del suo lavoro, cioè quella delle melodie: egli crede che molto probabilmente sono da attribuirsi a lui, ma non si può esser certi nella ricostituzione della forma originale. In appendice pubblica il testo degli inni di S. Ambrogio secondo l'edizione del Biraghi.

**Goldoni Carlo** — *La locandiera*, commedia annotata per le scuole da Ferruccio Martini, professore nel R. Liceo di Pavia - Verona, Tedeschi e figlio, in 16. pag. 108.

I programmi per le scuole normali prescrivono, con dubbia saggezza, la lettura di una commedia del Goldoni: ben ha pensato, dunque, l'editore di ristamparne talune; ottimamente, di cominciare da *La locandiera*. Ma è stato poco fortunato nella scelta dell'annotatore. Le note del prof. Martini sono poche e insulse: ce n' è una perfino per spiegare l'epiteto *gioioso* con « burlone » quasi fossero sinonimi; ed in un'altra si dà la ricetta per lo spirito di melissa! E pazienza ancora; ma il signor Martini nella banale prefazione non dice di quale edizione si sia giovato per questa ristampa: e questo è grave, perchè mostra che egli ignora completamente come oggi non sia più lecito stampare una commedia del Goldoni, senza curarne criticamente il testo, anche se si tratti di compilazione per le scuole.

**Minozzi Elisa** — *Gaspara Stampa.* — Verona, Drucker, 1893, 8, pag. 104.

**Müller (von) Dr. Iwan.** — *Gräfin Isotta Nogarola.* — Erlangen, Iunge, 1892, 8, p. 22.

**Oberziner Lodovico** — *Pietro Metastasio, cittadino milanese.* — Genova, tip. Sordo-Muti, 1893, 8, p. 70.

**Palleschi F.** — *L'Alfieri poeta satirico.* — Lanciano, Carabba, 1893, 8, pag. 88.

## Letteratura contemporanea.

**Boni Oreste** — *Il figlio di Pinocchio* — Parma, Battei, in 16. p. 176 con 65 illustrazioni.

Un romanzetto educativo, che si leggerà con qualche piacere anche dagli adulti, nelle ore in cui è di soddisfazione provarsi a tornar bambini. È un'operetta morale; ed i personaggi ne sono i più graziosi e i più buoni diavoletti del mondo, un po' sventati, ma sempre pieni di cuore. Un altro pregio è la lingua, pura e agevole, quale oggi si può desiderare in Italia, in luogo di quelle rabberciature classiche, che si esigono nelle scuole, da chi non ha mai capito che cosa sia gusto, finezza, e vivacità di stile.

**Hauptmann G.** — *Les Tisserands*, drame en cinq actes en prose. Trad. française de M. I. Thorel. — Paris, Charpentier, 1893, 8, p. 141.

**Laurie André** — *Axel Ebersen: le gradué d' Upsala* — Paris, Hetzel, in 16, pag. 354.

Il Laurie, col pretesto di descrivere la vita scolastica delle varie regioni d'Europa, offre ai suoi lettori una serie di romanzi che rispecchiano la vita intima dei giovani nelle principali città d'Europa. Può darsi che talvolta egli cada in inesattezze, ma i suoi libri sono tutti piacevoli, interessanti, e — quel che sembrerebbe più difficile — tutti abbastanza variati. È inutile dire che la più pura morale li ispira, sicchè si possono consigliare ai giovani dei nostri istituti.

**Varvaro G.** — *Anime deboli* — Catania, Giannotta, in 16, pag. 304.

L' autore si è proposto di studiare certe debolezze e contraddizioni dell' anima umana. Le novelle sono cinque, e tutte notevoli, perchè risultano direttamente dallo studio della vita reale, e riescono nella rappresentazione molto efficaci per il fascino della verità. Anche la forma, se non sempre corretta, è abbastanza buona.

**Yamek** — *Le memorie del Nonno.* Seconda ed. — Venezia, tip. Sarpi, 1893, 8, pag. V. 261.

## LEGISLAZIONE-SCIENZE POLITICO-SOCIALI.

*Bewegung* (*Die ethische*) *in Deutschland.* Vorbereitende Mitteilungen eines Kreises gleichgesinnter Männer und Frauen zu Berlin. Zweite vermehrte Auflage. — Berlin, Dümmler, 1892, 8 p. 52.

**Foerster Wilhelm** — *Zur Ethik des Nationalismus und der Iudenfrage.* Vortrag gehalten am 23 November 1892 zu Berlin in der Deutschen Gesellschaft für ethische Kultur. — Berlin, Dümmler, 1893, p. 20.

**Franqueville (Le comte de)**, Membre de l' Institut. — *Le sistème judiciaire de la Grande Bretagne.* — Paris, Rothschild, 1893, 8, vol. I. p. VII , 614; vol. II. pag. X, 740.

Quest'opera è il seguito e il complemento dell'altra dell'istesso autore sul governo ed il parlamento britannico. Egli si è proposto di dare un'opera che permetta di comprendere e giudicare questa interessante serie di leggi e di costumi, di cui alcuni sono nati ieri ed altri rimontano al tempo dei Sassoni o sono improntati agli usi dei conquistatori normanni. Nell' introduzione mostra qual' è la parte dell' autorità giudiziaria nello Stato e come la costituzione britannica abbia regolato la separazione dei poteri. Il primo volume è dedicato allo studio dell' organizzazione giudiziaria propriamente detta. Studiati i rapporti che esistono tra la giustizia e ciascuno dei due altri poteri, espone le origini, le trasformazioni successive e l' organizzazione attuale di tutte le giurisdizioni. Descrive quindi i singoli fattori. — Il secondo volume è consacrato alla procedura civile e criminale, prendendo queste espressioni nel loro senso più largo: suo obbietto è di dare anzitutto un' idea del modo di funzionare di questo sistema curioso e complicato, omettendo i dettagli compresi in trattati speciali. L'opera è completata da uno studio sulle giurisdizioni eccezionali e sui sistemi rispettivi della Scozia e dell' Irlanda.

**Gabba C. F.** — *I due matrimoni, civile e religioso, nell' odierno diritto italiano.* Seconda edizione con una nuova prefazione. — Firenze, Loescher e Seeber, 1893, 8, p. XVIII, 175.

L' opera dell' illustre prof. Gabba è ripubblicata tale e quale uscì nel 1876,

mantenendosi anche la forma di lettera all' avv Antonio Mosca, quantunque questi non sia ora più tra i viventi. Precede una nuova prefazione, nella quale il Gabba espone come egli continui sempre a credere che la precedenza del matrimonio civile al religioso possa e debba essere resa obbligatoria.

**Grégoire Léon.** — *Le Pape, les catholiques et la question sociale.* — Paris, Perrin, 1893, 8, pag. VII, 271.

L' a. esamina dapprima l' enciclica *rerum novarum* ed il movimento sociale cattolico, e i rapporti del dogma sociale della Chiesa colla situazione economica attuale osservando che la Chiesa ora dice all'oligarchia capitalista che gli operai sono uomini. Tratta quindi dei rimedii proposti, della conquista evangelica e della carità per far sopportare le ingiustizie sociali, e dell' associazione, delle leggi e dello stato per far regnare la giustizia sociale. Nell' ultimo capitolo volge uno sguardo all' avvenire, dicendo che soltanto la Chiesa ha il diritto e la forza di combattere il socialismo e chiude col ricordare le parole: *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.*

**Iodl Friedrich.** — *Wesen und Ziele der ethischen Bewegung in Deutschland.* Nach einem Vortrage gehalten am 13. Februar 1893 in der Abtheilung Frankfurt a. M. der deutschen Gesellschaft fur ethische Kultur. — Frankfurt a. M., Knauer, 1893, 8, p. 26.

**Molinari (De) G.** — *Le Bourses de travail.* — Paris, Guillaumin, 1893, 8. pag. XII, 335.

I socialisti, dice l' autore, sono nel vero quando affermano che l' accrescimento straordinario della ricchezza ha profittato più alle classi capitaliste che alla moltitudine che vive del prodotto del suo lavoro quotidiano; perciò egli esamina in questo suo libro la causa che ha viziato, subito dall' origine della libertà del lavoro, la distribuzione della ricchezza a danno della classe operaia, cioè la situazione disuguale dell' imprenditore e dell' operaio. Dice però che i socialisti sono nel falso quando vogliono sostituire dei sistemi artificiali di produzione e di distribuzione di ricchezza al sistema naturale che s' è stabilito, sviluppato e perfezionato di secolo in secolo sotto l' impulso delle leggi economiche. Egli mostra invece che dei progressi hanno già modificato questa situazione e che altri progressi che si stanno ottenendo o preparando le modificheranno ancor più avendo per risultato finale quello d' attribuire alla classe operaia la parte legittima e necessaria che le spetta nei frutti della produzione.

**Morsier (Mme. Émile de)** — *Amilcare Cipriani, les Romagnes et le peuple italien*, 2. édit. Préface de B. MALON — Paris, Libr. de le *revue socialiste*, 1893, 8. p. XVI, 168.

La prima edizione di questa biografia apologetica del rivoluzionario romagnolo è stata pubblicata nel 1889: ora è ripubblicata tale e quale con una nuova prefazione del Malon.

**Polozow Contessa Alessandra L.** — *Sul socialismo.* Conferenza data al Circolo Filologico di Napoli il 28 Maggio 1893 a beneficio delle orfane del Convitto Ecce Homo, alle quali è pur destinato il prodotto della vendita del presente volume. — Napoli, tip. Italo-Germanica, 8, p. 29.

« *Il concetto socialistico,* che, secondo il mio umile parere, si presta più ad

una soluzione concreta *è il seguente*: ogni uomo nella società ha diritto di vivere della vita materiale, intellettuale e morale, perchè *tale è lo sviluppo trino ed uno* della vita completa. E, reciprocamente, se ciascuno ha il *diritto* di vivere, tutti hanno il *dovere* di aiutare ciascheduno a vivere materialmente, intellettualmente e moralmente e la società stessa è responsabile della miseria, dell'ignoranza e dei vizii che essa non distrugge. »

**Scalvanti Prof. Oscar** dell' Università di Perugia. — *Saggio sopra alcune opere inedite di Giovanni Carmignani.* Aggiuntavi una corrispondenza inedita fra Carmignani e Giovanni Valeri. —. Perugia, tip. Boncompagni, 1892, 8, p. 245.

Alcune notizie sulle opere inedite di Carmignani; Cenno delle dottrine filosofiche del diritto al tempo di Carmignani; Romagnosi e Carmignani; sunto dell' Opera *Iuris Philosophiae Lineamenta*; Carmignani e la scuola positiva del diritto penale; Epistolario.

**Saint-Poncy (Le comte Leo de).** — *Les fruits de la révolution.* — Paris, Gaume, 1893, 8, p. VI, 160.

L'a. è legittimista e questo indica il carattere della sua opera, che è un attacco contro la rivoluzione e la borghesia, o democrazia, alla quale nega anche i due *meriti* d' aver aboliti i privilegi e distrutti i pregiudizii.

**Soria Beniamino.** — *Il caos monetario in Italia.* — Roma. tip. Tiberina, 1893, 4 p. 23.

**Tummolini Dr. G.** — *La precedenza obbligatoria del matrimonio civile in Italia.* — Roma, tip. Giannandrea, 1893. in 8, p. 36.

Il progetto Bonacci è contrario alla libertà di coscienza, politicamente inopportuno, e dannoso ai veri interessi del paese.

**Valle-Siffredi C.** — *La donna e la scuola.* — Reggio Emilia, tip. Degani, 1893, in 8, p. 17.

L' A. risponde ad una conferenza della Zampini Salazar, che eccitava le donne italiane ad occuparsi di politica e dice che i giardini infantili, le scuole elementari e popolari, gli orfanotrofi. i convitti pei fanciulli abbandonati e simili altri istituti, sono il campo in cui dovrebbe esercitarsi la attività della donna ricca.

**Vargas (De) Macciucca M., principe di Migliano.** — *Il socialismo e la questione sociale.* — Napoli, Mormile, 1893, in-8, p. 135.

L' a. espone dapprima lo sviluppo storico del socialismo fino al XVI secolo, poi da questo al XVIII, e infine fino ai giorni nostri. Nel quinto capitolo specialmente confuta le dottrine del socialismo e cioè: 1° l'eguaglianza assoluta; 2° la proprietà esclusa; 3° l'abolizione del capitale, 4° l' abolizione del salario; 5° la promiscuità dei sessi; 6° il diritto al lavoro. Nella seconda parte tratta veramente della questione sociale, che dice soggetta a soluzione solo quando vada d' accordo coi principii di bene intesa libertà e di vera giustizia.

**Zuccarelli** Prof. **A.** — *Dizionario e scienza antropologica.* — Conferenze. — Napoli, Tocco, 1893, in-8, p. 47.

« Dinanzi all' imbecillità, alla fobia, all' isterismo, alla follia morale, alle inversioni e perversioni sessuali, alla delinquenza instintiva incorreggibile, alla pazzia incurabile dell'uno dei coniugi, dinanzi alle profonde discrepanze

di indole e di educazione, l'amore o non sorge, o, sorto prima, per legge fatale di natura poi langue, appassisce e muore, e morto l'amore, il matrimonio ha perduto la base, ha smarrito ogni suo scopo immediato e lontano. Bisogna scioglierlo. »

## Miscellanea.

**Graf Arturo.** — *Miti, leggende, superstizioni del medio evo* — Torino, Loescher, in 16, I, XXIV. 312; II, 400.

E' inutile elogiare questi splendidi studi mediovali del Graf, che ogni persona colta deve leggere. Basti accennare quali sono: — Il mito del paradiso terrestre — Il riposo dei dannati — La credenza nella fatalità — La leggenda di un pontefice (Silvestro II) — Demonologia di Dante — Un monte di Pilato in Italia — Fu supertizioso il Boccaccio? — San Giuliano nel *Decamerone* e altrove — Il rifiuto di Celestino V — La leggenda di un filosofo (Michele Scotto) — Artù nell'Etna — Un mito geografico (il monte della calamita). — Questi studi sono ripubblicati con lievi varianti, e con molte importanti appendici.

**Marcotti G.** — *Mentore*, Guida pratica per una scelta d'una professione compilata e redatta col concorso di revisori speciali per ogni materia — Firenze, Barbèra, 1893 8, p. XVII, 473.

L'A. offre gli elementi più essenziali di adeguate risposte nelle condizioni attuali della società italiana specialmente a queste domande: Quali sono le attitudini morali, intellettuali e fisiche, quali le cognizioni più utili a ciascuna professione? quali gli studi preparatorii? quali le scuole più opportune? e quale il tirocinio pratico? quali le altre condizioni di impianto? quali facilità o difficoltà? quali vantaggi si possono sperare? quali inconvenienti si devono temere? Egli si astiene da generalità teoriche: e da discussioni dogmatiche: il libro è una raccolta di documenti, classificati in modo da facilitarne la ricerca. L'idea dell'A. è stata buona, ed il libro, molto pratico, è da consigliarsi ai padri di famiglia.

**Pintacuda Guido Andrea.** — *Discorso detto per la inaugurazione dell Istituto pei Ciechi* Ignazio Florio in Palermo il 27 maggio 1893. — Palermo, tip. *Lo Statuto*, 1893, 8, p. 13.

**Valente** Prof. **A.** — *XXII Aprile MDCCCXCIII. Nozze d'argento* — Taranto, tip. F. P. Latronico, 1893, in-4, p. 36.

E' la conferenza letta il 22 aprile nel palazzo municipale di Taranto ed ora pubblicata con questa dedica: *Ai Sovrani d'Italia Umberto e Margherita di Savoia — nella ricorrenza delle nozze d'argento — XXII Aprile MDCCCXCIII — Taranto — esultante plebiscitaria affermazione affetto illustre dinastia — porge riverenti ossequi.*

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO,** ufficio della Perseveranza — **NAPOLI.** Libreria Pierro, — **ROMA,** Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa.

Nuova serie Anno III — 12 Agosto 1893 N. 31

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12 — Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0,25<br>Un numero arretrato . » 0,50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARI DI REDAZIONE:**

Dott. Dante Vaglieri — Prof. Giovanni Zannoni.

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## L' EDUCAZIONE DELLE DONNE

### MEDIANTE LE DONNE

Di certo questo è uno dei più belli titoli di libro che si possa pensare, e il libro, (1) che lo porta, è uno dei più gradevoli che si possa leggere; ma questo non corrisponde in tutto a quello. Libro e titolo appartengono a uno scrittore francese di molto valore, anzi difficile trovare chi in materia di educazione scriva meglio e più finamente e con maggior competenza di lui: ora, finezza di osservazione e competenza acquistata colla comparazione e colla esperienza dei metodi sono le due qualità che deve principalmente possedere chi voglia scrivere di ciò che giova a promuo-

(1) Oct. Grèard, membre de l' Académie Francaise. L' éducation des femmes par les femmes. Études et portraits. Paris, Hachette, 1893, in 16. p. 361.

vere la cultura della mente e del cuore. Il Gréard, che tiene in Francia un altissimo posto nell' amministrazione della istruzione pubblica, e per modo che nessuno glielo contesta — caso rarissimo da per tutto, — ha tali due qualità principali in grado eminente, e lo mostra in questo lavoro, come in tutti gli altri suoi, che son molti; giacchè egli è operoso, non solo come amministratore, ma come scrittore; e trova incitamento a esercitare così l'una come l'altra qualità sua nella gran vigilanza e curiosità di un pubblico colto, che per ogni interesse intellettuale si commuove.

Dicevo che il titolo non corrisponde in tutto al libro: giacchè gli *studii e ritratti*, che si contengono nel volume, non son tutti di donna, nè tutti di donne, il cui principale studio sia stato educare. Due si riferiscono, l'uno al Fénélon, che ha scritto un eccellente libro sulla educazione delle giovanette; l' altro al Rousseau, che non ha scritto di proposito sul soggetto, ma dell' educazione femminile ha parlato, perversamente, ma pur troppo efficacemente, in più di una delle sue opere. Gli altri ritratti sono in realtà di donne; ma educatrice in realtà si può dire solo Madama di Maintenon; le altre, Madama di Lambert, Madama d' Epinay, Madama Necker, Madama Roland, hanno scritto, più o meno deliberatamente, su quella che dovesse essere l' educazione della donna a' lor tempi, ma non hanno tentato di educare, se non le lor proprie figliuole o nipoti, e non sempre con fortuna. I varii studii e ritratti sono già comparsi prima altrove, ma non si dice dove; e la raccolta che l' autore ne ha fatto in un volume, va già per la quarta edizione.

Il Fénélon e il Rousseau, che alla prima paiono, come dicevo, intrusi, hanno pure una lor propria ragione di trovarsi in così gentile compagnia. In verità le donne, a' cui ritratti son mescolati i loro, dipendono in parte dal primo, Madama di Maintenon e Madama di Lambert: in parte dal secondo, Madama d'Epinay, Madama Necker, Madama Roland. Il Rousseau segna davvero una linea di separazione tra le prime e le seconde. Le une e le altre si formano della educazione della donna un concetto più alto, e vi mettono una maggiore importanza che non si facesse a' tempi loro; ma quelle su cui il Rousseau ha influito, vedono la donna con diverso occhio da quelle che avevano pensato e scritto prima di lui. Il Fénélon e le sue seguaci parlano della donna con affetto e rispetto grande e verità schietta e delicata; chiamano virtù sua quella che con questo nome sogliamo chiamar tutti da secoli e chiameremo così per secoli ancora: credono che di codesta virtù

il germe sia nell' animo di essa, e chiedono all' educazione, che operando sulla ragione o sul cuore gliela sviluppi, nè disperano dal buon successo. Invece, le seguaci del Rousseau partono da tutt'altro principio; l' educazione non è per loro un correggere e sfrondar la natura: un ripulire il terreno delle male erbe che vi sien potute o possano nascere; bensì, un secondar la natura e un lasciare che germogli a sua posta; un seguirla, un ascoltarla, comunque preceda e checchè dica; e aver fiducia, che il terreno non darà se non frutta e fiori.

Dicevo le seguaci del Rousseau: ma non mi sono espresso bene, giacchè ciò che è soprattutto osservabile nelle tre donne, che son comprese sotto questa qualificazione, è l'emendare che fanno via via l'ammirazione concepita da prima per il Rousseau, e il distaccarsi progressivo da lui. Madama d' Epinay, di molto la più simpatica delle tre, finì col dire del Rousseau, di cui era stata devota, *cet homme n'est pas vrai;* e col dichiarare ch' egli fosse *un nain moral monté sur des échasses.* Mad.ª Necker, più sobria sin da principio nella sua devozione, concluse infine, che il Rousseau, intinto di esagerazione in ogni cosa che dicesse e facesse, fosse *une merveilleuse horloge dont il est toujours délicieux d'entendre le carillon, mais à laquelle il ne faut pas demander l' heure;* non si può dir meglio. Infine, Mad.ª Roland, briaca addirittura di ammirazione nella sua prima giovinezza, se ne allontanò a mano a mano per forza di ragione e di buon senso: *Un grand homme*, scriveva, *a dit qu' une femme bel esprit était le fléau de son mari et de sa maison; je crois qu'une ignorante sotte et frivole n'ést pas un moindre fléau. Le vif amour du bien ne saurait resulter que de la vue distincte de son prix;* e infine confessa che sua madre avesse avuta ragione di distoglierla dal leggerlo: « *Il n' avait déjà que trop contribué à développer mon faible; il m' aurait rendue folle.* E osserva finamente al suo solito il Gréard: « *Quand elle dressa les liste des livres qu' elle veut emporter à l'Abbrye, elle y inscrit en première ligne les Vies de Plutarque, la nourriture de son enfance, l'Essai de Shaftesbury sur la vertu dont elle ne se séparait jamais, Tacite, son cher Tacite qu'elle a lu trois fois, qu'elle savait par cocur, qu'elle ne peut se passer de reprendre chaque soir: Jean-Jacques Rousseau n' y figure pas.*

Io devo confessare, che tutto il metodo educativo che s'inspira al Fénélon, mi par più sano. Devo confessare altresì, che le osservazioni d'indole istruttiva ed educativa, che si leggono nelle lettere così squisitamente naturali, di Madama di Sevigné che il Greard

raccoglie nella sua prefazione, e nelle lettere e trattenimenti di Madama di Maintenon mi pajono assai più sane e fondate di quelle che s' inspirano al Rousseau, uno dei più grandi, sì, ma anche più infelici e perniciosi scrittori che ci siano vissuti. Nelle osservazioni delle prime si trovano anticipati pensieri, che noi crediamo in tutto moderni, e, che come succede ogni volta che ci si ricordano gli antichi, si scovrono non esser nuovi. Potrei qui citarne molti dagli scritti, non che del Fénélon e della Sevigné, di Mad. di Maintenon e di Madama di Lambert; ma temerei di guastare, non citando tutto. Non in ogni cosa consentiremmo, ma consentiremmo nel più; e dove dissentiremmo, non è nè chiaro nè certo che la ragione stia dalla parte nostra. Tutta questa materia dell'istruzione e dell' educazione, di cui non vi ha, soprattutto oggi, nessun'altra più importante e intrigata, richiederebbe di esser trattata tutta da capo e con unità di esame e di pensiero, così nella sua storia, come nella sua pratica attuale. Vorrebbe spirito rigorosamente educato, largamente dotto, e soprattutto sciolto da ogni pregiudizio.

Ciò che mi piace, devo dichiararlo, soprattutto in queste scrittrici è la felicità, la nettezza, la sottigliezza dello stile. Come, soprattutto Madama di Maintenon ch' io, ahimè, non amavo punto, e Madama di Epinay ch'io amava molto, dicono bene, scolpitamente tutto ciò che dicono; Madama di Necker le segue da vicino. Che eleganza vera è la loro! Non credo che nessun paese abbia avuto donne, che scrivessero o scrivano meglio. Il segreto di questa eleganza, Madama di Maintenon, lo rivela, come meglio non si può; « *Le principal pour bien écrire est d'exprimer tout uniment ce qu'on pense; on ne trouve jamais l'esprit quand on le cherche.* Ma v'ha altre ragioni anche, e in ispecie questa: la parte avuta dalla conversazione a viva voce non solo nell' educazione di tali donne, ma nello sviluppo di tutta la letteratura francese. In nessun'altra la donna stessa ha prevalso non già solo scrivendo essa stessa, ma soprattutto facendo sentire la efficacia sua a quelli che vi scrivevano. La professione dello scrittore non vi è stata mai solitaria La cultura della donna, scevra di ogni pedantismo, non v'è venuta dalla scuola, o principalmente dalla scuola, ma dal consorzio sociale. Qui ha essa affinato gli altri e affinato sè.

B.

# RECENSIONE

*Abbildungen der alten Geschichte für die oberen Classen der höheren Lehranstalten, zusammengestellt von* Dr. H. LUCKENBACH — München u. Leipzig, R. Oldenburg. 1893. 4. p. 64.

Queste illustrazioni dell' antica storia, assai bene scelte e assai bene eseguite, si raccolgono sotto 10 capi. 1. Tirinto e Micene. 2. Stili architettonici. 3. Olimpia. 4. Atene. 5. Pergamo e l' Ellenismo. 6. Per lo sviluppo dell'arte scultoria. 7. Ritratti greci. 8. Roma. 9. Pompei. 10 Ritratti romani. L' uso delle illustrazioni nell' insegnamento — giacchè alla scuola servono queste raccolte dal D.r Luckenbach — non lo aggrava, anzi l' agevola; e giovano a rendere più chiare e più pronte le idee delle cose, o che il maestro le presenti allo scolare, via via che gli occorre di parlare dell'oggetto cui si riferiscono, o che lo faccia di seguito e per base d'insegnamento apposito storico e artistico insieme. Spetta nel secondo modo al professore di storia; nel primo può spettare a ogni professore che ne sente l'utilità o il bisogno. In Italia non credo che se ne tragga nell' insegnare tutta l' utilità che si potrebbe ; e gli editori nostri sono in questo genere di pubblicazioni assai indietro ai tedeschi, agl' inglesi e persino a' francesi.

B.

# NOTIZIE

## Filosofia, Religioni.

— È uscito il volume (III) dell'*Année philosophique* relativo al 1892, pubblicato nella *Bibliothèque de philosophie contemporaine* (Parigi, Alcan) sotto la direzione di F. Pillon. Contiene: Renouvier, *Schopenhauer e la metafisica del pessimismo*; Dauriac, *Natura dell'emozione;* Pillon, *L'evoluzione storica dell' idealismo da Democrito a Locke;* Pillon, *Bibliografia filosofica francese dell' anno 1892.*

## Istruzione, Educazione.

— Il sig. Plinio Pratesi ha pubblicato nell'*Avvenire dei maestri elementari* del 30 Maggio e del 10 Giugno un suo scritto sull'*Amministrazione scolastica in Italia* (Alessandria, tip. Chiari). Egli vi parla delle necessità di migliorare il governo della scuola, delle vicende dell'amministrazione scolastica in Italia, degli ordinamenti scolastico-amministrativi presso le nazioni più civili, chiudendo infine con delle proposte per la riforma della nostra amministrazione scolastica.

## Storia.

— É pubblicata ora la seconda parte della croniche di Zar'a Yâ'eqôb e di Ba'eda Mâryàm, re d'Etiopia dal 1434 al 1478 nel testo etiopico e nella traduzione francese per cura di Jules Perruchon, e con un indice de'nomi proprii e geografici. É pubblicato insieme un esame lungo e ben fatto delle croniche stesse.

## Biografie.

— Il prof. Amato Amati ha scritto una affettuosa biografia di *Aristide Gabelli* (Padova, Drucker) ricordandone le opere, e studiandone la mente. Vi appare quell'uomo egregio quale egli fu, ispirato ai più nobili sentimenti, ammirato e infelice, ma sempre buono e cordiale.

## Filologia, Storia letteraria.

— Il prof. E. Arone ha pubblicata la seconda parte dell' opera *Prosodia e metrica latina* (Napoli, Rondinella). È un diligente volume, che contiene la metrica, abbastanza diffusa. Il libro sarà utile alle scuole cui è destinato.

— Francesco Flamini, instancabile e studioso, dà notizie diffuse su *Il canzoniere inedito di Antonio Forteguerri poeta pistoiese* del secolo XV (Pisa, Mariotti). I sonetti che ne riferisce sono buoni, ed alcuno già edito a pochi esemplari; ma forse il giudizio sulle rime del pistoiese, a giudicarne almeno da questi scarsi saggi, è un po' troppo benevolo.

— Per nozze Menghini-Zannoni, il sempre operoso Angelo Solerti pubblica un sonetto, forse a torto attribuito al Tasso in un manoscritto della Palatina di Parma, *Ganimede rapito* (Bologna, Zanichelli). Sono belle ottave, assai eleganti, che risentono un po' l' imitazione polizianesca.

— Nel periodico *Vita Sarda* (III, 2) il prof. G. Volpi ha pubblicato due barzellette *Contro il prender moglie.* Sono del quattrocento, e perciò notevoli, ma il motivo è vecchio, ed uno dei luoghi comuni della poesia burlesca.

— Erasmo Pércopo, per le nozze di un amico, ha pubblicato uno splendido manipolo di *Barzellette napoletane del 400*, e le ha edite, come egli sa, con molta cura e con dotte annotazioni. Nella prefazione determinò che furono rimate da Francesco Galeota, uno dei più fecondi e gentili fra i rimatori aragonesi.

— A Ragusa di Dalmazia è stato eretto un monumento a Giovanni di Francesco Gondola, poeta del secolo XVII. Per questa occasione è stato pubblicato (Ragusa, tip. Pretner) un opuscolo che ne dà notizie bibliografiche.

— All' *Alfieri poeta satirico* ha destinato un diligente lavoretto Filippo Palleschi (Lanciano, Carabba) che ne ha studiato con cura le satire e gli epigrammi. Non vi si trovano cose nuove, ma in compenso le non nuove sono dette bene.

— Di una *Rivista Etnea* che si pubblica a Catania, diretta da C. Calì e G. G. Curcio, abbiamo ricevuti i primi tre fascicoli. Il primo numero contiene di R. Sabbadini *Un secondo Leonardo Aretino e le orazioni di Plinio e Svetonio,* che conclude col negare l' esistenza di queste orazioni famose; di G. G. Curcio *Il grammatico P. Papinio*, questioni biografiche e critiche; di C. Calì *Due epistole di Albertino Mussato e Giovanni da Vigenza, secondo un nuovo*

*codice*; di G. Tarozzi, una nota estetica sul *Primo canto del Paradiso*. Nel secondo sono notevoli, di R. Sabbadini *Spigolature umanistiche*, lettere di Leonardo Bruni, Giovanni Marrasio, Francesco Filelfo, Isotta Nogarola, Tomaso Pontano.

## Scienze politico-sociali.

— Noi abbiamo a suo tempo annunciato la pubblicazione delle opere postume di E. Leverdays. È uscito ora il secondo volume, *Les causes de l'effondrement economique* insieme a due altri studii, l' uno sul proletariato agricolo, l'altro sul proletariato operaio (Parigi, Carré.) Si sta stampando il volume, *La centralisation, chemins de fer* e si prepara l'altro, *Politique et Barbarie*. S' annuncia poi la prossima pubblicazione di *Consideration politique et philosophique sur la révolution parisienne du 18 mars*.

— In uno degli ultimi numeri della *Cultura* abbiamo accennato all' agitazione anti-italiana del clero slavo nell' Istria. A questo proposito togliamo dal *Giovine Pensiero* di Pola del 2 Agosto a. c.:

« *Veglia*. — Gli effetti della nomina del Volaric a Vicario capitolare di « questa diocesi si fanno sempre più sentire. Nel vostro periodico è stato ac« cennato al fatto che egli fece venire, per essere distribuiti fra i parroci di « campagna di questa diocesi, dei messali in lingua veteroslovenica e per la « derivante introduzione nelle chiese rispettive della liturgia slava. Ora si sa « che il prete don Giovanni Trinaistic, celebrò a *Verbenico* — borgata interna « di quest' isola — la sua prima messa facendo uso di uno di cotesti messali. »

« Che vale adunque l'espressa proibizione dell'episcopato cattolico litoraneo « emessa in questo riguardo e l' interdetto del Vaticano? »

« Don Frane Volaric fa quello che pare e piace a lui e non cura nè su« periori nè le costoro ingiunzioni. »

« E che la vada! »

Questa faccenda della liturgia slava non è di poco interesse e per la Chiesa in generale e per gli Italiani. Su quest'argomento si è pubblicato uno studio di mons. Giovanni Pesenti, *Sulla liturgia slava con particolare riflesso all' Istria*, che non abbiamo visto ed un' altro sull' istesso argomento pubblicherà nel mese venturo il ch. dott. Bernardo Benussi, professore del ginnasio comunale di Trieste.

Pel contegno invece del clero nel Trentino è notevole la notizia diffusa nel mese scorso nei giornali politici, « che il Papa in seguito alla vittoria del partito italiano alla Dieta del Tirolo, abbia diretto un avvertimento ai sacerdoti del Trentino, affinchè cessino dal partecipare al movimento separantista, dicendo essere una vergogna che la maggior parte dei deputati astensionisti siano sacerdoti. » [V.]

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

### Filosofia, Religioni.

**Fontanès Ernest.** — *Un apôtre du christianisme moderne. Le pasteur Pellissier*. Conférence faite à l' Athénée de Bordeaux le 27

Avril 1893. — Paris, Fischbacher. 1892, 8, pag. 53.

Più che la caratteristica del Pellisier, l'A. ne espone l'opera, il suo evangelo, dicendo che il *cristianesimo moderno* da lui voluto è movimento critico, morale, essenzialmente cristiano e laico.

**Meaux (Vicomte de).** — *L'église catholique et la liberté aux Etats-Unis.* — Paris, Lecoffre, 1893, 8, pag. II, 427.

L'argomento impreso a trattare dall' A. è oggi di grandissima importanza. Le condizioni della chiesa cattolica negli Stati Uniti d' America egli le espone sotto tutti i rispetti, nel popolo, nel clero, nelle scuole, nella legislazione: ne mostra le condizioni finanziarie ed in un interessante capitolo tratta delle diversità de' culti.

**Naville Ernest.** — *Le témoignage du Christ et l' unité du monde chrétien.* Études philosophiques et religieuses. — Genève, Cherbuliez; Paris, Fischbacher, 1893, 8, pag. IX, 341.

Parte prima: La testimonianza di Cristo; Il soprannaturale e l'autorità; Il contenuto della testimonianza di Cristo; Le prove della testimonianza di Cristo; L'autorità di Cristo; La filosofia cristiana e la fede. In questa parte l'A. svolge l'idea che l'autorità di Cristo ha per fondamento una testimonianza soprannaturale e per far intendere nel suo senso e nella sua estensione questa affermazione comincia col precisare il valore di questi due termini, il soprannaturale e l'autorità. — Parte seconda: L' unità del mondo cristiano: Le divisioni attuali della cristianità; La unità nelle credenze; L' unità nella morale; L' unità nei sentimenti; I segni di ravvicinamento; Le opere comuni alla cristianità; Conclusioni pratiche. In questa parte l' A. vuole constatare l' esistenza delle divisioni attuali nel mondo cristiano e mostrarne le conseguenze, ma cercare insieme l' unità che sussiste sotto quelle divisioni, e certi segni di ravvicinamento per concludere che nello stato attuale delle cose i cristiani di tutte le chiese, i filosofi spiritualistici e tutti gli uomini che risentono l' influenza dell' Evangelo debbono comprendere la necessità di riunire le loro forze, senza rinunciare alle loro opinioni particolari. — In due appendici tratta dell' importanza logica della testimonianza e della Vita di Gesù del Renan.

**Porret J. Alfred,** ancien pasteur a Lausanne, pasteur a Genève. — *Trois vies de Jésus* (*Strauss*, *Renan*, *Keim*). Étude de critique historique. — Paris, Fischbacher, 1893, 8, pag. 57.

Negli ultimi sessanta anni le opere sulla vita di Gesù si sono moltiplicate nei sensi più svariati. Dove siamo ora arrivati? Come si presenta in generale il lavoro da farsi? Quali sono gli scogli principali da sfuggire? Qual modello si ricava dalle esperienze? A queste domande vuol rispondere l'A., caratterizzando e giudicando tre opere molto disuguali, ma di cui « ciascuna ha segnato un progresso in qualche punto e deve, sembra, istruire per certi lati, e per altri avvertire, cioè ancora istruire. » Le tre vite, che esamina, sono quelle dello Strauss, che sembra « una fantasia alettica, suonata, sotto apparenza di storia, da un virtuoso », ma che ha avuto notevole efficacia, del Renan, cui per comprendere Cristo ha mancato di senso morale, e del Keim, la cui concezione della vita di Gesù non è felice, la cui cristologia è incompleta, ma il cui metodo è il vero, essendo il metodo storico.

## Istruzione, Educazione.

**Dott. Prof. G. B. Gerini.** — *Le dottrine pedagogiche di G. Locke.* — Torino, Paravia, 1893, pag. 34.

Premesso un breve cenno sulla dottrina psicologica Lockiana, che riconosce la riflessione interiore come fonte di quella, sebbene la restringa troppo allo sperimentalismo, l' Autore passa in rapida rassegna le altre opere ove contiensi il sistema di Locke, ossia i suoi pensieri sull'educazione dei fanciulli da lui considerati come cera o carta bianca da maneggiarsi e formarsi a beneplacito, sull' educazione fisica ed in secondo luogo sull' educazione dello spirito e specie dell' educazione morale, che ci informa al retto operare e che deve essere, secondo lui, essenzialmente religiosa; e viene indagando i punti fondamentali, forza d'animo, castighi, premi, modo di guidare i ragazzi alla virtù, di trattarli, di farli coraggiosi, miti, e li riguarda in relazione coll'educatore e coi genitori, riconoscendo la grande efficacia dell' esempio. Seguono sommicapi sulla cultura mentale e la prima istruzione, il cui fondamento naturale ei ripone nella curiosità propria dei fanciulli, sull'insegnamento della lingua, della grammatica, sulle altre materie d' insegnamento e scienze da insegnarsi ai fanciulli, ed infine sull'importanza del metodo. Nella conclusione riassume le idee del Locke e le accompagna con buoni appunti per mettere in chiara luce la parte buona e la erronea delle sue dottrine; mette bene in sodo il bisogno di una vera cultura religiosa, cui il Locke è decisamente favorevole. Accenna come l' utilitarismo dell' Inglese sia poi temperato da concetti morali e religiosi e dal porre il supremo scopo educativo nella virtù. Conchiude accennando quel che manca alla teoria dell'Inglese, perchè possa dirsi compiuta, la quale per difetto di un supremo principio pedagogico può dirsi una messe doviziosa di pensieri pedagogici ed ingegnosi composto di molteplici Monografie; ove il sapere, fondandosi unicamente sui fatti, sulla nuda esperienza, non poteva essere illuminato dai principii ideali che contengono le supreme ragioni.

**Magendie A.,** directeur d' école normale. — *Les effets moraux de l' éducation physique*, avec une préface de Henri Marion. — Paris, Colin, 1893, 8, pag. XXVIII, 227.

L' A. intende stabilire che i giuochi non sono per i ragazzi delle distrazioni esclusivamente ricreative; in essi il bambino, vivendo tra compagni della sua età, che hanno l' intelligenza istintiva de' loro bisogni e de' loro gusti e di cui indovina senza pena i desiderii e le intenzioni, divertendosi apprende le virtù sociali in un ambiente che conviene alle sue facoltà, dove tutto favorisce lo sviluppo della sua attività. Dimostra inoltre che l' esercizio fisico mette in atto tutte le facoltà dell' intelligenza e aumenta la vivacità dello spirito, sviluppa e regola la sensibilità, fortifica la volontà ed accentua nel ragazzo il buon umore, la gaiezza legittima e sana. In appoggio alla sua tesi l' A. sceglie gli esempi più elementari e più conosciuti.

**Stivanello Giulia.** — *Sopra un nuovo libro pedagogico.* Note ed appunti. — Verona, Drucker, 1893, 8, pag. 30.

Il libro esaminato è quello del direttore del Collegio Sofia in Weimar, prof. Ritter, *Scopo e mezzo dell'educazione alta della donna.* L' autrice dà in riassunto le idee del Ritter su questi argomenti: 1. Intorno agli estremi che

s' agitano riguardo all' educazione alta della donna; 2. Quali sono i compiti principali che s' addicono alla donna? 3. L' educazione femminile deve essere data in famiglia o alla scuola? 4. l' educazione femminile deve essere equiparata alla maschile? 5. La direzione delle scuole superiori può essere affidata alle donne?

## Storia.

**Cesare (De) R.** — *Antonio Scialoja*, memorie e documenti (1845-1877). — Città di Castello, Lapi, 1893, 8, pag. 49.

Il Lapi desiderando di concorrere all' opera di gratitudine nazionale iniziata e promossa da un comitato d' illustri personaggi, presieduta prima da Silvio Spaventa ed ora dal Finali, per onorare la memoria di Antonio Scialoja, ripubblica raccolti in questo opuscolo, gli articoli scritti da Raffaele da Cesare nel *Corriere di Napoli* e destina l' importo della vendita a beneficio del monumento. Tale pubblicazione getta nuova luce sui tempi, ne' quali visse Antonio Scialoia e che rappresentano quasi mezzo secolo di vita italiana.

L'A. ha ritoccato gli articoli e vi ha aggiunto altri particolari e qualche nota.

**Corradi Giuseppe.** — *Filosofia della storia*, studio. — Torino, Clausen, 1893, 8 pag. 444.

La filosofia della storia; Il pensiero nella filosofia della storia; Il reale nella storia; La geologia e la storia; La etnografia e la storia; La geografia e la storia; La cronologia e la storia; La Cina; L' India; Ciclo persiano; L'Egitto; I Fenici; Il popolo ebreo; Il mondo ellenico; Roma; La idea cristiana; I tempi nuovi; Gli uomini e la storia; La critica e la storia.

**Glasson E.**, membre de l' Institut. — *Histoire du droit et des institutions de la France.* Tome V. La feodalité (suite). — Paris, Pichon, 1893, 8, pag. LXIII, 543.

Bibliografia; I comuni e le altre città; La chiesa; la monarchia; le assemblee; l' amministrazione locale; il demanio della corona e le finanze reali.

**Gomel Charles.** — *Les causes financières de la révolution française.* Les derniers controleurs généraux. — Paris, Guillaumin, 1893, 8, pag. XIX, 645.

In un volume precedente, annunciato a suo tempo dalla *Cultura*, l'A. ha parlato dei ministeri di Turgot e Necker, mostrando come la monarchia prendesse l'iniziativa delle riforme, proclamando che il regime fiscale ed economico, cui la Francia era stata soggetta da secoli aveva bisogno di profonde modificazioni. Ma ci sarebbe voluto un altro re: Luigi XVI mostrò sempre troppo incoerenza e cecità. E questo lo dimostra specialmente questo volume, dove si tratta delle amministrazioni di Joly de Fleury, d'Ormesson, Calonne, de Fourqueux, Brienne, Necker. L' esposizione degli avvenimenti dei primi quindici anni del regno di Luigi XVI « mostra il sistema fiscale, di cui disponeva la monarchia, doppiamente vizioso, dapprima in ciò che produceva introiti annuali inferiori alle spese, poi in ciò che l' ineguaglianza nella ripartizione delle imposte e l'arbitrio nella loro riscossione, rendeva difficile l' aumento delle tasse; i contribuenti tanto più ostili al regime delle imposizioni che i ministri del re, mentre gli scrittori in voga ne proclamavano l'ingiustizia e riconoscevano le

necessità di apportarvi delle grandi modificazioni; il *deficit*, accresciuto da una lunga guerra, dissimulato per mezzo di prestiti ripetuti che eccitò l' indignazione pubblica il giorno che fu conosciuto; la nazione convinta che la soppressione delle esenzioni pecuniarie del clero e della nobiltà e l' economia nelle spese basterebbero a ristabilire l'abbondanza nel tesoro, e che condannava i privilegi a nome dei principii di eguaglianza e aspirava alla libertà politica per premunirsi contro il disordine delle finanze, le dissipazioni della corte e l'incapacità dei ministri; il re infine, investito teoricamente d'un potere assoluto, ma incapace di servirsene, tirato fuori strada dal progresso delle idee filosofiche, che prometteva delle riforme ma non ne compiva nessuna, non comprendendo che l' organizzazione secolare della Francia doveva essere ringiovanita per rispondere a nuovi bisogni e finalmente obbligato a rimettere al paese stesso la cura di rinnovare le sue istituzioni. Queste sono le cause di ordine finanziario che hanno portata la rivoluzione ».

**Grassi Dott. G. B.** — *La regina Filistide e le θολία di Teocrito.* — Siracusa, tip. del *Tamburo*, 1892, 8, pag. 41.

L'A. vuol dimostrare che la regina Filisti fu la moglie di Gerone II e che il di lei ritratto ci è pervenuto nelle splendide tetradramme siracusane colla leggenda: βασιλισσας Φιλιστιδος.

**P. Pisani.** Dr. es lettres. Professeur à l' Université Catholique de Paris. — *La Dalmatie de 1717 à 1815.* Episode des conquètes Napoléonienes. Ouvrage accompagné de 3 hèliogrammes et de 10 cartes en couleurs. — Paris, Picard, 1893. pag. XXXVI, 490.

Questo lavoro è stato scritto per riempire una lacuna che presentava per la Francia la storia dell' epopea napoleonica. La Dalmazia di fatti ha fatto parte del Regno d' Italia dal 1805 al 1809, poi dal 1809 al 1814 del governo delle cosidette provincie illiriche e nemmeno uno storico francese aveva sinora esplorato gli archivii di Zara e di Ragusa, dove si trovano i materiali di questo capitolo di storia. A questo lungo lavoro s' è sobbarcato il Pisani, che vi aggiunge la storia del primo dominio austriaco in Dalmazia, tra i trattati di Campoformio e di Pressburgo. L' opera si rivolge a quanti s' interessano per gli studi storici; i militari vi troveranno il racconto delle campagne di Marmont dal 1806 al 1810, i diplomatici delle notizie che chiariscono la politica napoleonica rispetto alla questione d' Oriente, i giureconsulti vi troveranno l' esposizione dei tentativi fatti dal governo francese per introdurre il codice Napoleonico in un paese di conquista recente. Notevole è la storia del procuratore generale Vincenzo Dandolo, che da farmacista di Ponte de' barcaroli a Venezia divenne governatore civile delle provincie del Regno d' Italia situate sulla costa orientale dell' Adriatico. Le ricerche furono dall' A. estese agli archivii di Trieste, Venezia, Lubiana, Vienna, Londra e Parigi.

## Scienze archeologiche.

**Grassi Privitera dott. G. B.** — *Il sarcofago di Adelfia moglie del conte Balerio nel Museo Nazionale di Siracusa.* — Siracusa, Tip. del *Tamburo*, 1892, 8, pag. 151.

Si tratta del grande sarcofago scoperto nel 1872 nelle catacombe siracusane con ricca rappresentazione di argomento religioso, del quale molti sinora hanno discusso. L'a. più che d'altro si tende a stabilire l'epoca del sarcofago e identificare la persona cui appartenne.

**Lehmann Eduardus.** — *De publica Romanorum servitute quaestiones.* Dissertatio inauguralis. — Leipzig, Fock, 8, pag. 78.

L'a. é stato mosso a scrivere questo suo lavoro dalla osservazione del Mommsen nel suo *Staatsrecht* ($1^3$ p. 320), che manca una dissertazione sugli schiavi pubblici Romani. Nemmeno questa del Lehmann però è completa; egli tratta delle seguenti questioni: coniugi e famiglie, manumissione, nome, abitazione, vestimento degli schiavi dello Stato, in quale modo si sia ricompensato il loro lavoro, se abbiano potuto far parte di sodalizi, quali rescritti loro si riferiscano e se abbiano servito nell'esercito. I materiali però su questo argomento sono scarsi.

**Melfi di S. Giovanni C.** — *I sepolcri al Paraspola.* — Caltagirone, Tip. Scuto, 1892, 8, pag. 22.

Nell'Appendice alle sue *Ricerche sulle antichità di Gulfi* l'a. aveva inteso dimostrare come la scomparsa città di Acrilla dovesse sorgere in quell'ambito, che fu poscia dagli arabi chiamato Gulti. In questo nuovo opuscolo espone le scoperte da lui fatte nei sepolcri della contrada Paraspola, che giace al nord, a chilometri 2,280 dall'ambito gulfiana ed è formata da due altipiani. I sepolcri trovati nell'altipiano ad est differendo nei vasi e nel seppellimento dai sepolcri trovati dentro le grotte nell'altipiano al nord ovest pare indichino varietà di costumi « e quindi la diversità dei popoli che abitarono la stessa contrada ». In una tavola pubblica le crete di varie forme che sinora si sono ricavate intere.

## Geografia, Viaggi

**Baraudon Alfred.** — *Algérie et Tunisie.* Récits de voyage et études. — Paris, Plon, 1893, 8, pag. XV, 327.

L'a., descritta Algeri e la sua popolazione, conduce il lettore da Costantina a Biskra, mostrando l'influenza dell'islamismo, l'estensione dell'idea mussulmana ed i progressi della Francia nel Sahara. L'ultima parte contiene uno studio minuzioso su Tunisi, i suoi monumenti, la sua popolazione, le sue istituzioni, le sue industrie, sul cattolicismo in Africa ed infine su Kairuan, la città santa. Curiosi sono poi degli studii di costumi, principalmente sulla posizione della donna nella famiglia araba.

## Filologia, storia letteraria.

*Analecta graeco latina philologis Vindobonae congregatis obtulerunt collegae Cracovienses et Leopolitani.* — Cracoviae, apud bibliopolam Societatis librariae Polonicae, 1893, 8, pag. 69.

Witkowski, *Observationes metricae ad Herodam;* Kruczkiewicz, *Livianum;* Miodonski, *Anonymi de ortu et obitu Patrum;* Morawski, *Quaestionum Valerianarum specimen;* Sternbach, *de Georgio Pisida Nonni sectatore;* Bienkowski, *de perioches Homericae exordio tabulae inscripto;* Pawlicki, *de Thrasyllo operum Platonis editore.*

**Barbi Michele.** — *Antonio Manetti e la novella del Grasso Legnaiolo* — Firenze, Landi, in 8. pag. 17.

In questo accurato saggio, il Barbi, dopo aver ricordato il Manetti quale studioso dell' Alighieri, ed aver dato qualche accenno sulla vita di lui, confronta tra loro i codici che ne hanno conservato la celebre novella del *Grasso*, ne fa conoscere un testo affatto inedito (palatino 200) del quale dà le varianti più notevoli ed un frammento, ne investiga le probabili fonti, e da notizia dei rifacimenti in poesia, che si compirono della fortunata novella, così poco opportunamente introdotta in una recente antologia scolastica.

**Brusa Carlo.** — *La « Merope » di Scipione Maffei.* — Brescia, Tip. Castaldi, in 8, pag. 64.

L' autore studia il personaggio di Merope nei vari scrittori di drammi e tragedie che l' hanno scelta come eroina, e specialmente nella migliore tragedia del Maffei. Le sue osservazioni sono generalmente estetiche, ma per il solito non nuove, tal' altra volta discordi dal parere di critici recenti. Forse il Brusa questi non li ha conosciuti, ed a torto: il lavoro del Gizzi gli sarebbe stato utilissimo.

**Castellani Carlo.** — *Lettera inedita di Gianvincenzo Pinelli a Pietro Dupuy e di Giuseppe Giusto Scaligero allo stesso Pinelli* — Venezia, tip. Visentini, in 8. pag. 9.

Ottimo pensiero del Castellani di pubblicarle. Il Pinelli vi parla di questioni bibliografiche; lo Scaligero, in latino, manda al Pinelli un ritratto, e gli invia frammenti di suoi scritti, fra cui ne cita uno finora ignoto, un *indice a Galeno*, e gli dà notizie di altre opere sue.

**Minozzi Elisa.** — *Gaspara Stampa,* studio. — Verona, Drucker, in 16 pag. 105.

La vita appassionata di questa gentile poetessa è ricostruita con molta diligenza, benchè invano l' autrice abbia cercato nuovi documenti intorno a lei ; e le sue rime sono studiate con cura, benchè giudicate un po' troppo apologeticamente. Più scadente è la seconda parte ove si riferiscono i giudizi che ne fecero i contemporanei o gli storici della letteratura ; certo, di molto migliore è l' appendice, in cui la signora M. propone un nuovo ordinamento del Canzoniere di G. Stampa. In complesso, il contributo è buono.

**Morawski Casimirus.** —*De rhetoribus latinis observationes.* — Cracoviae, sumptibus Academiae litterarum, 1892, 8, pag. 20.

L' a. vi dimostra come alcun fiori rettorici sorti nelle scuole dei retori sieno passate in varii generi letterarii e ricorrano in una serie di scrittori.

**Oberziner Lodovico.** — *Pietro Metastasio cittadino milanese.* — Genova, tip. dei Sordo muti, in 8. pag. 40.

Documenti dell' Archivio imperiale di Vienna, che fanno parte della corrispondenza del Supremo Consiglio d' Italia, dimostrano il Metastasio ben diverso da quello che finora è stato considerato. Egli pure fu interessato, smanioso d'onori e di ricchezze. Il tornaconto l'indusse a chiedere all'Imperatore la naturalizzazione nello Stato di Milano, che gli fu concessa ai 27 febbraio 1740. In tal modo potè concorrere ai benefici ecclesiastici nel Ducato, finchè con Maria Teresa egli tornò ad essere accarezzato, lodato e pagato lautamente. Il lavoro dell' Oberziner è buono; sarebbe migliore, se contenesse minori dissertazioni, che affogano la parte veramente nuova.

**Tenneroni Annibale.** — *Di un compendio sconosciuto della Cronica di G. Villani.* — Roma, Forzani, in 8, pag. 8. (Bull. dell'Ist. Stor. n. 13).

Il compendio fu compilato, al più tardi sui primordi del secolo XV, da un artiere, Domenico di Giovanni del Terosi, calzolaio fiorentino. Del codice che lo contiene il Tenneroni dà una diligente descrizione, e un saggio del rifacimento, che è soprattutto utile conoscere, ora che della *Cronica* si prepara finalmente una edizione conforme ai desideri degli studiosi, quell' edizione che il dott. Lami ha iniziata e che la morte immatura gli ha impedito di condurre a termine.

## Letteratura contemporanea.

**Arsenio Giuseppe.** — *Il ferito di Dogali.* — Roma, tip. cooper. romana, in 16, pag. 46.

È un bozzetto drammatico popolare in tre atti, vale a dire uno di quei lavori dei quali è più difficile dare un giudizio per i lettori. Occorrerebbe averlo veduto rappresentare, quando fu recitato, e piacque. In ogni modo, dalla sola lettura, si scorge che il lavoro è semplice e gentile; i personaggi sono un po' comuni ed un po' declamano, ma c'è movimento ed abilità teatrale. Il sig. Arsenio è giovane, operoso e d'ingegno: potrà dare al teatro cose veramente buone.

**Zachariae von Lingenthal D. Karl Eduard.** — *Geschichte des griechisch-römischen Rechts.* Dritte verbeserte Auflage. — Berlin, Weidmann, 1892, 8, pag. XXIV, 424.

L'illustre giurista, ora più che ottuagenario, deve con compiacenza aver riveduto la terza edizione dell'opera sua. Dell'opera stessa dopo che per quasi un trentennio gira nelle mani dei giuristi è inutile oramai tener parole. Questa terza edizione si distingue dalle precedenti per correzioni, aggiunte ecc. Specialmente la seconda parte del terzo libro, relativo alla proprietà fondiaria, è stata rifatta in parti essenziali; tutto il capitolo d'introduzione sulla riforma dioclezianea dell'imposta fondiaria è stato omesso.

## Scienze politico-sociali

**Grae Jean.** — *La société et l'anarchie* Préface par Octave Mirbeau. — Paris, Tresse et Stock, 1893, 8, pag. X, 298.

Dopo *La Conquête du Pain* del Kropotkine gli editori Tresse e Stock pubblicano ora quest'opera, nella quale l'A. non vuole dimostrare ancora quello che sarà l'anarchia, ma prendendo una per una le attuali istituzioni sociali e le riforme proposte, intende mostrare che quelle non possono produrre che il male. e queste nessun bene finchè sussistono quelle. È impossibile, dice, a chiunque, anche ai meglio intenzionati, l'impedire che l'autorità non generi la compressione e lo sfruttamento dei governati a vantaggio di chi governa. Data la diversità dei caratteri e dei temperamenti, un'organizzazione sociale applicata a tutti non può produrre che disagio e disuguaglianza. Gli individui soli devono essere atti a giudicare del genere di aggruppamento che loro conviene. L'*entente* sociale non può essere opera di decreti, non può essere generata da un potere forte: essa non si stabilirà che dai rapporti di

individuo con individuo, di gruppo con gruppo. Essa non si impone con leggi, nè da un' autorità, essa deve svilupparе liberamente dal fatto stesso. Essendo accertato, che nessuna delle istituzioni attuali deve sussistere, che non sta in potere degli individui il prevedere e stabilire un sistema di aggruppamento per tutta l' umanità, ne consegue che la rivoluzione deve fare *tabula rasa* delle istituzioni che ci opprimono e lasciare che gli individui si organizzino secondo le loro tendenze e le loro affinità. Ecco l'anarchia. Questo è in breve quello che vuol dimostrare l' autore.

**Thirion E.** — *La république utile.* Étude de la question sociale. — Paris, Fischbacher, 1893, 8 pag. VII, 219.

Gli argomenti di cui l' a. tratta sono i seguenti; C' è una questione sociale? La proprietà è la garanzia della libertà; Evoluzione o rivoluzione ; Il salariato; La cooperazione; Il credito popolare; Quello che si deve fare; L' origine del male; Individualismo e collettivismo; Riforme amministrative; Riforme giudiziarie; Riforme fiscali. — I cattolici e i radicali, dice l' a., si sono fatti gli alleati del socialismo. Ma il socialismo, non bisogna dimenticarlo, è distruttore della libertà e quindi del progresso. Conviene ora ricorrere agli insegnamenti del 1759, alla proclamazione dei principii veri di libertá. Progresso, economia politica, libertà, egli difende nel suo libro, poichè tre sono le basi della società umana, il lavoro, la libertà, la proprietà.

## Miscellanea.

**Bruwaert E.** — *Chicago e l'esposizione universale Colombiana.* — Milano, Treves. 1893, 8, pag. 200 con 62 incisioni e la pianta dell'Esposizione.

La storia di Chicago, dalle prime esplorazioni di Roberto de la Salle, e dalla prima casupola costruita da Pietro Moreau, sino alle immense e meravigliose costruzioni della attuale Esposizione, passa rapidamente sotto gli occhi del lettore. Lo sviluppo straordinario di Chicago, il formarsi della sua ricchezza, il grande incendio del 1871 che distrusse tutta la città, la risurrezione di questa, più bella, più forte e più ardita, i grandi stabilimenti industriali, i mercati del grano e del bestiame — che sono i primi del mondo — gli edifici colossali, i parchi vastissimi, la lotta con Nuova York per essere scelta a sede della Esposizione colombiana, le difficoltà affrontate e superate — tutto questo è narrato e descritto in questo libro. La vita di Chicago, i suoi ordinamenti politici e municipali, il suo commercio, le sue grandi case bancarie, industriali, commerciali, le grandi e ricchissime famiglie, le mode, i costumi, l'educazione, le figure più conosciute, il lato buono e il difettoso, le buone e le cattive qualità, formano il tema di capitoli interessantissimi a leggersi, dilettevoli a un tempo e istruttivi. L'ultimo capitolo è dedicato più specialmente alla Esposizione, e ne descrive gli edifici, i giardini, i bazar, facendo una rapida storia del modo come precedettero i lavori.

**Dupuy** Dr. **L. E.**, medecin de l' hôpital de Saint-Denis. — *Le mouvement et les exercices physiques.* Leçons pratiques sur les systèmes osseux et musculaire faites à l' Association philotechnique de Saint-Denis, précédés d' une introduction par le Dr **Dastre**, professeur de physiologie à la faculté des sciences de Paris. Avec 139 figures intercalées dans le texte. — Paris, Baillières, 1893, 8 pag. XIII, 344.

L' A. descrive nel suo libro tutti gli organi del movimento nel corpo umano, tirando da questa descrizione tutte le deduzioni pratiche. Studia quindi lo scheletro, l' angolo facciale, le posizioni viziose, la scoliosi, il crescere colle sue malattie e le sue anomalie, il rachitismo e le sue cause, le fratture ecc. Tratta poi delle articolazioni, insistendo specialmente sulle cure per i torcimenti e le lussazioni. Nell'ultima parte tratta degli organi attivi del movimento mostrando come l' uomo possa sviluppare il suo sistema muscolare coll' esercizio, e questo esercizio abbia un influenza salutare e utile sulle altre funzioni, specialmente sull' intelligenza. Mostra i pericoli della troppa attività fisica e intellettuale e analizza dal punto di vista fisiologico la marcia, la corsa, il patinaggio, il salto, il nuoto, l' equitazione, l' esercizio del velocipede, il vapore e la ginnastica classica, che egli crede combattuta a torto. Alla fine dei principali capitoli riassume e classifica le nozioni di medicina usuale in un sistema di tavole, che permettono di abbracciare in un colpo d' occhio solo la patologia di ciascun sistema organico.

**Grandeau L.** — *L'alimentation de l' homme et des animaux domestiques:* Tome I. La nutrition animale. — Paris, Firmin-Didot, 1893, 8, p. IX, 403.

L' A, professore supplente di agricoltura al conservatorio nazionale di arti e mestieri, dà nel suo insegnamento una gran parte all' alimentazione dell' uomo e degli animali. Nell' anno 1890-91 ha esposto lo stato attuale delle nostre conoscenze sui punti principali di questo vasto soggetto. Ora ha redatto le sue lezioni e le pubblica. In questo primo volume sinora uscito, e consacrato alla nutrizione animale, l' A. mostra la storia dello sviluppo delle nostre conoscenze fondamentali in proposito, mettendo in luce le leggi generali della nutrizione e mostrando la parte avuta da ciascuno nell' evoluzione della scienza. — L'opera è pubblicata nella *Bibliothèque de l' enseignement agricole* diretta da A. Müntz.

**Milhaud Gaston,** prof. de mathematiques spéciales au lycée de Montpellier. — *Leçons sur les origines de la science grecque.* — Paris, Alcan, 1893, 8, pag. 307.

I. Introduzione: La spiegazione scientifica; Introduzione storica; 2. Parte dell' Oriente e dell' Egitto nella scienza greca: Aritmetica e geometria; Le altre conoscenze scientifiche; scienza orientale e scienza greca; 3 La fisica generale al VI ed al V. sec. a. Cr.: La filosofia ionica ; Pitagorici ed Eleati; Principii dell' astronomia greca; 4. L'opera de' primi matematici greci; Conclusione. — L' A. stesso dichiara che il suo lavoro non contiene documenti inediti per servire alla storia della scienza, ma che non tratta che di lezioni di un professore, il quale ha voluto fare opera utile. Egli conclude che i dotti greci del VI e del V sec. A. Cr. hanno presentati i problemi fondamentali e elaborate le prime nozioni essenziali della nostra scienza moderna, dando ragione alle parole del Renan messe come motto: « *Il y a un miracle dans l' histoire, c'est la Grèce antique.*

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**, Libreria Pierro, — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa.

Nuova serie Anno III — 19 Agosto 1893 N. 32

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 — Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . » 0, 50

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARI DI REDAZIONE:
Dott. DANTE VAGLIERI — Prof. GIOVANNI ZANNONI.

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

SOMMARIO



## LA STORIA DELL' ARTE

Di storie delle arti ve n' ha molte e talune eccellenti; io ho lungamente desiderato una storia dell' arte, non da leggere, ma da guardare. Una tale storia, però, si può fare di due sole delle arti che si chiamano belle — e sono — la scultura e l' architettura; giacchè della pittura troppa parte muore e scompare; e la storia della musica, si deve invece, sin dove si può, udirla. Ora, quanto alla scoltura, Giovanni Barracco, un uomo di cui la minor qualità è di essere Senatore del Regno, poichè l' ha comune con tanti, ha adempiuto il desiderio mio. Coltissimo in quel modo che i ricchi soli possono essere, cioè per intima voglia di sapere e senza nessuna pressura di bisogno da nessuna parte, che sforzi l' ingegno per vie dove di per sè non andrebbe; di una intelligenza fine e

delicata, pure precisa e piena di sentimento; di animo schietto, verace, buono, indulgente non a sè, ma agli altri; invaghito naturalmente di ogni cosa bella ed atto ad apprezzarla non nella generalità, in cui attrae, ma nelle ragioni particolari e distinte della sua attrattiva, egli s'è proposto da molti anni di andar raccogliendo nella casa che abita al corso, — e che pareva destinata da Dio a tutt'altro —, quante più sculture ha potuto, bassi o alti rilievi, busti o statue, di ogni tempo dell'arte, dall'Egiziana alla Romana, non in modo farraginoso e ammucchiando, ma con esatto e perspicuo criterio; sicchè rappresentino momenti propri e sostanziali di uno sviluppo continuo durato quaranta o più secoli. Girando per le anguste stanzette del suo appartamento e fermandosi dov' egli addita, — e quanto egli vuole, che si resti fermo —, uno che ha la fortuna d'esservi invitato da lui, raccoglie, guardando e osservando, una più vivace e piena notizia della storia della scultura, attraverso l'Egitto, l'Assiria, Cipro, Grecia e Roma, di quella che potrebbe attingere da qualsisia libro o, peggio, da qualsisia museo italiano. Giacchè è appunto vero, ciò che io ho scritto più volte, e il Barracco, con molta maggior competenza della mia, dice: « Le nostre collezioni Romane — e si può dire il medesimo di quasi tutte le italiane — si son formate poco a poco, via via che il caso o scavi fortunati facevano sbucare di terra i monumenti rimastivi sepolti; non mai un pensiero scientifico, abbastanza netto e chiaro, ha presieduto alla lor formazione ».

Invece, la collezione sua il Barracco l'ha fatta con chiarissima coscienza e scienza di quello che volesse fare. Documenta il suo concetto della storia dell'arte, che, a parer mio, anzi a parere, credo, comune, è il vero. Mostra, di fatti, agli occhi e alla mente, come la scultura Greca si sviluppasse dall'orientale e per quali passi; quale influenza avesse principalmente sopra di essa la scultura egiziana delle diverse età e in un certo rispetto l'assira: che posto tenga tra quella e questa la cipriota; come a tutte e tre si riferisca la greca e quali ne fossero le scuole; e come l'una scoppiasse dall'altra, dall'arcaica alla palmirena; e dove sia il proprio merito della Romana. Non v'ha nessun ingombro disaggradevole nel suo museo; ogni oggetto sveglia una idea, apre uno spiraglio di luce; non vi succede, secondo dice lo stesso Barracco, d'essere stancati da affaticanti ripetizioni di un solo e medesimo tipo, che si ritrova venti volte nella stessa sala, senza utilità per la scienza e senza piacere per il visitatore ».

Tutto ciò egli ha fatto con infinita cura e non piccola spesa durante molti anni. Non tutto ha trovato in Italia; ma quanto v'ha trovato, che senza lui sarebbe emigrato oltre alpi e oltre mare? Il più — soprattutto quanto ha raccolto di non Greco e Romano, ma anche di questo molto, — l'ha ritrovato fuori di paese, e l'ha fatto venire, con una diligenza, che al governo è quasi sempre mancata; giacchè non ricordo che questo abbia di fuori acquistato altro che alcune statuette di Tanagra in terra cotta, e in gesso quella parte dello zooforo del Partenone che ci mancava, e alcuni oggetti di scultura greca arcaica, nel 1875, cioè, diciotto anni fa! Deve, dunque, molto al Barracco l'insegnamento della storia della scultura; e più dovrà, quando egli, come ne ha l'intenzione e il proposito, avrà potuto collocare la sua collezione in una sala vasta e aperta al pubblico; e in specie agli studenti, che potranno impararla davvero, colla buona guida di un professore geniale ed esperto, assai più e assai meglio che non fanno ora privi di quello che, in simili materie, è il migliore istrumento di studio; — la vista e l' osservazione dell' oggetto presente.

É fortuna che intanto un editore tedesco, il Bruckmann (1), abbia preso a pubblicare il museo del Barracco in una edizione stupenda, dove gli oggetti ne son riprodotti in fototipie e da più aspetti, sicchè tutto quanto se ne può percepire senza vedere gli oggetti stessi, si riesce a percepirlo assai bene. La pubblicazione è accompagnata da illustrazioni, scritte per la parte Egiziana, Assira, Cipriota dal Barracco stesso: per la parte classica dall'Helbig. Quanta sia la competenza di questo illustre erudito tedesco, ch'è oramai, si può dire, nostro, non serve dire: ma di quella del Barracco nella parte sua, si può far meglio che augurarsela o preconizzarla; giacchè ne dà sicurissima testimonianza la pubblicazione ch' egli ha fatta del suo lavoro sì nei fascicoli già venuti fuori (2) e sì a parte (3). Le osserva-

(1) Munich, Verlags anstalt für Kunst und Wissenschaft (Vormals Fiedrich Brückmann).

(2) Eccone il contenuto:

PREMIÈRE LIVRAISON

Fonctionnaire de l' Ancien Empire nommé *Nefer*.
Sphinx de la Reine Hat-Shepou.
Sphinx de la Reine Hat-Shepou (Profil).
Fragment de stèle funéraire attique.
Hermès Criophore.
Hermès Criophore (Profil).
Statue de jeune homme.

zioni sue tutte mostrano quelle qualità che io ho attribuito più addietro all'ingegno suo; e non oso già dire, che in tutto o in gran parte siano nuove -- giacchè chi ora può sicuramente affermare, che qualcosa sia nuovo? -- ma certo mostrano tutte di uscire da uno

Tête de la statue.
Tête de Jules César, trouvée en Egypte.
Tête de Jules César, trouvée en Egypte (Profil).

---

DEUXIÈME LIVRAISON

Double Hermès.
Les deux têtes du même Hermès.
Bas-relief funéraire de Posidippe.
Fragment d'un haut-relief attique.
Buste d' éphèbe.
Buste d' éphèbe (profil).
Fragment d' un haut-relief (portrait barbu).
Statuette de satyre.
Pétrisseuse de pain.
Scribe accroupi (XIIanes dynastie).

---

TROISIÈME LIVRAISON

Génie ailé (Bas-relief assyrien).
Tête cypriote d' Hercule.
Tête d' Apollon.
Tête d' Apollon (Profil).
Portrait de Periclès.
Portrait de Periclès (Profil).
Bas-relief votif attique.
Tête d' Alexandre le Grand
Tête d' Alexandre le Grand (Profil).
Statuette d' un Éros voilé.

---

QUATRIÈME LIVRAISON

Égyptien en marche (Statuette en bois).
Combat dans marais (bas-relief assyrien),
Tête cypriote polychrome.
Tête de Minerve (Type attique précurseur de la Parthénos).
Tête de Minerve (Profil).
Tête de Minerve (Type éginetique).
Tête de Minerve (Type dérivé de la Parthénos).
Tête de Minerve (Passage du 5me au 4me siècle).
Chasseur à Cheval (Bas-relief d'art attique.

---

studio o fatto per la prima volta o rifatto nel proprio spirito dall' autore stesso. Se tutte non hanno -- il che io non so -- quella originalità primaria, che consiste nel dir cose non mai assolutamente dette prima, hanno tutte quella originalità secondaria — e non meno forse preziosa — che consiste nel non dir nulla per ciò solo che sia stato detto da altri, bensì perchè si sia ripensato da sè, con libertà di giudizio e di esame, sicchè non si ripete, neanche quanto si ripeta.

É rincrescevole, che dell' opera del Barracco, così nel mettere insieme la collezione sua, come nel pubblicarla, si sia discorso o si discorra in Italia o poco o punto. Però, non v'ha luogo a maravigliarsene. Oggi in Italia ogni vita intellettuale o spirituale è poco meno che spenta, o almeno si restringe tra pochissimi. In letteratura, soprattutto, non son visti che i fuochi fatui, e anche questi per quel tempo brevissimo, che attraversano l'aria. Niente di serio ferma: o piuttosto, tra le beatitudini di questa fin di secolo, non sarà forse la minore questa, che si finirà col conchiudere che non vi ha di serio nulla.

B.

CINQUIÈME LIVRAISON

Stèle au cartouche d' Amen-Set.
Défilé de captives (Bas-relief Assyrien)
Tête Cypriote d' Apollon (?)
Statue de jeune fille (Style archaïque avancé).
Statue de jeune fille (Profil).
Tête de la même statue. *a*) Bas-relief choragique. (Fragment de vase) *b*) Masque de Silène.
Tête d' Apollon
Tête d' Apollon (Profil).
Buste d' Adolescent (fin de la république).

Saranno poi collocate in ordine cronologico.

(3) La Collection Barracco publiée par Frederic Bruckmann d'après la classification et avec le texte de Gio. Barracco et Wolfgang Helbig. Rome, Forzani et C. 1893, 8.o p. 80.

# RECENSIONI

*Mentore.* Guida pratica per la scelta di una professione, compilata e redatta dal Prof. G. MARCOTTI col concorso di revisori speciali per ogni materia. — Firenze, G. Barbèra, 1893. 16° p. 473.

È un libro forse utile, certo pieno di buon senso. Dico *forse* utile, non già perchè non sarebbe tale a tutti quelli che lo consultassero, ma perchè pochi avranno voglia e tempo di consultarlo. Il Marcotti si propone di aiutare ciascuno a prendere la professione, che meglio gli si addica e gli giovi; e crede di poterlo aiutare, mettendolo in grado di conoscerne i vantaggi e le condizioni intellettuali e morali, che occorrono a esercitarla bene. Dice in genere cose assennate, esatte, giuste; ed è bene sperare, che servano a dirigere qualcuno in questo, ch'è il punto principale della vita, e da cui ne dipende la felicità o l' infelicità tutta quanta; è bene sperare, che la cognizione limpida di ciò che occorre a riuscire e di ciò che si può conseguire dalla riuscita, scemi la parte del caso e dei pregiudizio nella scelta delle professioni, dove hanno pur troppo così gran parte. Scelte sbagliate ve n' ha tante, di certo; troppi l' hanno dal fato della nascita o è lor conficcata nel capo dai genitori; e nessuna ragione basta a spersuaderneli. Lo vedo ora io. Mestiere più infelice di quello di maestra non si può immaginare; e molte fanciulle sono per ingegno o per indole disadatte ad adempierne bene gli obblighi. Ma le figliuole delle maestre elementari vogliono diventare tutte maestre; le lor madri vogliono tutte o pressochè tutte che si avviino a far le maestre; e per quante altre professioni si offrano loro, si ostinano a quella dell' insegnamento elementare, quantunque sia pur chiaro, che per età vi giungerebbero troppo tardi, e per difetto d'ingegno non vi giungerebbero mai o non bene, e perciò non vi dovrebbero giungere. Mi son dimandato più volte il perchè; e non ne ho trovato altro che questo, benchè paia da burla; di tutte le professioni a cui possono aspirare, è la sola, nella quale potranno esser chiamate Signorine.

B.

EMILE THOMAS. — *L'envers de le Societè Romaine d' après Petrone.* — Paris, Hachette, 1892. 16. p. 133.

ERRICO COCCHIA. — *Napoli e il Satyricon.* — Napoli, Giannini, 1893. 8 p. 40.

Questi due opuscoli non hanno in comune che il soggetto, e anche questo in piccola parte; giacchè il punto preciso che ne studia il Cocchia, è appunto quello di cui il Thomas si cura assai poco, e non esprime nessuna opinione determinata. Il Cocchia, di fatti, cerca quale si deve credere che sia « la scena disegnata dal grande umorista latino, come sfondo al quadro principale del suo romanzo, cioè a dire alla cena di Trimalchione ». A questa sua ricerca proemia con uno studio del linguaggio usato dai diversi attori del dramma di Petronio Arbitro; egli ne forma, a usare le sue parole, tre strati: » al primo

appartengono Encolpio, Ascilto, Agamennone ed Eumolpio, greci così di origine, come di tendenze, e tenuti in sospetto per queste, non meno di quello che fossero in pregio per la coltura, di cui erano pur sempre considerati come i rappresentanti più legittimi.... Il secondo strato risulta composto degli elementi indigeni, i quali formano come una corte intorno a Trimalchione; e, mentre da un lato appariscono degeneri dalle loro origini e tradizioni più pure, d'altra parte conservano tuttora una coscienza abbastanza viva dell'antico linguaggio » .... Il terzo strato della società descritta da Petronio s'impernia, per così dire, in Trimalchione, il quale ha comune coll' elemento indigeno la volgarità onde questo è impastato; ma rappresenta poi, per conto proprio, e con segni non dubbi, l'alta e imperial maestà della lingua di Roma ».

Questa stratificazione ch' è corredata di molte prove, mi par vera: e consento, che il resultato a cui « siffatta indagine conduce, contribuisce direttamente alla soluzione del problema principale, per cui essa fu istituita »; e ciò, perchè n' è provato che il titolo di *urbs graeca*, dato da Encolpio alla città in cui vive Trimalchione, non è un nome *sine re*; e non si potrebbe riferire « a città, che non conservarono nel loro seno altro elemento di vita greca allo infuori del nome e del ricordo vago delle loro origini ». Deve essere una città greca per davvero.

Tutti sanno — almeno quelli cui questi problemi non men piccoli che curiosi interessano — quanto si sia vacillato tra gli eruditi nella divinazione del nome di questa città, che non è detto. È notevole che i varii supposti non sono recenti; ma, dopo scorso un certo tempo, ciascuno è stato ripigliato e fatto rivivere, e confortato di nuovi appoggi, e riputato per un pezzo invincibile, sinchè qualche argomento nuovo non l'ha vinto. Il Donza nel 1583 ha creduto che fosse Napoli: lo Iannelli nel 1811 ha opinato per Pozzuoli: il Seguino nel 1861 per Cuma.

La sentenza Iannelliana tenne il campo vittoriosa, quando il Mommsen la ebbe fatta sua: ma ora il Cocchia si risolve per Napoli, che parve per un tempo affatto scartata. Devo dire che le obbiezioni che le si eran fatte, son fortemente combattute da lui, e nel parer mio, vinte, persino quella, che pareva la più indomabile di tutte, tratta dal tempo, in cui Napoli fu fatta *colonia*, come la città, greca di Petronio è qualificata; giacchè pareva certo, che essa nol fosse già a' tempi di Nerone, a' quali il Cocchia e molti vogliono che il *Satyricon* sia stato scritto, ma più tardi. Fra le prove per Napoli il Cocchia allega le simiglianze di parole e locuzioni che si trovano tra il linguaggio Petroniano e il dialetto Napoletano, simiglianze a cui ha già prima accennato il Cesareo, che il Thomas cita, e che a me sono state fatte per la prima volta osservare dal grande e buon Capasso.

Il Thomas, come appare già dal titolo, ha tutt'altro intento. Vuole dal *Satyricon* trarre un quadro di quello che fosse il rovescio della società romana. Il diritto deve parergli che fosse lo splendore di gloria e di potenza di cui era coperta « Ne serait-il pas bon, dice, pour le plus grand profit de l'histoire des moeurs et des lettres à Rome, de la remettre à sa place? Et sa place n'est pas, à peu près, sauf, bien entendu, les différences de fond et de forme, celle qu'on a fait dans l'art grec aux vases peints, statuettes, poteries de Tanagra, d'avant ou d'après Tanagra; bref à tout ce qui permet de saisir ou du

moins entrevoir le monde ancien dans la vie de chaque jour?» Per verità io dubito che quella descritta da Petronio, che, certo, é il più singolare scrittore di quanti ci son rimasti della letteratura Romana, fosse la società di ogni giorno e di ogni ceto. A creder così, si risica di non errar meno di quello che si errerebbe a trarre dal *Pot-bouille* dello Zola la notizia di quello che oggi sia moralmente una casa a più piani.

A ogni modo, non si può negare che il Thomas faccia parecchie osservazioni sagaci e da trarne pro: quantunque al Cocchia parrebbe punto scientifico nè il metodo né l'oggetto. Il che tornerebbe a biasimo, se il Thomas non si fosse appunto proposto, pure avendo letto con molta diligenza il suo autore, e conoscendo se non tutto quello che se n'è scritto, almen molto di tratteggiare, dietro di lui, i costumi della società romana nei tempi nei quali il libro fu scritto. Il certo è — e questo è un conforto — essa era rispettivamente assai più corrotta della nostra; giacchè si può bene ammettere che non fosse tutta a quel modo, ma si deve pure per necessità ammettere che ce n'era a quel modo: e basta e soverchia.

B.

Prof. D. Angelo Celli. -- *L' igiene della scuola* -- Conferenze agli ispettori scolastici. Firenze, Sansoni, 1893. 11 p. 153.

Il Celli è direttore dell istituto d' Igiene della R. Università di Roma; e oggi, per soprappiù, — se è un soprappiù, — deputato. Le conferenze che di lui si son pubblicate ora, sono state tenute agl' ispettori scolastici nell' ottobre del 1892, per commissione del ministro di Pubblica istruzione, che ha anche voluto che l' utile netto della vendita del libro fosse destinato al Collegio delle Orfane dei maestri elementari in Anagni. Se già questa non fosse una ragione di dirne bene, mi costringerebbe a farlo la bontà stessa del volumetto, in cui é esposta molto lucidamente e succintamente una materia gravissima e della quale oggi nessuno è disposto a diminuir l' importanza. Il Celli, con quella gran competenza che nessuno gli nega, dopo una breve introduzione (I), che si aggira soprattutto intorno a quella che s' usa chiamare *carta biografica* e altresì con altri nomi, vi dà (II) nozioni di fisiologia infantile e (III) sulla Ginnastica; vi discorre poi (IV, V) delle malattie dello scolaro, (VI, VII) dell' edifizio scolastico, (VIII) degli edifizii e arredi scolastici, (IX) delle relazioni fra pedagogia e igiene; e delle scuole speciali. Leggendo, io faceva meco stesso alcune considerazioni, o piuttosto mi sorgevano nello spirito alcuni pensieri. L' igiene, dicevo, è tal cosa che non si può esagerarne il valore; ma le sue pretensioni non possono talora parere soverchie? Quanta è la spesa che occorrerebbe per soddisfarle tutte? È poi vero, che per tutti i secoli, che non si sono osservate tutte, anzi, non si sono osservate punto, le generazioni son nate e cresciute così malaticcie? *Mens sana in corpore sano*, è massima antica e degna d' ogni osservanza; ma, se si è ecceduto per lungo tempo badando troppo e solo alla prima, non si risica di eccedere quindinnanzi badando troppo solo al secondo? Noi siamo anche qui, secondo la bella immagine di Lutero, degli ubbriachi a cavallo. Parecchie delle cautele che si richiedono, delle punizioni che si danno, dei metodi che s' impongono, richiederebbero che il numero degli scolari per ciascun maestro, — e peggio, forse, per ciascuna maestra — fosse ristrettissimo; anzi ciascun

maestro o maestra non avesse se non uno o due scolari; invece il bisogno è d' insegnare a folle addirittura di fanciulli e fanciulle, Io mi persuado che tutti i problemi delle scuole sono complessi; hanno più lati e aspetti d' ogni altro; e vogliono essere riguardati da tutti i lor lati e aspetti. Sicchè io li farei studiare e risolvere non dal professore di una sola delle discipline che devono influire sulla lor soluzione, ma da' professori di tutte le discipline, che devono dirvi la lor parola — e queste sono di varissimo genere, mediche, pedagogiche, morali, antropologiche, economiche, finanziarie — per paura che una di esse, ingrossando troppo la voce propria, non soffochi quella delle altre. Le quali considerazioni, però, buone o cattive che le sieno, giuste che le sieno o no, non fanno, che il libro del Celli non sia eccellente, e non contenga consigli utili a seguire e a sapere.

B.

SALVATORE MASUCCI — Biografia di Luigi Amabile, Napoli, Gambelle, 1893, 8. pag. 24.

Il Masucci espone assai bene tutto quello che l'Amabile ha fatto nelle discipline mediche cui propriamente si addisse, e nelle storiche cui applicò più tardi la virile e tagliente tempra dell' ingegno suo. Non so se dell' Amabile abbia scritto altri; ma so che di pochi varrebbe più la pena di scrivere. Giacchè fu non solo uomo di molto ingegno — che è gran lode, ma non si può aspirare a meritarla — ma soprattutto di così fermo e fiero carattere, che non so se l' Italia abbia avuto a' tempi nostri nessun altro da paragonargli. A me parve, di fatti maraviglioso, che, contento com' era di far parte dell' Accademia di Scienze morali di Napoli e in eccellente accordo con tutti i suoi colleghi che amava, pure preferisse di dimettersi anzichè vedere il suo nome nell' annuario del Ministero d' Istruzione Pubblica, verso il quale professava pochissima stima. Ripensando a lui mi viene spesso per la mente questa malinconia: ecco, mi dico, ai napoletani si sente spesso rimproverare che mancano di carattere e di costanza. Sta bene, per la generalità può esser vero; ma vi hanno eccezioni, e di che forza; parrebbe che il carattere si condensa in alcuni pochi, ma allora con che forza, con che rigidità, con che impeto? L' Amabile n' è più di qualunque altro una prova.

B.

## COMUNICAZIONE

### *Ortografia francese*

È da più tempo che in Francia è stato proposto e si discute di correggervi l'ortografia: il che vuol dire: rendere la grafia dei vocaboli corrispondente alla pronuncia, sicchè in quella non si vedano

se non segni di suoni che si sentano in questo. Ciò non succede del tutto, credo, in nessun linguaggio, neanche nel nostro, dove par che succeda. Non succede, certo, nel Francese, dove p. e. si scrive *réformes*, mentre si pronunzia *reform*, e si scrive *politiques* mentre si pronuncia *politic*, per dare due esempii dei meno notevoli; e succede assai mano nell' Inglese, dove si scrive *enough*, mentre si legge *enof*. Giorni sono è stato letto all' accademia francese, in una commissione apposita, una relazione del sig. Gréard, in cui era difesa questa proposta di correzione ortografica, non so però in qual misura e in quali casi; e la proposta, a un voto, se non erro, di maggioranza fu vinta. Il duca di Aumale fu dei più vivaci oppositori. Non è ancora pregiudicato nulla, giacchè gli Accademici devono esser chiamati a giudicare in seduta plenaria. Intanto, interpellati dai giornali, esprimono ciascuno la loro opinione, chi favorevole, chi contraria. Jules Simon, per es., la combatte. Maxime du Camp la propugna. Ora, mi piace riportare almeno in parte la risposta del Coppée contraria, non perchè c' interessi quanto al punto preciso cui si riferisce, ma perchè dice cose assai sensate rispetto alla relazione tra gli scrittori e il popolo in tutto ciò che si attiene alla fissazion del linguaggio, sì rispetto al lessico che alla grafia. Son di quelle che ho sentite dire così spesso al Manzoni. In realtà, io credo che il modo di riproduzione dei vocaboli nella scrittura non si corregge per ordine di scrittori o di accademici a un tratto; bensì via, via, quando la necessità ne è comunemente sentita, ora dall' uno, ora dall' altro, e nella proporzione in cui l' iniziativa è seguita e trova fortuna.

Ecco, dunque, le parole del Coppée.

« C'est la littérature, c' est la presse, c' est la conversation ou, pour tout dire en un mot, c'est le peuple qui établit « l'usage », qui fait la langue.

« Nous ne sommes que ses greffiers.

« Si nous comptons parmi nous quelques érudits, nous ne formons pas une Société de philologues et de grammairiens. Nous sommes, avant tout, une compagnie de lettrés et de gens de goût, ayant la mission, — très délicate, — de bannir du langage les mots décidément tombés en désuétude et de donner droit de cité aux mots nouveaux, après un stage suffisant. L' orthographe de ces mots peut presenter des bizarreries, des inconséquences. Nous n'avons pas à nous en préoccuper. Nous enregistrons.

« Voilà tout.

« J'ai exprimé cet avis, au début de la discussion, et j' aurais voulu qu'on posât la question préalable. On ne m'a pas écouté.

Je regrette de n' avoir pas insisté plus énergiquement. Mais j'avoue ma faiblesse. Simple poète, qui ne suis même pas bachetier lès lettres, les savants me font de l'effet, et leur assurame m'intìmide.

« Cependant, un instinct proteste en moi. Si légéres que soient les concessions faites jusq'à present aux réformateurs, elles dénotent une tendence détestable. Notre bien-aimé langage de France n'a presque pas changé depuis trois siècles, et les rares modifications qu'il a subies ont èté très lentes. Si Pascal et La Fontaine ressuscitaient, nous pourrions causer avec eux sans aucune géne.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« Rappelons-nous, nous autres académiciens, la séance mémorable ou lecture nous fut donnée de la petition pour la réforme orthographique et où Ernest Renan, dèja bien malade et marqué par la mort, quitta péniblement sa place, se traina, en s' appuyant aux meubles, jusqu'au milieu de la salle, et là, d'une voix faible, mais avec combien de sagesse et d'éloquence, nous adjura de prendre bien garde avant de porter la main sur l' oeuvre des aieux!

B.

***

Illmo. Signor Direttore del Periodico *La Cultura*

Dolente della poco esatta interpretazione data alle mie parole nella recensione fatta sul mio modestissimo studio, nel suo accreditato Periodico, rispondo soltanto oggi, perchè m'impedirono di farlo prima varie occupazioni, fra cui quella degli esami scolastici.

L'egregio redattore della recensione stessa non ha forse badato ch'io parlava di azione educativa SOCIALE a pagina 12 del mio libro, e che diceva appunto che l'azione educativa stessa dovrebbe soltanto reprimere, quando si vantasse uno stato sociale tanto progredito da potersi dire libero (dando alla parola *libero* il significato di *educato*, *civile*, come fa il Tommaseo, laddove dice: — *Educare vale a me emancipare*, e tanti altri educatori e filosofi).

Io continuava dicendo che lo stesso fatto si riscontra nel fanciullo il quale si va liberando ognor più dell'autorità dell'educatore, quanto più si avanza negli anni. Non è ciò forse palese? Io non dico già che la civiltà aumenti quando venga meno l'autorità dei genitori sui figli, come pare che creda il mio distinto censore, ma quando invece minore se ne sente il bisogno per parte dell' educando, il quale comincia a sapersi guidare e dirigere da sè, talchè, essendo poi minimo questo bisogno, basterà a regolare i suoi atti, anche in

questo caso, una legge reprensiva, la quale implica la certezza che l'allontanamento dal sentiero dell'onesto si presenterà come una eccezione e non come un fatto costante. E, massimamente libero o, se piace meglio, educato, sarà l'uomo per cui divenga inutile anche questa legge repressiva, ma che sappia sempre confermarsi alla legge morale, la quale gli s'impone, è vero, ma non è estranea a lui, anzi forma un tutto con lui, e parte integrante dell'esser suo, è, dirò di più, la condizione indispensabile dell'esser suo, perchè se questa mancasse egli non sarebbe più vero uomo, a quella stessa guisa che cesserebbero di esistere gli altri enti creati, laddove cessassero per un istante le leggi che li governano.

Non so se queste mie parole potranno trovare posto nel suo Periodico; in ogni modo voglia ella accoglierle e mi creda

Sua devotissima
EUGENIA FOÀ

Pisa, 8 Agosto 93.
(Viale Bonaini 30 p. 1.)

Non solo può la lettera trovar posto nella *Cultura;* ma deve e l'avrebbe trovato prima se circostanze che non mette conto di dire, non l'avessero impedito. Pure, la *Cultura* dubita tuttora che il pensiero della Sig. Foà sia in tutto chiaro, e bene espresso. Bisogna forse che ne riconsideri il di dentro e il di fuori.

— Si scrive da Atene al *Débats* del 10 Agosto: « Una scoperta destinata a destare gran rumore nel mondo degli Ellenisti è stata testè fatta a Dikelia dal Sig. Munter, ispettore degli edificii reali. Negli scavi, ch'egli faceva fare in quel posto, ha scoperto una tomba, che sarebbe secondo gli archeologi Greci, quella di Sofocle. In essa si è trovato, in mezzo a oggetti che risalgono al quarto secolo a. C., un cranio che non sarebbe niente meno che quello del gran tragico greco. I giornali ateniesi versano fiumi d'inchiostro su questa scoperta: alcuni affermano con tanta sicurezza con quanta altri negano. Per decidere la quistione, il Dr. Ornestein, medico in capo, ha inviato il cranio al Prof. Virchow, perchè l'esamini. La sorte del cranio dell'autore di Edipo si trova dunque ora nelle mani del celebre professore Berlinese » [Io non so davvero, come questi, per dotto che sia ed acuto possa decidere una simile questione: meglio che rimandi il cranio, e la lasci decidere ai giornalisti. B.]

# NOTIZIE

## Filosofia, Religioni.

— Il prof. D. Giuseppe Alessi ha pubblicato sotto il titolo *Gesù Cristo e i suoi caricaturisti* (Padova, tip. del Seminario) una sua conferenza letta a Rovigo nella Chiesa di S. Francesco il 5 giugno 1893 in risposta ad una del prof. Fradeletto sulla *seconda passione di Cristo* detta nel teatro sociale della stessa città il 5 giugno 1892. Combatte le osservazioni del Fradeletto colle quali « si è oltraggiato il Cristianesimo, negata la divinità del Cristo, alterata la sua fisonomia morale, travisato il Vangelo, bestemmiato il culto della Vergine, posto in irrisione il Papato, satireggiato il sacerdozio cattolico, sconosciuta la carità cristiana, falsata la gloria della Chiesa e lo spirito del Cristianesimo ».

## Scienze archeologiche.

— Nella *Revue de l'instruction publique en Belgique* (XXXVI, 4) il prof Waltzing pubblica due inscrizioni inedite di Cuma, l' una sepolcrale di poca importanza, l' altra relativa a Fabio Tiziano, console nel 337 e prefetto della città nel 339-341 e nel 350-351, noto per molte altre iscrizioni. Essa dice : *[F]abius Titianus, v(ir) c(larissimus), XV vi[r sacris) f(aciundis], co(n)sul) ord(inarius), iterum praef[ectus] urbi, votum libens s[olvit]*.

— Della sesta edizione, già da noi annunziata dell' ottimo *Leben der Griechen und Römer* di Guhl e Koner pubblicata per cura di R. Engelmann (Berlino, Weidmann) sono uscite altre quattro dispense (5-8).Le figure sinora pubblicate sono 588.

## Scienze positico sociali.

— Circa tre anni fa gli studenti rumeni diramarono un memoriale all' Europa per mostrare « la triste ed insoffribile situazione creata ai Rumeni del regno ungarico dalla condotta insipiente di quei governanti. » Ora han diretto a tutti gli studenti universitarî dell' estero un appello, perchè a favore di quei Rumeni intervengano presso i poteri dei propri Stati.

## Folk lore.

— Il prof. Angelo De Gubernatis hà diramato la seguente circolare:

« Oramai tutti sanno in Italia che cosa la parola inglese *Folk-lore* significa. Essa rappresenta tutto il fondo, tutto il patrimonio ereditario delle tradizioni, credenze ed usanze popolari. L'Italia è forse più ricca d' ogni altro paese di questo fondo tradizionale, a motivo de' varii popoli che, in età diversa, vennero ad abitarla, e delle varie civiltà per le quali essa è passata.

« Come dagli archeologi si fanno nel suolo scavi di monumenti delle antiche civiltà italiche, così importa non solo di fare scavi diligenti nella memoria tenace del nostro popolo, per riunire tutto il materiale leggendario e tradizionale, ma anche per regolarne e disciplinarne la divulgazione.

« In Italia si è già fatto più che qualche cosa per avviare gli studii di *Folk-lore*, ed è mirabil cosa che, quantunque isolato nella sua bella e gloriosa Sicilia, il veramente benemerito dottor Giuseppe Pitrè sia pervenuto non solo a creare una importante biblioteca di *Folk-lore* siciliano, una prima notevole serie di *curiosità* folk-loriche italiane e a pubblicare in Sicilia, coadiuvato dall' egregio Salomone-Marino, una bella rivista di *Folk-lore*, ma, ad attirare, co' suoi pregevoli lavori, sull' Italia, l' attenzione d' insigni folk-loristi stranieri, tentando pure ed attuando fin dal 1884 una prima *Società per lo studio delle tradizioni popolari in Italia.* Una spinta vigorosa erasi intanto già data alla nostra letteratura tradizionale dal primo antico maestrevole saggio di Costantino Nigra sui Canti popolari del nostro Canavese, e più tardi dalla Biblioteca istituita dagli illustri professori Comparetti e D'Ancona, con l'aiuto di valorosi e diligenti raccoglitori sostenuti dal coraggio degli editori Loescher e Clausen.

« Ma è ben maggiore il frutto che si può ricavare da questo nobile esempio datoci dall' intrepido precursore siciliano, e dagli insigni maestri del continente, se centinaia di modesti ma gagliardi lavoratori, distribuiti in operose schiere regionali in ogni angolo d'Italia, con un solo impulso, con una stessa

direzione, volgeranno la mente a raccogliere, ordinare ed illustrare le tradizioni popolari italiane. Pur che diretti ad una sola meta, con un solo metodo d'indagine, i lavori di tutti i folk-loristi italiani possono rendere servigi preziosi alla causa del nostro *Folk-lore* e mettere in miglior luce il patrimonio tradizionale del nostro popolo.

« E speciale assegnamento deve esser fatto fin d'ora sopra i signori maestri, parroci, medici condotti e segretari comunali d'Italia i quali hanno più frequente occasione di osservare i costumi del nostro popolo, gli usi domestici, le feste tradizionali, le credenze più singolari e le superstizioni. Tutti i materiali di quello che si può chiamare *folk-lore*, o, meglio ancora, scienza tradizionale del popolo, meritano di essere raccolti. Ma perchè tutto questo lavoro riesca proficuo deve esser fatto in ogni luogo con un solo intento, e far capo ad una sola grande officina, dove il materiale raccolto si elabori e si coordini.

« Invitato e incoraggiato da insigni folk-loristi italiani e stranieri a fondare in Roma una Società del *Folk-lore* italiano, ho risoluto di raccogliere tosto il maggior numero d'adesioni possibili per costituirla. Appena saranno dunque raccolte cinquecento adesioni, la Società si costituirà e incominceranno sul serio i lavori, sotto la mia direzione e responsabilità.

« Importa ora dunque che quanti amano il luogo in cui vivono, s'adoperino a farlo meglio conoscere ed apprezzare, per quello che gli usi, le credenze e le tradizioni de' suoi abitanti offrono a un diligente osservatore di più caratteristico. Il servigio reso per tal modo a una piccola terra, per l'opera della *Società del Folk-lore*, diventerà servigio pubblico reso alla patria grande. »

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

### Scienze politico sociali

*Gesellschaft (Die sozialdemokratische); was sie kann und was sie nicht kann.* Von einem früheren deutschen Studenten. — München, Poessl, 1893, 8, pag. 86,

L'A. intende dimostrare che in base alle comprovate qualità dell'uomo è possibilissima una forma democratico-sociale dell'economia politica senza togliere la libertà dei singoli; che con una amministrazione in apparenza imbrogliata, ma in realtà molto semplice sarebbe possibile di adattare sempre esattamente la produzione al consumo senza bisogno d'intraprenditori, di mediatori ecc. Inoltre vuol mostrare come, e perchè i tentativi del socialismo di distruggere la forza della religione, l'unione della famiglia e l'amore alla dinastia siano non solo dannosi, ma addirittura impossibili.

### Libri recenti

**Cogo prof. St.** — *Brunoro della Scala e l'invasione degli Ungari del 1411.* — Venezia, tip. Visentini, 1893, 8, pag. 40.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica. — *Statistica delle confraternite.* Vol. I.: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Umbria e Lazio. — Roma, Tip. Nazionale, 1893, in folio pag. XIX, 244.

# GIUNTA AMMINISTRATIVA
# DEL COLLEGIO REGINA MARGHERITA IN ANAGNI

## AVVISO DI CONCORSO

### A N. 20 POSTI A PAGAMENTO

Nel Collegio delle Orfane dei Maestri Elementari di Anagni potrebbero essere collocate altre quaranta bambine nella camerata costruita l'anno scorso. Però, avendo così pochi Consigli Provinciali deliberato d'instituire nuovi posti, e il Ministero d'Istruzione Pubblica essendosi proposto d'istituire soli dieci posti per figliuole di genitori con numerosa prole, si può senza dubbio esser certi che per l'anno scolastico prossimo potranno essere assegnati venti posti a pagamento alle famiglie che ne facessero dimanda, sieno o no di maestri.

La retta che dovrebbero pagare è di L. 500 all'anno, oltre 48 lire per il rinnovamento del vestiario. Nessun' altra spesa nè di libri, nè di carta, nè di biancheria sarebbe loro richiesta. Tutto quello che può bisognare alle fanciulle per vitto e dimora è compreso nella retta.

La fanciulla dovrebbe esser provvista del seguente corredo:

1. N.° 2 abiti da casa.
2. » 1 abito di lana da uscire per uniforme.
3. » 1 cappello di paglia nera.
4. » 1 paltoncino di panno grigio.
5. » 1 paglia bianca per campagna.
6. » 1 paio di guanti di lana per l'inverno.
7. » 1 » » » filo di Scozia per l'estate.
8. » 2 paia di stivaletti allacciati.
9. » 1 paio di pantofole.
10. » 2 grembiuli bianchi di mussolo.
11. » 2 » di colore di cotone.
12. » 6 camicie di mossolo o di cotonina.
13. » 6 paia di mutande di cotone (bianche).
14. » 3 giubboncini di mussolo.
15. » » di flanella.
16. » 4 sottane di mussolo.
17. » 1 » di lana.
18. » 1 » di maglia di cotone.

19. » 2 accappatoi.
20. » 12 paia di calze.
21. » 18 fazzoletti di cotone.
22. » 12 asciugamani di lino.
23. » 12 tovaglioli.
24. » 12 pannolini di tela di lino o canapa.
25. » 1 posata completa.
26. » 1 pettine fitto, rado, spazzola per la testa, per i pettini.
27. » 1 spazzolino per i vestiti; altro per le scarpe.
28. » 1 spazzola da denti; altra da unghie.
29. » 2 bicchieri di latta numerati; per i denti e per la tavola.
30. » 1 scatola con arnesi da lavoro.

*NB.* Per gli articoli di cui é parola ai n. 2, 3, 4, all' entrar dell' alunna in Collegio si depositeranno L. 30.

Le domande s' indirizzino alla signora Luisa Caccialupi, Direttrice del Collegio *Regina Margherita* in Anagni, accompagnate dai seguenti documenti:

1. Atto di nascita rilasciato dall' ufficio di stato civile e comprovante che l' età dell' orfana non è inferiore a *sei*, nè maggiore di *dodici* anni;
2. Stato di famiglia rilasciato dall' ufficio di stato civile;
3. Certificato medico da cui risulti che l' orfana è sana di mente, di buona costituzione fisica ed esente da imperfezioni organiche;
4. Certificato di vaccinazione o di vaiuolo sofferto;
5. Certificato di studi fatti, quando l'orfana abbia più di sei anni.

La fanciulla ammessa deve trovarsi nel Collegio il primo ottobre 1893; e s' intende, che, salvo decisione contraria della famiglia, potrà continuare a rimanervi sino a che abbia compiuto il corso d' insegnamento che le piaccia di prescegliere. Nell' Istituto si danno corsi elementari, complementari, normali, speciali e professionali. Chi volesse maggiori notizie del suo ordinamento, potrebbe chiedere al Ragioniere signor Giovanni Camurri (5, via Vicenza) un libro sull' Istituto recentemente pubblicato, dove ne troverebbe quante più ne può desiderare (L. 2).

Roma, 28 Luglio 1893.

IL PRESIDENTE
R. BONGHI.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO,** ufficio della Perseveranza — **NAPOLI.** Libreria Pierro, — **ROMA,** Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

Nuova serie Anno III — 3-9 Settembre 1893 N. 33-34

**ABBONAMENTO**
ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . . 0, 50

# L'A CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARI DI REDAZIONE:**
Dott. DANTE VAGLIERI — Prof. GIOVANNI ZANNONI.
Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# I MINISTRI [1]

Il libro che porta questo titolo, meriterebbe più lunga e larga recensione, che io non posso dargli in questa Rivista. É frutto di lungo studio e di acuto ingegno. Il soggetto è di grande importanza. I ministri e il poter loro sono, sto per dire, il nuovo dell'arte e dell'organismo dei governi nei tempi moderni. Il modo di lor nomina, il consorzio in cui sono, le facoltà che esercitano, le lor relazioni col Principe o Capo dello Stato, l' appoggio che trovano nell' opinione del paese e nel voto di un Parlamento, dove ve ne sia uno, gli

(1) Les ministres dans les principaux pays d'Europe et d'Amérique par L. Dupriez, Avvocat à la Cour d'Appel de Bruxelles. Paris, Rothschild. 1 vol. 1892 p. 548: 2 vol. 1893 p. 544.

abusi che sono in grado di commettere, il sindacato cui son soggetti, i mezzi con cui lo cansano, le pene che possono colpirli, le loro influenze illegittime, in somma tutto ciò che li riguarda, merita un lungo esame, vuol essere rettamente, intimamente, profondamente inteso, chi voglia intendere il bene e il male delle società nostre, che dipende in gran parte, per volontà o per necessità, da loro. Nella storia del diritto costituzionale moderno non vi ha punto, che importi di conoscere, e conoscere fondatamente, più di questo.

Il Dupriez che l'ha scelto a oggetto del suo lavoro, lo divide in due parti; nell'una tratta dei ministri nelle monarchie costituzionali, nell'altra dei ministri nelle repubbliche. Si può obbiettare, che non fa differenza nel carattere del ministero la differenza delle forme di governo, che si designano con questi due nomi; e che forse sarebbe stata miglior divisione quella che per questo oggetto avesse diviso i governi in costituzionali e parlamentari, cioè in quelli nei quali la sorte dei ministeri non dipende dal voto dell'assemblea e in quelli in cui ne dipende; giacchè questa ci pare diversità sostanziale e causa dei maggiori effetti. Ma scegliere una ripartizione o l'altra è di poco momento. Ciò che preme, è la trattazione della natura del ministero in ciascuno Stato. Ora, questa in genere non si può desiderare più precisa e più piena di quella che sia nel Dupriez; e l'opera è davvero degna del premio che gli ha accordato l'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia.

Le monarchie costituzionali, delle quali il Dupriez parla, sono la Inglese, la Belga, la Italiana, la Prussiana, la Germanica; le repubbliche, l'Americana del Nord, la Svizzera, la Francese. In ciascuno degli Stati l'autore considera i ministri rispetto alla costituzione, al Re o Capo dello Stato, alle Camere e all'amministrazione. Ma in taluni, dove ha speciale importanza, è molto ben esposto lo sviluppo storico dell'organismo ministeriale: p. e. in Inghilterra; e non avrebbe potuto essere ragionato meglio. Nella Costituzione germanica ha dovuto essere soprattutto chiarita e spiegata la parte che vi spetta al Cancelliere rispetto all'Imperatore, rispetto al Consiglio federale o all'assemblea dell'impero, *Reichstag*. Certo vi hanno altri Stati, repubbliche o monarchie, con ministri; ma il Dupriez ha fatto bene a contentarsi dei principali, nei quali appaiono forme a tratti davvero distinti. Se si fosse esteso a tutti, i due suoi volumi già grossi, ma non grevi, sarebbero diventati più diecine; però, col moltiplicarsi dei volumi, non si sarebbe moltiplicata la scienza. Giacchè le varietà sostanziali son poche, e poche rimarranno; gli uomini, che me-

ditano sull' organizzazione degli Stati, sono forzati a scegliere tra quelle; giacchè l'inventiva, nella scienza degli ordini politici, non ha molto spazio da vagare; e in niente i popoli si son più contentati d'imitarsi l'un l'altro, anzi sono stati più inclinati e talora son parsi più appassionati di prendersi l'un l'altro a modello. I governi costituzionali e parlamentari si son calcati in tutta Europa ed in quasi tutta America sull'esempio dell'Inghilterra. Gli Stati Uniti hanno messo al mondo un tipo diverso di costituzione; forse non l'avrebbero fatto, se al tempo in cui hanno concepita la lor costituzione, l'Inghilterra fosse già stata un governo davvero parlamentare; l'avrebbero imitato più da vicino. Chi ha voluto proporre assolutamente del nuovo, ha proposto altresì del vano, e non ha trovato seguito. L'uomo è il sostrato comune di tutte le combinazioni di ordini di stato; e perciò queste hanno un piccolo campo di variazioni utilmente possibili.

Nel soggetto trattato dal Dupriez vi ha due parti; l'una rispettivamente facile, quella che consiste nell'esposizione delle regole e delle leggi che lo concernono in ciascun paese; l' altra particolarmente difficile, la considerazione delle forze e influenze politiche che agiscono sull' esecuzione e osservanza di quelle regole e di quelle leggi e vi si conformano più o meno perfettamente. Il Dupriez non trascura nè la prima nè la seconda. Ciò io ho riscontrato soprattutto nella sezione che concerne l'Italia. In questa, che io conosco meglio, ho voluto ricercare, se l' autore fosse stato diligente e penetrante. Ora, io devo dire di sì. Vi ho visto con dolore da una parte, — giacchè sono verità che rincrescono —, ma con piacere dall'altra, — giacchè son verità che io stesso ho ravvisate e dette da un pezzo —, come l'autore addita bene le lacune e le fiacchezze del governo parlementare in Italia e le lor cagioni. Egli ha notizia di tutto quello che i migliori autori Italiani ne hanno scritto. Gioverebbe a molti Italiani il leggerlo, quantunque sieno magagne, che non basta saperle per correggerle; e, questo è peggio, che dal giorno che l'autore ne ha scritto, son diventate più acerbe, e la cura n'è diventata insieme più malagevole.

Vi ha certo qualche leggiera inesattezza; una, per es., dove, esponendo la nostra legge elettorale, scorda gli elettori dell'art. 100, la maggiore nostra piaga, dappoichè sono stati la principal causa, che il ritorno al collegio uninominale — che l'autore non sa, nè poteva sapere — abbia fatto così cattiva prova. Vi ha altresì qualche esagerazione; e gli esempi e i caratteri dell'azione del Re son tolti piuttosto dal Regno di Vittorio Emanuele che da quello di Umberto I. Ma l'a-

spetto generale della nostra assemblea elettiva, delle sue deficienze e delle sue prosunzioni; le cagioni della instabilità dei Ministeri, dove eccedenti i limiti dei lor poteri, dove accettanti soggezioni indebite; i difetti di tutta l'opera legislativa, i suoi incagli, le sue imperfezioni, sono tutte cose, mi pare, descritte veracemente e bene. « Les chambres italiennes, egli dice, n'ont jamais été divisées en deux grands partis bien tranchés et fortement disciplinés. Au milieu de groupes instables, qui tantôt se fusionnent et tantôt se combattent, qui se décomposent et se transforment sans cesse, un homme peut difficilement rallier une majorité solide....- Les ministres doivent se contenter de l'appui fragile et incertain de coalitions mouvantes et instables...... Il n'y a pas de veritable groupe conservateur au Parlement Italien; l'abstention des catholiques a toujours rendu impossible la formation d'un parti qui pût revendiquer ce nom. En réalité, si l'on excepte quelques deputés isolés de l'extrème droite et les socialistes republicains de l'extrème gauche, tous les deputés appartienent aux diverses nuances du parti liberal. Ceux qui siègent à la droite, apportent dans le gouvernement des idées plus moderées, un esprit plus conciliateur, mais ils ne forment pas eux-mêmes un parti compact et se subdivisent en groupes divers plus ou moins accentués On chercherait vainement une ligne de démarcation précise entre la droite et la gauche. Au lieu de deux partis nettement tranchés, nous voyons toute une série de groupes dont chacun se distingue à peine par des nuances imperceptibles du groupe voisin et se trouve pourtant en opposition marquée avec d'autres groupes plus éloignés. » Queste son cose tutte vere, e che in Italia sanno molti; ma che altresì molti di quelli che le sanno, non vogliono confessare.

L' opera del Dupriez è stata, dicevo dianzi, premiata dall'Accademia di scienze morali e politiche. Il premio conferitole è quello fondato da Ordilon Barrot. La relazione sul concorso fu fatta a nome della sezione di legislazione dal Conte di Franqueville, autore egli stesso di opere sul diritto costituzionale inglese, che ho sentito in Inghilterra stessa preferire a molte di autori Inglesi. S' intende, quindi, che la relazione dev'essere uno scritto notevole; e tale è nella succinta e chiara e piena brevità sua. Dopo esposta la trama della memoria presentata dal Dupriez, finisce a proposito dei suggerimenti che questi introduce qua e là: « Les idées de l'auteur sont celles d'un esprit éclairé et sincèrement libéral: elles peuvent se résumer en cette parole d'un ancien, qui sera toujours le dernier mot de la science politique :

Quid leges sine moribus?

L'ultima parola e la prima anche: e in nulla se ne riscontra la verità più e meglio che nella materia trattata dal Dupriez: giacchè, come ben dice il Franqueville, « dans les pays même où la constitution est écrite, le rôle du cabinet est mal défini: c'est qu'il est, en effet, presque impossible de le determiner par un texte précis ». Di fatti, non credo che sia possibile; e dove la parola della legge manca, lo spirito delle istituzioni deve supplire. A intenderlo, occorre ingegno colto e indole buona, e a osservarlo, mano dolce, precisa, prudente. Dove una sola di queste condizioni manchi -- o peggio, manchino tutte -- il ministero a cui non si può nei governi attuali negare un gran posto, n'è ancora una lebbra pestilenziale che rode i visceri dello Stato.

B.

# RECENSIONI

Commemorazione di Alessandro Manzoni letta a Roma nel Circolo di San Sebastiano il 22 Maggio 1892 da Filippo Crispolti. Firenze Tip. Cellini, 1893, p. 31.

È gran conforto quando in uno scritto qualsisia si trova traccia di un pensiero, che paia nato nello spirito stesso dello scrittore, e non attinto da lui in altri o dal comune cicaleccio stantio, che gira per il mondo. Questo conforto l' ho sentito nella lettura del breve scritto del Crispolti su un soggetto, pure, così trito e di cui si è discorso e si discorre da tanti. Il principale assunto del Crispolti è provare che la conversione dal Manzoni, già non più giovine, dall' irreligiosità, del secolo XVIII in cui era cresciuto, al cattolicismo, non levasse, ma aggiugnesse lena al suo ingegno, e gli desse quei caratteri, che soprattutto l' hanno fatto singolare e tratto fuori del comune, e aprisse il campo e circoscrivesse i limiti alla sua arte; ora, questo assunto a me par vero. Il Crispolti dice bene il come e il perchè. Secondo, però, pare a me, sbaglia nel maravigliarsi di una mia osservazione che riproduce con parole, certo, non mie; ed è che davvero proprio del Manzoni e radice d'ogni altro valore fosse un amore, sto per dire, spietato del vero e del bene. Egli crede che con ciò io abbia negato o inteso negare, che quella conversione sia stata la fonte principale dell'opera sua. Ora, io non ho inteso nè affermarlo nè negarlo. Io ho voluto additare di dove quella conversione stessa nascesse; e il Crispolti riconosce, che nacque da una dolce influenza morale, che risvegliò quell' istinto del vero e del bene e lo portò a considerare, se l' irreligiosità sua fosse frutto verace e buono. Ed egli si persuase di no; e quando si fu persuaso di ciò, con quell' assolutezza logica, che fu un altro tratto dell' indole sua, egli ricorresse e avviò tutta la sua vita e tutta la sua arte.

Giacchè anche in ciò fu singolarissimo; nel non scompagnare quella da questa; e come a' filosofi antichi la filosofia parve guida non solo speculativa, ma pratica, così a lui parve, che la vita si dovesse riflettere nell' arte, e reciprocamente.

Il Manzoni diceva che tempo verrebbe, in cui non si sarebbe neanche immaginato, come un libro immorale potesse venire in riputazione; sarebbe persino parso assurdo, che si fosse potuto o voluto scrivere: I proprii caratteri dell'arte in lui furono in somma questi; — e questi dovrebbero essere in tutti; — non cercare effetti che nel vero, e cercarne di tali che migliorino quelli sui quali operano.

Il Crispolti non ne dissente; anzi, senza forse espimersi così succintamente ed esplicitamente, dice molto bene, come, per simili criterii, il Manzoni si dirigesse nei varii suoi scritti, così, se mi è lecito dire, di dimostrazione, come di rappresentazione. Egli non però cessa di essere uomo del XVIII secolo, quantunque si diparta da questo nella stima e nella intelligenza del Cattolicismo. Vuole la società civile così progredita, come in quel secolo si volle, e svecchiata di tutto ciò ch'ebbe di violento e d' ingiusto nei secoli anteriori. Alla religione appunto chiede, che ne la liberi; e con un profondo sentimento morale della natura umana, ne aspetta rinvigorito il libero arbitrio contro i mali istinti e le inclinazioni perverse, arbitrio di cui accusa e calca la responsabilità in ogni ingiustizia e malvagità che la storia attesti.

Si devono forse all' uditorio, davanti al quale parlava, due errori del breve e buono opuscolo; l'uno dove discretamente censura il Manzoni del suo desiderio ardente della indipendenza, anzi della unità dell'Italia; l'altro dove crede, che il Manzoni non parli del Clero se non in lode. Ora, l' indipendenza d' Italia era al Manzoni uno dei tanti casi della necessità di cancellare l' ingiustizia e la violenza quaggiù, e l' unità gli pareva il solo modo d' impedire che ritornasse. E quanto al Clero, se riconosceva con gioia che dal suo seno potessero sorgere figure di grande idealità e santità e vigoria, riconosceva altresì che ve ne potesse essere di volgari e abbiette; e d'altra parte ne rappresenta le instituzioni piene di fiacchezza e mondanità. E del Papato, se non ha scritto, ha parlato; e pure essendogli così ossequioso in materia di religione da ammettere persino il domma dell' infallibilità in tutto il rigore prescritto dal Concilio Vaticano, e da mettersi in collera con me, che vi obbiettavo, pure confessava, che per ragioni d'ambizione temporale avesse fatto politicamente e facesse danno all'Italia. Nè dell'indirizzo della Chiesa era contento, soprattutto della violenza che permetteva ad alcuni suoi difensori, e con cui intendeva a soffocare ogni aura di libera discussione. Gli ho sentito un giorno dire: « Verrà pure l'ora, in cui bisognerà permettere a' Mormoni di predicare in piazza del Duomo! » Grande indole di mente e di animo quella del Manzoni; e non ancora descritta nè intesa tutta (1).

(1) Il Crispolti ripete che il Manzoni bruciasse tutto quello che aveva scritto prima della sua conversione. Nei suoi manoscritti, in verità, non si è trovato, che io sappia, nulla che si possa riportare a quel tempo; ma vi si trovano mancanti in tutto o in parte cose che ha scritto certamente dopo. Se ha bruciato o distrutto, certo l' ha fatto a caso, o per ragioni che non son chiare. Io del resto credo che non abbia distrutto di proposito nulla; e le lacune abbiano altre cause ed accidentali.

*Di un codice laudario Bresciano Vaticano* trascritto ed annotato per LUIGI FRANCESCO FÈ D' OSNIANI, prelato domestico di Sua Santità. Con appendice. — Brescia, Libreria Queriniana. 1893. f. p. 73.

Il libro è dedicato a Leone XIII, e bene a ragione; giacchè il codice che v' è descritto, è stato acquistato alla Vaticana dal Pontefice, che pare intento a fare di tali laudari una ricca collezione, la più ricca che sia in poter suo.

Il Fè d'Osniani si è proposto di pubblicare il codice per intiero, riproducendone il testo così come si tròva, ch' è certo il miglior partito, e corredandolo di brevi note. Egli è di avviso che il codice sia originario di Brescia; perciò gliene da il nome e pare opinione fondata. Quanto alle poesie e prose che vi si contengono, non v'è in realtà nulla di buono; ma il valore non se ne deve cercare in un pregio letterario, bensì nella luce che aggiungono allo spirito dei tempi in cui furono scritte. Col nome di *Dantis Aligeri* v' ha un' *ave maria* in 17 terzine; ma ahimè non pare di lui. L' appendice contiene una *rassegna* sommaria di due codici Bresciani, il Veneziano e il Queriniano. Nel primo si trova altresì la *laude* di Dante alla Vergine, che è nel Vaticano; ma in ambedue questi codici è diversa da quella che hanno pubblicato il Bonucci e il Fraticelli. È stato altresì attribuito a Dante il *Credo*, che il Fè d'Osniani ha trovato nel suo codice senza nome: ma con sua pace ci pare assai brutta poesia, e di Dante, no, certo.

B.

*Vocabolario dell'uso Abruzzese* compilato da GENNARO FINAMORE. — Città di Castello, S. Lapi, 1893, 8.° p. 323, 2.a ediz.

È tra i migliori di siffatti vocabolarii venuti fuori sinora. É diviso in due sezioni; l'una *Italiana-dialettale;* l'altra *Dialettale-italiana;* nella prima il vocabolo italiano ha il suo riscontro abruzzese; nella seconda l'abruzzese ha il suo riscontro italiano o, per dir meglio, toscano. Ma abruzzese è parola che pare dica una unica cosa, e invece ne dice molte. Il Finamore avverte, che se si volesse tener conto stretto di tutte le varietà fonetiche dei dialetti abruzzesi, si sarebbero dovuti fare tanti dizionarii, quanti sono i comuni (305) o giú di lì. Però egli ha preso a base il dialetto, o, come gli piace dire - e bene, mi pare - la parlata di un comune, di uno dei maggiori, Lanciano (circa 18000 abitanti, di poco men popoloso di due dei tre capoluoghi e pari al terzo), e a questa ha aggiunto a modo di comparazione le parlate di altri. Poi, ha ristretto il suo lavoro in limiti convenevoli, registrando nelle due parti « sole le parole e i modi che per spiccate modalità fonetiche, morfologiche e sintattiche differiscono più o meno dalle parole e dai modi toscani, lasciando indietro, e non è poca, la parte comune che non ha di speciale altro se non alcuni mutamenti fonetici »; dei quali in un trattatello sulla pronuncia e ortografia che precede le due sezioni, ha data ragione. Per questi, per gli *appunti di morfologia*, che vi fanno seguito, per gli *elementi dello studio della fonetica delle varie parlate*, per la compilazione di ciascun articolo dei due vocabolarii il lavoro del Finamore ha un valore scientifico, e si distacca dai vocabolari soliti, nei quali è semplicemente dato il vocabolo italiano corrispondente - se è pure ben trovato e con norma sicura - al vocabolo dialettale. Sarebbe gran fortuna, se di simili vocabolarii fosse arricchito ciascun dialetto italiano, estendendone la comparazione a'dialetti

di tutta una regione anche più che il Finamore non ha potuto fare. Mi pare che una volta un ministro ha pensato a promuovere un lavoro simile; ma non ne sento più parlare.

B.

PERRET PAUL. — *Le vie sous la terreur. Manette André.* — Paris, Plou, 8, pag. 297.

Non è, dice il *Débats* del 14 agosto, un romanzo politico, come si potrebbe credere dal sottotitolo : *La vita sotto il Terrore* ; non è neanche un romanzo storico, quantunqe l' autore si sia data la più gran cura di seguir sempre il concatenamento dei fatti; è semplicemente il quadro familiare di un tempo di dolore e di paura, la rappresentazione della vita quotidiana in mezzo agli avvenimenti spaventevoli, che insanguinarono i trentacinque mesi, che durò quello stato violento, che si è giustamente chiamato il *Terrcre.* Paolo Perret è riuscito a dipingere la vita, che si menò, mentre ruggì la tempesta. Ci mostra dei borghesi di Parigi che non sono nè realisti nè rivoluzionarii, e che, in un' ambiente assediato di continuo dal fantasma delle paure, pur si contentano di vivere » Il racconto ha molto interesse.

*La festa del Natale in Sicilia.* Impressioni dal vero di HERNANDEZ DE MORENO [GIUSEPPE PITRÈ]. (Edizione di soli 50 esemplari). — Palermo, coi tipi del Giornale di Sicilia, 1893, in—8°. pag. 12.

Il Pitrè colla sua penna brillante ci fa passare davanti agli occhi tutta la vita siciliana così varia e gaia del Natale e dei giorni che da vicino lo precedono. Incontriamo anzitutto la « Ninaredda », che è il suono e il canto che i cantastorie fanno pei nove giorni che precedono la notte di Natale. Dal fatto che la *Ninaredda* comincia e finisce un giorno prima della novena ufficiale del calendario, è sorto il modo di dire proverbiale: — L' orvi fannu nàsciri lu Bamminu un jorno prima. — Le canzoni cantate da questi cantastorie celebrano o la nascita di Gesù o gli affetti dei pastori ó la devozione dei fedeli. Oltre alla *ninaredda* abbiamo per le vie il suono melanconico e d' indole singolarissima della cornamusa con cui il *ciarammiddaru* si accompagna delle orazioni a S. Giuseppe, alla Vergine, a S. Antonio ecc., che canta con una melliflua nenia pastorale.

Ma la festa e gli onori per la nascità di Gesù non si limitano a ciò. Nelle case e nelle chiese si fanno i presepii; per le vie le fruttivendole e le insalataje fanno mostra di tutta la più buona grazia di Dio che hanno in bottega: nespole, pere, avellane, castagne, cavoli fiori, carciofi, piselli. « I fichi sono infilzati a cuori, a corone, a stelle, tra le quali non manca mai quella codata che fu di guida ai tre re dell'Oriente. »

Il « friggitore » o « sfinciaru » con la bottega parata a grande festa, con quadri e figure rappresentanti scene popolari siciliane nel vano della porta e sulle pareti, sfodera tutta la ricchezza dei panelli, (1) dei vroculi, (2) dei cardi a beccaficu, (3) dei cacòcciuli, (4) dei capitoni, delle anguille, del bac-

(1) forma di poltiglia di ceci.

(2) broccoli avvolti in pasta fermentata.

(3) sardelle ripiene di una concia composta di pane torrefatto e grattugiato, zucchero, cannella, passolina, pignolo ed altro unite l'una all'altra e intramezzate da foglie d'alloro.

(4) carciofi avvolti in pasta fermentata.

Nei sistemi contemporanei, i concorrenti concluderanno col far vedere nettamente i rapporti della filosofia con tutte le scienze.

Le memorie dovranno essere depositate nella segreteria dell' Istituto il 31 Dicembre 1895.

Premio *Crouzet:* valore 3000 lire. L' Accademia propone per l' anno 1896 il soggetto: « *Esame del Panteismo* ».

Dopo una rapida introduzione sulle origini del panteismo nell' antichità e al sedicesimo secolo, i concorrenti insisteranno sul panteismo moderno da Spinoza fino a noi. Essi discuteranno il panteismo nel suo principio, nelle sue forme diverse e nelle sue applicazioni morali e sociali. — Le memorie dovranno essere depositate nella segreteria dell' Istituto il 31 Dicembre 1895.

Premio *Saintour:* valore 3000 lire.

L' Accademia propone per l' anno 1896, il soggetto seguente: « *L' Idea della perfezione.* » Fare la storia dell' idea della perfezione; esaminare se quest' idea ha un valore obbiettivo; ricercare qual è il rapporto di queste idee coi principî delle cause, con la legge del progresso e collo sviluppo delle arti.

Le memorie dovranno essere depositate nella segreteria dell' Istituto il 31 Dicembre 1895.

— L' ORIGINE DEL BACIO - Con questo titolo la *Nouvelle Revue* pubblica un lavoro di Cesare Lombroso, in cui si legge: Presso tutti i popoli selvaggi, persino presso i popoli mezzo-inciviliti, p. es. i Giapponesi, il bacio non è riconosciuto come simbolo di amore. Del pari presso i Novelli-Zelandesi, i Somali, gli Eschimesi (vedi presso Burton, d' Urville); e Lenin riferisce che le tribù delle colline di Chitagang non dicono: Baciatemi, ma: Sentitemi. »

« Io credo che il bacio ha preso lentamente la sua origine nella trasformazione di un atto materno; intendo l' atto per il quale gli uccelli sostentano i lor pulcini; ed è altresì un vezzo in alcune madri europee. Si sa, che è il processo abituale dei Fuegiani per dare a bere a' lor lattanti. »

« I Fuegiani non hanno vasi per bere, e gli adulti si dissetano bevendo direttamente a ruscelli mediante un cannello. Il fanciullo, quindi, morrebbe di fame, se la madre non supplisse, dando a bere al suo figliuolo col rigettargli nella gola, bocca contro bocca, l'acqua, che ha dianzi sorbita. »

« Credo, che da quest'atto che qualche volta si vede ripetuto dagli uccelli e, atavisticamente, dalle nostre madri e dagli amanti, è venuto fuori il primo bacio, che, di certo, fu più materno che amoroso.

« Ed ecco una nuova prova che nella natura, la parte della madre primeggia quella dell'amante. » (Spero che ve ne sia altre prove, giacchè questa mi par debole. È davvero strana questa stortura di alcuni scienziati, che allora par loro d'intendere un atto umano, quando riescono a trovarne uno animale, con cui possa aver avuto comune l'origine. In realtà la immaginano, anzichè la trovino. Io davvero non so, perchè presso alcuni popoli usi il bacio d'amore e presso altri no; ma quello è della madre come dell'amante; giacchè anche la madre ama; e tutti sentono ch'è cosa affatto diversa dall'atto di questa nel fornire il cibo al figliuolo.

— Nella seduta del 18 Agosto dell'Accademia d'iscrizione e Belle-Lettere di Francia il sig. Deloche cominciò la lettura d' una Memoria sull'uso degli anelli presso gli antichi romani e durante il Medio Evo. Nella prima parte del suo lavoro, fa conoscere la legge e gli usi in vigore nelle diverse epoche di Roma antica.

L' anello di ferro, riserbato dapprima a quelli che avevano compito in guerra atti magnanimi, o reso segnalati servizî allo Stato, divenne in seguito il privilegio dei patrizì, dei cavalieri e dei magistrati. Più tardi, quando l'uso degli anelli fu più generale, il metallo impiegato servì di segno distintivo a ciascuna classe di cittadini; la nascita determinò la natura del metallo. I più preziosi furono riservati agl' *ingenui;* i senatori ed i cavalieri ebbero solo il diritto d' avere anelli d' oro; la plebe aveva anelli di ferro. I liberti vollero allora potersi servire dell' oro. Fin dal terzo secolo ne misero innanzi la pretesa, che, per legge dell' imperatore Giustiniano, venne cambiata poi in diritto. Tale stato di cose durò tutto il tempo della dominazione romana. A questo proposito il sig. Deloche dice che è stato trovato nella provincia di Namur, vicino ad una città romana del dodicesimo secolo, un cimitero, nel quale sono state scoperte circa quattrocento sepolture contenenti, in massima parte, anelli di ferro ed oggetti senza valore. Questo cimitero era riservato agli schiavi ed ai coloni che coltivavano la terra vicino a quella città.

In una prossima seduta, il sig. Deloche continuerà la lettura della sua interessante Memoria.

— *Il Rinnegamento di San Pietro e la portinaja Ballia* — Nella stessa seduta il Clermont-Ganneau ricórda che un autore del settimo secolo, chiamato Barbarus, ci ha dato sulla Passione dei particolori curiosi; tra altri il nome della portinaia, che, per le sue indiscrete domande, provocò il rinnegamento di San Pietro. La si chiamava *Ballia*, dice; ora il nome significa appunto *quella che domanda.* Il Clermont-Ganneau mostra che questo nome enimmatico e verisimilmente leggendario ha per origine una lezione greca *Baaia*, mal riprodotta da un copista o mal letto da Barbarus, e che *Baaia* è l' esatta riproduzione di un vocabolo siriaco, che significa precisamente *quella che domanda.* Il Clermont-Ganneau spiega allo stesso modo diversi altri particolari del racconto della Passione, particolari che s'allontanano assai singolarmente dai racconti canonici.

— Nella seduta stessa il sig. Heuzey discorse di alcuni monumenti caldei, che provengono dalle recenti scoperte del sig. di Sarzec, ch'egli ha potuto studiare nel museo di Costantinopoli. Si occupò dapprima delle statuette magiche dell' antichissimo Re Our-Nina. Queste figurine di rame puro sono in forma di busti di donna, terminanti in una lunga punta. Il sig. di Sarzec le ha trovate piantate direttamente nel suolo e sostenenti sulle lor teste tavolette votive in pietra. Esse erano munite di una curiosa appendice, una sorte di piastre a due branche che formavano colla testa un triplice sostegno sul quale poggiavano le tavolette inscritte. Nella superstizione caldea, le statuette sospese avevano per oggetto di scongiurare i cattivi spiriti dell' aria; le statuette conficcate in terra erano, non v' ha dubbio, destinate a tenere in rispetto gli spiriti del mondo inferiore.

— Nella seduta dell'Accademia d'iscrizioni e belle Lettere di Parigi del 25 Agosto, il sig. Héron da Villeneuve ha comunicato una nota sovra una scoperta fatta nel mese di Marzo scorso, nei dintorni di Vannes, a Kererr. Dei cantonieri, occupati a cavare della pietra, nel fondo della cava, hanno trovato nascosto sotto-terra un vaso di bronzo ricoperto di una bella patina verde, intatto e pieno di monete romane. L' ansa di questo vaso, di bronzo massiccio, è decorata di figure in rilievo. Nella parte superiore si osserva una

civetta e una testa umana di profilo; al disotto una bellissima figura di fanciulla nuda e alata, portando una clava sulla spalla e camminando verso la sinistra; una drapperia, forse una pelle di leone annodata sotto il mento, svolazza sulla sua schiena.

È facile riconoscere in questo, dice il sig. Héron di Villefosse, un' allegoria molto frequente all'epoca romana, l'Amore vincitore della forza. Il figlio di Venere è rappresentato nel momento, in cui ha spogliato Ercole dalle sue armi.

Questo vaso di bronzo conteneva quasi 1500 medaglie, appartenenti tutte alla seconda metà del terzo secolo della nostra era.

— Il « *vinum mesopotamium* ». — Nella stessa seduta il sig. Héron, ritornando su una comunicazione fatta da lui in una seduta precedente, disse aver ricevuto da R. P. Delattre, corrispondente dell'Accademia a Cartagine, dei nuovi particolari sulla scoperta di anfore portanti delle inscrizioni al pennello.

Il P. Delattre ha letto su un autore la curiosa inscrizione seguente·

Q . Lepido . M . Lollio . Cos
av
vinum mesopotamium
v. Afranio Silvio.

Q. Lepidius e M. Lollius sono i consoli dell'anno 733 di Roma (21 av. G. C.)

Il *vinum mesopotamium* è un vino di Sicilia. Esso era spedito a Cartagine da una stazione marittima fra Agrigento e Siracusa, stazione indicata nello itinerario di Antonino sotto il nome di Mesopotamia.

Il nome di Afranius Silvius, inscritto all'ultima riga, dev'essere quello dello speditore del vino.

Ciò che rende la scoperta del P. Delattre particolarmente interessante, è che questa menzione di *vinum mesopotamium* permette di spiegare in modo definitivo alcune iscrizioni di Pompei, tracciate egualmente sopra anfore, inscrizioni di cui si sono date sin qui delle spiegazioni erronee.

— Il sig. di Barthelemy legge una nota in cui propone di mettere nelle carte della Gallia il nome dei Longostaleti nella parte settentrionale dell'antica diocesi di Narbona; mancando testi classici e informazioni epigrafiche, fonda la sua tesi sopra la presenza di numerose monete antiche, raccolte in quella regione, e la cui attribuzione è da lungo tempo cercata.

— *Scoperte Archeologiche.* — A Taormina, alla distanza di 200 metri dal Teatro Greco, facendosi degli scavi per le fondamenta d'una casa, venne scoperto il muro di un grandioso edificio antico. È un anfiteatro, come si afferma, o un teatro? o un Odeo? Lo scavo fu sospeso, e si aspettano gli ordini del Ministero della pubblica istruzione perché il terreno venga espropriato.

Nella grande necropoli siracusana, che si stende a ponente della città attuale, in un terrazzo soprastante alla palude Lisimelia, il professore Orsi, direttore del Museo, ha scavato intorno a 200 sepolcri dei secoli VIII fine, VII per la più gran parte, e VI. Contenevano vasi protocorinzii e corinzii, pochi quelli a figure nere; eccezionalissimi quelli di stile rosso; finissimo un balsamario, con figurine umane ed animali che sembrano miniature, e che

rivaleggia con due altri esemplari del British Museum e del Museo di Berlino. Alcune argenterie, fra le quali uno scarabeo d' oro, mostrano che gli articoli di moda erano ancora vivamente soggetti all'influenza delle industrie orientali. Pregevolissima anche una piastrella d'avorio, su cui è sculta una Artemise cacciatrice. Il lavoro di scavo sarà lungo, perché in quel luogo i sepolcri si contano a migliaia, ma si dedurranno importanti dati per la vita dei siracusani di quei secoli.

A sud-ovest di Siracusa, il professore Orsi ha messo a nudo gli avanzi, disgraziatamente ridotti ai minimi termini, dell'Olymhieum, dove esisteva la famosa statua dal manto d' oro, che tanto sollecitò la cupidigia di Dionigi. Nel medioevo e nei tempi moderni (sin ieri quasi) il tempio fu trasformato in una cava di pietre e lo stereobata fornì dei magnifici blocchi di tufo; non di meno, l'Orsi é riuscito a fissare esattamente le dimensioni del tempio, che era molto lungo e stretto, cioè arcaico assai (VII secolo) con un espistilio probabilmente in legno, rivestito di piastroni fittili dipinti, simili a quelli di Selinunte, Olimpia, ecc. ai quali spettano numerosi frammenti raccolti nel sopra suolo.

Presso Noto, sul monte Finocchito, dove il prof. Orsi campeggiò due settimane, scrutò la civiltà sicula; a diversità dei Greci, la popolazione indigena seppelliva in certe grotticelle a forno, scavate nelle roccie, e contenenti ognuna una famiglia. La necropoli del Finocchito spetta ai secoli IX e VII. Coincidendo coll'apparizione delle prime colonie greche, contiene utili documenti per dimostrare la lenta trasformazione della civiltà selvaggia dei Siculi sotto l'azione di quella greca; accanto alla rude ceramica locale, esistono i vasi greci importati e persino articoli di moda, come scarabei di pastiglia e fibule in bronzo.

La Sicilia è ricca di catacombe inesplorate. In pochi anni, se ne trovarono una dozzina di nuove. In quelle stesse di Siracusa, bellissime, presso che nulla di serio si è fatto sin qui.

E quanto si potrebbe fare! basta dire che il prof. Orsi con pochi quattrini ed in due settimane di lavoro, cacciandosi nelle viscere della terra e vivendo da verme, ha sgombrato tratti di gallerie, cubicoli, aperto sepolcri e ricuperati 120 e più testi epigrafici nuovi del secolo V; i più, scritti in greco della decadenza, pochissimi in latino, che hanno aumentata la importanza del Museo e che saranno pubblicati tra breve. (*Persev.* del 26 agosto).

— Quando nel gennaio 1892 la *Rivista di filosofia scientifica* dovette sospendere le sue pubblicazioni, il prof. Morselli nell'accomiatarsi dai lettori si augurava che il periodico rivivesse sotto l'antica o sotto nuova forma. Ora quella rivista parzialmente si fonde col *Pensiero italiano* dell' Aporti, che sotto la direzione del Morselli pubblica una *Rivista critica di opere di filosofia scientifica* (Milano, tip. Aliprandi).

— Per cura dell'Associazione tipografico-libraria italiana e particolarmente ad uso dei librai, è uscito ora per le stampe: *Le Biblioteche d'Italia*: *Elenco generale ed indici speciali*, compilati da Oreste Pupilli, ragioniere-economo della Biblioteca Braidense di Milano e redattore del *Giornale della Libreria italiana*. L'elenco è diviso per città e comprende circa 2000 biblioteche più o meno grandi. All'elenco topografico segue un' indice diviso in tal modo: *a*) Biblioteche pubbliche governative; *b*) Biblioteche private aperte al pubblico; *c*) Bi-

blioteche d' istituti d'istruzione superiore; *d*) Biblioteche d'istituti d'istruzione secondaria classici e tecnici; *e*) Biblioteche provinciali, comunali o costituite in enti autonomi; *f*) Biblioteche di seminari ed ecclesiastiche; *g*) Biblioteche d'istituti scientifici, accademie e società di storia patria; *h*) Biblioteche d'istituti di belle arti e musicali; *i*) Biblioteche militari; *k*) Biblioteche mediche; *l*) Biblioteche agrarie; *m*) Biblioteche del club alpino, collegi degli ingegneri e dei ragionieri, circoli filologici, ecc.; *n*) Biblioteche private. Sono segnate con un asterisco le non molte Biblioteche che hanno più di 1000 volumi.

— Un dono importante ricevè in questi giorni la Biblioteca Nazionale di Firenze dall' egregio sig. Nicolò Fontani. Si tratta di lettere e carte già appartenute all'ab. Francesco Fontani, che fu Bibliotecario della Riccardiana dall' anno 1783 fino al 1818, in cui morì. Dottissimo latinista e grecista mantenne corrispondenza epistolare con gli eruditi del tempo, di alcuni de' quali sono non poche lettere. Tra le carte, contenute in quattro grosse filze, trovansi parecchi scritti autografi, di materie svariatissime, di lui e di altri valentuomini. Il sig. Niccolò Fontani depositando queste carte nella Biblioteca intese di rendere un omaggio alla memoria dell'ab. Fontani che fu quello che dispose l'animo del Granduca Ferdinando III ad acquistare, salvandoli così da certa rovina, i famosi manoscritti Galileiani, che ora, tesoro inestimabile, si conservano in quella Biblioteca.

— L' Espérandieu, il dotto epigrafista francese, ha pubblicato anche quest' anno, estratto dalla *Revue de l'art chrétien* (Lille, Desclée de Brouwer et C.) la rivista delle pubblicazioni epigrafiche del 1892 relative all' antichità cristiana.

— Il dott. Filippo Paulitschke, il viaggiatore africano, ha pubblicato presso l'editore Dietrich Reimer di Berlino una nuova opera: *Ethnographie Nordost-Afrikas, Die materielle Kultur der Danâkil, Galla und Somâl* con più di 100 illustrazioni ed una carta etnografica del Nord-ovest dell'Africa alla scala di 1: 7,000,000. Il Paulitscke studiò a fondo ne' suoi viaggi le tre più importanti popolazioni di quella parte dell'Africa, i Danakil, i Galla ed i Somali, traendo giovamento da'suoi lunghi studii di etnografia semitica. Egli tratta nell'introduzione della geografia del paese, delle migrazioni e delle mescolanze, poi delle sedi di quelle tre popolazioni. Nella prima parte tratta della cultura materiale dell' individuo cioè del vestire, degli ornamenti, delle armi, dei villaggi e delle case, degli utensili, della nutrizione, dei caratteri fisiologici, dell'igiene, della famiglia, delle occupazioni e della vita sociale; nella seconda della cultura materiale della razza e del popolo, cioè della produzione e del consumo di beni materiali, dello scambio di questi, e infine del valore della proprietà e del lavoro. Alla carta etnografica sono uniti tre cartoni, di cui l'uno ci mostra la probabile reciproca situazione delle varie popolazioni nell' Africa Orientale al principio del XV secolo; il secondo la estensione dei popoli di carattere camitico; il terzo la diffusione dell' islamismo nel Nord-ovest dell' Africa. La maggior parte delle illustrazioni sono desunte da fotografie del Paulitschke stesso.

— Il dott. Tullio De Suzzara-Verdi vive da quarant' anni agli Stati-Uniti, e si è talmente immedesimato con la vita americana, che, sebbene italiano, preferisce scrivere in inglese anzichè nel suo nativo idioma. Sulla *Vita Americana* egli ha composto un libro nel quale spiega, in vari capitoli, come gli

Americani vivono: come mangiano, come studiano, come lavorano, come pregano e come si divertono; pone insomma sotto gli occhi del lettore l'intima manifestazione della Vita Americana. L'autore ha gentilmente consentito che l'edizione italiana sia pubblicata prima di quella inglese. Il volume uscirà dunque nella seconda metà di settembre, tradotto da Edoardo Arbib, ed edito dall'Hoepli di Milano.

— L'editore Teubner di Lipsia annuncia la pubblicazione di uno studio del dott. Richard Büttner, professore nel ginnasio di Gera, *Porcius Licinus und der litterarische Kreis des Q. Lutatius Catulus.* Anzitutto egli tende a stabilire l'epoca, la personalità e l'importanza del poeta e storico della letteratura, Porcio Licino, e di raccogliere, esaminare e giudicare i frammenti e le testimonianze su di lui. Questo naturalmente non si potè fare senza prima sottoporre a nuova critica la *vita Terenti* di Svetonio, tramandataci da Donato. Poi vengono trattate le opere di Q. Lutazio Catulo e degli scrittori, che con lui furono in relazione.

— Nel Programma del Real Ginnasio di Bamberga, il dr. Bruno Herlet ha pubblicato un magnifico e dotto contributo alla storia delle favole esopiche nel medioevo, ricco di raffronti e di studi, sul testo e le vicende dei vari manoscritti che ce l'hanno conservate.

— Del *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Rigutini e Fanfani (Firenze, Barbèra) è uscita ora una seconda edizione (sedicesimo migliaio) novamente compilato dal Rigutini stesso e accresciuto di molte voci, massime e significati. Nella lettera-prefazione al prof. Morandi il Rigutini spiega come la prima edizione di questo vocabolario fosse molto affrettata. Ai difetti, giustamente notati dal Morandi e da altri, egli si è adoperato di riparare in otto anni d'indefesso studio. In questa seconda edizione ha curato di più la pronunzia ed ha accennato l'etimologie, quando sono certe o molto probabili.

— Giuseppe Bassi, commentando il verso *Lo bel pianeta che ad amar conforta* (Purg. I.) in un foglio edito dalla tip. Moneti a Modena, sostiene che non sia Venere, bensì il Sole, e ne adduce ragioni letterarie e astronomiche.

— Il Dottor L. Cisorio ha pubblicato una dissertazione su *I sermoni di I. Pindemonte* (Pontedera, tip. Ristori) preceduti da un breve cenno sulla vita e sulle opere del poeta.

— Riceviamo il Num. 11 della rivista bimensile: *L'Enseignement biblique.* (Paris, Bureaux de la Revue, 44 Rue d'Assas). Il fascicolo, oltre parecchie recensioni, contiene — ed è il principale lavoro — il principio della *traduzione* e *commentario* degli Evangeli sinottici. Sono tradotti sul testo greco; ma non ciascuno a parte dall'altro: bensì secondo la cronologia dei fatti che vi si contengono. Daremo conto del ponderato lavoro, quando sia finito.

— In un breve, ma accurato studio, ricco di notizie, il prof. Francesco Tarducci dimostra chiaramente *Come la potenza e ricchezza commerciale dell'Inghilterra debbano la loro origine al genio e all'energia di un italiano,* (Venezia, tip. Success. Fontana) L'italiano è Sebastiano Caboto, intorno al quale è noto il bel libro del Tarducci stesso.

— *L'Archeografo Triestino* (XIII, 1) contiene un importante studio di Alessandro Morpurgo intorno a Girolamo Muzio Giustinopolitano. Il materiale inedito, consultato dal M., non è copioso, ma notevole.

— Delle vicende dello stato di *Monaco nel 1793* si occupa brevemente il prof. G. Bigoni nel *Giornale ligustico* (XX, 6-8).

— Il Sig. Francesco D. Alessandro ha compilato una bibliografia storica dell' Italia, raccogliendo i titoli di ben 35,500 opere sia concernenti la nostra patria, sia edite dell' invenzione della stampa a noi. L' intero lavoro sarà pubblicato quando venga preso in considerazione dagli scienziati; intanto l' a. ne ha pubblicato come saggio l' indice sistematico sotto il titolo: *Bibliografia storica d' Italia, Tavola metodica o indice generale sistematico di 35,500 opere raccolte dal prof. Francesco D' Alessandro* (Roma Tip. Cooperativa).

L' opera sarà divisa in quattro sezioni, 1. Storia generale d' Italia, 2. Storia particolare dei comuni. 3. Storia particolare delle scienze ed arti. 4. Bibliografia di Roma esclusivamente. Un' opera di simil genere, per quanto vasta, non può riuscire mai completa: speriamo che l' a. però poco abbia omesso. E naturalmente è anche necessario che il sistema sia buono, se vuole esser pratico. Questo però non sempre appare chiaro dall' indice pubblicato, specialmente nella divisione delle regioni, dove anzi por notare qualche punto troviamo il Tirolo e Trentino (sic) tra le regioni antiche, l' Istria tra le moderne, nè intendiamo il perchè: tra le antiche sono mescolate le romane, come *Oscha*, antica regione nel Lazio (sic), le medievali e moderne (non) attuali. E su esse si potrebbero fare altre osservazioni.

Come l' a. poi abbia distribuito le singole città nelle singole regioni nemmeno s' intende dall' indice: come cioè p. es. Pola sia in Dalmazia (!), Trieste nel Veneto, e Albona nell' Istria; Trento sia nel Tirolo e Rovereto nel Trentino, Gradisca messa sotto Gorizia, poi viceversa tra le città manchi Gorizia stessa, che nell' indice dei comuni è rimandata alle regioni dove poi manca. Manca poi qualche città, come Montona, la cui storia fu scritta dal Kandler: del resto l' a. avrebbe potuto consultare la Bibliografia istriana del Combi e il Catalogo della ricca Biblioteca Platneriana. Se l' a. poi pubblicherà la sua opera, gli raccomandiamo di correggere le prove di stampa meglio che non abbia fatto quelle dell' indice.

— *Sulle vicende di Roma* (Mantova, tip, Mondovì) Ettore Berni ha scritto alcuni dialoghi per i fanciulli abbastanza buoni.

— Della *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù (Torino, Unione tipogr. Lodinese) è uscito il quarto fascicolo.

— Il fascicolo 165 - vol. XXXIX - de *I diarii di Marino Sanuto*, giunge col racconto al luglio 1525.

— L' editore Metzler di Stoccarda pubblica una nuova *Pauly 's Real-Encyclopädie*, che coll'altra, oramai troppo antiquata, non ha di comune che il nome. La dirige il Wissowa e vi collaborano moltissimi dotti. In forma di dizionario vi sono trattate la storia, la geografia, le antichità, la mitologia, la storia letteraria ed artistica in modo che ogni articolo dia tutto il materiale delle fonti con riguardo alla bibliografia recente. Si è badato a che vi siano compresi tutti i nomi geografici, mitologici e letterarii e quelli degli artisti: così vi saranno tutti quelli di personalità storiche importanti, sino a Cassiodoro e Giustiniano coll' osservazione però che per gli ultimi tempi i nomi ammessi saranno meno mentre vi saranno compresi alcuni fuori di quel periodo come Isidoro, Fozio, Suida. L' opera sarà pubblicata in 10 volumi ossia 20 mezzi volumi: ma si potrà acquistare anche a dispense di sei fogli.

— Il *Bullettin international de l' Academie des sciences de Cracovié* (Giugno '93) dà notizia di due studi del dottor S. Windakiewicz, *L'opera italiana alla corte di Ladislao IV* (1633-1648) e *Il dramma sacro in Polonia*. Quest' ultimo si collega ai nostri studi, perchè gli scrittori polacchi de' secoli XIII-XVI non hanno fatto in gran parte che imitare i drammi sacri e le rappresentazioni italiane.

— Nell' ultimo fascicolo della *Rivista di Filologia* il nostro collaboratore, prof. Setti, pubblica degli studi critici sull' *Antologia Palatina* e veramente sui seguenti: IX, 42, 72, 76, 106, 123; VII, 550, specialmente coll' intento di esaminare quali epigrammi si possono con sicurezza attribuire all' uno e all' altro da due Leonidi, l' Alessandrino o il Tarantino. Un secondo articolo comparirà nel prossimo fascicolo.

— Nel fascicolo secondo della *Rassegna della letteratura siciliana* continua lo studio di Achille Mazzoleni. *La Sicilia nella « Divina Comedia »*, e Luigi La Rosa parla di Giovanni Meli *filosofo*.

— L'editore Clausen (Torino, Palermo) pubblicherà un'opera importantissima della Folk-lore-Letteratura: dott. Giuseppe Pitrè, Bibliografia ragionata delle Tradizioni popolari in Italia (circa 600 pagine in-8° grande) in edizione di soli 500 esemplari tutti per ordine numerati. L' opera è divisa nelle seguenti parti: I. novelline, Racconti, Leggende; II. Canti e melodie popolari; III. Giuochi e canzonette infantili: IV. Indovinelli, formole, lingua popolare; V. Proverbi; VI. Usi, costumi, credenze, superstizioni; Appendice, contenente le pubblicazioni fatte durante la stampa dell' opera; Indice degli autori, delle materie; « dei paesi. Il materiale compreso in tutta l' opera abbraccia 6638 pubblicazioni tra libri, opuscoli ed articoli pubblicati in Italia ed all' Estero.

— In questi giorni è uscito un nuovo libro, del prof. Luigi Rasi, *Il secondo libro dei Monologhi* con illustrazioni originali dovute alla penna di valenti artisti fiorentini. In questa nuova raccolta figurano quindici monologhi.

— I versi di Giulio Urbini *Fin di secolo* (Roma, libr. Manzoni) sono abbastanza buoni per forma, ma nulla v'è che riveli un poeta vero.

— Guido Andrea Pintacuda, il gentile poeta cieco, ha pubblicato nuovi *Bozzetti lirici*, e un carme *Ai patriarchi* (Palermo, tip. Statuto) ove si notano gli stessi sentimenti dolcissimi, che tutti lodarono nelle rime precedenti.

— Gaetano Guasti, cui si debbono buoni contributi intorno al Cellini, in un opuscolo (Firenze, tip. fiorentina) *Del crocefisso d'argento attribuito a Benvenuto Cellini, e posseduto dai conti Godi di Parma*. Esamina questa splendida opera d'arte e la giudica veramente lavoro dell' insigne orefice.

— Giovanni Tebaldini ha raccolto in un opuscoletto (Milano, tip. Palma) alcuni scrittarelli e una conferenza su *La musica sacra in Italia*.

— L'XI congresso cattolico italiano si terrà a Napoli nei giorni 3-7 ottobre. Esso si divide in più sezioni, che comprendono: 1. Organizzazione, opere religiose e azione cattolica; 2. Economia sociale e cristiana; 3. Educazione ed istruzione; 4. Stampa; 5. Arte cristiana. Per la seconda sezione ci fu a Brescia un ritrovo presieduto dal conte Medolago Albani; vi si discorse ed approvò uno specchio sommario dell' azione e degli studi che devonsi sviluppare dalla sezione nei due campi dell' industria e dell' agricoltura. Questo sommario è riprodotto nella *Rivista internazionale di scienze sociali* (I. VII).

— Il settimo fascicolo della *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* contiene: Petrone, *La terra nella odierna economia capitalistica*; Costanzi, *Socialismo ed individualismo;* Toniolo, *L' economia capitalistica moderna.* D' importanza speciale sono le rubriche: Sunto delle riviste; Esame d' opere; Note bibliografiche; Annunzi di recenti pubblicazioni e Cronaca sociale.

— È venuto fuori il 24.° fascicolo dello *Staats lexicon* pubblicato dal d. Bruder per incarico della società Göeres per l' avanzamento della scienza nella Germania cattolica, presso l'editore B Helden in Friburgo in B. Vi si continua l' art. *Iosephinismus*; e va sino a una prima parte dell' articolo *Kapitale Kapitalismo.*

— Il secondo numero della *Rassegna Siciliana* contiene la continuazione dello studio di G. M. Columba *L'ultima lotta per la Repubblica* (a. 44 a. C.); Carmelo Calì vi esamina *La Collezione de' Priapeia ed i* Πριάπεια *d'Euforione*, dai quali crede sia stato attinto tal genere di lirica oscena.

— *Le Memorial diplomatique,* che ora è entrato nel suo 11 anno di vita, è l' unico giornale che pubblica ogni settimana le nomine diplomatiche e consolari di tutto il mondo e tutti i documenti internazionali politici o commerciali. Quest' anno il giornale ha aumentato il numero dei collaboratori e riorganizzato il servizio di informazioni e corrispondenza. Si invia per un mese gratuitamente a tutti quelli che ne fanno domanda all' amministrazione (Parigi, rue de la Victoire 715.

— La Direzione del *Nuovo Risorgimento,* Rivista di filosofia scienze lettere e studi sociali, ora in Alessandria sarà alla fine di settembre stabilita a Parma.

— *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Milano* si intitola una recente pubblicazione opera pregevolissima del dott. Sabbatini, segretario della Camera di Commercio di Milano (edita da Ulrico Hoepli, Milano. Lo stesso ufficio che da parecchi anni tiene il cav. Sabbatini, conferisce al suo lavoro la maggiore autorità. Le indagini pazienti, numerose, che egli ha saputo compiere in tutti i meandri di una così cospicua regione lombarda, e i risultati che offre sono tali da rendere veramente istruttiva l'opera sua, che sarà consultata con profitto dal commercio e dall'economista. La statistica industriale è pur essa completa sotto ogni riguardo, ed è confortata da diligenti rapporti illustrativi. L' opera si divide in due parti. La prima contiene: Dati topografici e demografici; istruzione; servizi postali, telegrafici e telefonici: contributi finanziari; movimento economico; viabilità; corsi d'acqua. La parte II abbraccia la statistica industriale. Dopo una ampia introduzione, che si occupa dell' impiego della mano d' opera e della forza motrice nelle industrie, non chè della distribuzione topografica delle varie industrie nella provincia, è data larga parte alle seguenti materie: industrie minerarie e mineralurgiche, meccaniche e chimiche; industrie alimentari; industrie tessili; industrie varie; e in fine un'appendice che reca i principali dati statistici raggruppati per industrie, Comuni, oltre l'elenco delle Ditte proprietarie di opifici industriali.

— Il dott. prof. G. L. Olivero benemerito della cura dei semisordi e tardivi di mente col suo Ipocofocomio, fondato in Milano e poi trasportato nella Riviera di Genova, ora intende fondare ancora un altro istituto, separato dal

primo, per una cura razionale e dignitosa dei giovani discoli di condizione civile.

— Lo sviluppo edilizio, segnatamente di questi ultimi anni, ha reso necessario un più largo studio di ogni particolare costruttivo, in base ai migliori risultati della esperienza, in guisa che le diverse parti del fabbricato abbia la più completa e sicura effettuazione. A questo peculiare intento risponde l'opera del valente ing. Formenti, *La pratica del fabbricare*. (Milano, Hoepli), che premesse le nozioni generiche, espone le norme operative e le applicazioni pratiche in uso nelle diverse regioni, e secondo i migliori metodi conosciuti, indicando le innovazioni seguite con incontrastato successo. — A sussidio della esposizione tecnica, ordinata e precisa in ogni sua parte, vi sono nel testo 281 figure incise, e 62 tavole cromolitografiche, artisticamente disegnate, in-folio grande, raccolte in elegante cartella, le quali presentano le varie fasi della costruzione di un fabbricato, dagli scavi sino al tetto. Il disegno, la colorazione particolare di ogni frammento costruttivo rendono così evidente il processo graduale del lavoro, da riuscire da solo un'utilissima guida pratica. Certo l'editore Hoepli non si è arrestato di fronte alla spesa cospicua che la rigorosa esattezza di ogni particolare, la fedeltà delle riproduzioni hanno richiesto, ma l'opera è riescita tale, sotto ogni aspetto tecnico e tipografico, da gareggiare con ogni altro lavoro uscito all'estero. In Italia è la prima opera importante che si abbia su tale materia; la prima anche per la praticità degli intenti, a cui è informata, onde riescirà veramente indispensabile non solo agl' ingegneri, ma anche alle scuole di architettura pratica o di costruzioni, ai docenti d' arte costruttiva, ai capomastri, e a coloro che per studii, o per la professione devono interessarsi di edilizia. Nei primi mesi del nuovo anno, per cura dello stesso editore Hoepli, uscirà la Parte II dell' opera del Formenti: *Il finimento delle fabbriche*, con 300 figure nel testo e 65 tavole in cromolitografia.

— Nuovi Manuali Hoepli venuti alla luce in questi giorni sono: *Letteratura Norvegiana* del dott. Consoli. Dopo una introduzione l' autore divide nei tre periodi salienti la storia letteraria norvegiana, studiando gli autori e le loro opere, dichiarandone il pensiero letterario e civile. — *L' imposta sui redditi di ricchezza mobile* dell' Avv. Bruni. Il lavoro ha un carattere pratico in ogni sua parte, e presenta sciolti moltissimi casi tra i più difficili, giovandosi della giurisprudenza che si è andata formando sino al giorno d'oggi. L'autore, che è uno dei funzionari più esperti del Ministero delle Finanze, ha saputo trar profitto dal largo e prezioso materiale di cui può disporre, e da una sicura conoscenza dei numerosi decreti, regolamenti, istruzioni, ecc., per imprimere al suo lavoro quell' intento pratico che più sopra abbiamo avvertito. Alle pubbliche amministrazioni, ai vari enti morali, alle società commerciali, ai professionisti, e, in generale, a tutti i contribuenti, il manuale dell' avv. Bruni torna utile e indispensabile. — *La Meccanica* d. R. E. Ball esce ora nella sua 3. edizione, per cura del prof. Benetti, riveduta e corretta, con 89 incisioni. Riesce di particolare profitto non solo agli studenti di matematica e d' ingegneria, ma anche ai tecnici ed ai professionisti.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## Filosofia, Religioni

**Fogazzaro Antonio.** — *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso* — Milano, Chiesa e Guindani, in 16, pag 110.

L'autore confessa di avere scelto un tema pericoloso, che richiede insieme a una cautela grande pure una grande audacia. Ma la bellezza dell' idea lo affascina.

Egli non ammette che Dio abbia creato le singole forme una ad una, come un onnipossente prestigiatore. Ma accetta la teoria della evoluzione in tutta la sua larghezza. Repugna essa al concetto della Divinità cristiana? Egli osserva i due campi: da un lato vede che i veri iniziatori di quella teoria erano teisti convinti: dall'altro con una indagine accurata e una interpretazione corretta ritrova le tracce della teoria nei più alti dottori della Chiesa — quali Sant' Agostino e San Paolo — e nello stesso testo dei Libri santi, là dove nella Genesi si esplica la creazione di tutte le cose. Nella parola « Iddio formò » (non « Iddio fece ») egli vede il germe dell'evoluzionismo. Ma, c' è un punto dove i credenti si arrestano più per un pregiudizio falsamente orgoglioso che per l'impossibilità di conciliare la fede con la scienza. Quel punto è l'origine dell'uomo dal bruto. L' oratore qui ripete come l'uomo non sia figlio, ma collaterale dei quadrumani antropomorfici. Egli non discende da essi, ma ascende secondo la legge divina ed eterna del progresso, verso l'ideale altissimo, sempre degno di lui e dell' anima sua. Così gli si presenta il problema dell' anima. Secondo l' evoluzionismo, niente è creato, tutto deriva. Ora come avviene che nella scala degli esseri proprio al *grado* dell'uomo, l'anima improvvisamente sorga? Il Fogazzaro — se non erro — ammette quasi un' evoluzione dell'anima: egli quell'anima ritrova, come germe, in tutti gli embrioni, e — man mano che il corpo perfettibile diviene perfetto — essa dallo stato potenziale passa allo stato attuale. Quindi due forze, o meglio due essenze, sono spinte verso questo progresso evolutivo: il corpo e l' anima. Così scienza e fede si completano e si coordinano. Da questa comune perfettibilità dei due elementi umani, il Fogazzaro idealizza meravigliosamente l' evoluzione. La teoria di lui già tanto discussa in Germania e in Inghilterra, non era mai stata ancora in Italia così limpidamente dichiarata.

**Momigliano Felice.** — *Il bello e l'arte nella filosofia greca prima di Aristotele.* — Milano, tip. Aliprandi, 1893, 8, pag. 80.

L' estetica e le altre parti della filosofia; La vecchia e la nuova estetica; — I.° I primi albori della scienza estetica; Contributo portato all' estetica da Pitagora e da Democrito; II.° I sofisti e l' estetica; III.° Il problema estetico secondo Socrate; IV.° L' estetica e le scuole socratiche; il bello secondo Platone; L' arte secondo Platone.

**Pilo Mario.** — *Estetica.* — Milano, Hoepli, 1893, 16 pag. XX, 260 (Manuali Hoepli)

Il Pilo è nato per altri lavori sull' estetica, tra cui degli articoli pubblicati nella *Rivista di filosofia scientifica* del Morselli. In questo manuale

espone succintamente la sua teoria sull'estetica nelle sue linee fondamentali, nel suo ordine scientifico al doppio fine di ricondurre da un lato alla vasta compagine della filosofia scientifica generale un importante. capitolo che finora, nel suo insieme, essa non era ancor giunto ad assimilarsi completamente; e di contribuire dall' altro lato a quella cultura estetica delle classi medie, di cui tanto e tanto invero si lamenta da tutti gli amatori del bello e dell'arte la indecorosa deficienza.

**Lèon Cahun** — La Tuerie 1241. Paris, Colinet. C· 1893. 16. p. 348.
Fa parte della biblioteca dei Romanzi storici pubblicata da cotesto editore, e che già conta molti ed interessanti volumi. É racconto tratto dall'invasione dei Mongoli, e tutto tragico.

**Thomas Carl**, dic. theol. et Dr. phil *Melito von Sardes*. Eine Kirchengeschicltiche Studie. — Osnabrück, Rackhorst, 1893, 8. pag. 145.
Poche sono le fonti su Melitone di Sardi, « in cui tutto lo svilnppo teologico delle Chiese dell' Asia Minore ha raggiunto l'apice e che si può a pien diritto dire il primo teologo cristiano, » da cui, oltre che da Ireneo, provengono le idee chiesastiche e teologiche di Tertulliano. Poichè è dubbia la genuinità di alcuni frammenti, che vanno sotto il nome di Melitone, l' a. esamina dapprima quelle fonti, cioè quelle preusebiane, le indicazioni di Eusebio, di altri scrittori greci e latini, i frammenti siri, le fonti scoperte dal Petra, l' apologia sira e i pseudumelitonia. Esamina quindi la vita di Melitone in rapporto col cristianesimo primitivo Melitone stesso come apologeta, ha sua teologia e infine la sua posizione nella storia della chiesa e dei dogmi.

## Istruzione, educazione

**Salomon Dr. Otto:** — *Principi fondamentali del lavoro manuale educativo* (*Pedagogsik Slöjd*). Prima traduzione italiana autorizzata sull'originale svedese (con prefazione e note dichiarative del **prof. Eugenio Pàroli** già allievo dello Slöjdlärarcseminarium di Naäs (Svezia) —. Palermo, Sandron, 1893, 8, pag, XIII, 293.

Nè dell' opera del Salomon, nè dell' attività di quest' uomo, a cui in massima parte si deve l'attuale movimento in favore del lavoro manuale educativo, crediamo necessario parlare. Ed ha fatto benissimo il Paroli a tradurla. Egli si augura — e noi ci auguriamo con lui — che venga almeno discusso dai pedagogisti italiani.

*Il disegno di legge sulle scuole normali* osservazioni e proposte del professor **Luigi Sulto**. Ascoli Piceno, Cesari, 1893, 8. p. 12.
Al Sutto duole che il progetto di legge sulle Scuole normali non sia stato approvato dalla Camera nello scorcio della sessione scorsa; ed è ragionevole, che gli dolga, poichè a lui pare ottimo. Crede a ragione che l'incaglio sia venuto dalla soppressione che vi si propone, di 13 scuole normali maschili superiori, di 6 scuole normali femminili inferiori e 5 maschili inferiori. L' incaglio egli lo toglierebbe, lasciando le 13 prime, convertendo in scuole complementari le 6 seconde, e non iugulando che le 6 terze. Alla maggiore spesa provvederebbe con alcuni espedienti, che non paiono tutti accettevoli, ma non serve discutere, poiché è più certo giudizio, a parer mio, quello di coloro, che credono il progetto mediocre, mal ponderato, troppo leggiermente

approvato dal Senato, non degno che la Camera l'approvi. Il che senza lo aumento degli stipendii, che vi si propone e che, del rimanente, è giusto, i professori stessi direbbero per i primi.

## Storia.

**Marchesi V.** — *Settant'anni della storia di Venezia.* (1798-1866). — Torino Roux, 8, pag. 239.

Questo libro si legge volentieri e si può anche dire che sia fatto benino, tolte delle sproporzioni tra le singole parti. L'a. non vi dice cose nuove, nè ha la pretesa di dirne: egli intende soltanto di descrivere le vicende occorse in un epoca relativamente a noi vicina senza lasciarsi traviare da alcuna passione, tratto soltanto dal desiderio di esporre la verità. Sconosciuti sono cinque, credo, dei sei documenti pubblicati in fine, che sono memorie e scritti che l'a. ebbe dal vice-ammiraglio Luigi Fincati. Curiose sono spesso le citazioni bibliografiche, ma più curioso è il fatto che il Marchesi non citi mai i lavori del Malamani sul settecento. Eppure alla pag. 24-26. p. es. dovrebbe averli usati. E certamente è notevole la concordanza dei passi seguenti

**Marchesi** p. 24.

In carnevale poi il vizio, protetto dalla maschera, correva a briglia sciolta e s'insinuava ne' più eleganti salotti tenuti fino allora per costumati, e nelle osterie.

**Malamani**, Il settecento a Venezia, 1886 p. 50.

In carnevale il vizio, protetto dalla maschera, correva a briglia sciolta senza pudore, e s'insinuava nei più eleganti salotti tenuti fino allora per i più costumati, nel ridotto, nei casini, nelle osterie.

**Scipione prof. Corrado.** — *Sulla influenza del Cristianesimo nelle lettere, arti e scienze in Italia.* — Studio critico. — Catania, tip. Pensini, 1893, 8, pag. 85.

È una rapida scorsa nella storia d'Italia dal sorgere del Cristianesimo sino all'undecimo secolo.

**Tropea P.** — *Storia dei Luceni* (Geografia, Etnografia, Colonizzazione greca). — Messina tip. d'Amico, 1894, 8, pag. XVI, 216.

Questo volume che precede la storia del popolo lucano, studia la geografia della regione, le popolazioni italiche antichissime che l'abitarono prima de' Greci, quelle poche che sopraggiunsero e termina nel momento in cui la gente osca è per invadere tutto il paese lucano.

## Scienze archeologiche

*Mittheilungen (Wissenschaftliche) aus Bosnien und der Hercegovina,* herausgegeben vom Bosnisch-hercegovinischen Landesmuseum in Sarajevo, redigirt von **Dr. Moriz Hoernes.** Erster Band, mit 30 Tafeln und 700 Abbildungen im Texte. - Wien, Gerold, 1893, 8, pag. XVIII, 593.

La Bosnia-Erzegovina è uno de' paesi, che quantunque quasi nel centro dell'Europa rimasero fuori degli studii scientifici europei per le sue condizioni politiche. Dopo l'occupazione da parte dell'Austria le condizioni mutarono e degli studi serii fatti dai dotti austriaci in quel paese è prova questo interessante volume di cui l'indice solo mostra l'importanza: Introduzione: Hór-

mann, *Sulla storia del museo provinciale bosniaco-erzegovese.* Parte I. Archeologia e storia: A. Relazioni e dissertazioni: Fiala, *Ricerche nelle caverne della Bosnia*; Truhelka, *Un deposito dell'epoca del bronzo in Sumetac presso Podzvizd;* Fiala, *Abitazioni preistoriche in Sobunar presso Serajevo*; Radimsky, *Tombe ad inumazione del periodo di Hallstatt nel distretto di Visoko*; Truhelka, *Tombe e valli sull'altipiano di Glasinac*; Stratimirovic', *Scavi sull'altipiano di Glasinac*; Fiala, *Risultati delle ricerche delle tombe preistoriche sul Glasinac;* Radimsky, *Le antichità nell'altipiano Rakitno nell' Erzegovina; La Gradina di Majdan;* Truhelka, *Deposito di monete di bronzo africane e altre nel campo di Jezesine sotto Gritoka presso Bihac';* Radimsky, *Breve rapporto sugli scavi nelle necropoli di Jezcrine; Rovine e costruzioni preistoriche e romane nel bacino della Sana; Rapporto sugli scavi della città romana di Domaria in Gradina presso Srebenica;* Kellner, *Rovine romane in Laktasi*; Radimsky, *La fortificazione romana sulla Czkvenica e l' accampamento presso Doboj;* Truhelka, *Zenica e Stolac;* Radimsky, *Tombe Romane presso Han Potoei;* Truhelka, *La strada romana della valle della Drina nel distretto di Srebrenica.* — B. Notizie. — II. Parte: Etnografia: A. Dissertazioni e varia: Mihajlovic', *Il Popovopolje nell' Erzegovina e le cose degne di osservazione di Zavala,* con un' appendice di Vuletic'-Vukasovic'; Cajkanovic', *La chiesa orientale ortodossa di S. Arcangelo in Serajevo;* Vitanovic', *Il convento di Ozren;* Delic', *Contributi alla conoscenza del paese e degli abitanti;* Zovko, *Storie sull' origine ed altre credenze popolari;* Kovacevic', *Monumenti e tradizioni nel distretto di Bihac'*; Mirkovic', *Quadri della Krajina bosniaca;* Jvancevic' *Rovine e leggende nella Krajina;* Bjelokosic', *Cose degne di osservazione nel territorio di Fojnica;* Markovic', *Favole e profezie popolari.* — B. Notizie.

**Cavallo Alessandro M.** — *Sulla interpretazione delle iscrizioni messaniche di Carovigno.* — Ostuni, tip. Tamborrino, 1893, 8 pag. 36.

L' A. comunica che il sig. Teodoro Ercolini da Brindisi ha spiegato completamente le iscrizioni messaniche, fondandosi specialmente sui dialetti dorico e jonico e sul latino. Egli dà la traduzione italiana di tre iscrizioni trovate in Carovigno: ma non conoscendovi il procedimento seguito dal' Ercolini.

Il Cavallo tratta della scrittura, che crede più antica in Italia che in Grecia e della antichità di Carovigno.

## Geografia

ARTARIA'S *Orts Lexikon der vestern. ungar. Monarchie.* — Wien, Artavia, 1893, 8, pag. VII, 79.

Questo libretto é stato presentato, in occasione della 42. riunione dei filologi e pedagogi tedeschi, ai membri della sezione storico-geografica. Il compilatore, dott. Groninger, vi ha compreso tutti i luoghi dell' Austria-Ungheria che, in base alla statistica ufficiale del 1890 e per la Bosnia del 1885, contengono più di 2000 abitanti e quelli che sono importanti per i viaggiatori o come luoghi di bagni: in oltre al numero degli abitanti, vi ha aggiunto l' indicazione del distretto politico e giudiziario e quello dell' altezza sul livello del mare.

**Curcio G. G.** — *Studio su P. Papinio Stazio.* — Catania, Giannotta, 1893, 8, pag. IX, 204.

Nella prima parte del suo studio l'a. espone la biografia del poeta tenendo specialmente conto degli avvenimenti politici, della letteratura, dei costumi del tempo in cui visse Stazio; nella seconda parte esamina l' opera del poeta, specialmente in ciò che ha di originale, di bello e di riprovevole.

**Hèrondas.** — *Les Mimes.* Traduction française, précédée d' une introduction par **Georges Dalmeyda**, prof. de rhétorique au lyeé d' Alger. — Paris, Hachette, 1893, 8, pag. VI, 143.

Nella lunga introduzione il Dalmeyda tratta in generale dei mimi greci, poi di ciascuno di quelli d' Eroda e dell' arte del poeta, in base a tutti i più recenti studii. Alla traduzione, in prosa, seguono brevi note e schiarimenti.

**Inama Vigilio,** prof. nella R. Accad. scientifico-letteraria di Milano. — *Filologia classica greca e latina.* — Milano, Hoepli, 1892, 16 pag. XI, 195 (Manuali Hoepli).

L' A. si è proposto innanzi tutto di far conoscere che cosa sia la filologia classica ai molti che o la ignorano affatto o ne hanno una conoscenza troppo imperfetta. Ha voluto poi dare una guida ai giovani studenti, che desiderano allargare e approfondire la conoscenza del mondo antico greco e romano, meglio che non possano farlo nelle scuole del ginnasio e del liceo. Il Manuale potrà anche tornar utile ai giovani che nelle Università nostre si preparano a diventare professori di latino e di greco nelle scuole secondarie, perchè può mostrare quale sia lo scopo e quale la estensione della filologia classica, e quante discipline diverse debbano entrare nel campo degli studi loro.

**A. Persii Flacci, D. Iunii Iuvenalis, Sulpiciae saturae.** Recognovit **Otto Jahn**. Editio tertia. Curam egit **Franciscus Buecheler**. — Berlin, Weidmann, 1893, 8, pag XVI, 254.

L' edizione dello Jahn è del 1868, la seconda curata dal Buecheler del 1886: questa terza è curata dallo stesso Buecheler, che vi ha introdotti molti miglioramenti nel testo e che ha collazionato diligentemente il codice P. il più antico di Giovenale.

**Untersteiner Alfredo.** — *Storia della musica.* — Milano, Hoepli, 1893, pag. 298. (Manuali Hoepli).

Scopo di questo lavoro è di esporre più che la storia dei musicisti quella della musica, nelle sue varie fasi, nelle diverse epoche. Si diversifica quindi quasi completamente dalle altre opere simili di carattere più che altro biografico.

**Génieu (De) Léon.** — *L'esprit de servilitè dans la démocratie.* — Paris, Lecoffre. 1893, 8, pag. 69.

L' a. espone dapprima i caratteri dello spirito di servilità, poi mostra come esso si palesi dovunque nella Francia contemporanea. Ne studia poi le cause e i rimedii possibili, primo ed essenziale l' evitare l' ateismo, che ne è la prima causa.

**Grave Jean.** — *La societé mourante et l'anarchie.* Préface par **Octave Mirbeau.** — Paris, Tresse et Stock, 1893, 8, pag. X, 298.

Dopo *La Conquête du Pain* del Kropotkine gli editori Tresse e Stock pubblicano ora quest'opera, nella quale l'a. non vuol dimostrare ancora quello che sarà l' anarchia, ma prendendo una per una le attuali istituzioni sociali e le riforme proposte, intende mostrare che quelle non possono produrre che il male, e queste nessun bene finchè sussistono quelle. E' impossibile, dice, a chiunque, anche ai meglio intenzionati, d' impedire che l'autorità non generi la compressione e lo sfruttamento dei governati a vantaggio di chi governa. Data la diversità dei caratteri e dei temperamenti, un'organizzazione sociale applicata a tutti non può produrre che disagio e disuguaglianza. Gli individui soli devono essere atti a giudicare del genere di aggruppamento che loro conviene. L'*entente* sociale non può essere opera di decreti, non può essere generata da un potere forte: essa non si stabilirà che dai rapporti d'individuo con individuo, di gruppo con gruppo. Essa non s' impone con leggi, nè da un'autorità, essa deve svilupparsi liberamente dal fatto stesso. Essendo certo, che nessuna delle istituzioni attuali deve sussistere, che non sta in potere degli individui il prevedere e stabilire un sistema di aggruppamento per tutta l' umanità, ne consegue che la rivoluzione deve fare *tabula rasa* delle istituzioni che ci opprimono e lasciare che gli individui si organizzino secondo le loro tendenze e le loro affinità. Ecco l'anarchia.; ecco in breve quello che vuol dimostrare l'autore.

**Imbart Latour Joseph.** — *La Papauté en droit international.* — Paris, Pedone-Lauriel, 1893, 8, pag. 252.

L' a. considera il Papato nei rapporti internazionali e veramente se il Papa sia un vero sovrano, se abbia il drittto di inviare e ricevere agenti diplomatici e se gli stati cattolici abbiano il diritto di intervenire nella questione romana. Egli crede di sì e suole dimostrarlo nel suo libro, che chiude col dire che il potere temporale è necessario al Papato.

**Ottone Berentari.** — *Il primo maggio.* Conferenza tenuta la sera del 1.° Maggio 1893 al circolo operaio di Bassano. — Bassano, Sante Pozzato 1893. 16. p. 36.

Dice parole savie.

**Guyot Yves.** — *La tyrannie socialiste.* — Paris Delagrave, 1893, 8, pag. XV, 272.

L'a. da molti anni nella tribuna e nella stampa espone la necessità di difendere la libertà individuale contro le teorie socialiste, contro la legislazione protettrice del lavoro e contro il dispotismo di certe associazioni e certi sfaccendati. A questo scopo è diretta anche quest' opera, che in brevi capitoli e con molta chiarezza tratta di tutti gli argomenti relativi alla questione sociale. Egli conclude col formulare quattro leggi sociologiche; 1. Il progresso é in ragione inversa dell' azione coercitiva dell' uomo e in ragione diretta dall' azione dell' uomo sulle cose; 2. È dannosa ogni istituzione (o misura legislativa, fiscale o, amministrativa) che ha per oggetto il restringere l' attività intellettuale o produttiva dell' uomo; 3. È pernicioso ogni istituzione che ha per oggetto la protezione di un individuo o un gruppo contro una

concorrenza, poichè ha per risultati l'apatia e l'esaurimento degli interessati; 4. È utile ogni istituzione che ha per oggetto lo sviluppo delle attitudini dell'individuo alla lotta per l'esistenza e della sua facoltà d'azione nell'ambiente in cui vive. Un capitolo si può dire ora di triste attualità: *Il lavoro nazionale e gli operai stranieri*, nel quale combatte ogni legge che intende favorire quello e respingere questi.

**Jähns Max.** — *Ueber Krieg, Frieden und Kultus.* Eine Umschau. — Berlin, Alljem. Verein fur d. Litteretur, 1893, 8, pag. XX, 732.

L'a. è noto per un altro piccolo lavoro su *guerra e pace*, in cui intendeva mostrare, quale concetto abbiano avuto i popoli nel corso della storia sulla guerra e sulla pace, quale influenza abbiano esercitato esse sulla cultura, quali tentativi siano stati fatti per rendere umana e limitare la guerra e, se è possibile, eliminarla e perchè ciò non sia successo mai. Più ampiamente svolge il suo concetto in quest'opera, di cui ecco il sommario:

I. I concetti di pace e guerra; Specie di guerre; L'ideale della pace eterna; Importanza della guerra; II. L'antichità; Popoli primitivi e naturali; Orientali; Greci; Romani; Germani; III. Medioevo: Diritti ed usi di guerra; Chiesa e monarchi; Pace e guerra di Dio; *Pace del paese*; La guerra e la riforma; IV. Epoca moderna: Dalla metà del sec. XVI alla metà del sec. XVII; Dalla metà del sec. XVII alla metà del XVIII; La seconda metà del sec. XVIII; La prima metà del sec. XIX; V. Epoca contemporanea: Società e congressi per la pace; Proposte di disarmo; Proposte di arbitrato; Proposta degli Stati Uniti d'Europa; Convenzione di Ginevra e Croce Rossa; Stabilimento del diritto delle genti e della guerra; Idee dei pensatori.

**Aug. Lemkuhl,** Priester der Gerellschaft Iesu. — *Internationale Regelungder socialen Froge.* — Freiburg im B. 1893, 8, p. 34

Questo fascicolo sul *Regolamento internazionale della questione sociale* è il settimo della serie intitolata: *La questione sociale* illustrata mediante le voci di « Maria Laach ».

**Bonar James,** M. A., LL. D. — *Philosophy aud political economy of their historical relations.* — London, Sonnenschein, 1893, 8, pag. XVI, 410.

Introduzione; I. Filosofia antica: 1. Platone: Concezione del mondo; Concezione della produzione e distribuzione; Concezione della società civile; 2. Aristotele: Concezione del Mondo; Concezione della produzione e distribuzione; Concezione della società civile; 3. Stoici ed Epicurei; 4. Cristianità; II. Filosofia moderna, Legge naturale: 1. Precursori di Grozito. Machiavelli; More; Bodin; 2. Grozio; 3. Hobbes, 4. Harrington; 5. Locke; 6. David Hume; 7. Fisiocratici; 8. Adamo Smith; 9. Diritti naturali e legge di natura; III. Filosofia moderna, Economisti utilitarii: 1. Malthus; 2. Bentham e J. Mill; 3. J. S. Mill; IV. Filosofia moderna, Economisti idealisti: 1. Kant; 2. Fichte; 3. Krause, 4. Hegel; V. Filosofia moderna, Economisti materialisti ed evoluzione: 1. Carlo Marx, Engels, Lasalle; 2. Epilogo: Relazione degli Economisti alle teorie dell'evoluzione; 3. Sommario.

**Gruber P. Ermanno, S. J.** — *Augusto Conte fondatore del positivismo. Sua vita e dottrina.* Versione del prof. Luigi Coiazzi. — S. Vito al Tagliamento, tip. Polo, 1893, pag. XVI, 304.

*La Cultura* ha a suo tempo ammirato l' originale tedesco di quest'opera del Gruber, che espone con rara imparzialità, pur combattendola, le teorie del Conte. Ed egualmente ha preannunciato questa traduzione italiana.

**Lillie Arthur.** — *The influence of Buddhison on primitive Cristianity.* — London, Sonnenschein, 1893, pag. VIII, 184.

Introduzione; Mosè; Budda; le quattro testimonianze profetiche: dopo la morte di Budda; gli apostoli dell' altare incruento; i vangeli secondo gli Ebrei; il Gesù esseno; il Gesù anti-esseno; la chiesa di Gerusalemme: Buddismo giovanneo; riti. Indice.

## Letteratura contemporanea

**Cahun Léon,** — *La tueuse* — Paris, Colin, 1893.

È il quadro di un esercito mongolo del 1242 nel momento in cui nessuno osava immaginare che si potesse resistere ai soldati del Gran Chan. L' A., cui sono familiari la storia, le leggende e la letteratura antica dei popoli turchi e' mongoli, ci mostra gli uomini che componevano il grande esercito del nipote di Gengiskhan sotto il comando del famoso generale Subutai. Quest' esercito aveva in tre mesi guadagnato venti battaglie ed invaso tutto il nord-est dell' Europa. L' azione comincia in Moravia; l' a. ci conduce al seguito degli esploratori di uno degli eserciti invasori. Uno de'lor capi è la strana Aladja, metà donna, metà guerriera, tipo della bellezza mongola, ebbra di battaglie e casta come Giovanna d'Arco. Se il suo cuore è insensibile, essa inconscientemente eccita delle terribili rivalità tra i capi dell' esercito e in un simile ambiente, tra queste orde d' origine e di credenze sì varie, unite intorno al vessillo mongolo da una disciplina di ferro. ma barbara e rozza, si comprende a quale grado d' intensità possano elevarsi le passioni, attizzate dagli odi di razza, dalle antipatie religiose, dalle vendette senza pietà. Mentre si segue la mania conquistatrice delle bande asiatiche, si vede disegnarsi la sanguinosa questione, che apporta la morte di Aladja, uccisa in pieno trionfo da uno di quelli che l' amavano.

## Legislazione — Giurisprudenza.

**Pierre Eugène,** secrétaire général de la Présidence de la Chambre des députés — *Traité de droit politique électoral et parlamentaire.* — Paris, May et Motteroz, 1893, 8 pag. XIII, 1230.

Introduzione; I. Ripartizione dei poteri politici: 1. Del potere costituente; 2. Del potere legislativo; 3. Del potere esecutivo; II. Origine dei poteri pubblici: 1. Della sovranità nazionale; 2. Elezione delle assemblee politiche; 3. Elezione del Presidente della Repubblica; 4. Incompatibilità legislative; 5. Dissoluzione delle assemblee politiche; III. Organizzazione delle assemblee politiche: 1. Delle proteste elettorali; 2. Della verifica dei poteri; 3 Uffici delle assemblee politiche; 4. Regolamento delle assemblee politiche; 5. Disciplina parlamentare; IV. Limiti dei poteri legislativo ed esecutivo: 1. Convocazione e sessioni delle assemblee politiche; 2. Della promulgazione delle leggi;

3. Delle finanze pubbliche; 4. Delle relazioni esterne; 5. Dello stato d'assedio; 6. Del diritto di grazia e amnistia; 2. Delle petizioni alle assemblee politiche; 8. Delle inchieste parlamentari; 9. Attribuzioni giudiziarie delle assemblee politiche; V. Rapporti dei poteri pubblici: 1. Rapporti dei poteri legislativo ed esecutivo; 2. Rapporti tra le assemblee politiche; VI Procedura delle assemblee politiche: 1. Procedura dell'iniziativa; 2. Procedura dei lavori interni; 3. Procedura delle discussioni; 4. Procedura delle votazioni; VII. Prerogative dei poteri pubblici: 1. Dell' inviolabilità parlamentare; 2. Onori dovuti ai poteri pubblici; 3. Dei delitti e dei crimini contro poteri pubblici; 4. Protezione dei poteri pubblici; 5. Della sede dei poteri pubblici.

## Scienze politico-sociali

**Aubert Alfred.** — *Régime légal et financier des associations syndicales suivant les lois des* 21 *juin* 1865, 20 *août* 1881 *et* 22 *dicembre* 1888. — Paris, Berger-Levrault. 1893, 8, pag. 227.

È un' opera pratica destinata ai sindaci, ai consiglieri di prefettura, ingegneri di ponti e strade, sindaci-direttori, segretari e ricevitori delle associazioni sindacali.

**Boin-Fournel J.** — *La societé moderne et la question sociale.* — Paris, Guillaumin, 1893, 8. pag. XII, 456.

Le cause, dice l' a., dell'attuale malcontento e malessere sono complesse. Egli nell' opera sua non tratta di quelle economiche, variabili e contingenti: tratta invece di tre, che hanno un' importanza capitale, l'indifferenza soprattutto nella classe elevata, lo spirito di partito dall' alto in basso della scala sociale e infine la mancanza di religione, vera e grande, che si può considerare sola come la fonte di gran numero di mali.

**Bouquet Louis.** — *La réglementation du travail. Le travail des enfant des filles mineures et des femmes dans l' industrie. Commentaire de la loi du* 2 *novembre* 1892. 2 éd. — Paris, Berger-Levrault, 1893, 8, pag. VIII, 516.

Non è opera dottrinale, ma puramente pratica, destinata agli ispettori ed agli industriali.

**Feret P. abbé.** — *La question ouvrière.* — Paris, Lethielleux, 1893, 8, pag. XXXVII, 382.

Introduzione; 1. La proprietà, base dello stato sociale: La proprietà privata o individuale; sistemi opposti alla proprietà privata o individuale 2. Il diritto all' esistenza per mezzo del lavoro: Condizioni igieniche del lavoro; Rimunerazione del lavoro; Misure per migliorare ancora la situazione del lavoro: Misure per assicurare l' avvenire degli operai; 3. Complementi e schiarimenti. — L' intendimento dell' autore è chiarito dai paragrafi dell' introduzione: 1. Alla Chiesa tocca il risolvere la questione operaia o la questione sociale dell'epoca presente; 2. Diversi tentativi per arrivare ad una buona soluzione; 3. Basi di soluzione gettate dall' Enciclica sulla condizione degli operai; 4. Socialismo cristiano; 5. Il capitale, ecco il nemico. Nella sua opera esamina da tutti i lati la questione operaia e le riforme proposte per conclu-

dere colle note parole del De Mun, che la trasformazione sociale sarà cristiana o barbara.

**Greef (De) Guillaume**, prof. à l'école des sciences sociales de l' Université de Bruxelles. — *Les lois sociologiques.* — Paris, Alcan, 1893, 8, pag. 181.

La classificazione delle scienze; Le leggi scientifiche; I metodi; Analisi e classificazione naturale sociologiche; Leggi sociologiche elementari; Leggi sociologiche composte; Le credenze e le dottrine politiche; Leggi sociologiche progressive e regressive.

**Holyoake G. I.** — *Histoire de la coopération à Rochdal.* Trad.de l'anglais par O Cambier. 2 éd. — Paris, Fischbacher, 1893, 8, pag. 283.

La storia dell' istituzione degli operai di Kochdale, che hanno il merito di aver dimostrato praticamente la potenza della cooperazione moderna è bene che sia divulgata. Il lavoro del Holyoake è nota: è l' esposizione fedele di quest' opera grande, che si deve all' energia, al buon senso ed alla perseveranza di alcuni poveri operai, e che trovò poi imitatori in tutto il mondo. La parte tradotta dal Cambier va del 1844 al 1857.

**Petit Eugène.** — *Les questions sociales. Les sociétés de secours mutuels en France.* — Paris, Berger-Levrault, 1893, 8, pag. 177.

L' a, mutualista convinto, scolare del Maze, mostra nel suo libro quali sieno i difetti d' organizzazione delle società di mutuo soccorso e della legge che in Francia le regge. Egli specialmente ammette bensì la sorveglianza dello Stato ma non il suo intervento. Vuole inoltre dimostrare la superiorità del libretto individuale sulla collettività, questione trattata in questi ultimi tempi anche in riviste italiane.

**Gilon Ernest.** — *Misères sociales. La lutte pour le bien-être.* — Paris, Fischbacher, 1893, 8 pag. 360.

È la terza edizione di un' opera uscita già cinque anni fa, oramai tradotta in più lingue, alla quale è stato concesso il premio Guinard di 10,000 franchi, fondato a favore della migliore opera o della migliore invenzione pel miglioramento della posizione materiale o intellettuale della classe operaia.

**Rocquigny (Comte de).** — *Les syndicats agricoles et le socialisme* agraire Préface de Le trésor de La Rocque, President de l' Union des Syndicats des Agriculteurs en France. — Paris, Perrin, 1893, 8, pag. XIII, 344.

L' opera è intera a dimostrare come a differenza dei sindacati operai, che sono perturbatori, i sindacati agricoli, creati coll' istessa legge, hanno battuto tutto un' altra via; sono vero elemento di progresso e sono la miglior arma contro l' agitazione socialistica nelle campagne.

**Zanetti Filippo.** — *Il socialismo, sue cause e suoi effetti.* — Torino, tip. Salesiana, 1893, 8, pag. 667.

Preambolo; Idea generale del socialismo; Principii fondamentali del socialismo; Filosofia moderna e socialismo; Lo Stato e il socialismo; La parola del

Papa e il socialismo; Gli Ebrei e il socialismo; Massoneria e il socialismo; Schiavitù antica e moderna; La Bibbia; Il socialismo e i tempi finali; Scienza, miracoli e spiritismo. — L. a. studia specialmente se una restaurazione sociale del Cristianesimo sia possibile e sino a qual segno lo possa essere, o in altri termini, se sia escogitabile qualche via, un mezzo qualsiasi, per ridare la fede a quel mondo che l' ha perduta.

## Libri recenti.

**Pintacuda G. A.** — *Ai Patriarchi*, carme. — Palermo, Tip. *Lo Statuto*, 1893, 16, pag. 8.

**Pintacuda G. A.** — *Bozzetti lirici.* — Palermo, Tip. *Lo Statuto*, 1893, 16, pag. 26.

**Stivanello Giulio.** — Su *Gaspare Gozzi educatore.* Studio. — Tip. Visentini, 1892, 8, pag. 70.

**Basi Dr. G.** — *Commento al verso di Dante. « Lo bel pianeta che ad amar conforta.* — Modena. Tip. Moneti, 1893, 8 pag. 7.

**Beni E.** — *Sulle vicende di Roma.* — Dialoghi alla buona per i fanciulli che leggono. — Mantova, Mondovì, 1893, 8, pag. 95.

**Dumas G.** — *Tolstoy et la philosophie de l'amour.* — Paris, Hachette, 1893, 8, pag. XIII, 218.

**Mellusi V.** — *Femminilità.* — Trani, Paganelli, 1893, 8, pag. XV, 56:

**Petrocchi Policarpo.** — *Carlo Goldoni e la commedia.* — Discorso storico-critico. — Milano, A. Vallardi, 1893, 16, pag. 210.

**Parascandolo M.** *Procida dalle origini ai tempi nostri.* — Benevento, De Maetioni, 1893, 8, pag. 527.

**Pierre V.** — *Il fructidor.* — Documents pour le plupars inédits. — Paris, Picard, 1893, 8, pag. XXXVI, 516.

**Boner E. G.** — Versi 1880-1891. — Girgenti, Montes 1893, 8, pag. 155.

**Di Castelnuovo Leo (Leopoldo Pullè).** — *Fra vivi e morti.* Ricordi d' armi, d' arte e di politica. — Milano, Hoepli, 1894, 8, pag. 301.

**Finamore G.** — *Vocabolario doll' uso abruzzese.* 2. ed. — Città di Castello, Lapi; 1893, 8. pag. 321.

**Fulvia.** — *Procella dell' anima*, romanzo. — Milano, Chiesa e Guinda. 1893, 8, pag. 375.

**Gerwig N. L.** — *Das Verhaltniss der Schluss relation des venetianischen Botschafters Alvise Mocenigo zu seinen Tagesdepeschen uber den Donaufeldzug.* — Heidelberg, Pr. dee Real schule, 1892, 8, pag. 40.

**Gloria A.** — *Abberrazioni del monaco Enrico Denifle intorno la Università di Padova.* — Padova, tip. Gallina, 1890, 8, pag. 39.

**Gloria A.** — *Insana critica del pseudonimo Eleutero Docimasta intorno le dispute tra me e il prof. L. Padrin.* Con un' aggiunta al prof. A. Medin. — Padova tip. Gallina, 1893, 8, pag. 14.

**Maurici A.** — *Il romanticismo in Sicilia.* — Palermo, Sandreu. 1393, 8, pag. 101.

**Nussi Mons. V.** — *Raccolta di massime, sentenze, ricordi storici e notizie varie.* — 3a ed. riveduta ed ampliata. — Torino, Paravia, 1893, 8 pag XC. 318.

**Rasi L.** — *Il secondo libro de monologhi,* illustrato da 141 di segni di artisti fiorentini. – Milano, Hoepli, 1890, 8, pag. 286.

**Rossi A. E.** *Sonetti di un tipo di biblioteca.* — Parma, Sattei, 1893, 8, 177.

**Bertin G.** — *Joseph Bonaparte en Amérique.* — Paris, Libr. de la *Nouvelle revue*, 1893, 8, pag. XV, 423.

**Lajoye R.** — *Les bucoliques de* **Virgile.** Traduction en vers francais suivie de fables et poésies diverses. — Paris, Pedone-Lauriel, 1893, 8, pag. 375.

**Luzzatto Dott. L.** — *Pro e contro Firenze.* Saggio storico sulla polemica della lingua. — Verona, Drucker, 1893, 8, pag. 113.

*Istoria del Re Giannino di Francia.* A cura di **Latino Maccari.** — Siena, Nava, 1893, 8, pag. LX, 199.

**Roviglio A.** — *La rinuncia di Celestino V.* Saggio critico-storico. — Verona, Drucker, 1893, 8, pag. 54

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO,** ufficio della Perseveranza — **NAPOLI.** Libreria Pierro. — **ROMA,** Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

Nuova serie Anno III — 10-23 Settembre 1893 N. 35-36

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 — Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . « 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARI DI REDAZIONE:**

Dott. DANTE VAGLIERI — Prof. GIOVANNI ZANNONI.

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## L'UNIVERSITÀ DI BERLINO

Un piccolo libro scritto da un grande uomo vale assai più, e merita molto maggiore considerazione di un libro grosso scritto da un uomo piccolo. Non deve far, quindi, maraviglia, se il breve discorso detto dal Virchow, il 3 agosto 1893, in qualità di Rettore della Università regia Federico-Guglielmo di Berlino, c'intratterrà qui più che dei libri di maggiore volume non sogliono fare. E anche il soggetto è tale, che mette conto di fermarcisi su alquanto: — La fondazione della Università di Berlino e il trapasso dal periodo suo filosofico a quello di scienza naturale (1).

(1) Die Gründung der Berliner Universität und der Übergang aus dem philosophischen in das naturwissenschaftliche Zeitalter. Rede am 3 August 1893 in der Aula der Königlichen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin gehalten von dem zeitigen Rector Rudolf Virchow. Berlin 1893, Hirschwald, 8.° p. 22.

Tutti ricordano in che triste momento Federico-Guglielmo III fondasse quella Università. Una sola battaglia era bastata ad annientare l'esercito e insieme lo Stato di Federico il Grande. « Ciò che le armi dell'inimico non avevan potuto, lo compirono il tradimento e lo smarrimento dei reggitori. Il Re potette salvare ciò ch'era rimasto fedele e forte, solo col ritrarlo sino oltre il Weichsel. Le provincie tutte al di là dell'Elba erano andate perse; il rimanente, impoverito e privato quasi di ogni speranza di ajuto, pareva dovesse essere facile preda al conquistatore. Sperare tempi migliori pareva ai più petulante e temerario ».

Ora non è tanto maraviglioso che di tali temerarii se ne trovassero, quanto che tra i pensieri che il Re e i Consiglieri maturarono per rilevare lo Stato dal profondo baratro in cui era caduto - e lo rilevarono e come! - ci fosse questo: fondare una Università in Berlino. Sento di quà dire ai pratici: ci vuole altro. Pure, avevano non i pratici, ma gli speculativi ragione. « La creazione di una Università in quel momento di angoscia fu non solo un atto della più alta sapienza politica, ma altresì un eminente fatto di grande vigoria morale e capace d'infonderne, *eine eminent sittliche That*.

« Fra mezzo al caos, dice bene il Virchow, delle passioni alzò il capo l'idealismo, quell'idealismo tedesco, che doveva diventare in breve lo spauracchio del conquistatore. Per fortuna, v'era tra gl'idealisti il Re. Principio del governo restauratore fu questo; provocare alla più libera attività tutte le forze vive. Già gli anni 1807 e 1808 portarono riforme, che erano poco discosto da una rivoluzione. Il principio per il mondo moderno affatto nuovo del generale obbligo militare fu proclamato. Al libero economico movimento della popolazione rurale, all'autonomia amministrativa dei comuni urbani fu aperta la via. Nuovi ordinamenti nel campo della istruzione dovevano fornire le più sicure garanzie per l'educazione del popolo. E la fondazione di una università fece parte del programma del Re, anzi ne fu il primo e principale punto ». La Prussia ha avute nella sua storia pagine più gloriose, ma non più belle di quelle; e io credo, che dai consigli e dalle idee, che le inspirarono, si derivi tuttora nella nazione quella giovinezza e costanza di volere che ancora mostra. Nel Re, mosso da profondo sentimento religioso, apparve quello ch'è il principale carattere forse della dinastia degli Hohenzollern e s'è visto in quasi tutti i suoi principi; un intuito della vita sociale pieno di alta idealità e di emozione morale, congiunto col desiderio di una viva luce intellettuale: qualità che non escludono punto, come parrebbe

ai meno accorti, un senso pratico dei mezzi atti a raggiungere i fini reali dei governi.

Il 4 Settembre 1807 fu decretata l' edificazione della Università di Berlino. La città era ancora occupata dai Francesi. Il 3 Dicembre 1808 il fabbricato era costruito. Il 20 Febbraio 1809 Guglielmo di Humboldt fu nominato ministro d'Istruzione pubblica; consigliere del Re maggiore del Re. Egli diceva, si dovesse creare non già una semplice Università regionale; bensì aprire una città libera, forse neppure ancora sperata, alla scienza tedesca. Ed egli compì l'opera del suo pensiero; ma se n'era già distaccato, quando tranquillamente, senza chiasso, *ohne Sang und Klang*, per la prima volta il 10 ottobre 1810, in quei giorni per la Prussia tristissimi, si radunarono nell' edificio nuovo il primo rettore e i decani delle quattro facoltà, nominati il 28 settembre. Il 15 ottobre cominciarono i loro corsi Hufeland, Graefe e Klaproth, il 21 Fichte, il 29 gli altri, « Quanto era piccolo il corpo insegnante, altrettanto fu grande l' attività sua: lo splendore dei nomi e dell' opera non lasciava scorgere la piccolezza del numero ».

La guerra di liberazione, tre anni dopo, interruppe gli studii; chè in nessuna parte trovò tanto entusiasmo e seguito quanto nel consorzio della Università Berlinese. Professori e studenti presero le armi. Una lapide commemorativa ricorda ancor oggi gli animosi che nel 1813 e nel 1815 suggellarono la lor devozione alla patria col morire per essa. « Così l' Università mostrò colla dottrina e coll' esempio, quali forze ammannisse allo Stato l' elevazione spirituale. »

Il Virchow, s' intende, non si propone di narrare la storia della Università, dacchè gli studii, calmata l' eccitazione politica, vi furono ripigliati, sinoggi. Si contenta di tratteggiare i due periodi, i due indirizzi, nei quali si è svolta. La cagione e l' origine del primo sta nell' indole stessa, quale era stata sinallora, della università tedesca; in cui dalla Riforma in poi la facoltà filosofica aveva preso un posto prevalente. In essa erano rappresentate da una parte la filologia classica e la storia; dall' altra la matematica e una parte delle scienze della natura: e poichè la filosofia in senso stretto vi si aggiungeva, nella filosofia trovò la sua più chiara espressione l'universale carattere dello insegnamento accademico. La facoltà filosofica rappresentava in un certo modo il microcosmo della Università; le altre facoltà si atteggiarono da scuole speciali, alle quali, d'altronde, serviva anche di norma il metodo della filosofia.

Questo era già succeduto nella Università di Königsberg per l'influenza di E. Kant, che nominatovi professore di Logica e Metafisica nel 1770, acquistò autorità - e un'autorità salutare - in tutta l'Europa centrale; già in grande stima presso Federico Guglielmo III, fu suo amico, quando questi s'ebbe a rifugiare nella Prussia orientale. Il Fichte suo scolare, che da Iena fu con grandissima riputazione trasmutato a Berlino, confermò nella Università nuova l'influenza del maestro. L'ardore del suo spirito, la sua eloquenza, il suo amore di libertà gli avrebbero, a pace conclusa, assicurato un predominio durevole, se non fosse morto di tifo il 27 Gennaio 1814. Dolorosa morte; ma da cui l'influsso prevalente della filosofia non ebbe per allora a risentir danno; giacchè crebbe a dismisura per opera di colui che per proposta dello Schleiermacher fu chiamato a succedergli nel 1818, Giorgio Hegel. Tutto aspettava il suo corso con ansietà di desiderio. Il circolo dei suoi uditori crebbe rapidamente e si allargò ogni anno di più. In breve il suo influsso sul modo di pensare e di parlare dei contemporanei diventò così grande, che v'era da trovare Hegeliani in ogni facoltà. L'intera scienza fu trasformata da loro, e la terminologia del maestro introdotta sino nei più profondi recessi di ciascuna speciale disciplina. Però, a lui morto di colera, il 14 novembre 1831 succedette, di lì a dieci anni, lo Schelling che parve a principio potesse e dovesse dare alla filosofia della natura un maggior campo ancora e lustro. L'entusiasmo per lui fu sulle prime ancora più grande, e per un tempo non si trovarono sale che bastassero a contenere la calca dei suoi uditori. Ma fu avvertito subito quello che del resto si sarebbe potuto sapere anche prima, che il filosofo, declinante a vecchiaia, cercava di coprire le lacune della sua dottrina con rappezzi mistici di ogni colore e frasi avviluppate, che bene vi corrispondevano.

Alessandro Humboldt, il fratel di Guglielmo, che sui principii s'era anch'egli compiaciuto di filosofia della natura, nel 1827, al suo stabile ritorno in patria da Parigi dov'era rimasto diciotto anni, consigliere ed amico del Re, finì di distogliersi e di distogliere dalla sua via di prima, come n'aveva già dato segno innanzi più volte; e alla filosofia della natura principalmente per opera sua, ma non di lui solo, fu surrogata nello studio e nell'insegnamento la scienza della natura; alla costruzione a priori, per dirla altrimenti, della natura fu sostituito la ricerca sperimentale di essa; al periodo filosofico succedette quello attuale della investigazione paziente a norma di scienza. Questo secondo indirizzo non più interrotto è stata causa, che l'Università si andasse arricchendo d'instituti speciali di ogni ragione. S'intese più e più ogni giorno,

che la scienza della natura può essere soltanto compresa coll'occuparsi della natura stessa, e che a una durevole unione della scienza colle cose reali sieno richiesti grandi instituti: Musei, collezioni, laboratori, instituti. Questo in ispecie apparve chiaro, quando fu riconosciuto, che l'esperimento è il mezzo più importante per forzar la natura a una risposta sull'essenza, le cagioni e lo sviluppo di un processo reale, *über das Wesen, die Ursachen und das Geschehen eines Vorganges.* « Oggi si richiede dal dotto, ch'egli sia anche un ricercatore, e le esigenze rispetto all'insegnare si sono elevate tanto, che già all'insegnamento accademico si assegna l'ufficio d'introdurre la gioventù che impara, non solo ai metodi, ma altresì alla pratica, *praxis*, della ricerca; nè occorre oramai nessuna particolare dimostrazione, che questa forma della scienza sia la veracemente utile. Ciascuno vede, che giovamento lo Stato e le società ricevono dagl' Istituti nuovi. L' antica parola di Bacone da Verulamio è diventata una verità: *Scientia est potentia.* »

E non si può negare, che la via della scienza, così come è battuta ora, sia piena di promesse avvenire, già sicure per quello che hanno ottenuto nel passato. Pure v'è qualche ombra; ma il Virchow non ha il menomo dubbio che sarà dissipata. Bisogna persuadersi, egli dice, che siamo tuttora lontani dalla meta; che il viaggio è a mala pena cominciato da due secoli; e che se le scienze della natura cosiddette esatte, la Fisica e la Chimica, son sicure per lungo tempo da ogni pericolo, le scienze biologiche sicure non sono; ed è sempre stato attraverso il lor campo che il misticismo ha compiute le peggiori sue scorrerie. » Se il supposto di una forza vitale è stato dileguato, non è stato ancora risposto alla dimanda, che cosa sia la vita, che cosa sia lo spirito umano. « Finchè non vi si sia risposto, al misticismo non è chiusa la porta ».

Il Virchow cita a questo punto parecchie delle perversioni dello spirito presente, contrarie a ogni afflato di scienza, così nel dominio intellettuale, come nel morale: lo spiritismo, l'antisemitismo, Quello spera che non trovi adito nelle Università: e che il governo non gli dia una cattedra, come già fece nel 1816 al magnetismo animale, pur troppo. L'antisemitismo, addirittura, non lo intende. Pure non è stata ancora chiesta una cattedra per esso, quantunque vi sia professori antisemiti. Da simili traviamenti solo il lavoro rigorosamente sperimentale può salvare. Bisogna appunto imparare e abituarsi a chiarire l'incognito dal cognito, anzichè viceversa scegliere l' oscuro e l' incognito, quasi fosse una verità nuova, a punto di partenza di conclusioni fantastiche. »

Da ultimo il Virchow si pone una questione di grande interesse, ma, per dire il vero, non vi risponde; se, cioè, all' energia morale dell' uomo occorra una sanzione religiosa, o, a dirla altrimenti, se l' atto morale trovi una sufficiente spinta nella sodisfazione che produce. « Di certo, conclude, v' ha una educazione morale, che insegna e rinvigorisce l' abitudine, ch' è il proprio agire morale, di fare il bene e scansare il male; ma in realtà, nessuna educazione può estrinsecare l' istinto morale, dove esso non esista. Per ciò la nostra educazione accademica guarentisce allo studente una misura di libertà personale, che gli lascia la propria responsabilitá senza confine, e gli permette di svilupparsi da sè, *selbstständig,* a sua posta. Egli non è obbligato a determinati atti religiosi; egli non riceve nessun codice di etica, composto per lui. Quello che noi aspettiamo e richiediamo da lui, ora come prima, è la libera formazione di una persona che riposi sopra sè stessa, onorata e bella. Possa questo fine essere proseguito da tutti quelli che vengono a noi; conseguito da moltissimi. Allora, la speranza, con cui Re Federico Guglielmo III fondò e curò questa Università, sarà adempiuta ».

Nobili parole; e che io vorrei, potessero e volessero i Rettori nostri ripetere. Io dubito, però, che la scienza sarà in grado di rispondere alle due domande, formulate dall'autore, nè, quindi, se al misticismo sarà mai chiusa la porta. Del resto, credo che forse nè la scienza nè la felicità umana richiedono che gli sia chiusa la porta. A ogni modo questo è certo, che una Universitá fondata con così giusto e santo e vero concetto e di cui l' ultimo Rettore può, dopo più di ottanta anni, concludere il suo discorso, innalzando sopra ogni fine scientifico di essa il fine educativo e morale, sará nell'avvenire, com' è stata nel passato, un faro e un focolare di luce intellettuale e di vigorìa morale al paese che ha la fortuna di possederla.

B.

# LA VITA ITALIANA
## DAL DUGENTO AL QUATTROCENTO

« Raccogliere ascoltatrici ed ascoltatori devoti, quanti amano genialità di studi, vigorìa di pensieri, pittrice eleganza nel dire, e invitare gl' ingegni più colti, perchè ognun di essi nelle spirituali adunanze colorisca, secondo un ordine determinato, una parte del

gran quadro della Vita Italiana nei varii secoli; parve assunto degno di quelle tradizioni di gentilezza onde Firenze si onora, e occasione bene augurata per procurare che i più valenti, mossi da un solo pensiero, illustrino le pagine gloriose della storia nostra civile. Firenze negli Orti neoplatonici, ai rezzi delle ville suburbane, nelle botteghe degli speziali e poi nelle accademie e nei dotti ritrovi, ebbe in altri tempi il primato delle letterarie adunanze. Noi vorremmo che ora potesse modestamente dar l'esempio di eletti convegni, in cui l'ascoltare fosse studio e ricreazione dell'animo. »

Tale era il manifesto che portava i nomi di Biagi, Corazzini, Corsini, Gioli, Martelli, Placci, Pozzolini, Villari e le conferenze si tennero nella sala del palazzo del marchese C. Ginori, gentilmente concessa. Cominciarono il 1º marzo 1890 e d'allora in poi si susseguirono ogni anno, sempre ascoltate con deferenza grande e lette con crescente avidità.

Le origini dei Comuni furono svolte da P. Villari che parlò di Firenze e riassunse ciò che magistralmente scriveva nella *Nuova Antologia* di quell'anno stesso, dal Bonfadini e dal Molmenti che tratteggiarono le vicende prime di Milano e Venezia. Bonghi, Bonfadini, Graf, Tocco s' occuparono della Monarchia e del Papato, mentre Raina, Bartoli, Schupfer, Barzellotti, Panzacchi continuavano la prima serie delle conferenze, a cui seguiva un grazioso epilogo di E. Masi (1).

Migliori, a mio credere, o per lo meno più attraenti, furono quelle dell'anno appresso, fra le quali spiccarono di preferenza « Le consorterie nella storia fiorentina del Medio Evo » di M. Tabarrini e « I primordi delle Signorie » del Franchetti. Discreta quella di F. Bertolini su « Roma e il papato nel secolo XIV »; ma sembra una lezione più che una conferenza e brillante più che contenente novità è quella del Masi.

Ci si eleva maggiormente col secondo volumetto che comprende le conferenze del Raina, Del Lungo, Nencioni e Bartoli, e in esse

(1) I tre volumetti furono, come i seguenti pubblicati dal solerte editore Treves così divisi: Gli Albori della Vita Italiana di pag. 593; I.º Le Origini dei Comuni — Preludio di O. Guerrini, Firenze del Villari, Milano del Bonfadini, Venezia del Molmenti; II.º Le origini della Monarchia e del Papato — La Monarchia in Piemonte di R. Bonfadini, la Monarchia a Napoli di R. Bonghi, il Papato e il Comune di Roma di A. Graf, gli Ordini religiosi e l'eresia di F. Tocco; III.º Scienze, lettere ed Arti — Le origini della lingua di P. Raina, le Origini della Letteratura di A. Bartoli, le Università e il diritto di F. Schupfer, la filosofia e la scienza nel periodo delle Origini di Barzellotti, le Origini dell'Arte Nuova di E. Panzacchi.

che riguardano il grande triumvirato italiano del 300 troviamo splendida esposizione e pagine magistrali (1).

*Crescit eundo.* Vere e proprie novità sono nel I° volume « Storia » della Vita italiana nel Rinascimento. Lorenzo il Magnifico, di cui s'occupa E. Masi, ci si rivela come una di quelle figure che spinsero gli storici o al panegirico del Roscoe o alla diatriba del Sismondi; sebbene nemmeno oggi dopo gli scritti poderosi del Capponi, del Villari, del Carducci, del Reumont e del Perrens è stata detta l'ultima parola. E di Lorenzo che tanto appassiona gli scrittori, E. Masi studia l'ambiente im cui visse e si formò, lo studia nelle sue pecche non lievi e nelle sue straordinarie qualità che fanno di lui il tipo ideale del signore italiano del Rinascimento e ne tratteggia la vita di politico, di letterato e di galante, non senza celare le proprie vive simpatie per questa colossale figura del Magnifico, sebbene si scusi che non volle fare nè la storia nè l'apologia di Lorenzo, ma soltanto esprimere il concetto che si formò della storia medicea e della storia di Firenze in relazione a quella generale di Firenze e d'Italia.

Se nella lettura « La vita privata dei castelli » siamo rimasti alquanto delusi, perchè ci saremmo aspettati dal Giacosa che avesse fatto rivivere quei tempi in ciò che hanno di più vivo e di più gaio, invece della monotona enumerazione delle occupazioni quotidiane del castellano e della castellana, siamo ad esuberanza compensati dalle due seguenti splendide ed originali conferenze di Guido Biagi ed Isidoro del Lungo. Il primo infiora con bonomia non scompagnata dalla signorilità della forma e con occhio acuto il suo soggetto « La vita privata dei fiorentini » scegliendo nei vecchi libri di ricordanze, nelle cronache domestiche, nei carteggi, nei novellieri e nei poeti qualche particolare men noto, qualche aneddoto, qualche notizia che gli sembri meglio opportuna, per coglierví alcun aspetto della vita in quegli anni, così remoti anche dalle nostre immaginazioni. Ed ecco descritte le dimore, il Mercato Vecchio, la vita gaia e motteggiatrice dei fiorentini, la vita della famiglia, l'educazione

(1) La Vita italiana del Trecento in tre parti di complessive pagine 519 è così divisa: I. Le Fazioni di R. Bonfadini, Roma e il Papato nel sec. XIV di F. Bertolini, I primordi delle Signorie e delle Compagnie di Ventura di A. Franchetti, Le Consorterie nella Storia fiorentina del Medio Evo di Tabarrini, Svevi e Angioini di E. Masi; II. La genesi della divina Commedia di P. Raina, Dante nel suo Poema di J. del Lungo, la letto mistica di E. Mencioni, Petrarca e Boccaccio di A. Bartoli; III. Il tramonto delle leggende di A. Graf, Gli Artisti Pisani di D. Martelli, La grandezza di Venezia di P. Molmenti, Santa Maria del Fiore e il duomo di Milano di C. Boito.

della donna, le mode curiose e varie, i matrimoni, le feste delle nozze numerose, chiassose, dispendiose. Si integrano e si completano a vicenda questa conferenza del Biagi e quella seguente del Del Lungo, secondo il quale la donna fiorentina fu pur sempre e soprattutto la donna di grandi mercatanti, donna massaia, avvisata e più che della libreria e del medagliere curatrice dell' azienda domestica o, se si vuole anche, della credenza, del celliere, della colombaia, del pollaio. Da tutte le conferenze esce fuori non soltanto la donna fiorentina, ma tutta quella vita tumultuosa di onoranze, di pompe, di conviti, di politici intrighi che caratterizza la Firenze del 400.

Nel secondo volumetto con acuta analisi e bella conoscenza del soggetto il valente professore Guido Mazzoni parla del « Poliziano e l' Umanesimo », argomento grave, come lo dice egli stesso, e forse nell' ampiezza sua meno adatto alle strette d' una lettura. Spiega il concetto e il senso della parola *Rinascimento* e risalendo fino a Virgilio dà breve saggio sulla conoscenza e l' intelligenza dei miti negli anni in cui il Petrarca e il Boccaccio si affaticavano a restaurarne lo studio e iniziavano la critica filologica e storica. Quindi studia l'ambiente in cui crebbe il Poliziano, studia e analizza, rilevandone pregi e difetti, le opere di lui e dimostra quali furono gli effetti dell' Umanesimo, che, dopo la morte del Poliziano, trionfò negli studii, nell' arte e quel che più importa, nella coscienza italiana.

Brillante e piacevole a leggersi, improntata più a lirismo che a vera trattazione scientifica, è la conferenza del Nencioni con la sua « lirica nel Rivolgimento », nella quale rileva che nel Quattrocento la poesia idillica è la predominante, poi viene quella amorosa, sensuale o elegiaca; poi la popolare, sacra e profana.

E quindi voi incontrate Lorenzo il Magnifico, la sostanza, la vera eccellenza del di cui ingegno consiste, secondo il N., nel suo realismo; il Poliziano che mette nelle sue reminiscenze classiche l' entusiasmo dell' umanista, il Boiardo, il più essenzialmente immaginoso di tutti i poeti del Rinascimento; il Sannazzaro; il Savonarola, grande anima e vero poeta. Siamo infine al Cammelli e al Burchiello che influiscono più che altro sul Pulci, poeta rude e possente; ma il personaggio più magneticamente poetico del Quattrocento, quello la cui vita è una vera lirica di bellezza, di aspirazioni e di entusiasmi, è Pico della Mirandola e col suo simpatico nome il N. conclude i suoi rapidi cenni sulla poesia del Quattrocento.

Più severa, improntata a profonda erudizione e a novità di vedute, è la lettura di Pio Raina che col suo « Orlando innamorato del Boiardo » ha occasione di mettere sotto un nuovo punto di vista l' umorismo e il ridicolo di quel poeta, che ha tanta attitudine a concepire figure caratteristiche e a metterle in moto, intuizione degli uomini e delle cose, fecondità di concepimenti, sentimenti delle bellezze naturali, musicalità di ritmo, amabile semplicità di forma, non nascondendo però le pecche che pur sono nel Boiardo.

« Il Savonarola e le profezie » di F. Tocco chiude il secondo volumetto. Il Tocco nega al Savonarola o quasi il dono della profezia; lo dice profeta più di riflessione che d' ispirazione; nelle sue previsioni l' ermeneutica biblica e le dottrine teologiche hanno la parte preponderante. Però egli non è soltanto un mistico ed un veggente, ma possiede altresì uno squisito senso della realtà, una conoscenza profonda degli uomini e delle cose del suo tempo (1).

Terminerò questi fugacissimi cenni, notando come alcune figure quali Lorenzo de' Medici (2), Savonarola ecc. di cui s'occupano incidentalmente o ex professo i conferenzieri, sono considerate e giudicate da essi con concetti ben differenti; il che, ripeto, prova ancor meglio che su tali personaggi non è ancor detta l' ultima parola e che questa del Quattrocento, così largamente studiata dal Burckhardt e dal Voigt, è una epoca singolare e singolarissimi i suoi personaggi.

Benevento, 1893.

ALFONSO PROFESSIONE

(1) Nei 3 volumi della Vita italiana nel Rinascimento di pag. 519, abbiamo: I.º Lorenzo il Magnifico di E. Masi, La Vita privata ne' Castelli di G. Giacosa, La Vita privata dei fiorentini di G. Biagi, La donna fiorentina nel rinascimento e negli ultimi tempi della libertà di J. del Lungo; II.º Il Poliziano e l' Umanesimo di Guido Mazzoni, La lirica nel Rinascimento di E. Nencioni, L' Orlando Innamorato del Boiardo di P. Raina, il Savonarola e la Profezia di F. Tocco; III.º La pittura del 400 a Firenze, La scultura del rinascimento, Leonardo da Vinci, L'Arte veneziana al Rinascimento di D. Martelli, V. Lee, E. Panzacchi e P. Molmenti. Delle rispettive conferenze sull'Arte m'occuperò in un' altra recensione.

(2) Intorno al « Platonismo nelle poesie di L. d. M. comparve nella *Nuova Antologia* del 15 agosto e 1 settembre uno studio di Nicola Scarano.

# RECENSIONI

Prof. Dott. Pietro Pinton — Le donazioni barbariche ai Papi — Studio Storico — Roma, Civelli 1890 (1).

Bisognò arrivare fino al Congresso di Vienna del 1815, perchè si risvegliasse la questione del potere temporale dei papi e d'allora in poi se ne crescessero le ricerche nel campo storico-letterario, specialmente in Germania che dette la più ampia produzione scientifica sull' argomento, della quale largamente si serve l'A. Se non che mancava un lavoro sintetico tratto dall'accurata analisi dei fatti e dei documenti, dalla vagliata opinione dei contemporanei e moderni scrittori e dall' attenta considerazione dei principii giuridici e delle circostanze politiche concomitanti. Con questa sintesi il Pinton mette nella sua vera luce non soltanto un fatto storico, ma insieme ne dimostra la sua importanza giuridica, secondo l' antico diritto pubblico; e ciò brevemente ora vedremo.

Egli divide l'opra in tre parti. Col capitolo « diritti pubblici della Chiesa prima delle donazioni barbariche » avverte innanzi tutto che la Chiesa fino a Diocleziano non gode condizione giuridica. Ha bensì possessioni proprie che costituiscono già un fatto nuovo nel diritto pubblico, e poco chiaro, ma molto influente sull' avvenire, perchè queste Chiese possiedono e godono beni, che di fronte allo Stato od appartengono ancora agli antichi proprietari donatori, oppure sono passati all'associazione funeraria, ma che di fronte ai membri di questa ossia ai fedeli della Chiesa sono beni comuni ed espressamente, se non esclusivamente, consacrati al culto ed alle pratiche religiose, non meno, anzi più che alle umanitarie. E lo Stato non si cura d'impedire politicamente che proseguisse questo secondo fine cui era rivolto quell' accumulamento di beni, e si accontentò di volta in volta di sciogliere piuttosto le adunanze che le associazioni, di colpire personalmente, anzichè collettivamente, più nella vita e nell'onore che nelle sostanze, coloro che temerarî vantavano e arditi diffondevano le dottrine di Cristo e di Paolo.

La Chiesa, riuscita vittoriosa dalle persecuzioni di Diocleziano e di Galerio, ottiene alla fine il riconoscimento da Costantino che preparò il surrogarsi della Chiesa universale all'antico culto dell' Impero e in modo che quei diritti che prima essa godeva abusivamente illimitati, le fossero concessi nei limiti ed alle condizioni che lo Stato volesse imporle. Questa mutazione si compì in mezzo alla turbinosa vicenda che l' Impero e la Chiesa soffersero dagli ultimi anni di Costantino I ai giorni di Teodosio I, col quale divenne religione dell'Impero romano e conseguì personalità giuridica e diritti pubblici tali da permettere di crederla partecipe dei poteri sovrani, qualora lo stesso suo capo non avesse in ogni occasione protestato l'autorità e l'ufficio suo essere rivolti alla salvezza delle anime.

(1) I collaboratori son pregati di notare il sesto e il numero delle pagine del libro di cui scrivono.

Giustiniano pure, rivelando subito l'animo del legislatore, si mostra disposto a riconoscere anche lui nei sacerdoti cattolici i più fedeli consiglieri e servitori dell'impero e nel codice mostra uno spirito sommesso al sentimento religioso e all'autorità della Chiesa. Ma quando vennero i Longobardi, costoro fieri del loro diritto germanico, nemmeno dopo la loro conversione religiosa, rinunziarono ad esso per adottare il diritto romano-cristiano, e se pur talvolta cedono in qualche circostanza, lo fan solo per via di concessione e di privilegio. Così furono rispettate le possessioni ed immunità dell'abazia di Monte Cassino, così sorsero quelle di Bobbio, Novalesa, Nonantola e si svolsero le relazioni tra possessori e donatori Longobardi e la Chiesa; e quando a capo delle abazie erano scelti dei Longobardi, ecco che i fedeli e i vescovi ne risentivano maggiore appoggio e ne acquistavano maggiori privilegi.

Ma siccome la Chiesa non ebbe quel potere pubblico che esercitava legalmente nell'Esarcato e nelle altre provincie soggette a Costantinopoli, questa diversità di trattamento fu causa dell'invito ai Franchi, già larghi di numerose concessioni alla Chiesa, a scendere in Italia.

Se non che anche prima della discesa dei Franchi, la Chiesa ebbe pur dai Longobardi delle donazioni; prima di ogni altra quella del dominio delle Alpi Cozie, intorno alla quale però non s'accordano sia nei particolari di fatto, sia pienamente nelle condizioni giuridiche nè il *liber Pontificalis*, nè la *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono. Sotto un aspetto alquanto diverso e con conseguenze politiche e giuridiche più gravi si presenta la donazione di Sutri che di nome stava sotto l'Impero greco, di fatto nelle mani dei cittadini di Roma, ma di diritto sotto la signoria e la influenza del pontefice. Più esplicita fu la donazione di Blera, Bomarzo, Orte ed Amelia fatta da Liutprando alla Chiesa romana; ma nè questa nè le altre donazioni di Osimo, Ancona. Umana, pur accrescendo il patrimonio di san Pietro, aumentano eziandio la giurisdizione territoriale della Repubblica Romana. Tutta questa generosità si spiega con un avvenimento di massima importanza nella politica interna del regno e della casa di Liutprando, cioè le lotte dei Veneziani e Longobardi rispetto a Ravenna, delle quali il Pinton, oltre che nel 1889, s'occupò anche recentemente in un secondo opuscolo (Roma, 1893 tipog. Terme Diocleziane) col quale ribatte le osservazioni e le obbiezioni del prof. Monticolo).

In aggiunta delle donazioni precedenti e di altre, Pipino poi conferiva alla Chiesa, come dono inalienabile, le possessioni pubbliche coi diritti e privilegi ad esse inerenti di Ravenna e dell' Esarcato, imponendo in sostanza il protettorato dei Franchi; di che subito s'accorse il papa Stefano II e perciò si spiega l' appoggio che il pontefice dà a Desiderio nella sua elezione a re che diventa tale per virtù e in grazia di lui, pur salvando scaltramente le apparenze rispetto a Pipino. Ciò determina specialmente l'importante trattato del 760 colla Chiesa, producendo nuovi rapporti politici coi Longobardi che si assumono persino la difesa territoriale della Chiesa e della Repubblica dei Romani; il che prova indubbiamente la decadenza dell' organismo e della virtù militare degli eserciti militari nelle terre non soggette ai Longobardi; quindi lo scopo era evidentemente d' impedire ai Greci disprezzati e vinti la riconquista dell' antico dominio.

Ma se il patto del 760 fa decadere l' autorità papale e minaccia pure l'indipendenza della Repubblica, la *promissio* e il *foedus* oralmente contratti

da Carlomagno e Adriano I nel 774 e nel 781 stringono maggiormente i rapporti fra il re dei Franchi e la repubblica di Roma (1); se non che aumentando i privilegi e le pretese, ne diminuiscono vieppiù i diritti, e gli ufficî pubblici antichi son tolti ai papi. Né d'altra natura sono le donazioni di Capua e della Sabina, dove i diritti dei pontefici sono presso a poco quelli esercitati nel patrimonio delle Alpi Cozie. Così s'avvantaggia in Roma e fuori il potere politico del sovrano, tanto che con la consegna del vessillo di Roma e delle chiavi di Ravenna, dell'Esarcato e della Pentapoli, ha luogo la solenne rinuncia alle pretese di dominio politico civile della chiesa e alla indipendenza della Repubblica Romana, mentre invece si afforza il potere politico del monarca che, specialmente con la ricostituzione dell'Impero d'Occidente dell'800, riduce le donazioni al vero valore di beneficî e privilegi, abbatte la Repubblica Romana, sostituendo ovunque il regime feudale, meno che in Roma dove la legislazione è mista (2).

Morto il grande imperatore, la Chiesa sperò di ricuperare la sua autonomia od indipendenza, ed ecco il patto tra Lodovico e Pasquale (817); ecco il *Privileginm Hludovici*, la cui copia giunta fino a noi è falsificata; ed ecco la *constitutio Romana* di Lotario (827) che riduce a nulla la indipendenza del papa, divenuto vassallo dell'Imperatore. Perciò i Papi non guadagnano nulla sotto i successori di Lotario e l'indipendenza non si rialza mai più sotto i Carolingi, se non forse ai tempi di Carlo il Calvo. Da Guido di Spoleto ad Alberico di Tuscolo i papi si adattano al dominio diretto e personale di questi principi, accontentandosi dei pochi beneficî loro lasciati. E se papa Giovanni XII riunisce momentaneamente due poteri, da Ottone I a Federico II i papi saran trattati non altrimenti che da vassalli nella vita politica, e Roma e le terre delle antiche donazioni saranno considerate come parti proprie dell'Impero.

« Le donazioni barbariche, conchiude il valente A., non solo non sono l'origine del potere temporale moderno della Chiesa, ma nemmeno di quella potestà suprema, che nella vita politica medioevale fu per lungo volgere di secoli riservata soltanto a chi conquistava e dominava con le armi in mano. Esse non produssero che una posizione, per quanto strana e complicata, pur sempre evidentemente diversa dalla sovranità politica, dei patrizi protettori e degli imperatori dominanti, per la quale i pontefici romani, d'accordo o in dissenso con la Repubblica o col *Senatus* dei Romani, godettero i beneficî e soffersero i danni dell'intervento straniero, senza toccare mai un vero principato in Roma nè altrove in quel periodo. Ciò avvenne soltanto il giorno in cui il figlio di quell'Alberico, che per la prima volta aveva separato del tutto lo Stato dalla Chiesa, univa, ma per poco, al principato civile il pontificato ecclesiastico. Senonchè nel mondo feudale era prematuro il tentativo, che si deve del resto a un feudatario, e che finì col rialzamento dell'impero per le mani stesse di chi l'aveva fatto. »

Dalle donazioni barbariche risultò alla Chiesa l'umiliazione del vassallaggio feudale e la vergogna de' suoi secoli di ferro; a Roma in mezzo agli

(1) Vedi il sensatissimo articolo pubblicato da F. E. Comani nel n. 18 del 16 Giugno 1893 nella Biblioteca delle Scuole Italiane.

(2) A questo punto rammenterò la energica più che esatta espressione di Giosuè Carducci: Surse in Mentana l'onta dei secoli — dal triste amplesso di Piero e Cesare: — Tu hai, Garibaldi, in Mentana — su Piero e Cesare posto il piede.

stessi danni, una lotta per la quale nelle tenebre più fitte del Medio Evo risplende di luce, più o meno bella, l'amore della indipendenza che tra le sparse rovine d'una effimera Repubblica genera prima i tentativi di un principato laico feudale, poi nuove resistenze allo straniero, ed infine la costituzione del Comune, che combatte e tenta di annullare il dominio degl' imperatori e dei papi, rianimando il concetto antico e classico della libertà.

Secondo il giudizio della Commissione convocata pel conferimento della cattedra di Storia Moderna nella università di Bologna (Bollett. dell' Istruzione 8 genn. 93 pag. 87) » il Pinton nella sua opera parve piuttosto ardito nelle affermazioni che non ponderato nelle conclusioni; comunque di ciò sia è sempre un libro che per più rispetti si mostra degno dell'attenzione degli studiosi ». Io aggiungerò, pur ciò in parte ammettendo, che l' A. pone la questione dell' origine del potere temporale sotto una luce assolutamente nuova, essendo il fatto considerato non più in sè stesso, ma in relazione con tutto lo sviluppo del diritto pubblico del medio evo. Egli ha sollevata la questione al di sopra dei preconcetti e delle passioni e l'ha portata in un terreno esclusivamente scientifico, segnando col suo lavoro quasi il punto di partenza avvenire a nuove discussioni importanti sulle origini del potere temporale e sulle donazioni territoriali della Chiesa.

Benevento, 22 giugno '93.

ALFONSO PROFESSIONE

P. BOSELLI. — *I primi venticinque anni della Società Promotrice dell' Industria Nazionale.* Conferenza. Torino, Cornara, 1893.

L' on. Boselli ha adunata in questa conferenza la storia della Società promotrice dell' industria nazionale, costituitasi in Torino nell' anno 1868. È una storia particolareggiata, e a chi la ricerca e medita persuade quanta forza d' iniziativa viva nella coscienza del popolo italiano. e come la ristorata fortuna politica del paese avrà presto parallela la risurrezione economica. (1) Intorno alla quale la Società promotrice torinese s' è venuta instancabilmente travagliando, abbracciando con l' opera sua tutta la regione piemontese. Di questa rigenerazione industriale son testimonio le molteplici esposizioni promosse dalla Società, fra le quali avrà ricordo non perituro quella nazionale del 1884. Il Boselli dice quanto giovamento abbiano risentito per opera della Promotrice le manifatture artistiche, i mobili, i tessuti, gli stampati, i cartonaggi, i pizzi, i ricami, i canapi, la seta, lo zucchero indigeno, l' industria enologica. Nè basta, dacchè la Società s'è potentemente adoperata nello stringere traffici col di fuori, secondando i disegni del Bixio nell' India, e i più recenti con la Repubblica Argentina.

Ma la conferenza del Boselli, se gitta uno sguardo acuto ed ampio sul passato, è anche, e questo n'è forse il merito principale, quasi un' anticipazione dell' avvenire. Dacchè, indagandosi le presenti condizioni industriali dell' Italia, gli ordinamenti doganali, la legislazione commerciale, gli sbocchi ferroviari; e da vicino riguardandosi il lavoro dei fanciulli, le condizioni degli operai, i salari, le ore di lavoro e altri simili problemi urgenti ed attuali, è di continuo additata la via migliore e pratica che il paese deve percorrere per conseguire intieramente il suo assetto economico.

(1) Dio voglia! Ma per ora, se si vede in Piemonte e in Lombardia, si vede poco o punto altrove.

Questo discorso adunque nobilmente ricordando le onorevoli imprese della Società promotrice dell' industria nazionale, rinfiamma la fede nei prossimi e nuovi destini del paese. Si rivela nelle parole del Boselli, se ancora bisognasse, la forte ed equilibrata mente dello statista, quel suo paziente e indomito amore per le classi operaie, l' affetto inesauribile del suo cuore nel ricercare e attuare ogni genere di vantaggi sociali.

G. Gorrini.

Barone Bettino Ricasoli — *Lettere e documenti pubblicati per cura di* Marco Tabarrini *e* Aurelio Gotti. Vol. VIII. Firenze, Successori L. Monnier, 1893.

Questo nuovo volume di *Lettere* del barone Ricasoli, venuto pur ora in luce, ha una grande importanza storica, abbracciando il periodo di tempo nel quale egli tenne la Presidenza del Consiglio per la seconda volta, e l' Italia stette in campo contro l' Austria.

Come per i volumi precedenti, anche per questo i benemeriti editori hanno raccolto e stampato non solo le lettere scritte dal Ricasoli, ma quelle ricevute da lui. Così noi possiamo qui leggere, pressochè intero, il carteggio diplomatico del conte Nigra, senza del quale, per dire la verità, moltissime delle cose toccate nel volume sarebbero senza spiegazione e senza luce. Con le lettere del Nigra, ne abbiamo qui di molto importanti del Boncompagni, del Lamarmora, di Garibaldi, di Minghetti, dell' Usedom, del Sella, di Giovanni Prati.

La campagna del 1866 ha lasciato nell' animo degli italiani ricordi tutt' altro che lieti. Se noi ottenemmo la Venezia, ne parve però menomata la nostra dignità e il nostro decoro nazionale. La Venezia infatti venne all' Italia come un' elemosima imperiale. Nè la vittoria in terra, nè la pugna sul mare ci riuscirono allora felici: ci giovarono, più che il senno e il valore nostro, il valore del Moltke e il talento di Bismarck. Per opera della Germania ebbe compimento l' unità italiana (1).

Nel 1866 noi non avevamo a combattere contro un nemico solo, e contro del quale il lottare era bello e santo, l' Austria: ma contro un altro altrettanto formidabile, nascosto sotto le apparenze d' amico: l' imperatore Napoleone. L' opera diplomatica tristissima di costui impedì da principio il vincere, ponendo nei generali la certezza assoluta che anche perdendo sicuro era l' acquisto della Venezia; impedì ogni buon accordo tra i due alleati, seminando [illegible]inue gelosie tra Prussia e Italia e più volte tentando di rompere il trat[illegible]; impedì di proseguire le operazioni militari all' indomani di Custoza con la iniqua proposta dell' armistizio, che ebbe così presto annuente Alfonso Lamarmora. L' ultima prova del malvolere di Napoleone III verso l'Italia fu la scelta del famigerato generale Leboeuf, quale commissario militare per la cessione del Veneto (2).

Nel volume che abbiamo dinanzi, e che leggemmo con vivo interesse e con commozione sempre, la figura del Ricasoli appare ritta in piedi incontro a Napoleone. Non v' è minaccia del Sire francese ch' egli non rintuzzi, non

(1) Ma anche per opera sua non fu finita di fare e rischiò di non esser fatta addirittura. Auch' essa ci fece inghiottire pillole amare.

(2) Parecchi di questi giudizi non mi paiono equi, il che vuol dire non mi paiono storici. Ma io intendo di lasciare libertà di parola a tutti.

v' è prepotenza che subito non voglia soffocata. Egli solo, Ricasoli, ebbe, in quei dolorosi frangenti, altissimo il senso della dignità del paese; ma, pur troppo, infinito servidorame aveva in Italia il Bonaparte, perchè l'opera del Ricasoli potesse avere pieni e felici gli effetti. Questa impressione e questo giudizio sul volume in esame abbiamo in comune con due scrittori egregi, Gaspare Finali e Ottaviano Varaldo, che già del libro parlarono in reputate riviste.

Noi però vogliamo qui offrirne una prova, citando un passo di una lettera del Ricasoli al Visconti Venosta in data del 9 luglio 1866: Basi nostre sono l' onestà e l' onore; salvando queste, noi salviamo Re e paese, fuori di queste v' è sfacelo. Se giungeremo a far sì che Re e noi rappresentiamo *una volontà sola*, io ho l'intimo convincimento che salveremo la nostra posizione e cresceremo in stima presso le genti; altrimenti potremo ritirarci senza macchia. L' Imperatore dovrà necessariamente ritirarsi dalla via infelice in cui si è posto, con sì poco consiglio. Importa adesso che il Re si ponga all' altezza dei suoi doveri e sappia tenere alta la Corona d' Italia A questo patto, e soltanto a questo patto, può mantenersi l' affetto e la fiducia degli Italiani; a questo patto può sperare di essere accolto con plauso dalle popolazioni. Un carattere elevato. che sa opporre la fermezza dignitosa a chi vuole conculcarlo con una prepotenza senza pari è ciò che attrae il rispetto di tutti; altrimenti diventa lo scherno universale.... ».

Noi confortiamo gli italiani a leggere queste pagine. Oltrechè v' impareranno cose sin qui ignorate e preziose della loro storia nazionale, narrate da coloro stessi che le operarono, vi apprenderanno quanta virtù civile, quale animo invitto nelle sventure, qual cuore ardente di patriotta, quale gran carattere sia stato Bettino Ricasoli.

G. Gorrini

Giuseppe Caprin. — *Pianure friulane*, seguito ai libri *Marine istriane*, *Lagune di Grado*. — Trieste, Caprin, 1892, 8, pag. 467.

Avrei dovuto e voluto parlar prima di questo libro del Caprin sul Friuli Orientale, come ho a suo tempo parlato degli altri di questo indefesso scrittore triestino, che pubblica da sè i suoi libri con rara eleganza. Anzitutto altre cure me ne distrassero: ma poi debbo confessare che non mi riesce tanto facile la recensione dei libri del Caprin. Benchè vi domini un solo pensiero e specialmente un alto sentimento patriottico e nazionale, essi sono nell' essenza loro analitici e forse più degli altri quest' ultimo che dovette costare all' autore studii e cure grandissime.

Ho letto da qualche parte, che a quest' opera manca una concatenazione logica. Questo rimprovero non mi pare giusto. Ne' primi capitoli (Messidoro, Aquileia, I barbari, I vincitori vinti, Servi del Signore signori della terra, Le acque bianche dell' Isonzo, Le guerre gradiscane, La sentinella al Timavo) l' a. espone le vicende principali del paese in generale, i varii dominii cui fu soggetto, Roma, i Barbari, i Patriarchi, Venezia: uno vi appare qui trascurato ed è il feudalismo germanico, che nella storia del Friuli ha tanta parte: ad esso è invece destinata l' ultima parte del libro. Nei prossimi capitoli segue la descrizione dei paesi non descritti prima e specialmente di Monfalcone e Cormons; v'è narrata la loro storia politica, letteraria, o artistica, più o meno

notevole, quella dei loro signorotti, quella delle loro venture e delle loro disgrazie; e passan sotto gli occhi e splendidamente dipinti, tutti i piccoli villaggi friulani, tanto caratteristici e simpatici.

Gli ultimi sei capitoli del volume sono dedicati alla capitale del paese, a Gorizia, la cui storia è realmente la più importante nel Friuli Orientale. Trattando di questa città « che può considerarsi come la più salda fortezza del pensiero germanico » (p. 387), che rappresenta l' assolutismo feudale, come Aquileia rappresenta la potenza del clero ed Udine le franchigie municipali, il Caprin tratta a lungo di quei dominatori tedeschi che si trapiantarono nel Friuli, « vi dominarono con sterile fortuna, e che o ripassato il confine si spensero nella loro patria o nel paese si amalgamarono cogli altri, in ogni caso nulla lasciando al di qua delle Alpi che valesse a ricordarli nella civiltà od all' arte » (p. 381). La storia di Gorizia è la storia del trasformarsi di quei signori, che alla fine « mentre gli avi protervi volevano conculcare la nazionalità originaria del paese..... la rinfiorirono con le loro letterarie esercitazioni » nelle Accademie e specialmente in quella d' Arcadia. Rappresentarono allora l' evoluzione de' tempi: che cosa però rappresentano ora quei nobili tedeschi o italiani d' origine e di lingua, che oggi favoriscono invece il movimento slavo? Rappresentan forse l' obbedienza alla curia Vaticana, che, secondo una recente notizia del *Moniteur de Rome*, invita i cattolici dell' Austria a sostenere con tutte le loro forze gli slavi per farsene degli alleati contro le tendenze liberali dei Governi?

Questo libro del Caprin, come tutti i suoi, è un libro di battaglia, è un segno di quell' aspra lotta che si combatte lassù. La storia insegna al Caprin un fatto, che egli non vuole mai dimenticato, che cioè il dominio straniero, potente e spesso prepotente non potè soffocare mai l' elemento indigeno, l' italiano, che, anche abbattuto, ha saputo sempre rialzarsi. Il Caprin non dimentica mai di notare i singoli fatti, le singole conferme che la storia gli dà per mostrare l' immutata nazionalità del paese: perfino Massimiliano I e Leopoldo I gliela confermano. Ma la conferma migliore l' abbiamo oggi nei sentimenti del paese: il Municipio di Gorizia « con l' orgoglio delle antiche tradizioni, figlio del popolo friulano, vuol preservata la nazionalità e la difende, crea gli istituti che possono garantirla; impugna, come arma legittima, le costituzioni; battezza coi nomi di Dante, di Petrarca, di Manzoni, di Verdi e Piero Zorutti le nuove contrade, ed una ne dedica a Graziadio Isaia Ascoli, figlio e gloria di Gorizia, glottologo ed orientalista, che prima analizzò il dialetto natio, poi, addottrinatosi nei misteri linguistici arricchì doviziosamente la storia della filologia. Intanto la cittadinanza, gelosa della propria favella, stretta nei fasci dei civili sodalizî, apre scuole ed asili nei punti dove si mostra più forte e più insistente la minaccia, traduce il suo pensiero nelle feste popolari, lo manifesta con la musica, con le canzoni paesane, con la stampa, e cerca conforto e ristoro nella cultura delle lettere italiane e nello spirito della vita italiana. Agli avamposti della lotta, essa vuol rispettata la sicurtà di quel nazionale diritto, che la legge le consente, e con la poesia che divinizza l' amore e l' orgoglio della patria si prepara a difendere il sacro patrimonio. Non v' ha vittoria o felicità — conclude il Caprin — senza sagrifizio. Anche Demofoonte piangendo sul mandorlo che nascondeva il suo amore, lo vide tutto rivestirsi di fiori. »

Che questo libro del Caprin, splendidamente illustrato, sia il suo più elaborato, è certo; che sia il suo migliore non lo vorrei dire. L' argomento era largo e svariato; il paese diverso e soggetto ad avvenimenti diversi. E se l'a. tratta bene la parte recente e specialmente bene descrive, non tratta bene la parte antica; la parte archeologica poi lascia purtroppo qualcosa a desiderare.

Vorrei augurare al libro del Caprin molti lettori: ma fuori del Friuli, dove tutti l' avranno già letto, chi lo leggerà? D. VAGLIERI.

## COMUNICAZIONI

### *Il viaggio del Card. Pacca da Livorno a Lisbona.*

Il Cardinale Bartolomeo Pacca di nobile e ricca famiglia di Benevento conosciuto più specialmente per i casi occorsi a Pio VII che egli racconta nelle *Memorie Storiche* e di cui fu *pars magna* per circa otto anni, dal 1786 al 1794, soggiornò in Colonia in qualità di nunzio pontificio, in momenti assai difficili per il papato e per le nazioni. « Invece di impiegarvi in Roma a difendere le Nunziature colla penna » gli disse Pio VI poco prima che partisse per la sua residenza, « ho destinato d' inviarvi in Germania a difendere in persona e a combattere, essendosi colà suscitata fiera guerra contro la giurisdizione dei nunzi ». E il Pacca con la sua accortezza e con la sua abilità diplomatica seppe destreggiarsi in modo da riuscire utile alla causa che rappresentava, superare molte difficoltà e scongiurare pericoli non lievi. Ma quando la Rivoluzione francese divampò e uscì dai confini della Francia, quando le potenze ostili a questa nazione, armarono per impedire il diffondersi delle nuove idee trionfatrici che s' imponevano e le linee del Reno furono mal sicure, il Pacca fu obbligato a ritirarsi e per la via di Monaco e di Trento, avviarsi alla volta d' Italia. Attraversando il Tirolo, spesso si volgeva indietro a guardare la Germania che aveva avuto occasione di conoscere bene e la cui nazione aveva ritratto, quanto all'indole e alla natura, in una lettera (1) confidenziale scritta al fratello fin dal 1786. La lettera è la seguente: « O sia il clima od altro che io non so, il « carattere in generale dei Tedeschi è freddo e molto meno sensibile del no- « stro. Essi stessi lo confessano e la *flemma alemanna* va in proverbio non « solo presso altre nazioni, ma nella stessa Germania. Questa freddezza di « naturale tiene lontana questa nazione dagli eccessi d' impudicizia che si « veggono altrove, e li rende meno iracondi, meno intriganti ed in conse- « guenza più boni apparentemente, giacchè vi assicuro che ha poi altri di- « fetti, meno clamorosi, ma forse più disgustevoli nella vita sociale; come « per esempio l'interesse. Non potete credere quanto sia avido, per non dire « insaziabile, il Tedesco. Col danaro alla mano o con grandi promesse si po- « trebbe tutto ottenere in Germania. Il morto re di Prussia che conosceva « bene i vari popoli e massime la sua Nazione, nella Storia da lui scritta « de' suoi Stati (Mémoires pour servir a l'histoire de Brandebourg) parlando « della introduzione dell' Eresia di Lutero e di Calvino in Francia, in Inghil- « terra e in Germania, dice graziosissimamente e con verità: « Si donc on

(1) Lettere inedite autografe del Card. Pacca nella Biblioteca di Benevento — Volumi A e B — Fra un mese ne avrò terminata la completa illustrazione che pubblicherò, servendomi inoltre del largo materiale trovato nei vari volumi inediti del Card. Zondadari, i quali io potei consultare in Siena presso il gentile marchese Bonaventura Chigi, Senatore del Regno.

« veut reduire les causes des progrés de la Reforme à des principes simples,
« on verra qu'en Allemagne ce fut l'ouvrage de l' intérêt, en Angleterre ce-
« lui de l' amour et en France celui de la nouveauté, ou peut être d' une
« chanson. Infatti molti principi tedeschi entrarono nella Riforma per impos-
« sessarsi dei beni ecclesiastici. e questo maledetto interesse è l'origine an-
« che adesso di tutte le innovazioni contro la S. Sede.

« I tedeschi non sono molto sensibili e perciò l' amore e l' amicizia risen-
« tono ancora della freddezza del clima. Ma sopra tutto spicca in questa na-
« zione la flemma....... La vantata bontà della nazione Alemanna é figlia più
« del loro freddo temperamento che di buoni principii di virtù. Non vorrei
« che per tal mia relazione prendeste una cattiva idea della Germania, giac-
« chè anche qui si trovano anime ben fatte e di spirito, amabili in società.
« Io ho inteso di darvi un abbozzo della Nazione.... »

Non so quanto possano esser contenti i Tedeschi del quadro che il nostro Pacca fa di loro; certo però che questo, in parte, combina perfettamente con le descrizioni e le osservazioni che riscontriamo in geografi seri, come, ad esempio, l'Hellwald che nella sua « Europa », richiamando alla memoria il proverbio italiano « il mondo è dei flemmatici », scrive che « nel complesso e come stanno oggidì le cose, si ha dritto di qualificare la nazione tedesca come flemmatica e in parte, flemmatico-melanconica (1) ».

Non discuto qui, riservandomi di farlo a tempo, gli apprezzamenti sulla Riforma, primo sollevamento dello spirito moderno che scosse il sentimento e il cuore dell'uomo e che ha bisogno di esser considerata con animo sereno, senza preconcetti, senza esagerato e passionato spirito di parte.

Al ritorno del Pacca, s' aveva in animo di servirsi ancora dell' opera di lui, ma bisognava dargli un posto od una destinazione tale che si confacesse al suo grado e alla sua provata abilità; e il papa, rammentandosi di quanto gli aveva detto il 22 maggio 1785 prima di lasciarlo partire per la Germania, cioé che gli dava « una buona nunziatura, perchè da Colonia si passava a Lisbona », mantenne la promessa, volendo premiar l' opera del nunzio, col mandarlo nella capitale del Portogallo. Che cosa vi facesse, come vi si diportasse, quali effetti sortisse dalla sua nunziatura, dirò altrove con la scorta specialmente di un altro diario intimo, ancora inedito, che metterà in miglior luce questa parte della vita del cardinale, meno conosciuta. Per ora mi limito a render di pubblica ragione la narrazione e descrizione del viaggio fatto da Livorno a Lisbona, per il lato curioso e caratteristico che contiene.

Egli noleggiò a tutte sue spese una nave condotta dal capitano dalmata Baldassarre Draskovich, con pochi compagni di viaggio, fra i quali era anche il nipote Tiberio, figlio del fratello marchese Giuseppe che abitava in Benevento. Durante tutto il viaggio non ebbe punto a dolersi del nipote che non dette segno alcuno di paura e « serviva anzi a dar coraggio a tutti gli altri », come scrisse il cardinale che invece n' ebbe e di molta.

Ma veniamo alla lettera che trascrivo per intero.

« *Post varios casus, post tot discrimina rerum* eccomi finalmente a Lisbona. Per sette mesi si sono consultati ministri, segretari di stato ecc. e non si è fatto nulla; in 24 ore a Livorno si è presa una determinazione che per la

(1) Hellwald — Europa secondo le notizie più recenti — Torino 1886, pag. 369.

disgrazia è riuscita felicemente. Sempre più mi confermo che molte cose umane, dopo aver calcolato alquanto sulle regole della prudenza, bisogna lasciarle anche del resto alla divina Provvidenza.

Vi trascriverò ora un picciolo giornale che ho fatto in mare per sovvenirmi di quanto mi accadeva nel viaggio.

Al dì 8 (maggio). Alle due ore pomeridiane dell' Orologio francese siam partiti da Livorno sopra una barchetta accompagnati dal Sig. Cesare Bartoletti e dal Sig. Andrea suo figlio. Nell' arrivare alla Polacca Ragusea nominata S. Anna e S. Rocco, il Sig. capitano Baldassarre Draskovich fece subito inalberare la bandiera Pontificia allo sparo di alcuni cannoni.

Adì 9. Al far del giorno si salpò l' ancora con vento piuttosto favorevole. Ma dopo alcune miglia il mare entrò in bonaccia e vi restò fino al mezzogiorno. Contemporaneamente alla nostra partenza sciolse anche le vele la flotta inglese per la Corsica e ci restò in vista tutta la giornata. Dopo il mezzogiorno si ebbe il vento maestrale che ci obbligô ad andare ad Orza, facendo pochissimo cammino. Ma si cambiò presto in un vento tra maestrale e tramontana che prendendo parimenti ad Orza, era favorevole al viaggio.

Adì 10. Nella notte voltò vento grecale, che seguitò gran parte di questo giorno, cambiandosi alle volte in levante. Con questi due venti si fece moltissimo cammino e si giunse dirimpetto alla estremità della riviera di Genova di Ponente. Verso la sera subentrò il vento maestrale contrario al nostro viaggio che durò tutto il giorno appresso.

Adì 10. In questa giornata non si potè far altro che bordeggiare sempre in vista della riviera di Genova e della contea di Nizza. Verso le tre dopo il mezzogiorno, se ben mi ricordo, s' incontrarono vari bastimenti con bandiera francese: uno di essi che ci parve un piccolo legno di guerra che serviva forse di scorta, tirò un colpo di cannone, non si sa per qual motivo. Il nostro capitano spiegò subito la bandiera Ragusea e continuò innanzi il viaggio. Nella notte precedente al dì 12 avemmo una furiosa tempesta, che ci sbalzò non poche miglia addietro.

Adì 12. Si cercò di guadagnare, bordeggiando, parte del cammino fatto indietro, e servendosi del vento libeccio si ebbe intenzione di accostarsi alle isole di Hières, che sono situate sul principio delle coste della Provenza, e forse anche di gettar l' àncora in poca distanza; ma essendosi nella notte il vento cambiato in Levante, si proseguì il viaggio, lasciando a diritta le suddette isole.

Adì 13. Verso le nove del mattino eravamo a vista della spiaggia di Tolone. Passato il mezzogiorno, si cambiò il vento in libeccio e fummo obbligati a bordeggiare sempre sull'altura di Tolone. Come vedete, il vento ci era contrario in quel luogo appunto, dove era pericoloso il fermarsi. Insomma in tutta la giornata ci fu tempo di ben contemplare il teatro dei trofei dei nostri valorosi regnicoli.

Adì 14. Ascensione del Signore. Dominò quasi continuamente Libeccio, mutandosi qualche volta in Ponente; onde si seguitò a bordeggiare nell'imboccatura del golfo di Lione in dirittura di Marsiglia e delle sue adiacenze, avendo sempre sotto gli occhi quelle benedette coste di Francia, alla quale vista il conte Guiccioli sarebbe morto di paura.

Al 15. Si fece qualche poco di cammino con vento meno contrario, se

non erro tra mezzogiorno e Libeccio. Sul far del giorno si vide un piccolo bastimento alla lontana credutosi dapprima mercantile, il quale prese la nostra direzione e giunto al tiro del cannone, tirò un colpo, spiegando la bandiera Algerina. Il capitano della nostra nave alzò subito la Bandiera Ragusea e fece sparare tre colpi di saluto. Allora l' Algerino ci venne a pochissima distanza e colla tromba marina gridò che si andasse immediatamente alla Ubbidienza. Intanto avessimo (sic) occasione di osservare il bastimento che era un piccolo sciabecco di 10 in 12 cannoni già preparati, con una ottantina di Turchi incirca con i fucili e le sciabole già pronte, giacchè s' erano creduti di far presa. Il nostro capitano montò sulla barchetta con quattro marinari, e si portò al bastimento algerino. Il Rais gli disse di salir sopra; ma il capitano lo pregò a dispensarlo per non essere poi obbligato a far quarantena, e stando in piedi mostrò al Rais il firmano o sia il diploma del Gran Signore. Un vecchio turco che aveva forse l' impiego di scrivano del bastimento fece qualche difficoltà sul firmano. Ma il Rais non gli diede ascolto e dopo aver fatte alcune dimande al capitano, lo congedò col dargli il buon viaggio e lo pregò a non dire in Spagna che lo aveva veduto. Noi intanto dal nostro bastimento osservavamo tutto non senza agitazione e paura. Il capitano prima di partire ci aveva detto che probabilmente alcuni di quei barbareschi sarebbero venuti a fare la visita del bastimento; onde si togliessero le livree ai due servitori tedeschi ed in caso che il Turco c'interrogasse chi fossimo, si rispondesse che eravamo preti Italiani che passavamo in Ispagna. Noi temevamo questa incomoda visita per più motivi; oltrechè era sempre pericoloso di trovarsi in alto mare con 80 assassini addosso pronti a trovar sempre cavilli per dichiarare buona presa un bastimento; v' era il timore della peste e la certissima incommodità di far quarantena appena giunti a Lisbona. Ma per la grazia di Dio l' Algerino rispiegò le vele e in pochissimo tempo disparve dalla nostra vista dirigendosi alla volta di Marsiglia. Tutto ciò accadde verso la metà del Golfo di Lione alle tredici della mattina secondo orologio italiano.

Adì 16. Nella notte si alzò il vento di Scirocco che ci fece passare il rimanente del Golfo di Lione; onde ci trovammo la mattina in faccia del picciolo Golfo di Rosas città della Catalogna presa non ha molto dai Francesi, dopo una lunga e gloriosa difesa fattane per mezzo del generale Gravina. Si sperava collo stesso vento di passare il capo Bergu ossia di S. Sebastiano, ma verso il Mezzogiono cessò il vento e rimase l' ondatura del mare che ci spinse verso alcuni scogli, sopra uno dei quali vi è una picciola fortezza spagnuola. Qualora non ci fosse dato rimedio, il bastimento andava quasi sicuramente a perire fra i suddetti scogli. Ma il capitano fece calare la barchetta e tirare da sei marinari il bastimento a rimorchio per discostarsi dai medesimi; ma per quanto si facesse, l'andatura ci spingeva sempre verso la fortezza indicata, e cominciava già a farsi tardi. Mentre si era in questo non indifferente pericolo, non si osservò che la Guarnigione spagnuola aveva inalberata la sua bandiera, sicché non vedendosi corrisposta dal bastimento collo spiegare parimenti secondo il costume la propria bandiera, tirò un colpo a palla nel mare in molta distanza dal bastimento. Si pose allora fuori subito la bandiera Ragusea e si andò preparando un cannone per salutare la fortezza. Ma essendosi frapposto qualche indugio, atteso la confusione in cui si era,

dalla fortezza si scaricò un altro tiro contro il bastimento e la palla cadde poco da noi lontana. Si diede dai nostri fuoco al cannone preparato, ma siccome non si sapeva il motivo per cui la fortezza ci aveva tirato contro a palla, entrammo tutti in una grande costernazione, aspettandoci di momento in momento qualche scarica che avrebbe potuto fracassare il bastimento ed ammazzare anche qualcuno dell'equipaggio o di noi altri; e quel ch'era peggio l'ondatura ci spingeva sempre sotto la fortezza. Ma all'improvviso si alzò un poco di vento benchè a noi non favorevole, ma il capitano ne profittò subito per allontanarsi dagli scogli e dalla fortezza facendo qualche poco di viaggio indietro. Nella notte si andò bordeggiando nel Golfo di Rosas e la mattina seguente a dí 12 ci trovammo senza vento a fronte della fortezza, ma in maggiore distanza e con una forte ondatura che ci spingeva sempre a quei scogli. Il capitano fu obbligato nuovamente a far tirare il bastimento a rimorchio dalla barchetta per prendere il largo. Ma dopo molte ore essendo stanchi i marinari, se non si fosse alzato un picciolo vento favorevole sarebbe il bastimento andato a urtare contro i scogli. Si passò, come potete ben immaginarvi, molto inquieta e trista la mattinata, e si recitò con gran fervore l'officio di S. Giovanni Nepomuceno, che correva in quel giorno.

Sin quà il viaggio per mare fu una continuazione di pericoli e di paure che avrebbe potuto cagionarmi qualche danno alla salute, se duravo in tal guisa. Difatti nello spazio di otto giorni, avessimo (sic) una furiosa tempesta, incontrassimo (sic) i francesi, fummo sorpresi dagli Algerini. I Spagnoli ci scaricarono contro due cannonate a palla e finalmente pochissimo mancò che il bastimento non perisse fra gli scogli. Verso il mezzogiorno cambiò la faccia delle cose col suscitarsi un picciolo vento favorevole, col quale si passò felicemente il capo S. Sebastiano e si proseguì il viaggio. Nel dopo pranzo si vide a destra un picciolo bastimento di guerra seguito in lontananza da tre più grandi ed alla sinistra un altro bastimento che pareva mercantile. Il picciolo bastimento di guerra indicato voltò il suo cammino e prese la nostra direzione, ed avvicinandosi sempre più verso di noi, il nostro capitano fece calar le vele per aspettarlo. Giunto a poca distanza spiegò la bandiera spagnola e si vide che era un brigantino da guerra con 24 pezzi di cannoni. Quando ci fu molto prossimo, colla tromba marina ci domandarono i spagnuoli, d'onde si veniva, se vi erano legni di loro nazione in Livorno, dove si trovava l'armata inglese, se avevamo incontrati Francesi e qual era la nostra direzione. Ricevuto sfogo a tutte queste dimande, il Brigantino volse il cammino verso quell'altro bastimento che si avanzava alla nostra sinistra. Si vide allora quell'altro bastimento cambiar rotta tornando indietro. Ciò fece spiegar le vele al brigantino per darle (sic) la caccia, supponendo naturalmente o legno nemico o carico di contrabandi. Noi li continuammo sempre a vedere l'uno in seguito dell'altro e vedemmo anche le tre navi da guerra spagnuole, cioè un vascello e due fregate stendersi in linea per tagliare la strada al legno fuggitivo, qualora avesse preso la direzione dei porti di Francia. Ma avvicinandosi la notte il brigantino o disperando di poter raggiungere l'altro legno nel poco di giorno che restava o per segnale avuto dal vascello di sua nazione, abbandonò la caccia e tornò indietro. Giunto poi di nuovo a poca distanza, chiamò colla tromba marina a bordo il nostro capitano, il quale vi si portò subito e in poche parole giustificò la qualità del

legno ed i motivi del viaggio. Noi abbiamo sospettato che gli Spagnuoli, sofistici come sono, avessero creduto esservi qualche intelligenza tra il nostro bastimento e quello che si era dato alla fuga.

Sin quà il giornale del viaggio merita di essere trascritto intieramente per le vicende accadute. Dal dì 18 in poi si ebbe sempre vento favorevolissimo, ma gagliardo a segno che il mare fu per cinque giorni quasi in continua tempesta; ma siccome ci soffiava diritto in poppa, si fece un prodigioso cammino e si può dire che si volasse, perchè nei detti cinque giorni si scorse tutto l'immenso spazio delle coste Spagnuole ; si passò felicemente lo stretto di Gibilterra, e la mattina del 23 passammo il capo di S. Vincenzo in Algarbia. Nel giorno 24 avemmo molte ore di bonaccia, altrimenti si sarebbe giunto in quel giorno presso a Lisbona; anzi ci eravam già lusingati di poter sentire la messa, cosa che molto ci stava a cuore, per essere la solennità della Pentecoste.

La mattina del 25 alle quattro dell'orologio francese si entrò in quel seno di mare che unito al Tago forma la rada ed il porto di Lisbona. L'entrata detta la barra è pericolosissima e si prende ivi sempre un piloto portoghese, come pratico del luogo. La spiaggia dell'una e dell'altra parte di questo braccio di mare é amenissima ; la frequenza delle belle colline e dei paesetti forma veramente uno spettacolo superbo. Lisbona poi riman collocata anch'essa sopra varie colline ed in certa distanza fa bellissima figura. Il tutto insieme forma una situazione di poco inferiore od anche uguale a quella di Napoli. A poca distanza del porto si spiegò una bandiera pontificia con una salva di cannoni. Dovete sapere che la detta bandiera pontificia la feci fare a mie spese a Livorno, e me la conservo per ogni caso che possa accadere o anche per farne qualche altra cosa. L'entrare in Lisbona con bandiera pontificia fu molto decoroso, indicando che il legno era tutto a mio conto e dipendente da me in tutto e per tutto. Io credo che siano scorsi grandi e grandi anni da che non si è qui veduta simil bandiera

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Eccovi finita la descrizione del mio viaggio. Per venire in Lisbona è bisognato traversare tutta la Germania, passar le Alpi nel rigidissimo Decembre, correr due volte per così dire l'Italia e scorrere un poco dell'Adriatico (?), la maggior parte del Mediterraneo ed uno spazio non indifferente dell'Oceano. I viaggi di Giasone e di Enea che meritano i poemi degli antichi non furono la metà del mio. Se lo dovessi descrivere in versi, potrei mutare e travestir in tal guisa la prima ottava dell'Ariosto : Le donne, i cavalier, l'armi e gli amori — Le cortesie e le audaci imprese io canto — Che furo al tempo che passaro i Mori — D' Africa il mare e in Francia nocquer tanto — Seguendo l'ire e il giovanil furore — Sopra Re Carlo imperador romano — Travestimento mio —

D' un prelato romano i lunghi errori  
Per molte terre e per tre mari io canto,  
che furo al tempo che di Gallia fuori  
Usciro i Franchi e sul Ren nocquer tanto  
Seguendo l' ire e l' infernal furore  
Dell' empia Convenzion, che si diè vanto  
Di rovesciare nel suo folle orgoglio  
Ogni altare d' Europa ed ogni soglio.

Vi ho scritto questa ottava composta in mare per farvi fare una risata.

Lisbona, 11 giugno 1795.

***

Molte osservazioni potrei fare su questo diario; mi limito ad alcune soltanto.

Non ci deve punto meravigliare, prima di tutto, se il Card. Pacca, partito l' 8 maggio da Livorno arrivò a Lisbona solo il 25, impiegando nella traversata circa 17 giorni; non v' erano la sicurezza nè i celeri mezzi di trasporto di cui ora disponiamo noi. Oggi ci si può imbarcare a Livorno e giungere direttamente a Gibilterra; si può toccare, quando si voglia, Marsiglia e Barcellona, oppure seguire una linea di cabotaggio che par quasi tenuta dalla nave Ragusea del nostro Pacca, il cui itinerario escluse le fermate, perché a quanto pare egli non sbarcò in nessun punto, combina con quello che oggi si tiene per Livorno, Genova, Marsiglia, Cette, Port Vendres (e siamo appunto presso a quel golfo de Rosas che il 16 maggio si mostrò ai nostri viaggiatori) Barcellona, Tarragona, Valenza, Cartagena, Almeria, Malaga, Gibilterra, Cadice, Tavira, Lagos e Lisbona (1). Avrebbe potuto percorrere il suo viaggio anche per terra (2); ma in quei momenti di guerra e di continui trambusti sarebbe stata grave imprudenza il farlo.

Ciò che particolarmente deve notarsi è la freddezza straordinaria (sarà da diplomatico, non nego ma non piacevole certo) che traspare da tutto il diario. S' allontana il cardinale dal porto, s' avventura incontro all' ignoto e all' incerto, eppure sul momento di salpare o dopo, in alto mare, non un pensiero alla patria e alla famiglia, il cui ricordo doveva essergli pur vivo per la presenza di una persona del sangue, di un nipote di cui questo solo si sa che non aveva paura e che aveva cominciato « a parlar l' Illirico che è la lingua dei Ragusei. „ Eppure il sentimento di ricordo dei suoi è così istintivo! Esso crea « l' Era già l' ora che volge il disio ai naviganti... » di Dante e " l' Addio monti sorgenti dall' acque... » del Manzoni.

Il Cardinale costeggia la riviera ligure, le coste della Francia e della Spagna e par quasi incredibile che non vi sia nulla che lo colpisca e che non gli faccia provare il desiderio di fermarsi a vedere quelle splendide riviere, dove ad ogni passo s' incontra un ricordo, dove ogni luogo è un sorriso del cielo. Soltanto scrive che, costretti a bordeggiare sempre « sull' altura di Tolone » ebbe tempo « di contemplare il teatro dei trofei dei nostri valorosi regnicoli ». E che dice egli, quando passa per Gibilterra, dinanzi alla gigantesca rupe rotonda e colossale, che dalla parte dell' istmo mostra una parete rocciosa tagliata a picco, mentre la cresta del suo dosso denudato discende in dolce pendenza verso l' Africa? a questa Gibilterra alla quale è unita una leggenda e una storia e che appunto allora dal 1779 in poi Spagnuoli e Francesi avevano tentato invano di farla propria chiave del Mediterraneo e al cui assedio durato tre anni era accorso da Versailles il conte d' Artois, il quale assicurava che quella che maggiormente si era distinta era stata la sua batteria di cucina?

(1) V. Atlas de géographie moderne par Schrader — Paris, Hachette 1890. — Car. 31.

(2) Degli itinerari per via di terra da Genova attraverso Francia e Spagna ebbi ad occuparmi parlando del viaggio di Elisabetta di Parma, quando si recò a Madrid, come regina di Spagna, nel 1714 — V. il mio G. Alberoni pag. 58-74 — Drucker, 1890.

Lasciamo l'errore di scambiare il Tirreno per l'Adriatico, può essere anche errore di scrittura; ma perchè nemmeno un accenno all'impressione che, se non a lui, almeno al nipote, poteva aver fatto il mare con la sua ampia distesa, con il suo ignoto profondo? E sì che poteva evocarsi inoltre alla memoria una sequela di ricordi quel Mediterraneo « La maggior valle in che l'acqua si spanda.... fuor di quel mar che la terra inghirlanda » (Parad. IX-82-84). Che cosa ci racconta di preferenza? che ora tirava Libeccio, ora Levante; prima il mare è calmo, poi si presenta minaccioso o in tempesta e dà il maggiore sviluppo al diario, là dove racconta due incidenti avvenuti: l'incontro, accaduto il 15 maggio, del bastimento algerino che gli mette addosso una paura indiavolata e il pericolo di avere, il giorno appresso, il proprio sfondato dalle palle che gli spagnuoli tiravano dalla loro fortezza.

Quand'è che noi vediamo il card. Pacca compreso dal sentimento del bello? Al termine del suo viaggio, allorchè non è molto lontano dalla meta a cui anela di giungere e, dimenticando la noia e il mal della passata via, descrive la sua entrata nel Tagos come un trionfo sull'infido elemento, come ampia ed evidente prova di un uomo dal cui petto erompe un « finalmente » di grande soddisfazione. Egli resta veramente compreso della bellezza del Tagos poderoso, del suo azzurro smagliante e ne ammira il panorama grandioso delle sponde. Lo sguardo desioso spazia sulla superba metropoli lusitana, abbracciando la collina e la valle, lungo le rive del fiume, con le loro masse di case biancheggianti, con i palazzi, i conventi, le cattedrali che incoronano le alture, panorama incomparabile di grandezza e magnificenza. Ed è allora, dinanzi a questo maestoso spettacolo, che il nunzio ricorda la sua Napoli e la paragona a Lisbona: è l'unica volta che rammenti qualcosa della patria sua! Ma ecco d'un tratto che l'ammirazione cessa e fan capolino orgoglio e vanità; tutta la sua preoccupazione ora consiste nel far sapere che è lui il nunzio che nella capitale del Portogallo rappresenta il papato e la chiesa, che sua è la bandiera e a tutto suo conto è il legno che dipende unicamente da lui. Del resto, c'era di che.

Comica veramente è la chiusa e tale, come egli dice, da suscitare le risa, che vengono spontanee, vedendo il cardinale paragonarsi a Giasone ed Enea e augurandosi un poeta dell'altezza di quelli che cantarono i due eroi. Non potendolo avere lì per lì, o dubitando di trovarlo poi supplisce di per sè, parodiando la prima ottava dell'Orlando.

È questo il tratto più brillante di tutta la lettera.

Benevento, 16 aprile 1893.

ALFONSO PROFESSIONE

## Le borse del lavoro

Del libro del Molinari (Guillaumin et C.) sulle *borse del lavoro* il Charley-Bert nella sua rivista del *Movimento Sociale* pubblicata nel *Débats* del 17 Agosto scrive così:

« Mr. de Molinari a plus que n'importe qui, sans en excepter les socialistes et les hommes politiques, contribué à dégager la cause du mal. Si les ouvriers ne parvenaient pas à obtenir un salaire convenable, il y a à cela deux raisons.

La première est que cette marchandise spéciale qui s'appelle le travail, est celle dont le marché, c'est-à-dire l' offre et la demande, est le plus mal organisé; la seconde est que le débit de cette marchandise spéciale est une opération des plus coûteuses et des plus aléatoires.

J 'explique tout de suite ces deux formules un peu abstraites.

Je suis entrepreneur: je m'engage à bâtir une maison. J'ai à fournir les matériaux, pierre, fer, bois; tout cela, j'en sais d'avance le prix, il y a des cours publics connus, arrêtés, et que je subis, qu'ils me soient ou non avantageux. La main-d'oeuvre, au contraire, c'est-à-dire le travail des ouvriers, nul ne peut dire, ce qu'elle vaudra. Si les ouvriers sont nombreux, s'ils sont pressés d'argent, je les payerai bon marché; si non, je les payerai cher, Le plus souvent ils sont plus pressés d'argent, que moi de travail, et je puis leur imposer mes conditions. Voilà déjà pour eux une cause d'inferiorité. En voici d'autres.

Les pierres, le fer, le bois, je les ai achetés, suivant les habitudes du commerce, payables á terme, à trois mois, á six mois. Le travail, lui, est payable, au plus tard, à quinzaine. Tous les huit jours, tous les quinze *jours* je dois payer mes ouvriers, et ce que je paye presque comptant, me sera remboursé, quand? Après la maison finie, dans des mois et mois. Ce n' est pas tout. Les autres marchandises, — les pierres, le fer, le bois, — quand une fois on me les a livrées, j'en fais ce que j'en veux. L'ouvrier, lui, quand je l'ai « embauché » de son consentement, peut me quitter du jour au lendemain, ou se mettre en grève et m'empêcher ainsi d' exécuter ce à quoi je me suis engagé. Je ne puis le forcer à travailler; à peine puis-je obtenir réparation du préjudice qu'il me cause.

Pour toutes ces raisons, la marchandise travail n'obtient pas la rémunérations à laquelle elle pourrait prétendre. Comment la lui assurer?

La réponse de Mr. de Molinari stupéfier a les ouvriers. S'il y a une chose dont ils aient herreur, c'est le marchandage. Le marchandage, c' est l'existence d'un intermédiaire entre eux et le veritable entrepreneur, cet intermédiaire s'engageant à fournir à l'entrepreneur une marchandise spéciale: tant d' ouvriers, á un prix débattu, qui lui laisse à lui un bénefice prélevé naturellement sur le salaire de ces ouvriers. Eh bien! M. de Molinari propose aux ouvriers, comme moyen d'augmenter leur salaire, l'emploi précisement du marchandage, mais du marchandage perfectionné.

Voici son système: Supposez qu'il se forme une vaste entreprise de marchandage, c'est-a-dire une Societé qui ait pour objiet de fournir à des usines,

à dès Compagnies de chemins de fer, à des magasins etc. etc., toute la main d'oeuvre dont elles ont besoin. Cette entreprise pourrait à la fois faire pour elle même de bonnes affaires et offrir aux ouvriers un salaire plus rémunérateur. Ne nous occupons que de cette seconde partie de sa tâche.

1. Étant riche, elle payerait les ouvriers toujours à date fixe, c'est-à-dire, sans retard, et toujours en monnaie, c' est à-dire sans aucun appoint de marchandises prises dans les magasins de l' entrepreneur et comptées sous-vent à un prix exagérè.

2. Ayant pour mission speciale de fournir des ouvriers et ne pouvant réussir qu'en satisfaisant la clientèle, elle s'occuperait de les fournir les meilleurs possibles. Et, pour cela, elle tâcherait de les connaitre, de selectionner les plus parfaits et de se les attacher par des salaires plus éléves et par divers services qu'elle leur ferait, d'ailleurs, payer: par exemple, placer leurs épargnes d'une façon sûre: les assûrer sur la vie, contre les maladies, les accidents etc.

3. Enfin, le système se généralisant, le marché de la marchandise-travail s' organiserait dans le monde comme ceux des autres marchandises et des capitaux. La Societé en question n' aurait donc plus d' action directe sur la fixsation des salaires; elle subirait les prix du marché et n'aurait d'action que pour les élévér, en payant plus cher les ouvriers les meilleurs.

Tel est, résumé en quelques lignes, le système de Mr. de Molinari. Il n'est pas tres sûr que les ouvriers actuels soient disposés a en comprendre les avantages. Il serait curienx de les voir discuter cette conception de notre illustre collaborateur ».

A me pare che gli operai nè discuteranno questa proposta, nè, se la discutessero, l' accoglierebbero. Vi hanno due sorti di motivi nella presente animosità delle classi operaie verso quelle che le impiegano. L' una è di natura morale, che si voglia dire, o psicologica: l' altra di natura materiale o realista. Pretendono non essere da meno nell' organismo sociale; e vogliono che qnesto giovi a loro quanto presumono che faccia ad altri, o davvero fa. Rigetterebbero la proposta del Molinari, per un motivo e per l' altro; la riterrebbero offensiva quanto a dignità, e lesiva, quanto a interesse. Come? Assoggettare a un padrone nuovo tutte insieme le lor forze di lavoro, sicchè quasi ne potesse disporre, in un caso, tirannicamente, e rinunciare agli aumenti progressivi di compenso che sperano dalla lotta coi lor padroni e in cui sono così impigliati ora? Se questa lotta non riesce sempre vittoriosa, neanche è sempre perdente; e a ogni modo ci contano, sino a che non possano aver surrogato al presente l' ordine sociale nuovo che vagheggiano nelle lor fantasie turbate e cupide.

B.

# NOTIZIE

— Secondo l'uso, che ora è in vigore, e che dev'essere molto noioso per quelli che ne sono vittime, e avere soprattutto per i giornali l'utilità d'empire a ufo di cose di vario interesse le lor colonne, un *reporter* del *Gaulois* è andato a chiedere a Barthélemy di Saint Hilaire le cagioni della sua fortuna e della sua riputazione. Nelle risposte del buon vecchio di ottantanove anni v'ha qualche particolare, che può essere utile di rilevare qui. L'anno scorso egli ha pubblicato il suo 35° e ultimo volume della sua traduzione e commento di Aristotele. Studiare, voltare in francese, intendere e fare intendere il grande Stagirita è stato il lavoro di tutta la sua vita; qualunque altra cosa egli ha fatta, n'è stato un accessorio e un accidente. A chi l'interrogava, egli ha detto subito, senza preambolo: - Tutta la mia carriera io la devo ad Aristotele. - Entrai il 1815 a *Louis-le-Grand*, (uno dei licei-convitti di Parigi) qualche settimana prima della battaglia di Waterloo. Due anni dopo, nella quinta cominciai il Greco, ed, ecco, dall'oggi al domani, fui preso di una passione straordinaria per questa lingua.... Il padre dei due giovani Littrè, dei quali uno, Emilio, l'attraeva molto per la sua intelligenza, quantunque egli, ch'è stato sempre spiritualista, non ne partecipasse le opinioni, mise a disposizione di lui la sua biblioteca molto ricca. Gli propose, poichè amava tanto il Greco, di tradurre una commedia di Aristofane. Detto fatto. Vi si mise subito; ma s'accorse anche subito che il greco non lo sapeva. Gli s'era insegnato deplorabilmente. In quel tempo i professori di Greco erano perfetti ignoranti; ora, è tutt'altro. « Fatta questa scoperta, durante cinque anni, dal 1822 al 1827, non mi occupai che di grammatica greca, e giunsi a saperla tanto che non l'ho guardata più durante i sessanta anni che ho passati a tradurre Aristotele. » Appena, difatti, saputo il Greco, questo scrittore gli s'era rivelato per quel genio ch'egli è. Nel 1834 ebbe finiti i due primi volumi. Ma dove stamparli? Un editore gli chiese 10000 fr. Lo trasse d'impaccio il Cousin che fu gran suo protettore. Nel 1838 per sua instigazione ci presentò candidato alla cattedra di filosofia greco-latina al collegio di Francia: riuscì; vi professò sino al 1848. L'anno dopo si presentò all'Instituto; vi fu ammesso; ne è membro da cinquanta quattro anni. Per mezzo del Cousin, che lo volle Segretario Generale nel 1840, quando fu ministro d'Istruzione pubblica nel gabinetto del Thiers, conobbe questo, che fu il suo secondo protettore e amico. Prese a più riprese parte nella vita pubblica; ma furono intervalli brevi, e appena passati tornava al suo Aristotele, ch'è stato il pensiero continuo e l'unità della sua vita.

— Sarà da molti accolta con festa la notizia della prossima pubblicazione di una *Bibliografia ragionata delle tradizioni popolari in Italia*, che il Dott. Giuseppe Pitrè, tanto benemerito di questi studi, pubblicherà coi tipi di Carlo Clausen.

L'opera sarà divisa in sei parti;

I.° Novelline, racconti e leggende.
II.° Canti e melodie popolari.
III.° Giuochi e canzonette infantili.
IV.° Indovinelli, formole, lingua popolare.
V.° Proverbi.

VI.° Usi, costumi, credenze, superstizioni. Sarà corredata di copiosi indici.

Queste ricerche, introdotte tardi in Italia, vi hanno però avuto un rapido svolgimento, e vi hanno prodotto una ricca e varia letteratura, che, parte pubblicata in volumi, la maggior parte sparsa in riviste, in giornali, in opuscoli, è difficilissimo di conoscere. Anche una semplice bibliografia riuscirebbe quindi di grande utilità agli studiosi; ma una bibliografia ragionata per opera di chi ne ha così perfetta conoscenza, come il Pitrè, sarà certamente d' importanza fondamentale per l'avvenire di simili studii.

— Nella seconda metà del mese corrente la Casa editrice N. Giannotti di Catania, pubblicherá *Atlantide*, il poema satirico-sociale più volte annunziato di Mario Rapisardi.

Formerà un volume di 300 pagine e sarà ornato del ritratto dell' autore, espressamente inciso dal Comm. Francesco di Bartolo.

— Un altro vocabolario della lingua italiana parlata stanno preparando per l'editore U. Hoepli, i professori Alfredo Straccali e Luigi Gentile.

— Sotto il titolo: *La poesie domestique en Italie*, il signor Filippo Mounier, figlio di Marco, l'autore del famoso libro sull' Italia, dal quale ha ereditato l'amore per le cose nostre, studia l' arte di alcuni tra i nostri poeti odierni, Mazzoni, Ferrari, Pascoli, Marradi, Picciola; questo articolo che sarà seguito da un secondo, è uscito nel fascicolo di Agosto della *Revue Universelle* di Ginevra.

— Il Prof. Giuseppe Picciola sta per pubblicare in un' elegante edizione, (Pesaro, Nobili) l' applaudita sua conferenza: *Letterati Triestini ed Istriani*: è un quadro vivace e compiuto della cultura italiana di là dall' Isonzo, nel secolo nostro.

— Annunziamo un altro studio sopra la tanto discussa canzone del Petrarca: Spirto gentil. Il professor Antonio Cian, (*Ancora dello spirto gentil*, Torino, Clausen) si propone di dimostrare che la canzone scritta originariamente per Cola di Rienzo, fu poi dal Petrarca corretta in più punti, perchè non si riconoscesse la persona e il fatto dal quale aveva avuto origine.

— Il De Vogné scrittore noto in Italia, perché è venuto spesso tra noi e delle cose nostre ha parlato con intelligenza e amore, assai colorito di stile e fino di pensiero, é stato eletto deputato in Francia nell'elezioni ultime. Di ciò hanno sentita in Francia gran contentezza tutti gli uomini di spirito temperato e di mente eletta.

— Nel 1891 è uscito il primo fascicolo dell'opera *C. Sallusti Crispi historiarum reliquiae ed: Bertoidus Maurenbrecher* (Lipsia, Teubner) che conteneva i prolegomena. Ora uscirà il secondo coll'edizione dei frammenti stessi. Ogni capitolo di un libro è diviso in *enarratio* e *fragmento*, quella contenendo una breve indicazione del contenuto in base agli scrittori che hanno tolto da Sallustio. Il commento è breve e si limita in genere alla spiegazione del testo. Il fascicolo è completato da un indice delle parole e da uno dei nomi; in una breve appendice tratta da alcune questioni cronologiche e in un' altra dell' ortografia da usarsi in Sallustio.

— L' Editore Teubner pubblicherà la prima parte del secondo volume dell'opera *M. Porci Catonis de agri cultura liber, M. Terenti Varronis rerum rusticorum libri tres ex recensione H. Keilii;* essa conterrà il commento al libro di Catone sul-

l' agricoltura. Esso sarà fatto sul sistema della seconda parte di quel volume, già pubblicato, che contiene il commento invece all'opera di Verone. Il Keil nel suo commento bada specialmente alla critica del testo, trovando però spesso occasione di spiegare singole frasi o passi e fare osservazioni sullo stile di Catone. — Il terzo volume dell'opera conterrà gl' *indices verborum in Catonem et Varronem, confecti a R. Krumbiegel e C. Rullfuss*, di cui nel 1894 uscirà la seconda parte, cioè l'indice Varroniano.

— L'editore Teubner annuncia le seguenti nuove opere della sua *bibliotheca Teubneriana:*

1. *Philostrati maioris imagines Ottonis Benndorfii et Caroli Schenkelii consilio et opere adiuti recensuerunt seminariorum Vindobonensium sodales.* Vi è una prefazione nella quale si tratta di mss. e vi è dimostrato che il Laur. LXVIIII, 30 col Paris. gr. 1696 formano la base del testo. Segue un indice bibliografico; poi il testo stesso con commento critico ed esegetico. Un indice dei passi degli autori o imitati da Filostrato cui egli ha accennato ed un indice delle parole chiudono il volume.

2. *Hieroclis synecdemus. Accedunt fragmenta apud Constantinum Porphyrogeneretum servata et nomina urbium mutata. Recensuit Augustus Burckhadt.* L' editore ha collazionato tutti i manoscritti conosciuti e quattro nuovi; arrivando alla conclusione, che il Vaticano, il quale servì di base all' edizione principe e più anche alle posteriori, e il frammento Barberiniano, hanno poco valore. Egli segue in generale il codice Taurinense e dove non è conservato o non sicuro, il Farnesino, che è contemporaneo a quello e proveniente dell' istesso archetipo.

3. *Pausaniae descriptio Graeciae. Recognovit Fridericus Spiro,* il quale ha collazionato i mss. e ha tenuto conto per la critica del testo del nuovo materiale epigrafico.

4. *C. Juli Caeseni commentarii de bello Gallico ex recensione Bernhardi Kübler.* L' editore crede che il gruppo dei mss. B. merita per la critica del testo molto maggior considerazione di quella che ha goduto sinora.

5. L. *Apulei Madaurensis metamorphoseon libri XI, Recensuit Ioannes van der Vliet.*

6. *C. Allius Apollinaris Sidonius. Recensuit Paulus Mohr,* che in parte si stacca dall'edizione del Luetjohann.

7. *Apollodori Bibliotheca. Pediasimus, de Herculis laboribus: edidit Richardus Wagner.*

— Il Sig. Melnikoff, ingegnere russo, scrive da Odessa alle *Smithsonion Institution* di una sua scoperta fatta in Crimea delle rovine di un antico canale, che riguarda come una delle maraviglie del mondo. Questo canale sarebbe stato costruito nel settimo secolo avanti Gesù Cristo: ha 9 chil. di lunghezza; è menzionato nelle opere di Plinio e di Strabone. Tracciato in linea retta passa presso la città moderna di Perekop e non lontano dalla città greca di Neapolis. La sua larghezza nel fondo era di 5 metri circa e la sua profondità di 10. Una gigantesca fortezza era costruita dalle due teste.

— S' è fondata in Roma una società Editrice Dante Alighieri (via delle Convertite n. 8), diretta dal Prof. Enrico Morelli, con ottimi auspicii, ci pare. Un manifesto, venuto fuori in questi giorni, ne manifesta i nobili intenti e le fondate speranze.

— Il ventesimo volume supplementare dei *Jahrbücher für classische Philologie* contiene: 1. Dünyelmann, *Das römische Strossennets in Norddeutschland,* relativo alle vie

di cui numerose traccie avanzano tra il Reno e l' Elba. Esse si distinguono dalle altre per la loro direzione e per la loro straordinaria larghezza e non possono esser state fatte che con un piano unico. Non si possono attribuire che ai Romani: non sono però selciate, come in Francia ed in Italia, e secondo il D. non vi si possono riconoscere che i *limites* ricordati spesso dagli scrittori antichi. Le ricerche dell' a. contribuirono molto alla identificazione degli antichi campi di battaglia. — 2. Scmidt, *de Flavi Josephi elocutione observationes criticae*. L' a. intende di dare una esatta analisi della lingua di Flavio Giuseppe, tanto rispetto alla sintassi, quanto alle forme ed alla fraseologia per ricavare la lettura esatta di una serie di passi. Egli nel giudicare i manoscritti si mette tra il Niese ed il Naber. Inoltre esamina il rapporto di Giuseppe cogli altri scrittori greci posteriori e colla lingua volgare (i Settanta, il Nuovo Testamento, le Iscrizioni), e ne tiene conto per la critica del testo. — 3. Neumann, *Eustathios als kritische Quelle für den Iliastext. Mit einem Verzeichnis der Lesorten des Eustathios*. L' a. esamina il ms. dell' Iliade usato da Eustazio sotto tre rispetti: traccie d' influenza di Aristarco, relazione cogli altri ms., ed altre particolarità: nella seconda parte tenta di ricondurre alle loro fonti, e giudicare le numerose indicazioni antiche di Eustazio, in quanto si riferiscono all' Iliade.

— La *Revue archéologique* nel suo fascicolo di Maggio-Giugno inizia la pubblicazione di corrispondenze archeologiche dell' Etruria, dovute ad un dotto italiano, di cui si tace il nome. Nell' istesso fascicolo C. Boissonnet tratta del significato della parola *septizonium*.

— Riceviamo da Carlo E. Ulrichs da Aquila il num. 28 dell' *Alaudae*, che vanno per il quinto anno. Sanno i lettori della *Cultura*, ch' è un giornale scritto in latino, il cui fine è di provare col fatto che nella lingua latina *mira quaedam vis inest ad jungendas nationes*; sicchè dovrebbe — e può — ridiventare da capo il linguaggio universale, per cui altri vogliono, così stranamente, inventare il *Volepük*. Contiene poesie e prose, atte, secondo l'autore, a mostrare che nessun pensiero moderno sdegna di essere espresso in latino.

— L' ultimo censimento delle Indie. — Dal 1881 la popolazione delle Indie è cresciuta di 34 milioni. La sua popolazione totale è di 287,400,000 disseminata sopra una superficie di un milione e mezzo di miglia quadrate. Questa popolazione, quanto a religione, si ripartisce: in 211 milioni di bramanisti, di ogni setta, 57 di maomettani; 7 di buddisti: 9 di pagani o adoratori della natura: 2 e 1[2 di cristiani, e 900000 credenti a Zoroastro o adoratori del fuoco, culto che s' introdusse sin da tempi di Ciro e Dario. Rispetto all' istruzione, gli illetterati si contano a 247 milioni, cioè più dei tre quarti. Di lingue o dialetti diversi se ne numerano 118. Di donne, che sono solo 6000 meno degli uomini, ve ne ha 23 milioni vedove; ma 13000 hanno meno di 4 anni, 64 meno di nove, le rimanenti più; il che vuol dire che più della metà sono vergini. Vi si trovano 64000 pazzi; 173000 sordo-muti, 366000 ciechi e 110000 lebbrosi. Questi ultimi ora, per divieto del governo inglese, non possono più essere sepolti vivi.

— Il Professore di Belle-lettere Achille Riccardo Biasci ci manda da Spezia alcune sue poesie: un' ode alla Regina per la ricorrenza delle nozze d' argento; due sonetti (mattina e meriggio), due odi (Tramonto, Notte) col comune titolo *giornata estiva:* una ode *Feste religiose* — La fattura del verso è in genere buona: i concetti gentili. Ma la poesia deve parlare fortemente allo spirito popolare o alla mente eletta; e questa del Biasci non ci pare che fortemente parli.

— Riceviamo il primo fascicolo del secondo anno della *Nuova Rassegna*; giornale mensile di Agricoltura, Industria e Commercio pubblicato in Catania sotto la direzione del Prof. Dott. C. Lumia ed Ing. S. Giusti. È rivista assai ben fatta, e di cui si può molto giovare quella che è o dovrebbe essere la principale arte italiana.

— Ci giunge da Trieste il 1. Fascicolo di una Rivista Musicale illustrata. Siamo lieti che ci giunga dalla terra irredenta di Trieste una pubblicazione che manca alla parte redenta d' Italia. L' illustrazioni sono l'una la riproduzione in litografia della S. Cecilia di Raffaello, accompagnata da una poesia in esametri italiani del Dott. Manzutto, pregevole, l' altra quella d' un foglio dell' Albo, mandato dai Triestini a G. Verdi in omaggio. Degli scritti in prosa non diremo. Vi si comincia una traduzione di uno scritto dello Spencer sulla musica, pubblicato nel *Macmillan's Magazine*.

— L'uso degli anelli nell'antichità romana e i primi secoli del Medio Evo. — Nella seduta del 1. settembre dell' Accademia d' Iscrizioni e Belle Lettere, il Sig. Deloche ha continuata la lettura già cominciata in un'altra seduta, e termina lo studio del primo periodo esaminato, coll' esame critico di un passo d' Isidoro di Siviglia, secondo il quale, presso i Romani, i liberti portavano l'anello d'argento, a differenza dei liberi di nascita che avevano l'anello d'oro, e degli schiavi che lo portavano di ferro. Passando al Medio Evo, l'autore distingue i Gallo-Romani dai barbari che si stabilirono in Gallia nel 5. secolo. I primi seguirono, senza dubbio, la regola romana. Quanto ai Germani, i loro liberti, trattati meno favorevolmente che non i liberti romani, non poterono usare, *in origine*, i due metalli preziosi, e dovettero contentarsi del bronzo che li distingueva dagli schiavi. Un po' più tardi, in seguito alla sovrapposizione delle due razze, le loro condizioni si eguagliarono: gli uomini liberi di nascita si riserbarono l'uso dell'oro; i liberti impiegarono contemporaneamente l'argento ed il bronzo; il servo dovette, come sempre, contentarsi del ferro.

— Archeologia greca — Nelle scorse sedute il signor Homolle, direttore della Scuola francese di Atene, espone le scoperte fatte a Delfo durante il mese di luglio scorso, e presenta le fotografie di nuove metope del tesoro degli Ateniesi. Lo sterramento del Tempio d' Apollo è cominciato, e sarà proseguito alla ripresa dei lavori nell'ottobre venturo. Il Signor Homolle rende conto delle difficoltà che furon causa della sospensione dei lavori: esse erano state prodotte dal malvolere e dall' abuso di potere dell'ispettore greco, e sono state tolte rapidamente, grazie ad un reciproco spirito di riconciliazione, dal richiamo dell'ispettore.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

**Aigues-Mortes.** — Pubblicazione del Circolo Savoia. — A beneficio delle famiglie dei morti. Pisa tip. editrice italiana. 1893. 4.ª p. 3 — Bei versi di Giulio Chialvo giovine poeta. Dal triste fatto si potrebbe, però, trarre poesia più alta. Vorremmo il Carducci tentasse colla profonda sua vena un soggetto che ha tante faccie.

**Berger Samuel.** — *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du moyen age.* — Paris, Hachette, 1893, 8, pag. XXIV, 443.

La storia della Volgata è ancora quasi sconosciuta; eppure merita certamente di attirare l' attenzione dei dotti: essa è difatti quasi la sola forma nella quale la Bibbia è stata diffusa per mille anni in tutto l' Occidente, ed è ancora la sola in uso nella Chiesa Cattolica. Ed è insieme importante per la filologia, per la paleografia, per la storia dell' arte moderna e per la critica. Il Berger ora ci dà questa storia per i primi secoli del medio evo in questo suo volume del quale sarà bene riprodurre la conclusione: « Noi abbiamo esposta, ne' suoi tratti principali, la storia della Volgata dai tempi merovingi sino alla fine del periodo carolingio. Abbiamo seguito i destini del nostro testo da una estremità all' altra del mondo latino; ed è anzi dai paesi più lontani che siamo partiti. Eravamo, di fatti, certi di trovarvi i testi più antichi, meglio determinati e di un carattere locale più pronunziato. Abbiamo seguiti questi testi nelle loro peregrinazioni attraverso il mondo romano e fino alle estremità del regno de' Franchi. Abbiamo visto i testi visigoti penetrare in Gallia per la Settimania e risalire il Rodano fino a Lione, dove si propagano, per mille vie, nelle pianure del Nord. Il testo della celebre Bibbia di Teodulfo non è sfuggito alla loro influenza. Quanto agl' Irlandesi, l'ardore missionario e lo spirito viaggiatore che gli portavano ai confini del mondo cristiano, dovevano diffondere, passando per i monaci scozzesi e per i Sassoni che a poco a poco s' erano fusi con essi, un gran numero di quei mss. ammirabili che l' arte decorativa irlandese sola sapeva produrre. Da Iona e Lindirfarne fino a Würzburg e Saint-Gall, anzi fino a Bobbio, il mondo fu riempito di mss. e di testi irlandesi. Saint-Gall, questo focolare della cultura cristiana in Germania, donde le tradizioni dell' Italia romana sono passate nella valle del Rodano, meritano da parte nostra un esame particolare. Questo esame è facilitato da questo fatto notevole, che l' antica abbazia ha conservato in gran parte sino ai nostri giorni la biblioteca che vi avevano formata i dotti calligrafi dell' VIII e IX sec., i Winitharius e gli Hartmut. In tutto questo studio non abbiamo tenuto conto delle frontiere naturali, delle montagne e dei mari, che per mostrare come facilmente si sieno passate e come la civiltà abbia sempre trovato in questi ostacoli uno stimolo per i suoi progressi. Fino al regno di Carlo Magno, la storia della Vulgata nel regno franco non mostra che disordine e traccie straniere. Ben più preziosi per lo storico, cui offrono lezioni rare e testi antichi, i mss. della Bibbia che questi tempi hanno prodotto, non potevano convenire ad una chiesa, che comprendeva il valore dell' unità e che aveva il rispetto della forma. E con

questo pensiero, che Carlomagno confidò ad Alcuino la cura di stabilire il testo sacro e di dare alla Chiesa franca una Bibbia che fosse la stessa dovunque e che si avvicinasse per quanto era possibile all'opera di S. Girolamo. Fa appena d'uopo di dire che questo scopo non si potè raggiungere completamente. Una grande parte del nostro libro è consacrata alle vicissitudini della Bibbia d' Alcuino, trasformata tanto spesso quanto copiata e di cui appena conosciamo il testo primitivo. Nondimeno Carlomagno aveva ottenuto il risultato che la sua volontà esigeva; le antiche versioni erano scomparse, un testo più o meno eguale era copiato in tutte le parti dell' Impero e d'allora in poi la sola Bibbia in uso fu la Volgata. Ma la storia della Volgata non si ferma alla fine dell' epoca carolingia.... » — Nelle appendici il Berger tratta dei seguenti argomenti: Ordine dei libri della Bibbia; Indice dei sommarii e delle divisioni della Bibbia; Sticometria; Indice delle abbreviazioni; di alcuni mss. studiati dai Benedettini; Descrizione dei mss. L'opera è completata da un indice dei passi della Bibbia citati e da uno alfabetico.

**Bianca Giuseppe.** — Spigolature. Catania, Tropea, 1889, 8.° pag. 39.

Questo libretto ci giunge, come si vede, in gran ritardo; pure ci par bene annunciarlo anche ora. Il Bianca è poco o punto conosciuto in altre parti d' Italia; pure, meriterebbe di essere. Oltrechè uomo molto dotto in agricoltura, come attestano molti suoi scritti e soprattutto quello sul *mandorlo*, è scrittore buono, chiaro e robusto. Anche in lettere era valente, e nell'opuscolo, oltre parecchi tratti di altri suoi scritti, tra i quali m' è riuscito di maggior interesse quello sul *loto*, ch' egli coll'Hoofer crede corrisponda al *carrubo*, v' ha una traduzione latina del *Cinque maggio*; difficile impresa tentata da molti, tra i quali, per dire il vero, non si può affermare che il Bianca sia stato il più felice.

**Chaignet** (A-Ed.) Histoire de le Psychologie des Grecs. Paris, Hachette. 1893. Vol. V. 8. p. 498.

Questo quinto volume è l' ultimo della grande opera dello Chaignet sulla psicologia dei Greci. Gli altri quattro furon pubblicati il 1.° (p. 426) nel 1889; il 2.° (p. 528) nel 1889; il 3.° (p. 488) nel 1890; il 4.° (p. 396) nel 1892. Quest' ultimo tratta della psicologia dei successori di Plotino. Ci basti aver dato quest'annunzio; ma appena finito di leggere i cinque volumi, ne riparleremo.

**D' Alembert.** — Discours préliminaire de l' Encycolpédie — Edition annotée par Louis Ducros. Paris, Delegrance. 1893, p. 135.

Discorso, di cui si può variamente giudicare il merito, ma che a ogni modo ha quello che pochi libri, anche più voluminosi, hanno: l'avere segnato e avviato una epoca nello sviluppo dello spirito umano.

**Francesco d' Ovidio.** — Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua. Napoli D. Morano. 1893. 16.° p. 280.

Libro, che va già per la terza edizione; quindi notissimo a tutti quelli che si occupano di siffatte quistioni, come a tutti quelli — e sono anche più — che conoscono il valore singolare dell' Autore. Ne riparleremo.

**Luthers (D. Martin)** *letzte Streitschrift.* In Original aufgefunden und zum ersten male erausgegeben von Lic. Dr. Georg Buchwald, Diakonus an St. Matthäi zur Leipzig. — Leipzig, Wigand, 1893, 8, pag. 12.

Nel 1544 la facoltà teologica di Lovanio tornò alla carica contro Lutero coll' approvare trentadue *articuli orthodoxam religionem sanctamque fidem nostram respicientes*, che dovevano impedire l' estendersi de' Luterani, Ecolampadiani ed Anabattisti: nel 1545 Carlo V. sanzionò questi articoli. Lutero contrappose *haereticis et idolatris Lovaniensibus* 76 articoli: ma subito dopo la pubblicazione di questi mise mano ad uno scritto speciale contro i teologi di Lovanio. Lo cominciò nel Settembre 1545, ma, distratto specialmente dai suoi viaggi a Mansfeld nel Gennaio 1547 vi rimise mano senonchè nell'istesso mese morì. Il suo manoscritto fu ritrovato a Jena dal Buchwald, che ora lo pubblica. Esso è nel principio in doppia forma; vi abbiamo cioè quello che scrisse nel Settembre e quello che scrisse in Gennaio. Non è però che l' introduzione allo scritto. Lutero torna sugli attacchi dei teologi di Lovanio e Colonia e sulla *Determinatio theologicae facultatis Parisiensis*, la terza di quelle *sacerrimae meretrices*, del 1520. Come un *Gerion tergeminus* egli si è a suo tempo opposto a queste tre care sorelle che si poterono anche vantare di una approvazione nella *bulla Eccioleorina*. Alle risposte di valenti teologi evangelici, essi - fatta eccezione di Latomus - non hanno risposto, mentre da parte evangelica venivano pubblicati i libri migliori. Ora appena nel 1545 fanno parlare di sè un'altra volta. Ma anche adesso appena lo farebbero se non si appoggiassero all' imperatore Carlo o al re di Francia e non credessero che la sanzione imperiale debba avere un' efficacia sicura sugli avversarii. Gli evangelici invece dovrebbero salutare con gioia gli articoli di Lovanio come chiaro segno della verità di ciò che dalla parte evangelica si rimprovera a Roma. Prima che Lutero esponga i *monstra scholastica*, indica ancora perchè egli chiami i Parigini non *Parrhisenses* ma *Parixenses*, i Lovaniesi non *Lovanienses* ma *Lovenses*, i Coloniesi non *Colonienses* ma *Collenses*. E qui finisce il frammento.

**Namias Angelo.** — Bibliografia del Marchese Giuseppe Campori. Modena, A. Namias. 1893. 16.º p. 111.

Il Namias ha fatto opera buona a compilare questa bibliografia degli scritti d' un uomo d'ingegno e operoso, ch'ebbe tanto merito del lavoro che fece nella sua vita, ch' e' non vi era obbligato dalle condizioni di sua famiglia ed era, per soprappiù nato in un ceto che il lavoro suole disdegnare o trascurare. Il marchese Campori ha illustrato molti punti della storia artistica o politica d' Italia e soprattutto della sua Modena. Il Namias al titolo di ciascuno scrittore soggiunge una breve e distinta analisi.

**Neve Iahrbücher für Philologie und Paedagogik**: herausg. unter der verantwrttichen Redaction von di A. Ileckeisen u. dr. Hermaun Masius. Vol. 147 e 148. Fasc. 7.º Leipzig. Teubner. 1893. 8.

La prima parte per la filologia classica (p. 433-522) contiene i seguenti scritti:

*O. Froehde.* Il concetto e l' oggetto della scienza della letteratura.

*V. Pingel.* All'Antiyone di Sofocle (v. 1-4).

*H. von Arnim.* La presunta controversia tra Zenone e Teofrasto.

*G. Heimrich.* A Galeno.

*F. Skutsch.* Ad Statii Syloas symbolae.

*F. Brüll.* In Ciceronis orationem Pompejanam.

*E. Schueder*. Sull'origine e la più antica forma della tavola Peutingeriuna.

*I. H. Sechmals*. A *res rusticae* III 10, 8 di Varrone.

*F. Luterbach a Livio* (XXXVII 56, 2) (Propone emendare *regias sylvas* in *regi assignat*; non mi par probabile nè necessario).

La seconda parte, che concerne la pedagogia ginnasiale e discipline speciali, (p. 341-404), contiene:

*Fr. Fügner*. Sull' edizioni scolastiche di scrittori greci e latini del Teubner.

*H. Lorenz*. La pedagogia di G. B. Basedow alla luce della più moderna ricerca (continuaz.)

*E. Schrader*. Sopra il corso preparatorio di fisica nei ginnasii (continuaz.).

*F. Bronner*. L' elegie romane del Goethe e le loro fonti.

Dai retti del filantropino (?) di Dessau (scelta di lettere).

Rapporto sopra la tornata della 42ª riunione dei filologi e maestri in Vienna.

**P. Molmenti e D. Mantovani.** — Calli e Canali in Venezia. Note. Venezia, Ongania 1892. 8. p.174. — Libro gradevole, e scritto assai bene, come i due autori sanno fare; e stampato con quell' eleganza, che l' editore non abbandona mai, nè nelle sue maggiori nè nelle sue minori pubblicazioni.

**Bossi Pietro.** — Nel terzo trigesimo dalla morte di G. Pietrogrande. Este. Tip. sociale 1893. 4.ª p. non numerate. — Il Bossi ha raccolte iscrizioni italiane e latine, discorsi, lettere in onore e memoria di Giacomo Pietrogrande, morto il 28 Maggio di quest' anno, in cui egli era ispettore degli Scavi. Fu bravo, modesto e dotto a cui l' arte soprattutto preistorica o certo preromena della regione estense deve moltissimo.

**R. Schiattarellu.** — La Riforma Sociale. Palermo, Carosio, 1893, p. 24. — È una conferenza tenuta al Teatro Massimo di Messina il 27 Giugno 1892 per inaugurare la bandiera dell' associazione universitaria di lì. La conclusione n' è questa: » Chi dice: Viva la *Democrazia Sociale*, dice medesimamente: Viva la *Giustizia sociale*, o, ciò che suona lo stesso; Viva la *dottrina anarchica* » Dio benedica il Sig. Schiattarellu! Egli è un borghese, di certo; ma di quei borghesi che scherzan col fuoco.

**R. Schiattarellu.** — Il problema sociale. Palermo, Carosio. 1893. p. 23. — È conferenza tenuta il 3 Aprile 1892 nel *circolo universitario radicale G. Mameli*. Va come la precedente, per la 2.ª edizione, e anche questo è bene notare. Vi è maltrattato molto il Chimirri, per aver detto che diritto e giustizia non sono la stessa cosa; nel che, almeno in un certo senso, avrebbe avuto gran torto. Noi non consentiremo collo Schiattarellu pressochè in nulla, ma di certo ha ingegno; e dei suoi scritti, speriamo, riparleremo.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**. Libreria Pierro, — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

Nuova serie Anno III — 30 Settembre 1893 N. 37

| ABBONAMENTO | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25 |
|---|---|---|
| ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7 | | Un numero arretrato . « 0, 50 |
| ESTERO: Spese postali in più | | |


# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:
GIOVANNI CAMURRI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

SOMMARIO



## Avvertenza

Poichè m' è cresciuto l'ozio, ho ripresa tutta nelle mie mani la *Cultura*. Ne ho voluto levare il carico delle spalle dei miei due collaboratori Vaglieri e Zannoni, che pure m' aiutavano con tanta lealtà e disinteresse. Sarò felice d' inserire i loro scritti, come quelli di tutti i professori, che vorranno avere in aiuto a questa pubblicazione, che tiro avanti con tanta ostinazione e senza nessun compenso nè spirituale nè temporale. poichè non ha altro fine se non quello che dice nel titolo.

La *Cultura* uscirà quind' innanzi puntualmente ogni Sabato. Conterrà 1.° un mio scritterello su un soggetto suggeritomi da qualche libro pervenuto nella settimana; 2. recensioni di libri recenti mie

o di altri; 3. comunicazioni di fatti o osservazioni attinenti alle discipline cui la *Cultura* si riferisce o su cose che vi siano state dette o giudizii che vi si siano espressi; 4. notizie; 5. bollettino bibliografico con qualche cenno, sin dove è possibile di ciascun libro: e il bullettino sarà distinto in tre categorie: A. Opere e opuscoli. B. Opere in corso. C. Riviste.

La *Cultura* vive già da molti anni, senza chiasso, è vero, ma con qualche stima. Credo che nessuno disconosca la molta equità e il molto rispetto con cui è stata sempre redatta. A nessuno di quelli che hanno avuto la cortesia di scriverci, è stata negata la libertà di dire quello che gli paresse e piacesse; ma nessun parere vi si è lasciato manifestare acremente. Il direttore appena si è permesso qualche noterella, per evitare, che il parere di uno scrittore fosse in qualche punto ritenuto anche suo. Così continuerà, desiderosa di luce, ma di luce non colorata da pregiudizii o da passioni. Parecchi e diversi sono gl'indirizzi intellettuali delll'uomo; non mai forse sono stati più diversi, anzi opposti che in questa poco felice fin di secolo. Al punto di veduta della cultura umana, sarebbe prosuntuoso — e prosunzione impotente — il volerne soffocare nessuno. Ciò che preme, è che la mente si agiti, perchè non s' intorpidisca e si putrefaccia. Così i posteri potranno, intellettualmente vivi tuttora per l'opera nostra, compirla, acquistando quella certezza, che oggi andiamo cercando, brancolando e contrastandoci al buio, senza trovarla.

Io vorrei pregare gli scrittori di giornali didattici o politici di volermi aiutare, diffondendo la notizia della *Cultura* più che non fanno. Ai maggiori la fo mandare, insieme col sommario del fascicolo; ma non riesco a ottenere da loro quello che pure altre riviste o libri ottengono: una breve menzione. La manderei anche ai minori, se me la promettessero; ma forse è vano sperarlo; e mi ci dovrò rassegnare come a tante altre cose; e bisognerà che mi basti il conforto d'aver compiuto, anche in questo rispetto, il debito mio verso il paese, o molta o poca o punta lode, che me ne possa venire: chè io credo debito di ogni cittadino di contribuire, per ogni modo, al risorgimento intellettuale e morale della patria, dopo avere, anche in piccolissima parte, contribuito al suo risorgimento nazionale e politico.

BONGHI

Anagni, 19 Settembre 1893.

# LA QUESTIONE RELIGIOSA IN ORIENTE [1]

Forse a molti parrà che io abbia scelto per questa volta un soggetto di ben poco interesse. Non sarei del parer loro. Già, per primo punto io credo che a più cose si mostra interesse, più s' ha spirito largo e capace di studiare e d' intendere, verità vecchia, del resto, giacchè devo averla letta in Platone. D'altra parte, per ogni intelletto un po' alto, la lotta d' influenze religiose che si combatte in Oriente tra il protestantesimo e il cattolicismo, è degna della maggiore attenzione.

Tutti sanno qual sia da secoli la condizione dell'Oriente, quanto alle sétte cristiane che se lo contendono. Ve n'hanno di quelle che riconoscono la supremazia del Pontefice di Roma: ve n'hanno di quelle che non la riconoscono. I primi son detti uniti dalla Chiesa Romana; i secondi non uniti. In ogni denominazione di sétte, eccettochè in due, ve n'hanno degli uni e degli altri. V'hanno, di fatti, di Caldei delle due sorti: così dei Siri, degli Armeni, dei Greci, dei Copti. I Maroniti, sétta chiamata così dal nome del suo fondatore e sorta al settimo scolo nelle montagne del Libano, son tutti cattolici; i Nestoriani son tutti eretici. Nè degli uni nè degli altri si sa con precisione il numero, nè è possibile sapere: gli uniti sommano, su per giù, a un mezzo milione; i non uniti a nove milioni. S'intende che non unita è tutta la Russia e non unite, in maggiore o minor parte, la Serbia, la Transilvania, la Bukovina, il Montenegro, la Georgia.

Si vede che la presa della Chiesa di Roma è piccola: i suoi fedeli sono assai pochi in paragone dei suoi avversarii. Pure non dispera: e trova la ragione di sperare, dove altri la troverebbe di smarrimento. Il Protestantesimo, da qualche tempo, addenta fortemente queste Chiese orientali unite o no; vi si fa strada; le discioglie. Non una sola sua sétta vi lavora; ma vi lavorano tutte e ciascuno con grande ardore e con gran ricchezza di mezzi. Ora, il Protestantismo quivi, come in occidente, spoglia via via il Cristianesimo d'ogni elemento soprannaturale e dommatico. Se qualche sua sétta cerca di sostare in questa china, si vede che vi riesce per poco

(1) La question religieuse en Orient et l'Union des Eglises par le R. P. P. Michel, des Pères Blancs. Paris, Victor Lecoffre, 1893. 16. p. 142.

e a fatica. Ora, la Chiesa di Roma a queste popolazioni che abbondano di soprannaturalismo, e si son divise religiosamente tra di loro per dissensi sottili di dottrina, grida: Badate; se non vi collegate con me, che sono il solo baluardo del soprannaturale e del domma, voi andrete religiosamente perse; voi già vi perdete.

Difficoltà l'unione ne ha d'ogni sorta, rituali, disciplinari, dommatiche. La Chiesa di Roma si è protestata nel passato per bocca di Benedetto XIV e dei suoi predecessori, come si protestò nel presente per bocca di Leone XIII, che non solo non vuol toccare nè ai riti nè alle discipline orientali, ma censurerebbe acremente chi vi toccasse. Quanto alle differenze di dottrina, chi le ricorda, chi vi si ostina, vi si puntiglia oramai? Sette acattoliche e sette cattoliche possono consentire colla Chiesa di Roma, che base della fede sia la tradizione dei Concilii e dei Padri per i nove secoli, che trascorsero prima che lo scisma sorgesse. Questo non ha più ragione di durare; motivi politici lo fecero nascere: motivi politici lo attutirono nel XV secolo. Oggi non v'ha motivi politici che lo reggano. Il vero è, che dove la Chiesa di Roma è una, le Chiese orientali son più; e son diventate più di secolo in secolo. E divise, son diventate ciascuna soggetta al potere laico dello stato in cui ciascuna vive; perchè solo la Romana ha saputo e potuto mantenere l'autorità spirituale autonoma e indipendente, come Cristo ha, di certo, voluto che fosse.

Faranno breccia queste regioni nei laicati, nei cleri orientali? Non si presentano scompagnate e sole. La cattolicità latina le conforta colle collette, colle missioni, coi concilii, con quel forte organismo della Chiesa nel cui seno vive, colla prudenza, la costanza, la tenacità con cui questa è condotta. Ma l'ardore nelle sette protestanti non è minore: e la copia del denaro è maggiore; e v'ha governi potenti e più precisi e continui nella loro azione, che le aiutano. Oltrechè, se mi si permette dirlo, io credo che una gran forza venga ai Protestanti di ogni setta dall'uso che fanno, tanto largo, della Bibbia. I missionari cattolici mettono su questa assai minor fondamento. Ora, la Bibbia è davvero un gran libro; il che non paia una verità così ovvia da non potersi ripetere senza taccia di scipitaggine. Nel laicato, specialmente in Italia, v'ha molti che non danno così gran valore alla Bibbia; anzi le negano ogni valore. Vi citano, in aria vittoriosa, i racconti sconvenienti, persino osceni, che vi s'incontrano: le contradizioni, di cui a lor parere è zeppa, e simili mende. Non avvertono che queste non le detraggono; anzi le levano l'aspetto di

libro che voglia fare da pedagogo; il che vuol dire, lo salvano dal riuscire uggioso, e lo gittano in mezzo alla vita. Ciò che ne fa il carattere altamente educativo e fortemente persuasivo sugli animi e gli eleva e li trascina è l'alta idealità sua, quell'intimità sua con Dio, che persino negata, è la più potente idea che brilli nella mente dell'uomo, è la più potente parola, che esca dalle sue labbra.

Non vorrei che questa osservazione offendesse i Cattolici e soprattutto offendesse il padre Michel del cui libro mi giovo in queste considerazioni. Egli avverte molto bene, che nello stato attuale degli spiriti i dissensi teologici che ebbero tanta parte nel produrre scissure tra le chiese cristiane d'oriente, ne hanno oggi assai poca nel mantenerle. Ma si può dire il medesimo dei dissensi nati tra i Cattolici nel XVI secolo, e che ne ridussero protestanti un così gran numero. Tra i Protestanti stessi son quasi obliterati; sicchè tentano anch'essi una unione tra di sè, come colla Chiesa greca. Il cristianesimo mantiene ancor'oggi il suo grado soprattutto per la sua efficacia morale; e il Cattolicismo non può ritenere di occuparvi il primo posto, se non sin quanto e sin dove prova, che la sua efficacia morale è maggiore di quella di ogni altra setta cristiana. Questa prova, in realtà, non riesce sinora a farla. Ora, sicchè non è fatta, sicchè non è lampante, i laici non s'inducono a sentire gran dolore e sgomento, che le chiese orientali non unite inclinino a diventar protestanti anzichè cattoliche, e che il protestantesimo s'infiltri altresì tra le cattoliche. Anche supposto, che, al punto di veduta teologico, la dottrina cattolica valga meglio di tutte le protestanti, se al punto di veduta morale valgon del pari, è difficile indurre un laico — un laico, s'intende, sinceramente e consapevolmente cattolico, — a buttarsi al disperato, perchè il Cristianesimo — che è civiltà — avanzi non in una sola sua forma, ma in tutte, se in tutte conserva la sua moral vigoria.

A ogni modo, non si può assistere senza emozione alla prova. Il Pobedonostzeff, procurator generale della Santa Sinodo di Pietroburgo, ha scritto in una sua lettera pubblicata nella *Rivista di Dublino:* « Io ho detto al P. Vannutelli — al cardinale, credo — che il *popolo* russo non consentirà mai a mettersi sotto il *giogo* dell'autorità papale; che la libertà della nostra Chiesa ci è preziosa sopra ogni altra cosa; che la nostra *fede* non comporta la credenza al potere discrezionale del Vicario di Gesù Cristo; che tutte le altre differenze nel simbolo, nei riti ecc. sono cosa di poca importanza, ma che questa mette e metterà sempre un ostacolo insormontabile a

una riunione in cui noi dovremmo rinnegare la nostra libertà spirituale. » Io credo che questo Russo, di così difficile cognome, abbia ragione. Qui è la difficoltà grande e soprattutto oggi. Strano davvero! Chi può negare che *unum ovile* non sia un sublime concetto: ma all' *unus pastor* ripugnano più che mai e in ispecie in questo momento le società moderne. Eppure, chi può negare, che anche l'unità dell' indirizzo è gran forza; e dà per l'avvenire una molto maggiore speranza di perfezione che non si possa aspettare da una moltitudine incerta e mutabile d'indirizzi diversi? Pure, se non si può dire, che a nessuno quell' unità di pastore sorrida, e che non eserciti anch' essa un' attrattiva sulle fantasie, è certo che ne ha anche una grande la coscienza della libertà di scelta della propria via. Quale di queste due attrattive sopraffarrà l'altra? Daranno subito una risposta soli quelli che in realtà non sono in grado di darne nessuna. Quanto a me, mi fermo all' interrogativo; meglio guardare che profetare.

B.

# RECENSIONI

PORPHYRE — L' antre des Nymphes, traduit du Grec pour la première fois en Francais per Pierre Quillard. Paris, Librairie de l' Art indépendant, 11, Rue de la Chaussée d' Antin. 1893. 8.° pag. 27.

Che l' *antro delle ninfe* di Porfirio non fosse stato tradotto in francese prima d'ora, è men meraviglioso di quello che sia stato tradotto ora. Ma questa fin di secolo è destinata a non lasciarci più meravigliare di nulla. La pubblicazione muove dalla societá dell' *alta scienza*, che ha una rivista mensile documentata della tradizione e del simbolismo religioso. Il sig. Quillard traduce bene, per quanto si può tradurre bene Porfirio. Questi nel suo trattatello si propone d' interpretare allegoricamente i versi in cui Omero descrive l' antro d' Itaca. L' olivo, p. e. dal largo fogliame, che cresce all'entrata del porto, è simbolo della sapienza divina, come l'antro è l'immagine del mondo. Queste interpretazioni al Neoplatonico non paion forzate nè soverchiamente sottili, anzi naturali, e ne trova la ragione nelle stesse difficoltà in cui la descrizione d'Omero urterebbe, a parer suo, se si dovesse ritenerla rispondente senz'altro a una realtà qualsisia.

B.

DE LUCA Sac. GIUSEPPE. — Cenni d' una Cosmologia cristiana. Genova, Tip. Arcivescovile. 1893. 8.° p. 161. XXVIII. 4.

Il De Luca è professore di scienze fisiche nel seminario di Molfetta; e, certo, molti di quelli, se non forse tutti, che hanno comune con lui l' occu-

pazione della vita, si maraviglieranno, che la sua mente non ne sia stata sviata dalle speculazioni che fanno l' oggetto del suo libro. Giacchè in questo egli risale alle cime più sottili e ardue della teologia cristiana, e tenta un coordinamento, forse nuovo o, certo, originalmente ripensato, dei dommi più misteriosi e supremi di essa, la trinità delle persone divine, la creazione del mondo, il suo fine, la relazione del Padre col Figliuolo e collo Spirito, l'azione e la gloria di Cristo, e via dicendo. La cosmologia cristiana vuol dire a lui una teosofia, una teodicea, un discorso insomma di Dio nella sua realtà soprammondiale e rispetto al creato. Il libro non è finito; n' è mandata fuori per saggio una parte. Le p. XXVIII della nota sulla Trinità non hanno la fine, come manca alle 4 pagine dell' indice. Egli lo invia alle persone nel cui criterio ha fede, perchè gliene manifestino il loro giudizio. Io non sono certo in grado di farlo, quantunque da giovine abbia scritto anche sull'atto creativo e osato di volerlo intendere; ma ero giovine. Son cose estremamente difficili a pensare, e più ancora difficili a dire. Niente è più facile che cadere in espressioni poco esatte le quali tormentano quello stesso che le scrive. Si può, per esempio, dire, che la volontà divina abbia *tendenze?* Il sistema teologico cristiano, che il De Luca assume, per certo, ha una grande attrattiva nella sua intrinseca armonia e nella compitezza di sviluppo delle sue parti. Una sua parte regge l' altra; ma su che si reggono tutte? A questa interrogazione è oltremodo malagevole trovare una risposta, che sodisfaccia e acqueti una mente modernamente educata.

B.

Marthe Bertin. — Madame Grammaire et ses enfants. Avec 63 illustrations per L. Ginos. Paris, Delagrve. 1893. 8.º p. 187.

Bel libro, bene stampato, in buona carta, bellamente illustrato, e di pochissimo prezzo; tutte qualità eccellenti per un libro da dare in mano a' fanciulli. La grammatica vi appare in figura di fata avanzata negli anni; offre l' aiuto suo a una fanciulletta assai impacciata nell' imparar grammatica e che dispera di riuscirvi tante sono le difficoltà che vi trova. La fata che la coglie in uno dei suoi momenti di disperazione, e ne la grida, la mena in una sua villa, ch' è chiamata villa-grammatica, e quivi gliela fa intendere non già tutta, ma le parti elementari sino alla declinazione dei verbi, mostrandogliele personificate in tante creaturine, che escon fuori ciascuna dalla sua stanza, via via che son chiamate, e si dispongono secondo gli ordini che ricevono. Su questo ordito è tessuto bene il gentile racconto che ci pare debba riuscire gradevole e utile.

B.

I. Imbart Latour — Docteur en droit, Avocat a la Cour d' appel de Paris, Lauréat de l' Academie des Sciences morales et politiques. — La Papauté en droit international, 1893 - 1 volume in - 8 de 252 pages.

Se molti autori hanno trattato la questione della Sovravità pontificia, ve ne sono ben pochi che l' abbiano studiata specialmente al punto di vista giuridico internazionale; anzi si contesta al Papa il titolo e la prerogativa di questa sovranità internazionale. Per colmare questa lacuna e per confutare queste opinioni M. Imbart Latour ha scritto quest'opera e l'ha fatta con cura, con precisione ed imparzialità. La questione ch' egli tratta é molto importante perché é sociale, politica, giuridica e religiosa.

È certo di grande utilità, e interesse e merita sotto ogni aspetto l' attenzione dei diplomatici, degli uomini politici e di tutte le persone i di cui sentimenti non tollerano che si attacchi il sovrano Pontefice nell' esercizio de' suoi diritti.

L' autore studia il carattere giuridico del Papato, le origini storiche della sovranità pontificale e l' esercizio dei diritti di questa sovranità, il suo carattere internazionale, i rapporti del potere spirituale e del temporale e la legge italiana delle garanzie. Egli esamina poi la benefica azione del Papato, indica e confuta gli attacchi contro di essa, e per mezzo di differenti soluzioni, proposte por il regolamento dell'attuale situazione, egli ricerca la migliore e la più adatta a rassicurare le coscienze cattoliche, ed a guarentire al Papa la libertà e l'indipendenza che gli sono necessarie per l' esercizio dei diritti della sua sovranità e pel compimento della sua grande e nobile missione. (1)

D. Georg Busolt — *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaironeia*, Bd. I. Zweite vermehrte und völlig umgearbeitet Auflage (Gotha, F. A Perthes, 1893 in 16° pag. 716).

Più che una seconda edizione del volume pubblicato nel 1885. si può questa chiamare un' opera del tutto nuova. Il primo capitolo che tratta della epoca micenea vi è aggiunto integralmente ed occupa lo spazio non piccolo di ben 126 pagine: anche l' ordine degli altri capitoli è stato profondamente rimaneggiato e mutato, venendo l' opera ad assumere maggiore ampiezza di proporzioni come si può argomentare dal fatto che le dimensioni del volume sono considerevolmente aumentate pur rimanendo esclusa la storia antica dell' Attica che nell' edizione anteriore era compresa nella prima parte. Specialmente il secondo capitolo ha assunto uno sviluppo notevole per l' accurata e minuta discussione intorno alla teoria del Beloch, che cerca di confutare, riguardante la leggenda delle migrazioni e delle stirpi. Chiunque si occupa di filologia e storia greca conosce la diligenza veramente ammirabile dell' illustre professore dell' università di Kiel, il quale segue con indefessa e scrupolosa cura le ricerche condotte in questo campo: le note sono una vera miniera d' indicazioni bibliografiche e spesso hanno l' aspetto di piccole monografie. Il secondo volume è in corso di stampa: il primo capitolo (quarto dell' opera) tratterà della storia dell' Attica fino alle guerre persiane, e sarà di non piccolo interesse perchè conterrà una storia particolareggiata delle questioni concernenti l' Αθηνίων πολιτεία di Aristolile.

[V. Costanzi]

Alberto Pirro — *Il primo trattato fra Roma e Cartagine* (Pisa 1893 T. Nistri e C. in 16° p. 48) — *Studi erodotei* (idem p. 124).

Sono due estratti degli annali della R. Scuola Normale superiore di Pisa, e tanto l' uno che l' altro studio rivela diligenza e buon metodo di ricerca. Nel primo l' A. difende l'autorità di Polibio che pone il primo trattato tra

(1) In uno dei prossimi fascicoli tratterò io stesso la grave quistione discussa dall' autore.
B.

Roma e Cartagine nell' anno di Roma 245 (a. C. 509) contro la testimonianza di Diodoro Siculo che lo pone nel 406|348. L'Autore per ribattere le obiezioni di coloro che vedono nell' affermazione di Polibio un anacronismo, studia le vicende della dominazioue punica in Sicilia e in Sardegna, e colla scorta dei documenti mostra che le induzioni più verosimili a questo riguardo sono conciliabilissime col dato cronologico di Polibio. Nella seconda monografia, oltre ad una ricerca generale sulle fonti d' Erodoto, passa alla questione più particolare, quanto Erodoto abbia attinto da Ecateo per la storia dell'Egitto, e quanto a Xanto per quella della Lidia. Il secondo punto é trattato più felicemente, quantunque tralasci di prendere in esame la tradizione che Dionisio Mitileneo rifacesse l'opera di Xanto: testimonianza forse di dubbia autorità, ma tale che un ricercatore non può dispensarsi dal prenderla seriamente in esame. Per ciò che concerne le relazioni tra l' opera di Ecateo e quella di Erodoto, non si può dire che gli argomenti del Diels (Hermes XXII) siano tutti presi in considerazione. In ogni modo il lavoro é importante e gli accresce pregio un elenco di tutti i luoghi d' Erodoto, in cui vien fatta esplicitamente o implicitamente menzione delle fonti.

[V. Costanzi]

## COMUNICAZIONE

I Baschi di S. Sebastiano, minacciati di perdere i loro *fueros* non hanno avuto rispetto nè alla regina, valente nuotatrice, che era venuta a prendere i bagni alla loro spiaggia, nè al Presidente del Consiglio che le faceva visita. Questa, però, è cosa che li riguarda e di cui la *Cultura* non s' occupa. Però v' ha qualcosa che le piace di ricordare, ed è il canto *guernicaco Arbola* che gli ha accompagnati nei loro tumulti. Questo canto è stato scritto da Iparraguirre verso la metà del secolo, un carlista nato il 12 Agosto 1820 a Villa Real (Gripuzcoa), andato esule in Francia quando fu vinta la insurrezione in favore di Carlo VI, e cacciato di Francia, rifugiatosi in Inghilterra. Tornato in patria sentì un giorno raccontare la leggenda dell'albero di Guernica, il quale si dice esista sin dal nono secolo, collocato presso la Chiesa del Giuramento, costrutta nel territorio del comune di Luna. Quivi, nella pianura che le si stende davanti, i Baschi riportarono una sanguinosa vittoria sulla gente di

Léon, e sotto i rami dell' albero acclamarono lor capo il più valoroso di loro, Lope Fortun « il signor bianco » Iparraguirre fu così commosso dal racconto che nella notte stessa scrisse il canto, come il Manzoni *il 5 Maggio* in quella che gli giunse la notizia della morte di Napoleone.

Eccolo :

I.

L' albero di Guernica è benedetto, amato di cuore da tutti i Baschi.

Albero santo, spandi e propaga il tuo frutto attraverso il mondo. Noi, noi t' adoriamo.

II.

Son più di mille anni, si dice, che Iddio piantò la quercia di Guernica.

D' allora tu, fiero, ti conservi, albero sacro; non cadere a quest' ora, chè senza la tua ombra noi saremmo irreparabilmente persi.

III.

No, tu, non cadrai, albero diletto, se almeno la Giunta di Biscaglia si conduce come deve.

Noi, quattro provincie sorelle, noi ti daremo il nostro appoggio, perchè il paese basco viva in pace.

IV.

Per chiedere a Dio che viva eterno questo simbolo sacro, gettiamoci tutti ginocchioni ; se noi lo chiediamo dal fondo del cuore, la quercia secolare vivrà oggi e sempre.

V.

Nella terra basca noi sappiamo tutti che si è tramato di abbattere l' albero.

È venuta per noi l' ora di raccogliere i nostri sforzi e di dare il nostro appoggio per mantenerlo ritto.

VI.

Sempre tu rimarrai ricca di foglie, come in una primavera eterna, quercia secolare ed immacolata, felice testimone delle antiche età.

Abbi pietà di noi, poichè noi t' amiamo di cuore ; ci offri presto e di nuovo il tuo frutto saporoso.

VII.

La venerabile quercia ci dice di tenerci pronti, di pregare Iddio dal più profondo del cuore per la sua conservazione.

Noi non desideriamo la guerra, noi vogliamo una pace inalterabile per vivere tranquilli al calore delle nostre leggi secolari e nel dolce amore di esse.

VIII.

Chiediamo a Dio che ci conceda la pace eterna, che fecondi la terra, la quale mantiene l' albero della libertà nostra, e spanda la sua benedizione sul paese basco.

# NOTIZIE

— La direzione di statistica pubblica l'annuario statistico italiano per il 1892. (Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero: gr. 8. p. 963) Compilazione utile e diligente; non pare, che quest' anno si sia accresciuta di nuove materie.

I suoi oggetti sono. 1. Avvertenze preliminari. 2. Climatologia. 3. Superficie e popolazione. 4. Igiene e sanità. 5. Istruzione. 6. Opere dichiarate per la riserva dei diritti di autore. 7. Stampa periodica. 8. Elezioni politiche ed amministrative. 9. Beneficenza ed assistenza pubblica. 10. Giustizia civile e penale (Giustizia civile e commerciale — Giustizia penale) 11. Carceri. 12. Agricoltura. 13. Bonificazioni di terreno compiute od in corso di esecuzione a cura diretta o indiretta dello Stato. 14. Industrie. 15. Privative industriali. 16. Mercedi degli operai addetti ad alcune industrie. 17. Scioperi. 18. Prezzi di alcuni generi alimentari sui mercati principali. 19. Valori di alcune merci stabiliti per le statistiche doganali. 20. Commercio con l'estero. 21. Navigazione marittima. 22. Marina mercantile. 23. Viabilità (strade ordinarie — Tramvie a trazione meccanica — Ferrovie) 24. Poste, telegrafi (Poste — Telegrafi o telefono) 25. Moneta credito e istituti di previdenza. 26. Debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria. 27. Finanze comunali e provinciali. 28. Finanze dello stato. 29. Esercito. 30. Marina mercantile. 31. Possessi e protettorati in Africa. — Nel 1891 l' annuncio non fu pubblicato: il presente fa seguito a quello del 1890.

— Il Sig. Méchin ha pubblicato un' opera molto riputata, intitolata: *Annales du College Bourbon d' Aix*, una delle molte, con cui in Francia si sono illustrate le antiche istituzioni scolastiche del paese. Ora, egli ha aggiunta una tavola alfabetica che gli si può chiedere *Aix en Provence, rue de l'Aigle d' or.* Costa L. 5.

— Il Teubner annuncia la pubblicazione prossima della traduzione tedesca della storia della Sicilia sino alla conquista Romana di F. A. Freeman. Quando un editore italiano annuncierà di essere prossimo a pubblicarne la traduzione italiana?

— Carlo d' Hericault pubblica ogni anno di questo secolo un almanacco dell' anno rispondente a quello centenario della rivoluzione di Francia. È venuto fuori quello del 1894; e ci si descrive per alcuni tratti fatti principali il 1794.

L' Editore è il Gaume. È un piccolo volumetto in 32° di 86 p. Nè autore nè editore sono amici della Rivoluzione. A loro la Rivoluzione è la madre di tutti i mali

della Francia; sentenza di cui l' opposta che sia la madre di tutti i beni, non sarebbe forse sostenuta da nessuno. Principia col calendario dell' anno corrente in ciascun mese del quale sono indicati i lavori agricoli, a cui bisogna attendere; e le liste delle fiere in tutti i dipartimenti francesi. Per il 1794 comincia dal dare il calendario rivoluzionario; che è utile avere alle mani.

— L' Hachette ha cominciata la pubblicazione di un atlante di geografia storica, che fa seguito all' altro. così generalmente stimato, di geografia moderna. Una riunione di professori e dotti vi collabora. E. Schrader, direttore dei lavori cartografici della libreria dell' editore, dirige. È venuto fuori il 1° fascicolo; il secondo comparirà nell' ottobre prossimo; gli altri seguiranno di mese in mese. Ciascun fascicolo con 3 carte o 6 pagine di testo costa L. 1, 50. Saranno 18: oltre 1 supplementare coll' indice dei nomi proprii, L. 2, 50.

— Il numero 6 dell'anno 1.° della Nazione Letteraria di Firenze ci giunge con questo sommario: Ritorno (Angiolo Orvieto). — Alfredo Catalani e la sua arte (Carlo Cordara). — Poeti (G. S. Gargano.) — Arte e coscienza d'oggi (Luigi Pirandello). — Simpson di Bussora. Dall' inglese del Payn (S. I. S.) — Bibliografia — Polemica.

— *La lancia colossale d'Isdoubar.* — Nella seduta del 1. settembre dell'Accademia d' Iscrizioni e Belle Lettere, il signor Heuzey dà notizie degli scavi ripresi quest' anno a Tello in Caldea, dal Signor di Sarzec, col potente appoggio di Hamdy Bey, direttore delle antichità nell' impero ottomano. Essi hanno avuto per campo principale un' antichissima residenza, una specie di dimora reale, abitata da una serie di principi, di cui i più antichi sono anteriori a Naram-Sin (secolo XXXVIII. av. l' era nostra). Tra gli oggetti rinvenuti dal console francese negli strati profondi del terreno merita speciale menzione una punta di lancia colossale, di rame o di bronzo, di 14 cm. di larghezza su 80 di lunghezza.

La lama porta inciso un leone ritto, di stile primitivo, con un'iscrizione che sulla fotografia non lascia apparire il nome reale; ma il tipo particolare della scrittura e la formula ricordano la massa d'armi del re Ninghirsou-mondon, ancor più antico di Our-Nmà.

In un altro punto il Signor de Sarzec ha ritrovato molto probabilmente l'asta di questa lancia colossale, di quasi tre metri di altezza, formata di lastre di rame e munita di un'*ansa* o fibbia laterale che ricorda la cinghia dell' *amenteum.*

Questa lama sacra era evidentemente collocata in qualche santuario come le masse d'armi votive; era la lancia meravigliosa d'Isdoubar, l' Ercole caldeo. Essa è ad un tempo prezioso monumento degli antichi culti caldei e un arme datata, infinitamente più antica di molte armi preistoriche.

— Nel n. 32 della *Deutsche Literaturzeitung* (12 agosto 1893) il Fobler annunzia la pubblicazione del Giornale Dantesco diretto da G. L. Passerini, che si surroga alla *Rivista critica e bibliografica della letteratura Dantesca* e all' *Alighieri*, cessati. Di tutti i lavori che son pubblicati nel 1.° quaderno, discorre con molta lode.

— Nel num. 33 dello stesso giornale (19 Agosto 1893) il Benrath dà giudizio assai favorevole della storia dei Valdesi di Emilio Comba, il primo

di cotesti Alpigiani, dice che ha avuto il coraggio di sceverare la storia della leggenda nel racconto dei fatti del suo luogo natìo, già, del resto, nella schietta verità loro, così onorevoli e così belli.

— Quel prof. Garner americano, di cui si lesse tempo fa che pretendesse di avere scoperto il linguaggio delle scimmie, è andato a stabilirsi in un posto, dove queste, soprattutto i gorilla e i chimpanzè, dimorano e vivono al naturale.

Gli è parso che in un luogo siffatto si sarebbe potuto ragionevolmente accertare se parlassero, e s'egli le intendesse. Questo posto l'ha scelto al sud dell'Ogôoné, in un paese, che sulle carte ha nome di Fenao-Vaz, e dagl'indigeni è chiamato Eliooué N'Kami tra il lago di questo nome e il fiume Rembo. Ha scritto le osservazioni fatte sinora al *Westminster Budget*; e ve ne ha di curiose; ma nessuna pare, che l'avvii a venire a capo della ricerca che s'è proposta. È possibile che finisca col temere di far ricerca vana; ma per ora non par punto dubitare che finirà col trovare.

— Il *Daily Graphic* racconta che il pubblico americano è vivamente commosso da una recente dichiarazione del vescovo Turner, presidente della Società africana dei Metodisti episcopali. Il vescovo che gode, pare, una grande autorità afferma che Adamo ed Eva dovevano essere di razza nera, e cita in appoggio di questa opinione numerosi fatti tolti dalla geologia e dall'antropologia. Il pregiudizio che hanno gli Americani rispetto ai lor fratelli neri, spiega abbastanza l'emozione di cui parla il giornale inglese. (Non par probabile che il vescovo Turner riesca a provare l'assunto suo. Bisognerebbe cominciare dall'accertarsi che Adamo ed Eva siano esistiti, e che da una unica coppia siano venute fuori tutte le razze nelle quali oggi si distingue il genere umano. Anche coloro che ammettono l'unità di stirpe, non sono forzati ad ammettere l'unità della coppia primigenia).

— In un precedente fascicolo della Cultura dicemmo della presunta scoperta della testa di Sofocle in Dikelia, e come il fortunato scopritore, il Dr. Munter, l'avesse mandata al Prof. Virchow, perchè ne pronunciasse il suo giudizio. Noi credevamo, di certo, che questo celebre professore avrebbe ricusato di darlo: tanto ci pareva incerto. Ma i dotti Tedeschi non si sogliono sgomentare per così poco. Egli non si è pronunciato addirittura: ma non se n'è neanche astenuto in tutto. Ha letto una memoria all'Accademia di Scienze di Berlino, in cui, esposte le ragioni storiche e archeologiche che al Munter son parse sufficienti a mettere avanti la sua congettura, aggiunge che lo scheletro, cui il cranio appartiene, è certamente d'un vecchio, com'era Sofocle morto a 83 anni; di uomo di piccola statura, cosa, del resto, non rara tra gli antichi; di forma obliqua, ch'è segno di grande intelligenza; di faccia alta e spaziosa; di naso prominente e diritto. In somma, i tratti paion quelli che si vedono nelle statue del celebre tragico greco: e la rassomiglianza è maggiore di quanta se ne riscontra tra la mummia di un Faraone e una delle sue statue. « Ecco tutto ciò che si può dire per il momento con certezza », termina il Professore.

— Carlo Favetti di Gorizia aveva affidato all'editore Domenico Del Bianco di Udine, quelle fra le sue poesie e le sue prose che aveva trascelte e che voleva pubblicare in volume, cui intendeva aggiungere un'autobiografia. Morto il Favetti il 30 Novembre 1892, le sue *Rime e prose in vernacolo go-*

*riziano* sono ora edite: ma al posto della sua autobiografia, è pubblicata una affettuosa biografia senza nome d'autore, che crediamo però si debba attribuire ad un distinto conterraneo del patriotta goriziano. Egli fu chiaro poeta: certamente molte delle sue poesie per la festevolezza e l'umorismo possono sostenere il confronto con quelle del Zorutti, il *grand poeta furlan*, di cui egli si dice *puor scuelar*. In esse risalta l'amore alla sua numerosa famiglia, ai suoi amici e specialmente alla patria, quell'amore alla patria che oggi risuona al di là del Iudri. Quest'amore alla patria dimostrò il Favetti sempre nella cura che fino all'ultimo giorno ebbe per la sua Gorizia e *la nostra sacra nazionalitad*, e lo scontò prima col carcere, poi coll'esiglio, che dovette riuscire troppo doloroso a chi scriveva: *E ben o mal jo nei vivi a Guriza* e su chi, stando a Venezia, così si esprimeva:

*L' è ver, soi esiliad nel paradis*
*In patria me — cui mei — e liber soi,*
*E speri simpri in plui alegris dìs; —*
*Ma tantis voltis che pensad jo stoi*
*A chell che jai lassad nel me paìs,*
*Mi çhati cu lis lagrimis nei voi.* [V.]

— Georges Perrot et Charles Chipier. Histoire de l'art dans l'Antiquité. Tesue VI. *La Grece* primitive et l'art nuscenien Paris. Hachelte. 1893. 4.° È uscito il fascicolo 308 p. 433-448.

— Riceviamo il V fascicolo della storia degl'Italiani di Cesare Cantù, ristampata dall'Unione tipografica-editrice di Torino.

— Il Prof. de Gubernatis, di cui abbiamo pubblicato in un precedente fascicolo una circolare, nella quale proponeva la formazione di una *Società Nazionale per le traduzioni popolari italiane*, ne dirama un'altra in cui annuncia che già più di 500 persone aveano il 10 Settembre aderito alle sue proposte; ch'è il numero, ch'egli richiedeva per metter mano a costituire la società.

A questa circolare, in cui egli espone parecchie sue idee intorno al lavoro di questa Società aggiunge un progetto di Statuto: di cui ecco gli articoli principali:

2. La Società avrà due ordini di Soci:

*A*. Soci promotori. (Sono soci promotori quanti, non potendo essi stessi prendere alcuna parte attiva ai lavori della Società, vi prendono interesse, e intendono aiutarla).

*B*. Soci corrispondenti. (Sono soci corrispondenti quelli che possono e vogliono prendere una parte attiva ai lavori della Società).

Tra i Soci vengono designati come Consiglieri quelli che, avendo già atteso a lavori congeneri, possono aiutare del loro consiglio i soci non ancora iniziati allo studio delle tradizioni popolari.

3. Ogni socio, di qualunque ordine sia, verserà d'anno in anno, la quota di L. 12, con facoltà, se possa fargli comodo, di eseguire il pagamento in quattro rate trimestrali anticipate.

All'infuori dell'obbligo della tassa annua, nessun socio, in verun caso, sarà mai tenuto ad alcun altro versamento alla Società.

6. La Società terrà un'adunanza solenne e generale annua nel mese di novembre, ed eventuali riunioni parziali e straordinarie, a semplice richiesta di 5 soci.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

**Ele** — Appendice seconda al Ricordo. Ragusa. Piccitto e Antici. 1893. 16°. pag. 81.

Non ricordiamo Il Ricordo di cui questo libretto è una seconda appendice; e ci duole. Contiene una novella in quattro canti e in terzine, il cui soggetto è tratto dalla vita politica e sociale attuale, e un carme intitolato: *L'ideale di Dante*. I versi non son tutti belli, ma di tutti l'intenzione è buona; e quanto a me, mi associo al men bello di tutti, ma che riassume il pensiero di tutti. È mestieri, dice, che il secol nuovo s'inizii per modo che le sorti umane volgano in bene.

E che sol piaccia un dì sol ciò che lice. Iddio volesse.

L'autore per soprappiù ha buon criterio politico e cuore italiano, come mostrano, oltre i versi, le note.

**Lajoye Raoul** — *Les bucoliques de Virgile*: traduction en vers francais suivie de fables et poesies diverses — Paris, Durand et Pedone Lauriel — in 16 pag. 350.

Le traduzioni da Virgilio, in Alessandrini, sono buone e fedeli; l'autore deve esserne convinto egli pure, perchè v'ha collocato a fronte il testo latino. Le favole sono graziose, alcune anzi argute; e le poesie, che non rivelano un poeta, ma un corretto rimatore, hanno intonazioni victorhughiane.

**Romeo Salvatore** — *La Madonna di Dante* — Catania, Giannotta, in 16. pag. 32.

Esordisce con un raffronto tra i poeti pedanteschi che hanno cantato la Vergine e l'Alighieri; quindi esamina quanta parte conceda il poeta alla donna divina, e come dalla religione e dalla devozione verso di questa abbia tratto ispirazione sublime.

**Savini Francesco.** — *Una* domus privata romana *recentemente scoperta nell' antico suolo d'* Interamnia Praetutiana, *ora* Teramo, *e le sue relazioni con le due distruzioni di questa nei secoli VI e XII.* — Teramo, Fabbri, 1893, in folio pag. 23.

Il Savini descrive e ricostruisce dapprima le singole parti di una casa privata romana scoperta nel 1891 a Teramo scavandosi le fondamenta del nuovo

lato occidentale della casa Savini alla profondità di metri 3,40: tratta poscia della decorazione interna della casa, cioè dei mosaici, delle sculture e delle pitture. La casa andò in rovina nella distruzione del secolo VI. La bella edizione è ornata di due cromolitografie e di una fototipia.



*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO,** ufficio della Perseveranza — **NAPOLI.** Libreria Pierro, — **ROMA,** Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

Nuova serie | Anno III — 7 Ottobre 1893 | N. 38

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . « 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

Si continuerà a mandare la *Cultura* se se ne pubblica il sommario o se ne fa qualche accenno.

**SOMMARIO**



## *LA RIFORMA DELLA ORTOGRAFIA FRANCESE*

Devo al Sig. Gréard e a me di ritornare sopra un soggetto, cui accennai in uno dei precedenti fascicoli, ma di cui, sopra la fede di alcuni giornali e prima di aver letto il rapporto alla Commissione dell'Accademia francese, discorsi con poca cognizione; ch' è gran peccato e da doversene picchiare il petto. Ora, ho letto cotesto rapporto (1); e parecchio di quello che n' è stato scritto. Ho inteso bene le proposte che il suo illustre autore vi fa, assai meno ardite

(1) Si vedano i *Débats* del 23 e del 25 Agosto di quest'anno. Ancora in quello del 7 Settembre un' appendice dello Chantavoine.

e assai più ragionevoli di quelle che gli si erano apposte (1); e poichè una correzione dell'ortografia italiana, assai meno larga, ma non molto dissimile, è dibattuta in Italia (2), m'è parso a proposito anche per questa ragione, di dare a' lettori della *Cultura* un più giusto concetto di quello che in Francia s'intende fare, e che non sarebbe danno, se nei più stretti confini in cui n'è sentito il bisogno, si facesse anche in Italia. D'altronde, noi forestieri, che abbiamo bisogno — nè è per cessare — d'imparare il francese, dobbiamo aver obbligo a quei francesi, che colla correzione della grafia della lor propria lingua ci renderebbero più facile il coglierne la retta pronuncia e lo scriverla.

Non si tratta di trasformare tutta la ortografia francese, rimodellandola sopra un principio unico e nuovo. Anche in Italia si trova di tratto in tratto chi vuole aggiungere qualche lettera allo alfabeto o qualche indicazione alle lettere, che già lo compongono, perchè a ciascun suono risponda un segno; il che ora non accade del tutto. Costoro son chiamati in Francia i *phonétistes;* e si potrebbero chiamare così anche in Italia. Non riusciranno, credo, mai nè poco nè molto. Qualunque cosa innovino, è per lo meno sgradevole turbamento dell'occhio, e di abitudini radicate, le quali di per sè suppliscono a quello che pare lor manchi. Il Bossuet diceva bene: « Il ne faut pas souffrir cette fausse règle d'écrire comme on prononce.... On ne lit pas lettre à lettre; mais la figure entière du mot fait son impression tout ensemble sur l'oeil et sur l'esprit, de sorte que, quand cette figure est considérablement changée tout à coup, les mots ont perdu les traits qui les rendent reconnaissables à la vue et les yeux ne sont pas contents. »

L'uso è regolatore della ortografia di un linguaggio scritto, com'è regolatore in tutto quello che si attiene a un linguaggio parlato. Ma l'uso è vario, mobile, talora incerto, confuso: e non è sciolto da ogni dominio neanch'esso. Questo dominio è nei linguaggi scritti esercitato dagli scriventi, che son tutti i parlanti, e tra gli scriventi tra quelli che, come che sia, acquistano riputazione di sapere scrivere, per qualche rispetto, meglio degli altri. La lor dominazione ha più forza e diritto rispetto alla grafia delle parole che non a queste stesse; ma non è incontestata neanche in quella, nè a' suoi ordini tutti obbediscono o si credono in obbligo di obbedire. Pure, più o

(1) La nouvelle ortographe par Auguste Renard. Paris. Ch. Delagrave, 1893. 16.° p. 112.

(2) Rigutini G. La unità ortografica della lingua Italiana. Firenze. Paggi 1885.

men sollecitamente, essa produce quella uniformità, ch' è tanto necessaria per mille ragioni; e soprattutto per questa, che chi scrive, non debba di tratto in tratto stare sopra di sè, per consultarsi con se o con altri come debba scrivere il vocabolo, che gli è per uscir dalla penna. La Francia ha un' istrumento di unificazione in ciò, il dizionario dell'Accademia, assai più efficace, che non sia presso di noi il vocabolario della Crusca. Le ragioni di questa differenza sarebbero in parte lunghe a dire, in parte, per fortuna, facili a scorgere. Ora, questo istrumento non è stato inerte mai, se nel cercare d' influire sull' uso ortografico è stato anche prudente sempre; non si tratta ora, se non d' invitarlo, con molta misura, ad agire.

Ed ecco in che e come: 1.° determinare l' uso delle iniziali maiuscole; chè così in Francese, come in Italiano, quando si adoperano, e quando no, senza chiara ragione.

2. Quello della lineetta, *tiret.* Perchè scrivere *contretemps* e invece *contre-coeur?*

3. Dar norma fissa agli accenti, circonflesso, grave e acuto, che non l' hanno.

4. Uniformare l' ortografia dei nomi forestieri, anzi trovar le regole conformi della loro trascrizione. Perchè *rosbif,* come parola diventata francese, e scrivere *spleen,* e *meeting* nella lor grafia inglese?

5. Raddirizzare il genere di taluni vocaboli presi a prestito da altri linguaggi. Perchè *planisphère* mascolino e *atmosphère* femminile? O di parole francesi, che, colla stessa terminazione hanno diversi generi: *refectoire,* per es. mascolino, femminile *baignoire.*

6. Intendersi sulle vocali doppie e composte; l' *y* per es. che retrocede da secoli, ma vive tuttora: difatti se oggi si scrive *paien,* si scrive tuttora *tuyau.*

7. Sulle consonanti doppie e triple; sul *ch, th, ch, ph.* Si è progredito di edizione in edizione del Dizionario nella soppressione delle consonanti soverchie, e dell' *h* inutile; ma non s' è giunti alla fine di una semplicazione, così innocua e così ragionevole.

8. Sulle contradizioni di grafia tra i vocaboli della stessa famiglia o di famiglia analoga; p. e. *resonner* e *resonance, souffler* e *boursoufler* etc. etc.

9. Sulle desinenze in *ent* e in *ant.* Perchè a le *pretendant* a converti les *dissidents?* Le ministre *resident* a reçu les *residants?*

10. Sull' *x* plurale invece dell' *s.* Sette nomi in *ou,* in luogo di *s* al plurale, prendono l' *x;* perchè? Non v' ha motivo di sorte. Che danno ci sarebbe a scrivere *heureus, égaus?*

Queste dimande e proposte non son tanto francesi, che non possono essere anche in buona parte italiane; e dove all' Italiano non si possano applicare, ve n' ha altre da surrogare. Si veda l' *Unità ortografica* del Rigutini, per citare uno solo. O siamo impacciati poco, per dirne una, nella grafia del plurale dei nomi in *io*, con *i* breve; che chi lo scrive con j, chi con un *î* circonflesso, chi con i senz' altro, chi con due *ii;* chi, secondo le occasioni o le distrazioni, in tutti cotesti modi.

« Il ne faut, scrive a ragione un accademico francese, il ne faut pas se brouiller avec l'usage; on a beau invoquer contre lui Priscien et toutes les puissances grammaticales; il reste le maitre: *communis error facit jus*, disent les jurisconsultes. » E ancora; « L'usage fait beaucoup de choses par raison, beaucoup sans raison, beaucoup contre raison, et celles - ci on ne doit pas les accepter. » Si può anche dir meglio; non è la ragione che manchi all' uso, o che gli bisogni; è la certezza. Si può dichiararsi disposti a obbedire senza riserva; ma occorre, che il comando s' intenda.

Dovremmo e potremmo dire ben altro: ma questo ci basti. Auguriamo al Gréard che riesca nel suo tentativo suffragato da molti; e desidereremmo, che nei limiti in cui ci [illegible]erebbe uno simile, si faccia e riesca anche presso di noi.

B.

# RECENSIONI

ANTONIO SANTE MARTORELLI — Messer Augustino Chigi e due trattative matrimoniali nel secolo XVI — Siena, Nava 1893 — pag. 32.

Condotto su carte Piccolomini e carte Chigi dell' Archivio di Stato in Siena, è il presente lavoro. Date brevissime notizie sulla vita di Aug. Chigi, l'A. spiega la parte che egli ebbe nelle due trattative di matrimonio di Alessandro e Pierfrancesco Farnese con Francesca Orsini e Francesca Savelli, aiutato però dal *cardinal delle lune*, Giovanni Farnese, arcivescovo di Siena.

A. Chigi, in tutti i maneggi riguardanti il matrimonio, si mostrò « di una attività senza limiti, di un ingegno molto destro e di una conoscenza mirabile delle pratiche giornaliere che ci mostrano a perfezione la qualità dell'uomo e l'accrescersi smisurato della sua decantata fortuna ». Questo giudizio del M. è non poco esagerato e sforzato; probabilmente, piú che il fatto in sè, ve l' indusse l' occasione che dette luogo allo scritto, cioè il recente matrimonio del principe Lodovico Chigi con la principessa Anna Aldobrandini; oppure l' egregio A. può essere venuto a tale conclusione, per il copioso materiale di cui egli promette di servirsi per uno studio « nuovo sull' epoca che

conta le generose virtú e sopra tutto la splendida liberalità di A. Chigi » e che lumeggerà e completerà per conseguenza il rapido cenno dato in questo opuscolo.

Aspettiamo pertanto, incoraggiando il Martorelli ad un lavoro seriamente utile.

ALFONSO PROFESSIONE.

ROVIGLIÒ AMBROGIO. — La rinuncia di Celestino V. Saggio storico critico — Verona, Decembre, 1893, 26, p. 54.

Male, quando la storia non si può raccontare senza averla prima argomentata. È il caso della ricerca in cui il Roviglio s' è messo, e da cui però s' è cavato fuori bene. Il Padre Tosti, al cui giudizio ha fatto velo, come pur suole, l'amore del soggetto preso a trattare, ha sostenuto: che 1. Celestino rinunciasse al pontificato non ispinto da alcuno, e meno dal Gaetani 2: il Gaetani fosse eletto Pontefice a dispetto di Carlo lo Zoppo. 3 E divenuto papa facesse rinchiudere nella rocca di Fumone Pier Celestino non per altro motivo che per timore di uno scisma. E invece il Roviglio ritiene — e direi quasi per forza di testimonianze e di ragioni prova — 1. Che il Gaetani ebbe con altri parte a persuadere Pier Celestino ad abdicare per salute gli dette, a credere, dell'anima sua. 2. Che non fu eletto Pontefice, se non per aver tratto Carlo, prima nemico, dalla sua parte. 3. Che fece rinchiudere Celestino, perchè non propalasse, parlando con altri, le arti colle quali era stato sedotto, e non desse così valore alla credenza, ch' egli non avrebbe potuto abdicare, nè d' altronde, aveva abdicato per ischietta volontà sua; sicchè era tuttora il vero Papa. Bonifacio VIII in questa interpretazione della storia resta assai peggio, s' intende, che in quella preferita dal Padre Tosti; ma, il dotto Cassinese ci scusi, il ritratto gli rassomiglia assai più. Ecco due papi, dei quali non si può immaginare due altri più diversi; l' uno santo e semplice, anzi per semplicità santo; l'altro tutt' altro che santo e astutissimo. Pure, la Chiesa che in realtà sarebbe andata in malora col primo, sicché fu buona opera l'indurlo a smettere, andò forse peggio col secondo. I tempi non permettevano il primo, nè v'erano stati o vi sarebbero mai stati tempi che l' avrebbero permesso; — ma non permettevano neppure il secondo, che s' immaginava di vivere almeno mezzo secolo prima. Pure di Bonifacio, messo da parte l' uomo, che non resta in tutto chiaro, e considerato solo il pontefice e il principe, io non farei così mediocre stima, come pare che faccia il Roviglio.

B.

MARIANO RAFFAELE. — La dottrina dei XII Apostoli e la Critica Storica Roma, Balbi, 1893 8. p. 43.

Ho qualche simpatia coll' antipatia, che il Mariano mostra in questo opuscolo, alla critica storica, com'egli e altri la chiamano; cioè a quella che si applica allo studio dei documenti colla minuta analisi delle parole e colle ricerche sottili dei luoghi paralleli e simili ingegnosità; e mette minore o nessuna importanza al contenuto ideale o storico del documento stesso, considerato nelle sue larghe relazioni e nel suo significato sostanziale. Pure questa mia simpatia non è tanta, che la sua antipatia io me l' approprii

tutta: giacchè nessuno, il quale abbia qualche valore, si astiene dall' estimare il documento nel secondo modo; soltanto ciascuno di quelli che il Mariano combatte, crede che ad estimarlo in questo modo con qualche certezza, non ci sia altra via che la prima. Ogni scoperta di un antico rudere o scritto solleva oggi, è vero, tanta polvere, che si finisce in breve col non vederci più. Ma le cagioni sono, credo, queste due, delle quali nessuna sta nella natura stessa della critica; questa, difatti, per sè non ha colpa, se troppi mediocri scalano rozzamente il rudere o lo scritto per parere più alti, e smuovono ogni pietra e ogni virgola poco meno che a caso; e se, ancora, non si fosse introdotta e diffusa l' illusione che tutto è davvero scienza quello che pare o si dice scienza. Sicchè è dato nome di procedimenti scientifici a procedimenti che di scientifico non hanno nulla, e di conclusioni scientifiche a conclusioni che non si reggono sopra altro fondamento se non la fantasia confusa di chi le immagina.

Perchè, se ciò non fosse, badi il Mariano che non si caschi in maggiore imbroglio, quando ci si debba senz' altro affidare « al più intimo senso dello spirito, all' intuizione spirituale e penetrativa e ad una volta concreta e realistica, all' osservazione diretta e obiettiva. » Giacchè come assicurarci che questa non falla? La critica storica, al modo che da troppi si tratta, scioglie tutto in un' acqueruggiola fredda, è vero; ma quell' intuizione non si converte in un' acquazzone, che [illegible] poco, e, mentre pare di portar via tutto, lascia poi tutto com' era?

A me pare che i due metodi nei problemi che si propongono di sciogliere, soglion mancare di modestia, che è virtù non solo morale, ma intellettuale. Non tutti i problemi si possono sciogliere, anzi se ne possono sciogliere assai pochi; intorno a tutti la questione preliminare dovrebbe essere: v' hanno dati sufficienti per scioglierli? Si possono ritrovare criterii sui quali fondare una soluzione sincera? Questo mi pare principio di scienza, il cui nome si dovrebbe invocare, qualunque via si segua, con più cautela e pudore.

Il quesito che il Mariano si pone, è questo: Quando quel documento scoperto di recente, ch' è conosciuto sotto il titolo di Dottrina degli Apostoli, è stato scritto? Nessuno dubita che non sia antico: ma è apostolico? No; qui s' è d' accordo. « Ma se non apostolico, appartiene forse ai primi inizii del tempo postapostolico, agli ultimi anni, cioè del secolo I, agli anni medesimi in cui scrisse Clemente Romano, o, ch' è lo stesso, alla generazione che aveva ricevuto direttamente l' insegnamento cristiano dagli apostoli? » I più dei critici rispondono di sì; il Mariano risponde di no; e sostiene, che bisogni riportarlo alla fine del II secolo.

E certo mette avanti osservazioni sagaci, e scioglie acutamente le obiezioni, che alla sua tesi possono esser fatte. Ma, se io dovessi dire che mi pare in tutto dimostrata, mentirei. Credo, che, dopo il suo scritto, come prima si continuerà a dibattere, e chi dirà l' una, chi l' altra. Un suo argomento è, che non può appartenere a tempi primitivi del Cristianesimo uno scritto, in cui « alla spontaneità del sentimento soggettivo, è subentrato alcunchè di precettivo, di formalistico e di prammatico, affatto straniero al Cristianesimo del Cristo e degli apostoli. » A me pare, che qui si dica troppo. Il Cristianesimo del Cristo e degli Apostoli non poteva essere così sciolto da ogni pratica e da ogni norma di pratica, poichè ve n' era tante nella legge Mosaica, che Cristo professava di non esser venuto ad abolire, ma a compiere; e del rimanente il

precetto è necessità in ogni consorzio appena largo, che si voglia astringersi a un culto e a una certa condotta di vita. Il Mariano dice bene: « Niente di più erroneo quanto il considerare l' elaborazione teologica e dommatizzante della verità cristiana nel seno della Chiesa, quale effetto della lotta con lo Gnosticismo... Chi abbia gli occhi dello spirito aperti, e sappia ricercarle, le dottrine dommatiche si trovano già come potenzialmente deposte negli stessi Evangelii sinottici ». Ma si commette, dubito, lo stesso errore, rimandando a troppo tardi l' introduzione del precetto, della forma, della norma pratica, del prescritto nella Chiesa di Cristo.

Il vero è, che nell'ignoranza in cui siamo dello sviluppo di questa nei primi due secoli, — tenebra rotta da pochi sprazzi di luce —, noi non abbiamo modo di determinare la data precisa lungo essi di un documento, che non par tutto di un pezzo, e d'altra parte per la stessa sua natura è capace di aggiunte via via. E vero è anche questo, che il dirizzone soprattutto tedesco di voler dare maggior valore e peso a un documento nuovamente scoperto e sino a jeri ignoto, che non a quelli noti da gran tempo e fondamentali, è tutt'altro che lodevole e scientifico; e certo piuttosto atto ad abbuiare che a chiarire le cose. Non bisogna squilibrare le fonti storiche e le testimonianze critiche, se m'è lecito dire così; ed accrescere l' importanza delle une, perchè più recondite, a danno della importanza delle altre, di niente altro colpevoli che di essere più e da più tempo note. Ha ragione il Mariano di scrivere: « Chi è che avendo dinanzi le Epistole Pauline e tutti e quattro gli Evangelii, e gittando poscia lo sguardo sulle *Didachè* vorrà razionalmente, qual documento storico, assegnarle una importanza, non dico grande, ma forse pur solo discreta e mediocre? » Forse, gli se ne può dare una più che mediocre; ma, a ogni modo, *toto coelo* minore, che a quelle Epistole e agli Evangelii; nei quali è già tutto il cuore e tutta la mente del Cristianesimo. Ma il levar peso di quà e l'aggiungerne di là poco meno che ad arbitrio, è uno dei vezzi di molti critici; del che non c'è punto a stupire; ma c' è molto a stupire di questo, ch' essi credano, operando così, di fare ufficio di scienziati e vantaggiare la scienza.

B.

Aubert Octave. — Pour nos petits enfants. Poesies de l' eçole et du toyer. Paris, Natnan, 1893, 16.° p. 141.

Gentili poesie, e degne delle personcine che devono desiderare d'impararle a mente. Io m'immagino, che scrivere poesie per fanciulli debba esser difficile, e soprattutto per questo, che è difficile persuadere a chi si propone di scriverne, che mette conto di farlo bene. Richiedono una semplicità squisita, una semplicità che non sia sciatta, una squisitezza che non sia ricercata. Occorrono pensieri veri, sentiti, non comuni, nè sopraffini; occorre stile senza sforzo e senza bassezza; nessuna volgarità e nessuna prosunzione; lingua schietta, di quella che i fanciulli intendono, e pure non umile e che rischino di frantendere. Queste qualità mi pare di scorgerle nell'Aubert, e gliele riconosce il Coppée in una lettera, con cui l'introduce al pubblico, e scritta così finamente, che mi parrebbe contrarre una colpa non perdonabile, se ne traducessi in altra lingua, anzichè riprodurre nella sua stessa, il periodo che mi basterà di trascriverne; « Peut-être, est-ce là le plus utile, le plus vivifiant emploi de la parole que de montrer,

d'enseigner aux enfants ce qu'il y a de bon dans la nature, et ce que l'homme doit lui imposer de bon par sa volonté, son travail, le force de son esprit et l'intelligence de son coeur. »

B.

Caracciolo F. — Antologia Italiana ad uso delle scuole secondarie con doppio indice: uno per secolo ed uno per materia — Quinta edizione accresciuta e migliorata. Napoli, Paravia. 1893-94. 8. p. 350.

Di una edizione anteriore la *Cultura* disse, pur lodando, che le pareva scarsa la scelta di scrittori moderni. Il compilatore in questa l'ha fatta più ampia; sicchè l'*Antologia* si può raccomandare ora meglio di prima. Ve n'ha di *Antologie* di due sorti; alcune paiono indirizzate soprattutto a dar notizia della storia della letteratura di un paese, con esempi tolti da scrittori di tutti i secoli, sì da darne agli alunni non solo una notizia, ma quasi, sto per dire, una esperienza; altre sono intese ad arricchire il linguaggio e formare lo stile degli alunni. L'*Antologia* del Caracciolo par destinata piuttosto al primo scopo che al secondo; giacchè comincia dai saggi di lingua italiana che si trovano nei *codici longobardi* e nelle *memorie lucchesi* e vien sino al sottoscritto, per nominare uno tra i molti viventi di cui è inserito qualche saggio. E bisogna dire, che a ciò possono servire meglio che a insegnare a scrivere. Restano però due problemi, che hanno non piccola importanza scolastica, ma non sono destinati, pare, a essere sciolti: 1.° se giova, che nelle scuole l'insegnamento della storia letteraria si aiuti con tanta folla di brevi saggi degli scrittori di tutti i secoli di essa: 2.° se una piccola e buona scelta di scrittori buoni, fatti leggere e osservare alla distesa, non serva meglio a insegnare a scrivere, che modelli così svariati e diversi e presentati ciascuno in miniatura. In questo secondo modo l'attenzione dell'alunno si ferma abbastanza sopra quello che più importa si fermi, e gli si forma efficacemente e dirittamente, per quanto si può, lo stile e il gusto?

B.

Alberto Boccardi — La donna nell'opera di Henrik Ibsen. Milano. Kantorowicz, 1893 16. p. 51.

Ho letto con gran curiosità — e così credo che altri leggerebbe — questo scritto del Boccardi, ch'è una conferenza letta da lui, prima in Trieste, poi a Gorizia, nel marzo di quest'anno. La curiosità nasceva da questo, che ho gran desiderio da un pezzo di fermare il mio giudizio sopra l'Ibsen, di cui, per dire il vero, ho notizia più per quello che altri ne ha detto o scritto, che per quello che ho udito io stesso o letto di lui. Giacchè non ne ho udito in verità che gli *Spettri* all'Argentina, e ne ho detto il mio parere in questa *Cultura*, e, devo confessare, che le mia impressione non ne fu grande, quantunque vi riconoscessi in più di un rispetto molto dello straordinario. Non riuscii bene a intendere che cosa gli *Spettri* fossero: se insistenti ricordi e traccie del passato o davvero spettri di persone estinte, come la cameriera, di cui se ricordo bene, s'era innamorato il padre, e della cui figliuola con questo ora s'innamorava il figliuolo. E questo è strano, che il Boccardi par che

sia nello stesso mio dubbio; giacchè in un punto dice: « Il passato non si cancella; i fatti della loro vita lasciano le loro traccie: dal tempo già lontano e che sembra sparire nelle nebbie dell' obblio, gli spettri risorgono ». In un altro invece: « Nella casa di Giovanni Rosmer, come in quella di Elena Alving — la madre di quel figliuolo — è uno *spettro* che si aggira, tetro, implacabile, vindice del passato: Beata Rosmer, la moglie suicida. » Forse il grande sta appunto in questo, che non si sa cosa lo *spettro* sia, e può essere l'una cosa e l'altra.

Devo dire, che, quantunque la conferenza del Boccardi sia piena di osservazioni sagaci, pure non mi lascia chiaro nella mente qual concetto si faccia della donna l'Ibsen. V' ha tanto di diverso dall'una delle sue donne all'altra; il che non sarebbe che naturale, se avesse cagione solo dall'essere diversi i caratteri di donne, che introduce nei suoi drammi, ma é men naturale, quando si osservi che n' è altresì cagione il convertire talora la donna in una creatura puramente fantastica e simbolica, come è la *Hilda* dell'*Architetto Solness*. Certo la sua donna, nella realtà e nel simbolismo, è un essere di sentimento esaltato anche nel bene umilmente fatto, ovvero fortemente eccitato e sublimato e soprannaturalizzato, starei per dire, se la parola mi si concedesse; e non pare ch'egli la gitterebbe volentieri nel contrasto ordinario della vita pubblica, volgare e affaccendata accanto all' uomo.

Tra i molti contagi vi è anche quello dell' ammirazione. Forse v' ha più di un' ammirazione a' giorni nostri che si spiega con un contagio di questa fatta. Forse l' ammirazione per l'Ibsen n' é in parte l' effetto. Pure non si posson negare due cose; l'una che il suo lavoro è frutto di un ingegno, che si é andato maturando da sè e ha cercato da sè la via sua; l'altra che l'ideale del dramma in lui s' eleva e s' innalza come fa in altri suoi coimpaesani, sicchè il teatro d'ogni sorte deva servire a più che alla ricreazione dello spirito e allo spasso della platea. Leggevo l'altro giorno in due scrittori, l'uno francese, l'altro inglese, che il teatro è la Chiesa dell'avvenire. È ragionevole, quindi, che sin da ora vi s' apparecchino i sermoni, e il dramma s'atteggi a grave, se attraente, insegnamento morale e sociale.

B.

# NOTIZIE

## Accademie e Società.

Nella seduta del venerdì 8 settembre dell' Accademia d' Istruzioni e Belle Lettere (Francia) il signor Héron di Villefosse annunciò all' Accademia la scoperta di pietre migliari romane fatte dal comandante Demaeght nella provincia di Orano (Algeria.) Queste colonne o pietre hanno una certa importanza per la storia dell'Africa romana: esse appartenevano ad una strada strategica che, partendo dalla frontiera marocchina, un po' al sud di Nemours, dirigevasi sopra Aumale, passando al nord degli altipiani. Esse ci rivelano i nomi antichi di molte

stazioni ; alcuni di tali nomi son quelli dei corpi ausiliari distaccati per proteggere la strada. Le pietre migliari testè scoperte furono poste, al principio del terzo secolo, sotto il regno simultaneo di Settimio Severo e di Caracalla, per cura del governatore della provincia. Da esse apprendiamo il nome di una località fin qui sconosciuta, chiamata *Lucu*. L'archeologo citato continua le sue ricerche e spera poter far presto conoscere nuovi documenti dello stesso ordine.

Nella medesima seduta il signor Heuzey ricorda d' aver già intrattenuto l' Accademia sul carattere storico d' un principe caldeo Entena, o meglio Entemena, carattere venuto splendidamente a luce per le recenti scoperte del Signor di Sarzec. Entemena è il consacratore del notevole vaso inciso, di cui fu allora trattato. Su questo principe non si conosceva ancora che un solo particolare, dovuto ad una sola iscrizione, cioè che egli fosse figlio di Enannatoema I. Ora se ne può stabilire con certezza assoluta la genealogia. Infatti, fra i monumenti della missione Sarzec rimasti a Costantinopoli, il signor Heuzey ne ha studiato uno, un monumento unico proveniente dal padre di quel principe e che gli ha permesso di stabilire con sicurezza cotesto fatto. Il signor Heuzey pone sotto gli occhi dell'Accademia fotografie che giustificano le previsioni da lui precedentemente emesse sulla decorazione di alcuni vasi antichi.

Ancora nella stessa seduta il signor Oppert comunica la traduzione della più antica iscrizione conosciuta in lingua semitica. Il testo fu trovato a Niffar in Caldea, l' antica Nipur, dalla spedizione americana in Mesopotamia, e l'ha pubblicato il signo Hilprecht, professore all' Università di Filadelfia. Quest' iscrizione si riferisce ad un antico re, l'epoca del quale risale a più di 4000 anni prima dell'era volgare, e che si chiamava Bingani Sar-Alì, ossia « potente è il re della città. » Secondo un cilindro del signor Ménant, l'Oppert legge così questo nome *Bingani* e non *Sargani*, e confuta l'opinione di alcuni dotti che identificano questo re con Sargon I. Il signor Ménant conferma gli argomenti prodotti dal signor Oppert.

Nella seduta del 5 Agosto, dell' Accademia di Scienze morali e politiche (Francia) il sig. Federico Passy ha comunicato uno studio su ciò che son costate alla Francia, tra uomini e perdite materiali d'ogni genere, le guerre dal principio del secolo. Egli valuta il numero dei morti a sei o sette milioni.

Nella seduta di sabato 16 settembre il Sig. Alaux, professore di filosofia alla Scuola Superiore di Lettere di Algeri, ha letta una Memoria sul « composto umano » dei nuovi tomisti, di cui confuta la dottrina. Per il Sig. Aloux, spiritualista convinto ed assoluto, l' uomo non è un essere semplice, e nemmeno, per parlare propriamente, un essere, ma l' unione di due esseri, di cui l' uno è stato creato per servir l' altro; l' uomo è « un' anima serventesi d' un corpo ». Segnala fra i suoi avversari, non soltanto il materialismo d' una certa scienza, ma un preteso spiritualismo, che a parer suo, ci si avvicina molto; è la tesi per la quale l' uomo non è nè corpo nè anima, ma un composto dei due, « il composto umano » sostanza formata di due sostanze, avente un' anima ed un corpo. È la tesi di San Tommaso d' Aquino e dei teologi, nuovi suoi discepoli. Il Signor Alaux esamina dapprima gli argomenti coi quali S. Tommaso cerca di confutare la distinzione radicale dell' anima e del corpo, il suo spiritualismo. Dopo aver confutato *questa confutazione*, prende ad esaminare la dottrina stessa di S. Tommaso sulla materia, e conferma la propria tesi colle contraddizioni ed non sensi che trova in quella del suo avversario e dei discepoli di lui.

Nella stessa seduta il sig. Picol, incaricato dal sig. Eugenio Budé di comunicare all' Accademia voluminosi manoscritti del suo illustre antenato, fa osservare giustamente che questo notevole lavoro, frutto di letture prodigiose, contiene troppo poche riflessioni generali sul tempo in cui visse l'autore, per entrare nel quadro degli studii della dotta compagnia. Il Sig. Eugenio Budé si stimerebbe fortunato se il suo lavoro avesse per effetto di attirare l' attenzione di studiosi speciali sulle note filologiche di Guglielmo Budé; metterebbe volentieri quei manoscritti a disposizione loro. Le sole riflessioni generali ch' essi racchiudono si riferiscono agli abusi dei cattolici e dei riformatori, che son giudicati con eguale severità: esse dimostrano la perfetta indipendenza e l' imparzialità assoluta di Guglielmo Budé.

Il Sig. Borssonade, professore onorario alla Facoltà di Diritto di Parigi, consigliere legista del governo giapponese, ha diretto all' Accademia un' importante Memoria su gli antichi usi del Giappone e il nuovo codice civile, scritta di recente per occasione di una doppia pubblicazione del Sig. Iohn Henry Wigmore (*Materials for the studr of private law in old Iapan*, publicati sotto gli auspicii e a spese dell'Asiasic Society of Iapan — *New Codes and old Customs of Iapan*).

— La *scuola libera* delle scienze politiche di Parigi ha pubblicato il suo programma per l' anno scolastico prossimo. I corsi si apriranno il 13 Novembre 1893. Direttore è E. Boutmy, attorniato da un comitato di venti membri, tra i quali più d' uno anche in Italia illustre. Il corpo insegnante si compone di 36 professori. Vi s' insegna *Storia parlamentare e legislativa della Francia* dal 1789 al 1875 (I. Dietz); *Storia costituzionale dell' Europa dal* 1789 *in poi* (A. Lebon): *Storia diplomatica dell' Europa dal* 1648 *al* 1789 (Rambaud): *Storia diplomatica dell' Europa dal* 1868 *al* 1878 (A. Sorel); *Storia politica dei principali Stati dell' Europa durante gli ultimi quindici anni* (An. Leroy-Beaulieu); *Affari di Oriente* (A. Vandal); *Diritto delle genti* (Funck-Brentano); *Diritto internazionale* (Renault); *Legislazione commerciale marittima comparata* (Lyon-Caen); *Questioni politiche ed economiche nell' Asia orientale* (Silvestre); *Geografia dell' Africa francese e dell' estremo Oriente* (P. Pelat); *Organizzazione e pratica amministrativa in Francia e nei paesi forestieri* (Le Vevasseur de Précourt); *Materie amministrative* (G. Alia): *Legislazione Algerina e Coloniale* (Wilhelm); *diritto musulmano* (O. Houdas); *Finanze francesi e forestiere* (R. Stourm); *Redditi pubblici* (Dubois de l'Estang, Plaffain, Boulanger); *Storia delle dottrine economiche* (Dunoyer); *la Moneta il credito, e il cambio* (Arnauné); *economia sociale*(Cheysson); *corsi di lingua tedesca, inglese*; *igiene pubblica e lavori di edilità* (I. Fleury); *Storia diplomatica delle quistioni africane* (An. Schefer); *conferenze sul registro* (de Colonjon). Questi i professori fanno una o due lezioni o conferenze per settimana. Le iscrizioni sono o complessive (300 L. per anno) o parziali (a una lezione per settimana L. 60: a due 120; a una conferenza L. 50; a due lezioni 100; ovvero a una conferenza (di una lezione per settimana L. 50, di due lezioni per settimana, L. 100) 3.ª a conferenze di applicazione, che costano ciascuna L. 60. 4.º Corso di lingue (L. 50): 5.º Esami di primo anno (orali) L. 40: finali (scritti e orali L. 60): diploma L. 20. Riparleremo di questo ordinamento.

Concorsi. — Per l'anno 1894: l' accademia reale di Scienze, Lettere e Belle Arti del Belgio, classe di Lettere, mette a concorso i seguenti argomenti per l' anno 1894:

1.º Apprezzare criticamente e scientificamente l' influenza esercitata dalla letteratura francese sui poeti neerlandesi del XIII. e XIV. secolo.

2.° Studio sull' evoluzione del romanzo francese nel secolo XIX.

3.° Studiare, dal punto di vista storico e dogmatico, la natura e gli effetti dei trattati di garenzia, e specialmente di quelli che hanno per oggetto la garenzia, per parte di uno o più Stati, del territorio, dell' indipendenza e della neutralità di un altro Stato.

4.° Dimostrare come la Spagna combattè colla diplomazia e cogli eserciti la politica della Francia nei Paesi Bassi, dal 1635 al 1700.

5.° Storia del Pantheon di Roma.

6.° Storia e statistica delle Casse di risparmio nel Belgio: risultati ottenuti dal punto di vista della classe operaia.

Il valore dei premi è di 1000 Lire per il terzo e sesto tema, e di 600 per ognuno degli altri quattro. Le memorie possono esser redatte in francese, in fiammingo ed in latino.

Per l' anno 1895: 1.° Quale fu in Fiandra, prima della casa di Borgogna, l' influenza politica delle grandi città, e in qual modo si esercitò?

2.° Storia della letteratura francese nel Belgio, dal 1815 al 1830.

3.° Studio critico delle vite dei Santi che presentano interesse storico dell' epoca carolingia (da Pipino il Breve fino alla fine del X. secolo).

4.° Studio sui varii sistemi penitenziarii moderni considerati sotto il rispetto della teoria penale e dei risultati ottenuti.

5.° Storia del Buddismo del Nord, specialmente nel Nepal. Utilità delle fonti sanscrite per lo studio del buddismo.

Il premio Teirlinck (1000 L.) sarà accordato al miglior lavoro sulla Storia della prosa fiamminga prima dell' influenza bosgoguana' cioè fino all' epoca della riunione delle provincie belghe sotto Filippo di Borgogna verso il 1430. Termine per la consegna dei Manoscritti che possono essere redatti in francese, in fiammingo ed in latino: 31 gennaio 1896.

6.° Edizione critica dei frammenti degli scritti in prosa di Varrone citati dagli scrittori antichi.

7.° Storia dell'assistenza pubblica nelle campagne in Belgio.

I premi sono di L. 800 per ognuno dei cinque primi temi; di 600 per il sesto e settimo.

La stessa libertà, come sopra, per la lingua.

Si ricorda che il termine per il premio Stassart (Storia del Consiglio privato dei Paesi Bassi dalla sua origine fino al 1794) spirerà il 31 gennaio 1894.

La facoltà di lettere ha rimandato al 31 Gennaio 1894 inclusivamente la chiusura del concorso Stassart (1000 lire) per un lavoro, in francese, in fiammingo o in latino, sulla vita e le opere di Lamberto Lombardo, pittore ed architetto a Liège. (1506-1566).

Il tema del concorso per il premio di Saint Genois (1000 Lire) è uno studio in fiammingo sull'influenza esercitata dalla Pleiade francese sui poeti neerlandesi del XVI e XVII secolo. Il termine per la consegna dei manoscritti è il 31 gennaio 1897.

L'argomento del concorso per il premio Joseph Gantrelle resta, pel primo periodo, prolungato fino al 31 Dicembre 1894: Studio critico sui rapporti pubblici e privati che esistettero fra i Romani ed i Giudei fino alla presa di Gerusalemme per opera di Tito.

Per il secondo periodo (stesso termine) l'argomento è una edizione critica ed esegetica delle biografie di G. Cesare, d'Augusto e di Tiberio, di Svetonio.

Un premio di L. 2750 è assegnato alla soluzione di ognuno di questi quesiti. Le memorie dovranno essere redatte in francese, in fiammingo ed in latino.

Il premio Castriu (31 dicembre 1895; 1000 Lire) sarà conferito all' autore del miglior lavoro sui mezzi di migliorare la condizione morale, intellettuale e fisica delle classi lavoratrici e delle classi povere.

Il premio Anton Bergmann è riservato alla migliore storia, scritta in neerlandese di una città o d'un comune appartenente alla provincia di Brabante (eccetto il circondario di Nivelles) e che conti almeno 5000 abitanti. Il premio da conferirsi è di 3000 lire: il termine per la consegna dei manoscrittti spirerà il 31 gennaio 1897.

— La Società di Storia contemporanea fondata in Parigi da qualche anno ha pubblicato il resoconto della 3.a sua assemblea generale. Il suo bilancio è modesto i 3358 d'introito, 3093 lire d'uscita; un leggero sopravanzo, dice il Segretario, come in ogni onesto bilancio. Il suo presidente è il signore De La Sicotière; ma l'assemblea è stata presieduta dal Vice presidente, il Marchese di Beaucourt. Questi ha letto un discorso in cui ha data notizia d' una scoperta curiosa fatta da lui negli archivi nazionali, che ha avuto ragione di rovistare per la preparazione dei suoi due volumi sulla prigionia e gli ultimi momenti di Luigi XVI. Ora egli ha trovata in una cartella un plico tuttora chiuso e contenente la posta, non mai aperta, delle lettere giunte alle Tuilleries dopo la fatale giornata del 10 Agosto. Delle lettere ha letto diversi squarci di diverso interesse, ma nessuno senza interesse, come ciascuno può intendere pensando al momento in cui furono scritte. Nel fascicoletto si contiene altresì uno scritto di Alfredo Begis sull'incisore Ponce al Castello delle Tuilleries nel 1792, ed un altro di Leone di Lanzac di Laborie sulle elezioni del 1789 nel Perigord. — I francesi continuano da ogni parte la inchiesta sulla storia della rivoluzione per riuscire a intenderla e a intendersi.

— La società delle parlate di Francia, fondata nel 1888, ha pubblicato in giugno il suo primo Bollettino bimestrale (Parigi, H. Wetter). Questo primo numero s'apre colla riproduzione del discorso pronunziato alla chiusura del congresso delle Società dotte, il 26 Maggio 1888, dal sig. Gastone Paris, e nel quale l' illustre accademico riassume lo stato delle cognizioni che si hanno in Francia sui dialetti parlati nel paese, e spiega ciò che resta a fare alla scienza sotto quel rispetto. Avendo la Società delle parlate di Francia deciso di fare una carta linguistica del paese per l'esposizione del 1900, l' abate Rousselot dà nel 1.° numero del Bollettino istruzioni precise sul modo di condurre l' inchiesta che permetterà di compilarla.

## Riviste.

— Reale istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — Rendiconti Serie II. Vol. XXVI. — Fasc. XVI. Di studii attinenti alle discipline di cui s' occupa la *Cultura*, v' ha in questo fascicolo soltanto quello del Vignoli, acuto al suo solito: Su di un caso notevole di risurrezione d' immagine ottica.

— *Die Waffen nieder!* Monatsschrift zur Forderung der Fredens-bewegung, heausgegeben von Baronin Bertha von Suttner. Dresden. E. Pierson 's Verlog.

Di questa rivista mensile, il cui fine è aiutare e spingere il movimento della pace, riceviamo il n. 8° dell'anno secondo (Agosto). Essa è l'organo dell'ufficio di conferenze interparlamentari e di quello della pace internazionale di Berna, non

che della società austriaca degli amici della pace di Vienna. La dirige una gentile e intelligente signora la Baronessa Berta di Suttner, che abbiamo conosciuta in Roma. Contiene scritti di Wereschagin, Pandolfi, Orzeszko, Bajer, Wilhelm, Ducommun. *Il prospetto del tempo* non vi si descrive lieto ed è naturale; tutti parlan di pace e tutti paion briachi di guerra. Ogni fascicolo ha un articolo in favor della guerra, uno contro. In questo il primo è scritto da Ludovico von Kammers; il secondo è tratto dalle sentenze di molti scrittori di grido. Una *Società della pace* è instituita in Zurigo, e vi pubblica il suo manifesto.

— Nel *Bullettino della Commissione archeologica di Roma* (XXI, 2) il prof. Tomasetti tratta della *marrana* di S. Giovanni, raccogliendo colla sua solita diligenza le notizie che se ne hanno e dà notizia di alcune scoperte avvenute a Romavecchia di Frascati. Fra altro pubblica un' iscrizione con una bella carriera equestre, ch' egli però, giudicando da' caratteri paleografici, attribuisce all' epoca claudiana, laddove per gli uffici indicativi si *deve* supporre posteriore. Le prime linee forse dovranno supplirsi; un po' diversamente da lui e cioè: T. *Statilio . . f...* [*Optato p* (?)] *proc. Aug.* (come indicazione generale di classe), *a* [*uguri*], *flamini* ( in un municipio ) . . . . *proc Aug.* ecc. — Nell' istesso fascicolo il Marucchi tratta dei lavori ad intarsio della Basilica di Giunio Basso sull' Aventino, ora trasportati nel Museo del Campidoglio; ed il Cantarelli continua i suoi ottimi studi sul vicariato di Roma dando la serie dei *consulares Siciliae.* Notevole è infine lo studio dell' Hülsen sui *saepta* ed il *diribitorium.*

— Il sac. prof. G. B. Ricci ha diramato il programma di quest' anno dell' *Istituto paterno* ch' egli dirige in Roma in Via Venti Settembre 89. Nell' istituto s' insegna, si studia e si pratica la religione in tutte le classi: in tutti gli insegnamenti si accettano i programmi ufficiali, tenendosi però libero nella scelta del metodo più efficace. Molta cura è data all' igiene e specialmente coll' adozione di un banco di scuola comodo e conforme alle condizioni richieste dall' igiene moderna. Nelle norme che reggono l' istituto sono indicate le seguenti garenzie: Nessuno si ammette, se non fa nell' Istituto almeno tre anni di Corso Elementare ; il limite dell' età di accettazione è sui dieci anni; si ricusa il bambino che non riceve in famiglia un' educazione rassicurante; si dà conto a chiunque delle circospezioni usate nell' accettare; non si transige con l' alunno (sebben raro) che, studioso nella tenera età, più tardi defezionando volesse diventare un negligente; si danno gli indirizzi dei Signori Genitori, che tengono, o tennero i loro figliuoli nell' Istituto per attingerne informazioni di fatto ; si chiamano gli alunni a presentare i loro lavori, ed a render conto di quello, che sanno, lasciando che chiunque li interroghi, o li faccia interrogare da persona di sua confidenza ; chi visita l' Istituto è introdotto nelle classi, affinchè nessuno dubiti della lealtà di queste garenzie (non mi paiono, in realtà, scritte bene).

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

**Amaduzi** (Luigi) e Grappa (Maltia). Vocabolario per le Bucoliche di Virgilio, Milano, Briola, 1892. 8º p,-57.

Tutti sanno quanto giovino e aiutino questi vocabolari speciali. Non si può quindi, non esser grati ai due professori di aver compilato questo delle — meglio che *per le* — Bucoliche di Virgilio. Pure non è ancora perfetto. I fiori si possono descrivere letterariamente o scientificamente. La descrizione del *lilium* non si può dire, che sia nè letteraria nè scientifica. Ma una seconda edizione, che auguro più che spero nella presente condizione degli studii nostri, darà modo a correggere questa menda e qualche altra, che si potesse scoprire.

**Cimino Toti.** — Reisebilder di Errico Heine: traduzione - Giudizio e recensioni. Reggio di Calabria, Morello. 1893, 16.º p. 45.

L' opuscolo raccoglie tutti i giudizii che colte persone o giornali hanno date della traduzione del Cimino. Noi non possiamo aggiungere il nostro, perchè il saggio di lui, ch' egli ha mandato a molti, o non c' è pervenuto o c' è sfuggito. A ogni modo, di tante lodi, quante egli ha ricevute, ci congratuliamo coll'autore, ma non ci si fidi, pur prendendone coraggio a continuare.

**Claparede**, H. Histoire de le Reformation en Savoie. Genève, Cherbuliez, 1893, 16. p. 380.

Il Claparede che ha scritto altri libri sul protestantesimo in regioni vicine alla Savoja, tratta ora del progredire e regredire di esso in questa regione. È quasi storia nostra, poichè la Savoja ha fatto per tanti secoli parte d'un regno, che infine è stato il nucleo, intorno a cui l'Italia si è ricomposta. L'autore è protestante, e talora ci si sente; ma il racconto è diligente, e di grande interesse per chi intende il vigore interno e l'aspetto morale di queste lotte di credenze religiose e delle politiche, che le colorivano. Il culto riformato fu riammesso in Savoja nel 1780; e l' autore nota gli avvenimenti che lo concernono, da quell' anno sinoggi nei varii comuni. Dovremmo dire che sia progredito; certo ha accresciuto le sue sedi. Uua carta del territorio protestante dei dintorni di Ginevra negli anni 1536-1598 accompagna la narrazione. Il 1598 è la data del trattato di Vervins, dopo il quale il Duca Carlo Emmanuele, sentitosi più libero, compì l'opere, in cui Francesco di Sales si era affaticato tanto, della soppressione del Protestantesimo nel Ciablese.

**Corpus Inscriptionum Latinarum** opera et studio Academiae Literarum Regiae Borussiae. Voluminis primi pars prior. Editio altera. adiectae sunt tabulae quinque lithographicae. Berolini Apud Georgium Reimerum. 1893 f. p. 364.

Il volume ha per secondo titolo: Inscriptiones latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem. E in questa Pars prior si contengono Fasti consulares ad a. u. c. mdcclxvi *cura Guilielmi Henzen et Christiani Huelsen:* Elogia clarorum virorum *cura Theodori Mommsen et Christiani Huelsen:* Fasti anni Juliani

*cura Theodori Mommsen.* Teod. Mommsen ritorna dopo trentuno sul suo lavaro del 1862: il posto che vi tenne l'Henzen accanto a lui, è stato ora preso dall'Huelsen nelle prime due pubblicazioni; nella terza ha aggiunto tutto quello che in questo lungo intervallo di tempo si è saputo di più e di meglio.

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM CONSILIO etc. VOLUMINIS TERTII SUPPLEMENTUM, INSCRIPTIONUM ORIENTIS ET ILLYRICI LATINARUM SUPPLEMENTUM *ediderunt Theodorus Mommsen Otto Hirschfeld Alfredus Domaszewski.* Fasciculus tertius. Berolini apud Georgium Reimerum. 1893 f. p. 1668-2038.

In questo volume si contengono Pars quarta: *Pannonia inferior.* Pars quinta: *Pannonia* superior: Pars sexta: *Noricum,* Pars septima: *Raetia: l'Edictum Diocletiani et collegarum, de pretiis rerum venalium:* e le *constitutiones imperatorum, de civitate et conubio militum veteranorumque.*

**Cristian de France**, *Lettres sincères* — Mulhouse, Gaugloff. 1893 in 32 p. 166.

Son dieci lettere, scritte con molta fede e con franca parola; ne trovo dato questo giudizio: « L' auteur des *Lettres sincères* est un vrai chrétien et un Français de la bonne souche. Il vibre à toutes les aspirations légitimes; il a, dans les questions libres, l' esprit aussi large que possible; il veut que les catholiques, ses frères, reprennent et gardent le premier rang dans l' histoire, dans la poésie, dans l' art, dans l'économie sociale. Mais sur les choses nécessaires pas de concessions, pas de « tonalités grises. » Il faut, au contraire, qu' ils se dévoilent par « une affirmation vigoureuse et militante, loyale et rude, lumineuse et chaude » M. Christian de France prêche d'exemple. Son livre est petit de format, mais de valeur grande: nous le voudrions entre toutes les mains ». Questo è essere cattolico verace e civilmente utile.

**Lovere**, Prof. Romeo — Grammatica francese ad uso delle scuole tecniche e ginnasiali del Regno d' Italia secondo i vigenti programmi. Corso primo contenente le regole di pronuncia, le prime parti del discorso — numerosi esercizi di versione, d' ortografia, di letture, di redazione, di convertazione, ed un vocabolario speciale. Salò, Devoti, 1894. 8.ª p. 132.

Poichè ho copiato tutto il frontispizio, e in questo è indicato per minuto quanto è nel libro, non mi resterebbe altro ad aggiungere, se non che la grammatica mi par bene ordinata, e può utilmente esser posta nelle mani [illegible] alunni; sicchè risico di adottarla per l' instituto di Anagni. Giacchè non v' ha a ridire, se non alla locuzione *esercizio di redazione* nel frontispizio che non intendo bene, che cosa sia, e alle *lessicologie* che cercano di unire la teorica e la pratica, e pare non vi riescano.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI.** Libreria Pier — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

**Nuova serie** **Anno III — 14-21 Ottobre 1893** **N. 39-40**

**ABBONAMENTO**
ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . « 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## Avvertenza

Poichè m'è cresciuto l'ozio, ho ripresa tutta nelle mie mani la *Cultura* togliendone in parte il carico ordinario dalle spalle dei miei due collaboratori Vaglieri e Zannoni, che pure m'aiuteranno ancora con la solita lealtà e disinteresse. Sarò felice d'inserire i loro scritti, come quelli di tutti i professori, che vorranno venire in aiuto a questa pubblicazione, che tiro avanti con tanta ostinazione e senza nessun compenso nè spirituale nè temporale, poichè non ha altro fine se non quello che dice il titolo.

La *Cultura* uscirà quind'innanzi il più puntualmente che si potrà ogni Sabato. Conterrà 1. un mio scritterello su un soggetto suggeritomi da qualche libro pervenuto nella settimana; 2. recensioni di libri recenti mie o di altri; 3. comunicazioni di fatti o osservazioni attinenti alle discipline cui la *Cultura* si riferisce o su cose che vi siano state dette o giudizii che vi si siano espressi; 4. notizie; 5. bollettino bibliografico con qualche cenno, sin dove è possibile, di ciascun libro: e il bullettino sarà distinto in tre categorie: A. Opere e opuscoli. B. Opere in corso. C. Riviste.

La *Cultura* vive già da molti anni, senza chiasso, è vero, ma con qualche stima. Credo che nessuno disconosca la molta equità e il molto rispetto con cui è stata sempre redatta. A nessuno di quelli che hanno avuto la cortesia di scriverci, è stata negata la libertà di dire quello che gli paresse e piacesse; ma nessun parere vi si è lasciato manifestare acremente. Il direttore appena si è permesso qualche noterella, per evitare che il parere di uno scrittore fosse in qualche punto ritenuto anche suo. Così continuerà, desiderosa di luce, ma di luce non colorata da pregiudizi o da passioni. Parecchi e diversi sono gl' indirizzi intellettuali dell' uomo; non mai forse sono stati più diversi, anzi opposti che in questa poco felice fin di secolo. Al punto di veduta della cultura umana, sarebbe prosuntuoso — e prosunzione impotente — il volerne soffocare nessuno. Ciò che preme, è che la mente si agiti, perchè non s' intorpidisca e si putrefaccia. Così i posteri potranno, intellettualmente vivi tuttora per l' opera nostra, compirla, acquistando quella certezza, che oggi andiamo cercando, brancolando e contrastandoci al buio, senza trovarla.

Io vorrei pregare gli scrittori di giornali didattici o politici di volermi aiutare, diffondendo la notizia della *Cultura* più che non fanno. Ai maggiori la fo mandare, insieme col sommario del fascicolo; ma non riesco a ottenere da loro quello che pure altre riviste o libri ottengono: una breve menzione. La manderei anche ai minori, se me la promettessero; ma forse è vano sperarlo; e mi ci dovrò rassegnare come a tante altre cose; e bisognerà che mi basti il conforto di aver compiuto, anche in questo rispetto, il debito mio verso il paese, o molta o poca o punta lode, che me ne possa venire: chè io credo debito di ogni cittadino di contribuire, per ogni modo, al risorgimento intellettuale e morale della patria, dopo avere, anche in piccolissima parte, contribuito al suo risorgimento nazionale e politico.

Anagni, 19 Settembre 1893. BONGHI

# IL DOMMA CRISTOLOGICO [1]

Soggetto grave, e da far *tremare le vene e i polsi* a chi lo tocca. In Italia si preferisce non toccarlo, e non provare tremolio di sorta in nessuna parte del corpo. In genere non intendiamo neppure, come vi sia gente cui piaccia il contrario. I problemi religiosi, che pure sono i più gravi di tutti, ad alcuni paiono per la loro stessa natura spregevoli e da non doversene un uomo di senno occupare; ad altri invece, intangibili e tali ch'è persino peccaminoso il volerli, non dico risolvere, ma decifrare. Però che questi due sentimenti, tanto comuni tra noi, da potersi dire, se alcuni pochi non facessero eccezione, generali addirittura, non siano ragionevoli nè attestino necessariamente delle persone altamente civili, dovrebbe insegnarcelo l'esempio di tutti i paesi cristiani, dentro e fuori l'Europa. Nei quali è un segno dell'attività intellettuale lo studio che credenti e non credenti, protestanti e cattolici mettono nell'affaticare l'ingegno intorno alle dottrine che fanno il fondamento del Cristianesimo, sia che le sétte cristiane consentano, sia che dissentano intorno ad esse.

Chi è stato Gesù Cristo, e com'egli è stato? Da sè si dice figliuolo di Dio e figliuolo dell'uomo. Come si deve intendere questa doppia figliuolanza in lui? E per prima cosa si deve ammetterlo cotesto accoppio, e che significato ha esso?

La teologia cristiana, con un lavoro di pensiero mirabile, è andata, sin dalla fine del primo secolo o dalla metà del secondo, lavorando un domma tutto preciso nei suoi contorni, e tutto buio nel suo interno. Scartando eresie e dissensi di qua e di là ha enunciato un mistero, connesso con un altro: Cristo, ha detto, è la seconda persona della Trinità divina, è il figliuolo in cui e per cui Dio padre ha creato il tutto, è il Verbo o parola di lui, e insieme, è il nato della Vergine Maria; tanto Iddio per quel Padre, quanto uomo

(1) Questions christologiques — Le Transformation du dogme christologique au sein de la Théologie moderne. Essai de critique historique suivi d'une Etude sur les recentes discussions au sujet de le préexistence du Christ, par Paul Chapuis. Lausanne, Bridel et C.i 1893, 8.° p. 125.

per questa Madre: sicchè egli unisce intimamente, sostanzialmente due nature in sè, l'umana e la divina, ma è una sola persona. Qualunque parola si scarti o si varii in questa descrizione del domma, il domma stesso in questa teologia si dilegua. E così descritto, è chiaro che riesce in tutto misterioso; cioè che noi possiamo, nel ripeterne la formola, ammirarlo, venerarlo, ma intenderlo non già; non intenderlo nè nel suo tutto nè nelle sue parti, non spiegarci nessuna delle impossibilità in cui ci pare che intoppi.

I Riformatori del sestodecimo secolo, Lutero, Zuinglio, Calvino non lo scossero, anzi non lo mossero. Il Chapuis dice bene: « Senza le querele cogli Svizzeri sul soggetto della Cena è probabile, che l'epoca eroica del XVI secolo non ci avrebbe fornite questioni cristologiche. I protestanti si accordarono coi cattolici nella duplicità delle nature e l'unità della persona ». Nacquero molto più tardi: al principio di questo secolo. Lo stesso autore afferma che si deve la prima spinta al razionalista Paulus, che David Strauss ha così brillantemente gittato per terra, a David Strauss stesso e a tutti quegli uomini che coi lor lavori, colla lor critica spesso ultra-negativa, hanno forzato la teologia a scendere dalle altezze speculative sul terreno dei fatti e della storia. » Ora si può avere per tali uomini, per i lor metodi, per le lor conclusioni minore ammirazione che non ne mostri il Chapuis: ma io credo, che sarebbe ingiusto negare all'azione loro una parte del risveglio cristiano, per cui la fine del secolo presente si distingue dalla fine del secolo scorso. Hanno fatto che il pensiero umano, per combatterli o per difonderli, agitasse una gora, che pareva morta.

Una sintesi nuova e diversa, — ma non del tutto diversa — sulla natura e sulla persona di Cristo è nata da codesta spietata e minuta critica, la cui fatica spetta nella maggior parte a' tedeschi, ma non così, che i francesi non vi si siano ingeriti con onore, soprattutto, come sogliono, nel volgarizzarla; gl' Inglesi meno; noi Italiani punto, si può dire. Dicevo, una sintesi non in tutto diversa; giacchè, di fatti, vi si mantiene la preesistenza personale e cosciente di Cristo al suo posto nella Trinità ab eterno; vi si mantiene la sua nascita nel tempo; vi si mantengono le due nature e l' unità della persona; ma le due nature — qui è il nuovo — si riconoscono in lui non contemporanee, ma successive, giacchè la seconda, l'umana, egli non l'assume, se non spogliandosi della divina, quantunque, venuto al termine della vita terrestre, non la perda nel riassumere la divina. Coloro che professano questa dottrina, si chiamano *cenosisti* e

*cenosi* la dottrina stessa, dalla parola usata da Paolo in Philip. 11. 6-11, che è il luogo principale su cui la dottrina si fonda (1).

Io l'ho enunciata nella sua generalità; giacchè, com'è naturale, è professata con qualche varietà da quelli che vi si ascrivono. Questa varietà nasce soprattutto dal diverso modo di concepire l'azione dell'anteriorità divina, mentre ha vissuta l'esistenza umana. Una esposizione accurata, leale, compiuta della dottrina si può vedere nel Chapuis. A me basta averla accennata. Nè ripeterò la confutazione che n'è fatta dall'autore stesso. Mi contenterò di una osservazione sola. Se si vuole con essa rendere intelligibile il domma, non vi si riesce di certo. L'unità della persona fa, certo, meno intoppo; ma resta la stessa la difficoltà del concepire perchè e come la seconda persona della Trinità si sia umanata. Il *vuotarsi* o *spogliarsi* della natura divina per assumer l' umana non è meno arduo a intendere, che il mantener la divina nell'assumer l'umana. Nè è tolta l'obbiezione principale, che una teologia anche più recente muove contro il domma così pensato, non meno che com'era pensato prima. Ed è questa ed è formidabile: Che valore ha la natura umana accoppiata alla divina intesa a quel modo? A lato di cotanta realità ha maggior valore di una apparenza? Checchè si faccia, sinchè le due nature sono pensate l' una consociata coll'altra, non si cade nella dottrina del docetismo, che il Cristianesimo ha sempre respinta, la dottrina, cioè, che nella vita del Cristo uomo tutto sia stato uno spettacolo dato dal Cristo Dio? Dove sarebbe il valore morale delle sue prove, dei suoi patimenti, della sua croceflssione? Come sarebbe egli stato il figliuolo dell'uomo, il che non afferma di sè meno di quello che affermi di essere il figliuolo di Dio?

Questa teologia nuova cerca come il domma, così com'era inteso prima non meno di com'è inteso ora dai *cenosisti*, si sia andato formando; e crede di scovrire che sia un prodotto, non degli Evangeli stessi, e neanche del quarto, bensì della filosofia greca, soprappostasi all'Evangelio, e corruttrice di questo. Essa dissipa o crede di dissipare le obbie-

(1) Do la traduzione francese dello Stapfer, che è tenuta la migliore: « Ayez les sentiments qui animaient Jèsus-Christ ; il était dans la même condition que Dieu et il n'a pas considéré cette égalité avec Dieu comme un butin à garder pour lui, mais il s' est *dépouillé* lui même; il a pris la condition de l' esclave; il est devenu semblable aux hommes; il s'est montré homme dans toute son apparition: il s' est humilié lui même; il s' est soumis jusqu'á mourir; mourir même sur une croix. Ainsi, Dieu l' a-t-il élevé bien haut..... »

zioni, che si traggono da'passi dell'antico testamento e del nuovo contro chi nega la preesistenza personale e cosciente di Cristo, e spiega che mai voglia dire questa preesistenza, la quale ne'documenti ebraici non è attribuita a Cristo solo: e così respinge e confuta e rigetta tutta la base metafisica, ontologica, speculativa della Cristologia più o meno ortodossa.

Ma che vuole in sommo questa teologia nuova? Lo dirò colle parole stesse dello Chapuis, che la professa: « Gesù non si spiega nè più nè meno degli eroi straordinari passati o futuri. Nell'ordine della grandezza, egli è il più grande, direi il solo davvero grande, giacchè realizza la suprema grandezza. É il genio della santità e dell'amore, e per ciò stesso l'espressione perfetta, diciamo la rivelazione perfetta di Dio.... Gesù di Nazareth, Figliuolo di Davide, vincitore del male e della morte, è divenuto per la sua santità liberamente acquistata attraverso i contrasti il figliuolo ben amato dal Padre, perfetta rivelazione di Dio agli uomini suoi fratelli. Ha realizzato l'uomo vero, che è l'unione perfetta nella creatura del divino e dell' umano. In lui si confondono come in un tutto inseparabile la divinità e l' umanità. È Figliuolo dell' uomo come è Figliuolo di Dio, è Figliuolo di Dio, perchè è Figliuolo dell' Uomo. I due titoli, le due dignità si uniscono in un tutto indivisibile » (1).

In somma, secondo questa teologia, Cristo è propriamente uomo e diventa Dio. Diventa Dio per lo sforzo morale, che compie sopra di sè e che corona colla sua morte. Diventa Dio, come ogni uomo, che fa il medesimo sforzo sopra di sè, ma di gran lunga più veracemente, più efficacemente, che non sia potuto diventare Dio o potrà diventare qualunque altro. Se si vuole, egli è a una infinita distanza da ogni altro. E cotesto indiarsi dell'uomo può succedere, perchè la natura umana non è già contrapposta alla divina, come è pensata dall'antica teologia o dai cenosisti, bensì è penetrata dalla divina, e questa colma quella, non l'annienta o la contrasta.

Le obiezioni, certo, si affollano; ma non sarebbe qui il luogo di vagliarle. Ho voluto descriver la battaglia, non definirla. Credo che giovi gittarsi nella mischia, anzichè star da parte sognando. Comunque Cristo s'intenda, teologi vecchi, nuovi e nuovissimi l'amano secondo il loro cuore e il loro spirito, e l' esaltan del pari. Resta a tutti il centro e la meta della storia umana, o Dio o uomo, o prima Dio, poi uomo

(1) Vedi p. 117 s.

e poi da capo uomo Dio, ovvero uomo soltanto e indiato poi. Pure, quantunque Gesù resti in cima di menti e di cuori così diversi, il diverso concetto che se ne fanno, non è senza effetto; anzi ha un effetto grande. Non resta oggetto di adorazione e di culto agli uni nello stesso modo che agli altri. Un uomo, che s'india, — un Mosè, un Socrate, un Calvino, un Esaia, un Livingstone, son tutti esempi paralleli che porta il Chapuis — non è all' animo umano quel medesimo, che un Dio che si umana. A ogni modo, non si creda, che questa teologia recente, di cui ho esposte brevemente le opinioni, gitti poche radici nelle società cristiane, così come oggi moralmente e intellettualmente sono. Si può anzi dire, che la principale divisione così di esse come delle scuole teologiche, sarà questa, che le une manterranno il concetto del Gesù-Iddio persona della Trinità divina e, incarnata in una umana natura; le altre lo abbandoneranno e si contenteranno di un Gesù-uomo, lo esaltino pure sino all'altezza, penosamente salita, della natura divina (1).

B.

## *IL PARLAMENTO DELLE RELIGIONI*

Certo un congresso con questo titolo, e in cui, corrispondentemente col titolo, le religioni fossero rappresentate tutte e discorressero insieme per mezzo di loro delegati, in Italia non l'immagineremmo e non lo terremmo. E in realtà ne par bizzarra l' idea. Una religione, una chiesa par qualcosa di affatto chiuso in sè e di chiuso a tutto quello che non è essa. Un sistema religioso respinge, si direbbe, per sua natura ogni altro, e se viene a contrasto con un'altro, non pare che lo faccia per altro fine e con altro effetto che di trasformarlo; il che vuol dire di distruggerlo. Pure un Congresso simile è stato radunato in Chicago: ed eccetto l'Islamismo, le religioni principali vi hanno tutte presa parte, e parecchie ancora delle non principali. E questo può parere strano, che il Cattolicismo vi è in-

(1) L' opuscolo dello Chapuis si divide in due parti: nella prima (p. 1-88) espone l'opinione dei *cenosisti* che confuta e la sua; nella seconda (p. 89-125) ribatte le obbiezioni del pastore Chatelanat, di Losanna, di J. Reymond, del pastore Cordey di Parigi e del Pastore Wabnitz.

tervenuto anch'esso; e non con persone di poco rilievo, ma con arcivescovi e vescovi; il che dubito che sia piaciuto a Roma. Il fatto è sicuramente nuovissimo, e non senza gran significato. Pubblicherò il rendiconto delle tre prime sedute, secondo è dato in una lettera a un giornale francese; e quando avrò pubblicato il rendiconto delle altre, farò, se mi parrà utile, qualche considerazione.

Chicago 15 Settembre

Signor Direttore

Ho assistito pur ora alle prime sedute del Parlamento delle Religioni, e procurerò di darvene un'idea, quantunque non sia cosa facile. Di fatti, questo congresso offre lo spettacolo più strano, più variopinto che si possa immaginare. Uomini di venti razze, sacerdoti di sedici religioni diverse son venuti dalle cinque parti del mondo, parecchi vestiti del lor costume sacerdotale, e si sono adunati nella gran sala di Cristoforo Colombo, nel palazzo dell' Instituto di Belle Arti, troppo piccolo per contenere 3 a 4 mila persone accorse ad ascoltarli. Si può sul palco vedere la veste rossa del Cardinal Gibbons accanto al costume nero, ornato d'immagini sante sospese a catene di oro, dell' arcivescovo di Zante; il lungo soprabito nero, con collo violetto, dei vescovi anglicani vicino alla tunica gialla dei bonzi buddisti del Giappone, gli Ebrei siedono al lato ai bramini. A guardarli di fuori, nessun legame nè di sangue nè di lingua nè di religione collega questi rappresentanti. Eppure una comune aspirazione, una grande speranza gli anima e li ravvicina; l'aspirazione che spinge ogni uomo degno del nome a levare gli occhi al cielo e a cercarvi il concorso di una potenza invisibile: il sentimento di solidalità tra i mortali tutti, e la speranza di recare in atto la vecchia massima professata da tanti cleri, ma tanto raramente praticata: che tutti, cioè, gli uomini sono fratelli. Lunedì, alle dieci e mezzo, gli organi dànno il segnale del silenzio e il coro intuona il bel cantico: *Lodate Iddio da cui vengono tutte le benedizioni*. Poi, tutti si levano in piedi, e M.r Gibbons si fa sul davanti del palco e pronuncia in inglese, in una voce netta e grave, l'orazione domenicale, che migliaia di uditori ascoltano con raccoglimento.

Dopo il Cardinale, il Sig. Carlo Bonney, presidente del Comitato generale, dà il benvenuto ai membri del Congresso. « È un avvenimento unico nella storia, dice, la riunione di questo primo Parlamento delle Religioni. A nessuno si chiede di abiurare le proprie credenze. Qui, la parola *religione* vuol dire: amore e adorazione di Dio: amore e soccorso per l'uomo. Noi vorremmo formare la santa lega di tutte le religioni contro l'irreligione, e condurle tutte a mantenere tra di loro relazioni fraterne, per il bene della morale e del mutuo rispetto. »

Dopo di che il venerabile Dionysios Lataz, arcivescovo di Zante, invoca le benedizioni di Dio sul Congresso.

Il Rev. P. H. Barrows, ministro della Chiesa Presbiteriana, che è stato, col Rev. I. B. Jones, pastore unitario, il pernio del comitato organizzatore, si fa, quindi, avanti, e con voce solenne indirizza all' assemblea un fervido discorso. Esprime la sua gioia di veder riunite a Chicago » la giovine capitale della nostra

civiltà occidentale, tanti uomini religiosi, convenuti da ogni paese. Non si sarebbero potuti vincere gli ostacoli che si son frapposti durante i due anni, che l'organizzazione del congresso è durata, senza l'aiuto di Dio, « cui è più a cuore l'accordo e la pace di tutti i suoi figliuoli che il trionfo di tale o tal altro credo ecclesiastico. Sul frontone del nostro Parlamento non è issata la bandiera di nessuna setta; giacchè nel nostro vessillo sono inscritte per la prima volta queste parole: Amore, solidalità, Fratellanza. Questo è lo spirito che deve animarci qui: e se alcuno si permettesse di offendere cotesto spirito, non lo riprendete pubblicamente; il vostro silenzio sarà per lui il più amaro biasimo.

Poi vengono M.r Feehan, arcivescovo cattolico di Chicago, e il Card. Gibbons. Quest' ultimo, in un linguaggio elevato, ricorda che Cristo ci ha dato, nella parabola del buon Samaritano, la più bella lezione di tolleranza che si possa immaginare. Non mai, dice, ci avviciniamo più dappresso al Creatore di quanto noi facciamo brillare un raggio del sole dell'amore sull' anima tormentata dai nostri fratelli diseredati ».

Il Presidente presenta la Sig. Augusta I. Chapin, la prima americana che abbia ottenuto il diploma in teologia, presidentessa del comitato ausiliario delle donne. Questa Signora ricorda molto a proposito la risoluzione d'Isabella di Castiglia che, dando il suo appoggio all' intrapresa di Cristoforo Colombo, ebbe la visione profetica non solo di un nuovo mondo, ma di una nuova èra di sviluppo intellettuale e di dignità morale per le donne. Si felicita dei progressi fatti, da venti anni in qua, dall'opinione pubblica, e che hanno aperto alle donne, almeno in America, l'accesso a tutte le professioni, compresa quella del sacerdozio religioso.

Dopo due discorsi di benvenuto dei Sig.ri K-N. Higinbotham, presidente dell'esposizione internazionale di Chicago, e del Rev. Aler. Mac-Kenzie, il quale ricorda che gli Stati Uniti offrono l'esempio unico di una Repubblica composta di venti popoli diversi fusi in una nazione dalla virtù sociale del Cristianesimo, cominciano le risposte dei delegati forestieri.

M.r Lataz di Zante, primate della Chiesa ellenica, in gran costume pontificale, saluta i ministri delle diverse Chiese rappresentate al Congresso, come i figliuoli dello stesso Iddio e suoi fratelli in Cristo. Benedice la potente repubblica americana, così liberale e ospitaliera a nome del piccolo regno di Grecia, erede delle glorie del passato — Dipoi, il protal Mozoomdar di Calcutta, il più riputato dottore del *brahmo-samoj* — una sorte di teismo indiano cristiano —, autore di un libro intitolato: *il Cristo orientale*, ricorda in un linguaggio eloquente, che, mentre i grandi imperi di Assiria e di Egitto, di Macedonia e di Roma sono scomparsi coi monumenti della lor potenza militare o materiale, l' India, la venerabile madre delle razze Europee, ha conservato intero il tesoro della sua antica civiltà. Perchè? Perchè presso di essa il sentimento religioso, il pensiero filosofico sono sempre vivaci e fecondi.

Dopo ci si son presentati M. Hong-Pung-Quang, segretario della legazione Cinese a Washington, delegato officiale del governo Cinese al Congresso; il Rev. Schibata, delegato dell' imperatore del Giappone e rappresentante dello *scintoismo*, la religione officiale dell' impero del Sole, il Dr. Dharmapala, Segretario della società buddista di Ceylan, madamigella Giovanna Serabji, una graziosa Parsi convertita al Protestantesimo Anglicano; e il professore armeno Minaz Teheraz, il quale tutti pronunciano allocuzioni, e di cui più d'uno ha bisogno d' interprete. I delegati officiosi della Germania, Conte Remstorff, della Francia, Bo-

net Maury, e della Russia, Principe Volkonsky; hanno altresì preso a parlare e ringraziato i membri del comitato dei loro auguri di benvenuto (1).

Vorrei segnalare soprattuto due discorsi, che hanno fatto colpo per l'arditezza delle idee espresse.

L' Arcivescovo cattolico della nuova Zelanda, M. Redwood, ha fatto, tra gli applausi di tutta « l'assemblea, la dichiarazione seguente: Nessuno dev'essere malmenato per causa della sua religione. L'amore deve guidare tutti gli uomini verso la luce. La libertà religiosa non ci è meno cara di tutte le libertà »; d'altra parte, il Rev. Arnett, vescovo metodista di Africa, ha rivendicato, a dispetto dei trattati che hanno diviso l'Africa tra le grandi potenze, come si divide una gregge di pecore, l' Africa per gli Africani. Ciò che mi dà buone speranze per l' avvenire, ha detto, è questo, che le nazioni di Europa avevano tagliata altresì l' America a pezzi ; ma invano ; l' America ha avuto il suo presidente Jéfferson ; l' Africa, anch' essa, avrà il suo Jefferson che proclamerà la dichiarazione d' indipendenza degli Africani » (2).

Il secondo giorno non è stato meno interessante del primo: è stato consacrato alla quistione dell' esistenza di un Essere divino. La più gran latitudine è stata lasciata dal seggio presidenziale. Si son sentite le opinioni le più estreme, dallo stretto monoteismo ebraico sino all'agnosticismo il più radicale.

Nella seduta del mattino, presieduta dal Rev. Niccolò, pastore a Saint-Lerin, si son sentite le testimonianze delle tre grandi religioni monoteiste ; il cattolicismo, il protestantesimo e il giudaismo. La prima è stata rappresentata dal Rev. Aug. Hewitt, superiore dell'ordine dei Paulisti a New-Jork. Il dotto religioso si è sforzato di provare l'esistenza di Dio senza l' aiuto della rivelazione: ha esposto, con chiarezza, l'argomento ontologico e l'argomento cosmologico e mostrato come la teodicea di Platone e di Aristotele è stata sviluppata da Platino, e poi compiuta e data per fondamento alla dommatica cristiana da Tommaso d'Aquino.

È comparso secondo il Rev. A. W. Momerie della Chiesa Anglicana, che ha presentata la prova morale dell'esistenza di Dio. La parte più originale della sua dissertazione è quella in cui ha sostenuto, che *Iddio non avrebbe potuto creare un mondo perfettibile in cui non fosse dolore.* « Di fatti, dice, un mondo cosiffatto sarebbe non migliore, ma peggiore del nostro. Quante volte il dolore è avvertimento per preservarci da un male più grande, persino dalla distruzione? Se il dolore non fosse la conseguenza delle azioni e delle abitudini ingiuste, tutti gli esseri sensitivi sarebbero periti da lungo tempo. Esempio: il rimorso. — Il dolore è la condizione necessaria dello sviluppo del carattere; opera come uno stimolo dello spirito. I più grandi dottori della umanità, Dante, Shakespeare, Darwin, furono uomini, che soffrirono molto. Il dolore sviluppa in noi la pietà, la carità, lo spirito di sacrifizio, il rispetto della nostra dignità, la fiducia in noi medesimi; in breve, tutto ciò che è compreso nell'espressione: *forza di carattere.* Cristo stesso è diventato perfetto mediante il dolore ». Dopo ricordata la necessità dei castighi nella educazione e nella società, l'oratore ha mostrato come questi mali, questi dolori, questi ostacoli son vinti dalla legge del progresso, sì nell'individuo e sì nella società. « L' evoluzione della umanità, secondo tutte le testimonianze della storia, si compie nel seno della giustizia, della verità, della carità ».

(1) È disaggradevole che l' Italia non sia apparsa in nessun modo: pure non è senza significato.

(2) E sarebbe gran fortuna: e principio di civiltà vera per quella regione, e di politica onorata e non menzognera per l' Europa.

Il rabbino Isaac Wise di Cincinnati è venuto alla sua volta a portare la testimonianza del Giudaismo in favore dell'esistenza di Dio. « Occorre meno teologia e più religione, giacchè la teologia arzigogola divide, mentre la religione unisce gli uomini tra di loro. Prendendo a base l' idea di Dio, quale è stata rivelata da Mosè e dai grandi profeti d' Israele, ha mostrato come la Bibbia e la ragione sono i due criterii di certezza in materia di teodicea.

Dopo queste tre lezioni magistrali, la seduta pomeridiana è parsa pallida e scipita. Vi si è intesa l' analisi lunga e monotona dei libri sacri degl' Indiani fatta dal bramino Manilal Dvivedi di Bombay, la critica del Bramanismo, dal missionario Maurizio Philipps, e un manifesto dell' « Idualismo » dal Dr. Ad. Brodeech di Hannover. Sotto questo titolo il giovine professore di Stuttgard ha esposto la pretta teorica dell' agnosticismo. Ha dichiarato non sapere nè desiderar di sapere, di dove noi veniamo e dove noi andiamo « Bisogna prender le cose tali quali sono, ha detto, e trarne il maggior partito possibile. » Queste massime utilitarie e questa negazione d' ogni avvenire sopraterrestre sono state di frequente applaudite da una parte dell' uditorio. Eppure, se prevalessero, è evidente che ogni religione perirebbe, e che il mondo vedrebbe inaridirsi una gran fonte di conforto e di forza morale.

Fortunatamente per il Parlamento delle religioni, una voce più autorevole è stata sentita nel pomeriggio del martedì. Il Dr. W. F. Haries, « commissario per l' educazione » cioè ministro della Istruzione pubblica negli Stati Uniti, ha ripigliato gli argomenti di Platone e di Aristotele; ha mostrato come Sant'Anselmo e Descartes gli avevano modificati e s' è provato a conciliare la lor teodicea colle dottrine cristiane della Trinità e dell' espiazione. Così, il dottor teologo di Washington s' è trovato d' accordo nei punti essenziali della teologia cristiana col Rev. Heuit, superiore dei Paolisti di New-York.

La terza giornata del Congresso è stata consacrata a studiare l' ufficio dell' uomo nell'universo, le nozioni della vita futura e l'idea della fratellanza umana nelle diverse religioni. Sono state presentate relazioni dal D.r Mozoomdar su'principii del *brahmo-samoy;* da Mr. Lataz, arcivesc. di Zante, sulla parte della Grecia nella Teologia cristiana; dal Rev. W. Byme sulla natura dell' uomo, al punto di veduta cattolico: dal rabbino Kohler di New-Kork sulla fratellanza delle razze umane secondo la Bibbia; da Pung-Kwang-Zu sulle leggi della società e le leggi del mondo spirituale secondo Confucio; da M. Nogouchi e da M. Hinja-Ringa-Hiraï, tutteddue buddisti giapponesi, sulla religione unica e sul reale atteggiamento del Giappone di rincontro al Cristianesimo: dal Rev. Renchi-Schibata sulla riforma dello *Schintoismo* fatta dalla setta di Tikko: dal missionario T. E. Sater sulle concessioni da farsi alle idee religiose degl' Indiani; dal P. W Elliot, dell'ordine dei Paolisti di New-Kork, sul fine e l'ufficio supremo della religione; e infine dal Rev. Samuele M. Warzen, ministro swedenborghiano, sull' anima e la sua vita futura. Dare una notizia di ciascuna di queste memorie è impossibile; basti dire che eran tutte ispirate da un desiderio di conciliazione e di pace, da un sentimento di giustizia e di buon volere.

Pure, non voglio finire senza segnalare particolarmente tre discorsi, quelli del protabe Mozoomdar, del rabbino Kohler e di Kinja-Ringa-Hiraï,

Il primo, in una eloquente allocuzione, ha fatto la storia del *brahmo-samoy*, o Società degli adoratori di Dio, fondata nel 1830 da Raja-Ram Doban Rey, per la riforma del bramanismo. Ha ricordato che i suoi adepti riconoscono l' autorità

della rivelazione biblica, come quella che ha compiuto la rivelazione dei Vedasi hanno rinunciato all' idolatria, al sacrificio delle vedove e alla separazione delle caste, e si sforzano, per via di una migliore educazione delle donne, di elevare il lor livello intellettuale e morale, e render possibile il matrimonio tra indiani di caste diverse.

Il rabbino Kohler, ha ricordato che il commercio è stato il primo legame di pace tra le nazioni; che le fiere di Babilonia, di Tiro e di Alessandria hanno molto contribuito al ravvicinamento delle razze. Ha rivendicato per i profeti della Bibbia l' onore di avere per i primi enunciate le idee della fratellanza tra tutti gli uomini, idea affatto estranea al genio greco; e, di passaggio, ha reso omaggio a Gesù di Nazareth e a Paolo di Tarso come a veri promotori di questa nobile idea.

In mezzo a tante protestazioni di simpatia il Giapponese Kinja-Ringa- Hiraî ha fatta sentire una nota discordante, ma giusta e sincera. Alla dimanda: Perchè i missionarii Cristiani non sono accolti meglio in Giappone?, ha risposto: per due cagioni; l' una perchè il trattato di Tokio del 1858 è affatto ingiusto, e lede i diritti e gl' interessi del Giappone, e, stipulato ai tempi del regime feudale, non è mai stato ratificato dal sovrano nazionale; l' altra perchè le potenze chiamate cristiane e i lor nazionali trattano i giapponesi come barbari o selvaggi in contradizione colle massime dell' Evangelio annunciate dai missionari. E tra gli applausi dell' assemblea, ha vituperato la condotta di quei falsi cristiani che disonorano il vero cristianesimo e compromettono la causa dell' Evangelio.

In somma, durante le tre prime giornate del Parlamento delle Religioni, il programma è stato seguito con ordine e i soggetti trattati con serietà e cortesia da oratori di ogni credenza e persino da liberi pensatori. Si può dire che la consultazione chiesta ai ministri delle grandi religioni del mondo è ben riuscita (eccettochè per parte dell' islamismo, che ha ricusato di farsi sentire); e porterà una ricca messe d' informazioni alla storia comparata delle religioni.

(*Débats* del 1 Ottobre)

# RECENSIONI

Des sources de Tacite dans les *Histoires* et les *Annales* par Philippe Fabia, Docteur es lettres, Chargé de cours à la faculté des lettres de Lyon. Paris, Imprimerie nationale, A. Colin. 1893. 8. p. 462.

Questa voluminosa memoria del Fabia è stata premiata dall' Accademia d' Iscrizione e Belle Lettere di Francia ; e ben lo merita. Un critico inglese, dopo riconosciuto che il Fabia ha visto e letto circa l'argomento che s'è proposto di trattare, quasi tutto quello che se n' è scritto prima di lui, e se n' è reso perfettamente padrone aggiunge che un lavoro di questa fatta deve essere giudicato dall'acume, perspicacia e giudizio che vi si mostra e dal modo in cui son presentati i resultati della investigazione. Ora, in tutti questi rispetti il Fabia ha compiuto l'intento suo mirabilmente. È acuto, ma nello stesso tempo prudente e candido; e il suo stile è segnalato da una lucidità che non

mai vien meno e da molta grazia, nonche da una finezza, *pointedness*, che diventa spesso epigrammatica senza essere forzata. Quanto alla forma, la sua dissertazione sta in palpabile e gradevole contrasto colla più parte delle disquisizioni date a luce da quelli che l' han preceduta; forse si può anche dire con tutte.

Egli stesso, in una breve prefazione, dice che non mai il soggetto era stato trattato in Francia prima di lui; e lo determina con molta precisione. Ciò ch' egli vuol ricercare, è : quali sono le fonti principali di Tacito nelle diverse parti delle due sue grandi opere, le *Storie* e gli *Annali;* sino a che punto egli ne ha subita l' influenza; quali sono state le sue fonti secondarie, e qual è la parte lasciata a queste.

Tratta prima le *Storie*, e poi gli *Annali*. Per quelle, comparando il racconto di Tacito con quelli di Plutarco e di Svetonio, conclude che Tacito deriva il suo da una sola fonte principale, che fu la storia scritta da Plinio, e pubblicata dal figliuolo dopo la morte del padre. Così quanto agli *Annali* ritiene, che della maggior parte la fonte principale fosse Aufidio Basso.

Questo concetto circa al modo di lavorare degli storici antichi, che non avrebbero scritto confrontando più autori e molto meno tutti quelli che gli avessero preceduti, nè sarebbero ricorsi di solito a documenti ufficiali non è certamente nuovo; è quello che i critici tedeschi han fatto già prevalere. Non voglio esaminarlo qui; ne ho espresso il mio parere altrove. A ogni modo, il problema delle fonti di uno scrittore antico, che per ordinario non le dice, se è di grande importanza scientifica e di molta curiosità letteraria, non è di soluzione nè certa nè facile. Perciò, bisogna che qualunque opinione si aspetti di essere contraddetta. L' effetto, per fortuna, incerto, della dubbiosa ricerca, è questo, che agli occhi del critico diventa minore lo scrittore che ci resta, e gli s'esaltano quelli che non ci restano, ma da' quali si suppone che il superstite abbia tratto. Al Fabia succede, come a molti degli eruditi che si sono occupati di Tacito, di vederselo sminuire. Non è più veritiero; si contradice; è un pessimista. É un grande stilista sì; ma v'era a' suoi tempi una scuola di scrittori come lui, tra i quali egli emerge, giganteggia, se si vuole, ma dello stile che s' appropria non è inventore lui. Le quali cose possono esser vere e felicemente scoperte, sul che non mi pronuncio; ma tutte insieme fanno che Tacito non sia più a noi quello ch' era a' padri nostri, e i tempi descritti da lui, non più tali quali ci erano apparsi per sua opera sinora, non sappiamo più come davvero fossero.

B.

ORAZIO, *I cinque libri delle odi*, versioni di eccellenti volgarizzatori antichi e moderni scelte una per ciascun'ode dal dott. GIOVANNI FEDERZONI. Firenze, Sansoni, 1893, in 8.° p. 362.

A questo libro la critica letteraria è stata larga di lodi. Il testo latino, posto a piè di pagina, è quello dell'Orelli, che è da tutti altamente stimato; delle 26 odi saffiche è pregevolissima la traduzione anteriormente inedita di Giovanni Mestica, offerta gentilmente in dono dall' illustre letterato all'autore di questa raccolta; le nuove traduzioni di Luigi Alessandro Michelangeli (ode XXVII del li-

bro I od esodo V) ed Olindo Guerrini (esodo VIII) sono fedeli e vivaci; la scelta tra le versioni delle altre odi è, spesse volte, felice; minuta è la ricerca delle imitazioni e diligente, benchè incompleta, la bibliografia delle versioni. Non si può quindi non encomiare il solerte e valente professore bolognese per questo lavoro: tuttavia in una seconda edizione, che auguro non lontana, mi piacerebbero alcune sostituzioni e talune aggiunte.

Dell'ode 15.a del libro I la versione di Paolo Abriani è da preferirsi a quella riportata di Giovanni Marchetti, la quale è in parte modellata sulla versione pubblicata nel *Poligrafo* di Milano (a. IV, n. 1, pagg. 6-7) da Emiliano Aprati nel 1814, come può rilevarsi da queste due strofe:

| (MARCHETTI) | (APRATI) |
|---|---|
| Ahi! con sinistri augùri<br>donna tu guidi a la natal tua terra,<br>cui fia che tutta in guerra<br>ridomandi la Grecia, e sperder giuri<br>quel tuo nodo impudico,<br>e di Priamo infelice il seggio antico. | Mal teco ai patrii tetti<br>Costei tu adduci, cui di Grecia i popoli<br>In oste immensa stretti<br>Ripeteranno, congiurati a frangere<br>Il tuo nodo impudico,<br>E di Priamo il possente imperio antico. |
| Oh! quai sovrastan gravi<br>sudate prove a cavalieri e fanti!<br>Quanti sepolcri e quanti<br>a la gente di Dardano tu scavi!<br><br>Palla, al tuo suolo amara,<br>già l'arme, il cocchio ed il furor prepara. | Quanto i corsieri attende,<br>Quanto gli uomini affanno! ahi quante ai Dardani<br>Stragi tu appresti orrende!<br>Già Palla incontro ai tuoi spiega terribile<br>L'antica rabbia amara<br>E il cocchio e l'elmo e l'egida prepara. |

L'Abriani, fedelissimo, traduce così gli ultimi versi:

Pallade omai l'elmo, lo scudo, i carri,
E i suoi furori appresta.

E non v'è proprio altro nel testo oraziano; ma il bisogno della rima con *prepara* indusse l'Aprati ad aggiungere a *rabbia* l'epiteto « *amara* », e spinse il Marchetti ad aggiungere a *Palla* le parole « *al tuo suolo amara* ». Il metro uguale e l'identità delle rime usate dall'Aprati e dal Marchetti nelle due strofe riferite fanno ragionevolmente sospettare, che al Marchetti non fosse ignota la versione dell'Aprati: ambedue voltarono *nuptias* con *nodo impudico*, ma, mentre il Marchetti rese *regnum* con *seggio*, l'Aprati lo tradusse meglio con *imperio*. Il *frangere* dell'Aprati si avvicina al *rumpere* adoperato qui da Orazio e richiama *imperiumque frangat* del v. 16 dell'ode 35ª di questo libro; e *frangere* può bene avere ad oggetti *nodo* ed *imperio:* non ugualmente bene, però potersi dire *sperdere il nodo* e *il seggio*. L'Abriani tradusse felicemente e fedelmente le parole oraziane:

Congiurata a disfar, con le tue nozze,
Di Priamo il regno antico.

Dell'ode 17a del libro I° la versione di Anselmo Guerrieri Gonzaga è stupenda: vi è (a dirla col Trezza) *lo spirito del venosino nei ritmi leggieri, nella grazia delle*

*immagini, nel colore del sentimento* (1). Il Federzoni riporta la versione un po' fiacca di Antonio Cesari.

Anche per altre odi un minuto confronto mi trae a preferire altre versioni; ma non insisto troppo su ciò, e mi limito ad affermare, che nel piccol numero dei traduttori scelti per la raccolta non doveva mancare assolutamente il Guerrieri Gonzaga, al quale il Trezza e lo Gnoli, giudici competentissimi, tributarono grandi e meritati elogi (2).

Leggendosi in fine all'*Avvertenza* proemiale la data del 19 novembre 1892, non farò menzione delle versioni oraziane, che si sono pubblicate, poco prima di questo libro, nel 1893, e che non sono ricordate: toccherò delle altre omissioni.

Nella prima parte della *Bibliografia*, nella quale sono noverate le traduzioni di tutti i cinque libri o dei primi quattro, non sono indicate le traduzioni di *Luigi Barbarotta* (Roma, Salviucci, 1833), *Federico Casa* (Roma, Sommaruga, 1883), *Giacinto Marenco* (Vercelli, Guidetti, 1885) e *Aurelio Colla* (Ferrara, tip. dell'Eridano, 1888). Nella seconda parte fra i traduttori di una o più odi non sono menzionati *Emiliano Aprati, Domenico Maria Gavazzeni* (3) (Bergamo, Mazzoleni, 1822), *Antonio Bosio* (4) (Genova, Delle-Piane, 1854), *Francesco Carnielli* (5) (Vicenza, Staider, 1891), *Piermaria Loreti* (Isernia, Matticoli, 1881), *Domenico Milelli* (6) (Roma, Centenari, 1885), *Giuseppe Mengozzi* (Pisa, Nistri, 1886), *Giovanni Manera* (Reggio Emilia, Calderini, 1888), *Francesco Turris* (7) (Firenze, Landi, 1889), *A. C. Sorgato* (8) (Padova, Draghi, 1891), *Stanislao Mercantini*, traduttore degli epodi (Martina Frana, Petruzzelli, 1891) e *Luigi Gelmetti* (Milano, tip. degli Ingegneri, 1892); non è accennata la ristampa (9) del carme secolare tradotto da Prospero Balbo, e neppure la versione di questo stesso carme fatta da *Gustavo Adolfo Ravizza* (10) e da *Saverio Regoli* (11).

La versione dell'ode 6. del libro IV di *G. B. Niccolini* (12) sfuggì alle indagini diligenti del Federzoni, e gli sfuggì pure la bellissima traduzione dell'ode all'anfora (III, 21) di *Anselmo Guerrieri Gonzaga*, pubblicata da Domenico Gnoli nella *Nuova Antologia* e più tardi nei suoi *Studi letterari* (13). Quantunque poi per

(1) *Nuovi studi critici* di G. TREZZA, p. 110. Verona, Tedeschi, 1881.

(2) In un'altra edizione bisogna che il T. chieda al Giorgini le traduzioni che nei suoi ozii ha fatte; giacchè dal saggio che ne ha pubblicato la *Cultura*, paiono di gran lunga le migliori di tutte. B.

(3) *Odi di Q. Orazio Flacco recate in versi italiani...* Vol. I. È un volume in 8.o di pagg. LVI-360; contiene la traduzione poetica del primo e del secondo libro fino alla pag. 255. Dalla pag. 257 in poi vi sono le note. — Le versioni sono fatte in versi sciolti; ma di alcune odi v'è inoltre la traduzione rimata. — Nulla venne più in luce dopo il primo volume.

(4) *Poesie*, pagg. 9-116. *(Odi di Orazio scelte e tradotte).*

(5) Nozze Balbi - Lampertico. D. Domenico Gasparini offrì allo sposo la versione di quattro odi oraziane (I, 34 e 38; IV, 2 e 12), saggio di *un' intera traduzione inedita posseduta dal Signor Giuseppe Patello. Ne è autore Francesco Carnielli, nato a Ceggia presso S. Donà di Piave nel 1798, morto nel 187*

(6) Nel *Verde antico*, pag. 26 e segg.

(7) Alla gioventù romana, ode 2.a del III libro: versione metrica col testo a fronte (Per nozze Pandolfini-Corsini). Il Turris tradusse anche l'ode 6.a del libro I (V. *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 luglio 1892).

(8) Per le nozze Pontremoli-Luzzatti il Sorgato tradusse l'ode 2.a del III libro.

(9) Per le nozze Ferrucci-Tabarrini. Rimini, Malvolti, 1887.

(10) Siena, tip. Arcivescovile, 1888.

(11) Per le nozze Zampieri-Della Volpe. Faenza, Conti, 1891.

(12) *Lezioni di mitologia ad uso degli artisti*. I. pagg. 162-163. Firenze, Barbèra, 1855. Vedi anche del Niccolini la parafrasi dell'ode oraziana (I, 10) a Mercurio, pagg. 147-148.

(13) Bologna, Zanichelli, 1883; pagg. 383-384.

le versioni di *Giovanni Prati* io non sia portato a ripetere la lode di Terenzio Mamiani. « Quelle versioni così nuove, ardite e melodiose di Orazio, dove non appare fatica e non è ombra di stento », tuttavia non credo sieno da passare sotto silenzio (1). Pur riprovando la giunta dell'*omero bianco*, trovo nella versione dell' ode 13. del libro IV bella fra le altre questa strofa:

Ahi! ahi! dov' ita è Venere,
Dove il color? la snella
Grazia degli atti? e l' omero
Bianco?... Ma sei tu quella,
Quella che in noi d' amore
Mettea repenti brividi,
E acute vampe al core,
E noi da noi rapì?

Nelle *imitazioni* sono riportate molte versioni che si trovano accennate poi nelle *traduzioni di odi scelte;* e quindi si leggono nelle *imitazioni* la 2. ode del libro I tradotta dal Leopardi (cfr. *traduzioni*, n. 105) e da Vincenzo Valorani (cfr. *trad.*, n. 44), la 15. tradotta da Melchiorre Cesarotti (cfr. *trad.*, n. 36) la 18. tradotta da Giuseppe Arcangeli (cfr. *trad.*, n. 93), la 22. tradotta da Ippolito Pindemonte (cfr. *trad.*, n. 58), la 33. tradotta da Luigi Carrer (cfr., n. 95), ecc.

Senza riportare *traduzioni* nelle *imitazioni*, parmi che in una nuova edizione potrebbe essere aggiunto un capitolo con questo titolo: *Saggio di altre versioni*. E non crescerà troppo la mole del libro, specialmente se dopo nuovi studi e l'esame di traduzioni recentissime sarà scartata qualcuna delle versioni recate in questa prima raccolta e saliranno da 23 a 30 i traduttori preferiti.

Roma, 1.° settembre 1893.

AUGUSTO ROMIZI.

PROF. GIUSEPPE RADICIOTTI. — Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia. Notizie e documenti. — Depositari G. Ricordi e C. Pag. 229 in 4.°

Anche le città hanno il loro fato. Se ci restringiamo alla storia di quelle nostre d' Italia, quante di esse erano potentissime e fiorenti nel medioevo, che ora son forse nulla più di villaggi e di borgate?... Nessuna maraviglia che questo declinare e scemar d' importanza, così vivo e manifesto nella storia politica, si rispecchi e trovi corrispondenza in quella dell'arte. La storia poi del teatro, che ne è una parte assai speciale, si presta a indagini tutte sue.

Il prof. Radiciotti, in questo volume ricco di notizie e di documenti, compie indagini diverse sulla storia del teatro di Sinigaglia, il quale, particolarmente nel secolo scorso, fu de' più notevoli d'Italia. Quivi si vide, tra l'altro, un fatto ben curioso: l'arte coltivata a scopo di commercio. Quando la *fiera*, che era fonte di lauti guadagni per quella città, cominciò a perdere d'importanza, i cittadini vi attirarono gente da ogni parte con l'allestimento di spettacoli

(1) *Rivista contemporanea*, vol. XXIII, a, 8.; pagg. 59-69 e 444-445. Torino, Unione tipografica editrice, 1860.

magnifici. Bisogna seguire passo per passo, anno per anno, il Radiciotti, per comprendere quanta straordinaria importanza ebbe quel teatro per la storia dell' arte, specialmente musicale. E risalendo su pel gran fiume del passato, l' autore incontra e interroga e ci fa conoscere nuove figure d'artisti, sfuggite finora a tutti; alcuni altri, che rimanevano nella penombra, egli piglia per mano e porta sotto la luce piena.

Il libro è completo. C' è la storia dell' edifizio teatrale e la cronologia aneddotica degli spettacoli; ci sono notizie sulla storia generale della musica in Sinigaglia, e le biografie de' musicisti; da ultimo, un appendice di documenti e due indici. Il Radiciotti ha saputo scrivere un buon libro.

G. C.

Avv. Fronda Eugenio Musio — *I limiti del potere giudiziario rispetto alla potestà legislativa ed alla regolamentare* — Girgenti, Tipografia Montes 1893, pag. 60 in 8.º

Le questioni enunciate nel titolo di questa memoria vi sono assai accuratamente trattate. L' A. dopo un breve sguardo generale su tutto il soggetto, dove n' è fatta rilevare l' importanza, ne espone la prima parte, cioè i limiti del potere giudiziario rispetto alla legge, e in questa tende a restringere l' azione del magistrato, il quale deve limitarsi piuttosto a *dicere jus*, anzichè aspirare a *condere leges*. Il Fronda perciò risolve il quesito nel senso della incompetenza del potere giudiziario, tanto nel caso delle leggi contrarie alla morale, che in quello delle leggi incostituzionali. Ammette che i trattati abbiano forza di legge, meno quelli che per lo Statuto sono sottoposti alla sanzione del Parlamento. Quanto all' esame formale delle leggi, l' A. concede alla magistratura una competenza maggiore, senza però estenderla al punto che essa possa esaminare la validità e la forma della votazione delle leggi.

In questa prima parte l' A. si mostra molto bene informato della legislazione e della letteratura inglese e tedesca sull' argomento e rileva la diversa organizzazione politica degli Stati Uniti d' America, che rende colà accettevole una maggiore ingerenza del potere giudiziario.

Nella seconda parte il Fronda, esaminando la competenza del potere giudiziario riguardo ai regolamenti, l' ammette interamente quando si tratta di regolamenti in contradizione con leggi o che riguardano materia legislativa; e condizionatamente nel caso che il Parlamento abbia dato al potere esecutivo la facoltà di dar forza di leggi ai suoi regolamenti.

Dal complesso della memoria si vede che l'A. ha fatto un diligentissimo studio dell' argomento: l' esposizione è sobria e precisa, ed il lavoro del Fronda potrà essere assai utilmente consultato da tutti coloro, che si occupano delle difficili quistioni riguardanti i rapporti del potere giudiziario col legislativo e l' esecutivo.

M.

## COMUNICAZIONE

### *Il cervello della donna*

Dal fatto che la donna ha il cervello meno pesante di quello dell' uomo bisogna forse necessariamente concludere che Ella non è sua eguale dal punto di vista intellettuale e che la posizione che le è assegnata nella moderna Società è da questo fatto stesso giustificata?

Il professore Ludvig Bucchner ha testè consacrato a tale questione un interessante studio nella *New Review* ed è giunto a conclusioni tali da assicurargli la riconoscenza del mondo femminile.

Quanto al fatto in sè, esso non è contestato da alcuno. Molti scienziati dopo una serie d' esperimenti su questo soggetto han tutti ottenuto lo stesso risultato; hanno accertato cioè, che il cervello della donna è meno voluminoso e pesante di quello dell' uomo. Le disparità di opinioni sono sorte, quando si trattò di determinare il rapporto di peso che esiste tra il cervello dell'uomo e quello della donna: cosa evidentemente difficile. Per darci una media e renderci chiaro il suo pensiero il prof. Bucchner ci dice che la differenza di volume a vantaggio del cervello dell' uomo rappresenterebbe la capacità di una tazza da caffè di buone dimensioni. Da questo, a conchiudere l' inferiorità intellettuale della donna, non vi era che un passo.

Il prof. Huschke l' ha fatto formulando questo principio: che la donna rimane sempre bambina, e che tanto pel suo cervello come per molte altre parti del suo corpo, ella tradisce questa natura infantile.

Questo giudizio Ludvig Bucchner lo trova troppo severo, ed è per dimostrarne l' ingiustizia ch' Egli ha scritto il suo articolo nella *New Review*.

Poichè Voi (egli dice a' suoi avversari) volete mettervi dal punto di vista materialista, assimilando il cervello ad ogni altro organo del corpo, accettiamo il confronto. Ma oserete voi pretendere che un organo qualunque compierà tanto meglio la sua funzione quanto più è voluminoso? Sosterreste voi per esempio che un naso lungo sentirà meglio di uno piccolo? Può essere il contrario, se il piccolo é meglio conformato del grande, e malgrado le dimensioni di quest' ultimo.

In appoggio alla sua tesi Bucchner cita il fatto che spesso si è trovato fra il cervello di due uomini celebri, che in vita erano stati giudicati dello stesso valore intellettuale una differenza ancora più sensibile di quella che si ritrova in media tra il cervello dell' uomo e quello della donna. Egli dice: « il valore intellettuale del cervello d' un individuo non dipende dal suo volume e dal suo peso, ma piuttosto dalla somma di altre circostanze che ci sono, finora, sconosciute, e soprattutto, dalla conformazione interna di quest'organo. E fino ad oggi nulla ci permette di dire che si siano trovate, nella conformazione del cervello della donna, particolarità tali che possano condurci alla convinzione della sua inferiorità intellettuale. »

Un'altra obbiezione del Prof. Bucchner è di certo più grave. Evidentemente non si può determinare il grado d' intelligenza d' un essere in rapporto con un altro basandosi sul peso *assoluto* del suo cervello. Se così si volesse ragionare, si giungerebbe a questa conseguenza, che molti animali, ad esempio l' elefante, sono più intelligenti dell' uomo, perché la loro sostanza cerebrale è più pesante della sua. Si vuol, quindi, parlare del peso *relativo* del cer-

vello, ossia in relazione colle dimensioni del corpo che lo contiene. Si rifletta, infatti, che il cervello non è soltanto la sede del pensiero, ma anche quella del sistema nervoso, e che più questo sistema sarà sviluppato, più il cervello dovrà esserlo per riflesso. Ora, ogni qualvolta s'è voluto stabilire un confronto su questo soggetto tra l' uomo e la donna, si è sempre avuto il torto di occuparsi del peso *assoluto* del cervello e non del peso *relativo*.

Citiamo lo stesso Ludvig Bucchner: « La struttura della donna é meno possente di quella dell' uomo e, particolarmente il suo sistema nervoso delicato è in relazione collo sviluppo muscolare inferiore. Ne segue, che il suo cervello, considerato come centro del sistema nervoso, sarà pure inferiore in peso a quello dell'uomo. Infatti, se noi consideriamo, non più il peso assoluto del cervello della donna, ma il suo peso relativo, noi troviamo, secondo parecchi scrittori, ch'esso è non inferiore, bensì leggermente superiore a quello del cervello dell' uomo. *In altri termini, la donna, se noi calcoliamo le proporzioni inferiori del suo corpo, possiede, non meno, ma al contrario più materia cerebrale dell' uomo.* »

Dunque la donna, quale si presenta a noi oggidì, è nostra uguale pei doni dell' intelligenza? Il prof. Bucchner non giunge a questa conclusione. Egli riconosce una differenza in favore degli uomini, ma secondo lui, in luogo d' essere naturale, essa è stata creata artificialmente dalle istituzioni di cui noi uomini, siamo stati gli autori. Il pensiero del collaboratore della *New Review* è, chiaramente, questo: in origine l' uomo stabilì il suo impero sulla donna perchè egli era il più forte, e per mantenere poi questa supremazia egli confinò la sua compagna in un dominio, ove la sua intelligenza non poteva se non atrofizzarsi.

Così, supponendo anche, ciò che l'autore non ammette, che la struttura del cervello della donna possa condurci a provare la sua inferiorità intellettuale, ragioni di assegnare per causa a questa struttura particolare si troverebbero nel genere di vita che l' uomo ha imposto alla donna: si è accertato infatti, che il cervello si sviluppa coll' esercizio, come ogni altro organo, per modo che qnello della donna, condannato all' inazione di generazione in generazione, avrebbe potuto benissimo svilupparsi meno di quello dell'uomo, senza che se ne assegni la causa alla natura.

Ludwig Bucchner crede trovare una prova della sua tesi nella popolazione di alcune contrade degli Stati Uniti, ove, secondo lui, la differenza intellettuale tra l'uomo e la donna è meno sensibile che altrove: ove la donna (ed anche spessissimo) è più intelligente dell' uomo. Il motivo n'è questo; che in quei paesi le donne sono state associate più intimamente alle occupazioni degli uomini ed han potuto perfezionare la loro educazione intellettuale, mentre gli uomini, assorbiti dal cumulo degli affari, han perduto ciò che in essi vi era d'intelligenza o non l'hanno sviluppato che in modo superficiale.

La conclusione dell' autore è: che è impossibile dimostrare anatomicamente collo studio del cervello l' inferiorità intellettuale della donna, e che la compagna dell'uomo può giungere facilmente ad uguagliarlo in tutti i dominî dell' intelligenza. Se dunque la donna riunisce le condizioni richieste, sarà una grande ingiustizia, dice il prof. Bucchner, il volerle impedire questa o quella carriera, col pretesto ch' ella è una donna e che l'uso si oppone a che vi si dedichi.

## DOMANDE E RISPOSTE (1)

— Le *Notes aud Queries*, N. 88, avvertono, che il Canto Popolare Veneziano, raccolto dal Bernoni (B. M. 11, 436 e, 5) e che comincia così:

> Caterinela, andemo al balo, —
> Mi, sior pare, no posso vegnir, —
> E pecossa no postu vegnir, —
> No go scarpe da comparir. —

è notevolmente simile a un canto inglese, e non differisce che nella fine.

— Chi avesse notizia di una famiglia Zenzano, ne mandi alla *Notes aud Queries* (Bream's Buildings, Chanery Lane, E. C.) o alla *Cultura*. V'è una famiglia inglese Zinzan, a cui importerebbe averne. Nei *Patent Rolls*, dice quel giornale nel suo Num. 88, esistono lettere di franchigie, *denisation*, concedute ad Annibale Zenzano, maniscalco del Re d' Italia, il 22 Febbraio 1535. Ma chi s' intitolava Re d'Italia in quell'anno? V' è sbaglio?

— E. L. G. nel num. 89 delle *Notes and Queries* ha trovato scritto dal Ruskin, *Stones of Venice*, (I p. 122 ed. 1853) l' ammiraglio Vincenzo Cappello con due *p* e dato per morto nel 1542, dalla qual data è tratta una grave conclusione; invece negli epitaffi riportati dal Ruskin stesso, è scritto con un *p*, e la data della sua morte è MDCXLII. Quale è la retta grafia e quale la vera data? Se alcuno vuol dirlo a chi n' è in dubbio, può servirsi della *Cultura*.

— Nel N. 76 delle *Notes aud Queries*, il sig. Jonathn Bonchier si propose di ricercare di dove Ariosto avesse attinto la notizia di nomi e cose inglesi che mostra nel X C.dell'*Orlando Furioso* dove descrive truppe britanniche radunate vicino a Londra, e destinate ad andare ad assistere Carlo Magno contro i mori. Egli dice di non essere in grado di giudicare, se l' araldica del poeta è corretta, ma cita una nota dell' ediz. parigina del poema del 1818, nella quale è detto che sia corretta e ci crede. Suo proposito è di scovrire sotto le storpiature italiane del Ferrarese i nomi genuini inglesi.

Ora egli dice di essere su per giù, riuscito a ritrovarli, eccettochè questi:

Varvecia (Warwick?), Cancia (Kent?), Esenia, Marchia, Ritmondia, (Richmond?), Antona (Hants?), Vigorina (Worscester?), Erbia, Osonia, il ricco prelato di Battonia (il vescovo di Bath?), Burgenio, Croisberia, il duca di Roscia, il figliuolo del Re di Scozia (Rothsay? vedi « The Fair Maid of Perth »), Ottonlei, Alcabrun.

> Che non è duca, conte, nè marchese.
> Ma primo nel selvatico paese. (cioè Scozia)

Trasfordia, Forbesse (nome di luogo, verisimilmente), Childera (Kildare?)

Nel N.° 79 I. Woodward risponde che la nota dell'edizione parigina sbaglia, e che l' Araldica del poeta, è del tutto errata e indegna di fede. Ma quanto ai

(1) In questa rubrica noterò le dimande che persone note e ignote fanno su giornali appositi, francesi, inglesi e tedeschi, le quali si riferiscono a cose italiane, e le risposte che ricevono. Chiunque volesse fare di tali dimande o dare risposta, può rivolgersi alla *Cultura*.

nomi e ai titoli, Isaac Taylor dice che l'Ariosto deve avere avuto avanti una lista autentica; perciò tra conti e duchi menziona un solo marchese e un solo barone. Quanto al marchese di « Barclei » dice giusto, giacchè v'era un marchese di Berkeley nel 1490, poco tempo prima che il poeta avesse scritto. Dice giusto anche quanto alla baronia « *signoreggia Burgenía* »; giacchè Burgavenny o Abergaveny, non diventò contea se non assai dopo la morte del poeta. I nomi portano una intrinseca prova di essere stati derivati da qualche fonte latina, e quindi, se noi prendiamo le denominazioni come appaiono in documenti latini contemporanei, le identificazioni presentano poca difficoltà.

Collocando le forme latine in parentesi, appar chiaro che Cancia è Kent (Cantia); Osonia è Oxford (Oxonia); Esenia è Exeter (Exonia); Battonia è Bath (Bathonia); Antona è Southampton (Hantona); Sarisberia è Salisbury (Saresberia); Vigorina è Worcester (Wigornia); Varvecia è Warwick (Warvicus); Croisberia è Shrensbury (Scorbesberia o Scorberia); il Conte d' Erbia is conte di Derby (Derbia); il Conte di Marcia è conte di March (Marchia); e Borgenia, come si è già detto, è Abergavenny. Gli altri nomi non offrono difficoltà.

Pare assai men bene informato rispetto ai pari scozzesi; giacchè alcuni nomi sono curiosamente mascherati ; e converte in un duca il conte di Mar; però ha ragione nel dare a Forbes grado di baronia : *signoreggia Forbesse* » Angoscia è Angus, Boccania è Buchan, Erelia è Errol, Ottonlei è Athole (Atholia), e Roscia è Rothsay (Rothesia). Trasford deve essere o Crawford, o Stratherne probabilmente la prima, dappoichè un *c* italiano, può facilmente essere scambiato in un *t*.

Il maggiore indovinello tra tutti, Alcabrun che era supremo nel paese, ma nè duca, nè conte, nè marchese, dev' essere, io penso, James Hamilton, più tardi conte di Arran. Il Taylor si domanda infine di dove Ariosto abbia potuto ottenere le sue informazioni, e crede che gliele abbia date « il ricco prelato di Batonia « solo ecclesiastico nominato da lui, che è Polidoro Virgilio, italiano che occupò la sede di Bath, e quando Ariosto scriveva, era già tornato in Italia, quantunque la *storia anglica* di lui non venisse pubblicata se non dopo la morte del poeta.

— Nel numero 87. I. B. P. F. Adams, E. Percy Jacobsen tornano sopra Ariosto e la nobiltà inglese. Il primo confronta le traduzioni che dei titoli dell'Ariosto hanno dato tre traduttori inglesi, l' Huggins, l' Hoole e il Rose. Queste traduzioni sono in più d' un caso diverse, ma non nei più. Il Rose crede, che l'araldica è in tutto fantastica. L' Adams ha dal vescovo di Bath, M. Goduin, che a quei tempi il qualificativo di *ricco* non si confaceva a quel vescovado; il Wolsey nel 1578 si dimise dal vescovado di Bath per il più ricco di Durham. Aggiunge correggendo il Taylor, che Polidoro Vergilio non possedette la sola sede di Bath; bensì fu incoronato vescovo di Bath e Wells, come procuratore del suo parente Adriano di Castello, che fu investito della mensa e la dette a fitto. Polidoro fu fatto bensì arcidiacono di Wells nel 1508. Lo Iacobsen crede che gl' Italiani non sapessero dell'Inghilterra addirittura nulla; pure cita Polidoro Vergilio rimastovi anni, e la cui storia è *more or less of a classic ;* e il Castiglione il cui Cortigiano è « *glass ot fashion*, stato da Enrico per riceverne la giarrettiera per il suo Duca Guidobaldo, *blameless*. Crede che Antona sia *Southampton*, giacchè Polidoro dice che guarda il Sud; Esenia vale Exonia poichè questo è il nome di Exeter in Polidoro. Ricorda a prova dell' ignoranza

italiana uno storico nostro che chiama Anna di Bologna: *Anne Boleyn* e sir Iohn Hawkwood convertito in *Acuto.* Del resto, per nostro conforto, cita esempi francesi e spagnuoli d'ignoranze simili. Ve ne saranno d'inglesi, viceversa.

— Nello stesso n. 87 il Sig. Feret dimanda, se gli si sappia indicare una biografia dell' incisore fiorentino G. Battista Cipriani, in cui si accenni alla sua dimora in Fulhum, dove certo soggiornò, prima presso la bottega in *High Street*, poi a *North End.*

— E. L. G. vuol sapere in qual luogo Dante dica d' aver visto dei resti dell' Arca di Noè portati da viaggiatori (Davvero non ricordo che lo dica). E poi se vi sia un Arcidiacono G. Giuseppe Nouri a Gerusalemme o Bagdad, il quale asserisce di aver visto nella scorsa primavera dei resti dell'Arca.

— Nel Num. 90 il Sig. E. Percy Iacobsen implora: *Will some one craek me this nut.* La sua noce è questa e non credo difficile a schiacciargliela. Egli vuol sapere poichè v' ha il Berni e il Bernia — questo secondo Mario Teluccini, autore dell' *Artemidoro*, dell' *Erasto*, e dell' eccessivamente raro, « *Pazzie amorose di Rodomonte secondo*, — e Curtio Navo ha stampato nel 1538 a Venezia « Tutte le opere del Bernia in terza rima », come si fa a distinguere sicuramente le poesie dell' uno da quelle dell' altro.

— St. Clair Balddeley, che ha scritto sopra la Regina Giovanna di Napoli, dà alcune notizie sulla famiglia Acciaiuoli che mostra distinta dai Ferrers, normanna, con cui Miss Klifford l' aveva confusa, prendendone motivo dal trovar chiamati Ferreri (?) alcuni degli Acciaiuoli.

— C. Tomlinson risponde alle domande di E. E. che nè Dante dice di aver visto pezzi dell'arca, nè v'ha arcidiacono che li abbia visti. Coteste due fiabe le chiama *double - barralled hoax.* Ricorda il solo luogo di Dante in cui l' arca è nominata, Parad. XII. 16, che si riferisce a Gen. IX. 13. C. C. B. ne prende occasione a citare le testimonianze circa ai pezzi dell' arca, che taluni han preteso di aver possedute, e anche d'averle viste; e lo paragona a quelle di un predicatore metodista da cui ebbe a sentir dire, e che pure era un dotto e un gran viaggiatore, d' aver non soltanto visto il pilastro di sale in cui s'era convertita la moglie di Lot, ma portatone via un pezzo, da mostrare ai credenti.

— St. Clair Balddeley corregge un errore di date. Papa Urbano V presentò la Rosa d'oro a Giovanna I il 1369, non il 1368; e la presentò di persona, nella quarta Domenica di quaresima. Alcuni cardinali se ne inalberarono: non mai era stata data a una donna. Ed egli rispose. E nessun di voi ha visto Papa un abbate di S. Vittore (com'egli era stato.)

## Riviste.

*Natura ed arte* — Rivista bimensile per le famiglie (edita a Milano dalla casa del Dott. Francesco Vallardi.

Questo tipo nuovo di Rivista elegante per la famiglia italiana merita di venir segnalato.

Or sono appena due anni che il Cav. Cecilio Vallardi, continuatore delle buone tradizioni dell' antica Casa editrice Vallardi editrice del patriottico *Nipote del Vestaverde*, si pose d'accordo con Angelo De Gubernatis per la pubblicazione del geniale periodico.

Editore e Direttore ebbero un intento solo, quello di creare per il salottino della famiglia italiana una Rivista decente, che fosse tutta viva, tutta moderna, svariata ed interessante.

Con l' aiuto de' più illustri scrittori e di molti scrittori men noti, ma che entrarono bene nello spirito del nuovo periodico, riuscirono così bene nel loro intento, che, dopo soli due anni di vita, la Rivista conta già molte migliaia di associati, più d'ogni altra Rivista provetta e gloriosa. Questa fortuna, se per una parte è indizio dello zelo grande spiegato dall' Editore, che non risparmiò sacrifici di sorta per rendere le illustrazioni sempre più ricche ed attraenti e del Direttore, che provvide, con buona scelta di articoli, a mantenere a *Natura* ed *Arte* la sua qualità di Rivista-Salotto di conversazione non vana, ma disinvolta e vivace, mostra pure che il pubblico italiano vuole rompersi anch'esso alla vita moderna, e che la Rivista, ch'esso ha adottato, gli rappresenti davvero la vita intellettuale contemporanea, nelle sue manifestazioni più luminose.

Basta scorrere gli eleganti fascicoli di questi due anni di *Natura ed Arte*, a persuadersi che il pensiero predominante dell' Editore e del Direttore fu questo solo: nella maggior varietà di soggetti, con l' aiuto di eleganti disegni, istruire amabilmente il pubblico sopra le cose più notevoli del nostro tempo, con sobrietà di giudizii, spigliatezza di forma, genialità d' intenti; aliena da ogni pedanteria e in pari tempo, da ogni scollacciatura. *Natura ed Arte* è divenuta, per la famiglia italiana, un' ospite desiderata; e la *Cultura* che segue con amore ogni progresso civile del nostro paese, segnala il buon successo ottenuto da questa bella Rivista, come uno dei più lieti indizii di questo progresso.

# NOTIZIE

— Si annunzia per l' autunno prossimo la pubblicazione, (dalla casa Seeley di Londra) di una biografia di Enrichetta d' Inghilterra duchessa d'Orléans. Fra gli altri documenti inediti, il lavoro comprenderà un centinaio di lettere dirette da Carlo II alla sorella. L' autore di quest' importante pubblicazione è la signora Henry Ady (Julia Cartwright.)

— Il sig. Russel pubblicherà dai sig. Macmillan la corrispondenza di Matteo Arnold con sua madre dapprima, e poi con sua sorella, e in cui lo scrittore si dà a conoscere interamente.

— L' Arcadia — Anno V. N. 8 contiene i seguenti articoli: Il Paradiso Dantesco nei quadri e nei bozzetti di Giulio Clovio, Abb. G. Cozza-Luzi; e Note cronologiche, Mons. Isidoro Carini.

— La *Nuova Rassegna*, a. II. N. 2., diretta dal Lumia e dal Giusti (Catania) contiene: *G. Rusco di Venerando:* La cimatura delle fave — *S. Sciuto;* Le citerne e la filtrazione delle acque: — *E. Platante*: Potatura degli Agrumi; — *Crispo Moncadie*: L'insegnamento dell'Agricoltura in Italia: — *O Ohlsen*, L'ape e l'apicoltura; — *M Palumbo*, Batteriologia e limbiosi; — *A. Rinò,* Osservazioni meteorologiche di Luglio ed Agosto; — *N. Miraglia,* Certificati d' origine in Austria.

— Quel nobile periodico mensile, che è *Napoli nobilissima* nel suo fasc. IX contiene: *M. Schipa,* La prima menzione di Castel dell'Ovo; *B. Croce,* Storia dell'arte nel Napoletano; *Faraglia,* il Largo di Palazzo; *L. de le ville sur-Yllon,* Il monumento a S. Gennaro per l'eruzione del Vesuvio del 1707.

— Nel fascicolo CCLIV del Volume II° anno XV° delle *Rassegne delle scienze morali e politiche* si contengono i seguenti scritti; — *G. Gorrini* Un Ateneo femminile in Italia (Contin.) — *Vittorio Meneghelli.* Il movimento cooperativo in Inghilterra — *Luigi Rameri.* Tavole di sopravvivenza Cronaca politica. — Rassegna mensile dei fatti economici e sociali.

La *Rassegna* (vol. II. n. 11, 12 Napoli) contiene oltre le notizie diverse e bibliografie, i seguenti scritti: Politica Finanziaria. *Un Ex—* Istituto Casanova: *G. Ventafrida.* — Una circolare del Circolo Cattolico per gl' interessi di Napoli: *Luca Savarese.* — Moneta inedita di Campobasso. Prof. *Francesco di Palma.* — Napoli Colonia Romana. *G. de Petra.* — Per la peronospera della vite, dialogo fra tre contadini ed il fattore, di Ugo Bertini *Gattuso Fasulo ingegnere agronomo.* — Sul premio dell'assicurazione della vita. *Federico di Palma.* — Lega latina e la quistione degli spezzati: *Federico Boubeé.*

— Nella *Rassegna Siciliana* (Nuova serie 1893, fasc. III-IV, ci leggono oltre note bibliografiche e notizie, i seguenti articoli: 1. di una singolare costumanza del secolo XVI in Sicilia (S. Salomone Marino).

— Alpinismo educativo. *T. Zona.* — Una poetessa dei Pirenei *E. Portal.* — Guido Andrea Pintacuda *G. Pipitone Federico.* — Anime deboli. *Felice D' Onufrio*: — Gli scritti economici di Pietro Lanza Principe di Scordia. *Lanza di Scalea.* — Fantasia notturna. *Leopoldo de Gregorio Brunaccini.* — Bozzetti scolastici. Da un villaggio all' altro. *Ermenegildo Azzolini.* — Ancora sull' autenticità d' un poemetto adespoto al secolo XVII. *Luigi Arezio.*

— Nei *Melanges d'archéologie et d'histoire* (XIII. 3.) Luciano Auvray e Giorgio Goyau hanno terminato di pubblicare la *Correspondance inédite entre Gaetano Marini et Isidoro Bianchi.* Le lettere sono ventiquattro: e versano su argomenti di erudizione e di archeologia. I due editori le hanno illustrate e commentate con molta diligenza e non comune dottrina. — Paolo Fabre pubblica *Une Charte pour Fonte Avellana en* 1192, contemporanea alla redazione del *liber censuum* del camerario Cencio. Con questo atto, un abitante di Montone (Carpina) cede, in

tutto e senza riserve d'usufrutto, alla chiesa di S. Croce un certo numero di case, vigne e terreni; ed una nota aggiunta ci insegna che il priore della chiesa, con atto separato, concesse in enfiteusi queste case, vigne e terreni al donatore stesso ed ai suoi eredi fino alla seconda generazione, sotto condizione d'un censo annuo. — E Leone Dorez, così benemerito dei nostri studi bibliografici, studia, su lettere vaticane, il *Commerce des mss Grecs en Italie au XVI siècle*, specialmente trattando di Antonio Eparco, il protetto del Lascaris e del Bembo.

— *La Rassegna Nazionale* (XV, LXXII) contiene uno scritto di Lorenzo Grottanelli intorno a *Fra Geremia da Udine e le sue relazioni* con *la corte del Granduca Francesco dei Medici*. È un buon lavoro, diligente e ricco di notizie su questo personaggio finora poco conosciuto, e che pure ebbe parti di molta importanza.

— *Le missioni Francescane in Palestina ed in altre regioni della terra*. — (Firenze, Tip. E. Ariani, vol. III. Fasc. VIII.) — Il fascicolo contiene nella parte prima la continuazione e fine del *Libellus de descritione Terrae Sanctae Fratris Philippi Brosserii de Savona* (Anno 1285 et 1299); e la continuazione della ristampa del discorso del Conti per l' inaugurazione della statua di San Francesco in Assisi: e nella parte seconda parecchie notizie sulle missioni Francescane in più parti del mondo, di suore e di frati, operosi e ardenti. Un racconto: *Purgamal. Il matrimonio nelle Indie*, è scritto bene, con molta semplicità di stile, e si legge con piacere; come altresì il principio d' una poesia, intitolata la *Preghiera innocente*; i versi sono di buona fattura, e gentili i pensieri.

— Nel periodico *Natura eä Arte* (II.18) l'infaticabile Giovanni de Castro continua a pubblicare una ricca serie di documenti sull' *Esodo Lombardo* del 1848. Sono lettere di patriotti illustri e di nobili cittadini, che indignati contro il mal governo della Lombardia, si rifugiarono in Piemonte; e la maggior parte sono di Luciano Manara alla famiglia ed agli amici.

— *La Rivista Abruzzese di Scienze lettere ed Arti* (VIII. 7 8) contiene il racconto di un *Episodio del brigantaggio in Abruzzo* nel 1862, narrato da A. De Nino; P. Piccirilli vi dà notizie di un *altare del 1300* trasferito in Sulmona, monumento medioevale di molta importanza e di rara perfezione; un anonimo (G P.) comincia a esaminare la vita e le opere di Muzio Muzii cronista teramano del secolo XVI; e pubblica una *Concessione di privilegî dell' Università di Teramo al Castello di Baucco* (secolo XVI).

— Apologetica e talvolta retorica, ma interessante è la conferenza di Carlo Dell'Acqua *La Venezia del Canaletto e la Venezia del Longhi*: l' opera artistica dell' insigne pittore vi è illustrata con molta cura e molto amore: Si legge nell' *Ateneo Veneto* (XVIi, II 4 6)

Nello stesso *Ateneo* C. Maratti pubblicò un bel manipolo, in ordine metodico, di *Proverbi* veneziani; e C. Spellanzon la prima parte di uno studio intorno a *La leggenda carolingia nella poesia medioevale e in alcuni poeti moderni* è notevole, ma l' autore vi si tiene troppo sulle generali.

— *L' Archivio della R. Società Romana di storia patria* (XVI, 1-2) contiene *Vita e diario di Paolo Alaleone*, *maestro delle cerimonie pontificie* (1582-1638) per cura di L. Caetani; *Il memoriale di Paolo di Bene-*

*detto di Cola dello Mastro dello rione di Ponte* (1422-1484) con notizie sull' autore e la sua famiglia raccolte da Mario Pelaez; una monografia di G. Ricci su *La nobilis universitas bobacteriorum urbis*, di cui sono esaminati con molta diligenza gli statuti; e F. Nitti vi dà nuovi *Documenti ed osservazioni riguardanti la politica di Leone X*. Nell'appendice H. V. Saverland pubblica alcuni *Documenti relativi alla contesa fra le famiglie Colonna e Gaetani sotto Bonifazio VIII e suoi successori* e L. Pelissier *Le spese di una canonizzazione a Roma nel 1608*: cioè, per S. Francesca Romana, le quali ammontarono a una somma enorme.

— Nell' Archivio Storico Siciliano (N. S. VIII) Vittorio Rossi esamina analiticamente l' opera di un rimatore quasi completamente dimenticato del secolo XV: Caio Caloria Ponzio. Nè solo si occupa di lui, ma fa emergere quali relazioni egli ebbe con i poeti contemporanei, e quale parte gli spetti fra gli scrittori di quel secolo, in Sicilia.

— Notevoli per importanza storica sono i seguenti scritti dello stesso *Archivio* P. M. Rocca *Due contratti di pace tra privati nel secolo XVI*; Il *Diario Messinese del notaro Giuseppe Zanghi* (1655-1661) edito da Giuseppe Arenaprimo, ricco di notizie curiose, se non tutte importanti. Il Palazzolo Drago vi pubblica una bella *lettera di Vincenzo Bellini* a Filippo Santocanale. È del 6. X. '32; e fra le altre cose rammenta l' opera su Cristina di Svezia, alla quale attendeva allora sul libretto di Felice Romani.

— Il *Gaulois* del 27 Settembre ha scovato e pubblica un decreto della Convenzione del 9 Marzo 1793. Eccone il testo: « La Convenzione nazionale decreta che i membri della Convenzione che redigono giornali, saranno tenuti di optare tra le funzioni di deputato e quelle di redattore di giornale. » È una incompatibilità che s' è persa di vista; mentre ne son venute a galla tante altre. Pure è certo, che al deputato non giova fare il giornalista, nè al giornalista fare il deputato. L' uno ufficio impedisce l' altro.

— Tempo fa furono scoperte nell'isola di Salamina alcune tombe. Da prima si credettero per quelle dei Persiani uccisi nel 540 a C. nella battaglia combattuta lungo le spiagge dell'isola. Oggi i dotti che hanno visitati quei luoghi, pretendono che ci si trovi davanti a tombe più antiche dell' epoca detta Micenìana. — Il ministero greco dell' I. P. fa continuare attivamente gli scavi e hanno già prodotto la scoperta di oggetti estremamente preziosi per l' archeologia. In una delle tombe si son trovati due oggetti di ornamento in filo d' oro destinati senza dubbio alla pettinatura; otto urne di stile Miceniano; due fermagli di rame ecc; invece nelle altre si son trovate soltanto urne; le tombe si trovano presso la grande baia del Nord dell' isola. Nello stesso luogo si sono inoltre rinvenuti i resti di un tempio che data dal settimo secolo a C.; saranno in breve scoperti del tutto.

— La tipografia della Camera dei Deputati ha condotto a termine un dizionario di tutti quanti gli atti, contratti e documenti in genere, sotto qualsiasi denominazione, esenti dal bollo e ad esso soggetti, nonchè delle varie denominazioni sotto cui possono ricadere diverse specie di atti, contratti e documenti, coll' indicazione, di fronte a ciascuno, se soggetto o non a tassa,

l' importo della medesima, e, se essa debba corrispondersi con carta filigranata, con marche, col punzone ovvero in modo virtuale, nonchè degli articoli di legge, e disposizioni giudiziarie ed amministrative che vi si riferiscono.

— L' Editore von Schmidt Francke in Berna ha pubblicato la carta della Palestina all' 1 : 500,000, secondo le misurazioni topografiche inglesi, e colla cooperazione del Prof. Dr. K. Furrer di Zurigo e di R. Leunzinger. Si riferisce soprattutto ai tempi di Cristo. La scala è mostrata in miglia inglesi, tedesche, romane, e in chilometri. È apparsa in due edizioni; l' una semplice (2, 20); l' altra di lusso (3, 20). E il lavoro, pare, eccellente.

— La stessa tipografia annuncia di avere stampato il terzo ed ultimo volume della *Giurisprudenza sul Codice civile*, dall'anno 1866 al 1890 inclusive. Detto volume sarà messo in vendita alla fine del corrente mese.

L' Opera, sia per il metodo adoperato, che per la materia raccolta, è di somma utilità pratica. È una biblioteca giuridica, unica nel suo genere, di 24 anni di legislazione; un commentario del Codice civile fatto, articolo per articolo, con la parola autorevole del magistrato, e col richiamo al Diritto Romano, fonte di tutte le leggi.

Nei tre volumi di cui si compone l'Opera, sono riassunte tutte le raccolte giuridiche del Regno, e sotto ciascun articolo del Codice è stato posto quello che di più importante, *pro* e *contra*, sia stato deciso dal 1866 al 1890.

— Il Teubner ha pubblicato il fascicolo 25° dell' *Ausführches Lexicon der Griechischen n. Römischen Mythologie* edito da W. H. Roscher (Klytodora — Krakalis),

— Son venuti fuori i fascicoli 309-11 dell' *Histoire de l'Art dans l'Antiquité per E. Pierrot et Ch. Chipiez*, pubblicata dall' Hachette (p. 449-493).

— Del *Lexicon Cœsarianum*, compilato da H. Meusel e pubblicato dal Weber son pubblicati i fascicoli XVIII-XIX, X e XI del vol: II, coi quali finisce. Vi si è aggiunta in fine una *tabula conjecturarum*.

— Nella *Litteraturzeitung* del 9 Settembre il Dr. O Kern scrive sul libro di Vincenzo Curti, *La teogonia di Museo*. La trattazione non gli par compiuta, ma sin dove va, lodevole, e nei punti principali consente.

— Il Soltau, nello stesso numero, scrive sul libro di *G. Stocchi, Aulo Gabinio e i suoi processi*. A lui pare che abbia di superfluo molto; e pur lodando, trova a ridire in più di un punto.

## Accademie e Società.

Nella seduta del 15 settembre nell'Accademia d' iscrizione e belle lettere (Francia) il Sig. Max Deloche dette termine alla lettura della sua memoria sull' uso degli anelli nell' antichità romana e nei primi secoli del Medio evo. In questa terza parte egli studia le norme seguite dai dignitari della chiesa e le donne sin dai primi tempi della introduzione del Cristianesimo. Il vescovo riceveva nell' atto della sua consacrazione un anello d'oro con le altre insegne del suo Episcopato. Per eccezione gli abati dei grandi monasteri ebbero la concessione dell' anello. Le donne seguirono le condizioni legali o usuali dei

lor padri, finchè furono sottomesse alla potestà paterna, a condizione dei loro sposi quando furono maritate. Esse avevano ad osservare una regola fissa solo per l'anello nuziale che era d'argento. Questa regola però subiva eccezioni; giacchè sopra i monumenti dell'epoca Gallo-Romana il Sig. Deloche ha ritrovato ben più anelli d'oro che d'argento. Quanto alla mano e alle dita in cui si portavano gli anelli non vi fu punto nell'antichità romana norma legale; fu affare di moda. Si misero indifferentemente all'una o all'altra mano e al dito che si volesse e persino a tutte le dita e alle giunture. Quando l'anello diventò oggetto di gran lusso, fu portato al quarto dito della mano sinistra per paura che alla mano destra, che è più adoperata, non venisse qualche accidente. Nel basso Impero l'uso restò il medesimo, eccetto che l'anello episcopale e l'anello nuziale che dovevano mettersi, quello al quarto dito della mano destra, questo al quarto della mano sinistra. Pure il sig. Deloche nella chiusa cita come eccezione un caso di anello matrimoniale portato da una donna alla mano destra.

— Nella seduta del 15 Settembre dell' Accademie di scienze morali e politiche (Francia) il Prof. C. Martha lesse uno studio, che ci si dice profondo e piccante, sull' *Eloquenza in Roma sotto la Repubblica e sotto l'Impero.*

— Nella tornata (1) dell'Accademia d' Iscrizione e Belle Lettere (Francia) del 22 Settembre E. Mentz richiamò l'attenzione dei suoi colleghi sull'azione edificatrice esercitata dai Papi non solo nel Contado Venassino, ma in tutto il mezzogiorno della Francia. Così, Urbano V ha eretto, ricostrutto e abbellito oltre gli edificii che perpetuano il suo nome a Montpellier, la badia di San Vittore a Marsiglia, la cattedrale di Mende, le chiese di Bedouès e di Grisac. tutte due nella Lozère. Gli architetti e gli scultori adoperati da Urbano V furon tutti francesi. Gli orefici al contrario, e tra essi Marco di Lando, l'autore della celebre testa di San Vittore, prima conservata a Marsiglia, erano quasi tutti italiani. La corte pontificia faceva di solito preparare ad Avignone i disegni degli edificii che voleva costrurre; imprimeva così una grande unità di gusto a tutte le opere d'arte nate sotto i suoi auspicii.

Il sig. Heron de Villefosse ha letto una lunga nota sopra una tessera di bronzo, scoperta a Biserta (Tunisia) dall' ing. civile M. Gallut. Appartiene alla classe poco numerosa della *tesseræ paganæ*. È la terza che si conosce; le altre due furon trovate, in Italia, l'una a Tolentino, l'altra a Petignano presso Perugia. Come quelle di Biserta, sono di bronzo e munite di un anello (eran sospese in una delle sale dell'edificio municipale); portano iscrizioni commemorative che ricordano il nome del principal magistrato municipale del *pagus*. La tessera di Biserta non ha data; ma, a giudicarne dal disegno, deve appartenere agli ultimi anni della Repubblica Romana o ai primi dell'impero:

(1) Sarei lieto di poter dare dei lavori delle Accademie e Società letterarie italiane una notizia almeno così larga, come quella che i giornali francesi mi mettono in grado di dare delle sedute delle Accademie francesi. Ma occorrerebbe, che le Accademie o Società italiane mandassero alla *Cultura* i loro rendiconti, e li compilassero presto, come alcune sole fanno, e queste stesse li facessero meno scarni, o non ci contentassero d' indicare i soggetti delle letture, ma dessero altresì qualche informazione sul contenuto di esse.

B.

il che è confermato dall' assenza del soprannome dietro il nome di famiglia del magistrato e dalla concisione del testo della iscrizione. Vi è menzionato un *pagus minervius*, che non si sa dove fosse.

Il sig. M. Breal dà ai colleghi qualche esempio delle utilità dell' epigrafi greche per l' interpretazione dei poeti. In primo luogo, per spiegare esattamente il senso della parola « erinni » e per far conoscere ciò che propriamente rappresentavano le terribili Dee, cita una iscrizione trovata tre anni fa a Mantinea dal Fougères, la quale ci apprende, che la parola significa « imprecazioni ». Questo è il senso in cui bisogna intendere i varii passi di Omero, dove ci parla del pericolo di sfidare le maledizioni di un padre e di una madre. Il culto dell' erinni appartiene già a un tempo della mitologia greca in cui idee morali, come Nemesi, Dite, erano personificate e adorate. Si ha dunque torto di riattaccare questo culto alle forze della natura. Fra i vocaboli che il Breal cita in prova dell'assunto suo, segnaliamo *Ate*, nome di una divinità temibile, figlia di Zeus, che accieca gli uomini e persino gli Dei. Esso si trova nella grande iscrizione di Gortina in senso di *multa*. E' evidentemente quello, che gli dava Esiodo in un verso divenuto proverbiale, e spiegato ancora troppo vagamente. Il poeta, volendo raccomandare l'esattezza, dice che non bisogna mai rimettere le cose al domani: giacchè « sempre colui che arriva troppo tardi, è soggetto a multa ».

— Nella tornata del 29 Settembre S. Reinach ha terminato la lettura già cominciata nella seduta antecedente sulla origine e i caratteri dell'arte gallo-romana. Prima della conquista della Gallia per Giulio Cesare, non v'era arte vera. V' era soltanto una industria progredita, il cui stile decorativo è caratterizzato dal predominio dell' ornato geometrico sulla forma umana e animale, del gusto del lavoro *ajouré* (1) e dei colori applicati. Le influenze che si sono esercitate su quelle industrie, son penetrate in Gallia per quattro vie; Marsiglia, le Alpi, la strada del Danubio e quella del Nord-Est. Noi non sappiamo ancora nulla sulla parte della Spagna iberica, che pure ha potuto essere considerevole. Dietro la conquista Romana, l'arte si sviluppa rapidamente nella Gallia, ma le tendenze indigene non cessano di reagire su gli elementi venuti di fuori: si rafforzano persino al lor contatto, e dopo la caduta dell' impero Romano riprendono il di sopra, e caratterizzano l' arte francese del medio evo: ma l' arte impropriamente chiamata Gallo-Romana non è romana se non in debole misura. Rassomiglia poco all' arte contemporanea d' Italia; non deriva neppure dall'arte Greca, che al tempo di Cesare, avea perso la sua potenza di assimilazione. Dove bisogna cercarne l'origine? Il Reinach crede nell' Egitto dei Tolomei, a Alessandria, che era in relazioni commerciali con Marsiglia, Narbona e Nimes. Di qui provengono senza dubbio i più belli pezzi di oreficeria di Barnay e d' Hildesheim; scuole di artisti alessandrini, che hanno decorato e costrutto i monumenti di Orange, di Saint Remy e d'Igel. Il primo scultore, del cui nome si fa menzione in Gallia, Zenodoro, è probabilmente originario d' Egitto. Il Dio supremo dei Galli, il *Dispater* di Cesare, ha preso i suoi tratti a prestito del Dio greco-alessandrino Serapide. Infine il carattere realista dei bassorilievi della Gallia, che rappresentano, quasi a esclusione di episodii mitologici, scene della vita reale, s' accorda mirabilmente con quello

(1) Non intendo bene questa parola che manca persino nel dizionario del Littrè e in altri più recenti. Chi volesse spiegarmela, gliene sarei grato.

dei bassorilievi alessandrini, in cui gli scultori greci hanno spesso trattato soggetti di genere nel gusto dell'antica arte egizia. Di tutti i paesi ellenizzati al principio dell' Impero l' Egitto è il solo, in cui la civiltà sia rimasta fiorente. La sua influenza non si è limitata alle instituzioni politiche e alla letteratura; già, attestata dalle pitture decorative di Pompei, deve essere altresì riconosciuta nei bassorilievi della colonna Traiana, nell' arte della Gallia e in quelle dell' Africa settentrionale.

Il Sig. G. Oppert partecipa a' suoi colleghi la versione di un testo del XII secolo a C., acquistato dalla spedizione americana in Caldea, pubblicato dall' Hilprecht. Questo testo di cui l' Oppert dà per il primo la traduzione, contiene il racconto della laicizzazione d' un terreno consacrato, nel XX Secolo, dal re Gulkissar alla dea Nina, il cui culto par caduto in desuetudine. Il prefetto del paese l'aveva senz'altro levato alla dea, e attribuitone i raccolti al fondo provinciale. Il sacerdote della dea protestò, se ne richiamò al re, che ordinò al Prefetto di restituire il terreno. Ma nessuna sanzione penale castigava questa profanazione: di fatti sei anni più tardi il prefetto era promosso, giacchè un altro testo lo rappresenta governatore della città d' Isin, ma non contiene nessuna maledizione contro il violatore del possesso della Dea Nina; vi si legge semplicemente una esortazione generale a odiare il male e fare il bene. Cronologicamente, il testo studiato dall'Oppert è di capitale importanza, giacchè dal tempo della consecrazione sino al tentativo di spoliazione è scorso un periodo di settecento diciassette anni; giacchè questa ebbe luogo millecento trenta anni a. C., il regno del Re consacratore dev' essere stato dal 1910 al 1853.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

**Amaduzzi Prof. Luigi.** — Spigolature letterarie inedite. Savignano (Romagne). Tip. dei Filopetridi. 1892. 16 p. 84.

L' Amaduzzi ha pubblicato in questo volumetto lettere inedite di letterati della seconda metà del secolo scorso, e della prima di questo, di riputazione piuttosto mediocre che grande, quando si eccettui il Monti, il Canova e il Rosmini, ma neanche le lettere di questi tre hanno interesse. Io dubito, che oggi troppo d' inedito è fatto edito senza profitto. Pure qualche notizia curiosa si può spigolare; ma di talune non son chiaro. Per es. cotesto Francesco Forti io non l' avevo sentito mai a nominare: ma neanche le note dell' editore, mi hanno fatto intendere perchè l' avesse tanto col Monti e da amico gli diventasse nemicissimo. Non era purista; ma neanche il Monti era purista; e il Perticari che era tale un po' più, non era acuto coi puristi. Quel Forti che scrive contro questo morto un epigramma davvero villano, ha tutta l'aria d'un cattivo uomo. Non valeva meglio lasciarlo dimenticato affatto? A ogni modo l'Amaduzzi pubblicando queste lettere non ha fatto male a nessuno; e non bisogna volergliene se gli è piaciuto di gittare qualche luce sopra nomi che non son parsi degni a' padri nostri. Le traduzioni latine del Chioni di due poesie del Cav. Succi, colle quali il volumetto si chiude, son davvero buone.

**Meloni Pietro Satta.** — L' arma di Sardegna. Cagliari, E. Dessi, 1892, 32°, p. 16.

L'arma di Sardegna è formata da una croce rossa in campo bianco, quartierata con quattro teste di mori, redimite di bende annodate dietro l'occipite. Di dove e come è nata? Dalla più parte di quelli che si son fatta questa dimanda, è stato detto che la croce rossa in campo bianco i Sardi l'avessero avuta da Bonifacio VIII per vessillo contro i Mori, e vi aggiungessero poi essi le quattro teste, quando ebbero vinti questi in quattro battaglie. Ma il Baille s'è opposto a questa opinione generale, e per una cagione che risolverebbe, se reggesse; a parer suo, sarebbe apparsa in tempi posteriori a quelli in cui avrebbe dovuto, se quella fosse stata l'origine. Sicchè crede la bandiera sarda imitata dall'Aragonese; giacchè solo dopo due secoli e mezzo di dominio Aragonese si sarebbe introdotta. Il Meloni Satta oppugna le asserzioni del Baille, ma opponendogli in verità asserzioni anch'esse prive di prove. È strano, che non solo il Vico, come l'autore nota, ma il Pinto, che per il primo, pare, ne ha scritto, vogliono il campo rosso e la croce bianca, anzichè il rovescio. B.

**Morasso P. M.** — L' evoluzione del diritto con prefazione del prof. E. Morselli. Torino L. Roux e C., 1893, 8.°

L' intento di questo lavoro, in parte di critica, e in parte di ricostruzione, é spiegato nelle lucidissime parole del prof. Morselli.

Discutere ed esaminare al lume della moderna analisi scientifica le induzioni degli evoluzionisti nel campo giuridico-sociale, vederne il lato buono e vagliarlo dalle esagèrazioni, dai preconcetti, dalle conclusioni affrettate di cui ogni scienza è affetta nei suoi inizi, fu uno degli scopi dell'autore quello che si può dire lo scopo critico.

La parte invece originale dello studio consiste anzitutto in un' equa collaborazione del metodo storico e di quello evoluzionistico per cui passando in rivista le opinioni più recenti dei sociologi e dei giuristi stranieri specialmente tedeschi e francesi intorno alla evoluzione del diritto penale, della procedura, del diritto di famiglia, di proprietà e delle obbligazioni, il Morasso dichiara quale sia per ciascuno di questi singoli sviluppi il cammino e l' avviso più corrispondente alle esigenze della scienza positiva e della realtà delle cose. In secondo luogo poi nella ultima parte del lavoro sul diritto naturale e sul diritto pubblico dove è la sintesi delle indagini sulla evoluzione dei vari diritti e nello stesso tempo una teorica dello Stato con alcune ipotesi sull' avvenire.

E questo per ciò che riguarda il contenuto del libro del Morasso. In rapporto poi alla forma di esso è da notarsi la cura nella scelta delle fonti moderne e la esattezza non comune delle citazioni.

**Plutarco.** — Racconti di Storia Greca scelti dalle vite parallele di Plutarco volgarizzate da Marcello Adriani il giovine con commento di Vittorio Fiorini e Severino Ferrari. Firenze, Sansone, 1893. 16.° p. 208.

Plutarco non è contemporaneo, se non ricordo male, di nessuno dei Greci o Romani di cui narra la vita; pure, poichè era dei primi ed è vissuto gran tempo tra i secondi, si può dire che abbia quello che i contemporanei hanno, cioè dire un sentimento della indole dei tempi e degli atti delle persone più valevole a farlo intendere bene che non sia un giudizio critico più esatto, o una cernita critica più accu-

rata venuta più tardi. Perciò è lodevole pensiero, o che sia del Carducci, direttore della Biblioteca scolastica, di cui il libro fa parte o dei due commentatori, aver cercato modo di mettere nelle mani dei giovani alcuni brani delle vite di Plutarco, in questo volume di quelle de' Greci, in un' altro che ci si promette, di quelle dei Romani. E dei traduttori italiani, dei quali si dà una breve notizia nell' introduzione, è bene avere scelto l' Adriani, men fedele del Pompei, ma scrittore di gran lunga migliore; che io però, non direi abbia dimostrato la somiglianza meravigliosa della lingua italiana colla greca; giacchè questa somiglianza è uno dei luoghi comuni del Giordani, tanto facilmente e comunemente ammessi e pur così necessari a rigettare. Le note sono opportune e buone, e scritte con quella proprietà di linguaggio, che a tanti libri scolastici manca, e che pure è loro necessarissima.

**Salle I. B. N.,** Notice Historique et Biographique sur I. B. Salle. Alger, Fontana. 1893, p. 208.

Il nipote racconta la vita di suo zio. Chi questi fosse, è tutto detto nel frontespizio : medico, nato a Vezélise nel 1760 : deputato del terzo stato di Nancey agli Stati generali nel 1789; membro dell' assemblea legislativa e della Convenzione nazionale nel 1792; proscritto in qualità di girondino il 31 Maggio 1793; decapitato a Bordeaux il 19 Giugno 1794, all'età di 34 anni. Fu di quelli, che, pur reputando Luigi XVI colpevole, non volle pronunziare la sentenza di morte, non riconoscendo a sé, legislatore non giudice, il diritto di farlo. Voleva che gli si concedesse l' appello al popolo, e poichè la sua proposta non fu accolta, opinò, senza miglior successo, che si dovesse soprassedere sino alla pace. Uomo buono, è esempio dei molti, che nelle rivoluzioni entrano senza punto prevedere come in realtà ne usciranno. Il libro è fatto bene, e con gran diligenza.

**Thuriet.** (Ch.) Une Franc-Comtoise - Lady Carswell. Besancon. 1893. 16.° p. 26.

Il signor Carlo Thuriet, membro corrispondente dell'Accademia araldica di Pisa e autore di un gran numero di scritti in prosa ed in versi, fra gli altri *Tradizioni popolari* del Doubs, dell'alta Saona e del Giura, *Proverbi giudiziari*, *Conversazioni su Lamartine*, etc. ha ora pubblicato sotto il titolo di *Une Franc - Comtoise*, la commovente narrazione della vita d'una donna, Lady Carswell, che dall' umile condizione di pastora e serva diventa moglie di un dotto medico di Bruxelles, morto a Londra, che, dopo essere stato medico ordinario del re del Belgio, fu medico della regina d'Inghilterra col titolo di Lord Carswell. Quantunque sia una semplice notizia bibliografica, questo racconto è pieno d'interesse e di piacevoli particolari sulla vita rustica e sui costumi di varie classi della società.

ERRATA CORRIGE

Nel num. 35-36 della *Cultura* abbiamo fatto cenno di alcune poesie del Prof. Achille Riccardo Biasci. Gli errori sono parecchi, non è un autore, ma una autrice; non un Professore, ma una Professora; non Achille, ma Orestilla; non Riccardo, ma Piccardo. E basta; il rimanente sta bene.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**. Libreria Pierro, — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

**Nuova serie** **Anno III — 28 Ottobre 1893** **N. 41**

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25<br>Un numero arretrato . « 0, 50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**

GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## DRAMMA NORVEGIANO (1)

« Il Sig. Ernesto Tissot (2) che ha scritto un libro assai ingegnoso *sull' evoluzioni della critica francese*, e autore d' altronde d' un assai curioso studio sopra Alfredo de Vigny, è stato assai naturalmente

(1) Intendevo scrivere io stesso sul dramma Norvegiano a proposito del libro di Ernesto Tissot; ma avendo ritrovato nel Débats del 18 Ottobre un articolo sullo stesso soggetto di Emilio Fagnet mi è parso meglio tradurre il suo, anzichè farne uno di mio. E ci ho avuto più ragioni e tra l' altre questa, che ho voluto tentare di tradurre alcune delle locuzioni nuove che i francesi vanno introducendo nel lor linguaggio, e di molte delle quali non mi par facile di trovare le corrispondenti in italiano, perchè se io non vi riuscissi, altri mi suggerisca meglio.

(2) ERNEST TISSOT — Le drame Norvégien — Henri Ibsen — Biörnstierne Biörnson. Paris, Librairie academique Didier. Perrin et C. 1893. 16.° p. 294.

attirato a fare un giro dalla parte dei *fjords* e ha dato fuori un volume assai male intitolato « *il dramma Norvegiano* »

« Dico assai male intitolato perchè non ci parla solo dei drammi dell' Ibsen e del Biornson, ma di tutto Ibsen e di tutto Biornson, cioè dire di poemi epici, di poesie liriche e persino di romanzi non meno che di drammi e di commedie; e ragione ne è che l'Ibson e il Biornson non sono soltanto poeti drammatici, ma creatori e iniziatori altresì in ogni genere. È probabile che saranno un giorno considerati come due grandi fonti, come i fratelli Augusti di una letteratura Scandinava che farà parlare di se al XX⁰ Secolo. »

« Il risveglio letterario dal 1850 circa al 1870, ma sopratutto dal 1870 ai giorni nostri è stato prodigioso in Scandinavia. Potentemente eccitato dal danese Braudes, spirito augusto, ma storico letterario di straordinaria dottrina, di magnifica forza di lavoro (1) e vigorosissimo impulsatore intellettuale, eccitato ancora più dagli incagli, dagli ostacoli di ogni sorte che i reggitori di quel paese si sono sforzati di moltiplicare contro di esso, questo movimento non è stato potuto fermare, si è ringagliardito di giorno in giorno ed ha finalmente trionfato di tutto, persino dell' indifferenza che si esagera molto, ma pur reale, del pubblico francese rispetto alle letterature forestiere (2). »

« I due protagonisti di codesta campagna letteraria sono di certo Enrico Ibsen e Biornstierne Briornson. Il Tissot ha fatto bene di avvicinarli l' uno all' altro e di contrapporli come in un dittico. Hanno alcune rassomiglianze e parecchi contrasti. »

« Si rassomigliano *per la immaginazione romantica unita a gusti realisti*. Qui è il tratto caratteristico di tutta questa letteratura Scandinava; persone viventissime, modernissime, attualissime, colte nella lor fisionomia e i lor gesti giornalieri inquadrati nelle lor dimore e nelle loro abitudini conosciute, riconoscibili al lor modo di

(1) *D' un labeur magnifique.*

(2) Era più vero prima che ora. Il 1870 che ha fatto in molti rispetti gran danno alla Francia, gli ha prodotto pure qualche bene; giacchè ne ha rivolto lo sguardo oltre i suoi confini, più che non li volgesse prima, e gli ha ringagliardita la fibra. Non saprei dire se in Italia la cura delle letterature forestiere sia oggi maggiore o minore che in Francia; uomini di lettere che ne scrivano ve ne ha parecchi ed alcuni notevoli, traduttori anche non pochi. Ma non vedo che il pubblico ci s' interessi e ci badi molto, certo meno che in Francia. Rispetto alla letteratura norvegiana, ne ha pubblicato una succinta storia il Santi Console docente privato in Catania, che forma parte delle Collezioni di Manuale di quell'operoso e intelligente editore ch' è l' Hoepli. Naturalmente vi parla a lungo dell' Ibsen e del Bjornson, il cui nome è così scritto da lui. Io non so se il j è necessario.

camminare, di sedersi, di conversare, di mangiare, di circolare, di agire e di non far nulla, e con ciò esaltazioni, volate (1), irrequietezze, tormenti d' anima afflitta, assalti dati all' impossibile, idee fisse, divagazioni, e le ali, spiegate e battenti o spezzate e pendenti, della fantasia. »

« Combinazione, un pò sorprendente alla prima, ma ripensandoci su così vera, come cosa può essere. »

« Chi è fatto così? Tutti noi. Ciascuno di noi è composto di una macchinetta abitato da un pazzo. La macchinetta, costrutta dallo stato sociale, dall' educazione, dalle abitudini, dalle creanze, dalle necessità, sorvegliato dai soprintendenti dell' officina sociale, -- magistrati, padroni e gendarmi, -- va passo passo, in tutta regola, lavora, mangia, dorme, passeggia (2), fuma la sua pipa, ha manie, passa alle stesse ore per una tale strada frequenta il mondo, è amabile, si marita, si disputa colla moglie... Di sotto a tutto ciò vi ha un sognatore, un poeta, un esaltato, che si costruisce un ideale sublime o burlesco secondo la sua forza intellettuale, gli va dietro, lo carezza, se ne inebbria in segreto, se ne diletta (3), se ne penetra con delizia, sprezza gli altri uomini perchè non ne hanno uno, giacchè ciascuno non vede degli altri che il lato meccanico e di sè, che il lato idealizzante, si consola così della realtà in cui è ingranato, cammina così sino alla morte; il più spesso, ma talora, se la sua esaltazione lo porta via, rompe colla macchinetta che si trascina dietro, e diviene, nel significato usuale delle parole, un pazzo, un delinquente o fa cecca »

« Costui, ch' è, con poche eccezioni, l' uomo vero, costui tutto d' un pezzo, in tutti i suoi aspetti, col suo lato meccanico e col suo lato eroico, nel suo soprabito e colle povere ali equivoche di pipistrello, costui è l'uomo, che la letteratura scandinava ha voluto dipingere ; e la non v' è riuscita, perchè è un po' difficile, ma in un gloriosissimo sforzo, essa ha dato saggi ed abbozzi degni di tutto l' interesse e persino dell' ammirazione degli uomini di lettere. »

« Ecco ciò che io chiamavo immaginazione romantica con tendenze realiste, ed ecco ciò in cui l' Ibsen e il Biornson sono dello stesso paese, della stessa natura e della stessa scuola (4). »

« Eppure differiscono infinitamente. Quello che è diversissimo dell' uno all' altro, è lo spirito generale, la concezione generale delle

(1) *envolées.*
(2) *son petit chemin.*
(3) *flâne.*
(4) *raté.*

cose: in una parola, non professano la stessa filosofia. Tuttedue sono stati molto perseguitati, molto contrariati almeno, tuttedue si sono distaccati dalle credenze religiose della lor fanciullezza; tuttedue hanno potuto del pari passare per ribelli; ma i temperamenti eran diversi, e l'uno è sdrucciolato in un pessimismo querulo e amaro, l'altro che il sig. Tissot paragona molto più del dovere a Goethe (o no di questi riavvicinamenti, no di grazia!) ha pure, del gran poeta tedesco, mantenuta la serenità, l'ottimismo sorridente e robusto, la benevolenza largamente profusa. »

« Due sentenze, che il sig. Tissot non ha pensato a ravvicinare, li fanno intendere quasi del tutto, e chiariscono vivamente la loro opposizione: *Non v'ha altro potente, se non quello che vive solo,* ha detto l'Ibsen; e il Biornson: *Appresi, che quello che fa più soffrire quaggiù, è la solitudine, è il deserto del cuore.* »

« Sentenza di misantropo l'una, di altruista l'altra. Di cose ne vogliono dir tante, o, ciò che torna al medesimo, son tante le cose, con cui si accordano. »

« Alla luce di queste due confidenze si vedono le opere atrocemente satiriche dell'Ibsen, il suo satanismo che non è finto, il suo mefistofelismo senza correttivo e non vinto allo scioglimento, come è nel *Secondo Fausto*; i suoi ultimi lavori teatrali, che non sono soltanto di un ribelle, ma di uomo che all'efficacia della ribellione non crede, — cotesti lavori, che io chiamerei volentieri *nichilisti,* — la sua vecchiaia, infine, solitaria e uggiosa, disdegnosa e triste, in piena gloria. »

E si vede d'altra parte la sanità atletica di Biornson, la sua gaiezza potente, e nelle occasioni la sua comicità grassa, che ricorda a volte il Rabelais, le sue scene, così profondamente commoventi e attristanti, è vero, ma che fanno piangere, che sono umide (1), di tenerezza, ma non già l'angoscia e il dolore asciutto del gran rivale.

« Ecco come appaiono i due fratelli divisi — non bisognerebbe dire — nemici della letteratura scandinava nel libro del Sig. Tissot. È un libro ben fatto. È molto chiaro (che fortuna, n'è vero!), ammirevolmente chiaro, ma di una chiarezza da far dire a tutta la stampa tedesca, che egli non ha capito una parola nè dell'Ibsen nè del Biornson; molto simpatico ai due scrittori scandinavi, senza

(1) A me pare che questa scuola ritragga della natura del paese, in cui succede lo stesso accoppio.

la menoma compiacenza forzata, e dimenamento (1) estatico. Dà una idea bastevolissima dei due autori. È il miglior *manuale d' Ibsen e Biornson,* che io conosca, e affatto a uso di quelli che non hanno il tempo di « rendersi conto delle cose » e che pur vogliono averne una cognizione onesta.

Ne voglio un pò al Sig. Tissot d' aver esteso il suo studio dell' Ibsen, molto più che non quello del Biornson. Egli sa bene, che in Francia l' Ibsen è pressochè conosciuto, a tal punto che, come per il Tolstoki, dopo il fanatismo, sta per cominciare la reazione, giacchè noi andiamo presto; mentre, quanto al Biornson, non ne conosciamo nulla. Bisognava insistere sopra il Biornson (2).

Il Faguet aggiunge, che quest' inverno si occuperanno molto di Scandinavia in Francia. Il Sig. Hugues le Roux viaggia in Norvegia, e ne pubblicherà, di certo, un libro. Il *Théatre-libre* darà una commedia di Biornson. Un' altra associazione drammatica, che l' intitola l' *Oeuvre,* e che si dà per missione la riproduzione in Francia delle opere forestiere, di esserne un *teatro di acclimatazione,* attingerà largamente al teatro norvegiano (3).

B.

# RECENSIONI

CERRUTI SAC. PROF. FRANCESCO — De'principii pedagogico-sociali di S. Tommaso. Torino, Tipografia Salesiana 1893. 16. p. 37.

Troppo gran titolo per troppo piccolo libro; tanto più che delle poche pagine si riferiscono al soggetto sole diciassette. Dubito, del resto, che se ne potessero scriver di più; e consento coll'autore, che la confusione a' giorni nostri nella scienza pedagogica è grande; ma, quantunque San Tommaso ne dia alcune generalità molto sensate, mi par soverchio affermare che queste bastino a ravviar quella scienza. Le generalità, che il Cerruti ha raccolte — e si può avergli fede, cbe non se ne troverebbe di più; poichè è impossibile amare

(1) *mouillées.*

(2) Il medesimo si può dire per l' Italia, giacchè presso di noi un editore milanese, il Kantarovicz, va pubblicando tradotti i drammi dell' Ibsen, che son pure rappresentati; mentre di quei del Biornson non so che sia stato tradotto, pubblicato o rappresentato nessuno.

(3) Oltre queste due imprese, che si fanno concorrenza, v' è quella del *Théatre libre,* che fa essa concorrenza a tutte.

la tesi che s' è proposta, più di quello ch'egli faccia — sono in somma queste: Il maestro deve per prima cosa attendere « *informationi et disciplinae correctionis corporis. — Valde utile est filiis nobilium, dum sunt in custodia, litteris imbui* » — Le qualità del maestro sono « *apertio, brevitas, utilitas, suavitas, maturitas,* » — *Docilitas est aptitudo bene acquirendi rectam opinionem ab alio secundum aptitudinem est a natura.* » — « *Docilitas* che vien da *docere*, si esercita non già *principaliter infundendo lumen*, che è di Dio, ma *instrumentaliter dirigendo*, vale a dire *proponendo exempla, applicando principia* etc. — L' alunno deve *sollicite frequenter et reverenter animam applicare documentis majorum.* » « *Eductio est actio quae aliquid producit ex praesupposito subiecto.* » — *Connaturale est homini per sensibilia devenire in cognitionem intelligibilium.* « Il Cerruti reputa di natura pedagogica, e attinenti alla scienza della pedagogia i ragionamenti coi quali S. Tommaso nel libro *contra impugnantes Dei cultum et religionem* prova contro Guglielmo di St. Amore, che alle congregazioni religiose è lecito l' insegnare; ma quantunque gli argomenti son buoni, non hanno, sin dove il Cerruti li riferisce, valore pedagogico di sorte. Soltanto è meritorio l'aver detto: *summum gradum in religione tenet quae ordinatur ad docendum.*

Ora, non si può negare che queste generalità allegate sien savie; e neppure che alcune sieno state dimenticate da quella che oggi è chiamata scienza della pedagogia, e sarebbe bene che le ricordasse. Ma la più parte non eran nuove neanche a' tempi di S. Tommaso: il che non fa loro nessun torto, perchè vuol dire che sono di senso comune. Però, quantunque giovino a impedire in più punti che la scienza o l' arte dell' educare si svii o si adombri, non bastano a fare, a creare il contenuto o le norme particolari di essa. Non è bene gonfiar nulla, e molto meno persone, come S. Tommaso, che non hanno punto bisogno di essere gonfiate.

B.

La Quistione Romena nella Transilvania ed Ungheria — *Replica della Gioventù Accademica Romena di Transilvania ed Ungheria alla " Risposta ,, data dalla Gioventù Accademica Magiara al " Memoriale ,, degli Studenti Universitari di Romenia* — Con una Carta Etnografica dell' Austro-Ungheria e Romenia. — *Parma, 1893 — Tipografia Ferrari e Pellegrini.* 4° p. 139.

È stato nei giorni scorsi diramato fra i membri della Camera e del Senato un libro che ha prodotto la più profonda impressione, giacché espone con una terribile diffusione di particolari, debitamente documentati, le persecuzioni e le sevizie inaudite cui è fatto segno un popolo che a noi italiani è legato da comunanza di sangue e che per la sua civiltà, per la sua coltura, per il suo amore al patrio suolo e per la sua devozione a ciò che costituisce la sua nazionalità, è ben degno della generale simpatia.

Questo popolo è il rumeno che abita la Transilvania e l' Ungheria: i suoi persecutori sono i magiari, i quali, nella loro pazza frenesia di assimilarsi per forza tutte le molteplici e svariate nazionalità del loro Stato-magiaro, inferociscono contro i rumeni tanto più pervicacemente, quanto maggiore è la resistenza che trovano in questa razza fiera e tenace, che ha saputo sempre con-

servare intatte, attraverso a lotte secolari, le sue tradizioni, la sua religione, la sua lingua e la sua possente originalità, e che non mostrasi punto disposta a sacrificare tutto questo sull' altare dello spietato *chauvinisme* magiaro.

La situazione dei rumeni in Transilvania ed Ungheria è qualche cosa di enorme, che fa a pugni colla moderna civiltà e colle tendenze del secolo nostro.

Esclusi da ogni partecipazione alla vita politica ed amministrativa, essi, che costituiscono in Transilvania la maggioranza assoluta della popolazione, sono posti addirittura fuori della legge e trattati da iloti. La nazionalità e la lingua romena poi sono perseguitate persino nelle scuole primarie e nella stessa chiesa. Si è giunti al punto, da emanare una legge per la quale in tutti i villaggi si devono erigere asili infantili, coll' obbligo ai genitori di mandarvi la prole sino dall' età di tre anni. Le ingiustizie poi, i soprusi, le manomissioni di ogni più sacrosanto diritto, a danno dei rumeni, sono all'ordine del giorno per parte delle autorità magiare, le quali sovente non isdegnano neppure di aizzare le turbe ignoranti e fanatiche ad assalire con pietre e bastoni le case degli odiati *olah* (1). F.

## COMUNICAZIONE

### GL' ITALIANI ED I **Caratteri morali** DI TEOFRASTO

GIOVANNI FRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA nel 1515 mandò in dono a Bilibald Pirckheimer, patrizio di Norimberga, una copia manoscritta dei primi 15 *Caratteri* di Teofrasto, i soli che allora si conoscessero. Il Pirckheimer pubblicò a Norimberga nel 1527 il testo greco dei 15 *Caratteri* con una sua versione latina (*editio princeps*).

ANGELO AMBROGINI (POLIZIANO), valendosi di un codice diverso da quello dal quale Pico della Mirandola aveva tratto la sua copia, tradusse in latino questi stessi 15 *Caratteri*. La traduzione del Poliziano fu pubblicata, senza nome, a Basilea, nell' edizione Cratandrea del 1531, e ripubblicata, col suo nome, a Parigi nel 1583 nell' edizione di Fed. Morell.

Nel 1552 comparve a Venezia l' edizione ALDINA delle opere aristoteliche e teofrastiane curata da G. B. Camot, con otto nuovi *Caratteri*, dal 16.° al 23.°

Nel 1620 ANSALDO CEBÀ pubblicò a Genova una traduzione italiana dei primi 23 *Caratteri*.

Può far meraviglia, che il Cebà abbia tradotto soltanto 23 *Caratteri*, mentre già nel 1599 era stata pubblicata a Lione la 2.a edizione dei *Caratteri* di

(1) Nome dispregiativo con cui appellansi dai magiari tanto i rumeni quanto gl' italiani.

Teofrasto, tradotti in latino ed annotati da Isacco Casaubon, con altri cinque *Caratteri* (24-28), scoperti dal Freher in un codice di Heidelberg; ma si può quasi asserire, che la traduzione era stata fatta dal Cebà prima del 1599, giacchè egli, nella dedica al Cardinale Fed. Borromeo, dichiara di avere *scritto il libro ne' primi anni della gioventù* e di pubblicarlo *nella forma in cui nacque*.

Nel 1742 PROSPERO PETRONI scoprì nella biblioteca Vaticana i *Caratteri* 29.° e 30.°

Nel 1758 l' avv. GIUSEPPE ANTONIO COSTANTINI pubblicò a Venezia « *I caratteri di* TEOFRASTO *coi caratteri e costumi di questo secolo del sig.* LA BRUYÈRE, (1) *tradotti dal francese ed illustrati.* (2) »

Poco dopo (1761-1763), dalla stamperia di Michele Moücke in Firenze escivano in quattro tomi i *Caratteri di* TEOFRASTO, *greco-toscani, colle loro illustrazioni, varie lezioni e note* (3). La traduzione era di LEONARDO DEL RICCIO, accademico della Crusca, il quale, se avesse avuto maggior pazienza nel collazionare i codici fiorentini S. T. V. Z.[3] potrebbe ancora mantenere come critico del testo, la fama che oggi non ha più come traduttore.

Nel 1786 GIOVANNI CRISTOFORO AMADUZZI pubblicò a Parma nel testo greco, con traduzione e note latine, i CARATTERI 29.° e 30.°, dopo averli collazionati insieme collo SPALLETTI.

Nel 1808 MATTEO MARCO BELTRAMINI di Ferrara riprodusse, con poche e rare varianti, la traduzione del Costantini, rendendosi reo di un plagio che forse sin qui nessuno ha avvertito.

GIACOMO LEOPARDI, fece un nuovo esame del codice vaticano n. CX e scrisse sopra i *Caratteri* di Teofrasto alcune note che consegnò con altri manoscritti a Luigi De Sinner. Gli era anche venuto in mente di proporre all' editore romano De Romanis « di fare un' edizione elegante dei *Caratteri* di Teofrasto tradotti dal greco in puro e buono italiano. Il libro è affatto del gusto del tempo presente, è sconosciuto, si può dire, alla lingua italiana, la quale non ne ha, ch' io sappia, (4) altra traduzione che quella sciocchissima di Costantini, fatta non dal greco, non dal latino, ma dal francese, e un' altra, non meno insulsa, fatta nel 600, in lingua di quel secolo, e con intelligenza di greco propria di quei traduttori d'allora (5). A me questa impresa parrebbe molto opportuna » (6).

La versione non fu fatta dal Leopardi. Che fosse opportuna, lo dimostrò il favore con cui fu accolta e più volte ripubblicata la traduzione italiana di DIONIGI LEONDARAKYS dal Zante (7), della quale può ripetersi il giudizio che lo Stiévenart dà della traduzione francese del greco Coray: « Notre langue gênait un peu le docte Hellène, presque compatriote de Théophraste; et

(1) La traduzione del *La Bruyère* fu pubblicata in Parigi nel 1687, ed era nel 1690 alla 5.a edizione, nel 1699 alla 10.a

(2) Fu ripubblicata a Milano dal Silvestri nel 1853.

(3) « Dolendum est quam maxime, quod Riccii in enotandis lectionibus a suo exemplo discrepantibus non minor quam Siebenkeslii fuit negligentia atque incuria. » *Foss.*

(4) Al Leopardi non era nota la versione di LEONARDO DEL RICCIO.

(5) Allude alla versione del CEBÀ.

(6) Nella lettera scritta da Recanati il 22 dicembre 1824 e diretta al March. Giuseppe Melchiorri a Roma.

(7) Bologna, Turchi e Veroli, 1827; Bologna, Nobili, 1830; Pisa, 1834, 5.a edizione.

nous pourrions quelquefois lui dire, ὦ ξένε! comme fit cette bonne femme d'Athènes à Théophraste lui-même » (1).

In tempi a noi più vicini i *Caratteri* furono tradotti da TULLIO DANDOLO (2) e da VINCENZO MARCHESANI (3), non però in modo da non lasciar desiderare una nuova traduzione.

RAFFAELE FORNACIARI tradusse, con fedeltà e disinvoltura, i *Caratteri* 2.° e 18.° per il suo *Manuale di varia letteratura* (4) Per la mia raccolta di *Prose greche scelte nelle migliori traduzioni italiane* (5) DOMENICO BRIZZI volgarizzò il *Carattere* 3.°, GIACOMO GIRI l' 8.° AUGUSTO CORRADI il 13.° ed il 15.°: altri *Caratteri* tradussi io stesso per la stessa raccolta e, nell'anno seguente (1891), per la *Biblioteca delle scuole italiane* edita a Verona dai signori Tedeschi.

Ultimo per tempo, non per merito, è IDELFONSO NIERI (6). Lo stile della versione del Nieri è un po'troppo *lucchese* (7); incontransi qua e là passi non bene spiegati e ancora sbagliati affatto; tuttavia è così viva l' arguzia, sono così indovinate certe espressioni, tale è in generale la spigliatezza del traduttore, che non si possono notare i difetti più gravi, se non si pone il volgarizzamento a riscontro col testo di Enrico Edoardo Foss, (8) e, anche dopo fatto il confronto, non si può, per le poche macchie, non ammirare lo splendore dei pregi.

Non sono d' accordo col Nieri sopra la necessità di seguire oggi alla lettera il testo del Foss, e non penso con lui che sia ben fatto omettere ogni nota. Non credo neppure che si adattino ai tempi di Teofrasto certe espressioni della lingua toscana parlata, come le seguenti: « Contala a Pino! (c. 1); Poero Pipi (c. 4); dice roba da chiodi (c. 12).... dice corna (c. 28); dà in una scarica di moccoli (c. 15); una saetta che ti smezzi! (c. 25); le passa tre porchi soldi (c. 28); de' galantuomini ce n' era uno e l' appiccaron per ladro (c. 29) » Perchè poi il Nieri ha voluto tradurre « come due gocce d' acqua » in vece di come due fich (σύκου ὁμοιότερα, c. 5) », « fa lo sguattero » in luogo di « fa il cuoco (μαγειρεύειν, c. 6) », « più chiacchierone d' una gazza » in luogo di « più garrulo delle rondini (χελιδόνων λαλίστερος, c. 7) »? Per qual ragione ha voluto sostituire *dimani* a *oggi* (τήμερον, c. 4), *con esso loro* a *con gli uni* (τοῖς μέν, c. 5), *chinato in giù* a *rivolto in su* (ἀνακύψας, c. 11), *conta* a *pesa* (στήσας, c. 18), *vittime del sacrifizio* a *stato del cielo* (τὰ τοῦ θεοῦ,, c. 25), *quando gli dà la paga* o *quando riceve il tributo* κομιζόμενος ἀποφοράν c. 30) Perchè ha voluto omettere « tre » dove si parla dei sassi, gettati dal superstizioso di là dalla strada (c. 16)? Perchè ha voluto variare Pianepsione (c. 3) in Panepsione, trierarchie (c. 23) in triarchie, Antesterione (c. 30) in Antisterione? Le parole *in tasca* sono affatto inopportune nell'esclamazione dello

(1) CIC. *Brutus*, 46, 172.
(2) Torino, 1841.
(3) Napoli, 1868.
(4) Firenze, Paggi, 1876.
(5) Città di Castello, Lapi. 1890.
(6) I *Caratteri di Teofrasto volgarizzati*. Lucca, Giusti. 1892.
(7) « Un difetto qualcuno lo troverà nel genere di stile da me usato, nello stile un po' troppo toscano (*doveva scrivere*: lucchese) e casalingo. » NIERI a p. 6 della Prefazione.
(8) Lipsia, Teubner, 1858.

stupido (c. 14) sopra i morti di casa: « Tanti ne potessimo avere in tasca tu e io! » L'anziano sporge querela al rivale e non *gli è sporta* (c. 27). Una serva e non *un servo* noleggia l'avaro alla moglie (c. 22). Non *discorso*, ma « brano poetico » significa il vocabolo ῥῆσις (c. 15 e 27). Non bene è tradotto ὡς ὑποβαλών (c. 8) « quasi interrompendolo » mentre significa « con animo di suggerire ». Non può tradursi ὕπειξις (c. 25) con *sbigottimento*, giacchè « sbigottimento » non è un modo costante d' essere dell' animo, bensì solo una condizione temporanea e passeggiera. Non domanda il garrulo (c. 3): « Che prezzi ha fatto la piazza delle granaglie? », ma invece asserisce che le granaglie sono state vendute a buon mercato (a prezzi bassi). Devono poi essere rimasti oscuri affatto al traduttore due luoghi che egli ha così volgarizzato: *seduto sopra una scranna si rivolta da sè il suo mantello* (c. 22); *rendendole, non si potrebbero riportar via tanto subito* (c. 30).

Se qua e là il Nieri non è fedele al testo, è, in generale, vivace e garbato tanto che sembra disegni egli stesso quei mimici ritratti e non già che li riproduca da un' altra lingua nella nostra.

Io ho tentato di volgarizzare tutti i *Caratteri* colla maggior possibile fedeltà alle parole e con ossequio costante all'arte, ma non volendo pubblicare l' intera versione senza il testo greco, e non essendo facile trovare in Italia un editore che non s'impauri del greco quando il libro non è scolastico, sono costretto a seguire il precetto dell'arte poetica oraziana « *nonum prematur in annum* », e ad aspettare quest' altro secolo.

Roma, settembre 1893.

AUGUSTO ROMIZZI.

# NOTIZIE

— I Sigg. Ettore Berni e Ernesto Barilli pubblicano presso la Ditta A. Mondovì di Mantova un' *Enciclopedia del Maestro — Dizionario didattico per i Maestri elementari* — che ci pare ben concepito. Dubitiamo però che debba riuscire troppo voluminoso, giacchè la dispensa 12. che è l' ultima pubblicata arriva alla parola « America » colla pagina 96. A ogni modo la pubblicazione, ci pare debba riuscire molto utile alle scuole; e auguriamo a loro e all' editore che i maestri siano in grado di acquistarla. Del resto le dispense saranno 100 e non dovranno in tutto costare più di L. 8,50.

— Nel fascicolo N. 45 del 14 Settembre 1893 della Rivista italiana per le scienze giuridiche si contengono, oltre molte recensioni, due memorie, l'una di Bonfante P.: *La iusta causa dell' usucapione*, l' altra di Coviello N.: *Del contratto estimatorio.*

— Nel fascicolo 255 Anno XI del 1. Ottobre 1893 della Rassegna di Scienze Sociali e politiche (Roma via dei Delfini) si contengono oltre una cronaca

politica e bibliografica, due articoli l' uno: *L' imposta progressiva dal punto di vista teorico di* R. Dalla Volta, l'altro: *La fecondità dei ricchi e la fecondità dei poveri di* Francesco S. Nitti.

— Nella biblioteca scolastica di scrittori latini con note dei migliori commentatori, pubblicata dal Paravia son venuti fuori due volumi, l' uno : *Q. Horatii Flacci Carmina* con recensione e note di Giuseppe Bridi, l' altro: *Titi Livi ab urbe condita* libri XXI, XXII con recensione e note di Ignazio Bassi.

— È pubblicato il fascicolo 166 del tomo 39.º dei Diarii di Marino Sanuto (Venezia, a spese degli editori, 1893 in 4. p. 178-367.

I documenti che vi si contengono, vanno dal 118 ( 27 Iunis 1525) al 240 bis (18 Iulio 1525). Questa è certo la più ardita pubblicazione che si sia tentata, e si mandi avanti con più precisione e sollecitudine in Italia.

— Riceviamo dal Ministero di Agricoltura e Commercio — Direzione Generale della Statistica — le seguenti pubblicazioni: Statistica giudiziaria civile e commerciale per l' anno 1891 (Tip. naz. di G. Bertero, pag. 159. 1893) — Statistica giudiziaria penale per l' anno 1891 (id. pag. 341. 1893). Ancora la parte 1.ª della Statistica delle biblioteche contenente le biblioteche dello Stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezione. Questa prima parte si riferisce alle regioni del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e l Emilia. Il secondo volume, che è in corso di stampa, riguarderà i compartimenti dell' Italia centrale, meridionale e insulare. Seguirà una parte seconda della medesima statistica, nella quale si raccoglieranno notizie intorno alle biblioteche di altre categorie non considerate nella prima.

— Il Prof. Francesco Paolo Garofalo di Catania, annunzia la pubblicazione di una Storia degli *Allobrogi*. Egli si propone di narrare la vita di questa popolazione gallica in tutti i suoi momenti preromani e romani e in ognuna delle sue svariate manifestazioni. Chiede, ma non dice in che modo, « l'ausilio dei colti e delle Società, che si occupano di siffatte discipline, e non meno di quelli, che attendono allo studio locale dei fatti patri ».

— In occasione del giubileo episcopale di S. Santità Leone XIII, il conte G. B. Rossi Scotti ha pubblicato un opuscoletto destinato a ricordare il progetto del meccanico Pompilio Eusebi di condurre a Roma le acque dell'Aniene per mezzo di un canale navigabile, progetto gradito da Sisto V e di cui solo la morte del Pontefice impedì l'esecuzione : *Pompilio Eusebi da Perugia e Sisto V papa, ricordo storico* (Perugia, Tip. V. Santucci). L' autore annunzia la pubblicazione di un considerevole lavoro su Pompilio Eusebi.

— I nuovi scavi, ultimamente eseguiti in Aquileia, hanno dato splendidi risultati. A destra e a sinistra del Battistero della Chiesa patriarcale, si scoprirono mosaici, che dovevano aver formato il pavimento dell'atrio grandioso dell'antica Basilica: nell'ambito della navata laterale a sinistra si rinvennero traccie di grandiosi edifizi dell'epoca romana, nonchè resti dell'antica Basilica, ed una condottura d'acqua che sembra essere stata in comunicazione col

Battistero. Il risultato più prezioso di questi scavi poi è un magnifico mosaico che risale al terzo o quarto secolo dell'era cristiana, che giaceva a tre metri e 1|8 di profondità, e che stava nei pressi delle fondamenta colossali del campanile.

— La *Deutsche Litteraturzeitung* del 26 Agosto 1893 n.° 34, annuncia una seconda edizione del *Trattato d'economia politica del Cossa*, riveduta ed accresciuta dal Prof. Moormeister. La rivista tedesca chiama eccellente il trattato del Professore italiano; e, pur riconoscendo i meriti di chi vi ha fatte le aggiunte, avrebbe preferito che il testo dell'autore fosse stato riprodotto tal quale.

— Il sig. abate Duchesne, il dotto editore del *Liber pontificalis*, ed autore di tanti lavori di storia ecclesiastica, altamente stimati da tutti gli eruditi, si occupa della preparazione di uno studio importante, che comprenderà *I fasti episcopali* dell'antica Gallia. Ritorneremo più ampiamente su questo lavoro, di cui apparirà il primo volume verso la fine dell'autunno.

— Il Prof. Dobie, di Edinburgo, s' occupa al presente di una edizione critica della versione Etiopica del quarto libro di Esdra (il primo della Volgata) che è stato un *desideratum* da gran tempo. L' edizione del 1820 del vescovo Laurence fu fatta da un manoscritto nella libreria bodleiana. Quando il Prof. Dillmann catalogò i manoscritti Etiopici nel museo britannico, v' era di questo libro un unico manoscritto. Ma coll' acquisto della Collezione Magdala il Museo Britannico s' arricchì di dieci altri manoscritti del quarto libro di Esdra. Questi sono stati ora esaminati dal Prof. Dobie, insieme con quelli posseduti dalle biblioteche di Parigi, Berlino e Francoforte sul Meno, mentre il Prof. Dellmann fornirà al Prof. Dobie le lezioni del manoscritto posseduto dal Sig. D' Abbadie. Così il lavoro promette d' essere, quanto più è possibile, compiuto nella mancanza della versione Greca perduta.

— La Pauly Real-Encyclopedie della scienza dell'antichità classica, libro noto e di grande aiuto a tutti gli studiosi delle discipline che illustra, è ristampata a Stuttgart dall' J. B. Metzlerscher Verlag. Ma i Tedeschi non ristampano dopo tanti anni un libro, in ispecie di questo genere, senza aggiungervi tutto quello che nelle materie di cui tratta, s' è saputo di più e meglio nell' intervallo di tempo, dacchè è stato stampato la prima volta; e gli editori scelgono a rifarli uomini di riconosciuta e primaria competenza. A rivedere il Pauly l' editore ha scelto G. Wissowa, ed è scelta certo eccellente. Egli s' è circondato di numerosi dotti in ciascuna particolar disciplina. N' è venuto fuori il primo mezzo volume: p. 1439 a due colonne; e va da *Aal* ad *Alexandros*.

— Della letteratura italiana di Cesare Cantù. Esempi e giudizi. Nuova edizione interamente riveduta e ampliata. Torino, Unione Tipografica editrice. 8.° È venuta fuori la 16.ª dispensa. Contiene il principio del Capo X. L'Ottocento prima metà.

— Della sesta edizione di Gul e Koner Vita dei greci e dei Romani, curata da R. Engelmann, e in tutto rivedute e rifatte, che pubblica la libreria Weidmann riceviamo i fascicoli 9-12.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

**Allara Dr. Vincenzo.** — Magnetismo negli animali e nelle piante. Milano, Chiesa e Guindani. 1893. 8. p. 138.

Il soggetto è certamente di grande importanza, e, come dice l'autore conchiudendo, *merita una trattazione speciale,* non parendogli, si direbbe, tale la sua, almeno non definitiva. Lo scienziato non sono in grado di giudicarlo; ma lo scrittore mi pare poco ordinato e confuso.

B.

**Ayr. Prof. Carmele.** — Vittorio Alfieri nella Pedagogia. Milano-Roma. Trevisini. 1893. 8. p. 31.

Devo confessare che a me, così gran partigiano della donna, quel titolo di Professore mi dà noia. Oggi in Italia lo prendono quelle maestre, che sono state alla scuola di Magistero di Roma e di Firenze, o alle Università e vi hanno ottenuto il diploma o la laurea. Poichè parecchie non trovan modo di professare, ma scrivono, si può dai loro scritti ritrarre l'indole e il frutto dell'insegnamento ricevuto. Ora, a me pare che questo dia loro una certa gonfiezza e presunzione; e le lasci immature di pensiero e di dottrina. La Sig. Ayr, che scrive dell'Alfieri in Pedagogia, è stata, mi si assicura, delle migliori; pure non riesce, per più rispetti, a por bene il suo problema, e dirne bene cose aggiustate e piane, a esprimer preciso e ponderato un pensiero suo per davvero; il che dev'essere colpa piuttosto dei suoi professori e del metodo d'insegnamento che sua. Che vuol dire: *chi si sottrae all'accidente, si sottrae a una potenzialità della vita?* Che vuol dire: *la poesia ha bisogno della scienza per assurgere alla consapevolezza dell'universo?* Intendo più o meno; ma ciò che giova, è scrivere ed esprimersi in modo, che non si dia luogo a un più e meno. Vittorio Alfieri poi non è *caso pedagogico*, che si debba riassumere sotto leggi generali; è una indole singolare, anzi unica, che si può studiare nei metodi del suo sviluppo, per convincersi che quelle leggi sono meno generali che non si creda, e l'educazione è governata da un minor numero di tali leggi che oggi non si supponga. La pedagogia è scienza e arte; e se come scienza, cerca, a modo di ogni altra, scienza, fatti comuni e gli ordina, come arte si applica a fatti particolari e cerca di ricondurli a quei comuni. L'Alfieri è uno spirito vigoroso che trova da sè in sè tutto; l'arte pedagogica serve a quelli, cui si deve più o meno procurare che non manchi lor tutto.

**Aliprandi Antonio.** — Riposi, versi. Treviso, Zoppelli, 1893, 16. p. 101.

Elegante libretto, così per i versi che contiene, come per l'edizione in cui son presentati al lettore. Certo, il buon gusto della bella stampa s'è diffuso in questi ultimi anni in Italia, e se ne vedono in minori città esempi che non si vedevano trenta anni fa nelle maggiori. Ma non vogliamo lodar tanto lo stampatore che non ci restino lodi per l'autore, il quale è felice facitore di versi e esprime con molta facilità e schiettezza ed eleganza i sentimenti e gli affetti e i dolori dell'animo suo. Non è la più alta poesia; ma a chi si può vietare la propria?

**Alberti Magni** beati episcopi Ratisbonensis, De sacrosancti Corporis sacramento. Sermones iuxta manuscriptos codices, necnon editiones antiquiores accurate recogniti per Georgium Iacob theologiae doctorem et canonicum Ecclesiae cathedralis Ratisbonensis. Ratisbonae. Sumptibus Frid. Pustet. 1893. 8. p. 272.

Questi sermoni furono da alcuni attribuiti a San Tommaso, da altri a San Bonaventura. Ragioni per attribuirli a questo non ve n' ha davvero: ma quanto al primo ve ne sarebbe di non piccolo momento; se non che l'editore mostra, che non reggono davanti alle testimonianze, che ne fanno autore il gran maestro di lui. Furon detti *plane divini*; e tali paiono a chi li ristampa ora con molta cura e vi aggiunge, oltre le varianti dei principali codici ed edizioni note dichiarative, una *Dispositio operis et singolorum sermonum;* un *Index sacrae scripturae tantum qui in his sermonibus fusius esplicantur,* un *Index rerum alphabeticus.*

**Bertolotti A.** — I comuni e le Parrocchie delle Provincie Mantovane, Mantova, Mondovì 1893. 8.° p. 258.

Tutti sanno che indefesso e sagace scrutatore di memorie storiche è il Bertoletti. Nessuno, quindi, sentirà maraviglie dell' opera diligente posta da lui nel raccogliere *cenni archivistici, archeologici, storici, artistici, biografici e bibliografici* di cotesti comuni e parrocchie della provincia del cui archivio egli è a capo. Sarebbe desiderabile che di simili lavori se ne facessero per ogni provincia molti; ma in questa via progrediamo.

**Betti Salvatore.** — Postille alla Divina Commedia. Città di Castello, S. Lapi, 1893. 16.° p. 156.

Queste postille, scritte dal Betti su un suo esemplare della Divina Commedia, sono rimaste sinora inedite; e le pubblica il Cugnoni, in un volumetto ch' è il primo di una collezione di opuscoli Danteschi, inediti o rari diretta da G. L. Passerini. Non riguardano se non la prima cantica; perciò non sono se non una prima parte. Precede una breve prefazione del Cugnoni, scritta colla lindura propria della scuola Romana che a me di altra scuola è pure di molta attrattiva. Le postille, com' è naturale, mostrano ingegno colto e acuto; e meritavano di venire alla luce, e diventare più note che non erano.

**Conti Cosimo.** — La prima reggia di Cosimo I De' Medici nel palazzo già della Signoria di Firenze descritta ed illustrata coll' appoggio d' un Inventario inedito del 1553 e coll' aggiunta di molti altri documenti, Firenze, Pellas 1893. 4.° p. 291.

Di questo bello e buon libro darò notizia colle stesse parole dell' editore:

Eletto nel 1537 Cosimo Duca di Firenze, dovè subito occuparsi nell' assicurare quel potere al quale era giunto mercè la violenta morte di Alessandro. Debellati i nemici più potenti colle armi, e spenti i più ardenti fautori dell' antica libertà, pensò esser tempo di mostrarsi qual principe splendido, e lasciata nel 1540 la dimora di sua famiglia, entrò risolutamente nel Palazzo della caduta Signoria, trasformato in Palazzo Ducale mercè l' opera del Tasso, del Bandinelli e più tardi del Vasari.

Era allora costume assai lodevole di eseguire ogni tanti anni l' Inventario generale delle suppellettili ed ogni altra cosa mobile esistente nei palazzi pos-

seduti da illustri famiglie; ed infatti nel 1553, dopo tredici anni che il Duca colla sua Casa e corte vi dimorava, ne venne ordinato uno, il quale, rintracciato dal prof. C. Conti nell' Archivio Mediceo della Casa Reale, ha dato origine al lavoro che oggi vede la luce.

Descrivendo esso minutamente per ogni stanza i mobili, i paramenti, i dipinti e qualunque altra suppellettile con un certo ordine (ossia con quello tenuto da coloro ai quali venne commessa tale operazione), diè modo all' Autore di studiare il giro delle stanze, di ricostruire i quartieri dei gentiluomini e dei principi, e di tracciare la storia dell' edifizio nelle sue molteplici trasformazioni ed ampliamenti, collegando tuttociò come illustrazione dell' Inventario, il quale, importantissimo per le notizie assolutamente nuove che ci porge, acquista importanza anche maggiore per altri documenti che vi si aggiungono.

La curiosità del lettore potrà essere appagata per i tanti e minuti particolari di mobili, vestimenti, armi di ogni specie e di tutto ciò che serviva agli usi domestici *anche intimi*.

L'artista che voglia trattare il soggetto di un fatto svoltosi nelle mura del Palazzo Ducale nel periodo descritto, sarà sicuro di non incorrere in errori di località, nè di porre accessorî fuori di luogo, o tappezzerie di un genere diverso da come dovevano essere, insomma in tanti di quelli sbagli che spesso si riscontrano anche in opere d' arte di molto pregio. Il ricercatore e lo studioso rintracceranno alcuni oggetti dei quali non conoscevasi la provenienza, ed ognuno poi vedrà dai documenti mano a mano citati quali fossero i costumi e le abitudini di Cosimo, di Eleonora di Toledo e della loro Corte, tanto nel Palazzo Ducale che nelle caccie e villeggiature.

Sebbene principal subietto di questo lavoro sia mostrare il Palazzo qual era nel primo periodo della dominazione medicea, non potè fare a meno l'Autore di tracciarne in alcuni punti anche la storia retrospettiva e successiva, ponendo in maggior luce alcuni fatti storici concernenti lo edifizio quando era sede del Governo della Repubblica e dopo.

Per rendere a tutti piacevole la lettura di questo studio, si ritenne necessario corredarlo; oltre di una pianta indispensabile per riconoscere i luoghi che si vanno descrivendo, di parecchie altre tavole con ritratti riprodotti da antichi ed autentici originali, e fototipie di ambienti e cose d' arte meritevoli d' esser presentati quali dovettero essere nei tempi di che si ragiona.

È indiscutibile la importanza di un lavoro che ha di mira soltanto la verità storica sopra uomini e cose, finora stati esposti per cause diverse in una luce che non era la loro, per cui ci sembra che possa meritare la Vostra considerazione insieme a quella degli eruditi, degli artisti e degli amanti delle antiche memorie.

**Desplaces Henri** — Senats et Chambres hautes. Paris, Hachette, 1893. 8. p. 624:

Questo libro dà prova di uno spirito acuto e serio; ed é scritto con uno stile rigido e che attesta il pensiero. Ne vorrei discorrere a lungo, e lo farò, se non me ne mancherá il tempo. La intemperanza dei ministeri hanno fatto diventar matura la quistione del Senato anche in Italia. Non v' ha di fatti instituzione in un governo parlamentare e popolare, la quale richieda, più rispetto per parte degli altri organismi del potere pubblico, se vogliono, con

utilità di loro stessi, conservarle forza a credito. Quando questo rispetto manca, l'instituzione ha bisogno di ordinamenti nuovi che non è facile trovare nelle democrazie, e di puntelli che non è facile darle. Il problema è bene inteso dal Desplaces, se la soluzione non è men difficile a lui che ad altri.

B.

**Ellebero e Vitalba** — Signora e Massaia. Milano, Chiesa e Guindani. 1893. 16. p. 237.

Il libro, secondo le due gentili e colte autrici, deve avere un gran pubblico; giacchè è indirizzato *alle madri perchè provvedano, alle maestre perchè insegnino, alle spose perchè pratichino, alle giovinette perchè imparino, a tutte perchè si educhino per la famiglia, loro meta, loro santuario, loro regno.* A nessuno parrà che sia convocata troppa gente, quando avrà saputo, ch'è un libro di cucina, non vorrò dire perfettamente ma piacevolmente, scritto; e che l' arte del cucinare vi è studiata scientificamente, rispetto alla chimica dell'alimentazione e all' igiene, storicamente e praticamente. Si sa, non senza diletto, come si debba mangiare per nutrirsi e non ammalarsi; come si sia mangiato prima d' ora, — tanto diversamente di ora! — e come si cucinino le salse, le zuppe, le fritture e altre pietanze — giacchè non ne è dimenticata nessuna — chi voglia cucinar bene. Utile libro e fatto in modo lodevole; e da congratularsene colle autrici e coll' editore.

**Ferriani, Lino** — Madri snaturate (Studio psichico giuridico,) Milano Chiesa e Guindani, 1893. 8. p. 248.

Libro diligente, e d' intenzioni eccellenti. Si propone di mostrare in quanti modi si manifesti nei genitori la crudeltà verso i figliuoli, e come si debba una così rea disposizione d'animo punire e correggere. L'autore può conchiudere a ragione. « Comunque sia e qualunque sorte tocchi al mio libro, ho la coscienza d' aver compiuto un dovere, combattendo una convinta e santa battaglia, in nome della umanità e della legge, per lo stuolo numeroso di quei bambini che ebbero ed hanno, invece di genitori amorosi, carnefici spietati. » Pure il Ferriani dovrebbe almeno in parte confortarsi. Ho letto il mimo d'Eronda, della madre che porta al maestro la figliuola, perchè gliela bastoni di santa ragione, e non le par mai che basti! A questo una madre non arriverebbe oggi, né, a ogni modo, vi si lasci arrivare il maestro.

**Lamennais,** Dante, l' Enfer. Paris, Marpon et Flammarion. 16. p. 264.

Della traduzione del Lamennais dell' Inferno di Dante, ch' è forse la migliore delle francesi, questa è una edizione mercatissima, soli 60 cent. e fa parte di una collezione di *autori celebri*, che conta sinora 215 volumi; e accoglie scritti di celebrità di ogni sorte, sicchè non v' ha gusto, che non vi trovi da contentarsi.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**, Libreria Peirce, — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartolina Castaldi, Via di Campo Marzio.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

**Nuova serie** **Anno III — 6 Novembre 1893** **N. 42**

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25<br>Un numero arretrato . « 0, 50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**

GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# LE ANTOLOGIE

Le parecchie Antologie che m' è occorso di annunziare in questi giorni — e soprattutto l' ultima più voluminosa di tutte (1) — mi hanno fatto parere opportuno, che io ragionassi un po' sulla cosa stessa, e ne esprimessi qualche mio pensiero, non in tutto forse vecchio e fuor d' uso. La copia di quelle che ora si propongono alle scuole nostre, soprattutto secondarie dei varii gradi, mi par piuttosto *dannosa*, che utile; e ha certo due ragioni, prima la facilità almeno apparente, di compilarle; e poi la quantità di editori di libri scolastici. Questi, che comparativamente mi paiono più numerosi in Francia che in Italia, — e s'intende — hanno ciascuno l'am-

(1) Quella del Carducci e Brilli in tre volumi, il primo in undecima edizione, il 2.° in quinta, il 3.° in quarta.

bizione di avere la serie compiuta, e, quindi, di non mancare di una lor propria Antologia; e trovano facilmente a chi commetterla, senza troppo distinguere dall' uno all' altro, nè aver nemmeno nessun proprio criterio del modo in cui debba essere messa insieme, se non questo che paia acconciarsi ai programmi del governo, il quale dalla sua parte non ne ha nessuno fermo neanch' esso, e lo varia, ogni volta che ne fa — e succede molto spesso — dei nuovi.

Il Carducci, ch' è uomo di tanto valore, che è persin ridicolo il dirlo, s' è messo anch' egli da più anni a compilare un' Antologia, ch' è appunto, se non erro, la più voluminosa di quante ne girano per le mani degli scolari (p. 1620). Dai tre volumi di essa sono esclusi tutti gli scrittori viventi; e di quelli del secolo che hanno l' onore di esservi ammessi, il più moderno nel primo volume, a uso delle scuole secondarie inferiori, è il Manzoni (una sol volta) a giudicare dal giorno della morte; ma si possono metter di pari il Lambruschini, il Bresciani, il Guerrazzi; nel secondo a uso delle scuole secondarie superiori il Giusti, morto un quarto di secolo prima di quelli, ma nato dopo parecchi; nel terzo, altresì, a uso delle scuole secondarie superiori, il Parini. I più degli autori sono gli stessi nei tre volumi; e in verità io non intendo bene, — nè il compilatore lo dice —, per qual loro diverso pregio un volume sia destinato a un grado di scuole e gli altri due a un altro. Il criterio della scelta par sempre quello espresso, con un po', mi si perdoni, di burbanza, nella prefazione al primo: « Largheggiai scegliendo da scritture del secolo decimoquarto: non solo perchè raccomandate dalle istruzioni ministeriali (1), e sarebbe un cominciar male l' educazione della gioventù dandole subito nel primo affacciarsi alla vita l' esempio del contraddire e contraffare alla legge: ma anche perchè le tradizioni della letteratura nazionale e una matura considerazione alle questioni di recente agitate intorno alla lingua mi consigliarono a così fare (2) ». E detti i pregi, — detti, non serve dire, assai bene — dei trecentisti e dei cinquecentisti, afferma che da loro si debba « cominciare lo studio a punto nelle scuole del ginnasio inferiore, alle quali gli alunni vengono o dovrebbon venire, impratichiti ab-

(1) Questo era scritto nel 1886; non so se la raccomandazione duri tuttora; a ogni modo la ragione, in bocca al Carducci, mi pare sappia d' ironia.

(2) La vera cagione è che sinchè nell' istruzioni ministeriali dura la raccomandazione dei trecentisti, i professori non adotterebbero Antologie ove questi non abbondassero.

bastanza nella lettura di qualche narratore o novelliere moderno ». Di quale non dice nè sa: nè ne consiglia uno più che un altro per l' *insegnamento classico inferiore* (1); i giovanetti ne leggono e ne possono leggere, non che a scuola, da pertutto; gli paion tutti *ricotte;* e domanda; « Ove s' indugi a pascerli ancora di ricotte, come potranno abboccare e digerire Dante, il Boccaccio, il Machiavelli? A ogni modo di trecentisti e quattrocentisti ve n' ha ancora nel secondo e nel terzo volume; e in questi mi pare, che non che crescano, scemino esempi di scrittori posteriori.

Lo scopo dell'Antologia del Carducci, coadiuvato assai bene dal Brilli, è a ogni modo questo; imparare a' giovani l' italiano, perchè, lo scrivano bene, e a' maestri il modo d' insegnarlo. Son quasi le sue stesse parole; e a ciò egli crede utile imbandire agli uni e agli altri pietanze di tutti i secoli della nostra letteratura, e in più abbastanza dei primi, tra le scritture dei quali e quelle dei nostri c' è, dice con grazia, « un po' di differenza ». Io dubito che con simile mezzo il fine proposto si ottenga.

Ma passiamo a un' altra Antologia, che a quella del Carducci si contrappone in tutto, voglio dire a quella del Morandi (2). Questi, invece, afferma: « Oramai non sono più molti coloro i quali credono che nelle prime classi delle scuole mezzane l'insegnamento, in quanto riguarda la prosa, non debba principalmente fondarsi sopra i moderni ». E per scuole mezzane e le lor prime classi intende le ginnasiali, le tecniche e le normali, alle quali tutte dirige la sua Antologia, e per moderni non solo scritttori morti durante il secolo, ma anche viventi, o, meglio, tutti quelli, che. nati prima o dopo, rispondono a un tipo di prosa, che a lui pare schiettamente italiano, e che potremmo, così per intenderci, chiamare manzoniano; sicchè egli accoglie tra gli autori, di cui dà squarci, non solo il Carducci, il Checchi, il Fambri e tanti altri, che vestono panni tuttora, non solo i morti di recente, ma il Machiavelli, il Varchi, il Redi, il Galilei, però con parsimonia grande; e di trecentisti solo il Sacchetti.

Per questa china scende il Boni. Nella sua Antologia che dirige altresì alle scuole ginnasiali, tecniche e normali, e cui dà per primo titolo *lingua viva*, non hanno accesso nè trecentisti nè cin-

(1) O quale?
(2) Pubblicata dal Lapi di Città di Castello, 1892.

quecentisti nè scrittori di altro secolo che del nostro; e di questi, eccetto pochi, il Manzoni, largamente adoperato, il Leopardi, il Guerzoni, il Massari, qualche altro, nella molto maggior parte solo viventi. Invece il Caracciolo (1) si mantiene equilibrato tra antichi e nuovi. La sua Antologia di cui le scuole secondarie in genere si devono approfittare, trae esempii o squarci da tutti i secoli dal primo al presente.

Si può intorno a queste quattro Antologie — e alle molte altre che corrono per il mercato librario — muovere parecchie questioni. Io tralascio quelle, che si posson fare circa alla maggiore o minor diligenza con cui è stato recato in atto il concetto, che gli autori si son fatti del lavoro propostosi, e circa la compitezza di questo concetto stesso in se. Io vorrei discutere, ma non potrò qui che toccare, due questioni, che mi paiono inerenti alla cosa stessa, per i due fini ai quali può mirare; che sono, di certo, l'uno, dare una cognizione sommaria dello sviluppo della letteratura lungo i secoli, almeno rispetto alla lingua e allo stile degli scrittori; l' altro, indirizzare gli alunni a un buono ed efficace uso della lingua e dello stile nell' esprimere i lor pensieri e forse arricchirsi di questi.

Alcune Antologie paiano indirizzate più al primo fine che al secondo, altre più al secondo che al primo, altre esclusivamente all'uno o all'altro. Direi esclusivamente al secondo quella del Morandi, e non credo che se ne debba dispiacere, giacchè si può aggiungere, che il concetto suo non si può recare in atto meglio e con più diligenza, cura, coscienza di quello che egli ha fatto; e invece esclusivamente al primo l'Antologia del Caracciolo, al quale forse non piacerà che io giudichi così. L'Antologia del Boni non è se non una esagerazione di quella del Morandi, e credo, mi perdoni, pericolosa. Gli scrittori moderni, che sono in genere frettolosi, devono essere scelti con più rigore, ch' egli non faccia; altrimenti generano scrittori più alla carlona di loro stessi, e non premurosi che d' imbrattar carta, e di molta. Il Morandi ha fatto bene a richiamare i viventi di cui, per qualche rispetto, credette bene di pubblicare un tratto, a riconsiderarlo in qualche punto, additando loro dove a lui pareva, che dovessero, quanto a espressione, correggerlo.

E ora, bisognerebbe che io dicessi, se io mi accosti al Carducci o al Morandi, rispetto a quali scrittori e di quali secoli si debbano

(1) In questo stesso fascicolo: vedi Bullettino bibliografico.

preferire per l' insegnamento letterario dei giovanetti. Ed è questione bella e importante, sulla quale ritornerò, se così piace. Ma per ora m'è resa superflua da una sentenza, non so se vera, certo terribile che sto per esprimere, e che non sono in grado di dimostrare subito, perchè mi manca lo spazio: e la sentenza è questa, che a nessun dei due fini, ai quali si può volere e si vuole che un'Antologia serva, io credo che possa in realtà servire. Le Antologie, a parer mio, sono di per sè cattivi istrumenti sì all'insegnamento storico delle forme letterarie, sì all' insegnamento pratico di esse. E poichè sento dire, affermare, giurare che l' insegnamento dell' Italiano è nelle nostre scuole assai scadente e la molta maggior parte degli alunni non riesce a sapere scrivere decentemente, nè a farsi nessun concetto adeguato di come si sia scritto prima d' ora nè di come si debba scrivere ora, io fermamente ritengo che a così lagrimevole effetto l' uso delle Antologie abbia non piccola parte.

B.

# RECENSIONI

A Concordance to the Septuagint and the other greek Versions of the old Testament (including the Aprocryphal Books) by the late Eduin Hatch, M. A. aud Henry A. Redpath. assisted by other scholars. Oxford, at the Clarendon Press. Part. I. 1892. Α - ΒΩΡΙΘ p. I-232: Part. II. Γ - ΈΠΑΙΝΟΣ p. 233-504. 4.°

Di questa pubblicazione di grande importanza e fatica escogitata e cominciata dall' Hatch, e, lui morto, continuata dal Redpath, io mi contenterò di spiegare il concetto e il modo di effettuarlo colle parole stesse della breve prefazione, scritta dal secondo. « L'intento è, ch'essa debba essere una compiuta concordanza alla versione dei Settanta del Vecchio testamento, al testo greco dei libri apocrifi, e ai resti delle altre versioni che formavano parte degli *Exapla* di Origene. Sono soltanto omesse le menzioni di nomi proprii, di pronomi personali e di pochi vocaboli più comuni. »

I testi dei Settanta, sopra i quali la *Concordanza* ha base, sono 1.° quello del *Codex Alexandrinus A.* 2.° quello del *Codex Vaticanus B.* 3.° quello del *Codex Sinaiticus S.* 4.° quello dell' edizione sistina del 1587 B', con correzioni dei suoi sbagli ed errori ovvii. Per una gran parte del testo l'edizione autotipa e facsimile dei tre manoscritti furono indipendentemente riscontrate per i fini della *Concordanza*: ma la grande accuratezza del supplemento del

Nestle all' edizione del Tischendorf, che comparve mentre questo riscontro si andava facendo, rese soverchio questo lavoro. La collazione del Nestle fu adoperata per il rimanente del testo, mentre i primi volumi dei nuovi Settanta di Cambridge, pubblicati dal Prof. Sweete sono stati altresì consultati e messi a profitto, via via che sono apparsi, col beneplacito dei Sindaci delle Tipografie della Università di Cambridge. »

Tralascierò altri particolari del metodo seguito nella indicazione dei testi a delle vavianti, come quelli che non gioverebbero a chi non avesse il libro davanti. Dirò che l'oggetto cui i compilatori hanno mirato nelle citazioni di ciascuna parola si è di dare del contesto quanto basti « a mostrare 1.° la costruzione grammaticale del vocabolo: 2.° i vocaboli coi quali è generalmente associato. Ma combinare in ciascuna citazione tutti i suoi punti d' interesse grammaticale o di analogia con altri passi avrebbe resa l' opera smisuratamente lunga, e di conseguenza si troverà spesso, che le citazioni sotto un singolo vocabolo son fatte dietro diversi principii a fine d' illustrare differenti punti che gli si riferiscono. »

« Rispetto alle altre versioni degli *Exapla*, si deve notare 1.° che i frammenti superstiti consistono in una gran parte di vocaboli singoli: 2.° che la parte d' intere traslazioni che restano, non è bastevole a metterci in grado di ricostituire una compiuta sintassi dei diversi scrittori. Non è stato, quindi, creduto desiderabile di dare le citazioni in lungo. »

« . . . . Sin dove è possibile e senza assumere, che il greco sia una traslazione a parola dell' Ebraico, la Concordanza dà l' equivalente ebraico di ciascun vocabolo greco in ciascun passo in cui occorre.... V' hanno parecchi passi in cui il testo Massoretico differisce da quello supposto dalla versione dei Settanta, ed altri in cui questa traslazione è piuttosto una parafrasi che una traslazione esatta. Vi hanno quindi parecchi passi, in cui le opinioni possono ragionevolmente differire circa l' identificazione del Greco e dello Ebraico. In questi deve essere inteso, che la mira della presente opera, dalla quale sono necessariamente escluse discussioni filologiche, è piuttosto quella di presentarci una opinione accettabile anzichè di pronunciare un giudizio definitivo. »

Una concordanza siffatta non solo agevola di molto la citazione del testo greco dei Settanta e quello dei testi greci o ebraici, che si possono comparare con esso, ma è altresì un fondamento sicuro all' ulteriore studio critico della Scrittura.

R.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

Libri Scolastici d' educazione ed istruzione (Pubblicazione del giornale delle librerie, delle tipografie e delle arti e industrie affini) Milano. 1894 4 p. 373-586.

Quantunque non sien davvero tutti scolastici i libri notati in queste 213 pagine, pure, la molta gran parte è di libri veramente scolastici; e non si

può negare che la produzione ne appaia veramente copiosa, e tanta da dover riputare notevole l'attività di autori ed editori, che si applica a questa letteratura scolastica, tanto più che non mi piace che ci sieno tutti. Vorremmo poterne giudicare con fondamento, e chiarire agli altri e a noi, se la bontà n'è tanta quanta la copia, o questa al Parini parrebbe dannosa non meno della copia di gigli e rose, che mostra allo sguardo la scollacciatura soverchia delle donne. Nessun giudizio leggiero sarebbe utile, o fosse di spregio o fosse di elogio. Alcuni editori, con giusto discernimento, scelgono illustri letterati a direttori delle loro biblioteche scolastiche: ma quegli illustri letterati poi ci badano quanto dovrebbero? A parlarne in genere, i nostri libri scolastici son fatti troppo in fretta; colpa in gran parte del ministero, che cambia i programmi troppo di frequente, e condanna ogni volta gli editori a mandare a male una enorme mole di carta stampata, e a cercar modo di ricattarsi del danno, facendo presto a stamparne dell'altra. Più volte si è sentito dire, che il ministero intendeva sottoporre a un esame complessivo tutta la folla di libri, che gli editori offrono alle scuole ciascuno con molta insistenza; ma poi non s'è visto mai nulla. Più d'un ministro s'è fatte fare relazioni parziali su tale o tal libro; ma non ne è venuta alla luce del giorno nessuna. Intanto, il pubblico non solo, ma i maestri non hanno guida nella scelta: e il primo s'intende, che ne avrebbe bisogno: e tra i secondi, a cui manca il tempo e la voglia di leggere tutti i libri tra i quali potrebbero e dovrebbero scegliere, hanno anch'essi bisogno e desiderio di guida; e chi crede il contrario trova non in un esame ponderato, ma nella sua fantasia indulgente la norma del governo della pubblica Istruzione.

B.

**Buzzoni P.** Prev. Parr. di S. Rocco in Milano. Un centenario in casa nostra. Notizie delle principali vicende naturali, civili, ecclesiastiche, politiche, avvenute dal 1791 al 1892 nei sobborghi meridionali di Milano e terre vicine. Milano, Agnelli, 1893, 8.° gr. p. 250, con 8 tavole in fototipia.

« Nel 1787 i sobborghi di Porta Romana, Porta Vigentina e Lodovica, già da secoli uniti,erano stati divisi e assegnati in parte alla Parocchia di Calvairate, in parte a quella di Vigentino. Immaginare il dispiacere e gl' incomodi che ne avevano quei buoni abitanti, e quindi quante istanze facessero per riunirsi in famiglia propria! — Ci riuscirono il 19 Aprile 1791. — Ecco quindi che quest'anno si compie il primo centenario di loro vita autonoma. »

Queste parole che stanno in testa alla prefazione del libro, spiegano a sufficienza il perchè del libro stesso.

Il bravo e solerte D. Pietro Buzzoni ha trasfuso nel libro tutto sè stesso, l'ha curato con amor di padre, con benevolenza di parrocchiano, e ha saputo farci passare dinanzi agli occhi, con chiarezza e concisione, le varie fasi dello sviluppo artistico, igienico, industriale, politico di quei sobborghi.

**Coolidge, W. A. B,** The Adula Alps. London, T. Fischer Unwn. 1893; 16,° p. 192.

Bel libretto, che ha di giunta molte pagine bianche, nelle quali il viaggiatore che è guidato con molta diligenza a riguardare tutti i più bei punti di quelle belle Alpi che ciascuno che le ha viste, desidera di rivedere, e chi non ha

viste desidera di vedere, può scrivere i suoi pensieri o appunti. Il libretto fa parte di una serie intitolata: *Convay and Coolidge's Climbers Guides*, e compie il volume pubblicato l' anno scorso sulle *Alpi Lepontine*; di fatti, ne descrive la metà orientate. B.

**Finali A.**, Carlo Alberto. — Canti con prefazione e note di Gaspare Finali. Roma, Casa editrice italiana, 1893. 16. p. 102.

Amilcare Finali, morto giovine di cholera il 15 agosto 1867 a Mogliano, fu uomo di carattere onesto e vigoroso, d' ingegno aperto e colto, che amò la patria davvero, e dell'amore gli dette la prova, che più, anzi sola ha valore: molto soffrire e tutto arrischiare per essa. I giovani, dalla cui memoria cotesti esempii vivificatori cominciano a sperdersi, farebbero bene a leggere ciò che Gaspare, il fratello, — tanto alto oggi nella stima pubblica e, per fortuna, nei pubblici ufficii — scrive di lui e dei tempi in cui visse. I versi non sono di un gran poeta, ma, ciò che non val meno, di un nobile animo; e parecchi di eccellente fattura. Vengono fuori dopo molti anni dacché furono scritti; il che suol essere grande impedimento a trovar favore: ma le qualità dell' uomo dovrebbero aggiunger credito e plauso allo scrittore. Ed aggiungergliene anche il soggetto; giacchè, se Carlo Alberto non è figura in tutto pura, come il Sen. Finali (1) dice nella sua bella e breve prefazione, è pur figura di grande e profonda attrattiva. Il volumetto fa parte della Biblioteca minima militare popolare, buona pubblicazione e utile di F. de Luigi. B.

**Gizzi G. G.** La Logica negli Uomini e negli animali Roma E. Loescher. in 16 pag. 80.

Il libro contiene sette capitoli, così divisi: *La logica tradizionale — Calcolo logico — Preesistenza della premessa — Accessione — Impressione o Pseudologica — Relatività della logica — Conclusione*. Con un esame lungo ed accurato l'autore vi studia i vari fenomeni che la logica presenta tanto negli uomini che negli animali, e giunge ad una interessantissima (2) conclusione, cioè che la logica finora insegnata e dalle cattedre universitarie e da quelle delle scuole secondarie è destituita di fondamento, è convenzionale, è falsa, in una parola. Egli sostiene e dimostra (?) che tutte le regole logiche che hanno tanto preoccupati i filosofi da Aristotele a Kant e tormentate le loro menti fino a far loro partorire quel colmo d'illogicità, che si chiama il Calcolo logico, non solo non hanno alcun valore in pratica, ma non hanno neppure una base scientifica, intesa la scienza secondo i concetti moderni. Ma il Gizzi non solo demolisce il vecchio, ma tenta anche di sostituire ad esso qualche cosa, sforzandosi di dare alla logica un nuovo indirizzo e più corrispondente alla verità ed ai bisogni dell'uomo.

**Grimaldi, Prof. Onofrio** — Saggio di Versione Metrica delle odi di Orazio col confronto del testo. Brindisi, Mealli, 1893 p. 87. 16.

Dovrei non discorrere di questa versione, giacchè ho un'antipatia, persino forse irragionevole, ai versi barbari, chè, *per bizzaria dell' accidente*, versione

(1) A cui è sfuggito qualche verso p. e.

Ferri grandin di colpi sprigiona.

Manca una sillaba, perchè manca un *si*.

(2) Mi pare anche precipitosissima.

metrica vuole appunto dire fatta in tali versi. Ora a me paiono prosa contorta, spezzata a proposito, dove uno meno si aspetta di vederla spezzarsi. Soltanto a uno mi paiono perdonabili. Pure, provandomi a vincere questa antipatia, dirò che il Grimaldi ha qua e là qualche strofa felice e mostra ingegnosità non comune; ma non sempre l' interpretazione è indovinata, o è vinta la difficoltà del metro. Per esempio, ecco una strofe non bella:

Qual snello giovane fra rose in copia
pieno d' effluvii, t' avvince e bacia
sotto, o Pirra, grat' antro?

A quanti vien voglia di tradurre Orazio? Eppure è tanto ardua cosa il cavarsene anche mediocremente. B.

**Iona A.** — Il museo Civico Spallanzani di storia naturale. Relazione quinquennale. Reggio-Emilia 1893. 8. p. 32.

Questa relazione è fatta dal Direttore al Sindaco, e mostra una istituzione ben governata e progressiva. B.

**Lacroix Camille** — Chefs d'oeuvre de l'eloquence parlamentaire avec portraits literaires et notices. Paris, P. Dupont, 1893. 8. Premiè-re série, p. 426.

Questa prima serie contiene discorsi di oratori della Costituente e della Legislativa. La seconda, non ancor pubblicata, ne conterrà degli oratori della Convenzione, del Direttorio e del Consolato; la terza della Restaurazione e della monarchia di Luglio; la quarta della Repubblica del 1848, del secondo Impero e della terza Repubblica.

Il primo volume ha una prefazione di Paolo Deschanel. Si vede che la collezione promette d'esser ciò che il titolo dice: *L'eloquenza in Francia dal 1789*. La *Cultura* ha dato notizie della raccolta simile fatta dallo Stephens; ma questa conteneva discorsi di oratori di solo il primo periodo. Sarà un bel soggetto di studio l'eloquenza francese durante un secolo. B.

**Leo** di Castelnuovo (Leopoldo Pullè). Fra vivi e morti. Ricordi d' armi, d' arte e di politica. Milano Hoepli, 1893. 16.° p. 301. — Questi Ricordi che cominciano col memorando gennaio 1859 e arrivano fino al 1890, saranno letti con grandissimo interesse. Leo di Castelnuovo — o meglio, il conte Leopoldo Pullè, deputato al Parlamento e già sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione — noto drammaturgo e poeta, appare in questi suoi Ricordi un umorista di gran valore. Costantino Nigra, a proposito delle opere drammatiche di questo geniale scrittore e di alcune prefazioni di lui alle proprie commedie scrisse: « Le prefazioni di queste opere si leggono con vivo interesse. « L' autore vi si dimostra un novellatore umorista di razza. V'è brio, spigliatezza, spirito vero e buono; e quasi sempre senza pretesa. Anche se non « avesse fatto che queste prefazioni, l' autore meriterebbe un bel posto fra i « moderni prosatori italiani, e, certo, uno dei primi fra gli umoristi ».

**Miari Fulvio** — Sul valore della moneta estera ragguagliata a quella veneziana. Venezia, Tipolit. dell' emporio. 1893. 4. p. 70.

Il Conte Fulvio Miari pubblica col titolo soprascritto alcune *terminazioni* del Consiglio dei X, rinvenute da lui rovistando le antiche carte tuttora gia-

centi inesplorate nel grande archivio di Stato Veneto. Il Miari ricorda a ragione queste belle parole di N. Papadopoli: « gli amici dedichino i loro studii agli argomenti finanziari ed economici del medio evo, i quali finora trovarono ben raramente cultori amorosi. »

**Milhand,** Gaston. Leçons sur les origines de la Science grecque. Paris, Felix Alcan, 1893. 8. p. 306.

« Questo libro che è stato presentato all'Accademia delle scienze di Parigi dal Sig. G. Darbou, contiene alcune conferenze fatte, in forma di corso libero, agli studenti delle Facoltà di scienze e di lettere di Montpellier. Il Sig. Gaston Milhand, già allievo della scuola Normale superiore, professore di matematiche speciali al liceo della città stessa, dice a ragione che lo studio della storia delle scienze è dei più trascurati. Si potrebbe aggiungere che in realtà, l' insegnamento della storia della scienza non esiste in Francia: (e si può dire, credo, il medesimo per l' Italia): però il Consiglio municipale di Parigi, che crea cattedre secondo il suo spirito, ha ultimamente affidato al Sig. Daniele Berthelot una cattedra di storia della scienza. Il libro del Sig. Milhand può servire di base a questo insegnamento nuovo: ed è, certo, di molto interesse il seguire i progressi, conseguiti dall' uomo nella spiegazione dei fatti sin da' primi tempi che si è applicato a studiarli. Egli esamina la parte dell'Oriente e dell' Egitto nella scienza greca, la fisica generale, al sesto e al quinto secolo a. C. e l' opera dei primi matematici greci « (*Débats*. 11 ottobre) » Mi propongo, se Dio mi dà tempo, di riparlarne; giacchè è soggetto che mi è sempre parso importante e curioso, e da cui i molti e rapidi progressi dell' età nostra sogliono sviare la nostra attenzione. B.

**Pennesi Giuseppe** — Atlante scolastico per la geografia fisica e politica. Roma, 1894, fascicolo I.

Questa pubblicazione dell'Istituto cartografico italiano è degna di molta lode, e prova l' obbligo che l' Italia ha a questo istituto, le cui produzioni possono essere comparate a molte delle migliori tra le forestiere. Questo fascicolo primo contiene 24 tavole, la prima per l'insegnamento della geografia astronomica; poi il planiglobo; poi rappresenta la proiezione piana di Mercatore; poi un'altra indicatrice delle isoterme di Gennaio, Luglio, annue, le linee d'isoamplitudine delle piogge di Gennaio e di Luglio; un' altra mostra la distribuzione della vegetazione; ancora una per quella dei popoli della terra e delle lor religioni, oltrechè della densità della popolazione; seguono carte doppie, l' una fisica, l' altra politica e di rimpetto, dell' Europa, dell' Italia, prima unita, poi in 6 carte; dell' Asia, dell'Africa, dell' America Settentrionale, dell' America Meridionale, dell'Oceania. Non ci pare di ricordare atlante meglio distribuito ed eseguito. B.

**Porena, Prof. Filippo** — Geografia per le scuole elementari. Torino, Paravia e C. 8.° p. 73.

È venuto fuori soltanto il 1.° fascicolo, che è il *manuale del maestro* per la prima classe elementare. Ci pare assai ben fatto. L' editore annunzia prossima la pubblicazione dei testi per la 3.a, 4.a e 5.a classe elementare. Riparlerò di quest' opera dell' ottimo autore e del solerte editore, quando avrà vista la luce. B.

**Rossi Adolfo.** — Nel paese dei dollari. Milano. Man Kantorowiez. 1893. 8, p. 207.

È libro di gradevolissima lettura e di un eccellente giovane. Il Rossi, se non si può dire uno scrittore, che badi molto a lingua e stile, pure ha elocuzione facile, scorrevole, piana, qualità che i lettori oggi apprezzano, pur troppo assai più, della purità della lingua e del rilievo dello stile. Mi ricordo di una signora francese, a cui discorrevo di un so più quale scrittore; e mi venne detto che non aveva stile, ed ella m' interruppe; Tanto meglio; così non annoia. Quella interruzione mi dette gran luce, quantunque non mi persuadesse. Ma se il Rossi può essere accusato di quello di cui la signora lo scolperebbe, è certo, ch'egli è osservatore sagace ed espositore fedele e vispo; e il suo libro dà delle condizioni soprattutto morali del popolo americano una idea più vivace di quella che si ritrae da libri anche più voluminosi. Certo che ci succede col Rossi, come con tutti quelli che trattano dello stesso soggetto colla veracità che fa lui; restiamo confusi e incerti tra il molto di bene e il molto di male, e più stupefatti che ammirati. Chiude il libro un' appendice su Alberto Maico a New-York nel 1888; è bene aver ricordato questo tratto di vita dell'ardente patriota, ma la conferenza di cui il Rossi ci ha conservato un sunto, non ci pare così maravigliosamente bella; e non mostra un gran sentimento dell'avvenire, che andò per vie affatto diverse da quelle che il Mario prevedeva e procurò e assai più conformi a quelle che il moto politico nostro aveva seguite dal 1848 sin allora.

B.

**Sollima, Avv. Pasquale** Il duello. Studi e proposte. Reggio di Calabria, 1893, 8.° p. 62.

La conclusione è buona: « La mia idea, il mio voto è il grido sociale di: abbasso i duellisti. Io aspiro soltanto a quel tempo in cui il progresso, distrutto il duello, completi la moderna civiltà. » Alla rettitudine d'animo che ispira queste parole si aggiunge la bontà dell' ingegno dello scrittore; ma bisogna pur dire che il pensiero e il modo di esprimerlo sono talvolta immaturi e danno segno di una digestione ancora imperfetta. La mia idea, del resto, s' è effettuata in Inghilterra per la mera forza della opinione pubblica. B.

**Toti Giuseppe.** — Come insegnerei la Storia. Milano, Trevisini, 1892. 16.° p. 144.

Ho aperto quest' opuscolo con gran desiderio: perchè il quesito, che l' autore si propone, è uno di quelli a' quali penso più spesso. Ma non mi pare che l' autore vi risponda bene. Se insegnare la storia vuol dire raccontarne fattarelli e aneddoti, è inutile insegnarla, almeno come storia: sarà, al più, un rincalzo all' insegnamento della morale o delle virtù civili. Se l' insegnamento della storia ha una utilità, è questa sola; abituare la mente, sin da fanciullo, a intendere il legame dei fatti. Ed è men difficile farglielo intendere tra i fatti, che devono naturalmente interessarlo di più; più difficile tra fatti, che assai probabilmente l' interessano meno o punto. Sicchè il Toti è tratto, a parer mio, per via sbagliata già da questo solo, ch' egli si circoscrive a domandarsi, come insegnerebbe la storia prescritta dai programmi del 1888 nella

classe prima, seconda e terza elementare. Ora, i programmi d'insegnamento della storia di quell'anno — che sono del resto ancora gli ultimi, credo. — se sono errati anche nel resto, sono errati soprattutto per quelle tre classi; s'incamminano male, e camminano peggio. B.

**Tresca,** *M. A.* Le materiel agricole moderne. Paris Didot, 1893. 8. t. 1. p. 532.

Questo volume fa parte della Biblioteca d'insegnamento agricolo, edita dal Firmin-Didot sotto la direzione di M. A. Müntz, della quale è parlato in Francia con molta lode. Il Sig. Tresca è ingegnere delle arti e manifatture, professore alla scuola centrale, e all'istituto agronomico. Il volume suo tratta, certo, materia di molta importanza, soprattutto ora, che questo materiale va crescendo tanto. « Prima di ogni pratica, esso fissa esattamente lo stato presente dell'applicazione delle macchine alla coltivazione del podere. Numerosi disegni mettono sotto gli occhi del lettore le macchine più perfezionate. È un museo, un piccolo conservatorio, che l'agronomo dovrà visitare con lui: e la guida è sicura e di una riconosciuta competenza (*Débats*, 11 ott.)

**Tullio de Suzzara-Verdi** Vita Americana (Versione dall'inglese di E. ARBIB.) Milano, Hoepli, 1893, 16.°

È un volume che descrive con evidenza la vita americana, quale si è svolta dinanzi all'autore in 40 anni di soggiorno negli Stati Uniti. I costumi e le abitudini del popolo sono riprodotti con esattezza scrupolosa, descritti con verità e maestria non comuni e porgono al lettore una giusta idea della vita di quella nazione che per intraprendenza ed attività cammina alla testa del progresso umano. L'autore, italiano di nascita, un tempo amico del Mazzini e del Garibaldi, nella sua professione di medico ha praticato ogni ceto di persone, è penetrato nella casa modesta dell'operaio ed ha varcato la soglia dei palazzi sontuosi, facendo dovunque tesoro di osservazioni; ed oggi, dopo veduto molto, dopo avvicinato uomini di Stato e uomini d'arme, scienziati e poeti, ha scritto un libro sulla **Vita americana**, la cui traduzione italiana appare prima della originale inglese. Questa pubblicazione, ci preme farlo notare, non è da confondere con altre dello stesso genere, poichè essa è frutto di 40 anni d'osservazione continua, e non si presenta quindi come una relazione d'un viaggio fatto o di un breve soggiorno nella patria del Washington e del Franklin, ma bensì come uno studio profondo e coscenzioso.

**Wiigand Federico.** — Eine Wanderung durch die Römischen Katacomben. Vorlag mit 5 Abbild. Erlangen. Leipzig. A Deichert Nachf. Georg Böhme 1893, p. 39, 8.

Di questo giro per le catacombe romane Carlo Schmidt, buon giudice, dice nella *Literaturzeitung* del 2 Settembre, che l'autore non poteva più e meglio interessare il forestiero che guida, al soggetto che tratta: tanto è vivace la descrizione, con cui rappresenta il sorgere via via della sepoltura cristiana. Persin colui, che non ha mai messo il piede nella Roma santa, si potrà formare una chiara immagine dei luoghi sacri, e insieme guadagnare un profondo intuito della intimissima vita, credenza e speranza della cristianità antichissima, e sarà forse spinto a inoltrarsi da sè sul classico terreno, sul quale la religione nostra ha combattuto le sue maggiori battaglie. » Troverò

occasione, dopo così lieto annunzio, a fare dell' opuscolo una minuta analisi, come è quella che lo Schmidt vi fa seguire. B

**Zanetti Fil.** da Carpadasco. — Il Socialismo. Sue cause e suoi effetti. Torino, Tipografia Salesiana. 1893. 16. p. 667.

Il Sig. Zanetti ha oltrepassato, dice egli stesso nella breve introduzione, l'ottantesimo anno; ma al vigore delle sue convinzioni e alla rigidezza delle sue parole non parrebbe. Il libro è dedicato a Leone XIII, di cui si professa — e s' intende — ammiratore grandissimo; pure, mi pare avversario del socialismo più reciso del Papa. Non dice cose nuove: ma le cose nuove non son sempre le più utili a dire; e ne raccoglie di vecchie molte, ch'è utile avere davanti insieme riunite. Combatte, com' è naturale, la massoneria; e non gli si può non dare ragione; giacchè ogni setta segreta è pestilente. È scrittore chiaro, ma scorretto; del resto, tratta di cosa, ch' è più scorretta del suo stile, e che bisogna combattere, con eloquio eletto e non eletto, perchè sono persone di gusti diversi quelle a cui bisogna persuadere, che il socialismo — il vero, quello per cui le masse in tanti luoghi si appassionano — ci manderebbe tutti in malora a cominciare dai suoi stessi adepti. B.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

— La *Cultura* ha parlato più volte dell' eccellente dizionario della *lingua inglese sopra principii storici* di James H. Murray, pubblicato dalla *Clasendon Press* in Oxford. Basta quindi che annuncii ora la pubblicazione della parte settima: *consignificant-croaching:* p. 161-1204 del vol. 11.

— Nella *Rivista Etnea* 1, 7, il Barnabita Leopoldo de Feis scrive al celebre musaico Pompeiano, e mostra, con argomenti, molto validi, che non vi è rappresentata nessuna delle tre battaglie di Alessandro il Macedone contro Dario Sodomano, bensì la battaglia di Cunassa tra sire Minore e il suo fratello Antaserse, cui presero parte i diecimila greci, che, non vinta, fecero la ritirata attraverso l' Asia capitanata da Senofonte.

Atti dell' Accademia di Belle Arti in Perugia Anno 1883, Perugia, Bartelli, 1893, 8.° p. 43.

Questa relazione, che è pubblicata puntualmente ogni anno, mostra che l'Accademia compie con diligenza l' ufficio suo.

Résolutions prises dans les cinq premiers Congrès universels de le Pain. Berna, Oct. 1893, 8.° p. 28, 4.

I cinque congressi sono quei di Parigi 1889, Londra 1890, Roma 1881, Berna 1892, Chicago 1893. Il movimento, se cammina lento, pur cammina.

B.

**La Ditta** Giacomo Agnelli annuncia la imminente pubblicazione, nella prima quindicina dell' ottobre, dell' opera del Prof. Giuseppe Merzario, Deputato al Parlamento, intitolata: *I Maestri Comacini.* — storia artistica di mille duecento anni (600-1800). L' opera, aspettata e desiderata da molti che ne ebbero sentore, e si interessano e dilettano di fatti e di problemi riferentisi alla storia delle Belle Arti e alle loro vicissitudini e trasforma-

zioni nei varî secoli, comparirà divisa in due volumi, di circa 700 pagine ciascuno, in formato in-8º, con bella carta e tipi nitidi. Ne renderemo conto quando ci sarà pervenuta.

**Stegmann Carlo,** und **Hugo**, Dr. phil. Handbuch des Socialismus. Zurich, Verlags-Magazin. 1894. 8.º fasc. p. IV, 5-64.

Questo manuale del socialismo vorrà essere utilissimo. É fatto in forma di dizionario. Contiene per ordine alfabetico nomi di persone e di cose. I primi due articoli sono, p. e. *Albert* e *Albrecht;* il terzo *Alliance internationale de la democratie socialiste.* La difficoltà di trovare notizie rispetto a quelli e a queste nel campo delle dottrine e delle azioni e combinazioni socialiste, tutti sanno che non è piccola; questa difficoltà sarà grandemente scemata dal lavoro diligente dei due nostri autori. Essi intendono — ed è fortuna per un lavoro come il loro — socialismo largamente, socialismo collettivo, di stato, cristiano, della cattedra; si propongono di non trascurarne nessuno; l' anarchismo neanche. Il dizionario non avrà più di 7 a 8 fascicoli. Il primo va da *Albert* a *Bernard.* B.

**Thiébault** géneral Baron. Mémoires publiés par Fernand Calmettes Paris. Plon 1893. Vol. I. 8. p. 546.

Il Barone Thiébault nacque a Berlino. Suo padre chiamato presso il Gran Federico a compiervi l' ufficio di lettore regio ha lasciato sulla Società di Berlino delle memorie alle quali i ricordi di fanciullezza di suo figliuolo fanno un complemento prezioso. Rientrato in Francia colla sua famiglia sugli alberi della rivoluzione il giovane Thiébault ebbe occasione di vedere raccolti intorno al padre i letterati alla moda: Chamfort, Cèrutti, Rivarol, Jouy, Gassîcourt, ecc.; frequenta altresì l' alta borghesia, gaia, frivola come tutta la Società del tempo; danza, canta, compone madrigali, si batte in duello, abbozza amoretti e ci dà sopra i costumi poco conosciuti della classe media particolari di un' interesse affatto nuovo. Colla rivoluzione giunge il tempo dell'agire. Thiébault prende parte all' organizzazione della guardia nazionale, fa pattuglie, monta la guardia al re, assiste alle giornate principali nella strada e nei *club.* È condannato a morte sulla mozione di Théroigne de Méricourt il 10 Agosto. Col famoso battaglione della *Butte des Moulins* fa la campagna del 1792; poi Sottocommissario nel Belgio incontra a Tournai Mme de Genlis et Mlle d' Orléans di cui diventa cavaliere servente. Caduto per ciò stesso in sospetto, è arrestato, tradotto davanti il comitato di salute pubblica, miracolosamente assolto; ritorna agli eserciti, si segnala all'assedio di Maubenge, alla conquista dell' Olanda e dappertutto spende senza contare il suo buon umore e la sua bravura; egli è il tipo del soldato uscito dalla rivoluzione; si entusiasma per l' odor della polvere, la bellezza delle donne ed il piacere delle avventure. Si abbandona con tanta risoluzione e spensieratezza al destino che la sua vita é piena d' incidenti romaneschi, però veri ed appartenenti alla Storia. Alla fine del 1. volume ci fa intravvedere Bonaparte al 13 vendémiare, che egli seguirà, servirà, non senza gloria. Lo troveremo eroico alla battaglia di Austerlitz; ma quantunque sia militare eccellente non è però meno uno spirito originale, pieno della grazia e dell' attrattiva che ha saputo mettere nel suo racconto.

## III. Riviste.

— Archivio Storico Italiano. Serie V. Tomo XII (Firenze, Vieussena) — Corazzini: Due lettere intercette dai Dieci di Balla nel febbraio del 1384. — Cornelio de Fabriczy: Il codice dell'Anonimo Gaddiano (Cod. Magliabechiano XVII) nella Biblioteca Nazionale di Firenze. — E. Comba: Cenno sulle fonti della Storia dei Valdesi. — G. Rossi: Un Vescovo scismatico della Chiesa Ventimigliese. — Gio. Sforza: Lo storico Cammillo Porzio e Alberico I Cybo Malaspina Principe di Mussa. — Notizie bibliografiche.

Archivio Veneto — Tomo VI. Parte 1. (Venezia Flli Visentini) — Raulich: La congiura Spagnuola contro Venezia — P. Molmenti: Il dominio veneto nel Friuli — C. Cipolla: Note di Storia Veronese (Contin.) — G. Bruzzo: Valerio Chiericati Soldato e Scrittore del Secolo XVI — G. Capasso: La elezione di M. Pietro Bembo al cardinalato (1538-39) — V. Rossi: La « Navigatio Sancti Brendani » in antico veneziano edita ed illustrata da Francesco Novati — N. Barozzi: Bas-relief du campo Angaran a Venise reprèsentant un empereur Byzantin du X siècle, par Gnstave Schunberger de l' Institut, Quelques monuments Byzantins inédits par le même — R. Predelli: L' Armeno veneto — Compendio storico e documenti delle relazioni degli Armeni coi Veneziani. Primo periodo Secoli XIII e XIV — Notizie bibliografiche.

— Rassegna Nazionale. Volume LXXIII. Fasc. 287. — 16 Ottobre 1893. Firenze — Carlo Calzi: La religione nei Convitti nazionali. — Enrico Poggi: Gustavo Bonaini — P. Manassei: La cooperazione nell' agricoltura e i comizi agrari. — G. Claretta: La corte e la Società torinese dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII (cont.). — Daniele Edward S.: La quistione Rosminiana e G. B. Bulgarini. — G. Grabinotti: Nuovi scritti intorno alla rivoluzione francese ed al primo impero. — Documenti. — G. F. Airoli: Giovanni Puccini. — R. Corniani: Un ostacolo alla costituzione del partito conservatore? — Notizie bibliografiche.

**Franco-English Review**, October 15, 1893. n. 8. (p. 20) (22, Rue de le Banque, Paris). — Avvenimenti del mese. — Lettera londinese. — Arbitrato internazionale. — Note sopra autori moderni. William Morris. — Le riviste inglesi. — Nuovi libri. — L' associazione franco-inglese. — Cogli scioperanti. — Una sodaglia nello Yorkshire. — Corrispondenza internazionale. — In quest' ultima è pubblicata una lettera da Baltimore su una scuola; lettera che ha interesse, ma che sarebbe desiderabile desse maggiori e più distinti particolari, sì da potersene formare una più precisa idea.

# NOTIZIE

— La Pompei Ellenica. — Si scrive da Atene al *Dèbats* in data del 29 settembre. — " Due giorni fa, un giornale Ateniese, l'*Asty*, annunciava con gran chiasso la scoperta a Tharikos, presso Laurium, di una Pompei ellenica. Questa notizia da far colpo lasciò incredulo il pubblico letterario, giacchè que-

sto sapeva, che da otto anni non si erano fatti scavi in quel luogo. Difatti, nel 1886 il direttore degli scavi di Laurium, Focione Negri, facendo eseguire scavi in un sito chiamato Megale Penka, alla distanza di due ore da Laurium, scoperse un certo numero di ruine antiche, tra le quali una colonna, alcune case e metà di una strada: il tutto seppellito sotto una pendice. Queste scoperte furono in quel tempo oggetto di lunghe discussioni nella stampa non meno che nel seno della società archeologica. Ma, dopo un esame accurato delle rovine venute a luce, i dotti ellenici dichiararono, che la scoperta non presentava una grande importanza scientificamente e storicamente. Gli scavi furono dunque sospesi, e i lavori cominciati dal direttore delle mine di Laurium rimasero senza seguito. Due anni fa circa, un dotto russo di valore, M. P. Locper, durante un viaggio di studii che faceva nell' Attica, ebbe occasione di visitare Laurium: ne profittò per studiare davvicino le ruine di Megale Penka. Pubblicò i resultati del suo studio, meno di un anno fa, in una Rivista Archeologioa tedesca. Secondo il Locper, queste ruine appartengono a un antico villaggio chiamato *Potumion* per un fiume, che scorreva costà, come è provato dalle traccie che tuttora ne esistono. La società Archeologica ebbe per un momento l' idea di ripigliare gli scavi a suo conto, e mettere a giorno l'intero villaggio; ma poi vi rinunciò, parte perchè non aveva denaro, parte perchè non credeva che varrebbe la spesa. Non se n' era più inteso parlare, sino a che pochi giorni fa un professore di Archeologia della Università di Odessa, il sig. Paulowsky, che si trova ora in Grecia, essendo andato a Laurium in compagnia di due dotti amici, un *reporter*, a corto di notizie, si credette di dar questa della « Pompei Ellenica » per chiamar gente.

## RISPOSTA.

— *N. a* 2. N. 93. La Sig. Clifford si contenta della risposta che rispetto alla famiglia Ferreri gli è data da un dotto corr. di Venezia, e che è che la suddetta famiglia sia Spagnuola, ma discenda dalla illustre casa Ferrers della città di Higham Ferrers in Northampton, sicchè sarebbero di origine Anglo-Normanna, così i Ferrero Spagnoli, come i Piemontesi, Ferrero Marchesi d' Orma, Ferrero Marchesi de la Marmora, Ferrero di San Quirino. » I Ferrero non vanno confusi, pare, coi Ferreri, Ferraris, ed altri nomi simiglianti.

ERRATA-CORRIGE. — Cultura pag. 258 v. 33 si legga « Torti » non « Forti », così v. 36; e v. 41 « Chiocci » non « chioni » e « Giosuè Carducci » non « Cav. Succi. »

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**, Libreria Pierro, — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Castaldi, Via di Campo Marzio.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

**D' ora innanzi il fascicolo della CULTURA si pubblicherà il Lunedì.**

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

Nuova serie Anno III — 13 Novembre 1893 N. 43

| ABBONAMENTO<br>ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7<br>ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25<br>Un numero arretrato . « 0, 50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**

GIOVANNI CAMURRI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# RECENSIONI

PAGANO LEOPOLDO, *Studi sulla Calabria, raccolti e pubblicati per cura del fratello prof. Vincenzo Pagano. Napoli, D' Auria, 1892-93.*

Di questa importante opera postuma, che il dotto e benemerito A. nato in Diamante nel 1815 e morto in Napoli nel 1862 (Canonico di Bisignano ed Accademico cosentino) scrisse con intendimento vasto ed organico, si sono finora pubblicate tre sole dispense, sino alla pag. 240, e in bella e nitida (se non sempre corretta) edizione. Non è il caso dunque nè di fare una critica, nè di spiegare i principi onde mosse lo scrittore. Basti il semplice annunzio e la promessa, che fa il ch. editore prof. Vincenzo Pagano, di continuare, con lo stesso zelo e con la stessa premura, nella pubblicazione di tutto il manoscritto.

Certo quest' opera per il programma, che deve svolgere, e per lo scopo che intende raggiungere, è uno di quei monumenti letterari, che la forza di un uomo solo non basta ad innalzare. La Geografia universale di Armenia, opera insigne di un Padre dell' Ordine Religioso armeno di San Lazaro di Venezia, ha avuto il sussidio e il contributo di tutto l' Ordine mechitarista. Non sono opere che possono farsi, o tentarsi, da un solo uomo, per quanta dottrina egli abbia; nè possono agevolmente pubblicarsi *dopo* la morte dell' Autore. Chi sa quante altre giunte e correzioni avrebbe fatte, se fosse ancora vivo, il buon Canonico, e quale serio e grande contributo non avrebbe rinvenuto nelle opere speciali di Mons. De Lorenzo, di Mons. Lancia di Brolo, del dotto Basiliano p. Cozza, e di tanti noti e pregiati scrittori ancor viventi? La storia della Calabria, specialmente nella parte medio evale, è ora da rifar tutta, con intendimenti nuovi, col contributo che danno quotidianamente gli Archivi romani e napoletani, e, specialmente quello di Grottaferrata, grande centro monastico di tutta la regione italo-greca: onde più che alle opere generali, gli scrittori debbono mirare alle monografie, a tutto quel lavoro preparato, che costituisce *la base di fatto* per un lavoro storico completo e severo. Occorrono, ancora, molte legna al mucchio degli studi storici della Calabria, che ancora manca di monografie sul feudalismo calabrese, sul monachismo calabro-siculo, su'rapporti che ebbero in ogni tempo tra loro le città calabresi; sulla influenza vera e legittima che esercitarono ed ebbero in Calabria il Basso Impero, la Corte Bizantina e le varie Dinastie del reame napoletano etc. Su' popoli, che vi emigrarono, o che vi passarono, le notizie sono ancora scarse ed incerte. Ancora si dubita (e con ragione) della esistenza scientifica e storica della cosiddetta Magna Grecia. Tutte quelle popolazioni indigene della Bassa Italia, pure subendo l' influenza grandissima delle colonie greche, non sono state assimilate, nè vinte, nè trasformate. La Magna Grecia, quale apparisce dalla tradizione e dagli scrittori, è in gran parte una leggenda. Il Senatore Ascoli (autorità grandissima in queste ricerche glottologiche e storiche) crede appunto che tutto questo costituisca un grande pregiudizio storico, che bisogna cancellare dalle tradizioni italiote. Per tutte queste ragioni non pare a noi opera molto concludente uno studio generale, od universale, della Calabria sulle basi sinora conosciute, quando, tra le infinite altre cose, ancora si discute sul numero delle Diocesi, sulle persone de' Prelati, delle autorità badiali, degli scrittori, sulle opere onde essi hanno attinto e studiato. Manca, insomma, uno studio completo sulle fonti storiche. E occorre sgombrare il cammino, con le avanguardie e con gli esploratori, per fare passare securo ed armato tutto l'esercito.

Nondimeno quest' opera del Pagano, così come si presenta, con tutti gli errori di stampa (1) che ha, merita lode ed è degna di grande attenzione. Ispirata da grande amore verso la Calabria, pensata, come afferma l'Editore, circa 32 anni, rivela, certo, una grande potenza d' ingegno, uno straordi-

(1) Molti sono gli errori di stampa, specialmente a pag. 148 e 149: ricordo fra gli altri: *Pantimoli*, per *Pentimeli; Capo dell'Ormi*, per *Capo dell'Armi; Mólito* per *Mélito; Splingari* per *Spilingári; Gieraci*, per *Gerace:* etc. La correttezza tipografica in questi lavori è indispensabile. Non ricorro mai all'*Andreotti, Storia de' Cosentini*, pe' tanti errori tipografici, che ha, e che fanno perdere la pazienza anche ad uno studioso Benedettino!...

nario ed efficace amore agli studi ed alle lettere, pari a quello, che mosse nelle loro ricerche il Muratori, il Tiraboschi, il Conte Mazzuchelli, il Quadrio, il Moroni etc. E pare ancora, dopo la morte, questo buon Canonico di Bisignano, un fenomeno non indifferente. Chiuso tanti anni nella sua regione, vissuto solo dieci anni (gli ultimi della sua vita) in Napoli, col solo sussidio de' libri, con la scorta di pochi documenti, ha steso un programma e scritto la colossale opera, che apparisce già da queste tre dispense, e meglio apparirà nelle seguenti. E in essa molto potranno attingere gli studiosi. E lode va pure attribuita all' Editore, prof. Vincenzo Pagano, noto assai favorevolmente nelle scienze filosofiche, ed a tutti coloro, che hanno contribuito col loro tenue obolo, alla pubblicazione di questi *Studi*, che desideriamo ardentemente sieno pubblicati tutti al più presto, tali e quali sono stati lasciati dal loro autore.

M. M.

VIRGINIA OLPER MONIS — Racconti Veneziani e Novelle sentimentali; Milano, C. Chiesa e F. Guindani, 1893.

Ed ecco un nuovo volume di racconti e novelle. I racconti sono quattro e riflettono tutti scene della vita Veneziana, di quella vita, che ben conosce l'A., nata essa pure all'ombra del campanile di S. Marco. In essi la vita, specialmente borghese e popolare, è ritratta con verità e maestria, senza il solito artificio, senza leccature; i personaggi vi sono vivi vivi e si muovono e parlano ed agiscono non come avviene sul palcoscenico, ma come vediamo tutto giorno nelle nostre case e nelle piazze. Qual tipo, p. es., migliore di quella Caterina (IL MAGGIOR DOLORE, 1.° racconto), una vera venezianona, goffa e primitiva, ricca a volte di un certo buon umore e rassegnata ormai a quella vita monotona e di sacrificio, che è costretta a condurre col *Sior Giacomo*, il marito tirchio e brontolone? Caterina é davvero una figura presentataci con arte, e tanto più ci fa essa una certa impressione, in quanto é un carattere, bonario e vivace, spiccatamente opposto a quello del marito; come pure, nella sua goffaggine e volgarità, trovasi agli antipodi di quello delicato, nobile, sentimentale del povero Carlo. Ma che colpa ha costui, se; sempre tormentato dalla sua passione per Andreina, non capisce il bisogno d'amore della sua consolatrice, la moglie del *sior Giacomo*? Anche la Zanze (4.° racconto) è un tipo ritratto con rara naturalezza, specialmente quando l' A. ce la presenta come sposa novella e, più tardi, come vedova e madre infelicissima, colpita dalla più grave delle sventure, il disonore della figlia.

Si potrebbe forse desiderare che questa donna sciagurata perdonasse anche una volta alla bionda e capricciosa Teresina: forse ci fa troppo male quel *no!*, con cui da prima ricusa il suo aiuto e poi la respinge selvaggiamente, sbattendole la porta sulla faccia ed abbandonandola alla sua sorte; ma d' altra parte non dimentichiamo che la Zanze, già piena di miseria e di dolore, aveva perdonato altre volte alla figlia crudele e sventata; e che allora, sorpresala in intimo colloquio col vezzoso contino (*che aveva una faccia stupida di bellimbusto e perciò a lei era piaciuto più che altri mai* — osserva l' A. con finezza di *humour*); visto il bacio dell'infamia, è assalita da un parossismo invincibile, non sa come meglio sfogarsi che ricacciando in gola un

grido strozzato della figlia con un ceffone febbrile e con un *Infame! Sgualdrina!*, che fanno davvero paura; e che poi, nella sua angoscia di morte, la misera donna fugge e scompare e si rinchiude nella sua stamberga, priva di senno, esaurita di forze, solo incalzata dalla disperazione dell' onore perduto!

Poteva ella dunque rispondere ancora al nome di *mamma*?

Le NOVELLE SENTIMENTALI, che io avrei più volentieri chiamate *scene e bozzetti*, hanno davvero qualche cosa di speciale, qualche cosa che è già l'intonazione di tutto il libro, ed è appunto il sentimento; in parecchie infatti, se non in tutte, troviamo qualche figura che ci attrae per la sua bontà e gentilezza d' animo: tale, p. es., il maestro Federico, che scrive alla sua Rita d' un tempo una LETTERA DALLA CARINZIA, piena di sconforto e di dolore, una lettera alla *Iacopo Ortis*. Tale ancora, nella CANZONE DEL SALICE, la Signora Borin, la nonna di Lina, che fa alla nipote il racconto di un suo antico amore, di un amore puro, ideale, non comune; di un amore che fu troncato nella sua manifestazione, ma che lasciò ben aperta la ferita; e questo racconto è un gioiello e per la sua tessitura e per i suoi ricordi veneziani, pieni d'interesse, e per la sua forma attraente e simpatica. Tale la buona Signora delle ROSE D'AUTUNNO; tale in fine Gastone, l'artista de L'ANGELO NERO, che, per quanto abbandoni crudelmente la sua giovine sposa per seguire, nella terra di Girgenti, la pittrice procace della chiesa di S. Marco, tuttavia, lungi dal tirarsi addosso la nostra maledizione, si merita in certo modo, non dirò una parola di lode, ma una qualche scusa, perchè.... perchè s'è guadagnato l' animo nostro. E lanci pure Ellen il suo anatema, si cruci pure del nero tradimento: Ellen non si può cattivare la nostra simpatia, perchè, devota, fredda, stupida com' è, più che addolorata per lo sposo perduto, si sente avvilita per l'orgoglio offeso; e nella serenità egoistica della fede trova l'unico, il vero suo rifugio: nata per essere monaca, Ellen, una vera Geltrude a rovescio, si rinchiude in convento; e quivi, paurosa, nel suo ascetismo, della lontana vendetta dell' *angelo nero* profanato, dimentica di tutto, stupida ed egoista, non bada ad altro che a recitare il *mea culpa* ed a chiedere il perdono.

Questi, così ad occhio e croce, i luoghi salienti del nuovo volume; altri ce ne sono, che meriterebbero qualche parola, come i due bozzetti l'ACQUA e LA TORRE, pieni anch' essi di affetto e di arte; ma — stretto dall' economia dello spazio — mi affretto a conchiudere e dico che il libro tutto é scritto con grande naturalezza, vivacità ed eleganza; che è pieno di argute osservazioni, e di situazioni e di tipi, se non peregrini, certo presentati con veste nuova; e che si merita, da buon amico, le nostre simpatie: un elogio dunque — e di cuore — alla simpatica Autrice ed un augurio sincero che la sua salute Le permetta di porre insieme fra non molto la nuova raccolta.

Urbino, 14 Ottobre 93.

CESARE CIMEGOTTO

I MONUMENTI E LE OPERE D' ARTE DELLA CITTÀ DI BENEVENTO. — **Lavoro** storico, artistico, critico dell'Ingegnere Architetto Almerico Meomartini — Opera illustrata da moltissime incisioni tipofotografiche di Vittorio Turati

— Dispense 12, pag. 338, in 8. — Benevento, tipog. di L. De Martini 1889-92.

Poche provincie meridionali, o, dirò meglio, poche città meridionali han monumenti così importanti come Benevento che ancor oggi, per essi, conserva le traccie dell'antica grandezza, quando era sede del forte ducato Longobardo. Eppure, non si trova un' opera completa che illustri e con rigore scientifico ne tratti; bisognava che in fino l' Ingegnere Meomartini ci desse uno studio ampio, compiuto delle opere d'arte Beneventana, il quale accoppiasse alla erudizione la critica storica, alla storia unisse l'esame dell' insieme del monumento e delle sue parti più pregevoli, confrontandolo con altri somiglianti, e arricchendolo di disegni, perchè in fatto di storia dell' arte, l' illustrazione figurata è ausiliare indispensabile.

Il monumento più importante e assai ben conservato é l'Arco trionfale a Traiano. Il M. dà notizie di esso e degli scrittori che se ne occuparono come Serlio, Giovanni de Nicastro, Giovanni de Vita, illustre archeologo, il Rossi ecc.; lo descrive minutamente in tutte le sue parti, presentandone profili, schizzi e disegni e rettificando, volta per volta, gli errori e le cantonate prese anche da autori valenti.

Molta analogia con l' Arco di Traiano che l'A. studia lungamente in ben 216 pagine, ha l' Arco del Sacramento, così detto per omonimia della strada che vi passa di sotto, la quale ora prese nome da « Carlo Torre » in ricordo del generale che partecipò alle guerre d' indipendenza. Dell'Arco non rimane che il solo scheletro e si è perduto ogni vestigio della sua decorazione, la quale, in mancanza di qualsiasi iscrizione o altro documento, avrebbe potuto dimostrarci l' epoca della costruzione, che fino a prova contraria, si può ritenere posteriore a quella dell' Arco Traiano.

I capitoli seguenti non interessano solo l'artista o l' ingegnere, sibbene lo storico altresì. Da essi si ottengono notizie esatte sull' antichità, sulla origine e sulla posizione di Benevento e specialmente sulle antiche vie che vi passano e sulla loro relazione con l' Oriente, intorno al qual'ultimo punto l' A. potrà trovare molte notizie nelle numerose e varie pubblicazioni della « Société de l' Orient Latin. »

Richiamo qui l' attenzione dei Dantisti e degli studiosi, perchè essi con l' aiuto delle indicazioni date dal M. nella sua opera, attendono a determinare il famoso « Co' del ponte » e precisare il punto dove fu sepolto il valoroso Manfredi. Camillo Minieri Ricci che se ne occupò nei suoi Studi Storici (Napoli 1850), secondo mi provava l' egregio Meomartini, mentre dalla sua palazzina mi faceva osservare il sottostante luogo del sanguinoso combattimento, ha colto quasi perfettamente nel segno e rimane ancora, non ostante gli studi posteriori, la fonte più attendibile. Ma sarà però superato dal Meomartini il quale da qualche tempo s' occupa dell' argomento che a me pure aveva offerto di svolgere, cosa che forse avrei fatto, se non fossi stato trasferito ad altra residenza.

Il lavoro sui Monumenti di Benevento del coraggioso M. non è peró anc ora compiuto; quando sarà finito, costituirà un bel vanto per la storia della nostra arte italiana.

Ivrea, 19 ottobre 1893. ALFONSO PROFESSIONE.

## RISPOSTE

Ill.mo Signore. Non so se ho ben compreso il forte della sua domanda. *Cultura*, pag. 257. Per me *ajouré* è *percé a jour*. — A traforo; e così dicono le donne *punto a giorno*, il punto a reticelle; e lavoro a giorno, gli artisti i lavori a traforo etc. per il passarvi della luce. Il termine poi è molto comune in arte in araldica « piéce perçéc á jour. » Nel *Lexicon des Termes d'Art par J. Adéline* (Bibl. de l'Enseign. des B. Arts. A. Quantin » Ajouré se dit de motifs d'ornamentation percés á jour, des rides de fenètres gothiques. Une tour delicatement ajourée perçée de fenetres situées dans un même axe de façon à pérmettre d'entrevoir le ciel. E così anche il nostro Alberti. Gran Dict. Milan 1840, rende *Ajouré* per fenestrato; io manterrei i nostri, dell' uso qui nel veneto. *a traforo — a giorno*. Ella vede poi subito la differenza tra *ajouré* lavoro traforato; e a *colori applicati*, cioè su fondo incavato e smaltato.

Non so se così ho soddisfatto al suo desiderio, o se proprio il senso mi fa cilecca. Con profondo ossequio.

Dev.mo
Prof. Luigi Bailo.

Treviso, Bibl. Civica 26 Ottobre 1893.

---

Padova 28 Ottobre 1893:

In risposta a quanto si legge nel num. 89 delle *Notes and Queries* (v. *la Cultura*, p. 248) relativamente al veneto ammiraglio Vincenzo Cappello, occorre avvertire ch' egli morì precisamente il 14 *Kal. sept.* del 1541 come si trae dall' inscrizione scolpita sul monumento posto sopra la porta (verso *il rio*) della chiesa di S. Maria Formosa e che il cognome di famiglia va scritto in *latino* ed in veneziano con un *p.* solo, in italiano con due. Aggiungesi, da ultimo, che lo stemma di questo nobile casato ha precisamente la forma di un pileo (*cappello*).

Eugenio Musatti.

# NOTIZIE

— Accademia d'iscrizione e Belle Lettere (Francia) Tornata del 6 ottobre — *Laicizzazione nel XII secolo a C.* Continuando una comunicazione principiata nella tornata precedente (*Cultura* N. 39-40) il Sig. G. Oppert. discorse di un testo del XII secolo a. C. che contiene il racconto della laicizzazione in quel tempo di un terreno consacrato nel XX secolo dal Re Gulkisar alla dea Nina. L' illustre Accademico nel terminare in questa tornata la sua lettura segnala ai suoi colleghi l' importanza cronologica di questa scoperta, ma aggiunge, che, per ottenere una compiuta certezza ne occorreranno altre.

*Scuola francese di Atene* — Il Sig. Homolle intrattiene i colleghi dei lavori eseguiti dai membri della scuola francese di Atene durante la primavera e l' estate del 1893. Oltre le scoperte di Delfo, che hanno occupato i

Slg.ri Couve e Borgue, è stata intrapresa e commessa al Sig. Ardaillon un' esplorazione topografica ed archeologica della Focide. Questo giovane erudito investiga tutte le rovine e ne fa il rilievo: rivolge la sua speciale attenzione al tracciato delle vie di comunicazione, questione di grande importanza in un paese a cui si veniva da ogni parte del mondo greco. In Beozia sono stati eseguiti scavi dal Sig. di Ridder: altri continuati a Delo dal Sig. Chamonard. Il Sig. Millet ha continuato a Costantinopoli, poi a Trebisonda i suoi studii di arte bizantina; in ispecie i musaici e le pitture.

*Numismatica romana.* — Il Sig. Héron di Villefosse comunica a' colleghi due medaglie di piombo trovate probabilmente in Roma e indirizzategli dal Sig. Helbig, corrispondente quivi dell' Accademia. La prima è in un perfetto stato di conservazione; rappresenta, si crede, una scena di adozione davanti il collegio dei pontefici. L' adottante e l' adottato, tenendosi per la mano, stanno in piedi davanti a' pontefici seduti, e adornati delle loro insegne. La medaglia non par coniata per ricordare un fatto particolare, bensì in generale la prerogativa del collegio. La seconda medaglia è lungi dall' essere in così buona condizione. Rappresenta due busti di uomini affrontati, principi probabilmente della casa di Augusto. È curioso paragonare queste medaglie con monete di Cartagena, che presentano nello stesso atteggiamento le immagini dei figliuoli di Germanico, Nerone e Druso.

*Scavi di Dugga* — Il Dr. Carton espone i resultati degli scavi, da lui diretti, a Dugga; (Africa) durante la missione, di cui l' aveva incaricato il ministro di pubblica Istruzione. Il portico del tempio di Iupiter è stato disimpegnato; la facciata elegante di un edificio del II secolo, ornata di pilastri scannellati, è stata messa a giorno, e altresì una parte inquadrata da colonne corinzie e preceduta di una piattaforma che finisce con scalini, che si elevano sopra una larga spianata coperta di grandi lastre bianche e polite. Nel tempio di Saturno il Dr. Carton ha scoverto sotto lo stilobata un santuario ben anteriore al monumento stesso, racchiudente tavole votive cogli emblemi della Dea Tanit, iscrizioni puniche e barbare; a' piedi della scala più di 300 vasi contenenti gli ossami inceneriti di animali sacrificati: al di sotto di una delle nicchie dei santuari del tempio giaceva una statua di sacerdote o d' imperatore in marmo bianco. Egli ha fatto interamente sgombrare questo edificio, che ricorda nella sua disposizione quella dei tempî orientali; nel che non v'ha nulla da stupire, giacchè Saturno stesso non era in Africa se non una forma recente dell' antica divinità Semitica. Baal Hammon. Nel teatro, più di 2000 metri di terra portata via hanno lasciato vedere un edificio di una conservazione notevole con venticinque ordini di scalini intatti, una casa con pavimento in mosaico, su cui stanno ancora ritte venticinque colonne, di quaranta che ne esistevano prime, e attorniate da tre lati all'esterno di un largo corridoio di sei metri di largo. Egli stesso ha anche disseppellita una statua colossale, di lavoro eccellente; e basi di statue elevate da ufficiali pubblici della città; quella dell'imperatore Probo, che porta un' iscrizione in cui è celebrata la prosperità dell'impero. Un'altra iscrizione c'induce a credere che il teatro fu probabilmente costruito ai tempi di Marco Aurelio; un'altra ricordò il nome del fondatore, S. Marcius Quadratus etc. Il socio

P. Berger fa osservare che la serie d'iscrizioni puniche trovate nelle ruine del tempio di Saturno dal Dr. Carton conferma il carattere semitico del santuario.

— Fra i lavori progettati dal conte Rient, nella *Società dell' Oriente latino*, figurava l'accertamento di una lista completa dei crociati e dei pellegrini redatta secondo i documenti originali e specialmente secondo gli atti di donazione, frequentemente depositati nei cartolari, fatto prima della loro partenza, dai *crucesignati*.

— In un articolo inserito nella *Rivista dell' Oriente latino*, il nostro eminente collaboratore, sig. Anatolio Barthélemy, ha dato recentemente, sotto il titolo di *Pellegrini di Sciampagna in Palestina*, una prima lista di 87 nomi, dal 1097 al 1249, coll'indicazione delle fonti su cui essa è stata stabilita ed una tavola alfabetica.

— Sotto il titolo di: L'Elefante di Enrico IV, il sig. Leopoldo Delisle pubblica un piccolissimo libriccino molto curioso (Nogen-le-Rotron, imp. Daupeleg-Gouverneur, 5 p. gr. in-8. Estratto dalla *Biblioteca della Scuola delle Carte*, t. LIV).

Vi si notano due documenti che pervengono dagli archivii della Senna Inferiore e che fan fede dell'interesse di Enrico IV per il mantenimento di animali rari, venuti da paesi lontani. Si riferiscono ad un elefante che era stato portato dalle Indie, e ai cui bisogni dovevasi provvedere a Drippe dall'ufficio dei tesorieri di Francia. Il signor Delisle circonda questi testi d'osservazioni diverse che costituiscono quasi una storia completa dei viaggi degli elefanti in Africa, cominciando da quello dell'anno 802 (mandato dal califfo Ibarouw-al-Rasclud a Carlomagno).

Germania. — L'occasione dell'Esposizione Universale di Chicago, l'amministrazione della Biblioteca reale di Berlino ha pubblicato un catalogo, che potrà rendere servigi, delle riviste scientifiche della Germania: *Verzeichniss der in Deuntschlend erschienen wissenschaflichen Zeitschriften*. Il catalogo è redatto con ordine sistematico, il che rende, sicuramente, più facili le ricerche. Non soltanto dà l'indicazione delle riviste attualmente in corso di pubblicazione, ma di tutte quelle che offersero realmente qualche importanza, apnel corso del secolo XIX.° È a dolersi soltanto che sieno state escluse le riviste di tutti i paesi tedeschi non facenti parte dell'impero, e che, almeno per le riviste correnti, non si sia giudicato opportuno d'indicare la periodicità e il prezzo.

— Il Prof. Mario de Matteis Solida annuncia la pubblicazione in Catania di un giornale scolastico, che avrà titolo: l'*Araldo della Scuola*. Collaboratori saranno tutti gl' insegnanti e le autorità scolastiche. Le premesse son buone; e non dubitiamo che s' intenda tenerle. Ma i giornali scolastici, soprattutto relativi alla scuola elementare e a' suoi maestri, sono oramai troppi; e non par probabile, che abbondi tanto l'ingegno e la dottrina da riuscir tutti buoni, e tanto il pubblico da poterli reggere. A ogni modo auguriamo buon successo al nascituro.

— Leggiamo con piacere nella *Gazzetta ufficiale:*

« Per incarico di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, il barone Domenico Carutti, senatore del regno, ed il comm. dottor Enrico De Paoli, sovrintendente direttore dell' archivio di Stato in Roma, procederanno alla verifica delle carte già deposte nell' Archivio di Stato di Torino e che ora si trovano nell' Archivio di Corte, per esaminare se vi siano in tali carte documenti aventi carattere publico o interesse storico, i quali debbano essere restituiti all' Archivio di Stato. »

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Barboni Leopoldo.** Antologia ricreativa della prosa e della poesia italiana. A uso delle scuole scolastiche, tecniche e normali. Livorno, Giusti, 1894. 8. p. 604.

Il Barboni non distingue nella scelta tra scrittori antichi e moderni; sceglie da quelli e da questi; e ciò ch' egli richiede, è che lo scritto distragga e diverta. Naturalmente, però, di ciò che gli bisogna, trova più larga copia nei secondi che nei primi. Io dubito che giovi dare nelle mani ai giovanetti un libro per insegnar loro, parrebbe, a scrivere, che miri soprattutto a divertirli. Ma prescindendo da ciò, la scelta mi pare, in genere, un po' corriva, ma le note utili e buone. B.

**Betti Salvatore,** Postille alla Divina Commedia. Città di Castello, Parte seconda S. Lapi. 1893. 8. 1893. p. 128.

Di questa pubblicazione abbiamo discorso in occasione della prima parte; e detto come queste postille siano ora per la prima volta edite per opera di G. Cugnoni.

**Boni Prof. Oreste.** — La lingua viva. Antologia per le scuole tecniche, ginnasiali e normali con appendice di componimenti poetici. Parma, Battei, 1894 p. 736. 5.

Quest' Antologia, di cui la *Cultura* ha già discorso con lode, si presenta in questa sua *sesta* edizione più corretta e più cresciuta. E quanto alla correzione, non v' è che dire; non si può che render grazie al compilatore della nuova cura che vi ha messa. Invece, il volume potrebbe esser diventato più grosso senza esser diventato migliore; e non già perchè le nuove scelte sieno men buone delle antiche, ma perchè davvero tra le une e le altre paion troppe e v'è luogo a dubitare, che sieno tutte in realtà degne di servire da esempio ai giovani che vogliono o devono apprendere a scrivere. La lingua viva deve anche essere eletta; e molti scrittori moderni l' hanno trascurata, e sciatto lo stile. Sono fluidi, ma perchè non si son fermati mai a ripensare e a ricopiare. Il Boni, che ha avuto un pensiero buono e n' è stato premiato dal molto favore, col quale è stato accolto dal comune degl' insegnanti il suo libro — sicchè dell' edizione precedente si sono vendute 15 mila copie in un anno — deve mi-

gliorare la sua Antologia con una scelta non più larga, ma più severa. Forse gioverà anche, che, anche fattala più severa, le note abbondino di più che già non fanno, additando ai giovani dove lo scrittore falla in uno o altro modo, se non vogliamo che i figliuoli scrivano, sì in lingua viva, ma peggio dei padri loro.

B.

**Capasso Gaetano.** — La elezione di M. Pietro Bembo al Cardinalato 1538-39, Venezia Viantini 1883. 8. 16.

La conclusione della diligente ricerca, condotta « sulla scorta di alcuni, pur troppo scarsi documenti rintracciati negli Archivi di Stato di Parma e Venezia, è questa; « Non si può negare dunque che furono molte le sollecitazioni e preghiere degli eletti ingegni cui tardava troppo di vedere onorato della sacra porpora un uomo come il Bembo, generalmente stimato e amato. Ma è anche dimostrato d'altra parte, che, come il Beccadelli s'ingannava, scrivendo che la Repubblica di Venezia avesse rimesso la scelta al giudicio del papa per liberarsi dalla ressa dei molti aspiranti, così non la chiese, nè la desiderò, anzi non volle neanche aprir bocca, quando il papa per tutte le vie cercò d'indurla a dichiararsi. Non avendo potuto far riuscire il Garzoni, Venezia prese attitudine di piena indifferenza. Le congratulazioni e gli elogi, a elezione fatta, furono nulla più che un atto di consueta e doverosa cortesia. Del resto questa creazione cardinalizia, così schiettamente politica, non solo non sodisfece quasi nessuno dei principi, a cui vantaggio aveva avuto luogo; ma fu per il papa stesso fonte di altre tribolazioni. Paolo II, che aveva creduto di contentar tutti, vide invece in ogni luogo, se non sospetti, malumori. Finì col persuadersi d'aver commessa una grossa corbelleria, indulgendo così fuori misura ai rispetti politici, e fece proponimento di usar maggior cautela in avvenire. »

**Ciccone Avv. Giovanni.** — Scritti varii o i ricordi di uno studente, con prefazione del Prof. Gabriele Gracco. Ariano, Tip. Appulo Irpino, 1892, 8.

Questo libro m'è giunto con ritardo di un anno; pure mi par bene di annunziarlo, perchè è il primo, a notizia mia, in cui è parso bene all'autore di raccogliere gli articoletti scritti in fretta e furia per un giornaletto provinciale, il Gazzettino di Ariano. Devo confessare, che, se non addirittura cattivi, non intendo come sieno parsi degni di ricomparire in un volume, sia all'autore stesso, sia al suo raccomandatore. Il quale, del resto, può aver trovato memorabili gli scritterelli del suo amico, per ciò ch'egli scrive, di certo assai peggio. Non credo, di fatti, che l'autore metterebbe giù questo arzigogolo: « il modo in cui gli scritti dell'avv. Ciccone vennero alla luce nel Gazzettino di Ariano.... basterebbe solo a provare, che le varietà del giornale, intrecciate all'amenità giovenile e rinvigorite dal brio di un allegro, ma accurato studente, formano lo strato di questo libro. » Il Gracco dice, che questi scritti spontanei di un giovane, il giovane stesso non avrebbe mai pensato di *doverli* pubblicare; e certo non ne aveva obbligo; e sarebbe stato meglio non farvelo pensare.

B.

**Fraccaroli G.,** Prof. ord. di letteratura Greca nell'Università di Messina, Le odi di Pindaro dichiarate e tradotte. Verona, Franchini, 1894. 8. gr. p. 732.

Di questo grande e bel volume, che il traduttore ha dovuto stampare a sue spese, non trovando editore italiano, cui Pindaro paresse un pasto da trovare chi volesse mangiarne, bisognerà riparlare con cura. Il Fraccaroli è un antico famigliare di Pindaro; e già da alcune delle sue traduzioni, pubblicate a parte prima, si poteva giudicare ch' egli avrebbe tradotto il difficilissimo poeta assai meglio di quanti l' avean preceduto nell' impresa davvero ardua. Ma egli sentiva, che far meglio di altri che hanno fatto male, non è gran lode, nè da bastare a un galantuomo: e perciò sin da principio si è sforzato non solo di far meglio, ma di far bene. E ho piena fiducia che ci sia riuscito. B.

**Gerini Dott. Prof. G. B.** — Le dottrine pedagogiche di G. Locke. Torino, Paravia, 1893, 4. p. 35.

Il Gerini non è scrittore buono; non cura nè lingua nè stile; ma è chiaro espositore e sensato giudice. Il suo opuscolo dà una chiara analisi dell'opera del filosofo inglese accompagnata di giuste e sagaci osservazioni. Pure, in materia di pedagogia, ch' è la scienza, mi pare, più piena di affermazioni, e assolute e generali più, che il loro oggetto non comporterebbe, è difficile di salvarsi dal dir cose campate in arie; perciò anche al Gerini ne sfugge una, cioè che « lo *spirto dell'educazione medioevale.... volesse trascurato e sprezzato il corpo* » Questo lo volevano alcune discipline e dottrine mistiche, come lo voglion tuttora; ma nè allora nè ora come mezzo e istrumento dell' educazione del fanciullo. Che il Locke « fosse il *primo* tra i moderni filosofi, il quale... abbia riguardato l' educazione sotto il triplice punto di vista fisico, intellettuale, morale », ne dubiterei anche. Ma sospetto che la storia della Pedagogia é in molte parti tuttora da fare, la scienza da ristudiare e l' arte poco meno che da rinnovare.

B.

**Levi Eugenia.** — Rammentiamoci. Parte prima. Firenze, Successori Lemonnier, 1893. 16.° p. 96.

In questo elegante volume una gentile Signora ha raccolto i nomi degli uomini che in qualunque modo hanno illustrato l' uman genere, — l' hanno reso, a dirla altrimenti, meno indegno di esistere, — notando la data della lor nascita e della lor morte, e, quando non si sappiano per l' appunto, quella della lor vita, con un brevissimo cenno dell'opera compiuta da essi. Questa prima parte abbraccia circa tredici secoli, dalla metà dell' ottavo secolo a. C. al 1475 dopo. Il lavoro è disposto così. Ogni secolo è diviso in quattro parti la prima n' è la prima metà, — la seconda sono i cinquant' anni compresi tra il 25° e il 75.° — la terza è la seconda metà — la quarta tra il 75° e il 25° del secolo seguente. Ciascuna pagina, ch' è doppia o a due facciate, abbraccia uno di questi quattro periodi e porta notati i nomi di quelli che vi si sono illustrati ripartita in tre colonne : nella prima i nomi con qualche particolare sulle persone; nella seconda le date : nella terza qualche notizia, la prima e la terza naturalmente più larghe. Però lo stampato non occupa, se non la metà delle due facciate; il resto è bianco e rigato, perchè chi ha

qualche pensiero o aggiunta, se è abbastanza fortunato d' aver tanta agilità di mente o copia di dottrina, se ne serva. Aspettiamo la seconda parte, e auguro all' autrice, che molti vogliano rammentarsi.

B.

**Lovera Romeo,** Prof. alla scuola commerciale di Salò. Manuale di corrispondenza commerciale. Livorno Giusti, 1894. 16.° p. 171.

Questo volume fa parte di una serie di manuali, ed è il settimo.

**Maglione Luigi** — Professore nel Ginnasio di Rossano stampa parecchi epigrammi latini e tre greci. Mi paiono quelli e questi lodevoli, oltrechè è già lodevole lo scriver latino e greco ai giorni nostri. Ne riprodurrei più d' uno, se avessi spazio. B.

**Morandi** Felicita e **Salvi** Edvige. — La Giovinetta studiosa — Libro di lettura per la quarta e quinta elementare. Milano, Agnelli, 1894 8.° p. 156.

La Casa Editrice Ditta Giacomo Agnelli di Milano, benemerita per le opere educative delle quali arricchisce la nostra letteratura non lascia intentato mezzo alcuno per completare una raccolta di pubblicazioni scolastiche che incontrino il favore degli insegnanti. Pubblica infatti ora un altro volumetto destinato a libro di lettura per le allieve della classe 4.a e 5.a elementare, scritto dalle Signore Felicita Morandi e Edvige Salvi, le quali si son proposto di scrivere pagine altamente educative ed istruttive, vestendo precetti e definizioni di forma piacevole, interrompendo qua e là l' aridità di certe dimostrazioni con dialoghi vivaci, e adoperando una lingua facile, chiara, ma sempre schiettamente italiana e spesso elegante.

**Pasquier,** Chancelier. Memoires publiés par M. le duc d' Audiffret Pasquier de l' Académie Française. Première partie. Revolution, Consulat, Empire II 1812-1814. Paris Plon, 1893. pag. 459.

Il primo volume delle memorie dal Pasquier ebbe [grande successo; e lo meritava; non ne avrà uno minore questo secondo: il quale abbraccia un periodo di tanto interesse storico, che nessun altro della storia moderna in ciò lo sorpassa. La campagna di Russia, le ultime vittorie e le disfatte d'un imperatore, che s' era abituati a reputare invincibile, le controversie con Pio VII, le lotte contro gli alleati, l'invasione, l' abdicazione di Napoleone, infine la restaurazione ! Il Pasquier era uomo atto a saper bene e a giudicar bene. Era in grado, per il suo posto, di conoscere i fatti, e, per il suo ingegno, di intenderli. Certo, questo secondo volume parrà gittare sugli avvenimenti che narra, non minor luce del primo: e tutti e due e quelli che seguiranno, saranno un grande elemento dell'inchiesta minuta e coscienziosa, che la Francia va facendo sulla storia sua, per rendersene conto e illuminarsene sul suo avvenire.

**Petarra Pasquale** — La Vendetta di Dante. Lecco, Ammirato, 1893. 8. p. 7.

Il libro è breve; ma esemplifica il verso di Orazio: *obscurus fio.* Consigliamo all'autore di far meno fondamento sulla intelligenza e sulla pazienza dei lettori nella pubblicazione, che annuncia prossima: *Pro patria et jure.*

B.

**Puppini** G., Lezioni di ragioneria e computisteria Livorno, Giusti, 1894. 16.° p. 343.

**Rabbaioli** Albertina. Corso elementare di pedagogia. Livorno, Giusti, 1894. 8.° p. 512.

Il libro è ordinato e sensato. Non si può dire scritto in tutto bene; ma è scritto con chiarezza e semplicità, il che non potrei affermare che basti ai libri di scuola, ma pure son qualità che a troppi libri di scuola mancano. Ne riparlerò con più cura in una occasione prossima, che renderò conto di parecchi trattati sulla stessa materia recenti. B.

**Sander, T.** — Uber die Platonische Insel Atlantis. Bunzlau. Voigt. 1893. 4°.

Questo lavoro sull' atlantide di Platone è preposto al resoconto annuale dell'anno scolastico 1892-93 del Ginnasio di Bunzlau. Il Sander conclude così la sua trattazione: « Platone insegna col suo racconto, che un popolo può diventare e rimanere grande soltanto sino a che alimenti la divina scintilla in sè, soltanto sino a che le sue classi dirigenti mantengano ferme davanti agli occhi le idee sincere e veraci del bene; ovvero, se è lecito di applicare a un mito pagano un motto biblico, egli vuol dire questo (Prov. XIV, 34); la *giustizia eleva un popolo; ma il peccato è la ruina delle genti.*

B.

**Sarfatti Attilio** — A spasso. Nuove rime Veneziane. Venezia, Ongania. 1894. p. 94.

Gentili rime nel più gentile forse dei dialetti d'Italia! Dovrei trascriverle poco meno che tutte, se volessi dar saggio ai lettori di quelle, che mi son piaciute. E piacere vuol dire farti spuntare un sorriso sulle labbra, o un tremolio nel cuore, anche vecchi. In una lettera, che a modo di prefazione, l'autore dirige a Riccardo Selvatico, ragiona bene dell' alterazione dei dialetti e dell'invasione cui son soggetti, della lingua nazionale. Non può essere altrimenti; nè si può scrivere nel dialetto di cento anni fa. E come ogni altra cosa quaggiù, anche questa è mista di male e di bene; e ha conforto chi dispiace, in ciò che non ha rimedio. B.

**Schmidt Hermannus.** — De duali graecorum et emoriente et reviviscente. Breslan, Koebner. 1893. 4.° p. 54.

Questa dissertazione forma il fascicolo IV del sesto volume delle *Breslauer Philologische Abhandlungen*, edite dal Prof. R. Forster, e pubblicate dallo stesso editore. Ne riparlerò insieme cogli importanti lavori degli altri volumi. Questi, per poco tempo saranno venduti a marchi 40, invece del prezzo originale di marchi 65 90 pf. e mandati senza spese di porto a chi li chiede, sia a' principali librai d' Italia, sia alla casa stessa editrice. B.

**Segre Isacco**. Dei microbi, delle malattie da essi prodotte e della profilassi e cura di queste di Iacopo Segre. Saluzzo, Rovera e Compagno 1893. 8, p. 75.

Il Segre è tenente-colonnello medico della Riserva, ed è stato professore alle scuole di applicazione di Sanità militare in Firenze. Non possiamo dar

qui altra prova, che gli uffici sostenuti dall' autore, della competenza che gli si deve riconoscere nella materia che tratta. B.

**Squinarol S.** e **Cresci G.** — Nozioni di Scienze fisiche e naturali. Livorno, R. Giusti, 1894. 8. Prima parte: Zoologia e Botanica (per la prima classe preparatoria: p. 275 — Seconda parte: Chimica e mineralogia (per la seconda classe preparatoria); p. 71.

**Tubi Dott. Graziano.** Riforme enologiche. Lecco, Grassi, 1893. 8.° p. 78.

Il contenuto del libro è indicato dall' autore stesso nel frontespizio: — Nuovo metodo per rendere i vini immuni da ogni malattia — Uso proficuo dell' uva fradicia, dell' uva secca e del vino in incipiente deterioramento — Fermenti alcoolici naturali e puri e selezionati aggiunti al mosto o al vino.

**Visalli** P. e **Mandes** G. Professori nella R. Accademia Navale. Trattato di Algebra ad uso delle scuole militari e secondarie. Livorno, Giusti, 1874. 16.° p. 354.

**Weltkarte zur Ubersicht** der Meerestiefen mit Angabe der unterseeischien Telegraphen-Kabel und überland Telegraphen ie der Kohlenstationen und Docks, herausgegeben von dem Reichs-Marine Amt. Nautische Abtheilung — Ausgabe mit Meerestiefen. 1893 — Geographische Verlags buchandlung Dietrich Reimer. Inhaber Hoefer u. Volsen.

La carta, assai bene eseguita, è stata lavorata e disegnata da K. Blume, incisa nella officina di H. Petters in Hildburghausen, impressa nell' instituto geografico di Wagner e Debes in Lipsia. Le profondità del mare sono indicate con diverse gradazioni di azzurro, di 0 a 200 m. la prima, di 2000 in 2000 le altre sino a m. 6000 e più. Le linee telegrafiche son segnate con linee di varia forma; le stazioni di carbone e i dock con punti diversamente conformati; però le une e gli altri in Europa soltanto. La terraferma è colorita in giallo pallido; notati i corsi di acqua, non le catene dei monti.

**Zigoli** Rag. Giuseppe. Elementi di Ragioneria ad uso delle scuole tecniche e commerciali. Livorno, Giusti, 1894. 16.° p. 353.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù Cesare.** — Della letteratura italiana, esempi e giudizi. — Torino, Unione tip. editrice Torinese. Milano, 1893. 8.° 17.ª dispensa: p. 1033-1096.

**Georges C. E.** — Dizionario della lingua Latina. — Vol. II. Dizionario Italiano-Latino in correlazione col Dizionario Latino-Italiano compilato da F. Calonghi e P. Rivoire. Torino. Rosemberg e Sellier. 1893. Puntata prima.

Il Dizionario Latino-Italiano è venuto fuori da qualche anno, e a suo tempo fu annunziato dalla *Cultura*. Ora salutiamo con piacere il comincia-

mento della pubblicazione del 2. volume, desideratissimo, alla cui compilazione il Calonghi si é associato il Rivoire. La puntata è di p. 479: abbraccia da *A* ad *equivoco*. Il volume, che non è detto di quante puntate debba essere, costerà L. 8 da pagarsi al ricevere di questa prima, prezzo che ci par modicissimo, se il lavoro, come tutto promette, sarà fatto bene.

B.

— L' Editore Paravia annunzia, che quanto prima pubblicherà un nuovo libro di testo, la Grammatica Italiana (regole ed esercizi) di Luigi Morandi e Giulio Cappuccini, per uso delle Scuole Ginnasiali, Tecniche e Normali. Questa è la prima grammatica, in cui le regole siano davvero tratte unicamente dall'uso moderno della lingua viva. Ma non vi mancheranno frequenti raffronti con la lingua antica e letteraria, come pure coi dialetti; serbandoli però sempre distinti, e in misura da agevolare e non intralciare l' apprendimento della lingua moderna. Si è poi tenuto conto rigorosamente di quanto si ha di certo e ben definito, fino ad oggi, nei risultati della scienza filologica; sicchè le regole di questa grammatica non contraddicono, come avvien quasi sempre, alle cognizioni d' ordine più alto, ma spianano ad esse la strada, e quasi le preannunziano. Gli autori, avendo sempre di mira lo scopo scolastico del libro, non hanno abbondato di minuzie e sottigliezze, ma si sono studiati di esporre soltanto le grandi leggi della lingua; conosciute le quali, i giovani si formano un sufficiente concetto di ciò che sia una lingua in generale, e quella propria in particolare: e si addestrano a scrutarne i fatti nell' uso quotidiano del leggere e dello scrivere. Gli esercizi sono compilati con grandissima varietà; gli autori vi hanno posta molta cura, convinti ch' essi formino una parte necessaria dell' insegnamento grammaticale, le cui astrazioni poco o nulla giovano, se non avvivate dalla copia degli esempi e dall' uso pratico.

**Pierret E.** et **Chipiez.**, Ch. Histoire de l' art. dans l'antiquitè Paris, Hachette. 1893. 4. Tome VI. Le Grèce primitive et l' art Mycenien. Livr. 314. p. 529-544.

Pressant Appel du Clergé a l' épiscopat sur la situation religieuse. Lyon, Alricy et Fauque. 1893. 16.° p. 179.

Questo libro, che è scritto da un laico cattolico Lionese, — men bene, se non erro, di quello che oggi si suole scrivere in Francia, ch' è il paese, credo, ove si scrive meglio — è pieno, il che vale di più di buone e savie considerazioni e sagaci consigli. Laico com' è l' autore, dice di rappresentare i sentimenti di più di trentamila sacerdoti. Come le condizioni delle cose non sono troppo diverse dalla Francia all' Italia, io sono ben persuaso che un simile appello potrebbe essere utilmente scritto anche presso di noi: ma dubito che il frutto ne sarebbe grande qui, e non sono sicuro che sarà grande in Francia. Gli errori di giudizio e di condotta di una buona parte del Clero, soprattutto di quello che si chiama alto, sono, si può dire, fatali; apparecchiano, forse, una trasformazione, ma è di là da venire; ed è di quegli apparecchi che si fanno col peggiorare una situazione, sicchè diventi intollerabile, anzichè di quelli che si fanno coll' andarla migliorando, sicchè giunga l' ora che per un moto interno, insensibile, si trasmuti e appaia rinnovellata e illuminata di vera luce da capo.

B.

## III. Riviste.

**Annales** de l'école libre des sciences politiques.. Huitième année. 3. 15 Iuillet 1893. 8. p. 396-574. — Les Préliminaires du traité du Bardo. Documents inédits sur les rapports de la France et de l' Italie de 1878 e 1880. — D. Zolla: Les variations du revenu et du prix des terres den France au XVIII et au XVIII siecle. (Suite). — M. Labordere. Les Banques d'émission et la prime sur l'or dans la republique Argentine. — T. Auchon. Les affaires de Terre-Neuve (Suite). — Max Leclerc. L' État et l' instruction publique en Angleterre. — (Di questa scuola abbiamo indicato già quali corsi apre in quest'anno. Il primo articolo del fascicolo che annunciamo, meriterebbe un minuto resoconto; ma la *Cultura* non è il luogo opportuno).

Bullettino dell' *Istituto di Diritto* Romano — (1893 Fascicolo III-IV) — Essenza della *bona fides* e suo rapporto colla teorica dell' Errore (P. Bonfante) — Studi critici sui libri XVIII di Paulus ad Plautium — (S. Riccobano). —

Bullettin de l'Institut international de statistique (Tome VII — 1) Halley als Statistiker. — Zur Feier sweihundertjährigm Bestehens von Halley' s sterblichkeitstafel (Böchk) — Sulle discordanze che si osservano fra le Statistiche commerciali dei vari stati (Bodio) — Les charges de la propriétè fonciére en Autriche (Schiff) — Sull'ordinamento del potere legislativo e sulle elezioni politiche nei principali Stati d' Europa — Appunti di legislazione comparata (Schanzer).

**La Revue Socialiste** N. 106 Ottobre 1893 — Declaration — La Morte de Benoit Malon (Veber) — Les Lois Sociologiques (Pioger) — Le socialisme des Trades-Unions et le Congrès del Belfast. (Ghisler) — La Voyoucratie Socialiste - Révolutionnaire. (Delon).

Revue Archéologique — (Tome XXI. Iuillet. — Aout 1893) — Une oeuvre de Pisanello (Ravaisson) — Recueil de cachets d' oculistes romains (suite) (Espérandieu) — Terminologie des monuments mégalittiques (Reinach) = Lessing archéologie (Kont) — Inscriptions du Musée d'Aron. (De la Blanchère) — Bibliographie.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**. Libreria Pierro, — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Castaldi, Via di Campo Marzio.

Franci Francesco *Gerente-responsabile*

**D' ora innanzi il fascicolo della CULTURA si pubblicherà il Lunedì.**

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

Nuova serie    Anno III — 20 Novembre 1893    N. 44

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . « 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:

GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## DISCORSO DETTO DA R. BONGHI

### NELL'APRIRE ED INAUGURARE IL IV CONGRESSO

**della Società Dante Alighieri in Firenze il 12 Novembre.**

È la quarta volta, credo, Signore e Signori, che io hò l'onore di aprire e inaugurare un Congresso della Società che prende nome dal maggiore dei nostri poeti, da un poeta, però, cui non bastò di descriver fondo a tutto l'universo ed elevarsi colla fantasia più alto e penetrare coll'intelletto più profondo che altri non abbia mai fatto, ma visse del moto politico della città sua natia, e vi parteggiò, e, più che non usasse a' suoi tempi, gettò lo sguardo di là dalle mura di essa, e vide e pensò l'Italia, una

Italia maggiore, per larghezza di confini e intensità di vità, che la presente non è, la presente, come noi diciamo, risorta da divisioni ond' era stata affranta per secoli, e ha durato poco meno di un mezzo secolo a svincolarsi.

Io non ho più a ripetere, il perchè ci raccogliamo nel nome di Dante Alighieri e quali siano gl'intenti nostri. Sono intenti di giustizia, di civiltà, di pace.

Poichè v' ha fuori dei confini del Regno una Italia dispersa, come v'è stata in antico una Grecia dispersa, noi vogliamo che quella, come fece questa, prenda parte alla vita della patria vicina o lontana, ed eserciti sopra di essa e ne riceva influenze sane, forti, utili. Noi vogliamo che non la scordi; che il sentimento italiano, per lontananza di luogo, o per prepotenza di governi, non vi si attenui; noi non nascondiamo a noi stessi che di questa Italia dispersa parte dimora entro i confini, se non politici, pure eterni e naturali della patria nostra, come Dante li vide e li descrisse, parte fuori di essi e qua e là per il mondo, tra altri popoli di Europa, di Africa, di America, di Asia, di Oceania, da per tutto dove questa umana stirpe lavora e si agita.

Noi non confondiamo i primi coi secondi, Noi vorremmo espandere l'azione del pensiero italiano tra tutti. Noi vorremmo che l'afflato della patria, continuo, potente avvivasse tutti. Noi non ci proponiamo immediatamente altro. Non muoviamo guerra agli Stati, le cui frontiere invadono terre, per comando di natura, italiane; ma neppure diciamo, che queste terre saranno d'altri in perpetuo.

Procuriamo, per quanto è in noi, che l'italianità vi perduri, come ne ha ragione e diritto; vi perduri, qual fondamento di quelle mutazioni nei confini degli Stati, di cui la storia è piena, e che, poichè s'incontrano tanto frequenti per il passato, sarebbe stolido affermare, che non devano altresì essere frequenti nell'avvenire. Chi di ciò dubita, vuol dire, che dell'Europa non sa nulla, nè quale fosse, nè quale è.

Dicevo, per quanto è in poter nostro. Ora in poter nostro è tanto quanto gl' italiani del regno vogliono.

Una impresa, come è quella di cui v' ho additato i fini, è tentata anche altrove che qui, i francesi, i tedeschi, gli slavi hanno società come è questa; e tutte combattono virilmente perchè in ogni parte del mondo e in ispecie entro i confini naturali della patria rispettiva e a danno delle stirpi forestiere le are e

i fochi del paese natio restino accesi. Noi stessi ne siamo premuti a occidente, a settentrione, a oriente, nel continente e sui mari. Noi possiamo dire di reagire soltanto, Signore e Signori; noi possiamo dire di contentarci, che non ci si levi il nostro, il nostro largamente inteso.

Ma quanti sono maggiori i mezzi coi quali siamo combattuti di quelli coi quali combattiamo; i mezzi d'ogni sorta, giacchè ne occorrono di ogni sorta. Occorre denaro, occorre cooperazione efficace di molti e da tutto il paese, occorre potenza d'ingegno, opportunità di occasioni, aiuto di governo, facilità di relazioni, copia di libri, ricchezza di commerci, concorso di giornali; ed occorre sopratutto patria felice e vigorosa che attragga i figliuoli divisi e lontani, ai cui raggi si scaldi e cresca il desiderio e la fiducia.

Patria felice e vigorosa; e voi vedete e tutti sentiamo in che termini è ridotta la patria nostra! A me basta che lo sentiate dentro di voi. Non vorrò dirvi a chi spetta la colpa di averne così fiaccata la vita economica e turbata la vita politica. Spetta già a tanti; e potrei nel distribuirla dir cose nelle quali forse, non tutti quelli che mi ascoltano, consentirebbero, sicchè ne verrebbe intorbidato l'accordo in cui qui e per i fini nostri dobbiamo essere uniti. *Tutti convengon qui d'ogni paese*, dirò col poeta: e paese vuol dire qui la parte politica cui ciascuno appartiene o crede di appartenere. Non v'ha o non vi dovrebbe essere conservatore così stretto di mente o di cuore, che non approvi l'intento nostro; non v'ha o non vi dovrebbe essere radicale così acceso, che, checchè altro voglia al di là, non voglia intanto quello che vogliamo noi. L'uno nel nostro consorzio può stendere la mano all'altro. Nè l'uno nè l'altro ha ragione di arretrarsi.

Le alleanze politiche presenti della patria nostra possono a chi piacere, a chi no; e chi pronunciarne un giudizio, chi il giudizio opposto. Ma come quelli a cui non piacciono, non vorrebbero, che, quantunque fatte, non si rispettino, così quelli a cui piacciono, non potrebbero senza vergogna e senza danno affermare, che esse esigono la rinuncia a un'azione d'influenza e di propaganda, che gli altri non si credono interdetta rispetto a noi. Parremmo dispregevoli a noi stessi; e chi è dispregevole a sè, è dispregevole agli altri.

Pure, non perchè nelle condizioni attuali del paese e della società nostra, i resultati non possono esser tali da far colpo nelle fantasie, si deve credere, che resultati non ve ne sia. Ve ne sarà reso conto di qui a poco. Forse, non vi sarà reso conto di tutto così apertamente e specificatamente come qualcuno vorrebbe: ma il proprio della società nostra è più fare che dire, piuttosto fare che dire. Non ha, non vuole aver nulla di ciarlatanesco e di chiassoso. Forse ciò le fa danno; poichè gl' italiani si sono abituati al ciarlatanesco e al chiassoso. Ma io ricordo un adagio francese, che m' è parso sempre assai vero; *Bruit ne fait pas de bien et bien ne fait pas de bruit.* Noi non facciamo rumore e ci duole, che altri perciò immagini, che noi non facciamo nulla. Per costui, a fin di parere di far qualcosa dovremmo mutar metodo. A noi, però, pare che se mutassimo metodo, non approderemmo a nulla, e guasteremmo molto.

Le imprese buone hanno questo di bene, che oltre al produrre gli effetti utili che si propongono, ne producono di giunta altri che non si sono proposti. Così succede di questa nostra. Quando gl' italiani, pur vedendola così misurata, temperata, tranquilla, vi si associassero in numero grande, ne guadagnerebbero in carattere, di cui è elemento principale la costanza nel mirare a un alto fine. Le cose buone e forti crescono lente; così Roma crebbe. Ma non perchè la meta è o par lontana, bisogna sviarsene. Basta sentire, che passo passo vi ci si avvicina. La pazienza educa. Giova a un paese avere davanti agli occhi una meta siffatta. Gli è fonte e motivo di uno sforzo morale continuo; e di questo ha bisogno il nostro, perchè non si senta venir meno e illanguidire.

L' Alsazia e la Lorena perse sono state al popolo francese, col pungolo che gli hanno inflitto nell' animo, la sorgente di quel ripiglio di ogni maniera di vita, che pure vi si è visto dal 1870 in qua, per turbato che sia. Se la guerra del 1870 non avesse aperta nel corpo della Francia così gran ferita, che la cicatrice non se n'è chiusa nè se ne chiuderà, credo, mai, lo spirito suo si sarebbe intorpidito, e moralmente spento. La corruttela dei regni di Luigi Filippo e di Napoleone III vi avrebbe dilagato più che non ha fatto. Vi si era adagiata; ed al suo spirito dei tempi prosperi e guasti il primo di codesti due principi rispose meglio del secondo; giacchè il secondo ebbe talune iniziative grandi, se non tutte fortunate il primo non ne ebbe nessuna; e le iniziative scomodarono il paese cui bastava esser ricco ed arric-

chire, e gli pareva che niente gli mancasse; che dovesse chiamarsi contento di sè e tutta l' Europa venerarlo, ammirarlo come se fosse in cima di ogni perfezione. Ed ora vedetela con quel confine smarrito dinanzi agli occhi dello spirito; se non è riuscito a ordinare la sua vita politica, è riuscito a quetare in un ordine di governo, che ai suoi nemici era apparso dovesse scompigliarlo per sempre; ha rifatto il suo esercito e si è rifornita di armi più che mai non fosse; e non mai contenta di sè, come non devono essere nè le persone nè i popoli, che progrediscono, cerca le ragioni del suo presente, le vicende del suo passato con una curiosità, che non è mai soddisfatta; ed i pericoli dell' avvenire non se li nasconde, ma gli affronta con la coscienza, che sono si, maggiori per essa che per qualunque altra Società europea, ma che la sua dignità ed il suo destino vogliono che essa ne affronti di maggiori e prima di ogni altra.

A noi i confini naturali non ancor posseduti, la espansione italiana al di là non ancor vicina al suo termine e priva dei mezzi atti a crescerne alla patria e riceverne i benefici reciproci, sieno il pungolo che ci scuota da quel torpore e fiacchezza, che ci affatica, e ci fa parer vecchi mentre noi presupponevamo di esserci rifatti giovani. Così acquisteremo una simiglianza utile con la Francia, di cui parecchi in Italia credono di dover esser nemici perchè la reputano nemica nostra, ma di cui tutti faremmo bene ad esser gelosi, amica o nemica che sia. Gelosi l' emuleremmo in quello che ha di bene e sopratutto in quella forza di lavoro e di risparmio, che è la potenza e la fonte morale della sua ricchezza, di quella ricchezza, che agogniamo anche qui, ma cerchiamo per vie, che non vi menano. Pure dovremmo trovarne una e camminarvi; giacchè è male esser corrotti e male esser miseri, ma è peggio e soverchio esser corrotti e miseri insieme.

Sono idealità, dicono, queste. Sì, sono. E vi sciorinano le realtà tra le quali vivono e si muovono. Ah! non sentite il puzzo che se n' esala? Ah! non sentite quanta povertà di mente e aridità di cuore vi si trascina? Ah! non cercate di trarvene fuori per respirare più franco? Ahimè! Ahimè! vi si muore di freddo!

Sì, idealità sono: ma appunto perciò, donne, io mi affido che voi vorrete adottarle, e riscaldarle nei vostri cuori ed alimentarle con l' ardore vostro; giacchè ogni cosa alta e sublime voi sapete

vagheggiare nelle vostre menti, e ciò che intendete, amate. E più su poggia l'idea, più v' innamora.

Sì, idealità sono; e perciò io le raccomando a voi, giovani. Una idealità era l'Italia indipendente ed unita, idealità assai più ardua di quella onde è mossa la Società nostra. Non si trattava d'Italiani dispersi fuor de' confini della patria, ma d'Italiani persi entro i confini di questa. E noi ce ne innamorammo, quantunque paresse quatriduana, ed al nostro grido rispose, Giovani, Giovani, se non volete perire d'inedia, se non volete che perisca con voi d'inedia il paese che amate, implorate che una idealità vi risplenda nell' intelletto, a cui miriate guardando in alto, una idealità, che vi costi fatica a recare in atto, che vi costi dolore, giacchè il dolore innalza. Coloro che atteggiano il labbro a riso quando par loro di avere sfatate le proposte altrui col dirle mosse da intenti troppo elevati, sono creature, abbiette e incapaci di tutto.

Sì, idealità sono, ma non vuote, bensì piene di una realtà avvenire migliore e più respirabile del presente. L' Italia non può essere stata se non la più anticamente, certo la più costantemente civile fra le nazioni per rimanere miseramente e corrottamente borghese. È sentenza risaputa, ma non perciò men vera o men venuta dall'alto, che l'uomo non vive di solo pane: vuol dire che non vive di solo calcolo di dare e di avere, soprattutto quando il dare soverchia di tanto l'avere. La fonte della vita morale nell' uomo — che è la cosa propria sua — è nella contemplazione e nell'attuazione successiva di un fine che per sè e per gli altri gli brilli nello spirito. Per sè e per gli altri dico: giacchè nessun fine è degno ed efficace, che non sia largamente umano.

Tale, o Signore e Signori, è il fine nostro: di fini siffatti all'azione sua ha bisogno l' Italia, se non si deve accasciare di più, se deve tenere al mondo e a sè la promessa, fatta nello stesso rinascere, di voler essere, più che non era, luce d'intelligenza, e, come non era, raggio di pace; se noi — o ch'io speri — dobbiamo rivederla vecchi come l'avevamo immaginata giovani e quasi fanciulli, potente senza minaccia, ricca senza corruttela, primeggiante come già innanzi, nella scienza, nell' arti, in ogni operosità civile, sicura e feconda d' ogni bene nella sua vita nazionale rinnovellata, principio e causa allo Stato e a' privati d' un agire incessantemente forte e morale e scompagnato da ogni abbiezione e viltà.

Iddio voglia, o Signore e Signori, che questo sogno dei nostri verdi anni si avveri, prima che la generazione che se n'è cullata, si sia spenta tutta; e se questa lusinga deve essere persa per ora, i più giovani almeno di quelli che hanno avuta la cortesia di ascoltarmi, possano, quando saremo di là, trovar messaggiero che ci porti la lieta novella, che ciò che noi desiderammo con tanto ardore invano, l' hanno visto ormai e ne gioiscono essi.

# RECENSIONI

BRUNI ORESTE — Per la patria, libro dedicato alla gioventù d' Italia. Firenze, Bemporad, 1893. 8. p. 316.

La formazione del carattere dei giovanetti è una delle cure più ardue dell' educatore. Questi esseri che crescono come pianticelle in un giardino, hanno bisogno del continuo occhio vigile, e sopratutto dell' esempio buono e pratico.

Il ragazzo pensa, forse pensa troppo Vuole aver la ragione delle cose, vuol esser certo che quello che gli s' insegna, è *vero*. Siamo purtroppo in un periodo di tempo nel quale lo scetticismo invade, la febbre di far presto incalza; l' attività di tutti, la smania di riuscire può produrre danni irreparabili: quindi si rende sempre più necessaria una educazione che tolga i pregiudizi, e che faccia conoscere la vita quale essa è.

Non è questo nè il luogo nè il momento di trattare la eterna quistione degli spostati che, appunto, vengon prodotti dalla istruzione sbagliata che i giovani ricevono o per una falsa ambizione dei genitori o anche per poca voglia di studiare dei giovani stessi, che, strappata una licenza di ginnasio o di liceo si credono *arrivati* e si buttano, oggi in quantità grandissima, nel *mare magno* del giornalismo, creduto dai profani il mezzo migliore d' innalzarsi alle eccelse cime della scala sociale. Ma noi vorremmo che tanto nelle scuole classiche quanto nelle tecniche si desse minore importanza alla storia antica in vantaggio della moderna, e vorremmo che i nostri giovani sapessero meglio dirci chi erano gli uomini d' oggi invece dei Romoli, dei Remi ed altre degne persone troppo lontane, e della cui vita la leggenda più che la storia, si è impossessata.

Le riforme scolastiche, è vero, tendono ad ottener ciò, ma vorremmo banditi, come libri di lettura, quelli che troppo raccontan favole antiche, buone soltanto a suscitar nella mente dei giovinetti falsi preconcetti e idee che la educazione che otterranno nelle scuole superiori farà smontare, è vero, ma farà anche deridere.

Se dal mattino si conosce il buon giorno, si applichi alla educazione questo principio. Non sarà molto scientifico forse, ma sarà pratico.

Libri di lettura ne escono certo troppi da noi. Autori ed editori si prendono a braccetto ed insieme combinano, ogni anno che passa, nuove pubblicazioni: bastano una bella edizioncina, una copertina variopinta, delle figurine per attrarre l'attenzione dei babbi che a natale e capodanno vogliono premiare i loro ragazzi con qualcosa che sia loro utile? No. Ci vuole *il libro.*

Esaminiamone molti di questi libri e vedremo che pochi si attengono allo scopo prefisso. O di pura fantasia, come favole, racconti, o romanzi che non insegnano niente, o storici, scientifici, che insegnando troppo confondono sempre più le idee dei ragazzi, questi libri sono nocivi. Non è necessario che divertano soltanto, non è già vero che il ragazzo debba prendere un libro di lettura per svagarsi: siano pure scritti con stile gaio, facciano ridere quanto si vuole, ma in mezzo a quella gaiezza ci sia sempre un fondamento di giusta istruzione per la quale il ragazzo *impari* qualcosa di nuovo, sia pure poco, ma impari.

Farò una serie di articoli, se il tempo me lo concederà, per passare in rassegna i libri di lettura che già sono usciti nell'anno corrente e che usciranno nel prossimo anno scolastico, e come sarò parco di lodi, così sarò severo nel biasimo per questi autori superficiali che non hanno avuto altro scopo all'infuori dell'interesse. Già altre volte, in questa rivista ho scritto intorno a volumi di educazione, nè ho taciuto quando il libro non mi sembrava rispondere allo scopo. In questi giorni ho esaminato un'operetta del signor Oreste Bruni, dedicata alla Gioventù Italiana e che porta in titolo: *Per la patria.*

Titolo bello, questo, e nome santo la patria, che idee moderne vorrebbero cancellare dal dizionario. Per quanto si neghi l'idealismo e si condanni, per quanto si voglia far trionfare lo scetticismo e la indifferenza, non potrà approvare, chi ha dignità, che si menomi il valore morale che la patria ha e sulla educazione e sulla istruzione del popolo.

E il signor Bruni si vale degli esempi per mostrare ai giovani come la patria si debba amare, come si debba rispettare, come ci si possa rendere degni di lei.

Il volume, elegante per l'edizione dovuta al Bemporad di Firenze, si divide in quattro parti ed è preceduto da una prefazione in versi martelliani che, appunto per essere in versi, i giovanetti leggeranno facilmente. Le prefazioni, si sa, il più delle volte rimangono lettera morta. Queste parti hanno per titolo: Gentilezza e dignità — La forza delle abitudini — Potenza d'imitazione — La Patria.

Nella prima parte il professor Bruni lietamente fa brevi osservazioni per insegnare ai giovani come sovente il nome che portano, poco risponda alla loro indole, e che quindi non tutti i *Narcisi* sono belli, i *Leoni* forti e coraggiosi, le *Sofie* sapienti, e via discorrendo.

Nella seconda parte, con acconce favolette esamina a uno a uno tutti i difetti del fanciullo, e fa sì che le bestie lo correggano, dimostrandogli che spesso gli animali irragionevoli son superiori all'uomo.

La terza parte, con brevi biografie, racconta di fanciulli dall'ingegno precoce, e di fanciulli che pure avendo grande ingegno, hanno dovuto superare difficoltà per poter giungere alla meta. L'ultima parte narra quanto gli uomini italiani hanno contribuito in ogni ramo dello scibile perchè la nostra nazione diventasse grande e unita.

Devo notare che nella terza parte ogni paragrafo è preceduto da un grazioso stornello che lo riassume e nella quarta vi è un capitolo, il decimo, (pag 289 e segg.) intitolato: I poeti popolari della patria — che riporta i principali inni patriottici del nostro risorgimento.

Idea felicissima questa, che fa ripensare ai giovanetti come la poesia contribuisca a mantener vivo il sentimento nazionale.

Il libro è ben fatto e, quello che più interessa, è scritto in ottimo italiano.

Il prof. Oreste Bruni è noto per altre pregevoli pubblicazioni scolastiche e, se è vero che il nome dell' editore deve dar valore al libro, dirò che le altre opere del Bruni, oltre che dal Bemporad, furono pubblicate dal Barbèra, dal Paravia, dal Lapi, dal Battéi.

Di questo libro, sanamente inteso e scritto con coscienza di educatore, vorrei dire di più se non temessi di sembrare soverchio laudatore, ma aggiungo che gli esempi citati appartengono tutti all' Italia, e che alla parte moderna è riserbato il posto maggiore.

Così vorrei scritti tutti i libri di lettura, così li vorrei pensati. Sarebbero allora preziosi contributi alla sana educazione dei giovinetti che possono formarsi il carattere e conoscere quello che un giorno devono fare, affinchè la patria — nome non vano — li ascriva fra i suoi figli prediletti.

ANTONIO MOROSI.

I DRAMMI LATINI DI WIMPHELING STYLPHO fino alla metà del XVI secolo (1470-1558). — Contributi alla storia della letteratura del dr. Paolo Bahlmann. (in ted.) Munster, Regenberg'sche Buch; 1893. p. 114 t. 8.°

È sorta ai giorni nostri fra gli storici letterari una confortevole premura di esaminare e approfondire fino nei suoi più minuti particolari il periodo del risveglio degli studii classici, e rischiarare per tal modo l'oscurità che ha regnato finora in molte parti di quell'importante periodo. Il dramma latino forma uno dei più interessanti rami letterari allora coltivati.

Uscito dall'imitazione del teatro classico, esso raggiunse ben presto un tal valore da mettersi in grado di fare con successo concorrenza ai suoi stessi modelli. Le nuove produzioni latine furon lette nelle scuole, rappresentate, e al pari delle classiche, spesso fornite di commentarii. Sotto il comune vessillo della lingua latina, il cui perfezionamento era il principale oggetto dei loro sforzi, poeti di tutti i paesi gareggiarono in opere drammatiche, che non rimasero poi senza influenza sulle singole letterature. Offrivan loro materia, secondo i modelli plautini e terenziani, storie d'amore, aneddoti, facezie, o avvenimenti e fatti del presente, di *preferenza* dopo la Riforma narazioni bibliche.

Questo soggetto non era stato trattato finora che episodicamente od in monografie di particolari punti storici, ed argomenti di speciale predilezione. Dare quindi, finalmente mediante un raffronto di tutti i lavori drammatici conosciuti fin qui un quadro complessivo e compiuto del medesimo al tempo del suo massimo fiorire, ecco ciò che si è proposto il libro annunciato. In Italia venne dapprima introdotta l'imitazione classica nella poesia drammatica. I molti lavori in proposito ancora inediti degli Italiani del XIV e XV secolo saranno

raffrontati dal Bahlmann in 12 dispense del *Centralblatt fur Bibliothekwesen*, anno X. L'opera nostra comincia dal punto in cui anche altre nazioni si dedicarono a questo genere di poesia così a lungo trascurata, e ci mette innanzi in ordine cronologico l'intera serie dei tentativi drammatici che furon fatti dal 1480, epoca in cui appare Wimpheling Stylpho, fino alla metà del XVI secolo. Settantasei poeti, la cui nazione ci è indicata da una notizia precedente il nome, ci si fanno incontro coi loro drammi. L'Italia è rappresentata da Bernardino Campagna, Tomaso Medius, Carlo e Marcellino Verardi, Pietro Domizio, Giovanni Armonio, Bartolomeo Zamberti, Egidio Gallo, Gianfrancesco Quinziano Stoa, Giovanni d'Anisio, Gerolamo Morlini, Antonio Telesio e Gerolamo Fondoli.

Dopo indicazione del tempo in cui vissero e notizie biografiche dei singoli autori, segue la lista dei loro scritti e di tutte l'edizioni che se ne son potute scoprire spesso colla giunta del luogo dove si trovano – insieme colle traduzioni, e con tutti i lavori che vi si riferiscono — e, cosa, di grande importanza, un preciso e penetrante resoconto dell'intreccio dei singoli drammi.

Un pregevole indice bibliografico è annesso, con lodevole diligenza, all'opera. In una parola, chi voglia orientarsi presto e facilmente su di un poeta od una data opera, dovrà pur ricorrere al lavoro del Bahlmann, e troverà nel medesimo un sicuro e benvenuto consigliere.

Dr. A. Bömer

Trezzadoro di Onorato Fava. Milano, Treves 1893. 4.° p. 159.

Il mite e valoroso e modesto scrittore, Onorato Fava, il quale saggiamente si preoccupa di un grande e soave mondo, quello delle piccole anime dei fanciulli nostri, cui pochi s'indirizzano, disdegnando a torto un genere di letteratura che altrove ha meritamente grande importanza — dopo il suo riuscitissimo e popolarissimo *Granellin di Pepe*, mette fuori, anche pei nitidi ed eleganti tipi del Treves, *Trezzadoro*. È un racconto semplice e incantevole nella sua semplicità. Un piccolo ambiente, onesto, ma reale ed umano, *vero* cioè, di una famigliuola di pescatori: il vecchio padre, *Ciccillo* il fratellino, e la Trezzadoro, dai biondi e lunghi capelli, dagli occhi color del mare. L'intreccio è tenue, tale da poter essere tutto compreso e ritenuto dai piccoli lettori: graziosi gli episodi *dei fantocci*, dell'arrivo della famiglia inglese. L'anima precoce di Walter è bene adombrata. La fine del racconto è molto delicata; e lascia l'animo dubbioso. Tornerà Walter, quando sarà grande, dalle nebbie inglesi, a sposare la buona e bionda Trezzadoro? Mah: tutto è possibile sotto il cielo; e il cielo d'Italia è tentatore, assai.

Meno male che ci resta il cielo turchino: l'unica cosa, che non abbiamo potuto imbrattare e guastare, perchè il nostro fango non può giungere ad esso. È troppo lontano.

Non è vero, onorevole Bonghi, che ho ragione, e che il mio pessimismo è giustificato?

Dunque, bravo Fava. E grazie. Vi ringraziano i bambini italiani delle buone azioni che compiete coi vostri libri. Il genere a cui vi siete dato col

*Trezzadoro* è preferibile. Francamente i racconti meravigliosi di *fate* non gli amo. I bimbi storcono la loro fantasia, correndo appresso alle mosche, ai folletti. Meglio scene della vita reale, profumandole come sapete far voi.

CARLO D'ADDOSIO.

DOMENICO PERRERO. — Sullo sventramento di un archivio pubblico a benefizio di un risorto archivio segreto. — Seconda edizione con aggiunte. — Torino, Tip. del Collegio degli Artigianelli, 1893.

*D. P.*, per soddisfare alle molte dimande della 1.ª Ediz. del suo opuscolo, pubblicato nella prima metà di quest' anno, ne dovette fare una seconda. E questa si avvantaggia sulla prima, per questo che contiene « i relativi giudizi della pubblica opinione »; vale a dire, quanto si scrisse su varie effemeridi a proposito dell'inconsulto sventramento dell'Archivio di Stato di Torino (1). Espone chiara la genesi dello sventramento; confuta le ragioni, o meglio i sofismi, di chi si provò a giustificarlo, e termina col dolersi della nuova Inquisizione (non so se anche santa, cattolica e apostolica), la quale, per mezzo dei suoi nuovi Torquemada, vuole mandare alla tortura prima, e di poi dannare a morte tanta parte di preziosi e innocui documenti di storia patria. Veramente dopo tante promesse date dal Ministro Martini all' On. Stelluti Scala nella seduta del 22 giugno del corrente anno, è doloroso, e diciamo pure vergognoso, che nulla siasi fatto per trattenere i nuovi Inquisitori dal mandare all' eterna dannazione così importante patrimonio della Nazione.

A *D. P.*, chiaro illustratore delle memorie patrie, e *tenacis propositi viro*, mi associo volentieri anch' io, non solo perchè egli ebbe care le mie parole sulla *Coltura*, quando feci breve recensione della 1.ª Ediz. del suo opuscolo, ma eziandio, e più, perchè egli ha piena ragione, e si merita lode per la costanza che dimostra nel volere salvo a beneficio delle storiche discipline e della Patria l' Archivio di Stato di Torino. F. A.

# NOTIZIE

— ACCADEMIA delle iscrizioni e belle lettere, 27 Ottobre — *Origine e natura dei misteri di Eleusi.* I dotti che hanno studiato questa quistione, non sono mai andati d'accordo: nessuno ha ritrovato una soluzione sodisfacente. Per riuscirvi, bisogna ricercare l' origine del Culto di Demeter, la Dea che presiedeva alla religione misteriosa di Eleusi. Le tradizioni greche ne facevano una divinità egiziana. Molti esempi provano che queste tradizioni racchiudevano una parte di vero. I moderni hanno avuto il torto di non tenerne conto, dappoichè credevano che gli Egiziani non avessero avuta marina prima della 26ª dinastia; ma i testi ieroglifici mostrano che i Faraoni della 18ª dinastia avevano sottomesso le isole del mare Egeo. Le scoperte fatte in Grecia e in Egitto attestano che scambii hanno avuto luogo tra i due popoli molti secoli innanzi la guerra di Troia. Per conseguenza, lo stabilimento di coloni egiziani nel suolo Ellenico, che le leggende greche ricordano, non ha nulla d'im-

(1) Il ministro dell' Interno intende far ragione a questi richiami.

possibile nè d'inverosimile. Questa è la conclusione di una Memoria di cui il Sig. Foucart ha cominciato la lettura.

I *giardini nell'antica Egitto* — Il Sig. Carlo Ioret professore alle facoltà delle lettere d'Aix, collo studio comparato dei testi e dei monumenti, ha mostrato che i giardini o *parterres* dell' antico Egitto, complemento ordinario delle ville faraoniche, erano in origine semplici verzieri, nei quali si vedevano molti alberi da frutto (sicomori, ficaie, melagrani, zizifi) e appena qualche albero di ornamento (tamarindi, acacie, salici etc). Più tardi vi si piantarono arbusti a fiori. Il Sig. Ioret ha creduto riconoscere l' *ennea* in un dipinto del museo britannico che data dal tempo dei Ramassidi; ma solo sotto la dominazione Persiana e soprattutto sotto quella dei Tolomei gli arbusti furono coltivati in gran numero nei giardini egiziani (il rosaio, il gelsomino originario dell'Hindostan, il mirto, l'edera importata dalla Grecia, il reseda etc). Si è ben lontani dall'antico verziere faraonico coi suoi alberi da frutta; oramai il giardino egiziano è diventato un vero *parterre.*

— Accademia *delle scienze morali e politiche* — 28 Ottobre. Il Sig. Auroc legge una memoria sul *codice d'organizzazione giudiziaria russa*: il Sig. Bapst sugli oggetti di arte e di mobilia durante la rivoluzione. La lettura di quest' ultimo è l'estratto di un libro, che il Duca di Aumale fa compilare ora da lui sulle collezioni di Chantilly. In questo estratto, il Sig. Bapst spiega come la Convenzione ha conservato e classificato tutti gli oggetti d' arte sequestrati presso gli emigrati e i condannati a morte; come altresì, in un giorno di penuria, il Direttorio ne fece denaro per pagare i fornitori di militari, o persino li cedette a parecchi di loro, in pagamento. Di qui deriva, che codesti capidopera dell' arte francese si ritrovano all' estero in vendite di gran signori, come quella del Duca di Hamillon. Ben pochi sono sfuggiti al vandalismo rivoluzionario.

— Dal 6 all'8 Aprile fu tenuta in Berlino la riunione plenaria della Direzione Centrale dei *Monumenta Germaniae Historica. La Deutsche Litteraturzeitung* ne dà notizia nel suo numero del 6 ottobre, e da essa prendiamo le brevi informazioni che seguono: — Nel corso dell'anno 1892-93 furono pubblicati i seguenti volumi: 1. nella Sezione *Autores Antiquissimi* 1. Chronica minora saec. IV. V. VI. VII. ed Th. Mommsen 1, 2. (— A. a IX, 2);. 2° dallo stesso II, 1 ( — A. a. XI. 1); 3. Claudiani carmina rec. Birt. (— A a X); 2. Nella Sezione *Scriptores*: 4. Scriptorum (in folio) tom. XXIX edito da Holder-Egger; 5. Libelli de lite imperatorum et pontificum tom. II; 6. Deutsche Chroniken I, 1 (Kaiserchronik herausg. von. E. Schröder); 7. Deutsche Crhoniken V, 2. (Oesterreichische Reimchronik herausg. von Soemller 11); 8. Gesta Federici I imperatoris in Lombardia ed. Holder-Egger in 8.; 3. Nella Sezione *Leges*; 9. Leges Burgundiorum ed. de Salis; 10 Concilia aevi Merovingici ed. Maassen; 4. nella Sezione *Epistolae*; 11. Epistolae Merovingici et Karolini aevi I. (— tom. III). 5. nella Sezione *Antiquitates*; 12 Poetae latini aevi Carolini III, 3 ed. L. Traube; — Si trovano in corso di stampa, un volume in foglio, 6 volumi in 4°., 6 in 8°.

— Nel N.° di Ottobre dei « *Deutsche Iahrbücher* » il Sig. Cecil Marian Pilar pubblica un articolo sopra Silvio Spaventa.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Ben Ionson,** Edited by Bunsley Nicholson, M. D. with an Introduction by C. H. Herford. London. J. Fischer Unron 1893, 16.⁰ pag. 382. 1.º vol.

Questo volume, che è il primo di tre che comprenderanno tutta l' opera del Ben Ionson, fa parte di una *Mermaid series*, il cui proposito la ristampa di antichi autori drammatici inglesi. *Mermaid*, fanciulla del mare, vale Sirena e la serie prende nome da questo verso del Beaumont, che serve di motto ai suoi volumi:

*I lie aud dream of your full Mermaid wine.*

I volumi sinora pubblicati sono sedici. 1. Marlowe; 2. Otway; 3. Ford; 4. 5. Massinger; 6. Heywood; 7. Wicherley; 8. Nero aud other plays; 9. Beaumont and Fletcher; 11. Congreve; 12. Webster e Fourneur; 13. e 14. Midleton; 15. Schirley; 16. Dekker; 17. 18. 19. Ben Ionson. Di alcuni autori è ristampato tutto; di alcuni il meglio.

**Brama G.** La lingua tedesca esposta nelle sue più necessarie teorie. Milano, Agnelli, 1893 16⁰ p. 206.

In questa terza edizione l'opera è stata riveduta, e ampliata. Mi par libro assai ben fatto; e che è completato dal *nuovo corso di esercizii di traduzione dall' Italiano in Tedesco coll' aggiunta di lettere commerciali, esercizii di conversazione e di leltura,* ad uso degli Istituti Tecnici del Regno pubblicato per cura del Cav. G. Mazzuchelli, Milano. Agnelli, 1894. 8⁰ p. 164.

**Combes Paul,** Le mouvement Africain en 1892. Paris. Societe d'edictions scientifiques. 1893. 8. p. 260.

Il movimento è descritto mese per mese dal Gennaio al Dicembre dell'anno. Tutto il volume è un estratto dei bollettini e memorie delle società africane di Francia. Delle cose nostre è discorso o brevemente nel giugno. Ora che le ambizioni e tante speranze, credo, fallaci sono rivolte all' Africa, seguire i fatti di esplorazione, di conquista e di appropriazione che vi succedono mese per mese, è di grande interesse. B.

**Finzi Giuseppe,** *I canti di Giacomo Leopardi commentati per le Scuole.* Firenze, Bemporad. 1893.

Seguendo le traccie del valentissimo Sesler e di altri commentatori, non senza aprirsi talvolta una nuova via, e correggendo errori d' interpreti, suggendo spiegazioni accettabili, chiarendo pienamente passi che ancora restavano dubbi, l' egregio professore Giuseppe Finzi ha illustrato le poesie di Giacomo Leopardi. Lasciando ogni superfluità, ogni sfoggio inopportuno di dottrina, ogni dissertazione inutile in un testo scolastico, il Finzi si é fermato a quel tanto che era necessario a far comprendere l' animo del poeta, a far conoscere le vicende della sua vita, a far sentire i pregi dei 33 canti tolti a com-

mentare. E a dare novità ed accrescer pregio al volume ha posto in principio la cronologia e la piccola bibliografia leopardiana, e, in fine, il dizionaretto delle speciali forme idiomatiche e stilistiche.

Il commentatore e l'editore hanno adoprato ogni cura a meritare il favore delle scuole che auguriamo loro lungo e durevole.

A. R

**Holzinger V.** Ein Idyll des Maximus Planudes. Der Wiener Philologenversammlung als Festgruss überzeicht (separat erschienen) Wien. 1893 8° pag. 38.

La poesia bucolica del Bizantino è edita per la prima volta da due manoscritti, l'uno napoletano e l'altro ravennate. Racconta in una lingua rozza e in una metrica del tutto inselvatichita, in forma di dialogo, come un mago cura a un contadino un bue in una stalla, il quale si trasmuta di subito in un topo avanti agli occhi d'uno che lo vuol comperare. Al Maass par soggetto scipito per un idilio; ma l'editore ha ragione di volere che il poema sia giudicato dal tempo in cui fu scritto. A ogni modo aggiunge alla scarsa suppellettile letteraria di quell'infelice secolo.

**La Brète Jean,** E. Plon, Nourrit e C° Paris. 1893. 16.° pag. 290.

Giovanni de La Brète, l'autore così giustamente apprezzato di *Mon oncle et mon curé*, pubblica oggi un nuovo romanzo « *Un vaincu* » È uno studio psicologico nel quadro attraente d'una storia d'amore. I contrasti rendono questo racconto non meno gradevole che piccante. Una giovinetta di uno spirito piuttosto elevato e di una bontà suprema, una povera creatura disgraziata « verme di terra innamorato di una stella », un vagabondo, una vecchia zia decrepita, una serva devota, questi sono i principali personaggi del dramma intimo. I caratteri sono tracciati con rara felicità d'osservazione. Niente di stridente, niente di crudo in questa opera che emana da uno spirito segnalato. La fine delicatamente velata aggiunge attrattive al bel lavoro.

**Schultz Ferdinando** *Piccola grammatica latina, interamente rifusa dal dott. Martio Wetzel*, Torino, Ermanno Loescher, 1894

Il dott. Martino Wetzel non solo rivide, ma interamente rifuse la *Piccola grammatica latina* di Ferdinando Schultz, facendovi quelle correzioni ed aggiunte che parvero richiedere i bisogni pratici dell'insegnamento. La casa editrice Ermanno Loescher ne pubblica ora una traduzione italiana (l'unica autorizzata e conforme alla 22.a edizione originale), fatta dal prof. Luigi Valmaggi, libero docente di Letteratura latina nella R. Università di Torino. Questa edizione pei miglioramenti introdotlivi s'avvantaggia di gran lunga su tutte le precedenti; sicchè non è a dubitare che sarà bene accolta dagli insegnanti e vie maggiormente gioverà, come ben dice l'egregio traduttore, ad agevolare e a rafforzare nelle nostre scuole « gli studi di latinità, che con quelli della lingua e della letteratura nazionale hanno da essere il nerbo e la base del corso secondario classico.

**Zurlo** Antonio L'orfanella e il suo difensore. Dramma in 5 atti. Sulmona, Angeletti. 1893. 8° p. 48.

Il dramma è dedicato agli *affettuosi* orfani e orfane dei Collegi di Assisi e di Anagni. E della dedica ringrazio l'autore. B.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

— A. Brockans annuncia che il Delagreve sta per pubblicare in francese l'opera del Principe F. Uchtomstky, viaggio in Oriente di S. A. I. il Gran Principe ereditario Nicolò Alessandrowitsch di Russia, giovandosi delle illustrazioni magistrali del Karotin. Il Leroy Beaulieu ne ha scritta la prefazione. (È pubblicata già, e ne riparlerò per Roma).

— Lo stesso annuncia la pubblicazione di un'opera di grande importanza: Gustaw Ratzenhofer. *Wesen und Zweck der Politik als Theil der Sociologie und Grundlage der staatswissenschaft* (Essenza e fine della Politica come parte della soriologia e fondamento della scienza dello stato) Promette di presentare in via affatto nuova le ricerce circa la soriologia con penetranti esposizioni sopra la politica in sistematica connessione. Tradurremo meglio, quando avremo vista l' opera.

— Lo stesso annuncia per questo autunno la ristampa di un'opera di Moriz Carrière, apparsa inedita nel 1850, col titolo: Discorsi e considerazioni religiose di un filosofo tedesco per il popolo tedesco. È la terza edizione di molto allargata e mutata ; e il vol. 14.° delle « opere complete » dell' autore.

Il Sig. Prof. **Francesco Giordano Orsini** ha comincia to la pubblicazione di un monitore settimanale della Capitale ad uso degli insegnanti primari urbani e rurali degli asili d'infanzia e delle famiglie con questo titolo: *Il faro della scuola elementare*. (Stab. Bontempelli Via Milano 29)

**E. Perrot** et Ch. **Chipiez** — Histoire de l'art. dans l'antiquité. Hachetta — vol. VI 316 Livr. p. 561-576.

**Staatslexicon**; heransg durch Adolf Bruder. Freiburg in Breisgau, Herdersche Buchhandlung 1893 — 24° e 25° fascicolo — Iosephinismus — Rirchenrecht. p. 450-767.

## III. Riviste.

Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. (Torino C. Clausen) Vol. XXVIII. Disp. 9-10. *Claretta*, Intorno al libro « La Suisse sous le pacte de 1815 pàr Berthold von Muyden » — *Zuretti*, Il numero delle Commedie di Aristofane — *Pacetta*, Sull' anno della promulgazione dell' editto di Teodorico. — Disp. 11. 18. 92. 93. *Claretta*, Carlo V e Clemente VII: il loro arrivo al Congresso di Bologna e l' assedio di Firenze del 1530, secondo il legato di Savoia a Roma, a proposito della odierna pubblicazione di una corrispondenza particolare di quei due potentati — *Rossi*, sunto delle memorie di alcuni manoscritti Copti che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Torino. Disp. 12. 13. 14. *Claretta*. Lodovico Sauli e Amedeo Peyron : Reminiscenza letteraria — *Ferrero*, Un nuovo libro d' istruzioni diplomatiche francesi — Disp. 15: — *Lattes*, La parola « vinum » dell' iscrizione etrusca della mummia —

*Cipolla*, Ancora dei mercanti lombardi — *Cian*, Amor dello « Spirto » di messer Francesco Petrarca — Programma per il nono concorso Bresca (1).

Bulletttino di Archeologia e Storia Dalmata pubblicato per cura di Fr. Prof. Bulic. Anno XVI, Fasc. 8, Agosto 1893 —, (Spalato Tipografia A. Zannoni (Stefano Bulat): Inscrizioni antiche cristiane Salonitane restitnite — Collezione delle gemme di Giuseppe Masoli — Ex libro viridi Comm. Ra gusii — Notizie varie.

**Die Waffen nieder,** II. 10. Dresden, E. Pierçon 's Verlag *R Gundaccar von Suttner*: Louis Ruchonnet — *Marchese Pandolfi*: die Föderation unde der Friede — *Leo Tolstoi*: Vor die Rekrutirungs-Commission — *Ida Barber*: Der Bub will nichtkammen — Der V Friedens-Congress — Die erste Generalversammlung des Internationalen Friedensbureau zu Bern — Deusche Friedensgesellschaft in Berlin. — *L. Ackermann* Der Krieg.

La Riforme Sociale — 1 Novembre 1893. N. 69 — La Constitution de la famille et du patrimoine sous le for, en Bearn — I. Persistance des idées anciennes sons le code (L. Batcave) — Le Syndicat agricole de l' Anjou et les sections paroissiales (E Nicolle) — Les Associations professionelles et les physiocrates (A. des Cillents) — Bibliographies.

Rassegna di Scienze sociali e politiche. Anno XI, Vol. II. Fasc. 255, 1 Novembre 1893. — Del discorso del Presidente del Consiglio a Dronero e della lettera dell' On. Di Rudinì agli elettori (*La Direzione*) — L' imposta progressiva dal punto dl vista teorico (contin. e f.) (*R. Dalla Volta*) — Riforme scolastiche (*Giuseppe Signorini*) — Le Leggi sociologiche (*Giuseppe Fiamingo*) — Cronaca politica — Bibliografia.

Resoconti della Reale Accademia dei Lincei — Classe di scienze morali storiche e filologiche — Serie quinta. Vol. 11. Fasc. 8.° (Roma, tipografio Accademica 1893. 8.) *Guidi*. Di due frammenti relativi alla storia di Abissinia — *Barnabei*. Notizie degli scavi di Antichità del mese di Luglio 1893 (molto ritardata la pubblicazione, ci pare) — *De Salo*, Il fattore delle motilità nella genesi delle nozioni di tempo e di realtà esterna — *Pagani*, le polemiche letterarie di Mario Nizzoli.

(1) A questo nono premio concorrono gli *scienziati e inventori di tutte le nazioni*. Il concorso sarà diretto a premiare quello scienziato di qualunque nazione egli sia, che durante il quadriennio 1891-1894, a giudizio dell, Accademia delle Scienze di Torino, avrà fatto la più insigne ed utile scoperta o prodotto l' opera più celebre in fatto di scienne fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia, non esclusa la geologia, la storia, la geografia e la statistica.

Questo concorso verrà chiuso coll' ultimo Dicembre 1894.

La somma destinata al premio, dedotta la tassa di ricchezza mobile, sarà di L. 10416.

Chi intende presentarsi al concorso dovrà dichiararlo entro il tempo sopra indicato, con lettera diretta al Presidente dell' Accademia e inviare l'opera con la quale concorre. L' opera dovrà essere stampata: non si tiene alcun conto dei manoscritti. Le opete dei Concorrenti, che non venissero premiate, saranno loro restituite, quando ne venga fatta domanda entro sei mesi dal giorno della aggiudicazione del premio.

Nessuno dei Soci nazionali, residenti o non residenti dell' Accademia Torinese potrà conseguire il premio.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI.** Libreria Pierro, — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Castaldi, Via di Campo Marzio.

Franci Francesco *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

**Nuova serie** **Anno III — 4 Dicembre 1893** **N. 45-46**

**ABBONAMENTO**
ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . » 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**

Giovanni Camuri

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



# IL RISVEGLIO MORALE

Discorso detto da R. Bonghi il 19 novembre in Spoleto nella inaugurazione di un Comitato della Società Dante Alighieri.

Chiedo scusa per prima cosa a voi, Presidente del Comitato della Società Dante Alighieri, a tutti quanti i Soci, alle gentili Spoletine e ai colti Spoletini, che son venuti a udirmi, di tenere con tanto ritardo la mia promessa di venire a discorrere tra di loro. Si assicurino che di venire più presto non mi è mancato il volere, ma il modo e il tempo. Più mi crescono gli anni, e più ancora, anche assente, come oggi sono, dalla vita pubblica, mi crescono i sopraccapi e le occupazioni. Una vita pubblica, del resto, com' è ora la nostra, si può a rovescio di quello che gli antichi facevano, chiamare ozio: e negozio invece una vita privata, che si proponga o cerchi di pro-

porsi alte mete. Giacchè tali sono tutte quelle, che, quando vi si miri, evocano una operosità nobile nello spirito umano; e nobile, tutti lo sentiamo, va detta quella, che arricchisce cotesto spirito, lo feconda, lo eleva, lo adorna, lo allarga, lo fa capace di più o di meglio. Che paragone c' è egli di realtà vera, sentita, profonda tra l'indirizzarsi a tali mete, o il consumarsi in rancori partigiani, in corruttele vergognose, in conti sbagliati, in espedienti inefficaci, in intrighi soppiatti, in vituperii reciproci, in ambizioni pallide e vane, in tutto quello, in somma, in cui la vita pubblica italiana oggi si trascina e striscia ?

L' ho detto, son pochi giorni, al quarto Congresso di questa società nostra in Firenze. Il fine ch' essa si propone, è appunto di quelli, che giovano alla vita morale del paese. Ne oltrepassano, sì, la politica quotidiana, ma sono supremamente politici. Al paese, che si crede giunto, come se mai quaggiù si giungesse, riconficca gli sproni nei fianchi. Almeno vorrebbe; e se non riescisse a muoverlo, gli darebbe un annuncio rincrescioso; gli direbbe ch' è moribondo e si muore, e bisogna che faccia sopra di sè uno sforzo grande, se vuole ripigliar vita davvero. Noi speriamo, s' intende, che il moto iniziato dalla società Dante Alighieri non dia nessun annuncio simile: ma mostri invece, che il paese lo intende e s' intende. Il Comitato, che qui si è costituito, gli altri che si costituiscono per il paese, ce ne danno sicura speranza.

Che cosa, in somma, vogliamo? Che da per tutto dove sono Italiani, la voce della patria, della Italia arrivi. Altri di loro sono in desiderio di congiungersi colla patria in un unica esistenza politica; e noi diciamo loro: La patria non dimentica il suo dovere, e voi non dimenticate il vostro; aspettiamo gli uni e gli altri opportunità che non turbino la pace di Europa; giacchè il fato della guerra è cieco. Altri invece sanno, che un desiderio siffatto non possono concepirlo, bensì un altro di appena minore importanza; ed è che le relazioni tra le contrade, nelle quali sono andati a dimorare e le natie loro, crescano feconde; che la patria curi, promuova la loro coltura; che se ne serva a diffondere la intelligenza degl' interessi suoi, la influenza sua in quelle parti di Asia, di Africa, di Oceania, dell' Europa stessa, in cui o la voglia di arricchire o la miseria o la brama dello studio o la vaghezza delle avventure gli hanno spinti e sbalzati. Questo noi vogliamo per gli uni e per gli altri, un ideale, se

si guarda ch'è tuttora di là dà venire, ma un reale di gran valore, se si guarda, che raggiunto o a mano a mano che si raggiunge, aumenta la potenza politica e la potenza economica della patria.

V' hanno difficoltà lungo la via. Nessuna via, la quale mena a fini degni dello sforzo umano, è sgombra di ostacoli o di spine. Non varrebbe la pena di tentarla, se non ne avesse. Noi siamo circondati, altresì, di sospetti. Si suppone da molti, che noi vogliamo altro da quello che diciamo. Noi, in quella unione in cui siamo, uomini di ogni parte politica, vogliamo quello che diciamo, e non altro e non più, checchè altro vogliano alcuni di noi. La Società nostra ha cercato e trovato quel tanto di comune, in cui tutti noi Italiani ci possiamo stringere.

Non ignora, quanta diversità di opinioni in materia politica o sociale ci divida; anzi è lieta, che ci divida; non v'ha senza contrasto vita. Ma pure, in un popolo ch'è infine uno solo, la divisione non dev' essere tanta e tale, che in nulla esso si riconosca uno com' è. E il fine nostro c' è parso appunto di quelli, in cui si possa e debba sentire concorde. Giacchè, in somma, qual' è? Che questo popolo non scordi di doversi un giorno politicamente integrare, e si deva sin da ora economicamente espandere per mezzo dei suoi figliuoli stessi, staccati da esso. E v' è niente di più ragionevole, e insieme di più pratico? Niente, che ci rinfranchi di più e ci aggiunga più lena nel presente, e ci apra insieme più lieto o men triste il futuro?

Quanto alle difficoltà, son tutte in noi; e come altrove si vincono, si devono vincere qui. Se leggete tutte le discussioni fatte nei quattro congressi che ha sinora tenuti la Società Dante Alighieri, si riassumono in questo: La società è poco diffusa, i suoi comitati sparsi per il paese son pochi; e cotesti comitati non riescono ad agire insieme con sufficiente accordo. Di qui derivano necessariamente due effetti: l' uno, che di denaro la società ne ha poco, — tanto poco, ch'è persin ridicolo il citarne la somma, quando si compari con quella che raccolgono le società Tedesche, Slave, Francesi dello stesso genere — e quel poco non è speso sempre con uguale efficacia. Bisogna, dunque, che sieno in maggior numero gli' Italiani che contribuiscono, e quelli che scelgono a rappresentarli e ad amministrare le loro contribuzioni, si convincano che, se non è necessario che rinunzino ad ogni libertà di spendere di testa loro, pure è necessaria una soggezione al parere di

coloro, che tutti insieme, nei lor consessi, avranno scelto a guidare la società tutta quanta. Due cose sole fanno e sole possono fare, che l'azione di un popolo sia potente, l' una ch' esso vi cooperi tutto o quanto più può, l'altra che vi cooperi con unità d'indirizzo. La società Dante Alighieri al popolo italiano non chiede altro: e quando il popolo italiano glie lo dia, gli promette, per parte sua, che il fondamento d' una futura unione politica non sarà sottratto a quegl' Italiani, che, per necessità di natura e per sicurezza e facilità di difesa, un giorno o l'altro, devono venire a far parte del regno; e d'altra parte le utilità che ci possiamo aspettare dalle colonie italiane, più o meno prospere, sparse per il mondo, saranno prima o poi conseguite tutte; e, in compenso, delle più frequenti e certe relazioni si gioveranno le colonie stesse.

Io, o donne d' Italia, che ritengo rappresentate qui dalle Spoletine, che mi son venute a udire — credo, che il primo fine seduca e alletti le vostre fantasie più del secondo. Il primo, di fatti, ha una idealità maggiore; e voi, gentili, la idealità attrae. L' Italia tutta unita in sè, che davvero il *mar circondi e l' alpe*, e di cui il Quarnero, come appunto Dante dice, *i termini bagni*, l' Italia non priva delle isole che son del suo mare, è immagine, che, più o meno di lontano, parla al vostro cuore: e avete nel cuore tutta la mente, se l' avete buona. Ora, noi, Società Dante Alighieri, abbiamo più volte invocato, donne, l'aiuto vostro. E devo dirlo? Sinora è più scarso che quello degli uomini. Eppure il vostro può essere tanto più efficace che non quello degli uomini. Avete, già, per prima questo: li potète indurre a quello che voi volete. Un potere siffatto, essi, di certo, non l' hanno. E poi, a chi non par bello quello che par bello a voi? La bellezza, come da voi s' irraggia, così in voi si specchia. Se voi entrate nella società nostra, chi ricuserà di volervi tener compagnia? Accorreranno anche troppi, che l'essere in compagnia vostra alletterà più che il fine stesso cui noi miriamo. Mireranno, temo, più a voi; ma non preme; non mireranno tanto a voi, che non mirino un poco anche a noi; e se non ci soverchia, ci basta. Del resto, io intendo perchè voi siate così schive sinora. Non è tutto male in ciò. Mentre la donna, con più o meno frequenza, in altre parti del mondo, si avvolge entro il vortice delle rivendicazioni, secondo la parola che usa, in Italia lo fa di gran lunga assai meno, e non osa staccarsi

dalle pareti private e domestiche. Io credo che quelle rivendicazioni non sieno tutte prive di fondamento, nè, conquistate, tutte nocive. Pure, Dante dice, che *la fretta l' onestà a ogni atto dismaga;* e a me altresì pare, che la fretta e la furia, che la donna talora, altrove che qui, mette nel promuoverle, ne alteri i tratti. Sicchè, o donne italiane, v' ha obbligo, che non alteriate i tratti vostri. Però, non dovete di ogni ingerenza di vita pubblica, di ogni idea, che oltrepassi le pareti di casa vostra, mostrarvi aliene. Quello che v' è tanto a cuore, l' influenza vostra sugli uomini, ne scemerebbe. Non avreste discorso comune con essi. Ricordo una mia amica, una grande e bella signora, una delle maggiori e più vaghe d' Italia, che non voleva che suo marito studiasse matematiche: perchè, diceva, non ne posso parlare con lui. Non dovete precludervi dal poter discorrere coi mariti, cogli amici vostri della patria, *dei Troiani*, *di Fiesole e di Roma*, di *Alberto Tedesco* e *del papale ammanto*, per usare anche qui le parole di Dante. Del resto, non l'avete mai fatto almen di proposito. Non v'è mai parso, che doveste riprodurre in voi il tipo della donna greca; piuttosto quello della donna romana dei bei tempi, e soprattutto dalla donna cristiana, che non seguì, ma precedette l'uomo nell' adozione del Cristianesimo, e ne condivise con lui i pericoli e le glorie. In più piccola misura e senza, ahimè, pericoli — dico ahimè, perchè a voi, nobili nature il pericolo è grande solletico e sprone — vogliate ora venire in aiuto a una impresa, che si propone per fine alto e supremo la grandezza, la sicurezza, la prosperità della patria.

E poichè sono a discorrere con voi, mi par bene d' allargare il discorso. Non ancor sicuro di avervi persuase a soscrivervi alla società Dante Alighieri, vorrei che di associazioni voi, soprattutto voi, ne moveste un'altra. Voi vedete, voi sentite a che termini è il paese. Le classi politiche vi si sono corrotte assai più presto che in altro paese a governo elettivo e libero non abbiano fatto. E v' ha questo di peggio che la lor corruttela stessa; l' opinione così diffusa e prevalente che corrotte sono. Forse, questa opinione è maggiore della realtà; ma infetta la vita del paese tanto, che più non potrebbe, se anzichè soverchiare il fatto, ne fosse soverchiata. L' animo della nazione n' è come affranto e accasciato. Non ci pare, nel nome dell'Italia ritrovare quella gioja e quella fierezza di un giorno. Fini abbietti o volgari

paiono esaurire tutta l' attività nostra. Non vediamo al di là. Quei fini stessi, brancolando al bujo, non li raggiungiamo. Vogliamo diventar ricchi e restiamo poveri. La nazione stessa, abbiamo scoperto, è povera; nei primi anni di quello che credevamo ed era il nostro risorgimento, c'eravamo immaginati che fosse ricchissima. Si muovono per il paese ambizioni allampanate, ma persistenti; si aggrappano, per riuscire, a tutto. Ma riuscire vuol dir loro, non già aver modo di provvedere al paese, bensì di provvedere a sè. E ogni mezzo par loro buono e santo, purchè paia loro che meni alla meta di farsi avanti. Deputati sostengono ministri, che accordin loro favori vantaggiosi; elettori non eleggono deputati con altro intento. E in gran parte dei collegi, non so se nella maggiore o nella minor parte, l' elezione politica è posta a prezzo da quegli stessi che sono eletti, o dei ministeri, cui preme, che sia eletto più l'uno che l' altro, cioè sia eletto quello il cui voto sia più cieco, sì, ma anche più costante nel sostenerli. L'unico criterio di ogni funzione pubblica nel Parlamento, nell' amministrazione civile, in quella persino della giustizia, diventa via via questo: che il deputato deva mantenersi il suo collegio e il ministro il suo seggio.

Non vi paia, Signori e Signore, che io sia inopportunamente entrato in politica, e che ciò al presente discorso non si conveniva. Vi sono entrato per uscirne subito. Anzi, non vi sono entrato davvero; l' ho rasentata, dove essa stessa confina colla morale, una vicina assai maggiore. Bisogna appunto ch' essa riconosca questa come sua maggiore e le presti ossequio. Nei paesi tutti, in cui la morale non pone alla politica confini che non possa oltrepassare, la politica degenera e trae seco il paese a ruina. Gli rompe, gli spezza la fibra del volere e del fare. Rinserra ciascun cittadino in sè, e nella cura, nella rabbia dei propri vantaggi, coperti con un falso pretesto di vantaggio pubblico. Guai, Signore o Signori, al popolo, in cui la politica usurpa il primo posto; essicca e isterilisce tutto. Paesi prosperi e potenti son quelli, in cui ogni attività economica e intellettuale si muove e si sviluppa, e la politica è alle mani di coloro i quali che sono in cima di ciascuna di tali attività economiche e intellettuali. E che tali attività abbiano gran vigoria di vita, preme, o Signore e Signori, tanto, che, quando esse l'abbiano davvero, è minor male, che la politica cada in mani abbiette. Il paese resta forte e sano,

quantunque in una parte della sua azione pubblica prevalgano i trafficanti peggiori. La politica vi diventa come un piccolo cantuccio, in cui nessuna serva entra a spazzare: ma il resto della casa è pulito.

Come si mantengono in un paese vivaci e gagliarde le attività economiche e intellettuali? Mantenendovi saldo o restaurandovi il sentimento morale. Di qui è la mossa d'ogni bene e di ogni saldezza. Noi sappiamo tutti che cosa sentimento morale sia, e quale l'azione che ne scaturisce. Il sentimento morale vuole, che nessuno egoismo invada la vita pubblica o la privata; vuole che l'uomo, nell'agire rispetto agli altri, abbia, senza intermissione, davanti agli occhi i lor diritti, nell'agire rispetto a se abbia del pari davanti agli occhi il suo dovere: che preponga per fine a sè il prossimo, la patria, Iddio; che non turbi nell'interesse proprio e perverta le instituzioni dello Stato; che le aiuti anzi a compiere i loro scopi; che non ne usi i poteri a beneficio suo, che vigili anzi, che altri non lo faccia; che abbia sempre per oggetto quello, che nessuno ha bisogno di sentir definire, ma, che tutti sanno, che cosa sia: il bene. E poichè tutti sanno che cosa sia, a nessuno manca la luce e la guida: tutti ci sentiamo un obbligo di seguirla cotesta luce e guida; in tutti si desta un rimorso, un cotal brivido spirituale, se non lo facciamo, e duriamo fatica ad attutirlo; a nessuno ne manca il concetto, e in questo stesso ci è data la forza di effettuarlo. Qui non cade impotenza o ignoranza. Chi si dice impotente, s'è fatto o si fa tale da sè; chi si dice ignorante, ha creato egli a se le tenebre sue.

Questo sentimento morale dobbiamo ridestare nel paese, che appena, spero, vi si è assopito. Quando vi si ridesti, tutto vi si ridesterà insieme con esso. *Petite iustitiam et omnia adiicientur vobis*. credo dica il Vangelo. E dice bene, non solo divinamente, ma umanamente bene. Il sentimento morale è la fonte d'ogni energia. Irradia, una volta sveglio, tutta l'azione umana; la solleva all'altezza di quanto l'uomo sente di avere più elevato in sè. È il sale, che vieta alla putrefazione di farsi via, e risana, quando già si sia fatta via.

Ridestare, risvegliare, rinvigorire il sentimento morale è l'unico modo di salvare i governi elettivi e liberi. I paesi che hanno di tali governi, hanno bisogno di tratto in tratto di risvegli o ravvicinamenti morali, se non vogliono deperire e infine soffocare nel brago. Ciò è provato da tutta la storia dell'Inghilterra; ciò provano altresì oggi la Germania e l'America del

Settentrione. Monarchie, imperii, repubbliche ne sono in uguale necessità. Ho letto, già molti anni, in un libro di fisiologia, che il naturale all'organismo umano sarebbe giacere; che lo star ritto gli è contro natura e faticoso. Certo, questo s'avvera nella indole morale dell' uomo. Si metterebbe volentieri a giacere, a riposare, a dormire; l' agire gli è uno sforzo, e occorre rievocarlo, soprattutto l' agire morale. Facilmente ne lascia coprire il campo da erbe folli d' ogni sorta. Si deve colla vanga sradicarle. Qui l'opinione è la vanga, e l' Associazione è l' istrumento più efficace della opinione.

Volete, o donne, promuovere, aiutare un' associazione per tutta la penisola, il cui fine sia questo e questo solo: il risveglio morale del paese? Dite agli uomini, che possono entrarvi tutti di qualunque parte politica sieno. Monarchici, repubblicani, conservatori, radicali, progressisti, socialisti persino, possono ascrivervisi, purchè tutti escludano dai mezzi di attingere il loro fine l' egoismo e la corruttela, purchè, a dirla volgarmente, vogliano rimanere galantuomini; anche questa una parola che tutti intendiamo che cosa voglia dire. L' associazione — questo dovrebbe essere il suo patto principale — non potrebbe accogliere nulla che non sia sincero.

Non vogliate dire, che un' associazione a questo scopo sarebbe soverchia o, par contrario, impotente. Non è soverchia nè impotente. Non per tale nè in Inghilterra nè negli Stati Uniti, nè in Germania. Non è parsa tale ad alcuni giovani di una città vicina, che hanno iniziata un' associazione siffatta, e l' hanno intitolata del nome di un uomo intemerato e a me carissimo. Pure, non mi par bene intitolarla da un uomo qualsisia, giacchè, per fortuna, la storia recente d' Italia ne ha d' intemerati più d'uno; e quantunque sia meritorio e lodevole farle prendere le mosse d'ondechessia, pure non è probabile, che le mosse sieno potenti, se non son prese da una delle maggiori città d' Italia. Voi, Spoletine, potete darne il concetto e il desiderio alle amiche vostre di Firenze e di Roma.

Ciò che preme, qui come in tutto, è fare. *Caron demonio*, dice anche Dante, *con occhi di bragia batte col remo chiunque s'adagia*. Caron Demonio, nel caso nostro, è il fato delle società umane; le quali non devono esser mandate a ruina, e sarebbero mandate a ruina dalla immortalità e dalla ingiustizia; due parole che comprendono tutto quanto vi ha di abbietto e di basso nell'uomo.

Agitiamoci per salvarne questa patria nostra. Le occorre quest' agitazione nostra, un' agitazione di mente e di cuore. Tiriamola su da capo, ripresentandole alcune almeno delle idealità che la innamorarono già. Chè noi non volemmo da giovani raccogliere solo alcune delle sue membra, e neanche la maggiòr parte, ma tutte; e se consentiamo di dovere esser pazienti, non perciò consentiamo di dover esser dimentichi. Qui, o Signore e Signori, è la ragione della Società Dante Alighieri, della quale v' ho intrattenuti nella prima parte del mio discorso. Ma noi altresì volemmo e promettemmo che l' Italia politicamente risorta, sarebbe intellettualmente risorta anche; e avrebbe riconquistata la cima cui era già poggiata un giorno e ond'era stata scacciata nei tempi della sua sventura; e volemmo e promettemmo, che avrebbe dato esempio costante e fervido di operare forte e nobile, e non si abbandonasse preda a ciò ch' essa avrebbe avuto di più ignobile e mediocre e cattivo nel suo grembo. Questa Italia noi vagheggiammo, e questa Italia, se vogliamo, Iddio ci darà. Una Italia che tenga alto il capo e largo lo spirito e fervido il cuore; che nessun'altra nazione osi vituperare, non dico a ragione, ma neanche a torto; perchè naturalmente e per virtù del pensare e dell'agire suo incuta rispetto, una Italia, di cui noi, cittadini suoi, si possa essere alteri e il forestiero aspetti aiuto e luce. Così alto ponemmo la mira; e così alto rimanere deve.

E la via per toccarla dobbiamo aprircela e prepararcela noi colla virilità della nostra coscienza; poichè non v' ha ora nessun'altra autorità, di natura religiosa o morale, che ce l' appresti. E a quest'alto fine, o Signore e Signori, complessivo, supremo, conferirebbe, ci incamminerebbe l' altra associazione per il risveglio morale di cui ho procurato d'infondervi il desiderio e il pensiero. Seguiate o no i miei suggerimenti, siate sicuri che partono da un animo, che, come il vostro, è stato sempre ed è mosso da un ardente affetto a questa antica patria, di cui Spoleto e negli antichissimi e negli antichi tempi, nei medioevali e nei nostri non è una ultima gloria; giacchè, se ebbe vicende di fortuna e di sfortuna, di potenza e di debolezza, di dominio e di suggezione, mostrò attraverso così gran trapassi vivace sempre e fiero il sentimento di sè e non mancò mai di dar segno di quegli spiriti italiani e virili, ch' io ho voluto oggi evocare davanti a un uditorio di suoi cittadini, così eletto e cortese.

# RECENSIONI

MARRADI G. Ballate — Livorno, tipogr. di Raffaele Giusti, 1893.

Sono in numero di *dodici* e cantano singolarmente l'autunno: l' autunno, goduto all' ombrie dei clivi che fra il pallore del mare e degli oliveti vaporano *il solingo ultimo incenso*, o in mezzo alla pace profonda dei campi e delle vigne roride sotto l' alba novella.

Vi predomina il senso della mestizia, alla cui creazione l'autunno coopera in gran parte, acuito anche dal pensiero delle odierne infelicità umane che assedia di continuo il poeta, Questo pensiero, già ben manifesto ne' versi anteriori, soprattutto nei *Ricordi Lirici*, evoca talvolta dal suo cuore accenti tanto dolorosi quanto spontanei. Scorgendo le campagne squallide lì dove dianzi fioriva maestoso il grano, G. Marradi si domanda:

> Quanti han goduto
> quel mare interminabile di mèssi
> che a' gran soli splendea mobile e biondo?

E con intensa ambascia subito soggiunge:

> Ahi non per tutti il tuo seno fecondo
> fu, genitrice Terra, equo e materno;
> e già mille e più mille urge l' inverno
> tuguri senza fuoco e senza pane!

Come si vede, il vate labronico non ha smentito la sua natura dolcemente velata di melanconia. Io non so proprio capire (e lo vo dicendo da un pezzo) in qual modo si possa ancora accusarlo di esser troppo oggettivo, e di non scuotere neppur una delle nostre fibre.

A riguardo, poi, di quest' ultima pubblicazione l' asserir ciò sarebbe addirittura una falsità, se non una malevolenza.

È degno di ricordo che tali « Ballate » hanno veduto la luce in occasione delle nozze Martini-Benzoni.

A. S MARTORELLI

DA ORAZIO (Carmi. III, 26).

Son soli dodici versi, ma degni di Orazio. La varietà della lezione, che tanto spesso ci impedisce o turba nella lettura di altri componimenti del Venosino, è pressochè nulla in questo quasi madrigale grazioso. Vorrebbe, è vero, il Franke leggere nel I° verso *duellis*, scambio di *puellis*, e ad *arcus* nel VII°, indotto forse dall' autorità del Bentley, inclinerebbe il Keller a sostituire *ascias*. Ma tolte queste due congetture il testo s' ha generalmente per assodato. Non è quindi senza molta peritanza, ch' io m'attento a proporre un mio dubbio circa il vocabolo *bello* del terzo verso, che parmi abbia occupato il

posto di *belle:* credo, cioè, che il poeta non affermi semplicemente, *hic paries habebit* arma defunctumque bello barbiton, ma dica piú tosto: in passato fui guerriero d'amore; adesso è tempo di abbandonare l' arringo. Così, almeno mi sembra, verrebbe poi naturale la continuazione: *hic hic ponite lucida funalia et vectes et arcus.*

Ecco intanto un esperimento di versione metrica, quale per mio spasso mi venne fatto, dianzi senza altra pretensione, che di riprodurre con la maggior fedeltà, che per me si potesse, la sostanza dell'odicina oraziana, tenendo conto anche dell' emendazioni qui sopra accennate, se emendazioni s'hanno a dire.

Fui già a le belle campione idoneo
(guerre)
ed ho servito non senza gloria:
omai de l' armi e de l' assolta
(bene or)
cetera questa parete adorna

farò, che al manco lato di Venere
Marina è schermo. Qui, qui le fiaccole
posate ardenti e con le barre
gli archi, terror de l' opposte valve.
(l' azze)

O tu che allieti diva il suol Ciprio
e Menfi intatta da neve Edonia,
regina, se vibri tua ferza,
toccane un tratto l' altiera Cloe.

Trieste. C.

Istoria del re Giannino di Francia a cura di *Latino Maccari* Siena, Tip. Carlo Nava, 1893. 8.° (1)

Lo scopo precipuo, che ha avuto il Dr. Latino Maccari nell' *Introduzione* premessa alla stampa dell' *Istoria* di Giannino Baglioni, la quale *Istoria* egli per primo pubblica intera, è stato quello di presentare riunito in poche pagine tutto ciò, che s' è detto intorno ai fatti e alla *Storia* di Giannino sin oggi. E invero comincia dalle scarse notizie del Borghesi, e, considerati con la massima accuratezza ed esposti con perfetto ordine i giudizi o gli accenni dei vari scrittori posteriori, finisce col discorrere del *Saggio*, che di qnesta medesima *Istoria* non molto addietro il Dr. Mazzi mise in luce per occasione di nozze. E avendo lo stesso Mazzi annunziato da lungo tempo la pubblicazione di tutta la Storia del re Giannino, il Maccari crede necessario difendersi, e questo fa con bel garbo, da alcune accuse, che egli riconosce a sè dirette, perchè non gli si possa dire d'aver commessa una cattiva azione contro un uomo, per il quale nutre profonda stima, intraprendendo una pubblica-

(1) Prego i collaboratori di segnare il numero di pagina de' libri di cui mandano le recensioni.

zione che questi aveva già annunciato di fare; la quale discolpa ci pare che gli riesca interamente. Riferito così quanto s' era scritto del pretendente al trono di Francia, l'A. passa a fare un esame del contenuto dell'*Istoria*, e con grande avvedutezza, discerne ciò che di vero e di fittizio è in quel racconto. Niente obbliga a negare che Giannino nato in Francia e allevato in Siena sia cresciuto dapprima in tristi condizioni, e poi col lavoro e coi suoi specchiati costumi si sia arricchito e procacciato buona fama e in ultimo mal ridotto perchè persuaso, non è chiaro da chi, di esser figlio del re Luigi Utino: invece è poco probabile quel che si narra intorno al suo riconoscimento, e non è scevro di esagerazioni quanto riguarda le gesta compiute da Giannino dopo che gli fu rivelata la supposta sua origine regia. Certo è però che finì i suoi giorni nelle prigioni del Re di Napoli. E questo da un lato; dall'altro il Maccari, escluso che Salomone Piccolomini abbia avuta parte nella composizione dell'*Istoria*, pensa che di questa sia autore Tommaso Agazzari, fiorito tra la fine del 300 e il principio del secolo dopo, il quale apparteneva alla stessa famiglia di Giannino, e nel *Proemio* è trattato solo come trascrittore dell'*Istoria*.

Rispetto al testo l'A. s' è attenuto al Manoscritto più antico, al Barberiniano (XLV, 52), senza però tralasciare di confrontarlo col Chigiano (Q. I, 27), con la copia del Gigli e con quella del Benvoglienti, e d' illustrarlo con abbondanti e opportune note storiche e filologiche.

Merita lode questo lavoro del Maccari per la seria preparazione, per la diligenza e per il metodo con cui è condotto; sicchè si può ben dire un utile contributo alla conoscenza di questa importante e curiosa *Istoria*.

ALBERTO PIRRO

ROCCO IL GUARDIANO di Francesco Curci — Trani, Vecchi 1893.

È più di un racconto, ma non è un romanzo. È certo un bel libro, serenamente pensato e italianamente scritto, con molta verità di frase, con molta acutezza di osservazione. Sono scene e caratteri della vita popolare pugliese, ma rispecchiano la vita del popolo d' ogni paese.

Qualche carattere l' avrei voluto un po' più preciso, e delineato più recisamente. Ma del resto, dove sono ora i caratteri decisi e precisi? Tutto è tentennamento oggi e indecisione e oscillamento.

E la *nevrosi* invade anche il popolo. Dove il Curci è addirittura insuperabile è nella descrizione. La gita al Romitaggio, cioè la processione dei pellegrini, è meravigliosamente descritta. E così altre scene, che ora non ricordo.

Al valoroso e modesto scrittore i rallegramenti più sinceri. Ora aspettiamo da lui il *romanzo*.

CARLO D' ADDOSIO.

F. C. PELLEGRINI, *Elementi di letteratura*. Livorno, Giusti, 1893.

Pochi libri fra i molti, anzi i troppi che l' industria letteraria o editrice ammannisce ogni anno per le nostre scuole possono resistere alla prova del fuoco della critica come questo procurato dal Pellegrini per le scuole secondarie.

Esso non è soltanto ben pensato e meglio condotto e distribuito; ma (quel che non si riscontra troppo spesso) è anche scritto bene: dettato cioè in quella forma piana, vivace e trasparente, che dovrebbe essere prerogativa essenziale di qualsiasi libro scolastico. Cosicchè, mentre si propone d' insegnare per ragionate teorie e avviare le giovanili menti a ben pensare e a bene scrivere, mostra poi esso stesso nel fatto quale è il miglior modo di valerci di questa « mirabile facoltà » di esprimere i nostri pensieri.

Il pregio e la novità dell'opera sta per me nel metodo razionale e storico, con cui la vasta materia didattica è svolta e dichiarata. Lo svolgimento è graduale ed organico; un concetto unico ed armonico governa la distribuzione di tutte quelle regole e di tutti quegli esempi per entro ai diciasette capitoli di quelle due parti, in modo da informare tutto quel complesso a una singolare unità ed armonia. Dalla esposizione delle prime e più semplici norme dello scrivere si sale alle più essenziali doti dell'elocuzione e sino allo stile (Parte I, cc. 1-5); dalla dichiarazione delle più elementari e spontanee forme del compor letterario, vuoi poetico vuoi prosastico, si giunge a traverso alla ricca varietà dei generi di composizione e alle più complesse ed alte manifestazioni artistiche alla produzione tutta moderna dei fogli periodici (Parte II, cc. 6-17 e *appendice*). Le vecchie regole rettoriche, grettamente concepite e inesattamente illustrate nei rancidi manuali di un tempo non lontano, appaiono qui come rinnovate da uno spirito alacre e logico che le avviva. Ogni termine o nomenclatura è dichiarato nella sua etimologia; ogni genere letterario illustrato nella sua genesi storica sul fondamento della storia delle due letterature classiche antiche: e poichè ogni affermazione riceve l' immediata ed opportuna conferma dell' esempio, debitamente annotato e chiarito, tu hai così in questi « *Elementi di letteratura* » il vero manuale d'ogni studioso: atto a dargli una cultura metodica soda e sostanziosa. L'A. conosce le più recenti disquisizioni erudite sulle varie questioni letterarie e si avvantaggia di tutti i risultati acquisiti ormai alla scienza sì nel campo delle antiche sì in quello delle nuove letterature. Veggansi, ad es., il capitolo sullo *Stile;* il capitolo della *Poesia drammatica;* si guardi, ad es., tutta quella parte magistralmente esposta e dichiarata che tratta *Dei principali metri italiani.*

A testimoniare la eccellenza dell'opera (quando a queste mie schiette parole venisse scemato valore dall'abuso di frasi encomiastiche, onde la critica militante suole, con vezzo americano, gratificare le pubblicazioni scolastiche, può bastar anche questo fatto: che la 1.a edizione di essa, apparsa nel 1891, fu nell' anno stesso esaurita: il che rese necessario l' apparecchio di questa nuova, in cui la coscienziosa revisione dell'autore congiunta all' accuratezza tipografica dell'editore, l'hanno purgata di quelle piccole mende o sviste, che in un lavoro di tanto polso erano inevitabili. Perchè la copiosa materia contenuta nel volume (il quale ora conta 608 pagine) non ne accrescesse la mole oltre le ragionevoli proporzioni di un libro scolastico, la sagacia industre dell'A. non ha trascurato di ricorrere all'espediente formale dei varî tipi: facendo stampare in carattere più grosso « quel che è strettamente e assolutamente « necessario sapere anche a chi voglia studiare la letteratura con il fine me- « schinuccio di superare gli esami.... »; e lasciando alla diligenza ed alla curiosità de' giovani più inclinati a questo genere di studi « le notizie e i ragiona- « menti ed i sommarî o sunti stampati nel carattere più piccolo ».

Il libro insomma è sotto ogni rispetto non pur buono, ma ottimo: quale poi era lecito attendersi da un giovane di singolare ingegno, educato e cresciuto nella scuola pisana di Alessandro D'Ancona. Il che non varrà di certo ad aprirgli facilmente le porte, spesso irruginite e stridule, delle nostre molte scuole. Anche l'istruzione si vuole oggi a sistema abbreviato, o accelerato, o ridotto. E l'insegnante che va per la maggiore preferisce per la sua scolaresca impaziente le regolucce anemiche e i precettuzzi asmatici dei compendioli rettorici che han fatto (e continuan purtroppo a fare) la fortuna di certi nomi di usurpata rinomanza: quali i Moltura e Parato, i Cappellina, i Picci e compagnia bella. Per costoro il libro del Pellegrini contiene troppi ragionamenti e troppe esemplificazioni; e il metodo e la ricchezza che ne costituiscono il pregio singolare riescono invece a' dì che corrono un difetto e si volgono a suo danno. Doloroso a dirsi: ma così é.

G. Setti

Pisa, novembre 1893.

Barone Domenico Carruti — *Storia della città di Pinerolo — Pinerolo tipografia Chiantore-Mascarelli* 1893 p. VIII. 656 in 8 gr.

Tutti quelli che conoscono ed amano il Piemonte, sanno quale importanza abbiano in esso e nella sua storia la città e la storia di Pinerolo e non possono non rallegrarsi che abbia consacrato a questa il suo ingegno e gli studi e l' attività veramente instancabile il barone Domenico Carutti, che non volle godere nell' ozio onesto l'onorato riposo dalle cure di consigliere di stato concessogli dalla legge; ma creato senatore, e poi eletto da S. M. il Re suo bibliotecario, pubblicava prima la *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'impero francese*, Torino, Roux 1891-92 in due volumi, a compimento dell' altra — *Storia della diplomazia della Corte di Savoia* — Torino fratelli Bocca 1875-1880 in quattro volumi; ed ora ha scritto l' opera sopra annunciata, quale tributo e *segno d' affetto* alla terra, vicina al suo luogo natio, Cumiana, dove *nella sua adolescenza attese ai primi studi delle lettere*, e che tanto per *le sue antiche libertà* municipali, quanto per la strana leggenda *della maschera di ferro*, e più ancora per essere stata sede dei principi d' Acaia, e non indifferente spettatrice delle fiere persecuzioni religiose mosse ai Valdesi, abitatori solerti ed operosissimi delle sue valli, fu più volte in prosa e in verso celebrata, e merita certo di essere meglio conosciuta dagl' italiani, come certo sarà da chi avrà letto questa sua storia; che da sè stessa e solo pel nome dell' autore si raccomanda ai nostri lettori.

Incomincia dalla topografia e dalle origini; ma le più remote età versano al solito nelle incertezze, e non s'approva, rettamente secondo me, l'opinione di quelli, che fecero i popoli Temerii, nominati nell' iscrizione dell'arco di Susa, i primi abitatori del *monte Lepino* (così nel medio evo chiamavasi il poggio, sul fianco e sulla vetta del quale furono edificati il borgo e la rocca di Pinerolo). Non vi si fa neppur cenno d'un'altra opinione, che io ne' primordii della mia carriera trovandomi colà udiva non di rado sulle bocche di qualche cittadino, sul passaggio d' Annibale e la discesa in Italia pel Monginevro nel territorio dei Taurini, anzichè pel piccolo S. Bernardo in quello dei Salassi, come vuole il Mommsen con altri dotti. Ma l'illustre A. volendo

ricordare solo cose indubitabili, o per lo meno assai verosimili, per non dar luogo ad inutili dispute, ha fatto bene a tralasciare queste ed altre simili questioni. Entra quindi nel medio evo, ed accennato il regno dei Carolingi e la signoria di Anscario I e de' suoi successori, conti di Torino, si ferma specialmente sul governo di Ardoino III, detto *Glaber*, Glabrio, Glabrione, perchè pelato, senza barba, che al tempo dell'invasione dei Saraceni nella Spagna, nella Provenza e in Borgogna e nell'alto Piemonte, in Saluzzo, Cuneo e nel Pinerolese, combattè valorosamente contro di essi, e tolse loro la val di Susa, innalzando a grande stato la sua casa. Morto verso il 975 Ardoino III, de'suoi tre figli Manfredo I succedutogli visse fino al 1001. Durante il suo marchesato e probabilmente verso il 995, Amizone, vescovo di Torino, avendo chiesto ad Ottone III di che riparare la chiesa di S. Giovanni Battista, questi confermava ad essa chiesa il possesso di quattordici corti, tra le quali *Pinarolium*, nominato per la prima volta in un diploma medioevale, per cui si costituiva la signoria del vescovo di Torino Amizone sopra di essa e di un' altra terra circonvicina. Ma nel 1075, Adelaide bisnipote del Glabrione donava la metà del mercato di Pinerolo al monastero di S. Maria, da lei fondato in S. Verano, la presente Abbadia, che dista quasi un miglio dalla città, e tre anni dopo, 1078, ella e la contessa Agnese, sua nuora vi aggiungevano il castello e la *curia*. La *corte*, lasciando se sia lo stesso che *cohors*, il che nega espressamente il grammatico Velio Longo, secondo il Du Cange (*Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*), è una *villa*, *habitatio rustica aedificiis*, *colonis*, *servis*, *agris*, *personis etc ad rem agrestem necessariis instructa*, *alias colonia dicta* oppure col Lindwodo: *mansio*, *vel manerium ad inhabitandum cum terris*, *possessionibus et aliis emolumentis ad tale manerium pertinentibus*.

La *curia* invece era quasi un antico municipio romano, sede di uno od anche più giudici; di qui le frasi: *dare iudices ad curiam; ponere iudices pro curia*; *curiam habere*, che il lettore può vedere chiaramente spiegate nello stesso Glossario. Quindi le curie assai probabilmente erano *un ricordo non mai bene spento dei municipii romani senza guarentigie legali e stabile ordinamento* (Carutti, pag. 24-25). Sotto la sola dipendenza del loro signore o vassallo dovevano pure godere una certa libertà e autonomia; la *curia* perciò è come un *senatus civitatis*, *cuius magistratus decuriones et curiales dicuntur* (*Du Cange*, *ibid.*). Ma disgraziatamente non vi sono documenti per tutto il secolo XI che possano dimostrare questa specie di vita pubblica e civile; corporazioni artigiane; adunanze; nomi dei vassalli o signori; uso delle proprie leggi, ecc. Dobbiamo contentarci della sola congettura fondata sull' istituzione certa della curia. Di quel monastero di S. Maria il Carutti ci offre l' elenco di tutti gli abati, che lo ressero dal 1074 al 1430, quando la badia passò in Commenda; l' elenco fu compilato nel secolo XVLI da Monsignor Della Chiesa, che lo inserì nella sua *Descrizione del Piemonte*, di cui il ms. originale giace nella biblioteca di S. R. M. in Torino. L' illustre Autore riproducendo quest' elenco v' aggiunge le date certe con documenti che trovansi nel cartario del monastero. Basti ora solo accennare le vicende contemporanee della altre parti del *Piemonte* e delle valli alpine occupate dai Delfini di Vienna, e di Amedeo III, che avido di riconquistare al di qua delle

Alpi il vantaggio dei maggiori aveva ripreso nel 1131 Torino; e di Tomaso I conte di Savoia, che ebbe Pinerolo, ma entrambi non senza lotta e interruzione di Signoria; e le varie fortune di abati, vescovi e città, che contendevano per le loro franchigie; e le aspre battaglie coll'imperatore Federico I Barbarossa, che non badando ai diritti del monastero di S. Maria dava tutta Pinerolo, il castello e la terra, al vescovo di Torino; e sotto il dominio vescovile il miglioramento delle condizioni civili, le *buone consuetudini*, dalle quali le libertà dei comuni, e tra questi Pinerolo; e qui abbiamo un bel capitolo sulle costituzioni e sulle franchigie del comune Pinerolese (p. 48-54). Nel 1221 i cittadini nón volendo più obbedire all' abate accolgono la signoria di Tommaso I, conte di Savoia che aveva posto il campo sotto la terra per assediarla; ma ben presto ne fu investito di nuovo l' abate, che, come si ha da una carta del 1224, glie ne rendeva l' omaggio; quindi nuovi statuti e leggi relative. Poco tempo durarono quiete le cose; i diversi moti contro Federico II negli altri comuni d' Italia, massime di Lombardia, echeggiando fino a Torino, sollevarono le terre circonvicine, onde anche Pinerolo fece la sua brava rivoluzione, non volendo più obbedire al conte Tommaso.

Non senza difficoltà grande fu ricuperata la signoria di questa e delle altre terre, specialmente dell'agro Torinese, che gli si erano ribellate; fu d'uopo ricorrere ai buoni ufficii e agli aiuti dei Vercellesi e degli Astigiani, e non bastando alla grande lega con Asti, e non del tutto ad onorevoli condizioni; ma Torino e Pinerolo entrarono nella seconda lega Lombarda contro Federico II, che aveva nominato il conte Tommaso I suo vicario imperiale in Italia, e sembra che neppure colla morte del conte avvenuta nel 1 marzo 1233, si facesse pace; la quale seguì con trattato concluso nel 15 novembre 1235, ove si stabilirono i capitoli *col comune e col vescovo di Torino*, *col comune di Pinerolo e col monastero di S. Maria*, *e cogli altri feudatarii*, p. 99. Durante questo periodo, 1220-1235, occorre un atto importante, nel quale si registra il giuramento di fedeltà, prestato dai signori di Piossasco, Pinerolo, per interposizione dei Vercellesi. In esso atto, 27 Aprile 1223, per la prima volta leggiamo il nome di Piemonte, *castellanos Pedemontis*, a designare soltanto il territorio *che a somiglianza di ventaglio, si apre a pie' delle Alpi* fra le scaturigini del Po e il Sangone, più quella parte del contado di Torino, che giace da Avigliana in giù (p. 86, e prima, p. 57,). Altre contese ed altri accordi si fecero sotto i conti Amedeo IV e Tommaso II fino al 1246, che per amor di brevità passerò sotto silenzio, notando solo l'origine delle *casate piemontesi*, i cui nomi si leggono negli atti, negli statuti; nelle carte notarili di vario genere; Pietro Crotto, Umberto Mallet, onde i Mallet o Maletti di Pinerolò, gli Aicardi signori di Barge, i Patrono di Luserna; i Falletti di Alba passati a Pinerolo; i Faber, da cui verosimilmente i Favre (115-120.) Sotto il governo di Tommaso II e nell'anno 1248 credesi fondata la chiesa col convento degli Umiliati, monaci operosi in principio; essi, prima che l'ordine si corrompesse, lavorando attendevano alle arti manuali e specialmente all'arte della lana. Si edificava pure la chiesa di S. Francesco, già aperta al culto, nel 1248 coll'annesso convento. Ma le valli Pinerolesi se non precisamente in questi tempi, alquanto prima si popolavano di gente che professava opinioni religiose diverse; dico i Valdesi, i quali fuggiaschi di Francia per le gravi

persecuzioni, sarebbero stati non solo ospitalmente accolti dai signori di Luserna, ma ancora fatti sicuri dalle molestie della inquisizione; cosa incredibile per quei dì, ma pure nelle successive età veggonsi i duchi di Savoia ricordare antichi privilegi conceduti ai Valdesi, di cui non è facile rintracciare l'origine prima (137-138). Le cose, che seguirono, ed i cento e ventiquattro anni di signoria dei principi di Savoia-Acaja, insieme colla restante storia non riassumeremo più qui per non togliere ai lettori di conoscere da sè stessi tutti quei fatti e solo aggiungeremo il pregio di questo bel volume anche pel rispetto tipografico, che fa onore agli editori Chiantore e Mascarelli, i quali a nome del Municipio a cui lo dedicarono credettero cosa degna presentarne il primo esemplare a S. M. il Re, quando in occasione delle grandi manovre passava nella scorsa estate per Pinerolo, facendovi un breve soggiorno.

16 Novembre 1893.

CARLO GIAMBELLI.

DE FEIS LEOPOLDO BARNABITA — *La Battaglia di Cunassa in un musaico pompeiano.* Firenze, Ducci, 1893. 8.°

Il musaico preso ad illustrare è quello famoso scoperto nel 1831 a Pompei nella casa così detta *del Fauno* « appartenuta negli ultimi anni della città ad un ramo della *gente Cassia.* » Fu già riprodotto nel *Museo Borbonico* vol. VIII, ed ivi ne parlarono A. Niccolini, l' Avellino e il Quaranta.

Le battaglie che vi si credettero rappresentate sono quelle del Granico, di Arbela e dell' Isso. Ma i particolari — e alcuni assai importanti — del musaico non convengono bene nè con quello che della battaglia del Granico narrano Plutarco, Arriano e L. Curzio, nè con la descrizione della battaglia d' Arbela lasciataci da Arriano sulla fede e secondo le memorie di Tolomeo di Lago che fu presente a quel fatto d' arme, ritratto poi in un antico bassorilievo. Quanto alla battaglia dell' Isso, le obiezioni che il P. De Feis fa agli argomenti del Quaranta il quale l' asserisce raffigurata nel musaico pompeiano, inducono forti dubbi nell' animo, mentre invece sin qui parevano quasi irrepugnabili.

La opinione del P. De Feis è che il musaico rappresenti la battaglia di Cunassa. Così il giovine feritore sarebbe Ciro non Alessandro, il ferito Artaserse non Dario.

Con grande sagacia il P. De Feis fa notare tracciate nel monumento le più importanti circostanze dello scontro di Ciro col fratello Artaserse, quando affrontatolo a capo scoperto, gli spinge l'asta « nella direzione del petto, » dopo avergli fatto stramazzar sotto il cavallo.

L' A. si è valso opportunamente al suo scopo delle descrizioni concordate di Senofonte, di Ctesia e di Diodoro Siculo, non che delle molte sue cognizioni di greca archeologia.

Son certo che molti al leggere il breve, ma dotto opuscolo rinunzieranno ormai all' antica opinione, abbracciando la nuova tanto meglio dimostrata.

A. G.

FORNARI P. L' Italia esposta e descritta con ricordi storici ai giovanetti dagli allievi delle scuole secondarie e normali. Torino, Paravia e C. 1854. 8.a p. 200.

In questa seconda edizione il libro è stato riveduto dall' autore e dal Prof. Capitano G. Ruggiero, ed è illustrato con cartine geografiche disegnate da D. Locchi. Il fine dell' autore è: 1. Far rilevare la configurazione del paese dei monti e del corso dei fiumi. 2. Mettere in relazione un luogo con un' altro per la posizione loro reciproca. 3. Dar lume al paesaggio con tocchi descritti e accenni storici di costumi e di fatti.

Il fine è eccellente; e la stesura ci par sobria ed esatta. Pure, mi parrebbe che qua e là potrebbe essere scritto meglio; il che, in un libro scolastico vuol dire con più proprietà di parole e di sintassi, e senza ridondanze; qualità che non si possono ritenere di piccole importanze, giacchè ne hanno in realtà due grandissime. Già dal secondo rigo perchè *si* sporge? Non basta: sporge?

B.

## COMUNICAZIONI

# PERCHÉ RAAB
## SIA NEL SOMMO GRADO DELLA SUA SPERA

« Propter opus pium quod ipsa misericorditer fecit erga populum Dei » risponde l' Imolese. Ma questo è solo il motivo per cui Raab doveva esser posta *in alcun cielo*; che il più conveniente a lei fosse il terzo è ovvio; resta sempre il dubbio perchè il poeta l'abbia collocato nel sommo grado. Il Cesari « perchè fu la prima delle anime per la fede di Cristo redente, che fosse levata lassù. » È una ragione ma non la definitiva o almeno la sola. Il nome di Raab è nella genealogia del Salvatore. A ciò pensa il De Vit, toccando appena di Raab in uno studio su Cunizza (1). Le lodi di S. Paolo e di San Giacomo? Così crede un po' dubbioso il Venturi lodato dal Lombardi, e a tali testimonianze recate nei commenti si potrebbe aggiungere il versetto del Salmo 86. « Memor ero Raab et Babylonis scientium me. »

Dante si compiace di porre nei primi cieli vicino agli spiriti illustri gli umili; ma, se ben si guarda, non getta a caso o a ca-

(1) L' Alighieri, Anno 3.° 383.

priccio i fulgori della sua arte « che infutura. » Là pure « casa a punto non puote aver sito » In Romeo, nel giusto ripagato d' ingratitudine, sente e ritrae se stesso. Non lo pone però più alto di Giustiniano e degli altri spiriti attivi. La più fulgida sustanza della prima spera non è Piccarda, bensì la gran Normanna, sposa e madre d' imperatori. La storia di Raab è singolare, ma non parla all' artista.

Badiamo invece a quel passaggio all'invettiva contro la chiesa corrotta, che anche il Tommaseo nota come significativo: indi mi par che venga lume a sciogliere il dubbio, Raab era argomento continuo e famigliare di allegoria ai padri e agli esegeti; era un nome suggerito al poeta dall'altezza di ciò che simboleggia.

Sfogliando i commentatori della scrittura e gli agiografi dell'età di mezzo per altra ricerca dantesca, m'imbattei nell' allegoria di Raab molto spesso e la trovai mirabilmente concorde, in modo che alla letteratura copiosa che ha Raab nell'esegesi biblica si potrebbero aggiungere nuove testimonianze. Essa tra i credenti in Cristo venturo è nobilissima figura; è simbolo della Chiesa « congregate ex gentibus », dei gentili chiamati in luogo del popolo eletto; il suo nome da Origene e da molti altri s'interpreta *latitudo*. Solo qualche volta si cita Raab per esempio insigne delle celesti misericordie senza però negare il senso simbolico di lei. Anzi la concordanza è talvolta così stretta che gli esegeti ripetono le stesse parole (1). Per essi Giosuè è figura di Cristo; i due messi dei due apostoli Pietro e Paolo, e sulle orme di Origene che allegorizza le menome parti del racconto biblico, Fulgenzio spiega persino il senso riposto dal solaio, ove i messi furono nascosi (2); ma Raab per Prospero (3) e più specialmente per Fausto (4) è *typus ecclesiae*. Questa ragione del simbolo indicò Raab, com' io credo, alla riverenza del poeta, che rispetto alla lettera dovea conoscere quanto scrive di lei Agostino (5) con quel senso critico che nel padre della chiesa tradi-

(1) Remig. episc. Explan. in epist. ad Hebr. XI, 31; Fulgent. De remiss. peccat. XXI.

(2) Fulgent. l. c.

(3) Prosp. Aquit. De promission. p. II, 15 B e seg.

(4) Fausti episc. De libero arbitrio: II, 8, X.

(5) August. Contra mendacium ad Consent; 32-35. Quod. mentita est (Raab) etiamsi aliquid ibi propheticum intelligenter exponitur, non tamen imitandum sapienter proponitur etc.

sce il retore antico. La meretrice prenunzia del Cristo mi sembra contrapposta alla « fuia » della visione dell' Eden; se questa è, come ben nota lo Scartazzini, antitipo di Beatrice, Raab è, vorrei dire, sintipo di lei, tipo concomitante della chiesa, qual fu, quale sarebbe, se « il maledetto fiore » non la corrompesse. Anche biblicamente la meretrice ricordata da Origene (1) e da Prospero della quale parla il profeta Osea, si contrappone alla meretrice apocalittica. Or si vede come sia molto più naturale e logica l'associazione di Terrasanta (il lamento della negletta crociata sta bene in bocca a Folco persecutore di eretici) della noncuranza papale, della chiesa fatta una Babilonia. A noi non è famigliare quest' armonia allegorica (2) e perciò vediamo ombre dove i contemporanei vedevano luce viva. Loro era chiaro il nesso del rimprovero contro i chierici che non istudiano nell' Evangelo e nei dottor magni, ragionevole e conveniente persino nella perifrasi di Roma l'accenno alla milizia seguace di Pietro, che in quell'allegoria è spesso paragonata alla milizia di Giosuè, la prima luce che nomina Cacciaguida nella spera di Marte fra i guerrieri della fede (3). Una forza speciale di contrasto è in quella parola *adultèro* che sigilla il terribile canto.

Tutto nella Commedia si compone in chiarezza se Dante cittadino non si ponga fuor dei suoi tempi, Dante erudito e teologo fuor della cultura medioevale. Non apparirà per questo men grande e men libero, anzi se ne misureranno meglio, proporzionandole allo sfondo, la grandezza e la libertà, come di monumento che non si perda in pianura sconfinata. Noi però commentatori e tormentatori saremo sempre per questo colosso sciame di mosche posate sul Mosè.

Reggio-Emilia, Nov. '93.

VITTORIO CAPETTI

**La letteratura nazionale belga.**

Due razze abitano nel Belgio: i Walloni, d' origine celtica, e i Fiamminghi di origine germanica. Queste due razze non ebbero mai il medesimo governo, e si deve soltanto alla rivoluzione francese di aver preparata, di-

(1) Origen. In Iesu Nave Hom. 3,ª 2º De segg.

(2) Anche Stazio, come altrove ho tentato di dimostrare, è sintipo di Virgilio. Osservaz. sul Parad. dant. 73 e segg.

(3) Parad. XVIII, 37 e segg. Si avverta che anche due altri personaggi biblici, collocati nel luogo più eminente dei loro cieli, Salomone e David, sono nei mistici di quei tempi figure di Cristo (V. fra gli altri Brunone, Comm. in Psalmos passim.)

struggendo i regimi locali, l' unità del futuro reame, che si vide compiere, la prima volta, nel 1815, quando le provincie belghe ed olandesi furono riunite per formare il regno dei Paesi-Bassi. In siffatto nuovo Stato, però, la razza fiamminga, più numerosa, aveva una preponderanza non piccola su quella dei Walloni. D' altra parte il re, mal consigliato, cercò di opprimere quest' ultima. Di qui la causa prima della rivoluzione del 1830 che portò alla fondazione del nuovo reame belga, il quale — com' è naturale — iniziò subito una campagna contro il movimento anteriore. La lingua neerlandese fu surrogata dalla francese tanto nelle faccende pubbliche che nella scienza, nelle lettere, nelle arti.

Il sorgimento di una letteratura nazionale prese inizio di lì, e per mezzo della lingua di Francia i giovani letterati belgi si trovarono presto in rapporti intellettuali col mondo intiero, mentre la lingua fiamminga non li avrebbe messi in comunicazione che con la minuscola Olanda.

Ho lasciato correre l' avverbio *presto*, ma in realtà, come si comprende bene, ci è voluto del bello e del buono per vincerla su i terrori inspirati da un gretto campanilismo e che non sono scomparsi totalmente neanche oggi con dànno probabile in seguito della integrità del territorio belga.

***

Uno de' cooperatori potenti, se non de' primi, al sorgimento di quella letteratura nazionale è stato l' editore *Paolo Lacomblez* di Bruxelles.

Egli, giovanissimo, a sue spese, si dette a pubblicare dei libri di vario genere, senza scopo alcuno di commercio, e mirando ad infonder negli scrittori belgi confidenza in sé stessi. Timido ancora, mettendo in luce *le Lys* di Ferdinando Séverin, credè bene di accoppiare al suo nome, sulla copertina, quello del famoso Lemerre. Ma vi guadagnò poco. I letterati dell' epoca detestavano di scrivere per il pubblico e così trascorse un periodo di apatia generale. Paolo Lacomblez lanciò, allora, una rivista, *La Pleiade*, dove scrisse egli medesimo. Fu una idea molto felice. Vennero il Maeterlinck, il Van Leberghe, il Delattre, ed uscirono *les Contes*, *les Aveugles*, *les Flaireurs*. Dopo due anni, il nostro editore si era imposto. A render più grande il suo trionfo comparve, un anno appresso, nel *Figaro* l' articolo celebre del Mirbeau, che gli rese un servizio immenso e che è rimasto, come si dice, una data.

Da quell' epoca in poi la letteratura nazionale belga ha ricevuto annualmente dal Lacomblez un impulso meraviglioso. Egli, a buon diritto, oggi si trova a capo del movimento letterario del suo paese. Per sua opera si sono conosciuti i nomi di Arthur Dupont, di Max Elskamp, di Albert Giraud, di Gustave Kahn, di Emile Verhaeren, di Valère Gille, d' Iwan Gilkin, di Grégoire de Roy, di Georges Eekhoud, di Emile Sigogne, di Charles Sluysts, di Ernest Bosiers, di Camille Lemonnier, di Iustus Severus ecc.

Costoro — ed altri che non ricordo — pubblicano di tempo in tempo dei lavori così pregevoli da ottener anche l' applauso degli intendenti esteri. Il poeta Iwan Gilkin, che nel Settembre scorso trovavasi in Roma, è anche il direttore di una rivista mensile di letteratura ed arte — *La Ieune Belgique* —

fondata da Max Valler, che scrisse: *La flûte à Siebel* e che è morto tempo addietro.

Tal rivista — una delle migliori del Belgio — si fa notar soprattutto per l'indipendenza de' suoi principii, per la serenità che porta nelle discussioni e per il suo amore del classico, omai dovunque così trascurato.

È un periodico esclusivamente battagliero, autorevole per gli scritti del suo egregio direttore, di O-Georges Destrée. di Arnold Goffin, di Ernest Closson, di Iean Delville e del Giraud, già ricordato, il quale vi fa mensilmente la Cronaca letteraria con uno spirito d'indagine acutissimo e con un pizzico di buon umore invidiabile.

Nel Belgio, pertanto, si lavora e la letteratura può annoverare assiduamente dei grandi successi. I suoi scrittori, tra lo scombussolamento dell'odierna organizzazione sociale, laggiù assai vivo, rimangono impavidi, calmi, con tutti i sensi in perfetto equilibrio.

Si potrebbe osservare che i Belgi amano troppo di imitare i francesi, ma, ove si riflette che lo Stato belga è assai giovane ancora, si comprenderà bene che ciò è quasi una necessità. Tutti i popoli, nell'inizio della loro vita, sono più o meno imitatori. La storia è presta a fornirci gli esempi.

***

La letteratura nazionale belga, così bene avviata, continuerà il suo corso di progresso?

Noi uomini non possiamo prevedere con sicurezza gli eventi, non è in nostro potere la visione dell'avvenire; noi constatiamo soltanto.

Ora è un fatto che quel movimento fiammingo, di cui ho parlato in principio, non accenna per nulla ad una tregua. Mesi fa un congresso fiammingo, tenuto a Bruges, proponeva che da tutti i deputati fiamminghi si esigesse di parlar nella Camera la loro lingua originale.

È facile accorgersi di quello che può succedere. Se questo movimento non viene arrestato, i belgi si trovano sul cammino della distruzione della loro nazionalità, la quale porterebbe seco anche la decadenza, se non la cessazione immediata, della loro letteratura. Per due scopi, dunque, uno scopo politico maggiore ed uno scopo letterario minore sarebbe a desiderarsi che l'antagonismo, oramai pressochè secolare, venisse meno.

È quanto noi auguriamo ai nostri bravi amici del Belgio.

ANTONIO SANTE MARTORELLI.

## LIBRI DI TESTO E LINGUA

Rientrano le scuole, e nelle scuole rientrano i nostri figliuoli, con libri nuovi e vecchi. Dio mi guardi dall'entrare ne' mille gineprai della questione de' libri di testo e dal volere esaminarla per ogni lato: non basterebbe un

volume. Mi sia per altro permesso dir qui francamente, che, in Italia, come ci stimiamo tutti maestri nati, così tutti crediamo d' esser capaci di metter giù un libro per le scuole: dal prof. d' università all' ultimo maestro elementare, tutti. Da questa falsa credenza sbocca la piena di libri d' ogni genere e d' ogni colore, che, anno per anno, fan gemere i torchi italiani; che recano tante spese alle povere famiglie e che, compilati, per lo più, non dico tutti, per puro amore di lucro, senz' alcuna novità per nessun verso, sono per giunta *scritti pessimamente*. Oh sì, è cosa dura a confessare, ma quest' è un merito, quest' è una gloria dell' Italia nuova. Allorchè l' Italia era governata dai Barbari,

l' idioma gentil, sonante e puro

era studiato con amore, specie da chi aveva l' ufficio d' insegnarlo; adesso, da noi si fanno grandi studi d' ogni maniera; ma la nostra bellissima lingua è posta nel dimenticatojo anche da chi meno lo dovrebbe: voglio dire dagl' insegnanti di lettere.

E dell' orribile lingua de' libri scolastici avremmo larga messe di riprove, se volessimo mietere in questo triste campo; ma ci restringeremo a due soli libri: uno d' un prof. di storia de' nostri licei, e uno d' un prof. di geografia delle nostre università, de' quali taciamo il nome, perchè non discutiamo le persone, ma i libri; e nemmeno parleremo del metodo.

Il libro di *storia*, stampato a Torino dal Loescher, è già alla 4.ª edizione: vedi come la fortuna rincorra il merito! A p. 16 della parte prima, abbiamo: « Il tribuno della plebe Licinio S*tolone* ed un suo collega presentarono le proposte di una *ripartizione* dell' agro pubblico, di una *diminuzione* nel computo dei debiti e dell' *elezione* dei plebei al consolato. Resistettero *rigorosamente* i patrizj a sì fatte proposte, *specialmente* all' ultima. Ma *finalmente*, » Che buggerìo di rime! A p. 32: « Narrasi che (Cesare) sulla riva *ristasse*... » a p. 38: « Essa (la Germania) era bagnata a *mezzanotte* (?) dal mare » A mezzanotte? Di grazia, confiteor, con Cicerone, ignorantiam meam: non ho mai saputo che ci sia un punto cardinale, che segni la mezzanotte. Ed errori di fatto? Ne cito due soli: parte prima, p. 34. « Nella prima battaglia, Cassio, essendo disfatto, si uccise. » Ma chi l' assicura? Il Liddel, intanto (Storia di Roma Cap. LXIV. par. 24 p. 709), scrive che Cassio, dopo la battaglia « si ritirò nella tenda con Pindaro, suo liberto. » E soggiunge: « Non sappiamo con certezza quello che ivi avvenisse. » Nella parte terza, a p. 40: » A Fornovo, presso le sorgenti del Taro; » ma chi non sa che il Taro nasce sul Penna: e che dal Penna a Fornovo, de' chilometri ce n' à parecchiucci piuttosto che no. Chi avesse poi la pazienza mariottiana di contare quante volte, in quest' operetta, occorre il verbo *progredire* e il nome *progresso* e in quante accezioni, ci avrebbe da divertirsi o da annojarsi, secondo i gusti. E dire che si danno Ispettori governativi, che raccomandano questi libri! O che non li leggono, prima di raccomandarli? O si mettono gli occhiali verdi, per gli strafalcioni.

E ora al libro di *geografia* edito dal Hoepli, 2.ª edizione: a p. 21 « quanto più *si si* inalza; » e a p. 32 « man mano che *si si* avvicina ai poli » e più sotto

« man mano che *si si* inalza ». A p. 38, c' è un fior d' eleganza « piante che dirò di lusso che *sono piante che non sono*; » altra eleganza a p. 63. « La Francia *è un molto ricco paese*; » a p. 96. « Le *Ferrovie* (?) ànno uno sviluppo di 32 MILLE (?) chilometri. » Eh via, per un prof. d' università (poichè, in Italia, è possibile, anche scrivendo così, salire fin lassù), mi par che basti e ce n' avanzi. Contentiamoci di ripetere col Tommasèo che « La barbarie del dire è delitto di lesa nazione: la goffaggine, di lesa ragione. ».

Errori di fatto? Non andremo, al solito, tanto pel sottile: a p. 7 « isola di Ferro » Non si dovrebbe dire « isola Ferro » tout court? Così, almeno, m' insegnava il compianto prof. B. Malfatti, dell' Istituto superiore di Firenze. A. p. 61 « Golfo *di* Lione » errore ripetutissimo; proprio di quelli che il Trünk (Die Anschaulichkeit des geographiscen; Unterrichtes, p. 186) chiama « errori che si trapiantano di generazione in generazione. » Non si dovrebbe dire « Golfo *del* Lione » (1) dal nome degli antichissimi abitanti del luogo? « Con la città di Lione, il golfo non à che vedere » scrive il Gelhorn (Zùr Methodik des geographischen Unterrichts, p. 25). A p. 160 « L' Africa non ha nè golfi nè seni degni di essere ricordati. » O il golfo di Guinea? In tutto il libro poi, non è da cercare la proprietà: il fiume non corre, la strada non va, la pianura non si stende, il monte non sorge: tutto è: essere, come fare, il prototipo di tutti i verbi, fa per tutti gli altri.

Dunque, non si parla di proprietà, di chiarezza e nè meno d' eleganza; ma di veri e propri sfondoni di grammatica, congiunti con errori di fatto. Ora, sappiatemi dir voi, come starà quel povero fanciullo ch' è costretto a studiare le ore su questi libri; lo spiegare poi come va che se ne possano, ciò nonostante, imprimere 3 e 4 edizioni, sarebbe facilissimo: non lo facciamo per pudore. Il fatto sta che — non sarà mai ripetuto abbastanza — il non pretendere dagl' insegnanti delle nostre scuole medie che sappiano di pedagogia o almeno almeno quella parte di didattica e pedagogia che riguarda la loro materia speciale, è causa de' quattro quinti delle piaghe che guastano l' insegnamento medio italiano. E, una delle due: o il governo dovrebbe creare una commissione permanente d' uomini competenti per i libri di testo, o ripetere dagl' insegnanti quelle cognizioni di metodo, che valessero a far loro distinguere se un libro è didascalicamente ben fatto o no.

E finirò con le parole d' un grande educatore e pensatore italiano: « Verrà tempo, se non ci pensa, che lo straniero, stanco di sbeffeggiarla, arrossirà per noi della nostra ignoranza. »

LODOVICO RAVASINI.

## REGOLAMENTO PER L' ISPETTORATO GENERALE DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA

Il Regolamento per l' ispettorato generale dell' istruzione pubblica abbonda di tante espressioni superflue o improprie che fa meraviglia sia stato per-

(1) Così negli atlanti del Debes, uno de' meglio della Germania, del Kozzen, del Habenicht, del Hugues, del Roncagli e ne' migliori atlanti italiani e stranieri.

(1) Pubblico queste osservazioni, perchè mi paiono giuste, ma non le sole, che si potrebbero fare. Il Professore che me le manda, bravo e di molta voglia, non firma per paura. Se la paura fosse giustificata, non vi sarebbe censura maggiore, e peggiore di essa all'amministrazione attuale della Istruzione pubblica.

B.

petrato sotto un ragionatore così acuto e uno scrittore così forbito ed elegante quale è l'on. Martini. Nè vale qui la scusa

« *Non vacat exiguis rebus adesse Iovi* »,

giacchè questo regolamento schianta consuetudini e tradizioni, toglie alcune funzioni all' Amministrazione, altre al Consiglio superiore, crea nel Ministero un altro Ministero, e colloca un Ministro permanente accanto ad un Ministro temporaneo.

Nell'art, 3. si dice, che *l'ufficio e i lavori* dell' ispettorato *sono diretti dall' ispettore-capo*. Chi li dovrebbe dirigere in luogo del capo?

Nell' art. 4. si dice, che *l' ispettorato generale compie le sue funzioni per mezzo dell' ispettore-capo*. Per quale altro *mezzo* potrebbe compierle? E l'espressione è proprio la migliore che si poteva usare, la più chiara, la più esatta?

Nell' art. 5. si dice, che l'ispettorato esamina gli atti delle Commissioni giudicatici dei concorsi e *fa* al Ministro *le proposte*. Ma ciò non è neppure in facoltà del Consiglio superiore per i concorsi universitari. Potrà l' ispettorato *sanzionare* le proposte delle Commissioni o *annullarle*, ma non già sostituirsi alle Commissioni col *fare le proposte*.

Nello stesso articolo 5. si dice, che l' ispettorato generale *esamina* le relazioni dei singoli ispettori. Ma come? Gl'ispettori prima scrivono le relazioni e poi le esaminano? Non sarebbe meglio che le scrivessero dopo un ponderato esame? Ma (si dirà) *esamina* sta qui per *legge e discute*, come si rileva dall' art. 8. E allora perchè è stato usato quel verbo improprio? Perché agli autori è stato, con quel verbo, rimesso il giudizio dell' opera propria?

Secondo l' articolo 15, l' ispettore capo *sopra* le relazioni delle ispettrici per gli Educandati femminili promuove i provvedimenti opportuni nell' interesse di questi Istituti. Come potrà promuoverli *sopra* le relazioni?

L' art. 13. deferisce all'ispettorato generale perfino le istanze per le abilitazioni all' insegnamento secondario e per il pareggiamento degl' Istituti di istruzione, e il 15 riduce i capi delle divisioni ad *esecutori* dei provvedimenti proposti dall' ispettorato e dal Ministro approvati.

Possono gl' Ispettori invitare i Prefetti o i Provveditori a convocare i Consigli scolastici o le Giunte provinciali (art. 8), e, in casi eccezionali di urgenza assoluta, *dare disposizioni esecutive* (art. 10).

E facoltà così straordinarie non sono già delegate a uomini grandi d' ingegno, di esperienza e di autorità, a un Carducci, a un Gandino, a un Comparetti, a un De Leva, ma ad un decemvirato, in cui accanto a due che godono una fama superiore al merito reale si trovano altri che non hanno nè fama, nè esperienza, nè autorità alcuna.

In tutto il Regolamento non si trova neppure una parola che accenni a propositi di una educazione gagliarda dei caratteri e dei cuori: vi si parla soltanto e sempre d'istruzione da essere sorvegliata, regolata, sospinta, rinvigorita. Tre poi sono e possono pretendere di essere gl' ispettori per l' italiano, uno solo, e studioso di greco, per il latino e greco, neanche uno che sia competente nelle discipline storiche.

Eppure i più o tacciono o lodano, fingendo di credere che l' istituto Areopago debba proprio migliorare le sorti della pubblica istruzione.

A.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Almanach** du bon Français pour 1894 (5è année) Paris, au siège de la Societé bibliographique 1894. 32. p. 72.

Cotesto piccolo almanacco contiene, dopo il calendario dell' anno prossimo, molti fattarelli di vario genere: quegli storici si propongono di ricordare al buon francese i tempi di prima della rivoluzione e inculcare, senza darsene aria, sentimenti religiosi e morali. La società, che lo pubblica a mitissimo prezzo, ha per fine di riunire tutti gli uomini d' intelligenza e di cuore desiderosi di mettere in comune i loro sforzi in servigio della religione e della scienza » E' giunta ad avere più di 8000 socii, i quali pagan ciascuno 10 fr. all' anno, se non preferiscono di liberarsi pagando in una sol volta L. 150. Pubblica il *Polybiblion*, che ha due mila abbonati.

**Cianchettini G.** — Nozioni di Fisica, Chimica e Mineralogia ad uso delle scuole Tecniche e delle Preparatorie alle normali — Torino Ermanno Loescher, 1894, 8° pag. 48.

**D'Ancona** Alessandro e Bacci Orazio — Manuale della Letteratura italiana — Vol. IV. P. 1 Firenze G. Barbera. 1894. 16 pag. 342.

In questa prima parte del IV Volume dell' eccellente libro è esposta la letteratura del XVIII Secolo; Pietro Metastasio, Carlo Goldoni, Gaspare Gozzi, Giuseppe Baretti, Giuseppe Parini, Melchiorre Cesarotti, Vittorio Alfieri; questi i maggiori. Seguono poi tutti insieme gli scrittori varii di minor grido e valore. Non occorre ripetere, giacchè si è già detto nella Cultura quale è la via tenuta da'due autori nell'attuare il loro disegno; ci basti dire che il lavoro continua nel IV volume colla stessa diligenza che è stato condotto nei tre primi. B.

**De-Gubernatis Angelo.** La patria nostra. Libro di letture per le classi elementari superiori. Roma, Società editrice Dante Alighieri. 1893, 8.° p. 287.

Questa nuova Società editrice, merita lode di avere affidata a un uomo di molto valore, e che ha nell'insegnamento un grado ben più alto delle scuole a cui dirige il suo libro, l'ufficio di scrivere un libro di lettura. Il De-Gubernatis distribuisce, mi pare, assai felicemente tutto quello che gli par bene che le fanciulle leggano dell' Italia, sotto più capi: *Introduzione*, che contiene molte varietà di soggetti. *Parte prima*; Italia bella: 1. La patria Italiana. 2. I nostri monti. 3. Colli e pianure di Italia. 4. I nostri laghi. 5. I nostri fiumi. 6. La marina e coste marittime d'Italia. 7. Le regioni e città d' Italia. *Parte seconda.* 1. Le ricchezze d' Italia. 2. Fauna.

3. La flora italiana. 4. La gea italiana. *Parte terza.* Italia Gloriosa. 1. La grandezza e la gloria di Roma. 2. La Chiesa e l'impero. 3. Grandi italiani del Medioevo e del Rinascimento. 4. Precursori e fattori del risorgimento italiano. — Non conosco libro di questo genere, che risponda più al suo titolo, e che abbracci meglio l'Italia da ogni parte. Però io vedo coi fatti, che le fanciulle non amano per loro lettura libri, che discorran di cose, che sono obbligate a imparare nelle scuole. Perciò deve il maestro servirsene in queste, e può usarne in più classi secondo l'insegnamento che vi dà in parte, rispondente alle materie di ciascuna parte. B.

**Fano Clelia.** Libro di lettura per le classi preparatorie al corso normale. Piacenza, Fratelli Bernardi, Editori. 1894. vol. I.° , 1.ª classe: p. 248, vol. II.° , II.ª classe. p. 818; vol. III.° , III.ª classe; p. 458.

I Fratelli Bernardi di Piacenza sono operosi editori di libri scolastici: e meritano che si auguri loro, che quest' Antologia compilata per essi dalla Fano trovi facile e largo successo nelle scuole. Ho detto *Antologia*, giacchè il libro non é, se non una raccolta di squarci di autori, ripartiti secondo i generi letterari cui appartengono. Dei criterii seguiti nella scelta e nella disposizione la compilatrice dice poco in una lettera alle sue colleghe che va avanti al primo: ha fatto, dice, precedere in ciascun volume la parte più facile. Sarebbe stato, del resto, difficile esprimere il perchè la prima parte debba esser letta dalla prima classe preparatoria, la seconda dalla seconda e la terza dalla terza. La Fano ha dovuta durare non piccola fatica — e in più d'un caso ne la compiango — se ha dovuto leggere tutti gli scritti degli autori, dei quali trascrive qualcosa ad esempio, come sarebbe stato pur necessario, se ha voluto darne il meglio; a ogni modo, sin dove si può giudicare senz' addossarsene altrettanta la scelta par buona. Il suo concetto, pare, è che a modello nelle scuole preparatorie — le femminili, s' intende, giacchè le maschili non ci hanno più a essere — si debbono dare solo scrittori affatto moderni; e in questo concetto, che si deve dire incontestabile, giacchè nè la Fano nè altri crede necessario di dimostrarlo, abbonda quanto il Boni; giacchè, se non erro, gli scrittori più antichi a cui ricorre, sono il Gozzi, il Baretti e il Goldoni, se si eccettuino nel 2.° volume due paginette del Vasari, due del Bonfadio, due lettere di A. Caro. Ma, poichè ci lasciava pur passare il 500, non v'era altro? Io credo che tutto questo affare delle *Antologie* si deve ristudiarlo. Del resto i programmi dei Corsi preparatorii del 1891 — sono gli ultimi? — non prescrivono *Antologie:* e dubito che questa della Fano, anche per essere troppo voluminosa, già per ciò solo che i programmi non obbligano a darne una in mano agli alunni, non sarà così largamente accolta, nelle scuole, come l'autrice e gli editori desidererebbero.

B.

**Hugues L.** — Nozioni elementari di geografia ad uso delle Scuole Secondarie — Ermanno Loescher, 1894, 8° pag. 224.

**Huit** Ch. La vie et l' oeuvre de Platon. Paris, Thorin et fils, 1893. 8. gr. Vol I. p. 506. Vol. II. p. 478.

Di quest' opera, coronata dall'Accademia di Scienze morali e politiche di Francia, della quale mi propongo di scrivere più a lungo, mi piace di dare un cenno subito. L' Huit, già conosciuto per altri suoi scritti minori sopra Platone, abbraccia il suo soggetto da ogni parte. Prima la vita di Platone innanzi e dopo la morte di Socrate; all'Accademia: nei giudizii che ne hanno espresso gli antichi; nelle sue relazioni con altri; colla politica ateniese: nei tratti distintivi del suo spirito. Poi l' opera, divisa in più parti; la pubblicazione dei dialoghi, l'autenticità loro, secondo il criterio esterno o le testimonianze storiche, e il criterio interno (1° vol.), e i critici moderni; dopo le quali discussioni l' Huit prende a esaminare i dialoghi un per uno, e, distintigli in autentici e incontestati, ingiustamente contestati, incerti, apocrifi, ascrive al primo ordine, la Republica, il Fimeo, il Gorgia, il Fedone, il Protagora, il Teetate, Fedro e il Banchetto, e al secondo le Leggi, il Filebo, il Menone, il Cratilo, l' Entidemo, il Crizia. Io sarei più largo. Segue nella terza parte la discussione, tanto difficile, dell'ordine cronologico dei dialoghi. Il problema è studiato con molta compitezza. Due appendici, l'una sui manoscritti di Platone, l'altra sulle traduzioni fattene nelle diverse lingue chiudono il 2.° volume.

B.

**Martig, E.** Manuale di Pedagogia per gl' insegnanti delle scuole magistrali e per gli studiosi tradotto da Leone Lucchi, preceduto da una lettera agli editori del Prof. Roberto Ardigò Verona Fratelli Drucker, 1891, 8.° p. 184.

Nella sua breve lettera l' Ardigò raccomanda il libro « per il valore intrinseco delle dottrine, corrispondenti ai progressi della scienza e all' esigenze vere della applicazione pratica, per l' ordine semplice e razionale, e per la forma, e sobria e chiara, della esposizione. » Queste lodi paiono giuste; ma non hanno impedito. che, come le opere su tal materia erano ben molte, secondo l' autore riconosce, prima ch'egli scrivesse la sua, così ne sieno nate e ne vadano nascendo ben molte dopo. Nè si può dire, che i progressi della scienza sien proprio la causa che li sforza a nascere. L'autore ha scritto il suo *Manuale* per far seguito alla sua *Psicologia intuitiva* sulla quale soprattutto fa fondamento; giacchè egli vuole « una pedagogia *psicologica* cioè una scienza dell' educazione che sia intieramente in istretto rapporto colla psicologia. » Del che non è lecito dubitare: resta soltanto a determinare in che limiti e modi la pedagogia, pur fondandosi nello spirito del maestro sulla psicologia, debba essere insegnata nelle varie classi, nelle quali si crede necessario o utile di farlo. Del resto, non mi pare che il Martig ecceda. B.

**Mazade,** Ch. Dr. L' Europe et les neutralites. Paris, Plon 1893. p. 117.

Il Mazade è dei pubblicisti francesi il più noto in Italia. Ha scritto una vita del Conte di Cavour; ci fu costantemente benevolo. Il suo sguardo po-

litico fu chiaro e acuto; e ne dette prova mensile nelle *Revue des deux mondes*, Prima di morire ha scritto un libro col titolo sopraccitato; lo pubblica il Plon. Il soggetto è di molta importanza. Che cosa succederà dei paesi neutrali, in quella guerra, che chi crede prossima, chi lontana, ma tutti inevitabile? In quella guerra, che tutti dichiarano di non voler fare, ma tutti si preparano a fare? Il problema interessa soprattutto il Belgio e la Svizzera, due paesi i quali mostrano cogli armamenti che fanno anch'essi, di non riputarsi abbastanza difesi dal diritto internazionale, e di dovere, se voglion essere, sin dove è possibile, sicuri a difendersi colle lor mani. Il libro merita studio, ma non qui, dove la porta alla politica è chiusa.

**Office** du travail — Paris. Imprimerie Nationale 1892-93. 8°.

In Francia è stato da pochi anni costituito nel ministero di Agricoltura e Commercio, oltre il Consiglio superiore del lavoro, un Ufficio del lavoro. Di questo pare che la principale incombenza sia raccogliere informazioni su tutte le quistioni concernenti il lavoro e l'organizzazione sua così in Francia, come in altri paesi. Uno dei compiti più naturali del governo ora è di chiarire gli spiriti raccogliendo fatti, che uno da se solo difficilmente potrebbe radunare e comparare nei lor motivi e nei loro effetti. In molti punti il governo negli Stati Uniti si limita a questo. Sinora l'ufficio del lavoro ha pubblicato le seguenti *notices et comptes rendus :*

Fasc. I. Études statistiques des accidens du travail d'après les rapports officiels sur l'assistance obligatoire en Allemagne et en Autriche (p. 124).

Fasc. II. Résultats financiers de l'assistance obligatoire contre les accidens du travail en Allemagne et en Autriche (p. 110).

Fasc. III. Statitisque des grèves survenues en France pendant les années 1890 et 1891 (p. 123).

Fasc. IV. Examen Analytique du 6e rapport annuel (1890) du « département du travail » des États Unis d' Amerique (Industries houillière et siderurgique) — De l'emploi des artèles et de la participation intéressée du personnel dans les chemins de fer russes (p. 93).

Fasc. V. Résultats statistiques de l'assurance obligatoire contre la maledie en Allemagne (p. 134).

Oltre questi resoconti l' Ufficio del lavoro ha fatto due pubblicazioni speciali : 1.° Le placement des employés, ouvriers, domestiques en France, avec un appendice relatif au placement dans les pays étrangers. 2.° De la conciliation et de l'arbitrage dans les conflits collectifs entre patrons et ouvriers en France et à l' Etranger. Ed è per pubblicarne un terzo: Salaires et durée du travail dans l'industrie francaise. Tome 1. Département de la Seine

**Petrocchi Policarpo.** — I promessi sposi di Alessandro Manzoni, raffrontate sulle due edizioni del 1823 e 1840 con un commento storico, estetico e filologico. — In Firenze, G. C. Sansoni. Parte I-XI 1893. 16 p. 269.

Il Pedrocchi fa opera assai buona trattando così il Manzoni come clasino o classico è. — E se gli succederà di aver molto più note e commento più

copioso del bisogno, non sarà niente di nuovo; è ciò che ai classici accade. Pure, le note che io leggo, mi paiano appropriate e utili. E le scuole se ne gioveranno; giacchè oramai, tra molti contrasti, pare prevalga senza dubbio, tra maestri e discepoli, l'opinione, che il Manzoni è l'ottimo dei maestri; ed è l'ottimo, perchè ha la coscienza di quello che dice e lo sa finamente dire, e cura la sua parola e la sua frase e non vi lascia bava, se mi è lecito dire così, ed educa la mente e quello ch'è meglio, educa il cuore. Non avendo pensato a fare un libro scolastico, non v'ha nessuno che abbia fatto un migliore libro scolastico del suo, appunto forse perciò che non voleva farlo.

B.

**Reinach Ios.,** Deputè. Naples et Parme avec des Introdutions et des notes. Paris, Felix Alcan. 1893. 8. p. CLXXXVI, 232.

Questo è il volume X delle pubblicazione dei *Recueils des Instructions données aux Ambassadeurs et ministres de France depuis le traité de Westphalie juqu'á la Revolution française*, pubblicati sotto gli auspicii della commissione degli Archivii diplomatici al ministero degli affari esteri di Francia. Gli altri volumi si riferiscono I. all'Austria: II. Svezia: III. Portogallo: IV e V. Polonia: VI Roma: VII Baviera, Palatinato; Due Ponti: VIII e IX Russia. Il Reinach fa precedere il presente da una lunga introduzione (p. CLXXXVI) sul *Role politique de la France dans l' histoire d'Italie*. I documenti vanno per Napoli dal 1647 al 1785, il primo del Card. Mazarino, l' ultimo del Gravier de Vergennes; per Parma dal 1662 al 1771. La pubblicazione non è pigra, come oggi se ne sogliono far molte di manoscritti d'archivio: ciascun ambasciatore è accompagnato da una notizia particolare; e le note danno tutti gli schiarimenti, che il lettore può desiderare.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

**Perrot et Chipiez.** — Histoire de l'Art dans l'antiquité (Hachette) T. VI. fasc. 315.

**Allgemeines Historisches Porträtwerk.** — Neue Autgabe nach Zertaltern geordnet. Muncheu, Verlagsanstalte für Küust und wissenschaft, vormals Friedrich Bruckmann Lieferung, 1.

Questa raccolta universale dei ritratti di persone rinomate dal 1300 sino a' giorni nostri è stata pubblicata già una prima volta dieci anni fa; e ora si ristampa perchè l' edizione n'è esaurita. Prima distribuiti per ordini o ceti, ora i ritratti sono distribuiti cronologicamente; il che è certo meglio. Le sezioni son cinque; e ciascuna si può acquistare separatamente dall' altra: 1. Il periodo dell'Umanismo e della riforma (1300-1600). 2.—della guerra dei trenta anni (1600-1670). 3.º della supremazia della Francia: 4.º della rivoluzione di Francia (1760-1810). 5.º della guerra di liberazione (1810-1845). I ritratti sono riprodotti in fototipia mirabilmente e dai migliori originali. In questo primo fascicolo si contengono quelli di Massimiliano I. Imperatore 1493-1519, di Federico III il Savio, Principe elettorale di Sassonia 1486-1525, di G. Fuggen 1450-1525, di Hans Burgkman 1473-1531, di Desiderio Erasmo 1407-1536, di Ulrico di Hutten 1488-1523, di Franz von Sickingen 1481-1523, di Bilibald Pirckheimer 1420-1530, di Niccolò Copernico 1473-1523. La scelta dei ritratti

è fatta dal Dr. Wold. von Seidlitz; le brevi biografie, ciascuna persona ritratta sulla carta velina che li ricopre, dal Dr. H. A. Lier e Dr. H. Tillmann.

### III. Riviste.

Academie des Inscriptions et Belles Lettres — Comptes Rendus des séances de l'année 1893 4a serie, Tome XXI — Bulletin de Iuillet-Avût. Paris, Imprim. Nationale — Séances de Iuillet Août Communications XXII. Lettres de M. Geffroy, directeur de l'Ecole française de Rome XXIII. Un nouveau document sur le Milinda — Praena, par M. Sylvain Lévi XXIV note sur le découverte de Kererro en Erdeven (Morbihan) par M. le Dr. G. Glosmudeur. XXV. Le *vinum Mesopotamium* per M. Héron de Villefosse. XXVI pote sur les Longostalétes, par M. A. de Barthélemy. — Appendice n. 111. Rapport fait au nom de la Commission des antiquitès de le France sur les ouvrages envoyés au concours de l' année 1893 par M. Auguste Longnon. Appendice n. IV. Rapport du Secretaire perpétuel de l'Academie des Inscriptions et Belles-Lettres sur les travaux des Commissions de publication (1) de cette Académie pendant le premier semestre de 1893, Eu le 21 Iuillet 1893.

Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata del Prof. Fr. Bulié — Settembre N. 9 — Spalato Tip. A. Zannoni (Stefano Bulat) — Iscrizioni antiche cristiane Salanitane restituite — Collezione delle Gemme di Giuseppe Masoli — Estratto dal libro « Consiliorum » della Comunità di Spalato dal 3 Settembre 1358 al 3 maggio 1359.

**Iahrbuch** des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts. VIII. Berlin, Reimer, 1893 8.

*A. Michaelis*, Der Schöpfer der altalischen Kampfyruppen. — F. Winter, Archische Reiterbilder von der Akropolis — *P. Hartwig*, die Herauscolung des Kerberos auf rotfigurigen Schalen. — *P. Wolters* Athena des Kephisodot. *E. Pernice*, Σίφων. — A. Fn.twängler, Gemme des Kunstlers Skopas.

La Rassegna Agraria, Industriale, Commerciale ec. Vol. II N. 15 e 16, Napoli — Politica finanziaria (Un ex) — La riserva metallica e la sua difesa (Gaspare Rodolico) — La tassa progressiva — Schema di controprogetto (Federico Bonbée) — Piante utili per le terre napolitane (Guttuso Fasulo) — La fllossera, le piante resistenti e la ricostituzione dei vigneti (M. Jossin) — La scienza sociale e le monografie di famiglia (G. P. Assirelli) — Sull' alba del secolo nuovo (Pasquale Turiello) — Notizie varie.

Revue Internationale de l'Enseignement publiée par la societé de l'Enseignement supérieur Paris, Colin et C. 5a année, n. 11. — Ouverture des Conferences a le faculté des Lettres de Paris — Discours de mm. *Petit de Iulleville et Lavisse — Parmentier Iacques.* Les écoles en Angleterre après le Renaissance et le Réforme *Ed. Dreyfus-Brisac.* De la méthode à apporter dans l'etude des questions d'enseignement. — Un memoire inédit du Comte d' Entruiques sur l'enseignement public en Russie, (1802), publié par m. Léone Pingaud.

**Rheinisches Museum** der Philologie herausg. von otto Ribbeck a. Franz Buecheler. Neve Folge, IV, 48 — Ein Problem der

griechischen Geschichte. Von *F. Koepp.* — Ein sophochleischer Vers und das Urlheil über Ceitarchs Stil in der Schrift vom Erhobenen Von *O Ionmisch* — Varroniana II. III. IV, Scripsit *E Norden* --- Aristodemos in der Beurtheilung des Epikur u. Philodem. Von *S. Serdhans* — Die Tyrische Königs liste des Menander von Ephesos. Von *F. Ruhl* — Komilker — Fragment e im Lexicon Sabbaiticum. *Von Th. Rock* — Dämonen der Unteruelt. Von *G. Rossbach* — Die Zusammensetzung der Kaiserlegionem. Von *O Seeck* — Miscellen.

**The american** Iournal of Philology edited by Basil L. Gilderleave. Baltimore. New Jork aud London. Macmillan. 1893. XIV. 3. Nu. 55 — *Pickard Iohn*: The relative position of Actors aud Chorus in the Greek drama of the V Century B. C. III — *Lindsay, W.* Mishe saturnian metre — *Fred., C. Conybeare* A collation ot the old armenian Version of Plato 's Laws. Book IV — *Ellis, Rob.*, Suggestions on some Epigrams of the thira volume of Didot 's Edition of the Anthologia Palatina — Kirkland, I. H., Some errors in Harper 's Latin Dictionary.

**The New Review** N. 54 — Novembre 1893. Londra — Longmans — Study in Characher: Marshal Mac Mahon — The Armenian Agitation: a Reply to Mr. Stevenson, M. P. *( Sadik Effendi )* — The Advertisement Nuisance — William Cobbett Conclusion. *(Leshe Stephen)* — In Defence of Classical Study. (*Prof. Iebb.*) Au Idltcist (*By the Author of « Mademoiselle Iae »*) British Art in the National Gallery (*S. I. Viccars*) — Parish Councils and allotments. (Bolton King) Woman's Sphere in Art. (*P rof. Ferrero*).



*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**. Libreria Piero — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

Nuova serie | Anno III — 11 Dicembre 1893 | N. 47

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 — Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . » 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## LA CHIESA CATTOLICA

### E LA LIBERTÀ (1)

Può la Chiesa cattolica vivere e prosperare in uno Stato libero, voglio dire in uno Stato in cui non solo il governo sia costituito dal voto dei cittadini, ma sia intera e senza impedimento di sorta la libertà di pensiero, di parola, di coscienza, di culto, di stampa politica, religiosa, letteraria, scientifica? In Europa prevale tra i partiti, soprattutto, che si dicono liberali, l'opinione che la Chiesa cattolica non possa; che le occorra quello che ha avuto

(1) La Liberté catholique et la liberté aux États Unis par le Vicomte de Meaux. Paris, Victor Lecoffre 1893, 16. pr 126.

da secoli, se non ha tuttora, un predominio sulla società in cui si deva reggere; che le abbisognino diritti, che altre professioni religiose non hanno e che alle altre essa ostinatamente nega; che deva andare a braccetto coi governi, e questi devano essere assoluti; che non si sappia nè si possa sciogliere dalle reminiscenze di un passato in cui ha potuto e prepotuto. Se questa opinione reggesse, è evidente che tra i partiti liberali e la Chiesa non potrebbe essere altra relazione che di guerra; e quelli e questa dovrebbero risultarne, non solo pesti, ma morti.

L' esempio degli Stati Uniti, e sino a un certo punto, quello altresì dell' Inghilterra, prova però che cotesti partiti liberali non hanno ragione; e che in realtà sono impigliati in una rete di errori su questo punto. E n'ha colpa un concetto, che si son formati, della libertà assai angusto e storpio. Con una libertà largamente intesa e davvero, se mi è lecito dire così, libera, la Chiesa cattolica vive di fatti, e se ne trova bene e prospera. Ma qui in Europa i partiti liberali concepiscono e vogliono una libertà, in cui, per esempio, lo Stato si deve più o meno intromettere nella nomina dei dignitari della Chiesa; in cui la Chiesa è privata del diritto di formare associazioni religiose, anche quando questo diritto è conceduto a ogni altro ceto di cittadini; che le nega di tenere senza licenza sinodi e congressi, nega persino ai suoi vescovi di muoversi dalla sede senza permesso, di aprire scuole e d'insegnarvi come lor pare; in somma, una azione legata da ogni parte, e soggetta ad arbitrii, che si danno aria di riputarsi più sapienti della Chiesa stessa. La libertà, com'è intesa da questi partiti, è davvero pregiudicata dalla opinione, che la Chiesa possa usarla anche male, e che la mano e la mente dello Stato devono intervenire, perchè non la usi se non bene. A una libertà cosiffatta s' intende che la Chiesa cattolica non si sappia acquetare, nè se ne possa contentare.

Pure, io ogni giorno più mi confermo nella credenza, che sarebbe tempo di provare l' altra libertà, quella che negli Stati Uniti riesce così bene, e mi ci ha confermato più e meglio la lettura del libro eccellente del Visconte di Meaux, intitolato *la Chiesa Cattolica e la libertà agli Stati Uniti,* libro accurato, verace. Egli è cattolico, ma qui si mostra appunto la buona e sicura indole dell'autore, che cattolico, com' egli è, non esagera nulla. Il progresso del Cattolicismo nella gran Repubblica non l' abbaglia; quantunque grande, confessa che avrebbe potuto essere più grande ancora, vi-

sto il numero degli emigranti cattolici che sono andati a far parte della popolazione di quella. I cattolici da 40000 che erano nel 1789, erano diventati otto milioni nel 1889. Di una che era la sede vescovile, che Pio VI l' instituì a Baltimora, erano dopo diventate ottantaquattro cento anni dopo, e i lor presidi si radunarono in quella città stessa. Ma ciò non è il più maraviglioso: la cresciuta del cattolicismo non solo non è tutta dovuta alla virtù e alla forza del suo principio e della sua propaganda, non solo non gli è dovuta in gran parte, ma non gli è dovuta punto; giacchè, come il visconte di Meaux attesta lui stesso, cattolici ne son venuti negli Stati Uniti più che non ve n'esistono oggi. Ciò ch' è maraviglioso, è riguardare, come la Chiesa cattolica, quasi perseguitata e reietta in principio, ha acquistato del campo via via, ha preso posto tra chiese avverse e prevalenti, ha creato una sua organizzazione in tutto conforme a' suoi principii, si è formata una sostanza, ha grande seguito e costante nei suoi fedeli, è libera in ogni suo moto, crea tutte le associazioni che occorrono alla sua azione, e, ciò che più è, si penetra di quanto v' ha di progressivo e popolare nello indirizzo delle società moderne. Nessuno può pretendere di vedere più largo e più profondo di alcuni vescovi Americani. Mostrano una sicurezza, una franchezza, anzi una estensione di mente, un' ardenza di cuore, che alla più parte del clero francese o tedesco e quasi a tutto il clero italiano si può dire ignota. La parte migliore e maggiore della loro azione è sociale. Combattono per la lor fede con persuasione sincera, che questa fede non stia già soprattutto in alcune asserzioni teologiche, che non disdicono, ma in un agire incessante con fine e proposito di bene. Prendono parte alla vita moderna tal quale è; non la disdegnano; ne intendono le correnti diverse; ne partecipano i dolori, e ne preparano i sollievi. Il lor sentimento della religione è davvero umano, moderno; e ne fanno davvero da capo una fonte di acqua viva.

La corte di Roma si guarda bene d' impedire in nulla, di fermare, di rattenere cotesti vescovi; ma io dubito che l' Ireland, il Gibbons, altri le vadano molto a genio. M'ha l' aria di una vecchia cui dei fanciulli vispi, fidenti fanno gran festa e molto chiasso intorno: ma quantunque gli abbia a noia, pure non osa sgridarli, per paura che facciano peggio. Del che sia quel che si vuole, il certo è che la luce deve venire di là, se da qualche parte ha da venire. Qui, in Europa, tutto è stracco e vecchio; nei paesi anglosassoni, e soprattutto nei più nuovi, tutto mi pare giovine e vegeto.

B.

# RECENSIONI

*L' insegnamento pedagogico nelle scuole normali secondo G. Allievo.* (1)

Nella *Cultura* ho a suo tempo discorso di due importantissimi volumi di *G. Allievo*, inscritti l'uno *L' Uomo ed il Cosmo*; *Studi pedagogici* l' altro, volumi accolti con plauso dai dotti e dai cultori delle scienze filosofiche in particolar modo a cui erano destinati. E poichè a queste due opere ha l'insigne scrittore subalpino fatto seguire un nuovo e prezioso lavoro da lui dettato più specialmente in servizio delle scuole normali mi si consenta una breve recensione vuoi per la bontà delle dottrine in quello contenuto, vuoi per lo argomentare stringente e perspicace onde rifulgono gli scritti dell' Allievo. Nella prima parte, del resto, l' A. riassume brevemente e molto chiaramente la scienza antropologica da lui professata, facendo larga parte allo studio dei fenomeni e delle malattie proprie dell' infanzia; ma noi qui diremo solo della seconda.

Considerata la scuola nel suo aspetto *teologico* o finale, il che trae ad ammettere, che la scuola va ordinata, siccome a suo fine supremo, allo sviluppo della personalità del fanciullo; nel suo aspetto *giuridico*, onde allo stato non compete sopra di essa un diritto assoluto, supremo ed esclusivo, e nel suo aspetto *domestico-sociale*, da cui consegue, che la scuola deve mantenersi in armonica corrispondenza colle molteplici classi sociali, onde essa si compone, col grado di civiltà, a cui è pervenuta, col secolo, in cui si vive, colla nazione a cui appartiene, l' A. imprende a studiarla nel suo aspetto più ampio e comprensivo, il *pedagogico*. All' uopo l' Allievo discorre a lungo dell'*istitutore* dell' *alunno*; e della *cultura scolastica*, che di quelli è il vincolo unitivo, non senza brevemente soffermarsi a dire dell' educazione *fisica* e *morale* nella stessa.

Fermato quindi il concetto fondamentale dell'insegnamento, in cui si rilevano tre elementi, un' intelligenza che insegna (*docente*), un' intelligenza a cui s' insegna e che impara (*discente*), un oggetto che s' insegna (*dottrina*) e segnatone lo *scopo*, immediato e mediato, il nostro scrittore divisa i *mezzi* convenienti a raggiungere quest' ultima, come la *disciplina*, il *programma*, i *libri*, e gli *strumenti materiali*, e quindi dichiara i *modi* e le *forme* dello insegnamento.

Notevole è la parte del libro consacrato allo studio ed alla natura dei diversi *istituti* scolastici, e specialmente degli asili infantili e della *scuola normale*. L' Allievo si schiera risolutamente tra gli avversarii del Fröbel, pur ammirando l' educatore tedesco.

Forse la sua critica parrà a taluno eccessiva, ma a me pare semplicemente logica; poichè l' A. ha considerati i giardini fröbeliani nel concetto genui-

(1) *La scuola Peducativa — principii di Antropologia e Didattica* ad uso delle *Scuole normali maschili e femminili* con alcune nozioni di storia della Pedagogia moderna e scelti passi di autori per *Giuseppe Allievo* prof. ordinario di Antropologia e Pedagogia all' università di Torino. — Torino Tip. Subalpino — Un vol. in 8, pag. 224.

no del fondatore, non quali sono difatti qua e là in Italia, Ad ogni modo la trattazione la quale si chiude col paragrafo *Ufficî ed ordinamenti dell'istituto infantile*: richiama l' attenzione di quanti s' interessano al grave argomento.

Dalla *scuola elementare*, della quale si espongono i *limiti*, il *fine*, l' *ordinamento*, l' Allievo passa a dire della *normale*, che come quella, la quale è tutta nella formazione del maestro elementare, assume la sua particolare impronta dalla scienza e dall' arte dell' educare, sicchè tutti gli altri insegnamenti devono essere subordinati alla pedagogia ed alla didattica.

Ma entro quali confini vuole essere circoscritto l' insegnamento magistrale delle molteplici materie?

I limiti, risponde l' A., vanno argomentati dalla misura del sapere che occorre al futuro istitutore primario per adempiere al suo magistero.

*Del metodo didattico.* Il metodo didattico, del quale l'Allievo si occupa a lungo e con ispirito schiettamente filosofico, sebbene in modo molto chiaro, merita un cenno, tanto più che dopo i forti studi del Rosmini, del Rayneri e del Berti, non abbiamo scritti i quali ne trattino rigorosamente.

Il *metodo didattico* può considerarsi sotto il triplice riguardo del suo processo, degli oggetti, i quali s' insegnano e del soggetto a cni si riferisce. Ora nel primo caso è *analitica* o *sintetica*, secondo che muovendo dal tutto discende alle parti, o esordiendo da questo ascende a quello; nel secondo caso, poichè gli oggetti che s' insegnano sono o *corporei* od *incorporei; realtà concrete* od *individue* o *entità astratte; fatti particolari* o *leggi* e *principii generali: effetti* o *cagioni*: *cose finite* od alcunchè d' *infinito*, avremo da una parte il metodo *intuitivo*, *empirico*. *sperimentale*, *induttivo* e dall' altra il metodo *razionale deduttivo*. Ora il metodo *intuitivo* od *oggettivo*, le cui origini l'Allievo ritrova nell' *Orbis pictus* del Comenio, per tacere d'altri scrittori meno antichi, l'*empirico e l' induttivo* sono tre gradi successivi del medesimo metodo, perchè colla intuizione e coll' esperienza si percepiscono e si osservano gli oggetti ed i fatti particolari, mentre coll' induzione si sale al principio generale che li genera.

Se poi il metodo si considera rispetto al soggetto a cui s'insegna, si divide in *inventivo* o *socratico*, ed in *espositivo*. Ció posto il *metodo didattico* preso nella compitezza della sua natura, abbraccia in armonica ed organica unità tutte le parti e specie divisate. Ma di quali caratteri deve essere fornito? Se pensiamo che l' insegnamento è in sostanza il fanciullo stesso riguardato in quanto si ammaestra, ne segue che i caratteri suoi vanno derivati dalla natura intelligente dell' alunno, la quale essendo *pensante* e *conoscente*, esige una duplice coltura formale e materiale, a cui deve corrispondere il vero metodo.

Ma l' intelligenza si svolge in armonia colle potenze del sentire, del volere e dell' operare, e perciò essa si conformerà pure a tale armonia psicologica: Da questi principii derivano i seguenti caratteri del metodo. Deve essere *dinamico*, tale cioè che il discente sia eccitato a pensare da sè; *vario*, secondo i varii atti dell' intelligenza pensante, che si sviluppa mercè di atti e funzioni diverse; *continuo* e *concatenato* in ogni punto del suo processo, perchè l' intelligenza pensante è governata nel suo processo dalla legge di con-

tinuità. Ove si riguardi l' intelligenza in quanto *conosce*, il metodo sarà: 1. *intensivo* ed *estensivo* ad un tempo, perchè gli oggetti d' insegnamento ammettono una intensità ed una estensione: 2. *inventivo* ed *espositivo* a norma degli oggetti d' insegnamento; 3. *gradualmente progressivo*, perchè le conoscenze molteplici delle cose sono insieme congiunte dal vincolo di *gradazione*. La legge di *gradazione*, che l' Allievo ha studiato profondamente nell' opera « *Del positivismo in sè e nell' ordine pedagogico* „ ed in quello intitolato: *Studi pedagogici*, nel presente volume è esposta diffusamente, e formulata contro a quelli che la fanno consistere nei procedere dal semplice al composto, dal poco al molto, dal noto all' ignoto, dal facile al difficile, dal meno al più, senza dichiarare in che stia il semplice, il composto, il noto e l' ignoto, ecc. nel seguente modo: *procedere dall' implicito all' esplicito*, ossia seguire un ordine progressivo siffatto che le cognizioni precedenti contengono il germe delle susseguenti.

Finalmente il metodo, in rapporto all' intelligenza, considerata in quanto si consocia colle altre potenze, deve essere *educativo*, sicchè le cognizioni impartite sieno operative del bene, il culto del vero armonizzi con quello del buono, del bello e del divino.

Esposta la dottrina del metodo in sè considerato, il valente scrittore piglia a riscontrarlo nelle sue pratiche applicazioni all' insegnamento delle materie proprie delle scuole elementari.

La *teoria dell' insegnamento* da noi accennata nelle sue linee generali, si chiude con un cenno *intorno allo spirito* ed *alle doti* di essa, e l' opera con lo studio. « *L' uomo* e *la sua educazione*. — Però l' A. a rendere il suo dotto ed interessante volume vieppiù conforme alla natura delle scuole normali vi ha inseriti alcuni cenni di storia della pedagogia, non che parecchi passi desunti dalle opere dei più famosi scrittori pedagogisti, *Locke*, Kant, Richter, Pestalozzi, Rosmini, Rayneri, Spencer ecc.

L' opera dell' insigne pedagogista, benchè pubblicata da pochi mesi, è già penetrata, anche senza il favore officiale, nella massima parte delle scuole normali dell' alta Italia, non che in parecchie dell' Italia meridionale, tra le quali ricorderò quella di Caserta, perchè oltre ai pregi di cui è adorna, quali sono l' eccellenza della dottrina, l' originalità del pensiero, la singolare ed impareggiabile chiarezza dell' esposizione, non v' ha parte del vigente programma governativo, per quanto, mi si consenta di dirlo con franchezza, poco scientificamente ordinato, a cui non risponda, pur senza venir meno all' ordine rigoroso propostosi dall' autore.

E l'accoglienza fatta al volume dell'illustre professore di Torino, è la prova più sicura, che il libro fu non solo bene ideato, ma ancora egregiamente compiuto.

G. B. Gerini
Professore nel R. Ginnasio
M. D' Azeglio.

## COMUNICAZIONI

Il Sig. Sabatier ha avuta la cortesia di mandare alla Cultura la sua *Vita di S. Francesco* accompagnandola della seguente lettera la quale pubblico non perchè dice bene di un mio libretto, ma perchè parla con tanto amore dell' Italia.

B.

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous adresser par le même courrier un exemplaire de la Vie de S. François que je viens de publier. Veuillez en agréer l'hommage.

Puis-je espérer que vous aiderez ce volume à se faire connâitre en Italie? Je le désirérais d'autant plus que parmi les contemporains nul n'a parlè du *Poverello* avec plus de justesse que vous: aussi votre approbation me seraitelle tout particulièrement précieuse.

Puisse ce livre prouver à nos amis d' Italie la valeur énorme que nous attribuons à toutes les manifestations de votre génie. Qu'il soit un nouveau tribut de reconnaissance et d' admiration à la vaillante, hospitalière et jeune nation que nous ne cessons d'admirer et que nous aimerons toujours.

Agréez, Monsieur, l'expression de mes sentiments les plus distingués

Strasbourg
(Alsace)

*Paul Sabatier*

## IL DRAMMA NORVEGIANO

LETTERE AL PROF. R. BONGHI

I.

*Stimatissimo Professore,*

Avevo finito di leggere da due giorni il libro del Tissot sul *dramma norvegiano*, quando mi giunse il n. 41 della Sua *Cultura*, nel quale Ella riporta tradotto dal *Débats* l' articolo di E. Fagnet a proposito di quel libro. Lessi con avidità questo scritto; ma devo confessarle francamente, che in esso non ebbi ad ammirare, se non la bella forma della sua traduzione; il restante fu una vera delusione per me, che ben altro mi aspettavo dalla penna del Fagnet. Certo il giudizio che la stampa tedesca porta del libro del Tissot è in alcune parti esagerato; ma non pecca meno d' esagerazione la grande opinione che di quel libro ha il Fagnet. Del resto avviene quasi sempre così quando si comincia a studiare una forma nuova d' arte nazionale o straniera. E se mi sono indotto a pubblicare alcune mie idee sul *dramma norvegiano* è stato appunto, perchè in quanto si è scritto dell' Ibsen e del Biörnson ho

dovuto notare questa esagerazione. Tanto più volentieri poi lo faccio in quanto — questo però non è il caso del Tissot, nè del Fagnet — spesso spesso d'un tale argomento parlano e scrivono, specie fra noi, taluni che credono, si possa così, a cor leggero, giudicare una manifestazione letteraria per mille ragioni singolare ed importante, come qualsiasi altra commediola o dramma di quelli che spuntan fuori tuttodì sui nostri teatri simili a funghi dopo pioggia autunnale. Uno studio sul dramma norvegiano, se vuol venire a dei risultati esatti e sicuri, va fatto dopo un maturo esame dell'intero svolgimento del talento artistico non pure norvegiano, ma scandinavo, il che suppone la conoscenza di tutta la letteratura o, dirò meglio, le letterature di questo popolo. Solo una tale preparazione può metterci in grado di sciogliere tutti gli enigmi, che nella produzione artistica dell'Ibsen e del Biörnson scorgono critici e letterati all'acqua di rose. È vano, per esempio, ogni tentativo — ne ho visti in questi giorni fatti moltissimi — per spiegare l'importanza dell'ideale muliebre nel *dramma norvegiano*, se tutta la ricerca si restringe ai due suddetti drammaturghi o — quel ch'è peggio — ad uno solo di essi. Questo che dico dell' *ideale muliebre* può ripetersi di mille altri problemi, che non essendosi saputo risolvere hanno fatto pronunziare sull'Ibsen specialmente le più sciocche e ridicole sentenze.

È da gran tempo che mi occupo delle forme letterarie scandinave. Il risultato delle mie ricerche vado io esponendo in un libro di studi sulla letteratura scandinava, che sarà il secondo dei due volumi i quali dovranno precedere la mia traduzione italiana dell'*Edda* già finita e che spero di pubblicare quanto prima, se troverò in Italia un editore dotato di tanto eroismo da intraprendere, con la indifferenza che regna fra noi per siffatti studi, una pubblicazione di tal genere. Ma giacchè per ben due volte la *Cultura* si è occupata del *dramma norvegiano*, non tornerà discaro — mi spero — nè a Lei, nè ai lettori, se in quattro o cinque lettere Le paleserò così alla buona le più importanti conclusioni, cui un esame paziente ed accurato su questo argomento mi condusse. Spesso sarò in disaccordo col Tissot; spesso anche con i critici tedeschi, perchè, sforzandomi per quanto posso d'essere esatto, devo necessariamente rifuggire da quella esagerazione, che in principio notavo come propria dell'uno e degli altri. Se riuscirò o manco a dissipare dall'animo di chi vorrà leggermi, i preconcetti, che una critica frivola e leggera ha generati a questo proposito, non credo vi possa essere giudice più competente di Lei.

Per ora mi creda

dev.mo

Benevento D.r AURELIO-GIUSEPPE AMATUCCI

## DOMANDA E RISPOSTA

*M.* a. 9. 8th. IV Nov. 4 1893 — Vi rispondono parecchi alla dimanda fatta nel n. 8th. s. IV. 246 dal Sig. Bickbeck Ferry, quale fosse l'origine del detto latino: *Magister est prioris posterior dies*. Ed. Marshall ricorda un passo di Pindaro (olymp. 1, 53, 54 ἁμέραι δ' ἐπίλοιποι μάρτυρες σοφώτατοι, e un altro di

Demostene nella prima olintiaca: πρὸς γὰρ τὸ τελευτᾶιον ἐκβὰν ἕκαστον τῶν προυπαρξάντων ὡς τὰ πολλὰ κρίνεται. Egli ricorda anche, non perchè simile, ma perchè opposto il motto di P. Siro: *Discipulus est prioris posterior dies.* La quale pare al Sig. E. Adams la sola forma legittima; e l'altra non essere se non una stropiatura, che guasta la sentenza e del resto insulsa: perchè *can the pupil learn his lesson before it is set for him*? La qual ragione non è buona; il giorno che segue, può essere maestro di quello che precede, col mostrargli che ha errato.

N. a. Q. 8th. S. IV. Nov. 4 93. Continuano parecchi a discutere se l'Arca di Noè si veda o si sia mai vista in tutto o in parte. Astarte cita due versi di Sir Walter Scott:

On hills of Armenie hath been,
Where Noah's Ark may yet be seen

e sir Walter Scott, aggiunge, non parlava mai a caso. Invece, Hyde Clarke racconta che il Gordon preso seco il Cap. Stab, volle salire in cima dell'Ararat, quantunque gli armeni lo dissuadessero, convinti che sarebbero stati uccisi dai fulmini del cielo. Nè potette trovare guide per tutta l' ascensione; ma, andati soli, non videro nulla. — F. Adams avverte, che rispetto alla menzione dell' Arca per parte di Dante, deve essere occorso errore. *Dell' Arca*, Paradiso, XVI 92, è nome di famiglia. Può qualche italiano mandarmi a dir qualcosa su questa Arca viste o non vista?

RISPOSTA

L'Henné è: Ennea Laussonia (Lausonia Alba).

# NOTIZIE

— Un nuovo giornale letterario si è cominciato a pubblicare in Milano col titolo « *Aurore d' Arte.*

— I corsi più frequentati al Collegio di Francia, soprattutto da donne, sono: Th. Ribot, *Psychologie:* Maspero, *Histoire des anciennes dynasties Egyptiennes*, Morel Fretic, *Histoire des origines italiennes de la littérature espagnole*, e Berthelot, *Les Gaz et leur origine.* Il corso, che le donne prediligono, è quello del Ribot, da cui sperano apprendere « i fatti di coscienza. »

— Alla Sorbona, di cui i corsi sono stati riaperti il 4 dicembre, v' ha due specie di lezioni: quelle a cui assistono gli studenti forniti di biglietto speciale dell'Accademia di Parigi, e le conferenze, cominciate già da un mese, a cui è libero l'ingresso. A quelle e a queste le donne hanno accesso; e soprattutto alle seconde son numerose.

— È annunciato che dal 17 Dicembre 1893 uscirà in tutta Italia il nuovo giornale settimanale « *La voce dello Studente Italiano.* » Si pubblicherà in Bergamo.

— La Signora Giulia Arrighi nata Civinini di Pistoia, annunzia la pubblicazione di un libro intitolato: *Educazione del cuore*. Sarà pubblicato dalla tipografia Niccolai nella prima settimana del Gennaio 1894.

-- *Il Progresso*, rivista mensile illustrata delle nuove *Invenzioni*, *scoperte* e *novità* tiene a giorno i lettori di quanto il genio inventivo va ogni giorno arricchendo lo scibile umano. Si pubblica in Torino (Via Berthollet 27).

— Il signor Gaston Paris ha pubblicato nel *Iournal des Savants* (Mai a Aout 1893) uno scritto sopra la *Légende de Saladin* a proposito del lavoro di M. A. Fioravanti, *Il Saladino nelle leggende francesi e italiane del medio evo* (1892 8.º.)

— La libreria Ioly comincia la pubblicazione in fascicoli, in 8.º di 4 pagine ciascuno con 2 tavole fuori di testo, di una opera intitolata: *Alphabet et figures de tous les termes de blason*. L'autore, il cav. L. A. D.*** d'A.*** si è proposto di fornire la spiegazione sommaria dei termini usati in araldica, e darne esempi in prova.

— Il Sig. Lievre, in un suo scritto su gli *Agesinati* o *Combolectri Agesinates* (Paris Lervua), prova che i *Cambolectri Agesinates* devono esser collocati nell' Angoumois.

— Il Sig. A. Dumas, in un suo opuscoletto: *Le Provençal et le Haut Alpin* (Gop, Ionylierd) riattacca i due dialetti con ingegnosi esempi e provanti la lor parentela.

— Lo scritto di Enrico Cimbali: Enrico Cimbali e la nuova fase del diritto civile, è stato tradotto in spagnuolo dal Sig. Bartocci-Fontana, con prefazione del Sig. Francisco Sanchez Roman.

— A. Filon, nel *Débats* del 28 Nov. (Ed. Rosa), propone, per ottenere buoni professori francesi d' inglese nelle scuole di Francia, la fondazione di una scuola apposita in Londra, come la Francia ne ha per gli studii classici in Roma e in Atene. La proposta non è meno ragionevole che spiritosamente ragionata. Buoni professori di lingue forestiere non si formano, se non nei paesi stessi dei quali si vuole che insegnino i linguaggi. Un italiano educato in Francia riescirà insegnante di francese assai migliore, per ordinario, che un Italiano, il quale abbia imparato il francese in Italia, o persino un Francese di nascita. Il problema che il Filon ha cercato di sciogliere per l' insegnamento dell' Inglese in Francia, noi dovremmo scioglierlo così per quello, come per l' insegnamento del Francese e del Tedesco in Italia. Nè credo vi sia altro modo se non quello che il Filon indica.

— L'Accademia delle Scienze morali e politiche di Francia nella sua seduta annuale del 2 dicembre ha premiato le seguenti opere;

Amelineau, Des idées morales dans l' aucienne Egypte (L. 2000).

Mabilleau, Histoire et examen critique de la la philosophie atomistique. (L. 4000).

Leborgne-Arvet, Des refontes de monnaies dans l'ancien regime (Prin Rossi L. 1000).

Meuriot et un anonyme: L'emigration et l'immigration au XIV siecle (L. 1000 ciascun o).

Il Levasseur ha avuto il Prix Reynaud (L. 1000) per la sua opera, credo, sulla popolazione.

— I Fratelli Treves annunziano per l'anno prossimo le seguenti pubblicazioni: 1.º Maggiodi De Amicis — L'educazione fisica della gioventù di Angelo Mosso — La baraonda, romanzo di G. Rovetta — Trionfo della morte, romanzo di G. D'Annunzio — L'inutile passione, novella di Matilde Serao — I nostri figli di Cordelia — Don Candeloro e C. di G. Verga — L'onorevole Paolo Leonforte di E. Castelnuovo — Un matrimonio eccentrico di L. Gualdo — La Castellana di A, G. Barrili — Fior d' oro di A. G. Barrili — La Signora Cagliostro di L. A. Vassallo (Gandolin) — Sul palcoscenico di Ferd. De Giorgi — Destino, romanzo di Orazio Grandi — Il peccato di Loreta di A. Boccardi — Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola di Paolo Mantegazza — La Russia contemporanea, descritta da un diplomatico italiano di Tommaso Carletti — Memorie di un avvocato. Parte II: In emigrazione di D. Giuriati — Il Rinascimento e le Signore straniere di Fr. Bertolini. (Sarà il *IV* volume della grande Storia d'Italia narrata dal prof. Bertolini e illustrata da L. Pogliaghi) — La vita italiana nel Cinquecento, conferenze di Giosuè Carducci; Enrico Nencioni; Guido Mazzoni; E. Panzacchi; E. Masi; I. Del Lungo; Tommaso Salvini, ecc. — Il 3.º volume della Storia di Roma di R. Bonghi — Annuario Scientifico-Industriale. Anno XXX — Dizionario italiano-spagnolo di B. Melzi — I Fiori: Fiori d'autunno - Fiori d'inverno di Tito Chelazzi — Il paesaggio, corso di disegno di Eduardo Ximenes — I pescatori di balene (illustrato) di E Salgari — Le gloriose gesta dei Nani burloni (illustrato) narrate da uno di loro — Le pellegrine, poesie di Remigio Zena — Carmi virili di Arturo Colautti — Poesie (8. edizione - 1. in formato bijou) di De Amicis — Poesie (edite e inedite) di Costantino Nigra — Le ultime novelle di L. Tolstoi — Reietto e redento di Enrico Werner — Il sogno di Zola — Il ponte del gatto di H. Sudermann — I piaceri della vita di John Lubbock.

— Il Prof. Pellegrino Passerini del Regio Istituto Tecnico di Ancona, conosciutissimo per le sue pubblicazioni che da oltre venti anni sono favorevolmente accolte dal pubblico, si è rimesso a lavori scolastici con una nuova sua Opera: La computisteria e la ragioneria applicata all'azienda domestica ad uso delle scuole e delle famiglie.

L' opera, trattata con un ordine di idee morali, economiche amministrative come sin qui non si è fatto da alcuno per quanto si sappia: è dedicata alle Donne d' Italia, è coordinata ai Programmi per le Scuole Normali, Magistrali e Tecniche, e risponde ai bisogni dell'amministrazione domestica, cioè della famiglia, considerata come base della prosperità sociale.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Barzellotti Giacomo.** — Studi e ritratti -- Bologna — Zanichelli, 1893 — 16.° p. 392.

Questi studi e ritratti sono parecchi. Il Barzellotti ha fatto bene a raccoglierli, e gli auguro che trovi molti i quali vogliano far bene a leggerli. Qui non mi sarebbe lecito di ragionare per minuto di nessuno; ciascuno chiederebbe che io mi rivolgessi particolarmente a esso. Ma di tutti si può dire che il Barzellotti vi si mostra un ingegno fine, atto a penetrare i fenomeni morali dell' uomo e della società; uno scrittore elegante, ma di una eleganza schietta e punto affettata, che nasce da una cognizione vera della lingua, e da uno stile, pieno di naturalezza e senza sciatterie. Il libro è diviso in tre parti; la prima racchiude tre studi dal vero; la seconda sette ritratti; la terza studi di psicologia sociale. Seguono *Pensieri* su soggetti diversi, ma affini.

B.

**Bertoletti,** dr. Stefano — Palma, Terzo centenario. Udine, Del Biamo, 1893, f. 4.° p. 40.

In questo opuscolo pubblicato in occasione del terzo centenario di Palma nuova, l' autore raccoglie molte informazioni e fatti delle sue storie, 1893 — 1893. L' ultimo è la visita del Garibaldi nel Marzo del 1867. E certo andava notata; ma il discorso che tenne, si poteva almeno in parte risparmiare; poichè appare che disse più d'una cosa piuttosto immaginosa che vera, e che non giova ricordare ch' egli abbia detto.

B.

**Bonfadini R.** Vita di Francesco Arese con documenti inediti -- L. Roux e C. Torino 1894. 8. p. 544.

Francesco Arese fu uno dei precursori del nostro risorgimento, ai quali la patria nostra deve molta ammirazione, perchè il pensiero della indipendenza e della libertà di essa fu sempre costante in lui e rinunciò per esse agli agi d'una grande esistenza, uscì dalla patria e corse vent'anni ramingo, colla fortuna dimezzata e il domicilio instabile, protesta continua contro un governo pieno di violenza e implacabile nei suoi rancori.

Ma Francesco Arese non fu solo uno di quei benemeriti che, scaldati dalla fiamma virile del patriottismo e dominati da un desiderio alto e puro di vita nazionale e indipendente, ciascuno per sua parte preparavano tale affievolimento del vecchio e tale ambiente del nuovo da rendere non certo facile, ma possibile a Vittorio Emanuele II ed al suo grande ministro quell' intuizione della patria, che un decennio di gagliarda politica bastò a creare vitale e progressiva. Francesco Arese fu anche un cooperatore dei fondatori della nostra patria —, quantunque non sia mai uscito dalla cerchia di privato cittadino, poichè rese molti servigi all'Italia.

La sua figura era quindi molto degna di essere particolarmente lumeggiata; e ben fece il Bonfadini a porla in risalto nel grande quadro degli avvenimenti per cui fu preparato e compiuto il nostro risorgimento.

Noi siamo certi che al libro del Bonfadini faranno lieta accoglienza gli studiosi della nostra storia, i quali vi troveranno una grande ricchezza di documenti inediti, tra i quali molte lettere di Napoleone III, che con l' Arese era unito da vincoli di verace amicizia, di Cavour, di Ricasoli, ecc.

**Catalogus** dissertationum Philologicarum Classicarum. Leipzig. G. Fock, 1894. 8. p.

Il Catalogo, utilissimo, è diviso in più parti. La prima di p. 224 registra le dissertazioni che trattano degli *Scriptores Graeci*; la seconda di p. 148, quelle che riguardano *Scriptores Latini:* la terza di p. 72 ha per oggetto *Collectanea, miscellanea, Storia della Filologia, biografie di Filologi*; la quarta, di p. 124, la *storia e le scienze dell'antichità, Antica storia e Geografia.* Le dissertazioni catalogate non son meno di 18300. La libreria Fock di Leipzig è il deposito centrale per le *dissertazioni e i programmi.*

**Dandolo,** Giovanni Prof. — La dottrina delle " memoria „ nella filosofia tedesca. Padova, Draghi, 1893. 8. p. 71.

Il Prof. Dandolo ha scritto sulla « memoria » più libri; oltre questo che annunciamo, « la dottrina della memoria nella Psicologia inglese (1891) — « la dottrina della memoria nel sensualismo e materialismo francese (1890) — « la dottrina della memoria in Cartesio, Malebranche e Spinoza (1893) — « la dottrina della memoria in Francia nel secolo XIX ». Se la memoria ha qualche gratitudine, bisogna pure, che la conservi tutta per lui. A me non è venuto alle mani se non l' opuscolo registrato più su. Ed è dotto opuscolo, di certo, ed acuto; e che persegue la memoria sui campi più astrusi della speculazione filosofica moderna. Forse filosofo più esperto di me avrebbe durata meno fatica a leggerlo; ma io devo confessare, che ve n'ho durata, e m'è rimasta l'impressione che anche di filosofia si possa scriver più chiaro. Forse si abusa di parole tecniche, o che paion tali. Comunque sia, il prof. Dandolo ha fatto lavoro di cui bisogna avergli obbligo; ma il problema, ricercato attraverso tutta la storia della filosofia moderna, resta, mi pare, insoluto. Per fortuna non abbiamo bisogno, per ricordare, d' intendere come facciamo a ricordare.

B.

**Kukulu,** Dr. R. u. **Trübner,** K. Iahrbuch der Gelehrten Welt. Strasburg. R. T. I, Trübuer. 1894. 16. p. 861.

Questo sommario delle Università, scuole superiori, tecniche ed agronomiche, veterinarie, forestali e scientifiche di ogni sorte, biblioteche appare anche più completo in questo suo terzo anno, che nei due precedenti. È preceduto da un prospetto geografico degl'Istituti di cui vi si ragiona. Segue una statistica degli Studenti; ma a questa, a parer mio, manca la somma per ciascuno paese, e la relazione tra essa e la popolazione. È una ricerca, che, per dire il vero, ciascuno può fare da sè; ma che tutti amerebbero fosse lor fatta dal libro.

B.

**Leopardi E.** — Twelve dialogues translated by I Thompson. London, Simpkin, Marshall e. Co. 1893. 16 p. 116.

I dialoghi del Leopardi, che il Thompson traduce, I. la storia della umana stirpe; II. Ercole e Atlante. III. Moda e morte. IV. Un folletto e uno gnomo V. Natura e un'anima. VI. Torquato Tasso e il suo genio familiare. VII. Dialogo di F. Ruisch e le sue mummie. VIII. Colombo e Gutierrez. IX. Elogio degli uccelli. X. Copernico. XI. Tristano e un amico. XII. Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiero. Il Thompson è stato indotto a tradurre cotesti dialoghi, dall'avere osservato che in Inghilterra era stata data sinora poca attenzione « al nobile e grazioso poeta, al fine e malinconico satirista » Gli è parso scorgere una grande originalità nei dialoghi; e ha intrapreso a tradurne alcuni, non s'attentava a tradurre le poesie e non gli son parsi difficili a intendere: giacchè il Leopardi « è di trasparente chiarezza, trasparently clear; il suo *humour* é gentile, e assolutamente libero da grossolanità o da rozzezza. Non può fare a meno di dilettare quelli che apprezzano una mano leggiera e un tocco delicato » Il che è tutto vero. La traduzione, se non riproduce lo stile dell' autore — e il traduttore dice il perchè — è buona, e mantiene e salva il brio, tranquillo e sincero, dell' originale.

B.

**Levi Eugenia**, Dante... di giorno in giorno. Firenze. Loescher, 1894. p. 412. p.

Questo libro gentile, di una gentile Signora, stampato con grande eleganza e cura nella tipografia cooperativa di Firenze, contiene giorno per giorno un pensiero di Dante, tratto dalla sua divina Commedia, dalla sua Vita nuova, dal suo Convito o da altro dei suoi scritti. E alla parola italiana dell'autore eccelso è accompagnata la migliore traduzione francese, inglese, tedesca, che, a giudizio della Signora, ne sia stata fatta. E si badi; non è sempre la traduzione stessa che nelle diverse lingue la signora ha prescelto; bensì per ciascun passo s'è data la cura di trascegliere quella che rispondesse meglio. È un lavoro accurato, paziente, amoroso, come oggi se ne sogliono fare di rado o non più. Il libro è dedicato alla Società Dante Alighieri in occasione del Congresso che ha tenuto il mese sco so in Firenze.

B.

**Meragalli, Sac. Luigi.** — Religione in Famiglia. — Racconto per la gioventù istruita. Milano, Tip. Boniardi Pogliani Pag. 1893. 16.° p. 135.

Il Racconto è in realtà un catechismo, variato e illeggiadrito il più che si possa. Pure, per ottenere il fine, di certo buono, che l' autore si è proposto, sarebbe bisognato lingua più pura, stile più corretto di quello che l'autore è stato in grado di usare. E ancora, linguaggio più esatto; si può, per esempio, dire, che " la incarnazione sia come una discesa in terra, e un allontanamento dal cielo, dal grembo dell' Eterno Padre. „ É un modo di esprimersi che mette chi l'usa, a due dita dall' indice.

B.

**Morando Giuseppe.** — Di un nuovo libro filosofico sulla libertà — Firenze — Uffizio della Rassegna Nazionale — Tip. Cellini, 1893. — 8.° pag. 135.

Questo opuscoletto è stato messo all' indice; s' intenderebbe difficilmente il perchè, se non si sapesse che l'autore era Rosminiano di abito sino a poco tempo fa, ed é tuttora Rosminiano di cuore e di mente. Vi si contiene una acuta analisi dell' opera del Cenni su quello stesso soggetto. Noi qni non possiamo discutere nè le dottrine dell' uno nè le osservazioni dell' altro; ma l' uno come l' altro ci paiono scrittori notevoli e per sostanza e per forma; e degni tutteddue di studio. Il Morando non è scrittore accigliato; e sparge di tratto in tratto di brio una trattazione, che per sè non può non esser severa.

B.

**Peroossi Prof. Ranieri.** Calligrafia. Milano. Hoepli, 1894 32.a

Il *Manuale* è assai ben pensato. La prima parte del volumetto contiene un cenno storico, la notizia delle cifre numeriche, del materiale adoperato per la scrittura, e del metodo d'insegnamento; la seconda invece molti modelli graduati di scrittura, sciolti l'uno dall'altro, in una busta, la cui parte superiore si distacca, e si può tenere ritta, sì da potervisi appoggiare ciascun modello, e servire di esemplare a chi ne usa.

B.

**Tom Tit.** — (Arthur Good). Pour amuser les petits ou les joujoun que l' on peut faire soi-même. Paris E. Plon, Nourrit et in Album in 4. oblong., cartonné de 50 pages.

Il Good è autore della *Science amusante*, e in questo *Album* a colori si dirige ai fanciulli, per insegnar loro a fabbricare da sè molte varietà di giocattoli; pupattole, animali, istrumenti di musica etc. Questa pubblicazione non richiede nessuno speciale utensile: un coltello, forbici, un lapis e il portapenna, la scatola a colori e il vasetto di colla ne fanno tutta la spesa. Quanto alla materia prima, Tom Tit non ha bisogno se non d'oggetti facili a procurarsi: estremità di fiammiferi, vecchi turaccioli, carte da visita, gusci di noce, castagne d'India etc. Più di dugento disegni in colore riproducono, con esattezza scrupolosa e nella lor vera grandezza, i diversi esempi descritti nel testo. Questa opera, di cui il disegno é nuovo, è destinata a rendere i fanciulli ingegnosi e destri. Sarà una distrazione per i giorni di pioggia e le serate di inverno; è una occupazione, per l' età cui è offerta, estremamente gradevole.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso

**Betti Salvatore.** Postille alla divina Commedia. Parte terza. Città di Castello, Lapi, 1893. 16° p. 116.

Di questa pubblicazione, curata da G. Cugnoni, ha già discorso la *Cultura*, quando n' è venuta fuori la *Prima* e la *Seconda Parte*. Questa *Terza* contiene le postille al Paradiso.

**Cantù Cesare.** Storia degl'Italiani. Torino, Unione tip. Udinese, 1893, 10ª dispensa, p. 721-814. (Fine del Vol. I).

**Curtius** E. u. **Kaupert**, I. A. Karten von Africa. Berlin, D. Reimer, 1893, f. Heft. VII.

In questo fascicolo ultimo si contengono le carte XX. Tato i XXI. Salamis. La proporzione è 1: 25000. Non serve dire che l'esecuzione è eccellente.

— Fasc. 167-69 dei *Diarii di Marino Sanuto* (Venezia, a spese degli Editori), p. 682-786, (Indice, Geografico, Indice di persone e di cose), p. 370 490 (T. 39.º), p. 6-1271 (T. 40.º) Indice Geografico p. 396-439.

-- Handbuch des Socialismus -- D. Cast. Stegmann e Dr. C. Hugo. Lieferung. II -- Zürich 1894.

-- Histoire de l'art dans l'antiquité -- par Georges Perrot et Charles Chipiez -- 319-22 Livraisons -- Paris -- Hachette 1893.

**Pfleiderer,** Dr. R. Illustrierte Hausbibel. (Stuttgart, Südd. Verlags-Institut) Lief. 79-82, pag. 383-409.

**Rohde** E., Psiche. Seelencult u. Unsterslicheisglaube der Griechen. Freiburg i, B. und Leipzig 1894, 8.º f. 2.ª Hälfte. p. 289-711.

Di questo bel libro ragioneremo in altro luogo a lungo.

**Oncken** W. Allgeminne Geschichte in Einzeldarstellungen. Berlin, Grotesche Verlags buchhndlung, 1893, Abth 199 p. 265-384. (La guerra dei trent' anni) con otto illustrazioni.

## III. Riviste.

— *Atti della R. Accademia dei Lincei* (A. 290) 1893. Serie V. Classe di scienze morali, storiche e filologiche Vol. 1. Parte degli Scavi. P. 2. Notizie degli Scavi. Giugno 1893. (Reg. X. — I. *Concordia Sagittaria.* — II. Este. — III. *Maenerba.* Reg. VIII. — IV. *Alseno* — V. *Vecchiosano* — VI. *Rimini* Reg. VI. — VII. *Fano.* Reg. V. — VIII. *Castel Troiano.* Reg. VII. — IX. *Orvieto.* Reg. — X. *Roma.* Reg. I. — XI. *Grottaferrata* — XII. *Pompei.* Reg. IV. — XIII. *Coppito.* Reg. II. — XIV. *Corato* — XV. *Ravo di Puglia.* XVI. *Taranto.* — *Sardinia.* Cagliari (Queste notizie degli Scavi dovrebbero essere pubblicate con più sollecitudine.)

*Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria* — Vol. IX fasc. Iº e 2º — Parenzo Tip. Coana 1893 — Commissione al Podestà di Umago — Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Teorgestum spectantia — Senato Mare — Cose dell'Istria — (Direzione) — La Liturgia Slava nell'Istria (Benussi Dr. Bernardo) Varietà.

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**, Libreria Pierro — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

Franci Francesco *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

**Nuova serie** **Anno III — 18 Dicembre 1893** **N. 48**

| ABBONAMENTO ITALIA: Anno L. 12—Semestre L. 7 ESTERO: Spese postali in più | Riproduzione riservata | Un numero separato . L. 0, 25 Un numero arretrato . « 0, 50 |
|---|---|---|

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

---

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



---

# IL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE

---

Con questo titolo, il Conte di Parigi ha pubblicato un libriccino (1), che merita di essere notato, sì per la qualità dell'autore, sì per la qualità delle idee. Circa un venticinque anni fa egli dette a luce un volumetto sulle *Associazioni operaie in Inghilterra*; di poi non avea più scritto nulla. Pure si vedè, che la sua mente durante un così lungo intervallo di tempo, non ha cessato di occuparsi dello stesso problema; e, di certo, è il più difficile di tutti, quello dell' associazione operaia, anzi dell' associazione in genere. E certo, questa costanza l'onora, e mostra in lui uno spirito nobile e serio.

(1) Le Comte de Paris. Une liberté necessaire. Le Droit à l' Association. Paris Calmann Levy 1894- 32 p. 49.

Nel suo parere, il diritto d'associazione è la libertà necessaria: lo dice persino nel frontespizio; e invita, incoraggia la minorità conservativa della Camera francese a farsene banditrice e propugnatrice.

Dubita, però che questa minorità inchini tutta nella opinione di lui. Ad alcuni potrà parere ardita, persin temeraria: ma quasi la implora, che voglia aver fiducia in lui, e dargli retta. « *Perchè* dice, *des devoirs qui s'imposent au dépositaire du principe traditionnel, dont la Francc sentira le besoin, je crois que le premier de ces devoirs est de recherher comment la monarchie nationale pourrait résoudre les grands problèmes que soulève l'état democratique de notre Société. Et je suis persuadé que son représentant peut et doit se montrer plus sincèrement libéral que les démagoques uniquement préoccupés de flatter les passions populaires pour les exploiter.*

O sia poco o molto fondata la speranza del Conte di Parigi in questo ripiglio monarchico della Francia, la sua tesi si può studiare prescindendo affatto da essa. Il Conte dice e ripete più volte, che il diritto d'associazione deve essere riconosciuto e lasciato esercitare in tutta la sua pienezza. In Francia la legislazione che lo concerne, è in una condizione davvero strana. L'associazione è legalmente proibita, fuori che in strettissimi limiti, per ogni altro ceto e fine e non più che tollerata; invece per una legge del 1884 è permessa alle classi operaie e per i fini loro. Il Conte vuole una legge generale. Il principal motivo, che distoglie i partiti liberali e radicali dal farla, è il pericolo, secondo loro, che le associazioni con fine religioso o ecclesiastico si formino e moltiplichino non solo quante le altre ma più. Ma questo, s' intende, non per punto al Conte un pericolo; ed egli crede a ragione, che il diritto non può mostrare tutto il beneficio suo, se non è lasciato usare da tutti e per ogni fine lecito. Nel che, credo, ha ragione.

Certo, v'è luogo a temere abusi. Potrebbero, difatti, dalla libertà di associazioue nascere questi :

1. La formazione di associazioni pubbliche e legittime in apparenza, secrete e colpevoli in realtà.

2. Lo sviamento dell'associazioni dal suo fine vero, contro la intenzione dei fondatori.

3. L'uso illecito dei fondi di essa per raggiungere un fine analogo, le malversazioni e le frodi di coloro i quali l'amministrano.

4. La surrogazione occulta di amministratori disonesti agli amministratori primitivi.

5. Il ricorso allo sciopero generale per interrompere un servizio pubblico.

6. L' intimidazione contro gli operai non sindacati (non associati) per impedir loro di lavorare, o arruolarli per forza nell' associazione.

7. L' accumulazione nelle mani di certe associazioni di beni stabili, che formino una mano morta considerevole, capace insieme di stornarle dal loro oggetto primitivo e d' eccitare pericolose ingordigie.

Ora, contro il pericolo de' primi quattro abusi il Conte di Parigi crede che basti una pubblicità triplice: Pubblicità degli Statuti — Pubblicità dei nomi degli amministratori — Pubblicità del bilancio finanziario annuale. Lo sciopero generale per interrompere un servizio pubblico dovrebbe esser vietato per legge. A difendere in modo assoluto la libertà degli operai non associati, persino di uno solo, lo Stato ha diritto e obbligo d' intervenire con tutti i mezzi che gli son proprii. A impedire infine l' accumularsi dei beni di manomorta, la legge deve prescrivervi un limite: e tutto quello che l' oltrepassi obbligare le associazioni a investirlo in beni mobili.

Ciò che soprattutto preme al Conte, è che società segrete non siano permesse, non sien lasciate sussistere. Quelle pubblicità che egli richiede, a lui pare che bastino a impedire che società segrete pullulino o vivano. E qui mi piace trascrivere ciò ch'egli scrive della Massoneria nel suo limpido francese: Sans entrer dans des détails étrangers à notre sujet, il nous faut, cependant, dire un mot de la Franc-Maçonnerie. Cette vaste Societé, bien autrement puissante que l' Internationale et toutes les Associations recrutées dans la classe ouvrière, est bien aujourd'hui une Société secrète. De récentes publications ont revélé le rôle qu'elle a joué depuis un siècle dans les revolutions européennes. En France, elle poursuit, avec un incroyable acharnement, la guerre au christianisme. Tout en conservant les allures occultes, qui lui donnent tant de force et de prestige, elle détient ouvertement toutes les avenues du pouvoir. Ella a si bien pénétré le parti républicain qu'il ne vit plus que par elle et pour elle: les Loges l' inspirent et le dirigent: Cet asservissement est d'antant plus dangereux que la Franc-Maçonnerie est essentiellement internationale. Tous ceux qui se livrent à elle par entraînement, par passion, par ambition ou par sottise, sont

donc les agents d' une association d'autant plus redoutable que la patrie n' existe pas pour elle »

E anche in ciò io consento coll' illustre scrittore: l' esperienza italiana prova, che per sè la libertà dell' associazione palese, che noi abbiamo coi fatti quasi intera, non basta a levar di mezzo le società segrete; anzi, queste e la massoneria tra esse prosperano meglio, diventando insieme peggiori. Occorre, dunque, che la legge che regoli il diritto di associazione, abbia prescrizioni le quali impediscano alle società segrete di costituirsi e di continuare a sussistere; giacchè le società segrete sono la vera peste.

B.

# RECENSIONI

BELOCH JULIUS. — *Griechische Geschichte. I Band bis auf die sophistische Bewegung und der peloponnesischef Krieg.* — Strassburg, Trübner, in 8. pag. 637.

Unire retto intendimento dei fatti politici ed economici e conoscenza profonda dell' antichità greca e delle discipline che vi si riferiscono è cosa di pochi: accade anche troppo spesso che l' erudito smarrisca tra la polvere delle biblioteche il senso della realtà. Ed è appunto l' accoppio di quelle due doti che costituisce il pregio più importante del primo volume della storia greca del Beloch, che da poco ha veduto la luce. Di questo volume, che va dalle origini fino alla guerra del Peloponneso ed ai Sofisti, erano stati pubblicati in lingua italiana i primi cinque capitoli come prima parte del libro (Roma, 1891). È da notare che il Beloch, pur introducendo in quei capi alcune modificazioni, ha lasciato però sostanzialmente intatta la parte relativa alla leggenda della storia primitiva, nonostante le numerose obbiezioni a cui le sue teorie in proposito hanno dato luogo in Germania. Io credo che abbia fatto bene; e stimo anzi che la critica severa portata dall'A., a differenza dei suoi predecessori, in tutte quelle leggende, gli abbia solo permesso di eliminare tante opinioni che impedivano fin qui la retta intelligenza della storia greca più antica.

E non soltanto per la critica, ma anche per un altro riguardo la storia del Beloch risponde pienamente all' esigenze moderne: per la lunghissima parte che dà allo sviluppo economico ed intellettuale. In particolare, si può dire che nei due capitoli che trattano di cose economiche, salvo quel che l' A. ha dovuto ripetere dal suo libro sulla popolazione, tutto è nuovo o messo sotto una luce nuova; perchè la storia economica della Grecia è stata studiata fin qui assai poco e, generalmente, non bene: cosa singolare, mentre pure tutti

ammettono oggi che lo sviluppo economico di un popolo, se non ne determina anche lo sviluppo politico ed intellettuale, certo vi esercita grandissima influenza. Nè meno notevoli sono i pregi formati dalla storia del Beloch: la chiarezza che la rende accessibile a qualunque persona colta, la scelta savia e parca dei libri citati, che permette al lettore d' orientarsi subito nella vasta letteratura della materia, e quella sobrietà nella esposizione per cui l'A. ha potuto riunire in un volume di giusta mole tutto quanto vi ha di più importante a sapersi nella storia greca in verso il termine del sec. V. Mi sia lecito però aggiungere che se qua e là il Beloch fosse entrato maggiormente nei particolari, avrebbe fatto cosa utile al filologo e forse non sgradita neppure alla generalità dei lettori.

Ma con tutto ciò non voglio dire che io vada proprio in ogni cosa d' accordo con l' A. Così la storia della religione greca io la considero da un punto di vista affatto diverso, e inoltre avrei desiderato di vedere formulati in modo più netto i gravissimi problemi che essa offre. In ogni caso poi conveniva, mi sembra, che fosse studiato più largamente in sè e ne' suoi effetti quel potente movimento religioso che si svolge in Grecia nel periodo compreso tra il fiore della poesia omerica e le guerre persiane e che nell' Orficismo raggiunge il suo apogeo.

Fatta questa osservazione per debito di critico sincero, nel chiudere la breve recensione, non posso a meno d' esprimere un doppio desiderio: che ci sia dato di vedere presto tradotto questo volume in lingua italiana e che il ch. A. non ci faccia troppo aspettare il secondo volume della sua storia, il quale deve arrivare fino ad Aristotele ed alla conquista dell'Asia.

G. D.

## COMUNICAZIONE

Ill.mo Signore,

Nella *Cultura* del 6 corr., parlando Ella d'una mia antologia, esprime un giudizio che non potrebbe essere nè più cortese nella forma, nè più severo nella sostanza. Se io ho l'obbligo, che adempio con lieto animo, di ringraziarla per la prima di queste due cose, io spero ch' Ella vorrà consentirmi, quanto alla seconda, di difendere l'opera mia da un'accusa, che non solo può riuscire di gravissimo danno all' editore, il che, in fondo, non importa molto, ma fa torto alla verità, a un altro giudizio di V. S. e alla coscienza, forse poco illuminata, ma scrupolosa da me posta nel mio lavoro.

« L' Antologia del Boni, — Ella dice, — non è se non una esagerazione di quella del Morandi, e credo, mi perdoni, pericolosa ».

Queste parole fanno torto alla verità, perchè l' espressione « esagerare il Morandi », intesa nel significato più ovvio(1), lascia immaginare che io abbia

(1) Ma n' ha anche un altro: farsi, cioè, di una cosa un concetto più esagerato che non se ne faccia altri, o che uno se lo sia formato prima o se lo formi dopo.

imitato il Morandi eccedendo nella misura; mentre, non dico che sia l'opposto, ma il fatto è che la mia antologia è uscita la prima volta dell' 87, che è quanto dire cinque buoni anni prima di quella del Morandi.

Fanno torto a un altro giudizio della S. V., perchè, appunto quattro anni fa, quella stessa *Cultura,* che giudica oggi il mio libro pericoloso, lo diceva, se appena ripulito di qualche bava di stile, *la migliore antologia da mettersi con profitto nelle mani dei giovani* (1). E io, in cinque edizioni che si fecero dopo quella prima, non ho solamente curato che quelle tali bave, che spiacevano alla *Cultura* nella prosa di qualche scrittore, scomparissero, ma ho, in più di un caso, fatti scomparire i brani interi sostituendoli con altri di autori più castigati, come si può vedere confrontando l' indice delle due prime edizioni con quello delle successive, e specialmente con quello dell'ultima.

Fanno torto alla mia coscienza, perchè a giudizio della *Cultura* io non ho fatto la scelta degli scrittori col rigore dovuto. Se per scelta degli scrittori s'intende, come pare, la scelta dei nomi, non ho, anche qui, che a riferirmi all' indice, dove figurano tutti, o quasi, gli scrittori che sono oggi, per concorde giudizio dei letterati e della stampa, tenuti come principali. (2) Se poi s' intende la scelta, per ogni scrittore, dei luoghi da recare in esempio, io dichiaro che rare volte, e queste rare volte solo per certe necessità non principali, ma non trascurabili, mi sono affidato al mio solo criterio, e nei giudizi de' critici e degli stessi scrittori ho trovato spesso delle utili indicazioni per sapere dove mettere le mani e fare la mia scelta, forse con poca fatica, ma con coscienza più tranquilla.

La mia raccolta va, del resto, giudicata in relazione coi criteri da me espressi nelle due prefazioni che l'accompagnano. In una di esse dico chiaramente che nelle scuole mezzane di 1° grado è sempre stato un errore il voler insegnare ai ragazzi l'arte di scrivere coi capolavori alla mano. E rispondendo a un'osservazione dello stesso Bonghi, notavo che nelle nostre scuole quel che importa d' insegnare, e che s' insegna tuttavia così male, è l' uso vivo della lingua nelle sue fattezze, dirò così, generali; che le minuzie analitiche delle forme, oggetto capitalissimo negli studi elevati e maturi dell'arte, sono le eterne pedanterie che hanno guastato e continuano a guastare lo studio della lingua nelle scuole aventi per assunto non di fare de' letterati, ma degl'Italiani, che scrivano onestamente e correntemente.

La mia Antologia, prima del suo genere per ragione di tempo, volle essere con poca modestia, ma non senza un vivo e operoso sentimento da parte mia de' bisogni delle scuole e delle condizioni de' tempi, un libro di battaglia, un libro che paresse davvero pericoloso, non al Bonghi, che sa guardare le cose dalle altezze contese alla pedanteria, ma a tutti i piccoli e pietosi e dannosi pregiudizi di scuola, che assassinano l'intelligenza de' giovani, le ragioni della lingua e i diritti dell' uso con delle fisime e delle sottigliezze letterarie, che non hanno altro valore, salvo quello di rammentarci che la faccenda dello scrivere è sempre stata in Italia una miseria, piuttosto per fatto di chi l'inse-

(1) Dubito che queste parole, così scusse scusse, sieno mie. A ogni modo, io neanche ora dico che l' Antologia del Boni non sia buona, quanto un' altra; ma l' esperienza mi va insegnando che l'*Antologia* in genere non è il miglior mezzo d' insegnamento della lingua e dello stile.

(2) Ma non tutti scrivono bene, comunque questo *bene* si voglia intendere.

gna, che per colpa di chi la trascura. Ammetto del resto che della mia Antologia non ogni luogo sia netto da mende, e che, volendo essa dar l'uso vivo della lingua, dia, qualche volta, insieme con le virtù di quest'uso, anche i vizi. Ma i vizi dell'uso (che sono spesso un vizio di chi giudica l'uso) possono essere nelle scuole, dove la faccenda prima e più urgente è d'insegnare la lingua viva, più pericolosi, vale a dire più dannosi, dei vizi di scuola? Una frase meno che castigata del Guerzoni farà più danno che una pagina, che molte pagine di que' tali scrittori che, come dice ottimamente il Bonghi in uno dei suoi articoli, fanno non della prosa, ma delle salsicce? Una frase sbagliata impedirà i buoni effetti d'un libro, più d'una prosa sbagliata che occupi di esso gran parte, e al ragazzo, che ha bisogno d'imitare e far sua una maniera sola, ne vuole, con quella dell'uso, insegnar due, che è quanto dire nessuna? Mi pare che la risposta non possa esser dubbia, e che, per conseguenza, il mio libro non presenti, con tutti i suoi difetti, che un pericolo solo: quello d'insegnar l' uso più presto dei parecchi altri, venuti dietro di esso col proposito, commercialmente otttimo, d'insegnare l'uso vecchio e l'uso nuovo.

Oltre a ciò, quelli che si dicono vizi o scorrezioni dell'uso, sono proprio tali, sempre? Ecco un'altra questione, e, come pare a me, tutt'altro che leggiera. E se questa risposta non sembra troppo lunga e perciò indiscreta, io citerei a questo proposito, da un libro fresco fresco, che mi trovo alle mani, queste savie parole: « La modification de la langue, quel qu'en soit le résultat pour les lettres, est toujours parallèle au mouvement social qui le produit; or il n'est point possible de contester que l'avenement démocratique s'accuse de plus en plus dans les États européens; le nier serait pueril, le combattre serait perilleux; tôt ou tard il s'imposera, et dans son bagage on trouvera un jargon auquel nous ne sommes pas accoutumés, mais qui sera sans doute la langue usuelle de nos descendants ». (1)

u.l.mo con ossequio

ORESTE BONI.

Parma, 14 novembre 1893.

# NOTIZIE

— B. G. Teubner, nel n. 5-6 1893 delle sue *Mittheilungen*, annuncia le prossime seguenti pubblicazioni:

In filologia e scienza dell' antichità.

CATULLI Veronensis liber, Recensuit et interpretatus est Aemilius Bahrens. Vol. 1. Nova editio a K. P. Schulze curata: gr. 8. geh. Il secondo editore si attiene nel disegno e nella disposizione al primo: ma muta i criterii dello stabilimento del testo: giacchè non ne tiene a base i codici O e G non riputati

(1) Maxime du Camp. *Le Crepuscule* - Hachette, 1893.

più sufficienti, ma chiama a rassegna gli altri: e del Cod. M. creduto il rappresentante dei *codices posteriores* son date tutte le varianti.

Die Attische Beredsamkeit, dritte abtheilung, ertster Abshnitt: *Demosthenes*, dargestellt von FRIEDRICH BLASS. 2 aufl. — Il Blass annuncia di avere arricchita questa seconda edizione della sua opera già celebre sin dalla prima, di tutto quello che nell'intervallo trascorso s'è saputo più e meglio sulla materia trattata da lui; e gli si può credere.

Iahrbücher für classiche Philologie. Herausgegeben von *Alfred Fleckeisen*. XX Supplementband: gr. 8. geh. — In questo ventesimo volume supplementare si conterranno le tre seguenti memorie delle quali daremo qualche cenno, quando saran venute fuori: *Ganzenmüller*, C. Beiträge zur Ciris — *Gercke*, A. Seneca: Studien — *Hausrath*, A. Untersuchungen zur Überlieferung der äsopischen Fabeln.

Iamblichi in Nicomachi Arithmeticam introductionem liber. Edidit ad fidem codicis Florentini HERMENEGILDUS PISTELLI. 8 geh. (Bibliotheca Teubnesiana). — Questo quarto libro della pitagorica συναγωγή di Iamblico fu pubblicato nel 1668 dal Temulio assai male. Il Pistelli che si è giovato del *Codex Florentinus* farà di certo assai meglio; anzi bene addirittura.

Die Gedichte Homers. Text und Erklärungen, herausgegeben von Gymnasialdirektor Prof. Dr. O. HENKE in Bremen. gr. 8 (Teubners Schulerausgaben griechischer u. lateinischer Schriftsteller) — Il Commentatore si propone di agevolare la lettura di Omero nelle scuole, e di ovviare al danno che produce l' impossibilità di leggerne i due poemi per intero, ora, che le discipline da imparare son tante. Io preferisco di farmi il concetto del modo in cui egli ha eseguito il suo disegno, quando avrò visto il libro; giacchè non mi riesce chiaro da ciò che ne scrive. Il Dr. Henke ha scritto sull' insegnamento di Omero, in una sua dissertazione, che non ho visto (Bremen 1892).

Schüler kommentare zu griechischen und lateinischen Klassiken in Anschluss an die Teubnerschen Textausgaben. Heft III, 3. Anleitung zur Vorbereitung au *C. Iulius Cäsars Gallischen Krieg* von Prof. Dr. **A. Procksh.** In 3 Bändchen. III Bändchen. Buch VII e VIII. Mit 3 Abbildungen n. 4 Plänen. 8.° — Questi commentarii per gli scolari agli scrittori greci e latini, secondo il testo dell' edizioni Teubneriane dei testi di essi, sono grandemente utili. Al Procksch il Pommer ha fatto i disegni necessarii alla buona intelligenza delle mura delle città Galliche e dei modi tenuti nel condurne gli assedii.

Lateinische Schulgrammatik (im engsten Anschluss an die neuen Lehrpläne) von Prof. Dr. Carl Stegmann, Sechste Doppel-Autl. gr. 8. — Questa grammatica dello Stegmann ha avuto gran successo in Germania. Il suo proposito è semplificare e limitare l' insegnamento del latino al tanto ch' è necessario a mettere lo scolare a giorno dell' uso del linguaggio in Cicerono e Cesare.

In pedagogia:

Entwürfe u. Katechesen über Dr. M. Luthers Kleinem Katechismus. — Il Dr. Fr. w. Schütze, uomo per più d'una ragione notevole, scrisse e pubblicò da prima questo libro; ora è curato e accresciuto, in questa quarta edizione, dal suo figliuolo E. Th. Schütze, e, a quanto pare, migliorandolo in più rispetti.

— Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere. Seduta dell'8 Dicembre. — Il Sig. Geffroy ha scritto da Roma, in data del 5 Dicembre che la scuola francese (1) sta per pubblicare nei suoi *Mélanges* la 1.a parte d'una esplorazione del dipartimento di *Constantine* (Algeria) eseguita nella primavera ultima dal Sig. Graillot, assistito dal Sig. Gsell. Gli esploratori hanno scoperto al settentrione di Timgad, sugli altipiani di l'Aurès, circa 175 ruine, ed hanno raccolto 140 epigrafi, e tra altre di colonne miliarie che hanno loro permesso di tracciare con più precisione le antiche strade. Una delle iscrizioni trovate dagli scopritori dà notizia del concorso di parecchi gruppi di popolazione per la costruzione a spesa comune d'una basilica cristiana. Secondo il Geffroy, il Sig. Piacentini avrebbe trovato nella sua proprietà di *Prima Porta*, presso Roma, ov'era la celebre villa di Livia, una piccola e povera necropoli mezzo tra pagana e cristiana, senza iscrizione, dove parecchi mattoni portano marche conosciute, quella delle figuline *Oceanae majores*, quella della officina di *Caecilia Amanda*, che datano dalla fine del secondo o dal principio del 3°. secolo, etc.

Infine, il Sig. Geffroy annuncia che il Sig. Giacomo Lombroso ha ritrovato tra i papiri greco-egiziani del Vaticano un frammento che colma una lacuna già avvertita del papiro del Museo del Louvre.

— *Archeologia gallo-romana* -- Il Sig. Luigi Cailletet, membro libero dell' Accademia delle Scienze, espone le interessanti scoperte che si son fatte di recente a Vertillum, città gallo-romana distrutta alla fine del 3. Secolo della nostra era, e di cui si son ritrovate le ruine nei dintorni di Châtillon-sur Seine.

Degli amici degli studi storici hanno creato un 10 anni fa nella *Côte d'or* una società archeologica che malgrado i suoi modesti mezzi ha potuto mettere a giorno nel 1893, 19 abitazioni gallo-romane. Gli scavi eseguiti a Vertillum hanno prodotta la scoperta di gioielli in oro ed in argento, fibule maravigliose in metallo smaltato, spille ornate di ambra, bronzi di un lavoro dei più notevoli. Il Sig Cailletet fa altresì conoscere gli scavi effettuati nei *tumuli* preistorici, numerosissimi nel settentrione della Borgogna. Era il luogo di sepoltura di una popolazione povera, giacchè non vi si sono mai scoperti oggetti in oro o altro metallo prezioso, ma soltanto *torques* in bronzo, d'un lavoro spesso notevole, ed altresì braccialetti in materia nera, friabile che il Sig. Cailletet, dietro un esame al microscopico, ha riconosciuto essere legno di quercia, profondamente modificato da un lungo seguito di secoli.

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Amore Antonino,** — *Vincenzo Bellini*, vita. Studi e ricerche. Catania, Niccolò Giannotta, editore, 1894, pag. 479.

Io non ho letto il primo volume di questo minuzioso lavoro e ne provo grande rammarico ora che me ne è nota, in qualche modo, l' importanza in

(1) Di questa scuola che lavora molto e bene avrei voluto più volte discorrere a lungo: ma me n'è mancato il tempo. Fa davvero onore alla Francia e al suo direttore.

virtù degli articoli molto laudativi che ne hanno scritto giornali italiani e stranieri e che l'egr. A. riporta in calce.

L'opera non è critica; è semplicemente narrativa. Spesso l'A. si lascia prender troppo la mano dalla fantasia così calda nei meridionali ed assurge ad uno stile pomposo che stona ed è vizio anche in fatto di ricercatezza linguistica. Non sono un pedante, tutt' altro; ma ho creduto sempre che la retorica, se mai, non debba sconfinare dal campo veramente oratorio, e quindi, allorchè la vedo dilagare in quello storico, non valgo a raffrenare il disgusto.

Ciò in quanto all' estetica: perchè se si ha riguardo al valore intrinseco, alla sostanza, il libro è senza dubbio commendevole. Nessuna notizia, nessuna osservazione di qualche rilievo è sfuggita alle pazienti indagini dell' A. V'è inoltre un copioso epistolario (65 lettere, oltre le 17 di Giovanni Ricordi), qua e là arricchito di note, che già basta di per sè ad offrirci un'idea approssimativamente esatta di quello che fu Vincenzo Bellini, il maestro insuperato.

Con ciò il prof. Amore ha fatto opera da vero patriota e noi tutti dobbiamo rallegrarcene con lui, il cui scopo, come si sa, fu unico e grande, lo scopo cioè di esaltare in Vincenzo Bellini l'isola e la patria, alle quali le superbe melodie belliniane hanno cinto un serto di gloria non caduco.

A. S. Martorelli

**Capuana Luigi.** — *Le Paesane.* Catania. Niccolò Giannotta, editore, 1894, pag. 401.

Oramai in Italia si sa da un pezzo chi sia e quanto valga Luigi Capuana. I suoi libri di novelle sono noti, come si dice, al pubblico e al comune, e la fama di esimio narratore che con essi si è acquistato, va ogni dì crescendo a ciascun nuovo lavoro che quasi annualmente egli consegna nelle mani dell'ottimo sig. Giannotta perchè in una veste splendida lo produca ai numerosi ed esigenti ammiratori.

Anche queste *Paesane* segnano un movimento progressivo e devono, perciò, tenersi in un conto ben alto.

Forse il Capuana in esse si conserva ancor troppo regionale; la sua Sicilia è pur sempre il tema preferito, per non dir unico, delle sue composizioni; ma non può negarsi tuttavia che l'arte e l'interesse ci son di continuo, di pagina in pagina. L'A. predilige soggetti riguardanti l'isola nativa; — chi non tende a magnificare anzitutto la sua patria? — ma non è certo il soggetto il merito capitale di un lavoro. Bisogna esser veri artisti, bisogna esser nati creatori perchè l'opera acquisti quella genialità che la rende vitale e la conserva all'ammirazione degl'intendenti.

Ora, Luigi Capuana in ciò sorpassa di lunga mano gli altri nostri novellieri, per quanto l'arte sua talvolta si trovi a disagio con la scarsa moralità dei luoghi e delle persone che imprende *naturalisticamente* a rappresentarci.

Così, leggendo la più parte di queste sue novelle, io mi son dimandato se è possibil mai che nella Sicilia non esistano se non individui ne' quali il senso morale fa difetto.

E la cosa mi è parsa un po' troppo esagerata tanto che non so approvarlo qui il Capuana, anche nella considerazione che la sua isola non vi fa la più bella figura del mondo....

Ma, del resto, l' arte non ha poi molto a vedere in ciò: essa si mantiene impeccabile nelle sue leggi e con essa si accoppia una eleganza ed una purità di linguaggio straordinaria a questi chiarori di luna, in cui non si balbetta che franciosamente, come vuole la moda capricciosa e il falso gusto dell'*attualità* — la turpissima parola!

A. S. Martorelli

**Fornaciari** Prof. Raffaello. — Trattato di Rettorica, completato ad uso delle scuole. — Parte II — Libro I-II. Retorica speciale, letteratura. In Firenze, G. C. Sansoni 1893 p. 224.

Questo terzo volume fa seguito al secondo pubblicato nel 1890 e al primo pubblicato nel 1891. Il primo comprende il libro I, che tratta dell' elocuzione: il secondo comprende il libro II e III, che trattano della disposizione e della invenzione, e questi due fanno la parte prima; col terzo comincia la parte seconda, il cui primo volume, contenente il libro I e II, tratta della Retorica speciale o Letteratura. Non appar chiaro se la seconda parte termini con questo volume; ma dalla prefazione al 1.° volume dovrebbe indursi di sì. Il Fornaciari, tra quelli che hanno atteso o attendono in Italia a scrivere libri di scuola, è certamente tra i migliori, se non il migliore addirittura. Egli scrive bene e quantunque si contenda tra gli uomini di lettere che cosa sia lo scriver bene, io non dubito, che il pubblico si accordi nel ritenere che scriva bene nelle materie trattate dal Fornaciari, chi lo faccia semplicemente e puramente, sicchè si lasci un solo intendere alla prima, ma intendere con piacere. E il Fornaciari ha avuto ragione di non mettersi vergogna della parola *Retorica*, e di aver voluto che la cosa s' insegnasse nelle scuole. Forse, ne avrebbe dovuto ritenere anche più che non fa; e così riprodurne, ripristinarne, ravvisar anche più che non ne riproduce, ripristina, ravviva. L' arte retorica, che è tutt' uno coll' arte di dire, è l' uso appropriato, opportuno, sagace, di quei modi di esprimere che si osservano negli scrittori i quali meglio si sono espressi; e chi sostiene che l'osservazione di quest'uso non giova, non se n'intende, e sprezza l' arte, perchè crede consista in una riproduzione gelida, supina, senza intelletto; il che è il contrario del vero. A questo punto di vista, qualcosa della retorica antica manca in quella del Fornaciari; ma quanto ve n' è, v' è esposto e insegnato bene.

B.

**Prochet G. D.** — Vocabolario Sistematico destinato a facilitare ed accelerare l' insegnamento della lingua francese — Palermo-Torino — Clausen, 1894 — 16.° pag. 162.

Il libretto può giovare. Vocaboli disposti per modo, che il fanciullo attraverso l' uno veda l' altro, e senta per ciascun gruppo riprodursi le stesse sillabe — *poser*, *exposer*, *composer*, *décomposer*, etc. — sono messi a mente più facilmente, che non vocaboli disposti per ordine alfabetico. Ciò fa il Prochet nel suo vocabolarietto; ma mi pare che s' inganni a credere, che sia stato il primo a cui n' è venuto il pensiero. Utile anche richiamare l'attenzione del fanciullo, su' vocaboli francesi di suono e di significato affini all' ita-

litato. Ma non gioverebbe meglio far leggere molti libri gradevoli e proporzionati all'età dei fanciulli? Non sarebbe questo un modo più facile e più giovevole di fornire di vocaboli la lor memoria? *Videant doctiores.*

B.

**Rinaldi Antonio.** — Il regio patronato sulla chiesa patriarcale di Venezia — Roma — Tip. della Camera dei Deputati, 1893. — 8.° pag. 319.

Il Rinaldi è dotto difensore dei diritti della potestà civile in materia ecclesiastica. E il libro che pubblica ora col titolo succitato, è dottissima difesa del diritto di regio patronato sulla chiesa patriarcale di Venezia. Il ragionamento va così diritto ed è accompagnato di tante prove, che ci par difficile un contrapporgliene un altro; e di non dichiararsi per il governo italiano nella controversia, che ora si dibatte da esso e la Curia Romana. Ma pare, se vogliamo giungere quando che sia a un accordo, non su questo punto solo, ma su tutti tra lo Stato e la Chiesa, noi non dobbiamo già recedere dalla retta intelligenza di certe rigidità di diritti storici, ma abbandonarli, di nostro libero arbitrio, addirittura. Dobbiamo entrare in un sistema nuovo. o, piuttosto dar compimento al sistema in cui siamo entrati; giacchè, così com'è rimasto a mezzo, non genera gli effetti buoni di nessun sistema e i cattivi di ciascuno.

B.

**Roncalli Giov.** — Atlante mondiale Hoepli di Geografia antica e moderna fisica e politica. Milano. Hoepli, 1894.

L'Atlante ha 80 carte, di formato in 4.° di 32 per 20: 27 per l'Europa, 22 per l'America, 14 per l'Africa e 17 per il resto del mondo. Le carte son chiare e buone e poste a giorno degli ultimi movimenti dei confini in Africa e in Asia. Non crediamo che ve ne sia di più mercato avuto riguardo al numero delle carte. È una buona fortuna per le scuole, giacchè il prezzo (8, 50) permette che in queste si adoperi.

B.

**Rotta Paolo.** — Raccolta di frasi, proverbi e traslati in dialetto milanese esprimenti, nomi, verità e concetti di religione e morale cristiana — Milano — Tip. del riformatorio patronato — 1893 — 8. pag. 163.

Il Rotta ha ragione di dire che il cattolicismo si deve necessariamente riflettere nella parola dei popoli de' quali è stata la credenza da secoli; e la raccolta che egli ha voluto fare delle locuzioni dialettali milanesi che mostrano codesto riflesso, è certamente curiosa ed interessante. Forse, se di altrettanto pazienti se ne facessero per gli altri dialetti italiani si avrebbero adito a scrivere un bel libro sulla psicologia delle diverse popolazioni italiane, almeno sotto un rispetto.

B.

**Tessarolo Angelo.** — *Nel mondo dell' arte* — (Bassano, Editore Fontana 1893).

*Nel mondo dell' arte* è una raccolta di scritti modesti, come lo dichiara l'Autore stesso. Però a me sembra, a priori, che questo titolo avesse il di-

ritto di raccogliere qualche cosa di più importante in argomento d'arte. Il che però non vieta che il Tessarolo non abbia scritto dei gustosi componimenti di sapore italiano e di critica arguta, che rivelano una coscienziosa coltura la quale ci fa bene sperare di lui nell' avvenire.

I bozzetti si distinguono dai soliti manicaretti per la forma elegante, per lo stile immaginoso, per la lingua fiorita, per la dizione buona, per l'invenzione efficace. Un difetto ho notato in questi componimenti, ed è l'esuberanza dell'espressione che degenera in poco senso della misura; ma l'autore, che tale difetto mi fa supporre giovanissimo, se ne correggerà con lo studio assiduo dei grandi scrittori e con l'esercizio, senza del quale non si può fare dell'arte, come ne ammaestra il filosofo greco Protagora.

Nei Soliloquî il Tessarolo discorre con competenza di estetica musicale, di poesia, di drammatica e di altro: in essi egli rende manifeste alcune sue qualità buone di critico e di polemista, dotato di fine umorismo, sempre brillante, mai noioso. Alcune idee espresse nei Soliloquî mi paiono ardite, anzi paradossali, ed il perchè vorrei spiegarlo qui se non mi mancasse lo spazio: paradossi di cui l' autore, un giorno non lontano, si ricrederà per quanto la sua educazione in arte ed in politica (c'entra, cari lettori, anche la politica in questi Soliloquî) sia disforme dalla mia.

Per terminare, il libro è buona lettura, e non un perditempo; ed io mi auguro che l'ingegno robusto del Tessarolo con questa prova preluda a lavori di maggior valore.

Dott. F. Ribera.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

Lavisse, Ernest. Rambaud, Alfred Histoire genérale du IV Siècle à nos jours — Tome Second. l'Europe féodale les Croisades — 1095-1270. Paris, A. Colin et 1893 8° gr. p. 987.

Il tomo II della *Storia Generale*, che raccomandano tanto per sè soli i due autori, abbraccia un periodo, che il titolo basta ad additare: *L'Europa centrale*. Le *crociate* (1095-1270) — Via via che si estende il campo della storia, ancora così limitato sino alla fine del X secolo, il metodo adottato dai dotti scrittori dell'opera si afferma e si determina; è una collaborazione molteplice, che assegna ciascheduna parte della storia a chi l'ha più specialmente studiato e approfondito, pur conservando l' unità di andamento e di tuono indispensabile in simile materia. La *Storia generale* giunge alla sua ora: dopo i lavori critici, che hanno, nel corso del secolo, rinnovellato il fondo e la forma stessa della Storia, era utile di coordinare e presentare in un quadro d' insieme i resultati di tanti sforzi e ricerche speciali. Ciò spiega che la *Storia generale* ha, dacchè è apparsa, conquistato un primo posto tra le produzioni le più considerevoli della scienza storica francese — In questo secondo volume, il Sig. *C. Seignobos* studia il regime feudale ed espone la Storia delle Crociate. La gran lotta del Sacerdozio e dell' Impero è narrata dal Sig. Bajet; la Storia interna della Chiesa dal Sig. *Chesson*. Il Sig. *Luchaire* prosegue la Storia del Regno di

Francia, i Sig. *Giry e Andrea Reville* raccontano quella della Borghesia e della città, e quella del Commercio e dell' Industria nel medio-evo. Il capitolo consacrato alla civiltà occidentale (lettere, scienze, belle arti, è lavoro del Sig. C. V. *Langhols*. Il Sig. *Bémont* studia l'Inghilterra al tempo della Gran Carta. Il Sig. *I. H. Mariéjol* espone la storia della formazione dei Regni Iberici: il Sig. *Haumant* quella dei Regni Scandinavi. Il mondo slavo e l' Europa del Sud-Est sono studiati dai Sig. *E. Denis* e *Alfredo Rambaud*. Il Sig. *Leone Cahun* chiude il volume con un importante capitolo intorno alle rivoluzioni dell'Asia sino al termine del XIII secolo.

## III. Riviste.

— *Luigi Settembrini* periodico letterario educativo mensile -- Salerno - Fruscione e Negri - N. 1-2 -- Novembre-Dicembre 1893 -- La pubblica educazione e l' ateismo (M. Giordano) -- Concorso (Il Settembrini) -- Per una farsa -- L' oro presente (sonetti) (G. Lanzalone) -- Silvio Spaventa (Cecil Mariano Pilar) -- Note filologiche (C. Arlia) -- Annunzi e recensioni.

— *La Calabria* -- rivista di letteratura popolare -- Monteleone (Tip. Raho) N. 3 -- Novembre 1893 -- Leggenda di Santa Foca protettore di Francavilla (G. Brittati) -- Canto Albanese di Falconara (F, Riggio e L. Bruzzano) -- Medicina popolare (F. I. Pignatari) -- Nomi propri che han radice nel greco (Moscatelli G. B.) Leggenda Ionadesi (C, Taccone).

*Napoli Nobilissima.* — rivista di topografia ed arte napoletana (Vol. II - Fasc. XI - Novembre 1893 -- Siti reali. I. La favorita -- (N. del Pozzo) Il palazzo Carafa di Maddaloni, poi di Colubrano (G. Ceci) -- La Cripta di S. Aspreno dopo le nuove scoperte (V. Spinazzola) Napoli nelle descrizioni dei poeti (B. Cr.)

— *Natura ed Arte* -- Rivista di Scienze, lettere ed Arti -- (Milano casa editr. F. Vallardi) N. 24 -- Novembre 15 -- La Spezia e il suo golfo (Jack la Bolina) -- E. Rosa (L. Cristani) -- Primi ricordi d'arte (L. Fortis) -- Certosa di Pavia (T. V. Paravicini) -- Mons. Luigi Nazari de' Conti Calabiana I. Bernardi -- P. Alberto Guglielmotti (G. di Properzio) -- In mare (L. Conforti) -- Rassegna scientifica (G. Milani) -- L' arte e la moda (Marchese di Riva) Rassegna finanziaria -- Ricreazioni scientifiche e giuochi.

— *Nuova Rassegna* -- Giornale di Agricoltura Industria e Commercio - Catania, Anno III N. 3. Ottobre -- Ginevra e Cordifolia (F. Paulsen) -- La seminatrice (L. Giunti) -- Potatura degli agrumi (R. Platania D'Antoni) - Le cisterne e la filtrazione dell' Acqua (Ing. Scinto) -- I prodotti più importanti del Caseificio siciliano (Dott, Bochino) -- Qualche consiglio pratico (Dott. Prof. A. S.) Vivai governativi.

— *Rassegna della letteratura Siciliana* — Acireale — Tip. Donzuso — N. 5 — Novembre 1893 — L' intelligenza (Rosario-Salvo) — Appunti di filosofia Siciliana (Puglisi Pico).

*Neve Jahrbucher* für Philologie u. Paedagogik. Vol. 147 e 148. Heft. 10.

1a Abth. (p. 641-720) — Die Reihenfolge der funf ersten Reden in Platons Symposium (fortsetzung) von *C. Schirlitz.* — In Herodotos von *K. Frey.* — Zur griechischen Anthologie, von *H. Stadmuller.* — In Aristoteles Politeia u. zu Herodians geschichte von *G. M. Sakorrafhos.* — Uber den dualis bei Lukianos von *E. Hasse.* — Verschollene Länder des Alterthums von *C. Krauth.* — In Ciceronis epistulas ad Atticum (XIV, 12, 2) von *L. Gurlitt.* — Zu Catullus von *Paukstadt.* — Uber die Ausdehunng des Gebietes der Helvetier von *G. Hubo.* — Altes und neues, zu den erston drei Büchern des Quintilians von *M. Kiderlin* — Uber die originalität von Senecas naturales quaestiones von A. Nehring. — 2te Abth. Die Tragik in Konig Oedipus des Sophocles von *E. Krah* — U. Biese. Griechische Lyriker für den Schulgebrauch von O. *Weissenfels* — Gebhardt, Handbuch der Deutschen Geschichte, von *Froboese* - Goethe's Römische Elegien u. ihre Quellen (forts.) von *F. Bronner* — Aus dem Nachlasse des Dessauer Philamthropins von *O. Franke.*

*Zeitschrift* für vergleichende Litteraturgeschichte, herausgegeben vom Dr. Max Koch - Neue Folge - Sechsten Bandes viertes und fünftes Heft. Berlin, Felber, 1893, 8.°

Questo fascicolo IV e V della Rivista per la letteratura comparata contiene:

1. Memorie: Scritti di Raffaello Mengs e loro influsso su Lessing e Goethe - O. Karnack.
2. L'Edda in imitazione tedesca. - W. Golther.
3. Contributi alla storia della letteratura tedesca in Inghilterra nell'ultimo terzo del 18° secolo - Th. Süpfle.
4. L'influsso dell'Anacreontica e di Orazio sopra G. P. Uz. - E. Petzet.

Tra le recensioni ve n' ha una del libro di Carlo Fasola sul Sacchetti di Marco Landau, e una di R. Schlösser su un libro di G. Hartmann, le Merope nel dramma italiano e francese.

*Rassegna di Scienze Sociali e politiche* — Vol. II. Fasc. 259. 1 Dicembre 1893 — Oggi (La direzione) — L' Art. 28 della legge sul Consiglio di Stato (2 giugno 1889 cont.) (Ettore Coppi) — La teoria sociologica dei partiti politici (cont) (Lorenzo Ratto) — Cronaca politica — bibliografie.

— *Rivista Storica Calabrese* — Anno I. — Fasc. V. — S. Agata di Reggio (De Lorenzo) — Il sepolcro della regina Isabella d' Aragona nel Duomo di Cosenza (Foderaro) — Rhegium nella prima guerra punica (Moscato) — La terra di Scalea ecc. (Salomon-Marino) — Il Castello del Pizzo (Capialbi) —

I Greci della prov. di Reggio.(Borrello) -- Un processo di carbonarismo (Probo) -- Aneddoti di storia e bibliografia calabrese (Mandalari).

--- *Rivista di Fisiologia e d' Istruzione classica* -- Torino -- Loescher -- Fasc. 4-6 -- Ottobre-Dicembre 1893 -- La musica nel dramma greco (Andrea De Angeli) -- Appio Claudio Cieco -- (A. G. Amatucci) -- Studi critici sulla Antologia Palatina (Gio. Setti) -- De hotisternis apud Romanos (Carolus Pascal) -- Per la lingua greca (C. Tincani) -- Bibliografia.

-- *Rivista italiana di filosofia* -- Roma -- (Anno VIII - vol. II. -- Novembre e dicembre 1893) -- Scuole e questioni pedagogiche in Germania (Piazzi). Saggio storico-filosofico su Girolamo Cardano (G. Vidari) -- L' idea nel bello musicale (G. M. Ferrari) -- Bibliografia -- Bollettino pedagogico e filosofico. -- Riviste.

*Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti* — Fasc. XI-XII — Novembre-Dicembre 1893 Teramo Tip. del Corriere Abruzzese. Sulla patria di Silvestro Aviscola (D. Tabusi) — Sulla stenografia (P. Gammelli) — Poesia romanzesca: Un Insogno (Pio Spezi) — Bibliografia Giustiniana (N. Cecchcrini) — Una lettera del 1418 del Vescovo Aprutino Marino di Tocco, al Comune di S. Elpidio (F. Savini) — Di alcune proprietà della Cardioide (V. Pierantoni) — In dolore — Preghiera (N. Ortensi e T. Burns) — Bollettino Bibliografico.

*Rivista delle tradizioni popolari italiane* diretta da Angelo De Gubernatis — Anno 1.° Fascicolo 1.° — Roma — Forzani e C. — 1893. La tradizione popolare italiana (Angelo De Gubernatis) — Leggende — Novelline — Canti popolari — Preghiere — Credenze e superstizioni popolari — Usanze — Miscellanea — Bibliografia.

-- *Revue Pedagogique* -- (Paris rue Soufflot 15) -- N. 11. Novembre 1893 -- Les congrès Scolaires) de Chicago (G. Compayré) -- Du recrutement des écoles normales et du personal enseignant primaire (suite et fin) (L, Armaynac) -- Une fête scolaire en Suisse (C. R) L' histoire de l'art et les livres (S. Rocheblave) -- La presse et les livres -- Chronique de l'enseignement primaire en France.

Franci Francesco *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

**Nuova serie** **Anno III — 31 Dicembre 1893** **N. 49-50**

**ABBONAMENTO**
ITALIA: Anno L. 12 — Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Riproduzione riservata

Un numero separato . L. 0, 25
Un numero arretrato . » 0, 50

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

Redazione ed Amministrazione: Roma, Via Vicenza, 5, Villino Bonghi

**SOMMARIO**



## *IL CONGRESSO DELLE RELIGIONI*

(2.ª LETTERA DIRETTA AL JOURNAL DES DÉBATS)

Parigi, 22 novembre.

In una precedente lettera (1) scritta da Chicago ho reso conto delle prime sedute del Parlamento delle Religioni e tentato di dipingervi lo spettacolo, che offriva il palco della sala di Cristoforo Colombo con quei tipi di stirpi e di religioni così variati; ma temo che la mia lettera si sia risentita di quella specie di abbarbaglio che si provava entrando nella sala e guardando la piattaforma. Tutta la scala dei colori vi era, di fatti, rappresentata dalle foggie e dalle vesti ecclesiastiche e dalle varietà delle tinte.

Se uno si voltava verso l' uditorio, il colpo d' occhio non era meno straordinario. Figuratevi un vasto anfiteatro, sormontato da gallerie su tre lati del ret-

(1) La prima nella *Cultura* del 14-21 ottobre, N. 39-40.

tangolo; la galleria di faccia al palco, ornata di vessilli di tutte le nazioni, tra i quali il tricolore francese figurava presso il vessillo stellato degli Stati Uniti; nella galleria di destra, presso il palco, gli organi e un posto riservato per il coro; sui gradini e i banchi, una folla di quattromila persone appartenenti a tutte le classi della società, in cui l'elemento femminile soverchiava, esso che, lungo i diciassette giorni ch' è durato il congresso, ha mutato poco e ha ascoltato con interesse costante i numerosi discorsi. L' attitudine di questo uditorio era curiosa a osservare: applaudiva a volte l' espressione delle opinioni le più ortodosse; ma i bravo non scoppiavano mai più spontaneamente e non diventavano più unanimi che quando un oratore esprimeva idee morali elevate, eque e liberali, e sentimenti di fratellanza umana. A noi basterà seguire queste stesse indicazioni del pubblico per segnalare ai lettori le memorie le più notevoli.

Dopo le denominazioni protestanti, le religioni pagane dell' Asia erano le più rappresentate: tra i lor quaranta delegati v' era persone di talento, assai bene al corrente della cultura occidentale. Hanno avuto cura di presentare il politeismo indiano o il dualismo dei Parsi o il nirvâna buddista sotto la forma la più seducente lasciando nell' ombra gl' idoli policefali e i riti crudeli e bizzarri. Così il Sig. Dharampele, segretario della Società Buddista di Ceylan, trattando questo soggetto: « Ciò che il mondo deve a Buddha », ha insistito sulle virtù personali di Cakia Mouni, e sulla somiglianza dei suoi precetti morali colle massime dello Evangelio; ma ha taciuto sulla questione di Dio e della vita futura. Il principe Chandidrat, fratello del Re di Siam, non è stato meno ingegnoso nella sua spiegazione della dottrina delle reincarnazioni.

Egli ha sostenuto, che un uomo, che si lascia andare a desiderare certe cose con ardore, o entra in furori, come una tigre, finisce coll' effettuare nella sua condotta le volizioni e gli atti di una tigre; riveste, dunque, la natura di questa in realtà. Se al contrario, egli ha detto, un uomo, coll' acquistare impero sulle sue passioni, perviene a penetrarsi dei sentimenti di un « *deva* » cioè di un angelo, opererà di solito come un « *deva* » e finirà coll' identificarsi colla natura di esso. Quanto al « *nirvâna* », consisterebbe nella unione con *Dharma*, o l' essenza della natura; e per pervenire a cotesto stato di beatitudine, Buddha raccomanda l' obblio compiuto di sè e la beneficenza.

Da parte sua, Iiuandji Modi, facendo una esposizione del Mazdeismo, ha preteso che il dualismo non era, se non un' alterazione della religione di Zoroastro; che questi aveva proclamato in Ahuramasda il Dio supremo dell' Universo, con due arcangeli agli ordini suoi, che, rivali l' un dell' altro, sono stati l' origine della lotta del bene e del male, della luce e delle tenebre.

Ma la parte di maggiore interesse di questi discorsi pagani è stata quella in cui hanno fatta la censura dei procedimenti usati da alcuni missionarii. Hanno lor rimproverato di mancare di umiltà, di disinteresse, di tolleranza, e, naturalmente, hanno rilevato il contrasto che si scorge tra la condotta dei cristiani in paese forestiero e i precetti dell'Evangelio. Un bramino si è lagnato che dei ministri imponessero ai catechisti l' obbligo di mangiar carne prima di ammetterli al battesimo; ha dimandato ironicamente se gli apostoli Pietro e Paole avessero avute le stesse esigenze? Ha dichiarato, che per la sua parte si sarebbe fatto tagliuzzare a pezzettini piuttosto che nutrirsi d' un essere, che fosse stato vivente. Parecchi missionarii, protestanti e cattolici gli hanno risposto, sconfessando quest' ultima accusa, ma con ciò stesso, confermando col lor silenzio la verità delle altre.

Il Reverendo G. F. Condlin, missionario a Tien-Tsin da quindici anni, ha chiuso il dibattito, ammettendo che v' era molto a riformare nella pratica della evangelizzazione e dichiarando che la prima condizione per la riuscita delle missioni in Oriente, è che le diverse confessioni cristiane si accordino in un programma di azione. Lo spirito del suo discorso rispondeva così bene ai sentimenti del Congresso, ch' egli è stato coperto di applausi. Infine, alcuni di questi oratori pagani hanno fatto carezze al Cristianesimo; tra altri, l' indiano Mogumdar e il Giapponese Shihata-Renchi. Il primo che è l'apostolo eloquente del *brahmo-somaj*, ha riconosciuto nella Bibbia il coronamento inspirato dalla rivelazione vedica, e salutata nel Cristo la guida la più divina della umanità; e il secondo, che è gran Sacerdote dello shintoismo, ha detto essere un supremo voto l' effettuazione della unità religiosa, e ha chiesta la creazione di un tribunale d' arbitrato internazionale per abolire la guerra, questa inimica di Dio, padre di tutta la umana stirpe.

In fatto di carezze al Cristianesimo i bramani e lo scintoista sono stati oltrepassati soltanto da Rabbini. Il giudaismo era rappresentato al Parlamento delle Religioni da una diecina di Rabbini e da due signore di merito: miss Giuseppina Lazarus e miss Errichetta Szold. Era facile discernere due correnti tra loro: la corrente ortodossa o conservatrice e la corrente liberale o moderna: ma nessuna traccia di quel Neo-Giudeo troppo comune in Europa, che del Giudaismo non ha conservato se non il tipo e lo stampo della stirpe. Tutti gli oratori israeliti hanno presa a base la Bibbia, gli uni interpretandola alla lettera e nel senso della legge e del rito; gli altri, ed erano i più, spiegandola nello spirito dei profeti e degli apostoli. Tra molte cose notevoli, io non posso, per difetto di spazio, rilevare che le seguenti parole del Professore Lyon (dell' Università Harward): « Gesù, ha detto, era anch' egli Giudeo. Ciò si dimentica troppo; ma una persona così sovrana è troppo universale per essere circoscritta dai confini d' una nazione. Lungi da me la tentazione di estimare l'influenza del carattere di Gesù sul progresso dell'uman genere; per adempiere un simile assunto, non bisognerebbe meno della omniscenza. Mi basta, per il mio sóggetto, di ricordare la nazione di colui, che una parte considerevole del mondo si accorda a riguardare, come il più grande e il migliore della umana stirpe. V'ha, nella sua persona intesa bene, una tal fonte di benedizione e di elevatezza morale, che io non vedo ragione, che vieti ai Giudei di riconoscere Gesù per il più grande e il più amato di tutti i loro più illustri dottori ».

Dopo tali omaggi resi da Israeliti a Gesù e alla superiorità dell'Evangelio, i rappresentanti del Cristianesimo non potevano rimanere in debito di cortesia e di tolleranza. I prelati della Chiesa Greca e della Latina hanno adempiuto questo ufficio. Monsignor Lucas, arcivescovo di Zante, è stato applauditissimo, quando a nome della sua Chiesa ha smentito la leggenda così sparsa in Oriente, e che è stata causa di tanti massacri, secondo la quale i Giudei sacrificano un fanciullo cristiano per celebrare la lor festa di Pasqua. « Io chiedo al Congresso, egli ha esclamato, di affermare la convinzione nostra che il Giudaismo proibisce ogni specie di omicidio; nessuna delle autorità nè dei libri sacri dei Giudei autorizza l'uso del sangue umano nei riti. La propagazione di una tal calunnia contro gli adepti di una fede monoteista è manovra non cristiana ». L'Archimandrita Chr. Jibarrah, vicario del patriarca ortodosso di Siria, ci è parso men bene inspirato, quando ha detto che il Corano era rivelato allo stesso titolo che l'antico Testamento, e che non v'era incompatibilità di principio tra l' Evangelio e il Corano. « Questi tre libri sacri:

l'Antico testamento, l'Evangelo e il Corano, s'accordano mirabilmente tra di loro: sono come gli anelli di una catena unica. Le divergenze apparenti non sono che bagattelle, risultanti da errori d'interpretazione o da malintesi ». Bagattelle, dunque, la poligamia, la schiavitù e la guerra santa!

L'uditorio si è contentato di sorridere ad asserzioni così ingenue; ma quando un certo Mohammed Alex. Webb s' è levato a sostenere, che quei tre articoli non fossero nella legge di Maometto, e più ancora, che in certi climi la poligamia era cosa salutare, la pazienza degli uditori non vi resse, e grida di *Shame! Shame! Off! Off!* (Vergogna, vergogna : via, via) hanno avvertito l' oratore, ch' egli si avanzava sopra un terreno ardente. Mons. Ireland e il Sig. Giorgio Washburne hanno mostrata più discrezione nei loro giudizii sul giudaismo e l'islamismo. L'arcivescovo di San Paolo in uno studio « sulle relazioni della Chiesa Cattolica colla Bibbia », ha mostrato che il cristianesimo era la fioritura della religione di Mosè e dei profeti: e ciò solo dovrebbe inspirare ai Cristiani più tolleranza verso i Giudei. Egli stesso aveva aggiunto l'esempio al precetto, andando a dire alcune parole di simpatia al Congresso Israelita, che s' era riunito a Chicago, un quindici giorni innanzi.

D'altra parte, il Sig. G. Washburne, rettore del Collegio americano di Costantinopoli, ha segnalato i punti di contatto e le divergenze tra l'Evangelio e il Corano, e ha resa giustizia alla pietà sincera, spesso assai spiritualista, e alle virtù sociali dei Musulmani istruiti, che hanno in gran numero rinunciato alla poligamia.

Per terminare la serie degli oratori Cattolici, vi devo additare il grande e legittimo successo ottenuto da Mons. Gibbons, arcivescovo di Baltimore, colla sua memoria sulla *Chiesa Romana soccorritrice di tutti i bisogni, di tutte le miserie dell'uman genere.* Dopo enumerate tutte le opere compiute dalla carità cattolica e fatto un elogio ben sentito delle « *Suore di Carità* » e delle « *Piccole suore dei poveri* (francesi) che estendono la loro attività sino nel nuovo mondo, il tollerante cardinale ha reso omaggio a Miss Nichtingale e alle diaconesse protestanti, non meno che ai filantropi americani: i Iohns Hopkins, i Peabody, i Pratt.... Monsignor Keane, rettore della Università cattolica di Washington, trattando il soggetto: « Qual sarà il centro della futura unità religiosa della umanità », non ha fatta menzione di Roma e del Papa, come ci si poteva aspettare. Ha dichiarato che il Signore non aveva fatto a nessuno la promessa della impeccabilità : che nessuno poteva dare alla Chiesa dell' avvenire un altro fondamento da quello datole dagli Apostoli, cioè Gesù, e che verso la sua persona, il suo Evangelio e la sua croce convergevano tutte le associazioni religiose dell' uman genere.

Il Rev. G. Bourdman, pastore battista a Filadelfia, è venuto alla stessa conclusione nel suo bello studio sopra Gesù Cristo, l' unificatore dell' uman genere.

Avrei troppo da fare e stancherei la pazienza dei lettori, se mi provassi a riassumere, anche assai succintamente, i discorsi dei novanta oratori protestanti delle diverse denominazioni. Ma, in una tal copia e varietà di lavori, ve ne è pure tre o quattro, che non potrei senza ingiustizia passare sotto silenzio. Il colonnello T. W. Higginson (di Cambridge), quello che comandava uno dei reggimenti neri nella guerra contro la schiavitù, e che maneggia non men bene la penna della spada, ha conquistato i suffragi del Parlamento, quando, collo-

candosi al di sopra di tutte le barriere confessionali, ha sostenuto che la fratellanza delle religioni diverse si può soltanto stabilire sulla base del rispetto, della tolleranza, della credenza sincera e sulla comunanza delle aspirazioni verso un ideale morale e sociale, migliore del presente stato di cose. Il Rev. Lymann Abbott, successore dell'eloquente pastore Ward Beecher (in New-York) ha dimostrato che « la religione non è cosa infusa nell'uomo dal di fuori, ma una facoltà essenziale, « congenita » nell' uomo.

Da parte sua, il Prof. H. Drummond (di Glasgow) ha provato che solo la teorica darwiniana rendeva conto bene della genesi del mondo, della formazione della Bibbia e dello sviluppo delle Cristianità. Il profeta italiano Galileo ha scoperto che la terra si muove dall' Est all' Ovest e il filosofo inglese Darwin ha detto che il mondo obbedisce a una accension perpetua di basso in alto.

La seduta di chiusura, che ha avuto luogo mercoledì, 20 Settembre, a otto ore di sera, è stata davvero bella e degna della seduta di apertura. Per rispondere alle migliaia di dimande di viglietti erano state aperte le due sale di Cristoforo Colombo e di Washington, contenenti ciascune 3 a 4000 persone, illuminate da miriadi di lampadi elettriche. Si era aperta tra queste due sale una porta che permettesse agli oratori di passare da un palco all' altro e di ripetere le loro allocuzioni. Come al primo giorno, la piattaforma presentava lo spettacolo il più variopinto; le vestimenta nere dei cleri d' occidente servivano di risalto alle vesti dei preti orientali, dai colori smaglianti.

A un segno del Presidente, il Dr. I. H. Barrows, questi due immensi uditorii si levano in piedi per offerire la preghiera mentale: questo assoluto silenzio di 8000 anime durante due e tre minuti, è di grande effetto. Poi, guidati dal coro del Circolo d'Apollo, intuonano tutti il bell' inno composto dal Cardinale Newman che comincia con queste parole: « Guidami, benefica luce, guidami attraverso le tenebre che mi circondano. » Poi, una quindicina di delegati prendono a parlare per esprimere i sentimenti di gioia e di fiducia che gli animano. Il Rev. Barrows ringrazia i forestieri, venuti così di lontano, i collaboratori suoi, e aggiunge: « Se v' ha qualcuno cui sia dovuto l' onore del buon successo di questa intrapresa, è lo spirito di Cristo, che è spirito di carità. Io desidero, che l'ultimo nome pronunciato da me in questo Parlamento sia il nome di colui al quale io devo la vita, la verità e la speranza, di colui che può conciliare tutti gli antagonismi, e che, dall' alto del suo trono, dirige la marcia serena e trionfale dell' Amore redentore, il nome di Gesù, il salvatore del mondo. »

Dopo di lui, il Sig. Carlo Bonney indirizzò ai delegati augurii di buon viaggio, e, alzando la mano, disse: Il Parlamento delle religioni è aggiornato. Gloria a Dio nel più alto dei cieli! Pace sopra la terra! Buona volontà tra gli uomini »! Le quali ultime parole furono ripigliate dal coro. Il rabbino Hirsch pronunciò l'orazione domenicale: la benedizione fu data da Mons. Keane, e l'uditorio, accompagnato dagli organi, intuonò il canto nazionale : *America ! America!*

Così si è terminato il primo Congresso delle Religioni, sorte di Concilio ecumenico dei rappresentanti di tutti i culti. Soltanto, mentre i Concilii generali, dal quinto all' ottavo secolo, anzi persino quelli del decimoquinto secolo, hanno dato troppo spesso al mondo lo spettacolo di querele e di violenze assai poco evangeliche, al Congresso di Chicago, durante diciassette giorni, non v' è stato un solo conflitto, non una sola parola aggressiva o soltanto amara; appena una o due

dissonanze in così gran sinfonia. Qui è un primo risultato del Congresso: ha dato un salutare esempio di tolleranza, non di quella tolleranza che nasce dalla indifferenza o dallo scetticismo, ma di quella che si fonda sul rispetto delle convinzioni sincere e la buona volontà d' intendersi su un terreno comune. Sarebbe bene e desiderabile, che lo spirito che soffiava in questa assemblea, si facesse quind' innanzi sentire nei Consigli della Chiesa e nei Comitati della società missionaria.

Ma il secondo e, può essere, più capitale servigio che il Congresso di Chicago ha reso, è d' aver richiamata la nostra attenzione sulle fonti profonde e spesso nascose della religione universale, di cui son soltanto derivazioni le religioni particolari.

« Noi abbiamo sentito, per usare una bella parola del Rev. Barrows » le pulsazioni di uno stesso cuore che batte sotto i differenti riti e sotto i costumi sacerdotali i più varii ». E ciò ci ha appreso che gli elementi permanenti della Religione sono altresì i comuni a quasi tutti i culti: l'aspirazione verso un supremo ideale di verità, di giustizia, di bontà; la cura dei poveri e dei miseri, la speranza di una vita futura e migliore. In somma il Congresso ha posto le basi sulle quali le diverse confessioni cristiane potrebbero cominciare a intendersi. Che seguito le Chiese, le Società missionarie daranno a tali lezioni e voti? Qui ora è l'attesa nostra tra speranzosa e malsicura.

G. BENOIT-MAURY
(*Journal des Débats* 23 Nov.)

A me questo parlamento delle Religioni, tenutosi in Chicago, pare uno dei fatti più nuovi e più significanti di questa fin di secolo. Ne parlerò da capo, quando saran pubblicati i rendiconti delle sue tornate e i discorsi che vi si son detti e gli scritti che vi si son letti. È notevolissimo, come tra tanti culti il culto a Gesù abbia riscosso i maggiori applausi e rispetti; e la persona di Gesù, vista a così diversa luce e guardata da così diversi aspetti, abbia continuato a sovrastare a tutte, e sia rimasta più che mai in cima dell' ammirazione e della venerazione umana.

B.

# RECENSIONI

PAIS ETTORE, *Storia d' Italia* dai tempi più antichi fino alle guerre puniche Parte I. Storia della Sicilia e della Magna Grecia. Vol. I. Torino e Palermo 1894, Carlo Clausen. p. XVI. 623. 8.°

L' A. concepì il disegno di questo libro, mentre negli anni 1887-1888 insegnava storia antica nella Università di Palermo. Allora la sua intenzione era di scrivere una storia della Sicilia e della Magna Grecia; ma questo pro-

posito man mano si andò trasformando in quello di narrare una storia di tutta quanta l'Antica Italia dai tempi più antichi fino alle guerre puniche. Imperocchè, come l'A. osserva benissimo, Roma per molti rispetti non è che l'erede di Siracusa; Scipione, atterrando la potenza cartaginese, non fece altro che compiere ciò che prima di lui avevano tentato Dionisio e Agatocle. Inoltre i Greci della Sicilia e dell'Italia meridionale esercitarono una notevole efficacia sulla lingua, sui costumi, sulla letteratura, e persino sulla storia e sulla costituzione politica dei Romani. Da storici siracusani, per la prima volta, venne fatta menzione della città eterna; da essi vennero principalmente narrate le gesta dei Latini. Perciò una parte della pseudo-istoria romana politica e costituzionale fu concepita e narrata come alcun che di parallelo a quanto era avvenuto in Sicilia e nella Magna Grecia.

Il primo volume, testè pubblicato, forma, per così dire, l'introduzione all'intera opera. L'A. vi dà un'analisi critica di tutta la tradizione letteraria che abbiamo intorno alla origine dei popoli italiani, e delle colonie greche fondate in Sicilia e nel mezzogiorno d'Italia. I due primi capi trattano dei più antichi abitatori dell'Italia meridionale e della Sicilia avanti l'arrivo dei coloni greci. Il III.° tratta della fondazione delle colonie greche in Italia e in Sicilia; il IV.° dello svolgimento della colonizzazione ellenica dalla fine dell'VIII sino al principio del V. secolo. Seguono 16 appendici, che occupano poco meno della metà del volume; I. I Messapi e gli Iapigi. II. Se il nome e il regno d'Italia siano sorti, la prima volta, nel Bruzzio meridionale. III. Intorno alle più antiche relazioni tra la Grecia e l'Italia. IV. L'origine degli Etruschi e dei Pelasgi in Italia secondo Erodoto e Ellanico. V. Gli Aborigeni ed i Siculi. VI. I Libui - Liguri - Umbri. VII. L'origine dell'espressione Magna Grecia. VIII. La colonia dei Sibariti alle foci del Silaro. IX. Trezene colonia di Marsiglia in Italia, ovvero Posidonia e le sue relazioni con Sibari. X Thebae Lucanae, ossia Metaponto. XI. L'antichissima Uria, e la Sibari messapica. XII. Enna e Casmenae. XIII. La colonizzazione greca sulle coste dell'Adriatico, particolarmente dell'Apulia e della Sallentina. XIV. Tauromenio colonia dei Zanclei di Ibla. XV. I pretesi elementi semitici della Sicilia. XVI. A proposito della *Ktisis* di Taranto.

Basterebbe questo elenco per dimostrare l'importanza fondamentale del libro per chiunque si occupi o si interessi della storia primitiva d'Italia. Tutta l'opera poi è piena d'induzioni ed integrazioni acute e originali, spesso convincenti a prima vista, sempre istruttive. L'A. inoltre apporta molti materiali nuovi, togliendoli da autori che per lo più si sogliono trascurare.

Con critica sana e vigorosa è eliminata tutta la parte leggendaria della tradizione a noi pervenuta. Così la storia antichissima del mezzogiorno d'Italia acquista, in gran parte, un aspetto diverso da quello, al quale finora eravamo abituati. Se vi fosse da fare un appunto all'A., sarebbe che egli dà troppa importanza alla toponomastica per stabilire le relazioni etnografiche fra le varie stirpi dell'antica Italia. Ma questa è un'opinione personale del sottoscritto; altri, senza dubbio, giudicheranno diversamente. Ad ogni modo l'opera del Prof. Pais occupa uno dei primi posti fra quelli, che si sieno mai pubblicate in Italia, nel campo della scienza dell'antichità classica.

G. Beloch.

## DOMANDE E RISPOSTE

### DOMANDE.

*N. a. Q.* Dec. 13. I. T. F. domanda l' origine o qualche antica fonte del motto: *Ut migraturus habita*, che si legge sulle porte di più di una casa parrocchiale in Inghilterra. Non so se si legga anche in Italia; ma il motto non mi riesce nuovo.

Ivi. A. Williams domanda, se altri gli sappia dire in che tempo le teste di persone decapitate furono per la prima volta sospese alle mura di edifici pubblici.

— Nel *N. a. Q*, n. 90, I. B. S. cita rispetto alla influenza delle donne sul linguaggio un brano di Max Müller (*Science of Language*, vol. II p. 43), nel quale è detto « Dante ascrisse i primi tentativi dell'uso della lingua volgare in Italia nei componimenti letterarii alla tacita influenza delle donne che non intendevano il linguaggio latino ». Dimanda dove Dante l' abbia detto: nella *Vita Nuova*, nella *Divina Commedia* o nelle *Opere Latine?* Ed aggiunge: *Assertions with references are most irritating, for the perpetration of which a literary pillory is needed.* Non manca di ragione.

— I. C. Birkbeck Ferry dimanda di dove sia derivato il proverbio latino: « *Posterior dies est prioris Magister* », cui corrisponde uno inglese: *The wisdome of one day is foolischness to another.*

### RISPOSTE.

— Si è discusso da molti in diversi fascicoli delle *N. a. Q.* l'origine della sentenza: *Fiat experimentum in corpore vili.* Parecchi l' hanno ascritta a Mureto. Un Sig. G. cita queste parole del Canon, Farrar (*Hulsean Lectures*, p. 153). « Il Mureto viaggiava vestito da povero; cadde ammalato e si trovò alle mani di strani medici; dicevano, beffando, l' uno all' altro: *Fiat* (Faciamus) *experimentum in corpore vili*: E il Mureto esclamò con isdegno: *Vilemne animam appellas pro qua Christus non dedignatus est mori?*

— I. Ioung pubblica una lettera del Prof. L. Biagi in cui è risposto a queste quattro quistioni lungamente dibattute tra parecchi in quel giornale. 1. Il così detto *Idiotismo* è tollerato nella società polita? 2. È adoperato nell' indirizzarsi a una o a più persone? 3. La forma in *vi* e adoperata con *voi*, è identica col singolare o è una derivazione indipendente con sincope? 4. Si usa *voi* nell'indirizzarsi alla persona reale? L'idiotismo, di cui si discorre, è l'uso della 2ª persona singolare dell' imperfetto indicativo invece della 2ª persona plurale: *dicevi* per *dicevate* etc? La risposta del Biagi è naturalmente la buona; ma almeno in inglese lascia l'impressione che potrebbe esser più chiara.

# NOTIZIE

— Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere — Seduta del 15 Dicembre — EPIGRAFIA FENICIA. Il sig. F. Berger compie la sua comunicazione sulla grande iscrizione fenicia di Larnax-Lapithou (isola di Cipro). Ripigliando la iscrizione greca di Poseidon Larnakios, pubblicata dal sig. Waddington, stabilisce che il nome della capitale dell'isola era Narnaka, e non Larnaka, è che il Dio che v'era adorato, portava il nome di *Melgart Sar Narnak*, Melgart Principe di Narnak. Il sig. Berger si applica poi a ristabilire gli avvenimenti ai quali l'iscrizione accenna. Mostra come Tolomeo ha affermata la sua dominazione al settentrione e a mezzogiorno dell'isola di Cipro facendo scomparire le piccole dinastie locali e surrogandola con ere nazionali — « l'era del popolo di Citium, l'era del popolo di Lapittios » — che gravitano tutte intorno all'era dei Seleucidi. — La lunga genealogia delle famiglie a cui appartenevano i gran personaggi, governatore e gran sacerdoti, citati nella iscrizione, e il santuario di Melgart provano l'antichità e l'importanza dello elemento fenicio in questa parte del settentrione dell'isola di Cipro. L'iscrizione permette di concludere, che il dominio tolemaico è stato segnalato da un ritorno alle influenze e alle lingue nazionali, compressi per lungo tempo dalle preponderanze della Grecia.

— L'EX-VOTO DI ATTALO E LO SCULTORE EPIGONO. In una memoria su questo soggetto, il sig. Salomone Reinach ricorda, che in seguito alle loro vittorie sui Galli di Asia, i principi greci di Pergamo, e per primo Attalo dedicarono, a Pergamo stesso e a Atene, gruppi rappresentanti i vinti. A Atene, i Galli erano associati ai giganti, alle Amazoni e ai Persiani, sopra di cui l'Ellenismo aveva trionfato. Noi possediamo repliche parziali di questi gruppi. Quelle del gruppo di Atene furono scoperte a Roma nel 1514. Un testimone contemporaneo menziona tra queste una donna morta di cui un bambino vuol prendere il seno. Questa scultura si credeva perduta; ma il Michaelis ne ha ritrovata a Basilea un antico disegno, il quale prova, ch'essa è la medesima di un'Amazone attualmente a Napoli; pure, alla Rinascenza, è stato fatto sparire il bambino, mutilato, quando fu scoperta. — Un testo di Plinio attribuisce allo scultore Epigono, uno degli autori dei trofei di Attalo, la statua di un suonatore di tromba, e quella di una madre morta col suo bambino. Il Reinach mostra che se il suonatore di tromba è il preteso gladiatore del Campidoglio in cui si è riconosciuto un Gallo, la madre morta doveva fargli riscontro e rappresentare una Galla. Nel gruppo di Atene di un tempo posteriore, la Galla è divenuta una Amazone. Qui non si può vedere se non il resultato di un imprestito, giacchè gli antichi non hanno mai figurato Amazoni coi loro figliuoli. Il Reinach pensa che il gruppo conosciuto mediante il disegno di Basilea non é la copia di un'opera di Epigono, ma soltanto una imitazione abbastanza infelice di una opera di questo artista che aveva rappresentata una Galla morente.

— La prima donna, che ha affrontato l'esame di dottorato in scienze matematiche a Parigi, è stata una Miss. Klumpke. Essa ha dapprima presentata e sostenuta la sua tesi: *Contributo allo studio degli anelli di Saturno*; poi ha risposto alle tesi proposte dalla Facoltà, molto difficili, per un'ora e mezzo mirabilmente bene. È un'americana, grande, bionda, molto simpatica e d'apparenza timida.

— Direttore della *Revue des Deux Mondes* è stato eletto il Brunetière in un'assemblea di socii tenuta giorni sono. Il Buloz, figlio del fondatore, s'ebbe qualche mese fa a dimettere per cattiva gestione. Buloz padre comperò una rivista, che già portava quel nome e tirava avanti a fatica, nel 1831; non cominciò davvero a prosperare che dal 1858. Il capitale ne fu posto in azioni nel 1845. Le azioni furono emesse a L. 5000 ciascuna; oggi un'azione rende annualmente L. 6000 cioè il 120 per $^0|_0$, e, quando l'interesse normale del denaro in Francia si calcoli al 3 per cento, vale L. 180000. E poichè le azioni furono e sono 83, la *Revue* rappresenta un capitale di L. 14,940,200.

— Il Girard, nel n. 6 Novembre e Dicembre 1893, della *Revue de Droit* discorre tra altri libri di quello del Costa (Emilio, intitolato: Il diritto privato Romano nelle commedie di Plauto Torino, Fratelli Bona): e ne dà questo giudizio: « C'est un ouvrage fort étudié auquel nombre de critiques ont dejà rendu justice sans que tous aient peut-être suffisamment distingué les deux travaux dont les résultats s'y trouvent rassemblés; d'une part un recueil de tous les passages de Plaute, qui, de près ou de loin, touchent ou pouvent sembler toucher au droit, et, d' autre part, une appréciation générale et spéciale de la valeur présentée par ces informations pour la connaissance de droit Romain de l'époque de Plaute. » Del primo lavoro dice, che non si può se non elogiarlo; del secondo, in cui si traggono le conclusioni per il diritto della seconda metà del VI secolo, non vi si può sottoscriver « qu' avec infiniment plus de réserve. »

— L' Editore G. Ambrogio Barth di Lipsia annuncia la pubblicazione di un *Corpus Inscriptionum Etruscarum* in tutto simile al *Corpus* delle latine, edito dal Reimer di Berlino. La curano il Prof. Dr. Carlo Pauli di Lipsia e il Prof. Dr. O. A. Danielsson. La spesa è in parte fatta dalla Regia Accademia di Prussia e dalla Regia Società di lettere di Sassonia. Vi concorre altresì il ministero d' Istruzion pubblica d' Italia. Il *Corpus* uscirà in venticinque fascicoli al prezzo di 10 marchi ciascuno; n' è uscito il primo. Il nome e la riputazione dei compilatori guarentiscono la bontà dell'opera. Molti dotti italiani hanno comunicato loro i resultati dei propri studii.

— L' Ongania di Venezia annuncia d' aver messo in vendita la seguente opera: P. L. Michieli, Album missionis Terrae Sanctae. Pars prima: *Iudea et Galilaea*: Pars altera: *Syria, Cyprus, Aegyptus*. L' opera, in due volumi, è costituita da molte ed accurate tavole nelle quali si ammira quanto i Francescani operino nell' Oriente. Di fronte a ogni tavola v' ha la spiegazione di quello che rappresenta, e la descrizione minutissima è estesa in cinque lingue: latino, italiano, francese, inglese e tedesco, mentre in altre quattro ne è accennato solo il titolo, cioè nella spagnola, slava, polacca e fiamminga. Ogni at-

tività, si può dire, è buona; e l'attività dei minoriti è diretta in Terra Santa a fine santo. Siamo, quindi, lieti della pubblicazione d'un' opera, che l' attesta colà.

Lo stesso Editore annunzia:

L' Europa alla conquista dell' America latina di Ferruccio Macola (Direttore della Gazzetta di Venezia); ed aggiunge:

Libro curiosissimo, dice l'editore, che solleverà molte grida e molte discussioni specialmente nei paesi dell'America del Sud, nei quali l' autore si è per lunghi mesi recato a oggetto di studio. L'opera si comporrà di oltre 500 pagine, grosso formato e si divide in tre parti, coi seguenti titoli: *Un carico di emigranti*; — *il Brasile* — e *l' Europa alla conquista dell' America latina*, che dà il titolo al libro: e sarà splendidamenta illustrata.

Lo stesso annuncia la pubblicazione del *Portefeuille des arts decoratifs en Italie* - II année 1893-94. Contiene una raccolta dei monumenti e ornati della Rinascenza in Venezia. (volume di 80 tavole in Eliotipia (secondo natura) formato in folio; (al prezzo di 40 l.). Questo portafoglio accompagna la pubblicazione del Prof. P. Paoletti: *L'architecture et le sculpture de la Renaissance à Venise.*

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## I. Libri.

**Bertini Carlo Ludovico** — *Les Georgiche di Publio Virgilio Marone con note e riscontri.* — Editori L. Roux e C. Torino — Roma, — pag. IX - 290.

Le Georgiche di Virgilio sono forse il componimento più perfetto di tutta la letteratura latina, e monumento di poesia, come scrisse il Trezza, a cui nessuna letteratura può contrapporre il somigliante. Il prof. C. L. Bertini ci presenta un nuovo commento di esse, commento sobrio, ma molto diligente ed accurato e che bene risponde al fine ch'egli s'è proposto nello stenderlo, cioè al fine di agevolarne l'intelligenza agli alunni delle scuole classiche ed a quanti altri vogliono ammirare e gustare le supreme bellezze di un poema in cui bontà di precetti, vivo sentimento della natura e magistero d' arte insuperabile s'intrecciano, anzi si fondono insieme in modo meraviglioso. I luoghi più difficili spiega e traduce spesso felicemente, e di molti dei passi più belli, come anche di singole frasi, riporta la traduzione di alcuno dei migliori traduttori nostri, dello Strocchi, del Trento, dell'Arici, del Nardozzi. A ciascun libro è premesso il sommario, ed al poema seguono brani scelti dai mi-

gliori imitatori italiani di Virgilio, cioè dal Rucellai, dall'Alamanni, dal Tansillo, dal Chiabrera, dal Baldi e dall' Arici, ed il poemetto del Columella *De cultu hortorum*. Pel testo seguì quasi in tutto l'edizione dell'Ottone Güthling (Lipsia, B. G. Teubner), e per la compilazione delle note si giovò specialmente dei commenti di Servio, del Mancinelli, dell' Ascensio, del Delille e del Benoist. O.

**Boghen Conigliani Emma** — *La divina commedia: tipi e figure:* appunti critici, storici ed estetici. Torino-Palermo, Clausen - in 16. XII-164.

I principali episodi delle tre cantiche dantesche sono rapidamente esaminati, ma con buona critica e con cognizione sicura del poema. Quindi, se il volumetto non porta straordinario contributo alla letteratura dantesca, è pure buono ed utile lavoro, scritto con cura e con molto garbo. Se poi l' autrice a questo solo scopo tendeva, cioè, a dare idea e far gustare le bellezze di Dante dagli scolari e nelle scuole, può vantarsi d' esser riuscita. Purchè il suo libro sia letto, il *busillis* in Italia. Z.

**Bosursi Domenico** - *La psicologia estetica nella letteratura* — Napoli, Morano, in 16. pag. 150.

Studiare psicologicamente le pagine dei nostri maggiori scrittori è ottimo pensiero, ed in parte anche abbastanza originale. Poco si è fatto sinora in tal campo, che pure ha dato opere veramente splendide alla Germania ed all' Inghilterra.

Il prof. Bosursi ha tutta l'attitudine e la preparazione necessaria per riuscire a tale scopo, ma bisogna che abbia meno fretta, e restringa un po' più il suo campo, che appar troppo vasto. In poche pagine non meno di ventiquattro capolavori sono esaminati: e, sì, uno solo di questi temi, potrebbe dar materia per lo meno ad un libro, tanto più che gli autori sono colossi, Boccaccio, Tasso, Leopardi, Giusti, Eschilo, Shakespeare, Moore, Heine, Omero. Non è un po' troppo?

Ma dal prof. Bosursi sappiamo che possiamo aspettare molto di più e molto meglio. Z.

**Caso Gaetano** — *Brunoro dalla Scala e l' invasione degli Ungari nel 1411.* — Venezia, tip. Visentini, in 8. pag. 40.

Brunoro, tra i personaggi della famiglia Scaligera, è dei più importanti. Fu oggetto ai suoi tempi di biasimo ostinato da una parte, di encomi esagerati dall'altra. L'atto più notevole della sua vita fu l' invasione degli Ungari, da lui pensata e provocata con un solo scopo: ricuperare l'avita signoria, perduta ignobilmente. Non si curò dei mezzi pure di conseguirlo, e mise in serio imbarazzo la repubblica di Venezia: ma furono vani sforzi. Morì povero, dopo aver lottato disperatamente, non senza rammarico di essersi - egli violento, ambizioso e superbo - piegato ad uno straniero. Z.

**Civetta Avv. Camillo** — Il Divorzio in Italia. Napoli, Bideri, 16.° p.

Il libro conclude: « Il divorzio non è quell'istituto di civiltà che si vorrebbe far credere al paese... Il matrimonio non è un contratto come tutti gli altri, ma un istituto *sui generis*, che crea tali rapporti giuridici e morali tra i coniugi e i figliuoli, da rendere impossibile qualunque annullamento per mezzo di legge.... Il divorzio è istituto iniquo rispetto ai figliuoli... Se nasce incompatibilità, provvede la legge con la separazione personale, istituto sapientissimo.. » La tesi a me non può non parere giusta, perchè è anche la mia; e la trattazione mi par dotta e buona. In Italia siamo ora su questo punto in una situazione, per dir poco, curiosa. Secondo i guardasigilli mutano, non in più ministeri, ma persino nello stesso, ci aspettiamo a veder presentata o no una legge sul divorzio alla camera, o a vederla da questa accettata o no. Tanto è poca nel potere legislativo l' infiuenza della opinione pubblica, che, essendo chiara e decisa, come appunto il Civetta dice, dovrebbe bastare a mostrare che non sia soggetto utile di legislazione pratica questo del divorzio oggi.

B.

**Ferrari G. M.** -- Pensieri su il Bello. Roma, Tipografia Terme Diocleziane, 1893.

Il lavoro è diviso in due parti: 1.a Contenuto e forma del Bello; 1.a Il Bello naturale ed il Bello artistico. Sistema delle arti belle.

Nella I. parte l'A. tratta il problema: Causa del piacere estetico è la forma oppure il contenuto del Bello?

Definita l'armonia ed il contenuto del Bello, trova che il contenuto determina la forma e che la forma dà all' oggetto il carattere estetico. Conseguenza: causa immediata del piacere estetico non è che la forma del bello, ma indirettamente tutto proviene dal contenuto.

Nella II. parte l'A. trova che nel semplice non ha vita il bello: è necessario a produrlo la concordanza di cose disuguali e la conciliazione dei contrarii La natura è madre del Bello. Ma é privilegio di pochissimi ammirare l' ordine dell'Universo; a nessuno poi è dato abbracciare la sconfinata bellezza della natura nella quale accanto al bello c'è il brutto e l' indifferente. Nell' arte invece lo spirito rimane a pieno soddisfatto e si trasporta in un mondo più libero: la natura parla di più ai sensi, l'arte al cuore.

L'arte ha in suo appoggio diversi mezzi, colori, pietre, toni, parole: di qui molteplicità di classificazione delle arti belle. L'A. trova che l'unità compatta e reale dell' arte si sdoppia nei due sistemi delle arti spaziali (architettura, scultura, pittura) e temporali (poesia, musica).

Ordine, chiarezza, vigoria d'argomenti; forma sempre efficace, talvolta affascinante, sono i pregi principali di questo bel lavoro.

Cosenza, 8 Dicembre 1893.

Luigi Cipelletti

**Fornasini Raffaele** — Democrazia Borghese e Democrazia Socialista. Bologna, Fava e Garagnani 1894. 8.° p. 18.

L' opuscolo è una molto chiara esposizione ed esatta, quantunque succinta, di quello che sia democrazia socialista e delle impossibilità in cui urta. Giova leggerlo.

B.

**Gasparri Gaetano** — La fine di un Re. Murat al Pizzo. Monteleone di Calabria. Passafaro. 1894. 16.° p. 231.

Il Gasparri ha fatto opera utile. Non ha voluto già narrare di suo un fatto non men triste che notevole; ma ha pubblicato documenti nuovi, perchè la narrazione ne sia ridotta fatta verace e sincera. I documenti sono: 1. un racconto inedito dello sbarco e del supplizio scritto dal sig. Antonino Condoleo di Pizzo; 2. una relazione, e alcune lettere, anch' esse inedite, di uno Spagnuolo, il Cav. Francesco Alcalà y Cebrian, che si trovava a Pizzo, prima Governatore, e allora agente degli Stati e delle successioni del Duca dell'Infantado e diretta al Duca medesimo. 3. Una lettera di Mattia Nunziante, nipote e Segretario del Generale Nunziante, diretta a un amico intimo. Verremo così meglio in chiaro di un fatto, per sé circondato di molte menzogne.

B.

**Gloria Andrea.** — *Insana critica del pseudonimo Eleutero Docimasta intorno le dispute tra me e il prof. L. Padrin, con un' aggiunta al prof. Medin.* — Padova, tip. Gallina, in 8.° pag. 24.

Il dotto professore dell' Università di Padova risponde vivacemente alle censure che gli furono fatte, a proposito dei suoi studi su Albertino Mussato. Egli insiste sui resultati, ai quali è giunto, cioè che Obizzo Opizenghi fu capitano dal 29 giugno 1318 sino al 25 luglio 1318; che la tragedia del Mussato ha per titolo *Ecerinis*, e che egli sia nato nel 1262. Respinge poi, sempre vivamente, i rimproveri fattigli a proposito della pubblicazione dei *Monumenti* Quanto al Medin, il Gloria gli rimprovera di aver troppo facilmente accettate le conclusioni dei suoi avversari, cadendo quindi in inesattezze abbastanza gravi.

Z.

**Laguerre Mme Q.**, L'enseignement dans la famille, cours complet pour les jeunes filles. Paris. Firmin Didot, 1893, 3 vol. in 8 de XXI - 306, 360 et VIII, 420 p.

Quest' opera specialmente composta per uso delle madri di famiglia, delle institutrici e delle giovanette che lavorano da sole a dar compimento alla loro istruzione, si divide in tre tomi corrispondente ciascuno all' uno di questi tre ordini di alunni: insegnamento e insegnamento elementare (fanciulli da cinque e dodici anni); — insegnamento secondario per le giovanette (dodici e sedici anni), preparazione alla patente elementare; — insegnamento superiore per le giovanette (sedici-diciotto anni) preparazione alla patente superiore. Ciascun volume contiene un piano di lavoro per ogni settimana,

conforme ai programmi ufficiali, e pieni di abbondanti indicazioni di libri classici, di consigli pedagogici etc.. Si vede, che la Sig. O. Laguerre, che è professore — noi diremmo professora: io preferirei *maestra* — ha assai ben corrisposto a' due termini dell' epigrafe scelta da lei: Apprendere è insegnare: insegnare è apprendere.

**Mancini Diocleziano.** — *Shelley: Epipsychidion la Nuvola e l' Allodola.* — Città di Castello S. Lapi, in 16. pag. 36.

Il prof. Mancini da parecchio tempo si occupa dello Shelley, e già ne ha voltate in italiano parecchie liriche. Che egli riesca sempre a rendere perfettamente la poesia difficilissima del grande poeta inglese, non diremo: ma certo col suo lavoro gioverà a farlo meglio conoscere e più ragionatamente ammirare in Italia, dove è più noto e celebrato che conosciuto. Z.

**Meurer Julius.** — Illushirter Führer duch die Ostalpen. Wien, Pest, Leipzig. A. Hartlebens Verlag. 32.° Vol. I. p. 428. Vol. II. p. 420.

Il volume primo abbraccia la regione occidentale, dal territorio di Bregenz e dalla strada montana dello Stilfser sino al Krummler Tavern e Sextenthal, e dal lago Starnbelger sino al lago di Garda: Tirolo, Voralberg e altipiano Bavarese. Il secondo volume, invece, abbraccia la regione orientale; le Alpi all'oriente di Krummler, Tavern e Sextenthal, regioni alpine dell' Austria superiore e inferiore, di Salzburg, di Stria, di Carnia, di Carinzia, della costa, della Baviera e dell' Italia orientale. La descrizione, fatta come usa, per istrade, molto esatta e chiara, è riccamente illustrata. Ha carte geografiche per entro i volumi, e riproduzioni di punti di veduta in calce a ciascuno. Il primo ha di queste 56, il secondo 40; di carte quello 28, questo 27; così l' uno come l' altro, una carta d' insieme, e una delle strade; quello una pianta, Innsbruck; questo due, Salzburg e Graz. Il libro non può esser fatto meglio e meglio corredato, oltrechè è di stampa nitidissima. Dio volesse, che io fossi più giovane, e potessi servirmene, non solo a sfogliare e a leggere, e talora, per fortuna, a ricordare, ma a percorrere altresì coi fatti le alte e pure regioni che addita.

B.

**Meyer Eduard,** *Forschungen zur alten Geschichte* (Halle, Max Niemeyer 1892, p. VI. - 325 in 8.° ).

Questo volume contiene i seguenti studi, in parte già pubblicati su periodici filologici: *Die Pelasger*, *Die Herkunft der Ionien und die Ionsage*, *Herodots Chronologie der griechischen Sagengeschichte*, *Lycurgos von Spartas*, *Die locrische Gesetze.* L'origine della vaga concezione tradizionale del popolo pelasgico e le circostanze nelle quali quest' ultima si è potuta formare, sono investigate con mirabile potenza d' analisi; e difficilmente si può infirmare il risultato a cui il M. giunge, che il nome di « Pelasgi » non fosse in origine designazione di una razza, ma soltanto degli abitanti di quella regione che si chiamò Pelasgiotide anche in tempi storici. La seconda monografia tratta di un argomento, come si scorge dal titolo, di grande importanza, spe-

cialmente per vari *excursus* intorno allo svolgimento della letteratura storiografica e della cronografia presso i Greci. Delle altre due monografie, la seconda è di massimo interesse per lo studio intorno alla natura dello stato greco, la prima per la storia della costituzione spartana. Quantunque non si possa essere sempre d'accordo coll'autore in tutti i singoli punti riguardanti la leggenda di Licurgo, il contenuto mitico della figura del presunto legislatore spartano è dimostrato irrefutabilmente. La critica del M. non piacerà a coloro che nel valutare la credibilità delle antiche tradizioni sono più moderni degli storici greci solo pel tempo, e non per i criteri da seguire nell'analisi delle leggende: costoro chiamino pure *ipercritica* quella che altro non è se non la critica del buon senso. Il volume del Meyer troverà gran favore in Germania e fuori presso quelli che preferiscono riconoscere i vuoti delle nostre conoscenze all'adagiarsi in una fede nelle tradizioni mitologiche o nelle combinazioni artificiali degli antichi mitografi e storici.

Cosenza, 8 dicembre 1893.

VINCENZO COSTANZI.

**Niccolini Gioacchino.** — *I mesi di scuola*, libro di lettura ad uso della 3.a classe e della 3.a sezione delle scuole elem. rurali. — Lanciano, Carabba 1892, in 8.o p. 240.

Il libro, che ci giunge, come si vede, con gran ritardo, è scritto con buona intenzione. L'idea di distribuire la lettura secondo i mesi è felice; può diventare così più piacevole ai fanciulli, e più facile il ritenere ciò che leggono. Ma bisogna, ahimè, lingua più propria e stile più semplice e lindo. O che si dice: *recarsi in capo pesanti pensieri?*

B.

**Nussi Vincenzo.** — *Raccolta di massime, sentenze, ricordi storici e notizie varie* — III edizione — Roma, Paravia, in 16. XL - 350.

I libri di questo genere non si leggono, si consultano; o si leggono a spizzico, come a poco a poco gli ha compilati l'autore. Ne abbiamo parecchi in Italia: questo di Monsignor Nussi è certo dei migliori.

I pensieri sono divisi in categorie, a seconda dell'argomento, della verità, della virtù morale cui si riferiscono, e ve ne sono di moltissimi scrittori, antichi e moderni, italiani e stranieri. È opera che si può consigliare francamente ai giovani, che vi troveranno buone osservazioni e molto ammaestramento. Z.

**Poli E.** — Sulla riforma ortografica. Conferenza. Torino, etc. Ditta Paravia 16.o p. 79.

Il principio sul quale fonda la sua riforma il Poli, è il fonografico; cioè che si debbano nella scrittura riprodurre con la maggiore esattezza i suoni; e quindi, per prima cosa, analizzare questi e bene distinguerli. Ora, come l'Alfabeto italiano — nè, credo, nessun alfabeto — ha tanti segni quanti, così, risultano i suoni, bisogna inventarne di nuovi. E il Poli ne inventa. Ma a me pare, che la storia s'è data cura, a più riprese, di provare, che è assai malagevole o piuttosto impossibile di abituare la gente ad introdurre in un antico

alfabeto segni insoliti e d'inventiva privata. S'è più volte osservato, che perchè la scrittura riproducesse davvero la parola, ci bisognerebbero più lettere che non ne abbiamo; e chi ha proposto di aggiungervene a un modo, chi a un altro; ma la proposta è sempre caduta in acqua. Se si vuol riuscire, occorrerebbe, per prima cosa, andare molto a rilento; e di aggiunte o variazioni proporne non più di una per volta e a grandi intervalli di tempo. Nè si può arguire della riforma riuscita in stenografia a quella che si vorrebbe farne nella scrittura comune. Quella è scrittura artificiosa di pochi; questa è scrittura, ab antico e storicamente trasmessa, di tutti. A ogni modo ho imparato dal libriccino del Poli, che da più parti si pensa in Italia alla riforma desiderata da lui; perchè, però, dimenticare il Frizzoni di Anagni?

B.

**Savelli Agostino** — *Temistocle dal primo processo alla sua morte.* Loescher e Seeber, librai di S. M. la Regina d' Italia. Firenze 1893.

Nel libro del dott. Savelli, libro uscito, ora è poco, alla luce, sono esaminate le varie questioni che riguardano l' ultima parte della vita di Temistocle. Può apparire strano che l' autore tralasci un intero periodo della vita del grande ateniese, ma le ragioni che ve lo hanno indotto ci appagano pienamente. A che scopo infatti ripetere il racconto di avvenimenti già da un pezzo storicamente accertati, e su cui non cadono vere e proprie controversie? Due ragioni invece consigliavano la scelta del periodo che il dott. Savelli ha preso in esame: la prima che intorno ai processi, alle disavventure, alle peregrinazioni e alla fine di Temistocle si sono andate formando tradizioni incerte, spesso contradittorie, così che le notizie sugli ultimi suoi casi ci presentano un carattere quasi romanzesco; la seconda, che la «πολιτεία τῶν Ἀθηναίων» da poco ritrovata, offriva una notizia importante e una data che, agli occhi dell'autore, permetteva il tentativo di strigare meglio il nodo dell'arruffata matassa. La qual cosa egli ha cercato di fare in cinque capitoli, abbraccianti ciascuno un tratto determinato del tema, che forma soggetto del suo studio.

Esaminare partitamente questi capitoli, in un breve cenno come questo, non è possibile; tuttavia è d'uopo osservare, dopo un' attenta lettura del lavoro, che l' autore dà prova di una dottrina non comune, dimostrandosi padrone della materia e profondo conoscitore della letteratura, specialmente tedesca, riferentesi all' argomento.

Le accuse onde Temistocle venne colpito, i processi a cui fu sottoposto, la condotta di lui nella campagna intrapresa per la riforma dell' Areopago, l' ostracismo sofferto, l'andare peregrinando ch' egli fece per molte terre, i fortunosi casi che di lui vanno raccontando storici, biografi e scoliasti; gli aneddoti, le tradizioni, le leggende, tutto è discusso ed esaminato con acume e con avvedutezza, sceverando l' autore, fin dove è possibile, il vero dal falso, e giungendo a conclusioni quasi sempre accettabili. A.

**Schiatterella R.** — Il problema sociale. Palermo, Carosio. 1893. p. 23. — È conferenza tenuta il 3 Aprile 1892 nel *circolo universitario radicale G. Ma-*

*meli*. Va per la 2.ª edizione, e anche questo è bene notare. Vi è massacrato molto il Chimirri, per aver detto che diritto e giustizia non sono la stessa cosa; nel che, almeno in un certo senso, avrebbe avuto gran torto. Io non consento collo Schiatterella pressochè in nulla; ma di certo ha ingegno; e dei suoi scritti, speriamo, riparlerò.

B.

**Tarozzi G.** Il Pensiero di Gaetano Trezza. Verona, Tedeschi, 1894, 16 p. 98.

S' intende che il Tarozzi, Prof. di Filosofia nel R. Liceo di Siena, è grande ammiratore del Trezza; altrimenti non avrebbe curato di esporne il pensiero. E certo il Trezza ha ingegno alto e sentimento caldo. Pure, dubito che del pensiero suo resti traccia nella storia del pensiero umano e persino dell'Italiano. Pecca di generalizzazione soverchia e non chiara. S'è visto che anche pensieri più oscuri hanno avuto influenze lunghe ed efficaci; ma, allora, sono stati più oscuri. A ogni modo, il Tarozzi non ha l'ammirazione indistinta; e nota bene i due errori principali nei quali il suo autore è caduto: « da una parte l'esagerazione del valore della tradizione epicurea nell' antichità, dall' altra l' esagerazione del carattere pagano della Rinascenza ».

B.

**Ziegler Th.** — *La question sociale est une question morale*, traduit d' après la quatrième édition allemande par G. Palante. Paris, Felix Alcan, 1893, pag. 174.

Il titolo stesso dell'opera fa vedere che ci troviamo di fronte ad un filosofo, il quale ci apparisce tanto più grande quanto più ci avanziamo nella lettura. Però lo Ziegler è un filosofo che ama meglio scandagliare il campo della pratica che abbandonarsi alle discussioni teoriche. Egli non segue il socialismo marxista fin nelle tenebre della evoluzione hegeliana, ma lo riduce ad una questione morale che, secondo lui, può essere di già al nostro tempo e con la nostra organizzazione stessa parzialmente risoluta.

I marxisti sostengono che le trasformazioni esterne della società hanno assoluto dominio sull' essere morale, e dicono: *Cambiate il mondo ed avrete una società nuova.* Lo Ziegler si contrappone a loro. Per costui non esiste affatto una tale efficacia dell'esterno sull' interno: bisogna, al contrario, agir sui singoli individui. La riforma sociale deve essere una riforma morale.

Da questo punto di vista egli prende le mosse, per esaminare tutte le grandi questioni che si agitano oggidì: natura dello Stato, organizzazione della famiglia, riordinamento della proprietà, emancipazione della donna, ecc.

In fondo, lo Ziegler s' inspira a ciò che soleva ripetere lo Stuart Mill, che, cioè, perchè si abbia una società politica stabile è necessaria l'esistenza di un sistema di educazione e di disciplina che s' opponga alla tendenza naturale degli uomini verso l' anarchia.

A. S. Martorelli.

## II. Annunci e pubblicazioni in corso.

**Cantù Cesare** — Della letteratura italiana — esempi e giudizi 19. dispensa — pag. da 1161 e 1224.

**Di Savoia Eugenio** Principe. Le Campagne 8.° Serie 1. Vol. IV. p. 281. Vol. V. p. 170, Vienna, 1818, -- Torino, 1893.

Di questa opera grandiosa, che pubblicata dalla divisione Storica Militare dell'I. e R. Archivio di guerra Austro Ungarico, è fatta tradurre e stampare dalla munificenza di S. M. il Re Umberto I sono stati pubblicati i vol. IV e V. Il IV abbraccia le campagne d' Italia, dei Paesi Bassi, di Spagna del 1702; il V quelle del 1703-1704. I due volumi sono accompagnati da allegati grafici in forma di atlanti. La pubblicazione è di gran valore militare e storico; ché Eugenio di Savoia fu un grande e fortunato generale e la sua azione ebbe grande importanza politica nelle relazioni tra gli Stati ai suoi tempi.

B.

**Eggeling Iulius**. — The Satapatha-Brahmâna according to the text of the Mâdhyandina School prepared by I. E. Oxfora at the Clarendon Press 1894, 8. Part. III. Books, V, VI e VII; p. 424.

Questa terza parte del *Satapatha-Brahmâna* forma il vol. 41.o dei libri sacri dell' Oriente, tradotti da varii dotti nei linguaggi orientali, ed editi da F. Max Muller coi tipi della stamperia universitaria di Oxford. La prima parte fu pubblicata nel vol. 12; la seconda nel vol. 26; la quarta e la quinta verranno fuori nei vol. 43 e 44. Come scrive l' Eggeling nella introduzione al 1. volume, i Brahmanas costituiscono la principale, se non la sola, sorgente d' informazione rispetto a uno dei più importanti periodi nel sociale e mentale sviluppo dell'India. Rappresentano l'attività intellettuale di una casta sacerdotale, che, traendo profitto degl' istinti religiosi di una stirpe ingegnosa e naturalmente devota, è riuscita a trasformare un culto primitivo dei poteri della natura in un sistema altamente artificiale di ceremonie sacrificiali, ed era di continuo intesa ad approfondire sempre più ed estendere la sua presa sulle menti del popolo, circondando la sua propria vocazione di un alone di santità e di divina inspirazione » Una scuola di questa casta aveva nome di *Vagasaneyns*; il *Brâhmana* o commento prende titolo *Satapatha* cioè il Brähmana di cento *pathas*, perchè si compone di un cento lezioni (*adhy âyas*). Quanto al presente volume, il primo dei tre *Kândas* continua la discussione dommatica delle diverse forme del sacrificio *Soma*, in connessione con cui sono considerati due cerimonie importanti, la *Vâyapeja* e *Râgâsûya*. Di questo, che è il quinto *Kânda* dell' opera, come del sesto e del settimo, l' Eggelin, rende conto nel proemio, con una dottrina cui aggiunse premio una mirabile chiarezza. Il suo lavoro, che deve essere stato estremamente povero, è estremamente pregevole.

B.

**Grasso D. Gabriele.** — Studi di Storia antica e di topografia storica. Ariano. Stab. Tip. Appulo-Terpino 1893. 8.° p. 150, fasc. 1.

Il Grasso ch' è professore di Storia e geografia nel R. Istituto tecnico di Melfi, quantunque dalla lettera di dedica a' suoi maestri Cocchia e Coen appaia di avere scritto questi studii mentre era professore e direttore di ginnasio — merita già lode, per non essersi addormentato, come molti sogliono, nell' insegnamento, ma atteso ad arricchire la sua cultura, e procurato di aggiunger luce ad alcuni punti difficili della storia e della geografia del paese in cui si è ritrovato. Questo primo fascicolo contiene tre studii topografici: la questione delle Apollonie, così intrigata; le vie romane negl' Irpini e l'*oppidolo* oraziano; la storia di *Æquum Tuticum* e la pretesa antichità di Ariano. Il Grasso ha buon metodo; è accurato e diligente: non si avventura troppo: e in luogo come egli è, non si cura di sussidii a ricerche come le sue, mostra di essersene procurati quanti più poteva, e di usarli bene. Riparlerò del suo lavoro, quando ne verranno fuori i fascicoli seguenti.

B.

**Guhl und Koner.** Leben der Griechen und Römer. Sesta Ediz. rifatta di nuovo ed edita de Riccardo Engelmann Lief. 14 18.

**Iannssen Ioh.** Geschichte des deutschen Volkes. Freiburg in Br. Herdersche Buch. 1893. 8. 7me Band. p. 660.

Lo Iannssen morì la vigilia di Natale del 1891 della malattia che l'aveva colpito il 14 novembre dello stesso anno. Non aveva pubblicato che sei volumi della sua storia del popolo tedesco; e si occupava del settimo. Questo ha ordinato ora e portato a compimento L. Pastor, scolare dello Iannssen, e autore anche lui di un' eccellente opera, la storia dei Papi nel XVI secolo. Il volume settimo tratta della civiltà del popolo tedesco dalla fine del medio Evo sino al principio della guerra dei sette anni. È diviso in tre parti; la prima discorre delle condizioni economiche, la seconda delle sociali, la terza delle religiose e morali della Germania. L'esposizione, s'intende, non è men lucida e piena di quella che fosse nei volumi precedenti. Il Pastor dice, che, terminata la storia dei Papi, si applicherà a continuare la storia del popolo tedesco sino al 1806, cioè alla fine dell'antico impero, giovandosi a ciò dei manoscritti lasciati dallo Iannssen.

B.

**Laveleye,** Em. de, Essais et Études. Gand, Vuylsteke; Alcan, Paris. 1894. 8. p. 412. Première serie.

Del Laveleye non serve in Italia tesser le lodi: perciò non è a dubitare che questa raccolta dei suoi saggi e studii non ci riesca molto gradita e non ci paia molto utile. I suoi scritti raccolti in questo primo volume sono i seguenti: 1.° *Le Dictionnaire rationnel de De Potter.* 2.° *La littérature en France depuis 1830* — 3.° *L'absence des Partis en Italie* — 4.° *La nouvelle politique Russe* — 5.° *Le parti clérical en Belgique* — 6.° *Le protestantisme et le catholicisme dans leurs rapports avec la liberté et la prosperité des peuples*, e

parecchi altri di minor conto, in tutto sedici. Scritti tutti dal 1861 al 1875. « *Il regime parlamentare e l' assenza dei partiti in Italia* venne fuori nella *Revue des deux mondes* il 1. Maggio 1871. Sarebbe bene paragonare ciò che il Laveleye ne disse allora, con ciò che se ne potrebbe dire oggi ventinove anni dopo. Il regime parlamentare zoppica, a dirla di passaggio, assai più, anzi pare sciancato; i partiti mancano anche più. Però di fazioni, di combriccole, e, s' aggiunga, corrotte, ve n' é molte più che non ve n' era allora.

B.

**Pagano,** Leop. Pagano de Diamante — Studi sulla Calabria. Napoli, d' Auria, 1893. 8. Disp. tre, pag. 240.

Leopoldo Pagano di Diamante fu canonico Bisignanese ed Accademico Cosentino. Morì nel 1862. Dal 1837, durante venticinque anni, attese a raccogliere notizie e documenti sulla Calabria, considerata nell'aspetto fisico, storico, geografico, politico, civile e letterario. Il fratello Vincenzo, professore di Diritto all' Università di Napoli e autore di opere pregevoli, trae da tutta questa selva, come il raccoglitore stesso la chiamò, un' opera, cui dà titolo *Studi sulla Calabria*, e nella quale aggiunge di suo tutto ciò che nella regione è accaduto di nuovo dal 1862 sinoggi. « In questi *Studii*, egli scrive, si contiene tutto quanto vi ha di vero, di buono, di bello, di nobile e grande nella nostra Calabria, terra feconda di sublimi ingegni, di valorosi cittadini. » Il che dovrebbe invogliare, se non tutti, molti a leggere cotesti *Studii;* giacchè la lode data alla regione è vera. Le tre dispense, che sono state colà pubblicate sinora, contengono della P. 1. la *Geografia* e *Corografia*, l'*Oreografia* e l'*Idrologia della Calabria;* ma non ne compiono la trattazione.

B.

**Perrot G., et Chipiez,** Ch. — Histoire de l'art dans l'antiquité. Paris, Hachette, 1893. Livr. 323. p. 468 - con una cromolitografia, che riproduce un disegno a pittura tratta da un vaso di Micene.

**Pfleiderer.** R. Die illustrirte Hausbibel. Sudd. Verlags-Institut Stuttgart. Lief. 77, 78.

**Rocquain Felix.** La Cour de Rome et l'esprit de reforme avant Luther membre de l'Institut. Vol. I. — Paris, Thorin, 1893. 8.

Nel compor questo libro l'autore si è ispirato al pensiero che le rivoluzioni religiose hanno assai più lenta e lunga preparazione che non le rivoluzioni politiche, e che a rintracciarne la storia è necessario risalire lontano e seguirle per un corso assai lungo. La riforma a cui Lutero diede il suo nome è l'espressione di un movimento di pensiero incominciato molto lungamente prima di lui, e che non si rivolgeva tanto contro certe dottrine quanto contro il potere pontificio e gli abusi di esso. Perciò l'autore volendo rintracciare lo spirito della riforma prima della comparsa del suo maggior banditore, è risalito a studiare questo potere, secondo fu fondato da Gregorio VII e consolidato da Innocenzo III, studiando insieme la opposizione che fin da principio affrontò le pretese papali, e che, ora sprezzata, ora violentata, scoppiò

finalmente in rivolta. Di questo notevole libro abbiamo innanzi soltanto il primo volume e ci limitiamo per adesso a darne il semplice annunzio proponendoci di parlarne assai distesamente, quando, venuto in luce il secondo volume, sará possibile giudicar l'opera in tutto il suo insieme.

U. B.

**Vapereau G.** Dictionnaire Universel des contemporains. Paris. Hachette et C. — È pubblicato il fascicolo 10° ed ultimo della 6ª edizione.

I signori Giulio Salvadori, Carlo Villani, Luigi Solinas e Vincenzo Federici si accingono alla pubblicazione del Codice Vaticano 3793, in comparazione cogli altri due Laurenziano Redano 9, e Palatino 418, per offrire l'intero materiale agli studiosi della lirica italiana delle origini.

## III. Riviste.

*Arte italiana* decorativa e industriale. Venezia Ferd. Ongania. fol. Son venuti fuori i fascicoli 10 e 12 di questa pubblicazione davvero eccellente diretta da Camillo Boito. Vorremmo dare il contenuto di ciascun fascicolo; ma non si potrebbe senza entrare in molti particolari. Ci basta soltanto dire, che certo, a parer nostro, non vi può essere nessuna scuola d'arti in Italia, che non si possa ragionevolmente esimere dall'associarsi a tale pubblicazione, che, del resto, è patrocinata dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

*Bollettino di Archeologia* e *Storia Dalmata* N. 10 -- Ottobre -- Iscrizioni antiche cristiane Salonitane sostituite — Iscrizioni inedite Salona — Collezione delle Gemme di Giuseppe Maroli — Estratto dal libro « Consiliarum » della Comunità di Spoleto.

*Bollettino di paletnologia italiana* (Parma - Battei) — Anno XIX - N. 7-9 - Luglio-Settembre 1893 -- Scoperte paletnologiche nelle caverne dei Balzi Rossi (Còlini) -- Stazione neolitica di Alba in Provincia di Como (Pigorini) — Intorno alla Nefrite di Sicilia (Meyer) — Stazione preistorica all'aperto nel finalese (Amerano) — Forme da fondere oggetti di bronzo scoperte a Cermenate nel Comasco (Pigorini) — Notizie.

*Bullettino della Società Dantesca italiana.* Vol. 1° fasc. 2° Novembre 1893 Firenze — G. Crescimanno, figure dantesche (G. Mazzoni) — S. Cipolla « Or sei giunta, anima fella! (O. Bacci) — G. A. Mastella — Intorno a quel » Nicolò, a cui Folgore da S. Gemignano dedicò la corona dei sonetti dei mesi (I. Flamini) — N. Nottola — Una canzone inedita di Cino da Pistoia e Studi sul Canzoniere di Cino da Pistoia (M. Barbi) — Annunzi bibliografici, ecc.

— *Giornale ligustico* di archeologia, storia e letteratura — Genova -- (Anno XX fasc. IX-X) -- Settembre, Ottobre 1893 -- Un episodio letterario alla Corte di Carlo Emanuele I. (G. Rua) -- La passione ed altre prose religiose in dialetto genovese (P. E. Guarnerio) -- Bollettino bibliografico.

*Il Nuovo Risorgimento* — Rivista di filosofia, scienze, lettere, educazione e studî sociali — Vol. IV Fasc. II Novembre 1893 — Pro libertate, lettera aperta. (Ant. Fogazzaro) — L'apologetica di Antonio Stoppani e l'ispirazione della Scrittura (Agostino Tagliaferri) — L'arcivescovo di Milano (S. M. B) — Della libertà (A.) — La storia della Chiesa (S. M. Billia) — rassegna bibliografica — rassegna politica — notizie — periodici.

— *Infanzia* — Rivista sociale mensile -- Firenze A. Ciardi -- Vol. I. fasc. VIII -- 10 Novembre 1893 -- Le vittime della Patria Podestà (G. Bonelli) -- L' « Union Française de l' Enfance (I. Simon) -- Tre mesi in collegio (Memorie di un Direttore) -- I fanciulli frenastenici nella famiglia e nella società.

-- *L'Arcadia* periodico mensile di Scienze, lettere ed arti (Roma -- Piazza Borghese, 91) — (Anno V. -- N. 19 -- Ottobre) -- Le memorie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo nella Città di Roma (cont.) (Orazio Marucchi) -- S. Tommaso e Dante (cont. e fine) (A. Bartolini) -- Il Laterano e S. Francesco (Isidoro Carini) -- Cristoforo Colombo e la vergine (cont. e fine) (Abb. G. Cozza-Luzi) -- L'Italia liberata di Giangiorgio Trissino (cont.) (Filippo Ermini).

— L' *Ateneo Veneto* — Rivista mensile di scienze, lettere ed arti. — Serie XVII — Vol. II -- Fasc. 1-4 -- (Luglio-Ottobre 1893) -- Della leggenda Carolingia nella poesia medioevale e in alcuni poeti moderni (cont.) (C. Spellanzon) -- La fognatura della città (cont.) (G. A. Romano) -- Proverbi Veneziani (cont.) (C. Musatti) -- L' opera letteraria di Antonio Conti (1677-1749) (G. Brognolino) L'assedio di Torino nel 1706 secondo le memorie del tempo (E. Calegari) -- Rassegna bibliografica.

— *La Revue Socialiste* -- Paris rue Chabanais 10 -- N.° 107 -- 8. Novembre 1893 -- Enquête Sociale (La Revue Socialiste) — Choses Militaires (Iean Miles) -- Benoît Malon et le Maraisme (E. Fournière) -- La Vie et la Pensée (A. Delon.) -- L' arme de Demain (E. Fournière) -- Question Morale et Question Sociale (Fr. Paulhan) -- Mouvement Social (Adr. Veber) -- Revue des Livres.

*La Reforme Sociale* — N. 72 16 Décembre 1893 — La question des octrois (E. Cohen) — Les sociétés de famille dans le droit civil portugais (F. Lepelletier) — L' industrie Lainière de verviers — (P.) — Un nouvel appel pour l' enquête sur la condition des ouvriers agricoles — Une famille heureuse (Le Brument) — Unions de la paix sociale (A. Delaire).

*Nuova Rassegna*, giornale di Agricoltura, industria e commercio. N. 4. — Novembre 1893 — Progetti d'impianto di oleifici razionali (Bracci) -- Le cisterne e la filtrazione dell'acqua (cont.) (Ing. S. Scinto) — L'ape e l' apicoltura (cont. e fine) (Dr. Ohlsen) — La coltura della viola (Prof. Reghezza) — L'insegnamento dell'agricoltura In Italia (cont. e fine) (Dr. Crispo Moncada) — Viti americane (G. Trombatore) — Notizie diverse.

*Rassegna di Scienze Sociali e politiche* — Fasc. 260 ] -- 15 Dicembre 1893. La Camera dei Deputati (La Direzione) -- L'art. 28 della legge sul Consiglio di

Stato 2 giugno 1889 (cont.) (Ettore Coppi) — La teoria soeiologica dei partiti politici (cont. e fine) Lorenzo Ratto) -- Cronaca politica — Rassegna mensile dei fatti economici e sociali -- Bibliografia.

*Revue internationale de l'enseignement* — N. 12-15 Decembre 1893 — La rêforme de l' enseignement secondaire en Prusse en 1892 (D. H. Schiller) — La loi militaire et la licence en droit (C. Dupuis) — Sur la nécessité d'un enseignement national en Russie (Mémoire inédit du Comte d'Antraigues. (L. Pingand) — Bibliographie.

*Revue pedagogique* — N. 12, Dècembre 1893 — L' école Tewfitk (A. Chevalley) — Enqnête sur les collections recueillies, en géologie et en botanique par les ècoles normales primaires: rapport de MM. Bureau et S. Meunier — L'écriture droice et l' écriture penchée, aperçu historique (D.r Javal) — Le prix Valery Meunier — Les nombres dans la gamme (B. Follet) — Causerie scientifique (P. Deherain) — Lectures variées.

*The New Review* — N.°55. December 1893. — The problem of the unemployed (J. A. Murray Macdonald, M. P.) — New employments for Educated Women (Lady Knightley of zawsley) — Iean Martin Charest: His Life and Work (Mdlle. Blaze de Bury) — Costantinople in 1893 (Prof. I. Max Müller) — The indictment of Dives (W. S. Lilly) — Paul Verlaine (Arthur Symons) — The Mystery of Ancient Egypt (Marsham Adams) — Liberalism and Social Reform : A. Warning. (L. Atherley Jones) — The Decay of Beanty (Frederick Boyle) — Winter Sport. (The Hon. Gerald Lascelles).

*Zeitschrift für Kirchengeschichte* herausg, von Dr. Th. Brieger u. Lic. Bernard Hess XIV B., 3. Heft. (Gothe, Perthes): *Untersuchungen u. Essays*, 1. *O. Holtzmann*, Studien jur Apostelgeschichte. 2. *G. Uhlhorn*, Der Einfluss der wirtschaftlichen Verhältnisse au der Eutnicklung des Mönchtums im Mittelalter. 3. *H. Nobbe*, das Superintendenamt, seine Stellung und Aufgabe nach den evangelischen Kirchenordnungen des 16 Iahrhunderts.

---

**Gl' indici della CULTURA per il 1893 saranno pubblicati a parte nella settimana prossima.**

*La Cultura* si trova in vendita a **MILANO**, ufficio della Perseveranza — **NAPOLI**. Libreria Piero — **ROMA**, Agenzia Solari, Piazza Colonna e Cartoleria Gastaldi, Via di Campo Marzio.

FRANCI FRANCESCO *Gerente-responsabile*

Siena, 1893 Tip. Cooperativa

**Nuova Serie Anno III - 31 Dicembre 1893 N. 51-52**

# LA CULTURA

## RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

**Diretta da R. BONGHI**

**SEGRETARIO DI AMMINISTRAZIONE:**
GIOVANNI CAMURI

***REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE:*** Roma, Via dei Mille, 11

**ABBONAMENTO**
**ITALIA:** Anno L. **12** - Semestre L. **7**
**ESTERO:** Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0,50**

# INDICE GENERALE

## I. – COLLABORATORI.

### A



### B



### C

# II. - EDITORI.

## C

## D



## E



## F

## G



## H

## I



## J



## K



## L

## M



## N



## O



## P

## Q



## R



## S

## T

## U



## V



## W



## Z



# III. - LIBRI.

## A

B

## C

## D

## E



## F

## G

## H



## I



## J



## K



## L

## M

N



O



P

## Q



## R

## S

## T



## U



## V

W



Y



Z